



**Università
di Genova**

**DAFIST DIPARTIMENTO
DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA**

Tesi di dottorato

**PRESENZA ITALIANA NELL'AFRICA SETTENTRIONALE DURANTE
L'ETÀ MODERNA:
IL CASO DEI LIGURI DI TUNISIA (1741-1855)**

Corso di dottorato

Studio e valorizzazione del patrimonio storico, artistico-architettonico e ambientale

XXXV ciclo

Candidato: Giorgio Toso

Tutor: Chiar.mo prof. Paolo Calcagno

INDICE

INTRODUZIONE p. 7

PARTE I - FONTI E STORIOGRAFIA p. 15

1 - Le fonti

Passaporti p. 17

Registri di sanità p. 21

Registri parrocchiali p. 28

I consolati europei a Tunisi p. 33

2 - Temi storici e storiografici

Europei e italiani in Tunisia p. 55

La Tunisia dalla guerra di corsa al Protettorato francese p. 61

Rapporti commerciali, politici e culturali tra Italia e Tunisia p. 79

PARTE II - QUADRO GENERALE DELLA PRESENZA LIGURE IN TUNISIA p. 87

1 - Una presenza eterogenea

I liguri nel contesto della presenza europea in Tunisia p. 89

I tabarchini p. 111

Le persone provenienti dalla Liguria p. 119

Un caso particolare: i carlofortini nei primi decenni dell'Ottocento p. 129

2 - Il rapporto con la storia ligure e tunisina

Il Settecento: tra precarietà e relazioni informali p. 134

L'epoca napoleonica: una svolta? p. 142

Dopo il 1815: tra resistenza e collaborazione p. 153

PARTE III - MESTIERI ED OCCUPAZIONI DEI LIGURI DI TUNISIA p. 167

1 - La presenza mercantile

La situazione e le attività dei commercianti liguri fino al 1806 p. 169

Definizioni e controversie nell'epoca napoleonica p. 178

Cambiamenti e nuove prospettive (1816-1824) p. 194

Trent'anni tra successi e fallimenti p. 207

2 - Altri gruppi

Artigiani ed altri lavoratori p. 224

Domestici, cameriere, contadini p. 234

Marinai e pescatori p. 243

Medici, religiosi, ingegneri p. 253

3 - Vivere in Tunisia

Una convivenza non sempre semplice: tensioni e problemi con i locali p. 265

Tra mantenimento della religione cattolica e adesione all'Islam come scelta individuale p. 275

Proprietà e giurisdizione p. 284

PARTE IV - COMMERCIO E NAVIGAZIONE p. 291

1 - Gli interessi dei commercianti liguri in Tunisia

I principali prodotti trattati p. 293

Le importazioni: un giro d'affari sottovalutato? p. 306

L'interesse prioritario: le esportazioni p. 316

2 - Difficoltà ed ostacoli al commercio

Guerra e corsa p. 342

Le epidemie p. 351

Monopoli, ostacoli, concorrenza: alcuni aspetti del rapporto con i tunisini p. 360

Le crisi tra Regno di Sardegna e Tunisia p. 372

3 - Il commercio di Genova

Il Settecento: bandiere straniere e neutrali p. 390

L'epoca napoleonica: liguri con bandiera francese p. 398

L'epoca della Restaurazione p. 405

Verso la metà del secolo: l'avvento delle navi a vapore p. 417

4 - Il commercio di Livorno

Il Settecento p. 426

L'epoca napoleonica p. 432

Dopo la Restaurazione p. 440

5 - Il commercio di Marsiglia

Il Settecento e la preminenza francese p. 453

L'Ottocento: tra francesi e italiani p. 458

PARTE V - GIUSEPPE MARIA RAFFO p. 469

1 - La vita

Il percorso personale e familiare p. 471

Il rapporto con Chiavari e le attività benefiche p. 482

I principali collaboratori e il ruolo del figlio p. 491

2 - Pesca e commercio del tonno

La produzione p. 501

Gli approvvigionamenti p. 512

Il personale p. 520

I mercati p. 527

3 - Gli altri interessi economici

Olio p. 541

Grano p. 551

Cuoio e lana p. 558

4 - L'attività politica

Carriera e influenza p. 565

Le azioni nella politica interna ed estera p. 573

I rapporti con le grandi potenze p. 582

Le mutevoli relazioni con il consolato sardo p. 590

L'amicizia con frati e napoletani p. 602

I rapporti con gli altri commercianti e funzionari p. 610

CONCLUSIONE p. 617

APPENDICE DOCUMENTARIA p. 625

FONTI ARCHIVISTICHE p. 639

BIBLIOGRAFIA p. 643

Abbreviazioni utilizzate:

ADBR: Archives Départementales des Bouches-du-Rhône - Marseille

AMAE: Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères - Site de La Courneuve

ADN: Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères - Site de Nantes

ANF: Archives Nationales de France - Site de Paris

ANMT: Archives Nationales du Monde du Travail - Roubaix

ASGe: Archivio di Stato di Genova

ASLi: Archivio di Stato di Livorno

ASNa: Archivio di Stato di Napoli

ASSv: Archivio di Stato di Savona

ASTo: Archivio di Stato di Torino - Sezione Corte

APF: Archivio Storico della Congregazione “De Propaganda Fide” - Roma

m./mm.: mazzo/mazzi

n./nn.: numero/numeri

v./voll.: volume/volumi

s.d.: senza data

cur.: curatore/curatori

p./pp.: pagina/pagine

INTRODUZIONE

Tra il XVIII e il XIX secolo un gruppo di liguri, importante sia dal punto di vista numerico che da quello economico, si stabilì e operò in Tunisia: si trattava, come si vedrà, di persone diverse per condizione e posizione, che andarono a costituire una parte integrante della rilevante, seppure eterogenea, presenza italiana ed europea nel Paese nordafricano. Operatori commerciali, artigiani e altri lavoratori, religiosi, medici e funzionari di origine o provenienza diretta ligure rimasero infatti sul suolo tunisino per tutto il periodo che verrà preso in considerazione in questa sede, con soggiorni di durata estremamente variabile: a periodi piuttosto brevi, talvolta pochi mesi o addirittura settimane, si alternarono infatti trasferimenti definitivi, senza contare le vicende dei numerosi oriundi che nacquero direttamente a Tunisi o nelle altre città del Paese.

L'esistenza di una compagine ligure sul suolo tunisino, attiva già nel Settecento nonostante lo stato ufficiale di guerra tra Genova e Tunisi e poi rafforzatasi ulteriormente nel periodo successivo, va quindi ad inserirsi non solo nel contesto generale degli spostamenti di persone tra le due sponde del Mediterraneo e dei contatti sociali tra Europa e Africa settentrionale¹, ma anche in quello dell'emigrazione e della presenza all'estero dei liguri nell'età moderna: una tematica, quest'ultima, già al centro di studi dedicati ai singoli casi più importanti², e ripresa con un maggiore interesse negli ultimi anni anche a livello complessivo³. La presenza ligure nella Reggenza di Tunisi⁴, quindi,

¹ A questo proposito, si vedano B. Heyberger - C. Verdeil, *Hommes de l'entre-deux. Parcours individuels et portrait de groupes sur la frontière de la Méditerranée (XVI^e-XX^e siècle)*, Les Indes savantes, Paris, 2009 (in particolare pp. 7-20); J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe*, v. II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Albin Michel, Paris, 2013. Ulteriori riferimenti bibliografici, legati principalmente al caso specifico tunisino, saranno annotati in seguito.

² Si consideri, ad esempio, in relazione all'importante comunità ligure a Cadice, C. Molina, *L'emigrazione ligure a Cadice (1709-1854)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 285-377.

³ L. Lo Basso, *Diaspora e armamento marittimo nelle strategie economiche dei genovesi nella seconda metà del XVII secolo: una storia globale*, in «Studi storici», 56, 1 (2015), pp. 137-155. Diversi rilievi di natura linguistica si trovano in F. Toso, *Il mondo grande. Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d'oltremare*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020 (in particolare, per i riferimenti alla Tunisia, pp. 89-121).

⁴ Il termine "Reggenza" è corrispettivo all'espressione turca indicante una Provincia ("Eyalet") e viene impiegato, in relazione ai territori nordafricani formalmente sottoposti alla sovranità ottomana, nella maggioranza delle fonti europee risalenti al periodo trattato in questa sede, anche se in qualche occasione compare anche l'espressione, impropria, di

rappresenta un elemento di interesse per entrambi questi ambiti: nel presente studio verranno quindi fornite indicazioni su questo gruppo, in modo da integrare con una nuova e rilevante vicenda sia la conoscenza della situazione degli europei in Tunisia che quella dell'emigrazione ligure, in un periodo denso di avvenimenti importanti per entrambe le aree geografiche.

Nonostante un peso numerico non indifferente e un ruolo importante nel commercio tunisino, e in una certa misura nella stessa politica della Reggenza, le vicende dei liguri residenti a Tunisi e nelle altre città del Paese nordafricano restano in buona parte poco note, soprattutto in paragone a quelle relative ad altri gruppi europei attivi nello stesso contesto. Questa lacuna, dovuta a diverse cause inerenti anche all'effettiva natura della presenza ligure in Tunisia, ha quindi portato ad una sottovalutazione complessiva dell'impatto avuto da queste persone non solo nell'ambito del nucleo degli europei ma, più in generale, sulle stesse dinamiche della storia tunisina del periodo⁵. Rispetto ai gruppi di commercianti o artigiani conterranei stabiliti in altri territori stranieri, del resto, i liguri a Tunisi dovettero confrontarsi a lungo con una situazione piuttosto precaria e, anche dopo la fine della guerra di corsa barbaresca, non mancarono difficoltà di diverso genere che finirono per contribuire alla specificità del caso di studio affrontato in questa sede; altri elementi, a partire dall'ambiguità nei rapporti con le sedi consolari delle nazioni che nel frattempo avevano annesso la Liguria, vanno invece a rappresentare punti in comune con altre componenti liguri all'estero.

La presenza di operatori commerciali e altri lavoratori di provenienza o origine ligure in Tunisia è stata comunque considerata per alcuni aspetti specifici in studi risalenti alla prima metà del secolo scorso, in parte influenzati dalla situazione politica di quel periodo ma comunque importanti, per quanto datati, anche per via dell'analisi di documenti conservati in alcuni archivi tunisini: è il caso, ad esempio, dei lavori di Achille Riggio che verranno citati nel dettaglio nella prima parte. Anche per via dell'accesso dei liguri alla protezione consolare francese, seguito all'annessione della Liguria alla Francia (1805), diversi riferimenti alle attività di queste persone si trovano in studi dedicati proprio alla "nazione" francese, attenti però soprattutto, e legittimamente, ad evidenziare i rapporti amichevoli o conflittuali tra queste persone e i principali esponenti del gruppo dei

"Regno". A differenza di Algeri e Tripoli, occupate rispettivamente da Francia e Impero Ottomano nella prima metà dell'Ottocento, questa definizione rimase in uso per la Tunisia fino agli anni Cinquanta del secolo successivo, visto che, anche dopo l'instaurazione del controllo diretto francese, il Paese rimase formalmente autonomo.

⁵ Un compendio generale sulla storia tunisina, con riferimento all'età moderna e allo specifico periodo trattato in questa sede, è rappresentato da A. Guellouz - A. Masmoudi - M. Smida - A. Saadaoui, *Histoire générale de la Tunisie*, v. III, *Les temps modernes*, Sud éditions, Tunis, 2010.

commercianti transalpini: esempi di questa tendenza si trovano, anche, nelle opere più recenti dedicate alla presenza francese in Tunisia nel periodo pre-coloniale⁶.

In generale, quindi, i liguri di Tunisi sono stati considerati soprattutto come interlocutori degli altri europei o per questioni specifiche, che vanno dal ruolo di mediatori e funzionari ricoperto per conto di consolati esteri ai diversi aspetti inerenti alla guerra di corsa e ai suoi effetti, finendo pertanto ai margini nel panorama degli studi dedicati agli europei residenti a vario titolo nella Reggenza. Lo scarso impiego di alcune fonti italiane, a partire dalle relazioni consolari contenenti invece informazioni di notevole importanza su quanti erano soggetti alla protezione di quelle sedi diplomatiche, ha spesso contribuito, del resto, a far passare in secondo piano non solo i liguri ma anche altri gruppi di provenienza italiana, almeno per quanto riguarda l'ultima fase dell'età moderna: diversi elementi legati a questo argomento non sono, quindi, ancora stati considerati oppure necessitano di maggiori approfondimenti.

A partire da questa breve premessa, il presente studio si pone principalmente l'obiettivo di analizzare i diversi aspetti della presenza ligure in Tunisia in un periodo sostanzialmente compreso tra la seconda metà del Settecento e la prima del secolo successivo. Il 1741 e il 1855, ossia le date indicate come estremi cronologici, corrispondono ad eventi rilevanti nella storia tunisina come, rispettivamente, la rioccupazione di Tabarca e la morte del bey riformatore Ahmad (1837-1855), che ebbero effetti diretti o indiretti anche sulla stessa presenza ligure o quanto meno sulle vicende personali di singoli individui. Anche dopo il 1855, sia negli anni immediatamente precedenti alla nascita del Regno d'Italia che in quelli ad essa successivi, i liguri mantennero comunque una certa importanza nell'ambito generale della presenza italiana, anche se l'immigrazione dalle regioni meridionali, già presente nei decenni precedenti ma con proporzioni minori, finì in questo senso per contribuire ad un loro ridimensionamento.

Tenendo comunque in considerazione le analisi effettuate sugli altri gruppi europei presenti nella Reggenza, a partire da quelli con cui i genovesi intrattennero i rapporti maggiori ossia francesi e napoletani, in questo studio si cercherà, quindi, di fornire quelle informazioni relative al gruppo ligure che finora sono in gran parte mancate o non sono state comunque prese in considerazione, nel tentativo di realizzare un quadro il più possibile completo sulla presenza ligure in Tunisia nel periodo indicato e, al contempo, definire l'importanza ricoperta da queste persone nell'ambito del commercio e dell'economia tunisina oltre che della "società europea" nella Reggenza. I diversi elementi su cui si è concentrata l'attività di ricerca metteranno, quindi, in risalto aspetti quali la

⁶ In particolare, A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie. Histoire de la communauté française de Tunisie. 1814-1883*, Riveneuve, Paris, 2015.

natura o la permanenza dei rapporti di queste persone con la Liguria, la consistenza delle loro attività economiche, l'attitudine nei confronti delle diverse sedi consolari e le relative controversie: tali indicazioni permetteranno di formulare, alla conclusione di questo studio, una disamina complessiva sulla situazione dei liguri di Tunisia tra Settecento e Ottocento e ipotesi sul loro sentimento identitario e "nazionale"⁷.

L'indirizzo sociale costituisce, quindi, una delle principali basi di questo lavoro⁸, visto anche il rilievo di parentele, rivalità, clientelismo ed altri aspetti prettamente legati a questa area di studio. Considerato, però, il peso determinante dei commercianti all'interno del gruppo dei liguri di Tunisia e la sua capacità di inserimento nei traffici che collegavano la Reggenza ai principali porti europei, verrà dedicato uno spazio cospicuo anche ad elementi del tutto inerenti alla sfera economica e commerciale, con riferimenti generali alle principali esportazioni e importazioni del Paese nordafricano e al ruolo in esse mantenuto dagli operatori di origine o provenienza ligure. Inoltre, sarà presa in considerazione anche la presenza di navi e capitani liguri sulle rotte che collegavano la Tunisia a scali europei come Genova, Livorno e Marsiglia.

Come si vedrà, i liguri a Tunisi furono nel corso del tempo sottoposti a diversi stati giuridici e, anche all'interno dei singoli nuclei familiari, emersero quindi significative differenze, soprattutto tra quanti rimasero sudditi tunisini e quanti, invece, si posero sotto la protezione delle potenze europee. Tale situazione, propria in particolare degli oriundi ma valida in molti casi anche per quanti si trasferirono in Tunisia a partire dall'epoca napoleonica, rende talvolta complicata la ricostruzione dei percorsi personali e delle parentele, tuttavia l'ascendenza ligure rimane, praticamente nella totalità dei casi, almeno inizialmente riconoscibile con facilità: anche in presenza di condizioni particolari, come quella dei tabarchini "franchi" che verrà trattata soprattutto nella seconda parte, oltre che di una certa ambiguità nei rapporti con praticamente tutti i principali attori politici e diplomatici presenti sulla scena tunisina, il gruppo risulta quindi riconoscibile in maniera piuttosto netta, visto che l'origine genovese fu comunque rivendicata in diverse occasioni anche da quanti erano nati a Tunisi con un solo genitore ligure.

Vista anche la natura delle fonti a disposizione, spesso incentrate più sul singolo che non sul complesso di un gruppo comunque composto da alcune centinaia di individui, inevitabilmente verrà in questa trattazione riservato un certo spazio proprio ad una serie di percorsi personali o familiari

⁷ Su questo argomento in generale, E. J. Hobsbawm, *Nations and nationalism since 1780. Programme, myth, reality*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990 (trad.it., *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino, 1991).

⁸ Una teorizzazione di diversi degli aspetti che verranno, soprattutto nella seconda e terza parte, menzionati si trova in P. Burke, *History and social theory*, Polity Press, Cambridge, 1992 (trad. it., *Storia e teoria sociale*, Il Mulino, Bologna, 1995).

che, nella maggioranza dei casi, riguardano commercianti. Questa categoria, infatti, trovava un certo spazio nelle fonti consolari soprattutto a causa delle frequenti controversie e vertenze che vedevano coinvolti i suoi esponenti: si tratta di una serie di problematiche, spesso causate da situazioni tra loro analoghe, di natura principalmente economica e che costituirono, a partire dall'epoca napoleonica, uno dei temi più importanti per i consolati francese e sardo. Oltre ai commercianti, sono presenti nella documentazione anche altre figure professionali, per quanto le informazioni diventino in questi casi talvolta piuttosto lacunose: molte di queste persone sono note solo per le generalità e attestati minimi di presenza, spesso temporanea, in Tunisia, anche se non mancano esempi di individui meglio coperti a livello documentario.

L'attenzione per vicende individuali spesso poco note se non del tutto inedite, ma comunque ricostruibili⁹, seppure con diversi gradi di sicurezza, a partire dalle fonti archivistiche fa in questo caso da sfondo per la definizione di alcune delle caratteristiche generali della presenza ligure in Tunisia, con un approccio in una certa misura "microstorico" che appare comunque funzionale per gli scopi di questo studio. I dati che verranno esposti nelle diverse parti in cui è diviso questo lavoro sono stati raccolti principalmente grazie a ricerche condotte in undici diversi archivi tra Italia e Francia, con documenti scritti, salvo poche eccezioni, in italiano e francese¹⁰. Il lavoro sulle diverse tipologie di fonti prese maggiormente in considerazione, le cui caratteristiche e criticità verranno analizzate negli specifici paragrafi, ha quindi fornito la base per questo tentativo di ricostruzione delle vicende di un gruppo ligure all'estero.

Questo studio è diviso in cinque parti, ognuna delle quali è dedicata principalmente ad una specifica tematica. Nella prima, verranno in primo luogo analizzate le principali tipologie documentarie impiegate come fonti, con una disamina in cui gli esempi concreti serviranno a chiarire ulteriormente le caratteristiche e le criticità di questi materiali; inoltre verranno trattati alcuni temi relativi alla storia tunisina, alla presenza europea nella Reggenza e ai rapporti di diverso genere tra questa e l'Italia oltre che, in modo ben più approfondito rispetto a quanto non sia stato fatto in questa breve introduzione, la maniera in cui la storiografia ha recepito ed analizzato queste tematiche. Tali sezioni, quindi, vanno in un certo senso a costituire, fornendo anche spunti non legati specificamente ai liguri ma comunque utili per la piena comprensione della loro situazione,

⁹ Alcuni punti di riferimento a livello metodologico sono, in questo senso, tuttora costituiti da C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino, 1976; G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi, Torino, 1985. Si consideri anche A. Corbin, *Le monde retrouvé de Louis-François Pinagot. Sur les traces d'un inconnu*, Flammarion, Paris, 1998 (trad. it., *Il mondo ritrovato di Louis-François Pinagot. Sulle tracce di uno sconosciuto*, Garzanti, Milano, 2001).

¹⁰ Tutti i documenti trascritti, in forma più o meno estesa, in questo studio sono riportati senza modifiche né correzioni: sia per gli estratti in francese che per quelli in italiano, quindi, eventuali errori, imprecisioni o refusi sono presenti negli originali.

una sorta di preparazione ed anticipazione per le altre, dedicate più nello specifico all'argomento principale di questa ricerca.

Nella seconda parte, la presenza ligure in Tunisia nel periodo indicato verrà inserita nel contesto complessivo di quella europea, con un raffronto con gli altri gruppi principali e la formulazione di ipotesi, comunque basate su quanto riportato nelle fonti, sull'effettiva consistenza numerica di questa compagine, il cui percorso specifico sarà presentato anche in rapporto ai principali avvenimenti legati alla storia tunisina e a quella ligure. In particolare, verranno quindi prese in considerazione le componenti che andarono a formare il gruppo ligure nella Reggenza, con le loro specifiche caratteristiche, e la natura dei rapporti che si formarono con il governo tunisino e le sedi diplomatiche europee, principalmente quelle delle nazioni "di riferimento" a partire dai primi anni dell'Ottocento: Francia e Regno di Sardegna.

La terza parte sarà, invece, incentrata sulle attività dei liguri residenti in Tunisia e sulle loro professioni. Il discorso generale verrà comunque integrato con una serie di riferimenti a singoli individui e al loro percorso personale o familiare; come si è accennato, si tratta di persone tendenzialmente sconosciute, che, per diversi motivi, lasciarono comunque un'impronta nella documentazione: una tendenza che permette la ricostruzione totale o parziale delle loro attività. Questa situazione è, come si è detto, legata principalmente ai commercianti, ossia la categoria più importante dal punto di vista economico nell'insieme dei liguri di Tunisia, tuttavia anche diversi artigiani trovano uno spazio specifico nelle fonti. In un'apposita sezione verranno anche trattati alcuni degli aspetti della vita dei liguri, e degli europei, nella Reggenza, compresi i problemi di ordine pubblico e convivenza con i locali che rendevano tale permanenza non sempre semplice.

Con la quarta parte, l'analisi della presenza ligure nel Paese nordafricano e dei suoi effetti incontra decisamente la sfera economica: verranno, infatti, trattati i traffici commerciali che riguardavano da vicino queste persone. Con una disamina sui principali prodotti tunisini, che costituivano le merci più trattate dagli operatori liguri, e sui traffici veri e propri si cercherà quindi di fornire un quadro sul peso complessivo delle attività di questo gruppo nell'ambito del commercio generale della Reggenza e in rapporto a quello degli altri europei. Verranno prese in considerazione anche le principali problematiche che influirono in questo periodo sugli scambi commerciali, che, soprattutto in alcune fasi, causarono effettivamente difficoltà talvolta consistenti e sono comunque da considerare parte integrante dell'argomento economico trattato. Attraverso l'analisi di documentazione relativa agli ingressi nei porti di Genova, Livorno e Marsiglia verrà, infine, analizzato anche il ruolo delle navi liguri come vettori sulle tratte che collegavano la Tunisia a questi porti.

La quinta, ed ultima, parte si distanzierà in una certa misura dalle altre, essendo incentrata non più sul gruppo nel suo complesso o sulle sue attività economiche, ma su un singolo personaggio. L'oriundo di Chiavari, nato a Tunisi nel 1795, Giuseppe Maria Raffo rappresenta infatti un figura cardine per la storia generale della Tunisia ottocentesca: magnate della pesca del tonno, assunse un ruolo politico importante tra gli anni Trenta e Cinquanta del secolo, prendendo la direzione della politica estera tunisina in un periodo segnato dalle tensioni con alcune potenze europee e dalle minacce di un attacco ottomano. La vicenda di Raffo, troppo importante per essere considerata insieme a quelle degli altri commercianti, verrà quindi analizzata sul piano personale, economico e politico grazie, soprattutto, all'analisi della documentazione contenuta nel suo fondo privato¹¹, rimasta finora poco nota.

In questo modo, lo studio intende, quindi, fornire indicazioni di ampia portata sulla presenza ligure in Tunisia nel periodo indicato. Anche a questo proposito, è tuttavia necessario, purtroppo, menzionare le difficoltà che hanno influenzato negativamente il lavoro sulle fonti: la pandemia di Covid-19, entrata nella sua fase più acuta proprio pochi mesi dopo l'inizio effettivo della ricerca, ha infatti causato molteplici disagi, in gran parte proseguiti per quasi tutta la durata della fase di preparazione del presente testo. La chiusura per alcuni mesi degli archivi, seguita poi da un lungo periodo di riaperture parziali spesso inadeguate alle necessità dell'utenza, ha notevolmente complicato l'accesso a gran parte di quella documentazione che, come si è accennato precedentemente, costituisce la base fondamentale di questo studio, causando ritardi notevoli e tali da impedire di fatto la consultazione di tutte le fonti inizialmente previste.

Nonostante i mesi di proroga concessi, è quindi mancato il tempo per completare adeguatamente la ricerca e i documenti conservati in diversi archivi sono rimasti, pertanto, esclusi dall'analisi di cui sarebbero invece stati oggetto in condizioni normali. In particolare, mancano alcuni fondi, potenzialmente interessanti per l'argomento trattato, compresi nel patrimonio documentario degli Archivi di Stato di Cagliari e Venezia oltre che dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, in relazione nell'ultimo caso alla documentazione risalente ai tardi anni Cinquanta dell'Ottocento e all'inizio del decennio successivo che avrebbe potuto rappresentare la cornice ideale per la conclusione di questa ricerca. Va segnalata anche la mancanza delle fonti consolari britanniche, che sarebbero state impiegate a livello principalmente comparativo con i dati contenuti nell'analogha documentazione italiana e francese.

¹¹ A questo proposito, si ringrazia il proprietario legale del fondo per aver concesso, in base alle norme che in Francia regolano l'accesso alla documentazione privata conservata in archivi pubblici, l'autorizzazione alla consultazione.

La perdita più considerevole è ad ogni modo rappresentata, con ogni probabilità, dalla mancata analisi delle fonti dirette tunisine. In particolare, la lacuna più grave, o che comunque ha in misura maggiore influenzato la struttura definitiva di questo lavoro, è rappresentata dai registri parrocchiali tunisini, che avrebbero permesso di ricostruire con maggiore rigore le parentele e altri aspetti, come i legami clientelari, inerenti per l'appunto alla sfera prettamente sociale¹²: anche per questo motivo, l'analisi economica, per cui le fonti si sono rilevate più facilmente consultabili, ha quindi finito per ricoprire uno spazio decisamente maggiore rispetto a quello originariamente previsto.

Nonostante i problemi appena menzionati, il cui influsso apparirà probabilmente visibile in diverse circostanze, e gli squilibri dovuti a essi, l'auspicio è comunque quello di rispettare gli obiettivi menzionati in precedenza e di fornire, con questo studio, elementi adeguati per la comprensione dei diversi aspetti della presenza ligure in Tunisia e, quindi, per un approfondimento delle conoscenze relative agli stabilimenti italiani nell'Africa settentrionale durante l'età moderna e all'emigrazione ligure nello stesso periodo.

¹² Questa lacuna è stata, purtroppo solo parzialmente, coperta con la consultazione di alcuni studi che riportano trascrizioni o citazioni dei documenti parrocchiali tunisini.

PARTE I

FONTI E STORIOGRAFIA

La presenza ligure in Tunisia risale al Medioevo, quando diversi accordi stipulati tra Genova e i governanti locali, in particolare gli Hafside, permisero l'insediamento di una comunità mercantile¹³. Nella prima età moderna, il deterioramento delle relazioni portò tuttavia alla rottura dei contatti diplomatici diretti, vista anche la progressiva crescita della corsa barbaresca, di cui i tunisini erano tra i principali protagonisti, che andava a colpire direttamente i traffici mercantili e gli stessi borghi costieri della Liguria¹⁴. La guerra mediterranea del Cinquecento tra Asburgo e Impero Ottomano vedeva del resto direttamente coinvolte sia la Repubblica di Genova, dal 1528 alleata di Carlo V, che la Tunisia, attirata come altri territori barbareschi nell'orbita turca. In seguito alla vittoriosa spedizione navale del 1535, guidata da Andrea Doria, gli spagnoli poterono instaurare un protettorato su Tunisi, restaurando la dinastia hafside in precedenza esautorata dai corsari al servizio del sultano¹⁵.

¹³ Sui liguri in Tunisia nel Medioevo, si vedano G. Petti Balbi, *Il trattato del 1343 tra Genova e Tunisi*, in G. Pitarino (cur.), *Saggi e documenti*, v. I, Civico Istituto Colombiano, Genova, 1978, pp. 297-322; G. Pitarino, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Civico Istituto Colombiano, Genova, 1986; L. Balletto, *Famiglie genovesi nel Nordafrica*, in G. Pitarino (cur.), *Dibattito su grandi famiglie del mondo genovese fra Mediterraneo ed Atlantico*, Atti del convegno, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 1997, pp. 49-71; G. Petti Balbi, *Il consolato genovese di Tunisi nel Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CLVI (1998), pp. 227-256; J. Pattison, *Trade and immigration in early Hafsid Tunis: evidence from Genoa*, in «The Journal of North African Studies», 26, 4 (2021), pp. 665-678. Per quanto riguarda, in particolare, la Riviera di Ponente, L. Balletto, *Tra il Regno di Tunisi e la Riviera ligure di Ponente alla fine del Duecento*, in «Intemelion», 1 (1995), pp. 15-24.

¹⁴ La letteratura sulla corsa barbaresca è molto vasta; in questa occasione, si rimanda almeno a M. Lenci, *Corsari. Guerra, schiavi e rinnegati nel Mediterraneo*, Carocci, Roma, 2006; S. Bono, *Guerre corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, Il Mulino, Bologna, 2019; E. Beri, «Contro i corsari barbareschi». *Una guerra permanente nel Mediterraneo d'età moderna*, in *Storia dei Mediterranei. Paesi, culture e scoperte dal tardo Medioevo al 1870*, Edizioni Storia e Studi Sociali, Ragusa, 2019, pp. 280-304. Per quanto riguarda nello specifico l'ambito ligure, P. Calcagno - L. Lo Basso, *The Barbary obsession: the story of the "Turk" through the reports of incursions in Liguria in the Sixteenth and Seventeenth centuries*, in B. Franco Llopis - L. Stagno (cur.), *A Mediterranean other. Images of Turks in Southern Europe and beyond (15th-18th centuries)*, Genova University Press, Genova, 2021, pp. 57-75.

¹⁵ Su questi argomenti, si vedano, tra gli altri, M. Pellegrini, *Guerra santa contro i turchi. La crociata impossibile di Carlo V*, Il Mulino, Bologna, 2015; P. Williams, *Empire and Holy War in the Mediterranean. The galley and maritime conflict between the Habsburgs and Ottomans*, Tauris Academic Studies, London, 2015.

L'egemonia spagnola sulla Tunisia portò, tra le altre cose, alla nascita e allo sviluppo del più noto insediamento ligure nell'Africa settentrionale, ossia quello di Tabarca¹⁶. La piccola isola, posta nei pressi del confine tunisino-algerino, fu infatti assegnata in feudo alla famiglia genovese dei Lomellini insieme ai diritti sulla pesca del corallo, e fu quindi popolata con persone provenienti, principalmente, da Pegli.

Secondo un persistente luogo comune, Tabarca venne affidata ai Lomellini come contropartita per il riscatto del celebre corsaro Dragut, effettivamente prigioniero per qualche anno a Genova, o di un altro comandante musulmano, come già riportato, ad esempio, in un testo francese del 1761¹⁷. Jean-Baptiste du Grou de Sulauze, console francese a Tunisi alla metà del Settecento, attribuiva invece la presenza genovese a una concessione ottenuta direttamente da Carlo V¹⁸. L'insediamento ligure sopravvisse comunque alla definitiva riconquista ottomana di Tunisi (1574), persistendo con alterne fortune fino al 1741, quando i tunisini rioccuparono l'isola e ne deportarono la popolazione.

La presenza ligure in Tunisia non terminò comunque con la fine dell'emporio tabarchino: tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento sia nuclei familiari che singoli individui risiedevano nella Reggenza, dedicandosi al commercio o ad altre attività e andando a formare uno dei principali gruppi all'interno della cospicua popolazione europea. Non esaurendosi, quindi, nel 1741, la storia dei liguri di Tunisia proseguì invece nel secolo successivo, attraverso notevoli cambiamenti nel contesto politico e sociale, non solo ligure e tunisino ma anche mediterraneo: la fine della corsa, l'annessione della Liguria dapprima alla Francia e poi al Regno di Sardegna oppure l'inizio della colonizzazione dei territori nordafricani.

A partire da tale breve premessa, in questa prima parte verranno, in primo luogo, analizzate le caratteristiche e le criticità delle principali tipologie documentarie impiegate come fonti per questo studio; seguirà poi una rassegna relativa alla ricezione, da parte della storiografia, di tematiche riguardanti i residenti europei nel Paese nordafricano, con il loro ruolo sociale ed economico, e le vicende politiche tunisine.

¹⁶ A questo proposito, C. Bitossi, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca. Fonti inedite (1540-1770)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/2 (1997), pp. 213-278; P. Gourdin, *Tabarka. Histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine (XV^e - XVIII^e siècle)*, École française de Rome, Roma, 2008; L. Piccinno, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Franco Angeli, Milano, 2008. Si veda anche P. Grenié - C. Grenié, *Les Tabarquins esclaves du corail 1741-1769*, Les Indes savantes, Paris, 2010.

¹⁷ ANF, *Affaires Étrangères*, Consuls. Mémoires et documents BIII 303, 21 agosto 1761. In particolare, si legge: «L'isle de Tabarque appartenoit anciennement à la famille Lomellini a qui un bey de Tunis l'avoit donnée pour le rachat d'un de ses parents qui avoit été fait esclave par les galères de Gênes».

¹⁸ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1139, 29 novembre 1757.

1 - Le fonti

Passaporti

La prima fonte archivistica di cui si presenta l'analisi è costituita dai passaporti, rilasciati dalle autorità locali liguri e validi, in questo caso, per il viaggio verso Tunisi. Contenenti indicazioni sulle generalità, la professione e la destinazione delle persone da cui venivano richiesti, questi documenti forniscono informazioni, anche se incomplete, sui movimenti delle persone, oltre che sulla loro identità e ruolo sociale¹⁹. I passaporti raccolti per questo lavoro, conservati tutti presso l'Archivio di Stato di Genova, sono 192, risalenti in larga maggioranza al periodo napoleonico: 158 sono infatti datati tra il 1805 e il 1813, contro i soli 27 successivi al 1817, mentre 7 risultano privi di indicazioni cronologiche. Come emerge anche dal confronto con altre fonti, questi numeri non rispecchiano l'intera portata dei movimenti di persone tra la Liguria e la Tunisia, ma forniscono piuttosto un primo punto di riferimento²⁰. Nonostante lacune marcate, soprattutto in relazione ai primi anni, l'età napoleonica fornisce quindi in questo caso una documentazione piuttosto abbondante, frutto, almeno in parte, delle necessità di controllo su un territorio appena annesso²¹. Per questo motivo si dedicherà, in questo paragrafo, spazio soprattutto a tale periodo.

Nel 1805, terminata la breve esperienza della Repubblica Ligure instaurata nel 1797²², la Liguria venne infatti annessa al nuovo Impero Francese. Anche per via degli specifici calcoli militari e strategici che avevano portato all'annessione²³, il territorio fu quindi diviso, arbitrariamente, in tre Dipartimenti: Genova, incentrato sulla città da cui prendeva il nome e la Liguria centrale ma comprendente anche territori piemontesi e lombardi, come Tortona e Voghera; Montenotte, diviso

¹⁹ Sui passaporti nell'età moderna in generale e sul loro impiego come fonti, si vedano J. Torpey, *The invention of passport: surveillance, citizenship and the State*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000; V. Groebner, *Der schein der person. Steckbrief, ausweis und kontrolle im Europa des Mittelalters*, C. H. Beck, München, 2004 (trad. it. *Storia dell'identità personale e della sua certificazione. Scheda segnaletica, documento di identità e controllo nell'Europa moderna*, Casagrande, Bellinzona, 2008); C. Moatti - W. Kaiser (cur.), *Gens de passage en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et d'identification*, Maisonneuve & Larose, Paris, 2007; I. About - V. Denis, *Histoire de l'identification des personnes*, La Découverte, Paris, 2010; J. Torpey, *The rise of States and the regulation of movement*, in L. Antonielli (cur.), *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, pp. 185-196.

²⁰ Verosimilmente, una parte cospicua di questa documentazione è andata dispersa in seguito ad eventi bellici o a manomissioni successive. A questo proposito, anche in relazione alle perdite generali e ad alcuni dei fondi maggiormente coinvolti, si veda P. Caroli, "Note sono le dolorose vicende...": gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952), in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 2009, pp. 273-387.

²¹ In riferimento, in particolare, ai passaporti in Francia tra Rivoluzione e Ottocento, G. Noiriel, *Surveiller les déplacements ou identifier les personnes? Contribution à l'histoire du passeport en France de la I^e à la III^e République*, in «Genèses», 30 (1998), pp. 77-100.

²² Sulla Repubblica Ligure: G. Assereto, *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Fondazione Einaudi, Torino, 1975; Id., *La seconda Repubblica Ligure: dal "18 brumaio genovese" all'annessione alla Francia*, Selene, Milano, 2000.

²³ E. Beri, *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014, pp. 22-38 e 145-152.

tra la Riviera di Ponente e una sezione del Basso Piemonte, con capoluogo Savona; Appennini, formato sostanzialmente dalla Riviera di Levante e avente in Chiavari la sede amministrativa principale²⁴. L'estremo Ponente, con centri importanti come Sanremo e Taggia, fu invece riunito al Dipartimento delle Alpi Marittime²⁵, già istituito dopo la precedente annessione del territorio di Nizza. Nelle intenzioni, l'unione di territori in precedenza separati politicamente nelle stesse ripartizioni amministrative, riscontrabile anche in altre delle aree italiane annesse, doveva contribuire alla loro omogeneizzazione per favorire l'omologazione alla Francia²⁶, anche se il rapido crollo dell'Impero bloccò sul nascere tale progetto.

Il controllo francese sulla Liguria portò da un lato allo sviluppo di un'attività di ricerca statistica²⁷, volta ad ottenere una maggiore conoscenza del territorio in vista di una sua valorizzazione in linea con la politica imperiale, con risultati talvolta apprezzabili²⁸, dall'altro a un controllo piuttosto marcato sugli spostamenti delle persone: ad esempio, ogni sindaco (*maire*) era tenuto ad inviare mensilmente alle autorità dipartimentali i certificati delle richieste di espatrio, oppure, nel caso di mancanza di riscontri in tal senso, un documento in cui si notificava l'assenza di persone intenzionate a spostarsi in quel mese²⁹.

Il controllo esercitato dalle autorità francesi era dovuto, oltre che al contrasto a diserzioni o fughe dalla giustizia, anche al timore che i fuoriusciti liguri andassero a mettersi al servizio delle potenze ostili alla Francia, quali ad esempio Russia o Gran Bretagna³⁰: per questo motivo, venivano anche realizzati elenchi contenenti i nominativi delle persone arruolate nelle forze armate estere³¹.

²⁴ A proposito della divisione amministrativa interna ai tre Dipartimenti, i dati sono contenuti nelle seguenti unità archivistiche: ASGe, *Prefettura francese* nn. 302 e 1319; ASSv, *Dipartimento di Montenotte* nn. 63 e 64.

²⁵ Sulla Liguria occidentale in epoca napoleonica, si veda G. Assereto, *La Liguria occidentale al tempo di Napoleone*, in L. Fucini (cur.), *Bagliori d'Europa. Sanremo e Napoleone nel bicentenario dell'annessione all'Impero (1805-2005)*, Philobiblon, Ventimiglia, 2005, pp. 20-36.

²⁶ Sull'istituzione dei Dipartimenti, M. V. Ozouf Marignier, *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du XVIII^e siècle*, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris, 1989.

²⁷ Riguardo all'importanza della statistica in epoca rivoluzionaria e napoleonica, si vedano J. C. Perrot, *L'âge d'or de la statistique régionale française (an IV-1804)*, in «Annales historiques de la Révolution française», 224 (1976), pp. 215-276; M. N. Bourguet, *Déchiffrer la France. La statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Éditions des archives contemporaines, Paris, 1988.

²⁸ Si consideri ad esempio il lavoro del prefetto Gilbert Chabrol de Volvic, relativo al Dipartimento di Montenotte: G. Chabrol de Volvic, *Statistica delle Provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della Provincia di Mondovì che formavano il Dipartimento di Montenotte*, 2 voll., a cura di G. Assereto, Comune di Savona, 1993 (ediz. orig. *Statistique des Provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la Province de Mondovì, formant l'ancien Département de Montenotte par le comte de Chabrol de Volvic, conseiller d'État, préfet de la Seine*, Imprimerie de Jules Didot aîné, Paris, 1824).

²⁹ Un esempio, tra i tanti disponibili, di certificato negativo è dato da quello rilasciato dal sindaco di Bogliasco per il mese di giugno del 1812. In questo caso, si legge «Nous soussigné Maire de la Commune de Bogliasco, Canton de Nervi, Département et Arrondissement de Gênes certifions que dans le cours du moi de juin dernier aucun passeport a été par nous delivré ni visé» (ASGe, *Prefettura francese* n. 421, 4 luglio 1812).

³⁰ ASGe, *Prefettura francese* n. 111, 15 giugno 1811.

³¹ Ivi, 1 luglio 1808. In questo caso, l'elenco comprendeva persone arruolate sia nei territori satelliti della Francia, come Napoli o il Regno d'Italia, che nelle potenze ostili.

L'aspetto coercitivo di questo controllo sugli spostamenti e sull'operato delle autorità locali al riguardo non deve però far passare in secondo piano l'attribuzione, evidenziata dal rilascio del passaporto, del ruolo di sudditi francesi, con i relativi diritti, ai richiedenti³², che garantiva il loro pieno inserimento nel "sistema continentale" napoleonico e, soprattutto in realtà come la Tunisia, la protezione consolare.

Vediamo adesso un esempio diretto di certificato di richiesta per un passaporto verso la Reggenza di Tunisi, rilasciato dal sindaco di Sori nel 1810 su istanza del commerciante Tommaso Ferraro, in modo da esporre concretamente le caratteristiche e le criticità di questa tipologia documentaria:

Je soussigné Maire de la Commune de Sori, Arrondissement et Departement de Gênes, certifiè que le sieur Thomas Ferraro feu Barthelemy, negociant, demeurant dans cette Commune, inscrit sur le Registre civique au N° 208, m'a exposè son intention de s'absenter momentanement du territoire de l'Empire Français pour aller à Tunis. Les motifs qu'il a alleguè me paraissent suffisans; Je suis d'avis qui il y a lieu de lui accorder le passeport qu'il demande. Per foi de quoi j'ai delivrè le present certificat aujourd'hui seize decembre mil huit cent dix³³.

Come si vede da questo caso, in tali documenti sono contenute indicazioni piuttosto precise sulla residenza, mentre per quanto riguarda la destinazione è da ritenersi probabile il riferimento alla città di Tunisi e non alla Reggenza in generale: nei documenti prodotti da altre amministrazioni municipali, ad esempio quella di Prà³⁴, viene comunque specificato «Tunis, royaume de Tunis».

Molto meno dettagliate appaiono invece le informazioni sulla professione e sugli scopi del viaggio. Nel caso dei commercianti, non vengono indicati praticamente mai i generi trattati o la natura dei traffici che potevano interessare queste persone; talvolta, si trovano piuttosto riferimenti nebulosi a non meglio precisati affari da regolare oppure, come nell'esempio trascritto, a "motivi sufficienti" per concedere i documenti necessari. Per quanto riguarda, invece, le persone estranee al commercio, la mancanza di indicazioni coinvolge, soprattutto, la loro posizione sul suolo tunisino: mentre la professione viene sempre indicata, spesso con rapidi accenni anche alla situazione economica o familiare, attraverso queste fonti non è possibile stabilire gli eventuali rapporti

³² Su questo aspetto della registrazione dell'identità, si vedano A. Buono, *Identificazione e registrazione dell'identità. Una proposta metodologica*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XI, 30 (2014), pp. 107-120; Id., *Tra controllo e diritti. Alcune riflessioni sul fenomeno della registrazione dell'identità*, in S. Berhe - E. Gargiulo (cur.), *Fingerprints. Tecniche di identificazione e diritti delle persone*, QuiEdit, Verona, 2020, pp. 31-54. A questo proposito, nella documentazione non sono stati rinvenuti riferimenti a passaporti rifiutati o alla proibizione di partenze, il che fa pensare che tutte queste persone si siano effettivamente recate in Tunisia come previsto.

³³ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 16 dicembre 1810. A lato sono indicate l'età (qui 28 anni) e una serie di caratteristiche fisiche, oltre all'annotazione dell'avvenuta firma. Quest'ultima è sostituita, negli abbastanza frequenti casi di analfabeti, dalla definizione «illiterè».

³⁴ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 20 novembre 1809.

lavorativi instauratisi dopo il raggiungimento della nuova sede. In particolare, rimane poco chiaro se artigiani o altre figure professionali fossero alle dipendenze di qualcuno oppure lavorassero in proprio, tuttavia ipotesi convincenti in questo senso possono, comunque, essere formulate grazie al confronto tra i passaporti e altre tipologie documentarie. Una parziale eccezione, in questo panorama, è rappresentata da alcune particolari categorie di persone, riguardo alle quali vengono fornite, già in questi documenti, informazioni precise sui datori di lavoro: si tratta principalmente di cuochi, domestici o cameriere.

Prima di concludere la breve sezione dedicata all'analisi di questa categoria di fonti, vediamo le caratteristiche dei certificati rilasciati dalla Camera di Commercio. Secondo le norme francesi, infatti, gli spostamenti delle persone verso gli scali del Levante e della Barberia erano controllati dalla Camera di Commercio di Marsiglia³⁵, a cui, dopo l'annessione della Liguria all'Impero, l'analoga istituzione genovese venne equiparata per decreto³⁶. La Camera di Commercio di Genova, istituita nel 1805 insieme a quelle di altre città italiane sul modello di quanto in uso in Francia e inizialmente composta da quindici membri³⁷, finì quindi per ricoprire un ruolo importante nella regolamentazione dei movimenti di persone tra Liguria e Tunisia. Come si vede dal V articolo del decreto concernente le attribuzioni della Camera di Commercio di Marsiglia, queste istituzioni agivano, per quanto riguarda i passaporti, in sinergia con le altre autorità locali, a cui fornivano i certificati necessari. Per questo motivo, in molti casi si trovano riferimenti alla stessa persona sia nei documenti prodotti dai diversi Municipi che in quelli della Camera di Commercio, con una coincidenza che, in origine, doveva verosimilmente essere totale e che, nonostante le lacune a cui si

³⁵ Sulla Camera di Commercio di Marsiglia, si veda C. Carrière, *Négociants marseillais au XVIII^e siècle. Contributions à l'étude des économies maritimes*, 2 voll., Institut historique de Provence, Marseille, 1973.

³⁶ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 3 maggio 1807. Si tratta di una copia del decreto imperiale con cui l'istituzione genovese veniva equiparata alla controparte marsigliese; nel primo articolo si legge: «Les dispositions de l'arrêté du 4 messidor an II, relatif aux établissemens des Maisons de Commerce dans les échelles du Levant, de la Barberie et de la Mer Noire, sont communes à la Chambre de Commerce de Gênes et à celle de Marseille». Il precedente decreto, a cui fa riferimento questo articolo, è integralmente riportato nello stesso documento; in particolare risultano d'interesse, per l'argomento trattato in questa sede, gli articoli II («Les demandes de l'établissement de Maison de Commerce dans les échelles seront adressées au Ministre de l'Intérieur par l'intermédiaire de la Chambre de Commerce de Marseille»), IV («Les Chefs des Maisons de Commerce fourniront à la Chambre de Commerce de Marseille un cautionnement privé dans la forme qui a toujours été usitée et la Chambre prendra les mesures nécessaires pour faire valoir ce cautionnement dans les cas qui l'exigeront»), V («Lorsque l'établissement d'une Maison de Commerce aura été autorisé dans quelqu'une des échelles et que le cautionnement aura été fourni, la Chambre de Commerce délivrera aux Régisseurs, Commis et autres individus attachés à cette Maison, des Certificats qui leur serviront à obtenir les Passeports nécessaires pour se rendre sur l'échelle, en se conformant d'ailleurs à ce qui est prescrit à cet égard par la Législation»), VI («Les Ouvriers et Artisans qui voudront aller exercer leur industrie dans les échelles, seront de se présenter à la Chambre de Commerce de Marseille et d'en obtenir un Certificat, qu'elle ne leur délivrera qu'après s'être assurée qu'ils y sont demandés, et après avoir pris sur leur moralité et leur conduit, les informations les plus exactes») e VII («Aucun Passeport, pour se rendre dans les échelles, ne sera délivré aux Régisseurs et Commis des Maisons de Commerce, aux Ouvriers, Artisans et Domestiques, que sur la présentation du Certificat de la Chambre de Commerce»).

³⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 67, 28 pratile anno XIII [17 giugno 1805].

è fatto riferimento, può comunque essere intuiva tramite il confronto tra le fonti riprese in diverse unità archivistiche.

Un esempio di richiesta per ottenere il certificato necessario al rilascio del passaporto è fornito da un documento del 1810, firmato dal commerciante Nicola Tibaldi:

Je soussigné désirant faire un voyage à Tunis, pour mes intérêts, supplie humblement la Chambre de Commerce à avoir la complaisance de m'accorder le Cérificat nécessaire, offrant pour caution mon frère Jean, fondé de pouvoir de notre père, qui a été accepté par la dite Chambre le 5 octobre de l'année passée, éspérant qu'il sera de même accepté cette foi-ci³⁸.

Le prerogative della Camera di Commercio furono comunque mantenute anche dopo la Restaurazione, visto che i certificati risalenti all'epoca sabauda visionati per questo studio si trovano, appunto, nella documentazione prodotta da questa istituzione, con una forma piuttosto simile a quella appena osservata.

Nella grande maggioranza dei casi, passaporti e certificati sono relativi a persone provenienti dalla Liguria centrale, in particolare dal Dipartimento e soprattutto dal Circondario (*arrondissement*) di Genova, comprendente l'area costiera tra Voltri e Camogli oltre a una sezione dell'Entroterra. Più rari, in questo caso, i riferimenti alle Riviere, anche se non mancano individui provenienti dai centri principali, come Alassio o Chiavari. Oltre alle lacune e alle genericità a cui si è già fatto riferimento, quindi, la differenza quantitativa tra il materiale relativo all'area di Genova e quello del resto della Liguria rappresenta un nuovo elemento negativo, almeno in relazione all'impiego di questa documentazione come fonte esclusiva per lo studio degli spostamenti di persone verso la Tunisia. Viste le loro caratteristiche e le informazioni contenute, i passaporti risultano, piuttosto, utili soprattutto su un piano qualitativo, diventando un valido strumento di confronto con altre tipologie documentarie.

Registri di sanità

La documentazione prodotta dalle magistrature sanitarie attive nei principali porti italiani e mediterranei, che all'epoca tentavano principalmente e con esiti alterni di prevenire la diffusione delle malattie contagiose³⁹, non fornisce solo informazioni "pratiche", legate alle misure prese di fronte a particolari emergenze o a pericoli di contagio dall'esterno, ma anche una serie piuttosto

³⁸ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 10 novembre 1810.

³⁹ Sulle origini degli uffici di sanità italiani, in questo caso considerati all'avanguardia nel contrasto alle epidemie, si fa riferimento almeno a C. M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1986.

abbondante di dati riguardanti ad esempio il commercio, la politica internazionale, eventuali ostilità e atti di guerra oppure gli spostamenti di persone⁴⁰. Da questi documenti emerge, spesso, con chiarezza un articolato sistema di raccolta e scambio di informazioni, che coinvolgeva anche i diplomatici di stanza nei territori colpiti dalle temute epidemie⁴¹, oltre a casi di collaborazione tra le istituzioni di diverse città⁴².

Nell'ambito di questo studio, i registri di sanità sono stati impiegati principalmente come fonte per la ricostruzione dei traffici commerciali tra la Tunisia e alcuni porti europei (Genova, Livorno, Marsiglia), tuttavia non va sottovalutata una componente prettamente sociale, riguardante la registrazione dei passeggeri imbarcati sulle navi attive su queste tratte.

Per quanto riguarda Genova, la magistratura preposta ai controlli sanitari sopravvisse alla fine dell'indipendenza, attraversando il periodo napoleonico e arrivando, sotto la denominazione di Regio Magistrato di Sanità, fino all'epoca sabauda⁴³. In questa sede, la fonte principale è costituita dalle purghe sulle provenienze dalla Tunisia, effettuate nei lazzeretti della Foce e del Varignano⁴⁴, a partire dagli anni Sessanta del Settecento fino alla metà del secolo successivo. In questi documenti sono indicati tendenzialmente le generalità del capitano, la bandiera e il nome del bastimento, la provenienza e infine, in modo il più delle volte piuttosto preciso, il carico e i dati relativi agli eventuali passeggeri. Vista anche la particolare attenzione con cui venivano trattati gli arrivi dal Levante e dal Nordafrica, territori in cui la presenza di malattie epidemiche era considerata

⁴⁰ A questo proposito, si veda P. Calcagno - D. Palermo (cur.), *La quotidiana emergenza. I molteplici impieghi delle istituzioni sanitarie nel Mediterraneo moderno*, New Digital Press, Palermo, 2017. Si rimanda anche a G. Felloni, *Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna*, in D. Puncuh (cur.), *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/1 (2003), pp. 337-364.

⁴¹ Ad esempio: ASGe, *Sanità* n. 1266, 1 luglio 1821. In questo caso, il console del Regno di Sardegna a Tunisi annunciava al Magistrato di Sanità di Genova la fine definitiva dell'epidemia di peste. Sul ruolo dei diplomatici nello scambio di informazioni, con la relativa bibliografia, si rimanda alla sezione dedicata alle relazioni consolari.

⁴² ASLi, *Sanità* n. 727, 14 gennaio 1835. In questa occasione, viene citata l'adozione di misure comuni tra Genova e Livorno di fronte a presunti casi di peste nel Levante. Nel corso del tempo non mancarono comunque situazioni opposte, con la diffusione più o meno fraudolenta di informazioni tendenti a danneggiare la concorrenza di altri porti: una vistosa controversia, seppure anteriore al periodo trattato in questa sede, riguardò le medesime città nel 1652 (C. M. Cipolla, *Il pestifero e contagioso morbo. Combattere la peste nell'Italia del Seicento*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 33-66). A quest'ultimo proposito si veda anche G. Delogu, *Conflicting narratives: health (dis)information in Eighteenth-century Italy*, in «Past & Present», 257 (2022), pp. 294-317.

⁴³ Sul Magistrato di Sanità della Repubblica di Genova, si fa riferimento a G. Assereto, «Per la comune salvezza dal morbo contagioso». *I controlli di sanità nella Repubblica di Genova*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2011. Si veda anche, in relazione in particolare ai controlli di sanità come strumenti per la raccolta generale di informazioni, D. Pedemonte, *La "pubblica salute" dello Stato genovese: il Magistrato di Sanità della Repubblica come strumento di governo delle informazioni, controllo del territorio e politica economica*, in P. Calcagno - D. Palermo (cur.), *La quotidiana emergenza*, cit., pp. 99-120.

⁴⁴ Il lazzeretto del Varignano, posto nel golfo della Spezia, entrò in funzione nel 1743. A questo proposito, G. Assereto, «Per la comune salvezza dal morbo contagioso», cit., pp. 92-102.

sostanzialmente endemica⁴⁵, emerge quindi un quadro dettagliato del commercio e della navigazione tra la Tunisia e Genova, anche se non mancano lacune nella documentazione e alcune problematiche che verranno trattate a breve.

Vediamo alcuni esempi di questa categoria di fonte, iniziando dalla menzione di un brigantino che sbarcò alcuni passeggeri nel 1828:

Oggi sono entrati nel lazzeretto della Foce per consumarvi la contumacia prescritta da' vigenti regolamenti del Magistrato Illustrissimo di Sanità alle derivazioni dalla costa di Barberia li sotto distinti individui, sbarcati dal bordo del brigantino *N. Sig.ra Assunta* del cap. Giuseppe Serra, di band.ra sarda, quarantenante nel porto di Genova per esser proveniente da Tunis, avendo oggi sbarcati li suscettibili⁴⁶.

Segue un elenco con i nomi di sette marittimi, imbarcati comunque come passeggeri e verosimilmente di ritorno da un'esperienza lavorativa nella Reggenza: Giacomo Boggiano e Domenico Torre di Alassio, Domenico Doderò di Portofino, Vincenzo Olivari di Savona, Pietro Stalla di Laigueglia, Stefano Marcenaro di Genova e Francesco Costa di Foce.

Un trasporto di merci viene invece attestato nell'anno successivo, presentandosi in questo modo:

Oggi sono state introdotte nel lazzeretto della Foce, per esservi maneggiate ed espurgate a norma de' vigenti regolamenti del Magistrato Illustrissimo di Sanità alle derivazioni della costa di Barberia, le sotto descritte mercanzie, sbarcate dal bordo del brigantino *L'Affricano* del cap. Giacomo Oneto, di band.ra sarda, quarantenante nel porto di Genova per esser proveniente da Tunis, da dove gionto il 28 gennaio, avendone cominciata la discarica il primo corrente, quale oggi terminata ed essendo rimaste sotto cura e custodia de' facchini purgatori Fortunato Cevasco, Francesco Turpia, Gaetano Rocca, Gio. Batta Garbarino, Domenico Grondona, Giovanni Vassallo cuoia n. 11.145 pelosi, salati di Tunis per Gio. Batta e Giuseppe fratelli Carignani⁴⁷.

Per quanto riguarda, invece, gli anni Cinquanta dell'Ottocento, la documentazione è relativa ai controlli effettuati direttamente in porto, assumendo quindi una forma leggermente diversa:

Il Capitano *Chiozza Andrea* nativo di Pegli d'anni 34 comandante il brigantino nominato *Barone Frank* di tonnellate 113 di bandiera sarda esaminato con giuramento, ha deposto come in appresso. Il 30 luglio sono partito da Tunis approdai a Biserti il primo corrente e partito il 3 ancorai a Susa il dì 8 detto. Ne feci vela il 16 con pratica, e di là qui giunsi senza aver per viaggio praticato con bastimenti,

⁴⁵ Su questo argomento, si vedano D. Panzac, *La peste dans l'Empire Ottoman, 1700-1850*, Peeters, Louvain, 1985; S. Speziale, *Le altre guerre del Mediterraneo. Uomini ed epidemie tra XVIII e XIX secolo*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2013. Ulteriori riferimenti bibliografici, relativi nello specifico alla situazione della Tunisia, verranno forniti in seguito.

⁴⁶ ASGe, *Sanità* n. 1145, 31 marzo 1828.

⁴⁷ ASGe, *Sanità* n. 1146, 4 febbraio 1829.

dato né ricevuto provviste di sorta, né presa alcuna cosa in mare. Il mio carico consiste *in 232 cafisi grano, 22 detti fave, 10 balle pelli, 78 balle lana, caricati ne' suddetti tre scali per diversi. Raccomandato il bastimento ai fratelli Rossi.* Siamo d'equipaggio persone *nove* me compreso e *nessuno* passeggeri, tutti in buona salute come si godeva da dove veniamo. Al mio arrivo a *Tunis* procedevo da *questo porto*⁴⁸.

Come si vede dagli esempi, le informazioni sul commercio e la navigazione contenute in queste fonti sono piuttosto abbondanti. In particolare, risulta d'interesse la descrizione delle merci imbarcate, che spesso è accompagnata dal loro valore economico. Nella documentazione genovese, i proprietari dei carichi sono quasi sempre indicati, tanto che la definizione di “diversi”, presente nell'ultima trascrizione, è in realtà piuttosto rara.

I limiti di questa tipologia documentaria sono, piuttosto, principalmente due, riferibili entrambi alle purghe dei lazzaretti. In primo luogo, non sempre sono segnalate le navi che, partite dalla Tunisia, avevano già effettuato periodi di quarantena durante eventuali scali in altri porti europei, come Livorno o Marsiglia. Inoltre, spesso manca la registrazione di particolari generi, come olio o grano, che non venivano ritenuti pericolosi da un punto di vista sanitario. Considerate le principali merci di esportazione tunisine, alcuni traffici, come quelli della lana o del cuoio, sono perciò pienamente tracciabili, mentre altri si seguono con maggiore difficoltà, almeno fino alla metà dell'Ottocento. Il confronto con altre fonti, soprattutto le informazioni commerciali frequentemente contenute nelle relazioni consolari, permette comunque di aggirare in gran parte questo problema. Le criticità evidenziate risultano, invece, assenti per quanto riguarda la serie degli arrivi dall'estero registrati direttamente in porto che, però, a livello documentario inizia solo con il 1853, andando a coprire, quindi, la fase finale del periodo analizzato.

Nonostante queste carenze e lacune, comunque, i dati raccolti tramite l'analisi delle fonti prodotte nell'ambito dei controlli di sanità permettono di fornire un quadro dei traffici tra la Tunisia e Genova che, pur non raggiungendo la piena completezza, contiene abbondanti elementi di interesse, anche in vista della comparazione con gli altri porti europei presi in considerazione.

Vediamo adesso le caratteristiche delle fonti impiegate per lo studio del commercio e della navigazione tra la Tunisia e Livorno. Anche in questo caso, si tratta di documenti contenenti informazioni sulla provenienza e bandiera delle imbarcazioni, pur con alcune differenze formali rispetto a quelli genovesi. A questo proposito, si presenta una nuova trascrizione:

⁴⁸ ASGe, *Sanità* n. 563, 25 agosto 1854. Le sezioni qui riportate in corsivo sono quelle effettivamente compilate in questa occasione, il resto era già stampato ed uguale per tutte le provenienze.

Brigantino *Il Pacchetto di Tunis* cap. Antonio Davero sardo con 9 passeggeri viene da Tunis in 13 giorni con lana, salamecchini, berretti, pelli concie, cera, olio, grano e con patente di console sardo in Tunis del 9 di corrente che dichiara: si gode perfetta salute pubblica tanto in questa città, rada e tutto il litorale del Regno senza verun indizio di peste, o altro mal contagioso⁴⁹.

Rispetto a quanto osservato per Genova, la documentazione livornese appare nella maggioranza dei casi meno ricca di indicazioni, almeno per quanto riguarda alcuni aspetti. Spesso, mancano infatti le quantità precise delle merci imbarcate e i loro proprietari, anche se i generi che nel caso precedente non sempre venivano registrati sono regolarmente menzionati. Da un punto di vista prettamente sociale, inoltre, si nota l'assenza delle generalità dei passeggeri.

Sempre in relazione a Livorno, informazioni più dettagliate si ritrovano in molti casi nella documentazione del Settecento, mediamente più ricca di particolari rispetto a quella del secolo successivo. Un caso indicativo, in questo senso, riguarda una polacca battente bandiera ragusea, arrivata nel porto toscano nell'agosto del 1770 e proveniente da Sfax:

Abbiamo in questo porto giunti li 11 agosto corrente la pollacca *La Madonna del Rosario, S. Niccolò, S. Ilarione e S. Antonio da Padova* cap.no Simone Bogiovich raguseo, con 11 marinari, gente per vista sana, viene di Sfachs manca da 23 giorni senza toccare in altra parte. Con 322 balle lana, 5 casse erbe diverse, 1 balla baraccani per Carlo Pellegrini, raccomandata a Giosef Leone. Con patente del console di Ragusa di Tunis data li 18 giugno passato che dichiara che non essendo minimo sospetto di male contagioso in questa città, neppure in tutto il Regno di Tunis, vi si gode grazia dell'Altissimo la più perfetta salute. Si dichiara che al primo del mese di maggio di questo presente anno è arrivato in questa rada della Goletta un bastimento olandese procedente di Alessandria con la sua patente del 24 marzo, dichiarando che la peste si era manifestata in detta Alessandria, e durante il viaggio della medesima era morto diciassette persone a bordo di suddetto bastimento compreso il capitano e cinque marinari d'equipaggio, e questa Sua Eccellenza il Bey ha difeso tutta la comunicazione con detto bastimento e a diecisei di suddetto mese di maggio per ordine di detta S. E. il bastimento fece partenza di qui per l'isola di Sidi Godemsy vicino Monastir luogo dipendente da questo Regno per ivi fare la dovuta quarantina⁵⁰.

In questo esempio, viene dedicato molto spazio alle notizie sulla peste presente in Egitto, suscettibile di contagiare anche il resto dell'Africa settentrionale, e alle misure restrittive imposte dalle autorità tunisine, tuttavia sono presenti informazioni dettagliate anche sul commercio, riportate in maniera simile a quanto visto per Genova.

⁴⁹ ASLi, *Sanità* n. 715, 26 luglio 1824.

⁵⁰ ASLi, *Sanità* n. 622, 11 agosto 1770. Nel documento si fa riferimento anche a una nave veneziana, arrivata da Smirne in concomitanza con il bastimento raguseo proveniente dalla Tunisia; per quanto riguarda il luogo destinato alla quarantena dell'imbarcazione olandese, sembra probabile il riferimento alle Isole Kuriat, vista l'indicata vicinanza con Monastir.

Per quanto riguarda, infine, i dati che saranno presentati in relazione ai traffici attivi tra la Tunisia e Marsiglia, tra le fonti rientrano anche documenti prodotti dalle autorità sanitarie del porto francese⁵¹. In questo caso, la documentazione visionata è conservata in registri contenenti indicazioni sulle navi in arrivo simili, in quanto a ricchezza di dettagli, a quelle livornesi dell'Ottocento, ma ancora più scarse da un punto di vista formale. Si tratta sostanzialmente di elenchi in cui sono menzionate le generalità del capitano, spesso con il solo cognome, le caratteristiche e la bandiera dell'imbarcazione e infine la tipologia di merce imbarcata. Per fare un esempio pratico:

Nom du capitaine: Antoine Schiaffino. Espèce de navire: brigantin. Nation: sarde. Nom du navire: *La Vierge de la Conception*. Equipage: 8. Provenance: Tunis. Cargaison: laine. Tonnage: 105⁵².

Diversi dati sul commercio di Marsiglia sono presenti anche in documenti di origine consolare o, comunque, esterna ai controlli sanitari. In particolare, un quadro del traffico in entrata e uscita in relazione ai principali scali levantini e barbareschi, compreso tra la fine del 1814 e il 1826, si ritrova in alcune unità archivistiche legate alla produzione documentaria delle autorità preposte ai rapporti con l'estero⁵³. In questo caso, la fonte si presenta in modo simile a quella marsigliese, seppure con alcune indicazioni in più:

An et mois: 1822 mai. Jour: 12. Qualité des navire: brick. Nom de navire: *Notre Dame de Lorette*. Tonnage: 54. Nom du capitaine: Stella. Nation: sarde. Lieu de depart: Tunis. Cargaison: 780 milléroles huile. Valeur: 62.400. Consignataire: Rocca⁵⁴.

Come del resto quelli visti per Livorno, in generale anche i documenti relativi a Marsiglia appaiono interessanti soprattutto per quanto riguarda l'analisi delle dinamiche della navigazione, permettendo confronti sul ruolo, come vettori, di imbarcazioni battenti bandiere diverse. Le indicazioni sul commercio vero e proprio risultano spesso, invece, più generiche, con la mancanza di informazioni sulle precise dimensioni dei carichi o sui loro proprietari. Non mancano, comunque, elementi di rilievo, soprattutto in relazione ai traffici dei generi che, come si è accennato in precedenza, restano in parte trascurati dalla documentazione genovese.

⁵¹ Sulle autorità sanitarie marsigliesi, si vedano F. Hildesheimer, *Le Bureau de la Santé de Marseille sous l'Ancien Régime. Le renfermement de la contagion*, Fédération historique de Provence, Marseille, 1980; G. Buti, *L'Intendance de la Santé de Marseille au XVIII^e siècle: service sanitaire ou bureau de renseignements?*, in P. Calcagno - D. Palermo (cur.), *La quotidiana emergenza*, cit., pp. 43-61.

⁵² ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 641, 7 luglio 1832. Come del resto nei documenti italiani, i nomi del capitano e dell'imbarcazione sono riportati nella lingua locale.

⁵³ ANF, *Affaires Étrangères*, Consulats. Mémoires et documents BIII 278, 279 e 280.

⁵⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Consulats. Mémoires et documents BIII 280, 13 maggio 1822.

In conclusione al paragrafo riservato alle fonti sanitarie analizzate per questo lavoro, vediamo le caratteristiche dei documenti relativi ai passeggeri in partenza da Genova. Mentre le persone in arrivo venivano spesso, come si è visto, registrate nelle purghe dei lazzaretti, in questo caso esistono documenti del tutto autonomi: si tratta di una lunga serie di registri, contenenti le generalità degli individui imbarcatisi nel porto ligure per raggiungere le più diverse destinazioni, tra cui ovviamente la Tunisia, in un periodo compreso, seppure con alcune lacune, tra il 1793 e il 1852.

La fonte in questo caso è utile soprattutto da un punto di vista quantitativo, fornendo appunto indicazioni sul numero delle persone in movimento tra Liguria e Tunisia, visto che mancano riferimenti alla professione degli imbarcati. Inoltre, per alcuni periodi (1793-1807 e 1835-1852), non sono presenti nemmeno informazioni riguardo al luogo di nascita o residenza delle persone interessate, ma solo alla nazionalità. Si trascrivono a questo proposito due esempi:

Per Tunis col cap. Antonio Statorovich raguseo: Emanuele Parodi anni 46, Francesco Sessarego anni 31, Gio. Batta Perasso anni 20, Gio. Batta Chiozza anni 22, Benedetto Parodi anni 36, Michele Spigno anni 40, Giuseppe Vannero anni 36, Gio. Batta Cuda anni 40, Giuseppe Borzone anni 15 tutti Liguri⁵⁵.

Tunesi col cap. Giorgio Demaro di Sturla brigantino *San Giuseppe e San Francesco*: Luigi Pettinati 36 anni di Genova, Francesco Degola 39 anni di Alassio, Gio. Batta Manno 40 anni di Andora⁵⁶.

Pur contenendo riferimenti a diverse decine di persone, questi documenti non coprono comunque nella loro interezza gli spostamenti verso la Reggenza. Oltre alle lacune, con i dati di alcuni anni che sono andati persi, tramite questa fonte non è possibile seguire i movimenti di quanti, durante il viaggio verso l'Africa settentrionale, fecero scalo in altri porti europei per soste più o meno lunghe. Vista l'esistenza, soprattutto tra gli anni Trenta e la metà dell'Ottocento, di regolari contatti tra la Tunisia e città come Cagliari o Marsiglia, è probabile quindi che molte persone, pur avendo come meta ultima proprio la Reggenza, si trovino registrate sotto altre destinazioni. Pur tenendo conto delle criticità appena esposte, i dati contenuti nei registri dei passeggeri in partenza contengono elementi di chiaro interesse nell'ambito di questo studio, chiarendo spesso le dinamiche degli spostamenti, non solo in generale ma anche in relazione a singoli individui già menzionati in altre fonti.

⁵⁵ ASGe, *Sanità* n. 1743, 29 luglio 1801.

⁵⁶ ASGe, *Sanità* n. 1762, 19 maggio 1818.

Registri parrocchiali

I registri parrocchiali relativi alla comunità cattolica tunisina, comprendenti indicazioni su battesimi, matrimoni e sepolture, costituiscono una valida fonte per la ricostruzione delle dinamiche inerenti ad alcuni dei vari gruppi europei residenti nella Reggenza, tra cui ovviamente i liguri. L'importanza dei dati relativi alla popolazione cattolica, risalenti al periodo successivo al saccheggio algerino di Tunisi (1756) essendo quelli precedenti andati distrutti in quella circostanza, è ancora maggiore se si considera la mancanza di altre fonti documentarie⁵⁷.

Per quanto riguarda, infatti, l'epoca trattata in questa sede, come del resto quella precedente, mancano del tutto statistiche ufficiali o censimenti⁵⁸, quindi possono essere proposte, come si vedrà in seguito, solo ipotesi o stime sull'effettiva consistenza della popolazione tunisina. Nella seconda metà dell'Ottocento furono introdotti registri fiscali, impiegati anche, in assenza di alternative, come basi per studi demografici⁵⁹, tuttavia le lacune e le stesse caratteristiche di questi documenti li rendono poco attendibili in tale senso⁶⁰. Dopo l'instaurazione del Protettorato francese apparvero nuove tipologie documentarie, più precise, come i bollettini relativi agli atti di decesso, da cui è possibile se non altro ottenere dati sulla mortalità durante, ad esempio, le epidemie⁶¹, anche se per censimenti completi bisognerà attendere il 1921. Si tratta, ad ogni modo, di documenti che coprono un periodo successivo a quello considerato per questo lavoro.

Come è già stato rilevato nel caso dello stesso Impero Ottomano⁶², la maggior parte delle stime, la cui affidabilità resta comunque dubbia, sulla popolazione si trova in realtà nelle coeve fonti europee. In particolare, per quanto riguarda anche la Tunisia, alcuni consoli si dimostrarono particolarmente attenti anche alle dinamiche sociali della Reggenza, fornendo indicazioni al riguardo nelle loro relazioni.

⁵⁷ S. Speziale, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1997, pp. 24-38.

⁵⁸ Su questo argomento, D. Languèche - A. Languèche, *Les sources de la démographie historique dans la Tunisie moderne*, in *La démographie historique en Tunisie et dans le monde arabe*, Atti del convegno, Cérès Productions, Tunis, 1993, pp. 13-33.

⁵⁹ In particolare, J. Ganiage, *La population européenne de Tunis au milieu du XIX^e siècle*, Presses Universitaires de France, Paris, 1960; Id., *La population de la Tunisie vers 1860. Essai d'évaluation d'après les registres fiscaux*, in «Population», XXI, 5 (1966), pp. 857-886.

⁶⁰ S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., pp. 26-27.

⁶¹ Nel caso del colera di fine Ottocento, Id., *Società e malattia: Tunisi di fronte al colera del 1885*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 49, 2 (1994), pp. 275-298.

⁶² D. Panzac, *La peste dans l'Empire Ottoman*, cit., p. 17. Conclusioni sulla popolazione ottomana si trovano, tra gli altri, in K. H. Karpat, *Ottoman population, 1830-1914: demographic and social characteristics*, University of Winsconsin Press, Madison, 1985; C. Behar, *Sources pour la démographie historique de l'Empire Ottoman. Les tahrirs (dénombrements) de 1885 et 1907*, in «Population», LIII, 1-2 (1998), pp. 161-177. Si veda anche D. Panzac, *La population de l'Empire Ottoman. Cinquante ans (1941-1990) de publications et de recherches*, CNRS-IREMAM, Aix-en-Provence, 1993.

Considerate anche le problematiche appena esposte, i registri della chiesa di Santa Croce a Tunisi e delle altre strutture cattoliche, nate in seguito, presenti in diverse città della Tunisia sono già stati impiegati come fonti per ricerche inerenti appunto alle comunità europee presenti nella Reggenza o alla società tunisina nel suo complesso⁶³. Purtroppo, a causa delle difficoltà insorte durante la preparazione di questo studio, a cui si è fatto riferimento nell'introduzione, non è tuttavia stato possibile consultare adeguatamente questi documenti che, in diverse condizioni, avrebbero con ogni probabilità fornito indicazioni fondamentali per la ricostruzione della presenza ligure in Tunisia.

Una parziale e limitata compensazione a questa gravissima perdita si è comunque avuta grazie all'analisi di documentazione di origine consolare o inerente alla gestione civile, quindi slegata da quella religiosa propria dei registri parrocchiali, delle comunità europee. In particolare, sono stati a questo proposito impiegati atti di stato civile prodotti dalle cancellerie dei consolati sabauda e francese. Per quanto riguarda il primo caso, i consoli del Regno di Sardegna iniziarono, su indicazione ministeriale, a partire dal 1838 ad allegare alle loro relazioni copie degli atti di nascita o morte dei nazionali⁶⁴. Gran parte di questi documenti, che non andavano perciò a costituire una serie autonoma rispetto alla normale corrispondenza, è tuttavia andata persa: le vistose lacune impediscono, quindi, di ricostruire appieno le vicende dei gruppi di sudditi sabaudi, fornendo piuttosto indicazioni su casi singoli. Buona parte degli atti conservati sono, comunque, relativi a persone residenti non a Tunisi ma in altre città della Reggenza, sedi di agenzie periferiche del consolato.

Da un punto di vista formale, i documenti prodotti dalle autorità sabaude si presentano in realtà per gran parte come una semplice trascrizione delle registrazioni parrocchiali. Vediamo un esempio, risalente al 1843:

L'anno del Signore Mille Ottocento Quaranta Tre li venti del mese di gennaio in Susa provincia di Tunis innanzi di noi Gio. Batta Mainetto proconsole di S. M. il Re di Sardegna è comparso il sig. Gio. Batta Rosso, cattolico d'anni ventinove di professione commerciante, suddito di S. M. nativo di Tunis figlio del vivente Antonio Rosso domiciliato in Monastier, il quale ci ha presentato per l'opportuna trascrizione l'estratto dell'atto di nascita di una di lui figlia nata in Monastier li venti cinque dicembre

⁶³ Si considerino ad esempio alcuni lavori di Achille Riggio, in particolare: A. Riggio, *Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca (1583-1701)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», V, 2 (1935), pp. 131-177; Id., *Cronaca tabarchina dal 1756 ai primordi dell'Ottocento ricavata dai registri parrocchiali di Santa Croce in Tunisi*, in «Revue Tunisienne», 31-32 (1937), pp. 353-391. Sulla parrocchia e sulla sua documentazione in generale, J. Ladjili, *La paroisse de Tunis au XVIII^e siècle d'après les registres de la Catholicité*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 37 (1974), pp. 227-277; Id., *Intérêt des sources de l'histoire de l'église catholique en Tunisie*, in «Revue d'histoire maghrébine», VI, 15-16 (1977), pp. 117-129.

⁶⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 ottobre 1838.

mille otto cento quaranta due, cioè del tenor seguente [...] portata al registro di questa nostra chiesa col nome di Adelina Natalizia Rosso, figlia legittima del sig. Gio. Batta Rosso, cattolico, e della signora Teresa Sciaccaluga, nativa di Tunis, consorte legittima di detto sig. Gio. Batta Rosso, domiciliato in Monastier, il padrino di detta bambina fu il sig. Nicolò Sciaccaluga, domiciliato in Monastier, e la madrina la signora Maria Antonia Vairello, domiciliata pure in Monastier [...] Di quale trascrizione eseguitasi in conformità dell'articolo trenta sette del regolamento annesso alle R. Patenti ed in presenza di esso richiedente e dei signori Antonio Nurri d'anni trenta nativo di Tunis, suddito di S. M. di professione commerciante, e di Giuseppe Gastaldi d'anni sessanta due nativo del Porto Maurizio riviera di Genova, suddito di S. M. di professione commesso. Abbiamo esteso il presente verbale stato dal comparente e testimoni sottoscritto e di cui giusto il deposto del successivo articolo trenta otto veranno da noi trasmesse due copie autentiche alla Reggia segreteria di Stato per gli Affari Esteri, avendo intanto depositato l'estratto originale predetto negli archivi di questo ufficio [...]⁶⁵.

Verso la fine degli anni Quaranta i funzionari sabaudi presero comunque l'abitudine di elencare, direttamente nelle relazioni, i nominativi contenuti negli atti allegati⁶⁶: in questo modo, nati e morti sono quindi, indirettamente, attestati indipendentemente dalla mancanza dei documenti veri e propri, anche se mancano riferimenti ai genitori e ai testimoni.

Mentre, in questo specifico contesto, la documentazione sabauda presenta quindi numerose carenze, frutto anche di un'organizzazione talvolta, almeno apparentemente, approssimativa, ben diverso è il caso delle analoghe fonti francesi. I registri dello stato civile francese, in tutto 82, coprono infatti, pur con alcune lacune, il periodo compreso tra il 1796 e il 1914, con la registrazione di nascite, matrimoni e decessi, formando una serie a sé stante rispetto alla documentazione consolare. Questi documenti hanno, per gli scopi che si propone questo lavoro, una duplice valenza, relativa alla loro datazione. I primi registri, risalenti al periodo rivoluzionario e soprattutto napoleonico contengono infatti indicazioni relative direttamente anche ai liguri residenti nella Reggenza, visto che questi, dopo l'annessione della madrepatria alla Francia, rientravano effettivamente sotto la protezione francese. In seguito, nonostante i cambiamenti politici successivi al crollo dell'Impero, continuano a comparire frequenti riferimenti a persone native o originarie della Liguria, ben presenti nella documentazione ancora alla metà del secolo. In parte si tratta di singoli individui o di nuclei familiari naturalizzati, nel secondo caso talvolta da generazioni, francesi, ma sono attestati anche i sudditi sardi, presenti come genitori o, nel caso dei matrimoni, coniugi.

⁶⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 26 gennaio 1843.

⁶⁶ Ivi, 1 luglio 1847. In questo caso, il primo ravvisabile di questa tendenza, sono forniti in un paragrafo della relazione i nomi di tre nati e quelli di quattro morti.

Fino al 1815, quindi, i registri dello stato civile francese forniscono informazioni dirette sulla popolazione ligure residente in Tunisia, mentre per il periodo successivo sono comunque utili per mettere in luce i rapporti con i francesi: in particolare, emergono alcune politiche di alleanza matrimoniale, attestate da unioni miste.

Vediamo un esempio di atto di nascita, risalente al 1855; in questo caso, i genitori del nuovo nato erano rispettivamente un francese di origine ligure (Jean-Baptiste Gandolphe) e una suddita sarda (Matilde Borzoni):

Le vingt sixième jour du mois de juillet mil huit cent cinquante cinq, à neuf heures et quart du matin. Acte de naissance de Sauveur, né, hier, à cinq heures du matin, fils de Gandolphe (Jean-Baptiste), français, facteur, établi à Tunis, et de Borzoni (Mathilde), sa légitime épouse. Le sexe de l'enfant a été reconnu être masculin. Premier témoin, Menaid (Justin), profession de commerçant, âgé de cinquante ans. Second témoin, Gandolphe fils (Pascal), profession de négociant, âgé de quarante ans, tous deux français, établis à Tunis. Sur la réquisition à nous faite par le dit sieur Gandolphe (Jean-Baptiste) et ont signé, après lecture faite. Constaté en notre chancellerie, par nous, Consul Général et Chargé d'Affaires de France à Tunis, remplissant les fonctions d'officier de l'état civil⁶⁷.

Si presenta anche, a titolo comparativo, un atto di morte del 1845, relativo a Maria Caterina Maglione, nativa di Laigueglia:

Du vingt huit février mil huit cent quarante cinq, à onze heures du matin. Acte de décès de Marie Catherine Maglione, épouse de Jean-Baptiste Stalla, négociant français, établi à Tunis, âgée de trente huit ans, née à Leguiglia (États sardes) décédée hier, à deux heures après midi, fille du feu Jean-Baptiste Maglione et de Antoine Musso. Sur la déclaration à nous faite par le sieur Henry Cavallier, négociant français, âgé de vingt quatre ans, casuellement à Tunis, et par le sieur Ortega (Raphaël Marie), sujet espagnol, avocat général, âgé de quarante et un ans, établi en la dite ville, et ont signé, après lecture faite. Fait et constaté par nous Elève Consul, Gérant du Consulat Général de France à Tunis, remplissant les fonctions d'officier de l'état civil⁶⁸.

Considerata la presenza di legami tra liguri e francesi anche nel periodo successivo alla Restaurazione, in questa sede sono stati analizzati i registri fino al 1860; tuttavia, come si è accennato, i documenti più recenti sono in questo caso risalenti all'inizio del Novecento.

Con le caratteristiche esposte, la documentazione degli stati civili sopperisce quindi, parzialmente, alla mancata analisi dei registri parrocchiali, anche se la datazione limitata, che va ad

⁶⁷ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 6, 26 luglio 1855. Visto il deterioramento degli originali, i registri dello stato civile francese citati in questo lavoro sono tutti consultabili esclusivamente nella versione microfilmata. I riferimenti ai tre microfilm che contengono il materiale sono i seguenti: 2mi 1565, 2mi 1566, 2mi 1567.

⁶⁸ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 47, 28 febbraio 1845.

escludere praticamente del tutto il XVIII secolo, e le lacune, soprattutto nel caso sabauda, costituiscono in questo senso limiti non indifferenti. Per quanto parziale, il quadro ricavato dalle informazioni contenute in queste fonti riporta comunque diversi elementi d'interesse.

Un'altra fonte documentaria che, integrando quanto appena visto e dati analoghi presenti nelle relazioni consolari, fornisce stime e indicazioni sulla consistenza della popolazione cattolica e sulle sue caratteristiche è rappresentata dalle pratiche relative alla gestione della missione di Tunisi, conservate presso l'Archivio Storico della Congregazione «De Propaganda Fide» a Roma. Dopo secoli di oblio, la Chiesa cattolica era infatti tornata ad avere una propria presenza stabile nei territori nordafricani nel corso del Seicento⁶⁹, con le missioni coordinate proprio dalla Congregazione, istituita nel 1622. Per quanto riguarda Tunisi, l'ordine incaricato della gestione della chiesa e dell'assistenza alla popolazione cattolica era quello dei Cappuccini, anche se non mancavano attriti con altre istituzioni religiose che contestavano la loro autorità⁷⁰. Una prima storia di questa missione fu comunque scritta già verso la fine dell'Ottocento da Anselme Des Arcs⁷¹, giunto a Tunisi nel 1843⁷².

Agendo sotto la protezione del Re di Francia, anche se nel corso del tempo si verificarono scontri con i rappresentanti francesi⁷³, i frati della missione si occupavano dell'assistenza spirituale agli schiavi, oltre che della “cura delle anime” della popolazione libera. Proprio quest'ultimo aspetto, destinato a diventare esclusivo con la fine della corsa, rappresenta l'elemento di maggior interesse, in questa sede, nella documentazione trasmessa alla Propaganda. Fino all'Ottocento inoltrato, infatti, si trovano frequenti riferimenti al numero dei cattolici e, quasi sempre con accenti estremamente critici, alle loro consuetudini in materia civile e religiosa. In base all'attitudine e alla precisione dei diversi mittenti, sono annotati talvolta anche rilievi statistici sui sacramenti somministrati.

⁶⁹ Sull'istituzione delle missioni gestite dalla Propaganda, si veda G. Sanità, *La Barberia e la Sacra Congregazione de Propaganda Fide (1622-1668) con particolare riguardo all'origine e allo sviluppo della missione francescana in Libia (1668-1711)*, Centro francescano di studi orientali cristiani, Il Cairo, 1963. Riguardo alla storia generale di queste missioni, T. Filesi, *L'attenzione della S. Congregazione per l'Africa Settentrionale*, in J. Metzler (cur.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 1622-1972*, Herder, Rom - Freiburg - Wien, 1972-1975 (v. I, 1622-1700, pp. 377-412; v. II, 1700-1815, pp. 845-881; v. III, 1815-1972, pp. 153-202).

⁷⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 4 agosto 1803. In questo caso, ad esempio, si denunciava come la locale rappresentanza dei Trinitari «senza attendere l'oracolo della Sacra Congregazione tutte le famiglie dell'Etruria che qui dimorano già le tiene come della sua parrocchia e incomincia a prendere giurisdizione nelle famiglie napolitane».

⁷¹ A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire de la Mission des Capucins dans la Régence de Tunis (1624-1865)*, Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini, Roma, 1889.

⁷² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 16, 7 giugno 1843.

⁷³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 22 agosto 1763. In questa circostanza veniva decretato il rimpatrio di alcuni religiosi, ritenuti colpevoli di relazioni compromettenti con i francesi.

Queste informazioni, spesso frutto comunque più di stime che non di calcoli accurati, rappresentano un termine di paragone con le indicazioni contenute in altre fonti, in particolare le relazioni consolari, contribuendo quindi a fornire un quadro sulla popolazione, europea in generale e ligure in particolare, anche se i numeri forniti appaiono comunque non sempre affidabili per imprecisioni o specifici scopi politici.

Ad avvicinare, per alcune caratteristiche, questa documentazione a quella prodotta dai consolati, intervengono rilievi sulla politica locale e, soprattutto, dettagliati resoconti degli scontri e delle rivalità interni alla missione, che spesso vedevano coinvolti religiosi provenienti da territori diversi⁷⁴. In determinati periodi, proprio questo genere di informazioni risulta preponderante nei documenti, lasciando sullo sfondo i rilievi religiosi e sociali. Non mancano, inoltre, lamentele o suppliche da parte di esponenti della popolazione cattolica, volti a sensibilizzare le autorità romane sullo stato, spesso ritenuto precario, della missione e sulla sua discutibile gestione.

Si tratta, nel complesso, di indicazioni meno attinenti allo scopo specifico di questo studio, ma comunque interessanti per la comprensione delle dinamiche legate alla presenza europea nella Tunisia dei secoli XVIII e XIX.

I consolati europei a Tunisi

L'ultima delle fonti archivistiche analizzate in questa sezione è rappresentata dalle relazioni di alcuni tra i consoli europei di stanza in Tunisia. I documenti prodotti in questo ambito forniscono, infatti, informazioni di vario genere, andando a toccare anche argomenti di natura sociale o economica e non limitandosi, quindi, alla sfera prettamente politica⁷⁵.

⁷⁴ Su questo argomento, si veda, anche se in riferimento al periodo immediatamente precedente a quello trattato in questa sede, A. Zappia, *Oltre la cura delle anime: conflitti e trame politiche nella corrispondenza di prefetti e vicari apostolici in Barberia nella prima metà del XVIII secolo*, in B. Franco Llopis - B. Pomara Saverino - M. Lomas Cortés - B. Ruiz Bejarano (cur.), *Identidades cuestionadas. Coexistencia y conflictos interreligiosos en el Mediterráneo (ss. XIV-XVIII)*, PUV, Valencia, 2016, pp. 125-139.

⁷⁵ Sul ruolo e sulle prerogative dei consoli in generale, si vedano J. Ulbert - G. Le Bouëdec (cur.), *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1700)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2006; M. Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, ETS, Pisa, 2012; M. Aglietti - M. Herrero Sánchez - F. Zamora Rodríguez (cur.), *Los cónsules de extranjeros en la edad moderna y a principios de la edad contemporánea*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez, 2013; S. Marzagalli (cur.), *Les consuls en Méditerranée, agents d'informations, XVI^e-XX^e siècle*, Classiques Garnier, Paris, 2015; A. Bartolomei - G. Calafat - M. Grenet - J. Ulbert (cur.), *De l'utilité commerciale des consuls. L'institution consulaire et les marchands dans le monde méditerranéen (XVII^e-XIX^e siècle)*, Casa de Velázquez, Madrid, 2017. Per una raccolta della bibliografia complessiva su questo argomento: J. Ulbert - M. Manke - G. Fryksén, *Bibliographie. L'histoire de la fonction consulaire jusqu'au début de la première guerre mondiale*, in «Cahiers de la Méditerranée», 92 (2016), pp. 79-336.

Per quanto riguarda le Reggenze barbaresche in generale, e la Tunisia in particolare, la presenza consolare europea andava ad inserirsi in un quadro piuttosto singolare, confrontandosi da un lato con governanti e ceti dirigenti locali, formalmente legati all'Impero Ottomano ma di fatto, nonostante le pretese turche, indipendenti e dall'altro con la presenza di gruppi talvolta numerosi di nazionali, la cui guida e tutela procurava spesso non pochi problemi e controversie⁷⁶. Una situazione che finiva per favorire, come si vedrà meglio in seguito, la nascita di legami informali o clientelari con le autorità nordafricane ed esponenti dei gruppi europei, portando talvolta anche ad inchieste o a richiami in seguito a denunce di scorrettezze⁷⁷.

Per tutto il Settecento, in realtà, l'istituto consolare fu considerato separato dal vero e proprio corpo diplomatico, basandosi piuttosto su una serie di norme e consuetudini che regolavano i rapporti tra le autorità locali e le comunità straniere⁷⁸. Talvolta, la scelta di un console era slegata alle appartenenze nazionali, coinvolgendo quindi personalità in grado, grazie a rapporti diretti con i governanti o comunque a una solida conoscenza della situazione generale del Paese ospitante e dei suoi usi, di garantire interessi economici e politici, prestando anche assistenza nel caso di attriti con la popolazione e i funzionari. Una soluzione non priva di criticità, ma comunque piuttosto in voga nella Tunisia del Settecento, e in parte ancora persistente nel secolo successivo.

Per quanto riguarda la rappresentanza europea a Tunisi nel XVIII secolo, un caso particolare è fornito dal console francese, considerato, nell'ottica dei governanti tunisini, anche capo della "nazione"⁷⁹. La Francia aveva istituito un proprio consolato nella Reggenza nel 1577⁸⁰, pochi anni dopo la definitiva riconquista ottomana, cercando, spesso con successo, di ottenere vantaggi commerciali e politici a discapito delle altre potenze europee. A differenza di omologhi di altre nazioni, i consoli francesi ricevevano, dalla fine del Seicento, una nomina regia e, vista la

⁷⁶ A questo riguardo, M. Grenet, *Consuls et «nations» étrangères: état des lieux et perspectives de recherche*, in «Cahiers de la Méditerranée», 93 (2016), pp. 25-34.

⁷⁷ Si veda, a questo proposito, quanto rilevato in B. Salvemini, *Negli spazi mediterranei della "decadenza". Note su istituzioni, etiche e pratiche mercantili della tarda età moderna*, in «Storica», XVII, 51 (2011), pp. 7-51.

⁷⁸ M. Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*, cit., p. 15. Su questo argomento, G. Calafat, *La juridiction des consuls en Méditerranée: litiges marchands, arbitrages et circulation des procès (Livourne et Tunis au XVIII^e siècle)*, in A. Bartolomei - G. Calafat - M. Grenet - J. Ulbert (cur.), *De l'utilité commerciale des consuls*, cit., pp. 133-149.

⁷⁹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre. Consuls français au Maghreb (1700-1840)*, Droz, Genève, 2002, p. 37.

⁸⁰ Sul consolato francese a Tunisi si vedano anche P. Grandchamp, *Autour du consulat de France à Tunis (1577-1881)*, Alocchio, Tunis, 1943; C. Windler, *Diplomatie et interculturalité: les consuls français à Tunis, 1700-1840*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 50, 4 (2003-2004), pp. 63-91. Gran parte della corrispondenza diplomatica da Tunisi era stata raccolta in E. Plantet, *Correspondance des Beys de Tunis et des consuls de France avec la Cour 1577-1830*, 3 voll., Félix Alcan, Paris, 1894. Indicazioni generali su questo consolato, oltre che su tutte le rappresentanze francesi nel Settecento, si trovano inoltre in A. Mézin, *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*, Ministère des Affaires Étrangères, Paris, 1998.

proibizione di esercitare attività commerciali, uno stipendio fisso⁸¹. Visti anche i rapporti franco-ottomani, i rappresentanti della Francia nelle Reggenze barbaresche finivano per godere di condizioni particolarmente vantaggiose rispetto agli altri⁸², anche se non mancavano controversie sul coinvolgimento, da parte di questi consoli, in affari economici, tali da provocare, ad esempio durante il periodo rivoluzionario, inchieste governative⁸³.

La situazione peculiare dei consoli europei nelle Reggenze barbaresche è rappresentata anche dalla persistenza, ancora nei primi decenni dell'Ottocento, di pratiche estranee alla normale consuetudine diplomatica ma funzionali ai rapporti con le autorità locali, quali ad esempio la presentazione di doni o il baciamento nei confronti del bey⁸⁴. Quest'ultimo rituale, che doveva rappresentare la formale superiorità del governante sulla popolazione straniera insediata nel suo territorio, rimase in uso, nonostante il parere estremamente negativo degli inviati europei, fino al 1836, quando il nuovo console francese Louis-Frédéric Schwebel rifiutò di baciare la mano del bey Mustafa⁸⁵, portando rapidamente all'eliminazione di tale usanza⁸⁶. Nel corso dell'Ottocento, comunque, anche a Tunisi il ruolo e le competenze dei consoli vennero regolamentati, avvicinandosi decisamente all'ambito propriamente diplomatico⁸⁷, anche da parte degli altri Stati europei, tra cui quelli italiani, con nomine governative e ruoli di rappresentanza in gran parte ripresi dal modello francese.

Dalle relazioni consolari, e dai documenti di diversa natura ad esse allegati, emergono comunque informazioni di prima mano, raccolte da testimoni diretti, di ogni sorta di evento politico, militare o sociale, oltre che frequenti indicazioni sul commercio e sull'economia, sia in generale che in rapporto alle attività nazionali. Inoltre, spesso sono presenti rilievi diretti o indiretti relativi ai rapporti con le autorità locali oppure, per altro verso, emergono elementi che ci informano sulla

⁸¹ Una copia del regolamento consolare francese, in vigore nella seconda metà del Settecento per gli scali del Levante e della Barberia, si trova in ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 452, 3 marzo 1781.

⁸² M. Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*, cit., pp. 15-16. A questo proposito, si vedano anche G. Poumarède, *Négociier près la Sublime Porte: jalons pour une nouvelle histoire des capitulations franco-ottomanes*, in L. Bély (cur.), *L'invention de la diplomatie: Moyen-âge - temps modernes*, Presses Universitaires de France, Paris, 1998, pp. 71-85; J. P. Farganel, *Les échelles du Levant dans la tourmente des conflits méditerranéens au XVIII^e siècle: la défense des intérêts français au fil du temps*, in «Cahiers de la Méditerranée», 70 (2005), pp. 61-83.

⁸³ Sulle inchieste governative relative alla sede di Tunisi, C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 81-91. Riguardo ai consolati francesi nei territori ottomani durante il periodo rivoluzionario, M. Degros, *Les consulats français du Levant pendant la Révolution*, in «Revue d'histoire diplomatique», 103 (1989), pp. 61-111; Id., *Les consulats de France sous la Révolution. Les États barbaresques*, in «Revue d'histoire diplomatique», 105 (1991), pp. 103-133; A. Faivre d'Arcier, *Les oubliés de la liberté. Négociants, consuls et missionnaires français au Levant pendant la Révolution (1784-1798)*, Ministère des Affaires Étrangères, Paris, 2007.

⁸⁴ Sul cerimoniale di corte nelle Reggenze barbaresche e, più in generale, nel mondo islamico, si veda J. Dakhli, *Le divan des rois. Le politique et le religieux dans l'Islam*, Auber, Paris, 1998.

⁸⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 2, 31 maggio 1836.

⁸⁶ Ivi, 5 giugno 1836.

⁸⁷ Sull'evoluzione dei consolati e delle loro funzioni nell'Ottocento, J. Ulbert - L. Prijac (cur.), *Consuls et services consulaires au XIX^e siècle. Consulship in the 19th century. Die welt der konsulate im 19. Jahrhundert*, Dobu Verlag, Hamburg, 2010.

visione dell'alterità⁸⁸, su come era rappresentata in questo caso una società diversa per usi e costumi anche religiosi. Le fonti consolari finiscono quindi per andare a ricoprire un ruolo "universale", con informazioni sui più disparati ambiti, tuttavia vanno attentamente inserite nel loro giusto contesto: pareri o commenti su determinati avvenimenti o personaggi sono infatti, spesso, frutto anche della situazione politica del momento o delle opinioni personali dello scrivente, finendo talvolta, in quest'ultimo caso, per cambiare anche radicalmente con l'eventuale arrivo di un nuovo console.

Per questo studio, si è fatto uso specialmente della documentazione prodotta dai consolati di Francia, Regno di Sardegna e Regno delle Due Sicilie. Nel primo caso, le fonti analizzate coprono la seconda metà del Settecento, l'epoca napoleonica e parte dei decenni successivi; per quanto riguarda, invece, le sedi diplomatiche dei due Stati italiani, esse furono istituite nella loro forma definitiva solo nel 1816, dopo la conclusione dei trattati di pace imposti dalla Gran Bretagna, e la copertura documentaria arriva fino agli anni immediatamente precedenti alla nascita del Regno d'Italia⁸⁹.

In questa sede, si ritiene utile fornire alcune indicazioni al riguardo di questi consolati, con una particolare attenzione per quello del Regno di Sardegna, i cui rappresentanti verranno spesso citati nelle prossime sezioni di questo studio. Per quanto riguarda la Francia, sono state impiegate come fonti i dispacci inviati al governo da Tunisi e una sezione considerevole delle risposte o delle istruzioni provenienti da Parigi: a questo riguardo, si consideri ad esempio il decreto di nomina di Barthélemy de Saizieu, firmato da Luigi XV nel 1762⁹⁰. Spesso, seguendo i relativi regolamenti, i consoli trattavano un solo argomento per relazione, tuttavia, viste anche le difficoltà nei trasporti, ostacolati anche dalla presenza di navi ostili nel Mediterraneo durante i frequenti periodi di guerra, i tempi della corrispondenza erano piuttosto lunghi⁹¹.

Nel periodo del Settecento analizzato i consoli furono i seguenti: François Fort (1743-1754), Jean-Baptiste du Grou de Sulauze (1754-1762), Antoine-Étienne-Lazare Barthélemy de Saizieu (1762-1779), Jean-Baptiste Durocher (1779-1786), Pierre-Bazile-François Delespine (1786-1792) e Jacques-Philippe Devoize (1792-1819)⁹². Con la Rivoluzione e l'epoca napoleonica, il consolato

⁸⁸ Su questo aspetto, si veda anche C. Windler, *Diplomatic history as a field for cultural analysis: muslim-christian relations in Tunis, 1700-1840*, in «The Historical Journal», 44, 1 (2001), pp. 79-106.

⁸⁹ Sulle rappresentanza diplomatiche degli Stati italiani nell'Ottocento, M. Aglietti - M. Grenet - F. Jesné (cur.), *Consoli e consolati italiani dagli Stati preunitari al fascismo (1802-1845)*, École française de Rome, Roma, 2020.

⁹⁰ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 7, 29 novembre 1762.

⁹¹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 70. Ad esempio, la risposta a un dispaccio di Barthélemy de Saizieu dei primi giorni di gennaio del 1777 fu scritta solo alla metà di marzo (ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1148, 2 gennaio 1777. Sul foglio si legge appunto «Répondu le 17 mars 1777»). Su questo argomento in generale, F. De Vivo, *Microhistories of long-distance information: space, movement and agency in the early modern news*, in «Past & Present», 242 (2019), pp. 179-214.

⁹² A. Mézin, *Les consuls de France au siècle des Lumières*, cit., p. 743.

francese risenti in una certa misura delle lotte politiche in corso nella madrepatria e, più in generale, delle difficoltà economiche, sociali e militari a cui si farà riferimento in seguito⁹³, in parte evidenziate dal percorso di Devoize⁹⁴.

Originario di Voiron, nei pressi di Grenoble, quest'ultimo era stato nominato viceconsole, alle dipendenze di Barthélemy de Saizieu, nel 1776⁹⁵, giungendo per la prima volta a Tunisi nel marzo dell'anno successivo⁹⁶. In occasione di un congedo accordato al superiore, preludio al successivo avvicendamento, ricevette ad interim la gestione del consolato nel 1778⁹⁷, per poi ottenere la nomina a console titolare, dopo esperienze nel Levante, nel 1791⁹⁸. Cattolico e monarchico, Devoize finì ben presto per avere contrasti con i repubblicani e giacobini residenti a Tunisi, tanto da essere sottoposto, in seguito alle loro denunce, a un'inchiesta governativa, condotta a partire dal 1794 da Louis-Alexandre d'Allois d'Herculais su incarico del Direttorio e riguardante anche gli affari del consolato ad Algeri⁹⁹. Grazie anche ad una serie di rapporti informali con alcuni dei più influenti esponenti della cerchia governativa tunisina e alla protezione di Talleyrand, il console riuscì comunque a mantenere l'incarico e, approfittando anche del mutato clima politico seguito alla fine del Terrore, addirittura a screditare Herculais.

Viste le necessità della politica internazionale, con la Francia interessata a mantenere buoni rapporti con le Reggenze barbaresche anche per garantire gli arrivi del grano nordafricano ai Dipartimenti meridionali, Devoize finì quindi per essere confermato con l'ascesa di Napoleone, riuscendo tra l'altro ad ottenere condizioni di favore dal bey Hammuda anche in seguito alla spedizione d'Egitto che, formalmente, aveva provocato la guerra tra la Repubblica e le Reggenze¹⁰⁰. Inconvenienti di natura politica, dovuti verosimilmente alla scarsa fiducia verso il console e accentuati dal declino del suo protettore Talleyrand, tornarono ad ogni modo a manifestarsi negli

⁹³ Per quanto riguarda, nello specifico, il consolato francese a Tunisi tra gli ultimi anni del Settecento e i primi decenni del secolo successivo, C. Windler, *Representing a State in a segmentary society: French consuls in Tunis from the Ancien Régime to the Restoration*, in «The journal of modern history», 73, 2 (2001), pp. 233-274.

⁹⁴ Su Devoize, A. Mézin, *Les consuls de France au siècle des Lumières*, cit., pp. 239-242; C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 35-107.

⁹⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 21, 9 dicembre 1776.

⁹⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1148, 9 marzo 1777.

⁹⁷ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1149, 28 giugno 1778.

⁹⁸ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1153, 24 ottobre 1791. L'assunzione effettiva della carica avvenne dopo qualche mese, nella primavera del 1792.

⁹⁹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 81-84. In particolare, Devoize fu accusato, probabilmente non senza fondamento, di fornire aiuto e protezione a fuoriusciti monarchici, oltre che di intrattenere rapporti con gli agenti delle potenze ostili al nuovo regime repubblicano.

¹⁰⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 37, 20 germinale anno IX [10 aprile 1801]. In particolare, Devoize ottenne in queste circostanze, apparentemente critiche per la "nazione" francese stabilita in Tunisia, una dilazione per l'inizio delle ostilità, l'immunità per i mercantili e per le merci imbarcate su navi di altre nazioni e infine il trattamento di eventuali francesi catturati come prigionieri di guerra secondo la concezione europea. Visto il trattamento di favore concesso ai rivali, i rappresentanti britannici parlarono apertamente di "guerra fasulla" tra Tunisi e la Francia, condotta dal bey solo per tenere fede agli impegni verso il sultano ottomano.

anni successivi: Devoize, che pure aveva ricevuto nel 1805 la Legione d'Onore¹⁰¹, partì da Tunisi per un congedo nel 1809¹⁰², senza tuttavia rientrare, pur restando titolare della carica consolare, fino al crollo dell'Impero.

Negli anni di assenza del console titolare, la sede francese fu quindi gestita dal viceconsole François Billon, che ricevette comunque dettagliate istruzioni ed indicazioni dallo stesso Devoize¹⁰³. Dopo aver per anni esaltato la politica e i successi di Napoleone, esponendosi in questo senso anche in occasione di cerimonie pubbliche¹⁰⁴, ed aver ostentato la propria devozione e quella dei nazionali residenti a Tunisi alle istituzioni imperiali ancora alla vigilia del loro crollo¹⁰⁵, con la prima restaurazione monarchica Billon cercò tuttavia di mostrarsi zelante sostenitore del nuovo corso¹⁰⁶.

Con il ritorno dei Borbone, Devoize riprese comunque pienamente le proprie funzioni, ricevendo anche la conferma da parte di Napoleone durante i Cento giorni¹⁰⁷, mentre Billon, già in rotta con i principali esponenti della "nazione" e con il superiore¹⁰⁸, cadde definitivamente in disgrazia dopo la scoperta di una lettera, scritta in italiano al rappresentante napoletano Renato De Martino, in cui esprimeva apertamente le sue convinzioni bonapartiste¹⁰⁹.

Rientrato senza ulteriori ostacoli a Tunisi, Devoize vi rimase quindi fino al 1819, per poi tornare a Voiron, pur mantenendo ancora formalmente la carica di console per qualche anno, dove morì nel 1832. Secondo quanto riportato in alcune occasioni nella documentazione sabauda, la cui attendibilità in questo caso appare però in parte dubbia vista anche una generale e decisa tendenza anti-francese che portava non di rado ad esagerare la portata di determinati avvenimenti, negli ultimi anni della sua residenza in Tunisia Devoize ebbe comunque problemi nei rapporti con i

¹⁰¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 4 fiorile anno XIII [24 aprile 1805].

¹⁰² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 30 gennaio 1809.

¹⁰³ Ivi, 12 settembre 1809. In particolare «Le sieur vice-consul doit protéger les français, favoriser leur commerce, leur conserver la tranquillité et la considération dont ils jouissent dans ce moment mais il ne doit jamais engager pour eux des affaires sévères avec le Gouvernement de Tunis [...] Il pourrait seulement après des représentations fermes, annoncer au Bey, le compte qui d'empesserait de rendre à la Cour pour être autorisé à s'engager avec ce Prince, et ses Ministres dans les sens et les termes que le Ministre de S. M. voudrait bien lui prescrire».

¹⁰⁴ Ad esempio, la notizia dell'occupazione francese di Mosca, arrivata a Tunisi solo nel marzo del 1813, fu celebrata da Billon con un discorso in cui esaltava senza mezzi termini la figura dell'imperatore. Su questo episodio, P. Grandchamp, *Autour du consulat de France à Tunis*, cit., pp. 44-46.

¹⁰⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 10 aprile 1813.

¹⁰⁶ Ivi, 9 maggio 1814.

¹⁰⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 42, 4 giugno 1815.

¹⁰⁸ Ivi, 16 agosto 1814 e 30 ottobre 1815.

¹⁰⁹ Ivi, 9 febbraio 1816 (la lettera è datata al 2 maggio 1815). Tra le altre cose, si legge «Io ero qui abbandonato e trionfavano i miei nemici e delatori, allorquando la Divina Provvidenza è venuta ricondurci l'Eroe, che ha illustrato coll suo genio tante nazioni. Il popolo francese era cimentato dall sistema di sig.ri Borboni, i quali volevano ricondurci all'antica barbaria e trasformar tanti gloriosi uomini in vili vassalli. Se non tornasse S. M. l'Imperatore, di stesso modo aveva luogo la rivoluzione non potendo più i francesi sopportare il rovescio di tutte le idee liberale, e delle istituzioni che da 25 anni regevano la Francia. M. Devoize si trovava già in Tolone, pronto a partire con tutta la sua ciurma, quando intrò in Parigi S. M. l'Imperatore».

governanti locali, di cui sarebbe stato creditore per cifre importanti¹¹⁰, e con alcuni esponenti della “nazione”¹¹¹.

Negli anni successivi, il consolato francese a Tunisi conobbe una serie di gestioni di durata più breve, con avvicendamenti talvolta dovuti a cause di forza maggiore, quale ad esempio la morte del titolare De Lesseps (1832), o a necessità politiche¹¹². Dopo Devoize, il primo rappresentante francese fu quindi, seppure ad interim, il viceconsole Charles-Étienne de Malivoire (fino al 1821). In seguito, troviamo, in relazione al periodo trattato in questa sede, Hyacinte-Constantin Guys (1821-1827), Mathieu De Lesseps (1827-1832), Pierre Deval (1832-1836, reggente provvisorio dopo la morte del predecessore e in attesa della nomina del nuovo titolare), Louis-Frédéric Schwebel (1836-1839), Charles de Lagau (1839-1848), Armand de Marcescheau (1848-1849), Charles-Constant de Théis (1849-1852), Léon-Philippe Béclard (1852-1855) e infine Léon Roches (1855-1863)¹¹³.

Le fonti consolari francesi, molto citate per quanto riguarda a livello generale la storia tunisina, in questa sede hanno comunque, in base al periodo a cui fanno riferimento, una diversa funzione. I documenti risalenti agli anni dell’Impero napoleonico, a cui si è dedicato appositamente lo spazio maggiore in questa rapida rassegna, forniscono infatti informazioni dirette sulla presenza ligure nella Reggenza, visto che in quel periodo le persone provenienti dalla Liguria e gli oriundi rientravano tra gli amministrati del consolato. Nei volumi della corrispondenza, in parte già citati nelle ultime pagine, si trovano perciò informazioni piuttosto abbondanti sulle attività commerciali, gli interessi economici e la consistenza numerica dei liguri di Tunisia nei primi anni del XIX secolo.

Per quanto riguarda, invece, il Settecento e i decenni della prima metà dell’Ottocento successivi alla Restaurazione, la documentazione conservata negli archivi francesi rappresenta una valida fonte per l’analisi di diversi eventi e aspetti della storia tunisina, che verranno trattati nelle prossime sezioni di questo studio, oltre a fornire indicazioni “esterne” sulla presenza ligure nel Paese nordafricano che, integrando quanto contenuto nei documenti prodotti da altre istituzioni, contribuiscono a formare un quadro complessivo su questo argomento.

¹¹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 10 ottobre 1817. Il credito di Devoize verso il governo tunisino viene qui stimato in circa 15.000 franchi.

¹¹¹ Ivi, 7 gennaio 1818. «Malgrado il bisogno di protezione questi ss.ri in generale poco o nulla vogliono conoscere il freno dell’autorità, che credono risiedere tutta nella loro cassa, e cercano troppo spesso d’inacerbire il Bardo contro i consoli».

¹¹² Secondo i funzionari sabaudi, piuttosto attenti alle vicende degli altri consolati, un avvicendamento dovuto a motivazioni prettamente politiche, con pressioni delle stesse autorità tunisine, fu quello tra Marcescheau e Théis, avvenuto nel 1849 (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 19 maggio 1849).

¹¹³ Una cronologia dei principali avvenimenti riguardanti i rapporti franco-tunisini a partire dal 1814 (comprendente anche le nomine e la durata dei mandati dei vari consoli) si trova in A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 563-582.

Si propone ora una sintetica panoramica sulle vicende del secondo consolato preso in considerazione, per produzione documentaria ad esso collegata, ossia quello del Regno di Sardegna¹¹⁴. Anche in questo caso, le fonti sono rappresentate in primo luogo dalle relazioni inviate dai consoli al governo sabauda e dalle risposte o istruzioni dello stesso¹¹⁵, tutte conservate presso l'Archivio di Stato di Torino. A differenza di quanto rilevato per il caso francese, i consoli sabaudi tendevano, almeno in questo particolare caso, a raccogliere più argomenti in una singola relazione, tanto che queste appaiono in molte occasioni piuttosto voluminose. Inoltre, a causa principalmente della periodica assenza di collegamenti regolari con i porti europei, si riscontrano talvolta lunghi intervalli tra un dispaccio e quello successivo¹¹⁶.

Nel 1720, dopo la guerra di Successione spagnola e il successivo scambio con la Sicilia sancito dal Trattato dell'Aja, i Savoia avevano preso possesso della Sardegna e del titolo regio ad essa associato¹¹⁷. Il Regno aveva da allora sempre mantenuto uno stato di guerra con le Reggenze barbaresche¹¹⁸, come del resto quasi tutti gli Stati italiani, con l'isola particolarmente esposta alle incursioni dei corsari nordafricani. Ancora negli anni delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche, quando l'Italia continentale gradualmente sottoposta al controllo francese diretto o indiretto diventava immune alle razzie barbaresche, proprio la Sardegna era stata obiettivo di incursioni piuttosto significative, come quelle contro Carloforte (1798), di cui si tratterà in seguito, e Sant'Antioco (1815).

I trattati di pace imposti dalla Gran Bretagna¹¹⁹, all'indomani delle spedizioni militari contro le Reggenze, portarono tuttavia a una pacificazione e all'apertura di una sede consolare sabauda anche

¹¹⁴ Sulle vicende del consolato sardo a Tunisi, con particolare riferimento ai primi anni della sua esistenza, una raccolta di documenti originali commentati ed introdotti è presente, tenendo conto della visione nazionalista tendente a dare una parvenza di legittimità alle rivendicazioni italiane sulla Tunisia di epoca fascista, in A. Gallico, *Tunisi e i consoli sardi (1816-1834)*, Cappelli, Bologna, 1934. Sull'attività politica dei diversi consoli sabaudi, oltre che di quelli degli altri Stati italiani, si veda anche E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, v. I, Cedam, Padova, 1957, pp. 173-428.

¹¹⁵ A parte alcune eccezioni, i dispacci inviati dal Ministero degli Esteri ai consoli in Tunisia si trovano in ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale mm. 12, 13 e 14. La documentazione, contenuta nella sottoserie "Affrica e Levante", presenta in questo caso diverse lacune, coprendo solo il periodo compreso tra il 1828 e il 1845.

¹¹⁶ Ad esempio, la relazione n. 35 del console Truqui è datata al 25 gennaio 1836, la successivo n. 36 al 24 marzo, con un silenzio di circa due mesi (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3).

¹¹⁷ Sulla Sardegna in epoca sabauda, si veda G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda, 1720-1847*, Laterza, Roma-Bari, 1984.

¹¹⁸ Riguardo a questo tema, B. Manca, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera del Regno sardo*, Giuffrè, Milano, 1971.

¹¹⁹ M. Lenci, *Corsari*, cit., p. 102.

a Tunisi¹²⁰, tra i cui amministrati, dopo l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna sancita dal Congresso di Vienna, finirono per trovarsi anche i liguri.

I consoli titolari del Regno di Sardegna a Tunisi dal 1816 al 1859 furono i seguenti: Gaetano Palma di Borgofranco (1816-1824), Luigi Filippi (1825-1832), Gaetano Truqui (1834-1842)¹²¹, Paolo Francesco Peloso (1843-1844), Bartolomeo Geymet (1844-1850), Alessandro Alloat (1850-1857) e infine Francesco Mathieu (1857-1859), poi destinato a gestire la transizione verso l'apertura di una sede diplomatica del nuovo Regno d'Italia. Nei periodi di congedo dei titolari oppure di sede vacante, il consolato fu retto, talvolta per diversi mesi, da reggenti, nominati direttamente dal governo oppure già presenti a Tunisi in ruoli subalterni. In particolare, è importante considerare in questo senso almeno Luigi Enrico, già viceconsole ad Algeri e inviato a gestire la sede tunisina per circa sedici mesi dopo il richiamo di Palma; Giuseppe Giovannetti, sostituto di Filippi durante i frequenti congedi accordati a quest'ultimo e poi reggente fino alla nomina di Truqui; Raffaele Benzi, dapprima alle dipendenze di Truqui poi suo successore ad interim e destinato infine a sostituire anche Peloso.

Palma, primo console sabauda a Tunisi, maggiore dell'esercito e veterano delle guerre napoleoniche, ricevette la nomina il 15 luglio 1816¹²², giungendo a Tunisi nell'ottobre successivo¹²³. Privo, come del resto il suo stesso governo¹²⁴, di rapporti e relazioni con i membri più influenti del ceto dirigente tunisino, a differenza di gran parte degli omologhi di altre nazioni, oltre che di una conoscenza adeguata della realtà del Paese nordafricano, Palma dovette quindi affidarsi, soprattutto nei primi anni del suo mandato, alla collaborazione di alcuni dei nazionali presenti da

¹²⁰ Devoize diede conto al suo governo dell'istituzione di una rappresentanza sarda, notando appunto come «C'est le premier consul de cette nation qui a été accrédité à Tunis; la Sardaigne ayant été de tout temp dans un état constant de guerre avec cette Régence» (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 42, 30 ottobre 1816).

¹²¹ Truqui, che si trovava in congedo dalla fine del 1841, morì mentre ricopriva ancora la carica (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m 14, 29 ottobre 1842; Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 20 novembre 1842).

¹²² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 17 luglio 1816.

¹²³ Ivi, 24 ottobre 1816. In questa prima relazione, nel descrivere l'incontro con i governanti locali, Palma dimostrò subito la sua scarsa stima verso i tunisini, definendo il bey Mahmud «Un vecchio imbecille, ed impotente, che niuna parte prende agli affari del governo [...] mi fece alcune domande intorno alla posizione geografica del Piemonte, che solo possono ampiamente provare l'ignoranza di questo sovrano africano».

¹²⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Istruzioni agli agenti del Re all'estero m. 1, 20 settembre 1816. In particolare, nell'introdurre le istruzioni per Palma, il conte di Vallesa scriveva: «Tal sorte di Regi Impiegati è di grand'utile alle nazioni commercianti tanto in Europa che in altre parti del mondo, e dovrebbe anche bastare in Barbaria, ma l'essere il litorale di questa diviso fra diverse Reggenze, che si sono erette in Sovrani quasi indipendenti dalla Porta ottomana, la malizia impiegata da esse contro le altre nazioni, l'avidità loro insaziabile di arricchirsi colle spoglie dei cristiani, la poca fede da loro sin qui serbata ai trattati, hanno indotto le potenze, i cui sudditi si dedicano al commercio marittimo, a stabilire presso delle suddette agenti diplomatici, i quali possano colle loro cognizioni, e coi loro talenti con una maggior sagacità ed esperienza guarentire il Sovrano dalle insidie che fossero per tendersi dalle Reggenze alla tranquillità del commercio de' suoi sudditi». Una visione, quindi, che appare non solo stereotipata, ma anche condizionata dalle ultime aggressioni corsare alla Sardegna, confermando comunque il definitivo riconoscimento di un ruolo diplomatico anche per questi consoli.

tempo nel Paese e di altri consoli. A questo proposito, si registravano in particolare ottimi rapporti con il rappresentante britannico¹²⁵, Richard Oglander, mentre, come si vedrà diffusamente in seguito, le relazioni con i genovesi di Tunisi, gli unici tra i sudditi sardi a poter effettivamente fornire aiuti al consolato nelle questioni pratiche, finirono spesso per causare non pochi problemi.

Piuttosto attento al possibile sviluppo di ulteriori attività in Tunisia da parte dei nazionali¹²⁶, Palma cercò in effetti di muoversi in questo senso, promuovendo i tentativi di penetrazione economica e commerciale, ma finendo tuttavia spesso per vedere i suoi progetti ridimensionati dalla politica del suo stesso governo e dalla situazione della Reggenza: in questo senso, molti degli ostacoli allo sviluppo di relazioni ancora più solide tra la Tunisia e il Regno di Sardegna venivano attribuiti, talvolta con notevoli esagerazioni, alla rivalità francese e a relativi intrighi¹²⁷.

La politica volta a rafforzare la posizione dei commercianti genovesi, almeno nelle intenzioni con un effettivo contrasto agli interessi francesi, si accompagnava comunque ad un evidente disprezzo per il governo e la popolazione tunisini, presente regolarmente nei dispacci ma particolarmente forte nelle relazioni relative alla grave epidemia di peste che colpì la Reggenza tra il 1818 e il 1820¹²⁸. Questa tendenza non si limitava ad aspetti simbolici, ma aveva anche ripercussioni pratiche: pienamente convinto della debolezza militare tunisina e dell'imperizia delle scarse forze a disposizione del bey, Palma finì per chiedere insistentemente, spesso per motivazioni di scarsa rilevanza, un intervento navale della marina sabauda contro le coste della Reggenza per rappsagliare alle mancanze, reali o presunte, del governo locale nei confronti dei sudditi sardi¹²⁹.

Alcune ingenuità piuttosto vistose finirono, comunque, per indebolire la credibilità di Palma nei confronti dei suoi omologhi delle altre nazioni e dei tunisini. Dapprima, nell'autunno del 1821

¹²⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 30 dicembre 1816.

¹²⁶ Ivi, 12 luglio 1817. In questo esempio, viene trattata la possibile importazione di lana e cristalli provenienti dal Piemonte.

¹²⁷ Ivi, 10 ottobre 1817. «La gelosia dei negozianti francesi è tale che essi si sottometterebbero a cavarsi i due occhi per strapparne uno solo, ed il sig. Devoize in questo particolare agisce certamente a norma di particolari istruzioni del suo governo sempre animato da quell'antica politica, che lo ha reso per sì lungo tempo padrone assoluto del commercio di tutto il Levante».

¹²⁸ Su questo argomento, mi permetto un rimando a G. Toso, «*Il morbo continua a regnare*». *La peste in Tunisia tra il 1818 e il 1820 nelle relazioni del console sabauda Gaetano Palma di Borgofranco*, in «Storia urbana», 168 (2021), pp. 51-76. A titolo di esempio, si consideri quanto scritto da Palma nell'ottobre del 1818: «L'insolenza de' mori in questa circostanza è arrivata all'ultimo eccesso, noi siamo appena sicuri su' nostri terrazzi; l'ignoranza e la crudeltà, il fanatismo, i santi, i miracoli, le profezie, tutto concorre ad incrudelire il volgo contro di noi, la nostra unica speranza è ora riposta nella peste, lusingandoci che potrà scemare in gran parte il numero di questi barbari» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 ottobre 1818). Per un confronto con i riferimenti alla medesima epidemia nelle coeve relazioni del console napoletano, F. Buonocore, *Due tragici avvenimenti nella Reggenza di Tunisi all'inizio del XIX secolo visti attraverso il carteggio del consolato delle Due Sicilie conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 23, 2 (1968), pp. 165-195.

¹²⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 6 luglio 1817, 7 agosto e 9 settembre 1819, 13 settembre 1820; m. 2, 2 gennaio 1824.

sparse la voce di un presunto ritorno della peste, informando anche le autorità sanitarie di Genova ma basandosi su semplici dicerie, tanto da essere accusato di malafede¹³⁰. In seguito, accusò di fronte al bey il console di Danimarca Christian Falbe di contrabbandare vino, di nuovo in base a semplici dicerie, per poi, di fronte alla richiesta dell'interessato di presentare prove concrete a suo carico, ritrattare la propria posizione¹³¹, provocando comunque le proteste delle autorità danesi presso il governo sabauda.

A mettere bruscamente fine all'esperienza tunisina di Palma¹³², in parte già screditato dai fatti appena esposti, furono comunque i rapporti poco limpidi con alcuni dei genovesi residenti a Tunisi e, in particolare, un suo presunto coinvolgimento diretto, contrario ai regolamenti, in attività commerciali. Richiamato a Torino in seguito alle denunce del genovese Domenico Merello¹³³, fu quindi reintegrato nell'esercito. Autore, su indicazione ministeriale, di un dettagliato progetto di invasione e occupazione militare della Reggenza di Tunisi¹³⁴, in seguito tornò a svolgere incarichi diplomatici, ricevendo la nomina di console a Rio de Janeiro e diventando, quindi, il primo rappresentante del Regno di Sardegna nell'Impero del Brasile¹³⁵.

Dopo la breve gestione di Enrico, che scrisse in questo lasso di tempo una sintetica descrizione della Tunisia¹³⁶, il consolato passò quindi a Filippi. Durante il suo mandato, nella seconda parte segnata da alcune lunghe licenze concesse per motivi di salute, fu il primo rappresentante sabauda a visitare l'interno della Reggenza, con un viaggio di cui lasciò testimonianze scritte¹³⁷. Sfruttando anche una favorevole congiuntura commerciale, Filippi seguì la politica già adottata da Palma, cercando quindi di agevolare la presenza economica dei sudditi sabaudi e di danneggiare la

¹³⁰ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7286, 12 settembre 1821. «Questo console di Sardegna mettendo molto poco importanza a degli affari che meritano tutte le sue cure, si lasciò informare la Deputazione di Salute in Genova, su di un semplice rapporto fatto da un suo nazionale, che in questa città e suoi circondari vi si era manifestata la peste [...] si è conosciuto poi che le vedute del medesimo eran dirette sulle speculazioni di commercio piuttosto che per il bene della salute pubblica». In effetti, una missiva di Palma in cui si citano nuovi casi di peste arrivò a Genova, anche se il console stesso, viste le lamentele dei colleghi, si affrettò poi a smentire la notizia (ASGe, *Sanità* n. 1266, 17 luglio 1821).

¹³¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 27 novembre 1823.

¹³² L'ultima relazione di Palma fu scritta il giorno stesso della partenza, quando Enrico era già arrivato in città (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 1 aprile 1824).

¹³³ I documenti relativi alla vertenza Palma-Merello, su cui si tornerà diffusamente in seguito, sono conservati in ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18. Si tratta di una voluminosa pratica, lunga 392 fogli.

¹³⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 ottobre 1828.

¹³⁵ A questo proposito, si veda D. Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina. Alcune prospettive di ricerca basate sulle carte dell'Archivio di Stato di Torino*, in M. Carmagnani - M. Mariano - D. Sacchi (cur.), *L'Italia e le Americhe, 1815-1860*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XLII (2008), pp. 9-21.

¹³⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 luglio 1824.

¹³⁷ Gli scritti di Filippi, riguardanti con toni piuttosto critici anche gli europei residenti nel Paese e in particolare i tabarchini, sono stati in gran parte raccolti in C. Monchicourt, *Documents historiques sur la Tunisie. Relations inédites de Nyssen, Filippi et Calligaris (1788, 1829, 1834)*, Société d'éditions géographiques, maritimes et coloniales, Paris, 1929.

concorrenza francese, nel tentativo di garantire al Regno di Sardegna l'assoluta preminenza negli scambi commerciali¹³⁸. Anche in questo caso, questa linea politico-economica era seguita da un palese disprezzo per la Tunisia e i suoi abitanti, ancora considerati alla stregua di rozzi barbari, oltre che da rinnovate richieste di interventi militari in difesa dei diritti dei nazionali residenti nel Paese¹³⁹. Filippi, come del resto già Palma, auspicava quindi un ruolo attivo da parte dello Stato sabaudo sullo scacchiere nordafricano, propugnando l'impiego di una vera e propria "diplomazia delle cannoniere" ai danni della Reggenza¹⁴⁰. Una politica aggressiva e di proiezione di potenza che, per quanto già attuata contro Tripoli nel 1825¹⁴¹, non rientrava comunque tra i progetti del governo di Torino, disposto a concedere l'invio di navi militari nelle acque tunisine solo in casi particolarmente gravi e perciò pronto a rintuzzare i piani bellicosi dei suoi rappresentanti¹⁴².

Pur potendo contare, in qualche caso, sull'impressione provocata da avvenimenti di politica internazionale, come appunto la vittoriosa spedizione contro Tripoli¹⁴³, l'operato aggressivo di Filippi finì per contribuire dapprima alla nascita e poi all'aggravarsi delle prime crisi diplomatiche tra il Regno di Sardegna e la Reggenza di Tunisi, verificatesi all'inizio degli anni Trenta. Provocate in principio da questioni commerciali, che vedevano coinvolti i genovesi di Tunisi e che pertanto saranno trattate in seguito con maggiore attenzione, queste tensioni finirono appunto, almeno in parte, per essere esacerbate dall'attitudine del console, trovando una risoluzione solo con l'arrivo di inviati straordinari da Torino e la presenza, a scopo dimostrativo, di navi da guerra. L'ultima relazione firmata da Filippi, rientrato a Tunisi da un congedo appositamente per trattare alcune vertenze seguite a una delle crisi a cui si è fatto riferimento, risale al febbraio del 1832¹⁴⁴; trasferito a Costantinopoli, morì nella capitale ottomana nel 1834¹⁴⁵. Giovannetti, già reggente per tutto il

¹³⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 3 novembre 1827. In questo caso, ad esempio, Filippi sosteneva come «In questo momento basterebbero qualche centinaio di migliaia di lire per distruggere radicalmente la concorrenza francese, la sua preponderanza commerciale nella Reggenza e che se si perde il merito del momento sarà difficile se ne presenti un'eguale».

¹³⁹ Ivi, 2 marzo e 2 aprile 1828, 22 febbraio e 12 marzo 1830.

¹⁴⁰ Su questo argomento, in riferimento anche agli anni di Palma, si veda M. Brondino, *Ambizioni coloniali del Regno sardo-piemontese sulla Reggenza di Tunisi (1825-1832)*, in «Oriente moderno», n.s., XXIV (2005), pp. 327-342.

¹⁴¹ La rappresaglia contro Tripoli da parte della marina sabauda, provocata da controversie tra il console e il governo locale, si concluse con un facile successo (M. Lenci, *Corsari*, cit., pp. 103-104). Qualche anno dopo, anche i napoletani organizzarono una spedizione contro la Reggenza libica, senza però ottenere risultati apprezzabili: a questo proposito, T. Filesi, «L'onta di Tripoli»: la spedizione napoletana del 1828, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 37, 3 (1982), pp. 224-269.

¹⁴² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 18 ottobre 1828. In questo caso, ad esempio, in risposta alle lamentele e richieste di Filippi si legge: «Deggio invitare la S. V. a regolare la di lei condotta con uno spirito di conciliazione e di condiscendenza da' tutelare per quanto si può gli imbarassi dei nazionali senza compromettere le pacifiche nostre relazioni con dimande benché giuste ma intempestive pel momento».

¹⁴³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 30 ottobre 1825.

¹⁴⁴ Ivi, 25 febbraio 1832.

¹⁴⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 18 giugno 1834; Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 20 giugno 1834. La notizia della morte dell'ex superiore giunse a Giovannetti direttamente da Costantinopoli, portata da un brigantino austriaco, prima della comunicazione ufficiale del Conte Sallier della Torre.

1831, mantenne quindi la rappresentanza in Tunisia fino al termine del 1834¹⁴⁶, prima di essere a sua volta inviato nel Levante.

Truqui, arrivato a Tunisi dopo aver ricoperto analoghi ruoli diplomatici nei Paesi Bassi e a Costantinopoli¹⁴⁷, diede, nelle sue relazioni, una visione meno stereotipata del governo e della società tunisini rispetto ai predecessori, cercando, spesso con successo, di mantenere buone relazioni con i funzionari più influenti della corte beilicale. Una particolarità negli scritti di questo console, in paragone a quelle degli altri rappresentanti sabaudi, è l'utilizzo del francese: dopo uno specifico ordine ministeriale¹⁴⁸, inviò in effetti alcune relazioni in italiano, pur ammettendo di non avere pratica con la lingua scritta¹⁴⁹, finendo però poi per tornare agli usi precedenti. Diplomatico esperto, Truqui riuscì in larga misura a recuperare i rapporti con il governo tunisino, in parte compromessi dalle crisi degli anni precedenti, trovandosi però ad operare in un contesto che, anche sul piano economico e commerciale, faceva registrare, rispetto agli anni di Palma e Filippi, alcune difficoltà per i sudditi sabaudi. Se, come si è accennato, i rapporti con le autorità locali, soprattutto con alcuni alti funzionari, restarono tendenzialmente positivi¹⁵⁰, escludendo casi particolari legati a determinate vertenze, lo stesso non sempre accadde per quanto riguardava gli altri consoli europei.

Mentre, da un lato, sono attestate nella documentazione le lodi contenute in una lettera del visitatore apostolico Giuseppe da Pianella¹⁵¹, nell'autunno del 1835 si verificò ad esempio un duro scontro con l'omologo britannico Thomas Reade¹⁵², che dovette avere una certa risonanza a Tunisi,

¹⁴⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 3 febbraio 1835. Si tratta dell'ultima relazione di Giovannetti, scritta quando Truqui, nominato nei mesi precedenti, era già in città e riguardante appunto il passaggio di consegne.

¹⁴⁷ Ivi, 10 ottobre 1836.

¹⁴⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 13 maggio 1835.

¹⁴⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 12 giugno 1835. «Benché sieno più di 40 anni che corrispondo in lingua francese (ne ho più di 60) benché sieno più di 20 che ho l'onore di corrispondere nella medesima lingua con il R. Ministero, sento che il mio primo dovere è l'ubbidienza, e Vostra Eccellenza avrà ben la bontà di essere indulgente sulli errori di stile che scoreranno malgrado mio nella lingua volgare a me niente famigliare».

¹⁵⁰ Fu Truqui il primo console, qualche giorno dopo il rifiuto da parte di Schwebel del baciamento, a essere ricevuto dal bey: in questa circostanza, il suo tentativo di baciare la mano del governante tunisino fu respinto dall'interessato, ormai rassegnato all'abolizione dell'usanza (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 2, 5 giugno 1836; ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 5 giugno 1836; ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 15 giugno 1836. In quest'ultimo caso, il console napoletano dimostra un certo sarcasmo nei confronti dell'omologo sabardo).

¹⁵¹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, s.d. ma risalente al gennaio del 1836. La lettera loda «La sua pietà ed il suo zelo pel bene della nostra cattolica religione, e quindi ringraziarlo della bontà avuta in esaudire le preghiere del detto Visitatore, specialmente per aver ottenuto dal Re di Sardegna l'annuo pecuniario soccorso per mantenere la chiesa ed il religioso nella Goletta». Parole di questo genere sono comunque rivolte a tutti i consoli cattolici.

¹⁵² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 1 ottobre 1835. Reade, ex militare e in servizio a Sant'Elena durante la prigionia di Napoleone, era succeduto ad Oglander nel 1824.

visto che divenne oggetto specifico di una relazione diretta al governo napoletano¹⁵³. La rivalità principale rimaneva comunque quella con i francesi, anche se gli effetti dell'occupazione di Algeri (1830) cominciavano a farsi sentire, favorendo i traffici transalpini a discapito di quelli sardi. Come Filippi, Truqui ottenne verso la fine del suo mandato diversi congedi, venendo sostituito a partire dall'ottobre del 1841 dal genovese Raffaele Benzi.

Il nuovo console titolare Peloso¹⁵⁴, nativo di Novi e quindi unico ligure in una sede sempre assegnata a piemontesi, già rappresentante del Regno di Sardegna ad Algeri, giunse a Tunisi solo nel giugno del 1843¹⁵⁵. Nonostante l'ottima accoglienza ricevuta, il soggiorno di Peloso nella Reggenza fu però segnato dalla più grave delle crisi politico-diplomatiche tra i due Paesi, causata nuovamente da problematiche commerciali che andavano a danneggiare gli interessi dei genovesi di Tunisi ed iniziata pochi mesi dopo il suo insediamento. La burrascosa permanenza di Peloso sul suolo tunisino terminò bruscamente nel novembre dello stesso anno, quando fu richiamato, lasciando quindi nuovamente a Benzi la gestione del consolato e della crisi in corso. In seguito, nonostante la composizione delle vertenze, il governo sabauda ritenne conveniente procedere a una sostituzione nella sede tunisina: Peloso fu quindi trasferito ad Atene¹⁵⁶, dopo un mandato che di fatto era durato solo pochi mesi¹⁵⁷, mentre a Tunisi arrivava dapprima, come inviato straordinario per qualche mese, Alessandro Borda, poi seguito dal nuovo console titolare Bartolomeo Geymet¹⁵⁸.

In precedenza console nei Principati danubiani e a Smirne, Geymet considerava in realtà queste destinazioni una vera e propria punizione¹⁵⁹, dovuta, secondo lui, all'arbitraria ostilità del conte Solaro della Margarita, che avrebbe sfruttato un semplice pretesto per allontanarlo da Torino¹⁶⁰.

¹⁵³ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 29 ottobre 1835. Secondo De Martino «Da quanto ho potuto penetrare, [Reade] ne ha passato dettagliato rapporto al suo governo, dal quale senza alcun dubbio se ne avvanzeranno delle solenne reclamazioni a quello di Sardegna, il risultato delle quali non può essere che poco favorevole pel Cav. Truqui, che dapprima essendosi da sé stesso avvilito per risarcire il suo fallo ha finito per comprometersi».

¹⁵⁴ Le relazioni di Peloso da Tunisi sono, in gran parte, raccolte in G. L. Bruzzone, *La rosa e le spine. I dispacci diplomatici di Paolo Francesco Peloso dalla Reggenza di Tunisi (1843-1844)*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 2002.

¹⁵⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 17 giugno 1843.

¹⁵⁶ G. L. Bruzzone, *La rosa e le spine*, cit., p. 67.

¹⁵⁷ Peloso aveva addirittura lasciato a Tunisi una lunga serie di suoi effetti personali, che furono poi spediti ad Atene o, su sua indicazione, messi all'asta. L'inventario si trova in ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 29 settembre 1844.

¹⁵⁸ Nelle istruzioni a Geymet si specificava non a caso «Ella avrà cura di evitare qualunque menoma allusione al medesimo [affare] la quale non potrebbe che offendere l'amor proprio del bey e renderlo a lei meno favorevole» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 30 agosto 1844).

¹⁵⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 19 novembre 1847. In particolare, «Comunque violentato ebbi a far prova di assoluta devozione verso il Re nelle mie missioni in Moldavia e Valacchia, in Smirne e qui, e tanto ebbe lo stesso Eccellentissimo cessato Ministro dell'Estero [il conte Solaro della Margarita] a riconoscerne».

¹⁶⁰ Ivi, 4 aprile 1849. «Per trovarmi da 12 anni esiliato in Affrica e Levante in forza di arbitraria disposizione del Ministro Sig. Conte Solaro della Margarita, il quale sotto mentito pretesto di anonima accusa comeche appartenessi

L'accusa di far parte della Giovine Italia andava, del resto, ad inserirsi in un contesto ben diverso da quello dei decenni precedenti, che finì per avere ripercussioni anche a Tunisi. La situazione politica italiana, con l'inizio dei tumulti che avrebbero portato infine il Regno di Sardegna alla prima guerra contro l'Austria, coinvolse infatti i diversi gruppi residenti nella Reggenza, con i relativi consolati¹⁶¹, pronti a contribuire allo sforzo unitario.

Indipendentemente dalle motivazioni personali e politiche, soprattutto nei primi anni Geymet dovette operare in un contesto piuttosto difficile, visto il ricordo, ancora recente, della crisi del biennio 1843-1844 e la sempre più forte concorrenza francese. Di carattere verosimilmente diffidente e sempre pronto a sospettare intrighi ai danni suoi o del consolato¹⁶², questo console riuscì comunque, seppure gradualmente e non senza fatica, a contribuire a una normalizzazione dei rapporti tra il Regno di Sardegna e la Tunisia. Pur osteggiando aspramente le riforme approntate dal bey Ahmad, di cui si tratterà in seguito, e sostenendo a più riprese non solo la loro inutilità ma persino i danni che, a suo giudizio, andavano a causare, Geymet mantenne comunque buoni rapporti personali sia con il governante tunisino che con alcuni degli esponenti più importanti della cerchia governativa, anche se non lesinava critiche nei loro confronti nelle sue relazioni.

Dopo aver passato un lungo periodo a lamentarsi della sede occupata e a chiedere il richiamo in patria o il trasferimento in Europa¹⁶³, Geymet fu effettivamente sostituito da Alloat nell'aprile del 1850¹⁶⁴. Anche in questo caso, nonostante quanto più volte scritto negli anni precedenti, l'avvicendamento fu da lui vissuto come un castigo ingiusto, tanto da portarlo a protestare contro questa decisione¹⁶⁵. A prescindere dalle lamentele del predecessore, che comunque non andavano a coinvolgere la sua persona, Alloat andò a ricoprire la carica consolare a Tunisi in un momento piuttosto delicato per il Paese nordafricano. Le riforme di Ahmad, su cui il parere continuava ad

alla Giovine Italia mi faceva nel 1837 dispensare da S. M. da ulteriore servizio in codesto Ministero ove per 14 anni aveva indefessamente lavorato».

¹⁶¹ Visto l'impiego, anche, dei documenti prodotti dal consolato del Regno di Sardegna, si cita qui G. Montalbano, *"Il nome d'Italiano che abbiamo in comune"*. *Pratiche d'italianità nel Beilicato di Tunisi attraverso le fonti consolari sarde e italiane (1848, 1861)*, in M. Aglietti - M. Grenet - F. Jesné (cur.), *Consoli e consolati italiani dagli Stati preunitari al fascismo*, cit., pp. 133-151. Considerato l'interesse dei genovesi di Tunisi per le vicende risorgimentali, ulteriori indicazioni bibliografiche verranno fornite in seguito.

¹⁶² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 26 febbraio 1846. In questo caso si legge: «Pochi s'immaginano vedendo qui la vita ritirata che faccio e non frequentando quasi la società che in casa mia, quanto io sia a corrente degli intrighi e delle camarille esistenti in Tunisi e al Bardo».

¹⁶³ Ivi, 14 dicembre 1845. Ad esempio, in questa circostanza: «Approfitando qui di così grazioso tratto di benevolenza della S. V. Eccellentissima ne imploro l'ulteriore esperienza pel conseguimento del già umiliatole mio desiderio di potere cioè mediante una destinazione in Europa, abbandonare un momento prima questo spinosissimo e ingrattissimo posto».

¹⁶⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 18 aprile 1850.

¹⁶⁵ Ivi, 21 giugno 1850. La lettera, scritta in francese, inizia significativamente in questo modo: «La disposition qui m'a surrogé dans mon poste de Tunis tout en m'accordant un congé est aussi injuste qu'arbitraire; elle porte des fruits qui sont en parfaite harmonie avec la disposition même». Geymet, a sua detta con la famiglia rovinata proprio in seguito ai lunghi soggiorni nei territori musulmani, attribuiva la sua rimozione da Tunisi a fraintendimenti ed a macchinazioni di alti funzionari a lui ostili. La protesta non ricevette comunque alcuna replica.

essere decisamente negativo anche da parte del nuovo arrivato, si avviavano infatti al fallimento, mentre aumentava l'invasione degli europei.

In questo contesto, visti anche i cambiamenti occorsi nella politica internazionale, con la Francia che veniva ormai considerata a Torino una possibile alleata in ottica antiaustriaca, il Regno di Sardegna sembrava diminuire comunque il suo impegno politico nella Reggenza, ad esempio con la chiusura di alcune delle agenzie periferiche che erano state istituite nei primi anni di esistenza del consolato, ritenute ormai troppo costose per essere mantenute in servizio¹⁶⁶. Rimanevano, a bilanciare l'apparente strapotere franco-britannico, le attività commerciali, con l'apertura della linea diretta che collegava Tunisi con Genova e Cagliari¹⁶⁷. Nel complesso, la permanenza di Alloat in Tunisia, malgrado le occasionali dispute seguite a vertenze tra i nazionali e i locali, si rivelò comunque meno travagliata rispetto alle esperienze di alcuni tra i suoi predecessori, anche a causa della situazione politica internazionale a cui si è fatto riferimento, che sembrava precludere definitivamente al Regno sabauda ogni possibilità di imporre quella propria egemonia sulla regione auspicata, seppure in modo velleitario, da Palma e Filippi. Una particolarità riscontrabile nelle relazioni di Alloat è l'impiego, dal 1854 al 1857, di un sistema di numerazione dei dispacci diverso da quello precedentemente utilizzato da lui stesso e dagli altri consoli¹⁶⁸.

L'ultimo console titolare del Regno di Sardegna a Tunisi prima dell'unificazione italiana, Francesco Mathieu, giunse nella Reggenza nel maggio del 1857¹⁶⁹. Come il predecessore, dovette affrontare una serie di vertenze che continuavano a coinvolgere i nazionali, soprattutto genovesi, causando momentanei attriti con le autorità locali. Pur con una permanenza, almeno a livello documentario, relativamente breve, specialmente se paragonata a quella di colleghi di stanza a Tunisi in precedenza, Mathieu dimostrò comunque una certa capacità di critica e osservazione, evidente ad esempio da un suo rapporto sul commercio tunisino¹⁷⁰. Gli avvenimenti della politica italiana, con la ripresa della lotta unitaria e la seconda guerra contro l'Austria, tornarono comunque a farsi sentire anche a Tunisi, coinvolgendo nuovamente le numerose persone residenti nella

¹⁶⁶ Ivi, 18 aprile 1853. In questa circostanza veniva dato conto della soppressione, in base agli ordini ricevuti, delle agenzie di Biserta, Gerba, Mahdia e Monastir, tutte istituite nei decenni precedenti.

¹⁶⁷ Ivi, 30 giugno 1853.

¹⁶⁸ Ivi, 27 gennaio 1854. «Darò principio ad ogni mutarsi d'anno ad una nuova serie di numerazione de' miei rapporti, e per la regolarità dell'ordine ho fatto porre il n. 1 a quello del 14 di questo mese». In precedenza, e con Mathieu si tornerà a questo sistema, i dispacci proseguivano la numerazione indipendentemente dall'anno: seppure con lacune, se ne contano 195 per Palma, 26 per Enrico, 180 per Filippi (e Giovannetti), 212 per Truqui (e Benzi), 32 per Peloso (e Benzi), 14 per Borda, 263 per Geymet. L'aumento progressivo, salvo i casi particolari di Enrico, Peloso e Borda, ravvisabile a partire dagli anni Trenta è dovuto anche alla maggiore rapidità nelle comunicazioni.

¹⁶⁹ Ivi, 2 maggio 1857.

¹⁷⁰ L'interessante rapporto di Mathieu, relativo al 1857 ma scritto nell'anno successivo, si trova in ASGe, *Camera di Commercio* n. 24, 20 aprile 1858.

Reggenza¹⁷¹: un percorso questa volta vittorioso e destinato a portare in breve a notevoli cambiamenti anche sullo scacchiere nordafricano. L'ultima relazione proveniente dalla Tunisia e conservata nelle carte del consolato sardo risale al dicembre del 1859¹⁷².

Nel complesso, i documenti prodotti dalla rappresentanza del Regno di Sardegna a Tunisi, sulle cui vicende è sembrato utile soffermarsi sinteticamente in queste ultime pagine, risultano fondamentali per ricostruire gli aspetti socioeconomici della presenza ligure nella Reggenza dopo l'annessione della madrepatria ai domini sabaudi, considerando soprattutto come, tra i nazionali residenti nel Paese nordafricano, proprio i genovesi fossero quelli più attivi e meglio inseriti.

Rispetto alle analoghe fonti francesi, la cui importanza per svariati aspetti della storia tunisina in generale non è comunque in discussione, i documenti sabaudi non solo forniscono una visione differente di determinati avvenimenti, con i pareri dei rappresentanti di un piccolo ma ambizioso Regno paragonati a quelli di una grande potenza, ma sembrano addirittura più ricchi di particolari in alcune circostanze: come si è brevemente accennato in una nota precedente, i funzionari sardi erano ad esempio particolarmente attenti ai problemi delle altre sedi consolari o dei sudditi di altre nazioni, più di quanto non lo fossero gli omologhi francesi, fornendo a questo proposito ragguagli talvolta molto dettagliati. Ad ogni modo, soprattutto nei primi anni, con i mandati di Palma e Filippi, non mancano semplificazioni o ingenuità nella corrispondenza¹⁷³, frutto della limitata conoscenza della realtà tunisina e del frequente uso di stereotipi che oggi appaiono spesso sgradevoli, lontane dal tono della documentazione francese.

L'ultimo consolato preso in considerazione, a livello documentario, per questa ricerca è quello del Regno delle Due Sicilie. Come in parte già osservato per le fonti consolari francesi, i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli tornano a fornire una visione differente, rispetto a quella dei diretti interessati, di molte delle questioni legate ai liguri di Tunisia, costituendo un'integrazione rispetto alla documentazione sabauda. Le vicende storiche del consolato napoletano sono, decisamente, più lineari rispetto a quelle delle sedi analizzate in precedenza. Una prima rappresentanza era stata stabilita a Tunisi già nel 1812, in seguito alla tregua conclusa tra il governo

¹⁷¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 15 giugno 1859. In questo caso, ad esempio: «Non avendo per ora nulla da riferire a V. E. tranne l'entusiastica gioia con cui si ricevettero dall'universale in Tunisi le notizie delle vittorie dell'armata franco-sarda e della liberazione del Milanese».

¹⁷² Ivi, 15 dicembre 1859.

¹⁷³ A questo proposito, mi permetto un riferimento a G. Toso, *La Tunisia del primo Ottocento nelle descrizioni di tre funzionari sabaudi*, in «Itineraria», 21 (2022), pp. 241-270. Pareri negativi sul Paese nordafricano e i suoi abitanti si trovano, comunque, ancora in testi risalenti alla seconda metà del secolo: si veda, ad esempio, G. Scaglione, *Una rappresentazione diplomatica e di parte: il ritratto (geo)letterario della Tunisi di Guglielmo Collotti (1876)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4 (2021), pp. 39-52.

di Murat e le Reggenze su iniziativa francese¹⁷⁴, ed era affidata a Renato De Martino¹⁷⁵. A differenza di quanto accadrà a Palma, De Martino, pur essendo un nuovo arrivato, non era privo di conoscenze nella cerchia governativa tunisina, essendo il nipote di Mariano Stinca, segretario del bey Hammuda¹⁷⁶.

Malgrado gli ottimi rapporti personali con Billon, testimoniati dalla lettera citata in precedenza con cui quest'ultimo professava la sua fede bonapartista e diretta proprio al console napoletano, De Martino cercò di svincolarsi da ogni tutela francese, agendo in autonomia su questioni particolarmente importanti per i suoi amministrati¹⁷⁷, come ad esempio la pesca del corallo¹⁷⁸. Nonostante l'esecuzione dello zio¹⁷⁹, Renato De Martino fu comunque confermato nelle sue funzioni anche dal governo borbonico, quando i nuovi trattati di pace con le Reggenze permisero l'istituzione definitiva di un consolato delle Due Sicilie. Alla sua morte, avvenuta nel 1833¹⁸⁰, la carica passò dapprima al fratello Saverio e poi al figlio Arnoldo¹⁸¹.

Questa sede fu quindi gestita, praticamente per tutta la sua esistenza, dalla stessa famiglia. Pur avendo, rispetto agli omologhi sabaudi, una politica meno aggressiva ed ambiziosa, anche i napoletani ebbero momenti di conflitto con le autorità tunisine: oltre alla crisi del 1833, risolta grazie anche ad un accordo proprio con i sardi, i problemi derivavano principalmente dalla presenza di una compagine nazionale numerosa e, spesso, indisciplinata¹⁸². Si verificarono anche alcune tensioni con altri consolati, in particolare con quello sabauda tra gli anni Quaranta e Cinquanta del

¹⁷⁴ Negli anni immediatamente precedenti, le coste napoletane erano state ancora teatro delle incursioni barbaresche. A questo proposito, A. Riggio, *Tunisi e il Regno di Napoli nei primordi del secolo XIX*, in «Oriente moderno», XXVII, 1-3 (1947), pp. 1-23. Per un quadro generale, comprendente anche il Settecento, F. Barra, *Il Regno delle Due Sicilie (1734-1861)*, v. I, Il Terebinto, Avellino, 2018 (in particolare pp. 141-148).

¹⁷⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 4 marzo 1812.

¹⁷⁶ Catturato in giovane età dai corsari tunisini, Stinca riuscì a guadagnarsi la fiducia del bey, di cui divenne appunto segretario, accumulando un'ingente fortuna e diventando infine uno degli uomini più ricchi e influenti della Reggenza. Caduto in disgrazia con la morte di Hammuda (1814), finì per essere giustiziato, con l'accusa di aver partecipato alla congiura. Su questo argomento si vedano A. Riggio, *Mariano Stinca*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XIII (1943-1944), pp. 171-183; H. Jamoussi, *Mariano Stinca: image d'un esclave au pouvoir sous le règne de Hammouda-Pacha Bey*, in «Revue d'histoire maghrébine», XXIII (1996), pp. 431-471. Nella relazione citata, Billon scriveva infatti: «Je ne dois pas laisser ignorer a Votre Excellence que M. Renato De Martini est neveu du sieur Mariano Stinca, napolitain, premier esclave favori du bey, et secrétaire des commandements de ce prince; il a eù plusieurs entretiens avec son oncle, qui se trouve à portée de pouvoir disposer favorablement le bey».

¹⁷⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 25 ottobre 1813.

¹⁷⁸ Si veda, al riguardo, A. Boschiazzo, *I napoletani e il corallo del Maghreb: pesca e sfruttamento di una risorsa mediterranea contesa (1780-1827)*, tesi di dottorato, Università di Genova, a. a. 2018-2019.

¹⁷⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 42, 23 gennaio 1815.

¹⁸⁰ Per qualche mese, prima dell'arrivo di Saverio, la carica fu ricoperta ad interim dall'ex console a Malta Antonio Gerardi. A proposito del quale, Giovannetti avvertiva il suo governo che «Però sul conto di quello napoletano se ne parla pubblicamente e con molto svantaggio. Cioè che sia fuggito da Malta per debiti, oltre poi dall'essere molto intrigante, motivo per cui ognuno di noi lo diffidiamo» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 15 gennaio 1833).

¹⁸¹ Gli altri due figli di Renato, Giacomo e Giuseppe, ricoprirono a loro volta l'incarico di consoli napoletani rispettivamente a Gibilterra e Tangeri. Dopo il 1861, i tre fratelli rimasero comunque al servizio del nuovo Regno d'Italia (E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., v. II, p. 16).

¹⁸² Ad esempio, ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7287, 11 marzo 1842.

secolo, viste anche le vicende risorgimentali: uno scontro tra Saverio De Martino e Geymet, ad esempio, è datato al giugno del 1848¹⁸³. Un parere particolarmente negativo, e verosimilmente esagerato, sulla gestione del consolato napoletano era quello del visitatore apostolico Giuseppe da Pianella, che accusava sostanzialmente i diplomatici di intrattenere rapporti sconvenienti con alcuni sovversivi e di incapacità o malafede¹⁸⁴.

Quelli menzionati fino a questo momento non erano ovviamente gli unici consolati europei stabiliti in Tunisia. Nella seconda metà del Settecento, i consoli cattolici erano sei, di cui tre rappresentanti in realtà potenze protestanti¹⁸⁵; tra questi, figurava in particolare, dopo la pace conclusa con le Reggenze, la sede diplomatica della Repubblica di Venezia¹⁸⁶, gestita comunque, come si vedrà meglio in seguito, da tabarchini.

La fine della guerra di corsa portò comprensibilmente a un aumento dei consolati, con la comparsa di nuove sedi facenti capo alle nazioni che in precedenza erano state in guerra con la Tunisia. Oltre ai già citati casi di Francia, Gran Bretagna, Regno delle Due Sicilie e Regno di Sardegna, nella Reggenza nei primi decenni dell'Ottocento erano presenti i consolati di Danimarca, Paesi Bassi, Spagna, Stati Uniti¹⁸⁷, Svezia e Toscana. Anche il Belgio, alla ricerca di riconoscimenti internazionali dopo l'indipendenza, istituì una propria rappresentanza nel 1838¹⁸⁸, sopprimendola però nel 1847 «per averne sperimentato la niuna utilità, i rapporti fra il Belgio e la Reggenza essendo pressoché nulli»¹⁸⁹.

Un caso particolare è rappresentato dall'Austria che, avendo agli inizi del XIX secolo interessi piuttosto scarsi in Tunisia, aveva affidato la gestione dei propri affari al rappresentante olandese, Antonio Nyssen. In seguito, fu Truqui, che vantava rapporti personali e diretti con Metternich, a ricoprire questo incarico, dopo aver ricevuto la relativa autorizzazione da parte del governo

¹⁸³ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 8 giugno 1848.

¹⁸⁴ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 14, 12 ottobre 1834. «Il canonico diacono carbonaro empio, incredulo, e scandaloso che con disdoro della missione era commensale nell'ospizio essendo stato allontanato appena si seppe che veniva il visitatore, allarmò il console di Napoli contro missionari, visita e visitatore, e venne dispotico del console imbecille e di quanto si operava nel consolato, per cui consegnando la lettera io mi metteva in bocca al lupo. Perché essendo innumerevoli i disordini nello stesso consolato, fu subito fatto partire il console [...] venne uno ch'era stato qui 13 anni, ed in conseguenza amico e confidente del p. [Alessandro] da Massignano e del prefetto presente [Luigi da Marsala]. Tutti gli altri consoli per intrighi o per mezzani ecc sono in rapporto coi detti padri». Si fa qui riferimento alla nomina di Saverio De Martino, quindi a fatti risalenti all'anno precedente; l'evidente antipatia del visitatore per buona parte dei personaggi citati rende piuttosto dubbia l'oggettività di questa descrizione.

¹⁸⁵ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 14 settembre 1775. Oltre ai rappresentanti di Francia, Ragusa e Venezia, troviamo citati in questa occasione rispettivamente un francese per la Danimarca e un veneziano per la Svezia. Il console olandese era di famiglia cattolica.

¹⁸⁶ Sulla rete consolare veneziana, si veda M. P. Pedani, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in R. Cancila (cur.), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2007, pp. 175-205.

¹⁸⁷ Sul consolato statunitense a Tunisi, A. Triulzi, *Una fonte ignorata per la storia della Tunisia: i dispacci dei consoli americani a Tunisi, 1797-1867*, in «Oriente moderno», LI, 9-11 (1971), pp. 653-678.

¹⁸⁸ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 ottobre 1838.

¹⁸⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 17 agosto 1847.

sabaudo¹⁹⁰. Visto il successivo aumento dei sudditi residenti in Tunisia e per ragioni di convenienza politica, il governo austriaco decise alla fine di inviare comunque un proprio agente, togliendo l'incarico, nel frattempo passato prima a Peloso e poi a Geymet, ai consoli sardi¹⁹¹. Nacque allora una confusa controversia, con il bey poco propenso a riconoscere la legittimità del nuovo insediamento e scambi di accuse di malafede tra sardi e austriaci¹⁹², risolta solo verso la fine del decennio con l'arrivo di un nuovo agente¹⁹³.

I diversi consoli di stanza in Tunisia avevano talvolta, soprattutto quando potevano vantare quelle lunghe permanenze e conoscenze ramificate nel Paese nordafricano che in parte sfuggivano ai sabaudi, relazioni personali o familiari tra loro, indipendenti, se non addirittura in contraddizione, rispetto alla politica delle nazioni che rappresentavano. Rapporti di parentela esistevano ad esempio tra il britannico Richard Oglander, amico anche di Devoize nonostante le pessime relazioni franco-britanniche, e gli svedesi Tulin, tanto che uno di loro, Alexander, fu anche reggente della sede fino all'arrivo di Reade¹⁹⁴.

I casi più emblematici in questo senso, con cui si chiude questa sommaria rassegna sui consolati europei presenti in Tunisia, sono però quelli di Spagna e Paesi Bassi. Unica potenza europea di primo piano a non aver mai concluso trattati con le Reggenze, e promotrice ancora verso la fine del Settecento di tentativi di conquista rivolti contro Algeri¹⁹⁵, la Spagna vide un miglioramento delle proprie relazioni con la Tunisia nell'ultimo scorcio del XVIII secolo, grazie soprattutto all'operato della famiglia Soler. Provenienti da Minorca e insediatisi a Tunisi sotto la protezione britannica, quando la loro isola tornò alla Spagna (1782) essi si impegnarono direttamente nelle trattative per concludere trattati di pace¹⁹⁶. I membri della famiglia Soler, nell'ordine Jaime, Arnoldo e Pedro, rappresentarono quindi la Spagna a Tunisi tra la fine del Settecento e il 1828, quando il consolato fu

¹⁹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 3 marzo 1834.

¹⁹¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 29 marzo 1845. Il primo incaricato austriaco si chiamava Peter Köster ed in precedenza aveva ricoperto la funzione di agente austriaco a Viareggio.

¹⁹² Come rilevavano sia De Martino che Lagau, il bey voleva evitare il riconoscimento di Köster perchè l'Austria non sosteneva l'autonomia del suo governo: visto che da Vienna si trattava direttamente con il sultano per le questioni inerenti all'area nordafricana, considerata ancora a tutti gli effetti parte dell'Impero Ottomano dai funzionari austriaci, l'agente si era quindi presentato con credenziali ottomane (ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 16 agosto 1845; AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 9, 17 agosto 1845).

¹⁹³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 18 dicembre 1849.

¹⁹⁴ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 146-147.

¹⁹⁵ M. Lenci, *Corsari*, cit., pp. 65-66. Sulla fine delle velleità espansionistiche e l'inizio di normali relazioni diplomatiche, C. Windler, *De l'idée de la croisade à l'acceptation d'un droit spécifique. La diplomatie espagnole et les Régences du Maghreb*, in «Revue historique», 301 (1999), pp. 747-788.

¹⁹⁶ Su questo argomento, si veda K. Jerfel, *Les Soler de Minorque. Agents de la normalisation des relations entre l'Espagne et Tunis (1786-1828)*, in S. Boubaker - C. I. Álvarez Dopico (cur.), *Empreintes espagnoles dans l'histoire tunisienne*, Trea, Gijón, 2011, pp. 169-234. Informazioni biografiche si trovano anche in D. Ozanam, *Les diplomates espagnols du XVIII^e siècle. Introduction et répertoire biographique (1700-1808)*, Maison des Pays Ibériques, Bordeaux, 1998, pp. 436-439.

affidato a Felipe Rizzo¹⁹⁷. Interessante, nell'ottica generale di questo studio, anche il successivo conferimento della carica all'oriundo genovese Josè Malagamba¹⁹⁸. I Soler mantennero comunque relazioni contrastanti con altri consoli: ad esempio, durante la guerra di Spagna, in contrapposizione all'incaricato del governo filofrancese Francisco Segni, Arnoldo continuava a rappresentare la fazione avversa, appoggiandosi alla Gran Bretagna e suscitando lo sdegno di Billon¹⁹⁹. Saldi rapporti di alleanza, anche familiare, ebbero invece modo di formarsi con i Nyssen, rappresentanti appunto dei Paesi Bassi.

Arnoldo Nyssen, anche agente imperiale e raguseo, aveva sposato Maddalena Gazzo, figlia del tabarchino Giambattista, tra le altre cose console per Venezia, avviando quindi fruttuose relazioni con gli oriundi genovesi presenti nella Reggenza²⁰⁰. L'alleanza con i Soler, dovuta al matrimonio tra Jaime e una delle figlie di Arnoldo, andava quindi ad inserirsi in una pratica già ben sperimentata di relazioni matrimoniali²⁰¹. In particolare, all'inizio dell'Ottocento appariva importante il ruolo di Antonio Nyssen, figlio di Arnoldo, succeduto al padre come console olandese nel 1792²⁰², e inoltre zio di Arnoldo Soler, che finì per esercitare una certa influenza, viste le sue plurime relazioni con tunisini ed europei, nei rapporti tra il governo locale e i consolati. Inizialmente in ottimi rapporti con Devoize, che gli affidò la gestione degli interessi francesi in occasione della guerra seguita alla spedizione d'Egitto²⁰³, con l'annessione della Repubblica Batava all'Impero Francese (1810) vide in gran parte ridimensionato il proprio ruolo di mediatore, diventando anche per questo motivo avversario diretto dello stesso console titolare francese²⁰⁴.

Dopo aver sperato, invano, di riuscire ad ottenere la nomina di rappresentante francese a discapito di Devoize, Nyssen finì per appoggiare i tentativi di Billon di impedire il ritorno del superiore, con la complicità di Mariano Stinca e degli stessi Soler²⁰⁵, ma la fine dell'influente

¹⁹⁷ Filippi diede notizia dell'avvicendamento, sostenendo riguardo a Soler «la cui provizione è ritirata» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 aprile 1828). Sulla rappresentanza spagnola a Tunisi, si veda anche M. De Epalza - A. El-Ghafsi, *Relations espagnoles tuniso-espagnoles au XIX^e siècle: documents et synthèse*, in «Cahiers de Tunisie», XXVI, 101-102 (1978), pp. 183-216.

¹⁹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 25 ottobre 1847.

¹⁹⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 25 ottobre 1809. Segni, di evidente origine tabarchina, era comunque caduto in disgrazia anche presso i suoi superiori dopo svariate denunce di irregolarità.

²⁰⁰ Sulla famiglia Nyssen, i suoi rapporti e il suo peso politico, N. Kazdaghi, *La famille Nyssen de Tunis et son rôle dans les relations extérieures de la Régence, XVIII^e-XIX^e siècle*, in «Arab historical review for Ottoman studies», 19-20 (1999), pp. 121-180.

²⁰¹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 137-138. In questo caso, l'autore fa riferimento ad Arnoldo Nyssen con il nome di Armando. Si impiega in questa sede la denominazione effettivamente presente nei documenti.

²⁰² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 9, 6 marzo 1792.

²⁰³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 37, 14 fiorile anno IX [4 maggio 1801].

²⁰⁴ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 139-141.

²⁰⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 42, 30 ottobre 1815.

segretario contribuì ad impedire la realizzazione di tale progetto²⁰⁶. Con la Restaurazione, Nyssen tornò a rappresentare non solo i Paesi Bassi, ma anche gli interessi austriaci e la Toscana²⁰⁷, ottenendo inoltre la qualifica di protettore dei sudditi ottomani e russi, tanto che Palma, destinato a diventare un suo acerrimo nemico personale, lo definì «console universale»²⁰⁸. Rispetto al periodo precedente, Nyssen ebbe comunque difficoltà sempre maggiori a porsi come intermediario tra il bey e gli europei, visto anche il crescente disprezzo di cui lo facevano oggetto gli altri diplomatici, che lo consideravano asservito ai tunisini e comunque incapace di gestire correttamente gli interessi delle nazioni di cui era rappresentante²⁰⁹. Una nota comune, scritta da Devoize e firmata da tutti gli altri consoli europei, con l'ovvia esclusione di Pedro Soler, accusava del resto Nyssen di comportamenti non solo discutibili ma anche fraudolenti nei confronti degli europei residenti in Tunisia, fornendo al riguardo una dettagliata casistica²¹⁰.

Persa in seguito la rappresentanza austriaca, andata come si è visto a Truqui, la famiglia Nyssen mantenne comunque l'incarico consolare toscano, oltre a quello olandese²¹¹.

²⁰⁶ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 141.

²⁰⁷ Diversi dispacci e documenti inviati da Nyssen alle autorità toscane si trovano in A. Riggio, *Relazioni della Toscana granducale con la Reggenza di Tunisi (1818-1823)*, in «Oriente moderno», XX, 3 (1940), pp. 93-124.

²⁰⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 6 agosto 1817. Un paragrafo della relazione si intitola significativamente «Altra causa portata al Bardo in cui il sottoscritto ebbe ancora per difensore della parte contraria il Sig. Nyssen console universale e protettore innato di tutti i scellerati».

²⁰⁹ Ivi, 31 maggio 1819. In questa occasione, rievocando un precedente scontro tra Oglander e Nyssen, Palma definisce quest'ultimo «lo schiavo del Bardo».

²¹⁰ Ivi, 12 marzo 1817.

²¹¹ M. Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*, cit., p. 409. Parte della documentazione relativa alla gestione di alcuni tra i diversi consolati attribuiti alla famiglia Nyssen è conservata presso gli archivi nazionali francesi: a questo proposito, A. Martel, *Sources inédites de l'histoire tunisienne. Les papiers Nyssen aux Archives nationales*, in «Cahiers de Tunisie», III (1957), pp. 349-380.

2 - Temi storici e storiografici

Europei e italiani in Tunisia

Il nostro studio sulla presenza ligure nella Reggenza si inserisce ovviamente all'interno del grande tema della mobilità, e in generale dei rapporti che si innescano tra Stati italiani ed europei da una parte e Nordafrica dall'altra, con una particolare attenzione alla Tunisia tra il Settecento e l'Ottocento. Rispetto agli altri territori barbareschi²¹², Tunisi ospitava infatti una comunità europea "franca" piuttosto cospicua ben prima della fine della guerra di corsa, che andava comunque ad aggiungersi ai prigionieri catturati dai corsari. Anche in altri centri della Reggenza, come Biserta²¹³, sul finire del XVIII secolo erano già attestati gruppi di cattolici.

L'importanza dei gruppi europei in Tunisia è stata a lungo sottovalutata, anche per motivazioni di carattere politico, con una storiografia, peraltro in gran parte straniera, che solo in tempi relativamente recenti è tornata ad essere oggetto di analisi critiche²¹⁴. Gli autori tunisini coevi si interessavano poco ai cristiani residenti nel loro Paese, dedicando maggiori attenzioni alla presenza e ai contributi di turchi ed andalusi²¹⁵. In particolare, in queste opere²¹⁶, gli europei apparivano solitamente nelle vesti di nemici o, se in rapporti pacifici con la Reggenza, di interlocutori commerciali, senza particolari interessi né complessi di inferiorità nei loro riguardi. Anche i

²¹² A Tripoli, nel 1765, i cattolici erano valutati, tra liberi e schiavi, in circa un centinaio. Tra questi venivano registrati sette sudditi genovesi: Giovanni Terrazzone, la moglie Maddalena, i figli Benedetta, Virginia, Nicoletta, Pietro e infine il socio Stefano Villa. (APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 18 maggio 1765). In Algeria erano particolarmente numerosi gli schiavi, mentre i "franchi", escludendo i francesi attivi nella pesca del corallo nelle concessioni della Compagnia d'Africa, venivano valutati in poche decine, tanto che a Tunisi «Il numero dei franchi cattolici e scismatici è molto maggiore di quello di Algeri e la facilità di rinnegare anche infinitamente maggiore» (APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 8, 3 luglio 1778).

²¹³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 9, 18 novembre 1793. In questo caso si parla di sei "case" con una cinquantina di persone.

²¹⁴ In questo senso, si vedano A. Saadaoui, *Les Européens à Tunis aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in «Cahiers de la Méditerranée», 67 (2003), pp. 61-84; A. Hénia, *Le rôle des étrangers dans la dynamique sociopolitique de la Tunisie (XVII^e-XVIII^e siècle). Un problème d'historiographie*, in «Cahiers de la Méditerranée», 84 (2012), pp. 213-233; S. Bargaoui, *Européens et autochtonie dans la Régence ottomane de Tunis. Réflexions sur l'historiographie tunisienne*, in J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe*, pp. 565-583.

²¹⁵ A. Hénia, *Le rôle des étrangers...*, cit., pp. 216-218.

²¹⁶ Sugli storici tunisini di epoca moderna, si vedano A. Abdesslem, *Les historiens tunisiens des XVII^e, XVIII^e et XIX^e siècles. Essai d'histoire culturelle*, Klincksieck, Paris, 1973; A. Hénia, *Historiographie moderne en Tunisie et mémoire de l'État (XVII^e-XIX^e siècles)*, in A. Hénia - A. Elmoudden - A. Benhadda (cur.), *Écritures de l'histoire du Maghreb: identité, mémoire et historiographie*, Publications de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Rabat, 2007, pp. 59-80; Id., *Les catégories temporelles de l'historiographie tunisienne à l'époque moderne*, in H. Abdessamad - F. Ben Slimane (cur.), *La périodisation dans l'écriture de l'histoire du Maghreb*, Arabesque Éditions, Tunis, 2010, pp. 64-84. Tra i principali storici e studiosi tunisini del periodo si ricordano Ibn Abi Dinar, Hasin Khuja (di origine turca) e Hammuda Bin Abdalaziz.

convertiti all'Islam, i cosiddetti "rinnegati" secondo la definizione europea²¹⁷, non venivano considerati una categoria a sé stante, finendo piuttosto per essere assimilati del tutto ai turchi²¹⁸.

Solo dopo la fine della corsa e l'occupazione francese dell'Algeria i tunisini dedicarono maggiori attenzioni alle comunità europee, vista anche la crescente invadenza delle grandi potenze e i tentativi di condurre una politica autonoma, svincolata anche dalla tutela ottomana. Per questo periodo, la fonte locale più importante è costituita dalle cronache di Ahmad Ibn Abi al-Diyaf²¹⁹, che riportano anche i frequenti contrasti tra il governo tunisino e gli aggressivi consoli europei.

Per quanto riguarda invece l'Europa²²⁰, fino all'Ottocento una delle principali fonti di informazioni sulla sponda meridionale del Mediterraneo era rappresentata dai resoconti di viaggio²²¹. Si trattava di testi scritti talvolta con precisi intenti politici o propagandistici, volti a ridicolizzare o comunque a denigrare gli arabi, senza risparmiare stereotipi comuni a quelli presenti nella documentazione consolare di inizio Ottocento. Una tendenza già presente nel Settecento, con categorizzazioni di stampo eurocentrico che andavano a ridisegnare in parte la visione della regione propria del periodo precedente e segnata soprattutto nei Paesi mediterranei dall'immagine dei corsari²²², destinata a crescere ulteriormente nei primi decenni del XIX secolo²²³.

Gli autori di questi resoconti potevano essere viaggiatori occasionali, ma si trovano anche testi scritti da diplomatici, come i casi citati in precedenza di Filippi, Enrico e Palma. Una menzione

²¹⁷ Su questo argomento, uno studio celebre è rappresentato da B. Bennassar - L. Bennassar, *Les chrétiens d'Allah. L'histoire extraordinaire des renégats. XVI^e-XVII^e siècles*, Perrin, Paris, 1989 (trad. it. *I cristiani di Allah. La straordinaria epopea dei convertiti all'islamismo nei secoli XVI e XVII*, Rizzoli, Milano, 1991).

²¹⁸ Una situazione paragonabile a quella dei veri e propri rinnegati, dal punto di vista della loro ricezione e considerazione nella storiografia tunisina coeva, è quella dei mamalucchi, schiavi educati fin dalla gioventù secondo i dettami islamici e destinati spesso a ricoprire ruoli militari, amministrativi o politici di primissimo piano. A questo proposito, in riferimento alla Tunisia, M. Oualdi, *Esclaves et maîtres. Les Mamelouks des beys de Tunis du XVIII^e siècle aux années 1880*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2011; la tematica è ripresa anche in Id., *Élargissement et perpétuation d'expériences de l'«entre-deux». Les Mamelouks des beys de Tunis, XVII^e-XIX^e siècle*, in J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, cit., pp. 503-534.

²¹⁹ A. Ibn Abi al-Diyaf, *Présent aux hommes de notre temps. Chronique des rois de Tunis et du Pacte fondamental*, a cura di A. Raymond, Alif, Tunis, 1994.

²²⁰ Una rassegna su questo argomento, valida fino alla metà del secolo scorso, si trova in S. Bono, *Storiografia e fonti occidentali sul Maghreb dal XVI al XIX secolo*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 28, 2 (1973), pp. 237-254.

²²¹ Un esempio relativo al Settecento, in questo senso, è rappresentato da J. A. Peyssonel, *Voyage dans les Régences de Tunis et d'Alger*, a cura di L. Valensi, La Découverte, Paris, 1987. Un caso particolare è rappresentato dall'opera di Felice Caronni, frate e antiquario milanese, catturato dai corsari tunisini e in seguito rilasciato grazie anche all'intercessione di Devoize: F. Caronni, *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari, condotto in Barberia e felicemente ripatriato*, Sonzogno, Milano, 1805.

²²² Si vedano, a tale proposito, A. Thomson, *Barbary and Enlightenment. European attitude towards the Maghreb in the 18th century*, Brill, Leiden, 1973; S. Bono, *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, Morlacchi, Perugia, 2005, pp. 131-228.

²²³ A proposito dell'immagine della Tunisia tra Cinquecento e Novecento nella letteratura francese, si vedano G. Turbet-Delof, *L'Afrique barbaresque dans la littérature française aux XVI^e et XVII^e siècles*, Droz, Genève, 1973; A. Karaoui, *La Tunisie et son image dans la littérature française du XIX^e siècle et de la première moitié du XX^e siècle (1801-1945)*, Société Tunisienne de Diffusion, Tunis, 1975.

specifica, visti la particolare attenzione attribuita a rilievi di carattere sociale, va alle testimonianze dei medici europei residenti, temporaneamente o stabilmente, nella Reggenza²²⁴. Pur non essendo, spesso, incentrati nello specifico sulla società tunisina, e quindi sulla presenza europea nel Paese nordafricano, questi lavori contengono comunque spunti e riflessioni interessanti, andando a confermare o ad integrare quanto riportato nelle fonti primarie.

Con l'instaurazione del Protettorato (1881), le autorità francesi cercarono di minimizzare, grazie anche a manipolazioni e a rilievi statistici non particolarmente rigorosi, la portata della popolazione europea residente in Tunisia nei decenni precedenti, con lo scopo, al contrario, di gonfiare le cifre relative agli anni successivi all'inizio della nuova amministrazione e favorire in questo modo l'elemento nazionale a discapito di altri gruppi come italiani o maltesi²²⁵. Tale pratica trovò riflessi anche nella storiografia, finendo per contribuire, insieme agli scarsi riferimenti presenti come si è visto nelle coeve trattazioni tunisine, alla percezione degli europei di Tunisi tra Settecento e Ottocento come «un corps marginal et extérieur, lié au négoce et à la course, de plus en plus attaché aux privilèges consulaires et appuyé par la politique de la canonnière et par un capitalisme financier triomphant»²²⁶.

Solo negli ultimi decenni, sia da parte tunisina che europea, questa visione, limitante per svariati aspetti e comunque inadeguata a mettere in luce le connessioni tra le diverse componenti della società del Paese nordafricano, è stata rimessa in discussione, con alcuni volumi e saggi volti a sottolineare il ruolo di cristiani ed ebrei originari dell'Europa come parti integranti nelle dinamiche sociali tunisine²²⁷. Questa nuova tendenza storiografica ha infine portato a diversi studi, in parte già citati o che verranno menzionati in seguito, incentrati sui singoli gruppi europei, analizzati o rianalizzati senza i condizionamenti e i preconcetti di epoca coloniale e, almeno nel caso italiano, fascista.

²²⁴ A questo proposito, si considerino, tra gli altri, G. Passeri, *Della peste col ragguaglio della peste di Tunisi avvenuta negli anni 1818, 1819 e 1820 e lettera sullo stato della medicina in quel regno*, Jacopo Balatresi, Firenze, 1821; G. Castelnuovo, *Osservazioni medico-fisiche sul clima e sugli abitanti di Tunisi e di altre parti dell'Africa*, Società per la Pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano, 1865.

²²⁵ S. Bargaoi, *Européens et autochtonie...*, cit., p. 567.

²²⁶ Ivi, p. 566. In questo caso l'autore riassume in questo modo la posizione dominante nei decenni successivi alla decolonizzazione.

²²⁷ Ad esempio, J. Alexandropoulos - P. Cabanel, *La Tunisie mosaïque*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse, 2000; M. Ghazali, *Le cosmopolitisme dans la Régence de Tunis à la fin du XVIII^e siècle d'après le témoignage des espagnols*, in «Cahiers de la Méditerranée», 67 (2003), pp. 85-110; H. Kazdaghli - A. Larguèche (cur.), *Les communautés méditerranéennes de Tunisie. Actes en hommage au doyen Mohamed Hédi Chérif*, Centre de Publication Universitaire, Tunis, 2006. Si veda anche J. Clancy-Smith, *Mediterraneans: North Africa and Europe in an age of migration, c. 1800-1900*, University of California Press, Berkeley, 2011. Un'anticipazione di queste tematiche si trova in L. Valensi, *La tour de Babel. Groupes et relations ethniques au Moyen-Orient et en Afrique du Nord*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», XLI, 4 (1986), pp. 817-838.

Proprio il caso storiografico italiano risulta, in questa sede, particolarmente interessante. La forte, e piuttosto nota anche al grande pubblico, presenza di immigrati di origine perlopiù meridionale in Tunisia tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, pretesto anche per le rivendicazioni fasciste²²⁸, è stata, ed è tuttora, al centro di svariati studi. Tuttavia, la storiografia italiana ha finito per concentrarsi in prevalenza sul periodo successivo all'instaurazione del Protettorato francese, privilegiando quindi la presenza più recente. Come è già stato notato²²⁹, in una letteratura piuttosto consistente lo spazio dedicato al Settecento e al primo Ottocento è perciò scarso.

Mentre gli spostamenti di persone tra le diverse aree italiane, o in uscita dall'Italia verso altri territori europei o extra-europei, in età moderna sono oggetto di analisi anche piuttosto approfondite²³⁰, la presenza di italiani "franchi" sulle coste nordafricane e, in particolare, tunisine ha ricevuto un'attenzione minore, con rilievi dedicati, piuttosto, ai prigionieri catturati dai corsari²³¹. Il tutto nonostante l'esistenza di comunità, originarie di diverse aree italiane²³², piuttosto numerose già ben prima dell'inizio della massiccia emigrazione siciliana di fine Ottocento.

Alcuni degli studi sugli italiani di Tunisia dedicano solo poche pagine introduttive alla situazione dell'età moderna²³³, concentrandosi poi appunto sull'epoca successiva. In saggi più brevi, articoli o contributi in volume²³⁴, sono presenti riferimenti ai primi decenni dell'Ottocento, ma comunque in un'ottica introduttiva rispetto alle vicende posteriori al 1861 o al 1881. Se la presenza italiana nella Reggenza dopo l'Unità o comunque negli ultimi decenni dell'Ottocento è stata quindi analizzata

²²⁸ Su questo argomento si vedano R. Rainero, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Marzorati, Milano, 1980; J. Bessis, *La Méditerranée fasciste. L'Italie mussolinienne et la Tunisie*, Karthala, Paris, 1981; M. Kraïem, *Le fascisme et les Italiens de Tunisie (1918-1939)*, Cérès Productions, Tunis, 1987.

²²⁹ S. Bargaoui, *Européens et autochtonie...*, cit., p. 573.

²³⁰ Una rassegna storiografica su questo tema si trova in M. Binasco, *Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 6 (2011), pp. 45-113.

²³¹ A questo proposito, si veda ad esempio S. Bono, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna, 2016. Ulteriori riferimenti, legati anche alle pratiche dei riscatti e alla particolare situazione genovese, verranno forniti in seguito.

²³² Uno studio, per molti versi innovativo, è in questo senso rappresentato da A. Triulzi, *Italian-speaking communities in early nineteenth century Tunis*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 9 (1971), pp. 153-184.

²³³ G. Gianturco - C. Zaccai, *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Guerini scientifica, Milano, 2004, pp. 29-31 (il volume è dedicato nello specifico alla più stretta contemporaneità); D. Melfa, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Aracne, Roma, 2008, pp. 61-67. La presenza italiana in Tunisia nel periodo postunitario, con riferimento in particolare al periodo successivo al 1881, è stata analizzata anche in G. Montalbano, *Les italiens de Tunisie. La construction de l'italianité dans un contexte colonial français*, tesi di dottorato, École Pratique des Hautes Études/Università di Firenze, a.a. 2018-2019.

²³⁴ Ad esempio, P. Manduchi, *Per una storia degli italiani in Tunisia*, in V. Salvadorini (cur.), *Studi mediterranei ed extraeuropei*, Edistudio, Pisa, 2002, pp. 193-219; F. Atzeni, *Italia e Africa del Nord nell'Ottocento*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 6 (2011), pp. 785-810; F. Fauri - D. Strangio, *The economic bases of migration from Italy: the distinct cases of Tunisia and Lybia (1880s-1960s)*, in «The Journal of North African Studies», 25, 3 (2020), pp. 447-471.

sotto molteplici aspetti²³⁵, con il diretto contributo soprattutto di Silvia Finzi con la curatela di diversi volumi²³⁶, il periodo precedente resta in gran parte ancora da indagare.

Per quanto riguarda, nello specifico, i liguri di Tunisia, le vicende legate a Tabarca hanno finito per egemonizzare l'attenzione storiografica, lasciando sullo sfondo gli avvenimenti successivi e relativi alla permanenza di gruppi tabarchini²³⁷, mentre spazi ancora minori sono stati dedicati all'arrivo di altre persone dalla Liguria, non collegate direttamente all'esistenza dell'antica concessione dei Lomellini. Visto anche il ridimensionamento numerico della popolazione ligure nella seconda metà dell'Ottocento²³⁸, parallelo alla netta crescita di quella siciliana o comunque meridionale, gli studi dedicati agli italiani in Tunisia hanno seguito questa tendenza, privilegiando per l'appunto i gruppi più numerosi.

Riferimenti ai liguri, comprendenti anche gli immigrati del periodo successivo alla fine della presenza genovese a Tabarca, si trovano principalmente in lavori risalenti al periodo fascista o all'immediato dopoguerra, influenzati quindi dal clima politico dell'epoca o dalle tendenze storiografiche di stampo coloniale a cui si è fatto accenno in precedenza²³⁹.

Decisamente più fortunato, in campo storiografico, l'altro gruppo "storico" italiano in Tunisia, ossia gli ebrei livornesi. Considerati in qualche occasione, con una certa esagerazione, come il nucleo più forte nell'ambito della presenza italiana²⁴⁰, tra Settecento e Ottocento questi erano in effetti presenti in gran numero nella Reggenza, dove venivano considerati, come del resto i tabarchini, "protetti" del bey²⁴¹. Richiamati, dapprima, a Livorno dagli editti volti a favorire lo

²³⁵ Si considerino ad esempio, oltre ai testi già citati, A. Salmieri, *Notes sur la colonie sicilienne de Tunisie entre XIX^e et XX^e siècles*, in *Études et documents réunis par Jean-Charles Vegliante*, Presses de la Sorbonne nouvelle, Paris, 1996, pp. 31-68; M. Pendola (cur.), *L'alimentazione degli italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2005; D. Melfa, *Regards italiens sur les Petites Siciles de Tunisie*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 199 (2007), pp. 3-27; Id., *Italiani di Tunisia nei giorni di festa tra fede politica e devozione religiosa*, in F. Cresti - D. Melfa - A. Melcangi (cur.), *Spazio privato, spazio pubblico e società civile in Medio Oriente e Africa del Nord*, Giuffrè, Milano, 2008, pp. 295-316; G. Montalbano, *Le scuole italiane in Tunisia: tra rivalità imperiali e costruzione comunitaria (1861-1910)*, in «Altreitalie», 61 (2020), pp. 53-71.

²³⁶ S. Finzi (cur.), *Pittori italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2000; Id., *Memorie italiane di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2000; Id., *Architetture italiane di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2002; Id., *Mestieri e professioni degli italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2003; Id., *Storia e testimonianze politiche degli italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2016.

²³⁷ Alcuni rapidi riferimenti si trovano in P. Gourdin, *Tabarka*, cit., pp. 481-487; P. Grenié - C. Grenié, *Les Tabarquins esclaves du corail*, cit., pp. 187-199.

²³⁸ Secondo stime effettuate nel 1900 dal console italiano Tommaso Carletti, su 80.000 persone solo 2.000 (il 2,45%) erano da considerarsi originarie o provenienti dall'Italia settentrionale (D. Melfa, *Migrando a sud*, cit., pp. 67-68).

²³⁹ A. Gallico, *Tunisi e i consoli sardi*, cit.; A. Riggio, *Genovesi e tabarchini in Tunisia settecentesca*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXI (1948), pp. 3-18. Altri lavori di Achille Riggio contenenti indicazioni sui liguri o su altri gruppi italiani in Tunisia, basati in gran parte sulla documentazione tunisina, sono stati citati in precedenza.

²⁴⁰ P. Manduchi, *Per una storia degli italiani in Tunisia*, cit., pp. 193-194; F. Atzeni, *Italia e Africa del Nord nell'Ottocento*, cit., p. 785.

²⁴¹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 271.

stabilimento di commercianti stranieri nella città toscana²⁴², con lo scopo di favorirne la crescita economica, gruppi di ebrei finirono infatti per trasferirsi a Tunisi, gestendo lucrosi traffici commerciali che andavano a collegare la Reggenza e il Granducato di Toscana e mantenendo una specifica identità che, in larga misura, li separava dagli stessi correligionari già presenti sul suolo tunisino.

Le vicende degli ebrei livornesi residenti in Tunisia, chiamati *qrana* o *grana* in arabo, sono state al centro di svariati studi di natura sia sociale che economica, a partire da quelli condotti da Jean-Pierre Filippini²⁴³, trovando una certa attenzione anche negli anni recenti²⁴⁴. L'interesse per questo gruppo è in parte dovuto, oltre che all'oggettiva importanza negli scambi commerciali tra le due sponde del Mediterraneo e alle particolarità della sua situazione, anche ad una certa abbondanza di fonti. Ad esempio, l'Archivio di Stato di Livorno conserva, in un apposito fondo²⁴⁵, i documenti prodotti dalla famiglia Moreno, attiva a Tunisi dai primi decenni dell'Ottocento²⁴⁶.

In sostanza, nel periodo preso in considerazione in questa sede, comprendente gli avvenimenti intercorsi tra l'occupazione tunisina di Tabarca e l'unificazione italiana, le vicende dei liguri di Tunisia appaiono decisamente meno note in paragone a quelle relative ad altri gruppi europei e italiani, inseriti in un contesto spazio-temporale identico o di poco successivo. La produzione storiografica esistente, pur essendo spesso incentrata per l'appunto su diverse componenti della popolazione della Reggenza, fornisce comunque spunti ed elementi importanti per la definizione delle attività dei liguri e dei loro rapporti con gli altri gruppi sociali presenti in Tunisia.

²⁴² Su questo argomento, si veda A. Addobbati - M. Aglietti (cur.), *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa University Press, Pisa, 2016.

²⁴³ Si ricordano, almeno, in questo senso: J. P. Filippini, *Livorno e gli ebrei dell'Africa del nord nel Settecento*, in B. Di Porto (cur.), *Gli ebrei in Toscana dal Medioevo al Risorgimento: fatti e momenti*, Leo Olschki, Firenze, 1980, pp. 21-32; Id., *Les juifs d'Afrique du Nord et la communauté de Livourne au XVIII^e siècle*, in J. L. Miegge (cur.), *Les relations intercommunautaires juives en Méditerranée occidentale XIII^e-XX^e siècles*, CNRS Éditions, Paris, 1984, pp. 60-69; Id., *Gli ebrei e le attività economiche nell'area nordafricana (XVII-XVIII secolo)*, in «Nuovi Studi Livornesi», 7 (1999), pp. 131-149; Id., *Les négociants juifs de Livourne et la mer au XVIII^e siècle*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», LXXXVII, 326-327 (2000), pp. 83-108.

²⁴⁴ Ad esempio, J. Taïeb, *Les juifs livournais de 1600 à 1881*, in *Histoire plurielle, histoire communautaire. La communauté juive de Tunisie*, Atti del convegno, Centre de Publication Universitaire, Tunis, 1999, pp. 153-164; R. Ayoun, *Les négociants juifs d'Afrique du Nord et la mer à l'époque moderne*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», LXXXVII, 326-327 (2000), pp. 109-135; V. A. Salvadorini (cur.), *Tunisia e Toscana*, Edistudio, Pisa, 2002; M. Vernassa, *All'ombra del Bardo. Presenze toscane nella Tunisia di Ahmed Bey (1837-1855)*, Plus, Pisa, 2005. Alcuni lavori di Francesca Trivellato, legati anche alle vicende degli ebrei livornesi, saranno citati in seguito in quanto inerenti nello specifico ad altre tematiche storiografiche considerate in questa sede.

²⁴⁵ Una descrizione dettagliata del fondo si trova in un'apposita sezione del numero del 2011 della rivista «Nuovi Studi Livornesi»; in particolare, G. Moreno, *Descrizione dell'archivio (1819-2006)*, in «Nuovi Studi Livornesi», 18 (2011), pp. 356-390.

²⁴⁶ Sulla famiglia Moreno, G. Gianturco - C. Zaccai, *Italiani in Tunisia*, cit., pp. 23-31; M. Sanacore, *Storia della famiglia di Moisè Moreno*, in «Nuovi Studi Livornesi», 18 (2011), pp. 347-355.

La Tunisia dalla guerra di corsa al Protettorato francese

Analizzata sinteticamente la ricezione, da parte della storiografia, della presenza europea ed italiana in Tunisia, vediamo adesso quale era il contesto sociale e politico in cui si trovavano inseriti i liguri e gli altri gruppi europei stabiliti nel Paese nordafricano. In queste pagine verranno quindi fornite alcune indicazioni sulla storia generale della Reggenza e su alcuni aspetti della sua società, tenendo comunque presenti gli studi dedicati specificatamente a questi argomenti.

Come si è accennato rapidamente nelle prime battute di questo studio, a partire dal 1574 la Tunisia tornò sotto il controllo ottomano, diventando, come del resto Algeri e Tripoli, una provincia dell'Impero dotata di una certa autonomia²⁴⁷. Nel corso del tempo, comunque, i legami tra i territori nordafricani e Costantinopoli si indebolirono sempre più, con le Reggenze che, pur restando formalmente vassalle del sultano, iniziarono a gestire una propria politica estera, concludendo in autonomia trattati di pace e di commercio con gli Stati europei²⁴⁸.

Il ridimensionamento della tutela ottomana, con i sultani che anche a causa della lontananza della Barberia dalla sede del potere centrale erano costretti ad affidare responsabilità sempre maggiori ai maggiorenti locali, favorì quindi l'ascesa di un ceto dirigente che, pur continuando ad avere spesso legami personali o familiari con il Levante, finì per esautorare i funzionari ottomani e assumere le redini del governo. Nel caso tunisino, il vero e proprio governatorato ottomano fu dapprima sostituito, nel corso del Seicento, dalla dinastia Muradide e poi, dopo un breve ritorno verso la fine del secolo, da quella Husaynide, destinata a governare con alterne vicende la Tunisia dal 1705 alla fine del Protettorato francese (1956)²⁴⁹.

Comandante delle forze incaricate di raccogliere i tributi nei territori tunisini, simbolo dell'autorità ottomana e in seguito della nuova dinastia, di madre tunisina e padre greco convertito, Husayn diede quindi vita a un nuovo sistema, riuscendo a porre le basi per un potere di tipo

²⁴⁷ A questo proposito, R. Mantran, *Le statut de l'Algérie, de la Tunisie et de la Tripolitaine dans l'Empire Ottoman*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Nord-Africani*, Facoltà di Scienze Politiche, Cagliari, 1965, pp. 3-14. Elementi per una storia generale della regione e della sua popolazione si trovano in A. Hourani, *Histoire des peuples arabes*, Le Seuil, Paris, 1993.

²⁴⁸ Su questo processo, in riferimento in particolare alla Tunisia, J. M. Abun-Nasr, *The beylicate in Seventeenth-Century Tunisia*, in «International Journal of Middle East Studies», 6, 1 (1975), pp. 70-93; D. Larguèche, *The Mahalla: The origins of beylical sovereignty in Ottoman Tunisia during the Early Modern period*, in «The Journal of North African Studies», 6, 1 (2001), pp. 105-116. Per una prospettiva di lungo periodo, comprendente anche i rapporti tra Tunisia e Impero Ottomano nell'Ottocento, di cui si tratterà in seguito, R. Mantran, *L'évolution des relations entre la Tunisie et l'Empire Ottoman du XVI^e au XIX^e siècle*, in «Cahiers de Tunisie», VII (1959), pp. 319-333.

²⁴⁹ Riguardo a questo passaggio, S. Boubaker, *Une réflexion sur l'histoire moderne de la Tunisie (XVI^e-début XIX^e siècle)*, in A. El Moudden, *Le Maghreb à l'époque ottomane*, Faculté des Lettres et Sciences Humaines, Rabat, 1995, pp. 85-117 (in particolare pp. 85-93).

monarchico, nonostante le difficoltà interne e la formale dipendenza da Costantinopoli²⁵⁰. Il titolo di bey, in precedenza appunto appannaggio di un comandante militare, andò perciò a designare un governante di fatto sempre più autonomo, nonostante obblighi formali, economici e talvolta militari nei confronti dell'Impero Ottomano²⁵¹. L'affermazione di un potere locale dinastico non impedì comunque la nascita di rivolte, considerate endemiche dagli osservatori europei ancora nell'Ottocento inoltrato²⁵², né congiure e torbidi, destinati a mettere fine con la violenza a governi di diversi bey: lo stesso Husayn fu deposto nel 1735 dal nipote Ali e giustiziato, dopo aver tentato la resistenza nell'area di Kairouan, nel 1740. La Tunisia veniva ad ogni modo considerata più stabile rispetto alla vicina Algeria, dove i soldati turchi avevano mantenuto un potere maggiore ed intervenivano regolarmente nelle frequenti lotte politiche, deponendo in base alla convenienza del momento i dey in carica²⁵³.

I bey di Tunisi, tutti appartenenti alla stessa famiglia, nel periodo preso in considerazione in questa sede furono comunque i seguenti: Ali (1735-1756), Muhammad ibn Husayn (1756-1759), Ali II ibn Husayn (1759-1782), Hammuda ibn Ali (1782-1814), Uthman ibn Ali (1814), Mahmud ibn Muhammad (1814-1824), Husayn II ibn Mahmud (1824-1835), Mustafa ibn Mahmud (1835-1837), Ahmad ibn Mustafa (1837-1855), Muhammad II ibn Husayn (1855-1859), Muhammad III al-Sadiq (1859-1882). Con il Protettorato francese i bey continuarono ad avvicinarsi, pur senza detenere reali poteri, fino all'indipendenza e alla proclamazione della Repubblica, con l'abdicazione dell'ultimo esponente della dinastia Muhammad VIII.

²⁵⁰ Sull'instaurazione e il consolidamento degli husaynidi, il riferimento è tuttora costituito da M. H. Cherif, *Pouvoir et société dans la Tunisie de Husayn bin Ali (1705-1740)*, 2 voll., Université de Tunis, Tunis, 1984-1986.

²⁵¹ Ogni bey, una volta ascenso al potere, doveva ricevere l'investitura del sultano, a cui era tenuto a presentare doni e tributi. Ad esempio, come ricordato da Enrico, Husayn II fu costretto ad attendere più di un anno per il riconoscimento da parte di Mahmud II (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 19 aprile 1825).

²⁵² Secondo quanto riportato con una certa frequenza nelle relazioni dei consoli sabaudi, la cui affidabilità appare però spesso dubbia per le notizie provenienti da alcune aree del Paese o comunque non direttamente relative agli interessi nazionali, il controllo effettivo del governo tunisino sull'interno era piuttosto scarso. A questo proposito, si vedano M. H. Cherif, *Pouvoir beylical et contrôle de l'espace dans la Tunisie du XVIII^e et des débuts du XIX^e siècle*, in «Annuaire de l'Afrique du Nord», XXII (1983), pp. 49-61; A. Hénia, *L'exercice du pouvoir dans et sur les communautés locales en Tunisie aux XVIII^e et XIX^e siècles*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 115, 1 (2003), pp. 581-595.

²⁵³ Nelle istruzioni a Palma, contenenti diverse indicazioni sulle Reggenze in generale, si legge: «La Reggenza d'Algeri come più potente e più fiera, è meno arrendevole nel trattare o convenire colle diverse potenze, ma siccome il suo capo crede di essere superiore in dignità ai bey di Tunisi e di Tripoli affetta una certa nobiltà di agire [...] Ma lo scoglio più forte che avvi a superare con questa Reggenza egli è all'epoca del cangiamento del dey, ciò che succede assai spesso, e per lo più assai tumultuosamente per la massima influenza che esercita in queste occasioni una numerosa orda di soldati turchi denominati gainnizzieri, e per la forma del governo stesso, il quale non ammette successione regolare nella famiglia del dey [...] [Nella Reggenza di Tunisi] la podestà sovrana risiede nel bey il quale ha nel suo divano non rivali quasi sempre suoi nemici come il dey d'Algeri, ma bensì ministri e consiglieri, ed essendo la successione stabilita nella dinastia regnante, il governo di questa Reggenza non è procelloso come quello d'Algeri ed offre una maggiore sicurezza al negoziante estero che cerca di stabilirsi ne' suoi scali» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Istruzioni agli agenti del Re all'estero m. 1, 20 settembre 1816).

La regola generale per la successione prevedeva che ad assumere il potere fosse il membro più anziano di sesso maschile della famiglia, ragione per cui avvennero pacificamente passaggi tra fratelli (ad esempio nel 1759 e nel 1835) o tra cugini (1855): la successione di padre in figlio, comunque riconoscibile in qualche caso anche dai patronimici, era solo una delle possibili combinazioni. L'erede designato riceveva normalmente il comando delle truppe di terra, il cui compito principale continuava ad essere la raccolta delle imposte nelle regioni costiere e interne, tanto da essere regolarmente definito nella documentazione "bey del campo".

Come si è accennato, la relativa stabilità del governo e norme di successione riconosciute non impedirono comunque avvicendamenti violenti, in parte favoriti dalle ingerenze algerine. Dopo aver deposto e fatto giustiziare lo zio, Ali, che aveva già dovuto affrontare una rivolta capeggiata dal figlio Yunus, fu infatti a sua volta rovesciato dal cugino Muhammad, appoggiato dal bey di Costantina²⁵⁴: in questa occasione Tunisi fu saccheggiata dagli algerini che, come si vedrà in seguito, causarono in quella circostanza diversi danni anche alla popolazione europea residente in città.

Anche la successione ad Hammuda, morto improvvisamente nel 1814 per sospetto avvelenamento²⁵⁵, fu seguita da ulteriori scontri e congiure: nel giro di due mesi Mahmud, cugino del vecchio bey e del suo successore, spalleggiato dai figli Husayn e Mustafa e dal fratello Ismail, depose e fece uccidere Uthman, usurpando quindi il trono²⁵⁶. Nei decenni successivi, altri complotti, volti a sostituire i regnanti con loro parenti o ad impedire ascese di personaggi evidentemente sgraditi, furono sgominati prima di diventare operative, con la condanna a morte o all'esilio dei promotori²⁵⁷.

Comunque, anche secondo il parere degli osservatori europei, la costante ostilità della vicina, e più potente, Reggenza di Algeri rappresentava una concreta minaccia per il governo tunisino. Soprattutto dopo il sacco di Tunisi del 1756, la Tunisia venne in diverse occasioni considerata un mero vassallo degli algerini che, malgrado i loro frequenti problemi interni, oltre a esercitare una costante pressione militare e navale intervenivano anche nella definizione dei trattati di pace con gli

²⁵⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1142bis 12 aprile 1756. In questo dispaccio cifrato, Sulauze attribuiva l'ostilità algerina verso il governo tunisino proprio al sostegno delle rivendicazioni dei figli di Husayn.

²⁵⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 16 settembre 1814. Annunciando la notizia della morte del bey, il cancelliere del consolato francese Astoin Selve, che sostituiva l'ormai screditato Billon in attesa del rientro di Devoize, escludeva la possibilità di contrasti all'ascesa del fratello Uthman, viste anche le misure draconiane da questi adottate per mantenere l'ordine pubblico.

²⁵⁶ Ivi, 23 dicembre 1814.

²⁵⁷ Ad esempio, nel 1837 fu scoperto un piano eversivo volto a eliminare Mustafa e l'erede designato, ormai prossimo a diventare bey, Ahmad, per favorire i figli di Husayn, rimasti esclusi dalla successione; la vicenda si concluse con una serie di epurazioni (ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 15 settembre 1837).

Stati europei: ad esempio, secondo Sulauze, le condizioni dell'accomodamento con Venezia erano state interamente stabilite ad Algeri e quindi imposte ai tunisini²⁵⁸. Nella documentazione francese segni evidenti della soggezione verso i vicini sono segnalati ancora verso la fine del secolo, quando navi algerine penetrarono nelle acque della Reggenza di Tunisi per dare la caccia ai mercantili senza che le autorità locali tentassero di prendere misure per impedirlo²⁵⁹.

All'inizio dell'Ottocento, comunque, Hammuda, che già negli anni precedenti aveva rilanciato l'attività corsara tunisina dopo un periodo di declino, iniziò a svincolarsi dalla tutela dei vicini²⁶⁰, arrivando anche allo scontro militare²⁶¹. Tra le due Reggenze iniziò allora uno stato di guerra praticamente costante, pur con brevi periodi di tregua²⁶², destinato a perdurare sostanzialmente fino al 1830, quando la spedizione francese mise fine all'indipendenza algerina²⁶³.

La continua ostilità algerina non rappresentava comunque l'unico problema del governo tunisino, alle prese anche con difficoltà economiche, che, per quanto descritte in modo spesso esagerato nelle fonti europee, dovettero comunque pesare sulla Reggenza all'inizio dell'Ottocento²⁶⁴. La ripresa ad alto livello della corsa²⁶⁵, che aveva portato tra l'altro all'incursione contro Carloforte, fu infatti in realtà il preludio alla sua definitiva fine, vista la spedizione guidata da lord Exmouth che costrinse le Reggenze ad abolire la schiavitù dei cristiani e a sottoscrivere trattati di pace con gli Stati italiani.

Privata forzatamente di una delle sue più lucrose attività, la Tunisia veniva considerata da alcuni osservatori europei, nei primi anni Venti, una sorta di Stato fallito. Ad esempio, Enrico nella sua descrizione del 1824 scrisse:

²⁵⁸ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1140, 24 agosto 1763. «Ce pauvre prince [Ali II] est tellement soumis et dependant de la Cour d'Alger, qu'il n'a pas même été maître des conditions, elles étoient déjà arrangées à Alger, d'où le Dey lui à imperieusement écrit de s'y conformer».

²⁵⁹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1154, 21 gennaio 1792. «Le gouvernement tunisien qui redoute Alger et qui ne veut rien avoir à demeler avec cette Régence me signiffia [...] que le bey ne voulait rien faire sur lui».

²⁶⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 31 giugno 1806. «Fatigué et honteux de cette dépendance humiliante dans la quelle il existait envers Alger, le bey vient enfin de faire une levée de boucliers contre cette Régence. Il a pris tout à coup la résolution de rétablir les fortresses des frontières de deux États qui devaient rester démolies d'après une clause du traité conclu en 1756». A questo proposito, si veda anche lo studio specifico su Hammuda, M. H. Cherif, *Hammuda Pacha Bey (c. 1759-1814) et l'affermissement de l'autonomie tunisienne*, in C. Julien (cur.), *Les Africains*, v. 7, Éditions J. A., Paris, 1977, pp. 99-127.

²⁶¹ Ivi, 29 marzo 1807; ASGe, *Camera di Commercio* n. 15, 1 luglio 1807.

²⁶² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 10 ottobre 1817.

²⁶³ Secondo quanto riportato da Filippi, l'occupazione francese di Algeri «piacque essenzialmente al bey, che ravvisava nel suo vicino collega il più consistente suo rivale» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 27 luglio 1830).

²⁶⁴ Il riferimento principale, per quanto riguarda le Reggenze barbaresche all'inizio dell'Ottocento, è costituito da D. Panzac, *Les corsaires barbaresques. La fin d'une épopée 1800-1820*, CNRS Éditions, Paris, 1999.

²⁶⁵ M. Lenci, *Corsari*, cit., pp. 95-97.

Dopo il successo di Lord Exmout, le Reggenze barbaresche vanno di giorno in giorno in decadenza; quella di Tunisi pare che sia la più esaurita [...] è visibilmente impossibile che possano ancora sussistere molto tempo, o senza totalmente darsi al commercio, o senza rompere con qualche potenza europea, e mettersi un'altra volta in corso. Le finanze tunisine sono così esauste, che la Reggenza è piena di debiti scandalosi [...] Dicesi che il famoso Hamouda Pascià, morto nel 1815, zio di questi principi [Husayn e Mustafa], abbia lasciato alla di lui morte il tesoro in molto buonissimo stato, ma che in pochissimi anni che questi sono al comando abbiano tutto prodigamente sciupato²⁶⁶.

Malgrado le esagerazioni nel mettere in cattiva luce i governanti tunisini, piuttosto frequenti nei documenti sabaudi dei primi anni, in effetti l'economia della Reggenza attraversò una congiuntura negativa²⁶⁷, dovuta anche alla grave epidemia di peste del triennio 1818-1820 e alle difficoltà nel commercio di generi, come grano e olio, che subivano una decisa concorrenza sui mercati stranieri. Una situazione che non impedì, comunque, l'arrivo di un numero sempre maggiore di europei, viste anche le condizioni favorevoli seguite ai trattati di pace e la possibilità di realizzare proficue speculazioni. Una conseguenza di questi movimenti finì per essere rappresentata dalla crescente invadenza delle potenze europee²⁶⁸.

Nel periodo precedente era stata soprattutto la Francia, forte di esperienze passate anche ai danni di Algeri²⁶⁹, a minacciare rappresaglie in seguito a violazioni, reali o presunte, dei trattati. Nel 1770, in seguito ai ritardi, da parte del bey, nel riconoscimento dell'annessione della Corsica, i francesi approntarono in effetti una spedizione navale²⁷⁰: dopo aver bombardato Biserta²⁷¹, la flotta si spostò sulla costa orientale, riservando un analogo trattamento a Susa e portando infine i tunisini a chiedere una tregua²⁷². In seguito, l'opportunità di inviare navi nelle acque della Reggenza a scopo intimidatorio fu ripresa in considerazione, anche in assenza di pretesti concreti²⁷³.

Nell'Ottocento, invece, ai francesi si aggiunsero la Gran Bretagna e, almeno fino agli anni Trenta, gli Stati italiani. Sfruttando anche la presenza di comunità nazionali o comunque, nel caso britannico, di soggetti provenienti dai propri domini sul suolo tunisino, gli Stati europei cercavano

²⁶⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 luglio 1824. Si nota una curiosa imprecisione sulla data di morte di Hammuda.

²⁶⁷ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 258-265.

²⁶⁸ Su questo argomento, M. H. Chérif, *Expansion européenne et difficultés tunisiennes de 1815 à 1830*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXV, 3 (1970), pp. 714-745. Si veda anche K. Chater, *Dépendance et mutations précoloniales. La Régence de Tunis de 1815 à 1857*, Université de Tunis, Tunis, 1984.

²⁶⁹ La flotta francese aveva bombardato Algeri nel 1683, prima di ripetere con successo ancora maggiore un'analogo operazione contro Genova nell'anno successivo. Su questo argomento, J. Peter, *Les barbaresques sous Louis XIV. Le duel entre Alger et la marine du Roi (1681-1689)*, Economica, Paris, 1997; G. Poumarède, *La France et les barbaresques: police des mers et relations internationales en Méditerranée (XVI-XVII siècles)*, in «Revue d'histoire maritime», 4 (2005), pp. 117-146.

²⁷⁰ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1143, 30 giugno 1770.

²⁷¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1144, 5 luglio 1770.

²⁷² Ivi, 14 settembre 1770.

²⁷³ ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 452, 11 marzo 1787.

quindi di influenzare a loro favore le politiche economiche e commerciali del governo locale, anche nel tentativo di ostacolare i rivali. I pericoli più seri, o quanto meno quelli considerati come tali, per l'indipendenza tunisina nella prima metà dell'Ottocento arrivavano però dal Levante. L'Egitto di Mehmet Ali, alla ricerca di un'autonomia sempre maggiore dall'Impero Ottomano di cui continuava ad essere formalmente una dipendenza, rappresentava in questo senso una minaccia credibile, vista anche una potenza militare in grado di tenere testa con successo alle stesse forze turche²⁷⁴. Segnali dell'ostilità egiziana verso le Reggenze vennero riscontrati già nel 1817²⁷⁵, assumendo una maggiore concretezza negli anni successivi: nel 1830 sembrava imminente un'aggressione a Tripoli e Tunisi²⁷⁶, tanto che, a Roma, la Propaganda iniziò a valutare i potenziali vantaggi derivanti dalla definitiva scomparsa delle Reggenze²⁷⁷.

Anche dopo l'invasione della Siria da parte degli egiziani, i timori per una futura espansione a occidente da parte loro non si placarono. Renato De Martino, riportando le notizie giunte a Tunisi relativamente ai successi di Ibrahim Pascià sugli ottomani, sottolineò la preoccupazione del bey, sostenendo come l'Egitto rappresentasse una minaccia ben più concreta rispetto al sultano²⁷⁸. L'ultimo accenno a mire espansionistiche egiziane nelle fonti italiane risale comunque al 1841, quando Truqui citò, nell'ambito di manovre navali turche, presunti accordi tra Mehmet Ali e gli ottomani per procedere a una spartizione dell'area barbaresca²⁷⁹.

Se l'attenzione dedicata dagli ambienti consolari alla minaccia egiziana può apparire esagerata, tanto più considerando che essa non si spinse oltre ad una fase meramente progettuale, un peso ben diverso va dato ai timori di aggressioni da parte dei turchi, volte a deporre gli Husaynidi e a ristabilire anche in Tunisia il controllo diretto del sultano. Benché ormai declinante e reduce da oltre un secolo di sconfitte e perdite territoriali²⁸⁰, culminate con l'indipendenza della Grecia²⁸¹, l'Impero

²⁷⁴ Sul governo di Mehmet Ali e dei suoi successori in Egitto, R. F. Hunter, *Egypt under Khedives 1805-1879. From household government to modern bureaucracy*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, 1984.

²⁷⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 30 dicembre 1817.

²⁷⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 4 gennaio 1830.

²⁷⁷ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 13, 9 marzo 1830. «L'imminente spedizione che la Francia farà essa sola contro Algeri e Bona e che il Bassà di Egitto col concorso delle forze navali della Francia tenterà contro Tripoli e Tunisi, salvo l'alto dominio del Gran Signore su tutte quelle contrade, è un avvenimento che merita di richiamare le cure della Santa Sede, onde i risultati ne' siano, quanto più si possa, vantaggiosi alla nostra Santa Religione».

²⁷⁸ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 3 ottobre 1832. «Ancorché questo bey cerchi ogni modo di nascondere i sentimenti che prova ad ogni annunzio di qualsiasi notizia riguardante l'Oriente, pur da tutti chiaro si scorge il suo mal celato dolore all'annunzio de' rovesci degli ottomani. Infatti egli nulla ha da temere dall'agonizzante colosso di Costantinopoli molto dall'intraprendente conquistatore egizio. Egli teme che costui terminata che avrà la guerra attuale si rivolgerà alle potenze barbaresche e non vorrà lasciare sì ricche contrade senza che sentano il peso del di lui dominio».

²⁷⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 20 luglio 1841.

²⁸⁰ Sull'Impero Ottomano in generale, con riferimenti anche ai territori nordafricani, si rimanda a R. Mantran (cur.), *Histoire de l'Empire Ottoman*, Fayard, Paris, 1989 (in particolare, a proposito dei rapporti con le Reggenze barbaresche, pp. 341-420). La classica immagine dell'Impero in netto declino già nel Seicento è stata messa in discussione in B.

Ottomano appariva ancora temibile agli occhi dei tunisini, soprattutto dopo il 1835, quando, approfittando dell'instabilità ormai endemica e dello scarso controllo esercitato dai governanti locali sul territorio, gli ottomani occuparono Tripoli²⁸².

A partire da questa circostanza, nella documentazione sia italiana che francese i riferimenti a movimenti di truppe terrestri o navi ottomane diventano particolarmente frequenti, sempre nel timore di aggressioni dirette a Tunisi. Erano soprattutto i francesi, che dopo la conquista dell'Algeria, completata definitivamente con l'occupazione di Costantina nel 1837²⁸³, avevano nettamente rafforzato la loro posizione nell'Africa settentrionale, a seguire con attenzione le manovre del sultano, viste come una potenziale minaccia per gli equilibri della regione²⁸⁴. A partire dal 1839, la Francia mantenne una costante presenza navale nelle acque tunisine, con lo scopo dichiarato di garantire l'autonomia tunisina dalle pretese ottomane, cercando allo stesso tempo di aumentare la propria influenza nella Reggenza²⁸⁵. Pure in queste condizioni, comunque, le azioni turche, anche quando finalizzate al mantenimento dell'ordine in Tripolitania, venivano seguite con costante attenzione, provocando non di rado allarmi del tutto ingiustificati²⁸⁶. Ancora tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, la presunta aggressività ottomana rappresentava una delle principali preoccupazioni negli ambienti consolari e tra gli stessi europei residenti in Tunisia²⁸⁷.

L'intervento tunisino nella guerra di Crimea²⁸⁸, in appoggio proprio ai turchi, contribuì comunque, se non altro, a limitare l'aggressività ottomana, visto che i riferimenti a potenziali

Tezcan, *The second Ottoman Empire: political and sociale transformation in the early modern world*, Cambridge University Press, New York, 2010.

²⁸¹ Riguardo all'indipendenza greca, si veda S. Anagnastopoulou, *The passage from the Empire to the Nation-State. A long and difficult process: the Greek case*, Isis, Istanbul, 2004.

²⁸² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 5 giugno 1835.

²⁸³ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 3, 18 novembre 1837.

²⁸⁴ Su questo argomento e, in generale, sui tentativi turchi di riprendere il diretto controllo delle Reggenze barbaresche, si vedano J. Serres, *La politique turque en Afrique du Nord sous la Monarchie de Juillet*, Geuthner, Paris, 1925 (si tratta dello studio classico sul tema, per quanto ormai datato); A. Moalla, *Le pouvoir d'Ahmad Bey et le duel franco-ottoman au XIX^e siècle*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 207 (2011), pp. 9-30. Rilievi a questo proposito si trovano anche in N. Lafi, *L'Empire Ottoman en Afrique: perspectives d'histoire critique*, in «Cahiers d'histoire», 128 (2015), pp. 59-70.

²⁸⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 28 aprile 1839. In questa occasione, Schwebel sosteneva la necessità di far capire a «ce jeune prince», cioè Ahmad, che «la France est son alliée naturelle et la seule puissance qui, vraiment genereuse, ait toujours cherché à consolider, à favoriser même les États voisins, dont l'amitié lui était assurée».

²⁸⁶ Nell'impossibilità di elencare tutti i rimandi agli spostamenti di forze ottomane e ai progetti, reali o presunti, di attacco, si rimanda direttamente alle intere unità archivistiche, essendo questo uno dei temi più trattati, in generale, nella coeva documentazione francese: AMAE, *Correspondance politique*, Tunis voll. 2-12.

²⁸⁷ Ad esempio, da Sfax venivano segnalati nel 1847 lo sbarco di duemilacinquecento soldati turchi e generici preparativi per una campagna militare (ADN, *Consulat général de France à Tunis* 172PO 226, 16 luglio 1847). Nel 1850 Alloat annotava l'arrivo di altre navi francesi, in rinforzo a quelle già presenti, affermando che «si crede generalmente che la venuta di questi bastimenti sia stata cagionata dalla presenza nel Mediterraneo della squadra turca» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 agosto 1850).

²⁸⁸ Sulla guerra di Crimea, si veda C. Badem, *The Ottoman Crimean War, 1853-1856*, Brill, Boston, 2010.

attacchi dal Levante nella documentazione successiva al 1852 sono praticamente nulli. La protezione fornita dalle potenze europee, ormai in procinto di ritagliarsi le proprie sfere d'influenza anche nel Mediterraneo orientale proprio a discapito dell'Impero Ottomano²⁸⁹, e i dubbi sull'effettiva volontà da parte del sultano di voler procedere a un'azione contro la Reggenza finirono quindi per impedire che la Tunisia seguisse la sorte di Algeri e Tripoli.

La situazione internazionale finì comunque per acuire, negli affari relativi a Tunisi, la rivalità tra francesi e britannici, con i secondi che cercavano di ostacolare i tentativi egemonici dei primi. Così, verso la fine degli anni Trenta comparvero nelle acque tunisine anche navi britanniche, ancora con l'obiettivo di sorvegliare i movimenti degli ottomani ed impedire eventuali atti ostili²⁹⁰. In generale, i britannici cercavano comunque di inserirsi nella disputa franco-ottomana, sperando di poter sfruttare la situazione a proprio vantaggio²⁹¹; non a caso, Lagau accusò più volte, nei dispacci al suo governo, l'omologo Reade di aver intentato intrighi e sotterfugi ai danni della "nazione" e degli interessi francesi²⁹².

In seguito, su determinate questioni, quali l'abolizione di alcuni monopoli e una liberalizzazione del commercio²⁹³, i rappresentanti britannici si trovarono ad appoggiare alcune delle pretese ottomane, senza tuttavia auspicare la fine dell'autonomia tunisina. In questo contesto, rispetto ai suoi predecessori, che si erano sempre considerati, esagerando²⁹⁴, pari per importanza agli omologhi francesi e britannici, Alloat doveva comunque registrare la maggiore considerazione di cui godevano i rappresentanti delle due potenze²⁹⁵, in particolare quello francese²⁹⁶.

²⁸⁹ I britannici occuparono Cipro (1878) e successivamente l'Egitto, di fatto ormai già fuori dal controllo turco (1882). La Francia avrebbe, come già ricordato, imposto il proprio Protettorato in Tunisia nel 1881. Su questo argomento e sugli ultimi decenni di esistenza dell'Impero Ottomano, si veda G. Del Zanna, *La fine dell'Impero Ottomano*, Il Mulino, Bologna, 2012.

²⁹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 29 agosto, 19 ottobre e 12 dicembre 1837, 1 agosto 1838. In quest'ultimo caso, Truqui rilevava come «L'Angleterre jalouse ne veut pas laisser à la France seule prendre les mesures de précaution en faveur de cette Régence».

²⁹¹ Ivi, 12 maggio 1838.

²⁹² AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 5, 13 agosto e 7 settembre 1841; v. 6, 2 marzo, 24 luglio e 10 ottobre 1842. Addirittura, Reade veniva ritenuto colpevole di aver sobillato una rissa tra marinai britannici e francesi, nel tentativo di attribuire poi le responsabilità a questi ultimi e screditare così i rivali (v. 6, 25 settembre 1842).

²⁹³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 18 maggio 1851. In questo caso, riportando le pressioni anglo-turche per l'abolizione di alcuni dazi, Alloat sottolineava i benefici di questa linea politica, ritenendo che «Egli è certo che questo Paese [...] non potrà non risentirne i buoni effetti, ché abolite tutte quelle esorbitanti tasse, tutti quei monopoli che lo rovinano si vedrebbe un ordine di cose più prosperevole».

²⁹⁴ Ancora nel 1846, Geymet scriveva come il consolato del Regno di Sardegna fosse il più importante a Tunisi insieme a quelli di Francia e Gran Bretagna, i cui gestori, per quanto decisamente ostili, non potevano attaccarlo per questo motivo e per la sua riconosciuta forza morale (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 20 giugno 1846). Si tratta evidentemente di un'opinione personale.

²⁹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 10 gennaio 1853

²⁹⁶ Ivi, 27 settembre 1855. «Il bey viene di mandare ai generali Caurobert, Pellissier e Borquet il Gran Nisciam; è inutile il dire che fu per consiglio del console generale di Francia, l'influenza del quale negli affari di questo Paese va di giorno in giorno aumentando».

Nell'Ottocento, quindi, la Tunisia si trovava al centro di complessi intrecci politici, militari e diplomatici, che vedevano coinvolte non solo grandi potenze come Francia, Gran Bretagna o Impero Ottomano, ma anche Stati più piccoli, ma non per questo meno ambiziosi, quali Egitto e Regno di Sardegna. Un vero e proprio “grande gioco” mediterraneo²⁹⁷, che finiva per coinvolgere indirettamente anche i gruppi europei residenti nella Reggenza: le ambizioni egemoniche dei rappresentanti - più che del governo - sabaudi, risalenti come si è visto in precedenza soprattutto alle gestioni di Palma e Filippi, erano ad esempio direttamente motivate dalla presenza e dagli interessi liguri.

Di fronte all'invasione europea, “schiacciata” anche da un punto di vista territoriale tra l'Algeria francese e la Tripolitania ottomana e minacciata da un possibile ritorno dei turchi, la Tunisia fu chiamata a trovare nuove soluzioni per salvaguardare un'autonomia che appariva sempre più a rischio. In particolare, il governo di Ahmad fu perciò segnato da importanti tentativi riformistici che, sul modello di Mehmet Ali in Egitto e Mahmud II nell'Impero Ottomano, dovevano nelle intenzioni portare a una modernizzazione della Reggenza e rafforzare la sua posizione nello scacchiere geopolitico mediterraneo²⁹⁸.

In particolare, Ahmad dedicò molti sforzi al rafforzamento delle forze armate tunisine²⁹⁹, che dovevano rappresentare la prima difesa del suo potere in caso di aggressione esterna o di rivolta interna, ma versavano in uno stato, almeno secondo i pareri degli osservatori europei, disastroso³⁰⁰. All'inizio del secolo, la flotta tunisina contava almeno undici navi da guerra con più di dieci cannoni³⁰¹, con una potenza in crescita rispetto agli ultimi decenni del XVIII secolo anche a causa delle guerre con Algeri. Un ridimensionamento considerevole si ebbe negli anni successivi,

²⁹⁷ L'espressione “grande gioco” venne impiegata nell'Ottocento in relazione alla rivalità anglo-russa per il controllo dell'Asia centrale, passando poi a definire, più in generale, i contrasti diplomatici tra diverse potenze per la supremazia su un territorio. A questo proposito, S. Becker, *The “great game”: the history of an evocative phrase*, in «Asian affairs», 43 (2012), pp. 61-80.

²⁹⁸ Sul governo di Ahmad e sui suoi tentativi riformistici, il riferimento principale è tuttora L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey 1837-1855*, Princeton University Press, Princeton, 1974.

²⁹⁹ Ivi, pp. 261-303. Riferimenti a questo argomento si trovano anche in O. Moreau, *La réforme par le haut: expérimentation de la réforme de l'armée dans le monde musulman méditerranéen*, in «Orient moderne», n.s., XXIII (2004), pp. 111-142; si veda anche A. Martel, *L'armée d'Ahmed Bey, d'après un instructeur français*, in «Cahiers de Tunisie», XV (1956), pp. 373-407.

³⁰⁰ I consoli sabaudi dedicarono particolari attenzioni allo stato delle forze armate tunisine, con opinioni nella maggioranza dei casi piuttosto negative. Ad esempio, nel 1840 Truqui riferiva che «L'infanterie et la cavalerie de S. A. étant de retour dans le plus mauvais état, ce bey s'occupe de leur organisation. Le materiel de l'artillerie n'est plus bon à rien, il faut tout renouveler et ce sera un longue affaire» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 18 settembre 1840).

³⁰¹ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 41-43. In particolare, le unità principali della flotta tunisina in questa fase erano: tre fregate (48 cannoni), due corvette (26 e 20), un brigantino (20), quattro sciabecchi (due da 36, poi 12 e 10) e una goletta (16). Il quadro era completato da altri navigli minori meno armati.

dapprima quando una tempesta distrusse parte delle navi³⁰², radunate alla Goletta per una spedizione contro gli algerini, poi con la disastrosa partecipazione alla guerra in Grecia, circostanza in cui i tunisini subirono diverse perdite³⁰³.

Tentativi di riarmo navale in seguito a questi avvenimenti furono realizzati sotto Husayn³⁰⁴, anche per far fronte alle minacciose rappresaglie sarde e napoletane durante le crisi dei primi anni Trenta, ma Ahmad diede ad essi nuovo impulso, cercando anche la collaborazione francese. Interessati, per ragioni strategiche e politiche, ad assecondare questa politica, che contribuiva a mettere al sicuro la Reggenza dalle mire di potenze minori come gli Stati italiani, i francesi avevano già costruito navi per conto dei tunisini in precedenza³⁰⁵, ma fecero dono ad Ahmad di un primo piroscampo nel 1846, il *Dante*³⁰⁶, destinato però ad incagliarsi al primo viaggio e messo rapidamente fuori servizio³⁰⁷. Un bastimento analogo, il *Minos*, arrivò da Tolone nel 1848, nonostante la cacciata di Luigi Filippo³⁰⁸.

Ancora verso la fine del governo di Ahmad, nuovi vapori furono acquistati in Francia, con spese che venivano considerate folli dagli osservatori sabaudi, probabilmente delusi anche per il fatto di non riuscire ad inserire gli armatori genovesi nelle commesse tunisine. Domenico Bruno, sostituito per un breve periodo di Alloat, scriveva nel 1854, commentando la politica navale del bey:

Corre voce che il bey abbia intenzione di procurarsi ancor due altri vapori, se ciò avrà luogo si potrà dire senza tema di andar errato, ch'egli debb'aver dato nel segno di qualche tesoro, ma intanto le misere sue popolazioni gemono a veder sprecato di tale maniera il frutto delle loro dure fatiche, né

³⁰² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 14 febbraio 1821. In questa circostanza, Palma non mancò di trattare con un certo sarcasmo i tunisini: «La squadra di questa Reggenza che in atto di mettere alla vela per ripigliare il corso delle sue piraterie, manovrava un giorno prima davanti al suo bey che collocato sulla spiaggia tutto pavoneggiante in mezzo a' numerosa ciurma de' suoi schiavi, considerandosi conquistatore di mezzo mondo la osservava con quello sguardo di compiacenza e di superbia dettato da quei sentimenti iniqui e da quel amor innato di preda ch'egli si riprometteva da sì importante armamento, questa squadra non esiste più [...] Il fiore della marineria e della soldatesca che ne componevano l'equipaggio, ed il cui numero era nuovamente stato portato a tre mille, ha subito la stessa sorte [...] La mancanza poi di pronti soccorsi, ne ha quasi intieramente distrutti li avanzi in modo tale che quei pochi ch'io incontrai sulla strada di Tunisi quasi ignudi, tuttavia che salvi, si auguravano di avere naufragato in qualche costa d'Europa, anche a loro nemica, sperando di avervi pure trovato maggior solievo».

³⁰³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 1 giugno 1825. In questa circostanza, ad esempio, la notizia della perdita di una corvetta e della goletta tunisine presso Modone fu portata da un brigantino, a sua volta gravemente danneggiato. In Grecia vennero impiegate, e in gran parte perse, nuove navi, costruite dopo la tempesta del 1821.

³⁰⁴ Su questo argomento, si veda A. Sforza, *La ricostruzione della flotta da guerra di Tunisi (1821-1836)*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 42, 3 (1987), pp. 417-436. La fonte principale, nel caso dello studio citato, è rappresentata dalla documentazione napoletana.

³⁰⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 2, 5 gennaio 1834.

³⁰⁶ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 9, 20 settembre 1846.

³⁰⁷ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 301. Nelle fonti archivistiche consultate si trovano i commenti di Lagau (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 10, 7 gennaio 1847) e Geymet (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 1 gennaio 1847).

³⁰⁸ AMAE, *Correspondance politique* v. 11, 3 luglio 1848; ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 7 giugno 1848.

sanno comprendere com'egli, mal consigliato dai pochi che lo circondano, pensi a munirsi d'una così numerosa marina a vapore senza un preciso bisogno. Un folle capriccio possiede in questo momento l'animo suo; egli è tormentato da infiniti desideri, pochi dei quali eseguibili, ma tutti a danno della popolazione e del commercio³⁰⁹.

Tentativi di inserimento, da parte di genovesi, nella politica navale tunisina del periodo si verificarono in effetti all'inizio del governo di Ahmad, ma con risultati fallimentari. In particolare, il mancato acquisto del piroscafo *Proteo*, commissionato da un agente tunisino e poi disconosciuto dal bey su pressioni britanniche e francesi, diede origine a una lunga vertenza³¹⁰, di cui si tratterà meglio in seguito.

Limiti strutturali, come la carenza di personale adeguato e perfino di marinai, essendo la popolazione marittima già assorbita dalla pur esigua flotta mercantile e dall'attività peschereccia, oltre che i problemi nella gestione della rada di Porto Farina, soggetta a costanti insabbiamenti, finirono comunque per penalizzare notevolmente i tentativi di riarmo navale³¹¹, impedendo di fatto il raggiungimento di risultati apprezzabili.

Il bey riservava, del resto, un interesse ancora maggiore alle forze armate di terra, dedicando alla loro riorganizzazione ingenti energie e risorse economiche. I dati relativi all'esercito, presenti nella documentazione precedente e coeva ad Ahmad, sono meno precisi rispetto a quelli sulla flotta, visto anche il ricorso massiccio a forze irregolari difficilmente quantificabili. Un calcolo risalente agli anni Venti, piuttosto approssimativo, è quello proposto da Palma nella sua memoria militare: 5.000 fanti e 2.000 cavalieri regolari, 26.000 irregolari³¹².

Un'opinione analoga a quella del primo console sabauda, per quanto meno sprezzante dal punto di vista formale, era quella del francese De Lesseps, che riteneva praticamente nulle le possibilità di resistenza dell'esercito tunisino nel caso di sbarchi di forze regolari europee o ottomane³¹³. Visto il contesto internazionale che, come si è accennato, presentava non poche minacce all'autonomia tunisina, e consapevole della debolezza di un esercito che rappresentava la principale difesa della

³⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 9 agosto 1854.

³¹⁰ I documenti relativi alla vicenda del *Proteo*, comprendenti anche alcune relazioni di Peloso, sono conservati in ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 7.

³¹¹ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 299-300.

³¹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 ottobre 1828. L'artiglieria in dotazione alle forze tunisine veniva considerata praticamente nulla, visto che «Il cannone nella sua manovra viene indifferentemente servito dal soldato di qualsiasi arma, quello che punta ha solo il titolo di cannoniere [...] essi si addestrano pure al tiro della bomba, ma privi dei principii teorici, la loro capacità non oltrepassa la loro scienza, l'artiglieria di campagna pertanto si limita a pochi pezzi in mal arnese».

³¹³ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 20 gennaio 1833.

Reggenza, Ahmad cercò quindi di migliorare la situazione, procedendo anche a massicci arruolamenti e all'assunzione di istruttori europei, soprattutto francesi³¹⁴.

Gli investimenti necessari ad armare ed equipaggiare una forza che, nei primi anni Cinquanta, era stata portata a 16.000 regolari³¹⁵, erano indubbiamente gravosi, ma rappresentavano nell'ottica del governante tunisino una scelta quasi obbligata, visto lo sfavorevole contesto internazionale. Le necessità difensive alla base di queste misure sono però in gran parte ignorate nelle fonti italiane, con i consoli sabaudi e napoletani concordi nel ritenere le spese militari come un risultato del dispotismo e dei capricci del bey e non di reali necessità strategiche.

L'opinione di Saverio De Martino, che prefigurava il tracollo della fondamentale produzione agricola a causa delle politiche militari³¹⁶, era condivisa da Geymet, che sottolineava anche il comportamento indisciplinato dei soldati di guarnigione e il terrore della popolazione nei loro confronti³¹⁷, e da Alloat³¹⁸. Si tratta, almeno in parte, di commenti esagerati, frutto di una visione parziale e del ridimensionamento della capacità, da parte degli Stati italiani, di esercitare forme di influenza o controllo politico sulla Reggenza.

Gli interventi di Ahmad non si limitarono comunque alla sfera militare, andando a coinvolgere anche altri settori della vita politica e sociale tunisina. La riforma più importante, in questo senso, fu costituita dall'abolizione della schiavitù³¹⁹, formalizzata nel 1846 e realizzata in anticipo rispetto all'analogo provvedimento preso dalle autorità francesi in Algeria (1848)³²⁰, anche se misure restrittive, tendenti a proibire ad esempio l'importazione e la vendita di schiavi, erano già state introdotte negli anni precedenti³²¹.

Dopo la fine della corsa e la liberazione degli ultimi europei trattenuti nella Reggenza, in Tunisia era rimasto attivo il commercio di persone provenienti dall'Africa centrale, condotte nel Paese

³¹⁴ Riguardo agli istruttori militari francesi, A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 109-130.

³¹⁵ Ivi, p. 109.

³¹⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 10 gennaio 1842. In particolare: «Questa reclutazione ha desolato tutti gli abitanti della costa di Levante della Reggenza. Essi che erano impegnati per terminare la semina e per raccogliere il frutto delle olive già per terra hanno abbandonate le famiglie e le raccolte, e si sono messi in fuga per le montagne. Sono state fatte al bey delle raccomandazioni da alcuni vecchi della corte di attendere qualche altro mese per reclutare de' soldati, affin di dar luogo a terminare il raccolto delle olive, importante prodotto per lo Stato e pei proprietari; ma egli sordo alle tante giuste ragioni addotteli, ha raddoppiato le premure di completare la leva de' soldati nulla curandosi della sensibilissima miseria e totale ruina del suo regno».

³¹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 27 ottobre 1846.

³¹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 27 gennaio 1854. «Chi vedesse come si vanno sprecando i denari dovrebbe credere che l'erario del bey non ha invidia a quello di Cresco».

³¹⁹ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 321-325. Uno studio specifico su questo tema è rappresentato da I. M. Montana, *The abolition of slavery in Ottoman Tunisia*, University Press of Florida, Gainesville, 2013.

³²⁰ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 9, 28 gennaio 1846

³²¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 16 dicembre 1842. In questo caso, Benzi allegava alla relazione una circolare del bey relativa, appunto, a queste misure.

attraverso le piste sahariane. Con l'esclusione di prigionieri provenienti dalla Grecia, arrivati durante la guerra d'indipendenza ellenica³²², quindi, tutti gli schiavi presenti nella Reggenza erano africani³²³, nonostante le difficoltà nei trasporti e l'ostilità, soprattutto da parte britannica, a questa tratta³²⁴. Anche in questo caso critici nei confronti del bey, i consoli italiani fornirono comunque alcune informazioni sulle condizioni degli schiavi, ritenendo ad esempio le prime restrizioni non solo insufficienti ma addirittura dannose³²⁵. Anche dopo il 1846, non mancarono rilievi tendenti a ridimensionare l'operato del governo, attribuito comunque, a torto, ad indicazioni francesi³²⁶.

Ulteriori azioni di Ahmad, volte a riformare la struttura statale avvicinandola alla moderna burocrazia europea o a guadagnare, anche dal punto di vista simbolico, una maggiore autonomia dall'Impero Ottomano sono meno considerate nelle fonti rispetto alle politiche militari o all'abolizione della schiavitù. I francesi diedero comunque grande risalto, anche a livello documentario³²⁷, alla visita del bey a Parigi, dove fu ricevuto come sovrano indipendente e alleato da Luigi Filippo, suscitando alcune proteste da parte ottomana³²⁸.

L'uso di distribuire, anche a dignitari o ufficiali europei, decorazioni senza ricevere l'autorizzazione del sultano, formalmente necessaria, viene ad esempio trattato generalmente come un capriccio o un'inutile ostentazione da parte del bey³²⁹, senza che emerga il suo reale significato, cioè l'ambizione di presentarsi, anche agli stranieri, come un monarca completamente indipendente.

I tentativi riformistici di Ahmad, frutto come si è accennato anche del contesto internazionale, si rivelarono tuttavia insufficienti, se non addirittura fallimentari, come nel caso delle politiche

³²² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 giugno 1823. Come scritto in questa occasione da Palma, non mancarono pressioni britanniche per ottenere la liberazione di questi greci, soprattutto se provenienti dalle isole Ionie.

³²³ Su questo argomento, L. Valensi, *Esclaves chrétiens et esclaves noirs à Tunis au XVIII^e siècle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXII, 6 (1967), pp. 1267-1288.

³²⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 11 giugno 1841.

³²⁵ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 20 dicembre 1842. «Le disposizioni pubblicate di abolire l'ulteriore traffico delle caravane che conducevano simili infelici e la vendita pubblica di essi, non davano salvezza e libertà a quelli che già si trovavano in questo Regno schiavi, la condizione de' quali diveniva maggiormente disgraziata, ed insopportabile, perché maltrattati non potevano farsi vendere dai rispettivi padroni». Praticamente identico il parere di Benzi, secondo cui «Tutto questo è un intrigo ordito qui per rialzare il merito di chi ha fatto poco o nulla mentre come ebbi a esporre a Vostra Eccellenza la condizione degli schiavi è peggio di prima non potendo più sottrarsi, come avevano in passato la facoltà, alla barbarie dei loro padroni» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 29 gennaio 1842).

³²⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 maggio 1853. «Questo bey a suggerimento della Francia credè far gran cosa coll'abolirla [la schiavitù] ma è un fatto che non pochi schiavi preferirono continuare a dimorare co' loro antichi padroni».

³²⁷ AMAE, *Correspondance politique* v. 9, 31 ottobre, 8 e 19 novembre, 27 dicembre 1846. Sulla visita di Ahmad a Parigi, che seguiva di pochi mesi quella dell'erede egiziano Ibrahim rappresentando, comunque, la prima da parte di un governante musulmano in Europa, L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 325-334.

³²⁸ Ivi, 16 novembre 1846.

³²⁹ Ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 7 aprile 1846; m. 5, 4 gennaio e 3 ottobre 1850.

militari. Il governo di questo bey, che negli ultimi anni di fatto ebbe un ruolo più limitato a causa della grave malattia che avrebbe poi causato la sua morte, segnò comunque la storia tunisina del XIX secolo, con l'obiettivo di fare della Reggenza un Paese ricco e potente destinato a causare, indirettamente, i problemi economici che avrebbero infine portato alla tutela europea e al Protettorato francese.

Il parere su Ahmad e sulle sue politiche varia molto in base alla provenienza delle fonti. I francesi esprimevano in generale apprezzamenti su riforme che, sostanzialmente, non solo non minacciavano i loro interessi ma, al contrario, finivano in parte per agevolarli. Pur con una certa esagerazione, Lagau sosteneva ad esempio di esercitare un certo ascendente sul bey che, secondo lui, non faceva altro che seguire i consigli e le indicazioni del governo francese³³⁰. Ben diversa l'opinione, in parte già evidenziata, dei consoli italiani. Truqui, che dapprima aveva lodato le buone intenzioni del bey, appena insediato, e l'appoggio popolare di cui a suo giudizio godeva³³¹, ridimensionò tuttavia ben presto parzialmente il suo giudizio, vista anche la presunta malafede di ministri e consiglieri³³². Geymet, che pure aveva ottenuto un miglioramento generale delle relazioni dopo la crisi del biennio 1843-1844, dichiarando poi in più occasioni di essere in ottimi rapporti personali con il bey, definì nel 1848 Ahmad un «tirannotto», auspicando addirittura la sua deposizione, visti i ritardi nella risoluzione di alcune vertenze e una presunta attitudine anti-sarda³³³. Alloat, commentando la costruzione della nuova residenza beilicale della Mahommedia e i relativi disagi nei rapporti diretti con il bey, affermava addirittura che:

Noi sappiamo che ciò fa espressamente per non occuparsi de' nostri affari. Veramente noi partiamo da principi troppo opposti. Se i consoli, come rappresentanti i governi d'Europa, desiderano il bene de' loro sudditi ed il progredimento de' loro commerci il bey vorrebbe che nessun commercio europeo, nessun cristiano fosse qui; quindi ogni suo studio è rivolto a rovinare il Paese, perché in quella rovina trova il suo conto. E se personalmente così non pensa, così certamente agisce³³⁴.

³³⁰ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 9, 29 agosto 1845. «Plein de confiance dans notre protection, le bey continue de suivre nos conseils». Un'analisi dei rapporti tra i consoli francesi e i bey di Tunisi si trova in M. Jerad, *Circuits, maîtrise et usages de l'information dans les échanges entre les consuls français et la Régence de Tunis dans les années 1830*, in S. Marzagalli (cur.), *Les consuls en Méditerranée*, cit., pp. 257-272.

³³¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 17 gennaio 1838.

³³² Ivi, 2 maggio 1838. «Le bey est jeune et ardent avec une volonté ferme, il se monte facilement, administrant la justice à l'instar de ses prédécesseurs toujours en faveur des maures autant qu'il lui est possible. Très peu de tact dans les affaires, sans instructions et avec une grande vue de bien faire, ses conseillers incapables et fanatiques [...] Le mécontent monte général dans l'intérieur».

³³³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 3 aprile 1848. «Dio faccia che una potenza europea qualunque possa aver campo di occuparsi dello strano vergognoso ed arbitrario andamento delle cose in questa ormai miserabilissima contrada. Dio faccia che in un tempo non troppo lontano possa io esser chiamato a tenere verso questo tirannotto il solo contegno che possa ricondurlo a più equo procedere, quello cioè di assoluta fermezza».

³³⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 novembre 1851.

Nei documenti italiani si trovano, inoltre, frequenti riferimenti alla miseria dilagante e all'odio popolare nei confronti del governo. In parte si tratta di annotazioni precedenti al periodo di Ahmad, relative ad esempio agli anni Venti del secolo³³⁵, tuttavia è soprattutto a partire dagli anni Trenta che napoletani e sabaudi insistono su questo argomento, forse anche per via del ridimensionamento della loro capacità d'azione politica nella Reggenza.

Saverio De Martino paventava già nel 1833, in concomitanza con manovre navali ottomane particolarmente minacciose, una rivolta generale contro Husayn per via del caro-vita e della penuria di generi alimentari³³⁶, per poi attaccare direttamente Ahmad, a suo avviso consigliato da personaggi in evidente malafede e comunque responsabile del degrado economico del Paese, che, oltre agli arabi, finiva per coinvolgere anche i residenti europei³³⁷. Truqui manifestava un parere pressoché identico a quello dell'omologo napoletano, sostenendo senza mezzi termini che «les récoltes ayant toutes manquées, le Pays est ruiné, sans ressources, et le bey y contribue toujours par ses impôts et ses vexations»³³⁸.

Geymet descrisse a sua volta, in più di un'occasione³³⁹, la povertà della popolazione tunisina, continuando ad attribuirle sostanzialmente alle politiche e al dispotismo del bey, come del resto ripetuto in seguito Alloat³⁴⁰. Tenendo conto della presenza di periodi di carestia indipendenti dalle politiche governative, la mancanza di cenni a rivolte o disordini verificatisi per motivi di questo genere porta, comunque, a dubitare della piena veridicità di questi resoconti, che finiscono almeno in parte per apparire esagerati e volti, soprattutto, a mettere in cattiva luce le autorità locali. Le frequenti ribellioni nell'interno, la cui portata sembra spesso amplificata, erano già ben presenti nel periodo precedente e avevano motivazioni prettamente politiche o fiscali.

³³⁵ Nella sua memoria militare, Palma scriveva: «Arabi erranti, arabi indigeni, mori, ebrei, che a vicenda vengono dal comun Signore sprezzati, angariati ed oltraggiati, tutti detestano il giogo che li opprime, e non farebbero il benché minimo sforzo onde prolungarne l'esistenza. Quante volte all'avvicinarsi di una squadra europea, alcuni fra gli abitanti della capitale si portavano ad interrogarci, se questo era il beato giorno in cui il cristiano verrebbe a signoreggiare il loro Paese?» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 ottobre 1828). Visto anche lo scopo di questo testo, appare qui piuttosto palese la forzatura propagandistica, soprattutto nel riferimento alla presunta speranza di assistere alla conquista straniera della Reggenza, mai menzionata in nessuna fonte.

³³⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7284, 24 luglio 1833.

³³⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 10 gennaio 1840. «Con le sensibilissime e gravose imposte che si sperimentano, tutte le classi ne risentono l'enorme peso, e la miseria per conseguenza si fa lunga strada. Questo bey, più che tutti gli altri suoi antecessori, giovane intraprendente e pieno di orgoglio, circondato da perniciosi progettisti che li danno ad intendere di formarsi un governo ben importante, si manifesta con tale dispotismo che ben difficilmente potrà sostenersi». Senza dare troppe spiegazioni, De Martino attribuiva comunque buona parte dei mali del Paese ad alcuni fuoriusciti europei che, secondo lui, esercitavano una certa influenza sul bey.

³³⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 4 gennaio 1841.

³³⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 5 aprile e 16 settembre 1845, 4 dicembre 1847, 20 gennaio 1848. Nell'ultima circostanza, il console affermava di aver avuto grosse difficoltà a garantire per sé stesso e la sua famiglia regolari approvvigionamenti, visto anche un inverno particolarmente rigido, con molte persone che morivano assiderate, e dazi esorbitanti sul bestiame e i commestibili in generale.

³⁴⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 maggio e 30 giugno 1853, 27 gennaio 1854.

In conclusione a questa breve rassegna sul contesto generale tunisino, vediamo alcuni dati relativi alla popolazione e alla sua composizione³⁴¹. Nel periodo analizzato in questo studio, la Tunisia fu colpita da alcune gravi epidemie di peste (soprattutto 1784-1785 e 1818-1820)³⁴², a cui si aggiunsero altre malattie, tra cui il colera, presente nell'area mediterranea a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento³⁴³; la situazione demografica della Reggenza fu quindi notevolmente influenzata da questi avvenimenti³⁴⁴, per quanto stime precise sul numero dei decessi siano piuttosto difficili.

Vista anche la mancanza di fonti documentarie adeguate, riguardo alla consistenza complessiva della popolazione tunisina possono essere avanzate solo ipotesi o stime. Secondo alcuni di questi calcoli³⁴⁵, si sarebbe verificato un aumento degli abitanti nel corso del Settecento, seguito da un primo calo a partire appunto dal 1784. I tunisini, che alla vigilia della seconda grande epidemia di peste non avrebbero comunque raggiunto i due milioni, erano destinati a calare ulteriormente a causa di questa e della successiva comparsa del colera, mentre una ripresa si sarebbe verificata solo dopo la metà del secolo. Tra le fonti archivistiche analizzate, una stima della popolazione complessiva è presente solo nella memoria militare di Palma: l'ex console sabaudo, basandosi a suo dire su calcoli relativi alla mortalità ma ammettendo un ampio margine d'errore, valutava nel 1828 in 1.100.000 gli abitanti, mentre la peste di cui era stato testimone aveva causato 250.000 vittime³⁴⁶.

Per quanto riguarda Tunisi, capitale e principale agglomerato della Reggenza, le stime effettuate dai contemporanei o dagli studiosi successivi variano notevolmente, andando dai 70.000 ai 200.000 abitanti³⁴⁷. Anche in questo caso, la documentazione offre pochi dati, visto che le fonti europee, comprese quelle prodotte dai missionari, sono più attente alle diverse comunità straniere che non al complesso generale: durante l'epidemia di peste, Palma sosteneva che «malgrado le esagerazioni di molti viaggiatori, la maggior parte de' quali francesi» la popolazione di Tunisi era composta da 85.000 persone³⁴⁸; Enrico sosteneva invece che gli abitanti fossero circa 100.000, dando anche

³⁴¹ Riferimenti a questo argomento si trovano anche in L. Valensi, *Fellahs tunisiens. L'économie rurale et la vie des campagnes aux XVIII^e et XIX^e siècles*, Mouton, La Haye, 1977.

³⁴² Una dettagliata trattazione a questo riguardo in S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., pp. 322-341.

³⁴³ Ivi, pp. 353-379.

³⁴⁴ Sulle epidemie e sulla sanità in Tunisia si vedano anche P. Sebag, *La peste dans la Régence de Tunis au XIX^e siècle*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 109 (1965), pp. 35-48; L. Valensi, *Calamités démographiques en Tunisie et en Méditerranée orientale aux XVIII^e et XIX^e siècle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXIV, 6 (1969), pp. 1540-1561; N. E. Gallagher, *Medicine and power in Tunisia (1780-1900)*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983; S. Speziale, *Il contagio del contagio. Circolazioni di sapere e sfide bioetiche tra Africa ed Europa dalla Peste nera all'AIDS*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2016.

³⁴⁵ S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., pp. 406-408. Si tratta di stime effettuate da P. Sebag, L. Valensi, N. E. Gallagher e M. H. Cherif negli studi già citati in precedenza.

³⁴⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 ottobre 1828.

³⁴⁷ S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., pp. 405-406.

³⁴⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 25 novembre 1818. La stima era frutto di calcoli effettuati sugli acquisti principali generi di consumo sottoposti a dazio, quindi si ammetteva un ampio

riferimenti più precisi sulla composizione: 1.000 cristiani, 4.000 “levantini”, 8-9.000 ebrei (di cui almeno un migliaio provenienti dall’Europa), «il resto nato qua o venuto dalle provincie»³⁴⁹. Infine, una stima successiva, effettuata da Truqui, collocava a circa 150.000 le persone residenti nella capitale della Reggenza³⁵⁰.

La Tunisia presentava comunque una densità abitativa disomogenea, frutto principalmente della natura del territorio. La fascia costiera, soprattutto nella parte settentrionale e centro-orientale del Paese, ospitava gran parte della popolazione urbana, con la capitale e altre città (come Biserta, Sfax e Susa) a rappresentare importanti scali per i commercianti europei e ottomani³⁵¹. Il centro e l’area di confine con l’Algeria presentavano, con l’eccezione di Kairouan, luogo santo musulmano e tra i principali agglomerati della Reggenza, una densità più bassa, con una popolazione formata in gran parte da semi-nomadi, frequentemente in contatto per ragioni lavorative con le città costiere. Infine, il territorio a contatto con il deserto risultava scarsamente abitato³⁵².

La popolazione era divisa, principalmente su base etnico-religiosa, in tre gruppi³⁵³. La componente più numerosa ed importante era, ovviamente, quella musulmana, a sua volta ripartita in almeno tre categorie: i turchi, o «levantini» nei documenti, arrivati a partire dal Cinquecento per scopi militari e amministrativi che, benché ormai pesantemente ridimensionati sia politicamente che militarmente anche a seguito di una serie di rivolte fallite³⁵⁴, erano ancora forti di qualche migliaio di unità a inizio Ottocento; i discendenti degli andalusi fuggiti dalla Spagna tra il XVI e il XVII secolo³⁵⁵; gli arabi e berberi, maggioranza assoluta nel Paese e definiti regolarmente «mori» nei documenti.

margine di errore. Tra le vittime della peste in città rientravano comunque anche «forestieri che v’intervengono dai villaggi circconvicini per loro negozi quotidiani».

³⁴⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 luglio 1824. La stima di Enrico derivava principalmente dal confronto con Algeri.

³⁵⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 11 novembre 1837.

³⁵¹ A questo proposito, A. Zouari, *Les relations commerciales entre Sfax et le Levant aux XVIII^e et XIX^e siècles*, Institut national d’archéologie et d’art, Tunis, 1990; K. Jerfel, *Des grandes acteurs économiques. Les négociants européens dans les villes ports de la côte-est de la Régence de Tunis au XIX^e siècle*, in «Mawarid. Revue de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Sousse», 17 (2012), pp. 121-180.

³⁵² S. Speciale, *Oltre la peste*, cit. pp. 408-410.

³⁵³ Ivi, pp. 413-416.

³⁵⁴ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 53-65. Secondo quanto riportato dall’autore, che si basa principalmente sulle testimonianze coeve, nel periodo preso in considerazione in questa sede i turchi sarebbero passati da 8.000 (durante il governo di Ali II) a 3.000 (1832). Su questo processo di ridimensionamento e omogeneizzazione con l’elemento locale, si vedano M. H. Cherif, *La “deturquisation” du pouvoir en Tunisie: classes dirigeantes et société tunisienne de la fin du XVI^e siècle à 1881*, in «Cahiers de Tunisie», XXIX, 117-118 (1981), pp. 177-197; S. Bargaoui, *Des Turcs aux Hanafiyya. La construction d’une catégorie “metissee” à Tunis aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LX, 1 (2005), pp. 209-228.

³⁵⁵ Su questo argomento, J. D. Latham, *Contribution à l’étude des immigrations andalouses et leur place dans l’histoire de la Tunisie*, in M. De Epalza - R. Petit (cur.), *Recueil d’études sur les Moriscos andalous en Tunisie*, Instituto hispano-árabe de cultura, Madrid, 1973, pp. 21-63.

Piuttosto numerosi, sia a Tunisi che nelle altre città della Reggenza, erano gli ebrei³⁵⁶. Anche in questo caso esistevano consistenti differenze, con le persone originarie direttamente dell'Europa, tra cui i livornesi a cui si è fatto riferimento in precedenza, che godevano di una situazione economica e di un tenore di vita decisamente migliore rispetto a quello dei correligionari. Questi ultimi erano autoctoni del Paese oppure discendenti dei profughi scacciati dalla Spagna³⁵⁷.

Il terzo gruppo era composto dai cristiani: non essendo presenti, da secoli, comunità autoctone si trattava praticamente in esclusiva di europei che, in calo dopo la fine della corsa, tornarono a crescere per importanza numerica ed economica nei primi decenni dell'Ottocento. Dei diversi e più cospicui gruppi europei si tratterà diffusamente in seguito, anche per fornire termini di paragone in relazione alla presenza ligure nella Reggenza.

La divisione etnica trovava una rappresentazione concreta negli spazi cittadini³⁵⁸, in cui i tre gruppi vivevano separati, nonostante contatti continui di vario genere. In particolare, per quanto riguarda direttamente Tunisi: i musulmani occupavano la parte alta della medina e alcuni sobborghi adiacenti; gli ebrei erano in maggioranza raccolti in uno specifico quartiere, di carattere fatiscente e sottoposto a un notevole degrado; i cristiani abitavano la parte bassa della medina, dove si trovavano anche le sedi diplomatiche europee³⁵⁹.

Una certa influenza, il più delle volte negativa secondo i consoli, nelle vicende economiche dei liguri e degli altri europei, oltre che della Reggenza in generale, fu esercitata da alcune personalità, in grado di condizionare, grazie soprattutto alla loro ricchezza, le politiche del governo tunisino. In particolare, ancora per gran parte dell'Ottocento un notevole potere personale fu detenuto dagli esponenti delle famiglie Djalluli e Ibn Ayyad, originarie rispettivamente di Sfax e Gerba e dotate di

³⁵⁶ Sugli ebrei nell'Africa settentrionale durante l'età moderna, si vedano H. Z. Hirschberg, *A history of the jews in North Africa*, v. II, *From the Ottoman conquest to the present time*, Brill, Leiden, 1981; F. Cresti, *Sulla sponda mediterranea del Maghreb: gli ebrei nella storia dell'occidente islamico*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», II, 3 (2005), pp. 7-44. Per quanto riguarda, in particolare, la Tunisia, P. Sebag, *Histoire des juifs de Tunisie des origines à nos jours*, L'Harmattan, Paris, 1991.

³⁵⁷ E. Benbassa - A. Rodrigue, *Storia degli ebrei sefarditi. Da Toledo a Salonico*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 45-48. Gli autori sembrano, tuttavia, sottovalutare la presenza di ebrei sefarditi in Tunisia.

³⁵⁸ Sulle città nordafricane nel periodo analizzato, A. Nouschi, *Observations sur les villes dans le Maghreb précolonial*, in «Cahiers de la Méditerranée», 23 (1981), pp. 3-21; A. Hénia, *Le città nel Maghreb in età moderna: vettore di modernità?*, in E. Iachello - P. Militello (cur.), *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Edipuglia, Bari, 2008, pp. 143-165.

³⁵⁹ S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., pp. 213-214. A questo proposito si vedano anche A. Hénia, *Juifs et chrétiens à Tunis à l'époque moderne: cantonnement des quartiers spécifiques et exclusion du droit d'appropriation*, in A. Témini (cur.), *Chrétiens et musulmans à l'époque de la Renaissance*, Publications de la Fondation Témini pour la recherche scientifique et l'information, Zaghuan, 1997, pp. 165-174; G. Calafat, *Topographies de «minorités». Notes sur Livourne, Marseille et Tunis au XVII^e siècle*, in «Liame», 24 (2012), pp. 2-17. Su Tunisi in generale, P. Sebag, *Tunis: histoire d'une ville*, L'Harmattan, Paris, 1998.

solide reti clientelari³⁶⁰. In particolare, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, le fonti consolari italiane attribuivano un ruolo decisivo, nelle difficoltà economiche e commerciali del Paese, all'operato di Mohammed Ibn Ayyad, "appaltatore" del bey e tra gli uomini più ricchi e influenti della Reggenza, e di suo figlio Mahmud. La successiva fuga di quest'ultimo in Francia, dovuta a pesanti frodi ai danni delle casse statali ed agevolata dalle autorità transalpine, contribuì ad indebolire i tentativi riformistici degli ultimi anni di governo di Ahmad.

Nonostante la protezione dalle minacce turche e l'influenza esercitata dai suoi rappresentanti, la Francia riuscì ad estendere il suo controllo sulla Tunisia, arrivando infine al Protettorato, solo nei decenni successivi. Tentativi riformistici si ebbero anche dopo Ahmad, soprattutto con l'azione di Khayr al-Din³⁶¹, mentre la Gran Bretagna e il nuovo Regno d'Italia cercavano a loro volta di stabilire una propria influenza nella Reggenza. Il Protettorato francese, seguito alla tutela internazionale dopo il tracollo delle finanze tunisine³⁶², non va quindi visto come un percorso lineare, culmine di un processo iniziato dopo la conquista dell'Algeria se non addirittura prima³⁶³, né appare corretto considerare la Tunisia già negli anni Trenta o Quaranta del XIX secolo come parte integrante di una sorta di impero informale gestito dalla Francia, vista la rivalità politica ed economica di altre nazioni e i tentativi riformistici, per quanto destinati al fallimento, messi in atto dalle autorità tunisine.

Rapporti commerciali, politici e culturali tra Italia e Tunisia

Nel corso dell'età moderna, le relazioni ufficiali tra la Tunisia e gli Stati italiani erano segnate dalla guerra di corsa. Anche per motivazioni prettamente geografiche, gli italiani finivano tendenzialmente per essere i bersagli più frequenti delle razzie dei corsari tunisini, il che portava un gran numero di persone provenienti dalla Penisola o da Sicilia e Sardegna ad essere trattenute in prigionia nella Reggenza. In base alla reciprocità che segnava l'attività corsara nel Mediterraneo,

³⁶⁰ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 84-92. Nel sottolineare l'importanza di queste famiglie, l'autore afferma che «A history of Tunisia in the first part of the nineteenth century that ignored such families would be as incomplete as a history of nineteenth-century America without the capitalist "robber barons"» (p. 83). Sulla famiglia Djalluli, si veda M. Jerad, *La famille Djellouli dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle à 1830*, in «Revue d'histoire maghrébine», XXXII, 117 (2005), pp. 61-81. Sulla cerchia governativa tunisina in epoca moderna, a cui non è possibile in questa sede dedicare analisi approfondite per ragioni di spazio, si consideri anche, oltre ai riferimenti negli studi già citati, M. H. Cherif, *Hommes de religion et pouvoir dans la Tunisie de l'époque moderne*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXXV, 3-4 (1980), pp. 580-597.

³⁶¹ A questo proposito, si veda G. Van Krieken, *Khayr al-Din et la Tunisie (1850-1881)*, Brill, Leiden, 1976.

³⁶² Pesanti responsabilità vanno in questo senso attribuite alla politica di Mustafa Khaznadar, già influente ministro sotto Ahmad. Si trattava di un greco fatto prigioniero dai turchi ed in seguito islamizzato (M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 11).

³⁶³ Su questo argomento, lo studio "classico" è rappresentato da J. Ganiage, *Les origines du Protectorat français en Tunisie (1861-1881)*, Presses Universitaires de France, Paris, 1959.

del resto, anche i tunisini finivano per essere oggetto degli attacchi provenienti dall'Italia o da Malta³⁶⁴.

Lo stato perpetuo di guerra non impedì, comunque, la persistenza di solidi traffici commerciali tra le due sponde del Mediterraneo³⁶⁵. Mentre, tra le città marittime italiane del versante tirrenico, Livorno rappresenta un caso particolare, vista la tregua conclusa tra il Granducato di Toscana e le Reggenze, erano ben presenti anche relazioni commerciali tra Tunisi e porti “nemici”, quali Genova e Malta³⁶⁶. In generale, la presenza di gruppi mercantili stranieri in determinati porti, impegnate nella gestione dei traffici con la madrepatria o altri territori, anche differenti per usi sociali e religiosi ha innescato studi e ricerche relativi a svariati casi in diverse parti del mondo. Uno dei centri portuali che, per via delle condizioni particolari a cui si è fatto riferimento in precedenza e della portata internazionale dei suoi legami, ha riscosso una particolare attenzione, nell'ambito del cosiddetto “commercio interculturale”³⁶⁷, è appunto Livorno³⁶⁸.

Senza mettere in discussione l'importanza del porto toscano nei traffici internazionali della Reggenza, su cui anzi si cercherà più avanti di dare informazioni con un'attenzione particolare in relazione alla navigazione ligure su questa tratta, e della comunità ebraica insediata a Tunisi facente ad esso riferimento, anche la presenza di commercianti liguri tra Settecento e Ottocento nel Paese nordafricano va quindi ad inserirsi in questo contesto.

Pure a Tunisi, l'esistenza di saldi rapporti commerciali con la sponda settentrionale del Mediterraneo, nonché dapprima dell'emporio di Tabarca e poi della comunità tabarchina “franca”, contribuì quindi alla formazione e al consolidamento di gruppi familiari che, insediatisi stabilmente nella Reggenza, cominciarono a esercitare direttamente attività economiche e, in qualche caso, un

³⁶⁴ Sugli schiavi musulmani in Italia si considerino in particolare le ricerche di Salvatore Bono: si cita qui, almeno, S. Bono, *Schiavi musulmani nell'età moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.

³⁶⁵ Una sintesi su questo tema si trova in M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2008 (in particolare pp. 37-41).

³⁶⁶ L. Valensi, *Les relations commerciales entre la Régence de Tunis et Malte au XVIII^e siècle*, in «Cahiers de Tunisie», XI, 43 (1963), pp. 71-83; S. Boubaker, *Les relations économiques entre Gênes et la Régence de Tunis au début du XVIII^e siècle: la Compagnie du sel Gergis, 1714-1724*, in R. Belvederi (cur.), *Atti del quarto congresso internazionale di studi storici. Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Università di Genova, Genova, 1990, pp. 123-139.

³⁶⁷ Questa espressione è stata impiegata, pur in assenza di una definizione specifica, in P. D. Curtin, *Cross-cultural trade in world history*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984.

³⁶⁸ Si vedano al riguardo, F. Trivellato, *Juifs de Livourne, Italiens de Lisbonne, Hindous de Goa. Réseaux marchands et échanges interculturels à l'époque moderne*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», LVIII, 3 (2003), pp. 581-603; Id., *The familiarity of strangers. The Sephardic diaspora, Livorno and cross-cultural trade in early modern period*, Yale University Press, New Haven, 2009. Un'analisi di quest'ultimo lavoro è presente in G. Calafat, *Familles, réseaux et confiance dans l'économie de l'époque moderne. Diasporas marchandes et commerce interculturel*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXVI, 2 (2011), pp. 513-531. Su questo argomento in generale, si consideri anche M. Fusaro - C. Heywood - M. S. Omri (cur.), *Trade and cultural exchange in the Modern Mediterranean. Braudel's maritime legacy*, I. B. Tauris, London, 2010.

ruolo di mediazione tra i locali e gli altri europei. A questo proposito si sono visti in precedenza, nel contesto dei consolati, i casi dei Soler e dei Nyssen mentre gruppi di origine tabarchina o direttamente liguri, come i Gandolfo (poi Gandolphe) e gli Allegro³⁶⁹, verranno trattati in seguito. Appare però opportuno dedicare un breve spazio alla famiglia Gasparry³⁷⁰, vista l'importanza di uno dei suoi membri come agente consolare e le conseguenti, e frequenti, menzioni nei documenti francesi e italiani.

André Gasparry, nato a Cipro da padre libanese e madre francese, dimorò per qualche tempo in Francia, lavorando come costruttore navale a La Ciotat, prima di trasferirsi a Tripoli, come segnalato anche dagli stati delle anime redatti dai missionari³⁷¹, e in seguito in Tunisia, dove morì nel 1809³⁷². Suo nipote Joseph, residente alla Goletta, con i trattati di pace fu incaricato da Palma della gestione della locale agenzia sarda, con l'importante compito di assistere i capitani nazionali e regolare le frequenti controversie con le autorità tunisine³⁷³. Gasparry, che ben presto si trovò a collaborare con praticamente tutti i consolati europei ad eccezione di quello delle Due Sicilie³⁷⁴, finì comunque per guadagnarsi la stima e le lodi dei consoli sabaudi, salvo qualche critica occasionale dovuta principalmente ad accuse di connivenza con i francesi³⁷⁵. Indipendentemente da questi problemi, Joseph Gasparry continuò a collaborare anche con i sardi, ricevendo nel 1851 la Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro³⁷⁶, fino alla morte, avvenuta nel 1855³⁷⁷.

La vicenda della famiglia Gasparry rappresenta piuttosto bene l'elevato grado di mobilità presente, da parte di diversi gruppi, nel Mediterraneo di età moderna. Per quanto riguarda la Tunisia, le relazioni commerciali con l'Europa e, in particolare, con l'Italia ebbero quindi un peso

³⁶⁹ M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 40. In questo caso gli Allegro sono definiti «d'obscure origin»: si trattava di persone provenienti da Quinto, impiantatesi stabilmente in Tunisia verso la fine del Settecento.

³⁷⁰ Su questo argomento esiste uno studio condotto da un discendente della famiglia: R. Gasparry, *La quête des origines: la famille Gasparry en Tunisie*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 182 (1998), pp. 159-192.

³⁷¹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 18 luglio 1761.

³⁷² ADN, *État civil*, Tunis 228EC 42, 3 ottobre 1809.

³⁷³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 30 dicembre 1816. «Ho dovuto scegliere per agente di questo consolato alla Goletta la persona, forse, che ci convenga il meno [...] ma il solo europeo ivi stabilito è un francese pure agente del consolato di quella nazione». Gasparry veniva comunque qualificato come oriundo di La Ciotat, visto il soggiorno del nonno in quella località.

³⁷⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 5 luglio 1838. Come riferito in questa occasione da Truqui «M. Gasparry, qui est consul de Danemark, vice consul de France et agent des toutes les puissances du monde, Naples excepté». I napoletani avevano in effetti un loro specifico rappresentante alla Goletta, Francesco Conca.

³⁷⁵ L'unico apertamente ostile, nonostante saltuarie lodi, sembra essere Geymet: «In oggi la mia diffidenza verso detto proconsole essendo assoluta per mostrarsi quasicché apertamente complice degli infiniti intrighi [...] e per replicata disubbidienza ad ordini da me datigli mi trovo nell'obbligo di proporre all'Eccellenza Vostra la rimozione del sig. Gasparry e la destinazione in sua surrogazione di un applicato consolare o proconsole ed agente consolare in quella località assai importante» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 19 luglio 1849). I due dovettero comunque avere successivi chiarimenti, visto che Geymet si fece poi portavoce delle richieste da parte di Gasparry di ottenere una decorazione, lodandolo senza mezzi termini.

³⁷⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 4 ottobre 1851.

³⁷⁷ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 47, 22 ottobre 1855.

anche nelle vicende sociali, favorendo dapprima la nascita dei gruppi mercantili e, in seguito, gli arrivi di artigiani o di altre figure professionali ad esse indirettamente legati. Questi gruppi europei, formati e successivamente consolidati grazie al commercio, finirono anche per avere un ruolo nella politica dei propri Paesi d'origine. Come si è accennato in precedenza, Francia, Stati italiani e, indirettamente, Gran Bretagna potevano sfruttare la presenza di comunità nazionali come strumento per accrescere la propria influenza in Tunisia: una tendenza che proseguì anche nel periodo successivo a quello preso in considerazione in questa sede, con le rivalità franco-italiana per il controllo politico ed economico della Reggenza conclusasi, anche per la politica incerta dei rivali, a favore della Francia³⁷⁸.

Non di rado, gli europei di Tunisi erano anche “responsabili” diretti o indiretti di crisi politiche, anche gravi. Come si vedrà in seguito, i genovesi residenti nella Reggenza procuravano ad esempio non poche preoccupazioni ai consoli sabaudi, che, nel tentativo di tutelare i propri amministrati, finivano per scontrarsi frequentemente con le autorità locali: le tensioni tra Tunisia e Regno di Sardegna, che portarono i due Paesi sull'orlo di una guerra aperta, furono infatti in buona parte dovute agli interessi commerciali ed economici liguri e ad ostacoli, reali o presunti, imposti a loro danno dai tunisini.

La presenza italiana nella Reggenza finì per agevolare, nella prima metà dell'Ottocento, anche l'arrivo di esuli politici, in fuga dall'Italia per via della repressione o del fallimento di moti, che trovavano rifugio presso i connazionali già residenti nella Reggenza³⁷⁹. In particolare, erano soprattutto i consoli napoletani, che dovevano confrontarsi con un numero piuttosto cospicuo di fuoriusciti³⁸⁰, a dare conto di quello che consideravano uno dei principali problemi della loro sede, organizzando anche rimpatri³⁸¹.

I fuggiaschi dal Regno delle Due Sicilie, anche per motivi di vicinanza geografica, rappresentavano la maggioranza di questi rifugiati, ma venivano comunque segnalati individui provenienti da altre aree italiane, ad esempio lo Stato della Chiesa³⁸². I genovesi erano comunque presenti anche in questa veste, pur in numeri più ridotti rispetto ad altri gruppi italiani.

³⁷⁸ Su questo argomento, si veda anche M. I. Choate, *The Tunisia paradox: Italy's strategic aim, French imperial rule, and migration in Mediterranean basin*, in «California Italian Studies», 1 (2010), pp. 1-20.

³⁷⁹ A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., pp. 168-170. Lo studio “classico” sul tema, ormai datato, è rappresentato da E. Michel, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1941.

³⁸⁰ La presenza di persone «complicate nella causa di cospirazione contro la sicurezza dello Stato» veniva ad esempio segnalata da Saverio De Martino nel 1834 (ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 29 ottobre 1834).

³⁸¹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 14 ottobre 1832.

³⁸² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 21 giugno 1831. In questo caso, Giovannetti comunicava l'arrivo di alcuni bolognesi.

Come è già stato giustamente notato³⁸³, un peso non indifferente nell'organizzazione delle attività dei fuoriusciti, comunque tollerati dalle autorità tunisine ma bollati come sovversivi dai funzionari napoletani e di altre nazioni, era ricoperto dagli affiliati alla massoneria, con cui, almeno formalmente, i consoli italiani non sembravano avere contatti. Un caso di rinvenimento, in seguito al decesso del capitano Paolo Carbone di Recco, di carte e simboli massonici risale al 1834, con il successivo invio a Torino di un dettagliato inventario³⁸⁴. Con la prima guerra contro l'Austria e gli eventi ad essa collegati, gli esuli in arrivo a Tunisi aumentarono in maniera cospicua: tra di essi figurava anche Giuseppe Garibaldi, reduce dallo sfortunato tentativo di difesa della Repubblica Romana³⁸⁵. Nonostante le richieste di Geymet, che sembrava nutrire una certa simpatia per il generale, Ahmad rifiutò comunque di concedere il permesso di sbarco all'illustre personaggio, per timore che la sua presenza scatenasse disordini tra la folta compagine italiana³⁸⁶, costringendolo a riparare su Malta, in attesa di fare poi rotta verso l'America meridionale. Il precedente, e più duraturo, soggiorno di Garibaldi a Tunisi, risalente al 1834 e possibile grazie al sostegno dei genovesi della città, non viene menzionato nei documenti.

Gli avvenimenti del biennio 1848-1849 portarono anche a una spaccatura piuttosto netta nei rapporti tra i consolati italiani, visto che molti tra i toscani e siciliani residenti a Tunisi cercarono di mettersi sotto la protezione sabauda, abbandonando quella dei loro consoli³⁸⁷. Malgrado le proteste napoletane³⁸⁸, il passaggio di gran parte dei siciliani sotto la giurisdizione sabauda fu effettivamente riconosciuto dal bey³⁸⁹, anche se le sconfitte patite dai piemontesi a Custoza e Novara interruppero

³⁸³ A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., pp. 174-176.

³⁸⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 24 febbraio 1834.

³⁸⁵ L'arrivo di Garibaldi non passò certo inosservato, visto che anche il governo francese ne fu informato (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 11, 18 ottobre 1849).

³⁸⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 21 settembre 1849. «Il sig. Garibaldi non poté sbarcarsi ed alli 20 corrente dette difficoltà essendosi espianate, ne insorse una maggiore, quella cioè del rifiutarsi positivamente S. A. di ricevere il sig. Garibaldi ne' suoi stati; non valse la mia insistenza, non valse l'esempio da me citato di più individui gravemente compromessi in affari politici i quali senza garanzia di sorta attualmente dimorano in Tunisi; si limitò l'A. S. ad osservarmi che fra detti individui ed il sig. Garibaldi esisteva la differenza della rinomanza acquistatasi da quest'ultimo, differenza questa che gli faceva temere che al solo scendere (proprie parole di S. A.) del sig. Garibaldi a terra potesse scoppiare in Tunisi movimento o dimostrazione disordinata». Su questo episodio, T. Filesi, *1849: quando Garibaldi non fu accolto a Tunisi*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 37, 4 (1982), pp. 483-492.

³⁸⁷ Ivi, 24 aprile 1848. In particolare, i siciliani «attesa la scadenza del Re di Napoli proclamata dal Parlamento di Palermo, e la loro antipatia verso questo console di Napoli per essersi forse troppo apertamente mostrato avverso alle riforme che hanno luogo nella Penisola, non volendo riconoscere il signor De Martino qual loro console, e d'altro lato non potendo rimanere senza protezione e ripugnando d'invocarne una estera [...] con cui nella loro qualità d'italiani ed in quella consimile di questa Agenzia Generale reclamano la mia protezione». Anche lombardi e veneti, presenti in piccoli numeri in Tunisia, ottennero la protezione sabauda.

³⁸⁸ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 11, 18 giugno 1848.

³⁸⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 8 luglio 1848; AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 11, 16 luglio 1848.

bruscamente ogni ulteriore progresso unitario³⁹⁰.

Nei primi anni Cinquanta, Alloat sosteneva comunque che per i rifugiati politici diventava sempre più difficile stabilirsi a Tunisi con il permesso delle autorità, visti anche i problemi economici generali della Reggenza e l'odio che, a suo avviso, gli arabi provavano nei confronti degli europei³⁹¹.

La presenza italiana in Tunisia favorì anche la nascita di legami culturali, in qualche caso legati anche al gran numero di prigionieri della corsa. Mentre almeno tre bey della dinastia Husaynide erano di madre ligure³⁹², il ruolo di mediazione occupato da italiani "franchi" o schiavi, il più celebre dei quali resta Mariano Stinca, nei rapporti con le rappresentanze degli Stati europei presenti a Tunisi e negli altri territori ottomani e barbareschi favorì, in questo contesto, l'impiego dell'italiano come lingua della diplomazia³⁹³. A differenza dell'Europa, dove questa funzione veniva ricoperta dal francese³⁹⁴, l'italiano andava quindi a rappresentare la lingua comune tra arabi ed europei, finendo per essere impiegato anche nei documenti prodotti dalle cancellerie dei consolati³⁹⁵, oltre che, a maggior ragione, nelle comunicazioni scritte tra i consoli europei e i funzionari governativi tunisini³⁹⁶. La conoscenza dell'italiano doveva essere abbastanza diffusa

³⁹⁰ La notizia del ristabilimento dell'autorità borbonica in Sicilia giunse a Tunisi nella primavera del 1849, con indicazioni riguardo alla confisca di beni o merci coperti dalla bandiera «di quel cessato sedicente governo» (ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7288, 7 maggio 1849).

³⁹¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 gennaio 1852. «Son persuaso che [il bey] non vedrebbe con piacere e forse, anzi senza forse, secondo la quantità si opporrebbe che si stabilissero in Paese emigrati politici». In polemica con l'ormai ostile rappresentanza napoletana, il funzionario sabauda affermava inoltre: «Tutti gli europei qui devono essere sotto la protezione d'un console; così tutti gli emigrati italiani dovrebbero esserlo necessariamente sotto quella del console di S. M.».

³⁹² L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 31. In particolare, una delle mogli di Husayn I proveniva da Sestri Ponente ed era stata catturata in mare dai corsari tunisini: compagna prediletta del bey, diede alla luce sia Muhammad che Ali II. Anche Ahmad era sicuramente di madre ligure, tuttavia esistono alcune controversie sulla sua reale identità che verranno trattate in seguito. L'origine ligure di una delle antenate era ben nota ai bey successivi, visto che Husayn II, pensando verosimilmente di fare una cosa gradita, ne diede conto ai comandanti della squadra sarda diretta a Tripoli, di passaggio a Tunisi e da lui ricevuti in amicizia. Come riporta Filippi, che però fa una certa confusione sull'identità della donna: «Egli [il bey] si considerava come nostro stretto parente [...] la S. V. Illustrissima ed Eccellentissima non potrà trattenere le risa quando sappia che tale parentela è dal bey fundata sulla sua ava che era una rinegata tabarchina, vale a dire suddita sarda, catturata nella sua infanzia nelle frequenti discese che per lo adietro si praticavano da questi barbari sulle coste della Sardegna» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 23 settembre 1825).

³⁹³ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 413-418.

³⁹⁴ Su questo argomento, A. Ostrower, *Language, law and diplomacy. A study of linguistic diversity in official international relation and international law*, 2 voll., University of Philadelphia Press, Philadelphia, 1965. L'autore non fa, però, riferimento alla situazione dell'italiano nei territori ottomani.

³⁹⁵ A questo proposito, J. Cremona, *L'usage de l'italien à Tunis aux XVII^e et XVIII^e siècles vu par les historiens*, in H. Kazdaghli - A. Larguèche (cur.), *Les communautés méditerranéennes de Tunisie*, cit., pp. 361-372. Uno studio prettamente linguistico, ma basato su documenti d'archivio francesi e inglesi, è rappresentato da D. Baglioni, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle "carte Cremona"*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2010.

³⁹⁶ Ad esempio, ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1144, 29 luglio 1770. In questo caso, Barthélemy de Saizieu ricevette una lettera con le lamentele di Mustafa Khudja, influente genero e consigliere del bey, per i bombardamenti francesi su Biserta e Susa.

anche tra i corsari e i capitani della Reggenza, che più frequentemente avevano rapporti diretti con gli stranieri: secondo quanto riportato da Felice Caronni, il “rais” che l’aveva catturato si rivolgeva a lui in «ottimo italiano» e sapeva distinguere l’inflessione lombarda del suo prigioniero da quelle, a lui più note, genovese, napoletana e toscana³⁹⁷.

L’italiano faceva anche da base, insieme ad elementi iberici e levantini, per la cosiddetta “lingua franca” barbaresca, impiegata per la comunicazione interculturale nei porti nordafricani³⁹⁸, di cui, ancora nel XIX secolo, si trovano talvolta esempi nella documentazione. La funzione dell’italiano si indebolì comunque nei primi decenni dell’Ottocento, quando il francese cominciò a prendere importanza nella diplomazia anche nei territori barbareschi. Palma, al suo arrivo a Tunisi, segnalava ad esempio come Mahmud, a causa di una conoscenza limitata dell’italiano, fosse costretto a servirsi di un interprete³⁹⁹, e in effetti le comunicazioni scritte ufficiali tra il consolato sabauda e le autorità locali sono nella maggioranza dei casi in francese⁴⁰⁰. Anche i rappresentanti transalpini, che in precedenza avevano ricevuto lettere in italiano pure dagli omologhi di altre nazioni⁴⁰¹, poterono quindi servirsi della loro lingua natia per le comunicazioni con i tunisini⁴⁰². Ancora verso la metà del secolo, comunque, una certa pratica dell’italiano doveva essere abbastanza frequente nel ceto dirigente tunisino, visto che Ahmad, secondo quanto riportato da Schwebel e Peloso, comprendeva e parlava abbastanza bene questa lingua⁴⁰³.

La crescita numerica dei gruppi italiani, comunque, portò alla nascita di quotidiani ad essi collegati che, nonostante qualche difficoltà iniziale⁴⁰⁴, trovarono una diffusione crescente, anche se

³⁹⁷ F. Caronni, *Ragguaglio del viaggio...*, cit., p. 34.

³⁹⁸ A tale riguardo, J. Dakhli, *Lingua franca. Histoire d’une langue métisse en Méditerranée*, Actes Sud, Arles, 2008.

³⁹⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 24 ottobre 1816.

⁴⁰⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 15 gennaio 1843. Questo esempio riguarda una lettera di Ahmad a Benzi, con cui il bey giustificava alcune restrizioni al commercio.

⁴⁰¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1144, 16 luglio 1770. La comunicazione di Arnoldo Nyssen, scritta originariamente secondo quanto indicato dall’autore stesso in italiano, è conservata nella traduzione francese.

⁴⁰² ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 74. In questa unità archivistica sono contenute le lettere di Schwebel al bey e ad altri alti funzionari tunisini, con le relative risposte.

⁴⁰³ In particolare, secondo Peloso «S. A. comprende e parla l’italiano alquanto» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Carte politiche diverse m. 7, 19 luglio 1843); più cauto, da questo punto di vista, il giudizio di Schwebel, secondo cui «Il comprend l’italien, le parle un peu, et l’on dit qu’il a toujours montré le désir de s’instruire» (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 3, 11 ottobre 1837). Verosimilmente, negli anni intercorsi tra le due relazioni, il bey poteva aver avuto modo di affinare la propria conoscenza dell’italiano.

⁴⁰⁴ Il *Giornale di Tunisi e Cartagine*, diretto da un britannico ma stampato in italiano da napoletani e primo periodico in assoluto apparso a Tunisi, fu rapidamente soppresso dal bey, dopo appena un mese di pubblicazioni, nell’aprile del 1838, nonostante le proteste del console delle Due Sicilie. Truqui, nel riportare la notizia, appoggiava l’operato di Ahmad, forse anche per i contrasti avuti nei mesi precedenti con Saverio De Martino, visto che «le bey à eu grandement raison d’user d’un droit qui ne peut pas lui être contesté, celui de suspendre une telle feuille [...] c’est une humiliation pour le consul de Naples surtout à l’égard de l’imprimerie s’il ne peut obtenir du bey ce qui il à permis à un sujet napolitain qui s’est mis en frais pour monter l’établissement» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 30 aprile 1838).

relativa soprattutto al periodo postunitario⁴⁰⁵. Un tentativo genovese di apertura di un periodico «di notizie commerciali, artistiche e letterarie», patrocinato dal marchese Giuseppe Doria giunto appositamente a Tunisi, si ebbe nel 1858, trovando però la decisa opposizione del bey⁴⁰⁶. Un teatro italiano era, invece, saldamente attivo a Tunisi già dal 1826, quando il lombardo Giuseppe Terzi si trasferì a Tunisi, con «numerosa comitiva proveniente da Genova», su invito dei consoli e dei principali commercianti italiani⁴⁰⁷.

⁴⁰⁵ Su questo argomento, si veda M. Brondino, *La presse italienne en Tunisie. Histoire et société (1838-1956)*, Publisud, Paris, 2005.

⁴⁰⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 15 marzo 1858.

⁴⁰⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 21 giugno 1826. «Tunisi, la città ben guardata, soggiorno della felicità, ha creduto non poter giustamente aspirare al pomposo titolo di Parigi della Barberia se non si provvedeva d'un teatro italiano [...] si fa ogni sforzo perché gli epiteti di cui si vanta questa città siano giustificati e sia causa d'invidia alle altre nazioni».

PARTE II

QUADRO GENERALE DELLA PRESENZA LIGURE IN TUNISIA

Gran parte degli elementi ripresi nella parte precedente, soprattutto quelli legati maggiormente ai diversi aspetti della storia della Tunisia, ebbero in effetti una certa influenza sull'arrivo e la permanenza di liguri nella Reggenza, visto che i diversi gruppi europei attivi in questo ambito dovevano inevitabilmente confrontarsi con le condizioni politiche ed economiche del Paese nordafricano⁴⁰⁸. Esaminate le fonti e le principali tematiche storiche e storiografiche legate alle vicende tunisine, iniziamo adesso, quindi, a trattare nello specifico l'argomento centrale di questo studio, ossia la presenza ligure in Tunisia tra Settecento e Ottocento.

Nei prossimi paragrafi verranno, a questo scopo, fornite indicazioni generali sul gruppo oggetto di questa analisi, in attesa di esaminare nel dettaglio le professioni e le attività di queste persone, a cui verranno dedicate le parti successive. In primo luogo, un aspetto da considerare è, comunque, rappresentato dall'inserimento dei liguri nel contesto della presenza europea nella Reggenza: come si è già accennato, il peso effettivo di questo gruppo è stato spesso sottovalutato, soprattutto rispetto a quello delle altre componenti "principali", e anche per questa ragione sembra necessaria, al termine di una rapida disamina sulla natura e la consistenza numerica delle diverse compagnie europee, un'attività di confronto tra queste e i liguri, oltre alla formulazione di ipotesi sul numero complessivo di questi ultimi.

Tali rilievi generali, comunque utili per la comprensione di alcune delle dinamiche che regolavano la vita degli europei residenti in Tunisia, serviranno comunque ad introdurre la trattazione delle principali categorie in cui era diviso il gruppo dei liguri presenti nella Reggenza. I tabarchini, le persone provenienti direttamente e a vario titolo dalla Liguria e, infine, il caso particolare rappresentato dagli abitanti di Carloforte rappresentano, con le loro differenze e

⁴⁰⁸ J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., pp. 1-22.

ambiguità, i principali nuclei su cui si basava nel periodo analizzato la componente ligure; in particolare, per quanto riguarda il secondo caso, va ad ogni modo considerata la presenza degli ex schiavi, che dopo essere stati affrancati rimanevano comunque a Tunisi, di fuoriusciti di diverso genere, già presenti nel Settecento nonostante le difficoltà causate dallo stato ufficiale di guerra tra Reggenza e Repubblica di Genova, e infine di un nutrito gruppo di oriundi.

Nelle diverse fasi in cui può, in base ad avvenimenti politici di portata internazionale e ai cambiamenti complessivi da essi derivanti, essere suddiviso il periodo analizzato in questo studio anche la posizione dei liguri in Tunisia conobbe diversi cambiamenti. La seconda sezione di questa parte sarà, quindi, incentrata per l'appunto sulla situazione del nostro gruppo nell'arco temporale indicato e nei cambiamenti in essa verificatisi nel corso del tempo: tenendo conto che in questi decenni avvennero, per l'appunto, notevoli mutazioni sullo scacchiere mediterraneo, che andarono a riguardare da vicino sia la Liguria che la Tunisia, non appare, del resto, particolarmente sorprendente la presenza stessa di cambiamenti anche considerevoli nella specifica situazione dei liguri residenti nella Reggenza.

In generale, nelle prossime pagine si cercherà, quindi, di fornire gli elementi necessari per la comprensione di alcune delle dinamiche che regolavano le vicende complessive del gruppo ligure, tenendo comunque conto della presenza di diverse specificità, che emergeranno soprattutto nella terza parte. Alcuni degli elementi che caratterizzano il caso specifico dei liguri, rispetto a quello di altre delle principali componenti della popolazione europea di Tunisi, inizieranno, quindi, ad emergere in maniera piuttosto evidente già in questi paragrafi.

1 - Una presenza eterogenea

I liguri nel contesto della presenza europea in Tunisia

Tenendo comunque conto degli argomenti che sono stati trattati nelle sezioni precedenti, iniziamo ora ad analizzare le caratteristiche delle principali componenti del gruppo ligure e la sua effettiva consistenza, secondo lo schema che in gran parte è già stato anticipato.

In questo paragrafo verranno perciò fornite, dapprima, alcune indicazioni sulla popolazione europea e sui principali gruppi nazionali presenti in loco, considerati anche come termini di paragone con i liguri, quindi si presenteranno dati relativi, nello specifico, al gruppo oggetto di questo studio e ipotesi sulla sua effettiva consistenza numerica. Visto anche quanto osservato nella sezione dedicata alle fonti, saranno comunque esposte e commentate principalmente le stime fornite dagli osservatori europei, in primo luogo consoli e missionari.

Come si è accennato in precedenza, in Tunisia erano presenti molti ebrei di provenienza o origine europea, tuttavia, per quanto riguarda la loro consistenza numerica, le fonti visionate sono spesso piuttosto vaghe. A proposito dei sefarditi livornesi, ad esempio, nel corso del Settecento i francesi diedero in qualche occasione ragguagli al loro governo sulle attività commerciali da essi gestite⁴⁰⁹, senza però fornire indicazioni sul loro numero. Dopo l'annessione della Toscana alla Francia (1807), il bey impedì agli ebrei di Livorno di mettersi sotto la protezione francese, minacciando in caso contrario spietate punizioni: di fronte alle proteste di Billon, causate dalle bastonate inflitte a un ebreo di origine toscana, Hammuda si limitò a ribadire la sua sovranità esclusiva sugli ebrei residenti nella Reggenza, usando come pretesto un passaggio del Corano⁴¹⁰. Di fatto, solo un numero molto limitato di queste persone riuscì ad ottenere la protezione consolare francese.

Mentre nelle fonti diplomatiche francesi non sono presenti, quindi, stime sul numero degli ebrei livornesi residenti in Tunisia, qualche dato viene fornito dai funzionari sabaudi. Come si è visto in precedenza, Enrico inserì nella sua stima della popolazione di Tunisi un migliaio di ebrei di origine europea, specificando che si trattava in larga maggioranza di livornesi; nel 1848, Geymet citò una cifra analoga a proposito dei toscani in generale⁴¹¹: si trattava, presumibilmente, in gran parte

⁴⁰⁹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1136, 14 settembre 1750; BI 1144, 27 giugno 1772; BI 1148, 12 novembre 1777.

⁴¹⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 18 dicembre 1809. «Il me répondit que tout hébreu dans quelques pays qu'il fut né, devenait son sujet en arrivant à Tunis, qu'il n'admettrait jamais un principe différent et qu'il ferait périr tout ceux qui oseraient élever la prétention d'être protégés par des Puissances Européennes». Secondo quanto scritto da Billon nella medesima relazione, il bey aveva addirittura minacciato di bruciare vivi quanti avessero portato coccarde tricolori.

⁴¹¹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 24 aprile 1848.

proprio di ebrei, anche se in precedenza erano stati attestati anche alcuni gruppi familiari provenienti dal territorio di Lucca, sottoposti alla protezione consolare spagnola⁴¹².

Per quanto riguarda, invece, la popolazione cristiana, come si è detto in precedenza essa era interamente composta da persone provenienti o originarie dall'Europa. Anche se la componente decisamente maggioritaria era quella cattolica, esistevano comunque gruppi ortodossi e, in misura minore, protestanti. Gli ortodossi erano praticamente in esclusiva greci, fin dal Seicento dotati di una propria struttura religiosa e comunque, almeno fino agli anni Venti dell'Ottocento, sudditi dell'Impero Ottomano⁴¹³. Trattando i greci, i missionari nel Settecento attribuivano una maggiore importanza agli schiavi, stimati in 200 nel 1771 e in 280 nel 1775⁴¹⁴, che non ai "franchi", considerati più che altro come individui pericolosi e privi di qualsiasi forma di rispetto per la morale e la religione⁴¹⁵.

La comunità greca di Tunisi crebbe numericamente con l'inizio dell'Ottocento⁴¹⁶; in particolare, vista la protezione consolare britannica, aumentarono le persone provenienti dalle isole Ionie. Con l'inizio della guerra d'indipendenza, i greci presenti nella Reggenza si trovarono al centro di scontri e tensioni con i musulmani: Palma segnalò già nel 1821, in concomitanza con l'arrivo delle notizie sugli scontri in corso nel Levante, aggressioni da parte di «turchi fanatici» al vescovo ortodosso, costretto per questo a rifugiarsi nel consolato britannico⁴¹⁷. Dopo qualche mese, si verificarono incarcerazioni di mercanti greci, con motivazioni prettamente economiche coperte dai pretesti politici, tra cui alcuni debitori nei confronti di genovesi⁴¹⁸, poi rilasciati dopo il pagamento di un'esorbitante cauzione⁴¹⁹.

⁴¹² Ivi, 10 gennaio 1842. Secondo Benzi, si trattava di una trentina di persone «che hanno dato non pochi disturbi al consolato di Spagna».

⁴¹³ A questo proposito, M. Grenet, «Grecs de nation», *sujets ottomans: expérience diasporique et entre-deux identitaires*, v. 1770-v. 1830, in J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, cit., pp. 311-344; S. Bargaoui, *Européens et autochtonie...*, cit., pp. 569-570. Per quanto riguarda, nello specifico, i greci di Tunisi, si veda H. Kazdaghli, *Communautés méditerranéennes de Tunisie. Les grecs de Tunisie: du Millet-i-rum à l'assimilation française (XVII^e-XX^e siècles)*, in «Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée», 95-98 (2002), pp. 449-476. Nei documenti, in effetti, gli ortodossi sono regolarmente definiti «greci» o, dai missionari, «greci scismatici».

⁴¹⁴ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 17 aprile 1771 e 14 settembre 1775.

⁴¹⁵ Ad esempio: APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 8, 3 luglio 1778; v. 10, 9 maggio 1806. Pareri non dissimili da quelli espressi nei confronti dei greci riguardano del resto, come si vedrà meglio in seguito, la stessa comunità cattolica.

⁴¹⁶ J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., pp. 85-86.

⁴¹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 1 luglio 1821. Il console, come al solito propenso a dare immagini stereotipate dei tunisini, sosteneva che «Le notizie della rivoluzione de' greci in Levante hanno prodotto e producono giornalmente il più gran senso al Bardo, e questi signori rimangono sospesi fra il desiderio di vedere sterminare tutti i cristiani e il timore di vedere il Gran Sultano soccombere in questa lotta».

⁴¹⁸ Ivi, 19 settembre 1821.

⁴¹⁹ Ivi, 10 novembre 1821. «I greci carcerati da questo governo hanno tentato di sortirne facendo come si suol dire orecchio da mercante, ma il bey che voleva danaro e che innegabilmente ha il dono della persuasiva ha preso il partito

Tralasciando i frequenti riferimenti alle notizie dalla Grecia, alla presenza di corsari ellenici nelle acque tunisine o alle pressioni britanniche per la liberazione di prigionieri, nella documentazione sabauda i greci sono, in qualche caso, citati anche dopo l'indipendenza, segnalandosi sempre per controversie con tunisini o ottomani: ad esempio, nel 1835 un capitano turco fu costretto dalla pressione di «un mondo di greci tunisini», appoggiati anche dal console francese, a rilasciare un loro compatriota trattenuto, secondo quanto riferito, contro la sua volontà a bordo di una fregata ottomana⁴²⁰. Anche i francesi segnalavano in qualche occasione tensioni tra greci e locali⁴²¹.

Mentre i greci ortodossi rappresentavano, quindi, una componente piuttosto turbolenta nell'ambito della popolazione europea e, in generale, tunisina, ben diversa era la situazione dei protestanti⁴²². Pur in presenza di diversi traffici commerciali e rapporti diplomatici tra Tunisi e nazioni "riformate", quali Danimarca, Gran Bretagna o Svezia, riferimenti a comunità strutturate sono, nella documentazione visionata, estremamente scarsi. A causa dell'esiguità numerica dei protestanti o per generico disinteresse nei loro confronti, i consoli degli Stati italiani dedicano qualche cenno alla loro situazione solo in casi particolari: ad esempio, nel 1840 Truqui sosteneva come la presenza di missionari protestanti fosse, fino a quel momento, risultata fallimentare, vista la debole diffusione del loro culto⁴²³.

L'adesione, più o meno sincera, ad una delle confessioni protestanti poteva essere motivata da un tentativo di ottenere la protezione del consolato di una delle nazioni riformate. Un caso del genere, in una casistica che appare comunque piuttosto limitata, venne segnalato da Saverio De Martino ancora nel 1840⁴²⁴. Il gruppo protestante più attivo in Tunisia era, paradossalmente, composto in realtà dai sudditi di una nazione cattolica: i calvinisti francesi, costretti nel Settecento a nascondere la loro fede, uscirono infatti allo scoperto con la Rivoluzione e gli avvenimenti ad essa correlati, approfittando della libertà di religione concessa dal nuovo regime. Nel quadro delle difficoltà delle "nazioni" francesi nei territori ottomani e barbareschi nell'epoca napoleonica, i calvinisti residenti a

di farne morir uno sotto il bastone, à quest'esordio pertanto li altri si sono decisi ed hanno comprato la loro libertà al prezzo di quattordici mila piastre di questa moneta!».

⁴²⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 luglio 1835. «Il commissario che tremava di rabbia alla presenza di quei greci, dovette lasciarlo in libertà, ma li sfuggi di dire ai greci il sultano vi manderà a prendere tutti quanti siete, al che i greci risposero ecco i nostri nomi vi aspettiamo».

⁴²¹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 4 settembre 1833.

⁴²² A questo proposito, P. Soumille - J. Peyras, *La mémoire du protestantisme à Tunis d'après les monuments du cimetière anglican de Bab-Carthagène (depuis le milieu du XVII^e siècle jusqu'à la fin du XIX^e siècle)*, in J. Peyras (cur.), *Les monuments et la mémoire*, L'Harmattan, Paris, 1993, pp. 51-69.

⁴²³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 26 agosto 1840. Rilievi sulle attività missionarie protestanti in Tunisia si trovano in J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., pp. 264-265. Come sottolineato dall'autrice, la presenza dei culti riformati nella Reggenza resta comunque in gran parte da indagare.

⁴²⁴ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 31 agosto 1840. Si trattava di un certo Giuseppe Viotti, massone e rifugiato politico, «pessimissimo soggetto», che tentò invano di convertirsi all'anglicanesimo per mettersi sotto la protezione britannica.

Tunisi finirono per risultare comunque piuttosto attivi, assumendo anche un certo peso politico all'interno di un gruppo nazionale diviso dagli odi di fazione⁴²⁵. Testimoni, critici ma impotenti, di questo attivismo da parte dei protestanti francesi furono i missionari cattolici, costretti comunque, visti gli imprescindibili legami con il consolato di Francia, ad assecondare in gran parte le loro pretese⁴²⁶.

Altri solidi gruppi riformati erano rappresentati, infine, dalle famiglie dei consoli di alcune nazioni e da persone ad esse collegate, come religiosi o medici. Si è fatto un breve cenno, in precedenza, alla parentela tra gli svedesi Tulin e il britannico Richard Oglander, ma un caso clamoroso di matrimonio interconfessionale riguardò direttamente il consolato sabauda, coinvolgendo Raffaele Benzi. Questi chiese al ministero, tramite Truqui, il permesso di sposare l'inglese Eugenia Gibson⁴²⁷, figlia del viceconsole britannico, per poi, nonostante il divieto giunto da Torino⁴²⁸, procedere ugualmente alle nozze, guadagnandosi la momentanea espulsione dal corpo diplomatico⁴²⁹.

Vediamo adesso alcuni dati sulla popolazione cattolica in generale, provenienti principalmente dalle stime effettuate dai missionari e trasmesse alla Propaganda. Fino all'inizio dell'Ottocento è presente in molte occasioni la distinzione tra "franchi" e schiavi, destinata chiaramente a sparire dopo il 1816; si tratta comunque di numeri che appaiono, soprattutto in alcuni casi, piuttosto imprecisi e frutto di calcoli improvvisati, volti soprattutto a fornire alle autorità religiose romane ragguagli provvisori sulla situazione della missione. In particolare, risultano dubbi alcuni cali o aumenti repentini nel numero generale dei cattolici, anche se gli schiavi, in base alla frequenza di catture o riscatti, potevano essere in parte soggetti a fenomeni del genere.

Le prime indicazioni nelle unità archivistiche visionate risalgono agli anni Settanta del Settecento, quando troviamo dapprima segnalate 510 persone (250 "franchi", 260 schiavi) per il 1772 e 460, senza distinzioni indicate, nel 1773⁴³⁰. Dopo appena due anni, però, i cattolici venivano

⁴²⁵ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 49-52.

⁴²⁶ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 9, 22 marzo 1792. «Ed essendo noi sotto la loro protezione pretendono [i protestanti francesi] che assistiamo ai loro matrimoni e che facciamo i loro battesimi».

⁴²⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 16 maggio 1835.

⁴²⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 20 giugno 1835.

⁴²⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 10 maggio 1836. «Il dovere del mio ministero non permettendomi di lasciar ignorare da S. M. la strana e riprovevole condotta del sig. Benzi, che niun caso facendo del negatogli necessario Regio assenso prese moglie e si allontanò dal suo posto, mi trovo ora nella spiacente circostanza di informare la S. V. che la M. S. mi ha ordinato di cancellare tosto dal ruolo degli impiegati consolari questo giovane onde ciò serva di castigo alla grave di lui mancanza e di esempio agli altri che non fossero meglio di lui disposti a rispettare le sovrane prescrizioni». Benzi fu comunque reintegrato nel servizio dopo qualche mese, tornando a Tunisi.

⁴³⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 4 agosto 1772 e 26 luglio 1773. In questo caso, il calo era dovuto anche, verosimilmente, al riscatto di un gran numero di schiavi corsi e sardi.

stimati in 620 (300 “franchi”, 320 schiavi), con 70 famiglie interamente libere e otto miste, oltre ad almeno due gruppi familiari protestanti⁴³¹. All’inizio degli anni Ottanta, si dava conto di un drastico ridimensionamento della presenza cattolica nella Reggenza, con un calo da 780 a 414 persone provocato non solo da riscatti di schiavi ma anche dalla politica del bey, tendente a ridurre la presenza degli stranieri nel Paese, e comunque considerato in maniera positiva dal prefetto della missione Sebastiano da Cortona⁴³². Tali misure dovettero ad ogni modo avere effetti limitati, visto che, appena due anni dopo, veniva registrato un nuovo aumento della popolazione, comprendente almeno 606 persone (438 liberi, 168 schiavi), con la constatazione di come «la cristianità aduna di questo luogo è composta di varie e più nazioni e nell’essere tale anche è variabile in ogn’anno e molti sono fuggiaschi che si portano guai o per il loro libero scampo o per il loro maggiore libertinaggio»⁴³³. Verso la fine del decennio, i cattolici erano stimati in 706, con una leggera preminenza degli schiavi (359, contro i 347 “franchi”). A partire dal 1782, anno dell’ultima rilevazione, erano stati comunque celebrati 115 battesimi, 218 funerali e 38 matrimoni, anche se i bey continuavano a tollerare malvolentieri la presenza dei “franchi”: secondo quanto riportato in questa occasione, nel 1783 Hammuda aveva minacciato di espulsione dalla Reggenza tutti gli europei liberi, con l’eccezione dei francesi⁴³⁴. Negli anni Novanta, complice anche la crescita della corsa, si verificò un lieve aumento della popolazione: in particolare, a Tunisi sarebbero state presenti 700 persone nel 1791 e 800 nel 1796⁴³⁵. Iniziavano anche a circolare, inoltre, alcuni dati relativi ad altri centri tunisini, ad esempio Biserta, con i già menzionati 50 cattolici nel 1793, e Porto Farina, dove risiedevano almeno quattro famiglie francesi e diversi schiavi⁴³⁶.

L’attivismo dei corsari tunisini viene confermato dalle stime degli anni successivi, che videro un cospicuo aumento degli europei trattenuti in prigionia a Tunisi. Nel 1805, su 2.600 persone i “franchi” erano solo 600, con una crescita nettamente inferiore rispetto a quella degli schiavi⁴³⁷; tra il 1808 e il 1809, la popolazione complessiva comprendeva circa 3.000 persone, con i prigionieri a rappresentare, con ogni probabilità, la netta maggioranza⁴³⁸. Come si è accennato in precedenza, la crescita della corsa tra gli ultimi anni del Settecento e i primi del secolo successivo rappresentò, in realtà, il preludio alla sua definitiva scomparsa. La spedizione anglo-olandese del 1816 ebbe infatti

⁴³¹ Ivi, 14 settembre 1775.

⁴³² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 8, 20 luglio 1780. «Dachè questo Aly Bey ha voluto che non restino nel suo regno [che] persone di traffico ed altre poche oneste famiglie, ed ha voluto costantemente esclusi i vagabondi gl’uomini di nuova religione e le persone di mal affare, questa chiesa ha cominciato a respirare e posso assicurare l’E.V. che col aiuto di Dio ella ripigliava quel bel decoro che avea pur troppo perduto».

⁴³³ Ivi, 26 ottobre 1782.

⁴³⁴ APF, *Fondo Vienna* v. 25, 10 luglio 1789. I dati sono comunque relativi al 1788.

⁴³⁵ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 9, 21 settembre 1791 e 27 maggio 1796.

⁴³⁶ Ivi, 18 febbraio 1797.

⁴³⁷ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 20 agosto 1805.

⁴³⁸ Ivi, 3 gennaio 1809.

un rapido effetto anche sul numero dei cattolici, che conobbe un repentino calo: verso la fine dell'anno, a Tunisi risiedevano solo 600 persone, con un ritorno, a livello complessivo, ai numeri di trent'anni prima⁴³⁹. Si tratta di una stima simile a quella proposta da Palma nel 1819, durante l'epidemia di peste, secondo cui «prima che regnasse l'attuale morbo contagioso» a Tunisi erano presenti 560 europei cattolici⁴⁴⁰. A differenza, invece, di quanto sostenuto dal console sabauda, che attestava alla Goletta la presenza della sola famiglia Gaspary, secondo i missionari le persone residenti nell'avamposto di Tunisi erano almeno 200⁴⁴¹.

La successiva ripresa numerica degli europei in Tunisia viene, comunque, confermata anche dai documenti prodotti dai missionari. Nei primi anni Trenta, una panoramica sulle comunità “minori” nella Reggenza comprendeva 15 famiglie a Susa ed altrettante a Biserta, oltre a 300 persone alla Goletta⁴⁴²; la capitale avrebbe, invece, ospitato circa 3.000 individui⁴⁴³. Nel 1833, un ragguaglio complessivo sulla popolazione cattolica della Reggenza confermava, sostanzialmente, le cifre fornite in precedenza riguardo a Tunisi, mentre quelli «che sono fissi» in altre località conoscevano alcune oscillazioni⁴⁴⁴. Il visitatore apostolico Giuseppe da Pianella, arrivato a Tunisi in seguito alle ripetute denunce e segnalazioni riguardanti la gestione discutibile della missione e le continue rivalità tra religiosi siciliani e romani, fornì ai superiori proprie stime, relative non alla capitale ma agli altri centri e in parte diverse dalle precedenti: 350 persone alla Goletta, 100 a Susa, 60 a Sfax e 50 a Biserta⁴⁴⁵. Il visitatore sembrava però fare una certa confusione, almeno per quanto riguarda la Goletta, visto che dopo pochi mesi affermò che i cattolici residenti in quella località erano più di 500⁴⁴⁶. Le ultime stime presenti nella documentazione visionata sono, ancora, relative a centri abitati diversi da Tunisi e risalgono alla seconda metà degli anni Trenta. In particolare, nel 1836 veniva attestata la presenza di circa 600 individui di religione cattolica alla Goletta, mentre nel 1839 erano menzionate 300 persone a Sfax e 200 nell'isola di Gerba⁴⁴⁷.

⁴³⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 11, 1 novembre 1816.

⁴⁴⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 2 luglio 1819. Secondo Palma, la comunità era comunque in netto calo a causa della peste, con almeno 180 rimpatriati, in fuga dal morbo, e altrettante vittime; a quest'ultimo proposito, il console precisava che «Né disgraziatamente fra questi si conta uno di que' tanti scellerati che infestano il Paese, screditano il nome cristiano e si trovano sempre nel partito de' mori ogni volta ed in qualunque modo si tratti di far del male a un cristiano».

⁴⁴¹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 11, 18 febbraio 1819. Per spiegare una simile e clamorosa discrepanza, a meno che non si sia verificata una rapidissima crescita nel giro di appena tre anni, si può ipotizzare che Palma, riferendosi come si è visto a Joseph Gaspary come «solo europeo ivi stabilito», intendesse sottolineare piuttosto come l'oriundo francese fosse la sola persona in grado di ricoprire l'incarico di agente consolare.

⁴⁴² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 13, 28 settembre 1830.

⁴⁴³ Ivi, 25 novembre 1831.

⁴⁴⁴ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 14, 15 febbraio 1833. In questo documento sono registrate 500 persone alla Goletta, 150 a Susa, 100 a Sfax e 52 a Biserta.

⁴⁴⁵ Ivi, 13 luglio 1835.

⁴⁴⁶ Ivi, 6 ottobre 1835.

⁴⁴⁷ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 20 ottobre 1836 e 17 settembre 1839.

Come si è in parte già accennato, i numeri presenti in questi documenti vanno considerati con cautela, visto che si tratta di stime che non sempre appaiono particolarmente rigorose. Tuttavia, possono indubbiamente essere tratte alcune indicazioni di massima sulla consistenza della comunità cattolica nella Reggenza: in particolare, soffermando l'attenzione sui "franchi", viene confermata una presenza abbastanza significativa, e comunque superiore a quella dei territori algerini o tripolini, già nel Settecento, seguita da una stabilizzazione nell'epoca rivoluzionaria e napoleonica, che vide invece un considerevole aumento degli schiavi, e infine da un consistente aumento nei primi decenni dell'Ottocento, che coinvolse non solo Tunisi ma anche altre città del Paese.

Visto lo scarso numero di sacerdoti o frati e, almeno secondo quanto affermato a più riprese nella documentazione, un certo disinteresse per le questioni religiose, dovevano tuttavia manifestarsi non poche difficoltà nella distribuzione capillare dei sacramenti. Ad esempio, nel 1833 venne denunciata la proibizione, da parte del prefetto, alle visite alle comunità esterne a Tunisi e la mancata assistenza ai poveri, che spesso non potevano permettersi di pagare le cifre richieste per battesimi o funerali⁴⁴⁸. Alcune indicazioni sui sacramenti somministrati tra la popolazione "dipendente" dalla missione, relative al triennio 1837-1839⁴⁴⁹, sono comunque probabilmente abbastanza precise, perché verosimilmente tratte dai registri.

Vediamo adesso, più nel dettaglio, alcune stime sulla consistenza dei singoli e principali gruppi nazionali, provenienti sempre da documenti consolari o missionari. Iniziamo questa rapida rassegna con i francesi⁴⁵⁰, destinati col tempo ad assumere il controllo politico della Reggenza ma non per questo rappresentanti il gruppo più numeroso. Viste anche le limitazioni alla durata dei soggiorni negli scali levantini e barbareschi fissate dalle ordinanze reali, volte ad impedire emigrazioni definitive, nel Settecento il numero dei francesi residenti in Tunisia e sottoposti alla giurisdizione consolare oscillava, almeno fino al 1782, tra le 21 e le 50 persone⁴⁵¹. Proprio in quell'anno, la "nazione" francese secondo il prefetto della missione era composta da «18 famiglie, 62 anime»⁴⁵². In effetti, i consoli diedero conto in qualche occasione della presenza di un numero di nazionali

⁴⁴⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 14, 15 febbraio 1833. «Il culto di Dio con tutto che la Propaganda abbia spedito li missionari, qui è molto trascurato e ciò ne avviene che questo superiore ha preso tutte le pedate del suo antecessore, egli non vole che si vada ne alla Goletta ne a Susa ne a Biserta ne a Sfaches». L'autore della denuncia, il frate Luigi da Perugia, manifestava comunque una netta ostilità nei confronti dei siciliani che gestivano la missione, quindi l'oggettività di questa descrizione rimane dubbia.

⁴⁴⁹ Ivi, 6 gennaio 1838, 13 gennaio 1839 e 2 gennaio 1840. I dati verranno poi ripresi nel dettaglio nella sezione relativa agli usi religiosi del gruppo ligure.

⁴⁵⁰ Oltre agli studi già citati in precedenza, sui francesi in Tunisia anche Y. Debbasch, *La nation française en Tunisie (1577-1835)*, Éditions Sirey, Paris, 1957.

⁴⁵¹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 188-189.

⁴⁵² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 8, 26 ottobre 1782.

piuttosto basso, tanto che nel verso la fine del 1747, ad esempio, fu proposto di eleggere per l'anno successivo un solo deputato nazionale invece dei due consueti⁴⁵³.

Nel corso del secolo, del resto, i francesi attraversarono alcuni periodi sfavorevoli, dovuti in gran parte a problemi esterni, quale ad esempio la supremazia navale britannica che ostacolava il commercio durante le guerre che vedevano coinvolte le due potenze, ma anche a conflitti con i tunisini. Ad esempio, all'indomani dell'occupazione di Tabarca, che aveva portato anche alla distruzione delle concessioni francesi, il prefetto della missione segnalò le pesanti difficoltà della "nazione"⁴⁵⁴. Ad ogni modo, le liberalizzazioni relative al commercio e alla permanenza all'estero stabilite dal governo rivoluzionario contribuirono, anche in Tunisia, a una prima crescita della presenza francese. Nel 1802, in una lista nominativa, compilata da Devoize, figuravano in tutto 95 persone (31 "cittadini", 19 donne, 45 minori)⁴⁵⁵. Un documento simile del 1813 censiva ben 373 individui, tuttavia nel conto erano compresi anche quanti erano in realtà provenienti o originari dei territori italiani annessi dalla Francia (quindi principalmente Liguria, Piemonte e Toscana)⁴⁵⁶.

Riferimenti specifici sui francesi e sul loro numero tornano con la prima restaurazione monarchica, quando Billon compilò due liste, relative rispettivamente alle persone provenienti dai territori italiani destinati a staccarsi dalla Francia e ai nazionali veri e propri⁴⁵⁷. I francesi, in questo caso, erano quindi 143, compresa però almeno una decina di oriundi genovesi, che avevano ormai ottenuto la piena naturalizzazione. A partire dal 1814, la popolazione francese in Tunisia conobbe comunque un notevole aumento, pur inferiore, comprensibilmente vista la conquista diretta del territorio, a quello verificatosi nella vicina Algeria. Nel 1881, al momento dell'instaurazione del Protettorato, statistiche ufficiali citavano 3.393 residenti, anche se la cifra può essere almeno in parte rivista⁴⁵⁸. Si trattava comunque, in maggioranza, di persone provenienti o originarie dei Dipartimenti mediterranei, compresa la Corsica.

⁴⁵³ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1136, 29 dicembre 1747.

⁴⁵⁴ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, 26 novembre 1741. «La nazione francese in Tunisi viene considerata peggio de' giudei, onde non solo non negoziano, ma appena sortono dal loro fonduc. E le altre nazioni d'Inghilterra, Svezia e Olanda, non meno che il Giudaismo cantano e godono di loro sconfitte».

⁴⁵⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 37, 12 messidoro anno X [1 luglio 1802]. Nella lista compaiono anche alcuni oriundi e un sarto piemontese.

⁴⁵⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 2 gennaio 1813. A conferma di quanto visto in precedenza relativamente agli ebrei livornesi, solo 34 di costoro compaiono in questo elenco, insieme a due correligionari di Avignone; il resto della comunità, sicuramente ben più consistente dal punto di vista numerico, era quindi estraneo al consolato francese.

⁴⁵⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 4 maggio 1814. Le due liste, il cui interesse per l'argomento trattato in questo lavoro è ovviamente molto differente, hanno la stessa data, quindi appare opportuno segnalare anche i loro fogli: per la prima, relativa agli italiani, ff. 285-286; quella dei francesi invece ff. 287-288.

⁴⁵⁸ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 11-18. In particolare, l'autrice evidenzia la crescita progressiva dei francesi e l'aumento delle nascite avvenute direttamente sul suolo tunisino.

Proprio riguardo ai còrsi, esistono, nella documentazione, alcune stime sul loro numero a Tunisi nel Settecento. Vittime frequenti delle incursioni dei corsari tunisini, gli isolani rappresentavano fino, almeno, agli anni Settanta una delle principali componenti tra gli schiavi⁴⁵⁹, anche se i bey tunisini mantennero spesso un atteggiamento ambiguo durante le guerre che, dopo alterne vicende, costrinsero Genova a cedere l'isola alla Francia⁴⁶⁰. Proprio da Tunisi era infatti partita, nel 1736, la spedizione dell'avventuriero tedesco Teodoro di Neuhoff, autoproclamato re di Corsica, e in seguito, anche dopo il diretto coinvolgimento francese nelle vicende còrse, erano state segnalate trattative tra Ali II e inviati di Pasquale Paoli⁴⁶¹. Riconosciuta l'annessione della Corsica alla Francia, anche in seguito ai bombardamenti del 1770, il bey dovette quindi concedere la liberazione di almeno una parte dei còrsi trattenuti a Tunisi⁴⁶², ma nella Reggenza continuavano a dimorare alcune decine di isolani "franchi" che, secondo quanto riportato da Barthélemy de Saizieu, si distinguevano per l'indisciplina e lo scarso rispetto dell'autorità, tanto che il console auspicava il loro rapido rimpatrio⁴⁶³; si trattava comunque di almeno 59 persone nel 1778, un numero addirittura superiore a quello coevo degli stessi francesi.

Il gruppo cattolico più numeroso in Tunisia, nel periodo preso in considerazione in questa sede, è rappresentato dai maltesi, presenti in gran quantità soprattutto a partire dai primi decenni dell'Ottocento⁴⁶⁴. Si trattava degli europei che, nella vita quotidiana, avevano i maggiori contatti con i tunisini⁴⁶⁵, con cui potevano addirittura finire per essere scambiati dagli osservatori meno pratici. Come si è rapidamente accennato in precedenza, nonostante lo stato di guerra esistevano rapporti commerciali tra la Reggenza e Malta già nel Settecento, in qualche caso agevolati dalla mediazione francese⁴⁶⁶. La massiccia emigrazione maltese sul suolo nordafricano iniziò tuttavia a manifestarsi dopo il definitivo riconoscimento della sovranità britannica sull'arcipelago. In particolare, i maltesi cominciano ad essere menzionati regolarmente nelle relazioni consolari a partire dagli anni Trenta, il più delle volte per motivi ben poco edificanti. Indicativa, al riguardo, l'opinione di Truqui, che parlò di condotta «irregolare e facinorosa», aggiungendo che «difatti se si

⁴⁵⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 12 novembre 1771. «Partiti che saranno li schiavi còrsi, in Tunisi non rimarrà che al più un centinaio di schiavi cattolici».

⁴⁶⁰ Sulle guerre in Corsica, E. Beri, *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2011.

⁴⁶¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1142, 25 maggio 1768.

⁴⁶² Una lista di 49 persone da liberare si trova in ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1145, 12 dicembre 1774.

⁴⁶³ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1149, 16 marzo 1778. «Resident sans emplois et sans decence dans ce Royaume, et qu'on peut rapeller utilement dans celui de S. M. La plupart sont sortis de Corse sous le pretexte specieux de venir joindre ou secourir leur parents esclaves». Il console sosteneva, inoltre, che le principali attività dei còrsi di Tunisi erano la vendita e il contrabbando di vino.

⁴⁶⁴ Sui maltesi in Tunisia, con riferimento nello specifico all'Ottocento, si veda M. Donato, *Rue des Maltais. La vie de la colonie maltaise de Tunisie*, J. Gandini, Nice, 2002.

⁴⁶⁵ S. Bargaoui, *Européens et autochtonie...*, cit., p. 573.

⁴⁶⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1144, 30 giugno 1772.

commettono dei rubarizii od assassinii, li autori ne sono quasi sempre i maltesi»⁴⁶⁷. Ancora peggiore l'immagine fornita da Saverio De Martino: il console napoletano riteneva i maltesi responsabili non solo di gravi disturbi all'ordine pubblico, ma anche dell'aumento di prezzi e affitti nonché del rinnovato, e presunto, odio dei tunisini per gli europei⁴⁶⁸. Gli stessi funzionari britannici erano, del resto, ben consapevoli del comportamento turbolento dei loro amministratori⁴⁶⁹.

Riferimenti agli inconvenienti causati dai maltesi continuano ad apparire negli anni successivi: ad esempio, nel 1840, mentre Ahmad «si pascola nel suo smoderato orgoglio», incurante della miseria del Paese, «il numero de' maltesi si accresce fuor di ogni credere, tutti quelli sloggiati da Tripoli e da Alessandria vengono in Tunisi»⁴⁷⁰. Forti della protezione britannica, questi non temevano comunque particolari reazioni da parte delle autorità locali, ben sapendo spesso di poter evitare le conseguenze più pesanti per le loro azioni⁴⁷¹. Il fatto più grave avvenne comunque alla fine del 1836, quando un gran numero di maltesi, stimati in almeno 400, linciarono un siciliano, colpevole di aver ucciso durante una rissa un loro compatriota, e sua madre, quindi si diedero al saccheggio delle case vicine, minacciando anche De Martino che, dopo aver inutilmente tentato di salvare la vita al suo amministrato, dovette ritirarsi rapidamente per evitare di essere a sua volta aggredito⁴⁷². Esasperato per i continui problemi causati dai maltesi, Mustafa arrivò a decretarne, dopo questo episodio, l'espulsione totale, ma dovette tornare sui suoi passi in seguito alle proteste britanniche e alle pressioni francesi⁴⁷³. In seguito a questo avvenimento, che pure non aveva causato provvedimenti drastici nei loro confronti, i maltesi iniziarono a maggior ragione ad essere accusati praticamente di ogni crimine commesso a Tunisi e nelle altre città, anche in assenza di prove a carico di qualcuno di loro: ad esempio, dopo un furto in chiesa, Truqui scrisse che «les soupçons de vol ne tombent que sur les maltais»⁴⁷⁴. Limitazioni all'immigrazione maltese vennero però

⁴⁶⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 settembre 1836.

⁴⁶⁸ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 27 settembre 1836. «L'immensa quantità di maltesi miserabili e vagabondi che rattrovanosi in questa Reggenza, oltre di aver prodotto i più gran danni a tanti altri europei qui stabiliti col far accrescere straordinariamente li generi di sussistenza e le pigioni delle case [...] di continuo si sentono de' furti e degli assassini e delle risse, che la povera gente industriosa non sa più come sostenersi, e li mori che anche essi ne risentono il massimo peso, e li funesti effetti, sono esasperati per conseguenza contro tutti li cristiani, che, dicono, aver ruinato il loro Paese».

⁴⁶⁹ J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., pp. 223-229. L'autrice fa, in questo caso, riferimento soprattutto alla documentazione britannica, che non è stata consultata ai fini di questa ricerca.

⁴⁷⁰ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 27 novembre 1840.

⁴⁷¹ Menzionando per la prima volta i problemi causati dai maltesi, Truqui osservava come «Les maures sont extrêmement irrités à Sfax et long la côte contre les francs en général, et la cause en est à la mauvaise conduite des maltais [...] mais que peut-il faire le bey contre les maltais?» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 24 aprile 1835).

⁴⁷² AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 2, 28 dicembre 1836; ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 31 dicembre 1836; ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7284, 19 gennaio 1837.

⁴⁷³ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 3, 6 marzo 1837; ADN, *Consulat général de France à Tunis*, 712PO/1 74, 28 dicembre 1836.

⁴⁷⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 18 aprile 1837.

introdotte solo negli anni Cinquanta, quando anche i consoli britannici avevano cominciato a prendere misure più severe al riguardo⁴⁷⁵.

Proprio in queste circostanze, commentando le iniziative prese al riguardo dal bey e dai funzionari britannici, il console francese Bécлар sosteneva che i maltesi residenti a Tunisi erano circa 7.000, in maggioranza dediti ad attività spesso ai confini della legalità⁴⁷⁶. Anche i frati della missione prendevano atto della rilevanza numerica dei maltesi⁴⁷⁷, anche se la proposta di far passare la chiesa tunisina sotto la giurisdizione della Provincia di Malta causò una levata di scudi da parte di italiani e francesi⁴⁷⁸. Proprio la gestione della missione rientrava, del resto, nella rivalità tra britannici e francesi per ottenere un maggiore peso politico in Tunisia. Priva, a differenza della Francia o degli Stati italiani, di un proprio e cospicuo gruppo nazionale e con amministrati in prevalenza cattolici, pur essendo una nazione protestante, la Gran Bretagna cercava quindi di impiegare i maltesi per ostacolare i progetti egemonici dei rivali. Oltre a fornire protezione a una comunità che, nei pareri comuni di francesi ed italiani, era composta da criminali e avanzi di galera, il consolato britannico cercava anche per queste ragioni di inserirsi in questioni religiose, altrimenti fuori dalla sua portata, promuovendo politiche a favore dei missionari e della giurisdizione maltesi⁴⁷⁹. Indipendentemente dai problemi causati in Tunisia, che verosimilmente in molti casi potevano comunque essere riportati in maniera esagerata dai consoli, i maltesi rappresentavano comunque, da soli, almeno la metà, se non la maggioranza assoluta, degli europei presenti nella Reggenza.

⁴⁷⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 14 maggio 1854.

⁴⁷⁶ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 14, 7 maggio 1854. Le condizioni di vita della comunità maltese venivano descritte come molto modeste, con solo un numero ridotto di persone che riusciva a guadagnare un minimo benessere, tanto che «Beaucoup sont obligés, pour vivre, de se livrer à la contrebande ou à d'autres métiers illicites». Nel 1847, Reade calcolava la popolazione sottoposta alla sua protezione in 168 greci delle isole Ionie, 38 britannici e 3.020 maltesi a Tunisi insieme ad altri 1.082 residenti nel resto della Reggenza (J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., p. 215). Una stima simile era stata fatta nell'anno precedente da Geymet, secondo cui: «Questa popolazione maltese ascendente a tre o quattro mila anime circa vessata a quanto pubblicamente grida da non giuste disposizioni del suddetto vescovo, non che da una potente sua ingordigia di danaro, eccitata d'altro lato sordamente da questo console inglese, si dispone a niente meno che ad un scisma» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 14 settembre 1846).

⁴⁷⁷ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 7 agosto 1840. «I maltesi [...] i quali formano la massima parte de' cattolici esistenti in questa Reggenza»

⁴⁷⁸ Ivi, 9 settembre 1840. La petizione portava le firme di diversi liguri di Tunisia, tra i quali alcuni di quelli che verranno maggiormente citati nelle prossime sezioni di questo studio. I firmatari di provenienza genovese e rivierasca erano: Paolo Antonio Gnecco, Gerolamo Vignale, Bartolomeo Calmarino, Pietro Arata, Paolo Cassanello, Stefano Traverso, Giuseppe Colombani, Agostino Bogo, Giorgio Borzoni, Giuseppe Costa, Pasquale Borzoni, Giuseppe Rosso, Francesco Rosso e Giulio Malaspina.

⁴⁷⁹ Lagau attribuiva la crescita del peso dei maltesi all'interno della missione agli intrighi del solito Reade, sostenendo che la mancata nomina di un prefetto italiano doveva essere per forza motivata da pressioni britanniche, mentre la sua azione tutelava i fedeli francesi e italiani, anche perché i maltesi «par leur fanatisme et leur nombre, peuvent devenir redoutables à Tunis» (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 6, 28 luglio 1842).

Vediamo adesso quali erano i principali tra i gruppi italiani a loro volta residenti nel Paese nordafricano, tralasciando gli ebrei livornesi di cui si è dato conto in precedenza. Fino alla formazione del Regno d'Italia, i singoli gruppi provenienti dalle isole o dalla Penisola vanno comunque considerati separatamente, essendo dipendenti da consolati diversi o provenienti da territori tra loro differenti, per quanto, come si è in parte accennato, sentimenti unitari fossero ben presenti in concomitanza con le vicende risorgimentali. Dal punto di vista numerico, già ben prima dell'Unità il gruppo italiano più numeroso nella Reggenza era composto dai sudditi del Regno delle Due Sicilie: si trattava di una comunità cospicua, formata però in prevalenza da persone prive di adeguati mezzi di sussistenza e, in parte, dipendenti anche finanziariamente dalle strutture consolari. In particolare, gli stessi funzionari distinguevano i siciliani, più numerosi, dai sudditi provenienti dal continente, assumendo spesso nei confronti dei primi un atteggiamento piuttosto critico che portava, talvolta, a richiedere il permesso di procedere a rimpatri forzati⁴⁸⁰.

Un problema segnalato in diverse occasioni era quello dell'immigrazione clandestina, che coinvolgeva molte persone, soprattutto braccianti e pescatori, portate in Tunisia da imbarcazioni di piccole dimensioni e guidate da individui privi di scrupoli. Una delle descrizioni del console napoletano, relativa appunto a casi di questo genere, presenta notevoli similitudini con le situazioni che portano, ai giorni nostri, molti migranti ad attraversare in senso inverso il Mediterraneo:

Ogni piccolo battello che dalla Sicilia approda in questa Reggenza giunge equipaggiato con incredibile numero d'individui. I padroni per profittare del nolo che percepiscono l'imbarcano come marinari di rinforzo, quindi li sbarcano qui e questo consolato è continuamente tormentato o per la cattiva condotta di molti di questi vagabondi, o per la miseria di altri infelici che lusingati abbandonano la loro patria e troppo tardi s'avvedono dello sconsigliato passo dato⁴⁸¹.

I rapporti di De Martino dovettero in effetti avere qualche risultato, visto che il governo prese misure per limitare le partenze dalla Sicilia⁴⁸². I tumulti nell'isola verso la fine degli anni Quaranta diedero però nuovi impulsi all'emigrazione verso Tunisi, con l'arrivo di siciliani che andavano a mettersi, come si è accennato in precedenza, sotto la protezione sarda; visto il ristabilimento dell'autorità borbonica, queste persone finirono però per tornare sotto la giurisdizione napoletana, procurando non pochi problemi al console, privo di istruzioni adeguate e dei mezzi economici per

⁴⁸⁰ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 18 ottobre 1832.

⁴⁸¹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7287, 4 marzo 1839.

⁴⁸² ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 18 agosto 1842. «Senza delle siffatte misure la maggior parte de' marinari e braccianti della Sicilia sarebbero venuti a stabilirsi in Tunisi e la miseria fra essi avrebbe tenuto ben imbarazzato questo Regio Consolato».

gestire la situazione⁴⁸³. Problemi di questo genere si verificavano ancora negli anni Cinquanta, soprattutto in concomitanza con i periodi di carestia o di stagnazione del commercio che limitavano, per molte persone, le occasioni lavorative⁴⁸⁴.

Se la situazione generale dei siciliani era quella efficacemente descritta nelle relazioni citate, anche quanti provenivano dal continente spesso conoscevano notevoli difficoltà finanziarie, come segnalava sempre Saverio De Martino in riferimento, questa volta, a napoletani⁴⁸⁵. A differenza di quanto accadeva per altri gruppi europei, molti di questi individui lavoravano direttamente al servizio del bey o di altri maggiorenti tunisini, situazione che finì in qualche caso per esporre alcune di queste persone ad atti arbitrari e violenti. Nel 1833, ad esempio, una decina di napoletani impiegati al Bardo furono, apparentemente per futili motivi, fatti bastonare, il che provocò, dopo uno sgradevole confronto tra il console e il bey⁴⁸⁶, una crisi politica tra Tunisia e Regno delle Due Sicilie, risolta solo con l'apparizione, in sinergia con il Regno di Sardegna a sua volta coinvolto in dispute di natura commerciale, di una squadra di navi da guerra.

Nei documenti prodotti dal consolato napoletano i riferimenti sono, come si è visto, relativi soprattutto a siciliani e campani, mentre persone provenienti da altri territori del Regno, ad esempio Calabria o Puglia, sono praticamente assenti. Non si può tuttavia escludere che, nella generica definizione di “napoletani”, finissero in realtà per rientrare anche altre componenti di origine, comunque, continentale. In questo insieme, i siciliani rappresentavano, ad ogni modo, la maggioranza, andando a formare uno dei principali gruppi all'interno della comunità cattolica. Una stima sul numero dei siciliani presenti in Tunisia alla metà del secolo venne fornita da Geymet, che, confermando le osservazioni viste in precedenza in relazione all'indigenza della maggior parte degli

⁴⁸³ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7286, 29 giugno 1849. «Dal principiare le perturbazioni nell'isola della Sicilia non essendosi più impedito le sortite ai sudditi siciliani di ogni classe, si son veduti comparire a stormi in questa Reggenza [...] Sottomessasi l'intera Sicilia al legittimo sovrano, si sono tutti ricostituiti alla dipendenza del Regio Consolato, e la maggioranza di essi, con numerosa famiglia, sprovvisti di ogni mezzo come tirarsi innanzi mi mantengono orribilmente afflitto, ed angustiato». In questa occasione, Saverio De Martino riservava anche un accenno critico a Geymet, secondo lui completamente indifferente alla sorte di tante persone che si erano affidate alla sua protezione.

⁴⁸⁴ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 27 marzo 1854.

⁴⁸⁵ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 4 maggio 1836. «Il numero de' Reali sudditi in questa Reggenza per esser ben considerevole, e la maggior parte d'infelice posizione finanziaria, quasi tutti li giorni mi mettono nello stato di afflizione, o inquietezza». Nello specifico, la relazione era dedicata alla situazione di alcune persone originarie di Castellamare di Stabia.

⁴⁸⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 5 febbraio 1833. «Quale fu la mia sorpresa nel sentirmi rispondere dal bey, presenti tutti i suoi ministri, che il suo Mamluc aveva fatto bene; che gente al suo servizio potrà trattarli, e castigarli a suo capriccio, e levar loro anche la vita, e che dei napoletani non ne voleva più al suo servizio; che avessi pure fatto qualsivoglia rapporto al mio sovrano poco se ne curava, nulla temeva, e che niuna soddisfazione intendeva dare per l'accaduto».

isolani, parlò di circa 1.000 persone⁴⁸⁷. In realtà, il console faceva probabilmente riferimento solo a quanti si erano messi sotto la protezione sabauda, non corrispondenti all'intera popolazione: verso la fine dell'anno vennero ad esempio attestati scontri, per questioni politiche, tra siciliani, con un'opposizione tra filo-sabaudi e lealisti⁴⁸⁸.

Un altro gruppo italiano che dovette raggiungere una certa consistenza, pur restando numericamente inferiore rispetto a quelli siciliano e napoletano, è rappresentato dai sardi⁴⁸⁹. Come si è accennato in precedenza, la Sardegna era rimasta fino all'inizio dell'Ottocento uno dei principali bersagli della corsa tunisina, il che poneva i suoi abitanti in condizioni simili a quelle sperimentate dai corsi e dai siciliani. I trattati di pace del 1816 finirono però, anche in questo caso, per agevolare spostamenti di persone dall'isola a territori rimasti, fino agli anni immediatamente precedenti, nemici. L'emigrazione sarda verso la Tunisia assunse inizialmente forme clandestine, non dissimili da quelle viste a proposito dei siciliani, con persone che lasciavano la Sardegna per sfuggire alla miseria o alla giustizia⁴⁹⁰. Pur condotto con mezzi modesti, e in proporzioni nettamente inferiori rispetto a quello che coinvolgeva i siciliani, questo traffico di persone diede non pochi problemi ai funzionari sabaudi.

In particolare, viste anche le condizioni economiche precarie di molti di questi emigrati e una congiuntura sfavorevole, segnata anche dall'epidemia di peste, venivano organizzati rapidi rimpatri. In una di queste circostanze, tra gli imbarcati a forza sui mercantili liguri, che percorrevano le rotte tra Tunisi e Cagliari o Genova, si trovava anche Giuseppe Porcu che, insieme al suo domestico Salvatore Ibras, era ritenuto uno dei principali organizzatori degli espatri illegali⁴⁹¹.

L'espulsione dalla Tunisia dei presunti fiancheggiatori dei clandestini, completata con il rapido rimpatrio di altri complici di Porcu, dovette in effetti avere successo, visto che gli sbarchi di sardi non sono più menzionati nella documentazione; la presenza di alcuni immigrati irregolari venne

⁴⁸⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 4 agosto 1848. Nei documenti napoletani visionati non sono state rinvenute stime sul numero dei siciliani né su quello degli altri sudditi, anche se non si esclude che rilievi di questo genere siano presenti in unità archivistiche differenti da quelle consultate.

⁴⁸⁸ Ivi, 4 novembre 1848. «Questi residenti siciliani mi hanno dato in questi ultimi tempi disturbi assai gravi per dissenzioni politiche fra essi insorte, alcuni disordini successi fra loro nelle strade di questa città mi fecero temere che l'autorità locale fosse per intervenire; dovetti quindi procedere a delle misure severe».

⁴⁸⁹ Sull'emigrazione sarda in Tunisia, in riferimento soprattutto al periodo postunitario, si veda G. Marilotti (cur.), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma, 2006.

⁴⁹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 15 dicembre 1817. «Alcuni sudditi di S. M. nativi dell'isola di Sardegna, che giunsero su queste coste perseguitati senza dubbio dalla miseria e fors'anche spinti a tale impresa da qualche delitto». In questa circostanza, Palma sosteneva, senza peraltro fornire indizi convincenti al riguardo, che tali movimenti venivano in realtà appoggiati dalle stesse autorità tunisine: «Se il governo di S. M. non mettesse riparo a tali emigrazioni esse non sieno per succederci colla maggior frequenza essendo questa corte ansiosissima di procacciarsi dei cristiani». Le persone menzionate nella relazione, e sbarcate presso Tabarca, erano otto, sospettate di diserzione e provenienti, oltre che da centri minori, anche da Cagliari, Sant'Antioco, San Gavino e Lanusei («L'anno sei»).

⁴⁹¹ Ivi, 19 agosto 1819.

comunque attestata ancora nel 1821: due sardi, che avevano rifiutato di riconoscere l'autorità consolare e si erano messi al servizio diretto del bey, furono decapitati dopo aver commesso dei furti al Bardo⁴⁹².

A partire dai primi anni Venti, non sono quindi più presenti, nelle relazioni consolari sabaude, riferimenti all'emigrazione irregolare sarda, con spostamenti di persone dall'isola che, almeno apparentemente, avvenivano in piena legalità. Questo non implicava, comunque, l'assenza di problematiche sociali: nel 1824, Enrico segnalò la necessità di provvedere economicamente al sostegno di sudditi nullatenenti⁴⁹³, come del resto Alloat trent'anni dopo⁴⁹⁴. Anche se la documentazione non fornisce, al riguardo, maggiori dettagli, sembra probabile che fossero, nella maggioranza dei casi, proprio i sardi a trovarsi in situazioni di questo genere, viste le caratteristiche della presenza in Tunisia degli altri sudditi sabaudi. A questo proposito, va sottolineato come piemontesi e nizzardi fossero presenti nella Reggenza in numeri decisamente minori rispetto sia ai sardi che, a maggior ragione, ai liguri. L'annessione del Piemonte alla Francia aveva portato alla liberazione di una dozzina di prigionieri trattenuti a Tunisi⁴⁹⁵, ma i successivi spostamenti erano rimasti numericamente limitati⁴⁹⁶, coinvolgendo poche persone che comunque non si fermavano stabilmente nella Reggenza: nella lista del 1814 redatta da Billon compaiono infatti pochissimi piemontesi. Con la Restaurazione, la presenza piemontese in Tunisia rimase piuttosto scarsa. Nonostante la promozione, soprattutto da parte dei primi consoli sabaudi, di legami economici tra il Piemonte e la Reggenza, raramente i commercianti torinesi si spostavano personalmente, affidando, piuttosto, la cura dei propri interessi ai tanti intermediari genovesi. Esclusi i consoli, il piemontese più importante nelle vicende tunisine della prima metà del XIX secolo fu, in realtà, un militare: Luigi Calligaris.

⁴⁹² Ivi, 10 novembre 1821. Palma approfittò di questa circostanza per fornire l'ennesima visione stereotipata dei tunisini, rappresentati come selvaggi sanguinari. Si legge infatti: «Questi sciagurati hanno subito la meritata pena, ma io raccapriccerei se dovessi narrare all'E. V. a quel segno si sia spiegato verso queste infelici vittime il furore sanguinario di questi barbari, ed il loro odio inveterato contro à cristiani [...] i pugni, i calci, i schiaffi onde vennero accompagnati non sono da annoverarsi, la crudeltà di queste fiere è arrivata persino a straparle gli occhi dal loro orbite, essi non avevano più figura umana; l'atto della decollazione fu pur anche prolungato più per il piacere de' carnefici che per loro pena, poiché dubito che avessero conservata tanta vitalità da esservi per anco sensibili». Palma concludeva sostenendo che altri sardi residenti al Bardo, spaventati per la sorte dei connazionali, avevano implorato la sua protezione proprio in seguito a questi fatti.

⁴⁹³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 giugno 1824.

⁴⁹⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 14 maggio 1854. «Tolto tre o quattro individui che per la loro condotta poco regolare danno luogo a lagnanze, tutti gli altri sudditi sardi sono tranquilli, ma pur troppo molti vi sono i quali per mancanza di mezzi onde procacciarsi il vivere consumano nella miseria».

⁴⁹⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 37, 19 vendemmiale anno XI [11 ottobre 1802].

⁴⁹⁶ In questo senso, alcune indicazioni sono presenti negli elenchi dei passeggeri in partenza da Genova per Tunisi, in cui sono registrati, negli anni dell'Impero napoleonico, solo due piemontesi (ASGe, *Sanità* n. 1750, 26 giugno 1809; n. 1754, 3 agosto 1812). Anche nel periodo successivo, i numeri restano piuttosto modesti.

Già al servizio del sultano ottomano, Calligaris giunse a Tunisi nel 1833⁴⁹⁷, trovando presto impiego come istruttore nelle forze armate tunisine. Fiduciario e collaboratore di Ahmad, che gli affidò anche la direzione dell'accademia istituita per la formazione degli ufficiali dell'esercito, riuscì a guadagnare una discreta influenza, come riconosciuto anche dal governo piemontese⁴⁹⁸, anche se i rapporti con i consoli sabaudi non erano sempre buoni, sconfinando anzi non di rado nell'aperta ostilità⁴⁹⁹. Autore di una biografia di Napoleone scritta in arabo, oltre che di un quadro allegorico rappresentante la lotta unitaria italiana ed esposto al Bardo⁵⁰⁰, Calligaris viene menzionato per l'ultima volta nella documentazione nel 1859⁵⁰¹, poco prima del suo definitivo ritorno a Torino, dove si sarebbe poi dedicato all'insegnamento dell'arabo all'università.

Una situazione per alcuni aspetti simile a quella dei piemontesi era comunque quella dei nizzardi, presenti tuttavia, prima dell'annessione del loro territorio alla Francia, in numeri ancora più scarsi nella Reggenza. Anche in questo caso, si trattava perlopiù di singoli individui, menzionati nelle relazioni consolari solo in circostanze particolari: è quanto avvenne ad esempio a Pietro Martini, nativo di Breglio e morto a Tunisi nel 1818⁵⁰², a causa della complessa e lunghissima vertenza che si aprì sulla sua eredità. Un caso emblematico è in questo senso rappresentato da Pietro Bonfiglio, ingegnere nizzardo ma trapiantato a Genova, che, arrivato su invito di Palma a Tunisi nel 1819 per costruire mulini⁵⁰³, risiedette a lungo, con alterne fortune, nella Reggenza trovandosi suo malgrado al centro di svariate controversie e presunti torti, a proposito dei quali esiste una documentazione piuttosto consistente e su cui si tornerà in seguito⁵⁰⁴, finché non cadde in disgrazia presso le autorità sia sabaude che tunisine.

Il quadro degli italiani provenienti dalla parte settentrionale della Penisola era completato da lombardi e veneti. Si trattava di un piccolo gruppo di persone, verosimilmente inferiore numericamente a piemontesi e nizzardi, sottoposto alla sovranità austriaca: nel delineare la

⁴⁹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 22 novembre 1833. L'imbarco per la Reggenza ebbe luogo a Genova alla fine di ottobre (ASGe, *Sanità* n. 1604, 31 ottobre 1833).

⁴⁹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 29 aprile 1843. «Anche il sig. Luigi Calligaris che fu già ufficiale nelle R. truppe ed ora è direttore della scuola militare di Tunisi deve godere delle buone grazie del bey ed essere da quanto mi si assicura messo a parte degli interessi di quel governo».

⁴⁹⁹ In particolare, Calligaris era osteggiato da Benzi, secondo cui «È difficile il prestar fede alle parole di questo individuo, il quale per darsi un'importanza che non ha cerca d'imporre a quelli che non lo conoscono collo spacciare una protezione di cui egli stesso abbisogna e col vantarsi di godere della confidenza di S. A. e di coprire delle cariche che non hanno mai esistito se non nel suo strano cervello» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 29 maggio 1842). Oltre che impostore, Calligaris veniva accusato, con una certa contraddizione, di essere tra quanti consigliavano al bey di seguire una politica contraria agli interessi europei in generale e sardi in particolare.

⁵⁰⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 18 novembre 1851.

⁵⁰¹ Ivi, 25 giugno 1859.

⁵⁰² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 4 agosto 1818.

⁵⁰³ Ivi, 26 maggio 1819.

⁵⁰⁴ Documenti relativi ai diversi ed annosi problemi incontrati a Tunisi da Bonfiglio si trovano, oltre che nelle normali relazioni consolari, anche in ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 1.

consistenza quantitativa dei sudditi dell’Austria presenti nella Reggenza, Geymet sosteneva che questi complessivamente erano circa 500, in grande maggioranza, però, ebrei originari delle regioni nord-orientali dell’Impero mentre, riguardo agli italiani, «alcuni pochi sono triestini e lombardo-veneti»⁵⁰⁵.

Infine, una presenza abbastanza rilevante doveva essere quella dei sudditi dello Stato della Chiesa, se non altro per via dei rifugiati politici che arrivavano nella Reggenza, seppure con frequenza minore rispetto ai fuoriusciti siciliani o napoletani, nella prima metà dell’Ottocento. I riferimenti a queste persone nella documentazione visionata sono, tuttavia, piuttosto scarsi, tanto che sul loro numero non vennero in nessuna occasione fornite stime.

Quanto ai liguri, i primi dati sono risalenti agli anni Ottanta del XVIII secolo. Nel 1782, lo stato delle anime della missione tunisina, non nominativo, menzionava 15 famiglie genovesi (corrispondenti a 72 anime) e 36 nuclei di tabarchini “franchi” (168 anime)⁵⁰⁶. In totale, quindi, si trattava di 240 persone, a cui andavano ad aggiungersi 42 schiavi, formanti comunque due gruppi separati, con i tabarchini che, in quanto nativi della Reggenza, erano “protetti” del bey mentre i genovesi veri e propri non si differenziavano, come stato sociale, da altri europei liberi. Se i tabarchini rappresentavano, di gran lunga, la componente più numerosa all’interno della comunità cattolica, i genovesi superavano, comunque, sia i francesi che i còrsi.

Negli anni successivi, almeno in base a queste stime, si verificò un certo ridimensionamento, riguardante principalmente i genovesi. Verso la fine del decennio, venivano registrati infatti 44 genovesi e 153 tabarchini (197 persone in totale), con un calo, quindi, di alcune decine di unità⁵⁰⁷. Questi numeri vennero sostanzialmente confermati, con una trascurabile variazione relativa ai tabarchini, nello stato delle anime relativo al 1788: 20 famiglie genovesi (44 anime) e 32 nuclei tabarchini, «o siano naturali del Paese» (148 anime)⁵⁰⁸. Pur confermando l’importanza dell’elemento ligure nella Reggenza, in proporzione alla popolazione cattolica libera, questi dati evidenziano quindi una congiuntura piuttosto negativa per i genovesi, verosimilmente comune a quella degli altri europei: come si è visto in precedenza, negli anni Ottanta i bey tunisini avevano minacciato, e in parte attuato, espulsioni ai danni dei “franchi”.

Come si nota dai dati appena esposti, i documenti prodotti dai missionari citavano regolarmente i tabarchini, rappresentando costoro una parte integrante della popolazione cattolica. Nelle relazioni consolari, invece, questi sono nella larga maggioranza dei casi esclusi dai computi non rientrando,

⁵⁰⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 4 maggio 1848.

⁵⁰⁶ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 8, 26 ottobre 1782.

⁵⁰⁷ APF, *Fondo Vienna* v. 25, 24 luglio 1787.

⁵⁰⁸ Ivi, 10 luglio 1789.

con l'eccezione di quelli che si erano messi sotto la protezione della sede diplomatica europea in questione, tra i nazionali. I calcoli effettuati da Devoize e Billon che verranno esposti di seguito sono, quindi, relativi esclusivamente a persone provenienti direttamente dalla Liguria oppure, per quanto native della Tunisia, estranee o legate solo indirettamente alle vicende dei tabarchini.

Notificando al bey l'annessione della Liguria alla Francia, Devoize fu dapprima attento al riscatto dei genovesi trattenuti in prigionia a Tunisi, ottenendo la liberazione di 39 individui catturati nei mesi precedenti⁵⁰⁹, e iniziò solo nei mesi successivi ad occuparsi della presenza dei "franchi" già residenti nella Reggenza e dell'arrivo di altre persone. A livello statistico, i liguri rientrarono, quindi, nella lista redatta all'inizio del 1813 da Billon, relativa a tutta la "nazione" e comprendente come si è visto 373 persone: in questo caso, il gruppo preso in considerazione in questa sede era costituito da ben 206 individui, compresi alcuni tabarchini naturalizzati francesi⁵¹⁰.

In concomitanza con la crisi del sistema di governo napoleonico e il suo crollo, si verificò un lieve calo dei liguri residenti in Tunisia e legati al consolato francese. La lista del 1814, predisposta all'indomani della prima restaurazione monarchica e finalizzata proprio alla cancellazione delle tutele per gli italiani che avevano beneficiato della protezione consolare dopo l'annessione dei loro territori d'origine, è comunque ancora emblematica: di fronte a 143 francesi, gli italiani erano 221, di cui, anche se il documento porta il nome di «Liste nominative des génois, piémontais et toscans établis ou demeurant à Tunis comme français par suite de la réunion de leur Pays à la France»⁵¹¹, un paio piemontesi, 41 ebrei livornesi e 178 liguri (190 se si tiene conto, anche, di una dozzina di tabarchini e oriundi genovesi presenti nella lista dei francesi).

Da questi dati emergono i primi elementi concernenti all'attivismo dei liguri di Tunisia durante l'epoca napoleonica, testimoniato in questo caso dal notevole aumento della popolazione, passata dalle poche decine di persone di fine Settecento ai numeri ben più consistenti del 1813-1814. Indicativo, a questo proposito, il fatto oltre metà delle persone legate al consolato francese nel 1813 fossero proprio liguri, e che questi continuassero a risultare superiori numericamente ai francesi anche nell'anno successivo nonostante la fine dell'Impero e movimenti di rimpatrio che dovevano aver coinvolto almeno qualche decina di persone. Con la Restaurazione, il passaggio alla giurisdizione del consolato sabauda portò anche ad ulteriori rilievi sul piano statistico. Dapprima, Richard Oglander, che aveva provvisoriamente in cura gli affari sardi in attesa dell'arrivo del primo console effettivo, compilò su indicazione del governo di Torino una lista nominativa dei genovesi

⁵⁰⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 3 frimaio anno XIV [24 novembre 1805].

⁵¹⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 2 gennaio 1813. In questo caso, i liguri immigrati o oriundi sono riconoscibili dal cognome e dall'indicazione «ex ligurien», quasi sempre presente.

⁵¹¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, ff. 285-286, 4 maggio 1814.

già residenti a Tunisi, compresi quelli che non avevano riconosciuto la protezione consolare sarda, che doveva presentarsi in modo simile a quelle francesi, ma purtroppo non è più conservata con il resto della documentazione⁵¹². Presumibilmente, i numeri forniti da Oglander non dovevano comunque essere troppo diversi da quelli di due anni prima: visto il contesto politico internazionale, che lasciò i liguri formalmente privi di assistenza consolare fino alla conclusione della pace tra Tunisi e Sardegna ma comunque parzialmente tutelati da specifici accordi, l'ipotesi più probabile è quella di una stagnazione o di un aumento momentaneo dei rimpatri.

Come si è visto in precedenza, i consoli sabaudi a Tunisi erano comunque chiamati a gestire un gruppo disomogeneo, con affari problematici come l'immigrazione irregolare sarda. I liguri, in questo contesto, rappresentavano il gruppo più consistente dal punto di vista numerico ed economico, vista da un lato l'esiguità di piemontesi e nizzardi e dall'altro una presenza sarda che, malgrado la frequenza degli sbarchi, era comunque più limitata, in virtù dei numerosi rimpatri. Stime complessive sul numero dei nazionali, ad ogni modo, si trovano in almeno due occasioni, senza, però, indicazioni sulle specifiche origini degli individui coinvolti.

Nel 1835, Truqui inviò uno stato generale sui sudditi sabaudi che, come la lista del 1816 a cui si è fatto riferimento, non è presente nella documentazione; il console scrisse comunque in una delle solite relazioni che questi erano 624⁵¹³. Il secondo computo del numero dei nazionali rinvenuto nei documenti torinesi risale al 1851, quando Alloat, in un dispaccio riservato riguardante la politica delle potenze europee in Tunisia e la situazione internazionale della Reggenza, scrisse:

Circa alla popolazione sarda di questo Paese, non essendosene tenuto esatto registro in consolato, non posso parlarne che in modo approssimativo. Mi si dice che vi sia qualche cosa come 2.000 persone, la maggior parte qui in Tunisi, che il numero alla costa è scarno, e quasi nullo nell'interno. Sono la maggior parte addetti al commercio alcuni muratori, falegnami etc⁵¹⁴.

Un'ultima osservazione, molto parziale essendo relativa solo a una specifica località, risale al 1859, quando Mathieu menzionò 150 residenti alla Goletta⁵¹⁵.

Le cifre presenti nei documenti citati in questa occasione forniscono alcuni spunti di riflessione. Infatti, se da un lato viene evidenziata la progressiva crescita del numero dei sudditi sabaudi,

⁵¹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 luglio 1816. Il documento qui citato è la lettera di accompagnamento della lista. Questa sembra, almeno apparentemente, andata dispersa visto che non si trova in nessuna parte né di questa specifica unità archivistica né delle altre inerenti al consolato sardo a Tunisi. Non si esclude, tuttavia, che questo documento sia stato trasferito in un'altra collocazione, trovandosi forse in una serie miscellanea.

⁵¹³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 18 agosto 1835.

⁵¹⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 giugno 1851.

⁵¹⁵ Ivi, 2 aprile 1859. «Quel borgo è di fatti il porto di Tunisi, ma la sua distanza dalla capitale è di 18 chilometri. Abitano ivi oriundi e nazionali sardi, in numero 150 circa, operaj, rigattieri, barcajuoli, pescatori».

dall'altro la precisione di questi calcoli è piuttosto dubbia, come ammesso esplicitamente nel secondo caso. La mancanza di indicazioni specifiche sulla provenienza o origine di queste persone rende, inoltre, difficile stabilire con esattezza quale fosse il numero dei liguri presenti effettivamente in Tunisia, visto che in queste stime rientravano anche gli altri gruppi compresi nel Regno di Sardegna.

La preminenza numerica dei liguri nell'ambito del gruppo "sardo" in Tunisia appare, ad ogni modo, indubitabile per diversi motivi. In primo luogo, nelle relazioni consolari sono citati con regolarità, tolti alcuni casi particolari a cui si è in parte già fatto riferimento, quasi solo genovesi o rivieraschi, così come nei coevi documenti napoletani o francesi. Inoltre, gli atti dello stato civile, pur con le criticità analizzate nell'apposito paragrafo, raramente menzionano persone provenienti da Sardegna, Piemonte o Nizza, escludendo solo il caso particolare, che verrà affrontato in seguito, degli abitanti di Carloforte, senza contare che i sudditi sabaudi che appaiono nell'analoga documentazione francese sono sempre liguri. Testimonianze "esterne" su questa situazione, che conferma sostanzialmente quanto appena osservato, provengono anche dai documenti della missione. Nel 1816, deplorando l'intenzione di istituire cappelle consolari, manifestata tra gli altri con particolare interesse da Palma⁵¹⁶, che avrebbero limitato gli introiti derivanti dalle elemosine, il prefetto parlò di «console di Genova e Sardegna»⁵¹⁷, evidenziando indirettamente quale era la principale componente tra gli amministrati di quel consolato.

Decisamente più diretto il parere del visitatore apostolico Giuseppe da Pianella, già menzionato in alcune occasioni, il quale, nell'ambito di un rapporto dettagliato sullo stato della missione e della locale popolazione cattolica, scrisse:

Tale popolazione è composta di quelli che furono schiavi e che qui se ne restarono, di quelli che per delitti sono fuggiti dai loro paesi, di quelli che sono esiliati per opinioni politiche, di quelli che disperati partirono dalla patria loro per cercare tra i barbari quel poco di pane che non trovarono fra i civilizzati, di quelli finalmente che vi sono per affari di commercio. Le Nazioni più numerose sono: 1. Maltesi 2. Siciliani 3. Genovesi 4. Francesi 5. Napoletani 6. Un poco di tutte le altre nazioni [...] Insomma è qui riunita la feccia della cristianità europea [...] e di frequente i cristiani rinnegano e si

⁵¹⁶ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 2 novembre 1816.

⁵¹⁷ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 11, 29 ottobre 1816. «Credo che Vostra Eccellentissima Eminenza resterà sempre fermo in non fare venire mai più cappellano corallino e mai, mai, cappelle pubbliche allì consoli, specialmente di Genova e Sardegna, se Vostra Eccellentissima Eminenza non vorrà vedere dall'intutto rovinata ed annichilita questa missione carica e gravata di duemila e cinquecento piastre di debito».

fanno musulmani, sebbene ora il bey non li gradisce più, perché ha conosciuto che sono anime disperate o per vizii o per interesse⁵¹⁸.

Indipendentemente dalle considerazioni sugli usi religiosi della popolazione europea, troviamo in questo caso una conferma della maggiore importanza numerica di alcuni gruppi “nazionali”, tra i quali rientravano a pieno titolo i liguri, rispetto ad altri. In particolare, proprio in concomitanza con la stima fornita da Truqui, la componente oggetto di questo studio risultava inferiore solo a maltesi e siciliani, che però come si è visto erano presenti addirittura a migliaia nella Reggenza, e comunque superiore, come del resto nell’epoca napoleonica, ai francesi e agli italiani del Mezzogiorno, raccolti sotto la generica, almeno parzialmente, definizione di napoletani. Non è del tutto chiaro se gli altri sudditi sabaudi, in particolare i sardi, rientravano nel conteggio dei genovesi oppure nell’ultima delle categorie menzionate, anche se l’analogia distinzione fatta tra siciliani e napoletani, per quanto in uso pure nei documenti del consolato del Regno delle Due Sicilie, fa ritenere più probabile la seconda ipotesi. A differenza dei consoli, tenuti a prendere in considerazione solo i loro amministrati, il visitatore inserì in questa occasione, verosimilmente, anche i tabarchini, rimasti invece esclusi in diverse delle stime a cui si è fatto riferimento.

I conteggi successivi a quello di Oglander del 1816 non tenevano conto, inoltre, di una serie di persone che non avevano riconosciuto la sovranità sabauda, ottenendo la protezione di altre nazioni. Insomma, i dati fin qui menzionati appaiono non solo, spesso, imprecisi, ma anche incompleti già in partenza, visto il contesto in cui furono elaborati. Si è visto in precedenza come i tabarchini “franchi” fossero valutati in circa 150 nella seconda metà del Settecento, ma il gruppo doveva, nel complesso, comprendere in realtà alcune centinaia di persone, tenendo conto degli schiavi e degli individui residenti in altre città della Reggenza, come Biserta e Porto Farina⁵¹⁹. Come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, in base a quanto rilevato da svariati osservatori europei, ancora nell’Ottocento i tabarchini rappresentavano un gruppo piuttosto consistente, per quanto la loro reale natura fosse oggetto di alcune controversie.

Mentre per il Settecento le stime dei missionari costituiscono una base abbastanza salda, pur tenendo conto di omissioni, imprecisioni e lacune, il quadro sulla popolazione ligure nell’Ottocento

⁵¹⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 14, 13 luglio 1835. Il quadro, decisamente poco lusinghiero, sui cattolici di Tunisi era completato dai frati della missione, ad ognuno dei quali venivano riservate critiche: il prefetto (dal 1832) Luigi da Marsala («costume buono, scienza mediocre, inabile a predicare»); il predecessore Alessandro da Massignano, amico e protetto di gran parte dei consoli («con elargizioni di denaro e di robe cercò sempre di farsi un partito, come se lo fece [...] si guadagnò l’affezione del paese e con una scaltra politica si fa compatire e soffrire da tutti»); Pietro da Casalvecchio («scienza sufficiente, alquanto ambizioso ed intrigante, per cui si rende molesto agli altri»); Gaudenzio da Imola («scienza sufficiente, impaziente nel sapersi adattare agli altri»); Gabriele da Apecchio («scienza scarsa, incapace di predicare, ed uomo quasi inetto»); Gabriele da Bivona («un poco rozzo ed alquanto amante del vino, dicendosi che qualche volta si ubbriaca»); Teobaldo da Montecorona («poco amatore della fatica»).

⁵¹⁹ P. Gourdin, *Tabarka*, cit., p. 481.

è quindi più complicato da realizzare, nonostante i riferimenti nella documentazione consolare. Partendo proprio dai dati forniti da Billon (1813-1814), Truqui (1835) e Alloat (1851), si formula qui un'ipotesi sulla consistenza complessiva della popolazione ligure in Tunisia, comprendente tutte le sue diverse componenti. Verso la fine dell'epoca napoleonica, aggiungendo ai circa 200 genovesi inseriti nelle liste francesi i tabarchini e alcuni gruppi o singoli individui che avevano ottenuto la protezione consolare britannica o statunitense, si potrebbe considerare verosimile una cifra compresa tra le 400 e le 500 persone. Il successivo aumento attestato nelle fonti sabaude e parzialmente in quelle missionarie, trainato soprattutto dall'arrivo di nuove persone direttamente dalla Liguria, avrebbe quindi potuto permettere al complesso del gruppo ligure di attestarsi tra le 900 e le 1.000 persone nel 1835, l'anno della stima di Truqui e del resoconto di Giuseppe da Pianella, per poi superare il migliaio negli anni Cinquanta.

Visto quanto scritto da Alloat, che sostenne chiaramente di aver realizzato un calcolo approssimativo e basato soprattutto su testimonianze di altre persone, la valutazione di 2.000 sudditi sabaudi da lui fornita, che comportava sostanzialmente una triplicazione dei nazionali in appena quindici anni, appare piuttosto dubbia, anche se ulteriori aumenti rispetto agli anni Trenta dovettero con ogni probabilità verificarsi. In questo contesto, per i liguri una stima, quanto meno verosimile, potrebbe coinvolgere tra le 1.200 e le 1.500 persone nei primi anni Cinquanta, suscettibili di qualche altro incremento nel corso del decennio.

Nella seconda metà del secolo, il gruppo ligure fu comunque eroso da rimpatri e, soprattutto dopo il 1881, da un processo di francesizzazione che aveva, in realtà, coinvolto molti nuclei tabarchini già nei decenni precedenti. Una tendenza che andrebbe quindi a spiegare le stime sulla popolazione italiana nel 1900, a cui si è fatto rapidamente accenno in precedenza, in cui l'intera categoria dei "settentrionali" comprendeva appena 2.000 persone, in paragone ai 58.000 siciliani (provenienti soprattutto dalla parte occidentale dell'isola e da Pantelleria), 13.000 "italiani del centro", 4.000 meridionali e 3.000 sardi⁵²⁰. Il gruppo che, almeno fino agli anni Trenta dell'Ottocento, aveva rappresentato una delle principali componenti tra gli italiani residenti in Tunisia si trovava quindi pesantemente ridimensionato, in questo senso, all'inizio del nuovo secolo.

A quanti erano stabilmente presenti nella Reggenza si aggiungevano, comunque, altre persone, che, come si evince dai passaporti e dai registri dei passeggeri in partenza, raggiungevano la Tunisia per soggiorni limitati, rientrando poi in Liguria dopo qualche mese, in base all'entità degli affari da sbrigare. Movimenti di questo genere sono attestati per tutto il periodo preso in considerazione in

⁵²⁰ D. Melfa, *Migrando a sud*, cit., p. 68.

questo lavoro, pur con frequenze diverse in base alle condizioni politiche o economiche del momento.

Una stima precisa sulla popolazione ligure in Tunisia non è stata effettuata per mancanza di fonti adeguate a questo scopo. I documenti che avrebbero potuto fornire le migliori indicazioni a questo riguardo sono con ogni probabilità i registri parrocchiali tunisini, sulla cui mancata consultazione e le relative cause si è già accennato in precedenza, pertanto le ipotesi fornite in queste ultime pagine sono, chiaramente, suscettibili di trovare conferme o confutazioni dopo un'analisi sistematica di fonti che non è stato possibile analizzare in questa occasione. I documenti visionati non permettono, come si è visto, di stabilire con esattezza il numero dei liguri, ma contengono, anche quando si tratta di registri di sanità o dello stato civile, indicazioni sull'attivismo economico e, in parte, socio-politico di questo gruppo: tematiche che si cercherà di delineare nelle prossime sezioni di questo studio.

I tabarchini

Viste le indicazioni presenti nella documentazione sui liguri e gli altri gruppi europei più importanti presenti in Tunisia tra Settecento e Ottocento, si tratteranno ora le principali componenti che andavano a formare la popolazione oggetto specifico di questo lavoro. Iniziamo questa rassegna con i primi e, almeno nel Settecento, più numerosi dei liguri di Tunisia, ossia i tabarchini.

Come si è ricordato nelle prime battute, la colonia genovese a Tabarca sopravvisse alla riconquista ottomana di Tunisi del 1574, mantenendo una sua stabilità che portò, tra le altre cose, a un certo incremento degli abitanti, passati dalle circa 150 persone iniziali alle possibili 2.000 di inizio Settecento⁵²¹, poi calate per via dell'emigrazione verso la Sardegna e la conseguente fondazione di Carloforte, causate anche dal sovrappollamento patito dall'isola tunisina e dal calo dei guadagni derivanti dalla pesca del corallo⁵²². Si trattava comunque di una popolazione esclusivamente ligure⁵²³, originaria in particolare di Pegli.

I tabarchini, contando anche quanti arrivarono dalla Liguria in fasi successive a quelle del primo insediamento, erano quindi a tutti gli effetti oriundi liguri, e come tali venivano considerati nella coeva documentazione genovese⁵²⁴. Nel giugno del 1741 i tunisini assalirono e saccheggiarono

⁵²¹ P. Gourdin, *Tabarka*, cit., p. 311.

⁵²² L. Piccinno, *Un'impresa fra terra e mare*, cit., pp. 240-242.

⁵²³ P. Gourdin, *Tabarka*, cit., pp. 313-314.

⁵²⁴ Ad esempio, ASGe, *Antica finanza* n. 69, 2 maggio 1749. «Tabarchini genovesi, o' sia oriundi del Serenissimo Dominio».

l'isola, deportando la popolazione a Tunisi⁵²⁵. Una descrizione della condizione dei tabarchini nei primi mesi della prigionia fu indirizzata alla Propaganda dal prefetto della missione Antonino da Novellara, che stimava in 900 il loro numero:

La tirannia ed inumanità di questo Dominante sempre più si fa maggiore contro de' cristiani, mentre doppo aver condotti schiavi 900 cristiani fra' grandi, e piccoli di Tabarca, dopo lo spoglio dell'isola, e disfacimento di tutto sin da fondamenti, né debbo tacere gli oltragi fatti alle sacre immagini, state esposte in Tunisi lo spazio di tre giorni al publico ludibrio. Il peggio si è che 24 figlie scielte sono nelle mani del Bascià e suoi figli, quali sono del continuo violentate a' rinegare, ma grazie a Dio, sinora hanno costantemente sofferto; vero è che sono state violate, ma questo spero ridonderà al cospetto del Signore a' loro gloria⁵²⁶.

La criticità della situazione dei tabarchini venne ribadita dopo una decina di giorni, con lo stesso frate che attestò, oltre all'impossibilità di prestare assistenza ai prigionieri, una mortalità molto elevata, con il decesso di almeno 120 persone in uno spazio di tempo ridotto⁵²⁷. Viste le, ben note, origini dei tabarchini, le prime richieste di fondi per i riscatti vennero indirizzate proprio a Genova «siccome questi schiavi sono la maggior parte genovesi»⁵²⁸.

Una svolta nelle pratiche legate ai riscatti degli schiavi tabarchini, nel frattempo calati a 636, si ebbe nel 1750, con la mediazione di Giovanni Porcile, nativo genovese ma comandante di uno sciabecco della marina sarda, che, per conto del re di Sardegna, ottenne un accordo per la liberazione di queste persone in cambio di somme di denaro e del rilascio di tunisini trattenuti nei porti italiani⁵²⁹. Qualche difficoltà si verificò comunque verso la fine dello stesso anno⁵³⁰, con ritardi nello scambio di prigionieri e, come segnalato dallo stesso Porcile, un aumento del numero dei tabarchini che ostacolava i riscatti⁵³¹.

⁵²⁵ Un resoconto dell'accaduto, comprendente anche trattative e inganni da parte tunisina, si trova in ANF, *Affaires Étrangères*, Consolats. Mémoires et documents BIII 303 s.d. [probabilmente agosto 1741]. Secondo quanto scritto in questo caso, i tunisini condussero a Tunisi almeno 800 persone: «Il [Yunus] fit son entrée triomphante dans Tunis, suivi de tous ses nouveaux esclaves au nombre d'environ huit cent, et faisant porter devant lui pour trophée les crucifix et les statues de la Vierge et des saints qu'il abandonna à la fureur du peuple». Secondo Anselme Des Arcs, autore come si è detto di una storia della missione cattolica, i tunisini aggredirono Tabarca per anticipare i francesi, che stavano preparando un'analoga operazione ai danni dell'isola (A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire...*, cit., pp. 44-45).

⁵²⁶ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, 26 novembre 1741.

⁵²⁷ Ivi, 5 dicembre 1741. «Questi poveri cristiani di Tabarca à tradimento fatti schiavi, e per il dolore della schiavitù, e per li patimenti che soffrono già da 120 ne sono morti ed altrettanti e più ce ne sono d'amalati, molti de' quali moiono senza sacramenti perché questo principe non vuole che andiamo dove sono accasati per la rabbia che tiene contro di essi e contro di noi perché ne anch'uno fin'ora si è fatto turco, tutto che varii siino stati per tale effetto e schiaffeggiati e bastonati, massime piccoli figli e giovinette».

⁵²⁸ Ivi, 5 marzo 1744.

⁵²⁹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1136, 12 maggio 1750; APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, 6 maggio 1750.

⁵³⁰ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1136, 14 dicembre 1750.

⁵³¹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, 20 dicembre 1750. In particolare, l'aumento del numero dei tabarchini si verificava «per li frequenti matrimoni che ogni giorno si vanno contraendo fra di loro et altri schiavi

Porcile riuscì, comunque, ad ottenere la liberazione di circa un centinaio di persone. Il successivo saccheggio algerino di Tunisi (1756) fu, tuttavia, disastroso anche per i tabarchini, in gran parte deportati, insieme ad altri schiavi europei, ad Algeri⁵³². Ulteriori raccolte di fondi, destinate a contribuire alla liberazione degli altri tabarchini rimasti a Tunisi in prigionia, furono realizzate dal religioso Stefano Vallacca, anch'egli tabarchino, negli anni Sessanta del secolo: in particolare, sono attestati nella documentazione della Propaganda i risultati ottenuti in alcune diocesi dello Stato della Chiesa⁵³³. Nei primi anni Settanta, le questioni riguardanti il grosso degli schiavi tabarchini sembravano concluse, con la partenza di gruppi consistenti verso la Sardegna o la Spagna⁵³⁴.

La vicenda dei tabarchini portò comunque a un rinnovato interesse per la sorte della loro isola, soprattutto da parte della Francia. Diverse memorie e progetti sottolineavano l'importanza di Tabarca nell'ambito della pesca del corallo e, ricordando anche la concorrenza fatta alle concessioni francesi, auspicavano la sua conquista o acquisizione⁵³⁵. I francesi stabiliti a La Calle, nelle acque algerine, tentarono in effetti di impadronirsi anche di Tabarca con un colpo di mano nel 1742, venendo però duramente sconfitti dalla guarnigione tunisina, tanto da costringere le autorità ad un rapido accordo con il bey per impedire rappresaglie sulle concessioni, rimaste sguarnite⁵³⁶.

I francesi continuarono comunque a seguire con attenzione le vicende relative a Tabarca, con i consoli che segnalavano, ad esempio, trattative per il suo acquisto da parte di mercanti danesi⁵³⁷. Gli stessi diplomatici transalpini, del resto, avviarono colloqui con i bey per ottenere il controllo dell'isola⁵³⁸, insistendo ancora nell'Ottocento inoltrato a questo proposito⁵³⁹, senza tuttavia ottenere risultati concreti. Il consolato francese mantenne, comunque, un proprio agente a Tabarca,

forestieri per la facilità del padre Gio. Batta Rivarola, che a' motivo di guadagnare quel poco interesse che sole prestarsi da' coniugati va cercando esso tutti i modi di congiungerli anzi persuaderli a maritarsi».

⁵³² ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 3, 30 gennaio 1758. Sulle vicende relative al riscatto dei tabarchini, A. Zappia, *Mercanti di uomini. Reti e intermediari per la liberazione dei captivi nel Mediterraneo*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2018, pp. 202-204.

⁵³³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 17 agosto 1766. Vallacca fu anche autore di uno scritto su Tabarca e la sua storia, indirizzato al vescovo di Recanati e Loreto ed intitolato *Memorie dell'Isola di Tabarca in Africa*. Il documento è integralmente trascritto in C. Bitossi, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca*, cit., pp. 241-278.

⁵³⁴ Ivi, 2 ottobre 1770 e 4 agosto 1772.

⁵³⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Consolats. Mémoires et documents BIII 303, novembre 1738 e 21 agosto 1761; *Marine Commerce et consulats* BVII 462, s.d. In quest'ultimo caso si legge: «Sa Majesté devrait avoir sur les côtes, ou auprès, une colonie qui peut répondre avec dignité a sa puissance, c'est la seule île de Tabarque qui pourrait faire son objet».

⁵³⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Consolats. Mémoires et documents BIII 303, agosto 1742.

⁵³⁷ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1139, 27 settembre 1757.

⁵³⁸ Ivi, 29 novembre 1757.

⁵³⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 30 novembre 1818; AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 5, 26 agosto 1841.

impegnato soprattutto a controllare e proteggere i pescatori di corallo⁵⁴⁰, così come, insieme ad altre nazioni, il Regno di Sardegna⁵⁴¹.

Mentre il destino dei tabarchini fatti prigionieri nel 1741 e dell'isola interessava i canali diplomatici e religiosi europei, gli isolani "franchi" rappresentavano la prima comunità, per importanza numerica, tra i cattolici liberi di Tunisi, come del resto confermato dalle stime inviate alla Propaganda nella seconda metà del Settecento. Già prima della rioccupazione tunisina dell'isola, soprattutto a causa del sovraffollamento della stessa, si era sviluppata un'emigrazione verso Biserta e Tunisi, solidamente attestata nella documentazione coeva⁵⁴². Si trattava, specialmente nelle prime fasi, di movimenti non organizzati, che coinvolgevano singoli individui o al massimo gruppi familiari, ben diversi da quelli che avrebbero portato alla fondazione di Carloforte. Questi fuoriusciti vivevano in Tunisia senza protezioni consolari e con la qualifica diretta di sudditi tunisini, fatto che implicava la posizione di "protetti del bey", riservata con successo, come si è visto in precedenza, anche agli ebrei livornesi. Per quanto la situazione a Tunisi fosse diversa rispetto a quella riscontrabile in diversi porti del Levante, ad esempio Smirne⁵⁴³, alcuni dei tabarchini, privi di assistenza consolare ed esigua minoranza nel complesso della popolazione, riuscivano comunque ad integrarsi piuttosto bene nell'elemento locale. Si trattava, sostanzialmente, di maggiorenti che avevano lasciato l'isola prima della sua occupazione e potevano garantirsi, anche a Tunisi, condizioni di vita ed economiche adeguate⁵⁴⁴.

Come del resto accadeva per le "nazioni" e gli altri commercianti, un ruolo importante nelle sorti degli affari di questi oriundi liguri derivava dai rapporti con le autorità tunisine: in particolare, tra il 1760 e il 1790, nell'ambito di una politica di apertura commerciale con l'Europa, risultò fondamentale l'amicizia e la protezione di Mustafa Khudja, influente funzionario sotto Ali II e Hammuda⁵⁴⁵. I legami clientelari o economici esistenti tra alcuni esponenti del gruppo dei fuoriusciti da Tabarca e i principali funzionari tunisini finirono per destare l'attenzione dei governi o dei diplomatici europei: il caso più eclatante, in questo senso, è rappresentato dalla Repubblica di Venezia che, dopo la pace conclusa con le Reggenze nel 1763, affidò la gestione del proprio consolato a Tunisi al tabarchino Giambattista Gazzo. Indicativi, in questo contesto, anche i rapporti

⁵⁴⁰ La corrispondenza da Tabarca visionata per questo lavoro si trova in ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 220.

⁵⁴¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 14 giugno 1820.

⁵⁴² P. Gourdin, *Tabarka*, cit., pp. 318-320.

⁵⁴³ A Smirne risiedeva una folta comunità "locale" di cristiani cattolici o ortodossi, con cui i commercianti europei finivano spesso per avere rapporti anche personali e familiari. Su questo argomento, M. C. Smyrnelis, *Colonies européennes et communautés ethnico-confessionnelles à Smyrne, coexistence et réseaux de sociabilité (fin du XVIII^e milieu du XIX^e siècle)*, in F. Georgeon - P. Dumont (cur.), *Vivre dans l'Empire Ottoman. Sociabilités et relations intercommunautaires (XVIII^e-XX^e siècles)*, L'Harmattan, Paris, 1997, pp. 173-194.

⁵⁴⁴ P. Gourdin, *Tabarka*, pp. 487-488.

⁵⁴⁵ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 297.

esistenti tra lo stesso Gazzo e la famiglia Nyssen, che, come si è visto in precedenza, sfruttò anche relazioni di questo genere per assumere quel ruolo di mediazione tra tunisini ed europei che, nelle relazioni dei diplomatici di altre nazioni, veniva più o meno marcatamente considerato un segno di acquiescenza e complicità con i bey a discapito degli interessi degli Stati europei.

I tabarchini, del resto, venivano generalmente disprezzati dai consoli europei, proprio come accadeva ai rappresentanti olandesi, che li consideravano ambigui complici delle autorità locali, attribuendo, talvolta, ad alcuni di essi il potere di esercitare una sinistra influenza sulle decisioni del bey, spingendolo a decisioni avverse ai mercanti europei e favorevoli, al contrario, ai loro specifici interessi⁵⁴⁶. L'alleanza con i principali esponenti del gruppo tabarchino, comunque, doveva in effetti essere considerata piuttosto conveniente tra gli europei residenti a Tunisi, visto che il caso di Arnoldo Nyssen, sposato per l'appunto con Maddalena Gazzo, non rappresenta di certo un'eccezione: diversi francesi seguirono, ad esempio, questa politica, contraendo, tramite matrimoni misti, alleanze con tabarchini⁵⁴⁷.

La frequenza dei matrimoni misti, che per quanto riguarda i tabarchini verso la fine del Settecento superarono quelli endogami, era dovuta anche al fatto che i nati da queste unioni, in cui nella maggioranza dei casi la madre era tabarchina e il padre di un'altra nazione, venivano poi considerati tabarchini e, quindi, nativi del Paese e sudditi del bey⁵⁴⁸. Una situazione che, tra la fine del XVIII secolo e l'inizio di quello successivo, favoriva le persone prive di una protezione consolare, quali ad esempio i genovesi, ma poteva risultare piuttosto sgradita alle rappresentanze diplomatiche presenti invece nella Reggenza: Herculais, inviato dal Direttorio per investigare sull'operato dei consoli nelle Reggenze barbaresche, si schierò apertamente contro i matrimoni che legavano i francesi a britanniche e, soprattutto, tabarchine, criticando la tolleranza mostrata in questo senso da Devoize⁵⁴⁹.

Escludendo alcuni casi particolari, del resto, i tabarchini mantennero per tutto il periodo rivoluzionario e napoleonico un atteggiamento piuttosto ambiguo nei confronti della Francia, continuando a rimanere nello sperimentato stato di sudditi tunisini e appoggiandosi al consolato transalpino, che pure rivendicava forme di giurisdizione su di loro dopo l'annessione della Liguria in quanto originari genovesi, solo in caso di necessità o di interesse. Riferendosi in generale al

⁵⁴⁶ Questo era, ad esempio, il parere di Devoize, che si lamentava nel 1797 per l'esistenza di un gruppo «de race génoise ou tabarquine» in grado, secondo lui, di esercitare un notevole ascendente sul bey (M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 41).

⁵⁴⁷ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 30-34, 97-98 e 264-267.

⁵⁴⁸ P. Gourdin, *Tabarka*, cit., pp. 485-486.

⁵⁴⁹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 146.

gruppo ligure fino a quel momento posto sotto la protezione francese, Billon notava nel 1814, a proposito dei tabarchini:

Ceux nés à Tunis que l'on appelle communément Tabarquins y'étaient regardés comme sujets du bey. Je ne dois pas dissimuler à Votre Excellence que ces familles ne sont en quelque façon françaises qu'autant nos ordonnances ne contrarient point leur convenances, j'ai souvent éprouvé de leur part des refus d'obeissance, et dans ce moment, elles se considèrent comme hors de la protection française⁵⁵⁰.

Nel paragrafo appena trascritto compaiono riferimenti all'identità dei tabarchini, in questo caso definiti sostanzialmente "i genovesi nati a Tunisi". Visti gli stretti rapporti che intercorrevano tra diversi esponenti del gruppo e le autorità tunisine e il distacco manifestato nei confronti dei consolati, il termine "tabarchino" finì tuttavia per indicare per estensione gli europei che assumevano atteggiamenti analoghi, anche quando questi erano legati solo indirettamente oppure per niente ai discendenti dei fuoriusciti dall'isola o degli ex schiavi che, una volta affrancati, erano comunque rimasti a Tunisi⁵⁵¹. In questo modo, finirono per essere del tutto assimilati, nell'opinione comune degli osservatori europei, ai tabarchini anche altre persone di diversa provenienza, tra cui genovesi, e addirittura i consoli più esposti nelle relazioni con i bey, come i Soler o Antonio Nyssen, che se non altro era effettivamente di madre tabarchina.

Mentre un numero tutto sommato ristretto di tabarchini, con altri individui ad essi più o meno legittimamente associati, aveva relazioni dirette con i governanti tunisini, non mancavano persone che, pur senza aver conosciuto la prigionia o essere riuscite ad affrancarsi dalla stessa, vivevano in condizioni più modeste. Ad esempio, alla Goletta e a Biserta erano presenti taverne gestite da tabarchini, spesso fonti di problemi di ordine pubblico e comunque frequentate, malgrado i dettami coranici, anche da arabi o turchi⁵⁵². Del resto, nel 1765 il frate della missione Gerolamo da Livigno segnalò la necessità di procedere all'insegnamento della dottrina cattolica riprendendo quanto praticato in passato a Tabarca, senza tentare quindi nuovi sistemi, visto che la maggior parte dei parrocchiani a cui si doveva prestare assistenza era composta proprio da tabarchini e si temevano, in seguito ai giornalieri contatti con gli arabi, conversioni all'islamismo⁵⁵³.

⁵⁵⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 14 maggio 1814.

⁵⁵¹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 138.

⁵⁵² A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 68; A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., pp. 33-34.

⁵⁵³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 3 agosto 1765. «Avendo trovato questo popolo molto alienato dalla dottrina cristiana a motivo d'essere stata più volte variata la maniera ed il metodo d'insegnarla, per rimettere un sì importante esercizio ho creduto bene di ripigliare la maniera ed il metodo praticato già in Tabarca, poiché la gente ed i figliuoli che vi intervengono son tutti, o quasi tutti di Tabarca».

Ancora alla metà dell'Ottocento, il medico toscano Giacomo Castelnuovo menzionò, in una descrizione attenta in particolare alle condizioni igienico-sanitarie della zona di Tunisi abitata dagli europei e ben poco positiva al riguardo, la presenza di tabarchini addetti a diversi lavori manuali o marittimi accomunati a maltesi, siciliani e sardi dalla miseria e dal basso tenore di vita⁵⁵⁴: si trattava verosimilmente di persone rimaste sotto la sovranità tunisina, quindi escluse dalla gestione consolare prima sarda e poi italiana, anche se non sono da escludere generalizzazioni che portavano ad assegnare alla categoria di "tabarchini" anche individui di diversa provenienza o origine.

Nelle testimonianze di alcuni osservatori europei il parere sui tabarchini, indipendentemente dal loro censo e stato sociale, rimaneva comunque piuttosto negativo. Uno dei principali critici, a questo riguardo, fu Filippi, come si è detto autore di scritti sulla Tunisia raccolti e pubblicati negli anni Venti del secolo scorso. Attaccando soprattutto quanti, ancora negli anni della sua permanenza nella Reggenza, continuavano ad intrattenere rapporti con le autorità tunisine, scavalcando talvolta gli stessi diplomatici, il console accusava sostanzialmente in blocco i tabarchini di malafede, disonestà e corruzione, forse anche perché molti di loro continuavano a sfuggire alla giurisdizione sabauda⁵⁵⁵.

L'evidente antipatia di Filippi nei confronti dei tabarchini traspariva del resto nelle sue normali relazioni dirette al governo di Torino, insieme al disprezzo per i tunisini di cui si sono già evidenziati alcuni esempi. Pareri analoghi erano stati già espressi, come si è visto, da Devoize e Billon, ma anche Palma non sembrava nutrire particolare fiducia per queste persone e, in generale, per gli altri oriundi e i genovesi di Tunisi nel loro complesso. Anche Arnoldo Nyssen, che pure aveva sposato una tabarchina, aveva espresso in precedenza un'opinione piuttosto negativa sul conto di questo gruppo, forse considerandoli rivali nel ruolo di mediatori tra arabi ed europei ricoperto, ormai, anche dai consoli olandesi⁵⁵⁶. L'esploratore e filantropo inglese James Richardson, di passaggio a Tunisi nel 1845, rincarò la dose, sostenendo che la comunità tabarchina era paragonabile alle colonie penali istituite, nei possedimenti d'oltremare, da alcune potenze

⁵⁵⁴ G. Castelnuovo, *Osservazioni medico-fisiche sul clima e sugli abitanti di Tunisi*, cit., pp. 23-24. In particolare: «La maggior parte degli europei di Tunisi lottano fra le conseguenze del nativo e dell'adottato clima: di 12 mila, cinque sestanti vivono in pessime condizioni, e d'un pane inferiore alla sudata fatica della loro industria giornaliera. Quasi tutti son maltesi, siciliani, sardi e tabarchini, facenti il fabbro, o carrajo, o muratore, o falegname, o pescatore, o navicellajo, o d'altra parte popolare di fatica e di poco lucro». La citazione è ripresa da S. Speciale, *Oltre la peste*, cit., pp. 271-272.

⁵⁵⁵ C. Monchicourt, *Documents historiques sur la Tunisie*, cit., p. 170. «Pleins de morgue, sans mœurs, sans religion, sous la juridiction immédiate de l'autorité locale, sans protection étrangère, ils s'érigent en conseillers, en facteurs des riches du Pays et achètent auprès d'eux les moyens d'existence par l'abandon de tout principe, par le sacrifice de tout ce qui est honnête; les tabarquins partagent avec les juifs l'espionnage et le droit de calomnie. Aussi, il est bien rare qu'ils ne se mêlent de toutes les affaires, qu'ils ne figurent dans toutes les intrigues». La citazione è già presente in A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 33 e, più sinteticamente, in M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 41.

⁵⁵⁶ P. Gourdin, *Tabarka*, cit., pp. 486-487. L'autore attribuisce però, erroneamente, a Nyssen le frasi di Filippi appena citate.

europee⁵⁵⁷: una sentenza non troppo dissimile a quelle con cui venivano bollati, soprattutto da italiani e francesi, i maltesi di Tunisi.

In controtendenza, una testimonianza positiva si trova nell'opera di Anselme Des Arcs, che, riferendosi agli anni di metà Ottocento, citò la religiosità e l'onestà di diverse famiglie tabarchine, rilevando anche la naturalizzazione accordata, ad alcuni nuclei, da Francia ed Austria:

De nos jours existent encore à Tunis des descendants des anciens habitants génois de Tabarca. Ils portent le nom générique de Tabarquins, et parlent le patois de leur premier lieu d'origine. Parmi eux on distingue plusieurs familles respectables par leurs vertus chrétiennes, leur honnête commerciales et les preuves d'attachement et de dévouement qu'elles donnent depuis plus d'un siècle à la mission et aux missionnaires. Quelques-unes ont cessé de porter la qualité des Tabarquins, et même celle de Génois, en devenant sujettes de l'Autriche ou de la France, à la suite de services qui leur ont mérité la protection des gouvernements de ces Pays⁵⁵⁸.

In questo caso, l'assenza di motivi di attrito con i tabarchini per ragioni diplomatiche o giurisdizionali, evidenziati invece dai consoli, portava quindi a considerazioni decisamente più benevole al loro riguardo, per quanto, tendenzialmente, il parere dei missionari sui cattolici residenti in Tunisia, indipendentemente dalla loro nazionalità, fosse piuttosto negativo.

In sostanza, comunque, la comunità tabarchina dimostrò una certa vitalità per tutto il periodo preso in esame in questa sede, intrattenendo anche proficui legami con altri gruppi europei. A tale proposito, si considerino ad esempio i 94 atti di battesimo, in cui compaiono genitori o padrini tabarchini, raccolti da Achille Riggio dopo ricerche negli archivi della parrocchia di Santa Croce e cronologicamente compresi tra il 1756 e il 1793⁵⁵⁹.

Come si è visto anche in queste ultime pagine, i tabarchini tendevano comunque ad essere meno presenti, rispetto ad altri gruppi cattolici, nella documentazione consolare, visto che, salvo le eccezioni menzionate anche da Des Arcs, rimasero in gran parte fuori dalla giurisdizione europea. In queste condizioni, i resoconti presenti nei racconti di viaggio o nelle testimonianze scritte di altri europei residenti a Tunisi rappresentano quindi una fonte importante per delineare il ruolo di questo gruppo, per quanto siano piuttosto evidenti parzialità e pareri non proprio oggettivi. Viste le loro origini, i tabarchini possono considerarsi indubbiamente parte integrante del gruppo ligure presente

⁵⁵⁷ J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., p. 52. «Upon the whole I would rather trust a respectable Moor than a native Christian. There is a vulgar saying here: “God defend me from a Algerine Turk, a Tripolitan Jew and a Tunisian Christian”. The low character of the Tunisians Christians may be traced to their principally originating from the Genoese colonists of Tabarca, for after this island was ceded to the bey, all the Tabarchines settled in Tunis. Now the Tabarchines were little better than a convict settlement».

⁵⁵⁸ A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire...*, cit., pp. 46-47.

⁵⁵⁹ A. Riggio, *Genovesi e tabarchini in Tunisia settecentesca*, cit., pp. 10-18.

in Tunisia, a maggior ragione se si tiene conto dei legami personali o familiari, instaurati anche con persone provenienti direttamente dalla Liguria, che verranno trattati nelle prossime sezioni.

Le persone provenienti dalla Liguria

Delineati alcuni elementi generali sulla popolazione tabarchina di origine ligure, vediamo adesso quali erano le componenti provenienti direttamente dalla Liguria e slegate, almeno inizialmente, dalla vicenda di Tabarca. I riferimenti storiografici su questo argomento sono ancora più scarsi rispetto a quelli visti sui tabarchini dopo il 1741, per cui le indicazioni generali che verranno fornite in questo paragrafo sono dedotte principalmente dalla documentazione d'archivio visionata.

Si è visto in precedenza come, nei calcoli effettuati dai missionari negli ultimi decenni del Settecento, fossero presenti in Tunisia alcune decine di persone qualificate direttamente come genovesi che numericamente, pur restando decisamente inferiori rispetto ai tabarchini, erano comunque paragonabili, se non addirittura superiori, ai francesi. Alcune indicazioni sulle loro origini, oltre che sulle attività, sono presenti in una lettera scritta nel 1809 a Billon da alcuni commercianti della “nazione”, tra cui spiccava Marco Aurelio Preve di Laigueglia; tralasciando momentaneamente l'argomento generale della missiva, su cui si tornerà in seguito, risulta ora particolarmente interessante uno specifico paragrafo:

Jusqu'à cette époque quelques génois, anciens esclaves affranchis, d'autres exilés de leur patrie, avaient exercé sous le gouvernement tunisien un commerce obscur et de détail, le seul que leur situation précaire et dépendante leur permettait d'exploiter sous l'influence d'un gouvernement arbitraire, qui joignait, à leur égard, un mépris qu'il affecte pour les chrétiens, à celui qu'il se croit en droit d'avoir ses affranchis et des gens qui repoussés de leur patrie s'étaient jettés dans ses bras⁵⁶⁰.

Indipendentemente dalle considerazioni sul dispotismo del governo tunisino, emerge quindi, in questo caso, la presenza di piccoli commercianti, dediti ad attività di livello tendenzialmente locale, ma soprattutto la loro origine. Si tratta indubbiamente di dati parziali, visto che nelle coeve relazioni consolari francesi e in altre fonti sono attestati anche arrivi di diverso genere, ma comunque indicativi su alcune componenti genovesi nella Tunisia settecentesca.

I casi relativi a schiavi che, riscattati dalle magistrature preposte a questi scopi oppure affrancatisi autonomamente, decidevano comunque di rimanere nelle Reggenze barbaresche sono di certo più rari rispetto a quelli che, una volta ottenuta la liberazione, ritornavano nella terra d'origine; tuttavia si trovano talvolta attestazioni o testimonianze in questo senso. Si trattava nella

⁵⁶⁰ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 1 dicembre 1809.

maggior parte dei casi di persone che avevano avuto modo di stabilire rapporti personali o familiari, magari con “franchi”, oppure erano riuscite ad avviare proprie attività economiche, in grado di fornire migliori condizioni di vita rispetto a quelle che si potevano trovare con il rimpatrio.

Una vicenda del genere si verificò, ad esempio, in occasione della liberazione degli abitanti di Ceriale, raziata nel 1637 dagli algerini, quando almeno una donna, riscattata come gli altri, decise di rimanere a vivere ad Algeri⁵⁶¹. Per quanto riguarda Tunisi nel periodo preso in considerazione, nella documentazione genovese analizzata i riferimenti a casi simili sono piuttosto rari, anche se verso la fine degli anni Quaranta del Settecento si trovano comunque cenni relativi a persone morte a Tunisi nonostante il riscatto⁵⁶², mentre altri non avevano più dato notizie di sé⁵⁶³.

La scarsità di menzioni nei documenti fa ritenere che, nella larga maggioranza dei casi, le pratiche relative agli ex schiavi che andavano poi a formare una parte della popolazione genovese di Tunisi non venissero, in realtà, gestite dal Magistrato per il Riscatto degli Schiavi della Repubblica, con riscatti approntati piuttosto da privati e altre istituzioni oppure dai diretti interessati.

Il caso più clamoroso, in questo senso, è probabilmente quello della famiglia Raffo di Chiavari, su cui si tornerà abbondantemente in seguito. Questo nucleo conobbe, infatti, una vertiginosa ascesa sociale, con almeno due dei suoi membri che giunsero ad occupare incarichi di primissimo piano nel governo tunisino, ma la sua presenza in Tunisia potrebbe essere stata causata dalla cattura in mare del suo primo esponente “tunisino”, Giambattista, da parte di un corsaro tunisino nei primi anni Settanta⁵⁶⁴.

Ad ogni modo, difficilmente gli ex schiavi affrancati potevano essere abbastanza numerosi per rappresentare, da soli, la totalità o la maggioranza dei genovesi “franchi” residenti a Tunisi verso la fine del XVIII secolo. Per quanto, come si è visto da una trascrizione precedente, ancora nel 1835 il visitatore apostolico Giuseppe da Pianella considerasse in generale questa categoria come una delle più significative nel contesto dei cattolici di Tunisia, nello specifico caso dei liguri erano presenti anche, come del resto specificato nella lettera a cui si è fatto riferimento, persone di diversa estrazione⁵⁶⁵.

⁵⁶¹ M. Lenci, *Corsari*, cit., p. 55.

⁵⁶² ASGe, *Antica finanza* n. 68, 4 settembre 1748.

⁵⁶³ Ivi, 9 settembre 1748.

⁵⁶⁴ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 35; M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 40. L'ipotesi della cattura in mare non viene messa in dubbio in queste occasioni né nelle altre menzioni riservate alla famiglia Raffo di cui si darà conto, tuttavia alcuni elementi portano a metterla almeno parzialmente in discussione.

⁵⁶⁵ Difficilmente, infine, i casi attestati di “schiavitù volontaria” potevano riguardare i liguri, visto che coinvolgevano principalmente le guarnigioni delle piazzeforti nordafricane spagnole, soprattutto Orano, dove le condizioni di vita erano particolarmente precarie (A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 143).

Per quanto riguarda, invece, quelli che nella lettera indirizzata a Billon sono definiti “esiliati dalla loro patria”, si tratta di una componente che doveva, in effetti, essere non secondaria in generale tra i cattolici di Tunisi. In particolare, i frati della missione menzionarono in più occasioni, in parte già citate o trascritte, la presenza di individui fuggitivi, o comunque ritenuti tali, da diversi territori europei per ragioni disparate e rifugiatisi nella Reggenza, dove, verosimilmente, potevano contare sulla solidarietà di parenti o complici. Si trattava, comunque, di persone giudicate in maniera piuttosto critica sia dai missionari, chiamati a gestire rapporti turbolenti non solo con gli schiavi ma anche con i “franchi”, che dai consoli, sempre pronti a segnalare i problemi causati, nei rapporti con i locali, dai sudditi meno affidabili per tutelare il resto della “nazione”: una situazione che poteva portare, in casi particolari, addirittura alla sospensione dei permessi di stabilimento nelle Reggenze barbaresche⁵⁶⁶.

Casi di persone “riparate” a Tunisi si trovano del resto ancora nell’Ottocento. Un esempio, in questo senso, è rappresentato dal già menzionato nizzardo Pietro Martini, fuggito in Tunisia per evitare la leva napoleonica⁵⁶⁷, mentre, soprattutto dopo la conquista francese dell’Algeria, venne segnalato più volte l’arrivo di disertori⁵⁶⁸. Pur con alcune differenze, si trattava di una situazione tutto sommato simile a quella che coinvolgeva i rifugiati politici italiani a cui si è fatto riferimento in precedenza.

Indubbiamente, genovesi in fuga dalla terra d’origine e arrivati più o meno di nascosto in Tunisia erano già presenti nella Reggenza all’inizio del Settecento, anche se le aperture di Husayn I nei confronti dei commercianti europei avevano portato, tra le altre cose, all’effimera riapertura di una sede consolare della Repubblica nella Reggenza⁵⁶⁹. Nella seconda metà del secolo, quando forme di protezione diplomatica erano ormai tornate ad essere definitivamente assenti, le persone in arrivo dalla Liguria finirono per trovare una sponda “naturale” nei cattolici di Tunisi più vicini alla popolazione e al governo locale, ovvero i tabarchini.

Diversi esempi di alleanze e associazioni tra tabarchini e genovesi sono evidenziati, come si vedrà nella prossima sezione, dalla documentazione, ma anche gli atti di battesimo citati in precedenza raccolgono alcuni casi di questo genere, con un genitore, più spesso il padre, genovese e l’altro tabarchino. L’associazione con i tabarchini, comunque non necessariamente legata anche ad alleanze matrimoniali, permetteva quindi a questi liguri, la cui condizione si presentava altrimenti

⁵⁶⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 8, 15 aprile 1763.

⁵⁶⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 4 agosto 1818.

⁵⁶⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 20 agosto 1844. In questo caso, ad esempio, si trattava di quattro piemontesi disertori dalla Legione straniera.

⁵⁶⁹ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 194.

quanto meno incerta, di evitare almeno in parte gli inconvenienti derivanti dalla permanenza in un territorio che, almeno formalmente, continuava ad essere ostile senza forme di protezione consolare. Viste queste considerazioni, la versione riportata nella lettera del 1809, che rappresentava i genovesi di Tunisi come sprovveduti in balia dei capricci di un governo arbitrario, appare quindi, almeno in parte, esagerata.

Mentre una parte dei fuoriusciti genovesi riuscì, quindi, a stabilizzare la propria presenza, associandosi agli oriundi e finendo per essere quanto meno tollerata dalle autorità locali, non mancavano invece quanti, inizialmente privi di conoscenze o rapporti personali, cercarono altre soluzioni per giustificare e mantenere la propria presenza nella Reggenza, evidentemente preferibile rispetto al rimpatrio. Ad esempio, nel 1771 il prefetto della missione segnalava la presenza di un medico genovese, di cui non viene fatto il nome, che aveva sedotto la figlia di un console, a sua volta non nominato, anche per evitare l'espulsione dal territorio tunisino⁵⁷⁰.

L'annessione della Liguria alla Francia rappresentò comunque, per quanti tra questi individui erano effettivamente rimasti stabilmente a Tunisi, l'occasione ideale per regolarizzare definitivamente la propria posizione, ottenendo, tramite il riconoscimento della tutela francese, finalmente quella protezione consolare che negli anni precedenti era mancata.

Nell'Ottocento, quando gli "esiliati" erano rappresentati sostanzialmente da disertori o rifugiati politici, si trovano nella documentazione sabauda riferimenti anche a liguri. Mentre da Torino giungevano istruzioni piuttosto rigide sul comportamento da tenere in questi casi, riguardanti soprattutto i sudditi che abbandonavano le truppe francesi di stanza in Algeria⁵⁷¹, a Tunisi era infatti segnalata la presenza di fuggitivi genovesi o rivieraschi, provenienti dall'esercito o dalla marina del Regno di Sardegna e riparati nella Reggenza⁵⁷².

⁵⁷⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 20 ottobre 1771. «Dopo la tregua con li francesi molti malviventi di cristianità sono venuti in Tunisi [...] mi rimangono adesso li più difficili e sono un giovine medico genovese fuggito anni sono dal padre, che per il suo portamento volevalo farlo carcerare, questi giunto quivi prese una scandalosa pratica con una figlia d'un console cattolico, già da molti anni maritata, la quale intollerante di sentire li rimproveri ben giusti del proprio marito sotto vari pretesti mendicati dalla passione insinuò al console suo padre a scacciare bruttamente il proprio marito di casa». L'identità dei personaggi coinvolti rimane incerta, anche se al riguardo possono quanto meno essere formulate alcune ipotesi. Il «giovine medico» qui citato potrebbe, infatti, essere Agostino Gorgoglione, destinato a ricoprire anche la carica di console per Venezia, dopo essere stato viceconsole, in seguito alla morte di Giambattista Gazzo.

⁵⁷¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 27 giugno 1842. Ad esempio, troviamo qui un rimprovero diretto, in questo caso, a Benzi: «Mi occorre pure osservarle che troppo generosamente ella suol soccorrere i disertori della Legione straniera Regi sudditi. Che se come già le dissi il governo non intende che essi periscano in miseria ciò non autorizza però la S. V. I. ad assegnare a ciascuno di essi una pensione mensile di lire 90, la qual cosa fomentando la diserzione de' sudditi che militano sotto la bandiera francese non fa che aggravare sempre più il Regio erario».

⁵⁷² Ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 7 giugno 1842.

Una situazione particolare, in questo contesto, era rappresentata da quanti, nati o residenti da tempo in Tunisia e comunque sudditi sabaudi, non si presentavano alla leva militare, finendo per essere a tutti gli effetti considerati, per quanto dimoranti all'estero, renitenti⁵⁷³. Tenzialmente, i nazionali di Tunisi non sembravano infatti troppo propensi a partecipare al servizio militare; a questo proposito, nel 1842 Benzi scrisse, non a caso:

Ho fatto sentire ai R. Sudditi designati a far parte della leva militare l'obbligo in cui sono di trasferirsi senza ritardo in patria onde assistere alla sessione straordinaria di leva che avrà luogo nel prossimo mese di maggio. Essi mi supplicarono tutti di aver riguardo alla avanzata loro età, alla loro situazione di famiglia non che alla miopia di cui alcuni d'essi sono affetti ma io non ho creduto dover per tali motivi sospendere la loro partenza lasciando all'autorità competente ad apprezzare le ragioni dai medesimi addotte per farsi esentare dal militare servizio⁵⁷⁴.

Anche se nella maggioranza dei casi, spontaneamente o in seguito ad ingiunzioni più o meno minacciose, gli interessati finivano comunque per rispondere alla leva, non mancarono quanti subirono, a questo riguardo, le previste conseguenze: ad esempio, nel 1847 Geymet tolse, per questo motivo, la protezione consolare all'oriundo genovese Francesco Sciaccaluga⁵⁷⁵, commerciante residente a Monastir.

Per quanto riguarda i rifugiati politici, i liguri erano sicuramente meno numerosi rispetto ai sudditi del Regno delle Due Sicilie, che come si è visto in precedenza causavano non pochi problemi ai fratelli De Martino, e probabilmente anche a quelli dello Stato della Chiesa, tuttavia negli ambienti del consolato sabauda qualche preoccupazione al riguardo doveva circolare, visto che sempre Benzi, questa volta nel 1841, segnalò l'arrivo di persone sospette munite di passaporti rilasciati da alcuni consoli sabaudi⁵⁷⁶, soprattutto quelli di stanza a Marsiglia e Livorno, chiedendo al riguardo precise istruzioni, poi effettivamente arrivate dal governo⁵⁷⁷.

L'apparato repressivo sabauda sembrava ad ogni modo, in questo specifico caso, più efficace di quello borbonico, anche se non mancarono rifugiati politici genovesi che, grazie anche

⁵⁷³ Istruzioni a questo riguardo, che comprendevano l'indulto per quanti «si facciano solleciti di compiere ai trasandati impegni loro» minacciando al contrario l'arresto o altre punizioni, si trovano in ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 9 giugno 1842.

⁵⁷⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 20 aprile 1842.

⁵⁷⁵ Ivi, 18 novembre 1847. «Il medesimo ebbe a dichiararsi in questa Regia cancelleria costretto ad abbandonare la sua sudditanza per trovarsi impegnato in negozi con cui mantiene sua famiglia, e per avere la propria madre in stato d'infermità tale che sarebbe cagionarle la morte, quando egli fosse per abbandonarla. Il Sciaccaluga fu in conseguenza notato sopra questi registri siccome scaduto dalla protezione di questa Regia agenzia generale».

⁵⁷⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 27 novembre 1841.

⁵⁷⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 5 gennaio 1842. «Ella dovrà tosto informarsi del nome del console che rilasciò il passaporto contro il divieto di questa segreteria ed in quanto ai titolari di tali documenti risultandole essere persone di cattiva condotta o senza mezzi di sussistenza dovrà farli ripatriare con prima occasione dirigendoli secondo il consueto alla polizia di Genova».

all'assistenza e alla collaborazione di esponenti del gruppo mercantile ormai da tempo insediati, riuscirono non solo a stabilirsi a Tunisi, ma anche ad avviare propri affari commerciali. Il caso più evidente, in questo senso, è quello di Gaetano Fedriani: mazziniano, arrivò nella Reggenza nel 1834 con un passaporto subito riconosciuto da Giovannetti come falso⁵⁷⁸, ma riuscì, come si vedrà in seguito, rapidamente a ritagliarsi un proprio spazio, finendo per ottenere l'ampia stima degli stessi diplomatici sabaudi.

Comunque, la componente dei fuoriusciti, nelle loro diverse forme, appare forte soprattutto nella seconda metà del Settecento. Già in quel periodo, tuttavia, sono attestati spostamenti regolari, avvenuti con la piena consapevolezza delle autorità, confermata dalla relativa registrazione, e apparentemente più massicci rispetto ai casi visti finora. Come si è visto in precedenza, la serie documentaria relativa ai passeggeri in partenza da Genova inizia solo a partire dal 1793, tuttavia nel periodo compreso tra quell'anno e il 1797 sono ben 77 le persone dirette a Tunisi menzionate negli appositi registri⁵⁷⁹. In gran parte si trattava di individui già stabiliti da anni nella Reggenza, rientrati momentaneamente in Liguria per motivi familiari o per la gestione di singoli affari, quindi non è da escludere che tra questi si trovassero anche ex schiavi o fuoriusciti, tuttavia non sembra esagerato attribuire, già a partire da questi dati, un certo peso anche agli spostamenti "autorizzati" negli ultimi anni di esistenza della Repubblica oligarchica.

Indipendentemente da quelle che possono essere a questo riguardo le considerazioni sul Settecento, comunque, nel secolo successivo i movimenti migratori regolamentati rappresentano sicuramente, nello spazio tra Liguria e Tunisia, la maggioranza. In questo senso, il quadro documentario, anche per via dello stretto controllo sugli spostamenti esercitato dalle autorità dapprima francesi e poi sabaude, fornisce elementi decisamente più abbondanti.

Rispetto a quanto rilevato in precedenza a proposito di maltesi, sardi e siciliani, che anche per ragioni meramente geografiche trovavano nella Tunisia una delle prime mete di emigrazione, gli spostamenti dei liguri verso la Reggenza avevano caratteristiche in parte diverse. Come attestato dal prefetto del Dipartimento di Montenotte, Gilbert Chabrol de Volvic, nell'epoca napoleonica la principale area verso cui si dirigevano contadini e braccianti liguri era l'Italia settentrionale, in particolare la Lombardia, che ogni anno attirava centinaia di lavoratori stagionali dalla Liguria e da altri territori limitrofi⁵⁸⁰; movimenti di questo genere erano del resto già ben presenti nel periodo precedente, con la raccolta di gelso, grano e riso nelle campagne piemontesi e lombarde a

⁵⁷⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 20 giugno 1834.

⁵⁷⁹ ASGe, *Sanità* nn. 1738, 1739, 1740 e 1741. Maggiori dettagli al riguardo verranno forniti nella prossima sezione.

⁵⁸⁰ G. Chabrol de Volvic, *Statistica delle Provincie di Savona...*, cit., v. I, pp. 410-413.

rappresentare una vera e propria via di fuga dalla miseria per gli abitanti dell'Entroterra⁵⁸¹. A partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, questo ruolo fu in parte preso dall'America meridionale, destinata ad ospitare svariate migliaia di immigrati italiani e, in particolare, liguri⁵⁸².

Per quanto la Tunisia andasse a rappresentare, almeno fino agli anni Cinquanta del XIX secolo, una destinazione importante per i liguri nel bacino mediterraneo, con un'importanza complessiva paragonabile per molti aspetti a quella già individuata per il porto atlantico spagnolo di Cadice⁵⁸³, non si può comunque parlare di un'emigrazione di massa, come quella verso l'Italia settentrionale o l'America.

Oltre a un'incidenza numerica, almeno rispetto a maltesi e siciliani, minore, gli spostamenti dei liguri a cui si sta facendo riferimento finivano per riguardare differenti categorie di persone. A Tunisi arrivavano dalla Liguria commercianti, talvolta con attività già ben avviate e desiderosi di ampliare la portata dei propri traffici inserendovi anche la Reggenza, e altre figure professionali che, salvo particolari eccezioni, avevano già un impiego o la possibilità concreta di trovarne uno. Le descrizioni di Saverio De Martino sugli immigrati clandestini siciliani, quindi, non sono applicabili, se non in casi estremamente limitati, agli arrivi dei liguri, nonostante i pareri critici espressi, riguardo a questo tema ed in generale al gruppo oggetto di questo studio, da Devoize e Billon negli anni dell'Impero Francese e la permanenza di forme di immigrazione irregolare.

La popolazione immigrata in Tunisia dalla Liguria finiva, quindi, per avere generalmente una condizione diversa rispetto a quella di altre componenti italiane, ma simile piuttosto a quella degli ebrei livornesi o dei francesi. Ovviamente, questo non implicava il successo commerciale o economico per tutte queste persone, visto che non mancarono casi di rimpatri, forzati o spontanei, per ragioni finanziarie e fallimenti di ditte o singoli mercanti.

In qualche caso, gli spostamenti verso la Reggenza non erano dovuti direttamente ad affari commerciali o a questioni lavorative ma, piuttosto, a motivazioni personali. Nella documentazione sono infatti attestati casi di viaggi dovuti a ricongiungimenti familiari, con persone che lasciavano appunto la Liguria per raggiungere parenti già stabiliti in Tunisia. Situazioni di questo genere coinvolgevano, nella maggioranza dei casi, donne: si trattava di mogli che raggiungevano i mariti⁵⁸⁴, in questo caso spesso con i figli al seguito⁵⁸⁵, oppure di vedove che, rimaste sole,

⁵⁸¹ C. Costantini, *La Repubblica di Genova in età moderna*, Utet, Torino, 1978, p. 461.

⁵⁸² A questo proposito, si considerino i dati riportati in G. Felloni, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Ilte, Torino, 1961.

⁵⁸³ Sui genovesi a Cadice, si vedano C. Molina, *L'emigrazione ligure a Cadice*, cit.; N. González Alonso, *La colonia di italiani a Cadice nell'anno 1773*, in «Popolazione e storia», XX, 2 (2019), pp. 49-64.

⁵⁸⁴ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 18 ottobre 1810. Si tratta del certificato del passaporto rilasciato a Luisa Zignago di Genova, che raggiungeva il marito Pietro a Tunisi.

venivano invitate a Tunisi oppure si muovevano di propria iniziativa⁵⁸⁶. Movimenti di questo genere, che riguardavano comunque anche uomini⁵⁸⁷, erano talvolta affiancati da altre necessità, con persone che si recavano dai parenti stabiliti in Tunisia, ad esempio, per lavorare con loro⁵⁸⁸.

I ricongiungimenti familiari in qualche caso non erano del tutto spontanei, ma frutto piuttosto, almeno apparentemente, di obblighi derivanti da un contesto sociale ben diverso rispetto a quello attuale. Un caso indicativo, in questo senso, è rappresentato dalla richiesta avanzata nel 1821 dal genovese Pietro Costa, già stabilito a Tunisi, alla Camera di Commercio del permesso di espatrio per la moglie Francesca Molinari, avanzata con evidenti riferimenti alla subordinazione della donna nei suoi confronti⁵⁸⁹.

Dovuti a questioni lavorative o familiari, ad ogni modo gli spostamenti di persone presi in considerazione in queste ultime pagine, che andavano appunto a costituire la componente maggiore nel movimento migratorio tra Liguria e Tunisia, comprendevano anche i movimenti di quanti non si stabilivano nella Reggenza definitivamente o per lunghi periodi ma, piuttosto, per la gestione di singoli affari in spazi di tempo brevi⁵⁹⁰.

La componente genovese nel Paese nordafricano era completata da quanti vi erano nati da genitori liguri. Come si è visto in precedenza, i tabarchini, nonostante lo stato di sudditi del bey che competeva a quanti erano fuoriusciti dalla comunità di Tabarca prima del 1741, erano a tutti gli effetti oriundi liguri, visto anche il mantenimento della comune appartenenza culturale e linguistica assicurato, almeno fino alla seconda metà del Settecento, dalla tendenza all'endogamia. Le unioni tra tabarchini e quelle miste, che coinvolgevano anche genovesi, nella Tunisia della seconda metà dell'Ottocento portavano quindi alla nascita di persone di chiara ascendenza ligure. Nel corso del tempo, vista anche la crescita dell'emigrazione diretta femminile a partire, almeno per quanto riguarda il caso genovese, dall'epoca napoleonica ravvisabile nella documentazione⁵⁹¹, che portava

⁵⁸⁵ Ivi, 20 maggio 1810. Caterina Delucchi, di Sestri Ponente e moglie di Vincenzo Nattino (qualificato come *proprietaire*), partiva accompagnata dai sei figli: Rosa (17 anni), Carlotta (16 anni), Maddalena (14 anni), Teresa (11 anni), Giuseppe (8 anni) e Paoletta (5 anni).

⁵⁸⁶ ASGe, *Prefettura francese* n. 424, 24 luglio 1813. «S. E. à autorisé la nommée Thérèse Montano, veuve Cassingeria, à s'embarquer [...] pour se rendre de Gênes à Tunis, où elle est appelé par un des ses frères».

⁵⁸⁷ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 10 luglio 1844.

⁵⁸⁸ ASGe, *Prefettura francese* n. 976, 2 dicembre 1805.

⁵⁸⁹ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 12 ottobre 1821. «Col dovuto permesso, richiama la sua propria moglie seco a cui per dovere deve come moglie accedere, e siccome per legge non può staccarsi dal Stato senza il dovuto permesso quindi per render omaggio alla stessa supplica riverentemente la saviezza dell'Illustrissima Camera di volersi degnare di concederle un tale permesso perché possa soddisfare alla legge che l'obbliga di arrendersi ai voleri del proprio marito».

⁵⁹⁰ Ivi, 30 settembre 1811. In questo caso, ad esempio, Giuseppe Astengo chiese l'autorizzazione per recarsi a Tunisi, in vista del recupero di crediti e della liquidazione di alcuni affari commerciali.

⁵⁹¹ A questo proposito, pur in assenza di riferimenti alle fonti italiane (per quanto inerenti anche a donne italiane), si vedano J. Clancy-Smith, *Women, gender and migration along a Mediterranean frontier: pre-colonial Tunisia, c. 1815-1870*, in «Gender and history», XVII (2005), pp. 62-92; Id., *Locating women as migrants in the Nineteenth-Century*

donne di diversa condizione sociale a muoversi anche in autonomia verso la Reggenza, crebbero comunque i nati da genitori entrambi immigrati direttamente dalla Liguria.

Figli di tabarchini, fuoriusciti di varia natura, immigrati dalla Liguria o di ex schiavi, in questo caso talvolta trovatisi alla nascita in condizione servile, gli oriundi mantenevano comunque la propria specifica identità, assumendo, nei confronti delle vicende politiche che interessavano la madrepatria e quindi dei consolati che rivendicavano forme di controllo sui liguri all'estero, atteggiamenti vari a livello personale o familiare. Si è visto in precedenza come Billon, nel 1814, deplorasse il comportamento dei tabarchini, o “genovesi nati a Tunisi”, colpevoli a suo avviso di tenere un atteggiamento quanto meno ambiguo nei confronti della Francia, ma sentimenti simili vennero manifestati in seguito anche dai rappresentanti sabaudi, quando alcuni tra i liguri nati in Tunisia con entrambi i genitori immigrati, in crescita rispetto al periodo precedente, mostrarono in diverse occasioni uno scarsissimo attaccamento per la giurisdizione consolare del Regno di Sardegna.

In generale, molti oriundi, come era del resto avvenuto negli anni dell'epoca napoleonica, si rivolgevano alla protezione o all'assistenza dei funzionari sabaudi solo in caso di gravi problemi o di calamità, ricevendole in base soprattutto all'attitudine personale del console. Durante le prime fasi dell'epidemia di peste del triennio 1818-1820, ad esempio, Palma scrisse in una relazione al suo governo:

Sebbene sin'ora io mi sia limitato ad assistere i soli ammalati fra suditti conosciuti di S. M. nulla di meno la porta di questo Regio Consolato Generale è giornalmente assediata da molti cristiani, che non si erano mai fatti conoscere pel passato, che sono però tutti suditti di S. M. e che gridano soccorso e misericordia! [...] Ho fatto bensì somministrare in mio particolare qualche alimento a quelle vecchie, ne ho voluto lasciarmi vedere, ne riconoscere gli altri, a' quali non ho dato veruna speranza per non avermi riconosciuto in tempo debito; ragione per cui non saprei dare all'E. V. contessa di questi individui, resta ora a vedere se il Bardo non me li addosserà, in tal caso verificherò chi siano se realmente suditti di S. M. e risolverò cosa potrò fare, conciliando l'interesse di S. M. colle circostanze e le pretese del governo locale⁵⁹².

Il parere sugli oriundi non era comunque sempre negativo, basandosi piuttosto, appunto, sull'atteggiamento da questi tenuto nei confronti del consolato e dello Stato da questo rappresentato. A questo proposito, dovendo trovare un agente per la sede periferica di Sfax, vista la necessità di

Tunis, in N. Chaudhuri - S. Katz - M. E. Perry (cur.), *Contesting archives. Finding women in the sources*, University of Illinois Press, Urbana, 2010, pp. 35-55.

⁵⁹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 25 novembre 1818.

sostituire il precedente, Truqui propose non a caso Francesco Ghigginò, membro di una famiglia di oriundi di Chiavari, ritenendolo affidabile per quell'incarico⁵⁹³.

In sostanza, la presenza di un gran numero di liguri nati in Tunisia veniva quindi recepita in modo piuttosto vario dagli addetti consolari, francesi o sabaudi, che con loro avevano maggiori contatti, in base principalmente al comportamento o alla reputazione dei diretti interessati. Del resto si tratta di un'attitudine ravvisabile, come si cercherà di dimostrare nelle prossime sezioni, a quella relativa alla compagine ligure nel suo complesso.

A testimonianza della rilevanza, nell'ambito della presenza ligure in Tunisia tra il XVIII e il XIX secolo, degli oriundi resta comunque il fatto che il più importante in assoluto tra i liguri residenti o attivi nella Reggenza, il magnate e uomo politico Giuseppe Maria Raffo, era per l'appunto il figlio di un chiavarese⁵⁹⁴.

Il confronto tra le principali fonti documentarie impiegate come base per questa ricerca permette, comunque, la ricostruzione, in molti casi, dei legami familiari o economici esistenti tra queste persone. In molti casi, non nella totalità soprattutto per via delle lacune o delle caratteristiche della documentazione evidenziate in precedenza, sono presenti indicazioni precise sui luoghi di provenienza o di origine dei liguri di Tunisia.

In questo senso, come già rilevato nel caso specifico dei passaporti, anche in generale la grande maggioranza degli individui, la cui presenza nella Reggenza è solidamente attestata nei documenti, era nativa o originaria della città di Genova: una situazione comprensibile se si tiene conto dello strapotere economico e demografico del centro principale rispetto al resto del territorio. È comunque presente anche una numerosa componente rivierasca, riguardante località prossime a Genova (in seguito annesse, tra il 1873 e il 1926, al capoluogo e oggi inserite nell'agglomerato urbano), come Voltri, San Pier d'Arena, San Francesco d'Albaro e Nervi, o più lontane, quali Porto Maurizio, Loano, Santa Margherita o Lavagna. Infine, seppure con numeri decisamente minori e in casi singoli, compaiono paesi dell'entroterra, ad esempio Davagna, Lumarzo o Voltaggio.

⁵⁹³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 23 luglio 1838. «Monsieur Ghigginò génois domicilié dans la même ville depuis long temps et bien vu par les nationaux, fils d'un père très honnête domicilié à Tunis, et qui entend d'ailleurs très bien les affaires».

⁵⁹⁴ Ivi, 20 giugno 1836. «Giuseppe Raffo, Cavaliere dell'Ordine di Francesco I di Napoli, della Legione d'Onore, di San Gregorio Magno, Segretario intimo di S. A. il Bascià Bey di Tunisi per le relazioni estere, nato in Tunisi il di 9 febbraio 1795». Si tratta di una nota inviata a Truqui dallo stesso Raffo e contenente le sue credenziali in vista del conferimento dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Un caso particolare: i carlofortini nei primi decenni dell'Ottocento

Come si è accennato in precedenza, la condizione di sovraffollamento conosciuta dall'isola di Tabarca nei primi decenni del Settecento contribuì all'emigrazione verso la Tunisia e originò, con un'iniziativa questa volta organizzata, la nascita del centro di Carloforte⁵⁹⁵, posto, al largo delle coste sarde, sull'isola di San Pietro.

Il re Carlo Emanuele III aveva fortemente voluto la fondazione e il popolamento del nuovo paese, a cui diede appunto il nome, nell'ambito di un progetto tendente a riaffermare, tramite l'insediamento di popolazioni fedeli, il controllo su alcune aree del litorale sardo frequentate, anche per via della loro scarsità demografica, da corsari e, soprattutto, contrabbandieri⁵⁹⁶. La colonizzazione dell'isola di San Pietro coinvolse comunque, a partire dal 1738, circa un quarto della popolazione tabarchina, emigrata su iniziativa del maggiorense Agostino Tagliafico⁵⁹⁷.

Successivamente, nel 1769, la liberazione di tabarchini ancora trattenuti in prigionia ad Algeri, dove erano stati deportati dopo i fatti del 1756, portò ad un'operazione analoga a quella patrocinata dal governo sabauda in Sardegna ma, questa volta, sotto l'egida spagnola: gli schiavi riscattati, anche tramite uno scambio con prigionieri musulmani, furono stabiliti sulla disabitata Isla Plana, dove fondarono un insediamento denominato, non a caso, Nueva Tabarca⁵⁹⁸. Nello stesso periodo, le liberazioni a Tunisi, patrocinate da Valacca e Porcile, permisero lo stanziamento di gruppi tabarchini anche a Calasetta⁵⁹⁹, posta sull'isola di Sant'Antioco in Sardegna e prospiciente a Carloforte.

Carloforte rimaneva comunque il principale insediamento tabarchino al di fuori della Tunisia, con una popolazione arricchita, oltre che dalle nascite successive all'inizio della colonizzazione, dall'immigrazione di altri tabarchini, provenienti dalla Reggenza, e di persone arrivate dalla Liguria. Nel 1798, dopo una breve occupazione francese, il paese fu però oggetto di un'audace

⁵⁹⁵ A questo proposito, C. Bitossi, *Alle origini di Carloforte: i genovesi a Tabarca*, in «Studi sardi», XXIX (1990-1991), pp. 427-446.

⁵⁹⁶ P. Calcagno, *Fraudum. Contrabbandi e illeciti doganali nel Mediterraneo (sec. XVIII)*, Carocci, Roma, 2019, pp. 123-146.

⁵⁹⁷ Una ricostruzione dell'insediamento dei tabarchini e dei primi decenni di esistenza della colonia si trova in G. Vallebona, *Carloforte. Storia di una colonizzazione*, Della Torre, Cagliari, 1988.

⁵⁹⁸ Su questo argomento, si veda M. Ghazali, *La Nueva Tabarca: île espagnole fortifiée et peuplée au XVIII^e siècle*, in «Cahiers de la Méditerranée», 73 (2006), pp. 197-218.

⁵⁹⁹ Su Calasetta, A. Zappia, *“Ho trattato con Sua Maestà sarda lo stabilimento di essi schiavi”. I tabarchini e l'insediamento di Calasetta sull'isola di Sant'Antioco (1770)*, in A. Gallia - L. Pinzarrone - G. Scaglione (cur.), *Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo*, New Digital Frontiers, Palermo, 2016, pp. 321-336. L'insediamento dei tabarchini a Calasetta sembra, almeno apparentemente, meno noto rispetto a quelli di Carloforte e Nueva Tabarca, visto che in alcuni lavori inerenti anche a queste vicende non viene menzionato.

incursione tunisina che, destando un certo clamore nell'Europa pur sconvolta dalle guerre rivoluzionarie, portò alla deportazione a Tunisi di oltre 800 persone⁶⁰⁰.

Le trattative per il riscatto dei prigionieri carlofortini, che inizialmente coinvolsero anche l'ormai ottuagenario Giovanni Porcile, a cui erano stati nell'occasione catturati due figli con le loro famiglie⁶⁰¹, procedettero con enormi difficoltà, viste anche le disastrose condizioni del Regno di Sardegna: l'occupazione francese del Piemonte, destinata a portare poi alla sua temporanea annessione, aveva infatti non solo costretto la famiglia reale sabauda a rifugiarsi a Cagliari⁶⁰², ma anche causato il dissesto delle finanze.

Nonostante il fallimento di intercessioni di primissimo livello, come quella dello zar Alessandro I presso il sultano, si rivelò risolutivo l'intervento di Devoize che, dopo le preghiere per un suo interessamento ricevute tra gli altri da Antonio Porcile⁶⁰³, riuscì, grazie alle buone relazioni con Hammuda e la sua corte, ad ottenere un accordo soddisfacente per la liberazione dei prigionieri carlofortini, spendendo al meglio anche il peso del mandato di Napoleone⁶⁰⁴.

Dopo l'aggressione tunisina e i successivi riscatti, si mantennero comunque legami tra Carloforte e Tunisi, con fenomeni migratori, stagionali o definitivi, che portarono, per la prima volta o nuovamente, isolani nella Reggenza. Inoltre, alcune persone rimasero a Tunisi dopo il 1803, in qualche caso in seguito alla conversione all'Islam; il caso più rappresentativo, in questo senso, è quello di due giovani carlofortine residenti al Bardo, dove rientravano tra le mogli di Husayn e Mustafa⁶⁰⁵.

Viste le caratteristiche della popolazione di Carloforte, dove l'elemento ligure continuò a risultare predominante malgrado l'immigrazione di sardi e persone provenienti da altri territori, non sembra fuori luogo considerare, in questa sede, anche i carlofortini come parte integrante della popolazione ligure attiva nella Reggenza. Si tratta, sostanzialmente, di un caso particolare relativo

⁶⁰⁰ G. Vallebona, *Carloforte*, cit., pp. 105-123; S. Bono, *Lumi e corsari*, cit., pp. 239-248.

⁶⁰¹ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., pp. 165-166.

⁶⁰² Riguardo alla permanenza in Sardegna della corte sabauda, G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, cit., pp. 293-326.

⁶⁰³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 37, 11 maggio 1802. Figlio di Giovanni, Antonio Porcile era stato anche lui fatto prigioniero nel 1798, ma in seguito era stato autorizzato a raggiungere la Sardegna e l'Italia per raccogliere i fondi necessari ai riscatti, ottenendo però risultati insufficienti.

⁶⁰⁴ Ivi, 25 fruttidoro anno X [12 settembre 1802], 19 vendemmiale anno XI [11 ottobre 1802] e 1 pratile anno XI [21 maggio 1803]. Si tratta di tre liste di carlofortini liberati su pressione francese.

⁶⁰⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 15 settembre 1817. Palma segnalò appunto, in questa occasione, la presenza delle carlofortine, con termini piuttosto coloriti e un ingenuo esotismo in relazione all'harem tunisino: «Trasmetterò col tempo a V. E. tutti i ragguagli ch'essa può desiderare sull'interno del serraglio sebbene questi si riducano a poca cosa, e senza mandar mia moglie in mezzo alle prostitute che n'entrano e sortono in folla, lo farò per mezzo di donne sarde che v'hanno il loro ingresso libero per esser due fra le mogli de' due bey figli [Husayn e Mustafa] anch'esse sorelle». Maggiori dettagli a questo riguardo, inerenti anche all'identità della madre di Ahmad, verranno forniti in seguito.

ad oriundi liguri che, pur avendo in gran parte in comune con i tabarchini le origini, provenivano da un territorio amministrativamente e geograficamente legato alla Sardegna. Nei documenti prodotti dal consolato sabaudo, i carlofortini sono infatti definiti generalmente «sardi», mentre i liguri sono indicati come «genovesi» o comunque «provenienti dalla Riviera di Genova», senza riferimenti alla loro origine, tuttavia le differenze con il resto della popolazione dell'area isolana appaiono piuttosto evidenti.

Per quanto riguarda la presenza in Tunisia, i carlofortini erano in parte accomunati a sardi e siciliani dall'immigrazione clandestina, agevolata dalla vicinanza geografica, impiegando per la traversata imbarcazioni di piccole dimensioni⁶⁰⁶. Anche se, come si è visto, nei documenti tale fenomeno è associato soprattutto ad individui provenienti dall'isola maggiore, pure gli abitanti di Carloforte alimentavano in parte la corrente migratoria illegale, differenziandosi dagli spostamenti autorizzati registrati nelle coeve fonti genovesi.

La presenza di lavoratori stagionali provenienti da Carloforte, dediti soprattutto alla pesca del tonno, era comunque piuttosto ben voluta dai tunisini, che apprezzavano la professionalità dei carlofortini nel settore, tanto che, quando il governo sabaudo cercò di limitare la portata degli spostamenti verso la Reggenza, il bey chiese al contrario una maggiore tolleranza, visto che l'assenza dei pescatori dell'isola di San Pietro rischiava di causare danni seri alla produzione. Come annotato da Palma sul finire del 1816:

Dopo l'arrivo di un bastimento dall'Isola di San Pietro si è sparsa voce al Bardo, che sia stato inibito agli abitanti di quest'Isola di venir travagliare alle tonnare di Tunis, come essi erano usi farlo per l'addietro [...] per parte di S. A. mi ha specialmente incaricato di supplicare l'E. V. di ottenere da S. M. che gli abitanti di detta Isola possano continuare a qui trasportarsi, onde intraprendere i soliti lavori, quali senza di essi andrebbero a mancare totalmente [...] esso mi soggiunse che S. A. sperava ottenere dalla Real bontà questo favore, tanto più che questi erano i soliti lavoratori anche nello stato di guerra tra la Sardegna e questa Reggenza⁶⁰⁷.

Come si vede da questo estratto, si trattava quindi di movimenti che, pur situandosi ai margini della legalità, erano ormai consolidati indipendentemente dalle relazioni ufficiali tra Regno di Sardegna e Tunisia, risultando evidentemente convenienti per entrambe le parti. La presenza di un consolato sardo a cui fare riferimento dovette, comunque, contribuire ad una regolarizzazione di questi spostamenti, visto che Palma, dopo la comparsa della peste nella Reggenza, chiese

⁶⁰⁶ A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., p. 166.

⁶⁰⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 16 dicembre 1816.

esspressamente di non concedere passaporti ai pescatori di Carloforte almeno fino ad un miglioramento della situazione sanitaria⁶⁰⁸.

Indipendentemente dall'esistenza di questi movimenti stagionali, che riguardavano principalmente pescatori o marinai, a Tunisi e alla Goletta erano comunque residenti stabilmente molti carlofortini, che dovevano apparire agli osservatori esterni assai simili, se non del tutto paragonabili, ai tabarchini autoctoni: si trattava di una presenza piuttosto cospicua, attestata da diverse fonti. Alcuni riferimenti a carlofortini si trovano nei documenti relativi alla missione, in relazione a situazioni matrimoniali tali da richiedere segnalazioni alle autorità religiose romane. Nel 1806 venne ad esempio citato il caso dell'ex schiava, poi rimasta da libera in Tunisia, Maria Gavazza che, dopo aver sposato il greco Demetrio Faccianopoli, era stata costretta dal marito, apparentemente convertitosi al cattolicesimo per motivi di convenienza ma ben presto tornato sui suoi passi, ad abbracciare l'ortodossia⁶⁰⁹. Ben diversa la situazione di due coppie completamente carlofortine di aspiranti sposi (Francesco Leone e Giovanna Rosso; Andrea Pagano e Maria Leone), per le quali si chiedeva la dispensa essendo gli interessati tra loro cugini⁶¹⁰.

Nei registri dello stato civile francese si trovano citate anche alcune donne di Carloforte, sposate con francesi. In particolare, troviamo menzionati tre matrimoni: il fornaio Marcelin Raubaud e Antonietta Luxoro nel 1826⁶¹¹, con la successiva registrazione del decesso della donna nel 1867⁶¹²; il medico Antoine Jean Feselen e Angelica Segni nel 1827⁶¹³; Pascal Gandolphe, membro di una famiglia di origine tabarchina ormai francesizzata, e Maria Leone nel 1841⁶¹⁴. Tra gli atti di morte risulta, infine, anche quello di Maria Rombi, vedova del corso Antoine Alzetto⁶¹⁵. Nella documentazione francese compaiono, in qualche caso, altre persone con cognomi tabarchini, ad esempio Francesca e Rosa Rombi, tuttavia non è indicato il luogo di nascita, quindi potrebbero non essere carlofortine bensì tabarchine di Tunisi.

Vista la loro appartenenza nazionale, i carlofortini compaiono con maggiore frequenza, come del resto i liguri, nei documenti sabaudi. Se in qualche caso gli elenchi dei nati o dei deceduti non sono particolarmente precisi⁶¹⁶, persone provenienti o originarie da Carloforte si trovano con una certa

⁶⁰⁸ Ivi, 25 novembre 1818.

⁶⁰⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 9 maggio 1806. «In tale stato lagrimevolissimo di cose si trova attualmente l'infelice, che piange giorno e notte la sua disgrazia, ed è vicinissima alla disperazione».

⁶¹⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 14, 21 gennaio 1835.

⁶¹¹ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 21, 20 marzo 1826

⁶¹² ADN, *État civil*, Tunis 228EC 48, 29 luglio 1867.

⁶¹³ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 21, 3 marzo 1827.

⁶¹⁴ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 29, 28 febbraio 1841.

⁶¹⁵ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 47, 19 luglio 1849.

⁶¹⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 10 agosto 1847. In questo caso, menzionando tredici nascite, mentre per i liguri è indicata con precisione la provenienza dei genitori (in tre casi Genova,

frequenza negli atti di nascita o morte di nazionali trasmessi al governo sabauda: si considerino ad esempio dati relativi al luglio del 1848 e all'ottobre del 1849⁶¹⁷.

Anche nelle normali relazioni, dove i singoli individui venivano menzionati solo in casi particolari, si trovano, talvolta, alcuni riferimenti a persone legate a Carloforte. Mentre alcune di queste menzioni, relative ad episodi di criminalità o ad attività economiche, verranno analizzate nelle prossime sezioni, appare opportuno citare in questo contesto la notizia della morte di un carlofortino «da molti anni stabilito in questa città», data nel 1826 da Filippi⁶¹⁸, attento soprattutto alla gestione dell'eredità, e la supplica di una vedova «che trovasi afflitta di cecità e di estrema miseria» per una pensione «di cui godeva del vivente suo marito per duodecima prole»⁶¹⁹.

I dati rapidamente esposti in queste ultime pagine dimostrano come, nella Tunisia dei primi decenni dell'Ottocento, i carlofortini rappresentassero una componente piuttosto consistente nel contesto dei sudditi del Regno di Sardegna stabiliti nella Reggenza. In particolare, presi singolarmente, gli abitanti di Carloforte emigrati stabilmente o temporaneamente in Tunisia e i loro figli nati nel Paese nordafricano rappresentano, quindi, pur con la particolarità che li contraddistingue un gruppo da tenere, anche numericamente, in considerazione nell'insieme dei liguri attivi o residenti nella Reggenza. I carlofortini vanno quindi a formare una delle componenti della popolazione ligure in Tunisia: un gruppo che, come si è cercato di evidenziare in questa sezione, aveva provenienze e motivazioni eterogenee, ma era comunque accomunato dalle origini, lontane o più dirette, sul territorio ligure.

due Albenga e uno Chiavari) tutti i sardi sono accomunati dal generico «di Sardegna», anche se alcuni cognomi appaiono inequivocabilmente di origine ligure e, quindi, presumibilmente di Carloforte o al massimo Calasetta (qui Nicoletta Vigo, Giambattista Leone, Casimiro Rosso, Carolina Granara, Angela Scotto e Agostino Pagano).

⁶¹⁷ Ivi, 5 luglio 1848 e 8 ottobre 1849. Nel primo caso, su sei nati quattro risultavano originari di Carloforte (Giambattista Borghero, Giuseppe Olanda, Pietro Rosso e Giambattista Cavallo) insieme a uno di Alassio (Agostino Agnese) e uno di Chiavari (Maria Borzoni). Nel secondo, su quattordici atti (tredici di nascita e uno di decesso) i carlofortini erano sei (Maria Rombi, Giovanni Tagliafico, Maria Rosso, Giuseppe Vigo, Marianna Scotto e Giovanni Scotto), insieme ad una nizzarda, due sardi (uno dei quali, Carlo Alberto Farina, però di madre genovese e padre di Sassari), due genovesi (Lauretta Pagano e Maria Bosco), due alassini (Antonio Morteo e Bernardo Costa) e un albanese (Giovanni Lanfranco).

⁶¹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 4 agosto 1826. Il morto si chiamava Angelo Laplaneta e viveva con la madre e la sorella «epperò trovandosi esse le sole uniche eredi ho creduto non dover fare nessun passo ufficiale relativo a beni mobili di qualche considerazione lasciati».

⁶¹⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 27 aprile 1846. «Monsignor Vescovo di S. Rosalia residente in Tunisi mi ha raccomandato la vedova Serafina Caval di Carloforte»: non è chiaro se si tratta del cognome da sposata, come però appare piuttosto probabile, o di quello da nubile.

2 - Il rapporto con la storia ligure e tunisina

Il Settecento: tra precarietà e protezioni informali

Come si è accennato in precedenza, i rapporti ufficiali tra Repubblica di Genova e Reggenza di Tunisi nel corso del XVIII secolo erano segnati dalla guerra di corsa. Seppure con periodi di minore intensità, ancora per tutto il Settecento, infatti, Tunisi mise in mare legni corsari che, visti gli accordi siglati con diverse potenze europee, finivano per concentrare con maggiore accanimento i loro attacchi contro gli Stati con cui non erano state concluse tregue⁶²⁰, tra cui appunto Genova⁶²¹.

Vista anche la vocazione marittima delle Riviere liguri⁶²², che armavano principalmente i navigli di dimensioni medio-piccole che rientravano tra le vittime più frequenti delle azioni barbaresche, e la debolezza dell'apparato navale genovese, ulteriormente ridimensionato all'inizio del Settecento⁶²³, molti abitanti della Repubblica venivano quindi condotti in prigionia anche a Tunisi, con le istituzioni governative che cercavano, sfruttando anche relazioni informali e mediazioni, di ottenere i riscatti⁶²⁴.

Anche se i centri abitati rivieraschi nel Settecento vennero risparmiati dagli sbarchi a terra, frequenti nel Cinquecento e tentati ancora all'inizio del Seicento, con il saccheggio di Ceriale del 1637 a rappresentare in questo senso l'ultimo caso nell'ambito ligure, le catture in mare causavano quindi ingenti danni al commercio e all'immagine stessa della Repubblica, che appariva incapace di garantire la sicurezza sulle acque di cui rivendicava la sovranità⁶²⁵. Nonostante approcci commerciali e diplomatici⁶²⁶, quindi, la Repubblica di Genova continuò ad essere considerata a

⁶²⁰ S. Bono, *Lumi e corsari*, cit., pp. 1-12 e 25-43.

⁶²¹ A questo proposito, si veda E. Beri, *Forme di difesa e pratiche di autoprotezione: i genovesi di fronte alla corsa barbaresca (XVII-XVIII secolo)*, in «Progressus», VII, 1 (2020), pp. 121-144.

⁶²² Su questo tema, L. Lo Basso, *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Carocci, Roma, 2016.

⁶²³ La flotta pubblica genovese contava sei galee nel Seicento. Il loro numero, già insufficiente in relazione alla vastità dello spazio da controllare, fu ulteriormente ridotto a partire dal 1713, principalmente per ragioni economiche: alla metà del secolo, le unità della squadra erano state portate a quattro. A questo proposito: E. Beri, *Génova y su frontera marítima entre los siglos XVI y XVII, defensa y control*, in V. Favaro - M. Merluzzi - G. Sabatini (cur.), *Fronteras: Procesos y prácticas de integración entre Europa y América (siglos XVI-XX)*, Fondo de Cultura Económica, 2016, pp. 341-352.

⁶²⁴ Sui riscatti dei prigionieri dei barbareschi nel caso genovese, A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit. In relazione al periodo precedente a quello trattato in questo studio, anche E. Lucchini, *La merce umana. Schiavitù e riscatto dei liguri nel Seicento*, Bonacci, Roma, 1990.

⁶²⁵ Riguardo alla rivendicazione di sovranità sul Mar Ligure da parte della Repubblica di Genova, R. Savelli, *Un seguace italiano di Selden: Pietro Battista Borghi*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», III (1973), pp. 13-76.

⁶²⁶ A questo riguardo, S. Boubaker, *Les relations entre Gênes et la Régence de Tunis depuis 1741 jusqu'à la fin du XVIII^e siècle*, in R. Belvederi (cur.), *Atti del quarto congresso internazionale di studi storici. Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Gotica, Padova, 1996, pp. 111-137. Sulla Repubblica di Genova nel Settecento, C. Costantini, *La Repubblica di Genova in età moderna*, cit.; C. Bitossi, *“La Repubblica è vecchia”. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1995.

Tunisi come uno Stato nemico, come ampiamente dimostrato dalle frequenti catture di navi genovesi, attestate anche nella documentazione consolare francese⁶²⁷. Si trattava quindi di una situazione che, almeno in teoria, non sembrava particolarmente favorevole allo stanziamento di una cospicua popolazione ligure “franca”.

In realtà, il particolare contesto tunisino finì per agevolare questa presenza, ben più consistente rispetto a quella in altre realtà barbaresche o levantine. In primo luogo, come si è visto in precedenza, gran parte dei cattolici stabiliti a Tunisi erano tabarchini fuoriusciti dalla loro comunità originaria prima del 1741 e, quindi, oriundi liguri. Inoltre, ex schiavi ed esuli di varia natura finivano per essere tollerati dalle autorità locali. Mentre altri gruppi, in particolare la “nazione” francese, usufruivano di una protezione consolare, presente anche per comunità decisamente più limitate come quelle dei Paesi protestanti, i liguri si garantivano, quindi, una presenza nella Reggenza grazie ad accordi, anche stipulati in forma di vero e proprio contratto⁶²⁸, e legami familiari o clientelari informali. Una situazione che, comunque, era quanto meno precaria e suscettibile, soprattutto nel caso di disordini o in un seguito ad un particolare avvenimento come il saccheggio di Tunisi del 1756 operato dagli algerini, di causare gravi problemi e danni ad un gruppo privo di tutele stabili.

Del resto, la mancanza di una rappresentanza che garantisse, almeno informalmente, una protezione alla compagine genovese non era dovuta solo alla conflittualità tra Genova e Tunisi. Come è già stato giustamente notato⁶²⁹, non mancavano infatti tentativi o pressioni da parte dei consoli di altre nazioni già stabiliti a Tunisi per evitare che si andassero a creare legami più stabili in grado, potenzialmente, di portare alla nascita di una “nazione” genovese istituzionalizzata e ad una sua preminenza all’interno della componente cattolica tunisina.

In particolare, preoccupazioni di questo genere compaiono nella documentazione francese. La Francia, che, come si è visto, vantava una presenza diplomatica a Tunisi fin dal Cinquecento, era particolarmente attenta al mantenimento e allo sviluppo dei traffici che portavano le merci

⁶²⁷ Ad esempio, ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1149, 27 settembre 1779.

⁶²⁸ ANF, *Marine*, Commerce et consulats BVII 462 s.d. Si tratta di una concessione con cui «Noi Ally Bey e Mamet Tubach Re di Tunesi doniamo ampia autorità a SS. Georgio Spinola e Pietro Maria Gentile di prendere Fiumara Gelata e Capo di Sera, di poter fabbricare un castello, e armarlo di canoni, o sia recinto, fabbricare magazen per loro habitatione in questo nostro Regno, e anche di poter estrarre tutte quelle sorti di mercantie che si ponno cavare dal medemo nostro Regno, et introdurre tutto quello che li piace, et potter negoziare con turchi, mori e hebrei a loro beneplacito come si stila in Tabarca e altre scale». La datazione di questo documento rimane incerta, anche se appare comunque anteriore al periodo preso in considerazione in questa sede, risalendo verosimilmente al Seicento.

⁶²⁹ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., pp. 132-133.

barbaresche e levantine, tra cui principalmente il grano, a Marsiglia⁶³⁰, e cercava di ostacolare la concorrenza esterna, compresa quella degli Stati italiani⁶³¹. Genova, che tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo aveva provato in diverse occasioni a reinserirsi stabilmente nei traffici con il Mediterraneo orientale e meridionale⁶³², rappresentava in questo senso, nonostante il modesto peso politico e militare, con la sua marineria e l'intraprendenza dei suoi commercianti una potenziale minaccia alla supremazia francese⁶³³.

A Tunisi, dove come si è visto dalle stime dei missionari tra oriundi ed immigrati i liguri superavano numericamente i francesi, forme di accordo, anche informali, tra il bey e la Repubblica avrebbero quindi potuto procurare una più forte concorrenza alla locale comunità francese, anche perché l'eventuale "nazione" genovese avrebbe potenzialmente potuto assorbire almeno in parte i tabarchini, oltre a richiamare altri liguri nella Reggenza.

Durante il governo di Husayn I, in effetti, i genovesi avevano ottenuto dal bey diverse tutele e la possibilità di avere una propria rappresentanza consolare, affidata al tabarchino Giovanni Angelo Bogo, tuttavia la deposizione di Husayn e la successiva occupazione di Tabarca misero bruscamente fine alle vicende di questo consolato⁶³⁴, nei cui confronti le autorità della Repubblica si erano comunque dimostrate piuttosto tiepide. Nonostante questo esito negativo, i francesi erano ad ogni modo piuttosto attenti all'arrivo di mercanti liguri e alle loro azioni; nel 1757, ad esempio, Sulauze avvisava il governo di Parigi riguardo ad un certo attivismo da parte genovese:

Il en est aussi venu deux de Gênes avec des laines etc., et il y á apparence qu'il en viendra encore plus á moins que le peur des corsaires barbaresques ne les retienne, puisque les negocians de cette République ont obtenu du bey la permission, quoique toujours en guerre sur mer, de venir commercer ici avec leur batiments sans pouvoir être pris ni retenus dans aucun des ports de ce Royaume; on parle même d'une espèce de consul qu'on y veut établir à cet effet comme du temps d'Assen ben Ali père de ce Prince [Muhammad]; le Sénat á poussé ses veues plus loin, il á fait faire des propositions pour ravoir Tabarque⁶³⁵.

⁶³⁰ ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 440 s.d. [risalente al 1780] «Le commerce du Levant et de la Barbarie, considéré en lui même, peut être évalué de 70 à 80 millions par an pour l'entrée et la sortie. Il employe continuellement à la mer cinq ou six cent batiments, et il entretient dix à douze mils matelots».

⁶³¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1142, 3 gennaio 1767. In questo caso, Barthélemy de Saizieu annunciava con soddisfazione la rottura della tregua tra Tunisi e la Toscana, auspicando un indebolimento del commercio di Livorno a favore di quello marsigliese.

⁶³² A questo proposito, O. Pastine, *Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXIII (1952) [numero monografico].

⁶³³ L. Lo Basso, *Gente di bordo*, cit., p. 142.

⁶³⁴ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., pp. 110-128. Su questo argomento, si consideri anche O. Pastine, *Genova e le Reggenze di Barberia nella prima metà del Settecento*, in «Bollettino Ligustico», XI, 3-4 (1959), pp. 125-155.

⁶³⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1139, 20 gennaio 1757.

Come si è accennato in precedenza, i francesi seguivano con particolare attenzione le vicende e le trattative, reali o presunte, riguardanti Tabarca, come confermato del resto da questa trascrizione. Il console francese continuò in effetti a fornire informazioni sui tentativi genovesi in questo senso⁶³⁶, sostenendo che un eventuale successo avrebbe danneggiato notevolmente gli interessi nazionali nell'area barbaresca, con una rinnovata e pericolosa concorrenza alle concessioni gestite dalla Compagnia d'Africa⁶³⁷.

Le trattative per un eventuale ritorno dei genovesi a Tabarca non portarono comunque ad esiti concreti, anche perché il governo della Repubblica era poco propenso ad esporsi direttamente, preferendo, piuttosto, il ripristino degli accordi stipulati ad inizio secolo con Husayn I⁶³⁸. Qualche risultato, da questo punto di vista, fu in effetti ottenuto, visto che il solito Sulauze, che aveva già parlato a inizio anno di una "specie di console", annunciò nel giugno del 1757 l'investitura di un console genovese, parallela a quella di un rappresentante della Repubblica di Ragusa:

Nous avons ici depuis quelques jours deux consuls nouveaux, l'un de Gênes et l'autre de Raguse, que le bey à fait de son autorité pour placer deux de ses creatures [...] Quant à celui de Gênes, comme c'est un génois qui à été mis en place, le Sénat l'a déjà confirmé, il n'est proposé que pour protéger seulement les batiments de cette République arrivez à la Goulette car ils peuvent être pris en mieu comme ennemis par les corsaires de cette Régence⁶³⁹.

Indipendentemente dalle considerazioni sul comportamento di queste persone, con la definizione di "creatura del bey" che veniva del resto attribuita a quanti intrattenevano rapporti stretti con le autorità locali⁶⁴⁰, il console genovese che, secondo Sulauze, aveva ottenuto anche la conferma da parte del governo della Repubblica era Francesco Maria Bogo, figlio del precedente rappresentante Giovanni Angelo.

Francesco Maria Bogo, rientrato a Tunisi dopo un soggiorno a Genova seguito alla morte del padre, aveva ricoperto la carica di cancelliere del consolato imperiale⁶⁴¹, ma in effetti almeno inizialmente si considerò un vero e proprio console, per quanto rimanga dubbia, nonostante quanto

⁶³⁶ Ivi, 12 luglio 1757.

⁶³⁷ Ivi, 23 gennaio 1761.

⁶³⁸ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 130.

⁶³⁹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1139, 16 giugno 1757. Sulauze proseguiva, rincarando la dose sull'inadeguatezza dei due rappresentanti: «Ces deux nouveaux consuls font plus qu'ils ne peuvent pour aller exterieurement de pair avec tous ceux des autres nations, mais ils sont si petits et si humbles devant le bey qu'il y à de quoi rire de voir leur contenance embarrassées devant ce prince, en presence du quel ils voudraient, mais n'osent pas, tenir leur rang».

⁶⁴⁰ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 135.

⁶⁴¹ A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire...*, cit., p. 47. La firma di Bogo nella veste di cancelliere del consolato austriaco si ritrova, ad esempio, in un atto relativo al riscatto di Giovanni Antonio Grosso di Albisola, risalente al 1750: ASGe, *Riscatto schiavi* n. 115, 28 agosto 1750.

affermato da Sulauze, l'effettiva autorizzazione genovese⁶⁴². Una prova in questo senso è rappresentata da una supplica da lui inoltrata alla Propaganda per chiedere il reintegro del prefetto Stefano Antonio da Genova, richiamato nel 1755, in cui si firmava come «Incaricato degli affari del Consolato di Genova in questo Regno». La missiva, destinata a non sortire l'effetto voluto, era motivata dal fatto che un prefetto genovese sarebbe risultato estremamente gradito al bey Muhammad, che al pari del fratello e successore Ali II come si è visto era di madre ligure, dato che «il sig. Mohamed Bey nuovo Padrone di questo Regno per essere questi parzialissimo e molto portato per la Nazione genovese». Oltre a quella di Bogo, erano presenti le firme dei liguri o tabarchini, ma etichettati come «tutti genovesi», Giulio Ponte, Dionisio Mendrice, Giambattista Gazzo e Giambattista Costa⁶⁴³.

Verso la fine degli anni Cinquanta, quindi, la situazione dei genovesi di Tunisi sembrava piuttosto buona, vista la rivendicata benevolenza del bey, e comunque tale da rappresentare una potenziale minaccia per gli interessi francesi. Nel giro di pochi anni, tuttavia, il contesto mutò rapidamente in maniera sfavorevole al gruppo ligure: le pressioni della Francia, che rivendicava la propria supremazia commerciale negli scambi con i territori nordafricani⁶⁴⁴, e la politica incerta del governo della Repubblica, del resto interessato a mantenere buoni rapporti con il potente vicino anche a causa dell'impegno militare in Corsica, finirono per contribuire al ridimensionamento dell'attivismo ligure in Tunisia.

Il consolato genovese a Tunisi, sulla cui effettiva natura restano comunque non pochi interrogativi, sparì rapidamente dalla documentazione francese e da quella della missione, mentre Bogo, ormai definitivamente riconosciuto come suddito austriaco, continuò comunque a risiedere nella Reggenza: come si vedrà, la famiglia era ancora piuttosto attiva dopo oltre un secolo. I liguri rimasero, perciò, soprattutto da un punto di vista “politico”, meno rilevanti rispetto ai francesi. A questo proposito, esempi piuttosto indicativi sono citati nei documenti prodotti dal consolato transalpino. Nel 1760 un genovese, non nominato, acquistò a Susa dai funzionari locali una grossa partita d'olio ma, non avendo la possibilità di imbarcarla completamente in vista dell'esportazione, dovette sistemarne una parte nel magazzino di un francese, secondo quest'ultimo senza aver ricevuto il relativo permesso: Sulauze chiese al bey l'espulsione dalla Reggenza del genovese, modificata da Ali II in scuse pubbliche di fronte all'assemblea della “nazione” e pagamento di un risarcimento⁶⁴⁵. Nel 1763, invece, il genovese Giuseppe Peirano chiese di far arrivare a Marsiglia

⁶⁴² A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 130.

⁶⁴³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, s.d. [estate del 1757].

⁶⁴⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 6, 26 ottobre 1761.

⁶⁴⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1142bis, 9 maggio 1760.

un carico di olio tunisino sotto la bandiera danese, considerata sicura per via dei trattati tra la Danimarca e le Reggenze⁶⁴⁶, ottenendo un secco rifiuto da parte del console francese che, oltre ad accusarlo di disonestà, temeva il rischio di creare un pericoloso precedente, visto un presunto tentativo di aggiramento dei dazi⁶⁴⁷.

A partire, almeno, dal 1760 i liguri residenti in Tunisia rimasero quindi teoricamente privi, con l'esclusione dei tabarchini, di tutele, con una permanenza in sicurezza nella Reggenza garantita solo dalla tolleranza delle autorità locali. In realtà, proprio la presenza dei tabarchini e di altri genovesi ad essi legati da alleanze familiari o economiche forniva una sorta di protezione informale al resto del gruppo e ad altri europei privi di assistenza consolare.

Come si è accennato in precedenza, negli anni Ottanta del Settecento le autorità locali avevano manifestato segnali di intolleranza per il gran numero di “franchi” residenti stabilmente a Tunisi, visto che molti di essi erano privi di adeguati mezzi di sostentamento e non contribuivano, ad esempio con attività commerciali, ad arricchire la Reggenza. Hammuda aveva in effetti minacciato l'espulsione in blocco degli europei già nel 1783, tornando poi verso la fine del decennio a riprenderla seriamente in considerazione. I decreti e le minacce, che escludevano comunque i francesi⁶⁴⁸, dovettero in effetti avere un certo peso sui liguri, con il già rilevato calo presente nelle stime dei missionari, tuttavia la maggior parte delle persone poterono infine rimanere grazie soprattutto all'intercessione degli oriundi e di altri genovesi ben introdotti negli ambienti governativi tunisini, che contribuirono, appunto, a far ritornare sui propri passi il bey⁶⁴⁹.

Come dimostrato, almeno in parte, in questa occasione, i legami informali o clientelari di tabarchini e genovesi con i maggiorenti tunisini finivano quindi per agevolare, se non addirittura permettere, una permanenza relativamente tranquilla per ex schiavi, fuoriusciti e immigrati. Anche le autorità genovesi si rivolgevano a queste persone per incarichi diplomatici, come era infatti accaduto con la famiglia Bogo, oppure per altri compiti di mediazione, tra cui il riscatto degli schiavi liguri e còrsi trattenuti in Tunisia⁶⁵⁰.

⁶⁴⁶ A questo proposito, D. H. Andersen - H. J. Voth, *The grapes of war: Neutrality and Mediterranean shipping under the Danish flag, 1747-1807*, in «Scandinavian economic history review», 48 (2000), pp. 5-27.

⁶⁴⁷ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1140, 4 febbraio 1763.

⁶⁴⁸ Anche la “nazione” francese attraversava comunque alcune difficoltà in quel periodo, con diverse lamentele all'indirizzo del console, ritenuto poco interessato a tutelare gli interessi dei principali mercanti residenti a Tunisi (ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1153, 23 novembre 1789).

⁶⁴⁹ APF, *Fondo Vienna* v. 25, 9 dicembre 1789. In particolare, il prefetto della missione, Clemente da Montalboddo, attribuì molti meriti all'intervento non solo dei consoli ma anche di altre personalità: «Le gran suppliche che ho presentato ai signori consoli a vantaggio di questa povera christianità, e particolarmente con il primo medico del bey sig. Francesco Mendrisi di Genova, ed altri amici del bey, sì cristiani, mori e turchi». Oltre a Francesco Mendrice, su cui si tornerà in seguito, sembra molto probabile che i “cristiani amici del bey” fossero tabarchini.

⁶⁵⁰ Ad esempio, ASGe, *Antica finanza* n. 68, 4 ottobre 1746.

Già nel corso del XVIII secolo sono comunque attestati individui che, pur non essendo necessariamente naturalizzati, usufruivano della protezione francese. Ad esempio, troviamo citato, nel 1786, il caso di Luigi Giano, qui definito «facteur de la nation», che fu inviato nelle circostanze riprese nella documentazione a investigare su un naufragio avvenuto presso Capo Bianco, in cui la nave coinvolta era stata inizialmente indicata come francese⁶⁵¹. Escludendo clamorose omonimie, si tratta con ogni probabilità dello stesso personaggio citato, insieme all'altro ligure Felice Borzoni, come deputato della comunità cattolica tunisina in un successivo dispaccio del 1805⁶⁵².

Un altro caso, rintracciato grazie a documenti di inizio Ottocento, ma risalente agli anni Novanta del Settecento riguardò il genovese Agostino Marcenaro, e coinvolse direttamente anche Devoize. Questi, per motivi di prestigio familiare e di fiscalità, dovette infatti attendere il 1804 per sposarsi con la compagna Françoise Guillet⁶⁵³, con cui nel corso del tempo ebbe peraltro sei figli, pertanto convinse Marcenaro, da tempo residente a Tunisi, a contrarre un matrimonio fittizio con la donna nel 1794 concedendogli in cambio la protezione francese. Il ruolo di prestanome di Marcenaro, che comunque difficilmente poteva essere tenuto nascosto, fu infine ammesso dal diretto interessato nel 1802, con un atto di divorzio in cui riconosceva che i figli avuti dalla moglie, con il console francese, non erano suoi⁶⁵⁴. Il successivo matrimonio tra Devoize e Françoise Guillet, celebrato con rito civile⁶⁵⁵, rese ancora più evidente l'accaduto, portando a un certo risentimento da parte dei missionari⁶⁵⁶.

Nei registri dello stato civile francese si trovano, infine, un paio di riferimenti, risalenti al 1798, a nascite da madri genovesi, sposate sul finire del secolo a membri della “nazione” e quindi già integrate in essa: si tratta di Maria Antonia Courles⁶⁵⁷, figlia del commerciante di La Ciotat Jacques e di Antonia Ferraro, e Jacques Arnaud, figlio di Dominique-Lazare e Antonietta Travi⁶⁵⁸. Nonostante questi casi evidenzino rapporti familiari o comunque di affiliazione tra genovesi e

⁶⁵¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1152, 25 febbraio 1786. La nave naufragata risultò poi essere in realtà veneziana.

⁶⁵² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 11 marzo 1805.

⁶⁵³ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 47 e 56.

⁶⁵⁴ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 1 maggio 1802. «Agostino Marcenaro notoriamente conosciuto per un uomo cachettico, incapace per la sua costituzione d'usare dei diritti matrimoniali si vede dalle sue dichiarazioni stesse qui annesse ch'è restato fedele osservatore delle condizioni che li hanno assicurato un ben essere per prestare il suo nome». Almeno quattro dei sei figli di Devoize, nati tra il 1794 e il 1802, erano stati quindi attribuiti inizialmente, da un punto di vista legale e religioso, a Marcenaro.

⁶⁵⁵ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 19, 18 germinale anno XII [8 aprile 1804].

⁶⁵⁶ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 7 aprile 1804. «Le diverse scandalosamente esposte ma tutte giurate esposizioni fatte dal sig. Agostino Marcenaro sul suo matrimonio [...] eccitano tante infelici creature nate pendenti il Devoize dalla supposta sposa del suddetto Marcenaro, mediante la coabitazione per più anni dalla medesima tenuta col sig. Devoize console della Repubblica francese niente meno».

⁶⁵⁷ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 1, 25 piovoso anno VI [13 febbraio 1798]. La bambina è in effetti registrata con un nome italiano.

⁶⁵⁸ Ivi, 5 pratile anno VI [24 maggio 1798].

francesi già nel Settecento, la maggioranza dei liguri di Tunisia restava comunque esclusa da forme di protezione consolare, finendo per ottenere garanzie sulla permanenza in Tunisia soprattutto, come si è già visto, dai rapporti informali o dalle alleanze matrimoniali con i tabarchini. Una situazione che non escludeva, comunque, lo sviluppo di traffici commerciali sulle rotte tra Genova e Tunisi né l'arrivo "legale" di altre persone direttamente dalla Liguria.

Si è visto in precedenza come, negli ultimi anni del secolo, sia registrata nella documentazione genovese la partenza di 77 persone alla volta di Tunisi, imbarcate principalmente su navi battenti bandiera ragusea. In molti casi, per quanto la definizione sia sempre quella di «genovesi», si tratta verosimilmente di tabarchini, come Giorgio Leone⁶⁵⁹, o comunque di oriundi momentaneamente rientrati nella terra d'origine⁶⁶⁰. Appare tuttavia improbabile la mancanza, in questo contesto, non solo di spostamenti temporanei verso la Reggenza ma anche di nuovi immigrati, intenzionati a fermarsi più a lungo nel Paese nordafricano. Potrebbero essere interpretate in questo modo, ad esempio, le partenze di individui di giovane età, quali ad esempio Antonio Caprile (19 anni) nel 1793 oppure Giacomo Sessarego (15 anni) nel 1797⁶⁶¹.

Interessante, comunque, la mancanza in questi registri, fino agli anni successivi all'annessione alla Francia, di donne: per quanto il periodo coperto da questa tipologia documentaria sia, in relazione al XVIII secolo, estremamente limitato, si può quindi ipotizzare che, come in parte si è accennato, l'emigrazione femminile ligure verso la Reggenza sia effettivamente iniziata nell'epoca napoleonica. Le donne attestata in precedenza a Tunisi, come quelle sposate a francesi, avrebbero quindi potuto essere ex schiave oppure nate direttamente sul suolo tunisino.

In sostanza, nel Settecento la conflittualità tra Tunisi e Genova non impedì lo sviluppo di un gruppo ligure nella Reggenza, destinato in parte a trarre vantaggi dalla presenza dei fuoriusciti tabarchini, usciti tutto sommato indenni dai fatti del 1741. La mancanza di una salda protezione consolare, tuttavia, pose dei limiti ad un'ulteriore crescita economica e sociale di questa popolazione: una situazione che, malgrado i tentativi della prima metà del secolo e degli anni Cinquanta a cui si è fatto accenno, sarebbe perdurata almeno fino al 1806.

⁶⁵⁹ ASGe, *Sanità* n. 1740, 27 maggio 1797. «Giorgio Leone o Leoni, genovese».

⁶⁶⁰ ASGe, *Sanità* n. 1739, 8 novembre 1796. In questo caso sono annotati Francesco e Giacinto Ghigolino; probabilmente si tratta in realtà di due membri della famiglia Ghigolino, a cui si è già fatto riferimento in precedenza.

⁶⁶¹ ASGe, *Sanità* n. 1738, 30 novembre 1793; n. 1741, 16 dicembre 1797.

L'epoca napoleonica: una svolta?

Nel 1805 la Liguria venne annessa all'Impero Francese, secondo la divisione amministrativa a cui si è fatto riferimento in precedenza. La fine dell'indipendenza, accuratamente preparata a Parigi in base a precisi calcoli economici e strategici⁶⁶², ebbe ripercussioni anche sulle compagnie genovesi stabilite all'estero, tra cui ovviamente quella tunisina.

Per quanto riguarda Tunisi, negli anni della Repubblica Ligure (1797-1805) i movimenti dalla Liguria verso la Reggenza, registrati dalle autorità portuali negli appositi registri, continuarono con un ritmo maggiore rispetto a quanto visto per la fine del Settecento. Nonostante il perdurare dello stato di guerra, con le imbarcazioni liguri che continuavano ad essere un obiettivo degli attacchi corsari malgrado l'ormai effettivo vassallaggio nei confronti della Francia⁶⁶³, tra il 1801 e il 1803 è annotata in queste fonti la partenza di ben 95 persone.

In particolare, si tratta di 26 individui nel 1801, 48 nel 1802 e 21 nel 1803⁶⁶⁴, con caratteristiche simili a quelle rilevate per il periodo precedente, e la presenza, quindi, di oriundi e nuovi immigrati. In questa fase, i legami familiari o clientelari dovevano comunque avere ancora il peso maggiore per l'approdo o la permanenza in sicurezza di queste persone, la cui esistenza testimonia comunque la vitalità dei traffici tra Tunisia e Liguria e del gruppo ligure nella Reggenza in questi anni segnati ancora dall'incertezza.

Come evidenziato dalla citata allerta diramata ai naviganti, l'annessione non comportò automaticamente l'immediata fine del problema barbaresco per il commercio e la popolazione liguri. Devoize, che aveva potuto notificare al bey il cambiamento occorso solo nel novembre del 1805, riuscì ad ottenere il suo pieno riconoscimento all'inizio dell'anno successivo⁶⁶⁵. Il comportamento di Hammuda, in questo caso, era in realtà dovuto anche ad aspetti meramente

⁶⁶² Sull'economia ligure negli anni della dominazione francese, D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VII (1967), pp. 149-186; M. E. Tonizzi, *Genova nell'Ottocento. Da Napoleone all'Unità 1805-1861*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013, pp. 30-34. In generale, l'epoca napoleonica fu segnata per la Liguria da difficoltà economiche e commerciali, mentre la città di Genova, alla pari di altri centri importanti dell'Italia settentrionale, conobbe un deciso ridimensionamento demografico.

⁶⁶³ Alcuni attacchi si verificarono ancora nei primi mesi successivi all'annessione, tanto che «L'Empereur saura bien punir cette insolence, mais en attendant il faut inviter nos navigateurs à prendre leur précautions ou à se défier des barbaresques» (ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 21 gennaio 1806).

⁶⁶⁴ ASGe, *Sanità* nn. 1743, 1744 e 1745. Visto il cambio di regime e di denominazione dello Stato, la definizione di «ligure» sostituisce in questi casi quella precedente di «genovese».

⁶⁶⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 4 gennaio 1806. In questa occasione, Devoize riportò un estratto della conversazione avuta in proposito con un funzionario tunisino: «Le commandant de la marine à Gênes, informé par les avis que je lui ai fait passer par toutes voies, que vos corsaires continuent à courir sur les navigateurs de ce Pays, leur ordonné d'user des représailles, de manière que la Régence se trouverait en paix avec une partie de la France, et en guerre avec l'autre. Comment le bey peut-il se défendre de reconnaître una réunion que toutes les puissances du continent n'ont pu empêcher, et prétendre raisonnablement que Gênes ne soit pas française?».

formali, visto che riteneva di essere stato tenuto in minore considerazione rispetto al dey di Algeri⁶⁶⁶.

Ottenuto, alla fine, il riconoscimento dell'annessione, Devoize dovette comunque passare alcuni mesi a definire la situazione degli schiavi liguri trattenuti a Tunisi. Il primo riferimento ai "franchi" si trova perciò nel luglio del 1806, quando il console, dopo aver dettagliatamente esposto in una relazione le trattative per la liberazione dei prigionieri e la loro partenza, aggiunse in una postilla:

Il y a à Tunis une foule de négociants et artisans Génois [...] je ferai ouvrir un Régistre dans la Chancellerie de ce Consulat où les premiers seront invités de venir se faire immatriculer et reconnaître. Je pense que ceux qui ont des établissemens de commerce su cette échelle devront être assujettis aux mêmes formalités que le négociants de Marseille avec lesquels ils feront corps, et se procurer des cautionnemens. Je suppose que quelques uns ne se présenteront pas, regardant comme plus favorable à leur intérêts dans les circonstances actuelles de rester sous la protection du bey⁶⁶⁷.

In effetti, la registrazione dei genovesi residenti o di passaggio a Tunisi fu avviata dopo qualche settimana: in particolare, agli interessati fu concesso un limite di otto giorni per adempiere a questa incombenza, scaduto il quale i "renitenti" sarebbero stati definitivamente esclusi, perdendo la possibilità di entrare a far parte della "nazione" e, quindi, di usufruire della protezione del consolato francese⁶⁶⁸. Nel passo trascritto, Devoize confermò, quindi, l'esistenza di un gruppo ligure piuttosto numeroso e il fatto che, in assenza di una sede diplomatica a cui fare riferimento, la tolleranza del bey risultasse la principale garanzia a questo riguardo. Come già previsto dal console francese, comunque, in effetti non tutti i genovesi di Tunisi accettarono di farsi registrare come membri della "nazione"⁶⁶⁹, preferendo piuttosto il mantenimento delle condizioni precedenti.

Come denunciato, in una missiva citata in precedenza, nel 1814 da Billon, a proposito principalmente dei tabarchini ma in relazione anche ad alcuni genovesi, il comportamento di queste persone nei confronti del consolato francese era piuttosto ambiguo, con avvicinamenti o prese di distanza che avvenivano principalmente in base agli interessi del momento. Il caso più clamoroso, su cui si avrà modo di tornare in seguito, è in questo senso rappresentato dall'oriundo genovese

⁶⁶⁶ Ivi, 19 febbraio 1806.

⁶⁶⁷ Ivi, 14 luglio 1806.

⁶⁶⁸ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 638, 9 agosto 1806. «Tous les Génois sédentaires ou passagers à Tunis sont invités à venir se faire reconnaître dans la qualité qu'ils ont acquise par la réunion de la République de Gênes aux États de l'Empire français, et signer dans un Régistre que restera ouvert à cet effet dans la Chancellerie du Commissariat-Consulat général pendant le terme de huit jours, passé lequel les Génois actuellement à demeure à Tunis ne seront plus admis à signer».

⁶⁶⁹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 37.

Andrea Poggi⁶⁷⁰, che nel 1809, dopo essersi dichiarato suddito tunisino, per motivazioni economiche e personali, cercò invano di ottenere la protezione francese per evitare la rovina.

Ad ogni modo, nonostante la mancata copertura dell'intera popolazione ligure già stabilita nella Reggenza, l'annessione della Liguria sembrava chiudere definitivamente e a favore della Francia una rivalità commerciale che, nel Settecento, aveva dato alcune preoccupazioni agli agenti transalpini. I genovesi, almeno in via teorica, si trovavano infatti in molti casi ad essere assimilati alla "nazione" francese, mentre quanti erano rimasti esclusi dalla protezione consolare mantenevano uno stato precario che poteva, a seconda delle circostanze, portare rapidamente al loro ridimensionamento.

Dal canto loro, per quanto riguarda l'emigrazione in generale e il commercio e la residenza in una piazza come Tunisi in particolare, i liguri sembrarono intravedere nell'annessione alla Francia un'opportunità per sviluppare ulteriormente la propria presenza economica e sociale. Mentre quanti erano già residenti nella Reggenza avevano dovuto registrarsi come sudditi francesi, i nuovi emigrati usufruivano già alla partenza di questo stato e potevano, quindi, recarsi in tutta sicurezza in un territorio che, nel periodo precedente, era comunque rimasto, almeno in teoria, ostile.

I dati sulle partenze, che vanno quindi ad escludere i fuoriusciti di diverso genere che con ogni probabilità non mancarono nemmeno in questi anni, sono a questo proposito piuttosto eloquenti, andando a confermare il netto aumento della popolazione ligure in Tunisia già ravvisato nelle stime fornite in precedenza. Oltre ai 158 passaporti rilasciati dalle autorità locali durante la dominazione francese, vanno in questo senso considerati anche i 218 partenti registrati negli appositi registri⁶⁷¹.

In base ai dati disponibili, gli spostamenti di persone nel periodo napoleonico sarebbero partiti in sordina dopo l'annessione, con un numero veramente ridotto di passaporti concessi nel 1805 e nel 1806⁶⁷², per poi crescere gradualmente fino al 1809 (61 partenze) e, soprattutto, al 1810 (90 partenze). Il declino dell'Impero portò, infine, dapprima a un ridimensionamento di questi flussi e poi ad un loro, momentaneo, azzeramento: nel biennio 1813-1814 le partenze attestate erano ridotte a casi singoli⁶⁷³.

⁶⁷⁰ S. Bargaoui, *Européens et autochtonie...*, cit., p. 578.

⁶⁷¹ ASGe, *Sanità* nn. 1749, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1756 e 1757. Il numero indicato è comunque, molto probabilmente più basso di quello reale, visto che per alcuni anni (in particolare il biennio 1811-1812) sembrano essere presenti diverse lacune nella documentazione. Inoltre, mancano del tutto informazioni nel periodo compreso tra il 1803 e il 1807.

⁶⁷² ASGe, *Prefettura francese* nn. 976 e 977.

⁶⁷³ Si nota, in questo caso, una discrepanza tra passaporti e registri per quanto riguarda il 1813, dovuta con ogni probabilità soprattutto alle lacune dei secondi, visto che a fronte di due partenze (ASGe, *Sanità* n. 1754, 23 gennaio e 29 aprile 1813) i passaporti sono almeno tredici. Per il 1814 non sono stati rinvenuti passaporti, quindi non è possibile fornire termini di confronto con la singola partenza citata (ASGe, *Sanità* n. 1756, 27 dicembre 1814).

Visti i numeri indicati da Billon, che, come si è detto, registrò circa 200 persone provenienti o originarie della Liguria tra i residenti fissi in Tunisia nel 1813 e nel 1814, sembra probabile che, nella maggioranza dei casi, si sia trattato di un'immigrazione temporanea, con soggiorni della durata di qualche mese o, al massimo, anno. I casi di individui che, una volta arrivati nel Paese nordafricano, si sottraevano alla giurisdizione francese sono troppo limitati da un punto di vista numerico, essendo dovuti principalmente a particolari interessi personali o economici, per incidere su questi calcoli.

Il fatto, ad ogni modo, che i liguri superassero numericamente i francesi indica un certo attivismo da parte loro, testimoniato anche dalla relativa abbondanza delle nascite registrate nello stato civile⁶⁷⁴, evidenziando indirettamente anche le difficoltà del nucleo francese "storico". Il periodo rivoluzionario e, successivamente, l'ascesa e il governo di Napoleone rappresentarono, infatti, per i francesi stabiliti in Tunisia e negli altri scali barbareschi o levantini, un periodo segnato da grossi problemi⁶⁷⁵.

Gli odi di fazione, con una netta contrapposizione tra repubblicani, monarchici e bonapartisti, in parte esplicitata dalle vicende del consolato a cui si è fatto accenno e dal percorso personale di Devoize e Billon, causarono diverse controversie⁶⁷⁶, portando anche alle inchieste governative degli anni Novanta, per quanto da Tunisi si cercasse di minimizzare la loro portata⁶⁷⁷. Inoltre, lo strapotere navale britannico ostacolava il commercio, costringendo alcuni esponenti della "nazione" a ricorrere, per il trasporto delle loro merci verso Marsiglia e gli altri porti, a bandiere straniere oppure a darsi al contrabbando⁶⁷⁸. Gli avvenimenti della politica internazionale, come la spedizione d'Egitto e le sconfitte patite dalla flotta francese nei confronti di quella britannica, finirono in parte per modificare, negativamente, la stessa opinione della cerchia governativa tunisina nei riguardi della Francia⁶⁷⁹. Mentre, in Europa, l'Impero toccava l'apogeo, pur con alcune criticità che

⁶⁷⁴ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 1 e 2.

⁶⁷⁵ A questo proposito, si veda F. Arnoulet, *Les français en Tunisie pendant la Révolution (1789-1802)*, La Pensée Universitaire, Aix-en-Provence, 1992.

⁶⁷⁶ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 46-52.

⁶⁷⁷ Ad esempio, ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1154, 4 novembre 1792. Alla notizia della proclamazione della Repubblica, il monarchico Devoize scriveva in questo caso: «La victoire accompagne partout ses armées de terre et de mer et que les français tous soldats de la liberté ont juré de venger toute insulte qui serait faite au pavillon de la République par quelque puissance que ce fut».

⁶⁷⁸ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 123-124. Sul commercio in epoca napoleonica, S. Marzagalli, *Les boulevards de la fraude. Le négoce maritime et le Blocus continental, 1806-1813*. Bordeaux, Ham-bourg, Livourne, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 1999.

⁶⁷⁹ Ivi, p. 506.

iniziavano a minarne le fondamenta, a Parigi si tracciarono, quindi, mesti bilanci sulla situazione negli scali barbareschi⁶⁸⁰.

A Tunisi, mentre i francesi affrontavano le difficoltà a cui si è fatto riferimento ed avvenivano diversi rimpatri, i liguri riuscirono invece a mantenere ed ampliare i loro traffici rispetto al periodo precedente, sfruttando per l'appunto la maggiore libertà di movimento e l'immunità dagli attacchi barbareschi garantite dalla protezione consolare francese. Come si vedrà anche attraverso i dati relativi al commercio e alla navigazione, i più attivi tra i commercianti della "nazione" francese in Tunisia negli anni dell'Impero alla fine furono proprio i genovesi, in qualche caso associati a livornesi e marsigliesi oppure, più spesso, operanti in proprio.

Questa situazione finì per far riaffiorare parzialmente, seppure con modalità completamente diverse, quella rivalità commerciale già presente nel Settecento che l'annessione della Liguria aveva apparentemente eliminato. Non a caso, la stessa opinione dei rappresentanti francesi nei confronti dei liguri divenne, nel corso del tempo, sempre più negativa, tanto che nelle relazioni i rilievi critici finirono ben presto per superare di gran lunga quelli positivi. Già nei primi tempi, quando il consolato era ancora gestito direttamente da Devoize, furono riscontrati alcuni problemi causati da liguri, anche se si trattava principalmente di comportamenti individuali che, pur dando preoccupazioni o fastidi al console, non influivano sulla gestione generale della "nazione"; qualche esempio in questo senso si ritrova nei documenti della cancelleria oppure nelle normali relazioni.

Nel dicembre del 1805 venne segnalata la vicenda relativa ad Alberto Capurro, proveniente da Voltri, che, dopo aver tentato una vendita di merci che si sospettava fraudolenta, fu convocato da Devoize: apparentemente colto da un attacco di follia in presenza del console, venne tenuto sotto sorveglianza in attesa di essere rimpatriato⁶⁸¹. Nel 1808, invece, Nicola Copello di Alassio, arrivato qualche anno prima insieme a una giovane vedova incinta, organizzò, con la complicità di altri connazionali, la fuga di alcuni artiglieri italiani trattenuti in prigionia a Tunisi, ma, scoperto, riuscì a

⁶⁸⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 11 agosto 1811. «L'ination de la marine française, la durée de la guerre d'Espagne, la suppression des enterprises annoncées contre la Sicile, l'occupation de Malte et des Isles Baléares par les Anglais, les apparitions fréquentes de leurs batimens de guerre dans les ports de la Barbarie, sont autant les causes de l'influence qu'ils y'exercent aujourd'hui et des excés aux quels les souverains de ces contrées se portent envers la France, au mépris des Capitulations».

⁶⁸¹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 638, 25 frimaio anno XIV [16 dicembre 1805]. In particolare, Capurro si sarebbe rivolto a Devoize con «un langage que annonçait la perte de la raison». Sottoposto a salasso, divenne rapidamente «furieux», tanto da essere legato, rivolgendosi al medico con frasi sconnesse in genovese.

stento a sottrarsi alla cattura, mentre gli schiavi interessati furono sottoposti a cinquecento bastonate⁶⁸².

I problemi aumentarono però considerevolmente a partire dal 1809, quando, come si è visto, anche la documentazione genovese attesta una notevole crescita delle partenze verso Tunisi. Nel giugno di quell'anno, Devoize, ormai in procinto di lasciare a Billon la gestione del consolato, lanciò i primi allarmi sull'immigrazione incontrollata dai territori italiani:

Je ne peux me dispenser d'arrêter l'attention de Votre Excellence sur la facilité avec la quelle on délivré à des français dans plusieurs ports d'Italie, des passeports pour se rendre en Barbarie, il n'arrive aucun navire qui n'aît à bord des passagers qui pour obtenir une permission ont trompé les autorités en prenant pour prétexte des affaires à terminer sur l'échelle [...] Tous ces individus embarassent et compromettent la protection, et finissent par devenir à charge à l'État. J'ai vu arriver des jeunes gens qui m'à parû n'avoir eû d'autre objet dans leur voyage que de se soustraire à la conscription⁶⁸³.

Per quanto, in questo caso, si faccia riferimento agli italiani in generale, i liguri, che ormai arrivavano a decine, rappresentavano con ogni probabilità il principale bersaglio della segnalazione di Devoize. Per quanto riguarda l'accenno ai presunti renitenti alla leva⁶⁸⁴, non si esclude che Tunisi rappresentasse in questo senso una via di fuga anche nell'epoca napoleonica, tuttavia l'età della maggior parte dei partenti (compresa tra i 25 e i 50 anni) registrati a Genova sembra parzialmente ridimensionare la presenza massiccia di fuggiaschi o disertori tra queste persone.

L'insofferenza, da parte dei francesi, nei confronti dei liguri cominciava comunque a diventare piuttosto forte, proprio in concomitanza con la crescita numerica di questi ultimi. Si è fatto riferimento in precedenza a una lettera scritta a Billon da alcuni commercianti nel 1809, in cui l'argomento principale era costituito proprio dalla presenza ligure in Tunisia: nonostante uno dei primi firmatari fosse Marco Aurelio Preve, di Laigueglia, nella missiva si accusavano senza mezzi termini gli immigrati genovesi di danneggiare il commercio francese tramite una vera e propria concorrenza sleale⁶⁸⁵. Dal canto suo, Billon, che evidentemente riteneva fondate queste lamentele,

⁶⁸² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 2 novembre 1808. «J'ai informé de cet événement le Préfet maritime de Gênes, afin qu'il prenne les mesures qu'il jugera convenables contre ce Copello qui a compromis pas ses intrigues et des français et des malheures esclaves, à Tunis».

⁶⁸³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 8 giugno 1809.

⁶⁸⁴ A questo proposito, relativamente all'epoca napoleonica, G. Assereto, *Coscrizione e politica militare nella Liguria napoleonica: indicazioni e ipotesi di ricerca*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica*, Atti del convegno, v. I, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1994, pp. 377-391. Si veda anche, riguardo alla Liguria occidentale, D. Presotto, *Coscritti e disertori del Dipartimento di Montenotte. Lettere ai familiari (1806-1814)*, Editrice Liguria, Savona, 1990.

⁶⁸⁵ Secondo i firmatari della protesta, i genovesi sfruttavano la malafede della loro Camera di Commercio per insediarsi abusivamente in Tunisia, senza pagare le tasse imposte invece dall'analoga istituzione marsigliese: un comportamento che danneggiava non solo i francesi ma anche, come nel caso di Preve, alcuni dei liguri che si erano registrati come sudditi francesi nel 1806, prima dell'equiparazione (ritenuta disastrosa) tra le due Camere di Commercio. Tra le altre

scrisse pochi giorni dopo al governo, sottolineando la diversità del trattamento riservato a marsigliesi e genovesi, del tutto a favore dei secondi, e chiedendo quindi interventi per risolvere una situazione che minacciava, in caso contrario, di creare seri problemi ad una “nazione” già in difficoltà⁶⁸⁶.

Le lamentele dei commercianti inoltrate da Billon dovettero in effetti avere un certo successo, visto che il governo impose maggiori controlli sull’operato della Camera di Commercio di Genova, portando alcuni tra gli immigrati genovesi arrivati a Tunisi dopo il 1806 a regolarizzare la propria posizione, pagando le tasse stabilite per l’autorizzazione ad aprire veri e propri stabilimenti: nell’estate del 1810, poco dopo la ricezione delle indicazioni governative, a Tunisi erano legalmente presenti sette stabilimenti “francesi”, ossia tre autorizzati a Marsiglia (Arnaud, Chapelié, Preve) e quattro a Genova (Perasso-Re, Carpeneto, Boccardo, Merello-Adamini)⁶⁸⁷.

Dopo qualche mese, l’apertura di nuovi stabilimenti genovesi, autorizzati sempre dalla Camera di Commercio di Genova, riportò il tema dei “passaporti facili” al centro del dibattito, viste anche le proteste dell’istituzione marsigliese, che vedeva il proprio primato ormai compromesso dall’attivismo ligure, considerato fraudolento. Billon, incaricato di fornire maggiori informazioni sulla situazione a Tunisi, suggerì in questo caso di porre nuove limitazioni al numero dei commercianti autorizzati a risiedere stabilmente nella Reggenza, paventando in caso contrario un sovraffollamento e conseguentemente ulteriori danni ai traffici francesi⁶⁸⁸.

Anche quanti si erano effettivamente registrati come sudditi francesi nel 1806, del resto, iniziavano a causare problemi: come quelli che non avevano accettato la subordinazione alla Francia, molte di queste persone tenevano infatti un comportamento ambiguo, regolando i loro

cose, si legge: «N’est-il pas de toute injustice, que des hommes qui ne font pas les mêmes sacrifices, n’ont pas donné les mêmes satisfactions, viennent leur enlever le fruit, en s’emparant contre leur droit légitime de tout le commerce, des toutes les consignations, et on leur enlevant à la fois et les avantages de leur position, et la considération dont à joui jusqu’à ce jour le nom de français» (ASGe, *Camera di commercio* n. 14, 1 dicembre 1809).

⁶⁸⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 4 dicembre 1809. In questa relazione, Billon traccia un quadro estremamente negativo sui genovesi, distinguendo tuttavia tra i “nuovi” immigrati e quelli già da tempo residenti, vittime alla pari dei francesi della concorrenza dei primi. Alcuni passi sono piuttosto indicativi: «Plusieurs [voyageurs] sont porteurs des permissions de la Chambre de Commerce de Gênes avec faculté de commercer mais ces permissions sont à peu près illimitées puisque la Chambre se borne à exprimer avec intention de retour [...] Les négociants pacotilleurs entrent en concurrence dans les achats et les ventes avec les négociants français immatriculés sans supporter aucune charge de l’échelle, ils y jouissant des mêmes avantages». In effetti, tutti i certificati rilasciati dalla Camera di Commercio di Genova visionati portano la formula «avec intention de retour» senza indicare termini specifici, permettendo, di fatto, soggiorni prolungati senza le limitazioni imposte dalle autorità marsigliesi. I genovesi tendenzialmente non aprivano effettivi stabilimenti, per cui avrebbero dovuto ricevere l’autorizzazione e pagare le tasse, ma gestivano comunque affari commerciali, secondo i loro detrattori abusivamente.

⁶⁸⁷ Ivi, 30 luglio 1810.

⁶⁸⁸ Ivi, 12 marzo 1811. «Les Chambres de Commerce de Marseille, de Gênes, et de Livourne, ayant également le droit de recevoir des cautionnemens pour des établissemens à former en Levant et en Barbarie. Il me semble qui conviendrait alors de déterminer le nombre que chacune d’elles pourrait concurremment autoriser à Tunis. Il en résulterait autrement une affluence de négociants qui ne pourrait que nuire à la prospérité du commerce français de cette échelle».

rapporti con il consolato solo ed esclusivamente in base alla convenienza del momento e non disdegnando la qualifica di sudditi tunisini, che nel caso contribuiva a metterli al riparo da eventuali provvedimenti da parte delle autorità francesi. Una situazione di cui, mestamente, Billon poteva solo prendere atto, vista l'impossibilità di procedere a rimpatri:

Je dois prévenir Votre Excellence qu'il y a à Tunis plusieurs familles d'origine ligurienne qui à l'époque de la réunion de la Ligurie à la France, se sont faites inscrire comme français, quoique les chefs eussent toujours pris auparavant la qualité de sujets tunisiens. J'ignore d'abord l'effet que pourraient produire auprès du bey les démarches que je serais dans le cas de faire au besoin pour les défendre [...] Plusieurs de ces ex liguriens accoutumés en outre à vivre dans ce Pays avec de nombreuses familles et dont le renvoi de l'échelle est impraticable dans ces circonstances, seraient dans le cas de recourir soit au consul de France, soit au bey, suivant leur convenances, parce qu'ils paraissent ne pas mettre plus d'importance à la qualité de français qu'ils ont acquise; il ne peut qu'en résulter des embarras pour la protection française⁶⁸⁹.

Come si vede da questi estratti, sei anni dopo l'annessione anche i francesi avevano ormai ben chiaro che questa aveva finito per ottenere l'effetto contrario a quello auspicato: senza permettere l'assorbimento della concorrenza ligure, la mutata situazione politica aveva addirittura finito, sotto diversi aspetti, per rafforzarla. Inoltre, appariva ormai evidente l'ambiguità dell'adesione alla "nazione", motivata esclusivamente da interessi personali, con persone che solo nominalmente potevano essere considerate parte di essa. Del resto, i genovesi di Tunisi non si facevano troppi scrupoli, almeno secondo quanto sospettato probabilmente a ragione, a commerciare o ad intrattenere rapporti con i britannici⁶⁹⁰.

L'indagine condotta a questo riguardo sulle attività di tre genovesi diede infine, in parte, gli esiti previsti, con la fuga o la naturalizzazione britannica, che equivalevano di fatto a un'ammissione di colpa, per due di questi (Giuseppe Battilana e Giuseppe De Ambrosis) e l'assoluzione, più per mancanza di prove che per convinzione di innocenza, del terzo (Domenico Merello). In questa occasione, dando conto dell'esito dell'inchiesta, Billon tornò a lamentarsi del comportamento dei genovesi di Tunisi⁶⁹¹, indirizzando al riguardo anche una lettera alla Camera di Commercio di Genova⁶⁹².

⁶⁸⁹ Ivi, 4 maggio 1811.

⁶⁹⁰ Ivi, 18 giugno 1811. «Je soupçonne quelques uns d'avoir des relations avec Malte ou l'Angleterre, mais ils travaillent si secrètement que l'on ne peut en obtenir la moindre preuve».

⁶⁹¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 28 ottobre 1811. «La Chambre de Commerce de Gênes à délivré depuis deux ans une quantité de certificats, pour passer en Barbarie, à une foule des négociants pacotilleurs dont la conduite n'a pas correspondu à cette marque de confiance. Ces hommes dont la plupart étaient de mauvaise foi ont nuir à notre considération dans ce Pays, et le commerce n'en a retrié aucun avantage».

⁶⁹² Ivi, 19 settembre 1811.

Pur mantenendo questa attitudine ambigua, i liguri stabiliti nella Reggenza non mancavano, almeno ufficialmente, di presentarsi come fedeli e devoti sudditi dell'Impero, visto che l'eventuale esclusione dalla protezione francese avrebbe potuto, potenzialmente, causare non pochi problemi. I principali mercanti genovesi, che andarono in quegli anni a ricoprire non di rado la carica di deputati nazionali, risultavano perciò sempre presenti alle celebrazioni patriottiche, come testimoniato dall'assemblea tenuta in occasione dell'arrivo a Tunisi delle notizie riguardanti l'occupazione di Mosca⁶⁹³. Ancora nel 1814, commentando la crisi del sistema napoleonico e la defezione di alleati e satelliti, Billon assicurò la lealtà e la compattezza della "nazione", mostrandosi, una volta tanto, soddisfatto anche per la presunta devozione dei genovesi alla causa francese⁶⁹⁴. Ovviamente, tali sentimenti di attaccamento alla Francia ebbero modo di manifestarsi anche con la restaurazione monarchica: nel verbale dell'assemblea della "nazione", convocata per riconoscere come legittimo sovrano Luigi XVIII, sono ben presenti le firme dei principali commercianti liguri⁶⁹⁵.

La caduta di Napoleone e il ritorno dei Borbone sembravano, del resto, mettere in discussione lo stato dei liguri come nazionali francesi, visto che era già data per scontata la perdita della Liguria: un'ipotesi che non dispiaceva di certo ai funzionari transalpini, come ammesso dallo stesso Billon⁶⁹⁶, né alla Camera di Commercio di Marsiglia, che non aveva gradito la nomina del genovese Giovanni Francesco Re a deputato nazionale per il 1814 e spingeva per escludere i liguri dalla "nazione"⁶⁹⁷.

La restaurazione di uno Stato genovese indipendente, ritenuta certa anche a Tunisi, implicava peraltro il ripristino, almeno temporaneo, del precedente stato di guerra, tanto che il bey fece effettivamente bloccare alla Goletta alcuni carichi destinati all'esportazione, di proprietà di genovesi, minacciando l'espulsione di quelli che non dovevano più essere considerati come sudditi

⁶⁹³ P. Grandchamp, *Autour du consulat de France à Tunis*, cit., pp. 45-46. In questa occasione fu aperta una sottoscrizione, che portò alla raccolta di 3.281 franchi.

⁶⁹⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 10 marzo 1814. «Les français et même les ex liguriens, indignés des défections des princes alliés à la France, montrent le meilleur esprit et un attachement sans bornes, envers Sa Majesté Impériale et Royale; je suis complètement satisfait de leur conduite».

⁶⁹⁵ Ivi, 9 maggio 1814. Tra queste firme spiccano quelle di Giovanni Francesco Re (anche deputato), Marco Aurelio Preve, Ignazio Costa, Domenico Merello, Giuseppe Perasso, Francesco Ghiggino, Giuseppe e Giorgio Leone: nomi che in gran parte sono già stati citati o che verranno menzionati in questo studio.

⁶⁹⁶ Ivi, 14 maggio 1814. Billon rispolverò, in questa occasione, la questione dei permessi concessi con troppa generosità dalla Camera di Commercio di Genova e il comportamento fraudolento dei genovesi: «La Chambre de Commerce de Gênes avoit souvent accordés des permissions de passer à Tunis, à des hommes qui n'ayant ni la délicatesse des négociants français, dans leur affaires, ni leur bonnes moeurs, avaient atténué par leur conduite la considération attachée à notre nation dans ce Pays, et j'ai eù occasion de m'en plaindre souvent».

⁶⁹⁷ Ivi, 28 giugno 1814.

francesi; solo l'intervento di Billon, tenuto fino alla notifica ufficiale della perdita della Liguria a proteggere anche i genovesi, impedì l'esecuzione di questi provvedimenti⁶⁹⁸.

Il momentaneo ritorno di Napoleone e gli eventi ad esso correlati portarono comunque a seri ritardi nella definizione della situazione dei genovesi di Tunisi, che poterono, quindi, continuare ad usufruire della protezione francese per tutto il 1815. Le proteste dei commercianti marsigliesi, intenzionati a eliminare o quanto meno a ridimensionare la fastidiosa presenza ligure, indussero infine il governo ad agire in questo senso solo verso la fine di quell'anno⁶⁹⁹: Devoize fu quindi autorizzato ad escludere i genovesi dalla protezione consolare. La fine del rapporto con la "nazione" francese fu quindi notificata ai genovesi di Tunisi, che, visto il passaggio della Liguria al Regno di Sardegna ancora in guerra con la Reggenza, riuscirono comunque ad ottenere alcuni mesi di tempo, ufficialmente per liquidare i loro affari⁷⁰⁰. Solo due di essi⁷⁰¹, Giuseppe Perasso e Giovanni Francesco Re, rimasero francesi, essendo riusciti ad ottenere la naturalizzazione⁷⁰².

Negli anni dell'Impero o alla sua caduta, del resto, altri genovesi erano passati sotto la protezione di altre potenze. Ad esempio, Giuseppe De Ambrosis, accusato come si è visto di aver commerciato con il nemico, divenne britannico nel 1811 insieme al fratello Giambattista⁷⁰³; ancora nel periodo della Restaurazione erano attivi, sempre sotto la tutela britannica, a Tunisi, dove nel frattempo erano stati raggiunti da altri parenti⁷⁰⁴. Un altro caso è rappresentato da Antonio Filippi, emigrato a Tunisi nel 1812 formalmente «avec intention de retour»⁷⁰⁵, e naturalizzato statunitense: in questo caso, la scelta della protezione da parte della giovane potenza nordamericana, maturata con la cessazione di quella francese, era forse dovuta anche all'attivismo degli Stati Uniti sulla scena

⁶⁹⁸ Ivi, 8 luglio 1814. Billon, che come si è abbondantemente visto non aveva molto in simpatia i genovesi, chiese specificatamente in questa occasione istruzioni sul comportamento da tenere nei loro confronti.

⁶⁹⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 42, 21 novembre 1815. «Les membres, composant la Chambre de Commerce, de Marseille m'ont écrit récemment pour se plaindre de ce que les négocians génois, établis à Tunis, continuaient à y jouir de la protection française. Ce état des choses, très contraire aux intérêts de notre commerce, ne devrait plus subsister depuis longtemps».

⁷⁰⁰ Ivi, 31 dicembre 1815. Di fatto, la proroga, concessa da Devoize vista la stagnazione complessiva del commercio e la situazione precaria dei commercianti francesi, permise ai liguri interessati di rimanere in sicurezza a Tunisi fino alla pace tra Sardegna e Tunisia.

⁷⁰¹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 37.

⁷⁰² Sulla naturalizzazione francese si veda, anche se in riferimento soprattutto al periodo precedente, P. Sahlins, *La nationalité avant la lettre. Les pratiques de naturalisation en France sous l'Ancien Régime*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LV, 5 (2000), pp. 1081-1108. Sui concetti di nazionalità e cittadinanza, P. Weil, *Qu'est-ce qu'un français? Histoire de la nationalité française depuis la révolution*, Grasset, Paris, 2002.

⁷⁰³ I due fratelli, membri di una famiglia che aveva interessi anche a Cadice, erano arrivati insieme a Tunisi nel 1809 (ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 3 febbraio 1809; *Sanità* n. 1750, 15 febbraio 1809. Sul certificato del passaporto la qualifica è, in entrambi i casi, quella di «propriétaire»).

⁷⁰⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 24 luglio 1823. In questo caso viene menzionato Tommaso De Ambrosis, con lo stato di «negoziante inglese».

⁷⁰⁵ ASGe, *Prefettura francese* n. 430, 27 dicembre 1811; *Sanità* n. 1753, 1 febbraio 1812.

mediterranea in ottica anti-barbaresca⁷⁰⁶, ma sta di fatto che Filippi si trovò comunque al centro di uno scontro diplomatico, di cui si tratterà in seguito, tra questi e la Reggenza.

In conclusione a questo paragrafo riguardante la situazione generale dei liguri in Tunisia durante l'epoca napoleonica e il loro rapporto con le autorità francesi, i dati ricavati dall'analisi della documentazione permettono alcune considerazioni. Gli abbondanti riferimenti presenti nelle relazioni consolari, spesso trascritti almeno parzialmente in queste pagine, mostrano come, per i funzionari francesi, la gestione dei liguri già residenti in Tunisia o arrivati dopo l'annessione abbia rappresentato una questione di primo piano, con problemi di non facile soluzione destinati a ripresentarsi fino al 1815. Il comportamento ambiguo nei confronti del consolato, l'attivismo economico, a cui faceva da contraltare la forzata passività di molti francesi, e in generale il perseguimento dei propri specifici interessi a pregiudizio di quelli comuni sembrano, quindi, segnare i dieci anni trascorsi dai liguri sotto la protezione francese.

Da un punto di vista economico e sociale, l'epoca napoleonica rappresentò comunque un periodo fortunato per gli interessi e la presenza genovesi in Tunisia: in molti casi, la tutela consolare permise infatti una stabilizzazione rispetto al periodo precedente e agevolò nuove migrazioni, come quelle femminili, che, nel Settecento, avevano riscontri decisamente minori. La protezione transalpina finì, sostanzialmente, per risultare più vantaggiosa per i liguri che non per i francesi, che pure avevano inizialmente sperato di poter assimilare i potenziali rivali in quel "corpo comune" vagheggiato da Devoize nel 1806.

In riferimento ai genovesi di Tunisi, non sembra perciò esagerato considerare gli anni dell'Impero Francese come un periodo di svolta, vista la crescita economica e numerica, con il passaggio da uno stato precario e meno presente a livello documentario ad un gruppo più solido che, seppure non istituzionalizzato in maniera indipendente, riuscì a sopravvivere alla fine del sistema napoleonico. L'abbondanza di fonti per questa epoca, che coinvolge oltre alle relazioni consolari anche passaporti, stato civile e registri di sanità, non deve, tuttavia, far dimenticare la portata, penalizzata dai minori riscontri documentari, della presenza ligure nel periodo precedente e l'esistenza di quanti, grazie a rapporti informali o clientelari ormai istituzionalizzati o allo stato di nativi tunisini, poterono sottrarsi fin dall'inizio alla tutela francese.

⁷⁰⁶ M. Lenci, *Corsari*, pp. 98-99.

Dopo il 1815: tra resistenza e collaborazione

L'annessione della Liguria al Regno di Sardegna, seguita dopo qualche mese dai trattati di pace imposti dalla Gran Bretagna alle Reggenze barbaresche⁷⁰⁷, riportò i liguri di Tunisi, come del resto quelli stabiliti in altri territori stranieri, alla situazione del 1805. Anche in questo caso, infatti, la fine dell'indipendenza della madrepatria, brevemente ristabilita tra il 1814 e il 1815, poneva il gruppo sotto la giurisdizione di un altro Stato: una situazione che portava con sé incognite e controversie ma anche nuove opportunità.

Come si è accennato in precedenza, già nell'estate del 1816 il console britannico Richard Oglander aveva inviato a Torino una lista dei genovesi presenti in Tunisia, sottolineando che tra questi vi erano quanti rifiutavano di riconoscere la sudditanza al Regno di Sardegna⁷⁰⁸. Oltre ai soliti tabarchini e oriundi che avevano già evitato la subordinazione alla Francia, rientravano verosimilmente in questa categoria anche persone che, ostili alla nuova situazione politica o alla dinastia sabauda, avevano deciso di mettersi sotto la protezione di altre nazioni, come aveva fatto ad esempio Antonio Filippi, oppure del bey. Il governo sardo era quindi consapevole di presenze di questo genere, potenzialmente ostili, nella Reggenza, tanto che nelle istruzioni a Palma si legge:

Secondo quanto mi scrisse l'agente suddetto [Oglander] in qualità di console provvisorio di S. M. vi sono alcuni sudditi stabiliti in quello scalo che non hanno voluto mettersi sotto la di lui protezione [...] quando V. S. Illustrissima arriverà colà dovrà informarsi esattamente quante sieno le persone che debbono per diritto di nascita o di origine invocare la protezione dell'agente del loro sovrano, ed invitarli poscia cortesemente tutti a presentarsi da lei. Se taluno fra questi non accettasse l'invito o rifiutasse di porsi sotto la protezione di lei allora ella, adottandosi prudentemente alle diverse circostanze di questi tali, farà loro sentire in modo conveniente quanto le dispiacerà di dovere informare della loro condotta il ministro di S. M., e tenerli in dubbio sull'influenza che un tale ragguaglio possa avere su di essi o sulle loro famiglie⁷⁰⁹.

⁷⁰⁷ Il primo trattato tra Tunisi e la Sardegna fu siglato il 17 aprile del 1816 e comprendeva sei articoli, di cui alcuni sono di particolare interesse in questa sede. Con il primo, i sudditi sabaudi residenti nella Reggenza vennero equiparati ai britannici e il Regno stesso alla Gran Bretagna; il secondo aprì definitivamente i porti tunisini alle navi sarde e quelli sardi ai legni tunisini; il quinto stabilì la nomina ad interim di agente sardo per il console britannico e l'istituzione entro sei mesi di una vera e propria rappresentanza sabauda (*Traités publics de la Royale Maison de Savoie avec les Puissances Étrangères depuis la paix de Cateau-Cambrésis jusqu'à nos jours. Publiés par ordre du Roi et présentés à S. M. par le Comte Solar de la Marguerite, Premier Secrétaire d'État pour les Affaires Étrangères, etc.*, Stamperia reale, Torino, v. IV, 1836, pp. 258-261). Questo accordo fu poi rivisto e aggiornato nel 1832, in base alle coeve crisi politiche, da Filippi e dal bey Husayn.

⁷⁰⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 luglio 1816. «Li nomi di alcuni individui che non si costituirono a tale disposizione, per quanto sarebbe stato proprio in forza de' trattati di costringerli ad uniformarsi, essendo la maggior parte de' suddetti individui attaccati a motivo de' loro interessi particolari (per lo più contrari a quelli del loro proprio governo) al servizio di questa corte o a delle persone ad essa appartenenti, non ho potuto estendere con effetto su li medesimi la mia giurisdizione».

⁷⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Istruzioni agli agenti del Re all'estero m. 1, 20 settembre 1816.

In effetti, le velate minacce contenute in questo paragrafo, riguardanti anche i parenti rimasti in Liguria, dovettero avere un certo successo, visto che dopo qualche settimana dal suo insediamento Palma annunciò, con una certa soddisfazione, che diverse persone in precedenza “renitenti” avevano infine riconosciuto la sua protezione⁷¹⁰.

Il primo console sabauda, che si è visto in precedenza non essere minimamente pratico del territorio in cui era stato inviato, del resto dovette ben presto affidarsi alla collaborazione dei genovesi di Tunisi, anche per questioni apparentemente banali come le spese per la fabbricazione e l’innalzamento sulla sede consolare di una bandiera del Regno di Sardegna⁷¹¹. In questo contesto, anche le nomine per incarichi nel consolato o nelle nuove sedi periferiche premiarono principalmente i liguri, con il console costretto dalle circostanze a riporre fiducia in queste persone. Il primo cancelliere della sede diplomatica fu così Giambattista Carpeneto, nato a Genova nel 1799⁷¹², mentre, oltre al già menzionato Gaspary alla Goletta, le rappresentanze a Biserta e Susa, ovvero gli scali toccati con maggiore frequenza dalle navi sarde, andarono rispettivamente a Giuseppe Costa, di Santa Margherita, e Bartolomeo Calmarino, di Alassio⁷¹³. Scelte di questo genere tornarono a ripresentarsi anche in seguito, fino al ridimensionamento delle agenzie periferiche, con incarichi regolarmente assegnati a liguri.

Oltre che con quello sabauda, alcune di queste persone collaboravano in realtà anche con altri consolati: Costa, ad esempio, era anche agente delle Due Sicilie, e aveva regolari scambi epistolari con i fratelli De Martino⁷¹⁴. Alla sua morte, avvenuta nel 1839⁷¹⁵, le agenzie sarda e napoletana passarono entrambe al figlio Stefano⁷¹⁶, il quale, come del resto il fratello Giambattista⁷¹⁷, sembrava avere anche ottimi rapporti personali con i principali esponenti delle comunità siciliana e napoletana

⁷¹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 2 novembre 1816. «Molti de' sudditi di S. M. che non si presentarono al consolato inglese, onde farsi riconoscere in detta qualità, già si son presentati da me e mi lusingo [...] tutti compiranno al loro dovere, eccettuati però quelli, che già hanno ottenuto le loro lettere di naturalizzazione dalla Francia».

⁷¹¹ Ivi, 15 novembre 1816. Una parte della cifra necessaria per adempiere a questa incombenza fu fornita dagli ormai naturalizzati francesi Giuseppe Perasso e Giovanni Francesco Re, a cui fu indirizzata una cambiale da 1.800 piastre.

⁷¹² Ivi, 25 ottobre 1816.

⁷¹³ Ivi, 30 dicembre 1816. «Il titolo di agente di un consolato in queste persone non fa che aggiungere alla loro considerazione e facilitarli i mezzi di essere utili ai nazionali, qualità che non si potrebbero riunire in una persona che non fosse conscia del Paese e della lingua e sin a questo momento non posso che lodarmi dello zelo e dell'attività ch'essi dimostrano in ogni circostanza».

⁷¹⁴ Ad esempio, ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7290, 1 gennaio 1833; n. 7291, 5 settembre 1835; n. 7292, 16 maggio 1837.

⁷¹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 11 settembre 1839.

⁷¹⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7294, 13 settembre 1852.

⁷¹⁷ Giambattista Costa, che ebbe due figli da una donna ebrea poi fatta convertire al cattolicesimo (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 14 maggio 1845), fu ad esempio padrino nel battesimo del figlio di due napoletani (ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7293, 26 giugno 1843).

residenti a Biserta. Anche la Francia affidò un'agenzia a genovesi: a Sfax operò negli anni Trenta Giovanni Queirolo⁷¹⁸, poi sostituito dal cognato Giuseppe Vassallo, dimessosi infine nel 1848⁷¹⁹.

Nella documentazione sabauda non si trovano riferimenti a queste collaborazioni "esterne", ad eccezione di quelle di Gaspary, tuttavia appare impossibile che i consoli fossero del tutto all'oscuro di esse. Ad ogni modo, soprattutto nei primi tempi, il parere sugli agenti consolari periferici sembra, il più delle volte, molto positivo: ad esempio, Palma espresse nel 1819, in occasione di casi di peste nella famiglia di Costa a Biserta, un elogio senza mezzi termini del sottoposto⁷²⁰; Filippi salvò sempre Costa, all'ultimo, da un decreto di espulsione emesso dal bey su, presunta, istigazione britannica⁷²¹.

Il rapporto tra i consoli e funzionari sabaudi e questi genovesi non era, tuttavia, sempre buono o privo di problematiche. Lo stesso Costa, «padre di nove figli e di avanzata età», presentò nel 1835 a Truqui una supplica per ricevere, come accadeva agli omologhi di altre nazioni, uno stipendio fisso⁷²², ricevendo dal governo un secco rifiuto⁷²³. La situazione più grave si verificò tuttavia nel 1838, quando fu necessario rimuovere dall'incarico Giuseppe Vassallo a Sfax, che come si è visto continuò comunque per un decennio a collaborare con i francesi, visto il suo presunto coinvolgimento, insieme ad altri genovesi, in una truffa ai danni di un suddito austriaco e, in generale, un comportamento ritenuto disdicevole⁷²⁴; fu questo un affare che non mancò di suscitare interesse e dubbi nella cittadina: secondo il parere dell'agente napoletano Angelo Avvocato, si trattava di un mero regolamento di conti interno al consolato sardo⁷²⁵.

Nonostante l'adesione, più o meno spontanea, di gran parte degli interessati alla protezione consolare sarda, il comportamento dei genovesi di Tunisi nei confronti dei funzionari sabaudi continuava ad essere, del resto, segnato in diverse occasioni da un malcelato fastidio, talvolta addirittura sconfinante in atti ostili. Palma, riportando una vicenda di furti e violenze commesse da genovesi nella stessa sede consolare, segnalò ad esempio come Martino Assereto di Recco, espulso

⁷¹⁸ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 225, 6 giugno 1831.

⁷¹⁹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712 PO/1 226, 28 settembre 1848.

⁷²⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 19 aprile 1819. «Quel che mi attrista più particolarmente si è la situazione in cui si trova il sig. Giuseppe Costa [...] la perdita di questo padre di numerosissima famiglia sarebbe imparabile per noi in questo Paese poiché egli è l'onestà personalizzata, suddito affezionatissimo al suo sovrano, zelante pieno di attività nelle incombenze che le sono affidate».

⁷²¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 febbraio 1829.

⁷²² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 luglio 1835.

⁷²³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 31 agosto 1835.

⁷²⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 23 luglio 1838.

⁷²⁵ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7292, 24 marzo 1838.

da Tunisi, «ebbe l'impertinenza di ritornare in Tunisi, precisamente alla porta di questo Regio Consolato, beffandosi di noi, proferendo parole insultanti alla bandiera di S. M.»⁷²⁶.

Oltre a casi come questi, sconfinanti nella semplice criminalità, anche questioni di natura politica portarono talvolta a tensioni tra i consoli ed i loro amministrati. Insieme all'accoglienza riservata agli esuli politici e agli altri fuoriusciti, furono in questo senso i moti nel Regno di Sardegna e la loro repressione a creare tensioni, come avvenne ad esempio nel 1821⁷²⁷. Purtroppo, a questo proposito, non è stato possibile valutare la portata delle reazioni dei genovesi a Tunisi di fronte alla rivolta anti-sabauda avvenuta a Genova nel 1849 e alle brutali rappresaglie, perpetrate dai bersaglieri piemontesi, per via di lacune nella documentazione⁷²⁸.

Se, come si può notare anche dalla scarsa aderenza alla leva a cui si è fatto riferimento, i genovesi residenti in Tunisia non apparivano particolarmente devoti al Regno di Sardegna, i funzionari sabaudi registravano con ben poca soddisfazione anche altri comportamenti, suscettibili di danneggiare l'immagine stessa dell'intero gruppo dei nazionali. All'inizio del 1824, Palma diede ad esempio conto di una rissa tra commercianti genovesi, sostenendo che casi di questo genere non erano isolati e fornendo un parere non proprio lusinghiero sulle persone coinvolte e, almeno apparentemente, sul gruppo ligure in generale:

Non posso dispensarmi dal render conto a V. E. di una scena troppo scandalosa successa in questo stesso giorno fra i primarii negozianti sudditi di S. M. in questa piazza [...] si sono dati in spettacolo sulla pubblica piazza di questa città incominciando con invettive, che uscirebbero appena di bocca alla più vil classe dell'infima plebe, e finalmente venendone alle mani e maltrattandosi orribilmente; ecco qual sorta di soggetti capitano in Barbaria, e su chi riposano gl'interessi de' sudditi di S. M. che trafficano in questo Paese; quel che v'ha di più doloroso si è che simili scene già ripetute non hanno mai avuto esempio fra negozianti di altri Stati la di cui condotta generalmente tende ad ispirare quella stima e quella confidenza che deve meritare ogni proba negoziante, e che non può andar disgiunta dalli interessi de' loro committenti⁷²⁹.

⁷²⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 18 ottobre 1818. «Certo Martino Assereto nativo di Recco [...] che fui obbligato di cacciare dalla mia casa, non già per essere ladro solamente, poiché il pretendere alla fedeltà sarebbe quasi ridicolo in questo Paese, ove si conoscono solo due classi d'individui cioè ladri e rubati, ma per avere tentato di violare in casa mia una negra». Visti analoghi atti compiuti da un altro individuo, Palma concludeva con un secco giudizio sulla comunità europea di Tunisi: «Un emporio di scellerati, la maggior parte de' quali è stata spinta dalla loro sola malvagità su queste terre d'abominazione, ove ogni delitto trova protezione e lode».

⁷²⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 1 gennaio 1822.

⁷²⁸ Su questo argomento, B. Montale, *1849. Contro i Savoia*, in *Gli anni di Genova*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 177-205. Tra le relazioni di Geymet si notano diverse lacune proprio tra il 1848 e il 1849; non si esclude comunque che questi documenti siano conservati in altre unità archivistiche, diverse da quelle che contengono il resto della corrispondenza consolare.

⁷²⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 21 gennaio 1824. I genovesi coinvolti in questa rissa erano Giacomo Peirano, Paolo Antonio Gnecco e Nicolò Palmieri.

I consoli sabaudi cercarono in realtà, soprattutto nei primi anni, di promuovere progetti volti a favorire una maggiore competitività del commercio nazionale e, di conseguenza, gli interessi genovesi. In particolare, Palma insistette in diverse occasioni sulla necessità di costruire, sul modello francese⁷³⁰, un fondaco per i nazionali che, nelle intenzioni, doveva contribuire a rafforzare la presenza e soprattutto la sicurezza di commercianti piemontesi e genovesi a Tunisi⁷³¹. Un'idea ripresa anche da Filippi⁷³², che elaborò tra l'altro un progetto, approntato in collaborazione con alcuni liguri per ridimensionare la concorrenza francese sul traffico dell'olio a beneficio genovese⁷³³, rapidamente bocciato dalle autorità competenti⁷³⁴.

Nonostante l'interesse per le attività genovesi e per il loro sviluppo, che del resto erano tenuti a salvaguardare, visto che rappresentavano il principale punto di forza della presenza sarda nella Reggenza e la base per le velleità di influenza e controllo politico, i funzionari sabaudi non avevano comunque molta simpatia per il gruppo numericamente ed economicamente più rilevante nell'ambito dei loro amministrati. Se i liguri, tra mancati riconoscimenti, comportamenti inappropriati o ritenuti tali, scarsa lealtà alla corona e altro apparivano spesso ostili al consolato, i commenti al loro riguardo da parte dei consoli non erano da meno.

Palma aveva inizialmente ottenuto la collaborazione economica e personale di alcuni genovesi, una scelta appunto quasi obbligata vista la sua situazione, stringendo anche legami personali piuttosto forti con esponenti del gruppo ligure, come Felice Carpeneto (padre del cancelliere Giambattista) e Domenico Merello⁷³⁵. Controversie e comportamenti fraudolenti da parte di queste persone portarono tuttavia, nei primi anni Venti, dapprima a un ridimensionamento del loro ruolo e poi ai rimpatri forzati. Alcuni dei liguri residenti in Tunisia da più tempo, come i due citati, furono perciò costretti ad abbandonare la Reggenza, premurandosi comunque di danneggiare la reputazione del console, dipinto come persecutore, presso le autorità fino ad ottenere il suo richiamo.

⁷³⁰ A questo proposito, J. Revault, *Le fondouk des français et les consuls de France à Tunis (1660-1860)*, Éditions Recherche sur les civilisations, Paris, 1984.

⁷³¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 17 maggio 1817. «Faciliterebbe [il fondaco] i mezzi di mantenere una polizia molto più severa, e non se ne proverebbe minor vantaggio in caso d'insurrezione, sì per le persone dei sudditi di S. M. che per le loro mercanzie, che sono obbligati di lasciare in magazzini molto più lontani dalle loro abitazioni, che in caso di peste».

⁷³² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 7 aprile 1826. «Un altro oggetto importantissimo al commercio nazionale in questo Paese per darli un grado maggiore di consistenza e per far cessare una volta quello stato, per così dire, precario in cui si trova, sarebbe lo stabilimento di un fondaco, ossia d'un quartiere sardo; in esso i mori sogliono riconoscere una specie di garanzia che possiede per ora esclusivamente la Francia, ed i nazionali vi troverebbero case da alloggiarsi di cui sono del tutto mancanti e magazzini sicuri dalla rapacità del governo locale».

⁷³³ Ivi, 4 febbraio 1826.

⁷³⁴ Ivi, 18 luglio 1826.

⁷³⁵ Alcune lettere di Palma a Merello, comprovanti il rapporto di estrema confidenza tra i due, furono presentate dal genovese come prova a suo favore nell'inchiesta che lo vide successivamente opposto all'ex console. In particolare, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 16 e 29 maggio 1821.

Oltre a questi casi clamorosi, a cui si darà spazio in seguito nella trattazione relativa ai percorsi personali e familiari dei principali commercianti genovesi attivi in Tunisia, Palma fu costretto a provvedimenti analoghi anche nei confronti di altre persone che, per vari motivi, si erano rivelate inaffidabili o addirittura pericolose per gli interessi del Regno di Sardegna nella Reggenza. Un caso di questo genere è quello di Giambattista Campi: quarantenne genovese, arrivò a Tunisi da Marsiglia nel 1820 con un passaporto per Malta, ottenendo il permesso per rimanere in Tunisia⁷³⁶; dopo il brusco rimpatrio di Giambattista Carpeneto, seguito a quello del padre, fu quindi incaricato provvisoriamente di gestire la cancelleria del consolato⁷³⁷, per poi subire una sorte analoga a quella del predecessore dopo qualche mese⁷³⁸. Nella relazione citata, Palma parla di una generica «condotta poco fedele» per giustificare la misura presa, ma maggiori dettagli emergono da altri documenti successivi: in particolare, Campi, accolto inizialmente anche per via delle origini piemontesi della moglie⁷³⁹, era accusato principalmente di spionaggio⁷⁴⁰.

Il passaggio, reale o presunto, di informazioni riservate ad agenti esteri, soprattutto francesi, o agli stessi tunisini era, del resto, l'accusa più frequente nei confronti dei genovesi rimpatriati forzatamente in quegli anni, visti anche i legami sospetti con i connazionali ormai sotto la protezione, in quanto naturalizzati, di Francia o Gran Bretagna⁷⁴¹. In generale, verso la fine del suo mandato Palma apparve piuttosto consapevole di aver commesso delle ingenuità nel fidarsi di alcune persone, tanto da chiedere addirittura la nomina esclusiva di funzionari piemontesi⁷⁴², verosimilmente più fidati dei genovesi.

Negli anni successivi, i rilievi critici verso i genovesi di Tunisi compaiono più di rado nella documentazione, anche perché nel frattempo la situazione generale aveva cominciato ad evolversi. Nel corso del tempo, i consoli piemontesi ebbero modo di stabilizzare la propria posizione, riducendo, rispetto ai primi anni della gestione di Palma, la dipendenza dalla collaborazione dei nazionali già presenti a Tunisi; inoltre, le minacce principali non solo per il commercio ma anche

⁷³⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 20 luglio 1820.

⁷³⁷ Ivi, 17 gennaio 1821.

⁷³⁸ Ivi, 1 giugno 1821.

⁷³⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 11 luglio 1823. «Allorquando per un semplice sentimento di commiserazione per la sua moglie nata piemontese io li raccolsi in una strada e li ritirai entrambi in casa mia».

⁷⁴⁰ Ivi, 10 giugno 1821. «Il sig. Gio. Batta Campi di Genova [...] avesse abusato della confidenza che io le accordavo, aperte, lette le lettere che venivano a me dirette prima di essermi consegnate, comunicati a persone estere li atti che venivano passati in questa cancelleria [...] ho visitato le carte del precitato sig. Campi ed ho trovato che egli si era munito di tutte le copie di lettere dirette al Ministero degli Affari Esteri in Torino nonché dell'Ammiragliato e della Reggia Segreteria di Guerra e Marina».

⁷⁴¹ Ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 18 settembre 1819.

⁷⁴² Ivi, 10 novembre 1819.

per la sicurezza e la reputazione dello stesso consolato sembravano provenire principalmente dagli attriti con le autorità locali e dall'ostilità dei diplomatici di altre nazioni, come Reade⁷⁴³.

Più che i genovesi in quanto tali, era la protezione dei loro traffici a destare le preoccupazioni dei consoli, soprattutto quando le pretese dei commercianti liguri apparivano non solo esagerate, ma anche ingiuste se non addirittura in malafede. In particolare, alcuni si rivolgevano al consolato sabauda in occasione di perdite o di speculazioni fallimentari, attribuendo le responsabilità al comportamento scorretto delle autorità o dei commercianti locali nella speranza di ottenere così aiuti e rimborsi, costringendo i consoli, che avevano nella tutela degli affari nazionali uno dei loro compiti principali⁷⁴⁴, a prendere quanto meno in considerazione le loro lagnanze. Talvolta per futili motivi, finivano quindi per originarsi vertenze suscettibili di durare addirittura mesi se non anni, che comunque procuravano non pochi problemi e fastidi ai funzionari piemontesi. Dando conto dell'ennesima vertenza che lo portava a un confronto con il bey, Truqui si lasciò non a caso andare a un curioso sfogo, indicando chiaramente i principali responsabili dei suoi problemi:

Je remontre toujours des difficultés que ne devraient pas avoir lieu et en celà je suis à l'instar des autres reppresentans. Nous sommes en Barbarie. Tous ces génois sont d'une exigence que parfois me feraient perdre la patience et je les enverrais au Paradis afin qu'ils y fussent mieux qu'à Tunis. Pourquoi viennent-ils se fourrer dans ce guet-à-pens pour faire fortune?⁷⁴⁵

Una situazione analoga venne riscontrata anche da Geymet, che si trovava alle prese con una serie di vertenze di non semplice soluzione, riguardanti immancabilmente genovesi ed aggravate dalla crisi politica del biennio 1843-1844⁷⁴⁶. Ancora nei secondi anni Cinquanta, Mathieu si lamentò di problemi di questo genere, attribuendo però le responsabilità maggiori al comportamento del bey e non alla malafede dei commercianti⁷⁴⁷.

⁷⁴³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 20 settembre 1831. «Il Signor Cavaliere Reade non ha mai cessato di concorrere con ogni maggior suo sforzo al nocimento de' sudditi di S. M., non meno che a commettere dispetti al R. Consolato, finchè trattosi di frivole cose, volli darvi adito acciochè si ravvisasse tutta la mia moderatezza [...] ma lungi dall'allontanarsi dalle contrattate abitudini (cioè di vessare e nuocere al suo simile) mi avvidi essere egli pertinace anche in affari di moltissimo rilievo, macchinando perfino di far rompere col Bardo le mie relazioni, che sono del tutto sodisfacenti».

⁷⁴⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 9 settembre 1840. In questo caso, Truqui scriveva: «Comme j'ai toujours dit, mes rapports avec le bey sont très bien et je tacherai de les conserver tels, mais le premier devoir de ma charge est celui de soutenir les droits qui sont dus aux sujets de S. M. qui se trouvent ici établis et notamment les negociants qui sont plus exposés que les autres à avoir des rapports avec les mores».

⁷⁴⁵ Ivi, 18 settembre 1840.

⁷⁴⁶ Ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 17 ottobre 1846.

⁷⁴⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 26 dicembre 1857. «Per cinque giorni della settimana [il bey] non riceve visite né si occupa di affari; degli altri due giorni (sabato e domenica) tre ore sole sono riserbate per le udienze e la cosiddetta giustizia. I consoli tutti più che mai [hanno] bisogno di pazienza e costante risolutezza».

In sostanza, i liguri di Tunisia causavano una quantità di problemi e fastidi ai funzionari sabaudi probabilmente maggiore ai benefici derivanti dalle loro attività, impiegando la protezione consolare solo ed esclusivamente come strumento per tutelare i propri interessi o coprire perdite ed errori. Un comportamento che, giustificato dai doveri dei diplomatici, finì per aggravare le relazioni tra la Tunisia e il Regno di Sardegna, portando in alcune occasioni i due Paesi sull'orlo di un aperto conflitto: i francesi, osservatori esterni ma interessati delle attività e del comportamento dei sudditi sabaudi nella Reggenza, ebbero del resto pochi dubbi a considerare proprio i genovesi come i principali responsabili di queste tensioni⁷⁴⁸.

I francesi avevano considerato per buona parte dell'epoca napoleonica i genovesi a Tunisi come una fonte di problemi, riuscendo infine a sbarazzarsene solo nel 1815, ma potevano se non altro contare sulla presenza di altri gruppi nazionali, come i mercanti marsigliesi. I funzionari sabaudi si trovavano invece di fronte alla scarsa rilevanza numerica o economica di sardi e piemontesi, finendo quindi per avere come principale gruppo di riferimento proprio i liguri. Per questo motivo, le esigenze e lamentele dei commercianti genovesi finivano per trovare l'appoggio dei consoli piemontesi, anche quando esagerate oppure rischiose per la stabilità dei rapporti con le autorità locali. Come era già accaduto in epoca napoleonica, quindi, i genovesi di Tunisi sfruttarono la protezione consolare, in questo caso sabauda, per agevolare i propri specifici interessi, dimostrando nelle altre occasioni un attaccamento piuttosto scarso al Regno di Sardegna. Anche l'entusiasmo con cui venivano accolte le navi da guerra sarde⁷⁴⁹, soprattutto quando inviate a Tunisi per dimostrazioni di forza, sembra indicare più la soddisfazione per la tutela del commercio, ossia la motivazione che portava a queste spedizioni, che non la fedeltà alla dinastia sabauda.

I dubbi sull'onestà e lealtà dei genovesi stabiliti nella Reggenza dovevano comunque essere ben presenti anche a Torino, visto che le nomine dei consoli continuarono a riguardare quasi esclusivamente piemontesi⁷⁵⁰, con l'eccezione di Peloso che comunque, indipendentemente dalla breve durata del suo soggiorno e dalle relative difficoltà, non proveniva né da Genova né dalle Riviere ma da Novi. Mentre in altre sedi nordafricane o levantine, ad esempio Tripoli⁷⁵¹, la carica venne affidata anche a genovesi, il fatto che a Tunisi, dove risiedeva una dei principali gruppi liguri dell'area mediterranea, venissero inviati principalmente piemontesi porta a ritenere che si volessero, in questo modo, evitare le nascite di legami ed interessi tra connazionali potenzialmente rischiosi.

⁷⁴⁸ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 8 aprile 1833; v. 6, 14 ottobre 1843.

⁷⁴⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 27 luglio 1828.

⁷⁵⁰ Sul corpo diplomatico sabauda, anche se in riferimento al XVIII secolo, si veda D. Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*. *L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Bulzoni, Roma, 1991.

⁷⁵¹ Il consolato sardo a Tripoli era gestito negli anni Venti da Giambattista Parodi. Oltre alla normale corrispondenza consolare, non analizzata per questo studio, dispacci con la sua firma si trovano in ASGe, *Sanità* n. 1266.

Non a caso, anche i permessi per i matrimoni tra i funzionari subalterni e le figlie di commercianti genovesi erano oggetto di scrupolose riflessioni⁷⁵². Vista l'attitudine generale dei genovesi residenti in Tunisia e le accuse, la cui fondatezza appare comunque in alcuni casi piuttosto dubbia, di spionaggio dei primi anni, la sfiducia delle autorità sabaude nei confronti di queste persone era comunque piuttosto comprensibile.

Nonostante i tentativi, simili a quelli già effettuati da Billon in epoca napoleonica, di evidenziare l'unità e la devozione dei nazionali presenti in Tunisia, soprattutto in particolari ricorrenze come l'inaugurazione della nuova cappella consolare⁷⁵³, apparentemente l'unica causa in grado di riscuotere un reale interesse tra i liguri della Reggenza, legati prima alla Francia e poi alla Sardegna solo dal tornaconto personale, fu quella dell'unificazione italiana. Nel 1845 circolò la voce, poi smentita da Geymet⁷⁵⁴, che i genovesi fossero impegnati nella raccolta di fondi per far innalzare a Tunisi, nell'ambito di celebrazioni patriottiche, un monumento a Cristoforo Colombo, ma nell'anno successivo cominciarono ad arrivare anche nella Reggenza notizie su un possibile scontro tra Sardegna e Austria e, in generale, cambiamenti nell'assetto politico italiano⁷⁵⁵. Secondo quanto riportato dal console, che si ricorda essere stato precedentemente sospettato di adesione alla Giovine Italia, in questo contesto i commercianti liguri fecero arrivare appositamente dall'Italia un gran numero di copie del trattato di Vincenzo Gioberti *Del primato morale e civile degli italiani*⁷⁵⁶, mentre verso la fine dell'anno fu celebrato con grande sfarzo, ma senza il coinvolgimento dei funzionari, il centenario della rivolta antiaustriaca di Genova del 1746⁷⁵⁷.

Le notizie provenienti dall'Italia continuavano del resto a raggiungere con regolarità Tunisi, destando l'interesse non solo dei fuoriusciti politici di varia natura che si erano rifugiati nella Reggenza ma anche delle compagini italiane nel loro complesso⁷⁵⁸. Per quanto riguarda i genovesi, sottoscrizioni patriottiche furono promosse già nel 1847 per sovvenzionare la guardia civica romana

⁷⁵² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 7 febbraio 1845. In riferimento al matrimonio Fasciotti-Gnecco, su cui si avrà occasione di tornare in seguito, da Torino si scrisse a Geymet: «Nulla osta a che il sig. Avv. Fasciotti contragga il progettato matrimonio colla damigella Gnecco. Però nel renderlo di ciò consapevole sarà mestieri ch'ella gli faccia presente che con tale annuezza non s'intende dargli verun affidamento che egli rimanga addetto in modo stabile o per lungo tempo a codesto consolato».

⁷⁵³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 aprile 1823.

⁷⁵⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 2 aprile 1845.

⁷⁵⁵ Ivi, 17 giugno 1846. «Articoli di giornali, notizie recate qui dal commercio hanno riempito questa piazza di mille romori intorno a movimenti ne' Regi Stati, remarcando dissapori coll'Austria».

⁷⁵⁶ Ivi, 29 giugno 1846.

⁷⁵⁷ Ivi, 9 gennaio 1847. La celebrazione seguì analoghi festeggiamenti avvenuti a Genova, coinvolgendo direttamente i genovesi ma attirando anche le simpatie di altri italiani; non è chiaro se i funzionari piemontesi si siano astenuti per ragioni di convenienza politica o per non ricordare l'alleanza, all'epoca dei fatti, con gli austriaci. Sulla rivolta e sulle celebrazioni successive ad essa collegate, G. Assereto, *1746. La rivolta antiaustriaca e Balilla*, in *Gli anni di Genova*, cit., pp. 151-176.

⁷⁵⁸ A questo proposito, S. Bono, *Uomini ed echi del Risorgimento nel Maghreb*, in G. Borsa - P. Beonio-Brocchieri (cur.), *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 21-43.

che, nelle speranze unitarie, doveva rappresentare il nucleo per un esercito comune italiano in grado di sfidare quello austriaco⁷⁵⁹. La promulgazione dello Statuto albertino, celebrata da Geymet con funzioni religiose e discorsi accesi⁷⁶⁰, e la guerra all'Austria, su cui inizialmente giunsero voci piuttosto confuse⁷⁶¹, aumentarono comprensibilmente questo entusiasmo.

A differenza degli anni precedenti, quando l'adesione spontanea alla leva era piuttosto scarsa e molti millantavano problemi vari per evitare l'arruolamento, in queste circostanze gli immigrati e oriundi liguri parteciparono con entusiasmo, almeno apparentemente, allo sforzo bellico, anche con la partenza in direzione della madrepatria di volontari⁷⁶². Ulteriori sottoscrizioni, in cui l'apporto genovese era verosimilmente piuttosto sostanzioso, vennero aperte ancora nella primavera del 1849, quando le sorti della guerra erano ormai decisamente contrarie alla Sardegna. Come sottolineò un ancora, almeno a parole, fiducioso Geymet:

Questa colonia italiana animata di caldo amore patrio fu per avventura se non prima fralle prime almeno a dar prova di siffatto amore aprendo a varie riprese sottoscrizioni or pella guardia nazionale di Genova or per quella di Roma or per le vittime di Milano [...] Dette sottoscrizioni riportate a loro tempo in vari giornali del Regno ed a cui sempre concorse il personale di questa R. Agenzia generale produssero insieme da undici a dodici mila franchi, somma assai ragguardevole [...] Sarà sempre mio impegno di coltivare in questa colonia l'affetto che nutre pel buon andamento delle cose d'Italia e di provarne a tempo opportuno utili dimostrazioni, a ciò sono tanto meglio disposto che se lo spogliarmi d'ogni mio poco avere potesse decidere della cacciata dal contaminato suolo italiano delle orde teutoniche, non esiterei punto al sacrificio⁷⁶³.

Come si è detto, alcune lacune nella documentazione di questo periodo impediscono di analizzare al meglio le reazioni del gruppo ligure alla sconfitta militare e, soprattutto, alla rivolta di Genova: in relazione alle conseguenze dell'immediato dopoguerra si trova solo una laconica comunicazione riguardo al ritorno dei siciliani sotto la giurisdizione consolare napoletana⁷⁶⁴.

La seconda guerra contro l'Austria, destinata questa volta al successo, riportò comunque ai livelli del decennio precedente l'entusiasmo per la causa unitaria. Anche in questo caso, fu promossa, già prima dell'inizio vero e proprio del conflitto, una sottoscrizione, a favore «delle famiglie povere dei

⁷⁵⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 4 dicembre 1847.

⁷⁶⁰ Ivi, 19 marzo 1848. In allegato alla relazione si trova il discorso pronunciato in questa occasione da Geymet di fronte alla «colonia italiana».

⁷⁶¹ Ivi, 19 aprile 1848. «Si hanno qui notizie dei Regi Stati sino al 4 e di Lombardia sino al 2 del corrente; a tenore delle medesime le Regie truppe con S. M. alla testa sarebbero passate in Lombardia, quindi la guerra con l'Austria sarebbe rotta. Io faccio con questi signori ufficiali consolari e con tutta la colonia italiana fervidi voti pel felice successo di così sacrosanta guerra».

⁷⁶² Ivi, 4 agosto 1848.

⁷⁶³ Ivi, 4 marzo 1849.

⁷⁶⁴ Ivi, 4 giugno 1849.

soldati contingenti dell'armata sarda», organizzata direttamente dal consolato con la partecipazione di liguri, maggioritaria, ed ebrei livornesi⁷⁶⁵. Gli immigrati presenti in Tunisia ripresero, in queste circostanze, a presentarsi come volontari per partecipare alla guerra: tra questi spiccò il carlofortino Luigi Falcarombi, ex ufficiale ed istruttore al servizio del bey, che chiese di essere reintegrato nell'esercito sabauda⁷⁶⁶, ma in generale la partecipazione sembrò piuttosto ampia⁷⁶⁷. Vista la situazione internazionale, celebrazioni e raccolte di fondi, come quelle successive alla vittoria di Solferino⁷⁶⁸, vennero comunque organizzate insieme ai francesi⁷⁶⁹.

L'attivismo dei liguri di Tunisia per la causa unitaria italiana non sfuggì, comunque, ad osservatori esterni. Mentre, in occasione della prima guerra d'indipendenza, i francesi sembrarono, almeno inizialmente, approvare l'operato di Geymet e dei suoi amministrati⁷⁷⁰, ben diverso era il parere dei napoletani.

Oltre alle tensioni seguite alle controversie sulla protezione dei siciliani, rientrate solo con il pieno ristabilimento dell'autorità borbonica in Sicilia, negli anni successivi non mancarono ulteriori occasioni di scontro, dovute anche alle azioni, reali o presunte, genovesi: ad esempio, nel 1857 da Palermo fu accusato direttamente l'ex mazziniano Gaetano Fedriani di favorire, con i suoi contatti a Genova, un traffico clandestino di armi, destinate ai fuoriusciti o a ribelli siciliani⁷⁷¹. Il piroscifo *Cagliari*, in effetti regolarmente impiegato sulla rotta tra Genova e Tunisi⁷⁷², fu poi utilizzato da Carlo Pisacane nel fallito tentativo insurrezionale in Calabria, quindi i sospetti a questo riguardo non apparivano del tutto infondati.

Terminata questa rassegna sull'attitudine dei liguri di Tunisia nei confronti delle autorità sabaude e delle vicende politiche che riguardavano la madrepatria e l'Italia, vediamo, in conclusione, alcuni dati complessivi relativi al gruppo in generale dopo il 1815. A differenza dei francesi, che fin

⁷⁶⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 15 aprile 1859. I sottoscrittori principali, oltre a Mathieu, in questo caso erano Paolo Antonio e Gerolamo Gnecco, Andrea Peluffo, Stefano Traverso, Paolo Cassanello, Giuseppe Vignale, Gaetano Fedriani, Stefano Ferrera, Nicola Borzone, Domenico Costa, Domenico Maglione e Paolo Malatesta.

⁷⁶⁶ Ivi, 25 giugno 1859.

⁷⁶⁷ Ivi, 15 maggio 1859.

⁷⁶⁸ Ivi, 2 luglio 1859.

⁷⁶⁹ Ivi, 9 luglio 1859. Vista la proporzione delle perdite subite negli scontri e delle forze in campo, due terzi dei fondi raccolti in queste circostanze a Tunisi andarono alla Francia.

⁷⁷⁰ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 11, 15 giugno 1848. «M. Geymet, agent et consul général de Sardaigne à Tunis, se déclara spontanément en faveur de cette grande cause patriotique».

⁷⁷¹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7286, 27 giugno 1857. «Il vapore sardo *Cagliari* per cura dei signori Fedriani, Fabiani e Rubattino in Genova ha imbarcato più volte diverse casse di armi, e l'ultima volta 35 casse, fra cui de' tromboni, per scaricarle in Tunisi, col sinistro intendimento di passarle in seguito clandestinamente ed a poco per volta nelle coste dei Reali Dominii onde servire ad una rivoluzione [...] Tanta affluenza ed immissione di armi in Tunisi non può avere altro scopo che criminoso, e che certamente interessa grandemente gli Stati di S. M.».

⁷⁷² ASGe, *Sanità* n. 592, 7 marzo 1859. Si tratta dell'ultima menzione, nella documentazione visionata, per questo piroscifo, attestato in almeno sedici occasioni a partire dal 1856.

dall'inizio della loro presenza nella Reggenza e negli altri scali barbareschi o levantini erano stati ufficialmente raggruppati in una vera e propria "nazione", questo termine non compare praticamente mai nella documentazione sabauda. I sudditi del Regno di Sardegna sono definiti semplicemente "nazionali", ma non compaiono cenni ad assemblee o ad un vero e proprio corpo, più o meno coeso, di commercianti. Non a caso, l'usanza di eleggere deputati nazionali, costantemente praticata dai francesi anche con la partecipazione di genovesi a queste cariche dopo il 1806, fu introdotta tra i sudditi sardi solo nel 1848⁷⁷³, senza peraltro che fossero inizialmente ben chiare le loro possibili mansioni⁷⁷⁴.

Rispetto a quanto accadeva per altre compagini, quindi, nei rapporti tra funzionari e nazionali sardi furono a lungo privilegiati rapporti personali diretti che finirono, come si è visto in relazione ai primi anni di esistenza del consolato, in qualche occasione per causare problemi, con una certa approssimazione nella gestione del gruppo nel suo complesso. Eventuali rivalità tra diversi commercianti, che potevano verificarsi anche indipendentemente dalle parentele in base agli interessi del momento, finivano del resto per ostacolare approcci di diverso genere, tanto che i progetti di Palma e Filippi riguardo alla creazione di un fondaco miravano verosimilmente anche a ovviare almeno in parte a questi inconvenienti, garantendo un più stretto controllo sui commercianti.

Per quanto riguarda aspetti prettamente sociali, i passaporti raccolti in preparazione a questo studio, e relativi al periodo considerato in questo paragrafo, sono troppo pochi per fornire indicazioni generali. I registri contenenti i nomi dei passeggeri, pur con le loro criticità forniscono invece dati più o meno completi fino al 1852. In questo senso, tenendo comunque conto della presenza di alcune persone citate in più occasioni per via di diversi viaggi tra Genova e Tunisi, i partenti registrati sono in tutto 540. Nel dettaglio, troviamo 44 persone tra il 1815 e il 1819⁷⁷⁵, con un picco (27) nel 1816, anno del trattato di pace e dell'istituzione del consolato sabauda, e un calo, complice anche l'epidemia di peste, verso la fine del decennio. Gli anni Venti videro la partenza accertata di 118 individui⁷⁷⁶, anche se con dati piuttosto discontinui: alle venti persone del 1821 seguono ad esempio le tre e le due del biennio 1823-1824. Un incremento si ebbe nel decennio successivo, pur in permanenza di squilibri tra diverse annate (ad esempio 30 partenze nel 1834 e

⁷⁷³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 19 luglio 1848. I primi due eletti furono i genovesi Andrea Peluffo e Gaetano Fedriani.

⁷⁷⁴ Ivi, 2 settembre 1848. «Tostoché avrò conoscenza del regolamento francese intorno alle attribuzioni dei deputati presso i consolati ne darò avviso all'E. V. per ora ritengo che dette attribuzioni si limitano a quelle di concorrere col console al miglior andamento del R. servizio».

⁷⁷⁵ ASGe, *Sanità* nn. 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1763 e 1764.

⁷⁷⁶ ASGe, *Sanità* nn. 1765, 1766, 1767, 1768, 1769, 1770, 1771, 1773, 1774, 1775, 1776 e 1777.

solo 8 nel 1836), con 167 persone registrate⁷⁷⁷. Negli anni Quaranta si verificò invece, pur in presenza di dati più omogenei, una leggera flessione, visti i 150 partenti⁷⁷⁸. Gli anni Cinquanta, considerata anche l'introduzione di collegamenti diretti tra Liguria e Tunisia e un miglioramento generale dei trasporti, dovettero rappresentare un periodo piuttosto importante per quanto riguarda questi spostamenti, visto che nel solo triennio 1850-1852 sono attestate almeno 61 persone⁷⁷⁹.

A parte alcuni casi curiosi, come quello di due fratelli di San Pier d'Arena di 7 e 5 anni che viaggiarono apparentemente senza accompagnatore⁷⁸⁰, queste persone rientravano sostanzialmente nelle categorie evidenziate in precedenza, con migrazioni definitive, soggiorni temporanei di durata anche molto limitata e ricongiungimenti familiari. Restano, come si è già visto, esclusi da questi conteggi i fuoriusciti che raggiungevano clandestinamente o passando dall'estero la Reggenza e, soprattutto, quanti facevano scali intermedi. Con la precoce istituzione di collegamenti diretti tra Marsiglia e Tunisi, questi dovettero verosimilmente essere piuttosto numerosi soprattutto tra la fine degli anni Trenta e il decennio successivo.

Nella documentazione inerente allo stato civile sabauda, che si è visto essere contenuta nella normale corrispondenza consolare, sono inoltre citati almeno 80 nati tra il 1838 e il 1856, con genitori liguri o carlofortini: un numero, comunque, decisamente minore rispetto a quello reale, viste le lacune in questo genere di fonte. Nello stesso periodo sono attestati anche 37 decessi⁷⁸¹. Rispetto al periodo precedente, in questa fase è menzionata con maggiore frequenza la presenza di liguri anche in altre città o aree della Reggenza, diverse da Tunisi. In particolare, oltre ai porti di Biserta, Sfax e Susa⁷⁸², sicuramente frequentati già nel Settecento o in epoca napoleonica, sono in questo senso presenti anche Mahdia, Monastir e l'isola di Gerba, non a caso anche sedi di agenzie locali sarde. Nelle regioni interne della Tunisia, invece, la presenza di liguri, come del resto in generale quella degli europei, appare limitata a singoli casi, che raramente attirarono l'attenzione dei diplomatici stanziati nella capitale. Tabarca, pure al centro di interessi politici e strategici da parte soprattutto francese, era invece nell'Ottocento frequentata soprattutto dai pescatori di corallo, con una presenza stabile ridotta a poche persone.

⁷⁷⁷ ASGe, *Sanità* nn. 1604, 1605, 1606, 1607, 1610, 1612, 1778, 1779, 1780 e 1781.

⁷⁷⁸ ASGe, *Sanità* nn. 1612, 1613, 1615, 1618, 1619, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1627, 1628, 1629, 1630, 1631, 1632, 1633 e 1634.

⁷⁷⁹ ASGe, *Sanità* nn. 1634, 1635 e 1636.

⁷⁸⁰ ASGe, *Sanità* n. 1780, 5 luglio 1832.

⁷⁸¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi mm. 3, 4 e 5.

⁷⁸² In base a quanto riportato nella documentazione francese, i liguri stanziati a Susa erano particolarmente attivi dal punto di vista commerciale, anche rispetto a quelli residenti a Biserta o Sfax (ADN, *Consulat général de France à Tunis*, 712PO/1 221 e 222).

PARTE III

MESTIERI E OCCUPAZIONI DEI LIGURI DI TUNISIA

Nella prima e nella seconda parte di questo studio sono state fornite indicazioni generali sulla presenza ligure in Tunisia tra Settecento e Ottocento, prendendo in considerazione anche il contesto sociale e politico tunisino. L'analisi delle fonti documentarie visionate ha quindi permesso di formulare ipotesi sulla consistenza numerica del gruppo ligure, anche in paragone alle altre componenti europee stabilite nella Reggenza, con il suo specifico percorso storico e i rapporti, spesso controversi se non addirittura conflittuali, con i rappresentanti degli Stati, prima la Francia e poi il Regno di Sardegna, che avevano assunto il controllo politico della madrepatria.

In questo contesto, si è cercato di dimostrare come per gran parte del periodo trattato il comportamento dei liguri di Tunisia sia stato motivato principalmente dal perseguimento e dalla tutela dei propri specifici interessi, che determinarono non di rado l'assunzione di atteggiamenti ambigui o apertamente ostili nei confronti delle sedi consolari. Nella terza parte del presente lavoro si cercherà, quindi, di delineare un quadro delle attività e delle occupazioni di queste persone, impiegando ancora le indicazioni contenute nelle medesime fonti, già analizzate e contestualizzate negli appositi paragrafi della prima parte.

In prima battuta, ci dedicheremo al commercio, dal momento che esso impiegava, seppure con alterne fortune e in diverse forme, buona parte della popolazione ligure residente stabilmente o temporaneamente nella Reggenza. Oltre ad aspetti generali sulla posizione di questo gruppo in Tunisia, integrati dai dati sulla navigazione e sulle esportazioni che saranno poi presentati nella quarta parte, le indicazioni su alcuni dei singoli individui o gruppi familiari impegnati in questo settore permetteranno di chiarire ulteriormente aspetti fondamentali connessi ai gruppi residenti all'estero, quali parentele, clientelismo o mobilità sociale⁷⁸³.

⁷⁸³ Un'analisi generale su alcuni di questi aspetti si trova in P. Burke, *Storia e teoria sociale*, cit., in particolare pp. 66-121.

Come è già stato notato anche per altri gruppi europei stabiliti nello stesso periodo nella Reggenza⁷⁸⁴, la presenza ligure non si limitava comunque ai commercianti. Già nel Settecento vivevano e lavoravano in Tunisia persone originarie o provenienti dalla Liguria, impiegate in ambiti tra loro diversi, ma comunque estranei o collegati solo indirettamente al mondo del commercio⁷⁸⁵. In questa parte dello studio, verrà quindi dedicata un'apposita sezione a queste attività ed occupazioni, complessivamente meno note rispetto a quelle commerciali.

Si cercherà di dimostrare, perciò, come la presenza ligure in Tunisia abbia coinvolto diversi strati sociali, coinvolgendo persone tra loro estremamente differenti per censo e posizione. Una situazione che portava alcuni gruppi familiari o singoli individui, dediti al commercio, ad un livello piuttosto simile a quello dei principali tra gli ebrei livornesi, mentre artigiani, contadini o pescatori erano più vicini, pur con le differenze a cui in parte si è già fatto riferimento, agli altri gruppi italiani, anticipando per alcuni aspetti la successiva presenza dei piccoli proprietari siciliani del periodo postunitario⁷⁸⁶.

Infine, si forniranno indicazioni sugli usi sociali e religiosi della compagine ligure nel suo complesso, tenendo conto anche dei rapporti, non sempre facili, con i locali. Per quanto, spesso, nelle relazioni consolari siano frequenti esagerazioni volte a mettere il più possibile in cattiva luce i tunisini, emergono infatti da queste fonti alcuni episodi di criminalità o violenza, a denotare le principali criticità generali della convivenza interreligiosa in Tunisia tra Settecento e Ottocento.

Attraverso la ricostruzione delle vicende individuali che compaiono in maniera più significativa nella documentazione, l'obiettivo dei prossimi paragrafi sarà quindi quello di evidenziare le caratteristiche e le peculiarità delle diverse attività economiche gestite dai liguri nella Reggenza di Tunisi, con un'attenzione anche per il loro ruolo nell'ambito non solo della comunità europea, ma anche del complesso della popolazione tunisina. Partendo, comunque, dalle considerazioni generali sviluppate nella seconda parte, si cercherà quindi ora di andare maggiormente nello specifico per fornire, compatibilmente con le caratteristiche delle fonti visionate, il maggior numero possibile di informazioni su questo argomento.

⁷⁸⁴ Ad esempio, sui francesi, A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 187-283.

⁷⁸⁵ Riferimenti alle attività italiane in Tunisia, relativi nella maggior parte dei casi al tardo Ottocento o al secolo successivo, si trovano in S. Finzi (cur.), *Mestieri e professioni degli italiani di Tunisia*, cit.

⁷⁸⁶ D. Melfa, *Migrando a sud*, cit., pp. 137-160.

1 - L'evoluzione della presenza mercantile

La situazione e le attività dei commercianti liguri fino al 1806

Quella dei commercianti è senza dubbio la categoria più nota, quella più menzionata nelle fonti, a livello generale⁷⁸⁷; in particolare, considerato quanto riportato nelle relazioni consolari, sia francesi che sabaude, erano, come si è in parte già visto nella parte precedente, soprattutto gli interessi commerciali liguri e i loro addetti ad interessare e preoccupare maggiormente i diplomatici. In effetti, anche a livello numerico, il peso all'interno del gruppo ligure di queste persone era verosimilmente piuttosto consistente, come emerge anche da altre tipologie documentarie. In questa sezione verranno, quindi, delineate le caratteristiche principali della presenza dei commercianti liguri in Tunisia durante l'intero periodo preso in esame, a partire dalla fase successiva alla rioccupazione tunisina di Tabarca.

Nei decenni compresi tra questo evento e l'inizio dell'effettiva protezione consolare francese, posto come si è visto nel 1806, diversi tra i genovesi che esercitavano «un commerce obscur et de détail», secondo la definizione contenuta nella denuncia inviata a François Billon nel 1809 e già ripresa in precedenza, dovettero con ogni probabilità affrontare problemi economici o personali, anche a causa dell'effettiva assenza, in molti casi, delle forme di tutela fornite dai legami con una stabile rappresentanza diplomatica. Il peso delle relazioni, spesso informali, con i tabarchini o altri gruppi europei sembra tuttavia, almeno in parte, poco considerato nelle fonti, tanto che non mancarono quanti, sentendosi comunque garantiti da situazioni di questo genere, decisero poi di rifiutare la protezione francese per mantenere la sola sudditanza tunisina, mentre altri avrebbero regolato i loro rapporti con il consolato in base agli interessi del momento.

Rispetto alle epoche successive, la documentazione a disposizione per il Settecento fornisce un numero minore di indicazioni sul gruppo dei commercianti liguri, tuttavia non mancano gli spunti interessanti per una ricostruzione almeno parziale delle loro attività in quei decenni. In questo senso, sembra probabile che la maggioranza degli addetti commerciali gestisse in effetti affari di piccola portata, viste anche le difficoltà ad inserirsi negli scambi tra la Reggenza e i porti di Livorno e Marsiglia, saldamente controllati rispettivamente da ebrei e francesi; come si è visto in precedenza, del resto, nel XVIII secolo la politica incerta del governo genovese e le pressioni dei rappresentanti transalpini contribuirono ad ostacolare una più ampia presenza ligure in Tunisia. Anche se non mancavano commercianti di un certo peso, ad esempio i firmatari della già citata

⁷⁸⁷ Si considerino ad esempio i riferimenti, legati principalmente ai rapporti con i francesi, in A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit. Diversi cenni si trovano anche in K. Jerfel, *Des grandes acteurs économiques*, cit., in particolare pp. 130-140.

missiva indirizzata da Francesco Bogo alla Propaganda nel 1757, facenti parte di una sorta di “nazione” genovese informale ed in grado, almeno secondo alcuni osservatori, di esercitare una certa influenza, una buona percentuale del gruppo doveva quindi già essere formato da addetti e intermediari “minori”, ex schiavi o immigrati più o meno regolari dalla Liguria, tollerati dalle autorità e almeno parzialmente in relazione con i connazionali più importanti.

In generale, questa situazione non impedì, comunque, ad alcuni gruppi di provenienza ligure o tabarchina di emergere anche a livello documentario. Un primo caso è in questo senso rappresentato dalla famiglia Gandolfo, divenuta, in seguito alla naturalizzazione francese, Gandolphe⁷⁸⁸: si trattava, in origine, di un gruppo di tabarchini fuoriusciti dalla comunità originaria prima della rioccupazione tunisina del 1741, stabilitosi a Tunisi e con alcuni parenti residenti a Carloforte. Antonio Maria Gandolfo fu tra gli intermediari individuati per trattare con il bey il riscatto di una parte degli schiavi tabarchini, iniziando in questa occasione ad avvicinarsi, per ragioni di convenienza, al consolato francese⁷⁸⁹; il figlio minore Pasqualino, nato a Tunisi nel 1740, fu assassinato da un arabo nel 1781, secondo quanto riportato all'epoca per aver indossato una cravatta verde⁷⁹⁰, colore simbolico nella concezione musulmana e riservato ai discendenti di Maometto, anche se ragioni più probabili vanno individuate nella vendita di vino e in altre generiche violazioni⁷⁹¹: si sarebbe trattato, insomma, di una sorta di regolamento di conti in seguito a mancanze, reali o presunte, nei confronti delle consuetudini locali.

Come del resto la popolazione cattolica in generale⁷⁹², la famiglia Gandolfo subì poi gli effetti della peste del biennio 1784-1785, con il figlio maggiore di Antonio Maria, Nicola Antonio, che perse la moglie e i tre figli in queste circostanze⁷⁹³. L'avvicinamento alla “nazione” francese, comunque, continuava, completandosi infine verso la fine del secolo con la naturalizzazione “passiva”, seguita all'opera di mediazione svolta da Antonio Maria a partire dai primi anni Cinquanta, e il riconoscimento del titolo di «pourvoyeurs de la “nation” française»⁷⁹⁴. Nell'epoca napoleonica, il passaggio alla Francia era ormai completato, visto che i due fratelli, figli di Pasqualino, Antonio e Salvatore (indicati come Antoine e Sauveur) compaiono a pieno titolo nella

⁷⁸⁸ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 407-418. Una ricostruzione delle vicende della famiglia Gandolfo/Gandolphe, dalle origini alla seconda metà del Novecento, si trova in J. C. Escard, *Les portes de France. Histoire de la famille Gandolphe en Tunisie (XVII^e-XX^e siècle)*, Paris, 2010.

⁷⁸⁹ Ivi, pp. 39-40.

⁷⁹⁰ J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., p. 58.

⁷⁹¹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 407.

⁷⁹² S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., p. 163.

⁷⁹³ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 228.

⁷⁹⁴ Ivi, p. 39.

lista dei residenti francesi redatta da Billon nel 1813⁷⁹⁵, sotto il cognome Gandolphe, mentre, curiosamente, in quelle dell'anno successivo solo il fratello maggiore rientra tra i francesi⁷⁹⁶, con Salvatore che viene invece menzionato nell'elenco degli italiani⁷⁹⁷. A partire da questa data, l'origine ligure sembra dimenticata, almeno a livello documentario, anche se talvolta compare ancora il cognome nella forma originaria.

Un altro caso di una certa importanza è quello relativo ai Borzoni: era una vasta famiglia, proveniente questa volta direttamente dalla Liguria e presente in Tunisia già verso la fine degli anni Sessanta del Settecento. In base a quanto riportato in un documento risalente al 1824 e conservato tra le relazioni dei consoli sabaudi⁷⁹⁸, i primi ad essere attivi a Tunisi erano stati i due fratelli, nativi di Chiavari, Felice e Nicola: a testimonianza dell'importanza dei legami con i gruppi già pienamente inseriti nella società della Reggenza, il secondo sposò la tabarchina Maddalena Leoni mentre il suo primogenito Felice, nato nel 1772 e omonimo dello zio, si sarebbe poi unito proprio ad un'esponente della famiglia Gandolfo⁷⁹⁹.

Negli ultimi anni del Settecento, Felice Borzoni *zio* era considerato uno dei più importanti tra i commercianti liguri nel Paese nordafricano, tanto da essere specificatamente definito «ricco mercante genovese in Tunis» in una relazione inviata alla Propaganda: in questo caso, il chiavarese era stato accusato, probabilmente in maniera ingiusta, di aver tentato di screditare il religioso Stefano da Imola⁸⁰⁰, segnalatosi più volte per comportamenti sconvenienti e infine cacciato su richiesta delle stesse autorità tunisine. La famiglia, ulteriormente allargata con le nascite dei figli di Felice *nipote* e della moglie Brigida Gandolfo, aderì comunque in blocco alla protezione francese nel 1806, tanto da comparire, seppure divisa in quattro diversi nuclei (Felice Borzoni *zio*, Felice Borzoni *nipote*, Giorgio Borzoni e Giuseppe Borzoni), nelle liste nominative realizzate sul finire dell'epoca napoleonica; l'ormai anziano Felice *zio*, che almeno apparentemente era stato il più attivo nel commercio settecentesco, morì nel 1814⁸⁰¹. Nella documentazione compaiono in alcune occasioni riferimenti, ad esempio nel 1811 in occasione della morte del ventiduenne Sebastiano

⁷⁹⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 1 gennaio 1813. In particolare, Antonio («pourvoyeur de la nation») risulta il capo di un nucleo familiare di nove persone, comprendenti la madre, la moglie e sei figli; Salvatore è indicato come «aubergiste», con la moglie e cinque figli.

⁷⁹⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 4 maggio 1814 (ff. 287-288).

⁷⁹⁷ Ivi, 4 maggio 1814 (ff. 285-286).

⁷⁹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 aprile 1824.

⁷⁹⁹ Nicola Borzoni e Maddalena Leoni ebbero almeno altri quattro figli: Dorotea, Rosa, Giorgio e Giuseppe, tutti nati comunque a Tunisi tra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento. In mancanza dei registri parrocchiali, tali parentele sono ad ogni modo confermate da documenti risalenti al periodo successivo (ASGe, *Sanità* n. 1145, 6 luglio 1829; ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 747, 2 marzo 1847).

⁸⁰⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 9, 31 gennaio 1791.

⁸⁰¹ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 44, 30 novembre 1814. In questo caso, vengono addirittura attribuiti a Felice Borzoni (qualificato come «Ancien capitaine de marine marchande») circa cento anni.

Borzoni⁸⁰², ad altre persone con questo cognome, tuttavia la mancanza di ulteriori riscontri impedisce di stabilire con certezza l'esistenza di eventuali parentele.

Un terzo nucleo familiare già presente nel Settecento nella Reggenza, ma attestato nella documentazione soprattutto a partire dall'epoca della Restaurazione, era rappresentato dagli Allegro. In particolare, Andrea Allegro, di Quinto, risultava già attivo in Tunisia nei primi anni Ottanta⁸⁰³, pur mantenendo costanti rapporti con la madrepatria: il figlio Ambrogio nacque infatti anch'egli a Quinto, dove si sarebbe poi rifugiata l'intera famiglia per sfuggire alla peste del 1784⁸⁰⁴. A Tunisi, il gruppo era in questa fase sostanzialmente rappresentato da Andrea e dal nipote Pietro, che gestiva, malgrado la giovane età, alcuni traffici insieme allo zio⁸⁰⁵.

Come nel caso degli Allegro, le famiglie Gandolfo e Borzoni sono menzionate in diverse occasioni anche per il periodo successivo, in relazione ad esempio ad alleanze matrimoniali tra di loro o con altri gruppi italiani e francesi e, nel secondo caso, ai rapporti contrastanti con il consolato sabauda, tuttavia la seconda metà del Settecento sembra rappresentare, pur in assenza di dati documentari consistenti, un periodo di particolare sviluppo e consolidamento per le attività economiche che contribuirono a rafforzare la loro presenza in Tunisia. Tra commercianti liguri già presenti nella Reggenza nel XVIII secolo rientravano anche altri singoli individui, come Felice Carpeneto, Andrea Poggi e Giuseppe Perasso, o famiglie, ad esempio i Giano e i Ghiggino, che verranno menzionati in seguito, visto che nei documenti risalenti a quest'epoca non si trovano riferimenti alle loro attività: una situazione che porta per l'appunto ad attribuire ai gruppi trattati e ad altre figure, a cui si farà riferimento a breve, una maggiore importanza almeno per quanto riguarda gli ultimi decenni del Settecento.

Indicazioni di diverso genere sulle attività di una parte dei commercianti liguri nella Tunisia settecentesca provengono dalla documentazione genovese e sono relative, soprattutto, alla collaborazione con il Magistrato per il Riscatto degli Schiavi della Repubblica di Genova: a tale proposito, in questa sede risultano particolarmente interessanti, oltre alle pratiche in quanto tali, soprattutto le menzioni riservate nello specifico ad alcuni degli operatori coinvolti in questa attività. Come si è rapidamente accennato in precedenza, per una serie di motivazioni, che spaziano tra la geografia e la politica, i corsari tunisini catturavano con una certa frequenza navi genovesi, conducendo in prigionia nella Reggenza gli abitanti della Repubblica imbarcati su di esse: in

⁸⁰² ADN, *État civil*, Tunis 228EC 42, 18 ottobre 1811. Sebastiano Borzoni è qui indicato come «Né a Tunis, originaire de Gênes».

⁸⁰³ Le vicende relative alla famiglia Allegro furono poi sommariamente riprese da Palma in una relazione del 1819 (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 15 marzo 1819).

⁸⁰⁴ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 236.

⁸⁰⁵ ASGe, *Sanità* n. 1105, 4 gennaio 1786.

relazione soprattutto al periodo immediatamente precedente a quello considerato in questa sede, secondo lo spaccato offerto principalmente dai documenti della cancelleria del consolato francese⁸⁰⁶, riguardante per l'appunto prigionieri che si erano rivolti alla rappresentanza transalpina per le pratiche relative al loro rilascio, gli abitanti della Repubblica di Genova rappresentavano una percentuale notevole nel complesso, formando, insieme a siciliani e napoletani, la maggioranza assoluta tra gli italiani⁸⁰⁷. La cessione della Corsica alla Francia portò indubbiamente ad uno sgravio sui genovesi, con i francesi costretti ad accollarsi non solo la, non semplice, gestione dei còrsi liberi ma anche quella dei problemi causati dagli schiavi⁸⁰⁸, tuttavia la questione rimase prioritaria anche dopo il 1769.

Nella seconda metà del Settecento, vista l'assenza di una rappresentanza consolare genovese stabile, tenendo anche conto del ruolo di Francesco Maria Bogo e delle relative controversie a cui si è fatto riferimento nella parte precedente, il Magistrato per il Riscatto degli Schiavi doveva quindi cercare intermediari adeguati a gestire le trattative per la liberazione dei liguri e còrsi prigionieri in Tunisia. Tra le diverse scelte tentate e praticate nel corso del tempo, con esiti tutto sommato positivi⁸⁰⁹, finì quindi per rientrare una collaborazione con i commercianti europei stabiliti nei territori barbareschi, tra cui finirono per rientrare ovviamente anche i liguri residenti a Tunisi: in questo senso, gli interessati potevano essere tabarchini "franchi", già ben presenti del resto in tutti i ruoli di mediazione tra europei e tunisini, oppure quanti erano immigrati dalla Liguria o erano nati nella Reggenza da genitori genovesi. Si trattò di una via praticata con una certa continuità tra gli anni Sessanta e Settanta del Settecento⁸¹⁰, ma comunque proseguita anche nei decenni successivi.

La collaborazione con il Magistrato per il Riscatto degli Schiavi difficilmente era dovuta a ragioni ideali, visto che anche in questo caso motivazioni di carattere economico sembravano avere la meglio. Gli anticipi sulla quota del riscatto procuravano infatti, dopo i relativi controlli da parte della magistratura, oltre al semplice rimborso di quanto pagato anche un guadagno effettivo che poteva raggiungere il 30%⁸¹¹. Si trattava, insomma, di un legame con la terra d'origine e le sue istituzioni motivato anche, se non soprattutto, da ragioni di interesse economico, dato che procurava

⁸⁰⁶ P. Grandchamp, *La France en Tunisie au XVII^e siècle (1681-1700)*, v. 8, Alocchio, Tunis, 1930; H. Helal, *Une base de données des contrats de rachat des captifs rachetés à Tunis au XVIII^e siècle*, in «Cahiers de la Méditerranée», 87 (2013), pp. 159-171.

⁸⁰⁷ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 134.

⁸⁰⁸ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 22, 2 giugno 1777. In questo caso venivano segnalati disordini causati, appunto, dagli schiavi còrsi.

⁸⁰⁹ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., pp. 227-229.

⁸¹⁰ Ivi, p. 208.

⁸¹¹ Ivi, p. 73. Su questo argomento, si veda anche L. Lo Basso, *Il prezzo della libertà. L'analisi dei libri contabili del Magistrato per il Riscatto degli Schiavi della Repubblica di Genova all'inizio del XVIII secolo*, in W. Kaiser (cur.), *Le commerce des captifs: les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, XV^e-XVIII^e siècle*, École française de Rome, Roma, 2008, pp. 267-282.

entrate supplementari a quelle derivanti dalle consuete attività commerciali. Tra quanti si prestarono a questo genere di collaborazione finirono, quindi, per rientrare alcuni degli operatori liguri residenti in Tunisia, le cui normali attività trovano invece poco spazio nella documentazione visionata.

I genovesi di Tunisi si appoggiarono principalmente, per queste operazioni, alle cancellerie di alcuni dei consolati europei già insediati nella Reggenza. Oltre a quello francese, che vantava la presenza più duratura e i rapporti maggiormente diretti con il governo locale, sono presenti nella documentazione riferimenti anche a quello imperiale, di cui peraltro era cancelliere Francesco Maria Bogò, svedese e veneziano⁸¹², gestito come si è accennato prima dal tabarchino Giambattista Gazzo e poi dal genovese Agostino Gorgoglione. A quest'ultimo proposito, va considerato come, anche in questo ambito, i rapporti familiari e clientelari instaurati da Gazzo avessero un ruolo non secondario, visto che tra i personaggi più attivi nei riscatti figurò il genero Dionisio Mendrice, marito della figlia Maria Antonia⁸¹³, anch'egli tabarchino e impegnato nei commerci tra la Reggenza e Genova.

Oltre a Dionisio Mendrice, che insieme al socio Giulio Ponte era tra quanti avevano firmato la petizione a favore del prefetto della missione Stefano da Genova scritta da Bogò a nome della "nazione genovese", tra i tabarchini risultarono piuttosto attivi in questo campo anche i fratelli Geremia e Nicolò Timone⁸¹⁴. Un'altra presenza piuttosto consistente fu, comunque, quella degli ebrei livornesi, anche loro evidentemente interessati ad un'attività che garantiva, non solo nei rapporti con la Repubblica di Genova, discreti guadagni: tra questi, viene menzionato in particolare Isaac Franco⁸¹⁵. Quanti operavano direttamente in Tunisia, comunque, si avvalsero della collaborazione di corrispondenti basati a Genova, che si occupavano effettivamente di procurare i rimborsi e gestire i contatti con l'istituzione. Tra questi rientrarono, tra gli altri, Nicolò Avanzino, impegnato nei traffici commerciali tra Tunisia e Liguria ancora all'inizio dell'Ottocento, Marco e Giovanni Francesco Ferro, Nicolò Rizzo con il figlio Carlo. Una certa importanza fu rivestita anche dai fratelli Angelo e Giambattista Gnecco, quest'ultimo nonno di uno dei principali commercianti liguri presenti nella Reggenza nel secolo successivo.

In particolare, tra il 1743 e il 1753, compaiono in diverse occasioni Nicolò e Carlo Rizzo, corrispondenti, tra gli altri, di operatori come Isaac Franco, e i fratelli Gnecco, in contatto con

⁸¹² Su questo aspetto, A. Riggio, *Schiavi genovesi nell'archivio consolare veneto di Tunisi (1779-1784)*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», n.s., XV (1939), pp. 184-193.

⁸¹³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, 25 maggio 1753. Dionisio Mendrice e Maria Antonia Gazzo furono i genitori di Francesco Mendrice, futuro medico di corte del bey Hammuda.

⁸¹⁴ ASGe, *Riscatto schiavi* n. 102, 10 febbraio 1749.

⁸¹⁵ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., pp. 200-201.

Joseph Hudson e il francese Louis Crozet, tra i principali membri della “nazione” e impegnato per l'appunto anche nelle operazioni legate ai riscatti; Nicolò Avanzino, invece, lavorava principalmente con i commercianti genovesi, come Giovanni Millante⁸¹⁶. La documentazione della contabilità indica comunque con chiarezza i rapporti tra gli intermediari presenti a Genova e quanti, a Tunisi, versavano effettivamente le quote necessarie per i riscatti, evidenziando per l'appunto queste corrispondenze e i guadagni realizzati. Indicativi gli esempi forniti dai riscatti di Cesare Muratorio di Diano (effettuato da Isaac Franco con la mediazione di Carlo Rizzo)⁸¹⁷, Giambattista Rosso di Sestri Ponente (Millante e Avanzino)⁸¹⁸, Domenico Ferrando di Capraia (Joseph Hudson e fratelli Gnecco)⁸¹⁹. Alcuni degli operatori interessati, come i fratelli Timone, sembravano invece lavorare da soli, visti i pagamenti effettuati direttamente a loro nome⁸²⁰. I documenti delle cancellerie dei consolati dove avvenivano materialmente i riscatti confermano comunque le identità degli operatori direttamente presenti in Tunisia⁸²¹.

Mentre tra gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, tenendo appunto conto dei rapporti a cui si è appena fatto riferimento, il ruolo di commercianti stranieri sembrava comunque più consistente rispetto a quello di tabarchini e genovesi, negli anni immediatamente successivi furono questi ultimi a prendere, soprattutto dall'inizio degli anni Sessanta, numericamente il sopravvento. In particolare, tra il 1755 e il 1762⁸²², rimase stabile l'attività dei corrispondenti dei fratelli Gnecco, ma calò il coinvolgimento di Isaac Franco, destinato appunto ad interrompere in questo periodo, dopo decenni, la propria assidua e fortunata collaborazione⁸²³; al contrario, Dionisio Mendrice e Giulio Ponte, che nel periodo precedente erano rimasti quasi del tutto assenti⁸²⁴, aumentarono in maniera piuttosto consistente la loro attività in questo settore.

Negli anni Sessanta e Settanta la tendenza si fece ancora più marcata⁸²⁵, visto l'attivismo di Mendrice e Ponte e, soprattutto, dei corrispondenti di Marco e Giovanni Francesco Ferro, ossia i genovesi emigrati in Tunisia Giuseppe Dassani e Carlo Travi. Questi ultimi superarono in tali circostanze Louis Crozet, ancora associato con i fratelli Gnecco, e gli stessi Mendrice e Ponte,

⁸¹⁶ ASGe, *Antica finanza* nn. 68 e 69.

⁸¹⁷ ASGe, *Antica finanza* n. 68, 16 marzo 1746.

⁸¹⁸ ASGe, *Antica finanza* n. 69, 23 dicembre 1749.

⁸¹⁹ Ivi, 20 febbraio 1751.

⁸²⁰ Ad esempio, ASGe, *Antica finanza* n. 68, 10 luglio 1748.

⁸²¹ ASGe, *Riscatto schiavi* n. 115. In questa unità archivistica si trovano documenti delle cancellerie dei consolati interessati datati tra il 1743 e il 1750.

⁸²² ASGe, *Antica finanza* n. 70.

⁸²³ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 201.

⁸²⁴ Prima del 1755 Mendrice compare in due sole occasioni nella documentazione visionata, relative ai riscatti di Giambattista Stagno di Sori, presso il consolato francese, e Giovanni Antonio Grosso di Albisola, in quello imperiale (ASGe, *Riscatto schiavi* n. 115, 4 luglio 1749 e 5 maggio 1750).

⁸²⁵ ASGe, *Antica finanza* n. 71.

diventando i principali operatori del settore. I due genovesi potevano verosimilmente contare su una solida rete di contatti nella Reggenza, che non doveva escludere tabarchini e francesi: in particolare, Carlo Travi ebbe relazioni con i provenzali Arnaud, visto il matrimonio della figlia Maria Antonia con Dominique-Lazare Arnaud, avvenuto nel 1788⁸²⁶; non è invece chiaro se esistessero parentele con Anna Travi, menzionata nello stato civile francese per il matrimonio con Ambroise Eymon nel 1810 e poi morta nel 1817⁸²⁷.

Le persone attive in questo settore dimostravano, quindi, di possedere quelle relazioni informali o clientelari che permettevano di muoversi con sicurezza in un ambito non sempre semplice, che poteva da un lato procurare guadagni, ma dall'altro anche fastidi di non poco conto, senza contare che, anche per motivi legati alla situazione politica internazionale, i pagamenti potevano subire ritardi non indifferenti, come denunciato ad esempio nel 1749⁸²⁸, tanto da portare a sospensioni temporanee delle collaborazioni oppure a notevoli prolungamenti dei tempi⁸²⁹, ovviamente a discapito degli stessi prigionieri, che vedevano prolungata per motivi talvolta poco comprensibili la loro cattività.

Quanto testimoniato in queste circostanze dagli ex schiavi riscattati sembra comunque confermare come il principale motivo che spingeva i commercianti liguri presenti a Tunisi, o quanto meno una parte di loro, ad interessarsi alla sorte dei connazionali fatti prigionieri dai corsari tunisini fosse il mero guadagno economico. Una situazione che, come si è detto in precedenza, non appare particolarmente sorprendente, andando del resto a riguardare con molta probabilità anche gli ebrei livornesi e gli altri europei operativi in questo settore. Per quanto riguarda, nello specifico, tabarchini e genovesi, in questo caso il legame con la madrepatria e le sue istituzioni, per quanto motivato appunto da ragioni di interesse e guadagno, era comunque presente, nonostante i saltuari problemi organizzativi e le relative polemiche e lamentele.

Del resto, il coinvolgimento di commercianti nativi o oriundi liguri residenti nella Reggenza nelle pratiche relative ai riscatti degli abitanti della Repubblica proseguì per tutto il Settecento,

⁸²⁶ A. M. Paniel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 628. Lo stato civile francese registrò, come si è accennato, solo l'ultimo dei sette figli della coppia, Jacques, nato nel 1798 (ADN, *État civil*, Tunis 228EC 1, 5 pratile anno VI [24 maggio 1798]).

⁸²⁷ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 19, 27 ottobre 1810; 228EC 45, 27 dicembre 1817. Ambroise Eymon era figlio di Jean e Nicolette Gandolphe; Anna Travi risultava invece figlia minore di Salvatore e Teresa Traverso. Salvatore Travi («fils d'un négociant ligurien domicilié anciennement à Tunis») fu rimpatriato nel 1813 dopo alcuni mesi di detenzione per debiti non pagati, visto che «avait dissipé sa fortune par une mauvaise conduite, et s'était vu réduit à l'emploi de facteur du commerce pour alimenter une famille de huit enfans, il n'avait pas moins continué à n'avoir aucun ordre» (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 20 novembre 1813).

⁸²⁸ ASGe, *Riscatto schiavi* n. 115, 17 novembre 1749. In questo caso, i ritardi furono verosimilmente dovuti anche al coinvolgimento genovese nella guerra di Successione austriaca e alla relativa invasione del suolo ligure da parte degli austro-piemontesi.

⁸²⁹ Ivi, 15 dicembre 1749.

andando a riguardare anche personalità come Felice Borzoni⁸³⁰, che rientrava in questo senso tra i corrispondenti di Carlo Rizzo. A testimonianza della persistenza di questa pratica, ancora negli anni della Repubblica Ligure, il genovese Giambattista Re operò, in collaborazione con il solito Avanzino, il riscatto di Giacomo Giraudi di Alassio presso il consolato della Repubblica Batava⁸³¹, sempre gestito da Antonio Nyssen.

In base a quanto riportato in questo paragrafo, la documentazione relativa alla collaborazione con il Magistrato per il Riscatto degli Schiavi fornisce indicazioni ben più consistenti rispetto ad altre fonti per la definizione della situazione dei commercianti liguri nella Tunisia settecentesca. In particolare, emergono in queste circostanze figure come Dionisio Mendrice, Carlo Travi oppure i fratelli Timone che dovettero avere una certa importanza nel panorama generale dei commercianti europei a Tunisi pur restando in parte esclusi dai rilievi di alcuni degli osservatori coevi. Soprattutto Mendrice, la cui presenza aveva qualche rilievo in particolare nei traffici tra la Reggenza e Genova come si vedrà dai dati sul commercio e la navigazione, sembrava in effetti ben inserito negli ambienti tunisini, vista la sua qualifica di tabarchino e il legame con Giambattista Gazzo: quest'ultimo, che verrà preso specificatamente in considerazione nella sezione dedicata ai medici, in effetti ebbe evidentemente, grazie anche alla benevolenza del bey, la possibilità di creare una solida rete clientelare, la cui esistenza è indirettamente attestata anche nei documenti della missione cattolica.

Quanto visto a proposito delle famiglie Gandolfo e Borzoni, che si appoggiarono rispettivamente al consolato francese e ad alcuni esponenti della comunità tabarchina, e poi di alcuni dei commercianti maggiormente attivi nelle pratiche dei riscatti sembra, quindi, confermare l'importanza delle clientele e delle relazioni più o meno informali per i liguri impegnati nell'ambito del commercio tunisino del Settecento. Questo non esclude, comunque, l'effettiva presenza di persone, meno citate nella documentazione ma probabilmente piuttosto consistenti dal punto di vista numerico, che rimasero ai margini di tale sistema portando avanti commerci di portata più ridotta: un caso del genere potrebbe ad esempio riguardare Giuseppe Peirano, già menzionato a proposito di una controversia con i francesi nel 1763⁸³². Più che la natura di nativi del Paese nordafricano, ex schiavi o fuoriusciti, le relazioni personali sembravano comunque avere un'importanza maggiore nell'inserimento nel mondo del commercio.

⁸³⁰ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 207.

⁸³¹ ASGe, *Riscatto schiavi* n. 127, 17 ottobre 1804.

⁸³² ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1140, 4 febbraio 1763.

Definizioni e controversie nell'epoca napoleonica

Nella parte precedente si è visto come l'epoca napoleonica, soprattutto dopo l'annessione della Liguria alla Francia e l'estensione della protezione consolare francese realizzata nel 1806, rappresenti una fase di svolta per la presenza ligure in Tunisia. Il deciso aumento del volume degli spostamenti di persone verso la Reggenza provocò non pochi problemi al consolato francese, tanto che abbiamo visto come la gestione dei liguri abbia rappresentato uno dei temi "caldi" per circa un decennio, ma lasciò anche una traccia piuttosto consistente nella documentazione. Per questo motivo, i dati relativi agli anni della dominazione francese in Liguria sono ben più numerosi, nonostante l'arco temporale ridotto, rispetto a quelli del periodo precedente, tanto da permettere una ricostruzione ben più dettagliata della situazione dei commercianti liguri in Tunisia. In questo paragrafo verranno, quindi, prese in considerazione le diverse definizioni impiegate in questa fase per distinguere gli operatori e alcune informazioni sui principali tra di loro; inoltre, verrà fatto cenno ad alcune delle principali controversie verificatesi in questo periodo, tra cui soprattutto quella che riguardò l'oriundo genovese Andrea Poggi⁸³³.

Una prima conferma, seppure parziale, dell'importanza degli addetti al commercio nell'ambito della presenza ligure in Tunisia nell'epoca napoleonica viene fornita dall'analisi dei passaporti raccolti per questo studio. In questa documentazione, risalente come si è visto principalmente seppure non esclusivamente al periodo dell'amministrazione francese, sono infatti presenti in questa categoria, sotto diverse definizioni, una novantina di persone, con attestati rilasciati sia dalla Camera di Commercio di Genova che da diversi Municipi della Liguria centrale. Tra questi rientrano anche Giacinto Eynard⁸³⁴, maltese, e il torinese Pietro Zaccaria⁸³⁵, entrambi comunque residenti da anni a Genova al momento della partenza; leggermente diverso rispetto a questi il caso di Luigi Ravina, nato a Bordeaux ma verosimilmente da genitori genovesi, e comunque partito per Tunisi nel 1810⁸³⁶.

Oltre a queste persone, sono da includere in questo segmento dei commercianti anche alcuni individui indicati nei certificati con la definizione di «proprietaire», ma trasferitisi a Tunisi per operazioni commerciali. Questa denominazione riguarda, ad esempio, i fratelli Giambattista e Giuseppe De Ambrosis, che passarono successivamente sotto la protezione britannica in seguito ad accuse di contrabbando e traffici con il nemico, così come Raffaele Adamini, socio del già

⁸³³ Sulla vicenda di Andrea Poggi, esiste uno studio, risalente agli anni Venti del secolo scorso, realizzato da Marcel Gandolphe, appartenente alla famiglia precedentemente menzionata: M. Gandolphe, *Chronique d'histoire tunisienne: la tragique aventure d'Andrea Poggi (1809)*, in «Revue tunisienne», 167 (1927), pp. 41-58.

⁸³⁴ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 19 giugno 1807.

⁸³⁵ ASGe, *Prefettura francese* n. 434, 13 maggio 1807.

⁸³⁶ ASGe, *Prefettura francese* n. 292, 17 gennaio 1810.

menzionato e ben più presente nella documentazione Domenico Merello, che, pur essendo residente stabilmente in Tunisia⁸³⁷, venne identificato in questo modo in occasione di due spostamenti da Genova verso la Reggenza⁸³⁸. Casi simili, almeno in partenza, sono quelli di Pietro Berlingeri, munito anche del certificato della Camera di Commercio⁸³⁹, e di Giambattista Aquarone, di Oneglia⁸⁴⁰. La medesima definizione si trova, comunque, anche in relazione alle mogli di queste persone che, in qualche circostanza, si spostarono in Tunisia per (perlomeno apparenti) ricongiungimenti familiari: oltre al già menzionato esempio di Caterina Delucchi di Sestri Ponente, troviamo nella documentazione anche Candida Laferla, in viaggio con tre figlie per raggiungere il marito Massimiliano⁸⁴¹, e Luisa Vallara, coniugata Tagliafico, di Quarto⁸⁴².

Quella di «proprietaire», usata non sempre a proposito nel periodo francese⁸⁴³, era quindi, verosimilmente, una delle diverse definizioni presenti nella documentazione in relazione al variegato corpo degli addetti commerciali liguri attivi in Tunisia. Considerando sempre i passaporti, le denominazioni più frequenti sono comunque quelle di «négociant», e in subordine quella di «marchand». Piuttosto diffusa, anche, la qualifica di «commis négociant»⁸⁴⁴, che sembrerebbe implicare un rapporto di dipendenza o comunque di collaborazione diretta con altre persone; si trattava, talvolta, di figure professionali incaricate di gestire singoli affari per poi essere destinate, anche in tempi ridotti, a svolgere altrove analoghe mansioni: emblematico in questo senso il caso di Nicola Asquiguilea, nato a Genova da madre locale e padre spagnolo, partito per Tunisi nel 1813 per conto degli zii materni Pietro e Giuseppe Parodi⁸⁴⁵, ma attestato nella documentazione anche per via di un passaporto per Piacenza, ottenuto poche settimane prima⁸⁴⁶.

Una definizione particolare, impiegata solo in un caso, è quella di «courtier», che andrebbe quindi ad indicare un vero e proprio intermediario in affari commerciali: si tratta del genovese Luigi

⁸³⁷ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, s.d. [probabilmente 1810].

⁸³⁸ ASGe, *Prefettura francese* n. 292, 18 ottobre 1809; n. 433, 28 novembre 1810.

⁸³⁹ ASGe, *Prefettura francese* n. 430, 25 ottobre 1808. Il certificato della Camera di Commercio è in questo caso allegato a quello rilasciato dalla polizia, con l'autorizzazione «pour passer en Tunis en qualité de passager avec pacotilles, avec intention de retour».

⁸⁴⁰ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 3 dicembre 1808.

⁸⁴¹ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 18 aprile 1810.

⁸⁴² ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 30 maggio 1810.

⁸⁴³ Nelle statistiche demografiche realizzate nel Dipartimento di Montenotte, in particolare, talvolta compaiono indicazioni a questo riguardo che appaiono decisamente esagerate: ad esempio, a Sassello nel 1811 venivano definite in questo modo ben 79 persone (ASSv, *Dipartimento di Montenotte* n. 64, 24 febbraio 1811), nel Cantone di Pietra (comprendente, tra gli altri, anche Loano e Toirano) addirittura 3.514 (ASSv, *Dipartimento di Montenotte* n. 63, 20 novembre 1807).

⁸⁴⁴ Un esempio, relativo al 1807, è rappresentato da Pietro Castagnola di Chiavari (ASGe, *Prefettura francese* n. 434, 20 gennaio 1807).

⁸⁴⁵ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 18 giugno 1812; *Sanità* n. 1754, 23 gennaio 1813. Non si esclude, visto lo stato generale della documentazione, un precedente viaggio nel 1812, più vicino al rilascio del certificato, la cui registrazione potrebbe essere andata persa.

⁸⁴⁶ ASGe, *Prefettura francese* n. 423, 2 novembre 1812.

Alimonda, che ottenne in almeno due occasioni, nel 1807 e nel 1812⁸⁴⁷, il passaporto per Tunisi, con le relative autorizzazioni anche da parte della Camera di Commercio conservatesi solo per la seconda occasione⁸⁴⁸. In particolare, è significativa la cauzione offerta al riguardo dal fratello Giacomo, che fornisce ulteriori dettagli sulle modalità e sui limiti del trasferimento temporaneo dell'interessato nella Reggenza:

Je soussigné Jacques Alimonda fils du feu Antoine et de dame Angeline Bonsignore Alimonda, negociant en cette ville de Gênes declare en faveur de la Chambre de Commerce [...] me rendre caution des faits de mon frère Louis Alimonda agé de 39 ans, que je suis autorisé à expédier à Tunis pour affaires de commerce, avec intention de retourner dans le delai de douze mois. La dite caution valable pendant le sejour du dit mon frère dans les échelles de la Barbarie, et jusqu'à son retour à Gênes tant envers le gouvernement et la dite Chambre quant envers la Nation française dans le dites échelles, et dans tous les cas seulement que par les faits du dit individu donneraient lieu à des recherches, avanies et autres evenements qui pourraient retomber sur le corps de la Nation française des échelles, sur le gouvernement ou sur la Chambre de Commerce⁸⁴⁹.

Figure di questo genere, comunque, sembrano rientrare completamente nell'ambito dei soggiorni temporanei che, presenti già nel Settecento ma aumentati a partire dai primi anni del nuovo secolo, riguardavano un numero riguardevole di persone. Quanti si recavano effettivamente in Tunisia per singoli affari, con la specifica autorizzazione per soggiorni limitati a qualche mese o al massimo ad un anno, come nel caso dei fratelli Alimonda oppure per quello brevemente citato in precedenza relativo a Giuseppe Astengo, arrivavano di rado a causare grossi problemi agli altri commercianti già stabiliti nella Reggenza o ai diplomatici francesi. Le svariate lamentele sul comportamento e sulla stessa presenza dei commercianti genovesi a cui si è fatto riferimento nella seconda parte, attestate soprattutto nelle relazioni consolari, sembrano indirizzate principalmente a quanti ottenevano in effetti permessi senza indicazioni temporali precise, con la generica indicazione «avec intention de retour» a giustificare di fatto soggiorni prolungati.

Si tratta di documenti piuttosto simili, da un punto di vista formale, a quello relativo a Luigi Alimonda trascritto in precedenza, ma che, a differenza di questo, non indicavano per l'appunto scadenze precise, facendo piuttosto riferimento a generici “affari di commercio”. Nella documentazione prodotta al riguardo dalla Camera di Commercio, e tuttora conservatasi, si trovano

⁸⁴⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 30 settembre 1807; n. 430, 24 aprile 1812.

⁸⁴⁸ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 27 gennaio 1812.

⁸⁴⁹ Ivi, 13 febbraio 1812. Il terzo dei fratelli Alimonda, Giuseppe, aveva vissuto per circa un anno a Tunisi tra il 1809 e il 1810. Questa circostanza sembra evidenziare ulteriormente l'importanza di interessi commerciali una presenza costante da parte di persone fidate o addirittura di familiari nella Reggenza.

non a caso diversi esempi di questo genere, ad esempio i certificati rilasciati a Ferdinando Chiappe⁸⁵⁰, nel 1811, e a Gaetano Drago nell'anno successivo⁸⁵¹.

Sono principalmente questi i commercianti definiti, in diverse occasioni, «pacotilleurs» da Billon⁸⁵², e accusati sostanzialmente di concorrenza sleale da quanti avevano invece pagato i diritti imposti dalla Camera di Commercio di Marsiglia. Si è visto in precedenza come la polemica sui “passaporti facili” rilasciati dalle autorità dei territori italiani annessi alla Francia, con riferimenti soprattutto a quelle genovesi, fosse piuttosto sentita negli ambienti commerciali e consolari francesi a Tunisi, ma in effetti questi commercianti, seppure considerati a tutti gli effetti abusivi, dovettero rappresentare nell'epoca napoleonica il nucleo più consistente all'interno del gruppo ligure, superando anche quanti, presenti già dal periodo precedente, avevano riconosciuto nel 1806 la giurisdizione francese: non a caso, tra i più accaniti critici di quanti arrivavano in quegli anni dalla Liguria con certificazioni di questo genere, si trovava Marco Aurelio Preve, che pure proveniva da Laigueglia.

Questi “venditori di paccottiglia”, che secondo i loro detrattori erano addirittura, in qualche caso con notevoli esagerazioni, i principali responsabili della perdita di credibilità della “nazione” e di buona parte delle difficoltà generali del commercio, gestivano comunque soprattutto piccoli traffici, anche a livello locale, che erano comunque sufficienti, in un contesto che sicuramente non era semplice⁸⁵³, per fare concorrenza ai marsigliesi e agli altri liguri, causando loro discreti fastidi.

Un'altra categoria indicata dai francesi come abusiva e arrecatrice di gravi disturbi è quella del «subrecargue», del tutto equiparato ai deplorati «pacotilleurs»⁸⁵⁴. Si trattava sostanzialmente di persone che, formalmente incaricate di assicurare l'arrivo in sicurezza di merci imbarcate su mercantili liguri in Tunisia, finivano evidentemente per stabilirsi nella Reggenza, sfruttando a loro volta la maggiore liberalità mostrata, almeno rispetto alla controparte marsigliese, dalla Camera di Commercio di Genova. Sono circa una decina gli individui, qualificati con questa denominazione,

⁸⁵⁰ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 30 aprile 1811.

⁸⁵¹ Ivi, 21 novembre 1812. In questo caso, in particolare: «Je soussigné François Saettonne [...] me rendre caution des faits du monsieur Cajetan Drago fils de Dominique negociant à Gênes, qui va se rendre à Tunis pour affaires de commerce avec intention de retour».

⁸⁵² Ad esempio, in riferimento in questo caso a Giuseppe De Ambrosis, AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 28 ottobre 1811. La medesima definizione si trova, comunque, in alcuni dei passi trascritti in precedenza.

⁸⁵³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 4 settembre 1813. Ad esempio, in questo caso: «J'ai l'honneur d'adresser ci-joint à Votre Excellence le 39^e bulletin de commerce qui ne présente aucun changement dans les affaires de cette place, le commerce s'y trouve actuellement dans la plus parfaite stagnation». Segnalazioni di questo genere sono piuttosto frequenti per tutta l'epoca napoleonica.

⁸⁵⁴ Riprendendo un altro passaggio della lettera scritta, tra gli altri, da Preve nel 1809, troviamo significativamente: «D'autres sous les titres de pacotilleurs, de subrecargue arrivent tous les jours recommandés à ceux qui sont déjà établis en France, et finissent pour se fixer à leur tour dans le Pays» (ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 1 dicembre 1809).

attestati nei certificati tra il 1809 e il 1813, tuttavia verosimilmente il loro numero era ben più ampio. Anche in questo caso, comunque, le indicazioni sono piuttosto generiche, il che rende difficile capire se effettivamente gli accenni polemici erano legittimi o meno; in qualche caso, ad esempio quello di Agostino Casale⁸⁵⁵, probabilmente no, visto che oltre a Tunisi era indicata anche Smirne come destinazione, in altri invece questa possibilità è più alta⁸⁵⁶. Il più citato è comunque Andrea Galleano, di San Pier d’Arena, presente in diverse occasioni nella documentazione per il biennio 1812-1813⁸⁵⁷.

Come dimostrato in parte dai frequenti rimpatri e dai soggiorni che finivano in effetti per rivelarsi temporanei, comunque per questi commercianti “minori”, la cui posizione non sembra per alcuni aspetti dissimile da quella di alcuni degli operatori presenti nel periodo precedente, gli affari potevano prendere una piega negativa, concludendosi con fallimenti e carcerazioni. È quanto avvenne, ad esempio, al genovese Giuseppe Massoletti, che, in seguito a diverse speculazioni avventate, si ritrovò esposto con diversi creditori all’inizio del 1810 e fu denunciato da Felice Carpeneto, uno dei commercianti all’epoca più attivi sulla piazza tunisina, per sostanziale malafede⁸⁵⁸. Dopo l’intervento di altri liguri, apparentemente ostili a Massoletti, quest’ultimo fu dapprima incarcerato e poi rimpatriato⁸⁵⁹, oltre a subire pignoramenti e vendite al ribasso volte al risarcimento dei debiti contratti nei confronti non solo di Carpeneto ma anche dell’altro genovese Giuseppe Perasso e di Mariano Stinca⁸⁶⁰.

Questa vicenda, di cui per ragioni di spazio sono stati volutamente riportati solo i dati fondamentali, è indicativa dei rischi e dei problemi in cui potevano incorrere questi piccoli commercianti, spesso sprovvisti di adeguati appoggi tra gli altri europei, nella Reggenza. In particolare, poteva risultare fatale l’ostilità di alcuni tra i principali esponenti del mondo commerciale, anche ligure, talvolta in grado di esercitare una certa influenza in ambienti consolari o addirittura governativi: non a caso, lo stesso Massoletti riteneva che il principale artefice della sua situazione fosse proprio, più che Carpeneto, Mariano Stinca, il cui peso nella politica tunisina era all’epoca notorio⁸⁶¹. Da questo esempio si vede, perciò, come queste persone rischiassero comunque di trovarsi esposte, in caso appunto di problemi economici o di valutazioni commerciali errate, in modo ben più grave rispetto a quanti potevano vantare una presenza più consolidata.

⁸⁵⁵ ASGe, *Prefettura francese* n. 292, 21 ottobre 1809.

⁸⁵⁶ Ad esempio, Ignazio Vignolo, partito nel 1811 (ASGe, *Prefettura francese* n. 430, 25 aprile 1811).

⁸⁵⁷ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 16 gennaio 1812; *Prefettura francese* n. 292, 28 maggio 1813.

⁸⁵⁸ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 648, 25 ottobre 1810. Questa unità archivistica contiene gran parte dei documenti relativi a questa vertenza.

⁸⁵⁹ Ivi, 27 novembre 1810.

⁸⁶⁰ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 17 maggio 1811.

⁸⁶¹ ASGe, *Miscellanea* n. 62, 17 gennaio 1811. Si tratta di una lettera, diretta al corrispondente Angelo Canale, in cui Massoletti indicava proprio in Stinca il primo responsabile della propria rovina.

A questo proposito, è comunque da notare come la documentazione dell'epoca napoleonica contenga alcuni riferimenti specifici anche a commercianti che, pur non raggiungendo l'importanza di quelli più menzionati e rimanendo quindi in una dimensione minore, ebbero comunque modo di sviluppare in tranquillità e sicurezza proprie attività, principalmente nel commercio tra Tunisi e Genova. Un primo esempio in questo senso è quello dei cugini Antonio e Giacomo Causa, provenienti da San Francesco d'Albaro ma con interessi anche nella produzione delle cartiere di Voltri⁸⁶²: Antonio arrivò per la prima volta a Tunisi nel 1809, e, dopo essere stato inizialmente qualificato come «pacotilleur», regolarizzò la propria posizione nel corso dell'anno successivo⁸⁶³. Nel giro di qualche mese, Antonio Causa doveva aver già ottenuto un certo credito personale, visto che fu indicato come arbitro, insieme a commercianti marsigliesi, in alcune dispute⁸⁶⁴, e, nel 1812, fu infine raggiunto dal cugino Giacomo⁸⁶⁵. Il declino della Francia napoleonica segnò comunque, probabilmente, anche la fine dell'esperienza tunisina dei Causa, visto che non esistono riferimenti successivi a loro attività nella Reggenza e non compaiono nemmeno nelle liste nominative del biennio 1813-1814.

Un altro consorzio familiare che, stando alle fonti, appariva piuttosto attivo nei traffici tra Tunisia e Liguria era quello dei fratelli Alberto e Bartolomeo Gervino, di Prà. In questo caso, il primo a muoversi verso Tunisi fu Bartolomeo, arrivato nella Reggenza all'inizio del 1810⁸⁶⁶. Il commercio che interessava queste persone era soprattutto quello della lana e del cotone⁸⁶⁷, con l'importazione dei relativi prodotti dalla Tunisia a rappresentare in questo senso uno dei principali mercati: il pagamento di una cauzione per inviare una nave a caricare lana a Tunisi da parte di Alberto Gervino è attestato, ad esempio, nel 1812⁸⁶⁸. Ad ogni modo, Alberto si recò personalmente a Tunisi nel 1814 per la liquidazione degli ultimi affari⁸⁶⁹, mettendo quindi fine all'attività in Tunisia della famiglia. Una presenza che invece ha lasciato una scarsa traccia nella documentazione visionata, nonostante un'importanza complessiva non indifferente, è quella di Gerolamo Boccardo, con il figlio Giuseppe trasferitosi a Tunisi per gestire direttamente gli affari di famiglia sul suolo nordafricano. I maggiori controlli introdotti, in seguito alle proteste dei commercianti, dalle autorità

⁸⁶² Sulla produzione della carta nel territorio genovese, si veda M. Calegari, *La manifattura genovese della carta (secc. XVI-XIX)*, Ecig, Genova, 1986.

⁸⁶³ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 19 settembre 1810.

⁸⁶⁴ ADN, *Consulat général de France Tunis* 712PO/1 648, 13 febbraio 1811.

⁸⁶⁵ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 3 settembre 1812.

⁸⁶⁶ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 20 novembre 1809; *Sanità* n. 1751, 4 gennaio 1810.

⁸⁶⁷ Una nota di carico a nome di Bartolomeo Gervino per 42 balle di lana sudicia si trova in ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 648, 4 giugno 1810. In generale, nei registri di sanità il nome dei due fratelli viene comunque associato in diverse occasioni a questo genere di trasporti.

⁸⁶⁸ ASGe, *Prefettura francese* n. 267, 19 novembre 1812.

⁸⁶⁹ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 23 marzo 1814.

francesi a partire dal 1809 portarono a una regolarizzazione di questi traffici, con la formazione di un vero e proprio stabilimento che, dichiaratamente⁸⁷⁰, era una succursale di quello genovese.

Operatori come Antonio Causa, Gerolamo e Giuseppe Boccardo o i fratelli Gervino ebbero indubbiamente un ruolo nel commercio tra Tunisi e Genova nell'epoca napoleonica, tuttavia la loro importanza rimase decisamente minore rispetto a quella di altri commercianti liguri che, approfittando anche delle difficoltà patite da marsigliesi ed ebrei livornesi, assunsero in questa fase una posizione di spicco tra gli europei residenti nella Reggenza, gestendo traffici che riguardavano non solo la madrepatria ma anche i territori francesi o comunque controllati dalla Francia. I commercianti di maggiore rilievo, che arrivarono anche ad occupare un ruolo importante all'interno della "nazione" francese in Tunisia, furono comunque pochi, tanto che, a livello numerico, rappresentavano molto probabilmente una minoranza nell'ambito del gruppo degli operatori liguri. Nelle prossime pagine vedremo, quindi, i dati fondamentali relativi a questi personaggi.

Il primo nome da prendere in considerazione in questo senso è quello di Marco Aurelio Preve, proveniente da Laigueglia e presente in Tunisia dai primi anni del secolo, che aderì alla "nazione" francese nel 1806, ottenendo poi un certificato dalla Camera di Commercio di Marsiglia, prima dell'equiparazione tra questa e l'analoga istituzione di Genova⁸⁷¹. Per questo motivo, con la crescita dell'immigrazione ligure e l'arrivo sempre più consistente dei piccoli commercianti considerati abusivi, fu tra quanti si ritennero danneggiati dalla presunta concorrenza sleale dei nuovi arrivati, tanto da essere il primo firmatario della lettera di protesta, più volte citata, indirizzata a Billon nel 1809. L'ostilità nei confronti degli altri commercianti liguri dovette comunque, nel corso del tempo, almeno in parte scemare, visto che nel 1811 Preve costituì un nuovo stabilimento commerciale con il genovese Ignazio Costa, ricevendo questa volta l'autorizzazione della Camera di Commercio di Genova⁸⁷². Tale scelta fu probabilmente dovuta a difficoltà commerciali che, inserendosi nel contesto più generale dei problemi dei francesi, richiesero la presenza di un socio e la conseguente immissione di nuovi capitali.

Per quanto riguarda la corrispondenza consolare, le menzioni specifiche a Preve riguardano soprattutto alcune controversie di carattere commerciale. In particolare, un caso piuttosto significativo, in questo senso, si verificò tra il 1809 e il 1810, quando il commerciante di Laigueglia si trovò al centro di una vertenza relativa all'esportazione di generi coloniali di provenienza

⁸⁷⁰ Ivi, s.d. [probabilmente all'inizio del 1809]. In questa comunicazione, Gerolamo Boccardo dichiarò, a proposito dell'attività tunisina del figlio, che «l'établissement qu'il entend former sur la dite échelle [Tunisi] n'est qu'une branche de celui existant à Gênes sous son propre nom».

⁸⁷¹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 755.

⁸⁷² ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 17 settembre 1811.

americana. L'arrivo a Tunisi di diverse navi statunitensi⁸⁷³, seguito alla normalizzazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Reggenza che aveva portato anche all'apertura di un consolato, e la liberalizzazione del commercio promossa dalle autorità napoletane, nel contesto dei tentativi di pacificazione con le Reggenze favoriti dalla Francia, portarono infatti Preve a progettare, in collaborazione anche con il già menzionato ma all'epoca ancora residente a Genova Antonio Filippi, l'invio a Napoli di alcuni dei prodotti arrivati dall'America⁸⁷⁴. La speculazione, che prevedeva sostanzialmente l'esportazione verso l'Italia di zucchero, caffè, zenzero e campeccio per un valore di circa 24.000 piastre, fu però bloccata, secondo gli interessati per futili motivi segnati in realtà dalla malafede, dalle autorità tunisine, che dapprima sequestrarono le merci per poi procedere a una loro vendita⁸⁷⁵.

Un'evenienza per alcuni aspetti simile si verificò tra il 1811 e il 1812, quando, dopo aver ottenuto il relativo permesso da parte delle autorità locali francesi insediate in Liguria, Costa e Preve caricarono su due navi ottomane, quindi almeno teoricamente al sicuro dagli attacchi britannici, grano tunisino destinato a Genova, ma il governo della Reggenza impedì questa esportazione. Tale proibizione, che anche per motivi di ordine interno non era comunque insolita, ebbe una certa risonanza, con lamentele da parte del prefetto del Dipartimento di Genova, tanto che da Parigi giunse ordine a Billon di esercitare pressioni per sbloccare in maniera favorevole la situazione⁸⁷⁶. Visto che nei bollettini commerciali delle settimane precedenti non sono citate proibizioni generalizzate alle esportazioni di grano⁸⁷⁷, non si può escludere una ritorsione mirata ai danni dei diretti interessati.

Indipendentemente dagli esiti di queste controversie e dalla normale attività commerciale, Preve appariva comunque piuttosto ben inserito nel contesto della "nazione" francese, visto che ricoprì anche la carica di deputato nel biennio 1810-1811⁸⁷⁸. A differenza di altri liguri stabiliti definitivamente o per lunghi periodi in Tunisia, Preve almeno apparentemente non fu coinvolto nei ricongiungimenti familiari che, come si è accennato in precedenza, cominciarono ad essere piuttosto

⁸⁷³ Su questo argomento, si veda S. Marzagalli, *Tunis et la navigation américaine dans les années 1800*, in A. Baroni - G. Bernard - B. Le Teuff - C. Ruiz Darasse (cur.), *Échanger en Méditerranée: acteurs, pratiques et normes dans les mondes anciens*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2016, pp. 187-201. Riguardo al periodo precedente, J. McCusker, *Worth a war? The importance of trade between British America and the Mediterranean*, in S. Marzagalli - J. McCusker - J. Sofka (cur.), *Rough waters. American involvement with the Mediterranean in the Eighteenth and Nineteenth centuries*, «Research in maritime history», 44 (2010), pp. 7-24.

⁸⁷⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 25 settembre 1809. Preve in questo caso risultava comunque il più esposto, con metà del carico di sua proprietà e il resto diviso tra Filippi e il romano Luigi Lito.

⁸⁷⁵ Ivi, 23 aprile 1810

⁸⁷⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 20 gennaio 1812.

⁸⁷⁷ Ivi, 31 dicembre 1811. In contrapposizione alla stagnazione del commercio francese, si segnalò in questa circostanza un certo attivismo da parte britannica, con carichi di grano destinati a Malta e alla Sicilia.

⁸⁷⁸ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 755.

frequenti proprio a partire dall'epoca napoleonica; l'unico riferimento, piuttosto rapido, a un suo parente è rappresentato da un certificato per un passaporto verso Genova rilasciato dal consolato francese al figlio Agostino nel 1815⁸⁷⁹.

Un altro commerciante importante in questi anni fu Felice Carpeneto⁸⁸⁰, a sua volta già menzionato in precedenza in alcune occasioni. Secondo quanto riportato in un documento del 1810, questo personaggio era già presente in Tunisia tra gli anni Ottanta e Novanta del Settecento⁸⁸¹: Palma avrebbe poi riferito, in un resoconto successivo alla rottura tra i due e ovviamente risalente all'epoca della Restaurazione, che si trattava in realtà di un ex schiavo, catturato in mare presso Gerba e poi al servizio della famiglia Ibn Ayyad prima di tornare libero⁸⁸²; il diretto interessato non fece invece, in una supplica al conte Sallier della Torre, riferimento a questo passato, limitandosi a scrivere che «da più di trent'anni aveva il suo stabilimento commerciale nella città di Tunis»⁸⁸³. A prescindere dall'effettiva verosimiglianza della versione di Palma, che in alcuni elementi appare quanto meno fantasiosa, Carpeneto mantenne comunque regolari contatti con Genova, dove continuava a risiedere la sua famiglia, almeno fino ai primi anni del XIX secolo: la moglie Maria Bensi, insieme a tre figli «en bas âge», lo raggiunse comunque, per quello che nelle intenzioni doveva essere un trasferimento definitivo, nella Reggenza verso la fine del 1810⁸⁸⁴.

Come del resto la maggior parte dei genovesi attivi in Tunisia, Carpeneto si occupava principalmente dell'esportazione di prodotti nordafricani per conto di corrispondenti stabiliti soprattutto a Genova o Marsiglia. Nella documentazione relativa ai controlli di sanità nello scalo ligure, si trova comunque la menzione dello sbarco, da una nave imperiale, di un carico di 170 balle di lana e 1 cassa di sapone a suo nome nel 1803⁸⁸⁵; negli anni successivi sono attestati anche traffici di generi coloniali, in parte recuperati da navi britanniche catturate dai corsari francesi, principalmente in lettere provenienti dall'agenzia periferica del consolato posta a Tabarca⁸⁸⁶. In

⁸⁷⁹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 860, 1 settembre 1815. Agostino Preve, all'epoca tredicenne, era comunque indicato come nativo di Laigueglia. Non è chiaro se in precedenza si fosse stabilito a Tunisi con il padre.

⁸⁸⁰ Il cognome viene in realtà citato anche in forme diverse, quali Carpineto, Carpeneti, Carpinetti o Carpenetto. Lo stesso interessato nell'epoca napoleonica si firmò talvolta, in comunicazioni con i funzionari del consolato, nella forma francese «Felix Carpenet». La versione impiegata in questo lavoro è comunque riportata in diverse firme presenti sui documenti italiani (ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 22 aprile 1824).

⁸⁸¹ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 27 marzo 1810

⁸⁸² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 18 settembre 1819.

⁸⁸³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 22 aprile 1824.

⁸⁸⁴ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 1 novembre 1810; *Sanità* n. 1752, 24 dicembre 1810.

⁸⁸⁵ ASGe, *Sanità* n. 1132, 24 agosto 1803.

⁸⁸⁶ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 220, 5 e 16 ottobre, 11 dicembre 1809.

questo senso, un'autorizzazione ufficiale risale al 1810, con l'indicazione precisa di un carico di cannella poi spedito a Napoli⁸⁸⁷.

La documentazione francese riporta anche le vicende relative ad un fallimentare tentativo di importazione di seta in Tunisia, promosso da Carpeneto con la collaborazione dei genovesi Tommaso Saettone e Michelangelo Biga⁸⁸⁸, per cui gli ex soci si trovarono ben presto ad attribuirsi vicendevolmente le responsabilità nel tentativo di coprire le perdite; in questo caso Carpeneto fu comunque, alla fine, tenuto a pagare esattamente come gli altri, con la seta in suo possesso che fu assegnata come rimborso ad alcuni creditori, tra cui Giuseppe Perasso, Giovanni Francesco Re e Stefano Ferrera di Lumarzo⁸⁸⁹.

Le attività di Carpeneto, comprendenti oltre ai normali traffici di prodotti quali grano ed olio anche speculazioni più o meno rischiose, ebbero quindi un successo variabile, esponendo evidentemente il diretto interessato anche a debiti con altri esponenti del gruppo commerciale ligure. Una situazione che non impedì, comunque, la piena partecipazione ai traffici gestiti, in rapporti che alternavano solidarietà e rivalità, dai genovesi e alle attività della "nazione". Come del resto Preve, anche Carpeneto rientrò infatti tra quanti continuarono a manifestare, per i soliti motivi d'interesse personale, attaccamento e lealtà alla Francia tra la caduta di Napoleone e il ritorno della monarchia, firmando infine la petizione a Devoize del 1815.

Oltre ai singoli individui appena menzionati, assunsero una notevole importanza, tanto da poter essere considerati i principali tra i commercianti liguri attivi in Tunisia in questa fase, anche i membri delle famiglie Merello e Re, che risultavano anche imparentate tra di loro⁸⁹⁰. Per quanto riguarda l'epoca napoleonica, il rilievo di questi due gruppi sembra del tutto paragonabile, a differenza di quella che sarebbe poi stata la situazione negli anni successivi; vediamo quindi, rapidamente, alcune le principali vicende legate alle attività tunisine dei Re, arrivati nella Reggenza ed inseritisi nei suoi commerci prima dei parenti. Il primo dei Re a trasferirsi in Tunisia fu il maggiore dei figli di Giacomo, Giambattista, che si imbarcò su una nave ragusea alla volta di Tunisi nel 1797⁸⁹¹, pochi mesi prima della fine della Repubblica di Genova. Malgrado il permanere delle ostilità ufficiali tra la Reggenza e la nuova Repubblica Ligure, Giambattista riuscì ad instaurare proficui rapporti personali e professionali con altri connazionali già presenti nel Paese nordafricano,

⁸⁸⁷ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 648, 11 giugno 1810.

⁸⁸⁸ Ivi, 23 luglio 1810.

⁸⁸⁹ Ivi, 4 febbraio 1812.

⁸⁹⁰ I fratelli Re, Giambattista e Giovanni Francesco, erano cugini dei Merello, in quanto figli di Giacomo e Anna Merello. È inoltre da notare come il commerciante genovese più importante a Tunisi nella fase successiva, ossia Paolo Antonio Gnecco, fosse a sua volta cognato dei Re, visto il matrimonio con la loro sorella Paola (A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 38-39).

⁸⁹¹ ASGe, *Sanità* n. 1739, 4 febbraio 1797. Giambattista era nato nel 1777.

tra cui spiccarono quelli con Giuseppe Perasso. Francese dal 1806, vide crescere i propri affari⁸⁹², al punto da invitare, tra il 1807 e il 1808, il fratello minore Giovanni Francesco a recarsi a Tunisi per collaborare con lui; prima che quest'ultimo potesse effettivamente raggiungerlo, però, Giambattista morì improvvisamente⁸⁹³.

Ignaro della sorte del fratello, Giovanni Francesco partì da Genova dopo poche settimane⁸⁹⁴, ma, una volta arrivato a destinazione, si adeguò comunque rapidamente alla nuova situazione: sposatosi, non è chiaro se per interesse o per altre motivazioni, con la cognata vedova, la francese Magdelaine Furé, costituì insieme a Giuseppe Perasso, già socio di Giambattista, un nuovo stabilimento commerciale, chiamato per l'appunto Perasso-Re. In una missiva, non datata ma risalente sicuramente al periodo successivo al giro di vite sulle autorizzazioni concesse dalle Camere di Commercio italiane promosso come si è visto dalle autorità francesi, Giacomo Re riassunse, in qualità di procuratore del nuovo stabilimento fondato dal figlio, gli eventi:

Il [Giambattista] appella en 1808 son frère Jean-François pour se faire aider dans ses entreprises commerciales [...] arrivè à Tunis trouva que son frère était mort; Monsieur le Consul de France avait pris toutes les soins nécessaires pour la sûreté de l'établissement du défunt, et en avait confié provisoirement les affaires les plus urgentes à Monsieur Joseph Perasso génois établi depuis trente ans sur l'échelle sujet très avantageusement connu, et lié en amitié depuis nombre d'année avec le décedé. Le sieur Jean-François Re à son arrivée se trouva chef de l'établissement que son frère avait formé, il épousa même la veuve sa belle-soeur; l'honnête et la capacité de Monsieur Perasso l'engagerent à former avec lui la société existant sous le nom de Perasso et Re [...] Aujourd'hui les sieurs Perasso et Re désirant se mettre en règle et reconnaissant que s'ils jouissent les avantages accordés aux négocians français sur l'échelle de la Barbarie il est juste qu'ils se soumettent aux charges et formalités⁸⁹⁵.

Giuseppe Perasso, figlio di Nicolò e Teresa Pavia, era nato a Genova intorno al 1762, ma risiedeva stabilmente a Tunisi almeno dal 1790⁸⁹⁶, quindi per un periodo minore rispetto a quanto scritto da Giacomo Re nel testo citato. Si trattava, ad ogni modo, di uno dei genovesi meglio inseriti nel contesto tunisino, il che faceva di lui il socio ideale per il giovane Giovanni Francesco; la

⁸⁹² D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., p. 133. L'autore colloca in questo caso Giambattista Re, insieme ad Andrea Poggi, tra i commercianti europei più attivi nei primi anni del secolo.

⁸⁹³ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 42, 7 aprile 1808.

⁸⁹⁴ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 2 settembre 1807. La partenza effettiva ebbe comunque luogo nell'aprile successivo (ASGe, *Sanità* n. 1750, 29 aprile 1808).

⁸⁹⁵ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, s.d. [1809 o 1810]. Vista anche l'ultima annotazione, la missiva sembra per l'appunto successiva alle lamentele dei commercianti francesi a cui si è fatto in più occasioni riferimento.

⁸⁹⁶ Queste informazioni sono riprese da un biglietto fortunatamente rinvenuto nei documenti della Camera di Commercio, risalente probabilmente al 1810 (ASGe, *Camera di Commercio* n. 13, s.d.). Tra i passaporti rilasciati dalle autorità francesi, se ne trova anche uno a nome di Giuseppe Perasso (ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 14 febbraio 1809), ma si tratta di un'omonimia, essendo peraltro questo nativo di Novi.

collaborazione tra i due proseguì ininterrottamente fino agli anni Trenta dell'Ottocento, quando fu fermata solo dalla morte di Perasso⁸⁹⁷, rendendo praticamente inscindibili i due percorsi.

Nonostante qualche inconveniente nel 1811, dovuto alla cauzione precedentemente presentata⁸⁹⁸, comunque risolto rapidamente⁸⁹⁹, Perasso e Re si inserirono appieno nella “nazione” francese, rivelandosi ben presto tra i commercianti più attivi, anche se non sempre le menzioni a loro riguardo risultarono positive. Verso la fine dell'Impero, i due soci rientravano, non a caso, a pieno titolo tra i genovesi osteggiati da Billon, che sospettava anche da parte loro uno scarsissimo attaccamento alla Francia. Nel 1814, dopo che Francesco Piombino⁹⁰⁰, loro collaboratore, si imbarcò su una nave britannica diretta a Lisbona, evidenziando in tal modo rapporti con il nemico⁹⁰¹, riuscirono a stento ad evitare un'accusa di connivenza⁹⁰². Sta di fatto, comunque, che la permanenza a Tunisi di Re rischiò seriamente di terminare bruscamente proprio nel 1814, quando, in seguito alla denuncia di un ebreo tunisino, non nominato ma definito comunque a scampo di equivoci «mauvais sujet», il bey decretò l'espulsione di Giovanni Francesco e di un capitano genovese ma protetto britannico, di cui non viene fatto il nome; vista la scarsa rilevanza della contesa («un miserable intérêt de 30 à 40 plastres»), Billon, costretto suo malgrado a prendere le difese dei genovesi insieme ad Oglander, attribuì, probabilmente non del tutto a torto, la draconiana decisione a un preciso tentativo di eliminare o almeno ridimensionare la presenza genovese nella Reggenza:

Décision qui sûrement aura été provoqué par les ennemis de ce negociant et ceux de m. Perasso, son associé, et par les grands du Pays qui voudraient faire exclusivement le peu de commerce qui se fait dans ce Royaume et qui pour cela sont fort jaloux des établissemens français en cette échelle, au nombre de sept, et surtout de ceux gérés par des génois [...] par ce qu'ils sont plus entreprenant et risquent beaucoup plus que les véritables français, et je ne serai pas étonnant qu'on profitant de la moine petite circonstance et du plus liger motif pour renvoyer les trois autres régisseurs génois et tous les

⁸⁹⁷ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 46, 21 giugno 1836.

⁸⁹⁸ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 26 settembre 1811.

⁸⁹⁹ Ivi, 29 novembre 1811. La nuova cauzione fu presentata da Nicolò Avanzino, commerciante genovese da svariati anni attivo nei traffici con l'Africa settentrionale che abbiamo già trovato menzionato nelle pratiche relative ai riscatti degli schiavi.

⁹⁰⁰ Francesco Piombino era partito da Genova sul finire del 1810 (ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 17 dicembre 1810; *Sanità* n. 1752, 29 dicembre 1810).

⁹⁰¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 3 marzo 1814. «Ces exemples se renouvellent fréquemment, il me semble que la Chambre de Commerce de Gênes, qui autorise la résidence à Tunis de ces individus pourrait faire des meilleurs choix, et n'y laisser passer que des hommes véritablement destinés à travailler sur l'échelle, et plus attachés à leur patrie».

⁹⁰² Ivi, 1 febbraio 1814.

autres génois répandu dans cette ville qui sont sous la protection française ou à les obliger à se mettre comme ils étaient auparavant sous celle de ce gouvernement⁹⁰³.

L'improvvisa morte di Hammuda salvò comunque clamorosamente Re dal rimpatrio, visto che i suoi successori non si interessarono alla questione. Perasso e Re rimasero quindi sotto la protezione francese, come gli altri genovesi, fino a tutto il 1815 per poi ottenere, come si è rapidamente accennato in precedenza e si vedrà meglio in seguito, la naturalizzazione.

Per quanto riguarda, invece, la famiglia Merello, si trattava di tre fratelli nativi di Voghera ma di genitori genovesi e ormai stabilmente rientrati a Genova all'epoca del debutto sulla scena tunisina: mentre Francesco e Luigi gestirono gli affari dalla Liguria, fu Domenico a trasferirsi nella Reggenza, prendendo nel 1809 una di quelle certificazioni «avec intention de retour» osteggiate dai funzionari francesi⁹⁰⁴. Domenico Merello iniziò quindi ad esportare verso Genova i prodotti tunisini, in diretta collaborazione con i fratelli, anche se i maggiori controlli esercitati a partire dalla fine del decennio dai francesi li portarono comunque a regolarizzare la propria posizione: Domenico, associatosi all'altro genovese Raffaele Adamini, aprì quindi lo stabilimento Merello-Adamini, sempre strettamente collegato agli affari dei fratelli rimasti a Genova⁹⁰⁵. A Tunisi, Domenico Merello si inserì comunque piuttosto rapidamente nel contesto della “nazione” francese, di cui fu anche eletto deputato, in sostituzione del provenzale Jacques Chapelié che rientrava in Francia, nel 1812⁹⁰⁶.

I traffici gestiti dai fratelli Merello tra Tunisi e Genova erano comunque piuttosto consistenti, tenuto conto delle difficoltà generali del commercio nell'epoca napoleonica. Tra il 1810 e il 1813, Francesco ottenne l'autorizzazione per inviare in Tunisia almeno dieci navi, cifra che comunque è verosimilmente più bassa rispetto a quella reale⁹⁰⁷: queste navi venivano poi caricate a Tunisi con le merci raccolte da Domenico, ripartendo quindi verso Genova. I registri di sanità genovesi contengono in effetti diversi riferimenti a carichi in arrivo a nome di Francesco o Luigi Merello,

⁹⁰³ Ivi, 20 settembre 1814. Come si vede, Billon, tenuto a prendere la difesa degli odiati genovesi, fu in questo caso costretto a riconoscere il loro attivismo, con il confronto con i “veri francesi” che appariva del tutto a svantaggio di questi ultimi.

⁹⁰⁴ ASGe, *Prefettura francese* n. 292, 18 ottobre 1809. In questo caso, il certificato della Camera di Commercio è conservato insieme a quello del normale passaporto. L'effettiva partenza avvenne praticamente nell'immediato (ASGe, *Sanità* n. 1751, 19 ottobre 1809).

⁹⁰⁵ Ivi, s.d. [1810]. «Les mêmes Merello et Adamini comptent de s'y établir une maison de commerce et ayant concordé avec nous soussignés d'un intérêt dans leur établissement; nous communiquons par la presente à la Chambre de cette ville notre adhesion et demandons un certificat de permis de leur établissement sous le raison Merello et Adamini». La missiva è firmata da Francesco Merello e Pietro Carabella.

⁹⁰⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 10 giugno 1812. Il documento fu allegato da Merello alle altre prove durante il contenzioso che lo avrebbe visto opposto a Palma, nel tentativo di dimostrare la propria importanza e la stima di cui aveva goduto a Tunisi già prima dell'apertura di un consolato sabauda.

⁹⁰⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 267.

riguardanti soprattutto, viste anche le caratteristiche della documentazione a cui si è fatto riferimento, cotone e lana⁹⁰⁸. Per quanto riguarda il commercio con Genova, quindi, i fratelli risultavano tra i più attivi, tra i genovesi di Tunisi, nell'epoca napoleonica, anche se va considerato come i loro traffici risultino, vista la chiara indicazione dell'associazione tra i membri del gruppo familiare, tracciabili con una facilità maggiore rispetto ad altri.

Domenico Merello e il suo socio Adamini, comunque, vennero in diverse occasioni citati anche nelle normali relazioni consolari, non sempre per motivi particolarmente edificanti. Si è fatto accenno in precedenza alle accuse di commercio con i britannici che li coinvolsero, insieme a Giuseppe Battilana e Giuseppe De Ambrosis, nel 1811; una situazione del genere si ripeté nel 1814, quando Billon fu informato che i due associati genovesi avevano caricato del grano, destinato alla Sicilia, su una nave battente bandiera britannica e comandata da un ligure⁹⁰⁹. Anche in questo caso, comunque, gli interessati riuscirono ad evitare un'accusa formale, protestando anzi la loro completa estraneità e accusando di malafede il capitano in questione, che li avrebbe coinvolti con lo scopo di rovinare la loro reputazione, cavandosela soprattutto per l'assenza di prove⁹¹⁰.

Le diverse denunce a carico di Merello e Adamini sui rapporti economici con le dipendenze britanniche o altri territori ostili alla Francia sembrano comunque confermare la tendenza, propria di almeno una buona parte dei commercianti liguri attivi in Tunisia, a sfruttare la protezione consolare francese per i propri specifici interessi, senza dimostrare per il resto il minimo rispetto delle norme imposte dall'appartenenza alla "nazione". Nello specifico, anche se i diretti interessati riuscirono ad evitare conseguenze e sanzioni dopo le denunce al loro carico, sembra piuttosto probabile, in effetti, che Merello e il socio fossero tra quanti commerciavano con il nemico.

In generale, la documentazione francese evidenzia come, soprattutto in questa fase, i commercianti liguri fossero divisi da forti rivalità che, non di rado, sconfinavano in aperti scontri e terminavano nel tribunale consolare. Indipendentemente dalla già menzionata vertenza che determinò la rovina di Giuseppe Massoletti, il nome che compare più di frequente in questi casi è ancora quello di Felice Carpeneto, le cui rischiose speculazioni lo esponevano evidentemente al rischio di contrarre debiti o causare litigi. Nonostante la parentela, un affare particolarmente serio divise nel 1810 Domenico Merello e Giovanni Francesco Re, dopo che quest'ultimo aveva accusato il primo, con il suo socio Adamini, di non aver pagato la sua quota per il noleggio di una nave poi naufragata⁹¹¹: il verdetto favorevole a Re finì per contribuire alla rovina dei rapporti tra i due cugini.

⁹⁰⁸ Ad esempio, ASGe, *Sanità* n. 1134, 7 marzo 1811.

⁹⁰⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 3 marzo 1814.

⁹¹⁰ Ivi, 28 gennaio 1814.

⁹¹¹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 648, 13 dicembre 1810.

Tendenzialmente, anche se la documentazione non fornisce al riguardo prove sicure, sembra che Perasso e Re fossero osteggiati dagli altri commercianti, mentre rapporti amichevoli esistevano in effetti tra Carpeneto e Merello.

In conclusione a questo paragrafo, vediamo rapidamente i riferimenti relativi alla vicenda che coinvolse nel 1809 il commerciante Andrea Poggi e che risulta particolarmente indicativa sui rapporti tra diversi liguri e la protezione consolare francese. Di padre genovese e madre francese ma nato a Tunisi, Poggi si trovava, come molti oriundi liguri, nello stato di suddito tunisino, esercitando attività commerciali e segnalandosi anche per opere pie e di beneficenza a favore della missione e delle sue strutture caritatevoli, oltre che per rapporti clientelari che lo mettevano, almeno apparentemente, in una posizione piuttosto stabile. Grazie a questa situazione, il commerciante si era guadagnato la benevolenza dei frati, che, tra il 1805 e il 1806, espressero a più riprese pareri piuttosto positivi su di lui⁹¹².

Il matrimonio civile, celebrato nell'estate del 1809 presso il consolato francese⁹¹³, seguì di poco l'immatricolazione di Poggi come protetto, visto che nel 1806 egli era stato tra quanti avevano rifiutato l'adesione alla "nazione" in seguito all'annessione della Liguria alla Francia. Come ammesso successivamente dallo stesso diretto interessato, lo stato di suddito tunisino gli aveva infatti permesso di continuare a commerciare, vista la neutralità della Reggenza nei conflitti che contrapponevano le potenze europee, con Malta e la Sicilia, tanto da aver ormai accumulato un'ingente fortuna. La, momentanea, caduta in disgrazia del suo protettore Hadjdj Yunus ibn Yunus lo espose però, insieme a diversi altri intermediari tunisini, alle rappresaglie del bey: arrestato, sotto il pretesto di un presunto contrabbando di vino, fu bastonato e condannato a pagare un'esorbitante cauzione, tanto da essere sostanzialmente rovinato.

Billon, che pure aveva nutrito non pochi dubbi sul comportamento di Poggi, sospettando un'adesione del tutto interessata alla "nazione", cercò di far valere la protezione francese, ricevendo però il categorico rifiuto da parte di Hammuda a considerare l'oriundo genovese come un nazionale:

Je donnai à ce prince toutes les explications nécessaires pour lui prouver que le sieur Poggi avait droit à la protection française, attendu son origine génoise, et la soumission qu'il avait faite aux lois de

⁹¹² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 30 marzo e 18 maggio 1805, 10 gennaio 1806. Le specifiche comunicazioni alla Propaganda furono dovute alle richieste di Poggi di far annullare il matrimonio precedentemente contratto dalla compagna Teresa Pagano, sarta di madre tabarchina e padre corso, per permettergli di sposarla. Il parere negativo dei frati su questa vicenda, poi confermato dalle decisioni delle autorità romane, non impedì le lodi al commerciante e alle sue «grandi aderenze», anche se nel primo caso questo venne anche considerato arrogante e presuntuoso.

⁹¹³ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 19, 22 luglio 1809. Andrea Poggi, riconosciuto come «fils légitime de Pierre Poggi de Gênes et de Elizabeth Hugon française», aveva all'epoca 52 anni, quindi la data di nascita andrebbe collocata intorno al 1757.

l'Empire, en se faisant inscrire dans la chancellerie. Le bey n'admit aucune des représentations que je pûs lui faire. Il me répéta à plusieurs reprises que le père de Poggi avait pris en arrivant à Tunis la qualité de sujet tunisien, qu'il n'avait jamais eû recours, dans ses affaires, qu'à la justice de son père Ali Bey ou à la sienne, que le fils avait joui du nom tunisien jusqu'à ce jour pour faire son commerce comme neutre, que toutes les fois qu'il lui était survenu quelque affaire litigieuse il avait recouru à lui, et non à aucun consul, qu'enfin puisqu'il était originaire génois, il aurait dû faire sa soumission à l'époque de la réunion des États de Gênes à la France⁹¹⁴.

Poggi stesso, alla fine, rinunciò comunque a qualunque forma di protezione francese, tornando ad essere un normale suddito tunisino, anche se il suo ruolo come grande commerciante era bruscamente terminato⁹¹⁵. Negli anni successivi, Andrea Poggi continuò a gestire piccoli affari⁹¹⁶, senza però riuscire nemmeno lontanamente ad avvicinarsi ai livelli precedenti, tanto da non essere più menzionato direttamente nella documentazione. Teresa Pagano, che a differenza del marito non aveva mai rinunciato alla giurisdizione francese, morì, ormai vedova ottantaseienne, nel 1859⁹¹⁷.

La vicenda di Andrea Poggi rappresenta piuttosto bene alcune caratteristiche della situazione dei liguri sudditi del bey. Il successo negli affari e la stessa permanenza in sicurezza nella Reggenza erano infatti, in questo caso, dovuti principalmente al rapporto con uno dei principali commercianti tunisini, di cui Poggi, al pari di diversi soggetti locali, rientrava sostanzialmente tra i clienti. In questo contesto, l'adesione alla "nazione" francese risultava inutile se non addirittura dannosa, visto che lo stato di suddito tunisino permetteva, come notato anche da Hammuda nel passo trascritto, un'attività commerciale più ampia nel Mediterraneo coinvolto nelle guerre tra Francia e Gran Bretagna, grazie alla neutralità garantita alle sue merci dalla bandiera della Reggenza⁹¹⁸.

Solo la caduta in disgrazia del protettore tunisino, di cui aveva evidentemente avuto sentore, portò infine Poggi ad accettare la giurisdizione francese, giustificata con la prossima liquidazione degli affari correnti e la volontà di procedere a un imminente trasferimento a Marsiglia⁹¹⁹. Una manovra dettata, in realtà, dal tentativo di mantenere una posizione stabile, sostituendo la

⁹¹⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 10 novembre 1809. Hammuda disse anche, con fare verosimilmente ironico, che «Je suis moi-même originaire génois (le père de ce prince était issu d'une génoise apostasiée) et si j'avait à me soustraire à un ennemi supérieur aurai-je droit aussi à la protection française?». La relazione citata, di cui per ragioni di spazio si è trascritta solo una piccola parte, ripercorre tutta la vicenda, comprendendo anche i dubbi e le opinioni di Billon sull'operato di Poggi e il giudizio sul comportamento del bey, descritto come un despota mosso esclusivamente dall'avidità e dal desiderio di impadronirsi di ricchezze sempre maggiori.

⁹¹⁵ Ivi, 6 novembre 1809.

⁹¹⁶ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 294. L'autore menziona in questo caso una lettera scritta da Poggi a Devoize nel 1811, conservata nel fondo privato di famiglia che non è stato possibile consultare nella preparazione per questo studio.

⁹¹⁷ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 47, 3 febbraio 1859.

⁹¹⁸ Considerazioni generali su questo argomento si trovano in D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 137-140.

⁹¹⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 10 novembre 1809.

sperimentata ma decaduta protezione locale con quella consolare francese, e, quindi, un avvicinamento alla Francia, agevolato nelle intenzioni anche dal matrimonio contratto secondo le norme francesi, dovuto esclusivamente a ragioni d'interesse.

Cambiamenti e nuove prospettive (1816-1824)

In precedenza si è visto come, all'indomani della definitiva sconfitta di Napoleone e della seconda restaurazione monarchica, le proteste dei marsigliesi e della loro Camera di Commercio abbiano portato alla fine della protezione francese per i commercianti liguri, anche se la proroga concessa da Devoize permise a diversi di loro di rimanere a Tunisi fino alla conclusione della pace tra la Reggenza e il Regno di Sardegna. Pur in presenza di alcune eccezioni vistose, le successive vicende legate ai commercianti liguri in Tunisia furono quindi strettamente collegate all'istituzione e al consolidamento del consolato sabauda, tanto da trovare uno spazio considerevole proprio nella documentazione piemontese. In particolare, gli anni coperti dal mandato di Palma come console sardo a Tunisi (1816-1824) furono segnati, oltre che dagli effetti locali della Restaurazione, anche da alcuni cambiamenti rilevanti nella stessa composizione del gruppo degli operatori commerciali di origine o provenienza ligure.

Nel paragrafo precedente si è visto come, nell'epoca napoleonica, fossero ancora presenti distinzioni tra i principali commercianti e un variegato insieme di addetti "minori", spesso poco tollerati dalle stesse autorità consolari, meno appariscenti anche a livello documentario ma più numerosi. Con la Restaurazione, questa differenza tra una quantità relativamente ridotta di grandi commercianti, che avevano tratto i maggiori benefici dall'appartenenza alla "nazione" francese, e le altre persone impegnate nei traffici locali o con l'esterno era ancora piuttosto evidente. La petizione per ottenere una proroga di dieci mesi della protezione consolare francese portava infatti la firma di sole sette persone⁹²⁰, mentre Palma, che pure aveva sottolineato già nelle prime relazioni la vitalità del commercio ligure in generale⁹²¹, illustrando il progetto di edificazione di un fondaco nazionale ribadì, nel 1817, l'esiguità numerica dei commercianti di rilievo⁹²².

⁹²⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 42, 30 dicembre 1815. Oltre ai personaggi già menzionati più nel dettaglio (Preve, Perasso, Re, Merello e Carpeneto), tra i firmatari erano presenti anche i chiavaresi Francesco Ghiggino e Gerolamo Vignale, la cui importanza crebbe però in maniera determinante solo negli anni successivi.

⁹²¹ Ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 30 dicembre 1816.

⁹²² Ivi, 17 maggio 1817. In particolare, si legge: «Sebbene i sudditi di S. M. qui stabiliti siano pur troppo in gran numero, i signori negozianti che abiterebbero questo fondaco sono due solamente, i signori Merello e Carpineti, più la locanda; gli altri, cioè, il sig. Ghiggino il solo che potesse assumersi una pigione sì forte, essendo comodamente alloggiati, ed a prezzo molto minore, rimarrebbe però un alloggio vacante, la pigione del quale però questi due signori non intendono sopportare».

Pur in assenza delle accuse di abusivismo e concorrenza sleale proprie degli anni precedenti, dopo il 1816 si mantenne perciò una coesistenza tra grandi imprenditori, comunque non esenti da difficoltà varie e fallimenti anche clamorosi, e piccoli commercianti che, in numero maggiore, cercavano con alterne fortune di ritagliarsi un proprio spazio in traffici potenzialmente redditizi come quelli che interessavano i principali prodotti tunisini e che, almeno apparentemente, si prestavano a lucrose speculazioni⁹²³. A rappresentare una rottura rispetto al recente passato fu, piuttosto, la scomparsa dalla scena tunisina della maggior parte di quelle che erano state le principali figure all'interno del gruppo ligure negli anni segnati dall'amministrazione francese, motivata per l'appunto da questioni prettamente economiche e, soprattutto, dall'incapacità di adattarsi alla nuova situazione politica.

Tra quanti avevano lasciato una decisa impronta sul commercio estero tunisino nel periodo precedente, il primo a perdere del tutto la propria rilevanza fu Marco Aurelio Preve. Nel 1817, Palma descrisse infatti gli esiti di una vertenza che aveva visto coinvolto direttamente il commerciante di Laigueglia, terminata, dopo diversi intrighi e crimini, con la definitiva caduta in disgrazia di quest'ultimo:

Una causa vertente tra il sig. Marco Aurelio Preve negoziante sardo ed il sig. cap. Piccaluga agente per la casa Chiappa di Genova, in cui essendo chiaramente risultato aver il detto Preve stornata una somma di 22/m piastre tunisine, non comprensivi i caparri rimessali, e confidatali per incominciare un caparro di olio, che non ha potuto aver il suo effetto, ho dovuto condannarlo per coprire la mancanza di questa somma, il Preve secondo tutta probabilità, si è fatto rubare in Susa a forza armata e di notte tempo una cassetta, nella quale pretendeva esistessero le due tischere ed una somma di 2.400 piastre tunisine provata però dalle deposizioni volontarie di un certo Pereguli suo fattore, e che si crede pure aver ordito tutta questa trama, in cui si tentò di uccidere il figlio di Piccaluga pure presente in Susa per affari di suo padre, che detta somma non esisteva in Susa, come pure le tischere, Preve non ebbe più altro scampo che di nascondersi e fuggire, come in fatti è fuggito, poiché oltre questa furfanteria egli aveva ingannato altri negozianti della piazza mori ed ebrei, associato però con un negoziante marocchino riconosciuto tanto alla piazza quanto al Bardo per un scellerato⁹²⁴.

In sostanza, Palma accusò, con un resoconto a dire il vero non chiarissimo, Preve di aver derubato alcuni dei suoi corrispondenti e di aver inscenato, con la collaborazione di un greco poi rivelatosi anche cliente di Nyssen, un finto furto per tentare di giustificare le perdite. Sta di fatto, comunque, che dopo questa vicenda Preve aveva in effetti abbandonato la Tunisia, verosimilmente anche per evitare ulteriori guai in seguito alle altre truffe a cui si fa brevemente cenno, rifugiandosi

⁹²³ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 258-273.

⁹²⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 6 agosto 1817.

almeno momentaneamente nella vicina Algeria: un comportamento che, indipendentemente dalle considerazioni del console, appare come un'evidente ammissione di colpevolezza. Con questa fuga, Preve mise quindi bruscamente fine ad una permanenza a Tunisi che si era comunque protratta per circa quindici anni; un evento che portò addirittura ad un ridimensionamento delle aspettative di Palma riguardo al fondaco, visto che Preve era comunque rimasto tra i principali commercianti liguri e tra i pochi che avrebbero potuto essere interessati ad appoggiare tale progetto⁹²⁵.

In gran parte diverse furono, invece, le motivazioni che portarono al declino e al termine della carriera di Felice Carpeneto. Dopo essere stato coinvolto a vario titolo in buona parte delle vertenze e liti avvenute tra i commercianti liguri negli anni precedenti, il genovese aveva comunque mantenuto relazioni con i maggiorenti locali e, in generale, era ritenuto un ottimo conoscitore della Tunisia, tanto che nei mesi intercorsi tra l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna e i trattati di pace, fu incaricato informalmente di spiare i movimenti dei corsari tunisini⁹²⁶: pur in mancanza di risultati apprezzabili, visto che i servizi richiesti non impedirono il saccheggio di Sant'Antioco, Carpeneto ricevette comunque i ringraziamenti del conte di Vallesa, guadagnando, come ricompensa, la nomina del figlio a cancelliere del nuovo consolato⁹²⁷.

Come si è visto in precedenza, Palma era, al suo arrivo a Tunisi nel 1816, del tutto ignaro della situazione della Reggenza e delle sue usanze sociali e politiche, quindi Carpeneto, in quanto padre di uno dei funzionari e riconosciuto esperto delle vicende tunisine vista anche la sua ormai pluridecennale permanenza, divenne ben presto uno stretto collaboratore del console⁹²⁸, che non esitò ad affidargli la gestione degli affari più importanti. Inizialmente le cose sembrarono andare, in questo senso, piuttosto bene, con una generale soddisfazione per l'operato di Carpeneto e il suo coinvolgimento diretto nella gestione degli interessi di commercianti genovesi e piemontesi che non potevano recarsi personalmente in Tunisia⁹²⁹.

I problemi si verificarono però nel 1819, quando Palma informò, con una relazione confidenziale, il suo governo dei sospetti, a suo avviso fondati, che circondavano l'operato di Carpeneto: quest'ultimo, vista anche la crisi del commercio causata dalla peste che nel frattempo aveva colpito la Reggenza, era gravato da diversi debiti nei confronti di altri europei di Tunisi e per questo motivo si sarebbe prestato a fornire con continuità informazioni riservate, soprattutto ai francesi. Inoltre, per cause analoghe, Carpeneto avrebbe truffato a più riprese i suoi corrispondenti,

⁹²⁵ Ivi, 15 settembre 1817.

⁹²⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 6 gennaio 1815.

⁹²⁷ Ivi, 21 settembre 1816.

⁹²⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 12 febbraio 1817.

⁹²⁹ Ivi, 6 luglio 1817.

oltre ad essere in procinto di realizzare nuove e più ampie malversazioni⁹³⁰. Visti il successivo comportamento del genovese, con presunti tentativi di screditare non solo Palma ma anche il nizzardo Pietro Bonfiglio, i suoi debiti e la minaccia di conversione all'Islam, che lo avrebbe sottratto alla giurisdizione del consolato ponendolo sotto la diretta sovranità del bey, alla fine il console decise di rimpatriarlo a forza⁹³¹, mettendo effettivamente in pratica tale proposito nel giro di pochi giorni, nonostante le proteste del cancelliere Giambattista, che indirizzò poi una supplica al riguardo al governo⁹³².

Qualche riferimento a Felice Carpeneto si trova nella corrispondenza consolare ancora nell'anno successivo, visto che cercò di mantenere qualche interesse commerciale a Tunisi, appoggiandosi al figlio e ad alcuni contatti nella cerchia governativa tunisina⁹³³, fornendo anche informazioni riservate, riguardanti gli affari di altri commercianti genovesi⁹³⁴, da Genova ai tunisini. Infine, Palma ottenne il permesso di rimpatriare anche il resto della famiglia di Carpeneto, a partire dall'ormai infido Giambattista⁹³⁵. La fine definitiva della controversia sul commerciante genovese e sulle sue azioni si ebbe tuttavia solo circa trent'anni dopo questi fatti: nel 1846 giunse infatti a Tunisi come nuovo viceconsole Giacomo Carpeneto, figlio minore di Felice e fratello di Giambattista⁹³⁶. Stimato da Geymet, lo sostituì provvisoriamente tra la primavera e l'estate del 1847 in occasione di un congedo e in queste circostanze ebbe modo di visionare le copie dei documenti citati in precedenza, indirizzando poi una missiva al conte di San Marzano in cui minacciò di querelare Palma in quanto calunniatore⁹³⁷.

Riguardo alle problematiche che portarono alla brusca fine delle attività tunisine di Felice Carpeneto, visto che nelle relazioni di Palma la controversia relativa a questa persona trova come si è visto un certo spazio, sembra effettivamente probabile che, in una congiuntura economica negativa, Carpeneto, già coinvolto nel periodo precedente in alcuni casi di questo genere, possa aver commesso diversi atti disonesti ai danni dei suoi corrispondenti genovesi o piemontesi. Ben più dubbia l'accusa di spionaggio a favore della Francia, attribuita da Palma a pressioni di Perasso per

⁹³⁰ Ivi, 18 settembre 1819. In questa lunga relazione Ivi sono riportate nel dettaglio tutte le informazioni e le prove relative ai sospetti su Carpeneto, definito «un uomo irremovibile nelle sue risoluzioni, consumato dalla più mera scelleragine, capace di qualunque empietà». La posizione del genovese era aggravata dai contatti sospetti con alcuni esponenti importanti della “nazione” francese, tra cui spiccava il vecchio rivale Giuseppe Perasso.

⁹³¹ Ivi, 7 novembre 1819.

⁹³² Ivi, 9 novembre 1819.

⁹³³ Ivi, 13 settembre 1820.

⁹³⁴ Ivi, 2 ottobre 1820.

⁹³⁵ Ivi, 8 dicembre 1820.

⁹³⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 27 novembre 1846.

⁹³⁷ Ivi, 19 novembre 1847. Dopo il rimpatrio da Tunisi, anche Giambattista Carpeneto aveva comunque proseguito la carriera diplomatica, tanto che nella seconda metà degli anni Quaranta era giunto a ricoprire, come annotato in questa lettera, la carica di console sardo a Tangeri.

via dei suoi crediti: se tali reati fossero stati effettivamente commessi o quanto meno presentati in maniera credibile e con prove concrete, difficilmente i figli Giambattista e Giacomo avrebbero poi potuto proseguire o intraprendere una carriera diplomatica.

L'ultimo dei commercianti liguri che dovettero in quegli anni allontanarsi dalla Tunisia, anche in questo caso forzatamente, fu Domenico Merello. Inizialmente, questo personaggio fu, insieme all'amico Felice Carpeneto, tra quanti strinsero da subito i rapporti maggiori con Palma: mentre i fratelli e il precedente socio trovano con la Restaurazione uno spazio minore nella documentazione, Domenico Merello continuò quindi ad interessarsi al commercio d'esportazione, potendo contare su un nuovo e interessato protettore. Palma, del resto, riportò in alcune occasioni notizie di favori fatti al genovese, come la concessione, per suo decisivo tramite, di permessi particolarmente vantaggiosi⁹³⁸. Inoltre, proprio la situazione di Merello, che dopo l'abbandono forzato del fondaco francese aveva dovuto sistemarsi con la famiglia nella locanda europea⁹³⁹, era tra quante rendevano più urgente, secondo il console, lo stabilimento di un fondaco sardo. I rapporti tra Palma e Merello sembravano quindi molto buoni, anche quando il secondo, riparato con la famiglia a Genova per sfuggire alla peste nel 1819⁹⁴⁰, tornò da solo a Tunisi⁹⁴¹.

La permanenza di Domenico Merello in Tunisia stava però per arrivare, per l'appunto, alla sua definitiva conclusione. Nel 1823, infatti, senza dare particolari spiegazioni, tolto un generico riferimento a debiti non pagati, Palma informò sbrigativamente il suo governo del rimpatrio forzato di Merello, accompagnando il tutto con un'amara osservazione sul comportamento dei commercianti («Ardisco emettere in principio, che fra i negozianti di Tunis, in generale l'onore non è che un mero oggetto di pura speculazione»)⁹⁴². Merello si trovava in realtà già in carcere, su ordine proprio di Palma, dalla primavera, tanto che la moglie aveva indirizzato una denuncia al governo, accusando il console di aver dapprima coinvolto il marito in affari commerciali illeciti e poi di averlo perseguitato⁹⁴³.

Tornato a Genova, Merello riprese quanto già scritto dalla moglie e tornò a denunciare Palma, accumulando una serie di documenti relativi non solo agli affari commerciali oggetto della

⁹³⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 22 gennaio 1817.

⁹³⁹ Ivi, 9 giugno 1817.

⁹⁴⁰ ASGe, *Sanità* n. 1140, 28 novembre 1819. Merello e la moglie Giulia erano accompagnati dai tre figli Carlotta, Emilia e Vincenzo, nati rispettivamente nel 1805, 1807 e 1809. Tra i passeggeri figura anche Pasquale Merello «di Francesco»: si tratta con ogni probabilità del nipote di Domenico, che evidentemente collaborava a Tunisi con lo zio, fatto che potrebbe indicare la permanenza di interessi nella Reggenza anche da parte di Francesco Merello dopo l'epoca napoleonica. La fuga dalla peste come movente del viaggio fu in seguito confermata da Palma.

⁹⁴¹ Nei registri dei passeggeri si trova in effetti citato Domenico Merello nel 1821 (ASGe, *Sanità* n. 1766, 4 maggio 1821), tuttavia, vista l'età indicata (28 anni), sembra improbabile il riferimento al personaggio trattato in queste pagine. Quest'ultimo era comunque tornato di certo in Tunisia prima della fine di quell'anno.

⁹⁴² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 19 agosto 1823.

⁹⁴³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 31 maggio 1823.

controversia, ma anche alla sua posizione a Tunisi e ai suoi passati meriti. Viste le reiterate richieste di Merello, apparentemente mosso più dal desiderio di vedere screditato il suo avversario che non dalla speranza di tornare in Tunisia, alla fine fu stabilito il richiamo di Palma. Questi, che aveva in realtà già scritto in una relazione confidenziale la sua versione dei fatti⁹⁴⁴, accusò sostanzialmente Merello di aver a più riprese molestato sessualmente e poi ricattato sua moglie, iniziando una vera e propria persecuzione che aveva addirittura portato a tentativi di intrusione notturna nella sede consolare, al solo scopo di avvicinare la donna.

I giudici, coordinati dal futuro inviato straordinario a Tunisi Federico Montiglio, condannarono infine Merello a una detenzione di tre mesi mentre il console, prosciolto dall'accusa di persecuzione ai danni del genovese, fu tuttavia ritenuto effettivamente coinvolto in affari commerciali, proibiti dai regolamenti, e per questo motivo si stabilì il suo reintegro nell'esercito con il grado precedente: una richiesta di promozione a colonnello, avanzata per motivi di anzianità dallo stesso interessato, fu bocciata⁹⁴⁵.

Se questa torbida vicenda segnò il richiamo di Palma e la momentanea interruzione della sua carriera diplomatica, destinata poi a riprendere con la successiva nomina a console in Brasile, mise però anche definitivamente fine alla presenza della famiglia Merello a Tunisi. Essendo ormai totalmente screditato, per Domenico un ritorno nella Reggenza era infatti del tutto fuori questione, anche con un nuovo console; successivamente tentò, comunque, di reinserirsi negli affari con l'Africa settentrionale, scegliendo però il Marocco. Delineando la, scarsa, compagine sarda nel Paese Enrico De Leone scrive infatti: «A Rabat risiedeva un certo Merello proveniente da Tunisi dove aveva avuto delle controversie col Console Generale Palma di Borgofranco»; si tratta evidentemente di Domenico, che fu comunque coinvolto anche in quel caso in rapporti sconvenienti con donne del posto, riuscendo a salvarsi a stento, con la fuga, dall'arresto ordinato dal sultano⁹⁴⁶.

Un'altra situazione particolare, che comunque non portò ad allontanamenti o espulsioni nonostante un rapporto pessimo con il consolato sabaudo, fu quella della famiglia Ghiggino. In particolare, i fratelli Giacinto e Francesco erano oriundi di Chiavari nati a Tunisi, che, durante gli ultimi anni del Settecento e l'epoca napoleonica, si erano comunque impegnati nel commercio con la terra d'origine seguendo un modello organizzativo simile a quello dei Merello, pur in presenza di

⁹⁴⁴ Ivi, 24 luglio 1823.

⁹⁴⁵ Ivi, 7 luglio 1824. In questo documento conclusivo viene riassunta l'intera vicenda, che in questa sede è stata sbrigativamente riassunta per ragioni di spazio, con un parere finale piuttosto netto sia su Merello che su Palma: «Queste supposizioni, che non sono sicuramente molto lontane dal vero, nel dimostrare in Merello l'essere il più vile, capace di qualunque infamità, ed immeritevole del più leggero riguardo appalesano nel tempo stesso non avere il sig. cav. Palma mostrato in questo affare né quella pratica di mondo né quel tatto fino che si richiede per poter conoscere, distinguere e scegliere le persone in un posto sì importante e delicato qual è quello ove trovasi rivestito in Tunisi».

⁹⁴⁶ E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., v. II, p. 10.

risultati decisamente meno vistosi: in particolare, Giacinto prese a risiedere stabilmente a Chiavari, dove accolse il fratello e i suoi familiari quando questi abbandonarono temporaneamente, a causa forse dell'assenza di forti legami con i tabarchini o gli altri "franchi", Tunisi con la fine della protezione francese.

Francesco Ghiggino tornò quindi clandestinamente a Tunisi nel 1820, trovando il sistema per rimanere nella Reggenza sotto la protezione sarda e farsi poi raggiungere dal resto della famiglia; Palma avvisò del resto il suo governo dell'esistenza di nuove pratiche, che permettevano a diverse persone di arrivare a Tunisi senza controlli e pagamenti di imposte:

Col farsi inscrivere nel ruolo d'equipaggio de' capitani di bandiera di S. M. che prendono ne' porti de' Regi domini o altrove le spedizioni per Tunisi come marinari di rinforzo, hanno trovato alcuni sudditi di S. M. un nuovo ripiego onde arrivare in Barbaria senza premunirsi dell'opportuno passaporto prescritto da Regi regolamenti ed in questa guisa, senza neppure presentarsi in questo R. consolato generale, proseguire per dove le loro convenienze li chiamano [...] Il terzo fu Francesco Ghiggino persona che già ha consumato gran parte della sua vita in Barbaria [...] unisco a V. E. il ricorso presentatomi dal terzo, che in sua qualità di possidente in Chiavari mi lusingo non sarà mai per compromettermi⁹⁴⁷.

Si trattava, sostanzialmente, di un sistema simile a quello impiegato dagli immigrati clandestini siciliani, per quanto le caratteristiche e le dimensioni del fenomeno presentassero rilevanti differenze. Ben presto, comunque, Palma ebbe l'occasione di manifestare appieno tutta l'antipatia che provava nei confronti dei Ghiggino, considerati come arrampicatori sociali di dubbia moralità, viste anche le protezioni che nel frattempo erano riusciti a procurarsi tra i funzionari tunisini. In particolare, Francesco era riuscito ad inserirsi nella cerchia del giovane, ma già emergente, Giuseppe Raffo, grazie soprattutto al matrimonio tra la sorella di quest'ultimo e il nipote Gerolamo Vignale: in occasione di una vertenza commerciale, l'oriundo chiavarese venne non a caso indicato come un individuo «la di cui principale occupazione si è ora di trafficare ed intrigare col Bardo» e comunque un mero strumento nelle trame di Raffo⁹⁴⁸.

L'ostilità di Palma nei confronti di Francesco Ghiggino era comunque destinata ad aumentare ulteriormente nei mesi successivi, quando circolò la voce, poi rivelatasi senza seguiti pratici, che il bey fosse intenzionato ad affidare proprio a lui la carica di viceconsole a Chiavari⁹⁴⁹, alle

⁹⁴⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 12 luglio 1821.

⁹⁴⁸ Ivi, 15 settembre 1821.

⁹⁴⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 11 febbraio 1822. In questo caso, Ghiggino venne etichettato come «sciagurato».

dipendenze del progettato consolato tunisino a Genova⁹⁵⁰. Oltre all'evidente astio personale, Palma confermò comunque la tradizionale avversione dei consoli europei allo stabilimento nei loro Paesi di rappresentanti diretti tunisini, che avrebbero potenzialmente rischiato di ostacolare quel ruolo di mediazione tra i governi che i diplomatici ritenevano di loro esclusiva pertinenza⁹⁵¹. Il rapporto con Raffo, considerato a tutti gli effetti un parente di Ghiggino, sembrava comunque dare i suoi frutti, visto che in breve tempo dal ritorno clandestino in Tunisia Francesco veniva considerato addirittura una sorta di confidente del bey.

Anche in questa fase, comunque, Francesco Ghiggino mantenne contatti con il fratello, che non si limitavano alla sfera economica: il primogenito Giuseppe, nato a Tunisi nel 1797, visse infatti qualche anno tra Chiavari e Genova lavorando con lo zio, per ritornare infine, definitivamente, nella Reggenza nel 1821⁹⁵², dove divenne un altro dei bersagli delle invettive di Palma⁹⁵³. Un tentativo di ampliare ulteriormente le attività e la presenza della famiglia in Tunisia, si ebbe nel 1822, con il ritorno di Stefano⁹⁵⁴, anche lui figlio di Francesco, che, come il fratello, aveva vissuto con lo zio a Chiavari, ma questi fu rapidamente rimpatriato su ordine del console, ufficialmente «per divagarsi essendo attaccato di pazzia»⁹⁵⁵. Dopo il richiamo di Palma, comunque, i Ghiggino rimasero attivi a Tunisi nei decenni successivi, assumendo una certa importanza soprattutto nel commercio dell'area di Sfax, dove Giuseppe fu nominato nel 1838 agente del consolato⁹⁵⁶.

Come nel caso appena trattato, i rapporti diretti instaurati in questi anni con il già influente Raffo, dovuti al matrimonio a cui si è fatto riferimento⁹⁵⁷, furono alla base della fortuna di Gerolamo Vignale, nato a Chiavari nel 1784 e per l'appunto nipote di Francesco Ghiggino, poi definito «l'uno fra li primari nostri negozianti qui stabiliti»⁹⁵⁸. Nonostante questi successivi riconoscimenti, Vignale venne inizialmente considerato una sorta di prestanome del cognato, il quale si sarebbe servito di lui per aggirare alcune norme sui dazi e inviare, quindi, più facilmente i suoi prodotti a Genova⁹⁵⁹: in sostanza, secondo i diplomatici piemontesi, Vignale non era in questa fase altro che una sorta di addetto al servizio di Raffo, il che contribuisce a spiegare la scarsità di riferimenti nella documentazione.

⁹⁵⁰ Sulle sedi diplomatiche tunisine all'estero, M. Smida, *Consuls et consulats de Tunisie au XIX^e siècle*, Éditions de l'Orient, Tunis, 1991.

⁹⁵¹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 307-314.

⁹⁵² ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 11 febbraio 1821.

⁹⁵³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 10 dicembre 1821.

⁹⁵⁴ ASGe, *Sanità* n. 1768, 31 maggio 1822. Stefano Ghiggino era nato nel 1803.

⁹⁵⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 31 agosto 1822.

⁹⁵⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 24 agosto 1838.

⁹⁵⁷ Maria Caterina Raffo, nata nel 1797, era rimasta rapidamente vedova del primo marito, il napoletano Giovanni Pignatari, risposandosi quindi con Vignale (A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 757).

⁹⁵⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 2 febbraio 1846.

⁹⁵⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 12 agosto 1825 e 11 marzo 1828.

La comparsa sulla scena tunisina di un consolato del Regno di Sardegna portò, indirettamente, anche a una spaccatura nella famiglia Allegro, presente come si è visto in Tunisia dagli anni Ottanta del Settecento. Dopo l'adesione alla "nazione francese" nel 1806, il mantenimento di un profilo decisamente più basso rispetto ad altri liguri e la morte di Andrea Allegro nel 1811, i due cugini Ambrogio e Pietro presero infatti strade diverse: il primo seguì il nuovo corso mentre il secondo non riconobbe la sovranità sarda, dichiarandosi sostanzialmente suddito tunisino. Il caso arrivò all'attenzione di Palma nel 1819, quando gli Allegro si trovarono di fronte per una vertenza riguardante alcuni debiti, di modesta entità, accumulati da Pietro nei confronti di Ambrogio. La soluzione della controversia fu piuttosto macchinosa e, visto il disinteresse del bey, coinvolse addirittura il prefetto della missione Alessandro da Massignano («quest'è un cattivissimo soggetto, il quale fa il mestiere di usuraio»), che sosteneva di avere crediti verso Pietro Allegro, concludendosi con il sequestro della somma oggetto della discordia. Più che la contesa in sé, è interessante in questo caso il parere di Palma su Pietro Allegro, rappresentato come un delatore subordinato ai tunisini:

Pervenute in questo R. consolato le doglianze di Ambrogio Allegro feci chiamare il Pietro, col quale volevo agire come con un suddito di S. M., proibendole di ricorrere ai tribunali mori contro un suo connazionale ma egli impertinentemente mi osservò essere da 30 anni e più in Tunisi né avere mai incomodato un console qualunque ed in fatti la mattina susseguente ricevei una lettera per parte di S. E. il bey nella quale mi veniva ordinato di riconoscere il predetto Pietro Allegro come suddito tunesino [...] il Caja pertanto sentì cortesemente le mie doglianze tagliò il filo alla rete ordita da questo scellerato, il quale sebbene la mattina seguente abbia avuto la sfrontatezza di sostenere in pubblica giustizia ed in presenza del bey quanto aveva vociferato fu rimproverato dal bey stesso e mandato in prigione ove due zoavi lo trascinarono per il collo in mezzo agli apestati, ma in considerazione poi della sua famiglia ho domandato la sua grazia ed egli è uscito la stessa mattina; potrei qui fare alcune riflessioni, ma mi limiterò a far osservare a V. E. in qual situazione si trova alle volte un console in Barbaria⁹⁶⁰.

In sostanza, Allegro, come Nyssen e gli altri europei che avevano rapporti più stretti con le autorità locali, veniva quindi accusato di malafede generalizzata e di comportamenti che, agli occhi dei consoli, provavano immancabilmente una totale subalternità rispetto al governo tunisino; le probabili implicazioni di questi atteggiamenti, con la possibile ricerca anche da parte di un

⁹⁶⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 15 marzo 1819. In particolare, Palma si era visto attribuire, con sconcerto, da Allegro insulti volgari all'indirizzo del principe ereditario Husayn: un tentativo di screditare il console che poteva risultare molto pericoloso, visto che «il Pietro Allegro amico e confidente di tutti i rinnegati mammelucchi, servitori del Bardo avrebbe aggiunto a queste nuove calunnie [...] e se la cosa non avesse tirato conseguenze spiacevoli fra i due governi avrebbe almeno lasciato una cattiva impressione difficile per non dire impossibile a distruggere, e che avrebbe dato motivo a sempre nuove vessazioni».

personaggio come Pietro Allegro di un ruolo di mediazione già svolto in precedenza dai tabarchini “franchi”⁹⁶¹, sono anche in questo caso ignorate. Ben diversa, vista anche la differente collocazione “politica”, era comunque l’opinione di Palma sul cugino Ambrogio, che venne definito nel 1821 «persona che gode generalmente in Tunisi della riputazione di uomo probo e discreto»⁹⁶².

Nei documenti sabaudi successivi, l’unico Allegro che compare in qualche occasione, per affari di scarsa importanza, è appunto Ambrogio, che del resto era anche il solo a rientrare sotto la giurisdizione sarda. Per quanto riguarda, invece, Pietro, nella documentazione francese è conservata una sua denuncia contro il nipote Carlo Moro, residente a Susa, risalente al 1830: Allegro, a suo dire ridotto pressoché in miseria e coinvolto in diverse vertenze a Genova, il che testimonia comunque la permanenza di legami con la madrepatria nonostante le vicende degli anni precedenti, chiese in questa circostanza aiuto per recuperare un credito risalente addirittura al 1793, accumulato in seguito al pagamento da parte sua di diverse mensilità di affitto per la famiglia Moro⁹⁶³. Un altro ramo degli Allegro, rappresentato dal terzo cugino Giuseppe⁹⁶⁴, viene rapidamente menzionato nella documentazione visionata solo in relazione alla presenza di suoi parenti nello stato civile francese⁹⁶⁵: l’incredibile vicenda che vide poi il figlio Luigi e il nipote omonimo, che si convertì all’Islam prendendo il nome di Yusuf, rappresentare la Tunisia come consoli a Bona e, al contempo, avviare una serie di doppi giochi volti a favorire la Francia⁹⁶⁶, rimane quindi esclusa dalla documentazione visionata per questo studio.

Sempre nel periodo della Restaurazione, un’altra controversia importante, in cui però il consolato sabauda non venne direttamente coinvolto, riguardò il genovese, ma naturalizzato statunitense probabilmente a partire dal 1812, Antonio Filippi. L’insolita scelta compiuta a favore degli Stati Uniti era, probabilmente, dovuta agli interessi nel commercio di alcuni generi di provenienza americana e alla politica di quella nazione: la giovane Repubblica aveva infatti in quegli anni un atteggiamento piuttosto risoluto nei confronti delle Reggenze, culminato anche in

⁹⁶¹ M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., pp. 40-43.

⁹⁶² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 10 novembre 1821.

⁹⁶³ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 715, 1 aprile 1830.

⁹⁶⁴ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 694. L’autrice, che sembra però ignorare Pietro, indica appunto Giuseppe come cugino di Ambrogio. Giuseppe Allegro sposò la corsa Francesca Cantagallo ed ebbe quattro figli (Barbara, Emanuele, Luigi e Giovanna). Si mise a partire dal 1805 sotto la protezione spagnola, fatto che spiega la sua assenza nelle liste di Billon e in altri documenti francesi, collaborando con il consolato e associandosi ai Soler; sarebbe poi morto in Spagna nel 1844.

⁹⁶⁵ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 21, 9 agosto 1827; 228EC 5, 20 luglio 1828; 228EC 47, 27 maggio 1856. Si tratta di riferimenti ai matrimoni delle figlie con membri della famiglia Clément, originaria del Delfinato ma residente a Tunisi dagli anni Settanta del Settecento.

⁹⁶⁶ Giuseppe/Yusuf Allegro partecipò poi attivamente, con una sorta di esercito privato, all’occupazione della Tunisia del 1881. Al servizio della Francia, che lo ricompensò con la carica di governatore della regione di Gabès, morì nel 1906. A questo proposito, A. Martel, *À l’arrière-plan des relations franco-maghrébines (1830-1881)*. *Louis-Arnold et Joseph Allegro, consuls du Bey de Tunis à Bône*, Presses Universitaires de France, Paris, 1967. Un rapido riferimento a questa vicenda si trova anche in S. Bargaoui, *Européens et autochtonie...*, cit., pp. 567-568.

campagne navali e in rappresaglie che, sebbene con esiti alterni, dimostravano una certa volontà di tutela nei confronti dei propri commerci e cittadini⁹⁶⁷. Nel 1817 Palma segnalò infatti l'arrivo a Tunisi di una nave da guerra americana che «in vista delle vertenze esistenti fra il console [degli Stati Uniti] ed il Bardo nella causa del sig. Filippi negoziante naturalizzato americano contro Agi Junes ben Junes» imbarcò il diplomatico, minacciando ulteriori rappresaglie⁹⁶⁸.

In sostanza, Filippi aveva trattato con il tunisino Hadjdj Yunus ibn Yunus, già protettore di Andrea Poggi e tornato in auge dopo la morte di Hammuda, la vendita di alcune partite di legname, destinate alla costruzione di navi da guerra, senza ottenere però il pagamento pattuito; dopo una prima sentenza sfavorevole, il genovese si era quindi rivolto direttamente al bey, che aveva a sua volta incaricato i consoli di gestire l'affare: le presunte manovre di Nyssen a favore dei tunisini avevano però indispettito il rappresentante statunitense, interessato a tutelare il suo amministrato, portando, visto il comportamento ambiguo delle autorità, anche ad una vera e propria crisi politica⁹⁶⁹. Addirittura, a Tunisi si riteneva, in seguito a questi fatti, imminente l'arrivo di una squadra navale americana con intenzioni ostili, visto che furono avviati anche lavori per rinforzare le difese della Goletta⁹⁷⁰.

Antonio Filippi ricompare improvvisamente nella documentazione relativa a Tunisi nel 1833, quando rivolse, in quanto genovese, una supplica al governo sabauda per ottenere il pagamento di «una vistosa somma»⁹⁷¹. Si trattava evidentemente dei vecchi crediti che, malgrado le rassicurazioni, apparentemente non erano stati rispettati: Giovannetti, tuttavia, appurata la situazione, ritenne che la naturalizzazione statunitense gli permettesse di non esporsi⁹⁷². La vicenda relativa a questi crediti tornò brevemente a galla tra il 1845 e il 1846, quando Giuseppe Filippi, fratello dell'ormai deceduto Antonio e residente a Napoli, indirizzò un nuovo ricorso al governo di Torino, sperando di ottenere le somme attese da circa trent'anni⁹⁷³. Geymet riprese comunque il parere già espresso in precedenza da Giovannetti e, ripercorrendo tutta la vicenda compresi gli

⁹⁶⁷ L'attivismo statunitense nei confronti dei barbareschi è stato anche ripreso come esempio di "lotta al terrore" e termine di paragone con le successive, e ben più recenti, iniziative militari contro il terrorismo di matrice islamica, benchè il contesto presenti significative differenze. Si considerino, in questo senso, F. C. Leiner, *The end of Barbary terror: America's war against the pirates of North Africa*, Oxford University Press, New York, 2006; A. Pelizza, "Maybe we are still fighting the same war". *Gli Stati Uniti tra i corsari del XVIII secolo e i terroristi del XXI*, in «Società e storia», 126 (2009), pp. 587-614.

⁹⁶⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 9 giugno 1817. Palma, fautore di una politica aggressiva nei confronti del governo tunisino, concluse affermando che «S'aspetta la flotta americana fra sei in sette settimane, circostanza ancora che tiene il Bardo nella più grande agitazione e che forse reprimerà almeno in parte la loro prepotenza giacchè si può tener per assioma che con questi signori non si otterrà mai niente che con la forza».

⁹⁶⁹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 141-142.

⁹⁷⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 6 luglio 1817.

⁹⁷¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 21 maggio 1833.

⁹⁷² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 25 luglio 1833.

⁹⁷³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 30 dicembre 1845.

interventi di Nyssen e Renato De Martino rispettivamente contrari e a favore degli interessi di Filippi, concluse che il consolato sabaudo non poteva in alcun modo intervenire, essendo stato «il Filippi munito, non ho potuto sapere né il come né il perché, di passaporto americano»⁹⁷⁴.

La vertenza che coinvolse Antonio Filippi si presta ad alcuni spunti di riflessione. Tenuto conto della parzialità dei riferimenti, con la documentazione statunitense che verosimilmente contiene ulteriori e maggiori informazioni su questa vicenda, appare quanto meno discutibile l'interpretazione fornita da Palma nel 1817, secondo cui i tunisini, spaventati dalla comparsa delle navi da guerra americane, avevano ceduto accettando di pagare i crediti. Evidentemente, ancora nei primi decenni dell'Ottocento, le esibizioni di forza portavano in qualche caso solo ad effetti momentanei, con i governanti locali che, passato il pericolo immediato, avevano la possibilità di ostacolare le pretese dei commercianti europei: una situazione che, pur limitata sempre di più nel corso del tempo, portò comunque a seri danni per Filippi.

Mentre alcuni tra i più importanti commercianti liguri in Tunisia subirono in questa fase un ridimensionamento oppure un'interruzione della loro attività, e si verificarono controversie come quelle legate a Filippi o agli Allegro, altri riuscirono, mantenendo i legami instaurati nel periodo precedente, ad evitare queste sorti. I soci Giuseppe Perasso e Giovanni Francesco Re, che già avevano assunto nell'epoca napoleonica un ruolo di spicco nel panorama degli operatori europei attivi nella Reggenza, mantennero infatti questa posizione con la Restaurazione. All'inizio del 1816, i due genovesi indirizzarono a Devoize una supplica in cui, rievocando la storia del loro insediamento in Tunisia e proclamando la sincerità del loro attaccamento alla Francia e il continuo rispetto delle sue leggi, chiesero di poter rimanere sotto la protezione del consolato francese⁹⁷⁵. Il parere favorevole di Devoize, espressamente richiesto dal governo come condizione prioritaria per procedere alla naturalizzazione⁹⁷⁶, permise quindi a Perasso e Re di diventare in quelle circostanze, unici tra i liguri di Tunisia del periodo, francesi: secondo quanto riportato in tale occasione, i commercianti avevano confermato la loro decisione anche dopo aver saputo della prossima istituzione di una rappresentanza del Regno di Sardegna, accordando quindi una precisa e netta preferenza alla Francia⁹⁷⁷.

Se l'entusiasmo di Devoize per questa naturalizzazione appare piuttosto comprensibile, visto che permetteva alla Francia di mantenere il controllo di uno dei principali stabilimenti commerciali europei di Tunisi da porre questa volta alle dipendenze della fidata Camera di Commercio di

⁹⁷⁴ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 26 febbraio 1846.

⁹⁷⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 42, 9 gennaio 1816.

⁹⁷⁶ Ivi, 9 aprile 1816.

⁹⁷⁷ Ivi, 5 maggio 1816.

Marsiglia⁹⁷⁸, danneggiando sul nascere la concorrenza sarda, le ragioni della scelta di Perasso e Re sono meno chiare. Visto il successivo mantenimento di legami economici e sociali con Genova, dove peraltro Giovanni Francesco continuava ad avere la sua famiglia⁹⁷⁹, e i genovesi si può escludere una volontà di interrompere definitivamente i rapporti con la madrepatria; essendo poco credibile, o quanto meno piuttosto dubbia, anche la sincera e disinteressata adesione “per principio” alla Francia, l’ipotesi più probabile è quella della necessità di mantenere i legami personali nel frattempo stabiliti con gli altri esponenti della “nazione” e gli stessi funzionari tunisini, verosimilmente nella convinzione che, passata la crisi post-napoleonica, la Francia avrebbe comunque potuto garantire una protezione e dei vantaggi superiori rispetto al piccolo Regno di Sardegna.

I piemontesi, almeno apparentemente, sembrarono prendere atto della fuoriuscita di due tra i principali commercianti genovesi residenti in Tunisia⁹⁸⁰, con Palma che si appoggiò a loro, come si è accennato in precedenza, per alcune spese. Il parere del primo console su queste persone era, ad ogni modo, estremamente negativo, soprattutto in concomitanza con la controversia riguardante Felice Carpeneto: in quelle circostanze, Palma definì ad esempio Perasso «soggetto infame dato alla crappola e venduto al Bardo, di cui egli è una delle principali spie»⁹⁸¹. Perasso e Re mantennero comunque, negli anni della Restaurazione, un certo peso, sia nell’ambito della “nazione” francese, di cui Giovanni Francesco fu più volte eletto deputato⁹⁸², che nella comunità cattolica in generale: furono deputati di quest’ultima nel 1818, come confermato dalle firme su un desolante rapporto sulle condizioni della missione⁹⁸³.

Negli anni Venti, l’agenzia periferica del consolato francese a Susa registrava ancora un certo attivismo da parte dei due soci sulla costa orientale della Reggenza, vista la presenza fissa di loro collaboratori, come il còrso Francesco Alzetto e il genovese Francesco Rosso⁹⁸⁴, e la frequente

⁹⁷⁸ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 37-38.

⁹⁷⁹ La moglie e i tre figli (Maddalena, Annetta e Giacomo, nati tra il 1809 e il 1812), a cui si aggiungeva Marianna, figlia di Giambattista e nata nel 1805, arrivarono a Genova sul finire del 1814 (ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 860, 7 novembre 1814; ASGe, *Sanità* n. 1134, 24 novembre 1814).

⁹⁸⁰ I nomi di Giuseppe Perasso e Giovanni Francesco Re compaiono regolarmente in un elenco di sudditi sabaudi naturalizzati francesi, che conferma come siano stati loro gli unici liguri di Tunisi a prendere questa decisione alla fine dell’epoca napoleonica (ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Carte politiche diverse m. 3). Clamorosamente, i funzionari sabaudi sembravano all’oscuro della parentela tra Re e Gnecco e del successivo matrimonio tra una delle figlie del primo e l’altro genovese, residente a Sfax, Giovanni Queirolo (ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 225, 20 agosto 1836).

⁹⁸¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 18 settembre 1819.

⁹⁸² Re fu eletto deputato in quattro occasioni tra il 1814 e il 1826 (A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 563-565).

⁹⁸³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 11, 22 giugno 1818.

⁹⁸⁴ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 221, 16 agosto 1824

comparsa di altri addetti ad essi collegati⁹⁸⁵. Un'ultima menzione ai due commercianti nelle normali relazioni consolari francesi risale al 1826, quando questi presentarono un reclamo contro l'ex console britannico Richard Oglander, per una vecchia questione di debiti non pagati, apparentemente senza ottenere un grande successo⁹⁸⁶. All'inizio degli anni Trenta, Giovanni Francesco Re risultava ancora ben presente nelle assemblee della "nazione", visto che il suo nome compare in diverse occasioni nei relativi atti⁹⁸⁷. Giuseppe Perasso, che non si sposò mai né ebbe figli⁹⁸⁸, morì come si è visto nel 1836; la scomparsa del socio precedette il rimpatrio di Giovanni Francesco Re, di cui fu probabilmente tra le cause, che, dopo circa trent'anni passati in Tunisia, rientrò a Genova⁹⁸⁹.

I diversi casi riportati sinteticamente in questo paragrafo, inerenti ai principali tra i commercianti liguri attivi in quella fase a Tunisi, dimostrano come il periodo della Restaurazione e i coevi cambiamenti politici abbiano portato ad una serie di mutamenti rilevanti nella composizione del gruppo degli operatori di origine o provenienza ligure in Tunisia. Il dato più considerevole è infatti rappresentato dalla scomparsa dalla scena di alcune delle figure maggiormente rilevanti nel periodo precedente o comunque da una serie di controversie che portarono al ridimensionamento di altri personaggi, come Antonio Filippi, o a spaccature in gruppi familiari, ad esempio gli Allegro. Una situazione che non impedì, comunque, la crescita o il mantenimento di una certa importanza a livello economico per altri operatori che riuscirono, invece, a adeguarsi alla nuova realtà o, come nel caso dei Ghigginò e Vignale, a sfruttare rapporti clientelari.

Trent'anni tra successi e fallimenti

Terminata la fase di assestamento che aveva fatto seguito, mietendo come si è visto alcune vittime eccellenti, all'annessione della Liguria al Regno di Sardegna e alla fine della guerra di corsa, che avevano portato gran parte del gruppo dei commercianti liguri a confrontarsi con il nuovo interlocutore rappresentato dal consolato sabaudò, gli affari degli operatori oggetto di questa analisi proseguirono in maniera comunque diseguale. La differenza tra le persone addette a commerci di importanza minore e un numero relativamente ristretto di grandi imprenditori, ossia una costante già nei periodi precedenti, rimase piuttosto evidente anche in questa fase, tanto che la grande maggioranza dei riferimenti presenti nella documentazione continua a riguardare poche persone.

⁹⁸⁵ Ivi, 11 febbraio 1826 e 28 dicembre 1827.

⁹⁸⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 45, 21 novembre 1826.

⁹⁸⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 49, 10 settembre 1830 e 29 gennaio 1831.

⁹⁸⁸ Nello stato civile francese è conservata la pratica relativa all'adozione, da parte di Perasso, del genovese Antonio Marcenaro, nato a Tunisi nel 1809 (ADN, *État civil*, Tunis 228EC 5, 22 gennaio 1830).

⁹⁸⁹ ASGe, *Sanità* n. 1152, 22 aprile 1838.

Secondo quanto riportato dalle fonti piemontesi, comunque, entrambe le categorie assillavano con le loro richieste e pretese i funzionari⁹⁹⁰, costringendoli talvolta, come si è visto, a difficili confronti con le autorità locali.

Nel corso degli ultimi decenni analizzati in questo studio, alcuni commercianti liguri ebbero un notevole successo in Tunisia, accumulando consistenti fortune, mentre altri, a causa di fattori esterni o di proprie responsabilità, incontrarono notevoli difficoltà e, in qualche caso, andarono incontro alla bancarotta. In questo paragrafo si cercherà, quindi, di fornire un quadro complessivo sulla situazione del gruppo degli operatori liguri maggiormente attivi nella Reggenza in questa fase, prendendo sempre in considerazione i riferimenti più significativi contenuti nella documentazione visionata.

Anche se ormai gran parte dei liguri di Tunisia, compresi ovviamente quanti raggiunsero proprio in questo periodo il Paese nordafricano, si trovava sotto la giurisdizione del consolato sabauda, non mancarono comunque quanti continuarono a gestire i propri traffici mantenendosi al di fuori di questa. Oltre a Giuseppe Perasso e Giovanni Francesco Re, ancora attivi per gran parte degli anni Trenta, va ad esempio ricordata la presenza tra i francesi dei membri della famiglia Gandolfo, ormai diventata definitivamente Gandolphe anche a livello documentario: Antonio e Salvatore erano ancora citati dai funzionari periferici francesi come fattori e intermediari⁹⁹¹, con incarichi analoghi svolti anche per conto dei napoletani⁹⁹², tuttavia le menzioni più rilevanti sono presenti nei registri dello stato civile redatti presso il consolato transalpino⁹⁹³. Tra gli anni Venti e Cinquanta sono annotati in queste fonti almeno otto matrimoni, trentasette nascite e diciassette decessi che testimoniano comunque l'instaurazione di alleanze e rapporti con i francesi Eymon, Saccoman (gruppi entrambi originari della Provenza ma stabiliti in Tunisia nella seconda metà del Settecento) e Van Gaver (marsigliesi di origine fiamminga, già attivi a Smirne nell'epoca della Restaurazione)⁹⁹⁴, oltre che con i liguri Borzoni.

Rispetto a questa tendenza, di cui i Gandolfo rappresentano l'esempio più vistoso, in quegli anni si verificò comunque anche un fenomeno opposto, ossia l'avvicinamento da parte di alcune famiglie al consolato sabauda, con richieste di naturalizzazione e protezione giustificate con l'origine ligure,

⁹⁹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 2 maggio 1838. In questo caso veniva presentato un lungo riepilogo delle vertenze riguardanti i fratelli Giano, Giambattista Orsolino, Pietro Bonfiglio e Paolo Antonio Gnecco.

⁹⁹¹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 221, 27 febbraio 1828.

⁹⁹² ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7290, 4 agosto 1833 e 28 gennaio 1834.

⁹⁹³ ADN, *État civil*, Tunisi 228EC 1, 5, 6, 42, 46 e 47.

⁹⁹⁴ Indicazioni sulle famiglie Eymon, Saccoman e Vangaver si trovano in A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 650, 682 e 689. In particolare, i Saccoman erano stati considerati tabarchini dopo il matrimonio tra Pierre e Francesca Granara nel 1757, secondo la concezione a cui si è fatto riferimento in precedenza.

ma verosimilmente motivate dagli ormai consueti calcoli sugli interessi del momento. Proprio i Borzoni furono, ad esempio, protagonisti negli anni Venti di approcci verso gli ambienti sardi, culminati con la richiesta di naturalizzazione effettuata da Felice nel 1824; in questa occasione, Enrico diede anche qualche indicazione specifica sul commerciante:

Certo Felice Borzoni, originario genovese, è venuto chiamarmi la sudditanza di S. M. per lui e per la sua famiglia, che qui accludo nota a Vostra Eccellenza; gli risposi che avrei avuto l'onore di domandarlo alla Eccellenza Vostra; presi delle informazioni, e da ciò che potei indagare, lui non ha debiti, cosa importantissima, ed è un negoziante in gioie, che gode della riputazione che può godere un cristiano tunisino⁹⁹⁵.

Sospettando, con ogni probabilità a ragione, che l'adesione di Borzoni fosse motivata da meri motivi di interesse, le autorità piemontesi, evidentemente poco propense ad accollarsi la gestione di altri degli inaffidabili oriundi liguri, diedero comunque in un primo tempo parere negativo alla richiesta: lo stesso Enrico sembrò approvare la decisione dei superiori, riservando una velata critica a Felice Borzoni e alle sue azioni motivate dalla convenienza del momento⁹⁹⁶. La presenza di nuovi riferimenti alla famiglia, risalenti soprattutto agli anni Quaranta e riguardanti i figli di Felice oppure il suo fratello minore Giorgio⁹⁹⁷, porta comunque a ritenere che una nuova richiesta di naturalizzazione sia stata avanzata, questa volta con esiti positivi, negli anni successivi. Proprio uno dei nipoti di Felice Borzoni, Nicola, figurò infine tra i renitenti alla leva di cui si è trattato in precedenza, segnalandosi anche perché la sua «condotta continua ad essere disordinata»⁹⁹⁸.

Una situazione che presenta sia differenze che punti in comune con quella appena menzionata coinvolse i figli di Luigi Giano, già citato in precedenza come protetto francese verso la fine del Settecento e deputato della comunità cattolica nel 1805 insieme a Felice Borzoni, protagonisti di uno scontro che coinvolse il consolato sardo, quello britannico e il governo tunisino nel 1831⁹⁹⁹: si trattò di una situazione chiaramente indicativa delle situazioni e dei conflitti di giurisdizione che potevano verificarsi intorno a figure abituate a seguire i propri interessi più che appartenenze nazionali poco chiare, come appunto gli oriundi liguri in Tunisia. I tre fratelli Giano (Antonio, Pietro e Giorgio), che rientravano negli anni precedenti tra i sudditi del bey, avevano infatti aderito al gruppo dei nazionali sardi negli anni Venti, senza ottenere però il riconoscimento tunisino.

⁹⁹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 19 aprile 1824.

⁹⁹⁶ Ivi, 27 settembre 1824.

⁹⁹⁷ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 747, 18 febbraio 1847. In questa circostanza, Giorgio Borzoni presentò un reclamo contro un francese al consolato sabaudo, vista appunto la qualifica di suddito sardo.

⁹⁹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 30 marzo 1847.

⁹⁹⁹ J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., p. 216.

Nei primi anni del secolo, Luigi Giano aveva contratto un vistoso credito nei confronti della famiglia Ibn Ayyad, che, dichiarandosi impossibilitata a pagare, aveva concesso al genovese l'uso di una propria abitazione; un primo tentativo di sfrattare i fratelli da parte degli influenti notabili tunisini fallì per l'opposizione di Filippi. Thomas Reade, in accordo con gli stessi Ibn Ayyad, tentò allora di ottenere il medesimo scopo, denunciando direttamente al bey i presunti soprusi commessi dai Giano ai danni di un commerciante britannico residente nello stesso edificio¹⁰⁰⁰. Mentre gli oriundi genovesi professavano la loro buona fede e si definivano «Sudditi di Sua Maestà Carlo Alberto felicemente regnante»¹⁰⁰¹, la controversia si protrasse comunque nei mesi successivi, con Reade che, ormai apertamente in collaborazione con gli Ibn Ayyad e altri funzionari tunisini, continuò ad insistere sulla sudditanza tunisina dei Giano e, quindi, sull'illegittimità delle intromissioni sarde nella vicenda¹⁰⁰², mentre anche il governo sabauda appoggiava l'operato di Giovannetti e la rivendicazione della giurisdizione sarda sulla famiglia¹⁰⁰³. Solo all'inizio del 1832, dopo mesi passati, secondo Giovannetti, da Reade e i suoi complici a preparare nuovi intrighi, Filippi, nel frattempo tornato a Tunisi, poté ottenere una risoluzione della vertenza, con il riconoscimento scritto da parte del bey della giurisdizione sarda per i fratelli Giano e altri, non nominati, gruppi nella medesima situazione¹⁰⁰⁴. Dopo la soluzione pacifica della crisi del 1833, i Giano ricevettero anche il pagamento dei debiti pregressi da parte di Mohammed Ibn Ayyad¹⁰⁰⁵. Ottenuta definitivamente la protezione sarda, i fratelli Giano si segnalano soprattutto per nuove pretese e controversie, ancora relative a presunti crediti vantati contro tunisini¹⁰⁰⁶, oltre che per il comportamento sconveniente dei figli di Giorgio, a cui si farà riferimento in seguito.

Come si è visto, la vicenda della famiglia Giano è interessante soprattutto per la controversia sull'appartenenza giuridica e nazionale nei primi anni Trenta. Il mantenimento dello stato di sudditi tunisini sembrava, anche in questo caso, dovuto esclusivamente a ragioni d'interesse, venute meno le quali risultò preferibile l'avvicinamento al consolato sabauda, vista anche la minaccia di atti arbitrari da parte del governo locale. A questo proposito, va comunque osservato come i documenti raccolti e citati in questa sede non riportino il punto di vista tunisino e britannico, quindi l'immagine di Reade come persecutore e complice dei corrotti maggiorenti arabi risulta

¹⁰⁰⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 20 settembre 1831.

¹⁰⁰¹ Ivi, 22 giugno 1831.

¹⁰⁰² Ivi, 12 ottobre 1831. In questo caso, Giovannetti parlò di «vessazioni e tortuosi maneggi diretti dal Signor Console inglese a detrimento degli interessi della famiglia Giano», attribuendo quindi, come molti altri osservatori, a Reade una fama di intrigante.

¹⁰⁰³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 31 ottobre 1831.

¹⁰⁰⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 9 febbraio 1832.

¹⁰⁰⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 28 maggio 1833.

¹⁰⁰⁶ Ivi, 2 maggio 1838. Il viceconsole napoletano Giuseppe De Martino pagò invece regolarmente un debito nei confronti di Pietro Giano (ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*. Consolati e legazioni. Tunisi n. 7292, 29 ottobre 1838).

verosimilmente esagerata rispetto alla realtà. La stessa onestà dei Giano, pure sbandierata dagli osservatori sabaudi e dai diretti interessati, appare quanto meno dubbia. Il peso dei tre fratelli nel commercio di quegli anni sembra comunque, alla pari di quello dei Borzoni, piuttosto ridotto e comunque non paragonabile a quello di altri operatori liguri.

A questo proposito, va comunque notato come la stabilizzazione della situazione politica non impedì la comparsa di difficoltà di diverso genere che, in una certa misura, danneggiarono le attività di alcuni commercianti: come si vedrà meglio nella prossima parte, la congiuntura negativa che interessò per buona parte degli anni Trenta e Quaranta le esportazioni tunisine e le crisi politiche tra la Reggenza e il Regno di Sardegna ebbero infatti degli effetti anche sugli interessi degli operatori liguri. Il caso più vistoso è in questo senso rappresentato dal percorso di Giambattista Orsolino, che, dopo essere arrivato per la prima volta a Tunisi nel 1817¹⁰⁰⁷, gestì per una lunga fase i suoi traffici in tranquillità ma fu poi coinvolto a partire dal 1835 in una lunga serie di controversie e vertenze.

Le difficoltà nella riscossione di alcuni crediti nei confronti di notabili tunisini, in questo caso la famiglia Djalluli, portarono sostanzialmente ad una rottura dei rapporti tra il commerciante genovese e Truqui: dopo che Orsolino si era rivolto direttamente al governo sabardo, e da Torino era giunto il perentorio invito a seguire con maggiore attenzione la vicenda¹⁰⁰⁸, il console rispose con una durissima lettera in cui, oltre a dare un severo giudizio sulle sue capacità imprenditoriali, lo invitò a ritrattare quanto precedentemente scritto¹⁰⁰⁹. La vertenza che contrapponeva Orsolino alla famiglia Djalluli venne comunque accantonata definitivamente, presumibilmente senza che i crediti fossero stati effettivamente riscossi, nel 1838, quando iniziò ad emergere la seconda controversia: in un riepilogo generale dei casi in corso più importanti, Truqui scrisse infatti come il genovese, creditore per oltre 36.000 piastre verso alcuni tunisini, avesse ottenuto a titolo di parziale risarcimento la proprietà di un terreno, che però era stato anni prima occupato abusivamente da un altro tunisino, senza che si riuscisse in alcun modo ad ottenere il suo sfratto¹⁰¹⁰. Di fatto, Orsolino si trovava quindi nell'impossibilità di sfruttare l'appezzamento di terra e, al contempo, di esigere la riscossione del suo credito.

Visti anche i dubbi e il parziale disinteresse di Truqui, tale situazione dovette cominciare a pesare non poco sulla situazione economica dell'interessato, visto che nel 1839 fu dato conto del concreto rischio di un suo fallimento, evitato all'ultimo solo con la vendita al ribasso di merci ai

¹⁰⁰⁷ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 5 marzo 1817; *Sanità* n. 1760, 31 marzo 1817.

¹⁰⁰⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 14 settembre 1836.

¹⁰⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 28 ottobre 1836.

¹⁰¹⁰ Ivi, 2 maggio 1838. Come al solito, le difficoltà ad ottenere soluzioni soddisfacenti erano attribuite all'inefficienza del governo tunisino e a legami clientelari più o meno occulti: una visione parziale e probabilmente esagerata, ma propria delle relazioni consolari.

creditori e la nomina dei relativi curatori¹⁰¹¹. Lo «stato di miseria in cui trovasi ridotto l'infelice Orsolino»¹⁰¹², le cui difficoltà non sembrano in effetti essere state riportate in maniera esagerata, portò Geymet a chiedere l'intervento di Raffo e dell'omologo britannico Reade¹⁰¹³, senza però ottenere particolari successi: la vertenza si trascinò stancamente, tra piccoli progressi e ulteriori rinvii, fino all'inizio del 1846, quando Ahmad si pronunciò definitivamente contro Orsolino¹⁰¹⁴. La decisione del bey mise anche fine all'esperienza tunisina del genovese, che, rovinato definitivamente dall'esito infausto dell'affare giudiziario che l'aveva visto protagonista e afflitto da una non meglio precisata malattia, abbandonò mestamente la Reggenza¹⁰¹⁵.

La vicenda appena riassunta dimostra appieno come, ancora negli anni Quaranta del XIX secolo, i commercianti europei attivi in Tunisia rischiarono di incontrare delle difficoltà nei rapporti con i sudditi locali, suscettibili di portare addirittura alla loro rovina. Pur tenendo conto delle parzialità presenti nella documentazione visionata, il governo tunisino appariva, almeno in questo caso, abbastanza forte da imporre con successo atti arbitrari o comunque favorevoli ai suoi interessi, anche in contrapposizione al volere delle potenze europee: una situazione che rischiava di danneggiare soprattutto i commercianti liguri e, in generale, gli italiani, vista la minore influenza dei loro consolati rispetto a quelli delle grandi potenze. Nel caso specifico di Orsolino, inoltre, problemi personali o politici contribuirono ulteriormente a indebolire qualsiasi forma di tutela.

Mentre Giambattista Orsolino andò incontro alla rovina dei suoi affari, altri commercianti si trovarono a loro volta coinvolti in controversie e vertenze con locali o europei, senza tuttavia subire danni tanto gravi. Un esempio piuttosto evidente è in questo senso rappresentato dall'altro genovese Paolo Cassanello, che, dopo essersi segnalato nel 1836 per aver proferito una serie di «parole insolentissime che non oso nemmeno qui riferire» nei confronti di un funzionario della dogana¹⁰¹⁶, compare con una certa frequenza nella documentazione risalente ai primi anni Quaranta proprio per una serie di problemi di natura commerciale o finanziaria, motivati per l'appunto da scontri con altri operatori. Una prima questione nel 1840, legata alle difficoltà nel riscuotere un credito di importanza ridotta causate dal presunto malvolere del bey¹⁰¹⁷, portò sostanzialmente Truqui a

¹⁰¹¹ Ivi, 18 novembre 1839.

¹⁰¹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 26 marzo 1845.

¹⁰¹³ Ivi, 20 luglio 1845.

¹⁰¹⁴ Ivi, 19 gennaio 1846.

¹⁰¹⁵ Ivi, 10 marzo 1846. Il rientro di Orsolino a Genova è confermato dalle annotazioni sui registri sanitari (ASGe, *Sanità* n. 1154, 10 giugno 1846).

¹⁰¹⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 settembre 1836. In questa occasione, Cassanello cercò di non pagare un dazio, scatenando una lite e costringendo il console sabaudo a dare, una volta tanto, ragione ai tunisini.

¹⁰¹⁷ Ivi, 24 giugno 1840.

considerare il commerciante come un povero ingenuo¹⁰¹⁸, mentre ben più seria si rivelò la controversia sul sughero esplosa qualche anno dopo.

Nel 1842 Cassanello tentò infatti di inserirsi nell'esportazione di questo prodotto, raccolto soprattutto nell'entroterra di Tabarca e fino a quel momento poco trattato dai liguri di Tunisi, ma il bey bloccò inaspettatamente, e apparentemente senza motivazioni, questo commercio¹⁰¹⁹. Tale misura colpiva apparentemente solo gli affari di Cassanello, visto che in quei giorni un commerciante spagnolo poté inviare senza problemi un carico di sughero a Livorno¹⁰²⁰. Si trattava di una situazione che portava quindi sia i funzionari del consolato che il governo piemontese a sospettare la prevalenza, nell'ambito della corte tunisina, di un'attitudine decisamente anti-sabauda¹⁰²¹: malgrado le consuete esagerazioni, in effetti non va sottovalutata la frustrazione, da parte dei governanti tunisini, nell'assistere al clamoroso ribaltamento dei rapporti di forza con la Sardegna rispetto al secolo precedente¹⁰²², sfociata in atti ostili altrimenti immotivati. Il bey fu comunque costretto a ritrattare almeno in parte la sua posizione, ammettendo infine la legittimità dell'esportazione del sughero, anche se con un regolamento simile a quanto in uso per gli altri prodotti tunisini. Cassanello sembrava, comunque, aver aperto una strada per gli altri genovesi in questo genere di commercio, visto che Benzi concluse:

Questa questione la quale in fondo è per ora di poca importanza per i sudditi, la quantità di corteccia da essi esportata riducendosi a poche centinaia di cantari, lo può essere però di somma per l'appresso, giacché questo ramo d'industria venendosi maggiormente a conoscere lo spirito commerciale ed intraprendente dei genovesi potrà saperne poi approfittare¹⁰²³.

Questa controversia, che per Cassanello era contemporanea ad altri affari pendenti con alcuni francesi e legati ancora a crediti non riscossi¹⁰²⁴, portò comunque ad un aumento del risentimento incrociato tra i funzionari sabaudi e i tunisini, contribuendo alla crescita della tensione che sarebbe a breve sfociata nella crisi politica tra i due Paesi. Risolte con esiti alterni queste vertenze, Paolo Cassanello continuò comunque a risiedere e a gestire i propri affari a Tunisi, dove risultava ancora presente nel decennio successivo. A questo proposito, visto che il suo nome non viene più citato in occasione di controversie con le autorità locali o altri europei, verosimilmente i suoi traffici avevano ripreso il corso degli anni Trenta, senza causare ulteriori fastidi ai funzionari del consolato;

¹⁰¹⁸ Ivi, 18 settembre 1840.

¹⁰¹⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 10 novembre 1842.

¹⁰²⁰ Ivi, 19 dicembre 1842.

¹⁰²¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 19 novembre 1842.

¹⁰²² L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 244.

¹⁰²³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 15 gennaio 1843.

¹⁰²⁴ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 740, 15 novembre 1842. In questo caso, Cassanello risultò creditore verso il commerciante francese Jean Monge per circa 12.000 piastre.

alla metà del secolo, sono comunque attestati contatti e collaborazioni tra il genovese e alcuni operatori livornesi¹⁰²⁵.

In questi decenni, erano attivi in Tunisia anche altri commercianti meno presenti nella documentazione, soprattutto per via del mancato coinvolgimento in vertenze gravi, ma comunque impegnati in traffici di una certa rilevanza. Un primo esempio è quello di Stefano Traverso, proveniente da Loano, che, nonostante la scarsità dei riferimenti presenti nella documentazione, era sicuramente presente a Tunisi all'inizio degli anni Trenta, visto il matrimonio celebrato nel 1834 con la napoletana Maddalena Pignatari¹⁰²⁶. Partito in sordina in quel periodo, Traverso vide comunque tra il decennio successivo e la metà del secolo una notevole crescita dei suoi affari, diventando, tra quanti erano attivi sulla costa orientale della Reggenza, uno dei principali esportatori dell'olio tunisino: in particolare, risultavano importanti i suoi movimenti nei porti di Mahdia e Susa¹⁰²⁷. Pur dedicandosi principalmente al commercio dell'olio, Traverso era occasionalmente dedito anche ad altri traffici, quale ad esempio quello del grano¹⁰²⁸. Saltuari riferimenti di diverso genere a suo carico risalgono al 1842, quando fu vittima di una presunta truffa sull'olio¹⁰²⁹, e al 1847: in quest'ultimo caso un contenzioso sul mancato pagamento di debiti, come si è visto tema piuttosto frequente negli ambienti europei a Tunisi, lo contrappose al già menzionato Joseph Gaspari¹⁰³⁰.

Anche Andrea Peluffo, di Pietra, trova complessivamente uno spazio ridotto, soprattutto rispetto ad altri, nelle fonti dell'epoca nonostante i buoni risultati ottenuti negli affari. Arrivato nel 1834 come rifugiato politico¹⁰³¹, anche se nella documentazione sabauda non si trovano particolari riferimenti in questo senso, Peluffo si dedicò con un certo successo al commercio, principalmente quello dell'olio e del grano, diventando uno dei protagonisti del gruppo degli operatori liguri attivi nella Reggenza: in particolare, i traffici da lui gestiti conobbero un picco verso la metà degli anni Quaranta, per poi calare, pur mantenendo una certa importanza, nel periodo successivo¹⁰³².

Nonostante alcuni problemi, legati principalmente ai divieti di esportazione del grano¹⁰³³, comunque alternati a risoluzioni positive di vertenze¹⁰³⁴, il commerciante cercò comunque di

¹⁰²⁵ ASLi, *Famiglia Moreno* n. 3, 20 dicembre 1854.

¹⁰²⁶ J. Ganiage, *Les origines du Protectorat française en Tunisie*, cit., p. 604. La figlia maggiore di Traverso, Luigia, si sposò in seguito con Elias Mussali, egiziano cristiano ed influente funzionario governativo negli anni Sessanta.

¹⁰²⁷ K. Jerfel, *Des grandes acteurs économiques*, cit., pp. 136-137.

¹⁰²⁸ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7293, 11 luglio 1842.

¹⁰²⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 1 ottobre 1842.

¹⁰³⁰ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 747, 12 febbraio 1847.

¹⁰³¹ J. Ganiage, *Les origines du Protectorat française en Tunisie*, cit., p. 595.

¹⁰³² K. Jerfel, *Des grandes acteurs économiques*, cit., p. 137.

¹⁰³³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 10 gennaio 1845.

¹⁰³⁴ Ivi, 19 febbraio 1848.

mantenere non solo buoni rapporti, ma anche legami più stretti con il consolato sabaudo: nel 1846 combinò infatti il matrimonio tra la figlia Emilia e il viceconsole sardo Persico, con il relativo permesso richiesto al governo verso la fine dell'anno¹⁰³⁵. Il trasferimento del funzionario a Smirne, stabilito e comunicato all'interessato quando le decisioni sull'unione erano già state stabilite, compromise in gran parte gli effetti auspicati da Peluffo, anche se le nozze vennero comunque celebrate all'inizio del 1847¹⁰³⁶: una decisione che non piacque alle autorità piemontesi, restie a permettere rapporti di questo genere tra i loro sottoposti e i genovesi di Tunisi, che non avevano accordato la richiesta autorizzazione¹⁰³⁷. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo, Peluffo si dimostrò infine tra i più attivi, nell'ambito del gruppo dei commercianti liguri stabiliti nella Reggenza, nei contributi alla causa unitaria italiana, organizzando in prima persona alcune sottoscrizioni patriottiche¹⁰³⁸.

Tra quanti erano attivi in questo periodo in Tunisia figurava anche Giambattista Stalla, di Laigueglia: già presente in Tunisia all'inizio degli anni Quaranta dell'Ottocento come protetto francese¹⁰³⁹, ottenne la piena naturalizzazione nel 1849, apparentemente senza che il consolato del Regno di Sardegna ne fosse a conoscenza, ricoprendo poi la carica di deputato della "nazione" nel biennio 1856-1857¹⁰⁴⁰, che testimoniava un saldo ruolo sia economico che "politico" nell'ambito della comunità francese. Stalla compare comunque nella documentazione transalpina anche per altri motivi: nello stato civile è infatti registrata dapprima la nascita del figlio Giovanni Antonio, avuto con la compaesana Maria Caterina Maglione, nel 1844¹⁰⁴¹, poi la morte, dopo pochi mesi di vita, dello stesso¹⁰⁴², seguita a stretto giro da quella della moglie¹⁰⁴³. Le sventure familiari precedettero la causa contro il pasticcere Domenico Maglione, anch'egli di Laigueglia, per questioni di affitti non pagati da quest'ultimo e, presunti, danni inflitti per ritorsione da Stalla ad alcuni suoi beni¹⁰⁴⁴.

Un percorso del tutto singolare, ma destinato a lasciare una traccia rilevante non solo nella documentazione ma anche nella stessa presenza ligure e italiana nella Reggenza, fu quello di Gaetano Fedriani, segnato da un grado di mobilità sociale ben maggiore rispetto alle altre

¹⁰³⁵ Ivi, 29 novembre 1841.

¹⁰³⁶ Ivi, 16 gennaio 1847. Tra i testimoni figurò anche Giuseppe Raffo.

¹⁰³⁷ Ivi, 30 marzo 1847.

¹⁰³⁸ Ivi, 4 dicembre 1847.

¹⁰³⁹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 8, 13 aprile 1844. In questo caso, la firma di Stalla compare, insieme a quella di diversi altri europei, tra cui parecchi liguri, in una petizione al console francese Lagau.

¹⁰⁴⁰ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 573.

¹⁰⁴¹ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 6, 11 settembre 1844.

¹⁰⁴² ADN, *État civil*, Tunis 228EC 47, 9 gennaio 1845.

¹⁰⁴³ Ivi, 28 febbraio 1845. Si tratta dell'atto di morte trascritto, come esempio, nel paragrafo dedicato a questa tipologia documentaria.

¹⁰⁴⁴ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 747, 10 e 14 maggio 1847.

situazioni¹⁰⁴⁵. Gli accertamenti condotti in seguito al suo arrivo a Tunisi, risalente come si è visto al 1834, convinsero le autorità piemontesi della relativa pericolosità del personaggio, la cui fuga da Genova sembrava motivata soprattutto da debiti contratti in città, anche se fu comunque predisposta un'attenta sorveglianza sulle sue attività¹⁰⁴⁶; Fedriani poté comunque stabilirsi a Tunisi dove sarebbe rimasto fino alla morte, avvenuta nel 1881.

La scelta della Tunisia come nuova sede di residenza, per quanto dovuta principalmente a ragioni politiche, aveva anche motivi prettamente economici e lavorativi, tali da farla preferire a Marsiglia, dove pure il genovese aveva inizialmente trovato asilo: come segnalato successivamente dalle autorità consolari sabaude, Fedriani si presentò a Giuseppe Raffo, il quale lo avrebbe poi accolto come suo nuovo collaboratore¹⁰⁴⁷; forte della protezione di Raffo, Fedriani aveva quindi potuto operare senza problemi, gestendo personalmente alcuni degli affari dell'influente personaggio e mantenendo comunque la qualifica di suddito sardo. Dopo qualche anno, comunque, Fedriani chiese ufficialmente la grazia dalle sue precedenti condanne, da lui attribuite in questo caso ad amicizie sbagliate ed a calunnie varie: dietro gli atteggiamenti vittimistici e da ingenuo ravveduto propri di questa supplica indirizzata a Truqui, l'obiettivo di Fedriani era sostanzialmente quello di poter tornare, per affari lavorativi o familiari, impunemente a Genova. Comunque, presentando la richiesta, Truqui dava il suo parere favorevole, anche per compiacere lo stesso Raffo:

J'ai l'honneur d'annexer à la presente une instance de m. Fedriani de Gênes par la quelle il demande la grace de pouvoir rentrer dans les états de S. M. son auguste souverain avec l'assurance de n'être pas arrêté, protestant n'avoir commis aucun delit et de n'avoir jamais manqué au gouvernement. M'ayant prié de donner au gouvernement une information sur son compte je dois dire que depuis l'année 1833 qu'il est ici domicilié il s'est constamment bien conduit; qu'il est secretaire particulier du chevalier Raffo, et certes il ne serait pas à son service s'il n'avait pas des moeurs et une bonne conduite. Si la demande peut-être admise, comme je l'espère, ne voyant cet individu noté nul part, je serai bien aise de faire quelque chose d'agreable au chevalier Raffo¹⁰⁴⁸.

Ottenuta infine la richiesta grazia, Fedriani poté quindi inserirsi maggiormente ed a pieno titolo nel gruppo genovese, andando ad occupare un ruolo abbastanza importante, pur mantenendo l'interesse per la politica italiana, anche nel commercio. Messosi infine in proprio, come altri connazionali si dedicò all'esportazione dei principali prodotti tunisini, anche se il suo giro d'affari,

¹⁰⁴⁵ J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., p. 117.

¹⁰⁴⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 13 agosto 1834.

¹⁰⁴⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 14 dicembre 1839.

¹⁰⁴⁸ Ivi, 31 marzo 1841. Si nota una curiosa imprecisione sull'anno di arrivo di Fedriani a Tunisi, avvenuto effettivamente nel 1834 e non nel 1833 come erroneamente scritto in questa occasione.

comunque rilevante, non raggiunse i livelli toccati da altri liguri¹⁰⁴⁹. Soprattutto negli anni Cinquanta, Fedriani fu comunque impegnato assiduamente anche in un'attività diversa, decisamente meno diffusa tra i commercianti genovesi, ossia l'importazione e la vendita di armi; verso la metà del secolo tale commercio venne liberalizzato in Tunisia, pertanto i fabbricanti di questi prodotti interessati al mercato tunisino dovettero trovare intermediari sul posto e Fedriani fu tra quanti approfittarono di questa nuova situazione, per inserirsi in un commercio potenzialmente redditizio: nel 1858, ad esempio, Mathieu diede conto dell'arrivo di una quindicina di casse di fucili, sostenendo che il genovese si occupava della vendita diretta di questa merce e che, per questo scopo, possedeva un apposito magazzino¹⁰⁵⁰.

Il commercio di armi da fuoco presentava, tuttavia, anche alcuni inconvenienti. Come si è rapidamente accennato in precedenza, Fedriani venne sospettato dalle autorità borboniche, probabilmente non a torto visti anche i suoi trascorsi politici, di armare i fuoriusciti siciliani presenti a Tunisi o di promuovere contrabbandi di questo genere verso la Sicilia; tuttavia il problema principale in relazione a questa attività si verificò nel 1850, quando il genovese, in qualità di rappresentante nella Reggenza di una fabbrica d'armi belga, si trovò coinvolto in una vertenza con il marsigliese Eugène Foa. Quest'ultimo era debitore di somme ingenti verso i belgi, tuttavia, visto che un suo ordinativo in canne da fucile non era stato rispettato, aveva cercato di ottenere il sequestro di parte del materiale contenuto nel magazzino di Fedriani¹⁰⁵¹; il tribunale consolare francese condannò comunque Foa, permettendo quindi a Fedriani di mettere liberamente in vendita le armi oggetto della controversia¹⁰⁵².

Un'altra attività intrapresa da Gaetano Fedriani intorno alla metà del secolo fu invece relativa allo sviluppo dei collegamenti e dei trasporti tra Tunisia e Regno di Sardegna. Come si vedrà meglio in seguito, date le difficoltà nella gestione di una linea di vapori con le navi statali, per cui Fedriani aveva comunque iniziato a procurare il carbone¹⁰⁵³, ben presto il servizio di collegamento tra Genova e Tunisi, via Cagliari, fu affidato a privati, anche perchè una sua interruzione definitiva avrebbe causato problemi al commercio e agevolato ulteriormente la concorrenza francese. L'interessamento, in questo senso, da parte di Raffaele Rubattino e della sua compagnia¹⁰⁵⁴, che vedeva nell'apertura di una rotta per Tunisi una probabile fonte di guadagni, giovò comunque anche

¹⁰⁴⁹ K. Jerfel, *Des grandes acteurs économiques*, cit., p. 146.

¹⁰⁵⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 marzo 1858.

¹⁰⁵¹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 764, 13 agosto 1850..

¹⁰⁵² Ivi, 8 gennaio 1851.

¹⁰⁵³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 febbraio 1852.

¹⁰⁵⁴ Sulla compagnia Rubattino, si vedano A. Codignola, *Rubattino*, Cappelli, Bologna, 1938; G. Doria, *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839-1881*, Marietti, Genova, 1990.

a Fedriani, destinato a diventare il fiduciario dell'armatore nella Reggenza¹⁰⁵⁵. Si trattò comunque di un'associazione che contribuì a rafforzare ulteriormente la posizione di Fedriani, fornendogli un ruolo di primo piano nella popolazione italiana sia durante le lotte unitarie, come testimoniato indirettamente dalla già citata segnalazione a suo carico rinvenuta nella documentazione napoletana, che dopo la nascita del Regno d'Italia e i successivi tentativi di contendere alla Francia il controllo economico e politico della Reggenza.

In conclusione a questo paragrafo, vediamo rapidamente quali furono i più importanti tra i commercianti liguri attivi in Tunisia in questi decenni. Anche se gli operatori menzionati nelle ultime pagine, compreso il caso particolare rappresentato da Gaetano Fedriani, gestivano affari di una certa rilevanza, alcune figure assunsero un'importanza decisamente maggiore non solo nello specifico ambito del gruppo dei commercianti liguri ma, a livello generale, tra tutti gli europei. Tale situazione, che, pur con le dovute proporzioni derivanti dal diverso contesto politico ed economico, era simile a quella di Domenico Merello o dei soci Perasso e Re durante l'epoca napoleonica, riguardò in particolare Bartolomeo Calmarino di Alassio e il genovese Paolo Antonio Gnecco.

Calmarino, ex capitano navale mercantile attivo in questa veste ancora negli anni dell'epoca napoleonica, era sicuramente presente in Tunisia già nel 1816, vista la nomina ad agente periferico del consolato sabauda nella sua città di residenza, ossia Susa. In questo contesto, si svilupparono rapporti professionali e familiari con i francesi a loro volta stabiliti sulla costa orientale tunisina, come alcuni membri della famiglia Saccoman¹⁰⁵⁶, e relazioni anche con i sudditi delle Due Sicilie¹⁰⁵⁷. La documentazione napoletana, soprattutto quella prodotta nelle sedi periferiche, contiene in effetti numerosi riferimenti alle attività di Calmarino: oltre ad una rapida menzione in una comunicazione del 1841, che evidenzia comunque il ruolo di agente non solo sardo ma anche toscano¹⁰⁵⁸, sono infatti attestati per buona parte degli anni Quaranta arrivi di merci provenienti dal Regno, a suo nome e su navi napoletane¹⁰⁵⁹. Si trattava, con ogni probabilità, di traffici attivi già nei decenni precedenti, del resto citati in parte anche in documenti francesi¹⁰⁶⁰, che testimoniano quindi interessi anche nelle importazioni dal meridione italiano, anche se le attività principali di Calmarino restarono legate alle esportazioni dei principali prodotti tunisini, in particolare l'olio¹⁰⁶¹.

¹⁰⁵⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 31 maggio 1853.

¹⁰⁵⁶ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 221, 23 ottobre 1824; *État civil*, Tunis 228EC 21, 20 dicembre 1825.

¹⁰⁵⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7284, 5 aprile 1839.

¹⁰⁵⁸ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7293, 30 agosto 1841.

¹⁰⁵⁹ Ivi, 20 maggio 1840, 29 agosto 1842 e 24 maggio 1843; n. 7294, 23 giugno 1844 e 10 gennaio 1846.

¹⁰⁶⁰ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 221, 3 agosto 1827.

¹⁰⁶¹ Ivi, 26 e 28 maggio 1826.

In generale si trattava di commerci piuttosto proficui, che facevano di Bartolomeo Calmarino uno dei principali operatori sulla costa orientale della Reggenza, anche se non mancarono problemi di vario genere. Nella documentazione consolare sabauda Calmarino compare, infatti, in almeno due occasioni per truffe ai suoi danni, relative a partite scadenti di olio vendute a prezzo pieno dai produttori¹⁰⁶², e soprattutto per una seria vertenza che lo contrappose allo stesso bey tra il 1846 e il 1847. In vista di alcuni lavori di restauro da effettuare presso la sede consolare statunitense, Calmarino aveva venduto una grossa quantità di marmo, per una cifra ingente, a un tunisino che si era ben presto rivelato prestanome dello stesso Ahmad, senza ricevere però il pagamento¹⁰⁶³; inoltre, dopo qualche settimana, il bey, per motivazioni dubbie e comunque futili, predispose la confisca di alcuni magazzini di proprietà di Calmarino¹⁰⁶⁴, ignorando le proteste dell'interessato, dei funzionari sabaudi e di altri europei: il commerciante ligure si trovò così sull'orlo del fallimento, tanto che in documenti napoletani si parla apertamente di «disastro» e «sopravvenuta disgrazia» in relazione a questa situazione¹⁰⁶⁵. Solo l'intervento di Raffo, che aveva come si vedrà ottimi rapporti con Calmarino, portò infine il bey a riconoscere che il ligure era effettivamente proprietario delle merci sequestrate¹⁰⁶⁶: la vicenda terminò quindi, dopo mesi, con il ristabilimento della situazione precedente, senza che si verificassero poi ulteriori diatribe. Alcune vertenze minori con altri europei, tra cui il già menzionato Giambattista Stalla, non misero invece in discussione la posizione del commerciante di Alassio¹⁰⁶⁷.

Nonostante lo scontro con il bey, che per poco non mise ingloriosamente fine alla sua esperienza tunisina, Bartolomeo Calmarino mantenne diverse relazioni importanti, soprattutto negli ambienti europei della Reggenza, che agevolarono i suoi affari: anche se questi erano dedicati principalmente all'esportazione dell'olio e degli altri prodotti principali tunisini, appare comunque interessante il ruolo nell'importazione di generi di lusso, come lo stesso marmo, e di altri materiali in collaborazione con i napoletani. Il percorso, su cui i riferimenti documentari sono tendenzialmente più abbondanti, di Gnecco presenta elementi comuni ma anche importanti differenze.

Il primo esponente della famiglia Gnecco che troviamo coinvolto nei commerci con la Reggenza, Giambattista, era attivo nel Settecento ma a Genova, dove collaborava come si è visto con il

¹⁰⁶² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 3 novembre 1832 e 12 aprile 1841.

¹⁰⁶³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 25 maggio 1846.

¹⁰⁶⁴ Ivi, 3 luglio 1847. L'azione del bey era stata ufficialmente scatenata da una denuncia di un ebreo tunisino, già sensale e collaboratore dello stesso Calmarino, che «provvedutosi di un protettore influente col mezzo delle sorelle donne di cattivissima condotta» rivendicò la proprietà delle merci contenute in quei magazzini. Secondo Giacomo Carpeneto, reggente provvisorio del consolato in assenza di Geymet, si trattava di una montatura arbitraria, volta a rovinare il commerciante e impedire così la riscossione dei suoi crediti.

¹⁰⁶⁵ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7294, 4 e 9 agosto 1847.

¹⁰⁶⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 25 ottobre 1847.

¹⁰⁶⁷ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 740, 18 novembre 1842; 712PO/1 747, 9 dicembre 1846.

Magistrato per il Riscatto degli Schiavi ed era tra i destinatari delle merci provenienti dall'Africa¹⁰⁶⁸. Solo con la Restaurazione, il gruppo degli Gnecco si installò a Tunisi, con il nipote di Giambattista, Paolo Antonio: quest'ultimo, dopo aver probabilmente già frequentato i mercati tunisini negli anni immediatamente precedenti, si trasferì definitivamente nel 1820¹⁰⁶⁹. Si trattò di una vera e propria emigrazione stabile, anche perché Paolo fu raggiunto dopo poco meno di un anno dall'intera famiglia: oltre al padre Gerolamo, che però si limitò ad accompagnare i parenti rientrando a Genova qualche mese dopo¹⁰⁷⁰, partì la moglie, nonché sorella di Giovanni Francesco Re, Paola insieme a due figli¹⁰⁷¹.

A Tunisi, Gnecco si occupava principalmente dell'esportazione dell'olio, collaborando anche con alcune ditte marsigliesi¹⁰⁷², e, pur risiedendo nella capitale, i suoi interessi riguardavano anche gli scali della costa orientale della Reggenza, in particolare Susa, dove il suo nome compare di frequente nei documenti della locale agenzia francese già negli anni Venti. Arrivi di navi o spedizioni di merci a suo nome sono infatti attestati nella normale corrispondenza nel 1825¹⁰⁷³, 1827 e 1828¹⁰⁷⁴, anche se proprio in quell'anno cominciò ad emergere la concorrenza dei tunisini Ibn Ayyad¹⁰⁷⁵. Il fatto che queste indicazioni siano riportate direttamente nei dispacci al console, e non nelle statistiche sui movimenti del porto, sembra indicativo dell'importanza dei traffici gestiti da Gnecco, che meritavano evidentemente segnalazioni specifiche. Menzioni simili sono presenti nella documentazione napoletana¹⁰⁷⁶, anche se in numero minore.

In effetti, Gnecco finì ben presto per diventare uno dei principali esportatori dell'olio della costa orientale tunisina, assicurandosi una consistente percentuale nei guadagni complessivi, oscillante tra il 25% ed il 40% nella prima metà degli anni Trenta¹⁰⁷⁷, che lo rese uno degli uomini più ricchi della Reggenza¹⁰⁷⁸, tanto da poter far costruire a Tunisi il sontuoso palazzo che porta ancora oggi il suo nome. Un primato, almeno tra i commercianti europei, che non mancò di suscitare critiche e sospetti, soprattutto tra gli altri genovesi e nell'ambiente consolare sabauda. La ricchezza di Gnecco portò anche, comunque, all'interessamento di altri europei, con la conseguente conclusione di

¹⁰⁶⁸ Ad esempio, ASGe, *Sanità* n. 1105, 16 ottobre 1766.

¹⁰⁶⁹ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 9 novembre 1820; *Sanità* n. 1766, 1 dicembre 1820. A Gnecco sono qui attribuiti 31 anni, quindi sarebbe nato intorno al 1789.

¹⁰⁷⁰ ASGe, *Sanità* n. 1143, 8 febbraio 1822. Gerolamo Gnecco viene in questo caso indicato come «mediatore da grano».

¹⁰⁷¹ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 14 novembre 1821; *Sanità* n. 1767, 20 novembre 1821.

¹⁰⁷² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 6 giugno 1829.

¹⁰⁷³ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 221, 17 dicembre 1825.

¹⁰⁷⁴ Ivi, 11 e 14 dicembre 1827, 1 e 10 febbraio 1828.

¹⁰⁷⁵ Ivi, 24 febbraio 1828. In questo caso «il fattore del sig. Gnecco restò intieramente sodisfatto» per la scarsa quantità di olio imbarcata dai rivali.

¹⁰⁷⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7290, 10 agosto 1834.

¹⁰⁷⁷ K. Jerfel, *Des grandes acteurs économiques*, cit., p. 132.

¹⁰⁷⁸ A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., p. 163.

alleanze matrimoniali: in particolare, nel 1838 fu celebrato il matrimonio fra l'agente consolare francese a Sfax, Émilien Rousseau, e Anna Maria Gnecco¹⁰⁷⁹, mentre il primogenito Francesco sposò invece nel 1847 Marie-Joséphine Arnaud, figlia dell'influente commerciante provenzale François¹⁰⁸⁰.

Considerata anche la ricorrente comparsa di difficoltà nel settore del commercio dell'olio, Gnecco cercò del resto di stringere maggiori rapporti con il consolato, in modo da ottenere non solo una protezione più adeguata ma anche misure di favore. Stimato da Filippi, con cui aveva proficuamente collaborato negli anni Venti¹⁰⁸¹, Gnecco ottenne la nomina del figlio ad agente periferico a Mahdia¹⁰⁸², dopo l'istituzione di una sede in quella città in risposta ad una analoga misura presa dai francesi; in questo contesto, le operazioni più vistose furono comunque i matrimoni combinati da Gnecco tra le figlie e i funzionari del consolato Giovanni Maria Farina, di Sassari, ed Eugenio Fasciotti, di Torino: il primo ottenne senza problemi il permesso per sposare Anna Gnecco¹⁰⁸³, mentre il secondo, come si è visto in precedenza, dovette faticare di più, riuscendo infine a sposarsi nel 1845. I due addetti andarono quindi ad abitare con il suocero, dando effettivamente a quest'ultimo l'occasione per ottenere i suoi scopi, ma non pochi interrogativi sul benessere procurato da queste unioni sono sollevati dal tentativo di suicidio commesso da Carlotta Gnecco, moglie di Fasciotti, nel 1849¹⁰⁸⁴. Un'ultima attestazione in questo senso risale comunque al 1843, quando Gnecco organizzò i festeggiamenti in onore dell'arrivo di Peloso, con una certa soddisfazione da parte dell'interessato¹⁰⁸⁵.

Le manovre di Gnecco nei confronti del consolato finirono comunque per suscitare il malvolere di Geymet, che sospettava, molto probabilmente non a torto, che le azioni del genovese mirassero a favorire esclusivamente i suoi interessi, anche a discapito del resto del gruppo dei commercianti: il console scrisse infine due relazioni confidenziali in cui attaccò senza mezzi termini l'operatore. Nella prima, Geymet sostenne, a dire il vero senza fornire prove, che la fortuna di Gnecco era dovuta sostanzialmente al commercio di monete false e ad ampi traffici di contrabbando, condotti con la copertura di Peloso e dello stesso bey; inoltre, dopo i matrimoni a cui si è fatto riferimento, Gnecco aveva plagiato Farina e Fasciotti, fino a renderli complici delle sue trame, che, vedendo nel console un avversario, avevano finito per rivolgersi proprio contro di lui: i due funzionari, quindi,

¹⁰⁷⁹ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 29, 14 ottobre 1838. A questo proposito, A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp.433-436.

¹⁰⁸⁰ ADN, *État civil*, Tunis 228EC 29, 27 giugno 1847.

¹⁰⁸¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 febbraio 1826.

¹⁰⁸² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 30 dicembre 1833.

¹⁰⁸³ Ivi, 27 novembre 1841.

¹⁰⁸⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 4 aprile 1849.

¹⁰⁸⁵ Ivi, 17 giugno 1843.

erano ormai diventati veri e propri burattini del genovese e, pertanto, era opportuno il loro rapido trasferimento in un'altra sede¹⁰⁸⁶. Nella seconda, scritta dopo circa due mesi, Geymet ribadì quanto già detto a proposito dei suoi sottoposti e rincarò la dose con Gnecco. In particolare, questo aveva sfruttato a suo vantaggio la buona fede degli altri commercianti, accaparrandosi, con la collaborazione di Farina e Fasciotti, una quota spropositata dei rimborsi arrivati dopo la risoluzione della crisi del biennio 1843-1844. Inoltre, grazie sempre ai generi, Gnecco veniva non solo costantemente informato delle decisioni prese nel consolato ma addirittura riusciva ad intercettare le missive in arrivo e, nel caso, a distruggerle¹⁰⁸⁷.

Alcune delle accuse di Geymet a Gnecco sembrano, malgrado notevoli esagerazioni, quanto meno verosimili: il rapporto tra il suocero e i due generi presentava in effetti elementi sospetti, anche se ben difficilmente questi avrebbero potuto continuare regolarmente ad intercettare la corrispondenza senza essere mai colti sul fatto. La controversia sui rimborsi non trova riscontri altrove, inoltre sembra strano che gli altri genovesi non abbiano reagito in alcun modo, tolte delazioni comunque non provate, ad un tale abuso. Infine, per quanto non si possano escludere affari ai limiti della legalità anche da parte di Gnecco, già peraltro promossi in passato da altri liguri come Preve o Merello, attribuire addirittura la sua stessa ricchezza a contrabbandi e commerci di monete false appare, nel migliore dei casi, piuttosto discutibile. L'ipotesi, quindi, più probabile è che Geymet, deluso o contrariato per l'influenza esercitata da Gnecco sui suoi sottoposti, abbia dato credito a voci che forse circolavano effettivamente a Tunisi pur essendo prive, del tutto o in parte, di fondamento, amplificandole per mettere in cattiva luce il commerciante. Le lamentele di Geymet dovettero ad ogni modo avere un certo effetto, visto che il trasferimento di Fasciotti e Farina fu effettivamente predisposto, anche se il primo poté poi rientrare dopo qualche mese a Tunisi. Il console, comunque, informò in seguito il suo governo di aver avuto un colloquio con Gnecco e di averlo diffidato dal proseguire alcuni comportamenti che venivano ritenuti ostili, aggiungendo comunque che era probabile la fine della, sempre presunta, carriera del genovese come truffatore e contrabbandiere, visti i maggiori controlli promossi dalle autorità tunisine¹⁰⁸⁸.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta, però, Paolo iniziò a disimpegnarsi dagli affari, lasciando spazio, in questo senso, ai figli Francesco e Giuseppe, che nel decennio centrale del secolo compaiono con una frequenza maggiore nei documenti, anche se il padre mantenne

¹⁰⁸⁶ Ivi, 24 giugno 1846. La fortuna di Gnecco, «passé si soudainement d'une condition aussi restreinte que connue a celle de capitaliste et de propriétaire de maison», era qui stimata in poco meno di un milione di franchi.

¹⁰⁸⁷ Ivi, 7 agosto 1846. Riguardo alla questione dei rimborsi, Geymet sostenne di aver ricevuto una denuncia al riguardo da Cassanello: non si può escludere che lo stesso Cassanello abbia notevolmente esagerato le, presunte, colpe di Gnecco per motivi di rivalità economica o personale.

¹⁰⁸⁸ Ivi, 1 febbraio 1847.

comunque, fino al termine del periodo analizzato in questa sede, una partecipazione negli affari. Paolo Antonio Gnecco morì a Genova, dove era rientrato per passare i suoi ultimi anni, nel 1866. Le fortune dei suoi figli, almeno sul piano commerciale, andarono però declinando; Francesco, principale gestore dei beni paterni, fece fallimento nel 1873, salvando a stento dai creditori le somme fissate da Paolo nel suo testamento per il mantenimento delle nipoti Eugenia ed Ernesta¹⁰⁸⁹; la vicenda, che vedeva coinvolto anche il livornese Raffaele Moreno come curatore fallimentare, trovò un epilogo solo alla fine del secolo, con gli eredi, figli di Francesco e nipoti di Paolo (Paolo *nipote*, Eugenia ed Ernesta con il marito Emilio Fedriani, a sua volta figlio di Gaetano) che ottennero la consegna della documentazione¹⁰⁹⁰.

Con questa rapida rassegna su alcuni degli aspetti principali della posizione di Paolo Antonio Gnecco, si chiude questo paragrafo dedicato alla situazione dei commercianti liguri nella Tunisia della prima metà dell'Ottocento. Come si è cercato di dimostrare attraverso i riferimenti ai percorsi personali più significativi, in questa fase non mancarono problemi o fallimenti anche clamorosi, come quello che riguardò Giambattista Orsolino, ma diversi operatori ebbero invece un deciso successo. Nonostante le problematiche a cui si è fatto un rapido accenno, e che verranno riprese con maggiore dettaglio nella prossima parte, e una protezione consolare più debole rispetto a quella su cui potevano contare i francesi o altri europei, alcuni esponenti del gruppo ligure assunsero quindi una rilevanza assoluta nel commercio tunisino; nel complesso, erano gli stessi liguri in generale a dimostrare, comunque, un notevole attivismo, come del resto era avvenuto nelle epoche precedenti, anche se non sempre le condizioni politiche erano favorevoli al maggiore sviluppo delle loro attività.

¹⁰⁸⁹ ASLi, *Famiglia Moreno* n. 3, 30 settembre 1873.

¹⁰⁹⁰ Ivi, 11 dicembre 1895.

3 - Altre categorie professionali

Artigiani ed altri lavoratori ad essi collegati

Finora abbiamo visto i riferimenti alla presenza in Tunisia di commercianti originari o provenienti dalla Liguria, con alcuni percorsi familiari o individuali particolarmente significativi. Per quanto questi rappresentassero l'elemento più vistoso e rilevante, soprattutto a livello documentario, all'interno del gruppo, nel periodo preso in considerazione in questo studio vivevano e lavoravano nella Reggenza anche altre figure professionali, estranee o collegate solo indirettamente agli ambienti trattati nella sezione precedente, trasferitesi, alla pari dei commercianti, nel Paese nordafricano. Si trattava di persone impegnate in attività tra loro diverse, in maggioranza, ma non in esclusiva, immigrate temporaneamente e destinate a rientrare in Liguria dopo qualche anno; rispetto agli operatori commerciali, i riferimenti nelle fonti sono più scarsi, anche perché si trattava di individui che, pur con qualche eccezione anche vistosa, difficilmente venivano coinvolti in vertenze o controversie con i locali e altri europei, tuttavia permettono comunque di tracciare un quadro più ampio della presenza ligure in Tunisia.

Iniziamo questa rassegna prendendo in considerazione diverse categorie di artigiani ed altri lavoratori ad essi collegati¹⁰⁹¹, presenti in diverse circostanze nella documentazione visionata. Sicuramente, vari liguri impiegati in queste attività erano già presenti nella Reggenza nel Settecento, sia tra gli immigrati che tra gli ex schiavi affrancati, senza contare i tabarchini "franchi" impiegati in lavori di diverso genere ma comunque differenti dalle operazioni commerciali, garantiti anch'essi dalla protezione del bey e dai legami clientelari con i funzionari tunisini o altri europei. I documenti risalenti a quest'epoca sono piuttosto scarsi, ma si tratta comunque di una presenza confermata da Devoize, che nel 1806 come si è visto parlava di «une foule de négociants et artisans Génois»¹⁰⁹², e poi da Billon nel 1814¹⁰⁹³.

Nella lista del 1813, che riprendeva l'intera popolazione sotto la giurisdizione del consolato francese indipendentemente dalla provenienza, erano del resto registrate 45 persone legate ad

¹⁰⁹¹ Riferimenti generali alla presenza di artigiani ed altri lavoratori europei in Tunisia, oltre che ad altri temi che verranno affrontati in seguito quale ad esempio la convivenza con gli arabi, si trovano in J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., pp. 100-158.

¹⁰⁹² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 14 luglio 1806.

¹⁰⁹³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 14 maggio 1814. «Quant aux facteurs, artisans, juifs et ouvriers la plupart y étaient établis depuis longtemps». Il funzionario si riferiva in questo caso al gruppo delle persone provenienti dai territori italiani annessi alla Francia, in cui i liguri rappresentavano come si è visto la maggioranza.

«artisans et ouvriers cautionnés», tutte francesi, e ben 80 «non cautionnés», tutte liguri¹⁰⁹⁴. La presenza di un così gran numero di artigiani ed altri lavoratori genovesi, formalmente alle dipendenze della rappresentanza diplomatica transalpina ma comunque ai confini della legalità, non mancò di suscitare diverse perplessità a Parigi, tanto che il duca di Bassano indirizzò precise istruzioni al riguardo che prevedevano anche il ricorso a massicci rimpatri in caso di necessità, ribadendo comunque la violazione delle norme che dovevano regolare l'emigrazione verso gli scali barbareschi¹⁰⁹⁵. Dal canto suo, Billon, pur recependo le direttive, sosteneva di non poter fare molto per risolvere il problema, soprattutto finché le autorità locali dei Dipartimenti italiani avessero continuato a rilasciare passaporti e permessi senza adeguati controlli:

J'aurai soin comme elle me prescrit de le faire de surveiller avec la plus grande attention les artisans qui sont en si grande nombre domiciliés sur cette échelle, et de faire embarquer ceux dont la conduite pourrait influer à notre considération, ou troubler la tranquillité nationale, car il serait de toute impossibilité de les obliger à remplir les conditions exigées par nos ordonnances. Il est seulement à dénier qu'il n'en arrive pas un plus grande nombre. Il me paraîtrait, à cet effet, nécessaire que Votre Excellence voulut bien inviter le Ministre de la Police Générale à ne leur délivrer des passeports que lorsqu'ils auraient satisfait aux obligations¹⁰⁹⁶.

Per quanto meno appariscenti e problematici rispetto ai commercianti, come si è visto al centro di svariate denunce e segnalazioni, anche gli artigiani liguri erano quindi sostanzialmente considerati come abusivi, pronti a sfruttare la protezione francese per i loro specifici interessi senza, però, sottostare alle regole. In effetti, a partire dall'età napoleonica la presenza di queste persone appariva in netta crescita, anche se il confronto con l'epoca precedente è in buona parte vanificato dall'assenza di consistenti riferimenti nella documentazione, per quanto le citate considerazioni dei funzionari francesi attestino effettivamente che gli artigiani liguri erano già presenti nel Settecento. Tra i passaporti risalenti agli anni della dominazione francese si trovano, comunque, diversi riferimenti a persone attive in questi settori, che si spostavano appunto verso la Tunisia, a dimostrazione di un certo attivismo anche da parte di questa categoria.

Come si è visto in generale e a proposito dei commercianti, quindi, la protezione consolare francese dovette rappresentare un incentivo per molte di queste persone, interessate a trovare nuove

¹⁰⁹⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 2 gennaio 1813. La definizione appare tuttavia poco chiara, visto che in questa sezione compaiono anche, tra gli altri, commercianti come Gerolamo Vignale e Salvatore Gandolfo.

¹⁰⁹⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 3 aprile 1813. «Quant aux artisans, ils sont en si grande quantité qu'il ne parait guères possible d'observer exactement en ce qui le concerne, les dispositions résultantes de nos ordonnances; mais il faut du moins les surveiller avec la plus grande attention, et faire immédiatement embarquer pour France tous ceux dont la conduite pourrait compromettre soit la considération soit la tranquillité nationale».

¹⁰⁹⁶ Ivi, 3 giugno 1813.

opportunità lavorative nella Reggenza. Questa tendenza continuò anche dopo la Restaurazione, con gli artigiani che contribuirono alla crescita numerica complessiva dell'elemento ligure, potendo appunto approfittare della maggiore solidità di una posizione che permetteva di sfruttare un mercato potenzialmente piuttosto redditizio.

Vediamo adesso quali erano le principali categorie di artigiani liguri attivi in Tunisia, partendo da quella, secondo i calcoli effettuati nel 1813, più numerosa, ossia i pastai. Nel periodo preso in considerazione in questo studio e in quello precedente, la Liguria era una delle aree di maggiore rilevanza nella produzione delle paste alimentari¹⁰⁹⁷, quindi la presenza, nell'ambito di un'emigrazione che coinvolgeva anche gli artigiani, di pastai liguri non doveva risultare particolarmente insolita per gli osservatori dell'epoca. Tale attività venne comunque attestata, indirettamente, già prima del passaggio effettivo dei liguri sotto la giurisdizione francese, visti i documenti relativi all'eredità di Giuseppe Lertora, pastaio di San Colombano morto a Tunisi nella primavera del 1806¹⁰⁹⁸; più che gli oggetti trasmessi, tra cui non rientrarono peraltro attrezzi da lavoro, è interessante in questo caso notare come gli eredi furono due colleghi, Antonio Garibaldo e Bartolomeo Vigna¹⁰⁹⁹. Quest'ultimo si sarebbe poi segnalato per il rifiuto opposto ad un matrimonio riparatore con la compagna incinta¹¹⁰⁰, tanto da scatenare proteste e pareri sfavorevoli nell'ambiente della missione e tra gli altri europei¹¹⁰¹, e successivamente per un caso di cronaca¹¹⁰², su cui si avrà modo di tornare in seguito.

Indipendentemente dalle circostanze, queste menzioni evidenziano, quindi, una presenza risalente, con ogni probabilità, alla fine del Settecento o ai primi anni del secolo successivo. Nel 1813, la lista di Billon comprendeva, sotto le definizioni di «fabricant de vermicelles» e «ouvrier en vermicelles», almeno quindici persone: Andrea Allegro (citato in precedenza per la probabile omonimia con il commerciante di Quinto), Bernardo Casella, Nicola Ferrari, Giambattista Ferrea, Bartolomeo Remarino, Michele Malatesta, Giacomo Ferraro, Clemente Ferraro, Emanuele Vassallo, Lazzaro Gamba, Nicola Pagano, Stefano Malatesta, Giuseppe Malatesta, Michele Vassallo e

¹⁰⁹⁷ Su questo argomento, si vedano P. Calcagno, *Produzione e commercializzazione delle paste alimentari nella Liguria preindustriale: il caso di Savona*, in «Società e storia», 147 (2015), pp. 1-28; Id., *Percorsi di ricerca sulle paste alimentari e sui pastai nella Liguria del Sei-Settecento. Una presentazione delle fonti*, in S. D'Atri (cur.), *Fonti e risorse per una storia dell'industria delle paste alimentari in Italia. In memoria di Renzo Paolo Corritore*, Gechi Edizioni, Milano, 2017, pp. 73-87.

¹⁰⁹⁸ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 638, 28 aprile 1806.

¹⁰⁹⁹ Ivi, 30 aprile 1806. Il testimone degli atti fu Felice Borzoni.

¹¹⁰⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 28 settembre 1806.

¹¹⁰¹ Ivi, 25 luglio 1807. Tra i firmatari di una petizione a favore della donna, la còrsa Marianna Alzetto, si trovavano Luigi Giano, Felice Borzoni, Andrea Poggi (suo padrino), Francesco Ghigginio e Gerolamo Vignale. Vigna fu poi effettivamente convinto a procedere al matrimonio.

¹¹⁰² ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 7 luglio 1819. Si tratta sicuramente della stessa persona, vista la definizione di «Appaltatore di alcuni mulini e di una fabbrica di paste ad usanza di Genova» che rende estremamente improbabile un'omonimia.

Bartolomeo Vigna. Nella documentazione genovese non sono conservati passaporti con l'indicazione di queste professioni, tuttavia alcune di queste persone sono effettivamente registrate tra i passeggeri in partenza da Genova¹¹⁰³; per altri di questi individui non si possono escludere né trasferimenti precedenti né lacune nella documentazione.

Le categorie impiegate in queste circostanze rimangono però dubbie, vista la tendenza a uniformare i veri e propri pastai con figure apparentemente differenti, per quanto comunque ad essi collegate, come fornai e mugnai. Indicativa, al riguardo, la vicenda della famiglia Ferrera-Malatesta, composta da persone provenienti da Lumarzo e Davagna: Stefano Ferrera, citato in precedenza come creditore di Felice Carpeneto nel 1812, nella lista nominativa venne definito fornaio («boulangier»), tuttavia si dedicava principalmente alla produzione di pasta¹¹⁰⁴; Ferrera fu comunque raggiunto dapprima, subito dopo l'annessione alla Francia¹¹⁰⁵, dal nipote Giacomo Malatesta poi dagli altri parenti Stefano Malatesta, nel 1807¹¹⁰⁶, e Giuseppe Malatesta¹¹⁰⁷, tutti definiti come lui fornai, per quanto gli ultimi due risultassero poi, come si è visto, presenti nell'elenco dei pastai. In sostanza, sembra quindi molto probabile che anche l'altro fornaio indicato in tale modo nella lista nominativa, Lazzaro Passalacqua¹¹⁰⁸, fosse addetto, anche, alla fabbricazione di pasta.

Visti i termini impiegati, verosimilmente queste persone non si dedicavano in esclusiva alla pasta, ma garantivano anche la produzione di pane, biscotti e altri prodotti simili. In questo senso, anche i passaporti rilasciati ad alcuni mugnai («meunier») vanno molto probabilmente ad inserirsi nel medesimo contesto: pur in presenza di definizioni diverse, si trattava quindi di persone impiegate in produzioni analoghe. Tra i certificati rilasciati dalle autorità locali nella Liguria centrale, si trovano in effetti, oltre a quelli riguardanti i cugini di Davagna a cui si è fatto

¹¹⁰³ Si tratta di Clemente Ferraro (ASGe, *Sanità* n. 1743, 17 dicembre 1801), Bartolomeo Remarino (ASGe, *Sanità* n. 1745, 20 agosto 1803), Bernardo Casella (ASGe, *Sanità* n. 1749, 21 marzo 1807), Nicola Pagano e Michele Vassallo (ASGe, *Sanità* n. 1744, 24 febbraio 1803 e 23 giugno 1806). Come si vede, si tratta in maggioranza di trasferimenti risalenti ai primi anni del secolo.

¹¹⁰⁴ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 13 dicembre 1807. «Stefano Ferrera di Antonio domiciliato da più anni in Tunisi, fabricante di paste, sebbene non abbia eseguito il contenuto, e prescritto nelli regolamenti a motivo d'innavertenza pure continua a soggiornare in quella città con la continuazione di sua fabbrica, adempiendo protestandosi dopo oggi di eseguire quanto le verrà prescritto da' suddetti regolamenti». In sostanza, Ferrera ammise in questa occasione di essere uno degli abusivi poi segnalati da Billon.

¹¹⁰⁵ ASGe, *Prefettura francese* n. 976, 7 frimaio anno XIV [28 novembre 1806]; n. 432, 11 frimaio anno XIV [2 dicembre 1805].

¹¹⁰⁶ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 17 dicembre 1807; *Prefettura francese* n. 432, 29 dicembre 1807. Nel primo caso si fa genericamente riferimento ad un impiego lavorativo con lo zio, cioè Stefano Ferrera («Essendo di miserabile famiglia si trova in oggi domandato da un suo zio abitante in Tunisi per impiegarlo e dargli luogo per guadagnarsi con che vivere»), nel secondo le indicazioni sono invece più specifiche («Chiamato da un suo zio domiciliato in Tunisi per assistere a suoi interessi di casa fabricante di pasta»).

¹¹⁰⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 6 dicembre 1808.

¹¹⁰⁸ Lazzaro Passalacqua rientrò momentaneamente a Genova nel 1810: in questo caso, viene per l'appunto definito «vermicellier» (ASGe, *Sanità* n. 1135, 2 maggio 1810).

riferimento, documenti riguardanti un mugnaio di Multedo, Antonio Maria Mongiardino¹¹⁰⁹, e due di Borzoli, Pasquale Bessagno e Giuseppe Gaggero¹¹¹⁰, tutti risalenti al 1810. Allo stesso modo, due persone in arrivo a Genova da Tunisi nel 1818, Fortunato Basso di Rapallo e Giacomo Garibaldo di Chiavari etichettati rispettivamente come «panattiere» e «fornaro»¹¹¹¹, risultavano probabilmente coinvolte in produzioni di questo genere durante il loro soggiorno tunisino. Direttamente pastaio era invece stato definito nel 1813 Benedetto Garibaldi, anch'egli di Chiavari¹¹¹².

Per quanto riguarda gli anni della Restaurazione e quelli successivi, comunque, la mancanza di liste nominative dei sudditi sardi residenti in Tunisia e dei passaporti rilasciati in Liguria rende più incerte le indicazioni sui pastai, come del resto sugli altri artigiani, presenti nella Reggenza; qualche riferimento, in relazione soprattutto a fatti curiosi o rilevanti e ben di rado in senso positivo, si trova però nei dispacci consolari. In questo senso, Palma comunicò come, durante l'epidemia di peste, un pastaio genovese, di cui non viene fatto il nome per cui non si può escludere che si trattasse di uno di quelli citati in precedenza, rifornisse clandestinamente i consolati a prezzi altissimi, approfittando senza troppi scrupoli della situazione emergenziale¹¹¹³.

Decisamente più insolito quanto scritto da Truqui, che segnalò il rimpatrio di un pastaio, Giambattista Ramezano di Carasco, arrestato dopo aver cercato di introdursi, verosimilmente per scopi criminosi, al palazzo del Bardo travestito da moro¹¹¹⁴. Nel 1845, invece, Geymet annunciò il rimpatrio di una donna di Chiavari, Antonietta Sturla, arrivata in Tunisia insieme al toscano Alessandro Poro, il quale era in realtà un truffatore: la decisione fu tuttavia bloccata dall'arrivo del marito dell'interessata, Pietro Sturla, intenzionato ad avviare una propria produzione di pasta a Tunisi¹¹¹⁵.

Queste segnalazioni, per quanto curiose e isolate, dimostrano comunque la permanenza di pastai liguri in Tunisia ben oltre il 1816. Il documento più interessante risale comunque al 1824, quando

¹¹⁰⁹ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 16 maggio 1810.

¹¹¹⁰ Ivi, 2 maggio e 12 novembre 1810.

¹¹¹¹ ASGe, *Sanità* n. 1139, 23 novembre 1818.

¹¹¹² ASGe, *Sanità* n. 1134, 6 maggio 1813. Non ci sono elementi per confermare o escludere parentele tra queste persone con il cognome identico o simile.

¹¹¹³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 3 novembre 1818.

¹¹¹⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 settembre 1836. «L'altro giorno verso mezzanotte fu arrestato dalle guardie del bey Gio. Batta Ramezano di Carasco di professione vermicellaio, travestito alla mora con fez et burnous ed armato di stilo e pistola; all'indomani lo reclamai e mi fu subito reso. Essendo questi poco di buono, vagabondo da molto tempo, lo manderò col capitano Serra per misura di pulizia nei Regii Stati raccomandato al direttore della pulizia in Genova».

¹¹¹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 5 ottobre 1845. «Una sfrenata passione verso il Poro avrebbe indotto la disgraziata Antonietta Sturla ad abbandonare patria, marito e figli; il Poro nel fomentare siffatta passione avrebbe avuto per iscopo di spogliar quella donna di alcuni pochi soldi che possedeva [...] La suddetta donna avendomi asserito doversi suo marito recare in Tunisi per stabilirvi una fabbrica di paste ed essendo probabile che questi possa trovarsi a bordo del capitano Leuchantin che si attende qui a giorni, ho creduto dover soprassedere all'imbarco della medesima».

Stefano Ferrera, ritornato nella Reggenza dopo la fine dell'epoca napoleonica ma apparentemente senza i nipoti¹¹¹⁶, rivolse una supplica a Enrico, chiedendo il permesso di far venire dalla Liguria lavoratori specializzati per ricominciare la produzione di paste alimentari¹¹¹⁷. In questo caso, oltre a riferimenti a liberalizzazioni nel settore conseguenti ai ricorrenti tentativi da parte del governo tunisino di imporre monopoli poi ritirati in seguito alle proteste dei consoli¹¹¹⁸, risulta significativo soprattutto il rimando alla necessità di far arrivare dalla Liguria maestranze adeguate, il che va parzialmente a confermare il coinvolgimento di mugnai e fornai nella medesima catena produttiva evidenziando inoltre la presunta inadeguatezza dei tunisini in questo settore. Più velato, ma comunque presente, infine il richiamo ai destinatari dei prodotti ottenuti, ossia gli europei di Tunisi, anche perché la pasta non rientrava tra gli alimenti consumati abitualmente dai tunisini¹¹¹⁹. I pastai liguri, insieme agli altri lavoratori ad essi collegati, si rivolgevano quindi prevalentemente ad una specifica clientela, come del resto quelli provenienti da altri territori italiani¹¹²⁰.

Un altro settore in cui erano impiegati immigrati dalla Liguria, seppure in quantità almeno per quanto attestato minori, era quello dell'abbigliamento. In particolare, risultava stabilito in Tunisia già da prima dell'annessione alla Francia il sarto genovese Giovanni Terrile, che nel 1812 chiese il permesso di contrarre il matrimonio con la conterranea Agata Russo, apparentemente più per ragioni di interesse che di effettivo affetto¹¹²¹. Visto quanto scritto in questa circostanza, Terrile sembrava quindi impegnato nella gestione di un'attività piuttosto consistente, tale da impiegare anche altre persone con la necessità di trovare aiuti per l'amministrazione; il richiesto permesso fu comunque accordato¹¹²². Nel 1813 Terrile era comunque a Genova, non è chiaro se a causa del matrimonio o per altre ragioni, dove ottenne un passaporto per tornare a Tunisi¹¹²³.

Altri riferimenti a sarti risalgono ai primi anni della Restaurazione, anche se le indicazioni sulle loro effettive attività sono praticamente inesistenti. Nell'aprile del 1817 il genovese Stefano Brinico

¹¹¹⁶ Stefano Ferrera aveva verosimilmente lasciato la Tunisia con l'esclusione dei liguri dalla giurisdizione francese, tuttavia vi era tornato nel 1822 (ASGe, *Sanità* n. 1768, 28 gennaio 1822).

¹¹¹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 9 giugno 1824.

¹¹¹⁸ In riferimento nello specifico alle attività dei fornai, il bey aveva cercato di porre alcune limitazioni ad esempio nel 1814, per limitare la concorrenza nei confronti dei tunisini; in questo caso si fa riferimento soprattutto alla produzione del biscotto per le navi (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 21 marzo 1814).

¹¹¹⁹ A questo proposito, L. Valensi, *Consommation et usages alimentaires en Tunisie aux XVIII^e et XIX^e siècles*, in «Annales. Economies, Sociétés, Civilisations», XXX, 2-3 (1975), pp. 600-609.

¹¹²⁰ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7286, 15 gennaio 1850. In questo caso si fa riferimento ad un pastaio siciliano.

¹¹²¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 4 giugno 1812. «Mon établissement demande une direction bien réglée à la quelle je ne prise guères donner exécution sans une personne de confiance qui connaissant la profession puisse m'aider dans mon enterprise. Mademoiselle Agathe Russo [...] étant celle que je juge capable de remplir mon objet, m'a fait concevoir l'idee de l'épouser».

¹¹²² Ivi, 5 gennaio 1813.

¹¹²³ ASGe, *Prefettura francese* n. 424, 25 giugno 1813. Il soggiorno genovese appare come la causa dell'assenza di Terrile nella lista nominativa del 1813, redatta come si è visto nei primi giorni dell'anno.

ottenne il certificato della Camera di Commercio, motivando il trasferimento con non precisate ragioni d'affari¹¹²⁴, mentre nel successivo autunno fu attestato il ritorno a Genova, dopo un soggiorno che a dire il vero sembra essere stato brevissimo¹¹²⁵, dell'altro sarto Domenico Bottaro¹¹²⁶. Mentre nel primo caso, pur in assenza di specifiche conferme, sembra probabile la volontà di avviare una nuova attività lavorativa a Tunisi, il secondo desta alcune perplessità, legate soprattutto alle tempistiche: le ipotesi che appaiono più probabili sono un tentativo di inserimento fallito in tempi rapidissimi oppure, con maggiore verosimiglianza vista anche l'età dell'interessato (69 anni), l'esecuzione specifica di un singolo lavoro per conto di un cliente particolarmente importante, forse uno dei commercianti genovesi residenti nella Reggenza. Singolare, infine, quanto annotato nel 1829, con un sarto di Santa Margherita, Giacomo Verdura, rimpatriato in quanto «affetto di mania»¹¹²⁷.

Con la parziale eccezione di Giovanni Terrile, quindi, lo spazio dedicato nella documentazione visionata alle attività dei sarti genovesi a Tunisi è piuttosto scarso, per quanto sia comunque rilevante la stessa attestazione della loro esistenza. È ad ogni modo ipotizzabile che il numero di questi artigiani liguri nella Reggenza, sia negli anni dell'epoca napoleonica che in quelli successivi, fosse più alto rispetto a quanto riportato nella documentazione visionata, per quanto inferiore a quello dei pastai, maggiormente menzionati come si è visto nelle fonti. I sarti, ad ogni modo, si trovavano verosimilmente a collaborare con altre figure professionali ancora legate a questo genere di produzioni, la cui presenza è confermata dai documenti risalenti al periodo della dominazione francese.

Come si è accennato in precedenza, a partire dall'annessione della Liguria alla Francia si sviluppò un'emigrazione femminile verso la Tunisia in buona parte sconosciuta al periodo precedente, tanto che, in effetti, la maggioranza delle persone addette a queste professioni, menzionate nei certificati relativi ai passaporti, sono donne. Con l'eccezione del tintore («teinturier») Giuseppe Bobbio, emigrato da Genova nel 1811¹¹²⁸, e dei sarti menzionati in precedenza, nell'ambito genovese questa tipologia documentaria riguarda quindi, seppure sotto diverse denominazioni, solo lavoratrici, che si recavano nella Reggenza per motivazioni in gran

¹¹²⁴ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 10 aprile 1817. «Stefano Brinico q. Bartolomeo di professione sarto, nato e domiciliato nella presente città, espone alla Illustrissima Camera come per sue viste deve recarsi in Tunisi».

¹¹²⁵ Domenico Bottaro era stato registrato come passeggero in partenza da Genova per Tunisi all'inizio di settembre (ASGe, *Sanità* n. 1761, 3 settembre 1817). A meno che non si tratti di una clamorosa omonimia, il soggiorno di Bottaro a Tunisi sarebbe perciò durato solo qualche settimana.

¹¹²⁶ ASGe, *Sanità* n. 1138, 10 ottobre 1817.

¹¹²⁷ ASGe, *Sanità* n. 1145, 17 febbraio 1829.

¹¹²⁸ ASGe, *Prefettura francese* n. 430, 30 maggio 1811.

parte paragonabili a quelle degli uomini: anche se in diversi casi lo spostamento era dovuto anche a necessità di ricongiungimenti familiari, il movente lavorativo sembra comunque ben presente.

Una definizione, in questo senso, è quella di modista («lingère» e «couturière»), presente in due circostanze. La prima, Isabella Carta, si spostò insieme alla figlia minore Susanna per stabilirsi nella Reggenza insieme al marito¹¹²⁹, non nominato, che risultava, senza troppe spiegazioni, capitano di navi battenti bandiera ottomana: si trattava probabilmente di imbarcazioni liguri o francesi coperte dal vessillo tunisino per sfuggire ai britannici. La seconda, Maria Dagnino, nativa di Pegli ma residente a Genova, si trasferì a Tunisi con i tre figli piccoli (rispettivamente di otto, sei e due anni) senza che venga menzionata l'esistenza di un coniuge¹¹³⁰. La denominazione di sarta («tailleuse») è invece riservata alla quarantaduenne Teresa Colombo¹¹³¹, nata a Sestri Ponente ma dotata di un passaporto rilasciato a Genova.

Tendenti ad indicare mansioni probabilmente piuttosto simili tra loro, infine, le menzioni a tessitrici e filatrici, le prime provenienti da alcuni tra i rari documenti scritti in italiano in quel periodo. Le tessitrici sono in tutto tre: mentre la prima, Rosa Bagnasco di Genova¹¹³², non sembra presentare particolarità, le altre due, Florinda Cortese e Maria Bianca Sari entrambe di Quarto, si mossero insieme a bambini avuti con mariti «assenti da qualche anno»; non è perciò chiaro se lo spostamento verso Tunisi fosse quindi dovuto esclusivamente a necessità lavorative oppure anche al desiderio di rintracciare gli uomini in questione¹¹³³. Per quanto riguarda invece le filatrici («fileuse»), in tutti i casi individuati appaiono riferimenti a parenti già presenti in Tunisia: la diciottenne Maria Chiappori, di Pegli, aveva a Tunisi un cugino e la madre¹¹³⁴, mentre le tre sorelle Rosa, Vincenza e Teresa Cavassa di Sori (di età compresa tra i 24 e i 20 anni) erano state chiamate nella Reggenza dal padre Giuseppe, a sua volta trasferitosi intorno al 1795¹¹³⁵.

In tutti questi casi, comunque, dovette trattarsi di un'emigrazione temporanea, visto che sul finire dell'epoca napoleonica nessuna delle persone appena menzionate venne poi citata nelle liste nominative: nel 1813 appare solo una «blanchisseuse», Maria Forte, peraltro assente nell'anno successivo. Dato che i passaporti venivano rilasciati, dalle autorità francesi, con la chiara qualifica

¹¹²⁹ ASGe, *Prefettura francese* n. 292, 24 gennaio 1810; *Sanità* n. 1751, 25 gennaio 1810.

¹¹³⁰ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 11 maggio 1810; *Sanità* n. 1752, 5 giugno 1810.

¹¹³¹ Ivi, 4 giugno 1810.

¹¹³² Ivi, 8 maggio 1810; *Sanità* n. 1752, 5 giugno 1810.

¹¹³³ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 26 aprile 1810. In entrambi i casi, datati allo stesso giorno, si legge: «Ci ha esposto il desiderio di allontanarsi per qualche tempo dal territorio dell'Impero Francese [...] e di portarsi sino in Tunis. I motivi che ha allegati sembrandoci sufficienti atteso essere di probi costumi dichiariamo esser luogo ad accordarle il passaporto».

¹¹³⁴ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 29 maggio 1810. «Le demande [il passaporto] pour se rendre à Tunis chez son cousin nommé Rossi Jerome, et ensuite chez sa mère».

¹¹³⁵ ASGe, *Prefettura francese* n. 12bis, 12 dicembre 1810.

di sudditi dell'Impero, sembra anche improbabile che, una volta in Tunisia, questi individui si collocassero poi all'esterno della giurisdizione consolare transalpina. I dati esposti portano comunque ad alcuni elementi di riflessione: in primo luogo, la netta preponderanza dell'anno 1810 sembra dovuta principalmente ad una più ampia conservazione dei documenti ad esso relativi; i ricongiungimenti familiari sembrano in effetti aver avuto un peso non indifferente in questi spostamenti, tuttavia le occasioni lavorative per queste persone erano verosimilmente esistenti.

Vista la presenza di sarti che, come nel caso di Giovanni Terrile, gestivano traffici di una certa consistenza, sembra piuttosto improbabile che queste persone non abbiano trovato impiego, in collaborazione con altri liguri oppure con professionisti di altri territori: una tendenza che, nonostante l'apparente interruzione segnata dalla fine dell'epoca napoleonica, riprese con ogni probabilità nel periodo successivo. In questo caso, comunque, non è da escludere anche il rapporto con una clientela formata da tunisini, per quanto appaia ancora ben presente, come punto di riferimento, il mercato fornito dagli europei di Tunisi.

Ancora più scarsi, e tendenti più che altro ad attestare la semplice presenza di queste persone, i riferimenti ad altre categorie professionali. Menzioni di questo genere riguardano, ad esempio, alcuni orefici: in particolare, nella lista nominativa del 1813 appare sotto questa denominazione («orfèvre») il tabarchino Pietro Leone, mentre nel 1824 venne segnalato il rientro a Genova di Luigi Pettinati insieme alla numerosa famiglia¹¹³⁶, dopo un soggiorno a Tunisi iniziato nel 1818¹¹³⁷. Un paio di certificati di passaporto, rilasciati dalla Camera di Commercio di Genova a favore di orefici, risalgono agli anni Quaranta dell'Ottocento: nel 1844, Giuseppe Foce si trasferì in Tunisia principalmente per una questione di ricongiungimento familiare¹¹³⁸, mentre nel 1848 Giuseppe Carozzino rivendicò motivazioni esclusivamente lavorative¹¹³⁹. Il gioielliere Costantino Gervasio di Genova, arrivato a Tunisi verso la fine del 1835¹¹⁴⁰, compare invece nei documenti del consolato delle Due Sicilie come testimone di una furibonda lite, cominciata nella sua bottega, tra un collega, nonché rivale, napoletano e un ebreo toscano¹¹⁴¹. Nel 1839 Truqui procedette, infine, al rimpatrio di un orefice genovese, Sebastiano Casazza, indicandone dettagliatamente le motivazioni¹¹⁴².

¹¹³⁶ ASGe, *Sanità* n. 1145, 20 luglio 1824. Insieme a Luigi e alla moglie Antonietta, erano presenti i sette figli della coppia (Emanuele, Nicoletta, Domenico, Giacomo, Luigi, Francesco e Lorenzo).

¹¹³⁷ ASGe, *Sanità* n. 1762, 19 maggio 1818.

¹¹³⁸ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 10 luglio 1844. «Giuseppe Foce di professione orefice dovendo trasferirsi a Tunisi presso un di lui fratello colà stabilito». Anche in questo caso, comunque, il trasferimento sembra fare da preludio all'inizio di attività lavorative nella Reggenza.

¹¹³⁹ Ivi, 23 febbraio 1848. «Giuseppe Carozzino di Antonio di professione orefice supplica V. S. Illustrissima onde volersi degnare di accordare opportuno certificato, onde dovendosi recare per affari di commercio nella città di Tunisi».

¹¹⁴⁰ ASGe, *Sanità* n. 1605, 26 ottobre 1835.

¹¹⁴¹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7284, 2 novembre 1838. Il napoletano, Antonino Daidone, già «in questione animata col medesimo [Gervasio] sopra di un anello», proferì insulti nei confronti

Indicazioni simili, anche se numericamente più ridotte, riguardano alcuni calzolai. In particolare, nella solita lista nominativa sono raccolte sotto la denominazione di «cordonnier» due persone, Antonio Surzana e Giambattista Casarino¹¹⁴³, mentre nel 1812 fu segnalato il rientro a Genova di Pietro Campanella e Giambattista Rivara¹¹⁴⁴, quest'ultimo tredicenne e probabilmente apprendista al seguito del precedente. Un caso diverso è quello del cartaiolo di Voltri Paolo Cassanello, omonimo del commerciante menzionato in precedenza, che compì diversi viaggi nella Reggenza tra il 1831 e il 1841¹¹⁴⁵, talvolta con soggiorni piuttosto brevi, dovuti forse più alla vendita che non alla produzione della sua merce.

Menzioni sintetiche, che non vanno effettivamente oltre al singolo nome senza prendere in considerazione le attività, riguardano anche due droghieri, Pietro Gambaro e Andrea Cosio, il conciatore Giambattista Caorsi del borgo di Bisagno e il merciaio («mercier») Giacomo Barabino, tutti imbarcati sulla stessa nave in arrivo a Genova¹¹⁴⁶. La definizione di «mercier» aveva già indicato, del resto, Andrea Valle di Sori, trasferitosi a Tunisi nel 1809¹¹⁴⁷; mansioni simili dovettero essere ricoperte dal «bottegaio» Stefano Ferrari¹¹⁴⁸, ad evidenziare anche la presenza di una serie di piccole attività e di botteghe gestite da liguri in Tunisia che, peraltro, furono soggette talvolta a misure restrittive da parte delle autorità locali, sempre preoccupate dalla concorrenza fatta ai tunisini, che arrivarono anche ad imporre chiusure temporanee, poi annullate dopo le proteste dei consoli¹¹⁴⁹.

Infine, nella documentazione dell'epoca napoleonica, si trovano attestati, tra quanti avevano richiesto e ottenuto passaporti per recarsi a Tunisi, il cioccolataio Bernardo Bardinero¹¹⁵⁰, che comunque sembrava anch'egli interessato più alla vendita che non alla produzione, il fabbricante di pettini Filippo Ferraro di Quinto¹¹⁵¹, l'imballatore («emballeur») Giambattista Castagneto e il

dell'ebreo, un semplice cliente che si era intromesso nella contesa, venendone ricambiato: i due finirono per prendersi a bastonate in strada.

¹¹⁴² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 25 giugno 1839. «Adescò una ragazza siciliana a fuggire dal tetto paterno, e quindi sposata la malmenò in ogni modo costringendola a ricorrere in famiglia. Fece debiti e truffe di circa un migliaio di piastre, non avendo verun mezzo di soddisfarli, ed assolutamente dedito all'ubriachezza e vagabondaggio, non occupandosi della sua arte di orefice da alcun tempo, ed in sostanza un pessimo soggetto, la cui condotta mi indusse a farlo ripatriare».

¹¹⁴³ Antonio Surzana era emigrato nel 1802 (ASGe, *Sanità* n. 1743, 2 aprile 1802); riferimenti precedenti a Giambattista Casarino non sono invece stati rinvenuti.

¹¹⁴⁴ ASGe, *Sanità* n. 1134, 8 dicembre 1812.

¹¹⁴⁵ ASGe, *Sanità* n. 1145, 24 gennaio e 16 luglio 1831; n. 1778, 29 marzo 1831; n. 1779, 7 dicembre 1831; n. 1604, 17 marzo 1834; n. 1605, 17 aprile 1835; n. 1607, 24 febbraio 1838; n. 1615, 16 giugno 1841.

¹¹⁴⁶ ASGe, *Sanità* n. 1134, 8 dicembre 1812.

¹¹⁴⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 5 febbraio 1809.

¹¹⁴⁸ ASGe, *Sanità* n. 1146, 14 ottobre 1826.

¹¹⁴⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 12 giugno 1835.

¹¹⁵⁰ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 20 novembre 1810; *Prefettura francese* n. 433, 12 dicembre 1810.

¹¹⁵¹ ASGe, *Prefettura francese* n. 422, 19 febbraio 1810. In questo caso, venne specificata la durata annuale del soggiorno.

parrucchiere («parruquinier») Bartolomeo Bosco¹¹⁵². Differenti, invece, i riferimenti al pasticcere di Laigueglia Domenico Maglione, già menzionato in precedenza in relazione ad una vertenza che lo vedeva opposto al compaesano Giambattista Stalla, che fu testimone di un tentativo di omicidio ai danni di un avventuriero spagnolo nel 1846¹¹⁵³; Maglione rientrò comunque nel paese natio nel 1850¹¹⁵⁴.

Come si vede da tutti questi casi, le informazioni sui diversi artigiani liguri presenti in Tunisia sono, almeno per quanto riguarda la documentazione visionata, spesso piuttosto scarse, tuttavia risultano comunque sufficienti per attestare una presenza alternativa rispetto a quella, preponderante a livello documentario, dei mercanti. Queste figure professionali risultavano, ad ogni modo, spesso strettamente collegate proprio agli operatori visti in precedenza, che costituivano i prevalenti, se non addirittura esclusivi, acquirenti dei loro prodotti. In generale, è quindi molto probabile che la cospicua presenza di commercianti, sia liguri che provenienti da altri territori europei, abbia chiamato a Tunisi anche gli artigiani, attirati da una clientela potenzialmente interessante. Quanti si mossero per ragioni familiari o perché ostacolati da una forte concorrenza avevano effettivamente la possibilità di trovare lavori adeguati, anche se non dovettero mancare, come in parte si è visto, problemi o fallimenti.

Tenendo conto delle diverse definizioni presenti nei documenti, alcune figure professionali, ad esempio mugnai o tessitrici, sembravano direttamente legate agli artigiani, con cui instaurarono verosimilmente rapporti di collaborazione. Un'ipotesi che, in generale, porta quindi a ritenere probabile la formazione di un complesso sistema produttivo nato in funzione di alcuni bisogni dei commercianti e comunque inerente, almeno in buona parte, ai loro consumi e alle loro esigenze.

Domestici, cameriere, contadini

Mentre gli artigiani e gli altri lavoratori ad essi più o meno strettamente collegati mantenevano comunque una propria autonomia, trovando nei commercianti e, eventualmente, nei notabili europei o tunisini i destinatari principali per i propri prodotti, altre figure professionali di origine o provenienza ligure si trovavano nella Reggenza proprio alle dirette dipendenze di questi ultimi. La documentazione contiene, infatti, vari riferimenti a diverse categorie di persone che lavoravano in

¹¹⁵² ASGe, *Prefettura francese* n. 292, 12 ottobre 1809; n. 430, 20 dicembre 1811.

¹¹⁵³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 29 agosto 1846. La vittima era Rafael Ortega, «avventuriero spagnolo protetto francese e sedicente colonello», che fu trasportato nella bottega di Maglione, da cui era appena uscito, dopo aver ricevuto un colpo di pistola.

¹¹⁵⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 18 maggio 1850. In base a quanto scritto in questa circostanza, Domenico Maglione (nato nel 1811) era emigrato giovanissimo dapprima in Spagna e poi in America, trasferendosi infine a Tunisi, dove risiedeva già la famiglia.

Tunisia al servizio, soprattutto, di tali individui; in questo paragrafo verranno quindi fornite indicazioni su queste professioni, tenendo comunque conto che, come già osservato a proposito degli artigiani, nelle fonti sono presenti dati meno consistenti rispetto ai commercianti.

In questo contesto, una prima categoria che ebbe una certa rilevanza numerica è rappresentata dai domestici. Figure di questo genere erano presenti nella Reggenza, tendenzialmente al servizio dei principali commercianti liguri o di altri europei, già nel Settecento, come dimostrato dalla vicenda del genovese Domenico Sarmoria, morto nel 1800 mentre lavorava per il console danese¹¹⁵⁵, ma già presente da diversi anni a Tunisi, dove era stato impiegato anche presso il consolato spagnolo: la menzione nella documentazione francese era dovuta al rimpatrio di alcuni dei suoi beni, avvenuto dopo l'annessione della Liguria¹¹⁵⁶. Anche in questo caso, comunque, i riferimenti aumentano proprio a partire dall'epoca napoleonica, quando passaporti e registri di sanità cominciano a riportare la presenza di domestici sulla rotta tra Genova e Tunisi.

I primi casi sono attestati nel 1809, con i passaporti concessi a Giuseppe Battilana¹¹⁵⁷, di San Francesco d'Albaro, e Bartolomeo Basso, quest'ultimo fornito di una cauzione da Francesco Merello¹¹⁵⁸; verso la fine dell'anno successivo erano invece in partenza due persone provenienti da Uscio, Tommaso Garaventa e Giuseppe Terrile¹¹⁵⁹, oltre a Lorenzo Scaniglia, impiegato al servizio di Raffaele Adamini¹¹⁶⁰. Ancora nel 1810 sono presenti anche i primi rientri a Genova, ossia quelli di Lazzaro Passalacqua¹¹⁶¹, con ogni probabilità solo omonimo del pastaio citato in precedenza, e Stefano Stagnaro di Savona¹¹⁶². Alcuni dei commercianti che si spostavano verso Tunisi, del resto, fecero in questo periodo insieme le richieste per il proprio passaporto e per quello dei domestici che li accompagnavano: è il caso del già nominato Antonio Filippi e di Francesco Brassetti¹¹⁶³.

Come si vede da questi esempi, la precisa indicazione del datore di lavoro è presente solo in una parte dei casi, pertanto non è pienamente chiaro se alcune di queste persone si recarono in Tunisia per trovare un impiego oppure, come sembra comunque più probabile, per raggiungere effettivamente il principale. In ogni caso, i domestici presenti nella lista nominativa del 1813 sono solo sette, il che sembra implicare una serie di rimpatri al seguito dei datori di lavoro in buona parte sfuggiti alla documentazione; in particolare, vennero comunque in questa circostanza registrati:

¹¹⁵⁵ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 638, 26 novembre 1800.

¹¹⁵⁶ Ivi, 6 ottobre 1806.

¹¹⁵⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 28 settembre 1809.

¹¹⁵⁸ ASGe, *Prefettura francese* n. 292, 19 ottobre 1809.

¹¹⁵⁹ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 17 novembre e 21 dicembre 1810.

¹¹⁶⁰ Ivi, 15 dicembre 1810.

¹¹⁶¹ ASGe, *Sanità* n. 1134, 2 maggio 1810.

¹¹⁶² Ivi, 13 giugno 1810.

¹¹⁶³ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 27 dicembre 1811 e 4 aprile 1812. I due domestici si chiamavano rispettivamente Luigi Castagnoli e Sebastiano Risso

Filippo Perfumo (al servizio di Domenico Merello), Antonio Perfumo (Antoine Chapelié), Pietro Rasseti (Giovanni Francesco Re), Andrea Passalacqua (Giuseppe Perasso), Agostino Mela (Marco Aurelio Preve), Nicola Marinata (Salvatore Gandolfo) e Luigi Serra. L'ultimo di questi è indicato come «domestique à l'auberge nationale», per il resto non si possono escludere parentele tra alcune di queste persone.

Il confronto tra le generalità contenute nella lista nominativa e quelle ricavate dall'analisi dei passaporti sembra confermare, da un lato, la tendenza a soggiorni temporanei nella Reggenza anche da parte di, almeno, alcune di queste persone, mentre i citati nel documento francese dovevano essere residenti da diverso tempo in Tunisia¹¹⁶⁴. Comunque, la presenza dei domestici liguri continuò anche negli anni successivi, per quanto i riferimenti si facciano più rari: considerando gli sbarchi a Genova, troviamo ad esempio nel 1819 Nicolò Patrone di Voltri¹¹⁶⁵, mentre nel 1839 il commerciante Giovanni Queirolo, genero di Giovanni Francesco Re, era accompagnato da Stefano Zerega di Coreglia¹¹⁶⁶.

Tra quanti fornirono lavoro a queste persone rientravano, ad ogni modo, anche i funzionari consolari sabaudi. In particolare, Palma ebbe per qualche anno al suo servizio il genovese Filippo Castello¹¹⁶⁷, tuttavia fu in seguito, in occasione della pendenza giudiziaria che lo vedeva opposto a Domenico Merello, da questi denunciato per maltrattamenti e atti arbitrari; in questa occasione, venne menzionato anche un precedente domestico del console, Martino Badaracco di Recco, anch'egli vittima delle presunte prepotenze:

Il detto sig. Console Palma invece di trattare un vecchio domestico con quelli riguardi che le persone del suo grado usano giornalmente verso i loro subordinati, usava con il supplicante le maniere le più dure, ed inurbane, quali appena si permettono gl'affricani con i loro schiavi [...] L'esponente, che non ignorava la sorte incontrata dagli altri precedenti domestici ha sofferti in silenzio gl'insulti e le minacce, ed ha intrapreso il viaggio per ritornare alla patria. Rimarchi l'E. V. che in quell'occasione l'ha scacciato di più da Tunis, e così l'esponente è stato obbligato a portarsi in Susa, ed ivi imbarcarsi per Genova [...] L'unico pretesto che ha saputo allegare il detto sig. Console, per render meno assurda la di lui condotta, s'è che il supplicante era verso di lui insubordinato e poco ubbidiente, ma

¹¹⁶⁴ Tenendo conto delle consuete lacune, l'unico tra questi domestici presenti nei registri dei passeggeri è Andrea Passalacqua, comunque emigrato nel 1802 (ASGe, *Sanità* n. 1744, 17 maggio 1802). Gli altri potevano, almeno in parte, essere presenti in Tunisia già dagli anni Novanta del Settecento.

¹¹⁶⁵ ASGe, *Sanità* n. 1140, 28 novembre 1819. Sulla stessa nave era imbarcata anche la famiglia di Domenico Merello, che, come si è visto, aveva momentaneamente lasciato la Tunisia per sfuggire alla peste, tuttavia non è specificato se Patrone fosse al servizio dell'importante commerciante genovese.

¹¹⁶⁶ ASGe, *Sanità* n. 1152, 15 luglio 1839.

¹¹⁶⁷ L'arrivo di Castello a Tunisi, dove raggiungeva Palma dopo essere stato regolarmente assunto, si verificò nel 1817 (ASGe, *Sanità* n. 1760, 30 maggio 1817).

quest'accusa non merita risposta giacchè il cav. Palma egl'ha assoggettato al castigo del bastone Martino Badaracco di Recco altro suo domestico, e che esercitava un potere illimitato¹¹⁶⁸.

A prescindere dalla sua verosimiglianza, che comunque rimane dubbia, la denuncia di Castello sui presunti maltrattamenti subiti non ebbe un particolare effetto sul processo in corso; in generale, vengono ad ogni modo in questo caso evidenziate delle criticità che potevano essere incontrate dai domestici presenti in Tunisia.

Mansioni simili a quelle dei domestici erano, comunque, svolte dalle cameriere («femme de chambre» nei documenti dell'epoca napoleonica), tendenzialmente al servizio delle mogli dei commercianti o dei notabili europei. Nei passaporti si trovano, in effetti, alcune menzioni a questa categoria professionale, risalenti ancora, nella maggioranza dei casi, ai primi anni Dieci dell'Ottocento: si considerino per esempio Rosa Gattorno¹¹⁶⁹, accompagnata dalla figlia quattordicenne Apollonia, e Francesca Storace di San Pier d'Arena¹¹⁷⁰. Più interessanti i casi relativi a Virginia Pavia e Bianca Migone, quest'ultima nativa di Recco: la prima si spostò verso Tunisi nel 1811¹¹⁷¹, senza che siano fornite nel documento particolari indicazioni, mentre la seconda era partita nell'anno precedente per raggiungere la datrice di lavoro Luisa Zignago¹¹⁷², rapidamente citata in precedenza; entrambe risultavano però al servizio della famiglia di Giovanni Francesco Re nel 1814, quando la moglie e i figli di quest'ultimo sbarcarono a Genova¹¹⁷³. Evidentemente, almeno una delle due cameriere citate in queste circostanze aveva quindi, una volta stabilitasi in Tunisia, cambiato datori di lavoro.

Per quanto riguarda il periodo successivo, i riferimenti a cameriere genovesi sono piuttosto scarsi, almeno in relazione ai registri di sanità, con persone che comunque sembravano muoversi soprattutto insieme ai principali. Esempi in questo senso si ritrovano nel 1836, con Geronima Canessa¹¹⁷⁴, e nel 1839, con Angela Doderò di San Francesco d'Albaro¹¹⁷⁵. Alcune persone qualificate nello stesso modo finirono comunque per instaurare rapporti lavorativi anche con altri tra i principali esponenti del gruppo degli europei di Tunisi, come alcuni tra i consoli: nel personale

¹¹⁶⁸ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 13 maggio 1824.

¹¹⁶⁹ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 28 novembre 1810.

¹¹⁷⁰ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 15 settembre 1812.

¹¹⁷¹ ASGe, *Prefettura francese* n. 430, 3 ottobre 1811.

¹¹⁷² ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 8 dicembre 1810.

¹¹⁷³ ASGe, *Sanità* n. 1134, 24 novembre 1814. Insieme a Bianca Migone e Virginia Pavia, viene citata in questa occasione anche la genovese Maria Susanna, anch'essa cameriera al servizio della famiglia Re.

¹¹⁷⁴ ASGe, *Sanità* n. 1145, 29 agosto 1836. In questo caso erano imbarcati sulla medesima nave anche Francesco Gnecco e l'altro commerciante genovese Giovanni Faruggia, quest'ultimo insieme alla famiglia, pertanto non è del tutto chiara l'effettiva identità del datore di lavoro di Geronima Canessa.

¹¹⁷⁵ ASGe, *Sanità* n. 1152, 15 luglio 1839. Anche la donna in questione, come il domestico citato in precedenza, risultava al servizio di Giovanni Queirolo.

al servizio di Devoize rientrava infatti anche una ligure¹¹⁷⁶, mentre nel 1817 la genovese Rosa Sivori fu assunta dagli svedesi Tulin¹¹⁷⁷.

In generale, la presenza nella documentazione di domestici e cameriere sembra comunque decisamente minore rispetto alla loro effettiva consistenza numerica in Tunisia. Mentre in alcune tipologie di fonti, ad esempio le relazioni consolari, che forniscono invece diversi spunti per altre categorie, i riferimenti sono in questi casi piuttosto rari, si trovano talvolta, soprattutto nei certificati per i passaporti e nei registri di sanità, rapidi accenni a lavoratori di questo genere indicati come accompagnatori ma non nominati. Una parziale eccezione è in questo senso rappresentata dal documento relativo a Giulia Cerisola, futura moglie di Domenico Merello, trasferitasi a Tunisi nel 1810 insieme alla cameriera Veronica Rezzano¹¹⁷⁸.

Con la fine della corsa e l'abolizione della schiavitù degli europei, i liguri che lavoravano alle dipendenze di tunisini sembrano comunque piuttosto pochi. A differenza di altri gruppi italiani, quali ad esempio i napoletani o sardi a cui si sono fatti rapidi riferimenti in precedenza, con domestici o camerieri presenti anche al palazzo del Bardo, nella maggior parte dei casi i liguri impiegati in questo settore si trovavano al servizio dei connazionali o di altri europei: nelle liste nominative e in altri documenti successivi, i riferimenti a persone che lavoravano per notabili tunisini sono infatti piuttosto rari, anche se non del tutto inesistenti.

In parte da considerare, infine, eventuali corrispondenze tra le cameriere e alcune donne indicate, nella documentazione, con il termine di casalinga («ménagère»); se in qualche caso questo è da riferire principalmente ad esempi di ricongiungimento familiare, non si può tuttavia escludere che queste persone si recassero in Tunisia per svolgere mansioni simili a quelle riservate alle figure prese precedentemente in considerazione oppure alla ricerca di impieghi analoghi. Casi di questo genere potrebbero quindi riguardare le genovesi Maddalena Bobbio e Caterina Boasi¹¹⁷⁹, oltre a Margherita Chiappori di Ceranesi¹¹⁸⁰; nel 1813 venne invece segnalato il rientro in patria, sotto la medesima denominazione, di Margherita Casareto di Chiavari¹¹⁸¹.

Il quadro complessivo relativo a queste figure professionali è completato da un piccolo numero, che anche in questo caso appare comunque inferiore a quello reale, di cuochi, trasferitisi a loro volta

¹¹⁷⁶ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 60.

¹¹⁷⁷ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 28 marzo 1817. «Rosa Sivori q. Antonio nativa di Genova dovendo recarsi in Tunis in qualità di cameriera presso il sig. Carlo Tulin console di Svezia e di Norvegia, prega la Camera di Commercio a volerle rilasciare l'opportuno certificato onde possa ottenere il suo passaporto».

¹¹⁷⁸ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 23 novembre 1810.

¹¹⁷⁹ Ivi, 4 dicembre 1810; n. 430, 28 settembre 1811.

¹¹⁸⁰ ASGe, *Prefettura francese* n. 421, 1 ottobre 1810.

¹¹⁸¹ ASGe, *Sanità* n. 1134, 4 gennaio 1813.

nella Reggenza per lavorare al servizio dei principali esponenti del gruppo mercantile ligure. Indicativi, in questo senso, i dati relativi a tre persone recatesi a Tunisi per conto di Giovanni Francesco Re nei primi anni della Restaurazione: Andrea Pescio nel 1818¹¹⁸², Stefano Cambiaso nel 1819 e Sebastiano Bixio nel 1821¹¹⁸³; riguardo a quest'ultimo, non si esclude una parentela con l'altro cuoco Costantino Bixio, rientrato a Genova da Tunisi nel 1812¹¹⁸⁴. Anche Geymet, comunque, aveva al suo servizio un cuoco ligure, menzionato in occasione di problemi relativi al fratello avvenuti a Smirne¹¹⁸⁵.

Quanto scritto nei documenti appena citati evidenzia alcune delle caratteristiche, almeno per quanto riguarda il contesto tunisino, di queste tipologie lavorative. In particolare, la domanda di passaporto fatta da Andrea Pescio, in cui si specificava che il soggiorno a Tunisi sarebbe durato al massimo tre anni, dimostra l'esistenza di veri e propri contratti temporanei, con trasferimenti non definitivi, oltre alla ricerca, da parte di alcuni dei commercianti liguri stabiliti nella Reggenza, di personale principalmente in Liguria: in questo caso, non è del tutto chiaro se i tre cuochi assunti da Giovanni Francesco Re abbiano poi lavorato insieme oppure, come appare più probabile, ognuno di loro abbia sostituito, per diversi motivi, il precedente. Quanto riportato in queste circostanze, tenendo conto anche del frammento della relazione di Geymet, a proposito dei cuochi era comunque verosimilmente valido anche per almeno una parte dei domestici e delle cameriere coinvolti in spostamenti verso la Tunisia.

Decisamente diverse, invece, le mansioni attribuite ad alcuni contabili, arrivati nella Reggenza come collaboratori diretti dei commercianti e come tali al centro, anche, delle denunce dei funzionari francesi. Il caso più evidente, in questo senso, è quello di Domenico Balduino, menzionato una prima volta nel 1810¹¹⁸⁶, ma presente effettivamente in una seconda occasione a Tunisi dal 1812 per conto dei fratelli Merello¹¹⁸⁷; fuggì comunque in Spagna nel 1814, imbarcandosi clandestinamente insieme ad alcune donne genovesi autorizzate a recarsi nella penisola iberica per raggiungere i familiari, secondo i datori di lavoro per via di un'avventura

¹¹⁸² ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 31 ottobre 1818.

¹¹⁸³ Ivi, 7 luglio 1819 e 6 agosto 1821.

¹¹⁸⁴ ASGe, *Sanità* n. 1134, 8 dicembre 1812.

¹¹⁸⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 3 luglio 1845. «Io mi lusingo che questo ragazzo [Antonio Assereto] possa da Genova essermi spedito a bordo di qualche legno mercantile, e ciò bramo più particolarmente per poter conservare al mio servizio questo suo fratello mio cuoco il quale è disperato dell'accaduto al suddetto Antonio, ed è smanioso di raggiungerlo; la sua partenza mi porrebbe in grandissimo imbarazzo e spese mentre è oltremodo difficile il trovare qui servitù conveniente».

¹¹⁸⁶ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, maggio 1810.

¹¹⁸⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 5 marzo 1812; *Sanità* n. 1753, 11 marzo 1812.

amorosa¹¹⁸⁸. Un altro contabile, Francesco Parodi, rientrò Genova nel 1819 insieme alla famiglia Merello, con cui avrebbe quindi potuto anch'egli intrattenere relazioni lavorative¹¹⁸⁹.

In conclusione a questo paragrafo, vediamo i riferimenti ad altre figure professionali che, per alcune caratteristiche delle loro attività, si avvicinano parzialmente a quelle viste finora, iniziando con i contadini. La presenza di persone addette all'agricoltura e provenienti dalla Liguria in Tunisia è attestata con sicurezza già nell'epoca napoleonica, come dimostra il passaporto rilasciato ad Antonio Traverso di Sestri Ponente nel 1810¹¹⁹⁰, oltre ai rientri di Giambattista Turone di Porto Maurizio e Giambattista Gavino di Moneglia¹¹⁹¹. Altri spostamenti di ritorno, decisamente più massicci, sono segnalati verso la fine degli anni Trenta, con otto persone di Alassio nel 1838¹¹⁹², un genovese nel 1839 e un altro nel 1843¹¹⁹³. In direzione di Tunisi è certa solo la menzione relativa a Stefano Ferrari di Lumarzo¹¹⁹⁴, visto il passaporto rilasciato nel 1847, tuttavia è probabile che anche altre persone provenienti ancora dal medesimo centro¹¹⁹⁵, che comunque abbiamo già trovato in relazione ai pastai, o da altri paesi dell'Entroterra, ad esempio Voltaggio¹¹⁹⁶, fossero effettivamente impiegate in questo settore.

Nella documentazione del periodo francese si trovano anche alcune persone raccolte sotto la definizione di giornaliera («journalier»), che potevano essere impiegate quindi in diverse attività lavorative tra cui, presumibilmente, quelle agricole o comunque le altre a cui si è fatto riferimento in precedenza. Questa seconda tendenza sembra, in realtà, coinvolgere soprattutto alcune donne, parenti di lavoratori in quei settori, come Maria Storace di San Pier d'Arena¹¹⁹⁷, sorella della cameriera Francesca, e Benedetta Bruzzone di Pegli¹¹⁹⁸, figlia di un mugnaio. Maggiormente legati alla sfera agricola, invece, erano probabilmente i giornalieri Giuseppe Michelini, di Cornigliano¹¹⁹⁹, e Giambattista Carlarino, di Sestri Ponente¹²⁰⁰. In generale, si tratta comunque di una definizione decisamente meno frequente rispetto alle altre considerate in questo paragrafo e comunque limitata a questi casi di epoca napoleonica.

¹¹⁸⁸ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 16 settembre 1813.

¹¹⁸⁹ ASGe, *Sanità* n. 1140, 28 novembre 1819.

¹¹⁹⁰ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 25 novembre 1810.

¹¹⁹¹ ASGe, *Sanità* n. 1134, 11 marzo 1811 e 29 luglio 1815.

¹¹⁹² ASGe, *Sanità* n. 1152, 8 agosto 1838. I contadini in questione si chiamavano Andrea Natero, Giambattista Ramasso, Giuseppe Ramasso, Giambattista Porcella, Giambattista Bogliolo, Francesco Bogliolo, Domenico Quartara e Giambattista Quartara; visti i confronti tra le età e i patronimici, i Ramasso e i Quartara erano padre e figlio.

¹¹⁹³ Ivi, 11 luglio 1839 e 29 settembre 1843. I due si chiamavano, rispettivamente, Francesco Strexino e Giambattista Cappanera.

¹¹⁹⁴ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 6 luglio 1847.

¹¹⁹⁵ ASGe, *Sanità* n. 1766, 4 maggio 1821.

¹¹⁹⁶ ASGe, *Sanità* n. 1767, 16 ottobre 1821.

¹¹⁹⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 15 settembre 1812.

¹¹⁹⁸ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 9 maggio 1810.

¹¹⁹⁹ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 14 dicembre 1809.

¹²⁰⁰ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 27 novembre 1810.

Più simile, almeno da un punto di vista documentario, a quella dei veri e propri contadini la presenza in Tunisia di falegnami e carpentieri liguri. Persone appartenenti a questa categoria si trovano menzionate già nei primi anni del secolo, visto che Agostino Marcenaro, protetto francese a fine Settecento e citato in precedenza in quanto complice di Devoize nel falso matrimonio della compagna di quest'ultimo, era appunto definito «menuisier». Altri lavoratori addetti in questo settore sono comunque citati nei registri inerenti ai passeggeri di ritorno a Genova, reduci appunto da impieghi nella Reggenza; si tratta in particolare di Antonio Ageno e Giambattista Rebusone nel 1813¹²⁰¹, Giambattista Agnesi di Alassio nel 1819¹²⁰², Antonio Verdura di Santa Margherita nel 1829¹²⁰³, che viaggiava insieme al fratello sarto menzionato in precedenza, e Luigi Falione di Chiavari nel 1838¹²⁰⁴. Verso la fine degli anni Trenta sono infine citati, negli stessi documenti, alcuni muratori, provenienti principalmente da Alassio e Chiavari¹²⁰⁵.

Rispetto a figure come i domestici, le cameriere o i cuochi, la cui collocazione lavorativa lascia pochi margini di interpretazione, i percorsi di contadini, falegnami, carpentieri e muratori presentano maggiori interrogativi. In particolare, per quanto riguarda il settore agricolo, la presenza della manodopera locale garantiva, con alcune eccezioni segnate principalmente dalla presenza di epidemie o da altre calamità¹²⁰⁶, i raccolti dei principali prodotti tunisini, come grano e olio. I contadini provenienti dall'Europa, quindi, difficilmente andavano a coprire queste produzioni, mentre, almeno per quanto riguarda i liguri, non sono attestate in altre fonti le piccole proprietà indipendenti e i poderi che formeranno poi nella seconda metà dell'Ottocento uno degli elementi principali della presenza italiana nella Reggenza¹²⁰⁷. Come nel caso dei siciliani, che venivano arruolati in quantità decisamente maggiori già nella prima metà del secolo¹²⁰⁸, i contadini liguri venivano quindi probabilmente chiamati in Tunisia dai proprietari europei quando la manodopera locale veniva completamente assorbita dalle produzioni principali. Il numero effettivo di queste persone, se paragonato anche a quello di altre categorie professionali, rimase comunque limitato,

¹²⁰¹ ASGe, *Sanità* n. 1134, 13 maggio 1813.

¹²⁰² ASGe, *Sanità* n. 1140, 28 novembre 1819.

¹²⁰³ ASGe, *Sanità* n. 1145, 17 febbraio 1829.

¹²⁰⁴ ASGe, *Sanità* n. 1152, 27 settembre 1838.

¹²⁰⁵ Ivi, 8 agosto e 27 settembre 1838, 7 agosto 1839.

¹²⁰⁶ Riferimenti alla carenza di manodopera nel settore agricolo, in concomitanza con l'epidemia di peste del triennio 1818-1820, si trovano in alcune relazioni di Palma (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 26 maggio e 2 luglio 1819).

¹²⁰⁷ A questo proposito, D. Melfa, *Migrando a sud*, cit., in particolare la seconda parte (pp. 137-225). Uno studio precedente sul tema è rappresentato da J. Poncet, *La colonisation et l'agriculture européennes en Tunisie depuis 1881*, Mouton, La Haye-Paris, 1962.

¹²⁰⁸ Ad esempio, ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7287, 20 giugno 1845. In questo caso si fa riferimento, come si vedrà meglio più avanti, ad assunzioni promosse da Giuseppe Raffo.

anche perchè i progetti agricoli promossi soprattutto da Palma, che avrebbero potuto coinvolgere persone provenienti dalla Liguria, non ebbero esiti sostanziali¹²⁰⁹.

Falegnami e, soprattutto, carpentieri trovavano sicure occasioni lavorative nell'ambito della cantieristica navale¹²¹⁰; per quanto il parere degli osservatori stranieri sulle costruzioni delle navi fosse estremamente negativo¹²¹¹, alcuni europei lavoravano effettivamente nei cantieri navali¹²¹², occupandosi anche della manutenzione ordinaria delle imbarcazioni. In particolare, non sembra inopportuna l'ipotesi di un'assunzione di maestranze qualificate liguri da parte di alcuni armatori attivi nella Reggenza, tra i quali del resto rientrava il solito Giuseppe Raffo, almeno per periodi limitati o per lavori singoli. Un'attività, quindi, che avrebbe avvicinato almeno in parte queste figure ai lavoratori marittimi che verranno trattati nel prossimo paragrafo, anche se non si può comunque escludere l'esistenza, parallela a questo fenomeno, di lavori di diverso genere. Come nel caso dei contadini, comunque, la scarsità di riferimenti nelle altre tipologie documentarie porta ad escludere una presenza massiccia degli addetti in questo settore.

Una situazione analoga riguardava verosimilmente le persone indicate, nei documenti citati, come muratori. In particolare, queste persone potevano essere assoldate per completare specifici lavori di costruzione o ristrutturazione delle abitazioni dei più facoltosi tra gli europei di Tunisi, compresi i consoli: ad esempio, prima Filippi, nel 1829¹²¹³, e poi Geymet, nel 1844¹²¹⁴, diedero conto, anche nella speranza di ottenere rimborsi almeno parziali, dell'esistenza di lavori di restauro nel consolato. In un'occasione simile, Truqui fornì indicazioni più specifiche, affermando che alcune migliorie avevano impiegato una dozzina di muratori e sei carpentieri per un periodo di circa cinquanta giorni e un costo di 5.000 lire¹²¹⁵. I gruppi di operai citati nei registri genovesi, quindi, avrebbero potuto trascorrere qualche mese a Tunisi per lavori di questo genere.

In generale, sembra comunque probabile che, con la parziale eccezione dei contadini, le ultime categorie professionali viste in questo paragrafo fossero protagoniste di un'emigrazione

¹²⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 9 marzo 1825.

¹²¹⁰ Alcuni riferimenti a questo argomento, in relazione all'inizio dell'Ottocento e alle Reggenze in generale, in D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 44-48.

¹²¹¹ Appena insediato, Palma annotava come la marina tunisina «Si riduce ad alcuni pochi legni fradici, ed incapaci di sortire dalla rada, all'eccezione di due fregate, che da nove anni si trovano sul cantiere e che secondo tutta apparenza saranno infracidite prima di essere ridotte al loro termine» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 24 ottobre 1816).

¹²¹² Si consideri, ad esempio, la già menzionata famiglia Gaspary, originariamente attiva in questo settore a Porto Farina (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 37, 29 gennaio 1802).

¹²¹³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 3 agosto 1829.

¹²¹⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 11 ottobre 1844. «Da un mese in qua ho in casa muratori, falegnami, pittori; di spelonca qual la trovai tento di metter questa abitazione in un qualche stato di decenza».

¹²¹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 2 aprile 1835. In questo caso non viene comunque specificata la provenienza dei lavoratori.

temporanea, talvolta di durata piuttosto breve, che portava poi a rimpatri una volta terminate le specifiche incombenze. Vista anche la disponibilità di manodopera locale o proveniente da territori europei più vicini, come Sardegna e Sicilia, questi flussi sembrano comunque aver avuto un impatto decisamente minore sulla presenza ligure in Tunisia rispetto non solo ai commercianti, ma anche agli artigiani e ad altre figure ad essi maggiormente collegate.

Marinai e pescatori

In precedenza si è visto come, all'inizio dell'Ottocento, i pescatori di Carloforte si recassero, clandestinamente e indipendentemente dalle relazioni ufficiali tra Sardegna e Tunisia, a lavorare nelle tonnare tunisine. Questa attività, gradualmente regolarizzatasi nel corso del tempo, non rappresentò comunque l'unica forma di presenza di lavoratori marittimi di origine o provenienza ligure nella Reggenza e nelle sue acque; in questo paragrafo verranno quindi esposti i dati relativi ad una serie di categorie professionali collegate in modo diverso a questo ambito.

In questo senso, un primo gruppo è rappresentato dai barilai; più vicini, rispetto ad altri, ad alcune delle figure viste nel paragrafo precedente, questi sono presenti in buon numero nella documentazione a partire dall'epoca napoleonica. Prendendo in considerazione passaporti e autorizzazioni, i primi barilai, in questo caso «tonnelier», sono infatti menzionati nel 1807: si trattava di Antonio Corradi di Porto Maurizio e Giuseppe Bolla di San Pier d'Arena¹²¹⁶. Una situazione analoga si presentò nell'anno successivo, anche se in questo caso la richiesta indirizzata alla Camera di Commercio, riguardante Antonio Canessa di Rapallo e Giambattista Cevasco di San Pier d'Arena, contiene maggiori dettagli rispetto ai documenti del caso precedente¹²¹⁷. Un altro attestato risale al 1818, quando due barilai di Alassio, Luigi Brunenghi e Giuseppe Rabaglietti, chiesero il permesso di recarsi in Tunisia «per lavorare nella pesca dei tonni»¹²¹⁸.

Movimenti di questo genere continuarono comunque a verificarsi anche nei decenni successivi, come dimostrato dall'arrivo a Genova di un gruppo di barilai provenienti da Tunisi nel 1838¹²¹⁹, anche se le caratteristiche e le lacune della documentazione genovese non forniscono ulteriori elementi di confronto. In base a quanto emerge anche dai documenti citati in precedenza, i barilai tendenzialmente si recavano quindi in Tunisia per singole operazioni oppure particolari eventi, con

¹²¹⁶ ASGe, *Prefettura francese* n. 433, 30 ottobre 1807; n. 434, 16 marzo 1807.

¹²¹⁷ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 16 aprile 1808. «Les negociants Luca Gentile e comp. devant expédier à Tunis deux maîtres tonneliers pour l'assistance à un chargement d'huile, qui doit être levé par le capitaine Etienne Cauvet français, preient les sieurs formant la Chambre de Commerce de fournir le dû certificat aux dits deux maîtres tonneliers, l'un nommé Jean-Baptiste Cevasco de S. Pier d'Arene et l'autre Antoine Canessa de Rapallo».

¹²¹⁸ Ivi, 26 marzo 1818.

¹²¹⁹ ASGe, *Sanità* n. 1152, 8 agosto 1838. In particolare, si trattava in questo caso di cinque persone di Savona (Andrea Becco, Antonio Casaccia, Vincenzo Molis, Domenico e Giovanni Scotto, questi ultimi padre e figlio) e una di Alassio (Antonio Arecco), di ritorno dal lavoro nelle tonnare di proprietà di Giuseppe Raffo.

spostamenti che assumevano un carattere prevalentemente stagionale, assumendo una funzione ausiliare nell'ambito del commercio o della pesca. La costruzione o la manutenzione dei barili finiva, infatti, per rivestire un'importanza fondamentale nelle operazioni di questo genere, vista anche l'assoluta necessità di tali strumenti per ogni genere di trasporto: nella documentazione francese, in relazione alle partenze da Marsiglia verso la Tunisia negli anni Dieci e Venti dell'Ottocento, i barili vuoti compaiono non a caso in abbondanza¹²²⁰.

Oltre ai barilai, altre figure professionali impiegate in queste tipologie di operazioni si trovano in qualche occasione menzionate in documenti analoghi. In particolare, sono presenti in questo senso un calafato¹²²¹, Giuseppe Avanzo di Savona, e due scaricatori portuali, il genovese Francesco Vellino e Giovanni Calcagno di Varigotti¹²²². Come si è visto anche per altre categorie, queste singole attestazioni sono probabilmente indicative di una presenza più cospicua di figure di questo genere tra i liguri stabiliti, temporaneamente o definitivamente, in Tunisia, tuttavia l'assenza di maggiori riferimenti nella documentazione rende difficile stabilire la loro effettiva consistenza numerica. Nell'ambito delle professioni marittime, i ruoli principali in questo contesto erano comunque quelli di marinai e pescatori.

I marinai sono regolarmente menzionati nei registri sanitari, in relazione agli arrivi da Tunisi, già nel Settecento; gli elenchi di queste persone, sottoposte come i passeggeri ai controlli di sanità, si susseguono quindi per tutto il periodo preso in considerazione in questa sede, andando a comprendere non solo liguri ma anche diversi stranieri. In questo senso, vanno però distinti quanti erano effettivamente membri degli equipaggi delle navi in questione, risultando quindi semplicemente attivi sulle rotte tra Tunisia e Liguria, da quelli che rientravano da esperienze lavorative nella Reggenza.

Prendendo ancora in considerazione questa specifica tipologia documentaria, la prima categoria appare maggioritaria, per quanto le indicazioni nelle fonti siano, soprattutto tra Settecento e inizio Ottocento, talvolta piuttosto dubbie. In particolare, mentre in qualche caso sembra chiaro il riferimento all'equipaggio, ad esempio in occasione dello sbarco di marinai malati nel 1777 o di quattordici persone nel 1796¹²²³, nel 1792 sono presenti, insieme ad uno schiavo riscattato, alcuni «marinai di passaggio» genovesi su una polacca ragusea¹²²⁴, mentre in altre occasioni sono citati solo individui singoli o in piccoli gruppi, che sembrano essere considerati più come passeggeri che

¹²²⁰ ANF, *Affaires Étrangères*, Consolats. Mémoires et documents BIII 278 e 280.

¹²²¹ ASGe, *Sanità* n.1152, 8 agosto 1838.

¹²²² ASGe, *Sanità* n. 1134, 8 dicembre 1812; n. 1145, 1 luglio 1834.

¹²²³ ASGe, *Sanità* n. 1105, 15 agosto 1777; n. 1130, 29 luglio 1796. Nel secondo caso sbarcarono da una feluca dodici marinai genovesi e due veneti.

¹²²⁴ ASGe, *Sanità* n. 1129, 16 luglio 1792.

non come effettivi addetti ai lavori¹²²⁵. Più chiare, in questo senso, le distinzioni inserite a partire dagli anni della dominazione francese, quando i marinai estranei all'equipaggio iniziarono a essere distinti con una maggiore nettezza dagli altri, vista anche l'introduzione della definizione «matelots du dit navire» per designare i membri dell'equipaggio¹²²⁶.

In relazione soprattutto all'epoca napoleonica, va comunque presa in considerazione anche la presenza, in questi documenti, di marinai liguri fatti prigionieri dai britannici e poi rimpatriati dopo essere stati rilasciati in seguito a trattative o scambi, svoltisi in uno scalo neutrale come Tunisi, che comunque non avevano avuto occasioni lavorative dirette nella Reggenza¹²²⁷. Un discorso analogo riguarda altri marittimi, soccorsi dopo il naufragio della nave su cui erano imbarcati e successivamente ricondotti in Liguria su un altro legno¹²²⁸.

Marinai di ritorno da esperienze lavorative sono comunque attestati, senza che possano esserci particolari dubbi al riguardo, in diverse occasioni a partire appunto da quegli anni¹²²⁹, così come nel periodo della Restaurazione e nei decenni successivi: in questi casi sono menzionate quindi persone provenienti da Genova e da svariati centri delle Riviere, quali Alassio, Bonassola, Camogli, Celle, Chiavari, Foce, Framura, Laigueglia, Levanto, Loano, Nervi, Pegli, Pietra, Porto Maurizio, Portofino, San Pier d'Arena, Santa Margherita, Savona, Sestri Ponente, Sori, Spotorno e Vernazza, oltre a Carloforte¹²³⁰. Rispetto ad altre categorie viste in precedenza, quindi, i marinai venivano menzionati con una maggiore frequenza, fatto che fa ritenere che la presenza di marittimi liguri in Tunisia fosse, soprattutto nei primi decenni dell'Ottocento, piuttosto consistente.

Questa evenienza è del resto in parte confermata anche da altre fonti, quali, ad esempio, i registri dei passeggeri in partenza. Come si è visto nel paragrafo dedicato, questi documenti sono piuttosto generici, tanto che generalmente non sono indicate le professioni delle persone registrate e, in alcune annate, nemmeno le provenienze, tuttavia esiste un'eccezione risalente al 1833: in questo caso, venne infatti annotata la presenza di nove marinai di Alassio, imbarcati come passeggeri sul brigantino del capitano Domenico Enrico¹²³¹. Anche se in seguito tale specifica indicazione non

¹²²⁵ Ad esempio, ASGe, *Sanità* n. 1130, 21 settembre 1802.

¹²²⁶ ASGe, *Sanità* n. 1134, 11 settembre 1809.

¹²²⁷ Ivi, 2 maggio, 13 e 30 luglio, 6 dicembre 1810. In tutti questi casi i marinai in questione erano accompagnati da altre persone, impiegate in diversi ambiti, provenienti da svariati territori dell'Impero.

¹²²⁸ Ivi, 11 marzo 1811.

¹²²⁹ Ivi, 8 dicembre 1812, 6 maggio 1813 e 24 novembre 1814.

¹²³⁰ ASGe, *Sanità* n. 1145, 30 marzo e 31 ottobre 1824, 4 aprile e 2 ottobre 1825, 26 febbraio e 10 dicembre 1826, 14 luglio e 24 agosto 1827, 31 marzo 1828, 25 maggio e 31 agosto 1829, 24 luglio e 25 novembre 1830, 8 novembre 1831, 23 maggio 1832, 8 maggio e 22 giugno 1833; n. 1152, 8 agosto e 27 settembre 1838, 10 e 25 giugno 1839, 8 aprile e 9 luglio 1840, 5 marzo, 29 luglio e 29 settembre 1843.

¹²³¹ ASGe, *Sanità* n. 1781, 5 aprile 1833. I marinai in questione si chiamavano, nell'ordine del documento, Filippo Porcella, Francesco Bogliolo, Pietro Raimondo, Carlo Brusco, Domenico Brusco, Vincenzo Bestuso, Filippo Ronco, Filippo Gloria e Giuseppe Ramasso.

venne ripetuta, le stesse persone compaiono con una certa frequenza negli anni successivi, insieme a compaesani oppure ad individui provenienti da altre località, ad esempio Albenga; potrebbe quindi trattarsi di un preciso gruppo di marinai, partiti da alcuni specifici centri della Riviera di Ponente, che, ad intervalli più o meno regolari, si recavano in Tunisia come lavoratori stagionali. Il fatto che, tolto qualche intervallo dovuto verosimilmente a lacune nella documentazione, queste persone siano citate a cadenza praticamente annuale nel mese di aprile sembra rafforzare questa ipotesi¹²³².

Per quanto, come si è visto in qualche occasione in precedenza, non fossero del tutto insoliti gli spostamenti di gruppi di persone provenienti dallo stesso Paese e occupati in ambiti estranei a quello trattato in questo paragrafo, non si può comunque escludere che anche in altri casi insiemini di passeggeri, peraltro tutti uomini, di una medesima località rivierasca fossero marinai che si spostavano per motivi analoghi in Tunisia: situazioni del genere potrebbero ad esempio riguardare gruppi di Recco¹²³³, nel 1816, e Lavagna¹²³⁴, nel 1822.

Altre indicazioni sui marinai liguri in Tunisia si trovano nelle relazioni consolari, in particolare in quelle sabaude. A questo proposito, fu dapprima Palma a segnalare in alcune occasioni la presenza di queste persone, insistendo in particolare su quanti, una volta arrivati in Tunisia, si imbarcavano per ragioni appunto lavorative su navi battenti bandiera ottomana o tunisina: una pratica piuttosto sgradita al console, che per questo motivo procedette anche ad alcuni rimpatri già nel 1817¹²³⁵. Oltre al generico fastidio di vedere propri amministrati al lavoro per conto di tunisini, l'attitudine ostile dei funzionari piemontesi nei confronti di questa situazione era principalmente legata alle difficoltà nella tutela di queste persone di fronte agli armatori e alle autorità locali: è quanto si verificò ad esempio nel 1817, quando fu proibito a Leonardo Merlo, marinaio di Lavagna, di imbarcarsi alla volta di Livorno al termine di un contratto e Palma fu costretto ad un duro confronto con Nyssen, essendo la nave in questione «appartenente di società a quel certo sig. Piccoli suddito imperiale ed al sig. Agi Junes ben Junes tunisino», complici o clienti del console olandese¹²³⁶.

¹²³² ASGe, *Sanità* n. 1604, 21 aprile 1834; n. 1607, 24 aprile 1837; n. 1612, 22 aprile 1839; n. 1613, 24 aprile 1840; n. 1615, 15 aprile 1841; n. 1619, 16 aprile 1842; n. 1622, 22 aprile 1843; n. 1624, 4 aprile 1844; n. 1628, 4 aprile 1846; n. 1630, 15 aprile 1847; n. 1632, 13 aprile 1848; n. 1635, 5 aprile 1851; n. 1636, 5 aprile 1852. Nel corso del tempo ci furono alcuni cambiamenti a livello di organico, con la partenza, a seconda dell'annata, di un numero maggiore o minore di persone, tuttavia alcuni dei componenti del gruppo citato nella prima occasione risultavano ancora presenti all'inizio degli anni Cinquanta. Come si vedrà meglio in seguito, la destinazione più probabile per queste persone è rappresentata dalle tonnare di Raffo.

¹²³³ ASGe, *Sanità* n. 1759, 1 ottobre 1816.

¹²³⁴ ASGe, *Sanità* n. 1768, 28 gennaio 1822.

¹²³⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 9 giugno 1817.

¹²³⁶ Ivi, 25 giugno 1817.

L'assistenza ai marinai, non solo in casi come questo, si rivelò quindi piuttosto impegnativa, tanto che i rimpatri forzati vennero messi in pratica con una certa frequenza, anche se in qualche circostanza, come quella relativa ad Antonio Fabiano di Prà¹²³⁷, imprevisti portarono ad un rinvio della misura. In particolare, la combinazione dell'epidemia di peste e delle, presunte, difficoltà ad ottenere il pagamento dei salari per quanti si imbarcavano sulle navi tunisine finì per portare Palma a chiedere misure maggiormente restrittive sull'immigrazione regolare o clandestina dei marinai, accusando anche i diplomatici di stanza in altri porti di essere troppo tolleranti in questi casi¹²³⁸. Il governo sardo approvò misure più restrittive in questo settore solo nei primi anni Quaranta, comprendendo in questo caso anche i marinai che erano arrivati illegalmente nella Reggenza¹²³⁹.

Come si vede anche da quanto scritto in questi documenti piemontesi, i marinai liguri in Tunisia, come del resto quelli provenienti da altri territori¹²⁴⁰, trovavano quindi, spesso, impiego sulle navi mercantili battenti la bandiera tunisina. In generale, come si vedrà meglio nella sezione dedicata a Giuseppe Raffo, erano principalmente alcuni armatori europei attivi a Tunisi, tra cui appunto l'oriundo di Chiavari, a rappresentare i datori di lavoro di queste persone, con rapporti di questo genere che, considerando anche quanto visto in precedenza a proposito dei marinai di Alassio, in qualche caso proseguivano poi nel corso del tempo. Questi spostamenti potevano essere talvolta clandestini, per quanto la traccia di un'emigrazione stagionale regolare sia ben presente nella documentazione; ad ogni modo, la presenza di marinai liguri e, in generale, europei non mancò di sollevare problemi non solo di giurisdizione, come quelli brevemente citati in precedenza, ma anche di criminalità comune.

In qualche caso, i marinai tendevano ad assumere una posizione piuttosto simile a quella dei pescatori, soprattutto quando impiegati in ambiti specifici come la pesca del tonno o del corallo. A questo proposito, le marinerie rivierasche o singoli gruppi di lavoratori continuarono ad essere presenti nelle acque tunisine ben oltre l'occupazione di Tabarca, che si è visto in precedenza essere uno dei principali punti per la pesca sulla costa nordafricana, del 1741 pur in presenza della forte, se non addirittura preponderante, concorrenza napoletana. In particolare, nella documentazione visionata trovano un certo spazio una serie di questioni e controversie legate alla pesca del corallo e

¹²³⁷ Ivi, 8 maggio 1817. In questo caso il marinaio era malato e privo di mezzi di sussistenza.

¹²³⁸ Ivi, 7 agosto 1819. «Con mia sorpresa l'arrivo dell'ultima corvetta tunesina rimasta in Gibilterra e giunta in questa rada il dì 10 giugno ci ha sbarcato alla Goletta i nominati Nicolò di Loria, Giuseppe Gnecco, Francesco Suli che vi erano stati imbarcati in qualità di marinari. Sorprendermi non poco che il sig. Console di S. M. in quella piazza non abbia riflesso quanto sia inconsequente in questo momento l'avviare sudditi di S. M. nella Barbaria, con somma fatica e molti impegni sono finalmente riuscito a farli pagare dal bey dei loro salari».

¹²³⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 27 novembre 1841.

¹²⁴⁰ In alcuni casi, marinai siciliani si imbarcarono anche su navi sarde (ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7293, 19 novembre 1840).

al relativo ruolo dei navigli liguri, a testimonianza comunque della permanenza di questa presenza¹²⁴¹.

Già nel Settecento marinai e pescatori provenienti da Carloforte o dalla Liguria operavano sulle coste tunisine sotto la copertura della bandiera francese¹²⁴², cooperando anche con gli stessi francesi. Questi cercarono a più riprese di stabilire anche in Tunisia una presenza più forte nella pesca del corallo¹²⁴³, anche perché la scomparsa dell'emporio tabarchino li aveva comunque sbarazzati dei rivali più pericolosi; in questo senso, gli italiani rappresentavano comunque una minaccia credibile, tanto che, verso la fine degli anni Settanta, le notizie su presunti accordi in tal senso tra tunisini e genovesi crearono non poche preoccupazioni negli ambienti consolari transalpini¹²⁴⁴.

I pescatori di alcuni centri delle Riviere, come Alassio o Laigueglia, si spostavano regolarmente nelle acque sarde per la pesca del corallo; con le guerre napoleoniche e l'annessione alla Francia, questa presenza calò bruscamente¹²⁴⁵, visto che la Sardegna era rimasta al di fuori della sfera di controllo della Francia, pur senza interrompersi del tutto¹²⁴⁶, portando parte di questi lavoratori a cercare nuovi sbocchi altrove. Come già avvenuto per altri settori, quindi, i pescatori liguri poterono cominciare a sfruttare la protezione francese, recandosi con maggiore continuità anche sulle coste nordafricane. Nei primi anni dell'Ottocento, un ruolo importante nella pesca del corallo nelle acque tunisine era svolto in realtà dai còrsi, tanto che nel 1802 si erano radunati a Biserta un'ottantina di navigli isolani quando i trattati vigenti stabilivano un limite di trenta imbarcazioni¹²⁴⁷. In generale, la crescita dell'interesse per la pesca in Tunisia portò a promuovere l'instaurazione di un'agenzia

¹²⁴¹ Riguardo alla pesca del corallo, gli studi raccolti in L. Lo Basso - O. Raveaux (cur.), *Autour du corail rouge en Méditerranée. Hommes, savoirs et pratiques de la fin du Moyen Âge à nos jours*, in «Rives Méditerranéennes», 57 (2018). Sullo specifico caso tunisino, A. Boschiazzo, *I napoletani e il corallo del Maghreb*, cit.

¹²⁴² ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1141, 6 maggio 1766. In questo caso si fa in particolare riferimento a persone provenienti da Rapallo e Santa Margherita.

¹²⁴³ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1148, 26 giugno 1777.

¹²⁴⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1149, 8 giugno 1779. «Informé que les Génois avaient repris leurs sollicitations auprès du bey et augmentaient l'avantage de leurs conditions pour en obtenir le privilège de la pêche du corail dans ses mers, je n'ai rien épargné pour engager ce prince à diférer l'acceptation de leur offres». Secondo quanto riportato in questa circostanza da Devoize, l'accordo tra il bey e i genovesi era infine saltato a causa dell'incapacità del primo di garantire la sicurezza dei pescatori dagli attacchi dei corsari delle altre Reggenze.

¹²⁴⁵ Secondo il prefetto del Dipartimento di Montenotte, una delle cause della crisi economica attraversata nel periodo napoleonico da Alassio era proprio il ridimensionamento della presenza dei pescatori nelle acque sarde (G. Chabrol de Volvic, *Statistica delle Provincie di Savona...*, cit., v. I, pp. 245-247).

¹²⁴⁶ Documenti relativi ai permessi accordati per la pesca in Sardegna si trovano in ASGe, *Camera di Commercio* n. 13; ASSv, *Dipartimento di Montenotte* n. 97.

¹²⁴⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 37, 16 messidoro anno X [5 luglio 1802]. Il trattato in vigore era già stato oggetto di critiche e dibattiti su eventuali modifiche negli anni Novanta del Settecento (ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1154, 4 agosto 1792).

periferica a Tabarca¹²⁴⁸, visto che venne segnalata la presenza di almeno 300 coralline, di cui 150 napoletane mentre le altre si dividevano tra còrse, genovesi e toscane¹²⁴⁹.

Negli anni successivi, i navigli con la bandiera francese impegnati in questa attività erano tutti liguri, principalmente di Chiavari, ma i napoletani, provenienti praticamente in esclusiva da Torre del Greco, mantenevano comunque una preponderanza schiacciante, con 109 bastimenti contrapposti a 18 nel 1810¹²⁵⁰. Qualche problema insorse comunque nei primi anni Dieci, quando gli scontri tra algerini e tunisini portarono a maggiori rischi anche nella pesca, già costantemente minacciata dai corsari britannici, e le pretese di Hammuda, che per garantire un'adeguata protezione chiedeva la consegna di notevoli quantità di corallo e comunque imponeva prezzi elevati per i rifornimenti¹²⁵¹, allontanarono gran parte dei pescatori da Tabarca: nel 1812 vennero registrate solo due coralline liguri e diciannove napoletane¹²⁵². Verso la fine dell'epoca napoleonica si assistette comunque a una lieve ripresa¹²⁵³, nonostante i presunti sconfinamenti dei pescatori napoletani nelle concessioni francesi coperti e incoraggiati da Renato De Martino¹²⁵⁴.

Proprio le concessioni nelle acque algerine, del resto, attirarono anche negli anni della Restaurazione un numero piuttosto ampio di imbarcazioni non solo francesi ma anche liguri, napoletane e toscane¹²⁵⁵, rendendo Bona uno dei principali punti di appoggio per questi pescatori, nonostante la persistenza, nei primi anni dopo la conclusione dei trattati di pace, di alcuni problemi con gli algerini¹²⁵⁶. I principali mercati rimasero comunque Genova, Livorno, dove si dirigevano poi buona parte delle coralline, e Marsiglia, anche se i prezzi in vigore venivano ritenuti poco vantaggiosi per la vendita di un prodotto di lusso come il corallo nordafricano¹²⁵⁷.

Per quanto riguardava le attività dei pescatori liguri nello spazio tunisino, Palma cominciò ad interessarsene nel 1820, quando l'arrivo a Biserta di sedici coralline di provenienza rivierasca lo portò a chiedere l'autorizzazione ad istituire una sede periferica del consolato a Tabarca, anche nella speranza di far crescere questa presenza e ostacolare in futuro la schiacciante superiorità

¹²⁴⁸ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 21 ventoso anno XII [12 marzo 1804].

¹²⁴⁹ Ivi, 14 luglio 1806.

¹²⁵⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 10 novembre 1810. Il valore complessivo della pesca di quell'anno era di 1.555.990 franchi; tra gli armatori delle coralline liguri rientrava anche Felice Carpeneto.

¹²⁵¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 26 luglio 1811. «Le bey ne met plus de bornes à son avidité, tous les moyens lui sont bons pour se créer des ressources».

¹²⁵² Ivi, 2 novembre 1812. Gli armatori delle due imbarcazioni liguri erano Domenico Merello e Raffaele Adamini.

¹²⁵³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 3 novembre 1813.

¹²⁵⁴ Ivi, 25 ottobre 1813.

¹²⁵⁵ A questo proposito, diversi dati si trovano in ANF, *Affaires Étrangères*, Mémoires et documents BIII 301.

¹²⁵⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Mémoires et documents BIII 302, 21 giugno 1820.

¹²⁵⁷ Ivi, 3 agosto 1820.

napoletana nel settore¹²⁵⁸. Ben presto, però, si verificarono i primi problemi, dovuti principalmente, almeno secondo il funzionario sabauda, alle pretese del bey, che cercava di ottenere l'esclusiva sui rifornimenti da somministrare ai pescatori¹²⁵⁹: una situazione risolta solo con l'apparizione di una nave da guerra sarda («solo mezzo di poter conservare la pace con questi barbari»)¹²⁶⁰, seguita da un accordo salutato come decisamente favorevole agli interessi dei corallari¹²⁶¹.

In realtà, problemi analoghi si verificarono ancora nell'anno successivo, quando alcune imbarcazioni di Santa Margherita furono deviate, su indicazione dello stesso console, sulle concessioni francesi per non pagare i diritti imposti dal bey¹²⁶². Questa iniziativa, volta a costringere il governo tunisino a tornare sui suoi passi, fu però in gran parte vanificata dalle manovre di Renato De Martino che, accettando il pagamento di quanto richiesto dai tunisini, finì per rafforzare la posizione di forza dei napoletani, a quel punto più benvenuti rispetto agli altri italiani, nella pesca del corallo, tanto da suscitare i commenti irati di Palma¹²⁶³. Nonostante le pretese del bey, comunque, gli arrivi delle coralline non si fermarono, visto che pochi giorni dopo si erano radunate a Biserta almeno settanta imbarcazioni liguri¹²⁶⁴. I corallari non erano comunque solo vittime delle ingiunzioni governative, visto che praticavano costantemente attività di contrabbando tali da indispettare le autorità locali¹²⁶⁵.

La situazione dei pescatori di corallo ebbe comunque alla metà degli anni Venti una svolta, con la concessione dell'appalto per lo sfruttamento dei banchi tunisini ad una società britannica. Enrico, nel dare la notizia dell'avvenuto, si dimostrò piuttosto pessimista sulle ripercussioni per i corallari italiani:

Questo contratto torna molto in vantaggio del bey, perché nella scorsa stagione che fuvvi molte coralline, cioè 96 tra sardi e siciliani, il Bardo non ne ha ricavato che sei mila colonati circa, ed un

¹²⁵⁸ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 14 giugno 1820. Secondo quanto riportato in questa occasione, ogni anno erano attive circa 400 coralline napoletane, mentre francesi, britannici, toscani e spagnoli avevano una presenza piuttosto scarsa.

¹²⁵⁹ Ivi, 13 settembre 1820.

¹²⁶⁰ Ivi, 8 dicembre 1820.

¹²⁶¹ Ivi, 17 dicembre 1820.

¹²⁶² Ivi, 1 giugno 1821. «Essendosi ostinato il bey a voler percepire dalle medesime oltre ai consueti diritti un nuovo diritto di due zecchini mabubbi e mezzo per ogni cantaro di pane che queste avrebbero consumato durante tutto il tempo del loro soggiorno in questi mari, ho creduto più conveniente per non aderire a questa insolita pretesa, e non introdurre un usanza che ben presto avrebbe preso forza di legge, di consigliare a questi patroni di andare cercare fortuna altrove».

¹²⁶³ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 23 marzo 1822. «Contuttoché questo sia il vero modo di essere ben visto ed avvantaggiato al Bardo, rincrescemi però che i sudditi di S. M. debbano ricevere la legge dai siciliani o vengano esposti a perdere un ramo di commercio anche di qualche rilievo qual è questa pesca».

¹²⁶⁴ Ivi, 4 aprile 1822.

¹²⁶⁵ Ivi, 6 luglio 1824. «Ad ogni momento sono avvertito dal Bardo del loro continuo contrabbando che fanno, in munizioni da guerra ed in cera, ciò, che giusto li avvisi ed ordini del bey, puol condurmi a vedere confiscare qualche barca, oppure produrmi delle cattive conseguenze».

rotolo corallo per caduna barca, ciò che fa vedere o che questa società pescherà per conto proprio o che aumenterà necessariamente il diritto del permesso di pescare, che fino adesso non era che di undici zecchini veneti, e come quest'appalto deve essere di enorme danno ai sudditi di S. M. che vengono a questa pesca, io indagherò quanto mi sarà possibile onde sapere le altre disposizioni che questa società sarà per prendere, affine, se si potrà, che i corallari, prima di partirsene quest'anno dalle loro case, sappiano a cosa attenersi¹²⁶⁶.

Le prime notizie, in effetti, sembrarono confermare i peggiori timori, visto che, secondo quanto riferito dal reggente del consolato britannico Alexis Tulin, gli stessi tunisini si erano addirittura impegnati ad impedire gli arrivi dei pescatori esterni alla società londinese¹²⁶⁷. In particolare, almeno fino al 1830, Filippi dedicò comunque molto spazio, nelle sue relazioni, alla situazione della pesca del corallo, sottolineando in qualche caso anche le difficoltà dei britannici e proponendo progetti per sostituirli¹²⁶⁸. Per ragioni di spazio, non è possibile in questa sede menzionare nel dettaglio tutti questi riferimenti, anche se vanno comunque sottolineati il ritorno dei pescatori liguri¹²⁶⁹, visti appunto i problemi affrontati dai britannici, e la proposta da parte di Filippi di acquisire Tabarca¹²⁷⁰, in vista di un ripristino della vecchia concessione genovese.

Ulteriori difficoltà si verificarono in occasione dello scontro tra la Francia e Algeri, destinato a portare all'occupazione di quest'ultima. Alcune coralline furono sequestrate da navi da guerra francesi¹²⁷¹, con il pretesto di presunti sconfinamenti nella zona delle operazioni, mentre i tunisini approfittarono delle circostanze raddoppiando i prezzi per i permessi di pesca¹²⁷². Altre preoccupazioni filtrarono all'inizio degli anni Trenta, quando furono concesse ai francesi condizioni privilegiate anche nelle acque tunisine¹²⁷³, per le quali erano del resto in corso da tempo diverse pressioni¹²⁷⁴, ma il diritto di pesca per i liguri fu comunque mantenuto¹²⁷⁵. Dopo questi ultimi rilievi, nella documentazione consolare sabauda non si trovano ulteriori riferimenti alla pesca del corallo, soprattutto per la fine della situazione emergenziale posta negli anni Venti dai tentativi di esclusiva operati con scarso successo dai britannici, tuttavia gli addetti liguri continuarono a frequentare i banchi tunisini nei decenni successivi.

¹²⁶⁶ Ivi, 5 febbraio 1825.

¹²⁶⁷ Ivi, 19 aprile 1825. «La società si era decisa di pescare tutto per conto proprio, che aspettavano i loro pescatori, che non accordavano più nessuna licenza a nessuna nazione e che il bey si era obbligato di scacciare chichessia venisse per pescare [...] Questo danno è grave per i sudditi di S. M. che fanno questo commercio, perché saranno obbligati andare tutti alla pesca di Bona, dove i diritti sono di circa 226 colonati per barca e per la sola stagione».

¹²⁶⁸ Ivi, 27 settembre 1825.

¹²⁶⁹ Ivi, 25 aprile 1826.

¹²⁷⁰ Ivi, 18 luglio 1826.

¹²⁷¹ Ivi, 14 luglio 1829.

¹²⁷² Ivi, 1 marzo 1830.

¹²⁷³ Ivi, 12 novembre 1832.

¹²⁷⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 49, 14 agosto e 23 novembre 1830.

¹²⁷⁵ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 25 maggio 1833.

Mentre a Livorno vennero attestati negli anni Venti arrivi di coralline liguri provenienti dalla Tunisia, con dati risalenti al 1824 e al 1826¹²⁷⁶, l'agenzia periferica francese a Tabarca registrò infatti la presenza di pescatori rivieraschi negli anni Quaranta e Cinquanta, anche se i napoletani rimasero in numero maggiore, pur con un progressivo e generale calo degli arrivi: alle ventisei imbarcazioni «genovesi» del 1843¹²⁷⁷, seguirono infatti nelle statistiche conservate le tre, quattro e due nel triennio 1853-1855¹²⁷⁸. Verso la metà del secolo, quindi, l'attività ligure in questo settore sembrava decisamente ridimensionata rispetto ai decenni precedenti, quando aveva invece avuto un discreto successo.

Nelle relazioni consolari sono presenti altri riferimenti alla pesca, che vanno però a riguardare soprattutto la categoria dei pescatori in generale oppure altre tipologie di prodotti. In particolare, all'inizio del 1844 Benzi segnalò le limitazioni alla pesca imposte dal bey su tutte le coste tunisine, una misura vista come mezzo di pressione soprattutto sui sardi, vista la cospicua presenza di addetti del settore provenienti dalle Riviere o da Carloforte¹²⁷⁹. Tale decisione, in realtà, era stata presa soprattutto nel tentativo di limitare il contrabbando, anche se i pescatori la considerarono, di fatto, come una vera e propria proibizione della loro attività¹²⁸⁰; una situazione che fu comunque risolta nella primavera successiva, con il ripristino delle condizioni precedenti e un abbassamento dei prezzi delle licenze¹²⁸¹. Nel 1846, invece, la decisione di procedere ad un nuovo appalto sulla pesca di spugne e polpi non sollevò particolari proteste negli ambienti consolari¹²⁸².

In generale, in Tunisia le professioni legate all'ambito marittimo impiegavano un buon numero di persone originarie o provenienti dalla Liguria. Considerati nel loro insieme, gli addetti attivi in questo settore superavano gli artigiani e gli altri lavoratori ad essi collegati più o meno direttamente, anche se, rispetto ad altre figure professionali trattate in precedenza, la stagionalità appare come una caratteristica particolarmente presente. Quanti erano effettivamente più attivi in Tunisia, come marinai e corallari, risultavano quindi spesso solo di passaggio nella Reggenza, senza nemmeno, a seconda dei casi, mettere effettivamente piede sul suolo nordafricano. Anche per questo motivo, le indicazioni contenute nella documentazione sono talvolta piuttosto vaghe, concentrandosi più sulla categoria che non sui singoli, e comunque minori rispetto ad altri gruppi numericamente meno presenti.

¹²⁷⁶ ASLi, *Sanità* n. 715, 24 settembre, 1, 2, 3, 4, 7 e 8 ottobre 1824; n. 717, 29 e 30 settembre, 1, 2 e 14 ottobre 1826.

¹²⁷⁷ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 220, 24 novembre 1843.

¹²⁷⁸ Ivi, 1 giugno 1853, 1 giugno 1854 e 1 settembre 1855.

¹²⁷⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 19 febbraio 1844. «La pesca è stata proibita dal bey su tutta la rada e le coste della Reggenza, nuova avania indiretta contro i R. sudditi molti dei quali mantengono numerose famiglie col frutto di questa professione».

¹²⁸⁰ Ivi, 5 novembre 1844.

¹²⁸¹ Ivi, 5 aprile 1845.

¹²⁸² Ivi, 11 gennaio 1846.

Medici, religiosi, ingegneri

In conclusione a questa rassegna sulle diverse professioni dei liguri presenti in Tunisia nel periodo analizzato, vediamo alcune figure specifiche, residenti in numeri relativamente bassi ma comunque menzionate in diverse circostanze nella documentazione. Si tratta di persone che svolgevano, tendenzialmente, attività decisamente differenti da quelle viste finora, per quanto non mancassero in alcuni casi stretti legami con il mondo commerciale o diplomatico, ma che risultavano comunque appartenenti a pieno titolo al gruppo dei liguri di Tunisia.

Una prima categoria da prendere in considerazione in questo senso è rappresentata dai medici¹²⁸³. La presenza nella Reggenza di figure di questo genere provenienti dall'Europa risale già al periodo precedente a quello analizzato in questa sede, con arrivi oggetto di specifiche trattative diplomatiche; situazioni di questo genere si verificarono ancora nel Settecento, ad esempio quando i francesi si trovarono in competizione con gli italiani già stabilmente insediati alla corte del bey, che cercavano di impedire l'arrivo di un collega transalpino nel timore di vedere danneggiata la loro posizione¹²⁸⁴. Tra questi medici si trovavano già nel XVIII secolo anche alcuni liguri, destinati a guadagnare notorietà più per altri motivi che non per la loro perizia sul lavoro.

Uno dei figli del citato commerciante tabarchino Dionisio Mendrice, Francesco, peraltro anche nipote del console di Venezia Giambattista Gazzo, divenne infatti medico di corte al servizio del bey Hammuda. Nato probabilmente sul finire del 1756¹²⁸⁵, e successivamente convertitosi all'islamismo¹²⁸⁶, lavorò anche in Egitto prima di essere coinvolto nel giro di vite che seguì la morte del bey nel 1814: giudicato partecipe al presunto complotto che aveva portato al decesso di Hammuda, fu giustiziato insieme a Mariano Stinca¹²⁸⁷, forse anche per mettere a tacere due testimoni potenzialmente pericolosi.

Anche i consoli di Venezia a Tunisi, prima Giambattista Gazzo e poi Agostino Gorgoglione, erano medici, anche se gestirono nel corso del tempo attività commerciali. Gazzo, che rientrava tra gli schiavi catturati a Tabarca nel 1741 ma si era poi affrancato, lavorava direttamente al Bardo, tanto da essere praticamente stato imposto dal bey come console al momento della conclusione

¹²⁸³ Riguardo ai medici italiani in Tunisia, S. Speciale, *Per una storia della presenza italiana in Tunisia: medici, agenti sanitari, infermieri, farmacisti e levatrici dal XVI al XX secolo*, in S. Finzi (cur.), *Mestieri e professioni degli italiani di Tunisia*, cit., pp. 220-247.

¹²⁸⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1145, 13 aprile 1773. «M'a enfin répondu après huit jours de délai et d'intrigues de la parte des médecins italiens dont sa Cour et le pays fourrissent qu'il etait bien reconnoissant de vos bontés et de mes soins [...] Ceux de France ne promettoient que leurs talents et leurs soins, et qu'il devoient pû compter sur les assurances de ce genre que le charlatans italiens etoient seuls capables de donner».

¹²⁸⁵ A. Riggio, *Genovesi e tabarchini in Tunisia settecentesca*, cit., p. 11.

¹²⁸⁶ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 208.

¹²⁸⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 23 dicembre 1814. In questo caso, Francesco Mendrice non viene direttamente nominato, ma si menziona comunque la decapitazione di un «médecin rénie».

della pace con la Repubblica: i francesi lo consideravano sostanzialmente un servitore del governo tunisino¹²⁸⁸, parere che abbiamo del resto visto essere riservato anche a Francesco Maria Bogo e in generale agli odiati tabarchini. Forte della sua posizione, Gazzo mantenne comunque una fitta rete clientelare, che coinvolgeva tra gli altri diversi esponenti di spicco della comunità tabarchina “franca”, a partire dai Mendrice.

Secondo quanto riportato dai frati della missione, Gazzo si distingueva in particolare per una gestione piuttosto disinvolta delle alleanze matrimoniali, con scandali che, in quanto citati in diverse relazioni, dovettero suscitare un discreto scalpore. Oltre ai matrimoni che coinvolsero Dionisio Mendrice e Arnoldo Nyssen, un'altra unione discussa riguardò la terza figlia, Lelia, e il siciliano Vito Bongiorno; nel 1774 lo stesso Gazzo fece infatti istanza per ottenere il divorzio tra i due, adducendo come pretesto l'incapacità e i comportamenti inopportuni del genero¹²⁸⁹. Bongiorno fece ricorso, accusando a sua volta la moglie di adulterio, malgrado le minacce ricevute direttamente dal suocero e il disinteresse del bey per la sua sorte¹²⁹⁰; nonostante denunce sulla falsità delle dicerie espresse contro il siciliano e accuse incrociate di delazioni¹²⁹¹, il tentativo dell'interessato non ebbe comunque esito, vista la posizione a corte di Gazzo e l'appoggio di cui godeva da parte dello stesso bey¹²⁹².

Agostino Gorgoglione era probabilmente arrivato a Tunisi nei primi anni Settanta, come si è accennato dopo essere fuggito da Genova, e si legò a Giambattista Gazzo, finendo per succedergli, alla sua morte, nella carica di console per Venezia¹²⁹³: come nel caso del predecessore, la nomina era stata fortemente voluta dal bey, suscitando il consueto astio da parte degli altri diplomatici nei confronti dell'interessato. Gorgoglione si trovò comunque a gestire, suo malgrado, le trattative seguite alla guerra tra Tunisi e Venezia (1784-1792), ricevendo accuse di malafede ed incapacità da parte dei francesi¹²⁹⁴, interessati osservatori neutrali della vicenda. Oltre che dai francesi, comunque

¹²⁸⁸ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 134-135.

¹²⁸⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 14 gennaio 1774.

¹²⁹⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 8, 23 maggio 1776. Indipendentemente dalle minacce e intimidazioni espresse da Gazzo, che avrebbe minacciato il genero di farlo «distendere in una strada», il prefetto Sebastiano da Cortona diede comunque ragione al tabarchino, anche perché Bongiorno aveva fatto ricorso al vicario stabilito ad Algeri e si era messo sotto la protezione di un consolato protestante come quello britannico.

¹²⁹¹ Ivi, 13 dicembre 1777.

¹²⁹² Ivi, 22 maggio 1778. Anche se non viene mai menzionato, è probabile che l'amante della moglie fosse Agostino Gorgoglione, segnalatosi come si è visto in precedenza per una relazione adultera con la figlia di un console.

¹²⁹³ A. Riggio, *Schiavi genovesi nell'archivio consolare veneto di Tunisi*, cit., p. 185.

¹²⁹⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1152, 29 agosto 1787. In particolare, Gorgoglione, ritenuto sostanzialmente al soldo del bey, aveva in questo caso accettato le condizioni per una tregua ritenute svantaggiose dal Senato veneziano, che le aveva malamente respinte, portando ad alcune rappresaglie da parte di Hammuda sullo stesso medico («Le jeune bey il a rompû la trêve et a chassé de sa maison le s. Gorgoglione malgré les dépenses qu'il avoit faites pour s'y installer consul après la paix»).

ostili ad ogni forma di presenza veneziana per motivi di rivalità commerciale e timori sugli interessi nei confronti di Tabarca, il genovese era comunque osteggiato anche dai frati della missione.

In particolare, Gorgoglione era considerato il protettore di Stefano da Imola¹²⁹⁵, religioso romagnolo segnalatosi ripetutamente per svariati intrighi e truffe e rimpatriato nel 1791; il medico genovese aveva, secondo il prefetto della missione, coperto e agevolato gli svariati crimini del frate, tra cui furti e celebrazioni di falsi matrimoni, cercando poi di screditare la missione, tanto da portare ad una protesta ufficiale indirizzata al governo veneziano¹²⁹⁶. Gorgoglione cercò in effetti di svincolare la cappella del suo consolato dalla missione, insistendo dapprima sul reintegro di Stefano da Imola¹²⁹⁷, ritenuto inaccettabile dai frati, per poi chiedere insistentemente l'assunzione di un nuovo religioso per questo specifico scopo, con lamentele a cui il prefetto diede una secca e risentita risposta¹²⁹⁸.

Una traccia dell'attività professionale di Gorgoglione, altrimenti citato solo per questioni personali o diplomatiche, si trova comunque in un documento risalente al 1802, quando il medico genovese compilò il certificato per il frate Gianluigi da Malta¹²⁹⁹, destinato al rimpatrio. La fine della Repubblica di Venezia, del resto, aveva messo termine anche alla carriera diplomatica di Gorgoglione, già al centro di polemiche negli anni precedenti per posizioni anti-francesi e osteggiato personalmente anche da Devoize¹³⁰⁰, tanto che un'assenza prolungata da Tunisi tra il 1796 e il 1797, periodo in cui fu sostituito da Antonio Mendrice, figlio di Dionisio e fratello di Francesco, potrebbe anche essere stata in realtà dovuta a motivazioni di questo genere.

Durante l'epoca napoleonica era sicuramente attivo a Tunisi anche Giuseppe Burlando, unico medico ligure registrato, insieme ad alcuni colleghi francesi (Frédéric Lombard, Laurent Gay e Michel Fesler), nelle liste nominative del biennio 1813-1814. Pur rientrando, almeno nel primo elenco, tra i francesi, Burlando risultava in realtà al servizio di un maggiorenne tunisino, visto che l'indicazione specifica era «médecin du premier ministre de la Régence», tuttavia nella documentazione visionata non sono presenti riferimenti né ai tempi e ai modi del suo arrivo a Tunisi né alle caratteristiche della sua attività. Il rientro definitivo a Genova, insieme alla moglie e al

¹²⁹⁵ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 9, 29 novembre 1790.

¹²⁹⁶ Ivi, 26 agosto 1791. «Ho rappresentato alla Sacra Congregazione i gravi e pubblici scandali e disordini che cagionava il detto sig. Gorgoglione alla missione e non avendo mai ricevuto sopra di ciò che un semplice consiglio [...] per ritrovare qualche riparo mi indussi [...] a scrivere al Serenissimo Governo di Venezia, e quanto fu scritto era verità manifesta».

¹²⁹⁷ Ivi, 21 settembre 1791.

¹²⁹⁸ Ivi, 18 gennaio 1796. In questa occasione viene menzionata un'età di 48 anni, il che fisserebbe al 1749 il suo anno di nascita e, di conseguenza, il primo arrivo a Tunisi da poco più che ventenne.

¹²⁹⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 12 marzo 1802.

¹³⁰⁰ A. Riggio, *Schiavi genovesi nell'archivio consolare veneto di Tunisi*, cit., pp. 185-186.

figlio, avvenne comunque nel 1815¹³⁰¹, quindi in concomitanza con la fine della giurisdizione francese.

Con la Restaurazione, il numero dei medici italiani presenti a vario titolo in Tunisia riprese comunque a crescere¹³⁰². Tra i subordinati di Palma rientrava ad esempio il sardo Michele Cimba, inviato come agente periferico a Tabarca¹³⁰³, che ebbe modo di incontrare, giudicandolo in maniera piuttosto negativa, il sedicente «medico dei sardi» residente sulla piccola isola, ossia il tabarchino Giambattista Questa¹³⁰⁴. Quest'ultimo, attivo anche in una serie di traffici ai limiti della legalità con i pescatori¹³⁰⁵, si riteneva sostanzialmente il punto di riferimento medico per i corallari, tanto da considerare come una sorta di intruso il sardo¹³⁰⁶: una vicenda conclusasi con l'allontanamento forzato di Questa, anche se lo stesso Cimba, «soggetto che non mi ha dato poco imbarazzo», fu poi trasferito in Egitto dopo aver accumulato ingenti debiti¹³⁰⁷.

L'ultimo medico ligure attivo in Tunisia su cui sono stati rinvenuti riferimenti nella documentazione è il genovese Domenico Costa. Diretto inizialmente ad Alessandria, si ritrovò quasi per caso a Tunisi nel 1825¹³⁰⁸, ottenendo comunque il permesso di rimanere nella Reggenza. Nonostante l'arrivo involontario, a meno che dietro alla storia raccontata a Enrico e ripresa nella relazione citata non si celino motivazioni di diverso genere, Costa dovette inserirsi piuttosto bene negli ambienti tunisini, finendo addirittura per entrare nelle grazie del bey: nel 1836 fu infatti inizialmente scelto per accompagnare il nipote di Mustafa a Parigi¹³⁰⁹, dove il giovane doveva sottoporsi a cure specifiche. L'ascesa di Domenico Costa sembrava, comunque, motivata anche da rapporti clientelari nei confronti di Giuseppe Raffo, visto che la sua partenza per la Francia fu annullata quando l'influente personaggio, che doveva inizialmente fare parte della spedizione, decise di rimanere a Tunisi¹³¹⁰.

¹³⁰¹ ASGe, *Sanità* n. 1134, 22 luglio 1815. Giuseppe Burlando era indicato come cinquantaduenne di Genova, la moglie Emilia invece era nativa di Tunisi, mentre il figlio Pietro era nato nella Reggenza nel 1808.

¹³⁰² S. Speciale, *Oltre la peste*, cit., pp. 237-238.

¹³⁰³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 7 giugno 1817.

¹³⁰⁴ Ivi, novembre 1817.

¹³⁰⁵ Ivi, 10 settembre 1817.

¹³⁰⁶ S. Speciale, *Oltre la peste*, cit., p. 206.

¹³⁰⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 luglio 1818. Tra i creditori di Cimba, soddisfatti poco prima della sua partenza, rientravano Felice Borzoni, Joseph Gaspary, Salvatore Gandolfo, Domenico Merello e Giovanni Francesco Re.

¹³⁰⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 19 aprile 1825. La nave su cui era imbarcato Costa cambiò destinazione durante il viaggio, fermandosi a Tunisi per fare il previsto carico di grano tanto che «il signor Costa non trovando occasioni per seguitare il suo viaggio gli converrebbe restare in Tunisi per esercitare l'arte sua».

¹³⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 28 ottobre 1836.

¹³¹⁰ Ivi, 7 novembre 1836. Costa fu sostituito da un non precisato medico francese.

Costa sposò comunque nel 1830 Thérèse Gay¹³¹¹, figlia del medico francese Laurent, rafforzando ulteriormente, in questo modo, la propria posizione a Tunisi. Nel 1841 si trovò coinvolto, per una controversia riguardante l'eredità di alcuni parenti della moglie, in una vertenza con l'altro genovese Gerolamo Ottone¹³¹²; nonostante gli insulti scambiati in questa occasione, i due dovettero poi riappacificarsi, visto che Ottone fece da procuratore per Costa in una disputa concernente alcuni crediti vantati dal medico nei confronti del francese Felix Monge¹³¹³, con il tribunale consolare che diede peraltro ragione a quest'ultimo. Una rapida menzione all'effettiva professione medica risale invece al 1836, quando Costa, insieme ad altri due colleghi, visitò uno dei frati della missione¹³¹⁴.

Come si vede anche da questo caso, i documenti visionati dedicano ben poco spazio all'attività professionale vera e propria dei medici liguri in Tunisia, contenendo invece informazioni decisamente maggiori su altri aspetti della loro esperienza tunisina. I riferimenti presentati in queste ultime pagine sono comunque sufficienti per stabilire con certezza la presenza di un gruppo di medici di origine o provenienza ligure, che operavano, in un contesto non sempre semplice¹³¹⁵, insieme o in concorrenza con altri colleghi europei.

Vediamo adesso alcuni elementi relativi alla presenza in Tunisia di sacerdoti e frati liguri, a partire dall'elenco dei prefetti della missione compilato, per un periodo compreso tra il 1624 e il 1881, da Anselme Des Arcs. Nella fase interessata da questo studio, i prefetti liguri furono solo due, Stefano Antonio da Genova (1750-1755) e Luigi da Taggia (1837-1841): un dato modesto, soprattutto se paragonato alla ben maggiore presenza nel Seicento, quando la missione fu ininterrottamente gestita da genovesi e liguri per tredici anni (1638-1651)¹³¹⁶. Tra Settecento e Ottocento, in effetti, le istituzioni cattoliche in Tunisia vennero amministrate principalmente, non senza problemi e controversie, da religiosi provenienti dalla Sicilia o dallo Stato della Chiesa, questi ultimi soprattutto umbri e marchigiani.

Tuttavia i liguri non rimasero del tutto assenti: nel corso del tempo, furono in primo luogo inviati a Tunisi, seppure in posizioni subordinate rispetto ai prefetti, altri frati come Celestino da Genova

¹³¹¹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 663.

¹³¹² ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 738, 9 agosto 1841. Questi documenti sono interessanti soprattutto per la posizione di Ottone, su cui si tornerà a breve.

¹³¹³ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 747, 19 gennaio 1847.

¹³¹⁴ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 16 marzo 1836.

¹³¹⁵ Ad esempio, in seguito ai primi casi di peste nel 1818, il principe ereditario e futuro bey Husayn fece bastonare un medico salernitano convertito, Sidi Regeb, e minacciò di analoghe sanzioni il napoletano Emidio Santilli, in quanto colpevoli di aver diagnosticato il morbo e di insistere sull'introduzione di misure adeguate al riguardo (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 3 settembre 1818). Su questo ed altri aspetti, S. Speziale, *Il contagio del contagio*, cit., pp. 332-351.

¹³¹⁶ A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire...*, cit., pp. 166-167.

nel 1755¹³¹⁷, Casimiro da Taggia e Damiano da Savona nell'epoca napoleonica¹³¹⁸, con il secondo che ricoprì brevemente ad interim la carica di prefetto. Un caso più curioso si verificò nel 1823, quando Serafino da Genova, destinato appunto alla missione di Tunisi, rifiutò di partire¹³¹⁹, adducendo al riguardo specifici motivi di salute. Tra i prefetti, invece, Luigi da Taggia si distinse comunque per una serie di iniziative volte a riavvicinare la popolazione europea alla religione, visto anche lo scarsissimo attaccamento dimostrato al riguardo da questa secondo il parere di diversi osservatori: in particolare, il frate promosse la somministrazione a domicilio dei sacramenti e una maggiore assistenza agli indigenti¹³²⁰. Il mandato del taggiasco fu comunque segnato dalla crescita dell'influenza dei maltesi, come si è accennato in precedenza verosimilmente agevolata dal consolato britannico, tanto che lo stesso Luigi chiese infine il rimpatrio nel 1840, lamentando appunto l'ostilità della sempre più numerosa popolazione maltese e dei gruppi di massoni provenienti dall'Italia¹³²¹.

La presenza ligure nell'ambito della missione rimase quindi decisamente subordinata a quella siciliana e romana, peraltro senza che i commercianti e i consoli di riferimento mostrassero molto interesse al riguardo. L'unica manifestazione in questo senso resta infatti la missiva, già citata in precedenza, firmata da Bogò e da altri tra liguri e tabarchini nel 1757 per favorire il reintegro, poi non avvenuto, di Stefano Antonio da Genova per via del presunto benvolere del bey nei confronti della «nazione genovese». Il quadro sui religiosi, che comunque andarono a formare una componente ben poco numerosa nell'insieme dei liguri presenti in Tunisia, è comunque completato da alcune persone che agirono mantenendo solo rapporti indiretti con la missione oppure del tutto al di fuori di essa.

Sono già stati rapidamente menzionati in precedenza i tabarchini Stefano Vallacca e Giambattista Rivarola, quest'ultimo parroco di Tabarca al momento del saccheggio del 1741 e successivamente fautore di quell'aumento delle nascite e dei matrimoni che, secondo Giovanni Porcile, aveva complicato le liberazioni. In particolare, Vallacca si impegnò attivamente per il riscatto dei connazionali, con raccolte di fondi nell'Italia centrale organizzate negli anni Sessanta e accolte non sempre volentieri dalle gerarchie ecclesiastiche locali¹³²²: un'attività che contribuì

¹³¹⁷ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, 9 agosto 1755.

¹³¹⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 18 settembre 1801 e 10 settembre 1814.

¹³¹⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 12, 25 maggio 1823.

¹³²⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 12 dicembre 1837. Questi progetti suscitarono non poche lamentele tra i frati, tuttavia dovettero in effetti avere un seguito pratico, visto che proprio in relazione a questi anni sono presenti nella documentazione dati più completi rispetto alla somministrazione dei sacramenti.

¹³²¹ Ivi, 7 agosto 1840.

¹³²² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 7, 15 novembre 1767. In questo caso vennero espressi dubbi sulle operazioni di Vallacca ad Ancona. Il religioso, comunque, ebbe modo di raccogliere fondi a Faenza, Ravenna,

comunque al rilascio e al successivo trasferimento in Sardegna di una parte dei tabarchini ancora trattenuti in prigionia a Tunisi.

Fu decisamente diversa, invece, l'esperienza in Tunisia del frate di Chiavari Bartolomeo Borzoni, arrivato nel 1839 alla ricerca di aiuti economici per la costruzione della nuova cattedrale della sua cittadina. Alloggiato a casa di Raffo dopo aver rifiutato la sistemazione proposta, su indicazione ministeriale¹³²³, da Truqui¹³²⁴, Borzoni rimase a Tunisi poco più di un anno, scrivendo poi una relazione sulla sua missione contenente anche rilievi poco edificanti sulla comunità cattolica e sul prefetto Luigi da Taggia:

Partiva come invitato dal nostro concittadino Cavaliere Raffo attuale ministro per gli affari esteri di quel bey a raccogliere in quel luogo de' soccorsi per la facciata marmorea che si sta costruendo [...] e diffatti ho raccolto in Tunisi vistosi soccorsi sì dal detto Cavaliere, ed altri cristiani come dagli infedeli [...] Una domenica mi fece [un frate romano] fare la spiegazione del S. Vangelo, che eseguii all'uso genovese, e veduto che con piacere sentita da tutta l'udienza, mi fece stare in silenzio per venti due domeniche di seguito [...] Questi [gli italiani] di poca fede e scandalosi colla maniera loro di stare in chiesa scomposti, sempre ritti in piedi ed amoreggianti colle figlie che intervengono alle funzioni, accesero di santo zelo la fede dei maltesi, e poco ci mancò che si venisse alle mani e che succedesse qualche terribile flagello [...] Il padre prefetto non ha coraggio, è pusillanime in tutto, e così i libertini prendono maggior audacia, e non si fa quel bene che si potrebbe fare in quella missione dove sarannovi da sette ad otto mila cattolici [...] Assicuro V. E. Reverendissima che se in Tunisi vi fossero quattro missionari sul gusto degli urbani o rurali di Genova si farebbe del gran bene, non vi sarebbe tanta ignoranza in quelli cristiani¹³²⁵.

Oltre al riferimento filo-maltese, una vera e propria rarità nelle testimonianze dell'epoca, risultano particolarmente interessanti in questo caso i rilievi dedicati alla raccolta dei fondi, che avrebbe visto anche contributi da parte di musulmani verosimilmente su pressione di Raffo, e soprattutto quelli sul confronto tra i sistemi e le modalità della predicazione in uso in Europa, nella fattispecie in Liguria, e quelli impiegati a Tunisi. Nonostante le probabili, e non insolite in questi casi, esagerazioni, il parere di Bartolomeo Borzoni sulla situazione e la gestione della missione tunisina era, quindi, estremamente negativo.

Sinigaglia, Ferrara, Comacchio, Perugia, Assisi, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Osimo, Jesi, Ancona, Terni, Foligno, Fano, Spoleto, Narni, Fabiano, Civita Castellana ed Adria.

¹³²³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 8 marzo 1839.

¹³²⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 6 luglio 1839. «Monsieur le R. Père Burzone que V. E. m'à fait l'honneur de me recommander est arrivé depuis quelques jours. Je suis fâché qu'il n'a pas agréé le logement que je lui ai offert chez moi, il s'est logé chez son ami le chevalier Raffo qu'on attendu incessamment».

¹³²⁵ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 16, 11 febbraio 1841.

Un ultimo caso di religioso genovese presente in Tunisia risale all'epoca napoleonica, ma questa volta le motivazioni "professionali" risultano del tutto assenti. Il sacerdote Francesco Cavassa si recò infatti dapprima a Tunisi e poi a Gerba in qualità di tutore dei nipoti per sovrintendere alla liquidazione di non meglio precisati affari commerciali¹³²⁶, dopo aver in effetti ottenuto la relativa autorizzazione¹³²⁷. Un soggiorno temporaneo che dovette, comunque, avere una durata piuttosto breve, visto che non sono presenti ulteriori riferimenti a questa persona, e ad ogni modo del tutto slegato dalle ragioni spirituali che muovevano invece, almeno in teoria, gli altri religiosi, visto che anche il chiavarese Borzoni avrebbe comunque dedicato diverso tempo alla predicazione pur essendosi messo in viaggio per motivazioni economiche.

Concludiamo, infine, questa rassegna sulle figure numericamente meno rilevanti prendendo in considerazione alcuni ingegneri e istruttori menzionati nella documentazione. Nel Settecento, come nel periodo precedente, tra gli schiavi si trovavano anche persone addette a settori come la produzione e la manutenzione degli armamenti¹³²⁸, mentre altri venivano specificatamente assunti in Europa. Per quanto riguarda i liguri, un'indicazione in questo senso è presente in un dispaccio diretto alla Propaganda dai missionari e risalente al 1750, quando un non nominato ingegnere genovese si occupò della valutazione di alcuni cannoni inviati dai sardi per contribuire ai riscatti dei tabarchini¹³²⁹, dando un parere negativo; visto quanto scritto, in questo caso il riferimento sembrerebbe rivolto ad un professionista appositamente ingaggiato e stipendiato.

Negli anni della Restaurazione fu attivo a Tunisi il nizzardo, ma già residente a Genova, Pietro Bonfiglio. Ingaggiato su iniziativa di Palma nel 1817 per la costruzione di «venti macchine di diverse specie»¹³³⁰, nell'ambito dei tentativi di penetrazione economica nella Reggenza promossi in quegli anni, ed effettivamente sbarcato nel 1819¹³³¹, Bonfiglio si trovò suo malgrado coinvolto nella polemica tra Palma e Felice Carpeneto, quando quest'ultimo tentò di screditarlo pubblicamente¹³³². Negli anni successivi, comunque, Bonfiglio fu dapprima citato a proposito di una causa che lo

¹³²⁶ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 2 luglio 1812.

¹³²⁷ ASGe, *Prefettura francese* n. 431, 28 agosto 1812.

¹³²⁸ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., pp. 50-53.

¹³²⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, 18 maggio 1750. «Ma avendoli questo bey sperimentati per mezzo di un ingegnere genovese che quivi dimora stipendiato da questo bey e trovati di materia inferiore, vecchi e dassai diffetosi [...] li ha tutti ricusati».

¹³³⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 22 gennaio 1817.

¹³³¹ Ivi, 16 maggio 1819.

¹³³² Ivi, 7 novembre 1819. «Il sig. Carpeneto settimane addietro si portò al Bardo, dove in una conferenza col suddetto interprete S. Assona lo persuase che queste macchine riuscirebbero inservienti e che a pura perdita S. E. il bey avrebbe fatto le spese dello stabilimento della fabrica, risaputo dal bey questo consiglio il povero sig. Bonfiglio fu chiamato al Bardo dove fu assai maltrattato, ed io pure era stato accusato di aver voluto ingannare il bey».

vedeva contrapposto ad un siciliano¹³³³, poi, soprattutto, per una lunghissima e complicata vertenza con lo stesso governo tunisino.

Il primo riferimento nelle normali relazioni consolari a tale vicenda risale al 1833¹³³⁴, ma ancora negli anni Cinquanta essa veniva dibattuta. In sostanza, Bonfiglio, che dopo la costruzione delle macchine aveva ottenuto anche la gestione di una tonnara a Monastir, sosteneva di essere creditore nei confronti del governo tunisino e di essere stato poi ingiustamente rimosso dallo stabilimento stesso¹³³⁵. Nonostante diverse suppliche dirette al re, in cui attaccò praticamente tutti i consoli¹³³⁶, il parere sulle pretese del nizzardo rimase comunque negativo da parte dello stesso governo piemontese, vista anche la mancanza di prove sufficienti a sostegno delle sue tesi e l'ambiguità di alcuni passaggi nei rapporti con i tunisini, come quelli che avevano portato all'incarico alla tonnara e alla sua stessa revoca¹³³⁷. Un riassunto dei motivi che avevano di fatto impedito di appurare la legittimità delle richieste di Bonfiglio, attribuendo sostanzialmente allo stesso ingegnere la responsabilità sul prolungamento della vertenza, fu infine realizzato da Alloat nel 1854, con la conclusione definitiva della questione¹³³⁸.

L'affare relativo a Bonfiglio, conclusosi senza la soddisfazione delle sue pretese e anzi con la sua caduta in disgrazia presso le autorità sia sabaude che tunisine, sembra evidenziare una certa ingenuità da parte del diretto interessato, anche se non è da escludere una tendenza alla malafede o comunque l'esistenza di rapporti nascosti con i tunisini. Questa vicenda dimostra, ad ogni modo, il presappochismo con cui i funzionari sabaudi cercarono, nei primi anni, di agevolare la presenza nazionale in Tunisia, con iniziative che si rivelavano, appunto, maldestre o inadeguate rispetto agli scopi auspicati: nonostante le sue probabili responsabilità dirette, Bonfiglio finì quindi per trovarsi, almeno in parte, danneggiato da queste tendenze.

Un caso diverso riguardò invece il genovese Gerolamo Ottone, piuttosto presente nella documentazione piemontese e francese tra gli anni Venti e la metà dell'Ottocento. Nato nel 1778 e residente dal 1800 in Francia, arrivò per la prima volta a Tunisi nel 1825 e chiese l'assistenza del consolato sabauda, dichiarando di essere di passaggio ma di volersi trattenere avendo trovato lavoro per conto del governo locale: tra i diversi meriti illustrati per dimostrare la validità delle sue buone intenzioni, con annotazioni sulla fedeltà alla dinastia sabauda e relative alla figlia sordomuta

¹³³³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 20 novembre 1826.

¹³³⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 28 maggio 1833.

¹³³⁵ Un riassunto di questi reclami si trova in ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 1, 26 ottobre 1846. Bonfiglio sostenne in questa circostanza di avere diritto a 160.000 lire e di non avere più ricevuto pagamenti dal 1822.

¹³³⁶ Ivi, 15 ottobre 1847.

¹³³⁷ Ivi, 10 marzo 1847.

¹³³⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 13 gennaio 1854.

(quest'ultima forse per impietosire i funzionari), Ottone scrisse che «le vicende dei tempi avendomi distolto dalla carriera dei miei antenati di servire fedelmente il governo, come ne fa fede il fu Antonio Ottone mio padre, comandante delle galere della Serenissima Repubblica di Genova»¹³³⁹.

Il riferimento al padre capitano sulle galee genovesi collocava quindi Ottone nel rango nobiliare cittadino, visto che i comandi navali erano riservati, ancora nel tardo Settecento, al patriziato¹³⁴⁰: si sarebbe quindi trattato, verosimilmente, di un nobile decaduto in seguito agli avvenimenti del 1797 o all'annessione alla Francia¹³⁴¹, costretto all'emigrazione e a tipologie lavorative diverse da quelle che avevano precedentemente coinvolto la sua famiglia. Gerolamo Ottone rimase comunque consapevole del suo rango e dei, presunti, vantaggi, rivendicando entrambi nella citata controversia che lo vide poi opposto a Domenico Costa nel 1841¹³⁴².

Comunque, Enrico diede un parere favorevole per la richiesta di Ottone¹³⁴³, che fu effettivamente accolto sotto la giurisdizione consolare sarda ed iniziò a dedicarsi alla sua nuova attività di sovrintendente della coltivazione e produzione del cotone. Inizialmente, questo lavoro procedette molto bene, tanto che Filippi, in una relazione del 1825 in cui un breve paragrafo era appunto dedicato a Ottone, elogiò i risultati e l'ottima reputazione conseguiti dal genovese, sostenendo che grazie al suo lavoro il cotone avrebbe potuto diventare in futuro una voce primaria nelle esportazioni della Reggenza¹³⁴⁴. Qualche problema iniziò però a verificarsi all'inizio del 1826, quando le difficoltà economiche del governo tunisino («questo governo è ridotto all'ultimo grado di miseria») iniziarono ad ostacolare il regolare pagamento dello stipendio dovuto all'ingegnere¹³⁴⁵. Anche per evitare che si ripetesse una situazione simile a quella di Bonfiglio, Filippi predispose quindi il rimpatrio, peraltro richiesto dallo stesso Ottone, dopo l'effettuato pagamento di una parte dell'ingaggio¹³⁴⁶.

¹³³⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 30 marzo 1825. Secondo quanto riportato in questa circostanza, Ottone, «costretto a cercare delle risorse nella mia industria, e nel mio travaglio», era stato ingaggiato dal governo tunisino per «dirigere la coltivazione, e la fabbricazione del cotone».

¹³⁴⁰ C. Bitossi, *«La Repubblica è vecchia»*, cit., pp. 373-374. Il servizio nella flotta pubblica era comunque, generalmente, appannaggio di nobili di secondo piano, anche perché queste attività non davano quel prestigio ricercato invece dai gruppi più potenti. Di fatto la carriera navale venne esercitata nella storia repubblicana da un numero piuttosto ristretto di famiglie, con una sorta di specializzazione occupazionale.

¹³⁴¹ A questo proposito, G. Assereto, *I gruppi dirigenti liguri tra la fine del vecchio regime e l'annessione all'impero napoleonico*, in «Quaderni storici», 37 (1978), pp. 73-101.

¹³⁴² ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 738, 9 agosto 1841. «Monsieur Costa ne doit pas ignorer les peines sévères, qui sont infligées par la législation sarde à celui qui insulte un noble ne l'étant pas lui même».

¹³⁴³ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 20 giugno 1825. «Il sig. Ottone poi a ciò che mi è parso fino adesso è un uomo di buona morale, occupandosi assolutamente di niente altro che del suo affare, ed intento tutto a procurare la sussistenza della di lui famiglia».

¹³⁴⁴ Ivi, 17 settembre 1825.

¹³⁴⁵ Ivi, 4 gennaio 1826.

¹³⁴⁶ Ivi, 23 agosto 1827.

L'esperienza tunisina di Gerolamo Ottone era però ben lontana dal termine. Tornato a Tunisi tra il 1829 e il 1830, il genovese chiese infatti nuovamente il sostegno di Filippi per la risoluzione di un affare commerciale non meglio precisato, indispettendo il console che, al momento del rientro, gli aveva specificamente consigliato di mantenere un basso profilo e non farsi più coinvolgere in questioni con i tunisini¹³⁴⁷. Le notizie giunte da Torino, che notificavano la naturalizzazione francese di Ottone¹³⁴⁸, eliminarono comunque il problema, visto il passaggio dell'interessato alla giurisdizione del consolato transalpino¹³⁴⁹.

Ottone iniziò quindi ad essere presente, con una certa regolarità, nelle relazioni consolari francesi, a partire proprio dal 1830, dapprima come fornitore di materiali da costruzione¹³⁵⁰, insieme al figlio Giuseppe, e poi come attore attivo in alcune vertenze con altri europei o tunisini: nel solo 1831 vennero menzionate, con crescente fastidio, dapprima una lite con il figlio del console olandese, al termine della quale Ottone fu bruscamente buttato fuori a forza dall'agenzia batava «de la manière la plus brutale et la plus indigne et accablé des coups et d'invectives»¹³⁵¹, e poi una causa contro un funzionario tunisino per problemi relativi al commercio del cuoio¹³⁵², mentre Giuseppe fu accusato dal francese Ferdinand De Lesseps, futuro progettista e realizzatore del canale di Suez, di aver prestato una falsa testimonianza contro di lui¹³⁵³.

Gerolamo Ottone e il figlio si dimostrarono quindi piuttosto attivi in affari e vertenze a partire dagli anni Trenta, avvicinandosi comunque sempre di più al mondo commerciale. Giuseppe si trasferì poi in Francia, dove intraprese un'attività giornalistica che ebbe non pochi echi anche a Tunisi: ad esempio, Truqui, al termine di un riassunto delle vertenze in corso, menzionò con toni abbastanza positivi un suo articolo¹³⁵⁴, mentre il parere al riguardo del francese Lagau era più critico, viste anche le sedi scelte dal genovese per pubblicare i suoi testi¹³⁵⁵. Gerolamo Ottone, invece, continuò a risiedere a Tunisi, segnalandosi, più che per le attività economiche, per il coinvolgimento o la partecipazione ad una serie di dispute.

¹³⁴⁷ Ivi, 10 agosto 1830.

¹³⁴⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 6 novembre 1830.

¹³⁴⁹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 398-400. L'autrice evidenzia in questo caso il legame tra Ottone e la famiglia Saccoman, di cui aveva sposato un'esponente, imparentata anche con i Gandolfo/Gandolphe e Bartolomeo Calmarino.

¹³⁵⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 49, 30 novembre 1830.

¹³⁵¹ Ivi, 21 aprile 1831.

¹³⁵² Ivi, 30 ottobre 1831.

¹³⁵³ Ivi, 18 settembre 1831. Ferdinand De Lesseps era all'epoca viceconsole a Tunisi, alle dirette dipendenze del padre Mathieu.

¹³⁵⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 2 maggio 1838. «Un certain Ottone génois qui se trouve maintenant à Paris pour compte de quelques français créanciers de ce gouvernement et des ses sujets à fait imprimer des notes relatives aux affaires contetieuses des européens avec le Bardo sur la Revue africaine n. 7, 8 et 9. Ces notes donnent une idée du vrai, quoique il y aît quelques exageration»

¹³⁵⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 3, 28 dicembre 1838. «Celles [lamentele] si souvent reproduites dans les journaux de l'opposition et attribuées, généralement, à un sieur Ottone, dont chacun ici repousse la solidarité».

Coinvolto direttamente in cause e controversie che lo videro opposto anche ad altri liguri, tra cui Giuseppe Costa e la figlia di quest'ultimo Rosa¹³⁵⁶, Ottone dimostrò di avere anche legami personali con alcuni membri della comunità greca, come si è accennato in precedenza piuttosto numerosa in Tunisia tra Settecento e Ottocento, visto che in qualche occasione rappresentò gli interessi di greci coinvolti in cause giudiziarie presso il consolato francese¹³⁵⁷. Verso la metà del secolo, comunque, l'attività ingegneristica che aveva segnato gli esordi tunisini di questo personaggio sembrava aver ormai lasciato definitivamente il posto ad affari commerciali che lo avvicinavano, piuttosto, agli operatori liguri analizzati nella sezione precedente.

In generale, le categorie considerate in quest'ultimo paragrafo ebbero una presenza piuttosto marginale nell'ambito della presenza ligure in Tunisia, rispetto non solo ai commercianti, ma anche agli artigiani, ai marittimi e ad altri lavoratori; nonostante questa situazione, tali persone rientravano comunque a pieno titolo nel gruppo oggetto di questo studio. Le varie componenti estranee o collegate solo indirettamente al commercio rappresentavano, nel complesso, un insieme eterogeneo ma comunque piuttosto importante dal punto di vista sia numerico che economico: la minore copertura documentaria, con riferimenti spesso decisamente insufficienti per la piena comprensione delle loro attività, rischia in gran parte di complicare l'analisi della presenza di queste persone nella Reggenza, che tuttavia, pur risultando per alcuni aspetti marginale, va comunque intesa come una prova dell'attivismo ligure in Tunisia.

¹³⁵⁶ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 764, 25 gennaio 1851.

¹³⁵⁷ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 738, 30 luglio 1841; 712PO/1 764, 30 dicembre 1850.

3 - Vivere in Tunisia

Una convivenza non sempre semplice: tensioni e problemi con i locali

Esaminata la presenza dei commercianti e le principali figure professionali liguri attive in Tunisia, vediamo adesso alcuni dei problemi e delle questioni che avevano un impatto sulla vita quotidiana delle persone residenti nella Reggenza e che trovavano spazio anche nella documentazione. Iniziamo quindi questa panoramica con le criticità che emergevano nella convivenza tra i tunisini e i gruppi europei presenti nel Paese, dando ovviamente una particolare rilevanza ai casi che riguardarono direttamente i liguri. In questo contesto, va comunque considerato come, soprattutto in alcune tipologie documentarie, gli episodi negativi trovassero spesso uno spazio particolarmente ampio, con frequenti esagerazioni sulla loro effettiva portata, anche per alimentare una visione stereotipata della Tunisia e, in generale, l'archetipo della "Barberia barbara"¹³⁵⁸: come si è accennato nella prima parte, questa prospettiva è piuttosto evidente nelle relazioni dei consoli degli Stati italiani, soprattutto quelli sabaudi, nei primi anni successivi ai trattati di pace.

Nonostante questa tendenza, alcuni eventi rappresentarono indubbiamente delle vere e proprie calamità anche per gli europei di Tunisi. In questo senso, un primo esempio è rappresentato dalle lotte dinastiche che infiammarono il Paese alla metà del Settecento, quando la stessa capitale fu saccheggiata dagli eserciti vincitori. Nel 1752, in occasione della fallita insurrezione patrocinata dal conquistatore di Tabarca Yunus, i soldati fedeli al bey Ali si diedero alla razzia indiscriminata delle aree abitate da ebrei e cristiani e delle chiese, risparmiando solo alcuni consolati¹³⁵⁹. Ancora peggiore si rivelò il saccheggio operato dagli algerini nel 1756, di cui fecero le spese in primo luogo i francesi¹³⁶⁰, sospettati dagli aggressori di aver sostenuto la difesa e di aver agevolato l'arrivo di alcune galee maltesi in soccorso agli assediati, anche se gli unici a rimanere tutelati furono i britannici.

¹³⁵⁸ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 207-210.

¹³⁵⁹ ASGe, *Riscatto schiavi* n. 102, 3 luglio 1752. «Entrando quegli diedero sacco generale a tutte le case de' giudei e cristiani, non solo portavan via quanto in esse ritrovavasi ma spogliando tutti, comparivasi uomini, donne, figlie all'igniuda, senza potersi ricoprire le proprie vergognie; sentivasi un pianto generale, che sembrava l'ultimo giorno finale, vedendosi fin gl'animali spaventati».

¹³⁶⁰ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1142bis, 8 e 17 settembre 1756. In particolare, il console francese Jean-Baptiste du Grou de Sulauze, costretto a rifugiarsi presso i nemici britannici, dichiarò di non aver potuto conservare altro se non gli abiti che indossava, mentre la "nazione" era praticamente rovinata. La risposta del governo alle lamentele del diplomatico si trova in ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 1, 25 ottobre 1756.

Per quanto riguarda, nello specifico, i liguri, i fatti del 1756 portarono al trasferimento ad Algeri di gran parte degli schiavi¹³⁶¹, compresi molti tabarchini reduci dall'aggressione del 1741, ma anche alla deportazione di "franchi" che vivevano a Tunisi: un destino subito, ad esempio, da Angelica Grosso di Sestri Ponente, moglie di un pescatore di corallo tabarchino, che fu condotta in prigionia nel territorio algerino in queste circostanze¹³⁶². Il saccheggio di Tunisi compiuto dagli algerini dovette comunque lasciare una traccia piuttosto marcata nella memoria collettiva degli europei residenti nella Reggenza, visto che nel 1817 fu citato da Palma, in occasione della richiesta di un invio di armi per provvedere alla difesa del consolato in caso di rivolte o invasioni, come precedente di evento catastrofico¹³⁶³.

In generale, gli europei di Tunisi si sentivano particolarmente minacciati in alcune circostanze, quali appunto le lotte dinastiche o altre calamità che andavano a coinvolgere la Reggenza, temendo soprattutto aggressioni da parte degli arabi, anche quando non erano effettivamente presenti reali avvisaglie in questo senso. Così, nel 1792 il prefetto della missione commentò con soddisfazione il fallimento di un complotto contro Hammuda, sostenendo che una sua riuscita avrebbe portato a saccheggi ed eccidi ai danni degli europei¹³⁶⁴, mentre durante l'epidemia di peste del triennio 1818-1820 Palma accusò dapprima gli arabi di spargere volontariamente il contagio tra i cristiani¹³⁶⁵, teoria priva di fondamento anche perché la dottrina religiosa e medica musulmana escludeva questa possibilità¹³⁶⁶, e poi di auspicare e progettare la scomparsa degli europei dal Paese¹³⁶⁷.

Anche Filippi, nel descrivere l'arrivo in Tunisia delle notizie relative alla battaglia di Navarino, dove furono coinvolte anche le navi tunisine, paventò aggressioni¹³⁶⁸, anche se la debolezza militare della Reggenza rappresentava un elemento di sicurezza, così come all'indomani dell'occupazione di

¹³⁶¹ ASGe, *Riscatto schiavi* n. 102, 3 giugno 1761. Ad esempio, in questo caso si fa riferimento ad Apollonia Spallarossa di San Martino d'Albaro.

¹³⁶² Ivi, 4 luglio 1758.

¹³⁶³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 15 settembre 1817.

¹³⁶⁴ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 9, 6 marzo 1792. «Dissi grazie a Dio perché se accadeva la morte del bey sarebbe avvenuto a cristiani, alli ebrej a francesi l'ultima delle ruine, perché questi barbari col saccheggio dato alle case, avrebbero tagliato a pezzi molti de' nostri, a tal'effetto da tutte le varie chiese come pure dalla nostra fu cantato il Te Deum di ringraziamento».

¹³⁶⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 18 ottobre 1818. «Quel che v'è di particolare in questa circostanza, e che però non ci sorprende per parte de' mori si è che ogni mattina troviamo i nostri patti [...] ripieni di frammenti di lana, che forse ci son portati a caso dal vento, ma più probabilmente tramandati dalla malignità de' mori che abitano sopra vento il che ci obbligherà a ricoprire tutti i vani delle nostre case con reti di fune d'erba».

¹³⁶⁶ S. Speciale, *Il contagio del contagio*, cit., p. 129.

¹³⁶⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 11 dicembre 1818. «Questo spettacolo di morte comincia invero ad essere nauseante, poiché se anche non si vedono, a tutte l'ore del giorno ci rimbombano all'orecchie ora i pianti e gli urli, ora le cantilene di sepoltura nella quale cantilena s'invoca particolarmente il sommo e misericordioso Iddio di rigettare su' i cristiani gli orrori di questo morbo e di non lasciarne neppure l'ombra sulla terra!».

¹³⁶⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 novembre 1827.

Algeri da parte delle Francia¹³⁶⁹. Nel complesso, quindi, gli avvenimenti della politica internazionale avversi, o considerati tali, ai Paesi musulmani rappresentavano elementi di preoccupazione anche tra gli europei di Tunisi, anche se in nessuno di questi casi si verificarono poi veri e propri episodi di violenza. Una situazione che tendeva a ripetersi in occasione di tensioni con le nazioni europee, come quelle in corso nel 1844 con la Sardegna¹³⁷⁰, e che comunque era percepita ancora alla metà dell'Ottocento, visto quanto annotato nel 1852 da Alloat:

Lo stato eccezionale in cui si trova questo Paese a cagione delle leggi che lo governano fanno sì che non credo vi sia al mondo luogo meno atto a dar ricovero a persone che colla industria ben vogliono procacciarsi un onesto mezzo di sussistenza; e se si aggiunge che i cristiani sono considerati così dal governo come dalla popolazione mahomettana quali nemici naturali ben si può capire quale esistenza, generalmente parlando, v'abbiano essi. Il piccol commercio, e le piccole industrie già stentano assai, e le persone che vi si impiegano si sostengono solo per la loro scarsità¹³⁷¹.

Nonostante quanto riferito in queste occasioni, comunque, gli europei risultarono vittime più che altro di episodi di criminalità comune e non di violenza collettiva o di persecuzione. Alcuni casi del genere, comunque non pianificati e rapidamente puniti, si verificarono piuttosto ai danni di persone di provenienza subsahariana, ad esempio nel 1836¹³⁷², e di ebrei: questi ultimi furono il bersaglio di linciaggi e saccheggi, attribuiti senza troppe specificazioni al generico fanatismo religioso, nella seconda metà degli anni Cinquanta, sia a Tunisi che in altre aree della Reggenza¹³⁷³. In questo contesto, un caso particolare è rappresentato dalle rivolte che infiammarono la Tunisia nel 1864, che diffusero un notevole panico tra gli europei residenti nel Paese nordafricano¹³⁷⁴, pur in presenza di

¹³⁶⁹ Ivi, 27 luglio 1830. «Lo scioglimento degli avvenimenti d'Algeri piacque essenzialmente al bey che ravvisava nel suo vicino collega il più costante suo rivale, ma il partito dei fanatici se ne mostrò atterrito e sembrava disposto a voler vendicare sui franchi l'umiliazione degli algerini ed alcuni sintomi di malcontento fissarono l'attenzione di alcuni consoli».

¹³⁷⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 29 gennaio 1844. «In seguito ad una disputa tra un ragazzo napoletano ed un arabo ne seguì un tumulto in cui gli europei che vi si trovarono per caso presenti furono perseguitati a sassate dai mori i quali inoltre fecero gesti e proferirono parole tali che ben dinotavano l'odio che li anima contro i cristiani, e le idee che si fanno propagare fra di essi». La responsabilità dell'agitazione tra gli arabi fu in questo caso attribuita alla diffusione di messaggi propagandistici e bellicosi da parte degli agenti del bey.

¹³⁷¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 gennaio 1852. Considerato anche quanto esposto nei paragrafi precedenti, la credibilità di queste affermazioni appare comunque quanto meno discutibile.

¹³⁷² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 3 giugno 1836. In questo caso, una retata eseguita dai soldati portò a violenze diffuse e ad alcuni danni al cimitero cattolico, tanto da provocare le proteste di alcuni consoli. Secondo Truqui, comunque, si trattò di una situazione non premeditata visto che «quel che è successo doveva succedere in seguito ad una misura sì mal concepita, un ordine sì mal dato e peggio eseguito».

¹³⁷³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 11 agosto e 15 ottobre 1857. L'imposizione agli ebrei, indipendentemente dalla loro provenienza, di uno speciale copriscapo, segnalata in queste occasioni da Mathieu, è confermata in H. Z. Hirschberg, *A history of the jews in North Africa*, cit., pp. 109-110.

¹³⁷⁴ A. M. Paniel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 537-549; M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., pp. 325-350.

un numero limitato di vittime tra di loro, tanto che il governo italiano mise in allerta una squadra navale per garantire l'eventuale protezione dei nazionali¹³⁷⁵.

Viste anche le rapide proteste e pressioni dei consoli, spesso gli autori di crimini ai danni degli europei venivano individuati e incarcerati in tempi rapidi¹³⁷⁶, anche se non mancarono vistose eccezioni, a differenza di quanto avveniva, spesso, quando ad essere responsabili di violazioni erano invece gli stranieri. Si è visto in precedenza come alcuni esponenti di gruppi europei, a partire dai maltesi, fossero di frequente considerati colpevoli di reati e comportamenti irregolari, tuttavia la protezione consolare impediva in genere che venissero prese misure serie contro di loro: non a caso, la condanna a morte del maltese Paolo Xuereb, decretata nel 1844 dopo che l'individuo in questione era stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di un arabo e di un altro maltese¹³⁷⁷, portò ad una levata di scudi generale da parte degli europei e di quasi tutti i consolati, compresi quelli francese e sabauda¹³⁷⁸.

I casi di criminalità che coinvolsero membri del gruppo ligure, quindi, non furono frutto di persecuzioni ai danni delle minoranze ma piuttosto, almeno nella maggioranza dei casi, episodi di reati comuni, talvolta artificiosamente mascherati con motivazioni di ordine politico o religioso in realtà inesistenti o secondarie. Altri generi di problemi, come truffe o controversie legate al commercio, trovarono non per niente uno spazio maggiore nei dispacci inviati dai consoli, anche perché il numero di crimini commessi ai danni di liguri rimase comunque relativamente basso.

In precedenza, si è fatto un breve riferimento all'omicidio di Pasqualino Gandolfo, ufficialmente dovuto ad una mancanza di rispetto nei confronti della religione musulmana ma più probabilmente ad un regolamento di conti, che però non fu l'unico caso del genere. Un certo scalpore fu ad esempio destato nel 1823 dalla morte di Antonio Damico di Chiavari, giunto in Tunisia circa due anni prima¹³⁷⁹, ucciso dopo essere stato scoperto in compagnia di una donna tunisina, anch'essa

¹³⁷⁵ ASGe, *Camera di Commercio* n. 24, 28 maggio 1864.

¹³⁷⁶ Ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 5 novembre 1837. In questo caso, furono arrestati alcuni responsabili di aggressioni ai danni di francesi e maltesi.

¹³⁷⁷ Su questa vicenda, L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 247-251. Alcuni documenti riguardanti il processo e la condanna sono analizzati in R. Pennell - A. Saeed, *Words into texts: justice politics and the written record at a trial in Tunis in 1844*, in «Islamic law and society», 22 (2015), pp. 375-412.

¹³⁷⁸ AMAE, *Correspondance politique*, Tunisi v. 3, 6 marzo, 15 aprile e 21 maggio 1844; ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 13, 25 e 28 marzo, 15 e 19 aprile, 11 e 22 giugno 1844. Nei documenti francesi è presente anche una petizione firmata dai principali esponenti della comunità cattolica di Tunisi, con le firme di molti tra i principali commercianti liguri menzionati in precedenza. Per quanto riguarda invece le relazioni piemontesi, Benzi fu tra i più attivi nelle proteste contro la condanna a morte di Xuereb, dichiarando in diverse occasioni che il console britannico Reade era odiato da tutti gli europei per il suo comportamento in quella circostanza.

¹³⁷⁹ ASGe, *Sanità* n. 1767, 16 ottobre 1821.

giustiziata, e probabilmente tradito, oltre che da un comportamento imprudente, dalla delazione del suo debitore Bartolomeo Vigna¹³⁸⁰, il pastaio già citato in precedenza.

Indipendentemente dall'eccezionalità del caso, quando tra l'altro diverse circostanze avevano impedito il soccorso del chiavarese, la possibilità di casi di questo genere era già stata prevista nel 1817, quando Palma aveva chiesto specifiche misure per prevenire le condanne a morte di quanti fossero stati eventualmente sorpresi durante relazioni con tunisine¹³⁸¹. Una situazione simile rischiò comunque di verificarsi nel 1847, quando il genovese Luigi Costa sfuggì fortunatamente ad un linciaggio dopo essere a sua volta stato scoperto insieme ad una donna araba¹³⁸², ad ulteriore testimonianza dei rischi che potevano essere corsi in questo senso dagli europei, visto che tendenzialmente la popolazione sembrava ostile a rapporti di questo genere anche più delle autorità¹³⁸³.

Anche le relazioni che coinvolgevano uomini tunisini e donne sarde non erano, del resto, gradite da entrambi i lati: in particolare, i funzionari consolari temevano che rapporti di questo genere portassero poi a conversioni alla religione musulmana, ossia un'ipotesi che veniva sempre profondamente osteggiata. Una situazione del genere si verificò ad esempio tra il 1835 e il 1836, quando la carlofortina Rosa Rombi, residente alla Goletta, si ritrovò incinta in seguito ad una relazione con un tunisino, qualificato sbrigativamente come «moro seduttore», di cui Truqui ottenne l'allontanamento¹³⁸⁴; la successiva ricomparsa dell'uomo, che riprese anche i rapporti con la donna, portò infine il console a decretare il rimpatrio dell'interessata¹³⁸⁵. In altre occasioni si ebbero situazioni simili, risolte soprattutto con misure analoghe; più curioso quanto segnalato da Mathieu nel 1859, in relazione alle figlie del già citato Giorgio Giano:

Avendo avuto li 17 spirante mese da monsignor Fedele vescovo in Tunisi avviso che la damigella Adelina figlia nubile del vivente Giorgio Giano, possidente, nazionale sardo dimorante al Soliman,

¹³⁸⁰ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 1 dicembre 1823. Un riferimento a questa vicenda si trova anche nella documentazione francese, dove viene considerato come una prova de «Le fanatisme et la haine dont les peuples de ces contrées sont animés contre les chrétiens» (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 44, 20 novembre 1823).

¹³⁸¹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 26 luglio 1817. «Noi abbiamo pur troppo un gran numero di avventurieri e vagabondi, che tutto il rigore può appena contenere. Prego l'E. V. d'indicarmi qual condotta dovrei tenere, se simile disgrazia succedesse ad un suddito di S. M. si stabilito che di passaggio, poiché altro mezzo non vi sarebbe che di abbandonarlo alla giustizia mora o di pagare una somma sempre considerabile».

¹³⁸² ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 19 luglio 1847.

¹³⁸³ Sulla concezione dei rapporti sessuali, S. Speziale, *Il contagio del contagio*, cit., pp. 513-521.

¹³⁸⁴ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 24 marzo 1836. «Feci sentire a S. E. che non era prudente il permettere tali scandali, ed ancor meno sancirli in un Paese nel quale i mori e i cristiani si trovavano in comunicazione; che il principio di religione sul quale era stabilito un tal precetto era mal inteso e distruggeva le basi di ogni società, vi prego, li dissi, allontanate questo uomo dalla Goletta e con un tale atto darete un esempio utilissimo».

¹³⁸⁵ Ivi, 5 luglio 1838.

aveva lasciato la casa paterna per abitare con un moro mandai li 18 detto il sig. Chappeson in quel villaggio (distante 20 miglia da Tunisi) con istruzioni, il cui scopo, deggio dirlo a lode del caid del luogo e del bey, era già stato preventivamente conseguito mercè disposizioni severe che avevano costretto il moro a restituire la ragazza, comunque renitente, alla sua famiglia. Furono poi fatte le debite ammonizioni ed avvertenze; disgraziatamente non v'ha luogo a sperare che queste ad altro valgano che a comprimere per qualche tempo lo scandalo della condotta che il vecchio Giano tollera nelle sue figlie, ambedue zitelle¹³⁸⁶.

I rapporti misti tra tunisini e liguri, oltre che europei in generale, non erano quindi particolarmente semplici, soprattutto nell'Ottocento, finendo anzi per rappresentare un possibile terreno di attrito tra i consolati e i governanti locali. La situazione era decisamente meno complicata quando ad essere coinvolte erano persone esterne alla giurisdizione consolare, come i tabarchini o alcuni oriundi: significativo in questo senso il matrimonio, su cui si avrà modo di tornare in seguito, tra il futuro bey Mustafa e una sorella di Giuseppe Raffo.

Tornando agli episodi di criminalità, malgrado le frequenti lamentele sulla situazione dell'ordine pubblico e sulla frequenza di atti arbitrari, che comunque nella maggioranza dei casi coinvolgevano sudditi locali, raramente i tunisini erano responsabili di azioni gravi nei confronti di liguri: qualche eccezione era rappresentata da rapine a mano armata, come quella subita da un certo Nicola Luci, che fu derubato e ferito gravemente da alcuni soldati nel 1847¹³⁸⁷. Una situazione diversa vide invece protagonista il già citato pastaio Stefano Ferrera, che nel 1828 fu aggredito e ferito da uno squilibrato¹³⁸⁸.

Altri casi, relativi ad omicidi, riguardarono un pastore cagliaritano nel 1848, ucciso presumibilmente da un compagno tunisino¹³⁸⁹, ed Eugenio Colombani di Capraia nel 1858, morto in circostanze poco chiare per un colpo di arma da fuoco («fu in una lotta principata per sollazzo malamente ferito da un moro con un colpo di trombone e morì 48 ore dopo»), anche se la successiva evasione dell'assassino e la mancata cattura impedirono di fatto che venisse tenuto il processo¹³⁹⁰. L'esistenza di pericoli per quanti lavoravano con gli arabi venne denunciata nel 1840, anche se in questo caso si trattava di algerini rifugiatisi in Tunisia dopo l'occupazione francese: essi

¹³⁸⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 30 marzo 1859.

¹³⁸⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 18 maggio 1847.

¹³⁸⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 1 novembre 1828. Filippi introdusse comunque il paragrafo della relazione specificando che «Rari sono gli eccessi fra gli abitanti ma di tratto in tratto non lascia di arrivarvene».

¹³⁸⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 5 luglio 1848. «Fu barbaramente scannato a Porto Farina da un moro che custodiva con lui una mandria di maiali [...] senza essermi fin'ora riuscito di ottenere giustizia da S. A. il bey malgrado i replicati miei riclami, per mancanza di prove, solita scusa con tutto che esistono contro l'assassino molti indizi».

¹³⁹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 14 novembre 1858.

uccisero un romano e derubarono il carlofortino Giambattista Orto, dopo che i due avevano manifestato l'intenzione di abbandonare il lavoro di distillazione dell'acquavite intrapreso in collaborazione con queste persone¹³⁹¹.

Una categoria che sembrava invece piuttosto esposta a scontri e controversie con i locali, viste anche le più scarse possibilità di controllo, era rappresentata dai marittimi. In particolare, erano piuttosto frequenti problemi tra i corallari, che come si è accennato in precedenza praticavano anche attività di contrabbando, e gli abitanti delle zone costiere adiacenti alle aree di pesca: soprattutto negli anni Venti, cioè il periodo in cui erano del resto più frequenti i riferimenti in generale alla pesca del corallo, furono in diverse occasioni segnalate aggressioni, come accadde ad esempio nel 1829¹³⁹², oppure altri fatti incresciosi, quale il sequestro di alcuni marinai e la relativa richiesta di pagamento di un riscatto¹³⁹³, accolti spesso con fastidio dalle autorità tunisine.

In questo contesto, il fatto di gran lunga più grave si verificò però nel 1836, quando, a bordo di un'imbarcazione che trasportava tonno a Livorno per conto di Raffo con equipaggio misto, i tunisini aggredirono i marinai europei, uccidendo due siciliani e Andrea Compiano di Moneglia¹³⁹⁴, apparentemente senza motivazioni né essere stati provocati¹³⁹⁵. I consoli sabauda e napoletano si impegnarono immediatamente per ottenere l'adeguata punizione per i colpevoli, tuttavia ben presto sorsero delle difficoltà a questo riguardo, visto che tra i funzionari governativi alcuni erano disposti a concedere una certa tolleranza ai criminali tunisini dopo i coevi episodi di violenza che avevano visto protagonisti alcuni europei ed erano rimasti sostanzialmente impuniti¹³⁹⁶, e lo stesso bey Mustafa si mostrava poco propenso ad assecondare le richieste dei rappresentanti europei¹³⁹⁷.

I tunisini furono infine condannati ad una semplice pena detentiva, peraltro a condizioni non particolarmente severe¹³⁹⁸, suscitando le proteste di Truqui e Saverio De Martino, che fino a quel

¹³⁹¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 23 marzo 1840. Secondo Colli, si trattò di «Un caso che caratterizza la barbarie degli arabi».

¹³⁹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 3 agosto 1829.

¹³⁹³ Ivi, 21 ottobre 1824. Per quanto il capitano della corallina avesse dichiarato di aver raggiunto la costa per fare acqua, non si può escludere che tale approccio fosse in realtà dovuto ad un tentativo di introdurre merci di contrabbando.

¹³⁹⁴ La prima segnalazione dell'accaduto, ad opera dell'agente napoletano alla Goletta, si trova in ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7292, 18 giugno 1836.

¹³⁹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 24 giugno 1836. L'accaduto fu denunciato da due carlofortini e da un altro siciliano, che non avevano subito la sorte dei compagni, al momento dello sbarco a Monastir, mentre i tunisini erano stati arrestati.

¹³⁹⁶ Ivi, 22 settembre 1836.

¹³⁹⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 1 settembre 1836. «Questo bey prima di ascendere al supremo comando della Reggenza si dimostrava correntissimo verso li cristiani, da che poi si è veduto al trono è divenuto estremamente fanatico, e quasi mai giusto verso di essi».

¹³⁹⁸ Ivi, 1 ottobre 1836; ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 10 ottobre 1836. Secondo quanto riferito da De Martino, i due tunisini ritenuti responsabili del misfatto erano sottoposti a una semplice sorveglianza alla Goletta, senza aver nemmeno subito i lavori forzati.

momento avevano agito in perfetta sinergia per dare maggiore forza ai loro reclami¹³⁹⁹. I dubbi avanzati dal governo di Torino, che evidenziò alcuni punti controversi nelle deposizioni dei marinai che avevano denunciato l'aggressione¹⁴⁰⁰, contribuirono comunque a ridimensionare l'interesse per questa vicenda, che si concluse infine con la scarcerazione, dopo una pena ritenuta più che altro simbolica, dei presunti colpevoli¹⁴⁰¹.

La vicenda dei marinai assassinati, che per ragioni di spazio è stata in questa sede riassunta, è comunque indicativa di come, in particolari contesti come quello marittimo, dove la convivenza tra lavoratori tunisini ed europei era piuttosto stretta, potessero avvenire episodi di violenza o altri problemi. Riferimenti ai maltrattamenti inflitti ad alcuni dei marinai imbarcati su navi tunisine o ottomane risalgono ad esempio al 1835¹⁴⁰², mentre una vivace testimonianza al riguardo era già stata fornita da Palma nel 1821, in relazione a un marittimo di Bordighera¹⁴⁰³.

Se i tunisini erano responsabili di atti criminosi, la cui frequenza non sembrava comunque superiore a quanto accadeva nelle città europee e variava in base anche al contesto lavorativo, non mancarono occasioni in cui furono invece gli stessi liguri a rendersi colpevoli di azioni di questo genere, ai danni di locali, altri europei o connazionali. Rispetto a quanto attestato in relazione ad altri gruppi, casi di questo genere furono piuttosto rari, con le segnalazioni negative che, tendenzialmente, si riferirono più alla gestione degli affari e delle vertenze commerciali che non ai disturbi all'ordine pubblico, tuttavia, a livello quantitativo le menzioni in questo senso non si distanziano molto da quelle viste finora e riguardanti responsabilità tunisine. In generale, comunque, questi atti non portarono a particolari scontri o controversie con le autorità locali, anche perché riguardanti in alcune occasioni esclusivamente europei.

Un caso di questo genere risale ad esempio al 1819, quando il pastaio Bartolomeo Vigna fu aggredito in casa sua dal tabarchino Francesco Bogo, che non riuscì ad ucciderlo solo per l'intervento di altre persone; denunciato al bey, l'aggressore riuscì comunque a sottrarsi all'arresto trovando rifugio nel consolato olandese. Visti i collegamenti esistenti tra le persone coinvolte e Antonio Nyssen, a cui entrambi risultavano essere in realtà legati, l'ipotesi più concreta sembrò

¹³⁹⁹ Ivi, 19 settembre 1836.

¹⁴⁰⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 15 aprile 1837. Diversi elementi della vicenda rimanevano in effetti dubbi, a partire dal comportamento dei sopravvissuti, che avevano continuato ad obbedire agli ordini del capitano tunisino fino allo sbarco a Monastir, dopo la morte dei compagni, tanto da far sospettare che in realtà fossero stati loro gli autori dei crimini.

¹⁴⁰¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 30 aprile 1838.

¹⁴⁰² ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 15 ottobre 1835.

¹⁴⁰³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 14 febbraio 1821. «Unitamente ad altri sei cristiani di altre diverse nazioni, questo sciagurato ferito in un piede era costretto a lavorare giorno e notte a gran colpi di bastone, essendoli riuscito di fuggire dalle mani dei suoi agozzini egli si è presentato oggi da me e spogliatosi in mia presenza, egli mi ha mostrato il suo corpo coperto di ammaccature».

quindi essere quella di un regolamento di conti interno ai vasti giri clientelari del console olandese, tanto che Palma concluse annunciando indagini al riguardo anche per scoprire le eventuali trame ordite dal rivale¹⁴⁰⁴.

Un fatto decisamente più grave si verificò invece all'inizio del 1834, quando Raffaele Benzi, in quel frangente semplice subordinato all'interno del consolato sabaudo, fu vittima di un attentato mentre rientrava da una visita al console spagnolo, rimanendo ferito piuttosto seriamente¹⁴⁰⁵. Malgrado le indagini promosse dal bey, i responsabili di questo gesto rimasero ignoti, anche se la matrice più probabile appariva comunque quella europea, visto che in caso contrario Giovannetti, all'epoca reggente del consolato, avrebbe con ogni probabilità insistito sulla crudeltà degli arabi e sull'inefficienza del governo locale. Anche in questo caso, non sembra quindi improbabile un regolamento di conti oppure un movente prettamente personale, con il possibile coinvolgimento di altri liguri: una situazione che potrebbe quindi essere analoga a quella che si verificò nel 1841, quando un nazionale ne uccise un altro per presunti motivi sentimentali¹⁴⁰⁶.

Nel 1839, invece, fu ucciso un guardiano marocchino e il primo sospettato, un siciliano, fu sottratto a stento al linciaggio tentato dalla folla. In realtà l'autore del crimine era il carlofortino Vincenzo Verdura, che, dopo essersi rifugiato a Bona per sfuggire all'incriminazione, scagionò l'accusato¹⁴⁰⁷: in particolare, nella confessione l'interessato raccontò di aver agito per legittima difesa, visto che il marocchino l'aveva aggredito dopo che, durante una partita di caccia, era entrato in un giardino per recuperare un volatile abbattuto¹⁴⁰⁸. La testimonianza del carlofortino fu presa per buona, nonostante la futilità dei motivi che avevano portato al presunto alterco, visto che non furono segnalate ulteriori novità su questa vicenda, nonostante le richieste in tal senso da parte dello stesso governo sardo¹⁴⁰⁹.

Un caso per alcuni aspetti simile si verificò verso la fine del 1859, quando Enrico Giano, figlio del già citato Giorgio, uccise un tunisino che si era introdotto di nascosto in un magazzino di proprietà del padre. Visto che la vittima non portava armi, e forse non si trattava nemmeno di un

¹⁴⁰⁴ Ivi, 7 luglio 1819.

¹⁴⁰⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 16 gennaio 1834; ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 4 gennaio 1834.

¹⁴⁰⁶ Ivi, 27 novembre 1841. «Le cause di un tale misfatto s'ignorano tuttora ma si suppone sieno rivalità d'amore». I due si chiamavano rispettivamente Sebastiano Carta e Nicolò Copello: il primo era un oriundo sardo («di pessimi antecedenti»), il secondo era invece nato a Tunisi da un padre proveniente da Smirne.

¹⁴⁰⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 10 gennaio 1840.

¹⁴⁰⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 29 dicembre 1839.

¹⁴⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 18 febbraio 1840.

ladro¹⁴¹⁰, il caso finì rapidamente per configurarsi come un eccesso di difesa, rimanendo comunque sotto l'esclusiva giurisdizione del consolato sabaudo: il bey decise di non farsi coinvolgere in questa questione, che si concluse quindi con l'imposizione di un risarcimento per la famiglia del tunisino ucciso¹⁴¹¹.

Decisamente più insolita, infine, la situazione presentatasi tra il 1852 e il 1853, quando il suddito sardo Francesco Castel («ufficiale di marina al servizio del bey») accusò il frate Bernardo da Napoli, parroco alla Goletta, di aver ucciso suo figlio «per averlo battuto in modo barbaro»¹⁴¹². La vicenda portò non solo all'intervento del consolato sabaudo, che chiese come condizione minima l'allontanamento del religioso dalla sua sede, ma anche di quello francese¹⁴¹³, visti i tradizionali legami tra la missione e la rappresentanza transalpina: dopo un primo richiamo, il frate poté comunque rientrare alla Goletta, visto che le accuse che gli erano state rivolte si erano in realtà dimostrate infondate¹⁴¹⁴. Pur risolvendosi sostanzialmente con una nulla di fatto, questa controversia portò comunque ad un notevole peggioramento dei rapporti tra i funzionari sabaudi e la Chiesa tunisina.

Gli episodi ripresi in questo paragrafo, a cui probabilmente ne andrebbero aggiunti altri che per diversi motivi non trovarono uno spazio analogo nella documentazione, sono comunque indicativi di alcune delle principali problematiche che, a livello di ordine pubblico, potevano influenzare la presenza di europei, in particolare di liguri, in Tunisia. Come si è visto anche in altri casi in precedenza, la narrazione presente nelle fonti europee tendeva spesso a colpevolizzare all'eccesso gli arabi, anche quando alcuni punti restavano quanto meno dubbi, come nel caso della vicenda relativa ai marinai siciliani e liguri. In realtà, se si escludono alcune eccezioni, le autorità tunisine dimostrarono tendenzialmente un certo rigore nella punizione dei responsabili, non sempre trovando un adeguato corrispettivo quando invece i ruoli erano invertiti, oltre che una certa volontà di collaborazione in alcuni casi particolarmente spinosi, quali ad esempio alcuni dei rapporti misti a cui si è fatto riferimento.

Una situazione generale che, escluse situazioni particolari come il saccheggio algerino del 1756, non impediva quindi la permanenza in Tunisia degli europei, con un tasso di criminalità bilanciato dai reati commessi appunto dagli stranieri e comunque non eccessivo rispetto ad altre realtà coeve,

¹⁴¹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 16 novembre 1859. Mathieu, in questa occasione, sostenne in realtà l'ipotesi di un incontro sentimentale tra il tunisino e una delle figlie di Giano, finito male per via dell'intervento del fratello.

¹⁴¹¹ Ivi, 30 novembre 1859.

¹⁴¹² Ivi, 30 dicembre 1852.

¹⁴¹³ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 13, 16 aprile e 30 giugno 1853.

¹⁴¹⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 31 dicembre 1853.

ma che non modificava la visione fornita da alcuni degli osservatori dell'epoca, segnata dalla raffigurazione di atti arbitrari e ingiustizie continue¹⁴¹⁵; si consideri, ad esempio, quanto scritto nel 1828 da Palma a proposito dell'amministrazione della giustizia:

La giurisprudenza che ne nasce per questo disgraziatissimo Paese è un tessuto di atrocità, ella è la scienza di una crudeltà tranquilla, ed inutile, che va direttamente oltre lo scopo di una buona legislazione, e la giustizia è una terribile divinità, alla quale i suoi spietati adoratori immolano le umane vittime per placare il suo preteso furore¹⁴¹⁶.

Tra mantenimento della religione cattolica e conversione all'Islam come scelta individuale

Vediamo adesso quale era il rapporto tra i liguri residenti in Tunisia e la religione; in particolare, verranno quindi fornite indicazioni sulle attitudini generali delle persone di provenienza o origine europea e su alcuni specifici casi di conversione all'islamismo, ripresi anche in questo caso, come gran parte di quelli presenti nel paragrafo precedente, dalle relazioni consolari sabaude. Sia i frati della missione che alcuni dei consoli si mostravano, in effetti, particolarmente attenti a queste tematiche, anche se non sempre le loro conclusioni appaiono pienamente verosimili.

Per quanto riguarda il rapporto con la religione cattolica, già nel Settecento venne segnalato in diverse occasioni il disinteresse generale nei confronti delle pratiche spirituali, che andava spesso ad accompagnarsi, per i frati, a rapporti estremamente tesi non solo con gli schiavi¹⁴¹⁷, con cui esistevano non pochi elementi di scontro soprattutto in relazione alla gestione dei riscatti, ma anche con i "franchi"¹⁴¹⁸. Pur tenendo conto di eventuali difficoltà ad operare nel contesto tunisino, anche se la protezione del consolato francese metteva comunque al sicuro la missione dagli atti ostili, questa situazione era però in gran parte dovuta anche alla stessa gestione della Chiesa locale, con pratiche e comportamenti scorretti denunciati ad esempio nel 1789 e nel 1791¹⁴¹⁹; gli stessi cattolici

¹⁴¹⁵ Oltre a resoconti, non esenti da elementi fantasiosi o esagerati, già ripresi in precedenza, altri esempi di questo genere sono presenti nelle relazioni riguardanti la peste del triennio 1818-1820, con la menzione di punizioni spietate riservate a quanti contrabbandavano il cibo («Giorni sono quattro mori che vivevano col fare il contrabbando somministrando di nascosto provigioni ai consoli sono stati carcerati e ci hanno fatto amaramente compiangere la loro disgrazia» [ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 7 febbraio 1819]) oppure di atti arbitrari, tanto crudeli quanto immotivati («Il principe Sidi Assen a malgrado della peste esce spessissimo verso Tunisi, ogni sua uscita suole essere segnalata da qualche atto di barbaresca manifcenza . Ieri egli ha fatto strascinare in galera due garzoni mori che si divertivano alla marina nel far alzare un cervo volante» [Ivi, 2 marzo 1819]).

¹⁴¹⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 ottobre 1828.

¹⁴¹⁷ ANF, *Affaires Etrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1141, 17 febbraio 1765.

¹⁴¹⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 8, 15 settembre 1779. In questo caso, si chiese di fornire ai religiosi destinati a Tunisi indicazioni «Della maniera di trattare li schiavi, e di non trattare con familiarità li franchi, senza eccezione di età, sesso, grado e condizione, facendogli sapere li danni innumerabili sofferti pel passato da religiosi a cagione del trattar queste persone, con molti casi pratici e fra di essi alcuni orrendi e spaventosi».

¹⁴¹⁹ APF, *Fondo Vienna* v. 25, 16 settembre 1789. «Si è scritto al superiore della religione che questo padre prefetto starebbe meglio all'ospedale de' pazzarelli che alla prefettura di Tunisi per il suo naturale bestiale, per cui è divenuto

tunisini, firmandosi collettivamente come «fedeli di Tunisi» inviarono nel 1804 una petizione per chiedere provvedimenti sulla gestione della missione, con la risoluzione di problemi da loro ravvisati, tra cui il mercimonio e la somministrazione irregolare dei sacramenti¹⁴²⁰. In effetti, nonostante una situazione generale relativamente tranquilla, con il regolare funzionamento di diversi luoghi di culto cattolici senza interferenze o atti ostili esterni¹⁴²¹, nel 1786 venne ad esempio attestata la mancata celebrazione di cresime a partire dal 1764¹⁴²².

La situazione rimase comunque precaria anche nel periodo successivo, quando continuarono ad essere scritti mesti resoconti sullo stato della missione¹⁴²³, in cui si attribuivano i problemi economici anche alla liberazione degli schiavi e al conseguente calo delle elemosine, e petizioni contro i frati da parte dei «cattolici di Barberia»¹⁴²⁴. Come si è in parte già accennato in alcune occasioni precedenti, buona parte delle criticità esistenti nel contesto della Chiesa tunisina erano da attribuire alle rivalità e agli odi tra i religiosi provenienti da territori diversi, in particolare Sicilia e Italia centrale, che, secondo pareri formulati da esterni o fuoriusciti, finivano inevitabilmente per influenzare anche la moralità della comunità cattolica in generale¹⁴²⁵. Risalgono agli anni Trenta dell'Ottocento, ad esempio, le lamentele del già citato frate Luigi da Perugia, che accusò i siciliani persino di maltrattamenti e di rapporti con sovversivi¹⁴²⁶, e la missione del visitatore apostolico Giuseppe da Pianella.

Insomma, se i cattolici di Tunisi, a partire dagli oriundi, erano generalmente ritenuti la «feccia della cristianità» e in generale individui privi di scrupoli e sentimenti religiosi, secondo queste

l'obbrobrio de' sacerdoti, lo scandalo de' christiani»; *Scritture riferite nei congressi*, Barberia v. 9, 21 settembre 1791. «Le stranezze di questo reverendo padre prefetto sono sì tanto nel loro numero eccedenti, che mi tolgono di mano il mezzo a trascriverle. Un furto solo fatto, in danno del prefetto e dell'opizio, da un medico e da uno schiavo domiciliati qui, in guisa qualificano lo stato presente della nostra missione».

¹⁴²⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barberia v. 10, 1 dicembre 1804. «Tutti i fedeli che in questa città barbara sono veramente attaccati alla nostra Santa Religione Cattolica Apostolica Romana sono quelli che guidati da un giusto zelo per la medesima sono costretti di fare i più forti riclami per i scandali che si commettono dai suoi ministri in distruzione della stessa religione e con ammirazione dei stessi infedeli».

¹⁴²¹ APF, *Fondo Vienna* v. 25, 4 febbraio 1788. In questa occasione sono considerate cinque diverse chiese, che operavano senza disturbi da parte degli arabi. Un fatto, quest'ultimo, che conferma ulteriormente quanto osservato nel paragrafo precedente sul comportamento generale dei tunisini nei confronti degli europei.

¹⁴²² Ivi, 22 febbraio 1786.

¹⁴²³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barberia v. 11, 30 maggio 1818. «L'eccesso dello stato deplorabile in cui al presente trovasi questa missione ed ospizio, la speranza di quelle limosine che la missione in ogn'anno ha percepito dappertutto arenata [...] l'estrema povertà di tanti cristiani, ai quali la missione, per evitare delle funeste conseguenze, deve giornalmente soccorrere».

¹⁴²⁴ Ivi, 6 ottobre 1818.

¹⁴²⁵ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barberia v. 13, 28 maggio 1830. «Ho incontrato una missione per mia disgrazia la più indisciplinata. Per reprimere qui qualche disordine mi ho attirato l'odio di questi due missionari qui ritrovati. Costoro hanno ridotto questi cristiani peggio de' stessi mori, ed altro non è la loro mira a far moneta [...] hanno avvezzato essi cristiani in tal scostumatezza che non fanno conto di peccato veruno».

¹⁴²⁶ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barberia v. 14, 22 luglio 1833. «Perché a me e agli altri religiosi del Umbria ci vien serrato da quelli siciliani fino il vaso del acqua, e dobbiamo essere in fatti e parole servi e schiavi dei medesimi [...] li detti siciliani stanno nella missione solo per far denari, per divertirsi tutto giorno a carte con li carbonari, e ci fanno fare una vita assai meschina anche in quanto al vitto».

denunce e segnalazioni gran parte della responsabilità andava attribuita proprio ai missionari che, ben lontani dal dare esempi positivi, erano partecipi o complici dei peggiori crimini sia nel Settecento che nell'Ottocento. Un parere diffuso e rafforzato ulteriormente da una relazione, che riprende alcuni dei temi già presenti nei documenti precedenti, risalente al 1834:

La missione di Tunisi mentre può dirsi al presente la più rimarcabile e rilevante delle missioni africane, trovasi nello stesso tempo assai male assistita ed amministrata. Tunisi per il concorso di moltissimi emigrati ed esiliati nelle passate turbolenze si è resa oltremodo popolata. Contansi in essa molte migliaia di cattolici e ve ne sono eziandio non pochi nel porto e nelle altre città dipendenti [...] Gli attuali operai evangelici, quasi tutti siciliani niun zelo mostrano per la gloria di Dio, niuna sollecitudine o impegno per la salvezza delle anime. Il giuoco e la conversazione formano le due primarie occupazioni del giorno [...] Narrasi che il Prefetto sia tutto intento ad ammassar danaro e darlo ad usura, e che si regoli col consiglio, e direzione di un così detto carbonaro di Napoli, che già da più anni egli ritiene nell'ospizio e mantiene con aggravio dei missionari¹⁴²⁷.

Quali che fossero le loro giustificazioni, comunque, gli usi religiosi dei cattolici di Tunisi continuarono a essere considerati in maniera estremamente negativa per tutto il periodo preso in considerazione in questa sede. Ad esempio, il frate di Chiavari Bartolomeo Borzoni, sulla cui esperienza tunisina si è detto in precedenza, dopo aver criticato aspramente la gestione della missione espresse un'opinione piuttosto severa sull'approccio degli europei residenti nella Reggenza nei confronti dei doveri liturgici¹⁴²⁸.

Un confronto tra queste segnalazioni e quelle contenute in altre fonti porta, comunque, a riconsiderare almeno in parte questa visione. Oltre alle petizioni rivolte in diverse occasioni alla Propaganda, nel tentativo di sensibilizzare i vertici romani sulla situazione della missione tunisina, nelle relazioni consolari compaiono riferimenti alla partecipazione alle cerimonie cattoliche e, in generale, all'interesse di almeno una parte degli europei presenti in Tunisia per le questioni religiose. I membri della "nazione" francese, che a partire dall'istituzione del consolato avevano avuto una loro cappella, richiesero insistentemente il permesso di ricostituirla dopo la fine delle politiche anti-cattoliche in corso nella madrepatria¹⁴²⁹, ottenendo infine il loro scopo nel 1804¹⁴³⁰;

¹⁴²⁷ Ivi, 2 marzo 1834. Il prefetto era all'epoca il siciliano Luigi da Marsala, ritenuto dai suoi critici un mero prestanome del predecessore Alessandro da Massignano, a sua volta già segnalatosi in diverse occasioni per comportamenti discutibili. Il parere di Anselme Des Arcs al riguardo è decisamente più benevolo, anche se il francese riconosceva comunque la scarsa capacità amministrativa del religioso siciliano (A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire...*, cit., pp. 107-109).

¹⁴²⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 16, 11 febbraio 1841. «I cristiani di Tunisi hanno preso il costume di comunicarsi due volte in loro vita, la prima quando vanno al matrimonio, la seconda in punto di morte, se però vi arriva a tempo il sacerdote, che per lo più lo chiamano quando sono in agonia [...] È vero che il popolo cristiano di Tunisi, in mezzo a cui mi trattenni per tredici mesi, è molto difficile perché composto da diverse nazioni, e dei rifiuti delle medesime».

¹⁴²⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 37, 24 pratile anno X [13 giugno 1802].

nei decenni successivi, i consoli francesi si impegnarono inoltre in diverse occasioni per aumentare la presenza dei luoghi di culto cattolici nella Reggenza, in parallelo anche con la crescita della popolazione europea nel Paese nordafricano. Particolarmente significativa, in questo contesto, fu la costruzione della cappella dedicata a San Luigi, morto proprio a Tunisi nel 1270 durante l'ottava crociata, a partire dal 1840 con l'autorizzazione del bey¹⁴³¹: un'iniziativa con evidenti risvolti simbolici, in un periodo in cui la Francia cercava di estendere la propria influenza nell'area nordafricana¹⁴³².

Per quanto riguarda, invece, i piemontesi, che per via della situazione politica successiva al 1816 erano decisamente più interessati agli usi religiosi del gruppo ligure, Palma iniziò ad insistere sulla costruzione di una cappella nel 1818, ottenendo, malgrado le lamentele dei frati della missione, rapidamente la necessaria autorizzazione: in questo caso risultano piuttosto interessanti le motivazioni elencate dal console per procedere a tale operazione, a partire dalla richiesta proveniente da ambienti commerciali¹⁴³³. Una situazione analoga, ma relativa in questo caso alla Goletta, si verificò nel 1835, quando la segnalazione dei disagi patiti dal centinaio di nazionali residenti nell'avamposto di Tunisi, costretti a recarsi nella capitale per assistere alle funzioni religiose, portò alla richiesta di finanziamenti per costruire una chiesa anche in quella località¹⁴³⁴, a cui il governo diede parere positivo¹⁴³⁵.

Le stesse motivazioni, a partire dall'aumento del numero dei nazionali sia a Tunisi che in altre aree della Reggenza, portarono negli anni Quaranta a lavori di ristrutturazione e ampliamento della cappella consolare e al patrocinio per la costruzione di una chiesa a Biserta¹⁴³⁶. In tutti questi casi, compreso il primo, la presenza e le stesse richieste dei nazionali cattolici, tra cui come si è visto i liguri finivano per primeggiare numericamente ed economicamente almeno nel periodo preso in considerazione in questa sede, portarono quindi i funzionari a patrocinare la costruzione o l'ampliamento dei luoghi di culto. Inoltre, come si è in parte visto in precedenza, la carica di

¹⁴³⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 20 brumaio anno XIII [21 novembre 1804].

¹⁴³¹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 23 luglio 1840; v. 5, 26 agosto 1841. Nel secondo caso viene minutamente descritta l'inaugurazione e la consacrazione dell'edificio.

¹⁴³² C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 203-204.

¹⁴³³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 31 marzo 1818. «Il desiderio che mi hanno più volte manifestato i nostri naviganti di aver una capella nazionale onde goder del vantaggio della Santa Messa ne' giorni festivi; la ristrettezza della chiesa di questa missione apostolica ed anche il decoro del consolato che ne' giorni di solennità non ci permette di assistere alle sacre funzioni nella cattedrale, per esservi confusi nella folla della plebe tabarchina mentre il solo sig. console di Francia sta nel recinto dell'altar maggiore seduto sul trono e sotto al baldacchino; aggiungavisi ancora le mormorazioni di questi frati e dell'insolente plebe». Significativo il riferimento, come al solito negativo, ai tabarchini.

¹⁴³⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 21 maggio 1835.

¹⁴³⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 27 giugno 1835.

¹⁴³⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 20 novembre 1844 e 3 ottobre 1847.

deputato della chiesa fu occupata in diverse occasioni da alcuni tra i principali commercianti liguri, come Giovanni Francesco Re, Giuseppe Perasso e Paolo Antonio Gnecco.

Il religioso piemontese Giovanni Pietro Losana, di passaggio a Tunisi verso la fine degli anni Dieci dell'Ottocento, scrisse del resto alla Propaganda un resoconto sullo stato spirituale del gruppo nazionale sardo nella Reggenza, in cui evidenziò alcune criticità, dovute principalmente alla pessima gestione della missione e alla mancanza di spazi adeguati, ma anche diversi aspetti a suo giudizio positivi¹⁴³⁷. Secondo quanto riportato in questa occasione e, considerando in generale le tendenze presenti nelle relazioni consolari, l'impressione è quindi quella di una compagine in parte trascurata ma comunque non indifferente agli usi religiosi come invece sostenuto a più riprese dai missionari: per quanto la popolazione cattolica di Tunisi non andasse a distinguersi effettivamente per un particolare zelo, le relazioni e le denunce dei frati sembravano quindi in molti casi esagerate.

Nei documenti inviati alla Propaganda alcune indicazioni numeriche sui sacramenti somministrati si trovano solo per gli anni del mandato di Luigi da Taggia (1837-1841), in particolare per il triennio 1837-1839; il frate ligure, come si è visto, cercò in effetti di ampliare la portata dell'azione missionaria e presentò quindi questi dati¹⁴³⁸:

Anno	Battesimi	Matrimoni	Funerali	Cresime
1837	177	42	287	97
1838	127	36	71	50
1839	123	29	79	190

Si tratta chiaramente di indicazioni molto parziali, che tuttavia attestano comunque una certa diffusione dei sacramenti in questo periodo, sicuramente maggiore rispetto a quanto segnalato verso la fine del Settecento. Visto l'attivismo dei consoli e la rassicurante presenza di Raffo, sulla cui attitudine nei confronti della religione si tornerà in seguito, gli anni Trenta e più in generale la prima metà del secolo rappresentarono in effetti un periodo piuttosto positivo per il cattolicesimo in Tunisia¹⁴³⁹, nonostante gli annosi problemi della missione, tanto da far auspicare, in ambienti

¹⁴³⁷ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 11, 15 ottobre 1818. «Ho trovato persone avanzate in età, e famiglie intiere non ancor passate alla Comunione, a cui io providdi per le circostanze e ringraziando Iddio non senza premio d'interna consolazione [...] Non sanno [i frati della missione] né la lingua del paese, come né anche la propria, che è l'italiana, e sono nulli per ogni titolo [...] La popolazione cristiana in Tunisi è grande, ed un gran bene potrebbe fare una missione ben intesa, prudente, disinteressata, sufficientemente dotta».

¹⁴³⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15. Il numero particolarmente alto delle cresime del 1839 era dovuto all'estensione anche alle città della costa orientale.

¹⁴³⁹ Ivi, 9 maggio 1837. In questo caso, ad esempio, il prefetto lodò la protezione fornita dal governo e, in generale, il rispetto degli stessi musulmani.

romani e francesi, una resurrezione della Chiesa primigenia nordafricana¹⁴⁴⁰, la cui importanza era stata fondamentale nei primi secoli di esistenza del cristianesimo precedenti all'islamizzazione del territorio.

Il mantenimento della religione cattolica, comunque, non impedì l'esistenza di conversioni all'islamismo anche tra i liguri di Tunisia. A tale proposito, va ad ogni modo osservato come quest'ultimo fenomeno non assunse dimensioni generali, riguardando piuttosto, per motivazioni tra loro molto varie, casi singoli: come è stato rilevato a proposito dei francesi nell'Ottocento¹⁴⁴¹, la scelta del passaggio all'Islam era quindi una questione individuale anche nel caso dei liguri.

Tra il Cinquecento e il Settecento, le conversioni avevano riguardato in primo luogo i prigionieri della corsa, coinvolgendo anche un buon numero di liguri. Genovesi islamizzati erano quindi presenti in Tunisia, come del resto nelle altre Reggenze¹⁴⁴², andando a ricoprire anche ruoli di rilievo nell'amministrazione o nell'ambito militare¹⁴⁴³, anche se non di rado venivano mantenuti contatti con le famiglie rimaste nella madrepatria e l'atteggiamento dimostrato nei confronti della religione, cattolica o musulmana, era talvolta improntato all'indifferenza¹⁴⁴⁴; per quanto riguarda il Settecento, un caso significativo riguardò Lazzaro Bruzzone di Sestri Ponente¹⁴⁴⁵: rinominatosi Mustafa Genovese dopo la conversione, fu attivo nella corsa ma anche nei commerci con la terra d'origine, fino alla morte avvenuta nel 1735 in occasione degli scontri dinastici che avevano portato alla deposizione del bey Husayn¹⁴⁴⁶.

In qualche caso, episodi di resistenza, reale o presunta, nei confronti di tentativi di conversione forzata alimentarono le lodi degli osservatori europei se non, addirittura, ingenui agiografie. Oltre a quanto scritto, in un estratto citato in precedenza, dal prefetto della missione a proposito delle donne di Tabarca catturate nel 1741, è significativa in questo senso la vicenda della tabarchina Sinforosa Timone¹⁴⁴⁷, al centro di una celebrazione piuttosto elaborata, non esente da forzature ed episodi quanto meno fantasiosi, che dovette comunque avere un certo impatto, visto che fu ripresa ancora

¹⁴⁴⁰ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 461.

¹⁴⁴¹ Ivi, pp. 476-477.

¹⁴⁴² Per quanto riguarda, ad esempio, Tripoli, S. Bono, *Europei islamizzati nella Tripoli del Seicento*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XII, 35 (2015), pp. 617-628.

¹⁴⁴³ M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., pp. 67-68.

¹⁴⁴⁴ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 54.

¹⁴⁴⁵ Ivi, pp. 55-57.

¹⁴⁴⁶ Lazzaro Bruzzone comparve nella documentazione genovese anche dopo la morte, in occasione della confisca di suoi beni nel territorio della Repubblica (Ad esempio, ASGe, *Antica finanza* n. 68, 4 aprile 1748).

¹⁴⁴⁷ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 216. In particolare, Sinforosa Timone risultò in seguito sposata al connazionale Pietro Giovanni Capriata, già rientrate tra i tabarchini catturati nel 1741 e poi destinato a ricoprire la carica di console per Venezia ad Algeri negli anni Sessanta. Su questa vicenda, si veda anche R. Benedetti, *Madri, figlie, mogli, schiave. Le istanze di liberazione inoltrate all'Arciconfraternita del Gonfalone (secolo XVIII)*, in «Storia delle donne», 5 (2009), pp. 147-165 (in particolare, pp. 156-158).

nel secolo successivo da Anselme Des Arcs in un capitolo della sua storia della missione intitolato «Martyre de Sinfiorosa Timone», in cui venivano descritti nel dettaglio i presunti supplizi subiti dalla tabarchina nel tentativo di forzarla alla conversione¹⁴⁴⁸.

A livello generale, alcuni rilievi relativi alle adesioni alla religione musulmana da parte degli europei residenti in Tunisia si trovano nelle relazioni dei frati: come nel caso dell'atteggiamento verso la fede cattolica, anche in queste circostanze prevalevano pareri estremamente negativi, almeno nell'ottica degli autori di questi documenti, con le "apostasie" presentate come eventi preoccupanti, tali da contribuire alla, presunta, instabilità della presenza cristiana nella Reggenza. Una situazione che, unendosi ai richiami sui discutibili costumi dei cattolici locali, evidenziava, secondo i frati, la precarietà della loro situazione e la necessità di provvedere ad un maggiore sostegno della missione tunisina.

In particolare, nel 1809 si annotava come l'insufficienza numerica dei sacerdoti fosse un grave problema, in quanto la mancanza di conforti religiosi e sacramenti portava sia i "franchi" che gli schiavi alla conversione¹⁴⁴⁹. Ancora nel 1835, il visitatore apostolico Giuseppe da Pianella, dopo aver esposto in termini estremamente negativi la situazione generale, con gli odi non solo tra i frati ma anche tra italiani e maltesi, fece cenno alla delicata questione delle adesioni all'Islam, sostenendo comunque come gli stessi tunisini, che in precedenza avevano agevolato questo fenomeno, avessero ormai preso le distanze dagli individui interessati, considerandoli come biechi opportunisti¹⁴⁵⁰.

Un osservatorio fondamentale per l'analisi delle conversioni di liguri nell'Ottocento è costituito, ancora una volta, dal consolato sabauda, visto che i vari funzionari si dimostrarono piuttosto attenti a questo fenomeno. Una tendenza che non si riscontra, invece, nell'epoca napoleonica, visto che i documenti francesi non forniscono particolari informazioni al riguardo, presumibilmente per la scarsa rilevanza di questi fatti nel periodo in cui i liguri erano sottoposti alla protezione francese; una segnalazione curiosa, presente nelle relazioni napoletane e risalente al 1835, riguarda un certo «Amet Genovese»¹⁴⁵¹, senza però che vengano fornite particolari informazioni al riguardo.

¹⁴⁴⁸ A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire...*, cit., pp. 73-78.

¹⁴⁴⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 3 gennaio 1809. «Per cui il più delle volte accade che per la disperazione abbandonano la Religione Cattolica ed abbracciano l'infame Alcorano».

¹⁴⁵⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 14, 13 luglio 1835. «Di frequente i cristiani rinnegano e si fanno musulmani, sebbene ora il bey non li gradisce più, perché ha conosciuto che sono anime disperate o per vizii o per interesse».

¹⁴⁵¹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7291, 10 marzo 1835. In questo caso, l'individuo in questione era stato interrogato a proposito della scomparsa di alcuni pastori napoletani.

Riprendendo per l'appunto la documentazione piemontese, l'adesione all'Islam era vista universalmente in modo negativo, pur in presenza di differenze anche considerevoli tra contesti diversi. Ad esempio, tentativi di conversione furono attribuiti ad alcuni individui di cui era stato decretato il rimpatrio, che speravano in questo modo di ottenere la protezione del bey e, quindi, evitare gli effetti delle misure prese a loro danno: il caso più emblematico, in questo senso, è rappresentato da Felice Carpeneto, che, secondo Palma, cercò di rifugiarsi in una moschea come ultimo tentativo per salvarsi dall'imbarco forzato¹⁴⁵², anche se in seguito il diretto interessato presentò un certificato in cui questa versione veniva seccamente smentita dal prefetto della missione Alessandro da Massignano¹⁴⁵³. Una situazione in parte simile riguardò nel 1835 la carlofortina Rosa Rombi, già citata in precedenza a proposito della sua relazione con un tunisino, che minacciò di convertirsi per impedire il rimpatrio e la separazione da quello che veniva costantemente definito «seduttore»¹⁴⁵⁴.

Oltre a questi casi, comunque piuttosto rari, in cui la progettata adesione alla religione musulmana, vera o presunta che fosse, era causata da ragioni pratiche, sono presenti nelle relazioni consolari anche diversi esempi di conversioni avvenute apparentemente senza reali urgenze o motivazioni, tanto da rendere ulteriormente e maggiormente perplessi e irritati i diplomatici. Circostanze del genere si verificarono ad esempio nel 1820, con il taverniere di Lavagna Angelo Palma¹⁴⁵⁵, e nel 1835, con Costantino Daccorso di Carloforte¹⁴⁵⁶. Altri tentativi di conversione furono sventati all'ultimo momento grazie ad istanze presentate direttamente al bey, come accadde, negli stessi giorni del 1840, per Salvatore Airaldi di Alassio e l'ebreo genovese David Foa¹⁴⁵⁷.

Una situazione particolare si rivelò quella della cameriera di Moneglia Cecilia Schiaffino, impiegata al Bardo al diretto servizio della famiglia del bey, nonostante le perplessità già espresse da alcuni familiari; la giovane, che si rivelò essere incinta, rifiutò perfino un'offerta di denaro e di

¹⁴⁵² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 10 novembre 1819. «Lungo la strada ha tentato di sfuggire al dragomanno che lo accompagnava più di una volta, per rifugiarsi ne' santuari [...] e ciò senza dubbio a null'altro fine che di farvi la professione di fede musulmana, poicchè non ho mai visto sin qui che tale asilo sia sicuro senza farsi musulmano».

¹⁴⁵³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 8 febbraio 1820.

¹⁴⁵⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 20 novembre 1835.

¹⁴⁵⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 24 aprile 1820. «Questo cattivo soggetto bene impiegato nella locanda inglese non aveva avuto nessun motivo per portarsi a sì deplorabile eccesso, ragione per cui io non ho potuto in nessun modo averne il minimo sospetto, né prevenire l'affronto ch'egli ha fatto al nome cristiano».

¹⁴⁵⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 20 novembre 1835. «Le mie ammonizioni, e quante osservazioni ho potuto mettere in campo furono inutili per distoglierlo dalla sua decisione insana e forza mi fu abbandonarlo alla sua sorte».

¹⁴⁵⁷ Ivi, 15 gennaio 1840.

occupazione altrove, proposta da Truqui per impedire la sua conversione¹⁴⁵⁸. Qualche anno dopo, il fratello Antonio ottenne comunque il rimpatrio dell'interessata, sostenendo che questa era stata costretta a procedere con l'inganno da un altro consanguineo, a sua volta già passato dal cattolicesimo all'islamismo, a cui era stata precedentemente affidata a patto che non la forzasse a convertirsi: una vicenda familiare non priva di punti oscuri, a partire dall'effettiva volontà di Cecilia, comunque risolta a forza e senza particolari proteste da parte tunisina¹⁴⁵⁹.

Ancora nel 1853, venne segnalata la partenza alla volta di Costantinopoli, in qualità di emissario, di un "rinnegato genovese" che aveva, evidentemente, fatto carriera, visto il grado di generale che gli era stato conferito¹⁴⁶⁰: nei documenti del consolato sabauda non si trovano altre menzioni in relazione a questo personaggio, il che fa quindi ritenere che si trattasse, con maggiori probabilità, del figlio o discendente di genovesi e non di un convertito, visto che, in caso contrario, ben difficilmente un caso del genere sarebbe passato inosservato. Personalità di questo tipo non erano del resto insolite alla corte del bey, visto che, durante la crisi del 1833, i tunisini si servirono, per trasmettere i propri messaggi, di un funzionario di origine genovese¹⁴⁶¹, senza contare le madri liguri di alcuni esponenti della dinastia Husaynide.

In sostanza, comunque, casi attestati di conversioni alla religione musulmana finirono per riguardare, in un periodo in cui i liguri residenti in Tunisia si contavano a centinaia, solo poche persone. In effetti, come scritto anche da Truqui in occasione della vicenda del carlofortino¹⁴⁶², le autorità locali nell'Ottocento sembravano a loro volta intenzionate a limitare tale fenomeno, verosimilmente non solo per i motivi indicati nella relazione del visitatore apostolico ma anche per evitare futuri attriti con i consolati europei: una tendenza, già vista a proposito delle relazioni miste, che contribuì quindi, con ogni probabilità, a diminuire l'incidenza delle adesioni all'Islam. Non si può comunque escludere che diversi casi siano sfuggiti all'attenzione dei diplomatici o non siano stati trattati in maniera approfondita, restando quindi esclusi dalla documentazione visionata.

Rispetto al periodo precedente, quindi, nell'Ottocento le conversioni alla religione musulmana da parte di liguri, ed altri europei, in Tunisia sembravano avere una portata decisamente minore. La fine della schiavitù, che aveva comunque contribuito in molti casi a favorire questo fenomeno, e,

¹⁴⁵⁸ Ivi, 24 aprile 1839. In precedenza «Elle m'avait cependant promis alors qu'elle n'aurait jamais changé de religion. C'est un cas malheureux, sort hereusement rare depuis quelque temps».

¹⁴⁵⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 16 dicembre 1843. In questo documento, i tre fratelli sono indicati come provenienti da Camogli, e non da Moneglia come in quello precedente.

¹⁴⁶⁰ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 11 giugno 1853. «Il generale Mohammed Ali, un antico rinnegato genovese».

¹⁴⁶¹ M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 47.

¹⁴⁶² ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 20 novembre 1835. «Io vi accorsi subito [al Bardo] benchè non ne avessi ancora ricevuto l'invito ufficiale come è uso in tale circostanza».

nonostante i molti problemi rilevati, una maggiore presenza della Chiesa cattolica nella Reggenza, rappresentarono in questo senso elementi da tenere in considerazione nel contesto del ridimensionamento di tali pratiche. È comunque importante notare come, per tutto il periodo preso in considerazione in questa sede, esistano nella documentazione riferimenti a conversioni, che attestano, quindi, come questo fenomeno non sia scomparso del tutto, pur riguardando ormai una porzione minima della popolazione ligure presente nella Reggenza.

I casi di Francesco Mendrice, verso la fine del Settecento, e Giuseppe Allegro, alla metà dell'Ottocento, per quanto isolati indicano come l'adesione alla religione musulmana potesse verificarsi anche in contesti personali e familiari stabili, lontani dalla precarietà e dalle esigenze degli schiavi o da quelle viste in alcuni degli episodi esposti in precedenza. In un contesto, come quello della presenza ligure in Tunisia, tendenzialmente segnato dall'interesse personale, troviamo comunque in queste circostanze, anche alcune scelte idealistiche, pur oggetto di biasimo da parte degli osservatori europei e contrarie ai valori generalmente accettati dal resto del gruppo.

Proprietà e giurisdizione

Nei paragrafi precedenti sono stati fatti diversi riferimenti alla giurisdizione consolare o a quella tunisina che, a seconda dei casi, potevano interessare diversi esponenti del gruppo ligure: si trattava di una questione piuttosto importante e oggetto di svariate dispute e lamentele tra i diplomatici e le autorità locali, destinate a protrarsi nell'Ottocento inoltrato, visto anche lo stato incerto di molte persone originarie della Liguria ma native della Tunisia. Un altro argomento di un certo rilievo era costituito dal diritto alle proprietà e dalla loro effettiva consistenza nel contesto di un Paese che si basava, riguardo alla situazione degli stranieri sul suo territorio, sui precetti coranici. In questo paragrafo si cercherà quindi di fornire indicazioni sul rapporto tra queste tematiche e la presenza ligure nella Reggenza, riprendendo principalmente quanto annotato nella documentazione visionata.

Secondo la concezione in uso per buona parte del periodo preso in considerazione, la protezione accordata dall'autorità politica, nel caso tunisino il bey, ad ebrei e cristiani residenti nel Paese prevedeva sostanzialmente il riconoscimento, da parte loro, della superiorità e giurisdizione musulmana, evidenziata dal pagamento delle relative imposte¹⁴⁶³. Questa situazione riguardava quindi, tra gli altri, alcuni gruppi europei come gli ebrei livornesi¹⁴⁶⁴, di cui venne di fatto impedita

¹⁴⁶³ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 14.

¹⁴⁶⁴ H. Z. Hirschberg, *A history of the jews in North Africa*, cit., pp. 109-110. Come rilevato in questo caso, tale imposizione fu confermata in occasione del trattato di pace tra Toscana e Tunisia del 1822, per poi essere abrogata, dopo svariate controversie e tensioni, solo nel 1845.

l'adesione alla protezione francese anche dopo l'annessione della Toscana alla Francia, i fuoriusciti dalla comunità di Tabarca prima del 1741 e quanti tra i tabarchini avevano poi continuato a risiedere nella Reggenza dopo essersi affrancati dalla prigionia, oltre agli ex schiavi e agli immigrati provenienti direttamente dalla Liguria. La qualifica di «dhimmī», ossia beneficiari della protezione delle autorità e come tali parte integrante dell'unità giuridica della società musulmana¹⁴⁶⁵, andò quindi a comprendere anche alcune delle figure che sono state trattate in precedenza, quali ad esempio Andrea Poggi, Pietro Allegro o i fratelli Giano.

Come si è visto in diverse occasioni, queste persone finivano per avere un rapporto piuttosto ambiguo con i consolati, a cui ricorrevano solo in casi particolari e comunque in base esclusivamente ai loro interessi, tanto da guadagnarsi con una certa frequenza i rilievi negativi e le critiche dei consoli. Indicativo, oltre agli esempi già menzionati in precedenza, quanto scritto da Enrico nel 1824 a proposito di Antonio Malaspina, nato a Tunisi ma originario di Rapallo, che riassume piuttosto bene il parere generale degli osservatori europei su molte di queste persone:

Certo Antonio Malaspina, dicendosi originario di Rapallo, nato in Tunisi e suddito tunisino e che parte per Livorno, è nel intenzione di chiamare a Genova un passaporto, per poter ritornar qua come genovese, e godere la protezione della sudditanza di S. M.; io prego Vostra Eccellenza a non accordargli tale favore, perché lui avendo molti affari imbrogliati e coi grandi e coi piccoli del Bardo, vorrebbe terminarli colla protezione consolare, ciò che non farebbe che intorbidare la buona armonia, che regna fin adesso tra me e quei signori¹⁴⁶⁶.

Anche una personalità come Giuseppe Raffo, nato in Tunisia ma con il padre di Chiavari, mantenne questo atteggiamento ambiguo, tanto che si dichiarò, come si vedrà meglio in seguito, in alcune occasioni suddito del re di Sardegna, e come tale del resto era considerato a Torino¹⁴⁶⁷, pur continuando ad operare al servizio del bey. A differenza di altre persone, quali ad esempio i membri della famiglia Gandolfo/Gandolphe, che avevano finito ben presto per affidarsi alla protezione consolare, i sudditi tunisini cercavano quindi di approfittare di alcuni dei vantaggi offerti da questa posizione, in particolare la neutralità durante avvenimenti come le guerre napoleoniche, senza però troncargli del tutto i legami con le rappresentanze diplomatiche e la madrepatria.

Chiaramente, da un punto di vista giuridico, la sudditanza esclusiva tunisina andava ad escludere, almeno in linea teorica, la possibilità di interventi esterni in caso di dispute o problemi, fatto che quindi portò alcune di queste persone a richiedere improvvisamente la protezione

¹⁴⁶⁵ Su questo tema, G. Corm, *Histoire du pluralisme religieux dans le bassin méditerranéen. Approche juridique et sociologique comparée*, Geuthner, Paris, 1971; Y. Courbage - P. Fargues, *Chrétiens et juifs dans l'Islam arabe et turc*, Payot, Paris, 1992.

¹⁴⁶⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 6 luglio 1824.

¹⁴⁶⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 29 aprile 1843.

consolare, fino a quel momento rifiutata, oppure a mantenere una doppia sudditanza: durante l'epoca napoleonica, ad esempio, erano in effetti attestati alcuni sudditi tunisini inseriti, ad ogni modo, nel novero del gruppo francese¹⁴⁶⁸. In generale, comunque, erano queste situazioni a causare alcuni delle principali tensioni tra il governo tunisino e i consolati, come si è del resto visto in relazione alla vicenda dei fratelli Giano. Un'altra fonte di attriti, che però riguardarono principalmente i consolati di alcune grandi potenze come Francia e Gran Bretagna, era rappresentata dalle protezioni concesse a sudditi tunisini¹⁴⁶⁹, con il caso più clamoroso che andò a riguardare Mahmud Ibn Ayyad negli anni Cinquanta dell'Ottocento¹⁴⁷⁰; una tendenza che ebbe comunque solo legami indiretti con la presenza ligure in Tunisia.

Per quanto riguardava, invece, le persone sottoposte ad una giurisdizione consolare, in caso di controversie o crimini l'intervento dei diplomatici era spesso sufficiente per evitare le conseguenze peggiori, tanto che in molti casi, almeno secondo quanto riportato nelle relazioni, veri e propri criminali riuscirono ad evitare punizioni. Una prassi che, verso la metà dell'Ottocento doveva ormai essere considerata praticamente abituale tra gli europei di Tunisi, tanto che, in occasione della condanna a morte del maltese Paolo Xuereb, il console britannico Thomas Reade, considerato in questo caso da molti come un fiancheggiatore dei tunisini per non aver impedito la sentenza ai danni di un suo amministrato, divenne il bersaglio del disprezzo generale e di insulti apparsi su manifesti¹⁴⁷¹. Visto che la colpevolezza del maltese non apparve mai dubbia¹⁴⁷², la garanzia di una protezione anche ai peggiori malviventi sembrava quindi, ormai, una sorta di diritto acquisito nell'ottica di molti tra gli europei di Tunisi.

¹⁴⁶⁸ Tra questi rientrava, tra gli altri, Giambattista Raffo con la sua famiglia (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 2 gennaio 1813).

¹⁴⁶⁹ Su questo argomento, si veda F. Ben Slimane, *Une «dhimma inversée»? La question des protections dans la Régence ottomane de Tunis*, in J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, cit. pp. 345-369.

¹⁴⁷⁰ Ivi, pp. 362-365. Parte della documentazione francese relativa a questa vicenda si trova in AMAE, *Correspondance politique*, Tunis voll. 13 e 14.

¹⁴⁷¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 1 aprile 1844. «L'avversione, il disprezzo di cui detto agente [Reade] è in quest'istante l'oggetto è così generale ch'egli traversa le strade fiancheggiato da soldati in mezzo al freddo silenzio ed alle beffe di tutti gli europei». L'astio di Benzi nei confronti di Reade, piuttosto marcato già prima di questa vicenda, potrebbe aver portato a non indifferenti esagerazioni nella descrizione del comportamento riservato al console britannico; allegato alla relazione si trova comunque un manifesto, scritto in francese, pieno di insulti e minacce all'indirizzo del diplomatico: «C'est lorsque les representans des grandes puissances européennes emploient tout leur credit et font tous leurs efforts auprès des princes mahometans pour empêcher qu'ils ne versent le sang d'un chrétien, que nous voyons à Tunis un consul général d'Angleterre, pour assouvir la plus vile et la plus lâche des vengeances, forcer le bey à immoler un sujet anglais, à faire repandre son sang chrétien par la main et à la face d'un peuple notre plus grand et fanatique ennemi [...] Pouisse la terre ouvrir ses entrailles pour t'y engloûtir de suite! Rebut des geoliers, bourreau des chrétiens, cannibal, Reade, cynisme de la ferocité la honte et l'horreur du genre humain».

¹⁴⁷² J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., p. 179. L'autrice definisce questo episodio come «the most lurid, sensationalized homicides of the precolonial era».

Per quanto riguarda, nello specifico, i liguri, si è visto in precedenza come casi di criminalità con responsabili o vittime tra i sudditi sardi fossero tutto sommato abbastanza rari. Ad eccezione di alcuni episodi specifici, come quelli relativi ad Antonio Damico e Andrea Compiano, quando anche l'impegno dei consoli piemontesi non poté evitare la condanna o l'assenza di una punizione adeguata per i criminali tunisini, fermo restando che non sempre le effettive responsabilità erano chiare, la collaborazione tra le autorità locali e i diplomatici funzionò tutto sommato piuttosto bene, per quanto non manchino nella documentazione i riferimenti alla presunta iniquità delle leggi tunisine e alla corruzione o inefficienza dei funzionari. Indicativo, al riguardo, il comportamento del bey Muhammad al-Sadiq nel 1859, che, in occasione dell'omicidio commesso da Enrico Giano, non si intromise nel giudizio espresso dal tribunale consolare sabaud¹⁴⁷³. Come attestato in questa circostanza, i trattati prevedevano, quindi, in linea di principio il diritto da parte delle autorità tunisine di perseguire gli europei colpevoli di reati gravi contro i locali, anche se, come si è detto, era piuttosto difficile arrivare effettivamente a condanne.

Più che gli episodi di criminalità, nel caso dei liguri furono soprattutto le vertenze commerciali, quando riguardanti anche sudditi locali, a rappresentare oggetti di trattativa e scontro tra consoli e governo tunisino. In diverse occasioni, ad esempio nel 1838¹⁴⁷⁴, venne infatti segnalata una spiccata tendenza alla malafede, accompagnata dalla lentezza con cui venivano trattate e giudicate le cause¹⁴⁷⁵, che testimoniava, secondo il parere comune di praticamente tutti i diplomatici interessati, la volontà di favorire in ogni modo i tunisini, anche quando erano palesemente loro a trovarsi in torto. In effetti, mentre le controversie che riguardavano i sudditi o protetti delle nazioni europee, gestite dai tribunali consolari come quello francese, la cui documentazione è stata spesso menzionata nei paragrafi precedenti, venivano spesso risolte in tempi relativamente rapidi, talvolta quelle tra europei e tunisini occupavano diversi anni, non solo per colpa delle pretese, spesso esagerate, dei commercianti: ad esempio, l'ultima fase del governo di Ahmad, segnata dalla grave malattia che lo aveva colpito, fu contraddistinta da un generale rallentamento nella risoluzione di queste vertenze¹⁴⁷⁶.

¹⁴⁷³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 16 novembre 1859. «Sembra che il bey non voglia per questo caso rivendicare il dritto che a tenore de' trattati gli compete di pronunciare giudizio contro europei rei d'omicidio sulla persona di sudditi musulmani».

¹⁴⁷⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 26 febbraio 1838. «Je fairai certes tout mon possible pour maintenir les bonnes relations actuellement existantes entre le gouvernement de S. M. et S. A. le bey de cette Régence mais je ne dois près dissimuler à V. E. que parfois il ne faut pas être trop susceptible sur les manières de S. A. et de ceux qui l'entourent, à part l'irregularité constante et le peu de bonne foi lorsqu'il s'agit de rendre justice».

¹⁴⁷⁵ Ivi, 26 ottobre 1841.

¹⁴⁷⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, gennaio 1853 [non è indicato il giorno preciso]. «Quantunque la salute del bey non abbia peggiorato, egli continua a non far giustizia, a non occuparsi di cose alcune riguardanti il Paese pel che non è a dirsi quanto ne soffrano gli affari [...] Per ogni più piccolo affare, che

Alcune trascrizioni di sentenze del tribunale consolare sabauda risalenti ai primi anni Quaranta, conservate insieme alle relazioni a differenza delle altre, andate disperse o raccolte in altre sedi, contengono in effetti riferimenti sia a cause tra nazionali ed altri europei, in particolare francesi, che a quelle contro tunisini: in quest'ultimo caso, in particolare, si tratta principalmente di alcuni tra i commercianti che abbiamo incontrato in precedenza (tra gli altri Bartolomeo Calmarino, Stefano Traverso, Gerolamo Vignale, Paolo Cassanello, Paolo Antonio Gnecco e Giambattista Orsolino), opposti anche a membri di alcune importanti famiglie tunisine, come Ibn Ayyad e Djalluli¹⁴⁷⁷. Alcune di queste menzioni riguardano vertenze che poi trovarono spazio anche nella normale corrispondenza e che sono state trattate in precedenza, ma comunque, tendenzialmente, tali denunce precedevano l'analisi del caso da parte del bey e delle strutture delegate alla risoluzione di queste situazioni.

Per risolvere le vertenze tra i sudditi tunisini e quelli delle varie nazioni europee, uno strumento previsto nei trattati era il tribunale misto, composto in parti uguali da persone provenienti da entrambi i gruppi. In linea di principio, si trattava di un'istituzione che avrebbe dovuto garantire giudizi più equi, con una maggiore attenzione sia per le necessità dei locali che per quelle degli stranieri; tuttavia, non mancarono lamentele o proteste sul suo funzionamento. In qualche occasione, come accadde ad esempio con un caso riguardante alcuni francesi nel 1837¹⁴⁷⁸, la convocazione stessa di un tribunale misto si rivelò terreno di contesa, visto che il bey sembrava invece propenso ad affidare il giudizio ai soli tunisini. Anche quando veniva effettivamente impiegato, comunque, ben di rado il tribunale misto lasciava completamente soddisfatti gli europei.

Riprendendo la documentazione piemontese, si trovano in effetti, soprattutto tra gli anni Trenta e Quaranta, in occasione di alcune vertenze particolarmente impegnative e di conseguenti giudizi negativi, diverse lamentele: in particolare, venne in svariati casi rilevato come i giudici tunisini si schierassero, a prescindere, a favore dei connazionali finendo quindi, spesso, in disaccordo con i pareri espressi invece dagli europei. Una situazione che, come rilevato da Benzi nel 1842 nell'ambito di una controversia che riguardò il capitano ligure Stefano Erede¹⁴⁷⁹, portava quindi al giudizio del bey, il che comportava, secondo i pareri in parte già menzionati, a ritardi e negligenze

in altri tempi bastava l'andare una o due volte al Bardo, ora ci vogliono lunghi e penosi incumbenti. Non parlo di cose importanti che allora ogni passo è inutile; e ci vuol molta pazienza per non venir agli estremi».

¹⁴⁷⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 31 dicembre 1842. Si tratta di trascrizioni relative al triennio 1840-1842; sicuramente altri documenti analoghi vennero realizzati negli anni precedenti, visto che nel 1839 furono segnalate alcune imprecisioni in un atto già inviato (Ivi, 2 marzo 1839).

¹⁴⁷⁸ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 74, 29 luglio 1837.

¹⁴⁷⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 1 ottobre 1842. «Per mettere fine ad una pendenza che il bey pareva compiacersi di menar alla lunga credei dover reclamare da S. A. l'esecuzione dell'articolo dei trattati riguardante i tribunali misti che stabilisce che in caso di disparità d'opinione fra i giudici mori ed europei il bey d'accordo col console debba giudicare».

di vario genere; lo stesso Benzi aveva del resto già comunicato una presa di posizione nettamente critica nei confronti dei tribunali misti¹⁴⁸⁰.

A prescindere da quelle che potevano essere le effettive criticità di un tale sistema, almeno in parte si trattava comunque di rilievi esagerati, dovuti alle particolari circostanze del momento o alla complessità delle vertenze trattate, anche perché nei documenti di altri consolati questo genere di considerazioni non compare con la medesima frequenza¹⁴⁸¹. Per quanto riguarda l'impatto sulle vicende e le attività dei liguri stabiliti o attivi a Tunisi, queste strutture finirono comunque, principalmente a causa di motivazioni relative ai rapporti generali tra Sardegna e Tunisia e alle stesse pretese dei commercianti, per rappresentare un ostacolo non secondario, per quanto l'intento iniziale fosse stato proprio quello di limitare le possibili difficoltà e i conflitti di giurisdizione tra il governo tunisino e i consolati europei.

Nei confronti dei cristiani che, pur essendo stabiliti in Tunisia, non erano sudditi locali rimase formalmente in vigore, fino al 1857, il divieto ad avere proprietà¹⁴⁸²; tale situazione, in realtà, sembrava prestarsi non solo a reinterpretazioni e aggiramenti delle norme, ma non rappresentò comunque nemmeno un limite significativo alla crescita della presenza europea nella Reggenza. Le indicazioni contenute in diversi documenti di origine notarile o amministrativa riportano casi di proprietà appartenenti ad europei e di persone che risiedevano stabilmente fuori dai fondachi¹⁴⁸³, anche, pur tenendo conto della suddivisione in quartieri e zone specifiche su base etnico-religiosa, a contatto diretto con vicini musulmani.

Nonostante alcuni rilievi, ad esempio quelli relativi alle espulsioni minacciate dai bey negli ultimi decenni dell'Ottocento riportati nelle relazioni del prefetto della missione, sull'ostilità delle autorità tunisine nei confronti dei "franchi", in realtà erano proprio i funzionari e i religiosi europei ad osteggiare maggiormente nuovi arrivi. In Francia, le autorizzazioni per la residenza negli scali barbareschi venivano concesse, tra Settecento ed epoca napoleonica, con una certa cautela, tanto che, come si è visto, la polemica sui "passaporti facili" emessi dalla Camera di Commercio di Genova e, più in generale, dalle autorità locali dei territori italiani, portava sostanzialmente a considerare i liguri in arrivo a Tunisi come abusivi. Allo stesso modo, soprattutto nei primi anni

¹⁴⁸⁰ Ivi, 14 marzo 1842. «Non parlo dei tribunali misti: essi sono un'assurdità e finché si lasceranno sussistere l'europeo non avrà mai giustizia perché il giudice musulmano agisce sempre per fanatismo di religione e d'appresso gli ordini del suo principe».

¹⁴⁸¹ Un parere piuttosto critico sul funzionamento dei tribunali misti si trova comunque in una descrizione della Tunisia realizzata nel 1834 negli ambienti consolari francesi (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51).

¹⁴⁸² S. Bargaoui, *Européens et autochtonie...*, cit., p. 575. Con il Patto fondamentale del 1857, vennero sanciti definitivamente l'uguaglianza giuridica di tutti i sudditi tunisini, indipendentemente dalla religione, e il diritto per gli stranieri di possedere proprietà.

¹⁴⁸³ Ivi, pp. 575-576.

dopo la Restaurazione, i consoli piemontesi esprimevano generalmente un certo fastidio nei confronti dell'aumento del numero dei nazionali.

Alcuni aspetti che, almeno da un punto di vista formale, avrebbero quindi potuto rappresentare degli ostacoli non indifferenti allo sviluppo di una stabile presenza ligure ebbero invece un impatto piuttosto limitato, tanto che la questione del diritto alla proprietà, ad esempio, non viene praticamente mai menzionata, se non indirettamente per particolari vicende come quella legata ai fratelli Giano, nei dispacci dei consoli sabaudi, al contrario piuttosto attenti a trattare, pur con approssimazioni o ingenuità, altri elementi legati ai diversi aspetti delle attività nazionali nella Reggenza.

PARTE IV

COMMERCIO E NAVIGAZIONE

Nella terza parte di questo studio si è visto come, nell'ambito generale della presenza ligure in Tunisia, gli operatori commerciali occupassero un ruolo di assoluto rilievo, come confermato del resto anche dagli abbondanti riferimenti presenti nella documentazione e dalle numerose vertenze seguite dai diversi consoli. Pur con qualifiche e caratteristiche tra di loro differenti, i commercianti liguri avevano quindi un ruolo rilevante all'interno del gruppo degli europei stabiliti a Tunisi o in altre città della Reggenza, nonostante inimicizie "interne" e la concorrenza di altri imprenditori, tra i quali rientravano anche tunisini.

Tenendo comunque conto di quanto osservato in precedenza, compresi i percorsi individuali e familiari che sono stati analizzati in alcuni paragrafi, nella quarta parte di questo lavoro si cercherà quindi di fornire maggiori indicazioni sulle attività e sugli interessi dei commercianti liguri presenti in Tunisia. In particolare, verranno quindi presi in considerazione dapprima i principali prodotti trattati e le modalità della gestione di questi traffici¹⁴⁸⁴, riprendendo anche in questo caso i dati provenienti dai documenti italiani e francesi. L'analisi sulla situazione complessiva del commercio ligure in Tunisia comprenderà anche gli ostacoli e le difficoltà causati da particolari eventi e circostanze: guerra di corsa, crisi politiche ed epidemie, queste ultime da considerarsi chiaramente anche dal punto di vista sociale, ebbero infatti ripercussioni piuttosto consistenti sulle attività commerciali.

Oltre al vero e proprio commercio, in questa quarta parte verrà dato rilievo anche alla navigazione: in particolare, si forniranno indicazioni sul ruolo delle navi liguri come vettori nei traffici sulle rotte che, per tutto il periodo analizzato, collegarono la Tunisia ad alcuni porti europei. Per tale ragione, verranno quindi presentati in questa sede dati relativi agli arrivi a Genova, Livorno e Marsiglia, ripresi in gran parte da fonti come i registri di sanità, le cui caratteristiche sono state

¹⁴⁸⁴ Alcune indicazioni generali in questo senso si trovano in D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 203-210 e 258-265.

analizzate nello specifico paragrafo¹⁴⁸⁵. In un ambito in cui gran parte delle esportazioni venivano effettivamente realizzate tramite imbarcazioni straniere¹⁴⁸⁶, con la bandiera tunisina che iniziò ad assumere una certa rilevanza solo con le guerre napoleoniche, la navigazione ligure ricoprì in effetti una posizione discretamente importante, grazie ai capitani e ai bastimenti coinvolti nei traffici tra Tunisi e i tre porti menzionati¹⁴⁸⁷. Attraverso le mutazioni della situazione politica internazionale, quindi, i marittimi liguri mantennero per gran parte dell'Ottocento questa posizione, anche tramite l'impiego di sistemi ai confini della legalità, tra cui spiccò il "mimetismo di bandiera"¹⁴⁸⁸, con cui cercarono di ottenere maggiori forme di tutela.

I diversi riferimenti presenti nella documentazione forniscono quindi ulteriori informazioni sulle attività economiche di quella che era la componente principale tra i liguri presenti nella Reggenza e sui rapporti economici tra Liguria e Tunisia, andando ad integrare quanto già visto nella parte precedente. Inoltre, particolari aspetti delle relazioni tra il Paese nordafricano e alcuni Stati europei, a cui finora sono stati fatti solo rapidi accenni, verranno trattati in maniera più approfondita: è il caso, ad esempio, delle crisi politiche con il Regno di Sardegna.

Pur in mancanza, per i motivi menzionati nell'introduzione, dei dati contenuti nella documentazione tunisina, le fonti europee restituiscono comunque un panorama piuttosto ricco sugli argomenti a cui si è fatto riferimento in questa breve premessa: partendo da queste, si cercherà quindi di fornire un'analisi, il più possibile adeguata, anche su questi aspetti della presenza ligure in Tunisia e nel commercio esterno della Reggenza.

¹⁴⁸⁵ Le tre sezioni dedicate nello specifico al commercio e alla navigazione tra Tunisi e i porti di Genova, Livorno e Marsiglia non hanno la pretesa di fornire un quadro completo su tali traffici, visto che questo richiederebbe ben altri spazi e, soprattutto, l'analisi di una quantità di fonti ben maggiore rispetto a quelle effettivamente visionate durante la preparazione di questo studio. L'obiettivo di tali sezioni e, più in generale, di questa parte è piuttosto quello di fornire alcune indicazioni sul ruolo e la presenza di operatori e navi liguri nel commercio tunisino e nelle rotte ad esso collegate.

¹⁴⁸⁶ M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, cit., p. 40.

¹⁴⁸⁷ Riguardo ai capitani liguri nel periodo preso in considerazione, diversi dati sono raccolti in L. Gatti, «Pratica, coraggio e parsimonia». *Repertorio di capitani e marittimi liguri dei secoli XVIII e XIX*, e-book, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014.

¹⁴⁸⁸ L. Lo Basso, *Gente di bordo*, cit., pp. 140-145; E. Beri, *Forme di difesa e pratiche di autoprotezione*, cit., pp. 139-142.

1 - Gli interessi dei commercianti liguri in Tunisia

I principali prodotti trattati

Iniziamo questa rassegna sul commercio ligure in Tunisia prendendo, dapprima, in considerazione la natura e le caratteristiche dei principali prodotti trattati da questi operatori genovesi o rivieraschi. Si trattava, tendenzialmente, dei medesimi generi al centro dei traffici gestiti dai commercianti di altre nazioni, compresi gli stessi tunisini, per quanto non mancassero, come nel caso dell'interessamento per il sughero da parte di Paolo Cassanello a cui si è fatto un breve riferimento in precedenza, attività anche in settori meno praticati; in generale, comunque, il grosso del giro d'affari dei liguri in Tunisia riguardò un numero relativamente scarso di prodotti, al centro della concorrenza con gli altri operatori¹⁴⁸⁹.

Come si è in parte visto già in precedenza, un ambito che raccoglieva gran parte degli interessi economici dei liguri e degli altri commercianti era rappresentato da diversi generi agricoli¹⁴⁹⁰, che si trovavano al centro delle esportazioni tunisine ed erano tra le principali fonti di ricchezza per lo stesso governo locale. Questi traffici, che avevano in qualche caso ripercussioni dirette anche su alcune popolazioni dell'Europa meridionale, erano del resto quelli che interessavano maggiormente anche i diplomatici europei, anche perché buona parte delle vertenze tra tunisini e stranieri furono proprio originate in questo contesto. In generale, si trattava comunque di produzioni già radicate da secoli in Tunisia e destinate, in gran parte, a mantenere una cospicua importanza nell'economia del Paese nordafricano anche nel periodo successivo, fino all'immediata contemporaneità.

Per quanto riguarda lo spazio temporale preso in considerazione in questa sede, soprattutto nel Settecento veniva attribuita una notevole importanza al traffico del grano, di cui la Tunisia aveva rappresentato fin dall'età antica uno dei principali produttori nel bacino mediterraneo. Nonostante lo stato di guerra che vedeva ufficialmente contrapposta la Reggenza agli Stati italiani, il grano tunisino raggiungeva anche i porti della Penisola, compreso quello di Genova: nell'ambito ligure, visto che una produzione agricola adeguata al fabbisogno della popolazione era di fatto impedita dalla natura del territorio, le importazioni rivestivano un ruolo fondamentale¹⁴⁹¹, con la provenienza

¹⁴⁸⁹ Su questo aspetto, S. Boubaker, *Négoce et enrichissement individuel à Tunis du XVII^e au début du XIX^e siècle*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 50, 4 (2003), pp. 29-62.

¹⁴⁹⁰ Riguardo a questo argomento e, in generale, alla produzione agricola e agli aspetti ad essa collegati, si vedano L. Valensi, *Fellahs tunisiens*, cit.; J. Poncet, *Paysages et problèmes ruraux en Tunisie*, Presses Universitaires de France, Paris, 1963.

¹⁴⁹¹ Su questo argomento, P. Calcagno, *Il Dominio genovese e il grano in antico regime: un sistema federale sotto la sorveglianza dello Stato*, in «Storia urbana», 134 (2012), pp. 75-94; Id., «Pas seulement pour la subsistance de la ville, mais aussi pour le ravitaillement des côtes»: *Gênes et le ravitaillement en grains du Domaine de Terre-Ferme (XVIII^e siècle)*, in C. Le Mao - P. Meyzie (cur.), *L'approvisionnement des villes portuaires en Europe du XVI^e siècle à nos jours*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2015, pp. 49-64. Un'analisi generale dei sistemi annonari italiani nel XVIII secolo si

tunisina che andava ad affiancarsi ad altre, come quella siciliana o calabrese¹⁴⁹². In particolare, tra quanti erano attivi in questo traffico con l'Italia, spiccavano gli ebrei livornesi, come si vedrà anche dai dati relativi agli arrivi nel porto toscano.

Riprendendo quanto contenuto nella documentazione visionata, una particolare attenzione al grano tunisino fu dimostrata per tutto il Settecento e nell'epoca napoleonica dai francesi. L'approvvigionamento dei territori della Francia mediterranea dipendeva infatti anche dalle provenienze barbaresche o levantine, tanto da influenzare la stessa politica francese nei confronti delle Reggenze durante il periodo rivoluzionario, quando la spedizione egiziana di Napoleone portò, almeno sul piano formale, ad una rottura. Nelle missive inviate, nel corso dei decenni della seconda metà del Settecento, dal ministero degli esteri ai funzionari locali si trovano in effetti svariati riferimenti al grano arrivato a Marsiglia dai porti barbareschi o levantini, con rilievi sulla quantità e qualità della merce, oltre che sulla capacità di soddisfare o meno le esigenze delle regioni interessate¹⁴⁹³.

Per quanto riguarda nello specifico Tunisi, rilievi su questo argomento si trovano, comunque, anche nella normale corrispondenza consolare, soprattutto quando particolari circostanze politiche o ambientali, come carestie o cattivi raccolti, posero degli ostacoli alle esportazioni. Nel 1767, ad esempio, vennero annunciate pressioni sul bey per fare in modo che i francesi fossero in grado di inviare, nonostante i divieti ufficialmente ancora in vigore, il grano verso la madrepatria¹⁴⁹⁴. Una situazione analoga si ripeté nel 1772¹⁴⁹⁵, mentre nell'anno successivo venne sottolineata la convenienza anche economica di questo commercio, pur in presenza di una certa concorrenza da parte italiana e britannica¹⁴⁹⁶. Talvolta si verificarono inconvenienti simili a quelli visti in diverse occasioni nei percorsi individuali o familiari dei commercianti liguri, con permessi bloccati o

trova in I. Fazio, *I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemi annonari italiani*, in «Studi storici», 31, 3 (1990), pp. 655-691.

¹⁴⁹² A questo proposito, L. Lo Basso, *Il sud dei genovesi. Traffici marittimi e pratiche mercantili tra l'Italia meridionale, Genova e Marsiglia nel Settecento*, in B. Salvemini (cur.), *Lo spazio tirrenico nella «grande trasformazione»*. *Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, Edipuglia, Bari, 2009, pp. 239-262.

¹⁴⁹³ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22. Si tratta di documenti compresi tra il 1756 e il 1777; in questa occasione sono citate solo le unità archivistiche effettivamente visionate, ma indicazioni sugli arrivi del grano barbaresco e levantino sono con ogni probabilità presenti anche nel resto della serie.

¹⁴⁹⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1142, 7 febbraio 1767.

¹⁴⁹⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1144, 24 maggio 1772.

¹⁴⁹⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1145, 28 aprile 1773. «Je trouverai moins d'obstacle a diriger vers Marseille les expéditions de grains que ce gouvernement autorise, ou fait sous de noms d'italiens à Gênes et à Livourne. Celles des anglais y sont également plus considerables et plus fréquentes que le notres, mais ne peuvent guere s'amoinrir, parce que la concurrence dans ce genre est totalement en leur faveur».

esportazioni impedito all'ultimo e senza preavviso¹⁴⁹⁷, tuttavia, nel complesso, i francesi sembravano riuscire a gestire senza particolari difficoltà questo traffico.

Nei primi anni dell'Ottocento, il grano continuò a rappresentare uno dei prodotti tunisini maggiormente trattati dai commercianti europei in generale e liguri in particolare, con riferimenti più o meno regolari, in base anche alla situazione politica e militare del Mediterraneo, ai porti italiani, francesi e spagnoli. Interessanti, in questo senso, i rilievi contenuti in uno dei rari, almeno considerando le fonti visionate, documenti dedicati dai frati della missione all'economia e al commercio tunisini:

Il Regno di Tunis somministra grani, orzi ed altri commestibili a tutta l'Italia quando ve n'è richiesta, ed anche ad alcune parti della Spagna, e Francia; la quantità che si estrae, principalmente di grano è molta [...] Il migliore metodo per ottenere granaglie in questo Paese è quello di spedire in tempo li fondi necessari per farne l'acquisto, mentre il dare ordini di far tratte per procurarsi i fondi necessari è operazione quasi sempre rovinosa, in vista del ribasso che fa il cambio di questa piazza sopra quelle di Livorno e Genova, colle quali commercia, mentre colle dimande che vi sono i fondi vanno mancando in piazza e ne deriva il ribasso del cambio pregiudicevole al traente commissionario di qui [...] Il noleggio de' necessari legni per il trasporto si usa fare in Italia, e non qui ove li pochi bastimenti che vi approdano senz'impieghi non molto vi soggiornano, e passano altrove¹⁴⁹⁸.

Durante l'epoca napoleonica, riferimenti al grano si trovano soprattutto in occasione di ostacoli posti all'esportazione, come quelli affrontati da Ignazio Costa e altri genovesi nel 1812¹⁴⁹⁹, dovuti secondo i tunisini alla carestia o comunque ai bisogni della popolazione, mentre i francesi li attribuirono a pressioni straniere oppure alla malafede dei locali. Mentre in circostanze particolarmente gravi la "nazione" francese a Tunisi fu addirittura rifornita di farina da Marsiglia¹⁵⁰⁰, con un percorso inverso a quello normalmente in uso, non mancarono inoltre tentativi di ostacolare l'invio di grano a territori controllati dai britannici o ad essi alleati, come Malta e Sicilia¹⁵⁰¹; al contrario, quando la destinazione era un possedimento diretto o indiretto francese, come le isole Ionie¹⁵⁰², le spedizioni venivano chiaramente incentivate. Verso la fine dell'Impero,

¹⁴⁹⁷ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1153, 24 novembre 1789.

¹⁴⁹⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 14 settembre 1802.

¹⁴⁹⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 10 marzo e 16 ottobre 1812.

¹⁵⁰⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 2 fruttidoro anno XII [20 agosto 1804]. «La disette de tout ce qui est nécessaire à la vie, le prix excessif et la mauvaise qualité du blé que les naturels du Pays s'arrachent dans les marchés [...] elle [l'assemblea della "nazione"] à reconnu la nécessité urgente et à délibéré de faire une demande à Marseille de trois cent quintaux de farine».

¹⁵⁰¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 12 marzo 1811. In questo caso, oltre alle relative pressioni sul bey, la ricezione delle direttive sul blocco continentale impegnò i funzionari consolari francesi a adoperarsi per contrastare i probabili contrabbandi verso i più vicini territori nemici.

¹⁵⁰² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 15 ottobre 1811.

comunque, il commercio del grano continuava a muovere un buon numero di bastimenti, anche con la bandiera ottomana o delle Reggenze barbaresche¹⁵⁰³.

Negli anni della Restaurazione, l'importanza del grano tunisino andò comunque declinando¹⁵⁰⁴, visti i danni causati alla produzione dalla peste e altri fattori sfavorevoli: nel 1820, in concomitanza con l'ultima fase dell'epidemia, venne infatti segnalata una carestia suscettibile di estendersi a tutto il territorio tunisino¹⁵⁰⁵, mentre nel 1834 un funzionario francese menzionò i frequenti cattivi raccolti e non meglio precisate vessazioni subite dagli agricoltori come cause del calo della produzione rispetto al periodo precedente¹⁵⁰⁶; inoltre, proprio in quegli anni, emerse prepotentemente la concorrenza del grano russo, che finì in gran parte per sostituire quello barbaresco sui mercati europei, con la decisa crescita di un porto come Odessa¹⁵⁰⁷. In alcune circostanze, il governo tunisino fu addirittura costretto all'importazione dall'Egitto o dall'Europa meridionale, visto che i raccolti locali non erano stati sufficienti per coprire il fabbisogno della popolazione¹⁵⁰⁸.

Nonostante la congiuntura negativa, comunque, i cereali continuarono a mantenere un ruolo importante, anche se meno appariscente rispetto al secolo precedente, nelle esportazioni tunisine: per tutto il periodo preso in considerazione in questa sede, infatti, gli operatori liguri continuarono a trattare anche il grano, che veniva pertanto regolarmente inserito nei prodotti al centro degli interessi nazionali nelle statistiche dei funzionari sabaudi. Rilievi di questo genere si trovano, ad esempio, nel rapporto di Mathieu relativo al 1857, che evidenziava comunque, riguardo a questo specifico traffico, gli elementi negativi:

In grani, malgrado l'abbondanza del raccolto niuno negozio fu possibile nel 1857. Il governo ammucciava frumento ne' suoi magazzini e depositi, né vendere voleva, né lasciava che i produttori

¹⁵⁰³ Ivi, 15 ottobre 1812.

¹⁵⁰⁴ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., p. 262.

¹⁵⁰⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 15 marzo 1820.

¹⁵⁰⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunisi v. 51, 27 giugno 1834. «Souvent la stérilité tient beaucoup plus aux vexations qu'on a souffrir les agriculteurs qu'aux contrariétés de la temperature. On m'a assuré que quelque fois dans certains endroits, la récolte des cultivateurs n'avait pas servi à payer la dime imposée per le Fisc».

¹⁵⁰⁷ La preponderanza di Odessa, insieme ad altri porti dell'Impero Russo, come provenienza del grano arrivato a Marsiglia cominciò a farsi notare già nel 1817 (ANF, *Affaires Étrangères*, Consolats. Mémoires et documents BIII 302, 24 novembre 1817). Su questo argomento, si vedano P. Herlihy, *Odessa: staple trade and urbanization in New Russia*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 21, 2 (1973), pp. 184-195; C. Ardeleanu, *The opening and development of the Black Sea for international trade and shipping (1774-1853)*, in «Euxeinos», 14 (2014), pp. 30-52.

¹⁵⁰⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 7 gennaio 1818; m. 2, 1 novembre 1828. Nel primo caso, Palma attribuì, senza fornire però particolari elementi a sostegno della sua ipotesi, in realtà la carenza del grano alla diffusa disonestà e all'inefficienza del governo: «Il caro prezzo delle granaglie, e particolarmente del frumento prodotto meno dallo scarso raccolto che dall'incertezza delle proprietà, per cui ognuno teme di mettere in evidenza quanto possiede, ha costretto questo governo di spedire nell'estero molti bastimenti per acquistar del grano, le matamure (certi sotteranei) del bey e de' proprietari però son ripiene di questo genere che in gran parte vi marcisce, questo sistema veramente è incomprendibile».

vendessero a stranieri, soltanto ai 20 di dicembre esso mise però la esportazione per mesi sei; ma oltreché chiedeva, come chiede tuttora, prezzi sproporzionati co' dati delle mercuriali di Europa, aumentava di 3% il dazio di esportazione che viene così a pareggiare 16 a 17%¹⁵⁰⁹.

Pur in presenza di problemi che potevano in gran parte pregiudicare un'intera annata, e che nel corso del tempo finirono per portare a tensioni anche gravi con il governo tunisino, ancora negli anni Cinquanta dell'Ottocento, quindi, i liguri erano attivi nell'esportazione del grano dalla Reggenza, come dimostrato, del resto, anche dai dati ripresi dai registri di sanità che verranno esposti in seguito. Si trattò, in sostanza, di un commercio sviluppatosi sulla lunga durata, già ben prima della datazione presa in considerazione in questa sede, e proseguito anche quando le più evidenti esigenze annonarie, che avevano in parte segnato la situazione genovese nel periodo dell'antico regime, si erano attenuate, sopravvivendo anche all'apertura di nuovi mercati che, a loro volta, avevano comunque riscosso l'attenzione degli operatori genovesi.

Un altro prodotto che rivestiva un'importanza notevole nell'ambito del commercio tunisino, tanto da essere quello più trattato dai genovesi di Tunisi nell'Ottocento, era l'olio¹⁵¹⁰. Già considerevole nei decenni precedenti, l'esportazione dell'olio conobbe una vera e propria esplosione¹⁵¹¹, trainata dalla domanda delle fabbriche di sapone marsigliesi, verso la fine del Settecento, mantenendosi poi, nonostante il calo di inizio secolo, su buoni livelli per tutto il periodo successivo. Questo commercio rientrò quindi appieno tra le motivazioni che portarono molti commercianti europei ad insediarsi in Tunisia, suscitando un'attenzione per la Reggenza anche da parte di nazioni, ad esempio la Svezia¹⁵¹², che pur non avendo immediati interessi nell'area erano interessate a queste tipologie di prodotti. Grazie all'estensione dei terreni interessati da questa coltura, che coprivano buona parte dell'area prospiciente alla costa settentrionale e orientale del Paese nordafricano¹⁵¹³, la Tunisia produceva quindi una grande quantità di olio, con arrivi a Marsiglia che potevano raggiungere anche i 100.000 ettolitri in annate particolarmente buone¹⁵¹⁴.

¹⁵⁰⁹ ASGe, *Camera di Commercio* n. 24, 20 aprile 1858.

¹⁵¹⁰ Sull'importanza dell'olio tunisino, *L'huile d'olive en Méditerranée. Histoire, anthropologie, économie de l'Antiquité à nos jours*, Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, Aix-en-Provence, 1985; P. Leveau, *L'olivier et l'oléiculture dans l'histoire et le patrimoine paysager de la Tunisie*, in *L'olivier en Méditerranée. Entre histoire et patrimoine*, v. II, Centre de Publication Universitaire, Tunis, 2011, pp. 409-431. Si veda anche A. Carassale, *Produzione olearia e traffici commerciali nel Mediterraneo del lungo Settecento: una comparazione tra aree ad elevata specializzazione colturale (1709-1815)*, tesi di dottorato, Università di Genova, a.a. 2020-2021 (in particolare pp. 69-71).

¹⁵¹¹ L. Valensi, *Fellahs tunisiens*, cit., pp. 338-341; A. Carassale, *Produzione olearia e traffici commerciali nel Mediterraneo del lungo Settecento*, cit., p. 71.

¹⁵¹² Una raccolta di documenti diplomatici svedesi risalenti alla seconda metà del Settecento si trova in M. Jerad, *La correspondance de Jean Antoine Molinari, consul suédois à Tunis. 1764-1778*, Faculté des Sciences Humaines et Sociales, Tunis, 2015.

¹⁵¹³ A. Carassale, *Produzione olearia e traffici commerciali nel Mediterraneo del lungo Settecento*, cit., pp. 69-70.

¹⁵¹⁴ Ivi, p. 71.

Rispetto a quanto visto per il grano, i riferimenti nelle relazioni consolari francesi del Settecento e dell'epoca napoleonica sono in questo caso decisamente minori, con alcune annotazioni relative soprattutto a vertenze o a controversie che avevano coinvolto commercianti della “nazione”, come accadde ad esempio nel 1766 con una disputa tra francesi¹⁵¹⁵. Nonostante l'importanza di Marsiglia come mercato dell'olio¹⁵¹⁶, anche per provenienze diverse da quella tunisina, i rappresentanti transalpini dedicarono comunque complessivamente meno attenzioni a questo commercio, probabilmente anche perché le problematiche ad esso relative risultarono minori.

Qualche rilievo sulla qualità dell'olio tunisino e sulla natura degli inerenti traffici si trova, piuttosto, in alcuni documenti italiani. Ad esempio, Palma, nella memoria militare già citata in qualche precedente occasione, scrisse in relazione a grano ed olio:

Questo suolo di sua natura fertilissimo ridonda di cereali, il formento, e l'orzo sono li principali, e li più abbondanti. In alcuni territori si coltiva il grano d'India, i ceci, il dro (specie di Tunis), l'elva, il makaleb, tutte queste produzioni appartengono più particolarmente alla Provincia da loro chiamata d'Estate. La capitale ne è Beggia, ed è questa infatti considerata quale il granaio di questa Reggenza. In alcune regioni si coltiva parimenti in picciola quantità però il zafferano crocus ed il cotone. La Riviera di Levante fino a Sfachs e Gerbi poco feconda in granaglie offre in compenso una prodigiosa quantità d'olio d'oliva, la maggior parte del quale viene esportato dagli europei per le fabbriche di sapone, si estrae parimenti, pel consumo di queglii fra gli abitanti che lo ricercano, l'olio detto di Debelmè che può stare a paragone del migliore delle nostre Riviere del Ducato di Genova¹⁵¹⁷.

Come riportato anche in questo caso, l'olio non aveva un impiego esclusivamente alimentare, per quanto a livello locale, tenendo anche conto delle necessità di conservazione di altri generi, fosse quello l'utilizzo principale¹⁵¹⁸. Per quanto riguarda le esportazioni tunisine, comunque, questo prodotto mantenne una notevole importanza tra gli ultimi decenni del Settecento e la Restaurazione, anche se tra l'epoca napoleonica e i primi anni Venti si registrò comunque un calo complessivo del volume degli affari dovuto, principalmente, ai problemi generali del commercio a cui si farà riferimento in seguito¹⁵¹⁹.

Nel contesto dei traffici che portavano l'olio mediterraneo anche in territori molto distanti come quelli dell'Europa settentrionale, il successo delle esportazioni da una specifica regione poteva

¹⁵¹⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1141, 28 gennaio 1766.

¹⁵¹⁶ Su questo argomento, P. Boulanger, *Marseille, marché international de l'huile d'olive*, Institut historique de Provence, Marseille, 1996.

¹⁵¹⁷ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 18 ottobre 1828.

¹⁵¹⁸ A questo proposito, anche M. Frini, *L'huile d'olive et les pratiques de conservation culinaires dans la Tunisie de l'époque moderne*, in H. Amamou - M. Jerad, (cur.), *Échanger en Méditerranée. Recueil d'études en hommage à Sadok Boubaker*, Faculté des Sciences Humaines et Sociales, Tunis, 2017, pp. 333-344.

¹⁵¹⁹ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 262-263.

dependere anche dalle difficoltà riscontrate in un'altra area di produzione. Nel 1820, ad esempio, fu segnalata una crescita, inaspettata e consistente, delle vendite dell'olio tunisino visto il contemporaneo tracollo della produzione ligure e provenzale:

Se mai si è visto esempio della fortuna la più inaspettata noi ne siamo qui i testimoni oculari; mentre ognuno godeva di vedere qui il commercio dell'olio intieramente incagliato per la mancanza assoluta di domande di questa derrata e questo governo struggersi dal suo stesso adottato sistema di monopolio, notizie che tampoco si prevedevano ci annunziano dalle piazze di Marsiglia e Livorno che nello spazio compreso fra questi due porti li oliveti hanno sofferto un gelo tale che non solo gran parte del raccolto di quest'anno è perduto ma pure quello di alcuni anni in avvenire, arrivano nello stesso mentre bastimenti da tutte le parti e domande considerabili di questo genere: fermo nel suo sistema questo governo trova un mezzo termine onde impegnare i negozianti cristiani, gran parte de' quali non può avere che fare direttamente col principe di comprare li oli che già erano scesi al più vil prezzo [...] Un proverbio usato fra mori dice Iddio è un gran Dio e Maometto è un gran profeta, questa circostanza fatta per avvalorare presso di loro questo paragone potrebbe farlo adottare da chi non ne conoscesse tutta l'assurdità ma si dovrà almeno convenire ch'eglino sono fortunati al di là non poco de' loro meriti¹⁵²⁰.

Indipendentemente dalle consuete considerazioni sulla presunta inettitudine del governo locale e sul sistema dei monopoli, su cui si tornerà in seguito, emerge appieno da questa testimonianza la stretta connessione tra gli andamenti delle annate olearie nelle diverse aree produttrici e la fortuna delle esportazioni e del commercio, con, in questo caso, la Tunisia a ricavare vantaggi dalle difficoltà registratesi sulla sponda settentrionale del Mediterraneo.

Visto il rilievo complessivo dell'olio nei traffici che collegavano i porti della Reggenza agli altri scali, gli operatori liguri finirono ovviamente per interessarsi anche a questo prodotto, che assunse perciò un ruolo preponderante negli affari di diversi tra i commercianti trattati in precedenza, quali ad esempio Paolo Antonio Gnecco o Bartolomeo Calmarino. L'olio tunisino, quindi, andava ad affiancare, in quantità più o meno ampie a seconda anche dell'andamento della raccolta delle olive nelle altre aree produttive, quello proveniente da altri territori nella copertura del fabbisogno europeo, rappresentando la merce più trattata anche per i commercianti, tra gli altri, francesi o napoletani¹⁵²¹.

¹⁵²⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 20 febbraio 1820. In effetti, secondo testimonianze dell'epoca (su cui si rimanda ad esempio a M. C. Lamberti, *Il diario agronomico di Giorgio Gallesio*, in «Quaderni storici», 48 [1981], pp. 1035-1071), la produzione ligure fu danneggiata nel 1820 da gelate, già verificatesi negli anni precedenti. Un riepilogo sulle annate olearie nella Riviera di Ponente tra il 1700 e il 1815 si trova in A. Carassale, *Produzione olearia e traffici commerciali nel Mediterraneo del lungo Settecento*, cit., pp. 408-417.

¹⁵²¹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 26 novembre 1831; n. 7294, 13 maggio 1830. Nel secondo caso, venne trattato l'invio a Genova di alcune partite di olio da parte di commercianti napoletani.

L'importanza dell'olio nell'ambito delle esportazioni tunisine, che finì comunque almeno in parte per sopravanzare quella del grano¹⁵²², non impedì, comunque, la nascita di controversie e problemi. Oltre alle già citate truffe o vertenze, con partite di olio di pessima qualità pagate a prezzo pieno e altre difficoltà del genere, situazioni di questo tipo finirono ad esempio per verificarsi a causa dell'imposizione di limitazioni sulle esportazioni oppure per le ripercussioni a livello locale di alcuni avvenimenti della politica internazionale. Ad esempio, riprendendo la relazione scritta nel 1858 da Mathieu, il funzionario sabauda attribuì parte delle difficoltà verificatesi nell'anno precedente agli effetti della rivolta anti-britannica in India sul commercio mediterraneo, tra cui figurò un generale aumento dei prezzi:

Il raccolto delle ulive eccedeva di poco la metà del quantitativo che nelle buone annate produce per la esportazione 180 a 200/m barili o mezzarole d'olio, e la guerra indo-inglese toglieva al mercato di Marsiglia (unica base delle condizioni del mercato di Tunisi in quanto agli oli) l'alimento che esso trae dalla considerevole periodica introduzione, in quel porto, di setame ed altre grane oleose delle Indie, cosicché crescendo qui i prezzi, a' speculatori genovesi conveniva di rallentare la concorrenza; verso la fine dell'anno rianimarono bensì le trattative, poiché le migliorate sorti della guerra avevano riaperto le vie fra le Indie e Marsiglia, e determinato un ribasso nel prezzo degli oli, ma volgeva il mese di novembre ed in complesso i sardi incettarono per i R. Stati appena il terzo dei 30 o 40/m barili d'olio mangiabile che la Reggenza suole annualmente fornire a Chiavari e Genova e qui è da notarsi che al fine dell'anno difficilmente si comprano partite d'olio di prima mano¹⁵²³.

Come del resto gran parte dei traffici in un mondo sempre più interconnesso, a maggior ragione con l'abbassamento dei tempi di navigazione seguito all'introduzione delle navi a vapore, quindi, anche il commercio dell'olio tunisino iniziò a risentire in qualche misura degli eventi internazionali, per quanto le principali problematiche continuassero comunque ad essere legate a fattori locali.

Il terzo prodotto trattato diffusamente dai commercianti genovesi in Tunisia era la lana. Rispetto a quanto visto finora in questo paragrafo, i riferimenti nella documentazione di provenienza consolare sono più rari e vanno comunque a riguardare, soprattutto, varie lamentele relative alle operazioni su questo prodotto oppure fatti più insoliti ma comunque differenti dalla normale gestione degli affari, che invece trova uno spazio minore. Una tendenza presente, comunque, principalmente nella documentazione francese: nel 1757, ad esempio, venne segnalata la proibizione alle esportazioni, che stava causando diversi danni ai commercianti interessati a questo

¹⁵²² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51, 27 giugno 1834. In questa descrizione della Tunisia si legge a proposito della produzione olearia: «L'huile est le principal produit de l'agriculture de la Régence, c'est aussi celui qui donne lieu à l'exportation la plus intéressante; le produit de l'olivier est très irrégulier et suit les chances de hausse et de baisse des marchés de Marseille. Quelque fois la récolte manque pendant plusieurs années, mais quand elle est abondante, comme cette année, l'exportation s'élève jusqu'à la somme de 5.802.527».

¹⁵²³ ASGe, *Camera di Commercio* n. 24, 20 aprile 1858.

traffico ed era dovuta alla generale scarsità della merce e alle relative difficoltà per i produttori manifatturieri tunisini¹⁵²⁴, mentre nel 1766 furono inviati in Francia, su indicazione ministeriale e a scopo conoscitivo, alcuni specifici campioni di lana tunisina¹⁵²⁵. Situazioni analoghe, con problemi relativi alla scarsità del materiale o a limitazioni sul commercio, risalgono, sempre nell'ambito dei traffici gestiti dai francesi, ai primi anni Trenta dell'Ottocento¹⁵²⁶; i funzionari transalpini notavano comunque come questo prodotto fosse soggetto a variazioni anche considerevoli nei prezzi, con rialzi improvvisi tali da allontanare in parte l'interesse dei commercianti europei da questo genere di esportazioni¹⁵²⁷.

Per quanto riguarda il consolato sabauda, il commercio della lana e il conseguente impegno dei nazionali in questo settore riscossero, nel complesso, un'attenzione piuttosto bassa. Alcuni commenti sull'esistenza di monopoli e altri ostacoli a queste esportazioni vennero formulati nel 1856 da Alloat¹⁵²⁸, mentre, nei primi anni di esistenza della rappresentanza diplomatica, Palma aveva addirittura cercato di favorire, nel tentativo di rafforzare la presenza nazionale in Tunisia, l'importazione di lana dal Piemonte¹⁵²⁹, con esiti tuttavia non soddisfacenti. Tendenzialmente, le operazioni su questo prodotto sembravano, quindi, meno esposte alle controversie che si ripetevano, invece, con una certa frequenza con l'olio e il grano, tanto da provocare un numero decisamente minore di rilievi da parte dei consoli, anche se non mancarono problemi legati ai prezzi alti o alla concorrenza degli altri operatori. A questo proposito, vediamo quanto scritto nella relazione del 1858, in cui si riconosce comunque alla lana il ruolo di terza merce più trattata dai commercianti liguri dopo olio e grano:

Il commercio delle lane si fece senza altre vicissitudini fuori quelle solite per cui i prezzi si rialzano in proporzione dell'esaurirsi dei depositi; così le stesse qualità di lana che in Sfax per esempio si comprano nel mese di maggio per piastre 154 al cantaro costavano nel mese di agosto 215 e 238 in novembre. I negozianti sardi non avevano fatto molte operazioni nel principio della stagione, e sul finire di questa usarono prudenza nel gareggiare co' francesi [...] Le lane di Tunisi e di Biserta sono le più pulite, ma in generale sono di qualità inferiore e servono solo per materazzi. Quelle di Susa atte

¹⁵²⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1139, 18 aprile e 24 novembre 1757. Nel secondo caso venne annunciato il ripristino dei permessi di esportazione, anche se le condizioni imposte venivano giudicate estremamente svantaggiose per i commercianti francesi.

¹⁵²⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1141, 15 dicembre 1766.

¹⁵²⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 49, 11 maggio e 16 giugno 1831.

¹⁵²⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51, 27 giugno 1834. «On remarque que le prix de cette marchandise [la lana] tend à monter prodigieusement. Il y a quelques années un quintal de laine valait 15 à 20 piastres, maintenant on peut dire en terme de commerce qu'elle est recherchée à 35 et 40 piastres».

¹⁵²⁸ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 28 gennaio 1856. «Anche pel ricorso del commercio nazionale potei ottenere dal bey che le compere delle lane si sarebbero limitate ai puri bisogni della sua fabbrica, non solo, ma dovette dichiarare che riconosceva illegali i monopoli che pur troppo ora più o meno mascherati hanno luogo».

¹⁵²⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 12 luglio e 24 agosto 1817.

alla fabbricazione di stoffe comuni danno nella lavatura un deficit maggiore. Ma le più sporche e più difficili a nettarsi provengono dai paesi di Sfax, di Gerba e degli Ammema, tutte sono più o meno imbrogiate con avvanzi spinosi di fiore di cardo, ed a quel difetto ne aggiungono un altro gli Ammema spruzzando con latte li veli che rovesciano indi sulla sabbia, onde asciugandosi acquistino maggior peso. Quelle lane però, ed in ispecie i veli di Gerba sono di bellissima qualità, e se ne servono di preferenza gli indigeni per la fabbricazione di bernous bianchi. Per le compre di lana si devono fare anticipazioni per la metà almeno e talvolta la totalità del prezzo eventuale della merce pattuita, perché ordinariamente non si fissa prima che sia giunta l'epoca della consegna, solo si determina la quantità; se la qualità conviene si regolano i conti secondo i prezzi di piazza; senò il produttore restituisce senz'altro le somme anticipate. L'Inghilterra non compra le lane della Reggenza; la Francia invece ne fa molto consumo; l'America che ha soppresso il diritto d'importazione sulle lane, si provvede indirettamente in Tunisi. Il dazio di sortita delle lane è di piastre 1 per cantaro, se sucide, e di piastre 2 se lavate. La Reggenza può esportare ogni anno 65 a 70/m cantari di lane¹⁵³⁰.

Il lungo passaggio appena trascritto rappresenta il principale riferimento nella documentazione visionata sulla situazione generale di questo commercio. In effetti, parte delle considerazioni annotate da Mathieu trovano una conferma nei registri di sanità genovesi, che, come si è accennato nel paragrafo dedicato, contengono indicazioni piuttosto precise sulla lana arrivata a Genova dalla Tunisia. In particolare, sia nel Settecento che nell'Ottocento, la merce più menzionata in queste fonti era la lana non lavorata, definita appunto «sudicia», visto che, come riportato nella relazione, i costi di esportazione erano decisamente minori rispetto a quelli della «lana lavata». Si trattava, ad ogni modo, di uno dei principali prodotti nell'ambito del commercio tunisino, anche se grano ed olio erano comunque al centro di interessi maggiori e, in relazione alle attività dei liguri, sembravano avere un rilievo più consistente.

Come si è in parte accennato in alcune occasioni in precedenza, gli operatori liguri trattarono anche altri prodotti che, comunque, non raggiunsero per importanza quelli appena menzionati. Esistono al proposito alcuni riferimenti a sughero, datteri, spugne e pelli; in particolare, queste ultime arrivarono, in diverse forme, con una certa frequenza a Genova, anche se il valore economico di questi carichi era decisamente più basso rispetto a quelli riguardanti la lana. In qualche occasione, fu segnalato l'arrivo di prodotti di lusso, come oro o avorio¹⁵³¹, oppure quello di animali esotici, provenienti dall'Africa centrale e inviati in Europa come attrazioni¹⁵³². Un

¹⁵³⁰ ASGe, *Camera di Commercio* n. 24, 20 aprile 1858.

¹⁵³¹ ASGe, *Sanità* n. 1148, 4 febbraio 1832.

¹⁵³² ASGe, *Sanità* n. 1153, 28 settembre 1840; n. 1152, 29 luglio 1843. Nel primo di questi due esempi si trattava di quattro gazzelle, nel secondo di «un grosso uccello raro e vivo». Riferimenti a traffici di questo genere si trovano anche nella documentazione francese (ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1136, 31 agosto 1750) e napoletana (ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 10 settembre 1831).

commercio piuttosto importante nella Tunisia dell'epoca presa in considerazione in questa sede era quello delle berrette di lana¹⁵³³, esportate in quantità ingenti verso l'Europa e il Levante nonostante alcune difficoltà dovute ai prezzi delle materie prime e ad analoghe produzioni concorrenti¹⁵³⁴, anche italiane: un traffico che, tuttavia, non sembra rientrare tra quelli praticati dai liguri attivi in Tunisia.

In conclusione a questo paragrafo si presentano alcuni riferimenti ai prezzi e alla bilancia commerciale della Reggenza. Nell'impossibilità di riassumere in questa sede, per ragioni di spazio, tutte le indicazioni presenti nella documentazione consolare francese al riguardo¹⁵³⁵, contenenti dati relativi anche ai prodotti d'importazione, vediamo quanto annotato dai frati della missione nel 1802 in relazione al grano: secondo tale rilevazione, questo prodotto aveva in quel frangente un costo oscillante tra le 46 e le 47 piastre al cafiso, a cui andavano però aggiunte altre 40 piastre per le spese relative alle autorizzazioni d'esportazione e altre minori, portando quindi complessivamente a 87 le piastre necessarie¹⁵³⁶. Una nota specifica sui costi, in lire, del trasporto in vigore per i prodotti che transitavano sulla tratta tra Genova e Tunisi risale al 1851¹⁵³⁷; i «noli d'uso da Tunisi per Genova» erano quindi i seguenti:

Olio	1,90-2 per barile
Lana sudicia	1,90-2 per cantaro
Lana lavata	3,20-3,50 per cantaro
Scagliola	1,20-1,40 per cantaro
Datteri	1,60-1,70 per cantaro
Pelli di montone	1,90-2 per cantaro
Grani	1,40-1,60 per mina

I «noli d'uso da Genova per Tunisi», che mostrano comunque quali erano alcune delle merci importate in quel periodo in Tunisia, si presentavano invece in questo modo, con alcuni prezzi (quelli di riso, ferro e biacca) riportati in centesimi:

¹⁵³³ Su questo argomento, L. Valensi, *Islam et capitalisme: production et commerce des chéchias en Tunisie et en France aux XVIII^e et XIX^e siècles*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 16 (1969), pp. 376-400.

¹⁵³⁴ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 263-265.

¹⁵³⁵ Indicazioni relative al periodo napoleonico si trovano in AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis voll. 39, 40 e 41; per l'epoca successiva, dati inerenti a diverse annate sono presenti in ADN, *Consulat général de France à Tunis* 722PO/1 361, 362, 363, 365 e 366.

¹⁵³⁶ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 10, 14 settembre 1802.

¹⁵³⁷ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 18 novembre 1851.

Riso	80 per cantaro
Caffè	1 per cantaro
Bucchero	80 per cantaro
Lane di Spagna	1,60 per cantaro
Ferro	50 per cantaro
Biacca	50 per cassetta
Sacchi vuoti	1 per cantaro
Carte da gioco	1,50-2 per cassa
Colli di manifatture	Fino a 2 in base al volume
Rum ¹⁵³⁸	1,50-2 per cassa

Per quanto riguarda, in generale, esportazioni e importazioni, la documentazione francese contiene abbondanti dati sul periodo compreso tra la fine degli anni Venti e gli anni Quaranta dell'Ottocento. In base a queste indicazioni, in quella fase il Regno di Sardegna risultava in effetti uno dei principali mercati per i prodotti tunisini, con acquisti tendenzialmente inferiori solo a quelli di Francia ed Impero Ottomano ma, a differenza della prima, una bilancia commerciale nella maggioranza dei casi sbilanciata verso il passivo, come confermato del resto dai documenti piemontesi¹⁵³⁹. Si presentano, di seguito, alcuni dati riguardanti il valore delle importazioni dalla Sardegna e delle esportazioni, ripresi appunto dalle fonti consolari francesi¹⁵⁴⁰:

Anno	Esportazioni	Importazioni	Differenza
1828	809.985	431.650	378.335
1829	500.005	601.800	101.795
1830	1.228.650	249.440	979.210
1831	820.603	1.005.603	185.000
1832	6.148.554	3.714.675	2.433.879
1833	3.722.006	6.895.850	3.173.844
1834	7.302.888	2.821.714	4.481.174

¹⁵³⁸ In alcune occasioni, nella documentazione si fa in effetti riferimento a un massiccio consumo di rum sia da parte degli europei che dei tunisini (Ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 18, 7 aprile 1823; Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 19 aprile 1819), anche se il prodotto sembra diverso da quello prodotto ai giorni nostri.

¹⁵³⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 febbraio 1818.

¹⁵⁴⁰ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 361, 362, 363, 365 e 366. I valori riportati sono espressi in franchi; i dati del 1832 sono incompleti, visto che mancano i valori relativi al quarto trimestre.

1835	6.711.191	1.134.158	5.577.033
1840	1.285.190	388.442	896.748
1841	150.563	242.119	91.556
1843	765.990	356.836	409.154
1847	756.379	175.220	581.159

Come si vede da questi dati, i risultati del commercio sardo, che nella prima metà degli anni Trenta raggiunsero il livello migliore, erano comunque soggetti a variazioni anche consistenti, dipendenti in larga misura, visto che in tutti questi casi l'olio rappresentò la merce più trattata, dall'andamento del raccolto delle olive in Tunisia: non a caso, i dati particolarmente bassi del 1829 e del 1841 furono in larga misura influenzati dalle annate olearie negative, con una scarsità generale del prodotto che ostacolò le operazioni commerciali. L'andamento altalenante delle produzioni agricole nel Paese nordafricano danneggiò, quindi, almeno in parte le attività degli operatori liguri, che comunque potevano vantare un giro d'affari paragonabile a quello francese¹⁵⁴¹; solo negli anni Quaranta, vista anche la definitiva stabilizzazione dell'occupazione dell'Algeria e l'apertura delle linee di vapori che collegavano Tunisi ad Algeri e Marsiglia, la Francia cominciò a prendere maggiormente il sopravvento nel commercio verso l'estero dei prodotti tunisini.

Le importazioni, anch'esse particolarmente forti nella prima metà degli anni Trenta, sembravano generalmente sottovalutate negli ambienti consolari sabaudi, visto che nelle relazioni dedicate al commercio sono, piuttosto, presenti rilievi sulle esportazioni oppure sulle generiche difficoltà generali. Alcuni dei prodotti importati, comunque, sembravano destinati soprattutto agli europei residenti in Tunisia più che ad essere effettivamente immessi nel mercato locale: è il caso di alcuni generi alimentari, come le paste, mentre altri, come il vino, potevano comunque trovare uno sbocco tra i tunisini nonostante i precetti coranici¹⁵⁴².

In generale, il numero dei prodotti trattati dagli operatori liguri era ad ogni modo, soprattutto in relazione alle esportazioni, piuttosto ridotto, anche se il giro d'affari che ruotava intorno ad essi era veramente importante, con acquisti per cifre molto consistenti: una tendenza che, pur essendo più

¹⁵⁴¹ A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., p. 168.

¹⁵⁴² Come si è in parte notato a proposito del rum, il consumo di vino da parte di tunisini venne effettivamente attestato in diverse occasioni, anche da osservatori diversi dai consoli sabaudi (C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 348, 398 e 532-533; A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., p. 33). Alcune annotazioni sul consumo di vino da parte di esponenti governativi tunisini si trovano comunque in alcune missive, come quella relativa alla morte del fratello del bey Mahmud nel 1816: «Oggi passò a miglior vita Ismael fratello di S. A. il padre, quest'uomo singolare nella sua specie si vantava spesso ad alta voce di essere cristiano, di cui effettivamente aveva adottato tutti i vizi, affettava un gran disprezzo pei mori, si pretende che il vino ed i liquori sian stati cagione della sua morte». (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 3 novembre 1816).

marcata dopo la Restaurazione, era già presente nella fase precedente. Le importazioni, tendenzialmente, avevano un impatto minore sull'attività generale del gruppo ligure, tuttavia diversi elementi, in parte già visti nella parte precedente, portano comunque a ridimensionare in parte il giudizio piuttosto netto di diversi tra gli osservatori presenti all'epoca, che attribuivano in genere un'importanza piuttosto ridotta alle merci in entrata nell'ambito del complesso degli affari trattati dai commercianti oggetto di questa analisi.

Le importazioni: un giro d'affari sottovalutato?

Visti i principali prodotti trattati dai commercianti liguri e alcuni riferimenti all'andamento del commercio tra Tunisia e Regno di Sardegna, prendiamo adesso in considerazione le caratteristiche dell'attività di questi operatori e il ruolo che mantennero nel corso del tempo nel contesto generale dell'economia tunisina e della presenza europea. Nei prossimi paragrafi si cercherà quindi di delineare un quadro complessivo sugli interessi e sull'attivismo dei liguri in Tunisia, prendendo in considerazione l'intero periodo analizzato nello studio, a partire dalle importazione di merci europee nella Reggenza.

Come si è in parte visto nel paragrafo precedente, i funzionari consolari attribuivano una notevole importanza soprattutto al ruolo di questi operatori nelle esportazioni; una tendenza che si ritrova, ad esempio, in una relazione scritta nel 1833 da Giovannetti, che riprende alcuni dei personaggi analizzati nella terza parte, pur con alcune lacune anche sulle merci trattate, per illustrare la situazione del commercio nazionale:

Li signori Paolo Antonio Gnecco, Bartolomeo Calmarino, Giambattista Orsolino e Gerolamo Vignale sono i soli che fanno il commercio, ma in commissione per case di Genova e Marsiglia; esso si raggira nella sola esportazione di oli d'oliva, lane, cuoia salate di bue e montone e di poco sapone in pietra; ed i signori Francesco Ghiggino e Stefano Ferrera conducono entrambi delle fabbriche di paste ed hanno pure dei forni per pane, biscotto etc. il maggior smercio di tali commestibili si fa dagli europei stabiliti in questa città¹⁵⁴³.

Insomma, un numero tutto sommato limitato di commercianti, qui presentato comunque in modo inferiore rispetto alla realtà emergente dalle diverse fonti, faceva da intermediario per conto di stabilimenti genovesi o marsigliesi nel traffico dei principali prodotti tunisini. Considerazioni in parte analoghe, anche se in questo caso non vennero specificati i nomi dei principali commercianti, sono presenti nella relazione scritta dal 1858 da Mathieu:

¹⁵⁴³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 7 giugno 1833.

I genovesi in Tunisi si preoccupano quasi esclusivamente di cereali, di olio e di lana. 12 anni or sono si spedivano da qui in Genova considerevoli partite della polvere d'oro e di denti d'elefante che due volte all'anno le carovane dall'interno dell'Africa introducevano nella Reggenza, ma disgustati da angarie e dalle estorsioni degli agenti del governo tunisino i conduttori di quei ricchi convogli si portano in Tripoli od in Algeria. Per le compre di olio e di lana i negozianti hanno fattori in Susa, Monastir, Mehdiya e Sfax. Gli acquisti in piazza si fanno comunemente per mezzo di ebrei indigeni, sedicenti sensali, la cui professione regole o controllo non ha tranne i timori della concorrenza¹⁵⁴⁴.

Come si vede anche da questo caso, il ruolo dei commercianti nelle importazioni passava quindi decisamente in secondo piano rispetto a quello nell'esportazione dei principali prodotti tunisini. Nonostante la netta priorità che, in effetti, veniva accordata alle seconde, sono comunque presenti nella documentazione riferimenti anche alle attività legate, invece, all'arrivo di merci europee nella Reggenza. In particolare, informazioni di questo genere risalgono all'epoca napoleonica, comprendendo nello specifico anche alcuni dati relativi alla Riviera di Ponente.

Nel Dipartimento di Montenotte, che comprendeva alcuni paesi che si distinguevano per relazioni anche sociali con il Nordafrica, come Alassio o Laigueglia, venivano infatti concesse con una certa frequenza licenze per l'invio negli scali barbareschi, tra cui rientrava ovviamente anche Tunisi, di navi che, dopo aver scaricato i prodotti provenienti dalla Liguria, ripartivano con carichi di grano, olio o diversi generi coloniali¹⁵⁴⁵. Alcune autorizzazioni di questo genere, simili a quelle coeve presenti nella documentazione genovese e in parte già citate in precedenza¹⁵⁴⁶, risalgono anche al 1811 e riguardano principalmente imbarcazioni gestite da commercianti di Alassio¹⁵⁴⁷, tanto che nell'autunno di quell'anno arrivarono da Parigi, probabilmente in seguito alle ricorrenti proteste dei marsigliesi insediati in Barberia, richieste di chiarimenti e indicazioni su misure maggiormente restrittive in questo settore¹⁵⁴⁸.

Nel 1810, del resto, la Tunisia rientrava nello specifico, insieme ad altri territori mediterranei, nella lista degli importatori di una lunga serie di prodotti della Liguria occidentale¹⁵⁴⁹, anche se il documento in questione non fornisce dettagli più specifici sulle destinazioni dei diversi generi, con dati a livello generale: tra queste produzioni avevano comunque un certo peso tra le altre olio,

¹⁵⁴⁴ ASGe, *Camera di Commercio* n. 24, 20 aprile 1858.

¹⁵⁴⁵ ASSv, *Dipartimento di Montenotte* n. 48, 11 dicembre 1812. In questo caso, il commerciante di Pieve di Teco Gerolamo Borrelli ottenne un permesso per recarsi a Tunisi per sovrintendere all'imbarco di non specificati generi coloniali, forse di provenienza americana.

¹⁵⁴⁶ ASGe, *Prefettura francese* n. 267; *Camera di Commercio* n. 14.

¹⁵⁴⁷ ASSv, *Dipartimento di Montenotte* n. 48, 11 e 14 marzo, 3 agosto e 14 dicembre 1811.

¹⁵⁴⁸ Ivi, 14 ottobre 1811.

¹⁵⁴⁹ ASSv, *Dipartimento di Montenotte* n. 47, s.d. [1810 o 1811]. Alla voce «Lieux où vont les marchandises» si legge: «Les côtes de la Méditerranée depuis Naples jusqu'en Espagne; Tunis, Alger et les îles de l'Elbe, de Corse et de Capraia». Tunisi non rientra, invece, tra le provenienze delle importazioni.

ceramiche, vino e barili vuoti, anche se non è chiaro quali arrivassero poi effettivamente nella Reggenza. Qualche dettaglio maggiore si trova in un resoconto sul commercio dei centri rivieraschi, risalente ai primi anni successivi all'annessione della regione alla Francia, in cui le coste dell'Africa, quindi verosimilmente anche quelle tunisine, compaiono nella duplice veste di importatrici dei prodotti liguri ed esportatrici dei propri verso il medesimo Dipartimento: in particolare, traffici di questo genere avrebbero impegnato le marinerie di Savona, Alassio, Laigueglia, Cervo e Diano Marina¹⁵⁵⁰. Qualche dubbio sulla completezza di questo elenco, che escluderebbe comunque località di un certo peso come Porto Maurizio o Loano, è dato dal fatto che si trovano in documenti piemontesi successive indicazioni riguardanti arrivi a Tunisi da altri centri dell'area, come Finale¹⁵⁵¹; a prescindere dalla completezza di questi riassunti, il dato più importante contenuto nei documenti citati, comunque, sembra la presenza stessa di commerci diretti tra Tunisi e la Riviera di Ponente.

Per quanto riguarda, in generale, le importazioni gestite direttamente dai commercianti liguri, vanno comunque riprese in considerazione le proteste e segnalazioni francesi contro i cosiddetti «pacotilleurs», ossia i commercianti che, almeno inizialmente, introducevano più o meno abusivamente diverse merci, tra cui sicuramente la carta, in Tunisia. Dati generali relativi al commercio nazionale per alcune annate sono comunque conservati nella documentazione consolare francese, con una serie di tabelle allegate alle normali relazioni, in cui sono appunto annotati gli arrivi dai principali porti controllati dalla Francia e le successive ripartenze. Vediamo quindi dapprima i riferimenti alle importazioni, prendendo anche in considerazione, come elemento di confronto, i francesi ed ebrei livornesi presenti negli stessi documenti; iniziamo questa rassegna con le informazioni riguardanti il 1809¹⁵⁵²:

Data	Capitano	Proprietari	Provenienza	Merci principali	Valore
26. 2	P. Gourdon	Raimbert	Marsiglia	Drappi	17.220
26.2	G. Michelini	Perasso-Re	Genova	Seta, commestibili	56.962
28.2	N. Sattarich	Preve	Livorno	Vino, seta, commestibili	71.925
1.3	G. Rivarola	Re	Genova	Vino, utensili, seta	63.600
3.3	G. Zignago	Perasso	Marsiglia	Vino, acquavite	14.970

¹⁵⁵⁰ ASSv, *Dipartimento di Montenotte* n. 63, s.d. [1807 o 1808].

¹⁵⁵¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 febbraio 1818.

¹⁵⁵² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 31 gennaio 1810. Il valore è sempre riportato in franchi; nel documento sono riportate tre navi arrivate, per conto di francesi, vuote che pertanto non vengono qui trascritte.

11.3	A. Trucco	Chapelié	Savona	Utensili, cannella, drappi	40.200
18.3	G. B. Scarzella	Perasso-Re	Genova	Carta, seta	5.050
20.3	B. Calmarino	Poggi	Genova	Marmo, vino	15.300
10.4	G. Blasini	Preve	Livorno	Argento, tinture	66.300
25.5	B. Ferraro	Preve	Genova	Carta, drappi	48.175
10.7	A. Trucco	Perasso-Re	Marsiglia	Seta, drappi	74.250
10.7	G. B. Falca	Perasso-Re	Marsiglia	Vetri, drappi, commestibili	75.300
20.7	N. Boggiano	Perasso-Re	Genova	Carta, seta	71.250
8.8	D. Bonsignore	Perasso-Re	Genova	Carta, commestibili	39.525
12.8	S. Rossi	Preve	Porto Vecchio	Mobilie	34.050
13.8	G. Seghezza	Carpeneto	Genova	Carta, drappi, commestibili	45.450
13.8	D. Grana	Perasso-Re	Marsiglia	Commestibili	52.200
14.8	L. Barilaro	Preve	Genova	Seta, carta	98.500
6.10	P. Migone	Carpeneto	Genova	Seta, legname	73.950
6.10	G. B. Morteo	Merello-Adamini	Genova	Commestibili	59.460
9.10	L. Sbarbaro	Chapelié	Genova	Carta	7.200
13.10	G. Colombino	Perasso-Re	Genova	Commestibili	17.250
13.10	M. Gentile	Perasso-Re	Genova	Commestibili, carta	139.200
14.10	A. Costa	Perasso-Re	Genova	Damasco, commestibili	23.780
25.10	L. Doderò	Chapelié	Genova	Carta, tessuti, utensili	72.450
30.10	B. Garassino	Perasso-Re	Genova	Carta, commestibili	52.500
1.11	D. Elena	Massoletti	Genova	Drappi, carta	54.160
1.11	D. Bossio	Perasso-Re	Genova	Commestibili, carta	24.300
2.11	G. B. Rivarola	Perasso-Re	Genova	Riso, radici	14.250
2.11	B. Accame	Carpeneto	Genova	Riso	4.500
4.11	S. Preve	Carpeneto	Genova	Commestibili, drappi	60.450
6.11	G. Montanaro	Merello-Adamini	Genova	Carta, drappi	98.970

9.11	F. Gaggino	Merello-Adamini	Genova	Riso, radici, carta	32.370
25.11	F. Schenone	Perasso-Re	Marsiglia	Riso, carta, drappi	68.400
9.12	L. Barilaro	Preve	Livorno	Gomma, utensili	49.650
10.12	N. Sattarich	Sensanno	Livorno	Mussoline, carta	29.250
11.12	B. Ferraro	Perasso-Re	Genova	Riso, carta, drappi	34.050
20.12	A. Trucco	Perasso-Re	Genova	Castagne, carta, damasco	71.550
26.12	G. B. Falca	Perasso-Re	Genova	Riso, seta	84.400
26.12	F. Morteo	Perasso-Re	Marsiglia	Riso, drappi, vino	52.250

In quell'anno, quindi, le importazioni avevano avuto un valore complessivo di 1.124.340 franchi, con la Francia che, nei rapporti commerciali complessivi con la Tunisia, aveva chiuso l'annata con un saldo positivo. Dati completi sono presenti, nell'ordinaria documentazione consolare, anche per il 1810¹⁵⁵³, mentre per alcuni esercizi successivi si riscontrano carenze piuttosto vistose¹⁵⁵⁴. Indicazioni più approfondite a questo riguardo, con i documenti completi, si trovano però tra le carte rimpatriate dopo la fine del Protettorato francese in Tunisia; a questo proposito, si presentano quindi i dati del 1811¹⁵⁵⁵, da un punto di vista formale analoghi a quelli menzionati nella tabella precedente:

Data	Capitano	Proprietari	Provenienza	Merci principali	Valore
1.1	E. Risso	Perasso-Re	Genova	Carta, seta	67.271
1.1	P. Curotto	Merello-Adamini	Genova	Carta, drappi	68.620
2.1	G. Passano	Carpeneto	Genova	Carta, tele	55.857
17.1	G. Michelino	Perasso-Re	Genova	Carta, damasco	36.450
19.1	G. Bollo	Merello-Adamini	Genova	Carta	16.635
20.1	G. B. Pittaluga	Perasso-Re	Genova	Carta, seta	17.635
21.1	M. Savignone	Perasso-Re	Genova	Carta, drappi, damasco	19.833
26.1	N. Trapani	Stinca	Napoli	Vino, seta	40.317
25.2	L. Periatet	Perasso-Re	Marsiglia	Vino	59.062
20.2	F. Blacus	Arnaud	Marsiglia	Vino, porcellane	66.381

¹⁵⁵³ Ivi, 1 gennaio 1811.

¹⁵⁵⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 31 dicembre 1812; v. 41, 31 dicembre 1813.

¹⁵⁵⁵ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 361, 31 dicembre 1811.

22.3	G. Dodero	Perasso-Re	Genova	Carta, vestiari	29.848
16.5	A. Botta	Non indicato	Napoli	Acquavite, stoffe	40.000
17.7	G. Scotto	Stinca	Napoli	Patate, seta	4.296
4.8	G. Villano	Stinca	Napoli	Comestibili	11.898
10.9	P. Gourdon	Arnaud	Malta	Zafferano, legname	2.763
10.10	L. Vinatel	Perasso-Re	Marsiglia	Carta, comestibili	100.105

Come si vede, il commercio francese, e di conseguenza ligure, con la Tunisia era pesantemente ridimensionato nei primi anni Dieci rispetto alla fine del decennio precedente, considerate soprattutto le difficoltà generali a cui si è fatto brevemente riferimento in precedenza e che in parte verranno riprese in seguito. In un contesto non particolarmente agevole, comunque, si nota una presenza abbastanza consistente da parte di alcuni operatori liguri, tutti personaggi di cui si è già abbondantemente trattato, nelle importazioni non solo da Genova, comunque il porto più presente in questa fase, ma anche da Marsiglia o Livorno. Nonostante un certo attivismo da parte di alcuni francesi e di Mariano Stinca, ancora operativo nei traffici con la terra d'origine all'immediata vigilia della sua caduta in disgrazia, i liguri, grazie soprattutto all'apporto di Giuseppe Perasso e Giovanni Francesco Re, appaiono decisamente più importanti in questi anni, confermando sostanzialmente quanto riportato, con spirito il più delle volte critico, nelle relazioni consolari riguardo al peso dell'elemento ligure nella "nazione".

I dati risalenti all'epoca napoleonica possono essere parzialmente confrontati con quelli contenuti nella documentazione consolare sabauda, relativi al commercio nazionale ed inerenti ai primi anni del periodo della Restaurazione. Si tratta di documenti tendenzialmente meno precisi rispetto ai corrispettivi francesi appena analizzati, vista ad esempio l'assenza di indicazioni sui proprietari delle merci, ma paragonabili piuttosto a quelli, coevi, relativi alle navi in partenza da Marsiglia¹⁵⁵⁶. Vediamo quindi le informazioni inviate a Torino in relazione al 1817¹⁵⁵⁷:

Data	Capitano	Provenienza	Merci principali	Valore
15.1	G. Gorlero	Genova	Caffè, zucchero, pepe	14.000
19.1	G. Bisso	Genova	Caffè, mussoline	9.000
19.1	B. Gorlero	Genova	Mussoline, panni, velluti, damaschi	30.543

¹⁵⁵⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Consolats. Mémoires et documents BIII 278, 279 e 280.

¹⁵⁵⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 febbraio 1818. Su un totale di settanta imbarcazioni battenti bandiera sarda arrivate a Tunisi in quell'anno, ben quaranta risultavano vuote, pertanto non sono qui considerate; il valore delle merci è questa volta annotato in piastre tunisine.

26.1	E. Murgia	Cagliari	Paste, vino	4.000
26.1	G. Furzi	Cagliari	Paste, vino	4.300
3.2	B. Amoretti	Genova	Zucchero muscovado	2.845
5.2	F. Ferrando	Genova	Legno di Pernambuco, salsapariglia	10.700
25.2	L. Tognasso	Genova	Zucchero, caffè	6.963
17.3	F. Ferraro	Genova	Seterie, legname, letti alla turca	31.000
22.3	M. Bertolotto	Livorno	Seterie, mussoline, canne da fucile, caffè, zucchero	60.000
28.3	L. Gnecco	Genova	Caffè, seterie, cotone	12.580
6.4	N. Capurro	Genova	Cotone, vetri, zucchero	30.450
18.4	A. Muzio	Finale	Oli per la lavorazione del tonno	5.225
4.5	F. Varzi	Cagliari	Paste, vino	55.000
9.5	L. Tognasso	Cagliari	Attrezzi per la pesca del tonno	400
17.5	C. Barilaro	Livorno	Seterie, panni, mussoline	120.000
5.6	G. Pizzani	Genova	Zucchero, caffè, seterie	26.500
9.6	A. Davero	Genova	Seterie, mussoline	6.900
17.6	A. Serra	Marsiglia	Caffè, zucchero	10.000
27.6	G. Picasso	Genova	Legname, caffè, seterie	40.000
5.7	F. Caneto	Castellamare	Legname	14.000
10.8	C. Zino	Genova	Seterie, mussoline, cotone	22.154
12.8	F. Ferraro	Genova	Seterie	45.678
26.9	M. Bertolotto	Livorno	Seterie, mussoline, castagne	60.000
27.9	C. Barilaro	Livorno	Seterie, mussoline, castagne	100.000
8.10	L. Tognasso	Savona	Legname, frutta	1.889
31.10	B. Tiscornia	Chiavari	Frutta	2.500
23.11	G. B. Tassino	Livorno	Seterie, panni, zucchero, pepe, caffè	70.000
23.11	G. Gorlero	Livorno	Seterie, panni, zucchero, pepe, caffè	30.000
26.11	G. Pizzani	Genova	Seterie, zucchero, caffè, pepe	39.540

Nel 1817, quindi, le navi battenti la bandiera del Regno di Sardegna avevano scaricato in Tunisia merci per un valore complessivo di 866.167 piastre, comunque decisamente inferiore a quello delle

esportazioni. Tolti alcuni capitani di evidente provenienza sarda, attivi non a caso sulla rotta di Cagliari, la maggioranza assoluta degli operatori su queste tratte era di provenienza ligure, anche se la mancanza di indicazioni sui proprietari della merce complica la ricostruzione del ruolo dei commercianti liguri nelle importazioni tunisine in questa fase: mentre carichi provenienti da Marsiglia o Livorno potevano in effetti avere committenze straniere, sembra comunque probabile che quelli partiti da Genova fossero di proprietà ligure. Analoghe tabelle riguardano i traffici in entrata e uscita del 1818 e del 1819 (con valori complessivi calati rispettivamente a 520.250 e 493.459 piastre)¹⁵⁵⁸, da cui emerge in primo luogo il calo generalizzato del commercio con la diffusione della peste in Tunisia; una ripresa si verificò solo a partire dal 1820, con importazioni per un valore di 1.073.000 piastre e un bilancio positivo per quell'annata¹⁵⁵⁹:

Data	Capitano	Provenienza	Merci principali	Valore
23.1	N. Capurro	Genova	Riso, seterie, manifatture	25.000
6.2	N. Finocchio	Finale	Pomodori, pere, castagne	7.000
6.2	G. Marassi	Finale	Pomodori, pere, castagne	7.000
2.3	D. Gavi	Marsiglia	Vino	6.000
16.3	M. Morteo	Livorno	Seterie, manifatture	30.000
16.3	A. Davero	Genova	Manifatture, legname	15.000
16.4	E. Piaggio	Livorno	Acciaio	30.000
25.4	P. Boggiano	Gibilterra	Zucchero, caffè	15.000
15.5	G. B. Bavastro	Livorno	Manifatture, seterie	10.000
15.5	V. Morteo	Livorno	Manifatture, seterie	40.000
22.5	G. Molfino	Gibilterra	Lana, gomma, pepe	100.000
23.5	F. Gamba	Patti	Pentole	2.000
26.5	C. Straforello	Livorno	Riso, manifatture	25.000
10.6	N. Capurro	Livorno	Riso, manifatture	20.000
16.6	G. Pisano	Genova	Riso e altri commestibili	15.000
16.6	L. Pisano	Genova	Grano, commestibili	40.000
17.6	G. B. Liceti	Genova	Grano, commestibili	40.000
18.6	G. B. Sciacaluga	Genova	Grano, commestibili	60.000
18.6	E. Berzo	Livorno	Grano, commestibili	30.000

¹⁵⁵⁸ Ivi, 25 gennaio 1820.

¹⁵⁵⁹ Ivi, 10 maggio 1821.

18.6	M. Bertolotto	Livorno	Grano, commestibili	30.000
1.7	C. Barone	Genova	Grano, commestibili	20.000
1.7	S. Minuto	Genova	Grano, farina	30.000
16.7	C. Viale	Palermo	Orzo	15.000
18.7	P. Capurro	Genova	Commestibili	12.000
24.7	F. Romagnino	Genova	Commestibili	30.000
25.7	F. Cabarra	Palermo	Orzo	25.000
26.7	F. Poggi	Genova	Orzo	30.000
22.8	A. Raffo	Costantinopoli	Grano	40.000
11.9	M. Morteo	Livorno	Manifatture, caffè	20.000
16.9	A. Davero	Genova	Legname	15.000
1.10	G. B. Caprola	Morea	Orzo, grano	20.000
7.10	N. Dodero	Costantinopoli	Grano	40.000
24.10	P. Boggiano	Marsiglia	Manifatture, zucchero	30.000
28.10	B. Martino	Cagliari	Orzo	15.000
29.10	F. Poggi	Malta	Grano	20.000
18.11	G. Pisano	Genova	Tabacco, manifatture	15.000
25.11	A. Raffo	Costantinopoli	Orzo	30.000
25.11	G. Cevasco	Costantinopoli	Grano	40.000
25.11	C. Straforello	Alessandria	Grano	24.000
4.12	G. Sbalbi	Genova	Vino, zucchero, caffè, frutta	30.000
24.12	G. Bafico	Morea	Orzo, ceci	25.000

In questo caso, risulta particolarmente interessante la massiccia importazione, tramite capitani e commercianti liguri, di grano da diversi mercati italiani o levantini, visto il tracollo della produzione locale in seguito ai tre anni di peste: una situazione indubbiamente insolita e motivata da una particolare emergenza, ma che comunque contribuì al successo del commercio dei sudditi sabaudi in quell'anno. Alcuni dati sugli arrivi delle navi di diverse nazioni in Tunisia furono annotati da Enrico per il secondo, terzo e quarto trimestre del 1824¹⁵⁶⁰: in questo caso, però, la maggior parte delle navi liguri (32 su 57) arrivarono vuote per caricare le merci destinate all'esportazione in Europa, come già accaduto verso la fine del decennio precedente; una situazione diversa si riscontra

¹⁵⁶⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 22 luglio e 21 ottobre 1824, 5 febbraio 1825.

invece per il 1837¹⁵⁶¹, con una maggioranza di imbarcazioni (24 su 35) che sbarcarono effettivamente prodotti analoghi a quelli già citati in precedenza, mentre per gli anni successivi i documenti contenenti indicazioni specifiche su questo argomento non sono stati conservati. Come si vede, nonostante l'effettivo invio da parte dei consoli degli stati sugli arrivi e partenze delle navi sarde¹⁵⁶², la documentazione del periodo sabauda presenta notevoli lacune, tali da non permettere una ricostruzione esaustiva delle importazioni della Reggenza.

Una serie di dati relativi a questo periodo, presentati in modo simile dal punto di vista formale a quelli già visti, si trova invece nella documentazione francese: in particolare, anche se in questa sede non si aggiungono ulteriori tabelle per ragioni di spazio, gli arrivi di navi battenti la bandiera sarda con merci destinate alla vendita in Tunisia, che si affiancarono ad altre che si presentarono invece vuote, sono attestati per gran parte del periodo compreso tra il 1821 e il 1847¹⁵⁶³. In questi casi, seppure con variazioni quantitative da un'annata all'altra, le navi liguri si confermarono tra i principali vettori per i trasporti verso la Tunisia, con lo scarico di merci ancora piuttosto simili a quelle viste per gli anni precedenti, tenendo conto della parziale eccezione rappresentata dal 1820 e dalle sue particolari condizioni.

Per quanto incompleti, i dati riassunti in queste pagine forniscono comunque alcune indicazioni sulla natura dei prodotti importati in Tunisia dai commercianti liguri. In particolare, un'importanza notevole era rivestita, come si è in parte accennato in precedenza, da generi che, almeno apparentemente, sembravano destinati in parte agli europei residenti nel Paese nordafricano: è il caso ad esempio delle paste alimentari, comunque anche prodotte direttamente a Tunisi da svariati artigiani del settore, mentre per altri commestibili la destinazione finale appariva invece più varia; una tendenza, quest'ultima, valida non solo per il vino e gli altri alcolici, ma anche per prodotti come caffè e riso.

Altri ambiti in cui si registrava un certo attivismo da parte ligure erano quello della carta, che rientrava tra gli interessi dei principali commercianti ma anche di figure meno presenti nella documentazione come i già citati cugini Giacomo e Antonio Causa, e di diverse tipologie di tessuti, per quanto le definizioni impiegate non sempre risultino chiare. Prodotti di ampio consumo si affiancavano infatti ad altri che potevano considerarsi piuttosto generi di lusso, pur in presenza di

¹⁵⁶¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, s.d. [1838].

¹⁵⁶² Ivi, 25 gennaio 1836. In questo caso, ad esempio, Truqui annunciò l'invio degli stati del commercio e della navigazione relativi al 1835, che tuttavia non si trovano in quella sede; come è già stato notato in altre occasioni in precedenza, non si esclude comunque che questi documenti siano conservati in altre unità archivistiche, diverse da quelle visionate.

¹⁵⁶³ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 361 (1821, 1823, 1824, 1825, 1827, 1828); 712PO/1 362 (1830, 1831, 1832); 712PO/1 363 (1833, 1834, 1835, 1836); 712PO/1 365 (1840, 1841, 1842); 712PO/1 366 (1843, 1844, 1845, 1846, 1847).

denominazioni e qualifiche tra di loro differenti; alcune annotazioni sulle importazioni di seterie si trovano comunque in una relazione del 1820¹⁵⁶⁴.

Nonostante le lacune nella documentazione, la rilevanza del ruolo dei commercianti liguri in alcune delle importazioni tunisine emerge comunque in maniera abbastanza chiara. Oltre alle informazioni piuttosto precise risalenti all'epoca napoleonica, quando veniva indicato il nome dei destinatari delle merci poi rivendute sui mercati della Reggenza, sembra infatti improbabile che nel periodo successivo, che del resto vide ulteriori sviluppi nella loro presenza in Tunisia, gli operatori liguri rimanessero del tutto estranei a questi traffici. Per quanto meno rilevanti rispetto alle esportazioni, che costituivano comunque il principale campo d'azione di questi personaggi, le importazioni finivano quindi per contribuire in una certa misura al successo e alla stabilità dei commercianti liguri; si trattava, sostanzialmente, di una serie di attività meno considerate rispetto all'esportazione di prodotti come grano, lana o olio, a cui gli osservatori coevi attribuivano un'importanza decisamente maggiore, e pertanto decisamente sottovalutate nell'ambito della documentazione visionata durante la preparazione per questo studio.

L'interesse prioritario: le esportazioni

Esaminate sommariamente alcune caratteristiche delle attività legate alle importazioni, vediamo adesso quali erano effettivamente le priorità dei commercianti liguri stabiliti in Tunisia, ossia le esportazioni; in particolare, tenendo conto che la maggior parte delle operazioni in questo settore riguardavano i prodotti visti nel primo paragrafo di questa sezione, nelle prossime pagine verranno espone alcune indicazioni sulla natura e consistenza di tali traffici a partire dal Settecento.

Come si è in parte già visto, anche tramite estratti trascritti, in gran parte i commercianti liguri operavano come intermediari per conto di corrispondenti residenti a Genova o in altri porti europei, anche se alcuni gestivano in esclusiva o insieme a questi anche traffici in proprio¹⁵⁶⁵. Questa situazione, in parte simile a quella che abbiamo visto nell'ambito della collaborazione con il Magistrato per il Riscatto degli Schiavi, esisteva anche per le importazioni, come confermato dalla

¹⁵⁶⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 4 settembre 1820. «Le qualità più preferite in Tunis sono quelle di Lucca particolarmente della fabbrica di Ricci, siegue poi quelle di Genova della fabbrica di Pietro Battista Morfino. La misura di Tunis si chiama Picco, questo è più lungo del braccio di Toscana di 10%. Palmi 2,72 di Genova formano il Picco meno il 4%. Una libbra di Toscana rende in Tunis picchi 16,72 di quello di Ricci e la libbra di Genova rende picchi 19 a 19,72 della fabbrica Morfino. Si consuma annualmente nel Regno di Tunis da circa 5.000 pezze di cattelan, Genova ne somministra già 2.000 pezze circa».

¹⁵⁶⁵ Si consideri, ad esempio, la vicenda di Paolo Antonio Gnecco, esportatore in proprio ed in collaborazione con consorzi marsigliesi (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 6 giugno 1829).

definizione di «consignataire» presente nei documenti francesi, tuttavia aveva una valenza soprattutto per le esportazioni: gli operatori genovesi, marsigliesi, livornesi o torinesi che acquistavano prodotti come grano o olio avevano infatti bisogno della collaborazione di intermediari pratici dei mercati e delle dinamiche locali, trovando quindi negli europei stabiliti a Tunisi i collaboratori ideali. Come evidenziato da alcuni dei percorsi individuali visti in precedenza, ad esempio quelli di Domenico Merello e Francesco Ghiggino, rapporti di questo genere potevano avere uno sfondo familiare, mentre in altri casi, come quello di Felice Carpeneto, lo stesso personaggio corrispondeva con svariati operatori, residenti anche in città tra loro diverse.

Già nel Settecento, pur in mancanza di specifici riferimenti nella documentazione, e poi nel periodo successivo, le attività liguri nel commercio d'esportazione dei principali prodotti venivano regolate attraverso specifici permessi¹⁵⁶⁶, concessi a pagamento dalle autorità locali ed italianizzati in «tischere» o «tiscare» nei documenti sabaudi; una spiegazione piuttosto dettagliata su questo sistema venne poi fornita da Palma alla fine del 1816:

Queste esportazioni che sempre risultano in favore del Regio erario e coll'introito delle mercanzie nello Stato e coi semplici diritti di navigazione si ottengono qui per mezzo di tiscare [Tiscara, rilascio, ossia permesso di sortita, allorché i compratori si provvedono nei magazzini dei gran proprietari della città, succede per lo più che questi procurano la tiscara, ma allorquando come per l'ordinario succede essi comprano in dettaglio dai bedoini, allora il console ne fa domanda in nome del compratore o questi se la procurano di seconda mano] che il bey sul rapporto di quei che lo circondano, accorda piuttosto a tale che ad altra persona, e che i consoli sollecitano a tenore delle domande, ch'essi ricevono dai sudditi o dai naviganti nazionali. Oltre al diritto fisso, che pagasi alla cassa del governo per suddette tiscare, e che forma la maggior parte del suo reddito, i consoli vanno a gara fra di essi a coltivarsi con regali la protezione dei grandi, onde ottenerne il maggior numero possibile, alcuni poi fra i più favoriti le ottengono in proprio nome, e ne fanno un commercio lucrosissimo¹⁵⁶⁷.

Questo sistema portò talvolta, in base alle necessità economiche del momento, il governo tunisino a vendere in anticipo i permessi di esportazione, anche da un anno all'altro¹⁵⁶⁸, causando

¹⁵⁶⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 18 ottobre 1811. Trattando l'andamento del commercio del grano, che secondo lui si regolava più sugli specifici interessi dei maggiorenti tunisini che non sulle reali necessità della popolazione, Billon fornì alcune indicazioni su questi permessi: «Le Teskeret ou permission de sortie est vendu par le bey à 27, 36 et jusqu'à 45 piastres par caffis, suivant les demandes; il est aujourd'hui à ce dernier taux. Ces permissions se prescrivent par un an». Secondo calcoli approssimativi realizzati in questo caso, l'esportazione ordinaria tunisina di grano raggiungeva i 100.000 cafisi (438.000 quintali) ma poteva triplicare in annate particolarmente buone, riguardando tendenzialmente circa un quinto della produzione complessiva.

¹⁵⁶⁷ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 30 dicembre 1816. Il testo riportato tra parentesi quadre è nell'originale compreso in una nota a piè di pagina.

¹⁵⁶⁸ L'indicazione è riportata da Enrico nella sua descrizione della Tunisia del 1824: «Nella necessità d'aver danaro, [il governo] vende ordinariamente anticipato il raccolto di un anno all'altro» (ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 luglio 1824). Quanto riportato a proposito della frequenza di misure di questo genere lascia però diversi dubbi.

non pochi problemi ai commercianti che, in seguito a raccolti cattivi o comunque al di sotto delle aspettative, faticavano a far valere le proprie pretese: una situazione che originò diverse tra le vertenze che sono state considerate parzialmente in precedenza e contribuì a provocare vere e proprie crisi politiche.

Rispetto alle importazioni, su cui sono comunque ravvisabili variazioni anche consistenti da un anno all'altro, le esportazioni erano, vista la natura dei principali prodotti trattati, comunque maggiormente soggette all'andamento irregolare delle produzioni; insieme ad altri problemi, quale ad esempio la massiccia presenza di corsari ostili, questa situazione poteva quindi causare periodi anche prolungati di paralisi dei traffici, con annate del tutto insufficienti che finivano, paradossalmente, per riequilibrare la bilancia commerciale¹⁵⁶⁹. Una situazione descritta in alcune occasioni anche dai diplomatici sabaudi, pronti ad attribuire come di consueto tutte le responsabilità all'incapacità e al dispotismo del governo locale¹⁵⁷⁰.

Nel Settecento, nonostante la situazione generale di precarietà basata su rapporti clientelari e informali, i commercianti originari o provenienti dalla Liguria presenti in Tunisia manifestarono, compatibilmente con una situazione non semplice, un certo attivismo anche nel commercio d'esportazione. Come si vedrà meglio in seguito nell'analisi dei traffici diretti a Genova, figure come Dionisio Mendrice, citato specificatamente in occasione dell'arrivo di un carico di pelli nel 1775¹⁵⁷¹, e Giulio Ponte rientravano con ogni probabilità tra quanti inviavano a Genova le ingenti partite di lana e pelli destinate, tra gli altri, a Nicolò Avanzino, Marco Ferro e ai fratelli Angelo e Giambattista Gnecco; il fatto che tutti questi nomi siano già stati menzionati a proposito delle pratiche relative ai riscatti degli schiavi porta, quindi, ad ipotizzare l'esistenza di legami anche commerciali tra persone che collaboravano già in quel specifico settore.

Come si è già visto in precedenza, la presenza e l'attività ligure nella Tunisia settecentesca fu osteggiata dai francesi, che, forti delle condizioni privilegiate di cui godevano nella Reggenza e dell'importanza dei rapporti commerciali con Marsiglia, cercarono di ostacolare il consolidamento e la crescita di gruppi potenzialmente rivali. Alle preoccupazioni derivate, con notevoli esagerazioni, dai tentativi di costituzione di un consolato genovese e di riacquisizione di Tabarca si aggiunsero problemi di natura prettamente economica, presentati in una prospettiva estremamente grave: in

¹⁵⁶⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 12 maggio 1811.

¹⁵⁷⁰ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 28 luglio 1847. «Tutte queste cose paralizzano il commercio. Gli europei non osano più intraprendere operazioni di sorta per mancanza di confidenza nel governo pei giornalieri suoi atti d'ingiustizia e vessazioni e gl'indigeni per mancanza di numerario [...] I porti di questa Reggenza, che negli anni addietro erano ingombri di bastimenti di tutte le nazioni, ed inspecie di quelli coperti dalla bandiera di S. M., sono ora deserti pel grande avvilitamento dell'agricoltura e per la grande miseria degli abitanti».

¹⁵⁷¹ ASGe, *Sanità* n. 1105, 21 giugno 1775.

particolare, secondo quanto riportato in alcune relazioni, i genovesi erano in grado di escludere i francesi dal traffico dell'olio dell'Italia meridionale e, se fossero riusciti a stabilizzare maggiormente la loro presenza in Barberia, avrebbero fatto lo stesso per quello barbaresco e levantino. In conclusione ad un lungo rapporto del 1768 sul commercio dell'olio e il relativo ruolo genovese, si legge infatti:

Mais le grand nerf de la chose c'est l'argent. Le fabriquant de savon achète l'huile du génois chaque voyage comptant, et voilà la source des écus de France dont Gênes regorge [...] C'est avec cet argent de France que le génois dicte et dicterait la loi au français dans l'achat des huiles au Royaume de Naples et de Sicile, quand même il pourrait faire les achats comme lui, et les transports des huiles à Marseille par les mêmes moyens économiques. Et c'est par ce même argent que le génois nous chasserait pour le commerce des huiles du Levant et de la côte d'Afrique, s'il pouvait y aller¹⁵⁷².

In sostanza, lo sviluppo di maggiori commerci tra l'Africa settentrionale, quindi ovviamente anche la Tunisia, e Genova, favorito da un possibile aumento della popolazione ligure negli scali barbareschi, rappresentava una potenziale minaccia per gli interessi francesi e per il commercio di Marsiglia, anche perché, nel particolare contesto tunisino, esisteva già la forte concorrenza degli ebrei livornesi, i cui traffici con la città d'origine mettevano apertamente in discussione il predominio marsigliese¹⁵⁷³. I genovesi, nonostante le difficoltà, riuscirono comunque già nel Settecento a ritagliarsi un loro spazio nelle esportazioni tunisine, soprattutto quando dirette verso la madrepatria, sfruttando abilmente protezioni e rapporti clientelari, oltre alla disonestà di alcuni capitani francesi o còrsi: ad esempio, nel 1778 Barthélemy de Saizieu accusò direttamente un marittimo isolano di essere un prestanome di genovesi¹⁵⁷⁴.

Come si è visto in diverse occasioni in precedenza, nell'epoca napoleonica i liguri andarono a rappresentare una componente fondamentale nell'ambito della "nazione" francese, con gli stabilimenti commerciali autorizzati dalla Camera di Commercio di Genova che superavano numericamente quelli marsigliesi, senza contare gli svariati operatori abusivi, o considerati tali, al centro delle numerose denunce e lamentele inoltrate in quegli anni da Devoize e Billon. I dati sul commercio trasmessi in questa fase, già presi in considerazione a proposito delle importazioni,

¹⁵⁷² ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 462, s.d. [1768].

¹⁵⁷³ A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., pp. 156-157. Le fonti statunitensi impiegate dall'autore indicano in questo caso, ancora per l'inizio dell'Ottocento, la supremazia commerciale degli ebrei livornesi nell'ambito delle esportazioni. A questo proposito, S. Boubaker, *La Régence de Tunis au XVII^e siècle: ses relations commerciales avec les ports de l'Europe méditerranéenne, Marseille et Livourne*, Ceroma, Zaghuan, 1987.

¹⁵⁷⁴ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1149, 15 luglio 1778.

forniscono indicazioni anche sulle esportazioni; riprendiamo quindi i documenti relativi al 1809¹⁵⁷⁵, analizzando però questa volta il commercio in uscita:

Data	Capitano	Proprietari	Destinazione	Merci principali	Valore
18.3	P. Gourdon	Raimbert	Marsiglia	Grano, datteri	6.375
19.3	L. Nicolon	Perasso-Re	Marsiglia	Datteri, pelli, grano	41.835
15.4	G. Rivarola	Re	Genova	Grano, lana, cotone	23.295
15.4	A. Trucco	Chapelié	Marsiglia	Grano, datteri, sapone	36.300
17.4	G. Michelini	Perasso-Re	Genova	Cotone, grano, lana	27.300
1.5	G. Zignago	Perasso	Marsiglia	Sapone	22.500
15.5	B. Calmarino	Poggi	Marsiglia	Cotone, grano, datteri	44.992
27.5	M. Dominici	Raimbert	Marsiglia	Zucchero, grano, tabacco, campecchio	12.217
15.6	G. B. Scarzella	Perasso-Re	Genova	Lana, sapone, spugne	34.750
15.6	B. Ferraro	Preve	Genova	Lana, grano	17.010
17.6	N. Sattarich	Preve	Livorno	Lana, grano, corallo	32.625
17.6	G. Blasini	Preve	Livorno	Spugne, cotone, lana	20.340
6.8	A. Trucco	Perasso-Re	Marsiglia	Caffè, lana, datteri	43.029
6.8	G. B. Falca	Perasso-Re	Marsiglia	Lana	29.029
14.8	N. Boggiano	Perasso-Re	Marsiglia	Lana, grano	22.225
14.9	F. Moirano	Perasso-Re	Marsiglia	Sapone	4.200
15.9	G. Seghezza	Carpeneto	Genova	Cotone	20.700
17.9	S. Rossi	Preve	Marsiglia	Spugne, sapone	10.650
26.9	D. Grana	Perasso-Re	Marsiglia	Sapone	25.275
7.10	L. Barilaro	Preve	Livorno	Cotone	72.160
28.10	D. Bonsignore	Perasso-Re	Genova	Grano, sapone	31.570
9.11	P. Migone	Carpeneto	Genova	Lana, cotone, grano	39.217
9.11	G. B. Morteo	Merello-Adamini	Genova	Spugne, cotone, olio	21.030
10.11	L. Sbarbaro	Chapelié	Genova	Cotone, datteri	12.471
10.11	G. Colombino	Perasso-Re	Genova	Olio, datteri	14.967
10.11	A. Costa	Perasso-Re	Genova	Cotone, datteri	17.924
18.11	M. Gentile	Perasso-Re	Marsiglia	Datteri, grano	34.743

¹⁵⁷⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 31 gennaio 1810. La lista comprende anche alcune navi arrivate a Tunisi verso la fine dell'anno e ripartite nelle prime settimane del 1810.

9.12	L. Dodero	Chapelié	Genova	Cotone, grano, datteri	111.499
9.12	B. Garassino	Perasso-Re	Genova	Datteri, cotone	24.877
9.12	D. Bossio	Perasso-Re	Genova	Cotone, lana	26.385
9.12	G. B. Rivarola	Perasso-Re	Genova	Cotone, datteri	37.435
9.12	B. Accame	Carpeneto	Genova	Cotone, lana, datteri	22.026
17.12	L. Barilaro	Preve	Civitavecchia	Caffè, zucchero	283.650
19.12	G. Montanaro	Merello-Adamini	Genova	Cotone, lana, datteri	32.850
21.12	S. Preve	Carpeneto	Genova	Cotone, grano, datteri	46.690
21.12	F. Gaggino	Merello-Adamini	Genova	Sapone, spugne, lana	47.535
31.12	D. Elena	Massoletti	Genova	Cotone, sapone, lana	33.624
11.1	B. Ferraro	Perasso-Re	Genova	Sapone, datteri, spugne	9.764
13.1	F. Schenone	Perasso-Re	Marsiglia	Cotone, datteri	18.573
19.1	N. Sattarich	Sensanno	Livorno	Cotone, spugne	30.450
22.1	G. Morteo	Perasso-Re	Marsiglia	Lana, spugne	34.260
23.1	G. B. Falca	Perasso-Re	Genova	Datteri, lana	18.814
27.1	A. Trucco	Perasso-Re	Genova	Cotone, sapone	59.565

Come si vede dai dati esposti, in questa specifica annata ebbero un particolare rilievo alcuni prodotti (come sapone, cotone e spugne) che, pur essendo generalmente presenti, nel complesso avevano un'importanza minore rispetto ad altri. In particolare, risultò in quell'anno del tutto marginale l'olio, destinato invece a diventare, soprattutto nella fase successiva, il genere d'esportazione più trattato dai commercianti liguri. In base a quanto riportato nei documenti relativi agli anni successivi, questa tendenza sembrò comunque ripetersi fino alla fine dell'epoca napoleonica; vediamo a tale proposito i dati del 1811¹⁵⁷⁶:

Data	Capitano	Proprietari	Destinazione	Merci principali	Valore
6.2	G. Passano	Carpeneto	Genova	Lana, grano	24.702
9.2	E. Risso	Perasso-Re	Genova	Spugne, datteri, grano	42.630
9.2	P. Curotto	Merello-Adamini	Genova	Lana, cotone, spugne	106.790
12.2	G. Bollo	Merello-Adamini	Genova	Cotone, lana, grano	47.507
12.2	G. B. Pittaluga	Perasso-Re	Genova	Cotone, lana, datteri	41.087

¹⁵⁷⁶ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 361, 31 dicembre 1811.

7.4	F. Blacus	Arnaud	Marsiglia	Datteri, lana	54.792
7.4	G. Dodero	Perasso-Re	Marsiglia	Lana, spugne, grano	24.156
26.4	N. Trapani	Stinca	Napoli	Pelli, spugne, datteri	42.166
28.4	L. Periatet	Perasso-Re	Marsiglia	Spugne, lana, datteri	44.426
29.4	A. Groufort	Arnaud	Marsiglia	Grano, pelli, datteri	81.525
14.6	A. Botta	Stinca	Napoli	Campeccio, zafferano	15.313
26.7	G. Scotto	Stinca	Napoli	Zafferano, cera	11.650
21.9	F. Favella	Arnaud	Genova	Lana	5.174
16.10	N. Compiano	Arnaud	Genova	Lana, spugne	12.092
23.10	G. Villano	Stinca	Napoli	Legname, zafferano	12.563
23.10	G. B. Prato	Chapelié	Marsiglia	Lana, spugne, datteri	19.450
15.11	G. Paretti	Perasso-Re	Genova	Lana, grano	3.813

Per concludere l'esposizione delle indicazioni documentarie relative agli ultimi anni dell'epoca napoleonica, consideriamo infine quelle riguardanti il 1812¹⁵⁷⁷, che si rivelò piuttosto sfortunato per il commercio francese in Tunisia:

Data	Capitano	Proprietari	Destinazione	Marci principali	Valore
28.4	L. Periatet	Perasso-Re	Marsiglia	Lana, corallo, datteri	70.077
30.4	G. Michelino	Perasso-Re	Genova	Grano	82.813
30.4	F. Blacus	Perasso-Re	Marsiglia	Marmo	26.646
6.5	B. Zino	Merello-Adamini	Genova	Grano, corallo, datteri	71.054
22.9	L. Barilaro	Merello-Adamini	Livorno	Grano, spugne, lana	98.253
17.10	L. Dodero	Perasso-Re	Genova	Lana, spugne, corallo	160.790
29.10	G. Moirano	Merello-Adamini	Genova	Grano, lana, spugne	42.359
29.10	L. Giovo	Perasso-Re	Genova	Lana, spugne	32.557

Come si è già notato a proposito delle importazioni, verso la fine dell'Impero e della conseguente giurisdizione francese, i liguri rimasero i principali protagonisti del commercio nazionale; nonostante un certo attivismo da parte di Mariano Stinca e di alcuni marsigliesi, infatti, furono soprattutto figure come Giuseppe Perasso, Giovanni Francesco Re e Domenico Merello a

¹⁵⁷⁷ Ivi, 2 gennaio 1813.

gestire i movimenti di merci tra la Reggenza e i porti controllati direttamente o indirettamente dalla Francia. In generale, comunque, i riflessi della situazione politica europea e le conseguenze dei rapporti di forza nel Mediterraneo avevano in effetti un notevole peso sulla situazione del commercio, come del resto ammesso negli stessi bollettini periodici emanati dal consolato francese: negli ultimi di questi documenti, risalenti ai primi mesi del 1814¹⁵⁷⁸, quando erano già arrivate le notizie relative al tracollo dei satelliti italiani¹⁵⁷⁹, fu del resto attestata un'attività decisamente maggiore da parte britannica, con i francesi che potevano invece contare su un giro d'affari piuttosto modesto rispetto ai nemici.

Con la definitiva sconfitta di Napoleone e la Restaurazione, il mutato contesto mediterraneo portò comunque anche ad una ripresa dei commerci. La generale pacificazione, che vide peraltro la fine del secolare conflitto tra le Reggenze barbaresche e gli Stati italiani dopo le spedizioni navali promosse nel 1816 dai britannici, non ebbe una durata particolarmente lunga, visto che già nei primi anni Venti la guerra in Grecia ed altri conflitti tornarono ad alimentare l'instabilità nell'area, tuttavia i traffici commerciali che interessavano la Tunisia dimostrarono concreti elementi di ripresa praticamente nell'immediato. Gli operatori liguri, che come si è visto poterono in gran parte rimanere senza particolari problemi nella Reggenza grazie alla proroga della protezione francese concessa da Devoize, furono quindi tra quanti approfittarono della nuova situazione per consolidare e ampliare interessi economici che negli anni precedenti avevano avuto alcune difficoltà.

Alla fine del 1816, Palma, insediatosi solo pochi mesi prima, tracciò un quadro piuttosto positivo sull'andamento dei traffici di esportazione gestiti dai nazionali, sottolineando l'attivismo ligure anche in condizioni non pienamente favorevoli, visto lo scarso raccolto e la mediocre annata olearia:

Il commercio sardo acquista realmente ogni giorno maggior consistenza, e malgrado la scarsità de' raccolti in quest'anno, i quali riducono gli oggetti da caricarsi a pochi legumi ed a una mediocre quantità d'oglio, che appena esce dal torchio, la bandiera di S. M. ha già esportato da questa rada 24 circa carichi di commestibili dal momento in cui ho preso l'amministrazione di questo consolato sin al giorno d'oggi, talmente che può dirsi senza esagerazione che più de' tre quarti de' prodotti del Paese sieno esportati dai sudditi di S. M. o nello Stato o all'estero¹⁵⁸⁰.

Nonostante la precisazione inserita nel testo, sembra probabile che le proporzioni proposte in questo caso contengano esagerazioni non indifferenti, tuttavia la presenza di notevoli movimenti da

¹⁵⁷⁸ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale* v. 41, 3 marzo e 2 aprile 1814.

¹⁵⁷⁹ Ivi, 25 febbraio 1814.

¹⁵⁸⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 30 dicembre 1816.

parte dei sudditi sabaudi fu confermata in una relazione di poco precedente da Devoize¹⁵⁸¹, che dimostrò comunque di sapere bene chi fossero i reali responsabili e beneficiari dell'improvvisa esplosione del commercio sardo. In queste missive, i consoli facevano riferimento soprattutto alla navigazione, tuttavia in questa fase essa sembrava in larga misura coincidere con il commercio; le partenze in direzione di porti come Marsiglia o Livorno, del resto, già negli anni precedenti avevano coinvolto merci trattate dagli operatori liguri, anche se non si può escludere che alcuni stranieri, soprattutto i marsigliesi, ma anche gli stessi ebrei livornesi, impiegassero già nei primi anni della Restaurazione le navi sarde come vettori per i loro traffici.

Specularmente a quanto visto per le importazioni, nella documentazione piemontese dati specifici sul ruolo delle navi sarde nelle esportazioni sono relativi al triennio 1817-1819 e ad alcuni anni sparsi. La mancata indicazione sui proprietari delle merci citate costituisce, in queste occasioni, un limite non indifferente per la piena comprensione del ruolo dei commercianti liguri in questa fase, tuttavia sembra probabile che questo avesse mantenuto, e probabilmente ampliato, l'importanza già manifestata negli anni precedenti. Vediamo comunque i dati relativi al 1817¹⁵⁸²:

Data	Capitano	Destinazione	Merci principali	Valore
7.1	P. Maggincolo	Carloforte	Olio	2.737
7.1	G. B. Frugone	Genova	Grano, ceci	19.730
21.1	G. Dagnino	Genova	Grano, ceci	25.850
24.1	C. Barilaro	Livorno	Riso, tabacco, olio, grano	45.000
28.1	A. Davero	Genova	Ceci, grano, lenticchie	32.715
1.2	G. Gorlero	Genova	Olio, sapone, datteri	28.573
11.2	G. Bisso	Genova	Sapone	10.800
13.2	G. B. Colombino	Genova	Grano	13.645
13.2	G. B. Alciatore	Marsiglia	Olio	50.895
21.2	D. Pagliano	Marsiglia	Olio, sapone	48.568
22.2	A. Gaialdo	Genova	Olio	40.500
22.2	F. Maglione	Napoli	Grano, fave, datteri	11.015
25.2	F. Falca	Marsiglia	Olio, sapone, datteri	26.650

¹⁵⁸¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 42, 30 ottobre 1816. «La navigation de cette nation a déjà pris un essor tel que depuis deux mois on ne compte pas moins de 30 à 40 batimens sardes mouillés à la Goulette et dans les ports de la côte, il est vrai que c'est toujours l'industrie génoise qui, avec son activité ordinaire, s'exerce sous les couleurs sardes».

¹⁵⁸² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 febbraio 1818. Il valore delle merci torna qui ad essere annotato in piastre tunisine.

25.2	F. Pozzo	Genova	Grano, fave, scagliola	4.935
27.2	A. Boggiano	Marsiglia	Olio	31.050
27.2	S. Revello	Livorno	Olio	46.253
28.2	D. Stalla	Marsiglia	Olio	58.144
31.3	F. Ferraro	Genova	Olio	91.241
11.4	L. Tognasso	Cagliari	Olio	58.837
12.4	M. Bertolotto	Livorno	Olio, sapone	28.700
24.4	G. Garassino	Genova	Olio	35.100
27.4	A. Anunzio	Genova	Tonno, olio	7.450
1.5	N. Capurro	Genova	Olio	28.692
1.5	M. Razetto	Genova	Olio	79.762
3.5	L. Gnecco	Marsiglia	Olio	72.000
18.5	E. Anunzio	Genova	Tonno, olio, tonnine	6.000
18.5	D. Allonzo	Genova	Tonno, olio, tonnine	7.500
18.5	A. Morello	Genova	Tonno, olio, tonnine	8.000
24.5	G. Profumo	Marsiglia	Olio	78.750
3.6	G. Preve	Marsiglia	Olio	73.650
9.6	G. Viale	Marsiglia	Olio	10.250
20.6	B. Martini	Marsiglia	Olio	72.000
24.6	C. Morteo	Alessandria	Trasporto di passeggeri	
24.6	C. Barilaro	Livorno	Cera, lana	30.000
25.6	G. Pisani	Genova	Olio	17.550
27.6	D. Allonzo	Genova	Tonnine, olio di pesce	5.000
30.6	G. Chiozza	Marsiglia	Olio	50.600
5.7	A. Morello	Genova	Tonnine	3.000
7.7	A. Serra	Livorno	Sapone	28.188
12.7	E. Anunzio	Genova	Tonnine, olio di pesce	5.000
12.7	G. Preve	Marsiglia	Olio	88.154
17.7	G. Stalla	Marsiglia	Olio	59.400
18.7	A. Gaialdo	Marsiglia	Olio	39.600
30.7	F. Canetto	Napoli	Tonno, olio, sapone	4.000
21.8	G. Picasso	Genova	Olio, sapone	44.054
27.8	D. Stalla	Marsiglia	Olio	57.200

2.9	G. Badaro	Marsiglia	Olio	44.000
8.9	B. Fravega	Livorno	Sale	17.500
26.9	G. B. Alciatore	Marsiglia	Olio	100.056
31.10	G. B. Falica	Marsiglia	Olio	40.480
31.10	C. Barilaro	Livorno	Grano, ceci, sapone	21.000
6.11	A. Cerbone	Marsiglia	Olio	40.018
13.11	M. Bertolotto	Livorno	Pelli, cera, grano	49.500
15.11	N. Straforello	Marsiglia	Olio	59.400
18.11	B. Tiscornia	Genova	Olio, sapone	29.168
18.11	F. Ferraro	Genova	Olio, sapone	47.200
25.11	L. Tognasso	Marsiglia	Olio	48.004
2.12	C. Straforello	Marsiglia	Lana, fave, spugne	14.000
11.12	C. Zino	Genova	Olio, sapone	3.690
22.12	G. Allegro	Genova	Olio, sapone	76.078
24.12	G. Gorlero	Livorno	Olio, sapone	36.354
30.12	G. Pisani	Genova	Ceci, olio	13.160

Già da questi dati si vede come l'olio avesse assunto, rispetto anche alla fase precedente, un peso estremamente rilevante nelle esportazioni tunisine, con Marsiglia che si confermava uno dei principali mercati per questo prodotto. In particolare, il porto francese risultava una delle principali destinazioni delle navi sarde in partenza, dopo Genova, con un giro d'affari particolarmente cospicuo: come si è accennato, sembra improbabile che esportatori di rilievo come i principali esponenti del gruppo ligure, a cui si sarebbero aggiunti nel giro di qualche anno altri operatori di alto livello come Paolo Antonio Gnecco o Andrea Peluffo, fossero rimasti del tutto esclusi dai traffici con Marsiglia, senza contare la presenza, tra i francesi, degli ormai naturalizzati Giovanni Francesco Re e Giuseppe Perasso, che, come si è visto, erano stati indicati solo pochi mesi prima come i principali tra i commercianti europei attivi in Tunisia.

La tendenza emersa in questo caso viene parzialmente confermata dai dati relativi all'anno successivo, che però fu in gran parte condizionato dalla situazione sanitaria della Reggenza, con l'arrivo della peste che di fatto ridimensionò pesantemente la portata del commercio, soprattutto per quanto riguarda il secondo semestre¹⁵⁸³:

¹⁵⁸³ Ivi, 25 gennaio 1820.

Data	Capitano	Destinazione	Merci principali	Valore
3.1	C. Muratorio	Marsiglia	Olio	28.320
8.1	G. B. Tassino	Livorno	Manifatture	10.000
20.1	F. Stagno	Genova	Olio	46.443
30.1	A. Vigo	Genova	Commestibili	21.600
30.1	F. Lottero	Cagliari	Olio, sapone	11.946
8.2	T. Pagliano	Marsiglia	Olio	25.500
21.2	G. Profumo	Marsiglia	Olio	57.321
24.2	C. Barilaro	Livorno	Olio, sapone	31.953
13.3	A. Davero	Genova	Olio, sapone, ceci	41.831
14.3	E. Trucco	Marsiglia	Olio	28.800
18.3	G. Grosso	Cagliari	Olio	4.420
18.3	B. Romano	Cagliari	Olio	3.196
25.3	A. Dodero	Livorno	Manifatture, olio, sapone	12.176
28.3	B. Pietranera	Marsiglia	Olio	53.550
5.5	G. Pisani	Genova	Olio, sapone	16.500
23.5	V. Lombardo	Genova	Tonno	3.000
3.6	S. Rivano	Genova	Tonno	4.200
30.6	C. Straforello	Marsiglia	Lana	35.160
11.7	G. B. Frugone	Genova	Olio	28.696
18.9	C. Muratorio	Marsiglia	Olio	31.320
30.9	B. Tiscornia	Genova	Olio	10.800
5.10	N. Straforello	Nizza	Commestibili	20.000
8.10	A. Davero	Livorno	Manifatture	10.931
10.10	N. Schiaffino	Genova	Commestibili, lana	14.842
31.10	G. B. Frugone	Genova	Olio	25.904
31.10	G. Pisani	Genova	Commestibili	13.500
4.11	L. Odizio	Marsiglia	Olio	71.588

In quell'anno le esportazioni realizzate tramite le navi sarde avevano quindi avuto un valore di 676.497 piastre. Terminata la fase peggiore dell'emergenza sanitaria, sui cui effetti in ambito commerciale si tornerà in seguito, le esportazioni tornarono a crescere a partire dal 1820, seppure più lentamente rispetto alle importazioni: mentre la straordinaria domanda di grano trainò infatti,

come si è visto, le seconde, le difficoltà che continuarono ad affliggere la produzione agricola tunisina nel periodo immediatamente successivo all'epidemia finirono per avere ripercussioni anche sul commercio verso l'esterno. Nel 1820, anno durante il quale l'incidenza della peste calò vistosamente per poi esaurirsi, il valore delle esportazioni sarde, che andarono ancora a comprendere merci e destinazioni simili a quelle appena viste, raggiunse le 766.000 piastre¹⁵⁸⁴, di poco superiore a quello di due anni prima ma ancora inferiore a quello del periodo precedente all'epidemia.

Negli anni successivi, la ripresa economica e sociale della Reggenza, che finì ovviamente per coinvolgere anche le attività degli operatori europei, non impedì comunque la comparsa di nuovi problemi, con segnalazioni relative a difficoltà nell'esportazione dell'olio, attribuite principalmente alla disorganizzazione del governo tunisino¹⁵⁸⁵; addirittura, all'inizio del 1824, Palma sostenne, come di consueto senza fornire particolari prove al riguardo, che i sudditi sabaudi stavano seriamente correndo il rischio di rimanere tagliati fuori dal commercio a Tunisi a beneficio di francesi e britannici¹⁵⁸⁶. Visto l'andamento delle esportazioni nello stesso anno¹⁵⁸⁷, come si è detto parzialmente coperto dalla documentazione, le preoccupazioni del console sembravano comunque piuttosto esagerate: gli operatori liguri continuarono infatti a trattare le merci locali e le navi sarde a frequentare gli scali tunisini.

In questo contesto, come si è accennato in alcune occasioni, Filippi si interessò al commercio dell'olio, elaborando con la collaborazione di Gnecco un progetto che, nelle intenzioni, doveva ridimensionare l'importanza in questo traffico del porto di Marsiglia a favore di quello di Genova, andando quindi a colpire gli interessi francesi. Vediamo un estratto della missiva con cui il console riassumeva le condizioni necessarie per procedere nella realizzazione del suo piano:

Intanto sarebbe indispensabile per proseguire in esso che io sapessi se il governo di S. M. sarebbe disposto ad accordare per privilegio (alla compagnia da organizzarsi) l'introduzione gratuita di questi oli in Genova a titolo di deposito per esservi ridotti in sapone, o riesportati all'estero, ben inteso però affine di non danneggiare gli interessi del R. erario o lo smercio degli oli del Regno, che si dovesse anche nel primo caso esportare un quantitativo di sapone equivalente all'olio importato, di modo che la facilità richiesta al governo si limita ad un deposito momentaneo gratuito. Questo ramo del

¹⁵⁸⁴ Ivi, 10 maggio 1821.

¹⁵⁸⁵ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 1 gennaio 1822.

¹⁵⁸⁶ Ivi, 2 gennaio 1824. «Io non dubito che allorquando si i francesi che gli inglesi avranno con nuovi convegni sgravati i loro negozianti di tutti li abusi introdottisi da parecchi anni nel commercio di questo Paese, col tiscare del bey, col monopolio delli infiniti caiti, ossia appaltatori, e cento altre avanie che sarebbero troppo lunghe a descriversi, il bey non voglia intieramente escluderne i sudditi di S. M. col pretendere che la convenzione di Lord Exmouth che li assimila agli inglesi non possa riferirsi che agli trattati antecedenti perlochè il commercio di questi andrebbe intieramente a cessare in questa Regenza e cesserebbe ogni navigazione colla R. bandiera in questi porti».

¹⁵⁸⁷ Ivi, 22 luglio e 21 ottobre 1824, 5 febbraio 1825.

commercio è attualmente esercitato dai francesi epperiò né il governo di S. M. od alcuno de' suoi sudditi ne può trarre vantaggio mentre invece ottenuta la supplicata facilità senza arrecare un profitto diretto al R. erario verrebbe però sempre a trovarvi il suo conto per il numero dei bastimenti che vi sarebbero impiegati e per la circolazione d'una ragguardevole somma che verrebbe ad essere negoziata; tale facilità produrrebbe ancora una decisa preferenza nella concorrenza delle vendite degli oli o del sapone ricavatone ai commercianti esteri che ne abbisognano e che attualmente si provvedono esclusivamente in Marsiglia¹⁵⁸⁸.

In sostanza, la proposta di Filippi sembrava in realtà tagliata su misura per gli interessi di Gnecco, non a caso presentato nella veste di principale collaboratore, e di altri esportatori liguri più che su quelli del commercio sardo in generale. Le condizioni di favore a cui sarebbe stato sottoposto l'olio tunisino, comunque, non incontrarono l'approvazione governativa, anche perché avrebbero finito con l'incentivare la concorrenza nei confronti del prodotto ligure. Nei mesi successivi, quindi, particolari segnalazioni su argomenti commerciali riguardarono principalmente l'andamento dei raccolti, tra cui quello del 1826 che si rivelò particolarmente ricco con grande beneficio anche per le esportazioni¹⁵⁸⁹, oppure la rivalità con i francesi, tra cui continuavano a spiccare Giuseppe Perasso e Giovanni Francesco Re che furono non a caso specificatamente accusati di disonestà¹⁵⁹⁰. Un tentativo di riesumare il progetto relativo all'olio si ebbe verso la fine del 1827¹⁵⁹¹, con esiti anche in questo caso nulli.

Qualche riferimento specifico ad operazioni d'esportazione gestite da liguri si trova, in relazione ai primi anni Trenta, nella documentazione francese: in particolare, si tratta di alcuni carichi d'olio inviati a Marsiglia da Gnecco¹⁵⁹², da Susa e per conto della ditta Rocca, e da Bartolomeo Calmarino¹⁵⁹³, all'indirizzo dei suoi corrispondenti nel porto francese, ossia i fratelli Borelli. Indicazioni più generali riguardavano la partenza, sempre in direzione della città provenzale, di altre merci per conto ancora di Gnecco e Calmarino, oltre che dei sempre attivi Perasso e Re¹⁵⁹⁴. Per quanto limitate e lacunose, tali informazioni confermano comunque l'esistenza di interessi liguri anche nei commerci tra la Tunisia e Marsiglia.

¹⁵⁸⁸ Ivi, 10 febbraio 1826.

¹⁵⁸⁹ Ivi, 12 novembre 1826.

¹⁵⁹⁰ Ivi, 7 febbraio 1827.

¹⁵⁹¹ Ivi, 3 novembre 1827. «Impadronirsi d'un commercio che ascende forse ad una ventina di milioni annui, distruggere l'altrui concorrenza, trasportare in Genova il nervo principale degli affari per cui specialmente fiorisce Marsiglia, richiamar nello Stato vistosi capitalisti che per solo effetto di vantaggiose circostanze se ne assentarono, procurare al R. erario ed ai sudditi tutti di S. M. gli immensi vantaggi che ne derivano col leggiero sacrificio, se pure tale si deve chiamare una tenue anticipazione in ogni miglior modo garantita, sono l'anima del progetto che ardisco di bel nuovo umigliarle».

¹⁵⁹² ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 715, 11 giugno 1830. In questo caso si trattava di 106 barili per un totale di 2.568 metalli d'olio.

¹⁵⁹³ Ivi, 18 luglio 1830. In tale occasione, 4.000 metalli d'olio.

¹⁵⁹⁴ Ivi, 31 gennaio 1831.

Alcune indicazioni si trovano anche nelle fonti napoletane, in particolare in appositi schemi inviati dagli agenti periferici a Sfax, Susa e alla Goletta al consolato; nella documentazione visionata sono stati in effetti rinvenuti stati della navigazione risalenti al biennio 1834-1835. Per quanto riguarda, ad esempio, Susa, che come si è in parte accennato aveva una certa importanza come centro di esportazione dei principali prodotti tunisini, nel terzo trimestre del 1834 era stata registrata la partenza di dieci navi sarde¹⁵⁹⁵:

Data	Capitano	Destinazione	Merce
16.7	Bartolomeo Raffo	Genova	1.460 metalli d'olio
18.7	Andrea Ferraro	Tunisi	400 metalli d'olio, 280 balle di lana
5.8	Paolo Grassi	Livorno	981 balle di lana
15.8	Pietro Lombardo	Gibilterra	243 casse di sapone
30.8	Francesco Semeria	Marsiglia	411 balle di lana
1.9	Michelangelo Vatilcone	Tunisi	265 cafisi d'orzo
2.9	Luigi Chiozza	Sfax	2.000 metalli d'olio
18.9	Pasquale Lanfranco	Villafranca	1.085 metalli d'olio
28.9	Giuseppe Nissardi	Genova	grano
28.9	Nicola Calenaro	Villafranca	Olio

In generale, come evidenziato anche da alcuni dati relativi a Sfax¹⁵⁹⁶, altri scali della Reggenza, tra cui la stessa Tunisi con il suo avamposto, rappresentavano una meta abbastanza frequente per le navi in partenza dai centri minori, che verosimilmente dovevano completare il carico prima di attraversare il Mediterraneo. Qualche dato analogo riguarda la situazione di Tabarca alla metà del secolo¹⁵⁹⁷, anche se in questo caso l'apporto sardo sembra quasi totalmente nullo rispetto a quello francese e tunisino. Nel complesso, comunque, queste indicazioni sono troppo parziali per fornire un quadro dettagliato e completo dei traffici, per quanto siano comunque presenti spunti interessanti, come la presenza di Villafranca tra le destinazioni dell'olio tunisino.

A partire dal 1835 il commercio gestito dai sudditi sabaudi in Tunisia sembrò comunque attraversare alcune fasi di difficoltà, come del resto si è in parte visto nell'analisi dei percorsi di alcuni tra i principali commercianti liguri, attribuite, almeno inizialmente, soprattutto all'aumento

¹⁵⁹⁵ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 30 settembre 1834.

¹⁵⁹⁶ Ivi, 3 marzo 1835.

¹⁵⁹⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7294, 1 novembre 1851.

dei prezzi dei prodotti d'esportazione¹⁵⁹⁸. Anche a causa della presenza del colera in alcuni territori mediterranei, di cui si tratterà meglio in seguito, la situazione dei traffici tunisini rimase stagnante anche nei mesi successivi¹⁵⁹⁹, mentre a crescere furono piuttosto il commercio e la navigazione francesi, che beneficiavano anche della conquista e progressiva pacificazione dell'Algeria¹⁶⁰⁰. Truqui inviò quindi al suo governo un allarmante rapporto sull'aumento dell'importanza dei francesi a discapito dei liguri, cercando anche di fornire alcuni suggerimenti per tentare un'inversione della tendenza:

Le commerce français prend tous les jours plus d'importance, et leur navigation en consequence vu les avantages des droits sous leur pavillon. Tunis donne le produit et Marseille fait la plus grande consommation des huiles, aussi les maisons et les commandites augmentant pendant que les sardes diminuisent, et je trouve surprenant qu'on n'établisse pas des communications entre la Sardaigne et cette place ne seroit ce que pour l'exportation des vins qui pourraient selon moi soutenir la concurrence de ceux de France et de la Sicile qui se consomment ici en assez grande abondance. Un negociant a Carloforte entreprenant ferait des bonnes affaires¹⁶⁰¹.

Un resoconto complessivo delle cause delle difficoltà patite del commercio ligure, scritto all'inizio del 1837, indicò sostanzialmente la concorrenza francese, gli scarsi raccolti degli anni precedenti e la presenza del colera in Italia¹⁶⁰². Si trattava indubbiamente di un discorso a livello generale e non privo di eccezioni, visto che alcuni commercianti, come Paolo Antonio Gnecco, mantennero comunque un ampio giro d'affari, dato anche il loro coinvolgimento nei traffici diretti al porto di Marsiglia; in effetti, tuttavia, proprio in questo periodo si verificò il fallimento di Giambattista Orsolino, mentre altri operatori, ad esempio Bartolomeo Calmarino, videro una contrazione nel volume dei loro traffici. Considerato anche quanto riportato in questi documenti, o in altre testimonianze coeve¹⁶⁰³, gli anni Venti e la prima metà del decennio successivo dovettero quindi rappresentare uno dei periodi di maggiore attività per i commercianti liguri in Tunisia,

¹⁵⁹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 5 giugno 1835. «Quoique la navigation sarde est beaucoup diminué cette année à cause des prix élevés des huiles et des laines, cependant ils dépassent en nombre ceux des autres nations». Anche in questo caso, visto il rilievo sui prezzi, sembra probabile l'equiparazione tra il commercio e la navigazione, già segnalata per altri riferimenti precedenti nei documenti piemontesi.

¹⁵⁹⁹ Ivi, 24 marzo 1836.

¹⁶⁰⁰ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 3, 15 maggio 1837. A partire da questi anni, in effetti, l'Algeria francese iniziò a rappresentare uno dei principali corrispondenti della Tunisia in ambito commerciale (ADN, *Consulat général de France à Tunis*, 712PO/1 365 e 366).

¹⁶⁰¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 15 novembre 1836.

¹⁶⁰² Ivi, 13 gennaio 1837.

¹⁶⁰³ A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., p. 168.

seguito da una stagnazione nella seconda parte degli anni Trenta, comunque comune almeno in parte anche agli stessi francesi¹⁶⁰⁴.

Negli anni Quaranta le indicazioni generali sul commercio continuarono a registrare, tendenzialmente, un andamento piuttosto negativo, con riferimenti soprattutto alla presunta malafede dei locali¹⁶⁰⁵ - a cui venne attribuita addirittura la precisa volontà di eliminare la presenza dei commercianti europei - oppure ad avvenimenti della politica internazionale - ad esempio la prima guerra tra il Regno di Sardegna e l'Austria¹⁶⁰⁶ - come principali cause di questa stagnazione. Anche i francesi continuavano, all'inizio del decennio, a fare i conti con «l'état déplorable ou se trouvent les affaires commerciales de cette Régence»¹⁶⁰⁷, anche se, a differenza di quanto scritto dagli omologhi piemontesi, i diplomatici attribuivano sempre le principali responsabilità agli scarsi raccolti. Qualche lamentela, dovuta soprattutto agli effetti sul commercio delle riforme tentate in quegli anni dal bey Ahmad, era comunque presente anche tra gli operatori transalpini¹⁶⁰⁸.

Secondo quanto riportato nelle relazioni consolari, quindi, il commercio e la navigazione liguri in Tunisia avrebbero avuto per almeno una quindicina d'anni un livello più basso rispetto al periodo immediatamente precedente, come si è visto per una serie di cause, presentate in maniera più o meno esagerata nelle relazioni. Un'inversione di tendenza è invece ravvisabile nei primi anni Cinquanta, quando il rilievo dei sudditi sabaudi sulla scena economica tunisina sembrò tornare ai migliori livelli del passato; nel 1854, in occasione dell'imposizione di misure sanitarie particolarmente rigorose, considerate dagli europei come un inutile, ed ulteriore, ostacolo al commercio, furono riportati dati piuttosto importanti: secondo quanto scritto in queste circostanze, le esportazioni gestite dagli operatori liguri avevano un valore di sei milioni di franchi, mentre i due terzi dei trasporti marittimi avvenivano sotto la bandiera sarda¹⁶⁰⁹. Verso la fine dello stesso anno, quando si verificarono alcuni dei ricorrenti tentativi di estensione dei monopoli da sempre osteggiati dai consoli, fu attribuita ai commercianti liguri la gestione di tre quarti delle esportazioni

¹⁶⁰⁴ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 7 febbraio 1839. In questo caso, si fa riferimento al commercio europeo in generale, con difficoltà attribuite principalmente alla prolungata mancanza di buoni raccolti e alle ricorrenti agitazioni nell'interno.

¹⁶⁰⁵ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 27 aprile 1846.

¹⁶⁰⁶ Ivi, 19 aprile 1848.

¹⁶⁰⁷ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 5, 16 gennaio 1841.

¹⁶⁰⁸ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 10, 4 settembre 1847.

¹⁶⁰⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 7 ottobre 1854. «Non devo lasciar ignorare a Vostra Eccellenza che quelle rigorose misure sanitarie imposte alle provenienze marittime ricadono quasi esclusivamente sulla navigazione sarda, perché i bastimenti che trovansi in rada sono per i due terzi coperti di bandiera nazionale, e se ne aspettano altri trenta o quaranta che già sono in viaggio. Al grave danno poi che ricade sulla navigazione nazionale si aggiunge anche quello che sarebbe recato ai nazionali sardi che comprarono dal governo tunisino per oltre sei milioni di franchi tra grano ed olio, quali non potrebbero esportare in tempo utile relativamente ai prezzi all'arrivo, né per ciò far fronte agli impegni contratti».

tunisine¹⁶¹⁰, con un giro d'affari superiore a quello del periodo immediatamente successivo alla Restaurazione.

Il ritorno dei raccolti abbondanti, attestato del resto nelle relazioni coeve¹⁶¹¹, dopo diverse annate che si erano rivelate invece insufficienti per bilanciare i bisogni del Paese e le esportazioni, finì quindi per far accrescere anche i traffici dei liguri: in generale, sembrava quindi confermata soprattutto la tesi espressa dai funzionari francesi, piuttosto restii, a differenza dei piemontesi, ad attribuire grandi responsabilità al governo locale e maggiormente attenti invece agli effettivi risultati nel settore agricolo e ai problemi sociali. Mentre gran parte delle lamentele sul comportamento dei tunisini, su cui comunque si tornerà in seguito, erano quindi verosimilmente esagerate, la concorrenza francese dovette ad ogni modo rappresentare in effetti un ostacolo piuttosto serio per alcuni degli operatori liguri, soprattutto se sprovvisti di legami personali o commerciali con Marsiglia. Un certo peso nel miglioramento complessivo della situazione, dopo anni segnati da una generale stagnazione del commercio, fu comunque ricoperto anche dal miglioramento dei mezzi di trasporto e dall'abbattimento dei tempi di navigazione tra la Tunisia e i principali scali del Regno di Sardegna che, pur considerando la confermata importanza di Marsiglia anche per il commercio genovese, assorbivano comunque una parte consistente dei prodotti trattati dai liguri.

Fin dai primi anni di esistenza del consolato sardo a Tunisi, i diplomatici avevano individuato nell'assenza di contatti regolari con Liguria e Sardegna una delle principali criticità per la posizione dei nazionali nella Reggenza, tanto che Palma aveva fatto un primo riferimento all'argomento già nel 1816, proponendo, sul modello francese, l'istituzione di un collegamento navale fisso con Genova e Cagliari¹⁶¹². Oltre che sul commercio, tale situazione incideva anche sui tempi della corrispondenza, con i consoli spesso costretti a inviare per la via di Marsiglia o di Livorno le missive destinate a Genova o a Torino¹⁶¹³. I progetti e le proposte di istituzione di collegamenti diretti e soprattutto regolari tra i porti europei e quelli tunisini furono ripresi con un certo vigore, come si è parzialmente visto anche in un passo precedentemente trascritto, negli anni in cui il consolato fu gestito da Truqui: indicativo, al riguardo, un paragrafo intitolato «Progetto utilissimo»

¹⁶¹⁰ Ivi, 16 novembre 1854. «Il commercio europeo in questa Reggenza è fatto per circa tre quarti da negozianti nazionali, tanto per conto proprio che per ordine e conto di case di commercio sarde stabilite principalmente in Genova ed in Marsiglia».

¹⁶¹¹ Ivi, 22 settembre 1854. In questo caso, «il raccolto è così abbondante che nessuno si ricorda averne visto uno eguale».

¹⁶¹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 30 dicembre 1816. In questa occasione fu specificato come il consolato francese gestisse la corrispondenza tramite una nave che arrivava appositamente da Tolone almeno una volta al mese.

¹⁶¹³ Ad esempio, ASGe, *Sanità* n. 1054, 23 ottobre 1820.

in una relazione del 1837¹⁶¹⁴. In particolare, l'idea era quella di inserire i prodotti sardi e quelli trattati dai liguri di Tunisi nel commercio con il porto algerino di Bona, di cui si prevedeva una rapidissima crescita vista l'occupazione francese della regione¹⁶¹⁵. Nonostante il parere personale favorevole da parte del conte Solaro della Margarita¹⁶¹⁶, il progetto non trovò comunque in queste circostanze un seguito pratico.

Dopo alcuni anni di oblio, la proposta tornò d'attualità durante il mandato di Geymet che, a partire dal 1844 fece più volte riferimento nelle sue relazioni all'importanza della questione¹⁶¹⁷, sottolineando anche la rilevanza commerciale di collegamenti regolari e la concreta possibilità di deviare su Genova buona parte del traffico di Livorno¹⁶¹⁸, che a quel punto sarebbe rimasto l'unico tra i principali porti di ricezione delle merci tunisine a non avere contatti regolari di questo genere con Tunisi. Di fronte alle proposte del console, il governo sabauda assunse comunque un atteggiamento piuttosto cauto, motivato anche dallo scarso numero delle navi a vapore in dotazione alla marina sarda¹⁶¹⁹; dal canto suo, Geymet continuò ad insistere, esponendo nel dettaglio i vantaggi e i costi dell'operazione:

Nessuno più di noi ha maggior comodo e convenienza di ciò fare stante la prossimità della Sardegna, che se Trapani è più vicina pochissimi interessi hanno le Due Sicilie con questa Reggenza, le relazioni nostre con queste contrade, che comunque in oggi alquanto incagliate ci saranno pur sempre d'importanza e finalmente già esistendo quattro corsi mensili di vapori fra Genova e la Sardegna, lieve deve riuscire il distaccarne una o due partenze al mese pella Goletta, viaggio di 18 ore. Ravvisando il progetto sotto il punto di vista materiale d'interesse, 18 ore di traversata [...] costerebbero al calcolo di un cantaro di carbone per ora a otto scudi per cantato £ 720, ed io tengo per certo che siffatta spesa verrebbe fin dal principio abbondantemente coperta dall'introito in passeggeri, gruppi, corrispondenza e merci ricche di poco volume. Pelle frequenti relazioni di questo commercio con Marsiglia e Livorno, desse venendo ad operarsi per mezzo delli scali di Cagliari e Genova ne ridonderebbe un bene a queste due città, d'altro lato riuscirebbe siffatto stabilimento di somma utilità al R. governo se si vuole tenere

¹⁶¹⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 11 novembre 1837. «Sarebbe poi importante per l'isola di Sardegna che un piccolo battello a vapore regolarmente stabilito facesse una corsa periodica da Cagliari a Bona e Tunisi, viaggio che si potrebbe col medesimo vapore ripetere due volte alla settimana, e così si attiverebbero le comunicazioni commerciali che diverrebbero di grandissima utilità a quest'isola ed al commercio di Genova».

¹⁶¹⁵ Ivi, 14 dicembre 1837.

¹⁶¹⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 21 novembre 1837.

¹⁶¹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 8 e 20 novembre 1844, 6 e 10 marzo 1845.

¹⁶¹⁸ Ivi, 8 maggio 1845.

¹⁶¹⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 22 aprile 1845.

a debito calcolo le infinite difficoltà di questo porto che riesce tanto più spinoso in quanto che trovasi isolato per mancanza di mezzi di pronta corrispondenza¹⁶²⁰.

In sostanza, l'idea era quindi quella di prolungare fino a Tunisi la linea già esistente tra Genova e Cagliari, assicurando alle due città un ruolo di mediazione nei traffici tra la Reggenza e gli altri porti che avrebbe inevitabilmente accresciuto la loro importanza in questo settore. Mentre il governo sardo continuava a mostrare incertezze sulla fattibilità dell'operazione, i francesi finirono comunque per inaugurare una propria linea di vapori¹⁶²¹, con collegamenti rapidi e regolari tra Marsiglia e Tunisi: rapidamente imitati dai britannici, che nell'ambito della concorrenza per l'accrescimento dell'influenza politica ed economica nella Reggenza aprirono una loro tratta verso Malta¹⁶²², i francesi gestirono comunque piuttosto bene la situazione, con trasporti che diedero prova, come ammesso dallo stesso Geymet, di una notevole efficienza¹⁶²³.

Con l'inizio degli anni Cinquanta, il progetto di istituzione di una linea di vapori che collegasse Genova e Cagliari con Tunisi riprese comunque campo, sempre con l'ambizione di ostacolare la crescita del commercio francese e deviare quello toscano sul porto ligure¹⁶²⁴. Pur in assenza di appoggi economici da parte tunisina, con Giuseppe Raffo che fece solo vaghe promesse di intervento nella gestione della linea dopo la sua effettiva partenza¹⁶²⁵, il governo sardo questa volta decise di impegnarsi seriamente nella realizzazione dei tanto richiesti collegamenti navali, anche se Alloat, che nel frattempo aveva incassato l'interessamento di Gaetano Fedriani, lamentò la mancanza di istruzioni specifiche al riguardo¹⁶²⁶. Navi a vapore statali iniziarono effettivamente a raggiungere Tunisi, tuttavia il livello di efficienza rimase piuttosto basso, soprattutto se paragonato con i risultati ottenuti dai francesi, tanto da scatenare diverse proteste e polemiche: in particolare furono segnalati gravi ritardi, tali da compromettere l'utilità stessa della linea¹⁶²⁷. Alla fine del 1852, vista l'impossibilità di risolvere questi gravi inconvenienti il servizio fu sospeso, tanto che il deposito per il carbone nel frattempo realizzato alla Goletta fu dismesso, anche se proprio in quel frangente arrivò a Tunisi la notizia della trattativa tra Raffaele Rubattino e il governo per il coinvolgimento della compagnia di navigazione dell'armatore genovese¹⁶²⁸.

¹⁶²⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 1 settembre 1846.

¹⁶²¹ Ivi, 30 aprile 1847. «Cosa che ha recato non poco dispiacere al nostro commercio, il quale deve ora suo malgrado cedere il passo al francese non ostante le molte circostanze che militavano in suo favore».

¹⁶²² Ivi, 25 agosto 1847.

¹⁶²³ Ivi, 28 ottobre 1847.

¹⁶²⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 maggio 1851.

¹⁶²⁵ Ivi, 3 ottobre 1851.

¹⁶²⁶ Ivi, 3 febbraio 1852.

¹⁶²⁷ Ivi, 19 luglio 1852..

¹⁶²⁸ Ivi, 30 dicembre 1852.

A partire dal 1853, quindi, la linea che collegava Tunisi a Genova e Cagliari fu affidata alla compagnia Rubattino, che pure all'epoca non si trovava in una situazione semplice dal punto di vista economico¹⁶²⁹, la quale trovò nel dinamico Gaetano Fedriani l'ideale uomo di fiducia nella Reggenza. Raffaele Rubattino si era già interessato nel decennio precedente alla possibile gestione dei collegamenti navali con capitali privati, avendo anche a tale proposito un incontro con Geymet a Genova¹⁶³⁰, tuttavia gli alti costi previsti finirono per ritardare un suo coinvolgimento agli anni successivi, quando le politiche di Cavour, all'epoca ministro dell'agricoltura e del commercio, favorirono questo intervento: interessato nello specifico alle richieste provenienti da Tunisi e dal gruppo dei commercianti nazionali residenti nella Reggenza, il futuro presidente del consiglio concesse quindi all'armatore la sovvenzione per la gestione della linea dopo i risultati deludenti ottenuti dall'impiego diretto dei piroscafi statali¹⁶³¹. La notizia del ristabilimento dei collegamenti, con una nuova amministrazione che sembrava più affidabile di quella pubblica, fu comunque ben accolta dai commercianti¹⁶³².

L'esistenza della linea di piroscafi gestita dalla compagnia Rubattino ebbe indubbiamente effetti positivi sulle attività liguri nel ramo delle esportazioni tunisine, ottenendo almeno in parte alcuni dei risultati auspicati negli anni precedenti. Un'importanza confermata dai dati sugli arrivi nel porto di Genova, che verranno esposti nella specifica sezione, ma anche dai commenti di osservatori esteri; pareri positivi furono ad esempio espressi dai funzionari napoletani¹⁶³³, anche se, oltre al già accennato traffico di armi forse destinate ad agitatori siciliani, l'imbarco di fuoriusciti politici rappresentava un altro elemento di criticità¹⁶³⁴, senza contare l'impiego di uno di questi piroscafi da parte di Carlo Pisacane per il suo fallito tentativo insurrezionale. Nonostante saltuari problemi, come alcuni ritardi dovuti soprattutto alle condizioni del mare¹⁶³⁵, e sospensioni temporanee causate, nel 1855¹⁶³⁶, dal colera in Italia e dall'inizio della seconda guerra contro l'Austria nel 1859¹⁶³⁷, i risultati complessivi furono quindi piuttosto positivi.

Mentre nei primi anni Cinquanta, quindi, la crescita della produzione locale e il generale miglioramento delle condizioni dei trasporti permisero al commercio dei liguri di Tunisi di tornare a crescere, verso la fine del decennio si ebbe una nuova inversione di tendenza. La ricomparsa del

¹⁶²⁹ G. Doria, *Debiti e navi*, cit., pp. 55-64.

¹⁶³⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 25 ottobre 1847.

¹⁶³¹ G. Doria, *Debiti e navi*, cit., p. 44.

¹⁶³² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 febbraio 1853.

¹⁶³³ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7295, 26 maggio 1853.

¹⁶³⁴ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7289, 30 ottobre 1858.

¹⁶³⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 1 novembre 1859.

¹⁶³⁶ Ivi, 17 agosto 1855.

¹⁶³⁷ Ivi, 15 giugno 1859. In questo caso, i commercianti stabiliti a Tunisi promossero una petizione per chiedere al governo di continuare ad usufruire della linea nonostante la guerra.

colera in Tunisia e una serie di cattivi raccolti portarono, a partire dal 1856, a un deciso calo delle esportazioni, attribuito come di consueto anche alla malafede dei tunisini¹⁶³⁸; appena insediato, Mathieu inviò a Torino un rapporto sul commercio, che anticipava in tono minore alcune conclusioni di quello successivo destinato alla Camera di Commercio di Genova e citato in precedenza, in cui erano evidenziate le difficoltà dei traffici verso l'esterno¹⁶³⁹, soprattutto in confronto ad importazioni che invece risentivano in modo decisamente minore dei problemi generali del commercio tunisino.

Nel 1858, venne confermata questa tendenza, con navi che scaricavano prodotti provenienti dall'Europa ma ripartivano vuote oppure si dirigevano altrove per imbarcare il grano o l'olio richiesti. Secondo il console sabauda, la situazione era motivata principalmente da grandi sprechi di risorse e dall'inefficienza del governo locale, anche se il quadro offerto in questa circostanza non sembra esente da esagerazioni:

Vengono bensì numerosi carichi di merce dall'estero, si esportano dalla costa alcuni cantari di lana, ed il bey a' suoi somministratori di marmi ed altri materiali per i palazzi che egli fa costruire, dà in pagamento partite di grano a prezzi enormi. Ma quasi tutti i bastimenti che qui approdano devono tornarsene vuoti, sebbene sovrabbondino i prodotti esportabili. Così, tre brigantini sardi testé giunti carichi da Marsiglia, Savona e Genova, con ordini per compre di grani, volsero dopo inutili profferte di prezzi discreti le prore verso il Mar Nero. Lo dissi a S. A. ed essa rispose con un lieve grido di sorpresa, poi aggiunse "al postutto, chi vende cerca il suo vantaggio!"¹⁶⁴⁰.

Al limite cronologico del periodo preso in considerazione in questa sede, quindi, la situazione del commercio, ligure in particolare ed europeo in generale, tornava ad essere negativa, dopo il netto miglioramento verificatosi nella prima metà del decennio. Mentre negli anni dell'epoca napoleonica i principali problemi nei traffici d'esportazione erano stati causati da motivazioni esterne, su cui si tornerà nel dettaglio nella prossima sezione, dopo la Restaurazione tali attività conobbero un andamento altalenante, dovuto principalmente alla natura stessa dei principali prodotti tunisini. Lunghi periodi di raccolti mediocri o comunque non adeguati a soddisfare le aspettative dei commercianti, come quelli intercorsi tra la metà degli anni Trenta e il decennio successivo, finirono infatti per ricoprire un ruolo fondamentale nella mancata crescita, se non addirittura stagnazione, degli affari, attestata sia nelle fonti italiane che in quelle francesi.

Per tutto l'arco temporale preso in considerazione, comunque, i liguri mantennero un ruolo molto importante nell'ambito del gruppo dei commercianti europei di Tunisi. Osteggiati e considerati

¹⁶³⁸ Ivi, 30 settembre 1856.

¹⁶³⁹ Ivi, 2 maggio 1857.

¹⁶⁴⁰ Ivi, 15 luglio 1858.

rivali potenzialmente molto pericolosi dai francesi nel Settecento, tabarchini e persone provenienti a vario titolo dalla Liguria poterono comunque mantenere proprie attività ed inserirsi nei traffici tra la Tunisia e Genova, nonostante una situazione generale che, sulla carta, sembrava decisamente svantaggiosa rispetto a quella dei marsigliesi. All'inizio del secolo, come ribadito più volte dai pur ostili funzionari francesi, il peso ligure all'interno della "nazione" transalpina era di assoluto rilievo, come del resto confermato dai dati sulle spedizioni e gli arrivi delle merci in parte presentati in questa sezione. Nel periodo successivo, in alcune fasi, come quella immediatamente successiva alla Restaurazione o i primi anni Trenta, tale preminenza fu ribadita, grazie anche all'arrivo di nuovi operatori piuttosto intraprendenti, ma nel complesso queste persone mantennero costantemente un certo rilievo nelle esportazioni, nonostante la rivalità di altri europei e degli stessi tunisini.

In conclusione a questo lungo paragrafo, vediamo alcuni dati generali sulla navigazione ligure negli scali tunisini, in attesa dei rilievi specifici dedicati agli arrivi a Genova, Livorno e Marsiglia che verranno analizzati in seguito. La documentazione dei primi decenni dell'Ottocento fornisce, al riguardo, diverse informazioni che, sommate a quelle già esposte nelle pagine precedenti, evidenziano ulteriormente l'importanza dell'elemento genovese nel commercio tunisino, anche in posizioni diverse, almeno in parte, da quelle maggiormente considerate finora.

Come si è visto in precedenza, nelle relazioni e nei commenti scritti dai funzionari sabaudi, il commercio e la navigazione tendevano in diverse occasioni ad essere equiparati visto l'uso da parte degli operatori liguri stabiliti a Tunisi di servirsi, per il trasporto delle merci, di navi coperte dalla bandiera nazionale, anche perché la fine della corsa barbaresca aveva comunque portato a una crescita sostanziale, in parte già anticipata negli anni della dominazione francese, della presenza di navi liguri negli scali nordafricani e levantini¹⁶⁴¹. A questo proposito, Palma ribadì nel 1817 l'attivismo delle marinerie liguri, che, a suo giudizio, potevano seriamente competere con quelle di altre nazioni nel predominio sulle rotte del Mediterraneo orientale e meridionale:

Egli è indubitabile che se i genovesi saranno protetti da una marina qual può competere i Stati di S. M., essi in poco tempo si impadroniranno di tutto il commercio d'Affrica e di Levante; essi sono buoni marinari sobri, economi ed intraprendenti, le operazioni di questa piazza in quest'anno sebbene poche ne sono un fortunato presagio, oltre all'avere i nostri bastimenti continuato un commercio attivo colla piazza di Genova, essi hanno fatto la maggior parte de' carichi per Marsiglia per conto non solo di case genovesi, ma pure di case francesi, che vi hanno trovato il loro maggior interesse, ed hanno di più

¹⁶⁴¹ Su questo aspetto, O. Pastine, *La marineria genovese tra Settecento e Ottocento*, in «Bollettino Ligustico», III-IV (1960), pp. 149-168 (in particolare pp. 162-164).

in concorrenza de' bastimenti francesi fatto la maggior parte de' carichi somministrati da questa piazza pel Levante¹⁶⁴².

Vedremo in seguito un confronto parziale tra quanto dichiarato in questa occasione dal console sabauda e la documentazione relativa a Marsiglia, anche se già da questo estratto emergono elementi d'interesse: in particolare, mentre l'impiego da parte dei commercianti francesi di navi liguri non trova molti riscontri nella documentazione ma sembra improbabile che questo fenomeno sia una completa invenzione dello scrivente, il ruolo nei traffici con il Levante sembra riguardare esclusivamente la navigazione, non essendo attestati in altre circostanze interessi di operatori liguri nei commerci, pure piuttosto fiorenti, tra la Tunisia e l'Impero Ottomano. In effetti, comunque, i capitani liguri risultavano attivi non solo nel trasporto di merci destinate ai territori egiziani o levantini, ma anche in quello dei pellegrini provenienti dall'area barbaresca e diretti, per la via di Alessandria, alla Mecca¹⁶⁴³.

Oltre che nei documenti piemontesi, diversi riferimenti alle imbarcazioni liguri si trovano in fonti "esterne", che registravano comunque arrivi e partenze relativi anche a bandiere diverse dalla loro. Una tendenza di questo genere si trova, ad esempio, nelle relazioni inviate dagli agenti periferici al consolato napoletano, anche se alcuni riferimenti per situazioni specifiche, quali ad esempio quarantene particolarmente severe, o per provenienze rischiose dal punto di vista sanitario, si trovano anche nella normale corrispondenza diplomatica¹⁶⁴⁴. Escludendo le navi militari, il cui passaggio era al centro di svariate segnalazioni da parte delle sedi diplomatiche indipendentemente dalla nazionalità o dall'esistenza di eventuali tensioni nell'area¹⁶⁴⁵, nei documenti napoletani visionati sono raccolti gli arrivi di circa una ventina di bastimenti sardi, con ogni probabilità solo una piccola parte di quelli effettivamente registrati dalle sedi periferiche a Biserta, Sfax o alla Goletta¹⁶⁴⁶. Oltre a queste segnalazioni neutre, non mancarono casi relativi all'imbarco, su navi liguri in partenza, di fuoriusciti siciliani o napoletani che, dopo un soggiorno più o meno prolungato in Tunisia, cercavano di rientrare in Italia¹⁶⁴⁷; più curiosa la vertenza tra il siciliano Filippo Mele e il capitano Bartolomeo Tiscornia, dovuta a problemi sul pagamento del nolo¹⁶⁴⁸.

¹⁶⁴² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 10 ottobre 1817.

¹⁶⁴³ Ivi, 28 febbraio 1818.

¹⁶⁴⁴ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 3 gennaio 1832.

¹⁶⁴⁵ Ad esempio, ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 4 gennaio 1826.

¹⁶⁴⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi nn. 7290, 7291, 7292, 7293 e 7294.

¹⁶⁴⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7289, 17 marzo 1823, 29 settembre e 22 ottobre 1824.

¹⁶⁴⁸ Ivi, 22 settembre 1821. Non avendo ricevuto il pagamento, il capitano ligure partì alla volta di Genova lasciando a terra la famiglia del siciliano, che avrebbe dovuto imbarcarsi a sua volta.

Indicazioni simili sono presenti in documenti analoghi prodotti dalle sedi periferiche del consolato francese, in particolare quella di Sfax¹⁶⁴⁹, mentre per Susa i rilievi in queste fonti sono meno presenti, anche se esiste un riepilogo relativo ad alcuni trimestri del biennio 1854-1855¹⁶⁵⁰, simile agli analoghi riassunti napoletani già menzionati. Come si è visto in precedenza, anche nelle relazioni francesi le navi sarde trovarono invece spazio per situazioni particolari, con un'attenzione specifica per le quarantene a cui venivano sottoposte in confronto a quelle transalpine¹⁶⁵¹.

Dati decisamente più interessanti, seppure piuttosto lacunosi, sono contenuti in alcuni riepiloghi complessivi della navigazione redatti negli ambienti consolari francesi. Si tratta di documenti simili a quelli concernenti esportazioni e importazioni, con annotate le imbarcazioni arrivate in Tunisia e poi ripartite nel corso dell'anno, divise per bandiera. Tendenzialmente, sono presenti in questi elenchi una decina di nazionalità, anche se nel corso del tempo si nota la comparsa di nuovi attori, come Impero Ottomano, Belgio, Grecia e Algeria, quest'ultima considerata a parte anche dopo l'occupazione francese e per questo destinata ad assumere un ruolo di assoluto rilievo a partire dalla metà degli anni Trenta, che si affiancavano a quelli che vantavano una presenza più consolidata, tra cui spiccavano Francia, Gran Bretagna, Sardegna e Toscana. Vediamo quindi i dati, relativi alla presenza della bandiera sarda, contenuti in questi documenti¹⁶⁵²:

Anno	Numero di navi	Tonnellaggio	Posizione
1829	38	4.509	III
1830	65	7.200	IV
1832	77	9.398	I
1833	315	34.317	I
1834	244	29.057	I
1835	230	23.240	I
1840	34	2.925	V
1841	22	1.024	VI
1843	76	7.032	III

¹⁶⁴⁹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 225, 13 luglio, 19 e 27 dicembre 1833, 28 febbraio 1834, 16 settembre 1836; 712PO/1 226, 8 febbraio 1844.

¹⁶⁵⁰ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 222. Secondo i calcoli presenti in questo caso, le navi sarde arrivate a Susa e ripartite dopo aver caricato, nella maggioranza dei casi, olio, furono 17 nel quarto trimestre del 1854, 13 nel primo del 1855 e 15 nel secondo del medesimo anno.

¹⁶⁵¹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 2, 18 giugno 1835.

¹⁶⁵² ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 362, 363, 365 e 366.

Nonostante la mancanza di dati risalenti agli anni Venti, l'andamento della navigazione sembra seguire in gran parte quello del commercio d'esportazione gestito dai liguri: una fase di notevole attivismo fu registrata nella prima metà degli anni Trenta, quando la bandiera sarda divenne (ad eccezione del 1830) quella più diffusa negli scali tunisini, con un predominio piuttosto netto (nel 1833 la Francia, seconda in questa graduatoria, si fermò a 199 navi, le Due Sicilie, che occuparono il terzo posto, a 84); dopo il 1835 si verificò però un considerevole calo, che portò a dati clamorosamente bassi come quello del 1841, quando la Sardegna fu superata da Algeria (158 navi), Gran Bretagna (84), Francia (80), Due Sicilie (80) e Toscana (39). Con il 1843 sembrò avere inizio una certa ripresa, anche se alcune difficoltà dovettero protrarsi fino alla metà del secolo, quando, come si è visto, anche il commercio in generale riprese vigore. Nel 1858, ma in relazione all'anno precedente, Mathieu annotò l'arrivo di 60 navi sarde, inferiori rispetto alle 62 britanniche, che comprendevano anche i maltesi, e 118 francesi, in cui rientravano verosimilmente anche gli algerini¹⁶⁵³.

¹⁶⁵³ ASGe, *Camera di Commercio* n. 24, 20 aprile 1858.

2 - Difficoltà ed ostacoli al commercio

Guerra e corsa

Nella sezione precedente si è visto come il commercio tunisino fosse sottoposto ad un andamento piuttosto vario, con annate o periodi molto ricchi che si alternavano ad altri, anche prolungati, di stagnazione o comunque ribasso: una situazione che, visti i principali prodotti esportati dalla Tunisia, era legata soprattutto all'abbondanza o alla scarsità dei raccolti e ad eventuali carestie e mesi di siccità. In diverse occasioni, tuttavia, il commercio ebbe molti problemi anche in presenza di condizioni sulla carta positive, dovuti ad una serie di cause che, direttamente o indirettamente, limitarono l'attività degli operatori europei e tunisini. In questa sezione vedremo quindi quali furono le principali fonti di tali ostacoli, con i relativi riferimenti nella documentazione, iniziando dalle situazioni conflittuali che coinvolsero anche, a diversi livelli, il commercio tunisino.

La guerra di corsa più nota, anche in sede storiografica, nel Mediterraneo è quella che coinvolgeva le Reggenze barbaresche, dedite a questa attività ma dotate anche di una diplomazia propria, e le controparti cristiane, tra cui spiccavano gli ordini cavallereschi di San Giovanni e Santo Stefano, rispettivamente basati a Malta e in Toscana. Questa corsa, tuttavia, aveva un impatto spesso limitato sui commerci trattati in questa sede, visto che essi non solo riguardavano una delle principali piazze barbaresche ma venivano tendenzialmente portati avanti con la copertura di bandiere neutrali, appartenenti a Stati che avevano concluso tregue o vere e proprie paci con le Reggenze, quali ad esempio Francia, Ragusa o Venezia.

Prendendo, come osservatorio per il Settecento, la documentazione del consolato francese¹⁶⁵⁴, i riferimenti ad aggressioni da parte dei corsari barbareschi a navi transalpine o comunque neutrali sono piuttosto scarsi, escludendo le prese illegali condotte ai danni di còrsi nei mesi successivi all'annessione del 1769. Alcuni atti ostili o comunque minacciosi da parte di algerini, vista la rottura dei rapporti con Algeri verificatasi verso la fine degli anni Ottanta¹⁶⁵⁵, furono registrati negli anni successivi¹⁶⁵⁶, anche se i temuti danni non sembrarono in quel caso verificarsi; nel 1816 ebbero invece luogo alcune aggressioni ai pescatori di corallo¹⁶⁵⁷. Altre menzioni riguardarono i corsari provenienti dal porto marocchino di Salè che, pur essendo operativi principalmente nell'Atlantico,

¹⁶⁵⁴ Riguardo all'utilità delle relazioni consolari per l'analisi della guerra di corsa, L. Lo Basso, *Consoli e corsari. La corrispondenza consolare come fonte per la guerra corsara nel Mediterraneo tra XVII e XVIII secolo*, in M. Aglietti - M. Herrero Sánchez - F. Zamora Rodríguez (cur.), *Los cónsules de extranjeros...*, cit., pp. 177-186.

¹⁶⁵⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1153, 26 luglio 1788.

¹⁶⁵⁶ ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 452, 28 giugno 1789; *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1154, 21 gennaio 1792.

¹⁶⁵⁷ ANF, *Affaires Étrangères*, Consuls. Mémoires et documents BIII 302, 5 giugno 1816.

si spingevano talvolta anche nel Mediterraneo: la loro presenza nelle acque tunisine fu segnalata nel 1763¹⁶⁵⁸, con navi da guerra francesi che si mossero rapidamente per intercettarli¹⁶⁵⁹.

Danni più consistenti furono causati dalla conflittualità tra Tunisi e Algeri che, come si è visto, interessò la regione fino all'occupazione francese della seconda. Oltre al saccheggio del 1756, di cui sono già stati presi in considerazione anche i risvolti sociali, i problemi principali si verificarono in questo senso soprattutto tra l'epoca napoleonica e i primi anni della Restaurazione. Nel 1811 era in atto un vero e proprio blocco della rada della Goletta da parte degli algerini¹⁶⁶⁰, tanto che le Camere di Commercio ricevettero una comunicazione in questo senso¹⁶⁶¹; secondo i francesi, comunque, l'imperizia dei comandanti e dei soldati in entrambi gli schieramenti impediva di cogliere successi decisivi¹⁶⁶², prolungando di fatto un conflitto che altrimenti avrebbe potuto avere una durata decisamente breve. Le forze algerine molestarono comunque i pescatori di corallo nei pressi di Tabarca¹⁶⁶³, mentre alcuni mercantili furono aggrediti nelle vicinanze delle coste tunisine¹⁶⁶⁴.

Gli algerini continuarono ad essere presenti nelle acque della Reggenza rivale negli anni successivi, anche se non furono segnalati atti ostili nei confronti delle navi europee: un altro blocco imposto nel 1820, ad esempio, non riguardò i neutrali, i cui bastimenti continuarono ad arrivare senza troppi problemi¹⁶⁶⁵. Le frequenti catture di legni tunisini non sembravano quindi accompagnarsi a razzie indiscriminate, anche se non mancarono episodi spiacevoli, come la requisizione di alcune imbarcazioni toscane e i relativi maltrattamenti inflitti agli equipaggi, tra cui rientrarono in questo caso anche due marinai provenienti da Alassio e Pietra¹⁶⁶⁶. Negli anni successivi, gli algerini catturarono in alcune occasioni navi europee¹⁶⁶⁷, tuttavia fino al 1830 non rappresentarono un ostacolo rilevante per il commercio ligure in Tunisia, così come i tripolini, menzionati solo per un avviso diramato ai corallari sulla loro ostilità¹⁶⁶⁸.

¹⁶⁵⁸ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1140, 30 luglio 1763.

¹⁶⁵⁹ Ivi, 14 agosto 1763.

¹⁶⁶⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 3 agosto 1811. In questo caso, alcuni plenipotenziari portoghesi, giunti a Tunisi per trattare una pace con la Reggenza, minacciarono l'arrivo di navi del loro Paese in sostegno a quelle algerine in caso di mancato accordo.

¹⁶⁶¹ ASGe, *Camera di Commercio* n. 15, 1 luglio 1811. Il blocco algerino, che comunque non appariva irresistibile né impediva del tutto i traffici commerciali, era tenuto da tre fregate e da una serie di navigli minori.

¹⁶⁶² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 5 agosto 1813.

¹⁶⁶³ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 220, 27 giugno e 19 agosto 1807.

¹⁶⁶⁴ ASGe, *Camera di Commercio* n. 15, 25 luglio 1808. Secondo quanto riportato in questa circostanza, alcuni mercantili francesi erano stati messi sotto sequestro a Bona, in quanto sospettati di aver imbarcato merci tunisine.

¹⁶⁶⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 3 luglio 1820.

¹⁶⁶⁶ Ivi, 1 luglio 1820. In questo caso fu segnalata anche la vicenda di un capitano ligure che, intercettato tra la Sardegna e la Tunisia dagli algerini, fu rilasciato dopo il controllo di bandiera e patente.

¹⁶⁶⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 febbraio e 21 ottobre 1824. Le catture riguardavano in questi casi spagnoli e romani.

¹⁶⁶⁸ Ivi, 26 agosto 1825.

Nel complesso, quindi, i barbareschi rappresentarono un pericolo tutto sommato minore per le attività economiche dei liguri di Tunisi e per la navigazione su queste tratte, viste anche la situazione politica generale e la presenza massiccia di navi neutrali: gli ultimi riferimenti a prigionieri, definiti comunque schiavi, riguardano non per niente alcuni marinai amburghesi nel 1817¹⁶⁶⁹. Ben più seria, almeno nel contesto trattato in questa sede, si rivelò nel corso del tempo la minaccia rappresentata dagli altri europei, che danneggiarono anche nel Mediterraneo i commerci nemici servendosi sia delle marine statali che dei corsari.

Meno considerata rispetto a quella barbaresca, con cui esistevano sia differenze che punti di contatto¹⁶⁷⁰, la corsa europea non era all'epoca un fatto insolito nemmeno nel Mediterraneo, rappresentando anzi per alcune realtà un problema di primo piano per gran parte dell'età moderna: in particolare, la Repubblica di Genova dovette affrontare i corsari europei ancora negli ultimi anni della sua stessa esistenza¹⁶⁷¹, dopo aver assistito per decenni alla frequente violazione della sua neutralità e sovranità sulle acque liguri. Per quanto riguarda le rotte tunisine, questo problema influi seriamente sui trasporti marittimi per buona parte del Settecento e per tutta l'età napoleonica, mantenendo poi una certa rilevanza negli anni Venti dell'Ottocento; procedendo verso la metà del secolo, il fenomeno perse importanza, anche se in occasione di conflitti come quello in Crimea si verificarono brevi ritorni sulla scena di corsari.

Riprendendo i riferimenti contenuti nella documentazione consolare francese, emerge chiaramente come nel XVIII secolo il principale pericolo per la navigazione nello scacchiere barbaresco fosse rappresentato dai britannici e dai corsari al loro servizio, visti anche i rapporti tra le due potenze, che si affrontarono militarmente in diverse occasioni, segnati da un elevato grado di conflittualità. Attacchi a mercantili e spostamenti minacciosi di navi da guerra furono segnalati già nelle fasi conclusive della guerra di Successione austriaca¹⁶⁷², con bastimenti francesi saccheggianti oppure costretti a rientrare nei porti tunisini per evitare una sorte analoga, ma fu soprattutto la guerra dei Sette anni (1756-1763) a portare ad un'intensificazione del fenomeno, con scontri e

¹⁶⁶⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 17 luglio 1817. Anche le città della Germania settentrionale, i cui marinai rientravano tra le vittime dei corsari barbareschi, avevano istituzioni adibite al riscatto dei prigionieri: su questo argomento, M. Ressel - C. Zwierlein, *The institutionalization of North European ransoming. Hanseatic "Sklavenkassen" and English "Algiers Duty" compared*, in N. Jaspert - S. Kolditz (cur.), *Seeraub im Mittelmeerraum. Piraterie, korsarentum und maritime gewalt von der antike bis zur neuzeit*, Ferdinand Schöning, Paderborn, 2013, pp. 377-406.

¹⁶⁷⁰ Diversi riferimenti alle caratteristiche della corsa europea nel Mediterraneo si trovano in L. Lo Basso, *In traccia de' legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*, Philobiblon, Ventimiglia, 2002.

¹⁶⁷¹ A questo proposito, si veda L. Lo Basso, *L'emergenza corsara e il difficile mantenimento della neutralità della Repubblica di Genova tra Rivoluzione e Controrivoluzione*, in E. Pelleriti (cur.), *Per una ricognizione degli «stati d'eccezione». Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XX)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016, pp. 137-150.

¹⁶⁷² ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1136, 22 febbraio e 27 giugno 1748.

razzie che precedettero l'inizio formale delle ostilità¹⁶⁷³. Nonostante la rapida occupazione di Minorca, comunicata ai consoli di stanza nelle Reggenze barbaresche con toni trionfalistici¹⁶⁷⁴, i francesi non riuscirono a limitare le azioni dei corsari nemici, che potevano del resto appoggiarsi anche su scali neutrali come Livorno e Nizza¹⁶⁷⁵: gli attacchi ai mercantili furono quindi segnalati in diverse occasioni¹⁶⁷⁶, per quanto anche navi al servizio della Francia, come di consueto attive anche nel Mediterraneo nelle diverse guerre che coinvolgevano la nazione¹⁶⁷⁷, scorressero i mari barbareschi¹⁶⁷⁸. Con la pace, il commercio, che negli anni precedenti aveva registrato numeri piuttosto negativi, ebbe non a caso una rapida ripresa¹⁶⁷⁹.

Negli anni successivi fu annotata anche nelle acque tunisine la comparsa di corsari russi¹⁶⁸⁰, impegnati a danneggiare i traffici ottomani, ma il fenomeno nel suo complesso tornò a livelli particolarmente elevati con la guerra d'Indipendenza americana, quando, dopo l'intervento francese, furono di nuovo i britannici a molestare il commercio anche nell'area nordafricana: la ricezione delle prime istruzioni a questo proposito¹⁶⁸¹, che avevano accompagnato l'inizio delle ostilità, precedette quindi le segnalazioni sui movimenti dei legni ostili e sulle loro razzie¹⁶⁸², pur in presenza di qualche successo nella controcorsa praticata dalle navi militari¹⁶⁸³.

Nel Settecento, quindi, la corsa europea rappresentò un problema soprattutto in determinati periodi, non essendo del resto un fenomeno costante come quella barbaresca ma piuttosto legato alla situazione politica internazionale e alla presenza di guerre, anche se i danni causati al commercio ligure dovettero comunque essere piuttosto limitati, soprattutto perché gran parte dei traffici verso Genova venivano realizzati tramite bandiere anche in questi casi neutrali come quelle ragusea e veneziana. Ben diversa, e peggiore, fu la situazione che si presentò invece nell'epoca napoleonica, quando il commercio ligure in Tunisia, trovandosi sotto la copertura francese, divenne uno dei bersagli dei nemici della Francia: in questa fase, oltre ai veri e propri legni corsari, tra cui si segnalavano anche quelli provenienti dalla Sicilia, un pericolo serio era rappresentato direttamente

¹⁶⁷³ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 1, 19 gennaio 1756.

¹⁶⁷⁴ Ivi, 19 luglio 1756.

¹⁶⁷⁵ Su questo argomento, L. Lo Basso, *Livorno, gli inglesi e la guerra corsara nel Mediterraneo occidentale nella seconda metà del XVIII secolo*, in «Nuovi Studi Livornesi», XV (2008), pp. 153-170.

¹⁶⁷⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1139, 31 marzo e 1 maggio 1757, 21 maggio 1762.

¹⁶⁷⁷ Riguardo a questo tema, R. Barazzutti, *La course française en Méditerranée*, in «Nuova Antologia Militare», 1, 3 (2020), pp. 183-202.

¹⁶⁷⁸ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1139, 19 maggio 1757.

¹⁶⁷⁹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1140, 5 luglio 1763.

¹⁶⁸⁰ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1143, 4 luglio 1769.

¹⁶⁸¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1149, 18 marzo 1778.

¹⁶⁸² Ivi, 17 dicembre 1778, 10 aprile, 29 agosto e 29 dicembre 1779.

¹⁶⁸³ Ivi, 31 agosto 1778.

dalla flotta militare britannica, di cui si osservavano con preoccupazione i movimenti nel Mediterraneo meridionale.

Già nei primi anni del secolo, di fronte alla concentrazione di forze navali nemiche a Malta, si paventava «une expédition secrète» contro i territori francesi o neutrali¹⁶⁸⁴, oltre alle vere e proprie azioni corsare che, in questo caso, andarono a colpire i pescatori di corallo¹⁶⁸⁵. I primi tentativi, da parte dei commercianti francesi, di affidare le proprie merci ad imbarcazioni neutrali, oppure di servirsi del mimetismo di bandiera, non sembrarono inoltre avere molto successo, visto che anche diverse di queste navi furono catturate e trattenute, in quanto sospettate, molto probabilmente a ragione, di portare merci francesi¹⁶⁸⁶. Il fatto che i pescatori di corallo, tra cui si è visto rientrare in discreto numero i liguri, fossero una delle vittime preferite dei corsari anglo-siciliani veniva confermato del resto nelle missive da Tabarca e Biserta, con resoconti sui successi conseguiti dai nemici ai danni dei piccoli navigli napoletani o genovesi¹⁶⁸⁷, spesso male armati e inoltre non protetti adeguatamente anche perché, talvolta, le navi militari o i mercantili armati incaricati di scortarli non si presentavano¹⁶⁸⁸.

Pur essendo formalmente tenuti a rispettare le acque neutrali, come quelle della Reggenza, i corsari finivano, per una tendenza alla malafede o per la consapevolezza dei propri mezzi e della protezione dei committenti, per realizzare le loro catture a ridosso delle coste, aggredendo navi anche nelle immediate vicinanze delle fortificazioni litoranee tunisine¹⁶⁸⁹. Diversi corsari britannici agivano quindi, praticamente indisturbati, nelle aree di passaggio dei mercantili, segnalandosi ad esempio per attacchi nei pressi di Porto Farina e Biserta¹⁶⁹⁰; proprio nel 1809, la situazione del commercio e della navigazione francesi era presentata come estremamente negativa¹⁶⁹¹, in gran parte proprio a causa dello strapotere navale nemico. Viste le continue violazioni dello spazio marittimo tunisino, Billon indirizzò una protesta al bey, che in effetti fece qualche passo verso i britannici anche per tutelare la bandiera tunisina stessa:

Des armemens anglais s'étant de nouveau montrés dans le golphe, vers le milieu de ce mois, et y ayant établi leur croisière, j'adressai au bey les plus vives plaintes sur ce blocus qui ôtait à plus de dix bati-

¹⁶⁸⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 15 frimaio anno XIII [6 dicembre 1804].

¹⁶⁸⁵ Ivi, 20 fruttidoro anno XIII [7 settembre 1805].

¹⁶⁸⁶ Ivi, 18 brumaio anno XIV [9 novembre 1805].

¹⁶⁸⁷ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 220, 17 e 21 settembre 1807, 13 luglio 1811.

¹⁶⁸⁸ Ivi, 21 giugno 1808.

¹⁶⁸⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 18 marzo 1809.

¹⁶⁹⁰ Ivi, 21 e 26 settembre 1809.

¹⁶⁹¹ Ivi, 9 maggio 1809. «J'ai l'honneur d'adresser à Votre Excellence la copie d'une lettre que je viens d'écrire au Ministre de la Marine, sur les déprédations des corsaires anglais et la triste situation de la navigation et du commerce des français dans ce Royaume, faute des protection des batimens de l'État». In effetti, alla relazione si trova allegata una lettera in cui Devoize illustrava la cattura da parte dei britannici di navi liguri presso Sfax e chiedeva l'invio di alcune navi da guerra per dare la caccia ai corsari.

mens français chargés pour Marseille ou Gênes la faculté d'appareiller pour leur destinations. J'écrivis à ce prince le 15 de ce mois et le lendemain je me portai au Bardo pour renouveler mes instances, je ne manquai pas de reproduire, en même temps, la réclamation de tous les batimens français enlevés par les anglais sur les différents points de la côte, en violation de son territoire, et je lui expliquai bien que ces restitutions retomberaient à sa charge s'il ne les obtenait du gouvernement anglais [...] Il s'était décidé à envoyer un ambassadeur à Malte, et en Angleterre s'il le fallait pour suivre toutes ces réclamations, et qu'il avait nommé Sidi Mohammed Geluli [...] Quoique le bey me paraisse songer sérieusement aux réclamations des batimens français, je dois prévenir Votre Excellence que cet ambassadeur est chargé en même temps de réclamer en faveur du commerce tunisien trois batimens qui ont été arrêtés par les croiseurs anglais¹⁶⁹².

Malgrado le buone intenzioni del governo tunisino, testimoniate una volta tanto dagli stessi europei coinvolti in questa vicenda, i corsari britannici continuarono ad agire secondo le abitudini ormai consolidate, aggredendo alcune navi liguri di fronte alla costa orientale della Tunisia¹⁶⁹³. Anche i pescatori di corallo continuavano ad essere un bersaglio frequente per gli anglo-siciliani, tanto che nel 1811 Billon introdusse una relazione parlando delle «véxations, sans nombre, qu'éprouvent cette année, nos bateaux corailleurs à Tabarque de la part des corsaires anglais»¹⁶⁹⁴. Le navi liguri subirono quindi fino al termine dell'epoca napoleonica, del resto in concomitanza con lo stato di guerra praticamente continuo tra Francia e Gran Bretagna, aggressioni di questo genere, seguite da nuove lamentele e proteste indirizzate al bey¹⁶⁹⁵.

La corsa britannica in questo periodo rappresentò indubbiamente un problema di assoluto rilievo per i commercianti liguri che, vista l'insicurezza delle acque tunisine e mediterranee, dovettero cercare delle contromisure. L'impiego di trasporti neutrali, come potevano essere appunto quelli tunisini, era in effetti una soluzione, tanto che proprio in relazione a questa fase è stata in effetti notata una crescita delle bandiere barbaresche e ottomane negli arrivi in alcuni porti europei¹⁶⁹⁶, per quanto non si possa escludere un impiego più o meno frequente del mimetismo di bandiera. I sospetti sulla reale natura del carico o la malafede dei capitani corsari potevano tuttavia, come si è in parte visto, causare qualche problema anche a trasporti di questo genere. Per cercare di evitare i legni nemici furono organizzate anche partenze “fuori stagione” e in condizioni climatiche sfavorevoli¹⁶⁹⁷, con il conseguente rischio di naufragi: è quanto avvenne alla corvetta del capitano

¹⁶⁹² Ivi, 30 gennaio 1810.

¹⁶⁹³ Ivi, 26 giugno 1810.

¹⁶⁹⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 1 agosto 1811.

¹⁶⁹⁵ Ivi, 21 settembre 1812.

¹⁶⁹⁶ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 137-148.

¹⁶⁹⁷ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 648, 17 dicembre 1810. In questo caso, Giuseppe Boccardo testimoniò riguardo alla decisione di far partire la nave oggetto della contesa tra le ditte Perasso-Re e Merello-Adamini,

Giuseppe Ferraro¹⁶⁹⁸, poi al centro delle vertenze tra Giovanni Francesco Re e Domenico Merello, e allo sciabecco *Friedland* che, nonostante il nome insolito dovuto alla vittoria di Napoleone sui russi nel 1807, faceva parte della marineria di Laigueglia¹⁶⁹⁹.

I francesi e i liguri, comunque, non furono solo vittime della corsa europea nelle acque tunisine; in un contesto che vedeva la netta supremazia navale britannica, del resto, la guerra corsara si rivelava in generale un sistema utile per provare comunque a danneggiare i traffici commerciali avversari¹⁷⁰⁰. Nella documentazione si trovano diversi riferimenti a navi franco-liguri che, con sistemi analoghi a quelli impiegati dai britannici, davano la caccia ai mercantili nemici anche nell'area barbaresca: inizialmente, Devoize lamentò il comportamento illegale di diversi corsari provenienti dalla Corsica¹⁷⁰¹, tuttavia in seguito, viste anche le modalità d'azione della controparte britannica, tali rilievi non furono ripetuti. Alcuni resoconti delle imprese di corsari al servizio della Francia nelle acque tunisine furono quindi scritti nel 1809, quando una nave armata a Genova condusse a Biserta un mercantile britannico e uno statunitense portando alle proteste dell'agente americano¹⁷⁰², e nel 1813¹⁷⁰³. Il rapporto di forze nell'ambito della guerra marittima, tuttavia, limitava la portata delle azioni di questi armamenti, con alcune navi corsare francesi che, vista la presenza della flotta avversaria, rimasero bloccate per periodi prolungati negli scali tunisini¹⁷⁰⁴.

Anche se non raggiunsero un'intensità paragonabile a quella delle azioni avversarie, le campagne dei corsari franco-liguri ottennero comunque alcuni risultati, come dimostrato da una lista di 42 navi, in prevalenza britanniche e siciliane, catturate nelle acque tunisine nel biennio 1809-1810¹⁷⁰⁵. Oltre a suscitare le proteste del consolato britannico, analoghe del resto a quelle francesi in parte menzionate in precedenza, queste attività ebbero qualche effetto anche sul commercio, visto che alcuni dei prodotti razzati ai nemici venivano poi esportati verso i territori controllati dalla Francia. Nell'epoca napoleonica, quindi, la presenza dei corsari rappresentava in generale un problema non indifferente anche nell'area tunisina e barbaresca, anche se in questo particolare contesto i commercianti francesi e liguri apparivano comunque quelli maggiormente danneggiati.

a cui si è fatto riferimento in precedenza, tanto che «Il à déclaré, ensuite, qu'ils ont été tous d'accord, et se sont décidés de la faire partir pour Marseille dans l'hiver pour éviter plus facilement les corsaires ennemies».

¹⁶⁹⁸ Ivi, 19 novembre 1810.

¹⁶⁹⁹ Ivi, 22 febbraio 1810.

¹⁷⁰⁰ Sulla corsa francese in epoca rivoluzionaria e napoleonica, P. Crowhurst, *The French war on trade: privateering 1793-1815*, Scolar Press, Aldershot-Brookfield, 1989.

¹⁷⁰¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 15 messidoro anno XII [4 luglio 1804].

¹⁷⁰² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 29 maggio 1809.

¹⁷⁰³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 40, 24 marzo 1813; v. 41, 25 aprile 1813.

¹⁷⁰⁴ Ivi, 21 settembre 1812.

¹⁷⁰⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, maggio 1811. In questo caso, le navi corsare risultarono armate principalmente a Genova, Marsiglia e Tolone.

Nel periodo della Restaurazione i corsari europei tornarono, dopo un breve periodo di tregua, negli anni Venti a minacciare i traffici gestiti dai commercianti attivi in Tunisia. Una delle cause di questo ritorno era rappresentata dall'instabilità della Spagna e dei territori americani ad essa ancora sottoposti: l'intervento francese nella penisola iberica, in seguito ai tentativi di instaurazione di un governo liberale, portò infatti ad una serie di attacchi ai danni dei mercantili transalpini da parte di corsari spagnoli, che ben presto si manifestarono anche nelle acque tunisine¹⁷⁰⁶, danneggiando soprattutto il commercio marsigliese, grazie anche all'appoggio fornito direttamente dal console Soler¹⁷⁰⁷; anche se il bersaglio principale di questi corsari era rappresentato dai mercantili francesi, non mancarono comunque aggressioni a navigli liguri¹⁷⁰⁸. Inoltre, nel 1826 fu segnalata la presenza di una goletta colombiana, che, oltre a dare la caccia ai mercantili spagnoli nell'ambito delle guerre d'indipendenza in corso nell'America meridionale, attaccò anche alcune navi liguri¹⁷⁰⁹.

Il pericolo principale per la navigazione nell'area barbaresca fu però rappresentato, in quegli anni, dai greci, che, con l'inizio della guerra d'indipendenza, avevano iniziato una guerra corsara diretta contro il commercio marittimo ottomano e, visto il sostegno delle Reggenze al sultano, barbaresco. Ben presto, i greci cominciarono ad attaccare anche le navi neutrali che frequentavano gli scali nordafricani e levantini, non limitandosi quindi ad infestare il Mediterraneo orientale ma espandendo piuttosto la propria sfera d'azione, con comportamenti che, non di rado, si avvicinavano alla pirateria piuttosto che alla corsa. Se il problema fu avvertito soprattutto in relazione ai commerci levantini, con la controcorsa operata in quelle acque da navi militari di diverse nazioni¹⁷¹⁰, anche da Tunisi arrivarono diverse segnalazioni sulla presenza di legni greci dediti ad aggressioni e saccheggi nei confronti non solo di tunisini o algerini ma anche degli europei.

Le prime indicazioni a questo proposito risalgono al 1823, quando i greci assalirono navi tunisine a ridosso della costa orientale della Reggenza, cogliendo di sorpresa le stesse autorità locali¹⁷¹¹. Nei mesi successivi, questi corsari iniziarono a molestare, appunto, anche le navi europee, minacciando il saccheggio di quanti fossero stati sospettati di trasportare merci tunisine, turche o algerine¹⁷¹²: nell'autunno dello stesso anno alcune stime effettuate dal consolato sabauda citarono la

¹⁷⁰⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 44, 5 e 15 luglio 1823.

¹⁷⁰⁷ Ivi, 30 settembre 1830

¹⁷⁰⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 luglio 1823.

¹⁷⁰⁹ Ivi, 4 agosto 1826.

¹⁷¹⁰ Anche il Regno di Sardegna inviò a più riprese navi militari per proteggere la navigazione nelle acque greche: a questo proposito, A. Antonicelli, *Le campagne antipirateria nel Mar Egeo della marina del Regno di Sardegna tra il 1826 e il 1828*, in E. Beri (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna*, Società italiana di storia militare, Roma, 2022, pp. 247-282.

¹⁷¹¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 23 febbraio 1823.

¹⁷¹² Ivi, 10 aprile 1823. «Continuano tuttavia i corsari greci a trascorrere lungo queste coste, una polacca di questi incontrò un legno di R. bandiera, il quale partito da questa rada co' soli fusti ad esso necessarii se ne andava in Susa prendervi il suo carico d'olio, egli perciò non fu in verun modo inquietato, ma pare altresì certo che se trovassero delle

cattura di una quarantina di imbarcazioni con razzie per un valore di 400.000 piastre¹⁷¹³. Con il 1824, comunque, vista la maggiore aggressività mostrata dai greci, con il saccheggio di diversi bastimenti napoletani, toscani e liguri, il termine «pirati» iniziò a sostituire quello di «corsari» impiegato in precedenza¹⁷¹⁴.

A partire dal 1825, anche i francesi cominciarono a subire aggressioni, analoghe a quelle di cui erano già vittima gli italiani¹⁷¹⁵, tanto che pure i funzionari transalpini cominciarono a parlare apertamente di pirateria¹⁷¹⁶, mentre i tunisini erano ritenuti incapaci della difesa delle proprie acque dai bastimenti greci¹⁷¹⁷, tanto più che questi ultimi iniziarono ad avere addirittura la meglio sulle stesse navi barbaresche incaricate di intercettarli¹⁷¹⁸. Nel 1827, la cattura di un brigantino di Moneglia e il timore di aggressioni ai pescatori di corallo portò infine Filippi a chiedere ufficialmente l'invio di navi da guerra anche nelle acque tunisine:

Un nuovo attestato di quello spirito di rapacità e tracotanza che da molto tempo caratterizza un pugno di gente che la filantropia del secolo si sforza a presentare come una nazione [...] questo pirata è appoggiato da uno brigantino sconer di 10 cannoni e che vi è luogo a credere che scorreranno entrambi per molto tempo questi mari ove devo temere nuovi incontri alla nazionale navigazione, in particolare per le barche coralline il di cui carico è molto più ricco di quello che si esigerebbe per tentare l'avidità de' greci; la presenza d'un R. legno sarebbe più che mai opportuna se un consimile desiderio non urtasse colle mire dell'Eccellenza Vostra¹⁷¹⁹.

Ancora nelle settimane successive furono comunque registrate le aggressioni ai danni di un mercantile di Chiavari e ad alcuni napoletani¹⁷²⁰, anche se dopo la battaglia di Navarino il fenomeno, almeno nelle acque tunisine, iniziò a scemare; le ultime segnalazioni, che però fanno riferimento più al timore di un ritorno dei greci che non alla loro effettiva presenza, risalgono al 1830¹⁷²¹. Dopo decenni di assenza, i corsari europei tornarono brevemente a costituire un potenziale pericolo alla metà del secolo, in occasione della guerra di Crimea. In queste circostanze fu infatti

proprietà tunisine in questi incontri, eglino se ne impadronirebbero senza riguardo veruno alla bandiera che li coprisse». Un parere analogo si trova espresso in documenti francesi risalenti allo stesso periodo (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 44, 3 maggio 1823).

¹⁷¹³ Ivi, 17 ottobre 1823.

¹⁷¹⁴ Ivi, 12 aprile 1824.

¹⁷¹⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 45, 11 e 22 luglio 1825.

¹⁷¹⁶ Ivi, 30 luglio 1825.

¹⁷¹⁷ Ivi, 30 marzo 1826.

¹⁷¹⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 12, 21 ottobre 1826. In questo caso si lamentò come una nave greca, dopo aver sconfitto un legno algerino, avesse poi depredato un mercantile pontificio.

¹⁷¹⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 30 agosto 1827. Questo episodio dovette avere una certa risonanza, visto che venne menzionato anche nella corrispondenza diplomatica francese (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 46, 24 agosto 1827).

¹⁷²⁰ Ivi, 6 settembre 1827.

¹⁷²¹ Ivi, 27 luglio 1830.

segnalata la comparsa di un legno greco presumibilmente al servizio della Russia¹⁷²²: questo aggredì un mercantile ligure, salvo poi dileguarsi in seguito all'allerta diramata alle navi militari francesi¹⁷²³, tanto che non mancarono quanti sostennero che in realtà la portata della minaccia era stata amplificata oltre misura¹⁷²⁴.

Come si è visto dai dati esposti nelle ultime pagine, i corsari europei rappresentarono quindi un pericolo concreto per buona parte del periodo preso in considerazione in questa sede, pur con una notevole discontinuità. Mentre la corsa settecentesca causò problemi soprattutto ai francesi, risparmiando in gran parte le altre bandiere, come quelle ragusea e veneziana, che coprivano le merci trattate dai liguri, il commercio e la navigazione oggetto di questa indagine subirono danni rilevanti soprattutto nell'epoca napoleonica, tanto da ostacolare, anche seriamente, il regolare andamento delle esportazioni: non a caso, risale proprio a quegli anni la crescita della marina mercantile tunisina¹⁷²⁵, con il tentativo, non sempre fruttuoso, da parte dei commercianti della "nazione" francese di aggirare con il ricorso ad una bandiera neutrale la presenza corsara.

In questo contesto, l'ultimo ostacolo serio posto dalla corsa europea al commercio ligure in Tunisia fu rappresentato dalle attività dei greci: anche se non arrivarono ad impedire del tutto o comunque a limitare fortemente i traffici tra Tunisia ed Europa, questi, pirati o corsari che fossero, causarono ad ogni modo danni di un certo peso ai traffici marittimi, rappresentando la principale minaccia per gran parte degli anni Venti. Nel complesso, pur non costituendo in assoluto il peggiore pericolo per il commercio europeo e ligure nella Reggenza, la guerra di corsa limitò comunque, soprattutto in determinati periodi, la portata delle operazioni economiche.

Le epidemie

Proseguiamo questa rassegna inerente ad alcune delle principali problematiche che influirono sulle attività commerciali in Tunisia analizzando gli effetti provocati in questo senso dalle epidemie: a differenza di altri fenomeni ripresi in questa sezione, si trattava ovviamente di avvenimenti che avevano anche serie ripercussioni sociali, finendo per rappresentare le peggiori crisi affrontate in quegli anni dalla popolazione tunisina. In questo senso, un pericolo concreto fu rappresentato, per buona parte del periodo preso qui in considerazione, dalla peste, che colpì con

¹⁷²² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 9 luglio 1854.

¹⁷²³ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 14, 2 luglio 1854.

¹⁷²⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 21 luglio 1854.

¹⁷²⁵ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 178-180.

particolare durezza la Reggenza in due occasioni (1784-1785; 1818-1820), manifestandosi comunque, seppure con virulenza minore, anche in altri anni.

Per gran parte del Settecento, la Tunisia fu risparmiata dalla peste, che si manifestò invece in diverse occasioni negli altri territori barbareschi¹⁷²⁶, compresa l'Algeria all'immediata vigilia della spedizione che avrebbe portato al saccheggio di Tunisi del 1756. Dopo la prima grande epidemia a cui si è fatto riferimento, il morbo tornò a presentarsi a cavallo tra gli anni Novanta e i primi dell'Ottocento¹⁷²⁷, come confermato del resto da alcuni osservatori europei¹⁷²⁸, per poi colpire nuovamente l'intera regione barbaresca, oltre che i territori dell'Impero Ottomano, tra il 1816 e il 1823, anche se in questa circostanza la Tunisia, pur subendo danni sociali ed economici considerevoli, patì meno di altre aree, tanto da essere coinvolta per un lasso di tempo minore. Dopo gli ultimi casi, ancora legati all'epidemia sempre in corso nei vicini territori algerini e tripolini, nel 1821¹⁷²⁹, questa malattia comunque non ebbe ulteriori seguiti rilevanti nella Reggenza¹⁷³⁰.

L'epidemia del biennio 1784-1785 causò, secondo la valutazione del prefetto della missione, molte vittime anche tra gli europei di Tunisi¹⁷³¹, provocando comunque la morte di decine di migliaia di persone nella Reggenza e indubbi danni al commercio e all'economia¹⁷³². In particolare, tenendo conto dell'impossibilità di stabilire cifre definitive per via della mancanza di documenti adeguati e della tendenza da parte degli osservatori europei a gonfiare il numero delle vittime¹⁷³³, in questa situazione la Tunisia avrebbe perso tra i 300.000 e i 400.000 abitanti¹⁷³⁴, interrompendo quindi bruscamente la crescita demografica presente dall'inizio del secolo. Nonostante l'importanza di questo avvenimento, nella documentazione visionata sono tuttavia presenti informazioni nettamente maggiori sulla successiva grande epidemia di peste, che colpì per l'appunto il Paese nordafricano negli anni della Restaurazione.

In particolare, la quantità delle informazioni presenti nelle fonti visionate è comunque piuttosto variabile. Devoize inviò infatti al suo governo alcuni resoconti relativi ai progressi del contagio:

¹⁷²⁶ S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., pp. 328-331.

¹⁷²⁷ Ivi, pp. 332 e 506.

¹⁷²⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 9, 9 agosto 1797. In questa circostanza, fu annunciata la morte a causa della peste di quattro dei frati della missione.

¹⁷²⁹ ASGe, *Sanità* n. 1266, 17 luglio 1821.

¹⁷³⁰ S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., p. 333.

¹⁷³¹ APF, *Fondo Vienna* v. 25, 12 gennaio 1786.

¹⁷³² A questo proposito, si veda anche S. Boubaker, *La peste dans les Pays du Maghreb: attitudes face au fléau et impacts sur les activités commerciales (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in «Revue d'histoire maghrébine», 22 (1995), pp. 311-341.

¹⁷³³ S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., pp. 29 e 166-168. In particolare, le cifre fornite dai consoli europei appaiono, anche in relazione alle epidemie successive, nella maggioranza dei casi notevolmente esagerate, viste le difficoltà nel reperimento delle notizie, anche se non va comunque sottovalutato un preciso intento "politico", con il tentativo di screditare ulteriormente il governo e la popolazione locale per rivendicare anche in questo settore la presunta arretratezza dei Paesi musulmani.

¹⁷³⁴ Ivi, p. 431.

secondo il suo parere, verso la fine del 1818 i morti giornalieri a Tunisi erano tra i 250 e i 500¹⁷³⁵, mentre nell'estate del 1819 le vittime complessive venivano valutate in 30.000¹⁷³⁶. I consoli italiani dedicarono un ampio spazio agli effetti sociali ed economici dell'epidemia, anche se molte conclusioni, a partire dai numeri dei decessi indicati nelle relazioni, sono piuttosto discutibili: un'attenzione comunque derivante, almeno nel caso piemontese, anche dalle specifiche istruzioni ricevute¹⁷³⁷.

In effetti, Palma, malgrado vistose esagerazioni che rendono in generale poco credibili le stime fornite sulle vittime dell'epidemia a partire ad esempio dai 1.500 morti al giorno segnalati per Gerba nel maggio del 1819¹⁷³⁸, fornì anche alcune indicazioni sugli effetti economici della peste e sulle ripercussioni nel settore agricolo, come del resto Renato De Martino¹⁷³⁹. Nel complesso, il numero dei liguri vittime della peste non dovette essere, almeno stando a quanto riportato in queste relazioni, troppo alto, anche perché non mancarono quanti, tra cui ad esempio Domenico Merello, rimpatriarono provvisoriamente proprio per sfuggire all'epidemia: oltre ai contagi nella famiglia di Giuseppe Costa a Biserta, una menzione specifica fu riservata solo ad un innominato marinaio di Alassio¹⁷⁴⁰, mentre i nazionali deceduti o imbarcati a forza dopo essere rimasti privi di mezzi di sussistenza risultarono in maggioranza di provenienza sarda¹⁷⁴¹.

Per quanto riguarda nello specifico l'argomento di questo paragrafo, il tentativo di limitare i prevedibili danni al commercio portò comunque lo stesso console a inviare al Magistrato di Sanità di Genova notizie rassicuranti ancora nell'autunno del 1818¹⁷⁴², quando le navi europee avevano iniziato ad abbandonare in tutta fretta gli scali tunisini non appena si era diffusa la notizia dei primi contagi, mentre il governo locale, spinto da motivazioni sia economiche che religiose, minimizzava la portata dell'epidemia o addirittura negava la sua stessa esistenza¹⁷⁴³. Una situazione simile si

¹⁷³⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 43, 2 dicembre 1818. La maggior parte delle notizie raccolte da Devoize sull'andamento dell'epidemia si trovano nelle missive inviate alla Camera di Commercio di Marsiglia, non consultate nella preparazione di questo studio.

¹⁷³⁶ Ivi, 8 giugno 1819.

¹⁷³⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Istruzioni agli agenti del Re all'estero m. 1, 20 settembre 1815. «Il non cale in cui i turchi in generale tengono le malattie pestilenziali, esigge che i governi europei prendano efficaci precauzioni nel comunicare in qual si voglia modo coi Paesi abitati dai suddetti, a questo fine sono stati determinati nei trattati i porti in cui saranno ricevute le navi africane».

¹⁷³⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 17 maggio 1819.

¹⁷³⁹ F. Buonocore, *Due tragici avvenimenti nella Reggenza di Tunisi all'inizio del XIX secolo*, cit., pp. 178 e 181.

¹⁷⁴⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 8 novembre 1819.

¹⁷⁴¹ Ivi, 16 ottobre 1818. «Alcuni suditti di S. M. miseri operaj sono già stati attaccati di questo morbo, abbandonati durante la loro malattia non mi è riuscito di trovare dopo il loro decesso altri suditti onde farli trasportare al luogo della sepoltura de' cristiani [...] se questa malattia dura V. E. vede che una nuova attribuzione si aggiunge anche alla mia carica, quello di fare il beccamorto».

¹⁷⁴² ASGe, *Sanità* n. 1265, 3 settembre e 1 ottobre 1818.

¹⁷⁴³ S. Speciale, *Il contagio del contagio*, cit., pp. 280-281.

ripeté circa un anno dopo, quando, visto il momentaneo calo dei contagi, il bey cercò di riaprire il Paese ai traffici commerciali internazionali¹⁷⁴⁴.

I danni della peste al commercio vero e proprio furono notevoli, visto anche il rigore delle misure sanitarie prese nei principali porti europei, con le lunghe quarantene sulle provenienze a rischio che finivano per disincentivare ulteriormente le partenze dei pochi capitani ancora attivi nei collegamenti con i territori barbareschi¹⁷⁴⁵: per il 1819 furono non a caso registrati solo diciassette bastimenti liguri a Tunisi, con un pesante calo rispetto ai numeri, ripresi in precedenza, del 1817. Vista l'alta mortalità, non solo a Tunisi ma nell'intera Reggenza, i problemi più gravi, tali da influenzare l'economia anche negli anni successivi e incidere notevolmente sulle importazioni, furono comunque registrati nel settore agricolo.

In questo senso, il primo allarme fu lanciato da Palma già nel novembre del 1818, quando, dopo aver stigmatizzato l'attitudine della popolazione rispetto all'epidemia («Il fanatismo poi dei mori nell'accorrere in folla a tutti gl'interri, il loro spirito di fatalismo ci fanno pur troppo presagire che non sarà per cessare prima di aver distrutto buona parte di questa popolazione»), il console trattò anche la situazione nell'interno del Paese e le conseguenti ripercussioni sull'agricoltura della regione¹⁷⁴⁶. Problemi simili tornarono a ripetersi nella primavera successiva, quando fu segnalata la mancanza del personale per i lavori agricoli¹⁷⁴⁷, visto il decesso o la fuga dei lavoratori del settore, per poi manifestarsi in tutta la loro gravità in estate:

La mancanza di braccia si fa ogni giorno viepiù sentire, il prezzo de' giornalieri in campagna è più che quintuplicato, molti proprietari offrono di dividere il prodotto delle loro terre con chi vorrà mieterle e ciò malgrado una parte de' seminati verranno intieramente abbandonati ne' campi, l'occupazione de' pochi beduini rimasti vivi ne' travagli di campagna fanno sì che nessuno quasi s'accosta alla capitale, onde si scarseggia del bisognevole, tutto è a prezzo eccessivo, basti dire che oggi il carbone si vende allo stesso prezzo del zucchero¹⁷⁴⁸.

In sostanza, quindi, l'elevata mortalità tra la popolazione tunisina, paragonabile a quella già sperimentata nella precedente epidemia degli anni Ottanta del Settecento¹⁷⁴⁹, provocò una crisi agricola che ebbe notevoli ripercussioni sul commercio. In particolare, fu il traffico del grano a

¹⁷⁴⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 9 settembre 1819.

¹⁷⁴⁵ A Genova nel 1819, le navi provenienti dall'area barbaresca e levantina e pertanto etichettate con la «patente brutta», subivano una quarantena di trentacinque giorni (ASGe, *Sanità* n. 1140, 10 ottobre 1819).

¹⁷⁴⁶ ASGe, *Sanità* n. 1265, 27 novembre 1818. «Nell'interno alcune tribù hanno già interamente sparito il che causerà in questa stagione una gran diminuzione nel seminerio solito a farsi ogni anno, e fa generalmente presagire una gran disetta per il venturo».

¹⁷⁴⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 15 marzo 1819.

¹⁷⁴⁸ Ivi, 2 luglio 1819.

¹⁷⁴⁹ S. Speciale, *Oltre la peste*, cit., p. 438.

subire i danni peggiori, visto che la scarsa produzione costrinse ancora negli anni successivi la Tunisia ad importare dall'esterno ingenti quantità di questo prodotto, favorendo ulteriormente la già crescente concorrenza di Odessa e del Mar Nero: negli anni Venti il sorpasso del grano russo nei confronti di quello tunisino sui mercati europei era ormai compiuto¹⁷⁵⁰. La successiva ripresa economica e commerciale della Reggenza fu quindi trainata soprattutto dalle esportazioni di altri generi, come l'olio, anche se il grano mantenne comunque, come si è visto, una sua rilevanza.

Negli anni seguenti si susseguirono voci, in qualche caso rapidamente smentite con forza¹⁷⁵¹, e timori su un ritorno della peste nella Reggenza, tanto che la presenza di altre malattie, quali ad esempio il tifo petecchiale, fu attentamente monitorata per paura che sotto di esse si celasse in realtà l'inizio di una nuova epidemia¹⁷⁵². I consoli europei insistettero comunque in alcune occasioni per un rafforzamento delle misure preventive e dei controlli sanitari sulle provenienze sospette¹⁷⁵³, anche se le autorità tunisine si erano mostrate, sia nel 1784 che nel 1817, più attente a queste problematiche rispetto alle controparti algerine o tripoline. La minaccia sanitaria più grave a livello sociale ed economico per la Tunisia, e conseguentemente per le attività dei liguri, oltre che per il Mediterraneo in generale fu, tuttavia, rappresentata nei decenni successivi dal colera, che si diffuse nella regione a partire dai primi anni Trenta, colpendo con particolare durezza anche la sponda mediterranea settentrionale, mentre la Reggenza fu coinvolta soprattutto verso la metà del secolo¹⁷⁵⁴.

Mentre la peste, che si era manifestata con forza in Europa per l'ultima volta a Messina nel 1743¹⁷⁵⁵, aveva rappresentato un'emergenza sanitaria diretta solo, almeno per quanto riguarda nello specifico il periodo trattato in questa sede, per il Mediterraneo orientale e meridionale, il colera risultò presente dapprima in altre aree nordafricane o levantine, come l'Egitto¹⁷⁵⁶, ma poi si diffuse anche in Francia, Italia e Spagna, minacciando, salvo alcuni casi in aree periferiche, direttamente la Reggenza solo in un secondo tempo. Per questo motivo, gran parte dei problemi per il commercio furono in primo luogo dovuti alle misure sanitarie prese dalle autorità tunisine nella limitazione dei traffici con i territori a rischio, tra cui finirono fatalmente per rientrare anche i porti verso cui erano maggiormente dirette le merci trattate dai commercianti liguri.

¹⁷⁵⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 45, 7 giugno 1825.

¹⁷⁵¹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi n. 2, 27 novembre 1824.

¹⁷⁵² Ivi, 3 novembre 1826. «Accerbe febbri sono da alcuni giorni scoppiate in questa città alla di cui violenza molte persone giornalmente succombono: i medici assicurano che esse non hanno nessun carattere pestilenziale ma che sono conseguenti alla stagione e cagionate in gran parte dal cattivissimo nutrimento degli abitanti che per lo più si pascono di frutti immondi».

¹⁷⁵³ Ivi, 10 ottobre 1831.

¹⁷⁵⁴ S. Speciale, *Oltre la peste*, cit., pp. 438-447.

¹⁷⁵⁵ A questo proposito, si veda G. Restifo, *Le ultime piaghe. Le pesti nel Mediterraneo (1720-1820)*, Selene, Milano, 1994.

¹⁷⁵⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 31 ottobre 1831.

Decisioni restrittive sugli arrivi, che si traducevano solitamente in prolungate quarantene o in deviazioni su mete dotate di strutture meglio attrezzate, furono in realtà già state prese negli anni Venti per impedire la propagazione sul suolo nordafricano di malattie, come la febbre gialla, che si erano sviluppate in alcuni territori europei, tanto che i consoli francesi, che consideravano tale situazione dannosa in particolare per il commercio di Marsiglia, avevano indirizzato diverse lamentele al bey o al loro governo¹⁷⁵⁷, per quanto non mancassero problemi esecutivi o sistemi per aggirare le misure più restrittive¹⁷⁵⁸, ottenendo in qualche caso una revisione a loro favore¹⁷⁵⁹. Di fronte alla comparsa del colera nell'area mediterranea, il bey si mostrò comunque particolarmente deciso nell'adottare misure rigide sulle provenienze a rischio¹⁷⁶⁰, nonostante le proteste dei diplomatici europei¹⁷⁶¹.

L'estensione del contagio alla Francia meridionale portò quindi alla quarantena per le provenienze marsigliesi¹⁷⁶², a cui si aggiunsero ben presto, vista la propagazione della malattia alla Liguria¹⁷⁶³, le limitazioni imposte al commercio italiano, con il respingimento delle navi provenienti da Genova¹⁷⁶⁴. Tale situazione finì ovviamente per avere un rapido effetto sul commercio e la navigazione, con un generale rallentamento dei traffici che avvantaggiò, almeno secondo Truqui, Livorno e gli affari dei commercianti ebrei¹⁷⁶⁵. Queste misure di quarantena o addirittura divieto di accesso nei porti tunisini finirono comunque per avere diverse interpretazioni e applicazioni, come accadde ad esempio nell'autunno del 1835 per due navi liguri in concomitanza con la presenza del colera a Genova: dopo un primo arrivo, con patente "netta", il secondo, proveniente da Chiavari, fu respinto nonostante l'analoga condizione¹⁷⁶⁶.

Il parere sulle misure sanitarie da parte degli osservatori europei, comunque, variava anche in base agli effetti sul commercio delle rispettive nazioni. I piemontesi, inizialmente, si limitarono a

¹⁷⁵⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 44, 17 agosto e 1 dicembre 1822

¹⁷⁵⁸ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 45, 8 maggio 1826.

¹⁷⁵⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 47, 20 ottobre 1828.

¹⁷⁶⁰ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 14 ottobre 1831.

¹⁷⁶¹ Ivi, 30 gennaio 1831.

¹⁷⁶² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51, 22 luglio 1835.

¹⁷⁶³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 26 agosto 1835. «Il commercio languisce per tante cause massime pel timore che il cholera che tanto ci avvicina venga farci una visita malgrado tutte le misure che si prendono al proposito. Corre voce che il detto morbo sia penetrato nell'interno dei Regi Stati ed in Genova: io spero che tale notizia non abbia il menomo fondamento, e stiamo colla più viva impazienza per essere informati. Sono circa due mesi che non ci sono arrivate lettere d'Europa».

¹⁷⁶⁴ Ivi, 4 settembre 1835.

¹⁷⁶⁵ Ivi, 15 novembre 1836. «Je manque de lettres de Turin et de Gênes depuis longtems. La navigation avec l'Europe est tout à fait rallentie faute des produits d'exportation. Les relations les plus suivies, depuis surtout que le cholera est à Gênes, ont lieu avec Livourne. Les juifs fournissent presque exclusivement cette place de denrées coloniales et de manufactures». In realtà, come si vedrà in seguito, anche il commercio livornese subì danni piuttosto vistosi in queste circostanze.

¹⁷⁶⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 2 ottobre 1835; AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51, 16 novembre 1835.

parlare di decisioni rigorose¹⁷⁶⁷, anche perché le limitazioni riguardarono in un primo momento principalmente i traffici di Marsiglia, salvo poi, quando la situazione italiana appariva migliore rispetto alla fase peggiore dell'epidemia, presentare diverse lamentele sul mantenimento delle misure restrittive¹⁷⁶⁸. Mentre Saverio De Martino, nonostante le consuete perplessità sul comportamento degli arabi nelle emergenze sanitarie, espresse comunque un certo apprezzamento per le intenzioni del bey¹⁷⁶⁹, i più critici furono i francesi, le cui lamentele non sortirono tuttavia gli effetti sperati vista la presenza del colera a Marsiglia e Tolone¹⁷⁷⁰. Proteste comuni furono comunque indirizzate al governo tunisino nell'estate del 1837, vista la decisione di continuare ad imporre la quarantena anche alle navi provenienti da territori ritenuti non a rischio¹⁷⁷¹.

Rispetto alla peste del triennio 1818-1820, con il colera degli anni Trenta la situazione del commercio apparve, quindi, in una certa misura rovesciata rispetto ai decenni precedenti, visto che in queste circostanze erano i tunisini a cercare di preservare la salute pubblica nel loro Paese e ad imporre quarantene ed altre misure restrittive alle navi provenienti dai porti europei. I danni al commercio, comunque, ebbero una portata diversa rispetto all'epidemia pestilenziale precedente, anche se il complessivo rallentamento dei traffici non mancò di causare, come rilevato in diverse occasioni nelle relazioni consolari, diversi disagi. Va comunque notato che anche gli stessi consoli avevano un ruolo, almeno a livello consultivo, sulle misure riguardanti la prevenzione e il contenimento delle epidemia, vista l'istituzione di un consiglio sanitario di cui facevano parte diplomatici, agenti e professionisti europei, oltre al governatore della Goletta¹⁷⁷²; il potere decisionale rimase comunque nelle mani del bey, che, come si è in parte visto, poteva imporre misure contrarie agli interessi delle nazioni europee. Truqui menzionò, ad ogni modo, la leale collaborazione tra i membri del consiglio¹⁷⁷³, con l'esclusione del solito Reade, mentre i francesi Schwebel e Lagau notarono come il nuovo bey Ahmad mostrasse, almeno nella fase iniziale del suo governo, una certa buona volontà nei confronti delle indicazioni fornite da questa istituzione¹⁷⁷⁴.

La situazione cambiò in parte quando, dopo aver colpito nuovamente Marsiglia¹⁷⁷⁵, il colera investì la stessa Tunisia. Alla fine del 1849 sembrava ormai assodata la comparsa del contagio a

¹⁷⁶⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 28 gennaio 1835.

¹⁷⁶⁸ Ivi, 15 luglio 1837.

¹⁷⁶⁹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 25 agosto 1835.

¹⁷⁷⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51, 23 aprile 1835. «Je n'ai pas manqué de faire remarquer au Barde combien cette mesure extraordinaire étoit prejudiciable au commerce, mais le bey étoit fort mal à cette époque et j'ai trouvé ce prince ainsi que ses entours tellement épouvantés de l'apparition du choléra à Marseille, qu'il m'a paru prudent de ne pas insister pour faire révoquer cette disposition».

¹⁷⁷¹ Ivi, 10 luglio 1837.

¹⁷⁷² S. Speziale, *Oltre la peste*, cit., pp. 225-236.

¹⁷⁷³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 13 dicembre 1835.

¹⁷⁷⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 52, 20 febbraio 1838; v. 53, 7 maggio 1842.

¹⁷⁷⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 16 settembre 1849.

Tunisi e nelle aree limitrofe¹⁷⁷⁶, anche se l'esistenza effettiva della malattia fu ammessa solo nel gennaio del 1850¹⁷⁷⁷; l'epidemia si diffuse quindi in gran parte del Paese, colpendo anche, nonostante i cordoni sanitari, la costa orientale e scatenando il panico tra la popolazione¹⁷⁷⁸. Nell'estate si verificavano, secondo le stime fornite da Alloat, alcune decine di decessi al giorno¹⁷⁷⁹, con una mortalità che appariva comunque inferiore rispetto a quella causata dalla peste¹⁷⁸⁰; proprio il console sabaudò scrisse una lugubre descrizione di Tunisi verso la fine della fase peggiore dell'epidemia:

Da alcuni giorni il colera morbus è in manifesta diminuzione, e pare fuori dubbio che il bey uscirà di quarantina per venire in città a far, secondo il solito, le sue preghiere sul finir del Ramadan; pochi ed isolati casi si verificano in città, e tutti sperano che fra non molto questo morbo cesserà intieramente. Ciò non pertanto la città conserva un aspetto funereo che piomba al cuore; pochi sono i magazzini o le botteghe aperte; il commercio non ha ripreso; quasi nessuno si vede per le vie ognuno restando rinchiuso in casa e non uscendo che per urgenti indispensabili motivi; parecchi in stretta quarantena; brevemente v'è ancora molto timore, comeché io mi pensi sia poco fondato. Si contarono fino a 180 decessi al giorno, ora si dice non ascendano più che a 10 o 12 però non si fece mai differenza tra le morti cagionate dal cholera da quelle d'altre malattie; ma è da notarsi che quasi tutte le malattie si convertivano in colera morbus, così almeno dicono i medici, e quelli che la fanno da medici¹⁷⁸¹.

A Tunisi la fine dell'epidemia venne in effetti dichiarata pochi giorni dopo¹⁷⁸², pur in presenza di alcuni casi nelle regioni dell'interno. Il colera, in Europa o in Africa, continuò comunque a rappresentare un problema per il commercio anche negli anni successivi, vista la ricomparsa della malattia in diverse località. Ad esempio, nel 1854, le notizie sulla ripresa del contagio a Marsiglia portarono il consiglio sanitario a promuovere nuovamente la quarantena sulle provenienze a rischio, anche se il bey, apparentemente per paura del colera in quanto tale, impose misure maggiormente restrittive¹⁷⁸³. Una seconda epidemia nella Reggenza, verificatasi nel 1856¹⁷⁸⁴, ebbe invece effetti meno rilevanti sia a livello sociale che economico.

¹⁷⁷⁶ Ivi, 18 dicembre 1849.

¹⁷⁷⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 19 gennaio 1850.

¹⁷⁷⁸ Ivi, 3 giugno 1850. «Lo spavento delle popolazioni è veramente grande, e nei villaggi della costa chi fugge a Malta chi nell'Algeria».

¹⁷⁷⁹ Ivi, 17 giugno 1850.

¹⁷⁸⁰ S. Speciale, *Oltre la peste*, cit., p. 443. L'autore ipotizza, per questa epidemia, un numero di morti compreso tra i 90.000 e i 130.000.

¹⁷⁸¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 agosto 1850.

¹⁷⁸² Ivi, 17 agosto 1850.

¹⁷⁸³ Ivi, 21 luglio 1854. «Il bey non abbastanza tranquillo delle misure sanitarie, pauroso all'eccesso di tal malore e nella tema che il medesimo si possa manifestare ne' suoi Stati, col mezzo di analogo ufficio del governatore della Goletta fece prevenire ieri mattina questo consiglio generale di sanità che l'interesse ch'egli era tenuto di prendere per la sua popolazione, lo costringeva a domandare venissero altresì espulsi da queste acque que' bastimenti che non avessero avuto al loro bordo casi di cholera durante il viaggio; qual cosa equivale a non volere che si ammettano negli scali di

Anche quando colpì direttamente la Tunisia, il colera ebbe, almeno secondo quanto riportato nelle testimonianze coeve, un impatto meno drammatico sulla produzione agricola della Reggenza rispetto alla peste. Le descrizioni, comunque non esenti da esagerazioni anche vistose, sugli effetti delle epidemie precedenti, come quella fornita da Palma in relazione all'interno del Paese nell'ottobre del 1818¹⁷⁸⁵, delinearono quindi una situazione più grave rispetto a quelle relative agli anni Cinquanta, nonostante il panico scatenato, a dispetto del presunto fatalismo degli arabi, dal colera. Gli effetti peggiori sul commercio, quindi, vanno ancora ricercati nel rallentamento generale dei traffici derivante dalle misure restrittive imposte nei vari porti alle provenienze tunisine¹⁷⁸⁶, non dissimili da quelle che negli anni Trenta e Quaranta avevano invece limitato gli arrivi da alcuni territori europei negli scali della Reggenza.

Nel complesso, mentre la peste ebbe effetti sia sulla produzione dei principali prodotti d'esportazione tunisini che sulla navigazione, il colera colpì soprattutto la seconda, prolungando i tempi di transito o addirittura impedendo gli accessi, con il risultato di scoraggiare e fermare del tutto i traffici commerciali in determinati periodi. Anche se, come si è visto, la difficile congiuntura economica affrontata nella seconda metà degli anni Trenta e nel decennio successivo era da imputare anche alla scarsità di buoni raccolti, la presenza del colera sulle due sponde del Mediterraneo dovette comunque contribuire in maniera non indifferente a questa situazione.

I danni inflitti al commercio dalle epidemie furono quindi considerevoli e lo stesso governo tunisino ne era consapevole, visti i tentativi di nascondere gli effetti del contagio, anche con misure draconiane¹⁷⁸⁷, e di favorire successivamente la riapertura degli scali del Paese alle provenienze europee. Anche per i tunisini, quindi, le motivazioni economiche, sembravano avere un certo peso nella gestione di alcune emergenze sanitarie, nonostante i rilievi critici sul comportamento della popolazione e sui precetti religiosi formulati in queste circostanze.

questa Reggenza che bastimenti con patente netta». Per le navi nelle condizioni indicate in questo estratto era stata inizialmente prevista una quarantena di cinque giorni.

¹⁷⁸⁴ S. Speciale, *Oltre la peste*, cit., pp. 445-447.

¹⁷⁸⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 28 ottobre 1818. «Dalle notizie dell'interno siamo informati ch'essa [la peste] ha fatto crudele strage, nell'Arat e nelle vicinanze di Beggia gli animali corrono abbandonati attraverso le campagne senza che sia rimasto nessuno onde guardarli; nelle vicinanze di Tunisi presso così detta montagna di piombo le baracche delli arabi bedoini sono rimaste affatto deserte e i loro cadaveri sparsi ne' campi ed insepolti sono preda de' corvi. Le popolazioni di Solimano, Zuan a levante di questa città, di Augia ed altri borghi ne' contorni di Porto Farina sono in gran parte distrutte».

¹⁷⁸⁶ Le misure di quarantena imposte nei porti del Regno delle Due Sicilie sulle provenienze dalla Tunisia in occasione del colera del 1856 si trovano in ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7288.

¹⁷⁸⁷ Secondo quanto riportato da Palma, con un'affidabilità come di consueto in parte dubbia, nel 1818 l'allora principe ereditario Husayn avrebbe addirittura fatto impiccare alcuni contagiati, oltre a minacciare di spietate punizioni i medici (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 3 settembre 1818).

I problemi prettamente economici e commerciali delle epidemie, comunque, erano legati a quelli sociali. Nel periodo preso in considerazione in questa sede, la Tunisia subì infatti alcune gravi calamità demografiche, in coincidenza soprattutto con le due principali epidemie di peste, tali da causare repentini cali nel numero degli abitanti e difficoltà nel recupero in questo senso. Viste le dure perdite umane, quantificabili comunque nell'ordine delle centinaia di migliaia, gli effetti sulle produzioni del Paese furono inevitabili e, in una certa misura, sottovalutati dagli osservatori europei del periodo¹⁷⁸⁸; la ripresa economica conosciuta dalla Reggenza negli anni successivi a queste crisi appare quindi, a maggior ragione, piuttosto importante.

Monopoli, ostacoli, concorrenza: alcuni aspetti del rapporto con i tunisini

Nei due paragrafi precedenti sono state fornite indicazioni su alcuni fenomeni, come la guerra di corsa e le epidemie, che ebbero effetti negativi sul commercio in generale, andando infatti a danneggiare i traffici gestiti dal complesso degli operatori europei e dagli stessi tunisini; in questo e nel prossimo, invece, vedremo alcuni aspetti che finirono per ostacolare maggiormente, nello specifico, le attività liguri. Iniziamo questa analisi con una serie di elementi che condizionarono i rapporti personali ed economici con i commercianti locali e lo stesso governo tunisino, tenendo comunque conto della parzialità del punto di vista offerto dalle fonti visionate.

Considerata la posizione di gran parte degli europei stabiliti in Tunisia, che abbiamo visto operare come intermediari tra i produttori locali e i corrispondenti residenti nei principali porti della sponda settentrionale del Mediterraneo, i rapporti con i tunisini, sia privati che esponenti della cerchia governativa, erano inevitabili. Questa situazione esponeva, almeno secondo il parere di diversi osservatori, i commercianti europei ad una serie di atti arbitrari e a pesanti limitazioni nelle loro attività, avvalorando la rappresentazione stereotipata del carattere dispotico del governo tunisino e della disonestà della popolazione¹⁷⁸⁹; una prima testimonianza, in questo senso, è fornita da una relazione inviata alla Propaganda nel 1749:

Dopo la mia venuta questo bey ha rovinati tutti i mercanti christiani, ebrei e turchi con tante imposizioni, e poi esso è il maggior negoziante di tutti e leva il negozio alli altri, ne vale il dire che se i christiani non possono vivere che si ritirino in christianità perché se sono francesi questi bisogna vi stiino per necessità, altri poi vi stanno perché non hanno capitale con che mantenere le loro famiglie

¹⁷⁸⁸ Nelle descrizioni della Tunisia scritte da Enrico e dai funzionari francesi non è presente alcun riferimento alle epidemie e alle loro conseguenze sulla demografia della Reggenza (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 luglio 1824; AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51, 27 giugno 1834).

¹⁷⁸⁹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 364-373.

essendo in christianità il vitto più caro, alcuni sono artisti venuti a travagliare per questo bey, alcuni de' quali si sono dati ad una vita miserabilissima che non vengono ne anche a Messa ne' giorni festivi¹⁷⁹⁰.

Osservazioni simili furono formulate dai francesi, con Barthélemy de Saizieu che nel 1769 lamentò «le désir de nuire et d'humilier la nation» da parte del bey Ali¹⁷⁹¹, influenzando così la decisione di procedere alla rappresaglia del 1770. La situazione dei liguri nel Settecento, improntata come si è visto in diverse occasioni a legami informali e clientelari, appariva almeno sulla carta particolarmente esposta a situazioni del genere, anche se la mancanza di specifici riferimenti nella documentazione porta a ritenere che, almeno in questo periodo, la portata del fenomeno fosse tendenzialmente sopravvalutata. Il caso di Andrea Poggi, per quanto collocato cronologicamente nell'epoca napoleonica, è comunque indicativo su alcuni dei rischi che potevano essere corsi da quanti rimanevano esclusi dalle usuali forme di protezione.

Proprio negli anni dell'Impero, in alcuni casi furono sottolineate le “pretese” dei tunisini sui dazi che, nonostante il cambiamento della situazione politica, erano stati mantenuti sui prodotti provenienti dalla Liguria e dagli altri territori italiani annessi¹⁷⁹². Rilievi su questo argomento furono formulati anche da Devoize sul finire degli anni Dieci dell'Ottocento, con lamentele anche sui prezzi ritenuti troppo alti e la convinzione che i tunisini cercassero guadagni illeciti sul commercio per ripianare quanto perso con la fine della corsa:

Depuis l'abolition de la course, le gouvernement de la Régence a étudié tous les moyens de se dédommager de la perte des avantages qu'elle lui procurait, en créant de nouveaux droits qui pèsent principalement sur les chrétiens [...] Tous les principaux comestibles sont affermés à des particuliers qui, sous le prétexte de la somme qu'ils payent au fisc, imposent des taxes arbitraires sur des objets de première nécessité, déjà très chers, de manière qu'il en coûte plus aujourd'hui pour vivre dans cette ville où regnaient jadis l'abondance et le bon marché, que dans aucune ville de l'Europe¹⁷⁹³.

Le proteste dei consoli su questi argomenti ottennero comunque, in qualche occasione, alcuni risultati, con il ridimensionamento o l'abolizione dei dazi: è quanto avvenne ad esempio nel 1832 a beneficio del commercio di cuoio e cera¹⁷⁹⁴.

Come si è visto in parte già nell'estratto appena citato, uno dei principali limiti, almeno dal punto di vista europeo, per il commercio era rappresentato dai monopoli imposti dal bey sui principali

¹⁷⁹⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 6, 1 dicembre 1749.

¹⁷⁹¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1143, 20 maggio 1769.

¹⁷⁹² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 38, 12 settembre 1808; v. 39, 26 settembre 1809.

¹⁷⁹³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 43, 30 agosto 1819.

¹⁷⁹⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 50, 10 febbraio 1832.

prodotti d'esportazione, che portavano gli operatori a dover contrattare le licenze d'esportazione con gli agenti governativi a prezzi ritenuti, a partire dal Settecento¹⁷⁹⁵, spesso troppo alti o comunque disonesti. Inoltre, come si è accennato, soprattutto in congiunture particolari come i primi anni Venti o il periodo delle riforme promosse da Ahmad, il bisogno di denaro portava i tunisini a vendere in anticipo i permessi per l'esportazione dei prodotti agricoli dell'anno successivo, esponendo i commercianti a perdite anche gravi in caso di raccolti al di sotto delle aspettative. Nella documentazione francese risalente ai primi decenni dell'Ottocento sono non a caso presenti diversi rilievi su queste situazioni: oltre a nuove lamentele sui tentativi più o meno diretti di imposizione di nuovi monopoli¹⁷⁹⁶, furono citati, con una certa esagerazione, «les établissements français menacés d'une ruine totale par la mesure arbitraire qui avait été prise par le bey»¹⁷⁹⁷. In generale, i commercianti della "nazione" attribuivano gran parte delle loro difficoltà non tanto ai cattivi raccolti o ad altri dei problemi presi in considerazione nei paragrafi precedenti, ma piuttosto, distinguendosi almeno parzialmente dall'opinione dei loro consoli ed avvicinandosi a quella dei rappresentanti italiani, «à l'inaction ou à la mauvaise volonté et la partialité du bey et de ses agents»¹⁷⁹⁸.

Vediamo adesso i riferimenti a queste tematiche contenuti nella documentazione piemontese che, vista la composizione del gruppo dei sudditi sabaudi, riguardano nello specifico quasi esclusivamente liguri. Queste problematiche si accompagnavano chiaramente alle numerose vertenze personali, su cui si è in parte insistito in precedenza, sovrapponendosi in alcune occasioni ad esse; nella corrispondenza diplomatica si trovano comunque diversi rilievi riguardanti le «vessazioni» reali o presunte inflitte dal governo tunisino al commercio ligure. Come si è in parte già notato in diverse occasioni, del resto, soprattutto in alcuni periodi i consoli sabaudi insistettero, in qualche caso non a torto, sull'attitudine anti-sarda di almeno una parte della cerchia governativa tunisina e sulla preferenza costantemente accordata a francesi e britannici.

Già nel 1817, appena un anno dopo il suo insediamento a Tunisi, Palma parlò apertamente, pur senza andare nello specifico, di una serie di generiche vessazioni a cui erano sottoposti non solo i tunisini, rappresentati secondo lo schema consueto come infelici vittime dei loro dispotici

¹⁷⁹⁵ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1142, 20 ottobre 1767.

¹⁷⁹⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 50, 23 marzo 1832.

¹⁷⁹⁷ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 47, 12 novembre 1828. In questo caso, i commercianti coinvolti, che avevano acquistato in anticipo grosse partite d'olio poi non ricevute, ottennero un rimborso dopo l'interessamento del console per la loro sorte (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 48, 11 aprile 1829).

¹⁷⁹⁸ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51, 24 giugno 1836. Su questo argomento in generale, A. Demeerseman, *Responsabilité du bâsh-mamlūk Husayn Khūdja dans la crise économique-financière de la Tunisie (1820-1830)*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 35 (1972), pp. 219-260.

governanti, ma anche i commercianti e i naviganti europei in generale e liguri in particolare¹⁷⁹⁹. Verso la fine dello stesso anno, le voci sulla presunta volontà da parte del governo tunisino di proibire l'esportazione dell'olio, poi rientrate in quanto «il Bardo non avendo altro mezzo per supplire alle enormi spese che fa vende nuovamente tischere a qualunque prezzo», portarono a nuovi commenti critici¹⁸⁰⁰, oltre al rimpianto per l'andamento degli affari al tempo di Hammuda¹⁸⁰¹, tanto più insolito se si pensa che non solo Palma non ne era stato testimone diretto ma che proprio quel bey aveva patrocinato alcune delle più importanti incursioni corsare contro la Sardegna.

Vista la natura degli interessi principali dei commercianti liguri stabiliti in Tunisia, una misura particolarmente temuta già nei primi anni successivi alla Restaurazione era rappresentata dal blocco, anche temporaneo, delle esportazioni di alcuni generi come olio o grano. Una situazione del genere si verificò nel 1819: nonostante la presenza della peste, che rendeva quanto meno comprensibile il divieto di esportazione dei commestibili, questa proibizione fu vista come un attacco deliberato al commercio, già in difficoltà per la situazione sanitaria, e un tentativo di imporre sottotraccia il monopolio statale¹⁸⁰². Del resto, secondo il console sabaudo, le attività economiche tunisine si basavano essenzialmente sulle estorsioni ai danni dei sudditi locali e dei commercianti stranieri¹⁸⁰³.

Le segnalazioni sulla presunta disonestà degli agenti del bey finirono per riguardare, in una situazione particolare come quella dei primi anni Venti, anche le importazioni di grano che, come si è visto, impegnarono nella fase successiva all'epidemia anche la navigazione ligure: in particolare, furono annotati ritardi nei pagamenti¹⁸⁰⁴, che portarono a nuove lamentele sulla malafede dei locali e la scarsa garanzia fornita dai trattati¹⁸⁰⁵. Alcuni problemi si verificarono anche in relazione all'esportazione del sapone, prodotto direttamente in Tunisia da alcuni commercianti e poi imbarcato alla volta di Genova¹⁸⁰⁶; secondo quanto riportato da Palma, quindi, il mantenimento di rapporti accettabili con i tunisini era una pratica decisamente sgradevole:

¹⁷⁹⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 6 luglio 1817. «Non intraprenderò di far a V. E. il quadro di tutte le vessazioni che soffrono qui i naviganti di tutte le nazioni che vi trafficano, poiché egli le sarebbe troppo tedioso, e disgustoso, mi basterà di dirle che se la cosa continua di questo passo poco potrà durare il regno di questi principi [Husayn e Mustafa] per essere la popolazione, tanto i grandi quanto il popolo, disgustati all'eccesso per le continue ingiustizie alle quali gli individui mori pure di ogni classe vanno giornalmente soggetti».

¹⁸⁰⁰ Ivi, 26 luglio 1817.

¹⁸⁰¹ Ivi, 10 ottobre 1817. «Tante bricconate non hanno mai avuto esempio sotto il regno del defunto Amuda Bascià, ed il commercio di questa piazza se ne risente già grandemente».

¹⁸⁰² Ivi, 26 novembre 1819 e 25 gennaio 1820.

¹⁸⁰³ Ivi, 12 febbraio 1820.

¹⁸⁰⁴ Ivi, 8 gennaio 1821.

¹⁸⁰⁵ Ivi, 1 luglio 1821.

¹⁸⁰⁶ Ivi, 18 agosto 1821.

Due sono i mezzi da usarsi onde combinare ogni cosa con questa gente, l'oro o il cannone, nell'usare il primo di questi nessuno più di me prova quanto sia spiacevole e nauseante il dovere mostrare qualche riguardo o usare qualche atto di condiscendenza verso persone come queste meritevoli del più alto disprezzo; non volendo però agire colla forza egli è indispensabile di ricorrere ai donativi, solo mezzo di conciliarsi questa gente, e di far godere ai sudditi di S. M. che trafficano in questa piazza quei favori, quella giustizia, e quella protezione alla quale hanno diritto di pretendere a norma delle benefiche intenzioni di S. M., mentre se si consideri poi quale sia qui l'attività del commercio nazionale in paragone di quello delle altre nazioni, ben merita ogni alcuni anni qualche leggero sacrificio onde assicurarle la continuazione della stessa libertà e vantaggi di cui ha goduto fin qui. Nel caso poi che S. M. destinasse di usare della forza, per cui i motivi anche plausibili non mancherebbero onde usarne col maggior rigore [...] poche truppe di sbarco si impadronirebbero agevolmente del forte ed arsenale della Goletta, in questa si troverebbero i mezzi di arrivare navigando sul lago fin sotto le mura di Tunisi, onde alcune bombe risolverebbero ben tosto questo governo altrettanto pusillanime che insolente di sottoscrivere alle condizioni che le verrebbero dettate¹⁸⁰⁷.

Insomma, verso la fine del suo mandato il primo console sabaudo continuava a mantenere un atteggiamento estremamente sprezzante nei confronti del Paese nordafricano, tale da mettere in dubbio la veridicità o la portata di molte delle affermazioni riportate nelle relazioni precedenti; la chiosa riguardante la fattibilità di un intervento militare, presentato come una sorta di necessità, toglie del resto ogni dubbio sulle attitudini ostili di Palma verso i tunisini. Non a caso, un parere pressoché identico fu formulato pochi anni dopo da Filippi¹⁸⁰⁸, che, alla pari del predecessore, era un convinto fautore di una politica aggressiva nei confronti della Reggenza.

Prima di essere richiamato, Palma fece comunque in tempo a riservare nuove critiche alla vendita anticipata dei permessi d'esportazione e al sistema di monopolio instaurato, secondo il parere suo e di altri consoli, dal bey¹⁸⁰⁹. Presentate in maniera più o meno esagerata, preoccupazioni di questo genere continuarono a dominare la scena anche negli anni successivi: i tunisini furono perciò accusati in diverse occasioni di violare deliberatamente i trattati, imponendo misure che, dietro le apparenze, finivano per danneggiare sensibilmente la libertà di commercio¹⁸¹⁰. Un sistema in parte comune a quello già attribuito agli algerini¹⁸¹¹, e che comunque implicava «un'infinità di

¹⁸⁰⁷ Ivi, 15 settembre 1821.

¹⁸⁰⁸ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 8 ottobre 1825. «Due soli sono i modi di agire capaci d'ottenere un risultato in Barbaria, l'oro o il cannone; tocca ai governi a scegliere quale fra questi due sia il più dignitoso od il più conveniente; le buone maniere son nulle come nulla è la prudenza che è sempre caratterizzata di debolezza od impotenza».

¹⁸⁰⁹ Ivi, 1 gennaio 1822.

¹⁸¹⁰ Ivi, 21 aprile 1827.

¹⁸¹¹ Ivi, 14 maggio 1827.

vessazioni ed avanie»¹⁸¹², anche se in qualche caso le denunce delle malversazioni e delle disonestà degli agenti governativi, secondo quanto scritto tali da «rendere il Paese odioso agli europei con discapito del commercio d'esportazione»¹⁸¹³, ottenevano qualche risultato.

Proprio nel periodo in cui la navigazione e il commercio dei sudditi sabaudi raggiungevano uno dei loro picchi, Filippi comunque fornì al suo governo un quadro disperato della situazione delle pendenze nei confronti dei locali e del comportamento delle autorità:

Impossibile d'essere soddisfatti dei crediti verso il governo, impossibile d'esserlo da' suoi impiegati, impossibile dagli abitanti: la strettezza del primo, il raggio dei secondi, la malafede degli altri mi espongono a continue e spesso infruttuose reclamazioni; si promette quello che si vuole assolutamente attendere, si trascina all'infinito la più piccola pendenza e ci stancano con interminabili dilungazioni senza il menomo risultato. Sudditi di S. M. sono creditori di più di 600/m lire dal governo e di forse 200/m dai particolari, alle prime delle quali se ne aggiungono giornalmente delle altre, giacché il proibire di contrattare col bey in un Paese dov'è il solo negoziante sarebbe lo stesso che distruggere il commercio ed ancora non si otterrebbe lo scopo perché anche non volendo i negozianti aderire alle sue dimande o con suterfugi o col farsi coprire da terze persone al momento della compra riesce egli sempre a paralizzare ogni loro determinazione¹⁸¹⁴.

In effetti, considerate anche alcune delle diverse vertenze trattate nella parte precedente e i loro tempi di risoluzione, l'analisi di Filippi contiene verosimilmente, malgrado le consuete esagerazioni, anche alcuni elementi maggiormente credibili, tanto che sembra probabile che gli affari dei liguri di Tunisia abbiano subito ostacoli e rallentamenti anche nei periodi di maggior successo. Nel complesso meno attendibili, anche perché basate più su impressioni personali che non su fatti acclarati, sembrano invece, in relazione almeno a questa fase, le osservazioni sulle cattive intenzioni manifestate dal bey nei confronti dei commercianti liguri e del loro console già sul finire del 1828¹⁸¹⁵, con presunte pressioni anti-sarde promosse da francesi e britannici ma non attestate in altre fonti. Almeno nelle relazioni inviate al suo governo, il console si atteggiava comunque a strenuo difensore degli interessi commerciali liguri, sostenendo come la loro salvaguardia rappresentasse l'unica motivazione per il tentativo di mantenere buoni rapporti con le autorità locali¹⁸¹⁶.

Visto anche il peggioramento dei rapporti tra Sardegna e Tunisia avvenuto nei primi anni Trenta, riferimenti al malanimo del bey e della sua cerchia nei confronti dei sardi si trovano già nelle prime

¹⁸¹² Ivi, 10 febbraio 1828.

¹⁸¹³ Ivi, 18 febbraio 1826.

¹⁸¹⁴ Ivi, 7 settembre 1828.

¹⁸¹⁵ Ivi, 18 novembre e 6 dicembre 1828.

¹⁸¹⁶ Ivi, 5 agosto 1830.

relazioni scritte da Truqui¹⁸¹⁷, anche se la situazione dovette migliorare nei mesi successivi, date le frequenti annotazioni sulle buone relazioni personali con i principali maggiorenti tunisini che seguivano del resto quanto prescritto al console dal suo governo¹⁸¹⁸; del resto, il diplomatico sembrò avere un'idea piuttosto precisa sul ruolo della rappresentanza sarda nel panorama tunisino, che a suo dire doveva avere un'importanza paragonabile a quelle francese e britannica:

Non devo lasciare ignorare a V. E. che tre sono i consolati che per la loro importanza politica e commerciale qui figurano Sardegna, Inghilterra e Francia; che i rappresentanti di queste due ultime, massime la Francia, sono gelosi della mia posizione e della prosperità nostra commerciale, i bastimenti nostri nazionali facendo anche il maggior traffico tra Marsiglia e questa rada, e che conviene secondo mio modo di vedere, che il rappresentante la Sardegna conservi quel rango esteriore che li spetta, e sfigurerebbe se non potesse comparire con quel decoro necessario, non dirò al pari delle due potenze citate, ma non al di sotto delle altre che hanno per se stesse nessuna importanza, ed è ciò che arriverebbe andando di questo passo, massimamente se si avverasse ciò che mi si scrive da parecchi che deve essere diminuita la rappresentanza di questo consolato generale¹⁸¹⁹.

Un parere, insomma, piuttosto lucido nel delineare l'importanza di una rappresentanza forte, anche dal punto di vista simbolico ed economico, nei confronti non solo degli altri consolati ma anche nelle relazioni con il governo tunisino, anche per cercare di prevenire o limitare gli effetti sul commercio di alcune delle decisioni prese da quest'ultimo. In effetti, nell'anno successivo fu criticata la debolezza del bey Mustafa («lascia ora travedere il suo carattere indolente e direi quasi alieno da quei principi che si richiedono per mantenere con soddisfazione le sue relazioni all'estero») con il timore di un ritorno dei monopoli, favorito da nomine ritenute contrarie agli interessi dei commercianti europei¹⁸²⁰.

Dopo l'ascesa di Ahmad, che pure inizialmente aveva portato a pareri positivi anche da parte di Truqui, furono lamentati gli effetti della corruzione sulle numerose ed annose vertenze che coinvolgevano con una certa regolarità i sudditi sabaudi¹⁸²¹, senza contare i nuovi riferimenti alla costante malafede negli affari economici e giudiziari¹⁸²². Problemi di questo genere si accompagnavano ad una serie di comportamenti ritenuti irrispettosi nei confronti dei consoli, come le lunghe anticamere prima delle udienze o i trasferimenti anche prolungati della corte fuori da Tunisi, che venivano talvolta visti, a torto o a ragione, come attacchi deliberati ai diplomatici di

¹⁸¹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 14 febbraio 1835.

¹⁸¹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12 novembre 1834.

¹⁸¹⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 21 settembre 1835.

¹⁸²⁰ Ivi, 22 settembre 1836..

¹⁸²¹ Ivi, 2 maggio 1838.

¹⁸²² Ivi, 29 agosto 1839.

alcune nazioni e alla loro politica¹⁸²³. Nel caso specifico della Sardegna, inoltre, continuò ad essere avvertito in diverse occasioni il problema della preferenza accordata, anche per ragioni politiche, alle esigenze francesi e britanniche rispetto a quelle dei nazionali e degli altri italiani¹⁸²⁴. Tra gli anni Trenta e l'inizio del decennio successivo, comunque, il problema peggiore nei rapporti con il governo tunisino, che finiva per avere alcune ripercussioni anche sul commercio ligure, era sempre rappresentato dalla lentezza con cui venivano trattate le vertenze, dovuta anche a fattori quali gli impegni di governo del bey o le pretese talvolta ingiustificate degli stessi commercianti, ma comunque criticata dai funzionari¹⁸²⁵.

Con gli anni Quaranta, iniziarono a fare la loro comparsa nella corrispondenza diplomatica sabauda, nel ruolo di rivali e disturbatori del commercio ligure nella Reggenza, nuovi personaggi, come i membri della potente famiglia Ibn Ayyad, fino a quel momento non considerati sotto questo aspetto. In particolare, nei documenti di questo periodo ritornano con una certa frequenza, e non sempre a proposito, i nomi di Mohammed e Mahmud Ibn Ayyad, padre e figlio, che ebbero un ruolo fondamentale a livello economico e politico nelle vicende tunisine della metà del secolo. Mohammed Ibn Ayyad, i cui avi erano provenienti da Gerba e avevano fatto fortuna nel Settecento e all'epoca del bey Hammuda¹⁸²⁶, viene citato per la prima volta nel 1842 come «agente ed attuale protetto di S. A.», attivo in varie vessazioni ai danni dei coltivatori al presunto scopo di ostacolare il commercio dell'olio; nella stessa occasione, Benzi descrisse l'esistenza di un vero e proprio «sistema» fraudolento impiegato dal bey Ahmad, con la complicità di personaggi come Ibn Ayyad, allo scopo di rovinare i commercianti europei:

Non è fuor di proposito il rassegnare a Vostra Eccellenza che il sistema di questo governo e più particolarmente del principe regnante è di stancare i consoli ed il commercio europeo vessando questo in ogni maniera possibile ed eludendo costantemente ogni domanda, anche la più giusta, che quelli sono nel caso di fare. Così si rimanda da un giorno all'altro la questione la più importante, si promettono ordini e non si eseguono, o si danno e sottomano si rinvocano. Ai creditori ipotecari, che qui sono molti si contesta la validità dei titoli di proprietà o si fa comparire questa vincolata quando non lo è. Se se ne domanda la vendita si danno apparentemente gli ordini in conformità ma nascostamente si minaccia del bastone o del carcere chiunque farà delle offerte; oppure si fa comparire un comproprietario; in una parola si mettono in opera tutti i cavilli ed i raggiri possibili affinché

¹⁸²³ Ivi, 9 settembre 1840.

¹⁸²⁴ Ivi, 22 marzo 1841.

¹⁸²⁵ Ivi, 26 ottobre 1841. «Tutto è qui perfettamente tranquillo ne vi è per ora da desiderare che maggior correttezza per parte di questo governo negli affari che non si finiscono mai».

¹⁸²⁶ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 87-90.

l'europeo abbandoni i suoi dritti allo stabile che lo garantisce del suo credito o che sia per lo meno ridotto a transigere in un modo sempre rovinoso per lui¹⁸²⁷.

Anche in questo caso, il quadro sembra comunque contenere alcuni elementi veritieri, anche ripensando ad alcune delle vertenze menzionate nella parte precedente, per quanto l'esistenza di un vero e proprio disegno criminoso contro gli europei di Tunisi appaia decisamente dubbia. Ibn Ayyad si segnalò intanto anche per pretese ingiustificate ai danni di operatori liguri, come il pagamento di dazi particolarmente elevati sulle olive, tanto da essere definito «autore ed istigatore di tutte le superchierie e vessazioni che si stanno giornalmente commettendo a danno degli europei»¹⁸²⁸.

La crisi tra Sardegna e Tunisia esplosa pochi mesi dopo, di cui si tratterà nel prossimo paragrafo, portò comunque, anche dopo la risoluzione, ad un deciso peggioramento dei rapporti tra il governo tunisino e il consolato, tanto che Geymet sottolineò in diverse occasioni il persistente malvolere del bey nei confronti dei funzionari e dei sudditi sabaudi¹⁸²⁹; i suggerimenti del nuovo console su come trattare le vertenze o gli eventuali problemi politici riprendono non a caso le tesi già espresse nei decenni precedenti da Palma e Filippi¹⁸³⁰. Nonostante il miglioramento delle relazioni nel corso del 1845, Mohammed Ibn Ayyad continuava ad essere intanto accusato di ispirare o attuare misure contrarie agli interessi dei commercianti¹⁸³¹; l'opinione negativa su questo personaggio doveva essere almeno in parte condivisa dagli altri europei, nonostante la nomina, nel quadro dei tentativi francesi di accrescere l'influenza nella Reggenza, ad ufficiale della Legione d'Onore¹⁸³²: nelle strade di Tunisi comparvero infatti manifesti satirici, scritti verosimilmente da francesi, in cui si accusò sostanzialmente il console Lagau di aver messo in vendita la prestigiosa decorazione¹⁸³³. Queste lamentele, la cui portata potrebbe comunque essere esagerata nelle relazioni sabaude, furono

¹⁸²⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 14 marzo 1842.

¹⁸²⁸ Ivi, 9 luglio 1842.

¹⁸²⁹ Ivi, 11 ottobre 1844 e 10 gennaio 1845.

¹⁸³⁰ Ivi, 20 novembre 1844. «Un sistema di politica fermo ed invariabile con questa Reggenza, la quale traduce facilmente in timidezza la prudenza e le mezze misure, e prontamente si avvilisce in caso di positive dimostrazioni. In caso di nuove differenze, che Iddio tenga lontano, scioglierle senza l'intervenzione di potenza estera e molto meno di agente estero. Nessuno come noi può scendere come falco su questi luoghi, nessuno come noi grazie alla vicinanza della Sardegna può meglio dissimulare un movimento».

¹⁸³¹ Ivi, 5 maggio 1845.

¹⁸³² Ivi, 4 dicembre 1845.

¹⁸³³ Ivi, 13 dicembre 1845. Il manifesto, scritto in forma di avviso al pubblico da parte dello stesso console, esponeva i prezzi per l'acquisto delle onorificenze, concludendosi in questo modo: «Tous ceux qui auront contribué d'une manière plus ou moins éclatante à la ruine du commerce français en particulier et du Pays en général, à l'exemple de Benayed, obtiendront ces croix à des prix plus modérés que les honnêtes-gens; ceux-ci en seraient bien tout-à-fait exclus: mais ventre affamé n'a pas d'oreille».

comunque ignorate nella corrispondenza ufficiale francese, almeno in quella visionata, dove l'immagine del magnate tunisino rimase invece piuttosto positiva¹⁸³⁴.

Almeno apparentemente, i francesi sembravano quindi vedere in Ibn Ayyad un possibile collaboratore per la loro politica in Tunisia, scopo per il quale veniva attribuita un'analogia importanza al figlio Mahmud. Quest'ultimo, che analogamente al padre era considerato un fiduciario del bey nella gestione degli appalti e del commercio estero della Reggenza, ebbe rapidamente modo di segnalarsi nei documenti piemontesi per vari danni inflitti ai commercianti liguri creditori di tunisini: con una serie di angherie, reali o esagerate, nei confronti dei debitori, avrebbe causato il prolungamento delle vertenze oppure proibito di fatto agli operatori coinvolti di riscuotere i loro interessi¹⁸³⁵. Anche Ahmad, intanto, dopo una serie di decisioni contrarie agli interessi dei nazionali nella conclusione di alcune vertenze, tornò ad essere accusato di comportamenti fraudolenti¹⁸³⁶; la situazione era inoltre aggravata dal presunto tentativo, da parte sia del bey che di Ibn Ayyad, di non concludere più affari di qualsiasi genere con i sudditi sabaudi¹⁸³⁷. Secondo quanto riportato dai funzionari sabaudi, comunque, i problemi causati al commercio dalle politiche tunisine colpirono anche gli interessi francesi¹⁸³⁸, per quanto nelle coeve relazioni transalpine i riferimenti a queste problematiche siano piuttosto scarsi e relativi a singole vertenze piuttosto che a veri e propri "sistemi" fraudolenti¹⁸³⁹.

Una prima svolta nella vicenda dei rapporti tra la famiglia Ibn Ayyad e il commercio europeo in Tunisia si ebbe nel 1847, quando «Muhammed Ben Ayed ex ministro della prefata S. A. presso la corte di Francia, grande ufficiale della Legione d'Onore, grande appaltatore e grande birbante» si rifugiò nel consolato britannico «per sottrarsi da alcune vessazioni» perpetrate dal figlio in collaborazione con altri notabili tunisini, tra cui spiccava il greco islamizzato Mustafa Khaznadar¹⁸⁴⁰. Originata da dispute sugli affari commerciali della famiglia¹⁸⁴¹, la contesa assunse dimensioni politiche da vera e propria lotta di potere, con il figlio apparentemente favorito anche dal presunto sostegno francese¹⁸⁴². Questa vicenda si concluse infine con una pubblica

¹⁸³⁴ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 9, 21 dicembre 1845.

¹⁸³⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 26 febbraio 1846.

¹⁸³⁶ Ivi, 18 maggio 1846.

¹⁸³⁷ Ivi, 2 giugno 1846.

¹⁸³⁸ Ivi, 14 aprile 1847.

¹⁸³⁹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 10, 31 marzo 1847.

¹⁸⁴⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 1 luglio 1847.

¹⁸⁴¹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 10, 29 giugno 1847.

¹⁸⁴² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 4 dicembre 1847. «Il fondo della questione è di opprimere il padre per sostenere il figlio solo, in oggi onnipossente nel fare avanie a questa esausta e misera popolazione».

riconciliazione tra i due personaggi coinvolti che suggellò di fatto il definitivo ridimensionamento di Mohammed, che aveva ormai perso la benevolenza del bey, a favore del figlio¹⁸⁴³.

Negli anni successivi, Mahmud Ibn Ayyad assunse comunque un'importanza sempre maggiore nella politica e nel commercio tunisini; il magnate sarebbe comunque a breve rimasto coinvolto in uno scandalo tale da segnare pesantemente, e negativamente, gli ultimi anni del governo di Ahmad e da contribuire a far fallire definitivamente i programmi riformatori¹⁸⁴⁴. Ibn Ayyad aveva infatti cominciato all'inizio degli anni Cinquanta a trasferire ingenti ricchezze in Francia, ottenendo anche la naturalizzazione francese ad insaputa del bey¹⁸⁴⁵, allo scopo di favorire l'appropriazione indebita di sostanze che, essendo state ricavate anche dalla gestione degli appalti pubblici, erano in gran parte di spettanza governativa. La defezione di Ibn Ayyad, che, partito per Parigi, si guardò bene dal rientrare in Tunisia, creò uno scompenso nelle finanze tunisine¹⁸⁴⁶: la somma estorta dall'ex fiduciario del bey era valutata infatti tra i 20 e i 30 milioni di piastre, senza contare ulteriori crediti vantati, grazie all'appoggio francese¹⁸⁴⁷, dall'interessato¹⁸⁴⁸.

Mentre venivano descritte, nei termini ormai consueti, le difficoltà generali del Paese¹⁸⁴⁹, la vertenza tra il governo tunisino e il fuoriuscito, aggravata dalla rocambolesca fuga della famiglia di quest'ultimo, continuò, con l'interessata mediazione francese, lasciando infine intravedere una conclusione che, pur non soddisfacendo appieno le esigenze del bey, permetteva quanto meno di limitare i danni: una soluzione non scontata, considerati anche i potenti appoggi su cui Mahmud poteva contare¹⁸⁵⁰. Vista anche la morte di Ahmad, i progressi in questa vicenda trovarono in seguito uno spazio minore nella documentazione, con alcuni riferimenti negli anni seguenti ad indicare comunque la mancanza di una risoluzione definitiva¹⁸⁵¹: solo verso la fine degli anni Settanta furono definitivamente stabilite le responsabilità e la complicità di Mustafa Khaznadar con

¹⁸⁴³ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 253-254.

¹⁸⁴⁴ Ivi, pp. 255-256.

¹⁸⁴⁵ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 20 dicembre 1852. «Il bey è tenuto da' suoi ministri in uno stato di sequestrazione perpetua [...] ed è all'oscuro di tutto; così egli ignora che Ben Ayed ha ottenuto la suditanza francese, che investì in Francia ingenti somme, parte in beni mobili parte in fondi pubblici; che per opera del Khaznadar va liquidando tutti i suoi affari con singolare alacrità inviando in Francia il denaro che ricupera». Le capacità di Ahmad erano in questa fase già gravemente pregiudicate dalla grave malattia che, nel giro di qualche anno, avrebbe causato infine la sua morte.

¹⁸⁴⁶ Ivi, 30 giugno 1853.

¹⁸⁴⁷ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 13, 2 e 18 giugno 1853.

¹⁸⁴⁸ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 11 ottobre 1853.

¹⁸⁴⁹ Ivi, 27 gennaio 1854. «Gli affari di questo Paese continuano nello stesso deplorabile modo. Il governo a vece di prendere qualche misura atta a diminuire la miseria che opprime queste popolazioni pare vada anzi studiandosi di aumentarla».

¹⁸⁵⁰ Ivi, 21 aprile 1854. «L'affare di Ben Ayed, il quale da quanto mi disse questo console francese, terminerà a soddisfazione d'ambe le parti, cioè che Ben Ayed si riterrà il denaro che portò via, senza che S. A. abbia a dargliene dell'altro».

¹⁸⁵¹ Ivi, 27 maggio 1857.

Ibn Ayyad, che sarebbe morto a Costantinopoli nel 1880 senza aver del tutto rinunciato alle sue ulteriori pretese.

In generale, comunque, anche negli anni Cinquanta i diplomatici sabaudi continuarono a lamentare le preferenze accordate agli omologhi francesi e britannici e la complessiva diminuzione, nonostante il peso commerciale dei nazionali, della loro influenza rispetto alle grandi potenze¹⁸⁵². Una forma di concorrenza, già presente in qualche occasione nei decenni precedenti ma con una consistenza decisamente minore, per i commercianti fu rappresentata in questo periodo dai tentativi da parte del governo tunisino di finanziare l'intervento in Crimea con vendite dirette di grano in alcuni porti europei, scavalcando quindi in parte gli intermediari attivi in Tunisia: una decisione che non ottenne comunque gli effetti sperati, visti anche i prezzi troppo alti imposti dal bey¹⁸⁵³.

Altre segnalazioni riguardarono le voci sui presunti tentativi di imposizione di nuovi monopoli sull'olio, motivati secondo Alloat dal «vivo desiderio di S. A. di cogliere qualunque opportunità per liberarsi dalla soggezione in cui è posta rispetto ai governi esteri in forza dei trattati»¹⁸⁵⁴, rientrate nel 1855 ma riapparso poi insistentemente nel 1857, visti gli ingenti acquisti di grano ed olio da parte del governo e l'apparente intenzione di una rivendita a prezzi più alti ai commercianti europei¹⁸⁵⁵. Ulteriori problemi furono causati dalle imprecisioni nelle consegne, con operatori che ricevevano quantità sbagliate di olio e grano rispetto a quelle effettivamente trattate, e dalla scarsità della lana, dovuta quest'ultima agli acquisti straordinari effettuati dal governo¹⁸⁵⁶; nel 1858 si lamentò infine l'aumento considerevole del prezzo dell'olio, forse dovuto anche ai tentativi di lucrare sui risultati di un'annata buona¹⁸⁵⁷.

Come si vede dai diversi riferimenti presenti nella documentazione visti in questo paragrafo, nella prima metà dell'Ottocento nel rapporto tra i commercianti liguri e i notabili tunisini non mancarono i problemi. In particolare, le attività degli operatori europei furono danneggiate dai ricorrenti tentativi da parte del governo locale di regolamentare le esportazioni e, tramite il ricorso a diverse forme di monopolio, ottenere i maggiori guadagni possibili. Almeno secondo quanto riportato nei documenti italiani o francesi, la libertà di commercio in Tunisia non era sempre garantita, vista la politica seguita dai vari bey: una situazione parzialmente in contraddizione con un contesto politico che vedeva la Tunisia minacciata da un ritorno degli ottomani e legata alle tutele francesi.

¹⁸⁵² Ivi, 13 settembre 1850.

¹⁸⁵³ Ivi, 21 luglio 1854.

¹⁸⁵⁴ Ivi, 8 dicembre 1854.

¹⁸⁵⁵ Ivi, 21 luglio 1857.

¹⁸⁵⁶ Ivi, 17 gennaio 1856.

¹⁸⁵⁷ Ivi, 15 marzo 1858.

La presenza di importanti operatori tunisini, come Mohammed e Mahmud Ibn Ayyad, sembrava assumere, almeno a livello documentario, un'importanza relativa rispetto a quella degli altri commercianti europei, a partire dai francesi, anche se la politica monopolistica attribuita al governo apparve in diverse occasioni legata in realtà maggiormente agli interessi specifici di questi notabili oppure ispirata direttamente da essi. Questo ruolo, proprio anche di altri importanti gruppi tunisini come i Djalluli, sembra quindi in gran parte sottovalutato nelle fonti visionate, attente piuttosto a cogliere, come si è visto, gli ostacoli posti da queste figure al commercio europeo oppure alcuni casi di fallimenti particolarmente clamorosi¹⁸⁵⁸, senza che la reale portata delle attività tunisine venga presa particolarmente in considerazione.

Le crisi tra Regno di Sardegna e Tunisia

Nel paragrafo precedente sono stati presentati alcuni riferimenti relativi ad una serie di problemi nei rapporti con il governo e i notabili tunisini, tali da influenzare in una certa misura il commercio ligure in Tunisia. Per quanto spesso fastidiose, queste situazioni non furono tuttavia la causa diretta di gravi scontri diplomatici tra la Reggenza e il Regno di Sardegna; vere e proprie crisi politiche, su cui si sono fatti rapidi accenni in alcune occasioni precedenti, ebbero tuttavia modo di svilupparsi in tre occasioni (1830, 1833, 1843-1844), mettendo seriamente a rischio la tenuta degli affari gestiti dai liguri di Tunisi se non addirittura l'esistenza stessa del gruppo. In questo paragrafo verranno quindi analizzate, grazie anche all'apporto fornito dai documenti prodotti da altri consolati, queste crisi e le loro cause.

Dopo il trattato di pace e l'instaurazione della sede diplomatica, qualche problema, di natura prettamente personale, si era verificato tra Palma e l'allora principe ereditario Husayn nel 1817, quando, visti alcuni comportamenti ritenuti inadeguati e irrispettosi, quest'ultimo aveva decretato l'espulsione del console¹⁸⁵⁹, salvo tornare sui suoi passi dopo il rifiuto da parte del governo sardo di procedere a una sostituzione. Una situazione simile si verificò anche nel 1822, con un esito analogo, senza tuttavia modificare le relazioni generali tra i due Paesi¹⁸⁶⁰. Questi inconvenienti, attribuiti dal diretto interessato all'ostilità dapprima di Nyssen e poi di Raffo e alla nefasta influenza da essi

¹⁸⁵⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 2 settembre 1845. In questo caso fu citato il dissesto di «Sidi Assuna Belkage, capo dell'antichissima famiglia mora [...] ed autore con Ben Ayed delle tante angherie che da alcun tempo a questa parte riducono queste misere popolazioni alla disperazione».

¹⁸⁵⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 43, 24 dicembre 1817. Il confronto tra Palma e il principe era stato originato dalla presentazione di doni ritenuti inadeguati e dal successivo rifiuto di sostituirli. Nel riportare la vicenda, Devoize attribuì in realtà le responsabilità al console, giudicato troppo ingenuo e inesperto per ricoprire l'incarico a Tunisi: un'opinione che, come si è visto, sembrava corrispondere in gran parte al vero.

¹⁸⁶⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 44, 6 luglio 1822.

esercitata sul bey¹⁸⁶¹, non ebbero quindi ripercussioni sulle attività dei liguri presenti in Tunisia, tanto che sia Palma che Filippi, malgrado le frequenti richieste di interventi militari o di politiche aggressive, sostennero in diverse occasioni di avere buoni rapporti personali con alcuni dei più influenti notabili tunisini.

Ben diversa fu invece la situazione che si verificò nel 1830¹⁸⁶², quando la gestione del consolato da parte di Filippi si avviava alla conclusione. Nel 1829 si sviluppò una vertenza particolarmente grave sul commercio dell'olio, visto che Paolo Antonio Gnecco, all'epoca già considerato il più importante tra gli operatori liguri attivi a Tunisi, non ricevette una consistente partita del prodotto già pagata anticipatamente: Filippi condusse le trattative con il bey su questo problema con una certa aggressività, visti anche i risultati non esaltanti già ottenuti in altre occasioni e le pressioni di Gnecco, tanto da richiedere addirittura l'invio di una squadra di navi da guerra¹⁸⁶³. Ad aggravare la situazione sopraggiunse, almeno secondo quanto riportato dal console, la precedenza accordata smaccatamente alle vertenze, anche di importanza decisamente minore, che riguardavano britannici o francesi¹⁸⁶⁴. Un ulteriore elemento di tensione fu infine fornito da alcune misure sulle quarantene che apparvero decisamente sfavorevoli per la bandiera sarda, presentate come una prova del fatto che «la Reggenza progredisce sensibilmente nella via di farci dei dispetti tutte le volte che gliene si offre l'occasione»: le navi egiziane in arrivo a Sfax, in un periodo in cui peraltro si rincorrevano le voci sulle presunte mire espansionistiche dell'Egitto a occidente, rimanevano ferme in porto 15 giorni, quelle sarde 40¹⁸⁶⁵.

Le preferenze, o quanto meno gli atti dipinti come tali, accordate alle altre nazioni europee e all'Egitto, i ritardi nella risoluzione di una vertenza importante come quella che aveva coinvolto Gnecco e un generale senso di scarso riguardo da parte del bey nei confronti del consolato sardo stavano quindi contribuendo al deciso peggioramento delle relazioni. Nei primi mesi del 1830 Filippi inviò diverse relazioni al suo governo in cui insisteva, con toni sempre più allarmati, sulle «nuove vessazioni usate dalla Reggenza in odio del commercio sardo»: il rimborso a tutti i creditori stranieri ma non ai sudditi sabaudi, con Gnecco che oltre all'affare dell'olio attendeva l'estinzione di un credito di circa 30.000 piastre, alcune requisizioni alla dogana e proibizioni sulle vendite emesse a danno di Bartolomeo Calmarino corrispondevano in effetti ad atti ostili compiuti dai

¹⁸⁶¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 20 dicembre 1817; m. 2, 11 febbraio 1822. In entrambi i casi, Palma presentò i fatti in maniera molto meno grave rispetto a quanto contenuto nelle relazioni francesi, attribuendo tutte le responsabilità ai personaggi menzionati.

¹⁸⁶² Su questo argomento, si veda P. Grandchamp, *Autour de la conquête d'Alger. La crise tuniso-sarde de 1830*, in «Cahiers de Tunisie», XXVIII, 111-112 (1980), pp. 303-331. L'articolo contiene anche la traduzione francese di alcuni documenti italiani.

¹⁸⁶³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 dicembre 1829.

¹⁸⁶⁴ Ivi, 3 agosto 1829..

¹⁸⁶⁵ Ivi, 4 gennaio 1830.

tunisini ai danni dei commercianti liguri¹⁸⁶⁶. Da Torino, dopo gli inviti alla moderazione emessi nei mesi precedenti, giunsero allora specifiche istruzioni «sulle attuali relazioni disgustose colla Reggenza»: Filippi fu incaricato di proseguire nelle sue proteste, sempre facendo leva sulla buona fede dei suoi propositi, anche se per la prima volta si faceva riferimento al probabile invio di navi da guerra con scopi dimostrativi¹⁸⁶⁷.

Nelle settimane successive la situazione non migliorò affatto, anzi Filippi parlò di un ulteriore peggioramento delle relazioni con i tunisini¹⁸⁶⁸, che sembravano accanirsi particolarmente contro due dei principali commercianti liguri presenti nella Reggenza, ossia Paolo Antonio Gnecco e Bartolomeo Calmarino, anche se in generale tutti gli operatori che si appoggiavano al consolato sardo incontravano pesanti ostacoli. In tali circostanze, il governo sardo annunciò l'invio della squadra navale e diede al console nuove istruzioni sul comportamento da tenere nel caso si arrivasse ad un vero e proprio scontro militare¹⁸⁶⁹; le navi da guerra partirono in effetti da Genova alla volta di Tunisi all'inizio di maggio, come confermato anche da un dispaccio inviato in quel frangente alla Propaganda¹⁸⁷⁰. Le notizie o le voci su un'imminente comparsa di una squadra sarda con intenzioni bellicose dovettero comunque raggiungere anche il governo tunisino, visto che il richiamo dei marinai segnò l'inizio dei preparativi difensivi alla Goletta¹⁸⁷¹.

Secondo Filippi, il bey, che ufficialmente sosteneva di voler continuare a mantenere rapporti amichevoli con la Sardegna, cercava in realtà di prendere tempo per ultimare il rafforzamento delle fortificazioni e aspettare le effettive manovre sabaude, in attesa di comprendere anche gli effetti dell'imminente spedizione francese contro Algeri; le difese alla Goletta apparivano, comunque, deboli, visto anche il ricorso forzato a «neri dell'interno che non hanno mai visto mare o cannoni», tanto che un successo netto era, nelle opinioni del console, ampiamente alla portata¹⁸⁷². Mentre anche gli osservatori stranieri, a partire dagli interessati francesi¹⁸⁷³, dedicavano spazio alla crisi in

¹⁸⁶⁶ Ivi, 21 gennaio, 22 febbraio, 1 e 12 marzo 1830.

¹⁸⁶⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 27 marzo 1830.

¹⁸⁶⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 9 aprile 1830.

¹⁸⁶⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 17 aprile 1830. Le istruzioni prevedevano l'imbarco del maggior numero possibile di nazionali sulle navi mercantili sarde presenti negli scali tunisini e la loro immediata partenza; quanti non fossero riusciti a rimpatriare avrebbero dovuto mettersi immediatamente sotto la protezione del consolato britannico.

¹⁸⁷⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 13, 8 maggio 1830.

¹⁸⁷¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 23 aprile 1830. «Questo rumore ha messo il Bardo in allarme e subito si sono arrestati tutti i porta effetti della marina per trasportarli alla Goletta per costringerli a servire sui lancioni per tema di qualche sorpresa, come se due o trecento miserabili di più abrutiti da vizi o dalla viltà potessero salvare quel luogo da un'intera rovina se il R. governo volesse un solo istante occuparsene».

¹⁸⁷² Ivi, 5 maggio 1830.

¹⁸⁷³ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 15 maggio 1830. Secondo il console francese Mathieu De Lesseps, la crisi era dovuta a motivazioni in realtà futili, aggravate dal comportamento impulsivo di Filippi: per quanto su quest'ultimo aspetto il parere fosse probabilmente azzeccato, le problematiche dei commercianti liguri non venivano prese in considerazione.

corso, la squadra sarda giunse effettivamente nella rada della Goletta verso la fine di maggio, portando il bey ad avviare una rapida trattativa¹⁸⁷⁴.

Grazie anche alla mediazione britannica, con il solitamente biasimato Reade che una volta tanto ricevette lodi e ringraziamenti per il suo operato, la presenza delle navi da guerra portò ad una veloce risoluzione delle vertenze in atto, a partire da quella sulla vendita dell'olio che aveva contribuito in maniera determinante al peggioramento delle relazioni sardo-tunisine. In questa occasione, Filippi non perse l'occasione per ridicolizzare il comportamento del governo tunisino¹⁸⁷⁵, ma anche i francesi riconobbero comunque che la vicenda si era conclusa in maniera positiva per gli interessi della Sardegna¹⁸⁷⁶. Ad ogni modo, la partenza della squadra sarda concluse definitivamente la crisi, visto che già a giugno Filippi menzionò il ristabilimento delle buone relazioni personali con il bey¹⁸⁷⁷.

La dimostrazione navale sarda, che a differenza di quanto era accaduto a Tripoli non si era comunque configurata come una rappresaglia né aveva portato ad atti di forza, fu quindi sufficiente per concludere in maniera soddisfacente la prima crisi sardo-tunisina. Mentre l'attenzione generale si spostava dapprima sulla campagna francese in Algeria e poi sulla caduta di Carlo X, i problemi più urgenti del commercio ligure in Tunisia furono quindi risolti, anche se in effetti, vista la rapida risoluzione della contesa senza particolari resistenze da parte tunisina, sembra che la descrizione della situazione fatta da Filippi nei primi mesi del 1830 fosse stata improntata ad un pessimismo in parte smentito dagli avvenimenti.

Dopo un intervallo in cui, salvo le ricorrenti vertenze che coinvolgevano i sudditi sabaudi, i commercianti non dovettero affrontare ostacoli straordinari, una nuova crisi si verificò nel 1833. Negli anni precedenti, alcuni affari particolarmente spinosi, tra cui spiccava quello relativo alla giurisdizione sui fratelli Giano di cui si è trattato nella parte precedente, avevano in effetti impegnato il consolato sabauda, gestito, in assenza di Filippi, ad interim da Giovannetti. Nel corso di un breve soggiorno a Tunisi tra il gennaio e il febbraio del 1832, il console titolare aveva comunque fornito assicurazioni sul buon andamento degli affari, sostenendo di aver concordato con il bey un progetto di trattato che avrebbe garantito condizioni addirittura migliori sotto alcuni aspetti

¹⁸⁷⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 19 maggio 1830.

¹⁸⁷⁵ Ivi, 29 maggio 1830. «La Reggenza, spaventata dall'apparizione della R. divisione navale [...] non vidde il momento di sortire dal disgustoso passo in cui una malintesa politica, suggerita dall'invidia della prosperità delle nostre relazioni, l'aveva ingolfata, da quel momento sparì tutto l'orgoglio barbaresco ed il tuono della Reggenza [...] divenne, qual sempre il previddi, timido ed umile al punto da poterne esigere qualunque concessione, e se si trovò ancora qualche difficoltà nel terminare le nostre pendenze si deve piuttosto attribuire ad un resto di pudore che cercò di conservare in apparenza nel mezzo della sua umiliazione, che alla più piccola brama di volerci resistere».

¹⁸⁷⁶ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 28 maggio 1830.

¹⁸⁷⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 1 giugno 1830.

rispetto a quelle concesse ai francesi¹⁸⁷⁸; dal canto suo, Giovannetti nell'estate dello stesso anno, dopo essere riuscito ad ottenere il rimborso di alcuni crediti a favore di commercianti liguri, sostenne che «le mie relazioni con questo governo non possono essere più soddisfacenti e lusinghiere»¹⁸⁷⁹.

Le tensioni iniziarono verso la fine dell'anno, quando i problemi insorti nella gestione della pesca del corallo, in cui la Francia aveva ottenuto i benefici maggiori a scapito degli italiani, e alcune vertenze piuttosto significative contribuirono ad un brusco peggioramento dei rapporti tra il consolato sardo e il governo tunisino¹⁸⁸⁰. All'inizio del 1833 la situazione tendeva ad aggravarsi ulteriormente, tanto che «ora la Reggenza sta minacciosa»: furono anche avviati, come nel 1830, alcuni lavori per migliorare le fortificazioni della Goletta¹⁸⁸¹. La nuova crisi che andava a profilarsi all'orizzonte non mancò di interessare anche gli altri europei presenti in Tunisia: i francesi già a gennaio ritenevano possibili nuove azioni della flotta sarda¹⁸⁸²; dal canto suo, il console napoletano, i cui rapporti con il governo tunisino erano già ridotti ai minimi termini dopo i ripetuti maltrattamenti inflitti a sudditi delle Due Sicilie che si trovavano al servizio di notabili locali - tanto che a Napoli erano stati già approntati piani di rimpatrio per una parte della numerosa comunità siculo-napoletana¹⁸⁸³ - attribuì la fine delle «relazioni amichevoli che finora hanno esistito tra questo governo e S. M. sarda» soprattutto al saccheggio della nave del capitano Gaetano Figallo che, sospettato di essere un contrabbandiere, aveva abbandonato il suo legno con l'equipaggio esponendolo ai furti perpetrati dai soldati¹⁸⁸⁴.

Secondo quanto riportato da Giovannetti, il bey, istigato da alcuni istruttori francesi al suo servizio, faceva un grande affidamento sulle difese allestite alla Goletta e pensava, a differenza di quanto era accaduto nella precedente crisi, di poter infliggere pesanti perdite agli eventuali aggressori:

¹⁸⁷⁸ Ivi, 25 febbraio 1832.

¹⁸⁷⁹ Ivi, 19 luglio 1832.

¹⁸⁸⁰ Ivi, 12 novembre 1832. «Sono varie ora le differenze vertenti che ho con questa corte, le quali per maggior parte sono sotto giudicatura, e stante i tessuti intrighi che vi ho scoperti temo assai d'ottenere quella giustizia che la loro natura mi danno il diritto di attendere». Le vertenze principali che avevano di fatto creato i presupposti per una crisi erano quelle relative ai crediti vantati dai fratelli Giano nei confronti degli Ibn Ayyad e ad una truffa sull'acquisto dell'olio subita da Gnecco e Calmarino; restava inoltre sullo sfondo l'ormai datato affare Bonfiglio.

¹⁸⁸¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 15 gennaio 1833. «Tutte queste disposizioni non sono che vergognose bravate, che fanno veramente ridere e destano pietà».

¹⁸⁸² AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 20 gennaio 1833.

¹⁸⁸³ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7290, 4 gennaio 1833.

¹⁸⁸⁴ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 20 gennaio 1833. In realtà Giovannetti diede un'importanza molto ridotta alla questione del capitano Figallo, tanto che da Torino arrivò poi a questo proposito un severo rimprovero (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 12 febbraio 1833).

Due ufficiali francesi, che servono nelle truppe regolari del bey in qualità d'istruttori, nell'occasione che si è sparsa qui la voce dell'imminente apparizione di una squadra sarda [...] hanno assicurato all'A. S. che, qualora la surriferita divisione navale si disponesse a delle vie ostili, non paventasse in nulla, poiché eglino si riprometteranno d'incendiarla tutta, col mezzo delle palle infuocate e di altri efficaci esperimenti del genio militare; quindi il Bascià barbaramente credulo ed a pari tempo orgoglioso, continua viepiù a mantenersi in un atteggiamento di difesa¹⁸⁸⁵.

Le intenzioni del governo sardo erano quindi abbastanza note anche a Tunisi, come confermato nei dispacci francesi¹⁸⁸⁶; già a febbraio era del resto stato inviato a Giovannetti un avviso sul prossimo invio nella Reggenza, insieme alle navi da guerra, di un commissario straordinario con l'incarico di risolvere le vertenze che avevano portato alla crisi¹⁸⁸⁷: l'incaricato per questo ruolo era Federico Montiglio¹⁸⁸⁸, già precedentemente menzionato in quanto giudice nella causa tra Palma e Merello. Impegnati nella preparazione pratica della spedizione, i sardi ricevettero una richiesta di collaborazione da parte dei napoletani, che, visti i rapporti del tutto insoddisfacenti con la Tunisia, avevano a loro volta deciso di procedere in maniera analoga¹⁸⁸⁹: i due Stati italiani si accingevano quindi a tenere in questa occasione una politica comune verso il bey, preludio a progetti di vera e propria alleanza per prevenire futuri atti ostili nei confronti dei nazionali residenti nella Reggenza.

Le notizie provenienti da Genova e Napoli spinsero il bey, che appariva ora molto meno sicuro dei suoi mezzi¹⁸⁹⁰, ad accelerare i preparativi difensivi, che coinvolgevano non solo l'area della capitale ma anche altre zone del territorio¹⁸⁹¹. Mentre alcuni esponenti della sua cerchia, consci della debolezza militare della Reggenza, consigliavano una distensione o quanto meno un approccio più cauto, il bey Husayn cercò di favorire la mobilitazione popolare anche attraverso la propaganda religiosa: i risultati, menzionati sia da Giovannetti che dal napoletano Girardi¹⁸⁹², furono in questo

¹⁸⁸⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 1 marzo 1833.

¹⁸⁸⁶ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 3 marzo 1833.

¹⁸⁸⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 12 febbraio 1833.

¹⁸⁸⁸ Ivi, 20 febbraio 1833.

¹⁸⁸⁹ Ivi, 4 marzo 1833. La collaborazione fu accettata volentieri, tanto che nella relazione citata venivano fornite dettagliate istruzioni anche sul rapporto da tenere con i napoletani.

¹⁸⁹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 18 marzo 1833.

¹⁸⁹¹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7290, 22 marzo 1833.

¹⁸⁹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 19 marzo 1833. «I capi della religione, nel mentre che stavano officando nelle principali moschee della città, esortarono a tutti i fedeli credenti di pugnare contro i cristiani che oserebbero far la guerra al loro Paese ed attaccare i santi principii di loro religione; motivo per cui havvi qui ora una fermentazione tale fra il numero dei fanatici, che non si vedono per ogni dove che armi d'ogni sorta, e dei gruppi di persone sui punti delle contrade più frequentati dagli europei. Il bey si presenta sovente in pubblico onde eccitare il popolo a mostrarsi per la difesa della comune causa»; ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 20 marzo 1833. «S. A. ordinò al mufti suo cognato di far predicar nelle moschee che i cristiani volevano invadere il Paese, e che il popolo si fosse armato onde resistere a tale invasione. Diffatti tutto il popolo è armato, ed egli è sorprendente che finora non siano accaduti più di tre o quattro casi tra mori e cristiani».

senso piuttosto positivi, almeno nell'ottica tunisina, diffondendo una certa preoccupazione tra gli europei residenti nella Reggenza¹⁸⁹³.

La squadra sardo-napoletana arrivò comunque nella rada della Goletta alla fine di marzo¹⁸⁹⁴, in un clima di tensione che non portò però a gesti ostili, e Montiglio iniziò le trattative con il bey nei primi giorni di aprile¹⁸⁹⁵. Mentre i napoletani manifestavano un cauto ottimismo su una possibile conclusione positiva dell'intera vicenda¹⁸⁹⁶, visto appunto che non si stavano verificando scontri o bombardamenti, a Torino non si escludeva ancora un vero e proprio conflitto, tanto che furono inviate istruzioni a Montiglio sul comportamento da tenere in caso di blocco navale e sbarco di truppe¹⁸⁹⁷: a Biserta, Stefano Costa, come si è visto ligure ma collaboratore anche del consolato delle Due Sicilie, predispose non a caso in quei giorni il rimpatrio dei pochi sudditi napoletani residenti in città¹⁸⁹⁸.

Nonostante le preoccupazioni sul peggioramento della situazione e la volontà di combattere, che non doveva mancare in alcuni ambienti sia tunisini che piemontesi, in realtà le trattative condotte da Montiglio ebbero successo. I buoni risultati ottenuti furono segnalati dai francesi¹⁸⁹⁹, e provocarono un comprensibile sollievo tra i sudditi sardi e napoletani residenti nella Reggenza¹⁹⁰⁰, mentre il governo sabauda indirizzò una lettera piena di lodi a Montiglio¹⁹⁰¹. Mentre l'inviato si apprestava a rientrare a Torino, dove lo attendeva la decorazione a commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro¹⁹⁰², la vicenda si concluse con il commento di Giovannetti:

Non mi rimane ora che il gratissimo dovere di rassegnarle che il nobile e dignitoso contegno di questo distinto inviato [Montiglio] nelle trattative ed i modi tutti cortesi di cui va adorno seppero farlo rendere di raro pregio al bey ed a tutti coloro ch'ebbero il vantaggio di conoscerlo od avvicinarlo, nel mio particolare non saprei esprimerle tutto quanto mi seppi ispirare in rispetto ed in venerazione. L'apparizione poi della R. divisione [...] pose il terrore tanto nell'animo del bey che de' suoi ministri,

¹⁸⁹³ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 14, 26 marzo 1833.

¹⁸⁹⁴ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 26 marzo 1833; ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 31 marzo 1833.

¹⁸⁹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 3 aprile 1833; ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 4 aprile 1833; AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 8 aprile 1833.

¹⁸⁹⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7286, 11 aprile 1833.

¹⁸⁹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 17 aprile 1833. Anche il consolato francese, che appariva piuttosto ben informato sulle dinamiche in atto, non escludeva la possibilità di un attacco a terra (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 8 maggio 1833).

¹⁸⁹⁸ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7290, 5 maggio 1833.

¹⁸⁹⁹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 1, 10 e 19 maggio 1833.

¹⁹⁰⁰ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7290, 15 maggio 1833.

¹⁹⁰¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 25 maggio 1833. Le lodi riguardarono in questo caso anche gli ufficiali della squadra e, in generale, i napoletani, di cui si rimarcò la leale collaborazione.

¹⁹⁰² Ivi, 8 giugno 1833.

e malgrado gli ostentati armamenti alla Goletta e su tutto il litorale della Reggenza, insensibilmente sparì l'orgoglio barbaresco, e divenne quale sempre il preveddi, timido ed umile al punto da poterne esigere qualunque sodisfazione, e se si trovò ancora delle difficoltà nell'ultimazione delle nostre differenze, si deve piuttosto attribuire ad un resto di pudore, che cercò di conservare in apparenza nel mezzo della sua umiliazione, e colorire in tal guisa verso i suoi popoli l'inconsiderati suoi passi, che alla piccola brama di volerci resistere. Non terminerò questo mio rapporto senza esternarle che la perfezione dei R. legni, e l'ottima tenuta degl'equipaggi fecero l'ammirazione di tutti e destarono un nazionale entusiasmo, di cui fanno omaggio a S. M. che si efficacemente protegge i suoi sudditi e ne promuove le relazioni¹⁹⁰³.

In sostanza, come era già avvenuto nel 1830, la dimostrazione navale nelle acque tunisine, questa volta in sinergia con i napoletani, ebbe un ruolo determinante nel risolvere una crisi che nel complesso appariva più grave rispetto a quella precedente. Oltre al successo della missione di Montiglio, che portò alla risoluzione di tutte le principali vertenze, con l'esclusione di quella controversa che riguardava Pietro Bonfiglio, va comunque rilevato come, in un contesto che aveva già visto l'occupazione dell'Algeria da parte della Francia, gli Stati italiani avessero comunque la possibilità di realizzare con successo operazioni di questo genere: il ruolo di Sardegna e Due Sicilie nello scontro politico-diplomatico per l'influenza sulla Tunisia, in cui erano coinvolti attori quali l'Impero Ottomano e le potenze europee, sembra quindi, almeno in relazione agli anni Trenta dell'Ottocento, tendenzialmente sottovalutato.

Come nel caso precedente, comunque, anche la crisi del 1833 portò ad un momentaneo peggioramento delle relazioni sardo-tunisine senza, però, causare effetti a lungo termine sul commercio ligure, che dimostrò invece una rapida ripresa dopo i mesi difficili affrontati nella primavera di quell'anno. Vista anche la politica accomodante condotta in molte occasioni da Truqui, il malanimo nei confronti dei sudditi sabaudi non assunse quindi aspetti particolarmente gravi, pur in presenza dei consueti problemi trattati nel paragrafo precedente; anche con l'inizio del governo di Ahmad, nonostante i frequenti riferimenti nella documentazione italiana ai suoi comportamenti scorretti e all'odio generale della popolazione nei suoi confronti, le relazioni ufficiali continuavano ad essere tendenzialmente buone: una situazione che ebbe bruscamente fine all'inizio del decennio successivo, con la più grave delle crisi tra Sardegna e Tunisia, ossia quella del biennio 1843-1844¹⁹⁰⁴.

¹⁹⁰³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 28 maggio 1833. In questo caso, appaiono evidenti le similitudini con quanto scritto da Filippi nel 1830, tanto che non sembra improbabile che Giovanetti abbia preso direttamente spunto dai rapporti precedenti per scrivere queste relazioni.

¹⁹⁰⁴ Su questo argomento, lo studio "classico" è P. Grandchamp, *Le différend tuniso-sarde de 1843-1844*, in «Revue tunisienne», n.s., 13-14 (1933), pp. 127-213.

Come era in parte già accaduto nelle circostanze precedenti, la crisi aveva alcune origini lontane, ossia le principali vertenze avviate talvolta già sotto la gestione del consolato da parte di Truqui. A queste si aggiunsero le difficoltà poste sull'esportazione del sughero, che colpirono come si è visto praticamente in esclusiva gli interessi liguri ed in particolare quelli di Paolo Cassanello, e, tra la fine del 1842 e la primavera successiva, l'affare relativo al piroscifo *Proteo*. Quest'ultimo era stato originato dal tentativo, da parte di alcuni armatori genovesi, di inserirsi nei progetti di riarmo navale portati avanti da Ahmad che, fino a quel momento, avevano favorito principalmente i marsigliesi: i tunisini avevano in effetti mostrato interesse per l'acquisto della nave, di proprietà del marchese Ademaro De Mari, tanto che questa era stata condotta a Tunisi; concluso un primo accordo, con tanto di vero e proprio contratto, il bey rifiutò però di procedere all'acquisto, sostenendo che gli intermediari avevano agito a titolo esclusivamente personale¹⁹⁰⁵.

La gestione della vicenda non piacque al governo sabauda, tanto che Benzi ricevette alcuni rimproveri¹⁹⁰⁶, anche perché, malgrado il parere negativo pressoché unanime da parte dei funzionari consolari e ministeriali, gli armatori decisero di mantenere il piroscifo a Tunisi nella speranza di ottenere la sua effettiva vendita o quanto meno dei rimborsi¹⁹⁰⁷. Tale vertenza proseguì quindi nei mesi successivi, coinvolgendo anche Peloso, nel frattempo arrivato a Tunisi, che iniziò infruttuose trattative con il bey¹⁹⁰⁸; per quanto la buona fede dei genovesi in questa vicenda fosse stata riconosciuta anche, una volta tanto, dai francesi¹⁹⁰⁹, il governo non era comunque particolarmente propenso ad esporsi in modo netto in questa vicenda, come dimostrato dalle istruzioni inviate a Peloso nell'agosto del 1843¹⁹¹⁰. La vertenza si trascinò quindi, stancamente, fino all'estate del 1844, quando gli armatori accettarono di sottoporsi al giudizio del tribunale misto¹⁹¹¹, senza trovare ulteriore spazio nella documentazione.

La vicenda del *Proteo* contribuì comunque al peggioramento dei rapporti, alimentando una tensione tra il consolato sardo e il governo tunisino che, nei primi mesi del 1843, doveva risultare palpabile. Già verso la fine del 1842 il governo sardo aveva chiesto indicazioni sulla situazione

¹⁹⁰⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 7, 29 novembre 1842. Al termine del riepilogo della vicenda, Benzi attribuì il voltafaccia del bey alle pressioni britanniche e di Mohammed Ibn Ayyad, pur non potendo fornire prove al riguardo.

¹⁹⁰⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 23 dicembre 1842.

¹⁹⁰⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 7, 16 febbraio 1843.

¹⁹⁰⁸ Ivi, 19 luglio 1843.

¹⁹⁰⁹ AMAE, *Correspondance politique* v. 7, 23 giugno 1843.

¹⁹¹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 29 agosto 1843. «Non entrando nelle viste di S. M. di fare di una vertenza meramente privata e commerciale un affare di Stato dal cui esito possa dipendere la conservazione della pace colla Reggenza di Tunisi V. S. I. dovrà adoperare nel miglior modo possibile onde giungere ad una pacifica e nel tempo stesso per noi dignitosa soluzione».

¹⁹¹¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 7, 7 luglio 1844.

delle forze armate tunisine e sulla loro eventuale capacità di resistenza¹⁹¹², mentre Benzi, all'inizio dell'anno, lamentando i diversi problemi affrontati dal commercio e le solite preferenze accordate a francesi e britannici, fece del resto paragoni con la situazione del 1833 e propose direttamente un attacco militare alla Tunisia:

Il est plus que jamais nécessaire qu'une expédition aie lieu pour nous remettre au rang qui nous appartient, mais cette expédition doit être tenue très secrète jusqu'à ce que le gouvernement du roi jugera à propos de l'exécuter, et alors il ne faut plus trainer en longueur comme on fit en 1833, ce qui donna à cette Régence le tems de se reconnaître et de se preparer, mais pour mieux reussir et éviter peut-être même les hostilités il est très nécessaire de tomber ici à l'improviste et donner au bey un terme peremptoire de deux ou trois jours pour accepter ou rejeter les demandes qu'on lui fera parmi les quelles on ne doit pas oublier les frais de l'expédition passée et présente. En cas de guerre nous ne devons jamais penser à garder ce Pays, mais on doit se limiter à s'emparer de La Goulette, Tunis, le Bardo et les villes de la côte, les canons qui s'y trouvent et les propriétés des maures riches suffiront pour nous rembourser amplement de tous les frais. Ce but peut facilement être atteint avec 6 a 8 mille hommes de troupes choisies et commandées par des chefs jeunes et entreprenans; car outre que l'esprit des populations nous est favorable puisqu'elles détestent et abhorrent unanimement ce prince qui les à reduites à la plus affreuse misère, les troupes que nos soldats auront à combattre et les fortifications qu'ils devront emporter sont, les premieres, si mecontentes elles mêmes et si peu disciplinées, et les autres dans un tel état de dégradation que le succès ne peut pas être douteux un instant¹⁹¹³.

Voci confuse su alcuni preparativi militari in corso a Genova, portate da capitani provenienti dal porto ligure, raggiunsero comunque la Tunisia nei primi mesi del 1843, tanto da mettere in allarme il bey e spingerlo ad accelerare i progetti di riarmo¹⁹¹⁴. In realtà, nessun gesto ostile era imminente, tanto che Peloso ricevette istruzioni in cui, pur con richiami al dispotismo del governo tunisino¹⁹¹⁵, si raccomandavano relazioni ferme ma corrette con il bey, mentre lo stesso console, che pure era conscio delle difficoltà a cui poteva andare incontro, descrisse in termini molto positivi l'accoglienza ricevuta dal governante e dai notabili tunisini¹⁹¹⁶. Le prime problematiche affrontate, del resto, non si distanziavano molto da quelle già segnalate nei tempi normali, a partire dalla lentezza con cui procedevano le trattative per la risoluzione delle vertenze in corso¹⁹¹⁷.

¹⁹¹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 19 novembre 1842.

¹⁹¹³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 16 gennaio 1843. In allegato a questa relazione si trova anche un prospetto sulle fortificazioni di Tunisi e della Goletta.

¹⁹¹⁴ Ivi, 14 marzo 1843.

¹⁹¹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 29 aprile 1843.

¹⁹¹⁶ G. L. Bruzzone, *La rosa e le spine*, cit., pp. 76-78. Si tratta della trascrizione di una lettera inviata da Peloso al cugino Giacomo, residente a Genova, in cui appunto si dava un parere positivo sul comportamento del bey. L'arrivo del nuovo console sabauda fu segnalato anche nelle relazioni francesi (AMAE, *Correspondance politique*, Tunisi v. 7, 12 giugno 1843).

¹⁹¹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 26 giugno 1843.

I problemi più seri, che scatenarono infine la crisi, iniziarono però solo nei mesi successivi. Dapprima, alcune misure volte a limitare il contrabbando danneggiarono prevalentemente i battellieri, in maggioranza sardi, napoletani e maltesi, addetti al trasporto delle merci dalla Goletta a Tunisi: il tentativo di attribuire agli stessi trasportatori le responsabilità per furti ed altri illeciti e di sostituire gli europei con i tunisini, promosso tra gli altri dal solito Mohammed Ibn Ayyad, qui definito «creatura del bey, nemico il più acerrimo dell'industria e del commercio esteri», rientrò solo grazie alle energiche proteste dei consoli italiani, lasciando comunque in eredità ulteriori recriminazioni ed elementi di discordia¹⁹¹⁸. L'elemento decisivo per portare alla rottura che stava comunque covando già da mesi fu però la proibizione dell'esportazione del grano, comminata a settembre¹⁹¹⁹, ufficialmente per i risultati deludenti del raccolto, dopo che diversi commercianti liguri avevano già acquistato ingenti quantità di quella merce.

Secondo quanto riportato da Peloso, in realtà il raccolto era stato abbondante, tanto da permettere effettivamente gli acquisti, tuttavia, con la fraudolenta regia di Ibn Ayyad e la copertura di francesi e britannici, i tunisini avevano dapprima sparso false voci sulla quantità di grano disponibile, per poi procedere a limitazioni nelle vendite e all'arresto arbitrario dei sensali, concludendo infine, per mettere a tacere le proteste di commercianti e consoli, con l'effettiva proibizione delle esportazioni¹⁹²⁰. Tali misure danneggiavano soprattutto gli operatori liguri, che in quella fase erano gli europei più attivi nel settore, tanto che le prime stime sulle perdite subite dai personaggi coinvolti menzionarono danni per 239.027 lire¹⁹²¹. Fallito rapidamente un primo tentativo di mediazione da parte francese, le relazioni dirette tra il consolato sabauda e il governo tunisino

¹⁹¹⁸ Ivi, 20 agosto 1843. Secondo Peloso, in quel settore «Gli indigeni sono pochissimi, e non godono troppo la confidenza del pubblico per la loro ignoranza di navigare, e pel cattivo stato de' loro battelli», mentre i maltesi si segnalavano «a causa della cattiva, incorreggibile loro condotta».

¹⁹¹⁹ L'avviso della sospensione delle esportazioni del grano tunisino, diramato dallo stesso Peloso, arrivò alla Camera di Commercio di Genova pochi giorni dopo l'effettiva applicazione della misura (ASGe, *Camera di Commercio* n. 24, 11 settembre 1843).

¹⁹²⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 6 settembre 1843. In questa lunga relazione, che riassumeva anche tutte le trattative tentate inutilmente con Ahmad e Raffo, il comportamento del bey fu descritto in questo modo: «La mala fede, la malizia, l'indegno procedere, l'odio implacabile ed il poco conto in cui tiene la nazione sarda [...] o è d'uopo chinare la fronte, e sottoporsi alle umiliazioni capricciose d'un bey che ognor più imbalanzisce, o cogliere l'occasione la più santa, la più giusta in faccia al mondo intero per mettere alla ragione un capo barbaro». Ibn Ayyad, ritenuto appunto l'ispiratore delle misure coercitive, fu definito «Un ricco proprietario e negoziante tunisino, della massima influenza presso il bey, e cauto di diverse provincie della Reggenza la di cui amministrazione è accordata al miglior offerente: inoltre è l'appaltatore quasi esclusivo delle forniture del governo e nel tempo stesso di diversi rami di pubblica entrata: conoscendo i bisogni continui di denaro, in cui si trova S. A. per le inconsiderate spese incompatibili coi redditi dello Stato, e avido ei pure di ricchezze, tenta tutti i mezzi per ingraziarsi e soddisfare ai capricciosi bisogni del suo sovrano».

¹⁹²¹ Ivi, 14 settembre 1843. I commercianti coinvolti erano Paolo Antonio Gnecco, Bartolomeo Calmarino, Stefano Traverso, Andrea Peluffo, Paolo Cassanello e Gaetano Fedriani.

furono quindi interrotte¹⁹²², anche perché, mentre le navi liguri ripartivano vuote dopo aver atteso invano i carichi, i risultati del raccolto sembravano confermare la malafede del bey¹⁹²³.

Nonostante una nuova offerta di collaborazione per ottenere una risoluzione della vertenza, questa volta proveniente da ambienti austriaci¹⁹²⁴, la situazione rimase comunque piuttosto tesa. Mentre da Torino furono inviate istruzioni specifiche a Peloso, in cui fu riconosciuta la violazione dei trattati da parte tunisina e si annunciò il prossimo arrivo di una nave da guerra¹⁹²⁵, una versione dei fatti in gran parte diversa si trova nella corrispondenza diplomatica francese: secondo Lagau, infatti, il raccolto era stato in realtà mediocre, quindi la misura del bey era cautelativa e non sintomo di complotti anti-sardi, e Peloso, malconsigliato ed istigato dai commercianti liguri, aveva dimostrato più che altro inesperienza ed arroganza¹⁹²⁶. Il console francese rincarò dopo pochi giorni la dose, sostenendo che «l'attitude hostile» di Peloso stava portando al fallimento di tutti i tentativi di mediazione, compreso quello di Bandiera¹⁹²⁷; inoltre, l'arrivo della nave da guerra sarda e le pretese dei commercianti genovesi rischiavano solo di far inutilmente crescere la tensione¹⁹²⁸. In effetti, il comportamento tenuto da Peloso non era piaciuto nemmeno al suo stesso governo, che lo rimproverò di aver proceduto alla rottura delle relazioni prima di ricevere i relativi ordini¹⁹²⁹.

La presenza di una nave da guerra sarda, che nelle precedenti circostanze aveva giovato alla risoluzione delle vertenze, non migliorò comunque la situazione, visto che il bey sosteneva di aver tutelato con il suo ordine la popolazione della Reggenza, compresi gli europei, dalla carestia e rifiutava categoricamente di rimborsare i commercianti¹⁹³⁰. Visto l'andamento delle trattative, Lagau riteneva ormai concreta la possibilità di un conflitto aperto, anche perché i commercianti genovesi mantenevano un comportamento a suo giudizio aggressivo e influenzavano negativamente

¹⁹²² Ivi, 20 settembre 1843.

¹⁹²³ Ivi, 23 settembre 1843.

¹⁹²⁴ Ivi, 26 settembre 1843. L'Austria in questa fase non aveva rapporti diretti con la Tunisia, tuttavia una nave da guerra comandata dal contrammiraglio Francesco Bandiera era giunta a Tunisi per trattare la sistemazione di alcuni problemi che riguardavano sudditi austriaci.

¹⁹²⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 6 ottobre 1843. In particolare, il bey aveva violato il sesto articolo del trattato stipulato da Filippi nel 1832, che prevedeva, in caso di sospensione delle esportazioni, una comunicazione preventiva al consolato con un preavviso di due mesi.

¹⁹²⁶ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 7, 4 ottobre 1843. Lagau ammise comunque la violazione del trattato da parte del bey.

¹⁹²⁷ Ivi, 12 ottobre 1843.

¹⁹²⁸ Ivi, 14 ottobre 1843. «Les négocians génois n'ont pas manqué d'accueillir le bruit que si S. A. ne cedait point immédiatement aux sommations de leur consul, elle ne tarderait point à y être contrainte par une division navale et des troupes de débarquement. Quelqu'inconsidérée que me paraisse une semblable conduite je crois devoir vous la faire connaître parce qu'elle constate de la part des sardes des prétentions exagérées et l'intention de provoquer, ici, des complications sérieuses, qu'ils espèrent faire tourner au profit de leur commerce».

¹⁹²⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 7 ottobre 1843.

¹⁹³⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 18 ottobre 1843.

il loro console, mentre i loro rivali auspicavano un ridimensionamento della presenza ligure nella Reggenza¹⁹³¹.

Le nuove istruzioni inviate dal governo sabauda a Peloso a novembre cercarono, almeno a livello di toni, un accomodamento con il bey, anche se occorreva comunque insistere sulla concessione dei rimborsi o almeno di permessi di esportazione per un valore analogo «perché i nostri fondati richiami contro la violazione dei trattati e la dimostrazione che ne fa la conseguenza non sieno rimasti senza risultati»: in caso di nuovo rifiuto, il console era tenuto a lasciare, come manifestazione di protesta, Tunisi e a rientrare nel Regno di Sardegna¹⁹³². La successiva partenza di Peloso, che a ben vedere causò un ulteriore peggioramento delle relazioni e portò la crisi ad una dimensione anche militare simile a quella del 1833¹⁹³³, rivelandosi sostanzialmente un errore, fu quindi dovuta principalmente agli ordini ricevuti dal conte Solaro della Margarita.

L'intenzione del governo sabauda era, verosimilmente, quella di forzare il bey ad accogliere le pretese dei commercianti genovesi, che secondo i francesi continuavano ad essere i principali ispiratori della linea della fermezza adottata fino a quel momento dal loro consolato¹⁹³⁴, ma l'effetto ottenuto fu quello opposto. Benzi, che aveva ripreso con la partenza di Peloso la gestione del consolato, scrisse che il bey era rimasto sgradevolmente colpito dall'avvenuto e che, pertanto, erano iniziati i lavori sulle fortificazioni della Goletta¹⁹³⁵; Lagau, che comunque riteneva in generale disastrosa la gestione del consolato sabauda, controllato di fatto da «quelques intrigants» e sottomesso ai genovesi, diede un parere estremamente negativo sulla partenza dell'omologo, sottolineando nuovamente l'esistenza del rischio di una guerra imminente e i pericoli a cui sarebbe stata sottoposta nel caso l'intera popolazione europea residente in Tunisia¹⁹³⁶.

¹⁹³¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 53, 20 ottobre 1843. «Le bruit d'une prochaine guerre entre la Sardaigne et Tunis s'accroît de plus en plus. Les uns, les génois entre autres, affirment que le gouvernement sarde serait charmé de faire une nouvelle expédition contre Tunis, qu'une flotille paraîtra, ici, sous peu de jours; les autres, c'est à dire les tunisiens et des européens rivaux des génois, prétendent que cette Régence n'aurait rien à redouter et qu'en armant des corsaires elle ferait un mal irréparable au commerce sarde».

¹⁹³² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 19 novembre 1843.

¹⁹³³ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 243. L'autore, senza aver però consultato le fonti italiane, ritiene in maniera imprecisa che Peloso avesse deliberatamente provocato i tunisini con la sua partenza, cercando ad ogni costo la rottura.

¹⁹³⁴ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 7, 25 novembre 1843. «Ce bruit [un'eventuale guerra sardo-tunisina], que les negociants génois cherchaient à accrediter dans l'espoir de provoquer, à leur profit, un projet de conquête de Pays, a pris ici plus de consistance».

¹⁹³⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 30 novembre 1843.

¹⁹³⁶ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 53, 30 novembre 1843. «Un départ aussi brusque n'a pas manqué d'ouvrir un vaste champ aux conjectures; de faire considerer la guerre comme imminente [...] ce qui inquiète d'autant plus les européens paisibles, que les arabes accourront ici de tous les points de la Régence pour empêcher les sardes de leur enlever, disent-ils déjà, leurs moyens de subsistance; que leur fanatisme se ranimera à la voix du bey; que ce prince recourra, par là, un peu de popularité et que des complications avec d'autres puissances peuvent sourdre de la réunion des troupes indisciplinées et d'arabes de l'intérieur détestant indistinctement les chrétiens».

Il bey, visto anche il suo interesse per le questioni militari e le diverse riforme del settore promosse sotto il suo governo, dirigeva personalmente i lavori sulle fortificazioni, dato che un'aggressione da parte sarda appariva ormai quasi certa. Una descrizione, chiaramente di parte, su tali preparativi e sull'attitudine della popolazione tunisina venne fornita all'inizio di dicembre da Benzi:

Il bey presiede a tutto, misura egli stesso i cannoni, si assicura del peso delle palle e dirige le fortificazioni che si vanno inalzando dalla parte destra della Goletta verso la Hamam-Elif. A quest'effetto si spediscono colà molte migliaia di zembili e quanto gesso, botti e tavole si trovano in Paese. Sono state ordinate 1800 tende, ed ingiunto a tutte le tribù della Reggenza non che ai zoavi e alle altre truppe irregolari di tenersi pronte fra venti giorni. La guarnigione della Goletta va ad essere rinforzata di due battaglioni d'infanteria e d'uno d'artiglieria. Non s'incontrano che carri carichi di vettovaglie e di munizioni. Si estraggono dal Bardo le armi le più arrugginite come picche, tromboni, sciabole. I corrieri, le ordinanze s'incrociano ad ogni istante: insomma tutto è sottosopra e si direbbe che il bey si prepara ad una lotta accanita [...] Lo spirito degli arabi è ancora incerto: in generale è ostile al bey, ma il fanatismo di religione e l'errore in cui il bey li mantiene che il governo sardo non ha forze sufficienti per fare la guerra e che quella che vuol ora intraprendere è ingiusta indurrà senza dubbio moltissimi, non bisogna dissimularselo, a prendere le armi. In quanto alle truppe regolari esse potranno meglio servir la nostra causa in questo senso che abborrendo esse la disciplina militare e non anelando che l'occasione di poterla scuotere per ritornare alle case loro volgeranno le spalle al primo colpo di cannone. So che parecchi ufficiali si sono espressi in questi termini¹⁹³⁷.

I preparativi tunisini non sfuggivano chiaramente all'attenzione francese: secondo Lagau, era soprattutto Reade a spingere il bey al riarmo nella speranza di poterlo poi portare, in futuro, ad opporsi con le armi anche alle pretese francesi¹⁹³⁸. Rilievi sui presunti intrighi del console britannico, come di consueto al centro delle critiche degli omologhi delle altre nazioni, si trovano anche nei documenti piemontesi, insieme alla richiesta di istituire dei collegamenti regolari tra Cagliari e Tunisi per velocizzare la corrispondenza¹⁹³⁹, e sembrano evidenziare l'impiego della nuova crisi sardo-tunisina come sistema, da parte delle grandi potenze, per accrescere la propria influenza in Tunisia o ridimensionare quella dei rivali.

In relazione alla crisi vera e propria e alle reazioni tra le diverse componenti della popolazione tunisina, Benzi menzionò comunque l'esistenza di forti divisioni tra i notabili della Reggenza, visto

¹⁹³⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 3 dicembre 1843. In questa occasione, lodando il contegno generale dei nazionali, Benzi riservò comunque critiche all'odiato Calligaris, «le di cui ridicole millanterie gli hanno alienato l'animo di quei pochi che ancor conservavano della stima per lui», accusato sostanzialmente di collaborare con i tunisini.

¹⁹³⁸ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 7, 6 dicembre 1843.

¹⁹³⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 7 dicembre 1843.

che secondo lui molti non approvavano il comportamento del bey e il suo carattere bellicoso, e la sostanziale indifferenza della maggior parte degli abitanti nei confronti del destino del governo locale¹⁹⁴⁰: eventuali preoccupazioni o problemi tra gli europei residenti nel Paese nordafricano non erano presi in considerazione. Ben diverso il parere dei francesi, secondo cui, viste anche le segnalazioni che arrivavano da città come Susa¹⁹⁴¹, il panico si era ormai diffuso nella numerosa comunità europea, con il timore di rappresaglie da parte degli arabi e di danni irreparabili al commercio¹⁹⁴². A questo proposito, con il procedere della crisi rimanevano comunque irrisolti i problemi dei commercianti liguri coinvolti nella proibizione dell'esportazione del grano, esposti a perdite consistenti¹⁹⁴³.

Nelle settimane successive continuarono gli arruolamenti e le concentrazioni di truppe, per un totale di 12.000 effettivi tra i soli regolari secondo le stime francesi¹⁹⁴⁴, e le voci su attacchi sardi ritenuti imminenti, oltre che su presunti accordi tra Sardegna, Austria e Impero Ottomano per deporre il bey¹⁹⁴⁵. I francesi continuavano ad insistere sul comportamento irresponsabile del governo e dei funzionari sabaudi¹⁹⁴⁶, ritenendo sempre infondate o comunque esagerate le pretese dei commercianti genovesi che erano state all'origine del peggioramento dei rapporti, per quanto da Torino giungesse l'autorizzazione ad ascoltare e valutare eventuali proposte di accomodamento¹⁹⁴⁷. Mentre l'esplosione del caso Xuereb aumentò ulteriormente le tensioni tra gli europei e i tunisini, e Benzi attaccò con particolare veemenza, anche per motivi di antipatia personale, il comportamento tenuto da Reade in queste circostanze, la comparsa di alcune navi da guerra sarde di fronte a Biserta inasprì ulteriormente il bey: secondo quanto riportato da una fonte vicina ad un notevole tunisino, in queste circostanze Ahmad proferì addirittura una serie di insulti nei confronti dei sardi¹⁹⁴⁸.

¹⁹⁴⁰ Ivi, 14 dicembre 1843. Curiosa, a questo proposito, l'incongruenza con quanto scritto dallo stesso Benzi pochi giorni prima nell'estratto precedentemente citato.

¹⁹⁴¹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 222, 6 dicembre 1843.

¹⁹⁴² AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 7, 14 dicembre 1843.

¹⁹⁴³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 7 gennaio 1844.

¹⁹⁴⁴ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 8, 14 gennaio 1844.

¹⁹⁴⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 29 gennaio 1844. In questa occasione, Benzi sostenne, senza fornire però prove al riguardo, che francesi e britannici esercitavano una costante sorveglianza sul consolato sabaud.

¹⁹⁴⁶ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 8, 20 febbraio 1844.

¹⁹⁴⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 5 marzo 1844.

¹⁹⁴⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 13 marzo 1844. «Questi cani vanno a scandagliare le coste ma io non li temo e faccio poco caso d'essi: hanno avuto l'ardire di chiedermi un'indennizzazione per le perdite sofferte dai loro negozianti e che mandi il Sapatappa ed il Kaznadar in consolato per chiedere scusa ed inalberare la bandiera sarda, ma io non cederò mai e giuro che mi farò schiacciare o mi pagheranno essi stessi tutte le spese che ho fatto, saluteranno la nostra bandiera che inalbererò sopra la loro, ed il loro ammiraglio verrà a baciarmi i piedi ed a chiedermi scusa». Tali dichiarazioni, in cui non sembra difficile ravvisare diverse esagerazioni, furono riferite dal carlofortino Luigi Falcarombi, istruttore al servizio dei tunisini, che dopo la crisi fu per questo motivo, e per altre rivelazioni sulle decisioni reali o presunte messe in atto dal bey, ricompensato con un orologio d'oro.

Come i francesi avevano attribuito ai britannici il ruolo di fiancheggiatori del bey, così in primavera circolarono in ambienti sardi voci sul presunto supporto accordato dalla Francia alla Tunisia per resistere vittoriosamente ad un'aggressione. In particolare, Pietro Bonfiglio, anche nel tentativo di rientrare nelle grazie delle autorità sabaude dopo gli anni passati inutilmente a cercare di ottenere i rimborsi pretesi, segnalò dapprima la presenza di un generale, «vestito alla bedoina come un semplice arabo», e di altri alti ufficiali francesi negli accampamenti tunisini¹⁹⁴⁹, con funzioni di comando diretto, e poi di piani per un intervento delle truppe stanziato sul confine algerino in sostegno a quelle della Reggenza in caso di sbarco¹⁹⁵⁰. Ovviamente, nella documentazione francese non si trova il minimo riferimento a progetti di questo genere, visto anche il generale fastidio provato nei confronti della stessa crisi e delle sue potenziali conseguenze socio-economiche, che appaiono quindi frutto di esagerazioni se non addirittura di vere e proprie invenzioni.

Proprio nella primavera del 1844, in realtà, la crisi iniziò ad avviarsi verso una composizione, soprattutto per merito del tanto disprezzato Thomas Reade. Il governo britannico, forte degli ottimi rapporti con il Regno di Sardegna e desideroso di sfruttare l'occasione per aumentare la propria influenza nella regione, soprattutto dopo che i primi tentativi di mediazione condotti dai francesi nell'autunno precedente erano malamente falliti, diede infatti mandato al suo rappresentante di trattare una risoluzione in grado di salvaguardare le principali esigenze di entrambi gli schieramenti coinvolti¹⁹⁵¹. L'intervento di Reade nella crisi, in realtà, non piacque per niente né ai francesi¹⁹⁵², che temevano una crescita dell'importanza britannica a loro discapito, né allo stesso Benzi: animato da una decisa antipatia nei confronti del console britannico, dovuta a suo dire alla «condotta insolente, le ripetute ingiustizie e gli affronti fatti da detto funzionario a tutti indistintamente», l'agente fu costretto ad obbedire alle istruzioni che gli imponevano di collaborare con Reade, pur segnalando il suo malcontento per la decisione e le criticità provocate¹⁹⁵³.

Nonostante il comportamento indisponente attribuito a Reade, qualche risultato iniziò in effetti a vedersi in tempi rapidi, visto che nel giro di pochi giorni furono segnalate le prime smobilitazioni

¹⁹⁴⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 1, 10 marzo 1844.

¹⁹⁵⁰ Ivi, 30 maggio 1844.

¹⁹⁵¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 20 marzo 1844.

¹⁹⁵² AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 8, 21 marzo 1844. Lagau lamentò la mancanza di istruzioni precise riguardo ad un ipotetico coinvolgimento della Francia per un nuovo tentativo di mediazione, sostenendo che «Attendent tous la paix de la médiation de la France, considérée ici comme seule puissance protectrice de ce Pays et ayant droit de s'immiscer dans ses affaires».

¹⁹⁵³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 1 aprile 1844. In particolare, Benzi continuò a ritenere che Reade avesse influenzato il bey nelle decisioni prese nei mesi precedenti e che fosse comunque inadeguato per trattare con il governo tunisino.

tra le truppe tunisine¹⁹⁵⁴. Lagau, addirittura, riteneva in gran parte già concluso un primo accordo, sulla base di rimborsi ai commercianti genovesi, tanto da tentare alcune pressioni sul bey per convincerlo a riconsiderare alcuni termini, considerati troppo svantaggiosi e quindi suscettibili di indebolire il suo potere¹⁹⁵⁵; la concessione agli operatori coinvolti di nuovi permessi d'esportazione per 3.000 ettoltri di grano e di un rimborso monetario per un valore di 2.000 sterline fu comunque annunciata, come cosa fatta, dopo pochi giorni¹⁹⁵⁶. Lo stesso governo sabauda considerava ormai imminente la risoluzione della crisi, tanto che Benzi fu specificatamente avvisato sul comportamento da tenere in vista dell'appianamento delle difficoltà¹⁹⁵⁷.

A maggio la crisi era ritenuta ormai conclusa, visto che a Torino le condizioni trattate da Reade erano state accolte con piena soddisfazione. In generale, la vertenza si era quindi risolta positivamente per i commercianti genovesi, mentre la politica di Ahmad era stata umiliata¹⁹⁵⁸: l'intervento di una grande potenza come la Gran Bretagna, in un contesto internazionale che vedeva anche le pericolose manovre ottomane, e l'impossibilità di coprire i costi di una mobilitazione militare permanente costrinsero infatti il bey ad accettare gran parte delle pretese degli avversari, a partire dall'inizialmente osteggiato rimborso economico. Nonostante il successo, anche il consolato sabauda non uscì comunque indenne dalla crisi: i francesi, con un certo risentimento, parlarono di una sorta di protettorato britannico sugli interessi sardi nella Reggenza, il che metteva quindi il commercio ligure sotto la tutela della Gran Bretagna¹⁹⁵⁹; in seguito al richiamo di Benzi, sostituito per l'estate da Alessandro Borda in attesa dell'arrivo di Geymet, Lagau fu nuovamente esplicito nell'indicare il ridimensionamento del consolato sardo e la sua dipendenza da quello britannico¹⁹⁶⁰.

A prescindere dall'esito della vicenda, la gestione della crisi e dei rapporti con il bey da parte dei funzionari di stanza a Tunisi non sempre era stata approvata dal governo sabauda: a farne le spese furono quindi Peloso, trasferito in tutta fretta ad Atene dopo una permanenza di appena pochi mesi nella sede tunisina, e soprattutto Benzi. Quest'ultimo, visto anche il precedente caso del matrimonio

¹⁹⁵⁴ Ivi, 4 aprile 1844.

¹⁹⁵⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 8, 2 aprile 1844.

¹⁹⁵⁶ Ivi, 9 aprile 1844.

¹⁹⁵⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 13 aprile 1844. «Le nostre vertenze col Bardo essendo in via d'onorevole aggiustamento badino tanto la V. S. Illustrissima quanto i R. sudditi di non dar luogo menomamente col loro contegno ed imprudenze a nuove vessazioni, ed ella soprattutto si regoli colla massima circospezione».

¹⁹⁵⁸ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 244.

¹⁹⁵⁹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 8, 7 maggio 1844. «Désormais l'Angleterre interviendrait sans perte des temps dans les différends qui pourraient survenir entre cette Régence et la Sardaigne: ce qui justifie mes craints de voir ici le consul sarde sous la dépendance du consul d'Angleterre, donne à ce dernier le droit de soutenir, contrairement à nos intérêts, les prétentions, souvent mal fondées, du commerce génois, seul rival du notre».

¹⁹⁶⁰ Ivi, 14 maggio 1844. «En grand déplaisir des négocians génois et l'espèce de dépendance de leur consul envers l'agent anglais et le mal que peut leur faire ce dernier par suite de ses caprices». Secondo Lagau, il richiamo di Benzi era stato praticamente imposto da Reade, visti i pessimi rapporti personali tra i due: nella documentazione piemontese non sono presenti riferimenti a tali motivazioni, che tuttavia non sembrano del tutto irrealistiche.

celebrato senza permesso e l'eccessiva esposizione nell'affare Xuereb, fu poi sospeso dal servizio e sottoposto ad un'accurata inchiesta, riprendendo un incarico a Tangeri solo nell'estate del 1845¹⁹⁶¹. Qualche problema si verificò anche nella suddivisione dei rimborsi, ammontanti in tutto a 45.000 lire, vista l'impossibilità di stabilire con esattezza la reale portata dei danni subiti dai singoli commercianti e i dubbi sulla loro buona fede: un primo prospetto prevedeva, a questo riguardo, l'assegnazione di 16.000 lire a Paolo Cassanello, 12.500 a Paolo Antonio Gnecco, 9.000 a Bartolomeo Calmarino, 4.000 a Gaetano Fedriani, 2.500 ad Andrea Peluffo e 1.000 a Stefano Traverso¹⁹⁶². Verso la fine dell'estate i rimborsi erano stati effettuati, anche se non mancarono polemiche, destinate a continuare anche negli anni successivi, sulla bontà della suddivisione¹⁹⁶³.

La crisi del biennio 1843-1844 causò notevoli danni al commercio ligure in Tunisia nei mesi del suo svolgimento, ma ebbe ripercussioni anche nel periodo immediatamente successivo, visto che le relazioni tra Tunisia e Regno di Sardegna si normalizzarono del tutto solo dopo diversi mesi; l'andamento dei traffici negli anni Quaranta, almeno per quanto riguarda la prima metà del decennio, fu quindi influenzato anche da questi eventi. Nel complesso, i fatti esposti in questo paragrafo segnarono momenti di indubbia difficoltà per i liguri di Tunisia, visti non solo le potenziali conseguenze disastrose di quella guerra aperta che fu sfiorata in diverse occasioni in tali circostanze, ma anche gli effettivi danni causati al commercio; emerge tuttavia significativamente anche la stessa importanza degli operatori genovesi e la loro influenza negli ambienti consolari sabaudi.

¹⁹⁶¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 2 giugno 1845.

¹⁹⁶² Ivi, 28 maggio 1844.

¹⁹⁶³ Ivi, 30 agosto 1844.

3 - Il commercio di Genova

Il Settecento: bandiere straniere e neutrali

Nelle sezioni precedenti abbiamo visto le principali caratteristiche delle attività degli operatori liguri in Tunisia e alcuni dei problemi che andarono nel corso del tempo a danneggiare il commercio. A partire da questo paragrafo verranno invece presi in considerazione gli arrivi delle navi provenienti dalla Reggenza a Genova, attraverso le indicazioni provenienti dai lazzaretti della Foce e del Varignano contenute nelle fonti analizzate nelle prime battute di questo studio. Coprendo l'intero periodo preso in esame in questa sede, verranno quindi forniti alcuni dati sul commercio tra Tunisi e Genova, con un'attenzione particolare per il ruolo della navigazione ligure su queste rotte. Iniziamo questa trattazione dai dati risalenti al Settecento, segnato per l'appunto dalla massiccia presenza, come vettori nei traffici tra Africa settentrionale e Liguria, di navi battenti alcune specifiche bandiere.

Come si è visto in diverse occasioni, lo stato di guerra tra Repubblica di Genova e Tunisia non aveva impedito lo sviluppo di attività liguri nella Reggenza né operazioni commerciali su scala anche vasta, quindi l'arrivo di navi da Tunisi o dagli altri porti tunisini non risulta particolarmente sorprendente. Le indicazioni sui flussi commerciali che univano Genova agli scali levantini e barbareschi apparivano tuttavia tendenzialmente scarse già all'epoca, come indicato anche dai risultati di un'inchiesta condotta dal console francese su indicazione governativa nei primi anni Ottanta del secolo:

Il a été absolument impossible de se procurer des solutions tant soit peu satisfaisantes, non seulement par la jalousie inquiète du gouvernement allarmé de toute espèce de recherche, mais plus encore par la défaut de documens au bureau de la santé [...] l'absence d'ordre, de police et de regles généralement pratiguées n'a pas permis au consul de trouver la trace et les élémens du commerce des années précédentes [...] Il affirme en général que les exportations de Gênes sont très peu considerables et se réduissent à des envoys en papier, bois de Bresil, indige, cochenille, et quelques drogueris et qu'il n'est aucun batiment a qui le port puisse donner son chargement en entier. Il n'y a pas d'amirautés dans l'État de Gênes, les chancelleries des consulats étrangers sont très mal montées; les negocians du Pays sont impénétrables et une seule des maisons françaises fait le commerce du Levant. Celui des génois est fondé surtout sur des achats des bleds faits en Levant et en Barbarie¹⁹⁶⁴.

¹⁹⁶⁴ ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 446, 1 febbraio 1783. Si tratta di un documento contenente indicazioni, raccolte dai vari consoli francesi, sui legami commerciali tra gli scali levantini e barbareschi e i porti di Napoli, Messina, Palermo, Genova, Livorno, Nizza, Ancona, Venezia, Trieste, Ragusa, Ostenda, Stoccolma, Copenaghen, San Pietroburgo, Rotterdam e Amsterdam.

Le considerazioni sulla disorganizzazione delle magistrature e la chiusura dei commercianti genovesi, che sembrano in gran parte frutto di stereotipi più che di un'analisi oggettiva, accompagnavano quindi una rassegna su un giro d'affari sostanzialmente mediocre: mentre i genovesi, come si è visto in diverse circostanze, già nel Settecento erano considerati rivali potenzialmente pericolosi, sia nello specifico contesto tunisino che nei commerci barbareschi e levantini in generale, il porto di Genova sembrava molto lontano dal rappresentare una minaccia credibile per la supremazia di Marsiglia. In realtà, l'importanza dello scalo genovese nei rapporti commerciali tra Africa settentrionale ed Europa, pur rimanendo secondaria rispetto a quella di Marsiglia o Livorno, sembra in questa occasione decisamente sottovalutata.

In questa fase, la presenza dei corsari barbareschi, che, come si è accennato in precedenza, con l'estensione dei trattati di pace concentravano i loro attacchi sui mercantili degli Stati con cui non erano stati conclusi accordi, impediva di fatto ai liguri di esercitare un ruolo di spicco in questi traffici. La bandiera genovese compare in effetti in qualche occasione nei registri di sanità¹⁹⁶⁵, tuttavia la sua importanza era decisamente minore rispetto a quelle neutrali, che rappresentavano, anche per gli stessi commercianti genovesi residenti a Tunisi, un vettore ben più affidabile; questa situazione non impediva, comunque, la presenza di marinai liguri sulle navi attive su tali rotte né di capitani che impiegavano il mimetismo di bandiera per sfuggire ai corsari barbareschi o europei¹⁹⁶⁶.

In base alle fonti visionate per questo studio, un ruolo decisamente rilevante nella navigazione tra la Tunisia e Genova era ricoperto nel Settecento soprattutto da navi battenti bandiere ragusee, veneziane e francesi; vista anche la natura delle indicazioni contenute in questi documenti, in cui il nome del capitano è seguito da un semplice riferimento al vessillo inalberato, mancano spesso gli elementi per stabilire un'effettiva coincidenza tra la bandiera e la nazionalità, considerando anche, per l'appunto, l'esistenza di sistemi fraudolenti o comunque ai confini della legalità adottati in questo campo non solo da liguri. Soprattutto in alcuni contesti, come quelli delle marinerie greche e albanesi al confine tra Repubblica di Venezia e Impero Ottomano, l'effettiva appartenenza del capitano e di almeno una parte dell'equipaggio rimane quindi piuttosto dubbia, ragione per cui in questa sede si tiene conto soprattutto delle bandiere e della loro frequenza ed utilizzo.

In questo senso, rinunciando perciò da subito ad una disamina sulle ipotetiche nazionalità effettive dei capitani coinvolti, la bandiera menzionata più di frequente nella documentazione genovese dell'epoca è quella ragusea. La particolare collocazione internazionale della Repubblica di

¹⁹⁶⁵ ASGe, *Sanità* n. 1105, 10 agosto 1777; n. 1130, 27 luglio, 8 agosto e 8 settembre 1797; n. 1132, 1 luglio 1796 e 28 febbraio 1797.

¹⁹⁶⁶ Sul mimetismo di bandiera si veda anche M. S. Rollandi, *Mimetismo di bandiera nel Mediterraneo del secondo Settecento. Il caso del Giorgio inglese*, in «Società e storia», 130 (2010), pp. 721-742.

Ragusa, indipendente ma comunque legata all'Impero Ottomano da vincoli politici ed economici, favoriva infatti un ruolo commerciale e finanziario decisamente più importante rispetto all'esiguo peso dello Stato¹⁹⁶⁷, che, per quanto riguarda gli aspetti trattati in questa sede, si traduceva non solo nell'apertura e presenza di consolati, come quello a Tunisi istituito nello stesso periodo del controverso incarico a Francesco Maria Bogo, ma anche in un certo attivismo sul versante nautico, con i simboli della piccola Repubblica che trovavano un'ampia diffusione sulle rotte mediterranee. Considerate le lacune e le caratteristiche della documentazione, sicuramente le navi battenti la bandiera ragusea che giunsero a Genova da Tunisi o da altri porti tunisini sono in netta maggioranza assenti nelle fonti visionate; in un periodo compreso tra il 1766 e il 1803 gli arrivi furono comunque almeno 33¹⁹⁶⁸:

Data	Capitano	Nave
25 aprile 1766	Pietro Scuvich	Polacca <i>La benvenuta</i>
11 novembre 1766	Nicolò Milcovich	
28 ottobre 1767	Antonio Litvizza	Polacca <i>Nostra Signora delle Grazie</i>
26 settembre 1768	Pasquale Politica	Nave <i>San Nicolò</i>
21 aprile 1769	Nicolò Dobvosovich	Pinco <i>Nostra Signora del Rosario</i>
18 dicembre 1769	Simone Bosovich	Polacca <i>Nostra Signora del Rosario</i>
24 giugno 1770	Pasquale Politica	Nave <i>San Nicolò</i>
15 ottobre 1774	Pasquale Politica	Nave <i>San Nicolò</i>
20 giugno 1785	Michele Covacich	Nave <i>Fortuna</i>
4 gennaio 1786	Natale Cromovich	
11 agosto 1786	Troiano Pissetich	Polacca <i>Nostra Signora del Rosario</i>
10 giugno 1787	Giuseppe Orebich	Checchia <i>San Nicolò</i>
17 luglio 1787	Vincenzo Palatino	
7 settembre 1787	Baldassarre Burich	Pinco <i>Sant'Antonio da Padova</i>
13 luglio 1788	Giovanni Pusich	
8 settembre 1788	Tommaso Masser	Checchia <i>Marianna</i>
6 settembre 1788	Giorgio Boscovich	
6 novembre 1790	Matteo Vassilovich	

¹⁹⁶⁷ A questo proposito, A. Di Vittorio, *Tra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna*, Cacucci, Bari, 2001.

¹⁹⁶⁸ ASGe, *Sanità* nn. 1105, 1129, 1130, 1131 e 1132. Nei documenti i nomi, e probabilmente almeno in qualche caso i cognomi, dei capitani sono italianizzati secondo la prassi dell'epoca; nell'impossibilità di reperire la forma originale, si mantiene in questa sede quella presente nelle fonti.

16 luglio 1792	Biagio Marteletti	Polacca <i>Sant'Elena</i>
9 maggio 1793	Stefano Botta	Nave <i>Nostra Signora del Rosario e San Nicolò</i>
25 ottobre 1793	Giovanni Medini	Polacca <i>Nostra Signora del Carmine</i>
20 dicembre 1793	Giacomo Creilich	Brigantino <i>Verità</i>
5 febbraio 1796	Biagio Lucich	Brigantino <i>Pastore fedele</i>
20 luglio 1796	Stefano Cristich	
31 gennaio 1797	Nicolò Marcovich	
9 febbraio 1797	Giovanni Bianchi	Checchia <i>La Provvidenza</i>
25 febbraio 1797	Giovanni Hasdovatz	
23 marzo 1797	Nicolò Pottoma	Brigantino <i>San Nicolò</i>
22 novembre 1797	Cristoforo Lasich	
31 luglio 1798	Matteo Pilcovich	Checchia <i>San Giovanni Battista</i>
17 settembre 1802	Giovanni Andrea Cristich	Brigantino <i>Maria</i>
15 luglio 1803	Stefano Paulina	
24 agosto 1803	Giovanni Andrea Cristich	Brigantino <i>Maria</i>

Nonostante l'incompletezza dei dati, con evidenti lacune soprattutto per quanto riguarda gli anni Settanta e i primi anni Ottanta, la presenza della bandiera ragusea sulle rotte tra la Tunisia e Genova appare comunque piuttosto rilevante. Una portata minore, ma comunque degna di nota, era invece quella della navigazione veneziana; la Repubblica di Venezia concluse infatti i trattati di pace con le Reggenze barbaresche che avevano portato anche all'istituzione di consolati, come quello a Tunisi gestito prima da Giambattista Gazzo e poi da Agostino Gorgoglione, e soprattutto al libero accesso delle sue navi negli scali barbareschi¹⁹⁶⁹. La marineria veneziana, o quanto meno l'impiego di bandiere e patenti veneziane, ebbe quindi nella seconda metà del Settecento un ruolo piuttosto rilevante nei traffici che collegavano le due sponde del Mediterraneo. Per quanto riguarda la tratta tra Tunisi e Genova, questo gruppo raccoglie una ventina di arrivi¹⁹⁷⁰:

Data	Capitano	Nave
21 giugno 1766	Bartolomeo Cortese	Checchia <i>Santissima Annunziata</i>
26 novembre 1772	Giuseppe Collovich	

¹⁹⁶⁹ Sulla Repubblica di Venezia nel Settecento, si veda W. Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Viella, Roma, 2014.

¹⁹⁷⁰ ASGe, *Sanità* nn. 1105, 1129, 1130, 1131 e 1132.

26 giugno 1775	Paolo Francovich	Nave <i>Africano</i>
21 maggio 1779	Pietro Adorno ¹⁹⁷¹	Polacca <i>Madonna del Carmine</i>
18 marzo 1780	Anastasio Dolietto	
13 ottobre 1781	Cristoforo Babich	Nave <i>Primavera</i>
6 novembre 1781	Giovanni Demetrio	
10 febbraio 1782	Giovanni Ragusin	
14 maggio 1783	Teodoro Bais	
6 novembre 1793	Tommaso Costa	Brigantino <i>Nuova sorte</i>
7 novembre 1793	Zaccaria Zupstich	
3 settembre 1794	Bernardo Grego	
9 gennaio 1795	Giuseppe Aranich	
9 gennaio 1795	Ottavio Bollano	
7 marzo 1795	Benedetto Cavalier	Brigantino <i>Nobile Adriana</i>
16 giugno 1795	Pietro Petrovich	
19 aprile 1796	Stauro Elena	
23 aprile 1796	Michele Francovich	
24 settembre 1796	Antonio Gambaro	Brigantino <i>Natività della Madonna e San Giovanni Battista</i>
22 ottobre 1796	Arnerich	

L'assenza della bandiera veneziana negli anni Ottanta è principalmente dovuta, oltre che alle consuete lacune nella documentazione, alla guerra che coinvolse la Repubblica di Venezia e la Reggenza di Tunisi tra il 1784 e il 1792. Questo conflitto, che interruppe bruscamente un periodo di fruttuosa collaborazione, fu originato dall'incendio di una nave veneziana carica di merci tunisine¹⁹⁷², molto probabilmente provocato dallo stesso equipaggio a scopo fraudolento con l'obiettivo di simulare un sinistro, e si trascinò per quasi un decennio, tra azioni navali veneziane, finalizzate al bombardamento di alcuni centri costieri tunisini, e approcci diplomatici, di cui i francesi attribuirono il fallimento all'inettitudine di Gorgoglione. Solo con l'inizio degli anni Novanta le parti giunsero infine ad un accordo che riportava i rapporti alla situazione precedente, come testimoniato anche dalla rapida ricomparsa della bandiera veneziana nella documentazione.

¹⁹⁷¹ In questo caso, il passaggio a Tunisi fu in realtà dovuto ad un dirottamento operato da un corsaro britannico, visto il presunto imbarco di merci francesi; la nave fu poi lasciata libera di proseguire il viaggio verso Genova, sua destinazione originaria (ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1149, 8 aprile 1779).

¹⁹⁷² Su questo argomento, A. Riggio, *Origini della guerra veneto-tunisina (1784-1792)*, in «Oriente moderno», XXIX, 4-6 (1949), pp. 75-82.

In questo contesto, il terzo gruppo di una certa consistenza quantitativa era rappresentato da quanti inalberavano la bandiera francese. In questo caso, capitani provenzali o provenienti dagli altri territori meridionali della Francia erano affiancati da probabili casi di mimetismo di bandiera o da italiani naturalizzati; gli arrivi sono comunque 21, per una consistenza complessiva simile a quella osservata con i veneziani¹⁹⁷³:

Data	Capitano	Nave
11 aprile 1766	Giovanni Pietro Icard	Polacca <i>San Giovanni Battista</i>
16 ottobre 1766	Giovanni Pietro Icard	Polacca <i>San Giovanni Battista</i>
20 aprile 1769	Giuseppe Riquier	Polacca <i>Unione</i>
15 settembre 1769	Natale Audibert	Polacca <i>Maria Maddalena</i>
28 settembre 1769	Francesco Boucanier	Polacca <i>Amabile Caterina</i>
14 luglio 1770	Luigi Rajnaud	Nave <i>Ardi</i>
28 luglio 1771	Giovanni Luigi Richié	Tartana <i>La Maeverse</i>
6 febbraio 1773	Giovanni Calvi	Nave <i>Santo Spirito</i>
20 maggio 1773	Antonio Gorlé	Pinco <i>Vergine delle Grazie</i>
3 giugno 1773	Pietro Lavagna	Tartana <i>Nostra Signora della Salute</i>
3 giugno 1773	Giovanni Cauvet	
1 marzo 1774	Giovanni Pietro Gardina	Polacca <i>L'ardita</i>
20 maggio 1775	Pietro Torrun	Tartana <i>Felice Maria</i>
20 giugno 1775	Giuseppe Ardisson	Tartana <i>Sant'Onorato</i>
19 novembre 1776	Antonio Saetons	
12 dicembre 1785	Giambattista Colomb	Brigantino <i>Giovanni Giuseppe</i>
9 settembre 1786	Luigi Bousquet	Brigantino <i>Giovane Maddalena</i>
2 ottobre 1786	Giacomo Bernard	Tartana <i>San Giovanni Battista</i>
12 agosto 1788	Felice Dodero	Polacca <i>Nostra Signora del Monte</i>
30 maggio 1789	Pietro Fugairon	Brigantino <i>Marianna</i>
29 luglio 1796	Bartolomeo Fugairon	Feluca <i>Leggera</i>

Oltre ai capitani appena menzionati, ne vanno considerati altri due definiti còrsi nei documenti ma menzionati diversi anni dopo l'annessione dell'isola alla Francia: Giuseppe Mertori nel 1786¹⁹⁷⁴, Giambattista Parodi, sulla cui provenienza ligure sembrano in realtà esserci ben pochi

¹⁹⁷³ ASGe, *Sanità* nn. 1105, 1129 e 1130.

¹⁹⁷⁴ ASGe, *Sanità* n. 1129, 19 settembre 1786.

dubbi, nel 1790¹⁹⁷⁵. Una certa rilevanza nei collegamenti tra Tunisia e Liguria fu comunque assunta in questo periodo anche da capitani e navi provenienti da Minorca, che, a differenza delle altre marinerie spagnole, potevano contare sulla copertura offerta dalla Gran Bretagna: sono circa una decina i casi di personaggi etichettati nei registri come maonesi o direttamente britannici, questi ultimi comunque provenienti dalla piccola isola. Seppure in proporzioni limitate, sono presenti anche capitani di effettiva provenienza britannica¹⁹⁷⁶, che comunque sembravano più presenti sulle rotte tra la Tunisia e Livorno. I riferimenti a navi di altre nazioni, pure attive nel commercio barbaresco, come Svezia e Olanda sono ridotti a singoli casi¹⁹⁷⁷, mentre anche i greci coperti dalla bandiera ottomana risultano complessivamente poco presenti. In generale, quindi, tenendo comunque ancora conto della parzialità dei dati disponibili in questa sede, il commercio tra Tunisi e Genova nel Settecento interessò un numero limitato di bandiere, con una decisa prevalenza per alcune marinerie che, nonostante saltuari problemi dovuti principalmente alla guerra di corsa barbaresca o europea, garantivano evidentemente una certa affidabilità.

Per quanto riguarda i carichi, si è visto nel paragrafo dedicato a queste fonti come i registri sanitari genovesi consultati contengano principalmente indicazioni sullo sbarco e il trattamento di alcuni specifici prodotti mentre altri restano invece sostanzialmente esclusi. In questo modo, il commercio del grano, che nel Settecento rappresentava come si è visto il principale traffico d'esportazione tunisino verso l'Europa mediterranea, non ha quasi nessun riscontro in questi documenti¹⁹⁷⁸, al contrario di quello della lana. Quest'ultima è invece presente, per tutto il periodo coperto dalle fonti, in grandi quantità tra gli arrivi destinati a diversi commercianti genovesi, rappresentando la principale tra le merci menzionate in queste occasioni: carichi di lana piuttosto ingenti sono quindi menzionati in diverse circostanze¹⁹⁷⁹, insieme ad altri di più modesta entità. Un altro prodotto che trovava un'ampia diffusione, anche se di valore economico più ridotto, era il cuoio, seguito in generale dal pellame; diversi generi tunisini, come il tonno¹⁹⁸⁰, avevano invece uno spazio più ridotto, tanto da apparire in qualche caso in una sola occasione. Da notare, infine, il trasporto di animali vivi, ad esempio alcuni montoni destinati verosimilmente a tentativi di allevamento¹⁹⁸¹, o di pelli particolarmente esotiche, come quelle di tigre¹⁹⁸².

¹⁹⁷⁵ ASGe, *Sanità* n. 1105, 6 novembre 1790.

¹⁹⁷⁶ Ivi, 14 marzo 1773, 20 gennaio 1775, 22 febbraio e 19 settembre 1777, 11 marzo 1778.

¹⁹⁷⁷ Ivi, 26 gennaio 1774; n. 1130, 19 maggio 1796.

¹⁹⁷⁸ Un carico di grano è comunque registrato in ASGe, *Sanità* n. 1132, 1 luglio 1796.

¹⁹⁷⁹ ASGe, *Sanità* n. 1105, 10 agosto 1777. 372 balle per Antonio Maria Ferro; n. 1129, 25 agosto 1788. 158 balle per Carlo Maria Moro; n. 1132, 1 ottobre 1796. 105 balle per Nissin Said.

¹⁹⁸⁰ ASGe, *Sanità* n. 1105, 14 ottobre 1783.

¹⁹⁸¹ Ivi, 15 ottobre 1774.

¹⁹⁸² Ivi, 19 maggio 1767.

Oltre alle merci, sul cui commercio in generale si rimanda comunque ai primi paragrafi di questa parte dello studio, già nel Settecento le diverse navi attive sulle rotte tra la Tunisia e Genova portavano anche persone. Mentre i dati sui passeggeri in partenza dalla Liguria, relativi comunque agli ultimi anni del secolo, sono già stati considerati in precedenza, in questo periodo si trovano anche diversi arrivi da Tunisi. Oltre a casi particolari, legati alla presenza su queste imbarcazioni di schiavi riscattati, originari non solo della Liguria ma anche di altri territori italiani ed europei¹⁹⁸³, sono comunque presenti tabarchini e liguri residenti in Tunisia, di ritorno temporaneamente o stabilmente nella madrepatria: si trattava di persone che viaggiavano singolarmente, come il tabarchino Giambattista Marcenaro nel 1766¹⁹⁸⁴, oppure insieme, ad esempio Antonio Musso e Luigi Lertora nel 1788¹⁹⁸⁵.

In questa documentazione settecentesca, uno degli aspetti più interessanti è rappresentato comunque dalle identità dei ricevitori delle merci sbarcate a Genova, che permette di ipotizzare legami personali ed economici con i commercianti liguri attivi nella Reggenza. In particolare, alcuni dei principali importatori delle merci tunisine erano impegnati anche nelle mediazioni per il riscatto degli schiavi, che, come si è visto, si svolgevano anche attraverso una collaborazione tra operatori residenti sia a Genova che a Tunisi: tra quanti erano attivi in questi commerci negli ultimi decenni del secolo figuravano perciò alcuni dei personaggi già menzionati in precedenza, come Nicolò Avanzino¹⁹⁸⁶, Marco e Giovanni Francesco Ferro¹⁹⁸⁷, oltre ai fratelli Angelo e Giambattista Gnecco¹⁹⁸⁸. Un altro dei principali importatori della lana tunisina, attivo ancora negli anni dell'epoca napoleonica, era Domenico D'Albertis, presente nello stesso periodo nella documentazione anche con carichi, imbarcati su navi ragusee o veneziane, provenienti da alcuni porti del Levante, come Smirne e Salonico.

Gli operatori appena menzionati sono quelli che compaiono con la frequenza maggiore nei registri relativi alla seconda metà del Settecento, quindi presumibilmente buona parte del commercio complessivo tra Tunisi e Genova era gestito da loro con la collaborazione degli intermediari presenti nella Reggenza. A questo proposito, sembra probabile che i rapporti instaurati nell'ambito dei riscatti avessero un seguito anche a livello commerciale: figure come i tabarchini

¹⁹⁸³ ASGe, *Sanità* n. 1131, 28 ottobre 1796. In questo caso risultarono imbarcati su una nave veneziana sette schiavi riscattati provenienti dai territori parmensi, oltre ai due passeggeri genovesi Andrea e Golia Terrazzano.

¹⁹⁸⁴ ASGe, *Sanità* n. 1105, 25 aprile 1766.

¹⁹⁸⁵ ASGe, *Sanità* n. 1129, 12 agosto 1788.

¹⁹⁸⁶ Il carico principale di proprietà di Avanzino tra quelli individuati nella documentazione, composto da 299 balle di lana e una balla di pelli di montone, arrivò a Genova nel 1803 (ASGe, *Sanità* n. 1132, 24 agosto 1803).

¹⁹⁸⁷ Rispettivamente 272 balle di lana, 7 colli di spugne e una balla di lino nel 1769 e 401 balle di lana nel 1789 (ASGe, *Sanità* n. 1105, 28 settembre 1769 e 6 settembre 1789).

¹⁹⁸⁸ Ivi, 16 ottobre 1766. In questo caso si trattava di un carico di 106 balle di lana, tuttavia i fratelli Gnecco erano attivi soprattutto nell'importazione del cuoio.

Dionisio Mendrice, Geremia Timone e il medico, nonché console per Venezia, Giambattista Gazzo, tutti attivi sia nel commercio che nelle liberazioni dei prigionieri, appaiono quindi, almeno a livello indiziario, come i più probabili tra i corrispondenti degli importatori genovesi. Il mantenimento, anche da parte di alcuni di questi tabarchini, di legami con la terra d'origine è del resto testimoniato dall'arrivo a Genova della famiglia di Dionisio Mendrice nel 1767¹⁹⁸⁹.

Nel complesso, il commercio tra la Tunisia e Genova nel Settecento aveva indubbiamente una portata meno ampia rispetto a quello di altri porti europei, tuttavia esistevano comunque traffici di una certa rilevanza che, attraverso le navi battenti principalmente, ma non esclusivamente, le bandiere ragusee, veneziane e francesi, interessavano alcuni commercianti stabiliti nella città ligure. A questo proposito, vista anche la salda presenza degli ebrei e dei provenzali nel commercio di Livorno e Marsiglia, sembra comunque probabile che gli affari nelle esportazioni dei liguri residenti a Tunisi si rivolgessero in gran parte proprio verso la madrepatria.

L'epoca napoleonica: liguri con bandiera francese

I mutamenti politici avvenuti a Genova nel 1797 non portarono nell'immediato a grandi cambiamenti nel commercio tra Liguria e Africa settentrionale, visto che le Reggenze barbaresche, nonostante l'allineamento del nuovo regime alla Francia, continuarono a considerare bersagli legittimi le navi genovesi. I tentativi di approccio diplomatico, con la missione nordafricana condotta da Alberto Felice Nattino e mirata ad ottenere uno scambio di prigionieri¹⁹⁹⁰, non ebbero quindi gli effetti sperati, tanto che negli anni della Repubblica Ligure furono ancora le navi neutrali ad assicurare i collegamenti con la Tunisia: l'unico elemento di novità rispetto al periodo precedente fu costituito dalla scomparsa della bandiera veneziana, vista la fine della stessa Repubblica di Venezia decretata dal trattato di Campoformio¹⁹⁹¹, rapidamente sostituita in qualche occasione da quella austriaca¹⁹⁹².

¹⁹⁸⁹ ASGe, *Sanità* n. 1105, 5 giugno 1767. In questa occasione sbarcarono la moglie di Dionisio, nonché figlia di Giambattista Gazzo, Maria Antonia con i figli Francesco, Antonio, Maria Angela, Maria Lella, Maria Maddalena e Caterina.

¹⁹⁹⁰ Il rientro della nave parlamentare fu annotato nell'apposito registro sanitario (ASGe, *Sanità* n. 1130, 8 settembre 1797). Riferimenti a queste tematiche e in generale al rapporto tra Repubblica Ligure e Reggenze barbaresche si trovano in P. Giacomone Piana, *La Repubblica Ligure e lo sbarco dei barbareschi a Carloforte nel 1798: la testimonianza di un capraiese*, in *Carloforte tra Settecento e Ottocento. Cinque anni di schiavitù per i carolini: dalla cattura alla liberazione (1798-1803)*, AM&D, Cagliari, 2006, pp. 29-44.

¹⁹⁹¹ Sulla spartizione dei territori veneziani tra Austria e Francia, W. Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, cit., pp. 144-145.

¹⁹⁹² Ad esempio, ASGe, *Sanità* n. 1132, 24 agosto 1803.

Anche in rapporto al commercio e, soprattutto, alla navigazione, i cambiamenti significativi avvennero dopo l'annessione della Liguria alla Francia. Anche se le Reggenze non accettarono subito la nuova situazione, obbligando come si è in parte visto i rappresentanti francesi a complicate trattative e rappresentando una minaccia per le navi liguri ancora all'inizio del 1806¹⁹⁹³, il suo successivo riconoscimento finì infatti per aprire le rotte nordafricane e levantine alle navi liguri. Come i commercianti residenti a Tunisi e nelle altre città barbaresche, anche i capitani poterono quindi sfruttare la protezione offerta dalla bandiera francese per ampliare la portata dei loro traffici, nonostante i problemi causati dalla presenza dei corsari al servizio della Gran Bretagna¹⁹⁹⁴.

Nonostante i diversi problemi affrontati dalla "nazione" francese in Tunisia nell'epoca napoleonica, quindi, il commercio di Genova nell'ambito specifico indagato in questa sede conobbe in quegli anni una certa crescita rispetto al periodo precedente, mettendo in discussione il primato di Marsiglia e Livorno nonostante le difficoltà generali affrontate dal porto della città ligure¹⁹⁹⁵. Visto l'attivismo dei commercianti genovesi residenti nella Reggenza, che comunque dirigevano le loro merci anche alla città provenzale e a quella toscana, il porto ligure divenne perciò nel periodo francese una delle principali destinazioni dei prodotti tunisini. Mentre nel Settecento la navigazione tra Tunisi e Genova aveva riguardato quasi esclusivamente navi straniere, o che comunque cercavano di presentarsi come tali, tra il 1806 e il 1813 la bandiera "nazionale", quindi francese, prese con decisione il sopravvento: in un contesto dominato dal vessillo tricolore, si notano solo alcune eccezioni costituite da navi statunitensi e tripoline¹⁹⁹⁶.

Pur tenendo come di consueto conto di caratteristiche e lacune della tipologia documentaria visionata, dai documenti risalenti all'epoca napoleonica emerge comunque con chiarezza la prevalenza della navigazione ligure nei collegamenti tra Liguria e Tunisia: l'analisi delle generalità dei vari capitani attivi in questo periodo su tali tratte mostra infatti un solo francese "reale", Tropez Mirieur con lo sciabecco *Le Victorieux* nel 1809¹⁹⁹⁷, mentre tutti gli altri sono liguri o comunque italiani. Vediamo quindi quali furono gli arrivi effettivamente registrati nella documentazione visionata a partire dal 1807, essendo quelli dei due anni precedenti andati con ogni probabilità dispersi¹⁹⁹⁸:

¹⁹⁹³ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 21 gennaio 1806.

¹⁹⁹⁴ Ivi, 13 aprile 1807.

¹⁹⁹⁵ L. Bulferetti - C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Banca commerciale italiana, Milano, 1966, pp. 257-281.

¹⁹⁹⁶ ASGe, *Sanità* n. 1134, 9 e 19 ottobre 1810; n. 1135, 2 settembre 1812.

¹⁹⁹⁷ ASGe, *Sanità* n. 1135, 11 settembre 1809.

¹⁹⁹⁸ ASGe, *Sanità* nn. 1134 e 1135. In questi registri i nomi dei capitani e delle imbarcazioni sono riportati in francese; in questa sede si è preferito indicare la versione italiana, in quanto verosimilmente originaria.

Data	Capitano	Nave
1 agosto 1807	Gerolamo Cavassa	
3 agosto 1807	Angelo Traverso	Pinco <i>La Concezione</i>
5 novembre 1807	Giovanni Andrea Picasso	Brigantino <i>Nostra Signora del Suffragio</i>
20 febbraio 1808	Giuseppe Seghezza	Sciabecco <i>Diligente</i>
16 giugno 1808	Giovanni Andrea Picasso	Brigantino <i>Nostra Signora del Suffragio</i>
1 settembre 1808	Agostino Trucco	Sciabecco <i>Nostra Signora di Loreto</i>
22 settembre 1808	Francesco Schiaffino	Pinco <i>Carolina</i>
7 novembre 1808	Giuseppe Alciatore	Sciabecco <i>Nostra Signora della Concezione</i>
16 novembre 1808	Agostino Trucco	Sciabecco <i>Nostra Signora di Loreto</i>
25 aprile 1809	Giacomo Michelini	Sciabecco <i>Sant'Antonio</i>
26 aprile 1809	Benedetto Rivarola	Bombarda <i>La tunisina</i>
7 luglio 1809	Bartolomeo Ferraro	Brigantino <i>Nostra Signora della Concezione</i>
20 luglio 1809	Giambattista Scarzella	Brigantino <i>Nostra Signora del Carmine</i>
29 agosto 1809	Nicola Boggiani	Sciabecco <i>La Concezione</i>
2 settembre 1809	Francesco Dodero	Sciabecco <i>Costante</i>
25 settembre 1809	Giuseppe Seghezza	Sciabecco <i>Giove</i>
22 ottobre 1809	Federico Stagno	Pinco <i>Nostra Signora dell'Acquasanta</i>
22 novembre 1809	Giambattista Morteo	Sciabecco <i>La Concezione</i>
22 novembre 1809	Lorenzo Sbarbaro	Brigantino <i>Santi Pietro e Paolo</i>
22 novembre 1809	Agostino Costa	Battello <i>Gesù e Maria</i>
22 novembre 1809	Giambattista Colombino	Pinco <i>La Concezione</i>
23 novembre 1809	Paolo Migone	Pinco <i>Nostra Signora del Rosario</i>
4 gennaio 1810	Bernardo Accame	Pinco <i>San Nicola</i>
4 gennaio 1810	Damiano Bossio	Pinco <i>Anime del Purgatorio</i>
4 gennaio 1810	Silvestro Preve	Sciabecco <i>Nostra Signora del Rosario e San Vincenzo Ferreri</i>
4 gennaio 1810	Giuseppe Montanaro	Brigantino <i>Nostra Signora della Concezione</i>
6 gennaio 1810	Felice Gaggino	Brigantino <i>Nostra Signora della Concezione</i>
22 gennaio 1810	Domenico Elena	Sciabecco <i>Nostra Signora di Pontelungo</i>
22 febbraio 1810	Antonio Villa	Goletta <i>Veloce</i>
22 febbraio 1810	Giambattista Scarzella	Brigantino <i>Nostra Signora del Carmine</i>
2 maggio 1810	Luigi Dodero	Bombarda <i>Utica</i>

4 giugno 1810	Giovanni Picasso	Brigantino <i>Veloce</i>
13 luglio 1810	Giambattista Durante	Brigantino <i>Sant'Antonio</i>
23 luglio 1810	Giambattista Michelino	Brigantino <i>Fortunato ritorno</i>
30 luglio 1810	Francesco Canati	Brigantino <i>Scipione</i>
26 settembre 1810	Stefano Dodero	Sciabecco <i>Il serpente</i>
19 ottobre 1810	Giuseppe Alciatore	Brigantino <i>La Concezione</i>
6 dicembre 1810	Michele Dominici	Brigantino <i>Felice</i>
17 dicembre 1810	Giovanni Garibaldi	Brigantino <i>Buona madre Angelica</i>
21 gennaio 1811	Antonio Cavassa	Bombarda <i>Fortuna</i>
1 marzo 1811	Giambattista Salomone	
7 marzo 1811	Paolo Curotto	Polacca <i>L'Assunzione</i>
12 aprile 1811	Giambattista Pittaluga	Pinco <i>Nostra Signora del Carmelo</i>
11 luglio 1811	Nicola Briganti	Mezzagalea <i>Bella genovese</i>
2 novembre 1811	Nicola Compiano	Bombarda <i>Veloce</i>
14 dicembre 1811	Emanuele Pareto	Bovo <i>I due fratelli</i>
4 aprile 1812	Vincenzo Garibisso	Sciabecco <i>Trinità</i>
1 giugno 1812	Benedetto Zino	Sciabecco <i>Il conciliatore</i>
31 luglio 1812	Tommaso Costa	Feluca <i>Senza paura</i>
7 dicembre 1812	Luigi Dodero	Sciabecco <i>Il serpente</i>
30 dicembre 1812	Giuseppe Montano	Brigantino <i>Nettuno</i>
20 aprile 1813	Antonio Profumo	Sciabecco <i>Nettuno</i>
5 maggio 1813	Luigi Dodero	Sciabecco <i>Il serpente</i>
13 maggio 1813	Bernardo Musso	Sciabecco <i>Il vittorioso</i>

Come si vede, i cognomi dei capitani e, in qualche caso, i nomi delle imbarcazioni evidenziano piuttosto chiaramente la provenienza ligure di praticamente tutti gli operatori coinvolti; nonostante la mancanza di altre navi, impegnate esclusivamente nel trasporto del grano o dell'olio, il ruolo dei bastimenti liguri battenti la bandiera francese appare quindi decisamente egemonico nella navigazione tra Tunisi e Genova tra il 1806 e il 1813. La differenza con il periodo precedente, quando la larga maggioranza dei vettori era in effetti costituita da navi straniere, era principalmente dovuta ai cambiamenti politici e al maggiore attivismo dei commercianti liguri nella Reggenza, che comunque si affidavano tendenzialmente a capitani connazionali per il trasporto delle loro merci, come evidenziato del resto anche dalle statistiche sulla navigazione nazionale redatte nel consolato

francese e precedentemente citate, per quanto i problemi generali affrontati dal commercio transalpino avessero finito per limitare notevolmente, soprattutto in alcuni anni, la portata degli affari e conseguentemente della stessa navigazione.

I dati sugli arrivi a Genova esposti in queste pagine confermano, comunque, alcune delle tendenze sul commercio ligure in generale viste in precedenza: in particolare, gli anni che videro una maggiore concentrazione degli affari su questa tratta furono il 1809 e il 1810, mentre con il procedere del decennio si assistette ad un certo ridimensionamento della loro portata. Come si è visto dai documenti francesi coevi, gli esportatori più attivi in quel periodo erano alcuni tra i principali commercianti liguri attivi nella Reggenza, che, quindi, andarono a rappresentare con ogni probabilità i corrispondenti privilegiati dei riceventi delle merci annotati in questi registri. In particolare, risultavano in questo senso ancora attivi alcuni degli operatori già presenti sulla scena nel periodo precedente, come Domenico D'Albertis¹⁹⁹⁹, mentre altri, come i fratelli Merello e Gervino, furono attestati in queste occasioni per la prima volta; Francesco Merello risultò del resto, grazie anche all'attivismo in Tunisia di Domenico, uno dei principali importatori delle merci tunisine nello scalo genovese. Rispetto a quanto osservato per il Settecento, comunque, si nota nell'epoca napoleonica la presenza di diversi commercianti che compaiono nei registri solo in occasioni singole o comunque limitate: alcuni di questi, tra cui ad esempio Giacomo Alimonda²⁰⁰⁰, avevano in effetti tentato con esiti non sempre positivi di instaurare relazioni anche personali e familiari con la Reggenza, mentre altri, come Ferdinando Chiappe²⁰⁰¹, si erano effettivamente recati in Tunisia.

Negli anni della dominazione francese in Liguria, quindi, i commercianti genovesi residenti a Tunisi mantenevano rapporti regolari con la madrepatria e, in qualità di intermediari, con un buon numero di corrispondenti. La maggior parte delle merci menzionate nei registri di quegli anni, con la lana e il pellame a rappresentare ancora i prodotti più diffusi, e destinate a diversi importatori di Genova erano perciò state trattate, come appunto evidenziato anche dagli stati commerciali compilati nel consolato francese, da operatori come Marco Aurelio Preve, Felice Carpeneto, Giovanni Francesco Re e Giuseppe Perasso; un caso particolare sembra in questo senso essere rappresentato appunto da Domenico Merello, la cui consistente attività rientrava nell'ambito di un rapporto principalmente familiare. La situazione generale sembra comunque confermare, già per l'epoca napoleonica, un ruolo di intermediazione da parte dei liguri di Tunisi che favoriva gli affari di diversi commercianti basati nei principali porti dell'Europa mediterranea.

¹⁹⁹⁹ ASGe, *Sanità* n. 1134, 14 dicembre 1811.

²⁰⁰⁰ Ivi, 21 dicembre 1810.

²⁰⁰¹ Ivi, 19 ottobre 1810.

Per quanto riguarda nello specifico la navigazione, l'arrivo massiccio dei capitani e marittimi liguri sulle rotte barbaresche, che andava a sostituire una presenza che nel Settecento era rimasta comunque limitata, permise ai commercianti di imbarcare i propri carichi sulle navi "nazionali", ormai diventate, grazie alla copertura offerta dalla bandiera francese, vettori affidabili alla pari di quelle ragusee o veneziane dei decenni precedenti. Questo aspetto appare ancora più significativo se si considera come, in una tratta che comunque aveva visto nel Settecento una presenza abbastanza consistente delle navi transalpine, i liguri avevano finito per sostituire praticamente del tutto i capitani francesi: quanto visto a proposito del commercio, in relazione al maggiore attivismo degli operatori liguri rispetto ai francesi nell'ambito della "nazione", trova quindi un parallelismo almeno parziale con la situazione della navigazione.

Il ruolo decisivo della bandiera francese come garanzia contro gli attacchi dei corsari barbareschi, tornati a crescere in concomitanza con le guerre napoleoniche a danno di quanti non potevano ricorrere a protezioni analoghe²⁰⁰², emerse ulteriormente con il crollo dell'Impero e la costituzione di un governo provvisorio ligure indipendente, preludio alla successiva annessione al Regno di Sardegna. Negli anni precedenti, come si è visto nella sezione precedente, i corsari al servizio della Gran Bretagna avevano rappresentato in diverse occasioni una minaccia concreta per i mercantili liguri anche nelle acque tunisine, tuttavia la portata del pericolo non era tale da mettere completamente a repentaglio la navigazione; il ritorno, seppure destinato a rimanere momentaneo, delle navi liguri tra i possibili bersagli dei barbareschi²⁰⁰³, dopo gli anni di tregua permessi dalla protezione francese, portò invece al rischio di un pesante ridimensionamento della presenza di bastimenti e capitani su rotte in cui questa era sembrata ormai stabilizzata.

Di fronte ad una situazione tornata, di fatto, al periodo precedente al 1806, la risposta principale da parte del mondo marittimo ligure fu rappresentata da un massiccio ritorno al mimetismo di bandiera, rappresentato dal mantenimento fittizio dei vessilli francesi o dall'adozione di quelli di altre potenze, in particolare la Gran Bretagna²⁰⁰⁴. Per quanto riguarda, nello specifico, le rotte tra Tunisia e Liguria, tale pratica consentì sostanzialmente il mantenimento dei contatti e l'invio delle merci verso Genova da parte dei commercianti che erano potuti rimanere nella Reggenza grazie alla proroga della protezione francese, contribuendo quindi alla sopravvivenza dei traffici fino ai trattati di pace del 1816 e all'inizio della presenza consolare del Regno di Sardegna a Tunisi. Tra la fine del 1814 e il 1815 la navigazione ligure rimase quindi maggioritaria, con due francesi e un toscano a

²⁰⁰² M. Lenci, *Corsari*, cit., pp. 96-98.

²⁰⁰³ Segnalazioni sui movimenti di corsari barbareschi nelle acque provenzali e toscane, con la conseguente diramazione di allarmi ai naviganti, si trovano in ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 16 maggio e 4 luglio 1814.

²⁰⁰⁴ E. Beri, *Forme di difesa e pratiche di autoprotezione*, cit., pp. 139-140.

rappresentare gli “intrusi”²⁰⁰⁵, nonostante l’impiego di bandiere diverse; sono poco meno di una decina gli arrivi di questo genere registrati nel biennio²⁰⁰⁶:

Data	Capitano	Bandiera
11 novembre 1814	Sebastiano Doderò	Spagnola
24 novembre 1814	Antonio Davero	Britannica
22 luglio 1815	Nicolò Schiaffino	Britannica
22 luglio 1815	Giorgio Cilia	Britannica
26 luglio 1815	Francesco Bado	Britannica
19 settembre 1815	Rocco Albino	Britannica
26 settembre 1815	Sebastiano Doderò	Spagnola
10 ottobre 1815	Giambattista Parodi	Britannica

Vista anche la potenza navale e commerciale della Gran Bretagna, oltre che l’amicizia e la protezione accordata al Regno di Sardegna, la scelta della bandiera o della naturalizzazione britannica appariva quindi decisamente maggioritaria anche in questo specifico settore. La scelta spagnola, messa comunque in pratica da un solo capitano, andò ad ogni modo a riguardare una nazione che aveva ormai normalizzato i propri rapporti con la Tunisia e, quindi, garantiva una certa sicurezza alle proprie imbarcazioni. Questo binomio, che trovò qualche seguito anche nei primissimi anni della Restaurazione quando alcuni capitani liguri continuarono ad impiegare vessilli britannici o spagnoli²⁰⁰⁷, sostituì quindi temporaneamente l’impiego della bandiera “nazionale”, ossia quella degli Stati che avevano annesso la Liguria, con esiti evidentemente abbastanza positivi.

Nel complesso, l’epoca napoleonica vide la crescita della navigazione ligure sulle rotte tunisine, con un ruolo egemonico nei trasporti che interessavano il commercio di Genova. Nonostante la serie di difficoltà affrontata in quegli anni dal commercio gestito dagli europei di Tunisi ed in particolare dai membri della “nazione” francese, in questo periodo si verificò quindi una svolta non solo al livello della vera e propria presenza nella Reggenza ma anche nel settore della navigazione, dove i liguri iniziarono ad avere un peso decisamente più ampio rispetto al periodo precedente. La scomparsa o il drastico ridimensionamento della presenza di alcune marinerie particolarmente attive negli ultimi decenni del Settecento nel commercio tunisino, come quelle ragusea e veneziana, insieme alle difficoltà patite dai provenzali portarono perciò non solo allo sviluppo della

²⁰⁰⁵ ASGe, *Sanità* n. 1136, 7 dicembre 1814, 17 aprile e 4 ottobre 1815.

²⁰⁰⁶ ASGe, *Sanità* nn. 1134, 1135 e 1136.

²⁰⁰⁷ ASGe, *Sanità* n. 1138, 27 ottobre, 3 e 17 novembre 1816, 9 febbraio 1817. I capitani in questione furono Giambattista Canevaro, Nicolò Colombino, Giambattista Patrone ed Emanuele Caxola.

navigazione commerciale tunisina, ma aprirono anche uno spazio per l'inserimento dei marittimi liguri: tale presenza, ormai stabilizzata, sopravvisse quindi alla fine del sistema napoleonico, per poi consolidarsi ulteriormente nell'epoca della Restaurazione.

L'epoca della Restaurazione

Si è visto in precedenza come, secondo quanto riportato tra gli altri da osservatori diversi quali Palma e Devoize, dopo la conclusione dei trattati di pace e la normalizzazione dei rapporti tra Tunisia e Regno di Sardegna il commercio e la navigazione liguri avessero conosciuto un nuovo ed ulteriore sviluppo. Lo stesso console francese, malgrado il suo passato di mediatore in riscatti di schiavi particolarmente complessi come quello dei carlofortini, giudicò a questo proposito la fine della corsa barbaresca come un grave danno: visto che, con la nuova situazione, gli italiani erano liberi di gestire direttamente i propri traffici senza dover ricorrere alle navi di altre nazioni, la navigazione francese avrebbe infatti avuto problemi per via della rinnovata ed agguerrita concorrenza²⁰⁰⁸.

In un contesto generale che vide, con il ritorno della pace, una ripresa dei movimenti portuali dopo la stagnazione del periodo precedente²⁰⁰⁹, il commercio tra la Tunisia e Genova conobbe quindi un certo sviluppo nei primi anni successivi alla Restaurazione, per poi riprendere, dopo i problemi causati dall'epidemia di peste e dalla guerra di corsa greca, con nuovo vigore negli anni Venti. Come già notato per l'epoca napoleonica, anche in questa fase la bandiera nazionale, ora quella sabauda, coprì la netta maggioranza delle navi in arrivo da Tunisi: la navigazione ligure, almeno nelle tratte tra la Reggenza e Genova, continuò quindi ad avere un ruolo egemone, anche se nel corso del tempo furono registrate anche navi straniere.

Vista l'importanza ormai acquisita dall'olio nelle esportazioni tunisine e la sopravvivenza, malgrado le difficoltà, del commercio del grano, sembra comunque probabile che, in relazione all'andamento generale degli arrivi in questa fase, le fonti genovesi visionate contengano indicazioni meno complete anche in paragone ai periodi precedenti. Una parziale integrazione, almeno per quanto riguarda diverse annate, è comunque costituita dai coevi stati sul commercio e la navigazione compilati negli ambienti consolari francesi: in questo caso sono infatti presenti anche

²⁰⁰⁸ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 392. In questo caso viene riportato uno stralcio di una lettera scritta da Devoize nel 1819, in cui si legge: «Nous faisons autrefois exclusivement tout le commerce de la Méditerranée, nous y avons aujourd'hui pour rivaux tous les États d'Italie, et cela grâce aux traités philanthropiques des anglais chez les barbaresques».

²⁰⁰⁹ A questo proposito, A. La Macchia, *Aspetti dell'economia marittima genovese nei primi decenni della Restaurazione*, in R. Battaglia - S. Bottari - A. La Macchia, *Porti e traffici nel Mediterraneo. Tre saggi di storia economica marittima (1695-1861)*, Franco Angeli, Milano, 2018, pp. 9-48 (in particolare, pp. 11-16).

riferimenti alla partenza di merci non inserite nelle purghe dei lazzeretti, ma comunque arrivate a Genova. Tenendo conto delle lacune presenti anche in questa documentazione francese, che conserva per alcuni anni solo dati incompleti mentre altri sono del tutto assenti, si cercherà comunque di fornire in questo paragrafo una serie di indicazioni attendibili sul commercio e la navigazione tra Tunisi e Genova.

Iniziamo questa rassegna con i dati, provenienti dalle fonti genovesi²⁰¹⁰, relativi al periodo compreso tra il 1816 e il 1820, considerando anche le navi battenti bandiera britannica o spagnola, ma comandate da liguri, a cui si è fatto accenno in precedenza:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
12.10.1816	G. Picasso	Polacca <i>Bella tunisina</i>	Sarda
16.10.1816	G. B. Falca	Sciabecco <i>Angelo custode</i>	Sarda
27.10.1816	G. B. Canevaro	Sciabecco <i>Aristide</i>	Britannica
3.11.1816	N. Colombino	Bombarda <i>Paolina</i>	Britannica
14.11.1816	F. Sciaccaluga	Polacca <i>Achille</i>	Sarda
17.11.1816	G. B. Patrone	Sciabecco <i>San Giuseppe</i>	Spagnola
18.11.1816	C. Ferraro	Pinco <i>Nostra Signora del Carmine</i>	Sarda
29.11.1816	G. Dodero	Brigantino <i>Valoroso</i>	Sarda
30.11.1816	A. Serra	Sciabecco <i>Faraone</i>	Sarda
30.11.1816	Rovere		Sarda
27.12.1816	P. Asciach	Sciabecco <i>I due amici</i>	Britannica
9.2.1817	E. Caxola	Brigantino <i>Delfino</i>	Britannica
31.5.1817	A. Annunzio		Sarda
25.6.1817	A. Morello		Sarda
29.6.1817	E. Annunzio	Bovo <i>Santissima Concezione</i>	Sarda
10.7.1817	G. Profumo	Brigantino <i>Nettuno</i>	Sarda
10.10.1817	C. Zino	Brigantino <i>Nostra Signora del Carmine</i>	Sarda
9.1.1818	G. Wright	Corvetta <i>Tritone</i>	Sarda
27.4.1818	A. Davero	Brigantino <i>Sant'Antonio</i>	Sarda
27.4.1818	V. Filiberti	Brigantino <i>Ospite</i>	Sarda
6.6.1818	V. Lombardo	Feluca <i>Santissima Concezione</i>	Sarda
23.11.1818	G. Pisani	Sciabecco <i>Diogene</i>	Sarda

²⁰¹⁰ ASGe, *Sanità* nn. 1138, 1139, 1140 e 1141.

18.3.1819	G. De Martino	Schooner <i>Fortuna</i>	Napoletana
10.10.1819	A. Copula	Leudo <i>San Giuseppe</i>	Sarda
5.11.1819	G. B. Copula	Goletta <i>Zenobia</i>	Sarda
28.11.1819	G. Caffieno	Brigantino <i>Zeffiro</i>	Britannica
26.8.1820	G. Gamba	Pinco <i>Nostra Signora della Misericordia</i>	Sarda
9.12.1820	G. B. Morteo	Sciabecco <i>Diligente</i>	Sarda

Per quanto riguarda i primi anni del decennio successivo, i documenti genovesi confermano tendenzialmente la prevalenza della bandiera nazionale negli arrivi da Tunisi, anche se tra i ricevitori delle merci sbarcate si trovavano anche commercianti stranieri²⁰¹¹, con una presenza straniera limitata a un bovo tunisino e a uno sciabecco napoletano²⁰¹². Vista anche l'assenza delle ingenti quantità di lana registrate negli anni precedenti, il numero delle imbarcazioni considerate in queste fonti è tuttavia piuttosto modesto: l'unico carico degno di nota è rappresentato da una grossa partita di cuoio e pelli di proprietà della famiglia Re, sbarcata nel 1822²⁰¹³. Decisamente più interessanti, grazie alla loro maggiore completezza, i dati relativi al biennio 1824-1825 provenienti dalla documentazione francese²⁰¹⁴, che forniscono elementi non solo sugli arrivi di merci come grano e olio ma anche sul peso della navigazione ligure e straniera sulle rotte tra Tunisi e Genova:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
13.1.1824	M. Mancino	Brigantino <i>Antenore</i>	Napoletana
20.1.1824	P. Martino	Brigantino <i>Caterina</i>	Sarda
13.2.1824	N. Romeo	Sciabecco <i>Dedalo</i>	Napoletana
13.2.1824	C. Straforello	Brigantino <i>Cartaginese</i>	Sarda
13.2.1824	J. Kraft	Brigantino <i>Aurora</i>	Svedese
19.2.1824	G. Bosio	Bombarda <i>Italiana</i>	Sarda
22.2.1824	G. Novaro	Brigantino <i>Irene</i>	Sarda
29.2.1824	A. Peluffo	Tartana <i>San Giuseppe</i>	Sarda
9.3.1824	D. Stalla	Brigantino <i>Sacra Famiglia</i>	Sarda
10.3.1824	G. Demaro	Brigantino <i>Marianna tunisina</i>	Sarda
25.3.1824	T. Fazio	Sciabecco <i>San Giovanni Battista</i>	Sarda

²⁰¹¹ ASGe, *Sanità* n. 1142, 3 ottobre 1821. In questo caso, alcuni danesi risultavano proprietari di partite di pistacchi e pelli.

²⁰¹² Ivi, 3 maggio 1821; n. 1144, 26 dicembre 1823.

²⁰¹³ ASGe, *Sanità* n. 1143, 19 febbraio 1822.

²⁰¹⁴ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 361. Rispetto a quanto visto in altre occasioni, in questi documenti i nomi dei capitani e delle imbarcazioni sono riportati nelle forme originali.

29.3.1824	G. Canevaro	Brigantino <i>Aristide</i>	Sarda
9.4.1824	L. Preve	Brigantino <i>San Michele Arcangelo</i>	Sarda
12.4.1824	G. Serra	Bombarda <i>Nostra Signora del Carmine</i>	Sarda
12.4.1824	B. Bontà	Sciabecco <i>Nostra Signora della Rosa</i>	Sarda
12.4.1824	A. Costa	Pinco <i>Nostra Signora della Misericordia</i>	Sarda
12.4.1824	J. B. Durante	Brigantino <i>Bons amis</i>	Francese
13.4.1824	A. Loffrida	Brigantino <i>Aquila</i>	Napoletana
14.6.1824	G. B. Morteo	Sciabecco <i>Nilo</i>	Sarda
22.6.1824	P. Capurro	Brigantino <i>Nostra Signora dell'Acquasanta</i>	Sarda
22.6.1824	G. B. Poggi	Brigantino <i>San Giuseppe</i>	Sarda
27.6.1824	G. Rollando	Brigantino <i>Minerva</i>	Sarda
29.6.1824	A. Loffrida	Brigantino <i>Aquila</i>	Napoletana
3.7.1824	E. Casanova	Brigantino <i>Sant'Alberto</i>	Sarda
3.10.1824	G. Canevaro	Brigantino <i>Aristide</i>	Sarda
22.10.1824	E. Casanova	Brigantino <i>Sant'Alberto</i>	Sarda
24.10.1824	G. Vassallo	Brigantino <i>Concezione</i>	Sarda
2.12.1824	P. Wickstrom	Battello <i>Paulina</i>	Svedese
20.12.1824	G. B. Poggi	Brigantino <i>San Francesco</i>	Sarda
21.12.1824	G. Rollando	Brigantino <i>Minerva</i>	Sarda
28.12.1824	G. Demaro	Brigantino <i>Marianna tunisina</i>	Sarda
17.1.1825	S. Pittaluga	Brigantino <i>San Martino</i>	Sarda
1.2.1825	F. Avegno	Bombarda <i>Commissione</i>	Sarda
16.2.1825	G. Costanza	Tartana <i>Provvidenza</i>	Napoletana
31.3.1825	E. Casanova	Brigantino <i>Sant'Alberto</i>	Sarda
22.4.1825	G. Degregori	Bombarda <i>Nostra Signora del Rosario</i>	Sarda
2.5.1825	A. Peluffo	Tartana <i>San Giuseppe</i>	Sarda
7.5.1825	T. Fazio	Sciabecco <i>San Giovanni Battista</i>	Sarda
4.6.1825	P. Capurro	Brigantino <i>Nostra Signora dell'Acquasanta</i>	Sarda
16.6.1825	G. Canevaro	Brigantino <i>Aristide</i>	Sarda
2.7.1825	G. Frugoni	Brigantino <i>Bella Carolina</i>	Sarda
20.7.1825	G. B. Paganetto	Brigantino <i>Veloce</i>	Sarda
26.8.1825	G. Canevaro	Brigantino <i>Aristide</i>	Sarda
28.8.1825	G. Merello	Brigantino <i>Unione</i>	Sarda

14.9.1825	G. Oneto	Brigantino <i>Africano</i>	Sarda
18.9.1825	T. Fazio	Sciabecco <i>San Giovanni Battista</i>	Sarda
28.9.1825	P. Berlingieri	Brigantino <i>Quattro fratelli</i>	Sarda
28.10.1825	G. Pisani	Bombarda <i>Nostra Signora del Carmine</i>	Sarda
9.11.1825	N. Raggio	Brigantino <i>Aristide</i>	Sarda
29.11.1825	G. Bosio	Bombarda <i>Italiana</i>	Sarda
9.12.1825	G. B. Paganetto	Brigantino <i>Bella Carolina</i>	Sarda

Per quanto non esenti a loro volta da alcune lacune, come dimostra ad esempio la mancata menzione del brigantino del capitano Camillo Merello nel 1824²⁰¹⁵, i documenti francesi attestano comunque a loro volta il deciso predominio della bandiera nazionale sulla rotta tra Tunisi e Genova e la conseguente importanza, in questo settore, delle marinerie liguri. Oltre a questo dato, risulta interessante anche la presenza dei medesimi capitani o imbarcazioni in diverse occasioni, che sembra indicare una sorta di specializzazione di alcuni operatori su questa rotta: un dato, quest'ultimo, destinato a ripetersi per tutto il periodo preso in considerazione in questa sede, anche dopo l'introduzione dei collegamenti regolari con i piroscafi.

Impiegando ancora come base i documenti francesi, vediamo adesso alcuni dati relativi agli anni Trenta, a partire da quelli risalenti al 1832²⁰¹⁶:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
15.1	A. Morteo	Brigantino <i>Fanny</i>	Sarda
17.1	V. Gaialdo	Bombarda <i>San Giuseppe</i>	Sarda
18.1	F. Poggi	Brigantino <i>San Giuseppe</i>	Sarda
18.1	F. Gaialdo	Sciabecco <i>Africano</i>	Sarda
26.1	N. Puccio	Brigantino <i>Nostra Signora della Misericordia</i>	Sarda
30.1	P. Berlingieri	Brigantino <i>Quattro fratelli</i>	Sarda
2.2	A. Capurro	Brigantino <i>Nostra Signora delle Grazie</i>	Sarda
11.2	A. Copula	Brigantino <i>Colomba</i>	Sarda
12.2	P. Dallorso	Bombarda <i>Assunta</i>	Sarda
16.2	N. Rollando	Brigantino <i>Unione</i>	Sarda
17.2	L. Barilaro	Brigantino <i>Pacchetto di Livorno</i>	Sarda

²⁰¹⁵ ASGe, *Sanità* n. 1145, 25 febbraio 1824.

²⁰¹⁶ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 362.

23.2	G. Queirolo	Bombarda <i>Addolorata</i>	Sarda
23.2	G. B. Graffione	Brigantino <i>Augusto</i>	Sarda
26.2	D. Basso	Brigantino <i>Nostra Signora della Misericordia</i>	Sarda
28.2	P. Boggiano	Brigantino <i>San Giuseppe</i>	Sarda
5.3	G. B. Novaro	Bombarda <i>Sant'Anna</i>	Sarda
5.3	A. Viale	Brigantino <i>Argo</i>	Sarda
8.3	E. Marchese	Pinco <i>Concezione</i>	Sarda
8.3	T. Penco	Pinco <i>Nostra Signora della Concezione</i>	Sarda
15.3	G. Rollando	Brigantino <i>Minerva</i>	Sarda
15.3	A. Fazio	Sciabecco <i>San Salvatore</i>	Sarda
19.3	A. Dallorso	Battello <i>Nome di Maria</i>	Sarda
24.3	N. Morteo	Goletta <i>Etiopia</i>	Sarda
3.4	P. Accame	Bombarda <i>San Giacomo</i>	Sarda
26.4	S. Copula	Brigantino <i>Brillante</i>	Sarda
30.4	G. B. Morteo	Brigantino <i>Nilo</i>	Sarda
4.5	G. Casanova	Brigantino <i>Carolina</i>	Sarda
7.5	D. Basso	Brigantino <i>Misericordia</i>	Sarda
9.5	G. Trucco	Sciabecco <i>Consolazione</i>	Sarda
18.5	D. Enrigo	Brigantino <i>Prudente</i>	Sarda
9.6	S. Moirano	Brigantino <i>San Giuseppe</i>	Sarda
9.6	G. Scala	Battello <i>Provvidenza</i>	Sarda
9.6	F. Gaialdo	Sciabecco <i>Africano</i>	Sarda
13.6	V. Gaialdo	Bombarda <i>San Giuseppe</i>	Sarda
13.6	G. Basso	Brigantino <i>San Rocco</i>	Sarda
17.6	P. Carbone	Brigantino <i>Leonida</i>	Sarda
29.6	P. Gaialdo	Battello <i>Assunta</i>	Sarda
31.6	N. Puccio	Brigantino <i>Nostra Signora della Misericordia</i>	Sarda
4.7	G. Vassallo	Brigantino <i>Pacchetto di Tunisi</i>	Sarda
22.7	A. Fazio	Sciabecco <i>San Salvatore</i>	Sarda
31.7	F. Semeria	Brigantino <i>Nostra Signora della Misericordia</i>	Sarda
10.8	G. Costaguta	Brigantino <i>Nostra Signora delle Grazie</i>	Sarda
31.8	P. Maglione	Brigantino <i>Provvidenza</i>	Sarda
2.9	D. Gaialdo	Sciabecco <i>Concezione</i>	Sarda

8.9	L. Falca	Bombarda <i>Santa Maria</i>	Sarda
11.9	G. Dallorso	Battello <i>Nome di Maria</i>	Sarda
18.10	A. Viale	Brigantino <i>Argo</i>	Sarda
18.10	V. Gaialdo	Bombarda <i>San Giuseppe</i>	Sarda
18.10	A. Copula	Brigantino <i>Colomba</i>	Sarda
8.11	G. Borzone	Tartana <i>Nostra Signora dell'Orto</i>	Sarda
8.11	A. Fazio	Sciabecco <i>San Salvatore</i>	Sarda
17.11	M. Dallorso	Bombarda <i>Assunta</i>	Sarda
17.11	G. Chierichino	Brigantino <i>Candida</i>	Sarda
19.11	P. Carbone	Brigantino <i>Leonida</i>	Sarda
27.11	G. B. Bonavia	Brigantino <i>Concezione</i>	Sarda
27.11	N. Puccio	Brigantino <i>Nostra Signora della Misericordia</i>	Sarda
18.12	M. Garibisso	Brigantino <i>Concezione</i>	Sarda
18.12	G. Dallorso	Battello <i>Nome di Maria</i>	Sarda
30.12	G. Massone	Pinco <i>Santissima Annunziata</i>	Sarda
30.12	L. Falca	Bombarda <i>Santa Maria</i>	Sarda
30.12	A. Elena	Goletta <i>Angelo custode</i>	Sarda

Altri dati completi per questo decennio sono quelli relativi al 1836²⁰¹⁷, che, nel confronto con quelli appena esposti, forniscono anche elementi più generali sull'andamento del commercio e della navigazione tra Tunisi e Genova:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
6.2	N. Puccio	Brigantino <i>Misericordia</i>	Sarda
12.3	G. Dallorso	Battello <i>Nome di Maria</i>	Sarda
23.4	A. Gavino	Brigantino <i>San Martino</i>	Sarda
24.4	D. Barilaro	Goletta <i>Pacchetto di Livorno</i>	Sarda
14.5	S. Moirano	Brigantino <i>San Giuseppe</i>	Sarda
11.6	P. Berninzone	Bombarda <i>Santissima Annunziata</i>	Sarda
15.6	F. Gaialdo	Sciabecco <i>Africano</i>	Sarda
15.6	M. Enrigo	Bombarda <i>San Giacomo</i>	Sarda
23.6	A. Serra	Brigantino <i>Santissima Annunziata</i>	Sarda

²⁰¹⁷ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 363.

20.7	N. Puccio	Brigantino <i>Misericordia</i>	Sarda
9.8	T. Fazio	Brigantino <i>Scipione</i>	Sarda
25.9	D. Serra	Brigantino <i>Italia</i>	Sarda
15.10	F. Gaialdo	Sciabecco <i>Africano</i>	Sarda

La situazione registrata in questi documenti in relazione al 1836 fornisce ulteriori conferme sulle difficoltà del commercio ligure e, più in generale, europeo nella Reggenza verificatesi a partire dalla metà del decennio; in questo specifico caso, la portata della navigazione genovese fu comunque gravemente penalizzata dalla presenza del colera in Italia che, come si è visto in precedenza, ebbe una certa influenza sulle politiche commerciali tunisine. Nonostante le notevoli differenze quantitative tra un anno e l'altro, i dati appena esposti ribadiscono, comunque, l'impiego praticamente esclusivo delle navi liguri come vettori per i trasporti tra Tunisia e Liguria, con la bandiera nazionale che in questa fase non aveva una forte rivalità: nella documentazione genovese coeva sono non a caso registrate, come arrivi stranieri su questa rotta, solo due navi napoletane, una francese, una toscana e una britannica²⁰¹⁸, mentre per il resto i controlli sanitari riguardarono esclusivamente imbarcazioni liguri.

Prima di dedicare spazio alle identità dei principali ricevitori delle merci tunisine, come appaiono nelle fonti genovesi, vediamo ancora alcuni dati sulla navigazione risalenti agli anni Quaranta. In particolare, riprendendo quanto annotato negli stati commerciali francesi, per il biennio 1840-1841 la situazione si presentava in questo modo²⁰¹⁹:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
5.1.1840	A. Corso	Brigantino <i>San Michele</i>	Sarda
19.2.1840	M. Garibisso	Brigantino <i>Concezione</i>	Sarda
20.2.1840	F. Elice	Brigantino <i>Visitazione</i>	Sarda
29.2.1840	G. Curotto	Brigantino <i>Vittorina</i>	Sarda
9.3.1840	F. Gaggino	Brigantino <i>Assunta</i>	Sarda
9.3.1840	L. Mursi	Bombarda <i>Nostra Signora di Montenero</i>	Sarda
21.4.1840	B. Giulfo	Sciabecco <i>Mosca</i>	Sarda
3.5.1840	P. Boero	Mistico <i>Concezione</i>	Sarda
6.5.1840	A. Viale	Brigantino <i>Rosa</i>	Sarda

²⁰¹⁸ ASGe, *Sanità* n. 1148, 8 febbraio e 24 agosto 1831; n. 1150, 22 novembre 1834; n. 1151, 16 settembre 1837; n. 1152, 17 agosto 1837.

²⁰¹⁹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 365.

15.5.1840	G. Acquarone	Bombarda <i>San Giovanni Battista</i>	Sarda
17.5.1840	G. Borzoni	Tartana <i>Nostra Signora dell'Orto</i>	Sarda
1.6.1840	F. Elice	Brigantino <i>Visitazione</i>	Sarda
7.6.1840	F. Lavarello	Bombarda <i>Nostra Signora di Montenero</i>	Sarda
9.6.1840	B. Giulfo	Sciabecco <i>Mosca</i>	Sarda
11.6.1840	D. Orezzaoli	Bombarda <i>Santissimo nome di Maria</i>	Sarda
12.6.1840	P. Berninzone	Bombarda <i>Santissima Annunziata</i>	Sarda
12.7.1840	C. Zino	Brigantino <i>Sant'Antonio</i>	Sarda
31.7.1840	F. Cevasco	Brigantino <i>Provvidenza</i>	Sarda
22.8.1840	A. Gavino	Brigantino <i>San Martino</i>	Sarda
11.9.1840	P. Berninzone	Bombarda <i>Santissima Annunziata</i>	Sarda
7.10.1840	P. Boero	Mistico <i>Concezione</i>	Sarda
16.2.1841	T. Fazio	Sciabecco <i>Mosca</i>	Sarda
23.2.1841	P. Moglio	Bombarda <i>Nostra Signora della Guardia</i>	Sarda
21.4.1841	P. Boero	Mistico <i>Concezione</i>	Sarda
17.5.1841	T. Fazio	Sciabecco <i>Mosca</i>	Sarda
30.6.1841	A. Gavino	Brigantino <i>San Martino</i>	Sarda
7.7.1841	D. Orezzaoli	Bombarda <i>Santissimo nome di Maria</i>	Sarda
7.8.1841	G. B. Maggiolo	Brigantino <i>Cara Fanny</i>	Sarda
5.11.1841	D. Serra	Brigantino <i>San Prospero</i>	Sarda

In questo caso, risulta piuttosto evidente lo squilibrio tra i dati del 1840 e quelli dell'anno successivo, che, evidentemente, era stato piuttosto negativo per il commercio e la navigazione liguri. Concludiamo comunque questa rassegna con alcune indicazioni risalenti alla fine del decennio, in particolare al 1847²⁰²⁰:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
2.1	G. Devoto	Goletta <i>San Martino</i>	Sarda
1.2	P. Moglio	Brigantino <i>Nostra Signora della Guardia</i>	Sarda
7.2	V. Massa	Brigantino <i>Nostra Signora del Rosario</i>	Sarda
10.3	A. Leuchantin	Bombarda <i>San Giuseppe e Tiburzio</i>	Sarda
10.3	L. Bianchi	Battello <i>Amazzone</i>	Sarda

²⁰²⁰ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 366. In questa tabella sono compresi anche alcuni arrivi a Chiavari.

21.3	A. Lamberti	Brigantino <i>Gagliardo</i>	Sarda
28.3	A. Casicca	Brigantino <i>Leopoldo II</i>	Toscana
31.3	G. B. Dessia	Sciabecco <i>Mosca</i>	Sarda
31.3	D. Orezza	Bombarda <i>Nome di Maria</i>	Sarda
24.4	G. Puccio	Tartana <i>Nostra Signora dell'Orto</i>	Sarda
16.6	A. Ben Abdallah	Brigantino <i>Calliope</i>	Tunisina
22.6	A. Leuchantin	Bombarda <i>San Giuseppe e Tiburzio</i>	Sarda
25.6	G. Puccio	Tartana <i>Nostra Signora dell'Orto</i>	Sarda
29.6	L. Harb	Brigantino <i>Pusket</i>	Britannica
14.7	L. Bianchi	Battello <i>Amazzone</i>	Sarda
14.8	L. Molfino	Brigantino <i>Luigia</i>	Sarda
26.8	D. Desimoni	Sciabecco <i>Cavallo marino</i>	Sarda
30.8	A. Lavello	Sciabecco <i>Augusta Emanuela</i>	Sarda
5.9	A. Sussi	Battello <i>Felice</i>	Tunisina
26.9	G. Ponsiglione	Bombarda <i>Nostra Signora di Loreto</i>	Sarda
14.10	M. Durazzano	Brigantino <i>Bella Maria</i>	Toscana
16.10	L. Bianchi	Battello <i>Amazzone</i>	Sarda
1.11	G. Devoto	Goletta <i>San Martino</i>	Sarda
17.11	L. Bianchi	Battello <i>Amazzone</i>	Sarda

Rispetto agli altri anni presi in considerazione nelle ultime pagine, si nota in questo caso una maggiore presenza di navi straniere, compresi alcuni legni tunisini armati da Giuseppe Raffo. Come era già accaduto nel decennio precedente, anche negli anni Quaranta nei documenti genovesi fu registrata la presenza di alcune imbarcazioni battenti bandiere diverse da quella nazionale²⁰²¹, che comunque restava di gran lunga la più frequente. La minore quantità di arrivi da Tunisi, ravvisabile per questo decennio nella documentazione inerente ai controlli di sanità, era, comunque, indice di un calo nel commercio delle merci considerate in queste occasioni, in primo luogo lana e pelli, che andava ad aggiungersi alla generale stagnazione dei traffici. Nonostante le difficoltà, la navigazione nazionale continuò comunque a mantenere saldamente il primato, che in alcune fasi finì addirittura per configurarsi come un vero e proprio monopolio, stabilito a partire dall'epoca napoleonica sui trasporti di merci e persone tra Tunisi e Genova.

In conclusione a questo paragrafo, vediamo quali erano i principali destinatari delle merci in

²⁰²¹ ASGe, *Sanità* n. 1154, 13 marzo 1845, 14 giugno 1846 e 19 febbraio 1847.

arrivo dalla Reggenza; visto l'attivismo dei commercianti liguri residenti a Tunisi e le modalità dei trasporti, con gli operatori provenzali e toscani che sembravano comunque poco interessati alle esportazioni verso la Liguria privilegiando invece quelle che riguardavano le loro regioni d'origine, sembra probabile che, anche in questa fase, tra questi personaggi rientrassero anche i più importanti soci e corrispondenti dei genovesi residenti in Tunisia. Come si è già notato a proposito dell'epoca napoleonica, anche nei decenni successivi alla Restaurazione il numero e l'importanza degli importatori presenti in questi documenti erano comunque piuttosto vari.

Negli anni Venti vennero in diverse occasioni registrati movimenti di merci legati direttamente alla famiglia Re, soprattutto nel traffico delle pelli²⁰²², a conferma del mantenimento di interessi a Genova anche dopo la naturalizzazione francese di Giovanni Francesco. Una ditta particolarmente attiva in questa fase, sia nell'importazione della lana che in quella del pellame, era quella dei fratelli Balduino²⁰²³, ma nei documenti si trovano anche nomi di singoli commercianti, come Antonio Peirano e Giambattista Accame²⁰²⁴. Tra gli stranieri che facevano arrivare a Genova almeno una parte delle loro merci, quello menzionato con la frequenza maggiore era l'ebreo livornese Abraham Vita²⁰²⁵, ma anche il maltese Antonio Faruggia compare in diverse occasioni con carichi consistenti²⁰²⁶; anche il greco Nikolaos Petrokokkinos, italianizzato in Niccolò Petrococchino e membro di una famiglia già ben presente nei traffici di Genova e Livorno ed attiva in ruoli di rappresentanza per conto dell'Impero Ottomano e delle Reggenze barbaresche, è menzionato tra gli importatori di merci tunisine²⁰²⁷. Verso la fine del decennio, a questi nomi si aggiunsero quelli dei genovesi Giambattista Montebruno, Gerolamo Rossi e Francesco Sanguineti²⁰²⁸.

Praticamente tutti questi commercianti continuarono le loro attività di importazione anche nei due decenni successivi. Nel corso degli anni Trenta, si aggiunsero comunque ad essi altri operatori, come Michele Fabiani²⁰²⁹, che incrementò in quella fase i traffici già iniziati in proporzioni minori negli anni precedenti, ed Emanuele Bruno²⁰³⁰; sempre in questo periodo cominciò, seppure in sordina, l'attività in questo settore di Nicolò Fedriani²⁰³¹, destinato ad assumere un'importanza sempre maggiore fino a diventare, verso la metà del secolo, uno dei principali importatori a Genova

²⁰²² ASGe, *Sanità* n. 1144, 20 ottobre 1824.

²⁰²³ Ivi, 10 maggio 1824.

²⁰²⁴ Ivi, 3 luglio 1824 e 30 maggio 1825.

²⁰²⁵ ASGe, *Sanità* n. 1146, 13 settembre 1825.

²⁰²⁶ Ivi, 8 maggio 1826. Antonio Faruggia sarebbe poi diventato, come si vedrà meglio in seguito, il principale corrispondente di Giuseppe Raffo per il commercio tra Tunisi e Malta.

²⁰²⁷ Su questo argomento, M. Grenet, *Al servizio del Gran Signore? Niccolò Petrococchino e Angelo Cazzaiti. Consoli ottomani a Livorno, c. 1807-1824*, in A. Addobbati - M. Aglietti (cur.), *La città delle nazioni*, cit., pp. 373-393.

²⁰²⁸ ASGe, *Sanità* n. 1146, 4 aprile, 18 luglio e 21 novembre 1828.

²⁰²⁹ ASGe, *Sanità* n. 1148, 22 luglio 1831.

²⁰³⁰ ASGe, *Sanità* n. 1149, 2 agosto 1835.

²⁰³¹ ASGe, *Sanità* n. 1150, 31 agosto 1835.

delle merci tunisine. In questo contesto, i liguri residenti a Tunisi imbarcavano a proprio nome quantità di merci che, in rapporto al volume generale dei traffici, apparivano piuttosto ridotte: le motivazioni principali di questa tendenza vanno tuttavia ricercate soprattutto nel ruolo di intermediari proprio di queste persone, che quindi inviavano le merci a Genova direttamente a nome dei loro corrispondenti, e nel maggiore interesse accordato al traffico di quei prodotti, soprattutto grano e olio, non compresi in questa documentazione. Oltre a quanti erano comunque comparsi con una certa regolarità tra epoca napoleonica e primi anni della Restaurazione, come Felice Carpeneto, Domenico Merello o Giovanni Francesco Re²⁰³², si trovano tra gli anni Trenta e Quaranta diversi riferimenti a commercianti minori quali Giovanni e Michele Queirolo²⁰³³; tra gli operatori principali, sui cui percorsi personali si è insistito nella parte precedente, il più presente in questi documenti è Paolo Cassanello²⁰³⁴, mentre altri, come Andrea Peluffo²⁰³⁵, sono menzionati per il trasporto di effetti personali.

I più importanti tra gli importatori delle merci tunisine a Genova furono comunque, nei decenni seguiti alla Restaurazione, i fratelli Giambattista e Giuseppe Carignani. Questi iniziarono a comparire nella documentazione a partire dalla metà degli anni Venti, inizialmente con carichi di entità modesta²⁰³⁶, per crescere poi gradualmente nel corso del tempo; con il ritiro dagli affari di Giuseppe e la morte di Giambattista, furono poi i tre figli del secondo (Angelo, Temistocle e Scipione) a continuare queste attività. Corrispondenti di diversi commercianti liguri ed europei stabiliti a Tunisi, oltre che di Giuseppe Raffo²⁰³⁷, i Carignani ricoprirono anche incarichi diversi da quelli strettamente commerciali, con ruoli da fiduciari nei confronti sia dei tunisini che degli europei: oltre che procuratori dei funzionari sabaudi di stanza in Tunisia almeno fino al 1850, quando terminarono questa attività²⁰³⁸, i membri della famiglia rappresentarono anche, in qualità di consoli, il governo tunisino a Genova; a quest'ultimo proposito, nel 1843 emersero lamentele sul comportamento di Angelo Carignani, che senza aver ricevuto le relative autorizzazioni pretendeva pagamenti da parte dei capitani in arrivo da Tunisi²⁰³⁹, mentre nel 1856 fu segnalata la nomina di Temistocle per quella carica, in sostituzione del defunto fratello²⁰⁴⁰.

La famiglia Carignani mantenne quindi un'importanza considerevole, non solo dal punto di vista

²⁰³² Carichi di proprietà di Giovanni Francesco Re o dei suoi figli sono comunque ancora attestati verso la fine degli anni Trenta (ASGe, *Sanità* n. 1151, 26 marzo 1839).

²⁰³³ ASGe, *Sanità* n. 1153, 19 settembre 1838.

²⁰³⁴ ASGe, *Sanità* n. 1146, 30 luglio 1830; n. 1148, 22 luglio 1831.

²⁰³⁵ ASGe, *Sanità* n. 1149, 9 febbraio 1836.

²⁰³⁶ ASGe, *Sanità* n. 1146, 14 gennaio 1826. In questo caso il carico comprendeva due balle di lana non trattata e alcune pelli.

²⁰³⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4.

²⁰³⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 4 gennaio 1850.

²⁰³⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 8 e 18 aprile 1843.

²⁰⁴⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 17 gennaio 1856.

esclusivamente commerciale, per gran parte del periodo considerato in questa sede, per quanto i traffici della lana e delle pelli rappresentassero solo una parte dei suoi interessi. In particolare, come si vedrà in seguito, la corrispondenza con Raffo evidenziava un ruolo nelle importazioni e, in generale, nel trasporto in Europa del tonno, oltre che in quelli di grano e olio. Nel complesso, quindi, questi ed altri commercianti attivi a Genova trattavano diversi prodotti di provenienza tunisina o barbaresca, per cui la collaborazione con quanti erano residenti in Tunisia si configurava come una sorta di scelta obbligata, viste anche le modalità con cui il governo tunisino autorizzava le esportazioni.

Come si è visto in diverse occasioni, l'andamento del commercio della Reggenza nell'epoca della Restaurazione fu piuttosto vario, visto che a periodi di grande attività si alternò, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, una lunga fase di stagnazione: una situazione che non mancò ovviamente di avere effetti anche sulla navigazione. In attesa di analizzare i dati relativi agli altri porti considerati, per quanto riguarda Genova in questa fase l'elemento principale sembra comunque rappresentato dalla prevalenza della bandiera nazionale e, nonostante la presenza anche in questo contesto di operatori stranieri, dei commercianti locali; il volume dei traffici tra il porto ligure e gli scali tunisini, per quanto in crescita rispetto ai periodi precedenti, appariva comunque ancora inferiore rispetto ai movimenti registrati in altri scali.

Verso la metà del secolo: l'avvento delle navi a vapore

Come si è visto in precedenza, negli anni Cinquanta il commercio ligure in Tunisia conobbe una fase di ripresa, dovuta anche al miglioramento dei collegamenti con Genova e alla considerevole riduzione dei tempi di navigazione. In particolare, benefici significativi si riscontrarono soprattutto con l'inizio, nonostante alcune difficoltà gestionali dovute agli aumenti dei costi e alla manutenzione delle imbarcazioni²⁰⁴¹, dei viaggi regolari dei vapori della compagnia Rubattino, che riprese quanto già praticato con successo dai francesi con le linee di piroscafi che collegavano Tunisi ad Algeri e Marsiglia.

Nella documentazione genovese, che si ricorda avere per questa fase caratteristiche differenti rispetto a quella visionata per i decenni precedenti, il binomio tra le navi a vapore e quelle "tradizionali" emerge con una particolare evidenza soprattutto a partire dal 1854, quando per l'appunto i piroscafi della Rubattino iniziano a comparire con una certa frequenza, anche se la navigazione a vela non scomparve, continuando invece ad avere un ruolo molto importante nei

²⁰⁴¹ G. Doria, *Debiti e navi*, cit., pp. 57-58.

trasporti tra Tunisia e Liguria. Un fenomeno che continuò a riguardare la navigazione in generale, sia a vela che a vapore, fu anche in questa fase rappresentato dalla specializzazione di alcuni capitani in queste rotte: oltre a quanti servivano sui piroscafi della Rubattino, si notano infatti con una notevole frequenza riferimenti a marittimi quali Agostino Gavino di Pegli²⁰⁴², Giacomo Olivari di San Francesco d'Albaro, Valentino Massa di Nervi, oppure il genovese Nicolò Casabona.

Per il 1853, il primo anno compreso in questa nuova serie documentaria, i dati sono parziali, visto che rimane del tutto escluso il primo trimestre, tuttavia i 22 arrivi registrati contengono già alcune indicazioni interessanti²⁰⁴³; in particolare, navi straniere si incontrano in ben dieci occasioni, con una percentuale quindi decisamente più alta rispetto a quanto visto a proposito degli anni precedenti: oltre a bandiere che avevano già avuto un ruolo, seppure inferiore rispetto a quella nazionale, su queste tratte, come quelle francese, spagnola e napoletana, si notano cinque arrivi coperti dal vessillo tunisino, con navi comunque facenti sempre parte della flotta di Raffo, e due greci²⁰⁴⁴. Nell'anno successivo, su un totale di quaranta arrivi²⁰⁴⁵, che iniziavano a comprendere anche a livello documentario i piroscafi²⁰⁴⁶, gli stranieri sono nove:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
4.2	Nicolò Casabona	Brigantino <i>Verità</i>	Sarda
15.3	Ahmed Sussi	Schooner <i>Felice</i>	Tunisina
5.4	Giuseppe Faggiani	Brigantino <i>Carlo Magno</i>	Estense
12.4	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Martino</i>	Sarda
28.4	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Gulnara</i>	Sarda
11.6	Agostino Gavino	Brigantino <i>San Martino</i>	Sarda
16.6	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Martino</i>	Sarda
23.6	Carlo Gestro	Brigantino <i>Fortuna</i>	Sarda
28.6	Angelo Casella	Brigantino <i>Amico</i>	Toscana
17.7	Bartolomeo Gaialdo	Brigantino <i>Palma africana</i>	Sarda
17.7	Nicolò Casabona	Brigantino <i>Verità</i>	Sarda

²⁰⁴² Nello specifico, questo capitano vantava una presenza costante nella documentazione relativa agli arrivi da Tunisia a partire almeno dal 1834 (ASGe, *Sanità* n. 1145, 4 dicembre 1834), tanto da essere comparso in qualche occasione anche nelle tabelle esposte in precedenza. Il padre Salvatore era a sua volta stato impegnato nei traffici tra la Reggenza e i porti di Marsiglia e Algeri, impiegando, a seconda della convenienza del momento, la bandiera sarda o quella francese (ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 715, 1 aprile 1830).

²⁰⁴³ ASGe, *Sanità* nn. 553, 554, 555, 556 e 557.

²⁰⁴⁴ Riguardo alla marineria greca, G. Harlaftis, *A history of Greek-owned shipping: the making of an international tramp fleet, 1830 to present day*, Routledge, London, 1996.

²⁰⁴⁵ ASGe, *Sanità* nn. 559, 560, 561, 562, 563, 564 e 565.

²⁰⁴⁶ Il primo documento in cui viene esplicitamente menzionata la compagnia Rubattino è quello del piroscafo *Gulnara* nell'aprile di quell'anno (ASGe, *Sanità* n. 561, 28 aprile 1854).

2.8	Ahmed Sussi	Schooner <i>Felice</i>	Tunisina
2.8	Ibrahim Benzerti	Velacciero <i>Rondine</i>	Tunisina
11.8	Domenico Ciraso	Brigantino <i>Commercio</i>	Toscano
15.8	Benedetto Rinesi	Bombarda <i>Nuova Angelina</i>	Sarda
15.8	Luigi Meiraldi	Brigantino <i>Andrea Doria</i>	Sarda
25.8	Andrea Chiozza	Brigantino <i>Barone Frank</i>	Sarda
25.8	Agostino Gavino	Brigantino <i>San Martino</i>	Sarda
5.9	Domenico Prezzoli	Schooner <i>Due luglio</i>	Sarda
7.9	Giambattista Gazzolo	Brigantino <i>San Rocco</i>	Sarda
10.9	Agostino Maggiolo	Brigantino <i>Fanny</i>	Sarda
16.9	Ahmed Sfaxi	Pinco <i>Oliva</i>	Tunisina
3.10	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Martino</i>	Sarda
8.10	Pietro Ferrari	Brigantino <i>Africano</i>	Austriaca
10.10	Bartolomeo Chiozza	Brigantino <i>Nuovo Seneca</i>	Sarda
18.10	Leonardo Semeria	Brigantino <i>Vivaldo</i>	Sarda
20.10	Nicolò Rollando	Brigantino <i>Perseveranza</i>	Sarda
20.10	Bernardo Schiaffino	Brigantino <i>Pegaso</i>	Sarda
29.10	Nicolò Casabona	Brigantino <i>Verità</i>	Sarda
21.11	Giacomo Marchese	Brigantino <i>Concezione</i>	Sarda
28.11	François Thevenau	Brigantino <i>Antoine et Jeanne</i>	Francese
28.11	Emanuele Ballestrino	Bombarda <i>Provvidenza</i>	Sarda
5.12	Giovanni Ognio	Brigantino <i>San Lorenzo</i>	Sarda
6.12	Giovanni Dallorso	Brigantino <i>Sacra famiglia</i>	Sarda
6.12	Agostino Gavino	Brigantino <i>Nuovo San Martino</i>	Sarda
6.12	Luigi Repetto	Brigantino <i>Concezione</i>	Sarda
7.12	Andrea Chiozza	Brigantino <i>Barone Frank</i>	Sarda
9.12	Antonio Corso	Brigantino <i>Tre fratelli</i>	Sarda
22.12	Francesco Ansaldo	Brigantino <i>Concezione</i>	Sarda
27.12	Nicolò Bontà	Brigantino <i>San Giovanni Battista</i>	Sarda

Nel 1855, ossia l'annata con il maggior numero di arrivi in questa serie documentaria, su un totale di 74 navi provenienti da Tunisi²⁰⁴⁷, i piroscafi sono quindici: nonostante la netta superiorità quantitativa ancora mantenuta dalle imbarcazioni a vela, la crescita del vapore appare comunque rilevante rispetto agli anni precedenti. Nel complesso la bandiera nazionale continuava ad essere decisamente maggioritaria, anche se le navi straniere, seppure in maniera meno vistosa rispetto a quelle a vapore, conobbero una maggiore presenza sulle rotte tra la Tunisia e Genova: in quell'anno gli arrivi furono dodici, sotto bandiere austriache, francesi, napoletane e tunisine.

Vediamo adesso i dati complessivi relativi al 1856, che vide l'arrivo a Genova di una quarantina di imbarcazioni provenienti dalla Tunisia²⁰⁴⁸:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
2.1	Alì Monastiero	Bovo <i>Fortunato</i>	Tunisina
7.1	Felice Cevasco	Brigantino <i>Giuseppina</i>	Sarda
15.1	Bartolomeo Chiozza	Brigantino <i>Nuovo Seneca</i>	Sarda
16.2	Giulio Murzi	Brigantino <i>San Siro</i>	Sarda
25.2	Prospero Bisso	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
15.3	Giovanni Ramella	Bombarda <i>Nuova Angiolina</i>	Sarda
27.3	Agostino Gavino	Brigantino <i>Nuovo San Martino</i>	Sarda
29.3	Josè Ponces	Polacca <i>Angelita</i>	Spagnola
5.4	Luigi Morchio	Brigantino <i>San Giuseppe</i>	Sarda
6.4	Valentino Massa	Brigantino <i>Destino</i>	Sarda
14.4	Giuseppe Ballestrino	Bombarda <i>N. S. della Provvidenza</i>	Sarda
17.4	Lazzaro Preve	Brigantino <i>Fortuna</i>	Sarda
20.4	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
21.4	Nicolò Casabona	Brigantino <i>Verità</i>	Sarda
5.5	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
20.5	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
3.6	Mohammed Ben Elhag	Velacciero <i>Sidi Gusef</i>	Ottomana
4.6	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
20.6	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
20.6	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
27.6	Carlo Gestro	Brigantino <i>Fortuna</i>	Sarda

²⁰⁴⁷ ASGe, *Sanità* nn. 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571 e 572.

²⁰⁴⁸ ASGe, *Sanità* nn. 572, 573, 574, 575, 576, 577 e 578.

4.7	Antioco Sitzia	Piroscafo <i>Cagliari</i>	Sarda
9.7	Valentino Massa	Brigantino <i>Destino</i>	Sarda
19.7	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
23.7	Mohammed Sfaxi	Velacciero <i>Oliva</i>	Tunisina
5.8	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
20.8	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
22.8	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
5.9	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
21.9	Francesco Biasioli	Piroscafo <i>Salvatore</i>	Sarda
22.9	Nicolò Casabona	Brigantino <i>Verità</i>	Sarda
5.10	Francesco Biasioli	Piroscafo <i>Salvatore</i>	Sarda
21.10	Andrea Doderò	Piroscafo <i>Virgilio</i>	Sarda
8.11	Francesco Biasioli	Piroscafo <i>Salvatore</i>	Sarda
3.12	Nicolò Casabona	Brigantino <i>Verità</i>	Sarda
4.12	Giacomo Marchese	Brigantino <i>Concezione</i>	Sarda
7.12	Emanuele Avanzino	Piroscafo <i>San Giorgio</i>	Sarda
8.12	Agostino Gavino	Brigantino <i>San Martino</i>	Sarda
12.12	Antioco Sitzia	Piroscafo <i>Cagliari</i>	Sarda
25.12	Antioco Sitzia	Piroscafo <i>Cagliari</i>	Sarda

In quell'anno la navigazione, comunque influenzata in negativo dalla presenza del colera, vide quindi una partecipazione veramente ridotta di navi straniere, dal punto di vista quantitativo tornate alla situazione dei decenni precedenti dopo alcune annate di crescita, e un ulteriore aumento di quelle a vapore, che andarono a rappresentare quasi la metà del totale. In questo senso, sembra probabile che la flessione generale dei traffici, causata anche dall'epidemia che aveva nuovamente colpito la Tunisia, abbia avuto un impatto maggiore sulla navigazione a vela, mentre le linee dei piroscafi, gestite da privati ma con il supporto statale, ebbero difficoltà minori. In effetti, nell'anno successivo, quando nel complesso fu registrato un numero ancora più basso di arrivi da Tunisi, le navi a vapore aumentarono ulteriormente la propria importanza: su 36 bastimenti, i piroscafi furono infatti ben 22²⁰⁴⁹.

I casi di specializzazione finirono ovviamente per riguardare anche quanti comandavano i piroscafi, oltre che le imbarcazioni stesse. Il caso più emblematico è in questo senso quello di

²⁰⁴⁹ ASGe, *Sanità* nn. 579, 580, 581, 582, 583, 584 e 585.

Giovanni Saporiti, di Levanto: attivo in proprio già sul finire degli anni Trenta, come dimostra un arrivo da Tunisi al comando di una bombarda nel 1838²⁰⁵⁰, compare nella documentazione in ben 56 occasioni tra il 1854 e il 1859, sempre alla guida di uno dei piroscafi, nel primo caso il *Gulnara* poi sempre il *Sardegna*, della compagnia Rubattino impegnati nei collegamenti tra Tunisi ed i porti di Cagliari e Genova²⁰⁵¹. Meno frequente, ma comunque rilevante, la presenza del piroscavo *Cagliari*, capitanato dal sardo Antioco Sitzia, che fu dirottato nel 1857 da Carlo Pisacane ma poi rientrò regolarmente in servizio.

Il ritorno, anche dal punto di vista economico e commerciale, alle condizioni normali riportò comunque la navigazione a vela ad un livello più elevato, mentre quella a vapore rimase stabile. Nel 1858²⁰⁵², su 62 arrivi da Tunisi i piroscavi coprono solo un terzo del totale, lasciando di nuovo spazio, per il resto, esclusivamente alle navi a vela:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
4.1	Giovanni Saporiti	Piroscavo <i>Sardegna</i>	Sarda
20.1	Giovanni Saporiti	Piroscavo <i>Sardegna</i>	Sarda
31.1	Bernardo Giuvugio	Schooner <i>Paolina</i>	Sarda
9.2	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
13.2	Michele Schiaffino	Bombarda <i>Nuova Angiolina</i>	Sarda
13.2	Nicolò Raffo	Brigantino <i>Affezione</i>	Sarda
22.2	Giovanni Saporiti	Piroscavo <i>Sardegna</i>	Sarda
3.3	Giovanni Bracco	Brigantino <i>Speranza</i>	Sarda
10.3	Giovanni Saporiti	Piroscavo <i>Sardegna</i>	Sarda
20.3	Andrea Doderò	Piroscavo <i>Lombardo</i>	Sarda
27.3	Francesco Massa	Brigantino <i>Nostra Signora del Rosario</i>	Sarda
27.3	Carlo Gestro	Brigantino <i>Fortuna</i>	Sarda
7.4	Giovanni Saporiti	Piroscavo <i>Sardegna</i>	Sarda
8.4	Paolo Moglio	Brigantino <i>Nostra Signora della Guardia</i>	Sarda
12.4	Vincenzo Damico	Mistico <i>Santissima Annunziata</i>	Napoletana
14.4	Lazzaro Preve	Brigantino <i>Fortuna</i>	Sarda
16.4	Agostino Forchero	Brigantino <i>Lucio</i>	Sarda

²⁰⁵⁰ ASGe, *Sanità* n. 1151, 23 aprile 1838.

²⁰⁵¹ Nel 1858, durante uno di questi viaggi, Saporiti fu elogiato per aver prestato soccorso ad un bastimento austriaco in procinto di affondare nei pressi della Sardegna (ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 31 maggio 1858).

²⁰⁵² ASGe, *Sanità* nn. 585, 586, 587, 588, 589, 590 e 591.

19.4	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
4.5	Louis Sandrali	Brigantino <i>Mariette</i>	Francese
4.5	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
13.5	Giambattista Testa	Brigantino <i>Fortuna</i>	Sarda
16.5	Antioco Lanfranco	Bombarda <i>Caterina</i>	Sarda
16.5	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
17.5	Giuseppe Ballestrino	Bombarda <i>Provvidenza</i>	Sarda
20.5	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
31.5	Giovanni Bracco	Schooner <i>Speranza</i>	Sarda
5.6	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
10.6	Agostino Gavino	Brigantino <i>San Martino</i>	Sarda
15.6	Ahmed Sussi	Schooner <i>Felice</i>	Tunisina
20.6	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
23.6	Honoré Lastretto	Schooner <i>Giuseppe</i>	Francese
23.6	Bernardo Mangiapane	Brigantino <i>San Nicolò</i>	Sarda
2.7	Francesco Massa	Brigantino <i>Nostra Signora del Rosario</i>	Sarda
5.7	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
8.7	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
10.7	Andrea Bozzo	Brigantino <i>Nostra Signora della Misericordia</i>	Sarda
16.7	Giambattista Fontanarossa	Bovo <i>Costante</i>	Sarda
19.7	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
6.8	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
7.8	Paolo Moglio	Brigantino <i>Nostra Signora della Guardia</i>	Sarda
21.8	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
5.9	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
7.9	Gherardo Muzio	Brigantino <i>Affezione</i>	Sarda
18.9	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
20.9	Antioco Sitzia	Piroscafo <i>Cagliari</i>	Sarda
5.10	Antioco Sitzia	Piroscafo <i>Cagliari</i>	Sarda
6.10	Ahmed Sfaxi	Velacciero <i>Oliva</i>	Tunisina
10.10	Francesco Massa	Brigantino <i>Nostra Signora del Rosario</i>	Sarda
12.10	Giambattista Nicolini	Brigantino <i>San Giovanni Battista</i>	Sarda
13.10	Raffaele D'Ottone	Brigantino <i>Cesare</i>	Toscana

19.10	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
26.10	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
5.11	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
19.11	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
20.11	Pietro Mezzano	Brigantino <i>Spirito Santo</i>	Sarda
26.11	Giambattista Pozzo	Brigantino <i>Misericordia</i>	Sarda
26.11	Valentino Massa	Brigantino <i>Destino</i>	Sarda
6.12	Giuseppe Dodero	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
10.12	Giuseppe Gianneri	Brigantino <i>Vergine delle Grazie</i>	Toscana
10.12	Giovanni Saporiti	Piroscafo <i>Sardegna</i>	Sarda
27.12	Giacomo Olivari	Brigantino <i>Maria</i>	Sarda
31.12	Marino Veppo	Brigantino <i>9 febbraio</i>	Sarda

Come si vede da questi dati, verso la fine del decennio la grande maggioranza delle navi in arrivo a Genova dalla Tunisia continuava ad inalberare la bandiera nazionale, mentre quelle straniere apparivano ulteriormente ridimensionate anche rispetto ad alcune delle annate precedenti. Il costante predominio della navigazione ligure e la ripresa di quella velica sono ulteriormente confermati dalla documentazione relativa al 1859, con cui si chiude, visto l'arco temporale analizzato, questa rassegna. In particolare, in quell'anno, di fronte ad un numero poco inferiore di arrivi rispetto al 1858 (55)²⁰⁵³, i piroscafi furono sedici, mentre le navi straniere, in leggera ripresa, nove: in particolare, furono segnalati come ormai di consueto arrivi di imbarcazioni tunisine, spagnole, napoletane e ottomane.

Per quanto riguarda le merci caricate in questi anni sulle varie navi in arrivo a Genova, mancano dati precisi a proposito dei trasporti effettuati con i piroscafi, che, oltre al servizio per i passeggeri, avevano anche un ruolo nel commercio: salvo alcune eccezioni, in cui sono indicati prodotti come lana e seta, nella maggioranza dei casi si fa infatti riferimento a «colli di merci diverse per diversi»²⁰⁵⁴. Indicazioni più dettagliate, ma che comunque confermano il quadro generale delle esportazioni tunisine descritto nei paragrafi precedenti, riguardano con una frequenza decisamente maggiore i carichi delle navi a vela: olio, grano e, in misura minore, lana continuavano quindi a rappresentare, anche alla metà del secolo, i principali prodotti trattati dagli operatori genovesi. Sono

²⁰⁵³ ASGe, *Sanità* nn. 591, 592, 593, 594, 595, 596 e 597.

²⁰⁵⁴ Ad esempio, ASGe, *Sanità* n. 586, 7 aprile 1858.

presenti anche alcuni riferimenti ad altre merci, come datteri e fave²⁰⁵⁵, oppure ai derivati della lavorazione del tonno²⁰⁵⁶, tuttavia in quantità decisamente limitate rispetto ai generi principali.

La situazione generale del commercio, quindi, non sembrava particolarmente diversa rispetto alle altre fasi viste in precedenza, dato che i prodotti più frequenti, con l'esclusione del pellame su cui non ci sono particolari riscontri per gli anni Cinquanta, continuavano ad essere sempre gli stessi. A variare, in una certa misura, furono invece gli importatori: nuovi personaggi, come Andrea Danevaro o i fratelli Bacigalupo, si affacciarono infatti in questo periodo sulla scena del commercio tra Tunisi e Genova, mentre altri che in precedenza erano stati piuttosto presenti finirono per ridimensionare le loro attività. Da notare, comunque, la permanenza in questa documentazione di altri operatori, come i fratelli Queirolo o Michele Fabiani, che mantennero una certa importanza anche in questa fase.

Nello specifico, gli importatori più menzionati in questa fase, che ricevevano soprattutto carichi di olio e grano, erano i fratelli Ghio e Nicolò Fedriani. Quest'ultimo, fratello del già menzionato Gaetano e presente nei decenni precedenti seppure con una minore frequenza, aveva seguito un percorso simile a quello dei fratelli Carignani, diventando non solo corrispondente di Raffo, delle cui merci fu in questa fase il principale ricevente a Genova, ma anche procuratore dei funzionari sabaudi; a quest'ultimo proposito, il rapporto fu bruscamente interrotto sul finire del 1856, quando giunse a Tunisi la notizia del fallimento e della fuga del commerciante genovese²⁰⁵⁷: una situazione poco chiara ma che ebbe in effetti delle ripercussioni, visto che per tutto il 1857 non si trovano nei documenti informazioni sui traffici di questo personaggio e nel biennio 1858-1859 questi furono di portata piuttosto limitata.

Nel complesso, gli anni Cinquanta dell'Ottocento videro come principale novità l'avvento, anche sulle rotte tra la Tunisia e Genova, delle navi a vapore. L'impatto di questo nuovo mezzo fu sicuramente considerevole, tanto da contribuire, in effetti, alla ripresa del commercio ligure nella Reggenza verificatasi nella prima metà del decennio, tuttavia la navigazione a vela mantenne tendenzialmente un ruolo cruciale negli scambi: nonostante i vantaggi dei piroscafi, come la convenzione statale e l'abbattimento dei tempi di percorrenza, l'affidabilità dei capitani ormai specializzati su queste tratte e delle loro imbarcazioni garanti, in modo maggiore rispetto a quanto avvenne in altri contesti, per tutto il decennio la sopravvivenza delle navi a vela negli arrivi da Tunisi.

²⁰⁵⁵ ASGe, *Sanità* n. 565, 5 gennaio 1855; n. 566, 15 febbraio 1855.

²⁰⁵⁶ ASGe, *Sanità* n. 563, 2 agosto 1854.

²⁰⁵⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 1 dicembre 1856.

4 - Il commercio di Livorno

Il Settecento

Esaminati alcuni dati relativi ai traffici tra la Tunisia e Genova, vediamo adesso quale era la situazione nel porto italiano che vantò, per gran parte del periodo preso in considerazione in questa sede, i maggiori legami commerciali con la Reggenza, ossia Livorno. In particolare, nell'impossibilità di ricostruire per intero la portata complessiva dei legami tra Tunisi e la città toscana, verranno osservate in questa sezione le indicazioni documentarie relative ad alcuni anni presi a campione nell'ambito dei limiti cronologici fissati per questo studio, con una particolare attenzione per il ruolo ligure nella navigazione diretta allo scalo labronico. Iniziamo questa rassegna ripartendo, come fatto in precedenza con il commercio genovese, dalla seconda metà del Settecento.

Vista l'importanza del porto di Livorno e, soprattutto, la presenza in Tunisia di una solida comunità di ebrei originari proprio della città toscana, il commercio nel Settecento era decisamente florido²⁰⁵⁸, con un volume d'affari che appariva abbondantemente superiore a quello che coinvolgeva invece Genova. Si trattava, comunque, di un commercio che vedeva la partecipazione, come vettori, principalmente di navi neutrali o comunque garantite dai possibili atti ostili commessi dai barbareschi: la navigazione italiana rimaneva, quindi, fatalmente sullo sfondo, con l'eccezione, già notata nel caso genovese, di quella veneziana²⁰⁵⁹. Mentre la bandiera nazionale, in questo caso quella toscana, non trovava una particolare diffusione, nonostante i rapporti sostanzialmente pacifici tra il Granducato ormai passato agli Asburgo e le Reggenze, in gran parte i vessilli che si trovano con maggiore frequenza nella documentazione del periodo sono gli stessi visti a Genova, anche se la differente collocazione internazionale di Livorno favorì la maggiore presenza di bandiere che invece avevano, nello scalo ligure, un ruolo decisamente più marginale.

Per quanto riguarda la navigazione ligure in questa fase, essa aveva, per i motivi a cui si è fatto riferimento in diverse occasioni, una portata estremamente ridotta; nei documenti visionati la bandiera genovese compare, infatti, solo due volte: il pinco del capitano Giuseppe Peirano nel 1769²⁰⁶⁰, impegnato in un trasporto di grano per conto di Felice Borzoni, e la polacca di Giuseppe Turio nel 1772²⁰⁶¹, che aveva imbarcato grano e olio di proprietà di un commerciante locale. Non mancano, comunque, casi in cui sembra probabile il ricorso da parte di liguri al mimetismo di

²⁰⁵⁸ Su questo argomento, si veda anche J. P. Filippini, *Livourne et l'Afrique du Nord au XVIII^e siècle*, in «Revue d'histoire maghrébine», VI, 7-8 (1977), pp. 125-149.

²⁰⁵⁹ Ivi, p. 128.

²⁰⁶⁰ ASLi, *Sanità* n. 621, 24 ottobre 1769.

²⁰⁶¹ ASLi, *Sanità* n. 622, 24 aprile 1772.

bandiera, ad esempio quella britannica²⁰⁶², oppure alla sperimentata pratica della naturalizzazione francese²⁰⁶³. Un ruolo, quindi, nel complesso del tutto marginale, rispetto non solo a quello di altre marinerie, come quelle veneziana e ragusea, ma soprattutto a quella che sarebbe stata la situazione nei periodi successivi.

Tra i 168 arrivi compresi tra il 1767 e il 1773, i ragusei rappresentavano, con una trentina di navi, una quota nel complesso rilevante ma comunque non maggioritaria nella navigazione diretta a Livorno, come del resto i veneziani, la cui bandiera coprì nel medesimo periodo un numero analogo di imbarcazioni. Una presenza ben più consistente, rispetto a quanto visto nella documentazione genovese, riguardava quanti inalberavano il vessillo britannico (47): oltre ai casi di mimetismo di bandiera a cui si è fatto riferimento, che comunque almeno apparentemente dovettero riguardare un numero piuttosto basso di navi, erano presenti capitani provenienti sia dalla Gran Bretagna che da Gibilterra o Minorca. Anche gli svedesi, per quanto decisamente meno numerosi, viste le loro 15 navi, erano comunque ben più presenti nella navigazione tra Tunisi e Livorno rispetto a quella diretta a Genova. L'ultimo gruppo rappresentato in maniera consistente in quegli anni è formato dai francesi, che, con una quarantina di imbarcazioni, coprono in quegli anni una percentuale importante dei collegamenti tra la Reggenza e la Toscana, nonostante le lamentele dei loro consoli sulla concorrenza tra Livorno e Marsiglia²⁰⁶⁴.

Altri dati sulla navigazione tra Tunisi e Livorno risalgono alla seconda metà degli anni Ottanta; in particolare, tra gli ultimi mesi del 1785 e l'anno successivo fu registrato, in un contesto segnato da traffici piuttosto limitati ed ancora influenzati, verosimilmente, dalla grave epidemia di peste che aveva appena coinvolto la Tunisia, l'arrivo di una ventina di imbarcazioni, tra cui una nave da guerra veneziana²⁰⁶⁵:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
12.9.1785	Jacques Lantier	Polacca <i>Bonne maman</i>	Francese
28.9.1785	Joseph Aymes	Tartana <i>Sainte Rose</i>	Francese

²⁰⁶² Ivi, 30 settembre 1772.

²⁰⁶³ Ivi, 12 novembre 1772. Su questo tema, P. Calcagno, *Uno dei "Tirreni" di Braudel: scambi commerciali nell'area marittima ligure-provenzale tra XVII e XVIII secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XII, 33 (2015), pp. 79-106 (in particolare, p. 84).

²⁰⁶⁴ Riferimenti agli arrivi a Livorno di navi francesi provenienti dagli scali levantini e barbareschi, anche se in relazione al periodo precedente rispetto a quello considerato in questa sede, in G. Calafat, *Livorno e la Camera di Commercio di Marsiglia nel XVII secolo: consoli francesi, agenti e riscossione del cottimo*, in A. Addobbati - M. Aglietti (cur.), *La città delle nazioni*, cit., pp. 237-276 (in particolare pp. 258-276).

²⁰⁶⁵ ASLi, *Sanità* n. 696. L'unità archivistica comprende, in questo caso, alcuni arrivi risalenti all'autunno del 1785 e poi quelli dell'intera annata successiva; non si esclude comunque, in questi e negli altri documenti livornesi che verranno citati nelle prossime pagine, l'esistenza di lacune anche considerevoli rispetto alla portata effettiva della navigazione tra Tunisi e Livorno.

10.10.1785	Antonio Gunacich	Checchia <i>Madonna delle Rose</i>	Ragusea
26.10.1785	Andrea Jovovich	Goletta <i>Esploratore</i>	Veneziana
14.12.1785	Jean-Baptiste Lieutaud	Polacca <i>Honorine</i>	Francese
28.12.1785	Gerolamo Pussich	Checchia <i>Epidauro</i>	Ragusea
1.1.1786	Michele Grumovich	Nave <i>Santi Cosimo e Damiano</i>	Ragusea
2.2.1786	Baldassarre Burich	Polacca <i>Sacra Famiglia</i>	Ragusea
7.3.1786	Henrik Brosk	Nave <i>Delfino</i>	Svedese
30.4.1786	Apollinaire Brocchiè	Corvetta <i>Sainte Anne</i>	Francese
19.5.1786	Baldassarre Burich	Checchia <i>Sacra Famiglia</i>	Ragusea
12.6.1786	Joseph Candall	Nave <i>Union</i>	Francese
7.7.1786	Jacques Lantier	Polacca <i>Bonne maman</i>	Francese
26.7.1786	Orso Orsini	Pinco <i>Saint Antoine et Sainte Croix</i>	Francese
14.8.1786	Jean-Baptiste Colomb		Francese
22.8.1786	Giacomo Crelich	Nave <i>Vigilanza</i>	Ragusea
10.10.1786	Giuseppe Chiappetti	Checchia <i>Madonna delle Grazie</i>	Ragusea
14.10.1786	Antoine Supino		Francese
1.12.1786	Giovanni Montenegro	Checchia <i>Madonna del Buonconsiglio</i>	Ragusea

Oltre a quelli appena menzionati, sono registrati in questa occasione anche gli arrivi di gruppi di pescatori di corallo napoletani²⁰⁶⁶, al rientro dalle battute di pesca nelle acque nordafricane. La presenza maggiore sulle rotte che collegavano la Tunisia a Livorno, comunque, in quegli anni era quella francese e ragusea, come confermato in gran parte dai dati relativi al biennio successivo²⁰⁶⁷:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
14.1.1787	Pietro Troiani	Nave <i>Madonna della Salute</i>	Ragusea
28.1.1787	André Coutelenge	Polacca <i>Saint Esprit</i>	Francese
19.2.1787	Pietro Brasich	Nave <i>Santissima Annunziata</i>	Ragusea
1.3.1787	Jacques Ganzin	Polacca <i>Françoise</i>	Francese
28.3.1787	Michele Maggi	Checchia <i>Madonna delle Grazie</i>	Ragusea
1.4.1787	Vincenzo Carabocchia	Checchia <i>San Michele Arcangelo</i>	Ragusea
2.4.1787	Jean Sansolli	Leudo <i>Saint Roch</i>	Francese
14.4.1787	Joseph Paul	Polacca <i>Père et fil</i>	Francese

²⁰⁶⁶ Ivi, 30 settembre 1785 e 2 agosto 1786.

²⁰⁶⁷ ASLi, *Sanità* n. 697.

24.5.1787	Louis Caudier	Brigantino <i>Jeune Marianne</i>	Francese
28.5.1787	Étienne Julien	Tartana <i>Notre Dame de la Miséricorde</i>	Francese
28.5.1787	Giovanni Barrose	Nave <i>San Giovanni Battista</i>	Ragusea
29.7.1787	Saverio Esposito		Napoletana
18.8.1787	Baldassarre Burich	Checchia <i>Sacra Famiglia</i>	Ragusea
19.8.1787	Louis Caudier	Brigantino <i>Jeune Marianne</i>	Francese
20.8.1787	Étienne Julien	Tartana <i>Notre Dame de la Miséricorde</i>	Francese
9.9.1787	Joseph Arnaud	Nave <i>Active</i>	Francese
15.11.1787	Jean Sauvaire	Polacca <i>Marie Claire</i>	Francese
14.12.1787	Baldassarre Burich	Checchia <i>Sacra Famiglia</i>	Ragusea
5.1.1788	Pierre Honoré	Pinco <i>Notre Dame du Carme</i>	Francese
23.2.1788	Jean-Baptiste Colombes	Brigantino <i>Jeune Joseph</i>	Francese
2.3.1788	Giorgio Pesciutti	Checchia <i>Amicizia</i>	Ragusea
6.3.1788	Pietro Serinich	Nave <i>Intrepido</i>	Ragusea
13.3.1788	Luca Covacevich	Polacca <i>Gloria celeste</i>	Ragusea
12.4.1788	Antonio Riggia	Checchia <i>Madonna del Rosario</i>	Ragusea
25.5.1788	William Clark	Schooner <i>Mary</i>	Britannica
27.5.1788	Baldassarre Stefani	Checchia <i>Madonna di Loreto</i>	Ragusea
13.6.1788	Jean-Pierre Armand	Brigantino <i>Jeune Marianne</i>	Francese
25.6.1788	Jacques Garein	Corvetta <i>Françoise</i>	Francese
30.7.1788	Santi Casbuccia		Francese
6.8.1788	Étienne De Nans	Polacca <i>Société</i>	Francese
13.8.1788	Mariano Palomba		Napoletana
18.8.1788	Giovanni Bellabia	Polacca <i>Salvatore del mondo</i>	Ragusea
18.8.1788	Giuseppe Conti		Napoletana
27.8.1788	Nicolò Svilosci	Checchia <i>Madonna delle Grazie</i>	Ragusea
24.9.1788	Gabriel Bornar	Brigantin <i>Madonna delle Grazie</i>	Spagnola
25.9.1788	Michele Covacenich	Polacca <i>Fortuna</i>	Ragusea

Concludiamo questa breve rassegna sulla navigazione tra Tunisi e Livorno nel tardo Settecento con i dati risalenti al biennio 1789-1790. Oltre a fornire ulteriori attestati sull'importante ruolo, in quella fase, delle navi francesi e ragusee in questi traffici, anche se rispetto agli anni precedenti erano comunque più presenti anche capitani di diverse nazioni come Gran Bretagna, Spagna e

Province Unite, questi documenti evidenziano anche la mediocre rilevanza degli scambi commerciali in quegli anni, segno della permanenza, per tutta la seconda metà degli anni Ottanta e la prima parte del decennio successivo, di problemi nel settore, causati dalla difficile ripresa dopo la grave epidemia di peste e dalla conflittualità nell'area mediterranea che stava portando ad una ripresa della corsa, anche barbaresca. Gli arrivi si presentano comunque in questo modo²⁰⁶⁸:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
28.1.1789	Ignace Chauvier	Polacca <i>Rose nouvelle</i>	Francese
2.2.1789	Joseph Caudier	Brigantino <i>Philantrope</i>	Francese
9.2.1789	Jean-Baptiste Comoin	Brigantino <i>Les amis</i>	Francese
13.3.1789	Pietro Mitrovich	Nave <i>Madonna del Carmine</i>	Ragusea
8.5.1789	Jean-Baptiste Blanc	Nave <i>Les bons amis</i>	Francese
5.6.1789	Joseph Thiellus	Tartana <i>Henriette</i>	Francese
10.6.1789	Pierre Figueiron	Brigantino <i>Marianne</i>	Francese
10.7.1789	Joseph Terusse	Tartana <i>Marie Caroline</i>	Francese
15.7.1789	Jan Heyhujssch	Brigantino <i>Henrik Wilhelm</i>	Olandese
7.8.1789	Louis Galier	Bombarda <i>Saint Nicolas</i>	Francese
7.8.1789	Raffaello Chiurliera	Nave <i>Madonna del Rosario</i>	Ragusea
21.8.1789	Matteo Pocovich	Polacca <i>Assunta</i>	Ragusea
3.9.1789	Baldassarre Stefani	Checchia <i>Madonna di Loreto e Sant'Antonio da Padova</i>	Ragusea
3.10.1789	William Ross	Brigantino <i>Hero</i>	Britannica
6.11.1789	Natale Sciscia	Checchia <i>Immacolata Concezione</i>	Ragusea
9.11.1789	Michele Grumovich	Polacca <i>Assunta</i>	Ragusea
4.12.1789	Guglielmo Marchese	Sciabecco <i>Sant'Antonio da Padova</i>	Spagnola
8.3.1790	Pierre Icard	Brigantino <i>Eclair</i>	Francese
8.5.1790	Louis Icard	Brigantino <i>Lucie bien aimée</i>	Francese
4.7.1790	Jean Bron	Tartana <i>Saint Esprit</i>	Francese
4.7.1790	Giuseppe Netto	Pinco <i>Vergine del Rosario</i>	Spagnola
6.8.1790	Louis Caudier	Polacca <i>Serveillante</i>	Francese
10.9.1790	Pietro Onorato	Pinco <i>Madonna del Carmine</i>	Francese
6.10.1790	Jean-Baptiste Vidal	Tartana <i>Amitié</i>	Francese

²⁰⁶⁸ ASLi, *Sanità* n. 698.

Nonostante la congiuntura commerciale negativa, le stime redatte negli ambienti consolari francesi indicavano ancora, all'inizio degli anni Novanta del Settecento, in Livorno il principale scalo europeo, dopo Marsiglia, per le merci tunisine, con un giro d'affari decisamente superiore a quello delle altre piazze citate, ossia Malta e Trieste²⁰⁶⁹. L'attività legata ai traffici del porto toscano con la Tunisia, tale da rappresentare in questa fase l'unica concorrenza seria a quelli marsigliesi, rimase quindi, in rapporto al complesso delle esportazioni della Reggenza, importante e come tale fu riconosciuta anche dai francesi, la cui navigazione sembrava del resto protagonista anche su queste rotte. La situazione non dovette comunque conoscere grandi cambiamenti negli anni successivi: nel 1799 furono ad esempio registrati ancora pochi arrivi, coperti principalmente dalle consuete bandiere francesi e ragusee²⁰⁷⁰.

In base a quanto riportato nella documentazione, sulle navi in arrivo a Livorno in questo periodo la varietà delle merci era sostanzialmente la stessa già vista nel caso di Genova: lana, pellame e, considerate le diverse caratteristiche dei registri livornesi rispetto a quelli genovesi, grano rappresentavano quindi i prodotti più frequenti, anche se l'olio cominciava già ad avere uno spazio rilevante; meno diffusi, ma comunque presenti, datteri e fave. I ricevitori di questi carichi erano, nella larga maggioranza dei casi, commercianti ebrei, che collaboravano verosimilmente con i correligionari residenti a Tunisi; non mancano tuttavia alcune eccezioni, rappresentate ad esempio da operatori tedeschi o olandesi²⁰⁷¹, mentre i genovesi restavano confinati a singoli casi, come quello di Felice Borzoni menzionato in precedenza. Sembra quindi probabile, nel complesso, che gli interessi dei commercianti liguri presenti in Tunisia nel commercio tra la Reggenza e Livorno fossero in questo periodo piuttosto scarsi, per non dire quasi inesistenti.

In generale, la navigazione tra Tunisi e Livorno nel Settecento era perciò affidata prevalentemente a navi neutrali, come quella diretta a Genova, anche se, a differenza di quest'ultima, i traffici non solo movimentavano un volume maggiore di merci ma coinvolgevano anche navi di più nazioni. Tale situazione era ad ogni modo, almeno in rapporto alla documentazione visionata, più evidente negli anni Sessanta, mentre nei decenni successivi sembrava presente un vero e proprio predominio francese e raguseo: una nuova situazione, rispetto a quella che era stata la realtà degli anni precedenti, dovuta anche alle difficoltà nell'area barbaresca di un rivale non secondario come la marineria veneziana, mentre anche i britannici scontarono

²⁰⁶⁹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1153 e 1154.

²⁰⁷⁰ ASLi, *Sanità* n. 704.

²⁰⁷¹ ASLi, *Sanità* n. 621, 21 novembre 1768. Riguardo alla presenza olandese e tedesca a Livorno, M. Ressel, *La Nazione Olandese-Alemanna di Livorno e il suo ruolo nel sistema mercantile europeo del XVIII secolo*, in A. Addobbati - M. Aglietti (cur.), *La città delle nazioni*, cit., pp. 309-335.

evidentemente alcuni problemi. Anche a livello di navigazione, l'apporto ligure era, invece, decisamente scarso.

L'epoca napoleonica

Le vicende livornesi, e in generale toscane, nell'epoca napoleonica presentano sia divergenze che punti di contatto con quanto accaduto negli stessi anni in Liguria. Con l'instaurazione dell'egemonia francese in Italia, il territorio che in precedenza aveva fatto parte del Granducato di Toscana mantenne inizialmente una parvenza di indipendenza sotto la denominazione di Regno d'Etruria per poi essere annesso alla Francia nel 1808²⁰⁷², andando quindi a seguire una sorte analoga a quella già sperimentata qualche anno prima dalla Repubblica Ligure; nel nuovo ordinamento, Livorno divenne il capoluogo del Dipartimento del Mediterraneo.

Per quanto riguarda i traffici con la Tunisia, questo periodo fu tendenzialmente negativo per il porto toscano. Il calo del commercio, motivato anche dalla politica del blocco continentale voluta dal governo francese, le difficoltà generali patite dalla navigazione e lo strapotere della flotta britannica si aggiungevano, nello specifico contesto tunisino, ai tentativi in gran parte riusciti del bey Hammuda di disciplinare l'attività degli ebrei livornesi. Mentre per il commercio tra Tunisi e Genova l'epoca napoleonica rappresentò una svolta in senso positivo, con un aumento dei traffici e dell'importanza degli operatori liguri, Livorno vide, quindi, una contrazione piuttosto significativa rispetto al Settecento, perdendo almeno provvisoriamente importanza rispetto agli altri porti maggiormente interessati dagli arrivi delle merci tunisine. Una situazione che, del resto, sembrò riguardare in generale il commercio livornese²⁰⁷³.

Considerando l'epoca napoleonica nel suo complesso, la navigazione tra la Tunisia e Livorno ebbe due fasi distinte: nella prima, tra il 1800 e il 1808 e coincidente quindi con il mantenimento della formale indipendenza, continuarono ad essere presenti soprattutto le diverse bandiere neutrali, tra cui rientrò ancora, all'immediata vigilia della fine dell'indipendenza della Repubblica di Ragusa, quella ragusea; tra l'annessione alla Francia e il crollo del sistema napoleonico, invece, si ebbe sostanzialmente un predominio della bandiera nazionale, quindi quella francese, interrotto principalmente dagli arrivi di navi tunisine. In questo contesto, le navi liguri iniziarono quindi a frequentare con una certa regolarità le rotte sotto esame a partire dal 1805, finendo per

²⁰⁷² Sulla dominazione francese in Toscana, L. Zangheri, *Firenze e la Toscana nel periodo napoleonico. Progetti e realizzazioni*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque de Rome, École française de Rome, Roma, 1987, pp. 315-325.

²⁰⁷³ Ivi, pp. 321-322.

rappresentare, insieme a francesi e tunisini, i principali vettori per il commercio tra Tunisi e Livorno.

Il declino del commercio livornese ebbe comunque inizio solo a partire dal 1804, visto che nei primissimi anni del secolo gli arrivi continuarono ad essere piuttosto numerosi, andando anzi a superare quantitativamente quanto visto per alcune annate del Settecento. In particolare, nell'anno 1800 furono registrate ben 110 navi provenienti da Tunisi, ripartite secondo le seguenti nazionalità²⁰⁷⁴:

Bandiera	Numero
Ragusea	40
Austriaca	31
Britannica	21
Danese	7
Ottomana	4
Svedese	3
Toscana	3
Russa	1

Come si vede, in quell'anno la bandiera ragusea e quella austriaca, sotto cui navigavano diversi bastimenti che fino a pochi anni prima avevano invece fatto parte della marineria veneziana, rappresentarono la maggioranza assoluta nelle provenienze da Tunisi, seguite a grande distanza da quella britannica e infine da altri vessilli neutrali. In generale, anche se non dovettero mancare casi piuttosto frequenti di mimetismo di bandiera, la navigazione tra la Tunisia e Livorno in questa prima fase dell'epoca napoleonica non sembrava risentire né delle difficoltà che sarebbero invece emerse in seguito né della crescente influenza della Francia su diversi territori italiani, rafforzata dai successi conseguiti proprio in quei frangenti da Napoleone: la neutralità dello scalo di Livorno continuò perciò ad attirare navi di nazioni in guerra con i francesi, mentre proprio quelle transalpine, dopo una forte presenza sul finire del Settecento, rimasero escluse. A livello generale, questa tendenza fu in gran parte confermata nel biennio successivo, che vide comunque 111 arrivi (36 nel 1801, 75 nel 1802):

²⁰⁷⁴ I dati compresi tra il 1800 e il 1809 che verranno riportati di seguito sono tutti ripresi da ASLi, *Sanità* n. 704. In questi documenti sono annotati, nella maggioranza dei casi, solo i nomi dei capitani e delle imbarcazioni oltre alla loro bandiera, ma non le merci.

Bandiera	Numero
Ragusea	70
Austriaca	22
Danese	6
Britannica	4
Francese	3
Statunitense	3
Russa	2
Napoletana	1

Il ruolo della navigazione francese nei collegamenti tra la Tunisia e Livorno tornò a crescere in modo deciso solo a partire dal 1803, quando, su un totale di 29 arrivi, comparve in 11 occasioni, seguita dalla consueta, ma meno forte rispetto agli anni precedenti, presenza ragusea (8), mentre i restanti erano spartiti tra napoletani (4), austriaci e danesi (entrambi 3).

Il declino degli scambi tra Tunisi e Livorno iniziò comunque, come si è accennato, a partire dall'anno successivo, in concomitanza con la ripresa del conflitto aperto tra Francia e Gran Bretagna che portò, tra le altre cose, alle azioni delle navi da guerra e dei corsari britannici contro i mercantili francesi e degli altri territori ormai compresi nell'area d'influenza transalpina. Nelle annate comprese tra il 1804 e l'annessione della Toscana alla Francia, quindi, gli arrivi da Tunisi conobbero un brusco calo rispetto agli anni precedenti, nonostante Livorno continuasse ad essere, almeno dal punto di vista formale, uno scalo neutrale; vista l'insicurezza delle rotte barbaresche per le navi francesi, anche a causa della vicinanza della base britannica di Malta, in questi anni riprese quindi consistenza la navigazione neutrale.

A questo proposito, nella documentazione sono registrati, rispetto a quanto avvenuto nei primissimi anni del secolo, un numero maggiore di arrivi di navi statunitensi, con Livorno che rappresentò, dopo Marsiglia e Napoli, uno dei principali porti d'arrivo per i bastimenti americani in partenza da Tunisi²⁰⁷⁵; per il resto era segnalata soprattutto la presenza delle bandiere danesi, ottomane e ragusee, con l'ultimo bastimento della piccola Repubblica arrivato a Livorno nell'ottobre del 1807²⁰⁷⁶, oltre ai corallari napoletani. Pur con una frequenza decisamente minore rispetto a quella delle marinerie appena menzionate, tra il 1805 e il 1808 iniziarono ad essere registrati anche alcuni capitani liguri, già coperti dalla bandiera francese: in particolare, in due

²⁰⁷⁵ S. Marzagalli, *Tunis et la navigation américaine*, cit., p. 196.

²⁰⁷⁶ ASLi, *Sanità* n. 704, 21 ottobre 1807.

diverse occasioni risalenti al 1806 compaiono le barche dei pescatori di corallo di Laigueglia e Alassio, di ritorno da Tabarca con i risultati della stagione di pesca nelle acque tunisine²⁰⁷⁷.

La presenza ligure nella navigazione tra la Tunisia e Livorno conobbe comunque una certa crescita a partire dal passaggio dello scalo toscano sotto la diretta sovranità francese. In un contesto che vedeva una stagnazione del commercio, con diciotto arrivi complessivi nel biennio 1808-1809, le navi liguri andarono quindi a rappresentare uno dei principali vettori per questi declinanti scambi commerciali, nonostante una certa concorrenza, agevolata dalla neutralità nelle contese europee, da parte tunisina. I dati presenti nella documentazione per quegli anni sono i seguenti:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
9.2.1808	Giacomo Canevaro	Pinco <i>Madonna del Rosario</i>	Francese
6.4.1808	Benedetto Rivarola	Sciabecco <i>Fortunato</i>	Francese
9.8.1808	Francesco Liannori	Pinco <i>Santa Caterina</i>	Francese
4.9.1808	Andrea Botto	Pinco <i>Madonna di Montallegro</i>	Francese
31.1.1809	Vincenzo Sicannoni	Pinco <i>San Cerbone</i>	Francese
4.2.1809	Massaud Bonaba	Bombarda <i>Masauda</i>	Tunisina
28.3.1809	François Cobrunier	Bombarda <i>Aimable Clarice</i>	Francese
22.4.1809	Benedetto Rivarola	Bombarda <i>Tunisina</i>	Francese
22.4.1809	Nicolò Sattarich	Polacca <i>San Giovanni</i>	Francese
13.7.1809	Giovanni Blasini	Bombarda <i>Padre e figlio</i>	Francese
17.7.1809	Haggi Bechis	Polacca <i>Tunisina</i>	Tunisina
17.7.1809	Massaud Bonaba	Bombarda <i>Masauda</i>	Tunisina
18.7.1809	Husayn Djalulli		Tunisina
25.9.1809	Ali Varni		Tunisina
12.10.1809	Lazzaro Barilaro	Polacca <i>Pacchetto di Livorno</i>	Francese
24.10.1809	Haggi Abdalà	Polacca <i>Tunisina</i>	Tunisina
13.11.1809	Stefano Variprich	Polacca <i>Fenice</i>	Francese
16.11.1809	Mohammed Mesussi		Tunisina

A questi si aggiungevano, nell'ottobre del 1808, ancora una volta i pescatori di corallo della Riviera di Ponente, provenienti da Tabarca²⁰⁷⁸. Come si vede, comunque, anche nell'ambito della navigazione francese i liguri non rappresentavano la maggioranza assoluta, come accadeva invece

²⁰⁷⁷ Ivi, 24 settembre e 4 ottobre 1806.

²⁰⁷⁸ Ivi, 13 ottobre 1808.

nello stesso periodo negli arrivi a Genova, vista la presenza di francesi effettivi e di capitani originari di altri territori annessi dalla Francia. Stando a quanto registrato nella documentazione, negli anni immediatamente successivi, i liguri finirono tuttavia per assumere un ruolo più importante nella navigazione francese sulla rotta tra Tunisi e Livorno, dove esercitarono praticamente una sorta di egemonia, anche se parzialmente limitata dalla presenza di navi tunisine, ottomane e napoletane invece sostanzialmente assenti nel commercio genovese. Per il biennio 1810-1811 i dati sulla navigazione verso Livorno sono questi²⁰⁷⁹:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
16.1.1810	Rais Amida	Brigantino <i>Tunisino</i>	Tunisina
7.3.1810	Giovanni Blasini	Bombarda <i>Padre e figlio</i>	Francese
10.3.1810	Ludovico Doderò	Sciabecco <i>Serpente</i>	Francese
17.4.1810	Giambattista Colombino	Pinco <i>Concezione</i>	Francese
20.4.1810	Michelangelo Bozzo	Pinco <i>Spirito Santo</i>	Francese
11.5.1810	Semma Bougadir		Tunisina
31.8.1810	Domenico Sopiano	Feluca <i>San Giovanni</i>	Napoletana
1.9.1810	Paolo Simone	Feluca <i>Anna</i>	Napoletana
8.9.1810	Rais Abdcha	Sciabecco <i>Masauda</i>	Tunisina
30.9.1810	Pasquale Alcione	Feluca <i>Santa Maria</i>	Napoletana
1.10.1810	Benedetto Lagomarsino	Pinco <i>Madonna di Montallegro</i>	Francese
11.10.1810	Lazzaro Barilaro	Brigantino <i>Pacchetto di Livorno</i>	Francese
14.10.1810	Antonio Bensa	Gozzo <i>Sant'Antonio</i>	Francese
28.12.1810	Haggi Abdalà	Schooner <i>Zelima</i>	Tunisina
5.1.1811	Costantino Demitri	Polacca <i>San Nicola</i>	Ottomana
16.1.1811	Michele Picasso	Polacca <i>Luisa</i>	Francese
3.2.1811	Bartolomeo Ferraro	Polacca <i>Didone</i>	Francese
30.5.1811	François Arnaud	Brigantino <i>Paulette</i>	Francese
4.7.1811	Husayn Morali	Polacca <i>Cara Soliman</i>	Tunisina
16.8.1811	Emanuele Cafferata	Brigantino <i>Minerva</i>	Francese
3.12.1811	Pietro Rocca	Polacca <i>Unione</i>	Francese

²⁰⁷⁹ ASLi, *Sanità* n. 705. In questa unità archivistica sono registrati gli arrivi avvenuti dal 1810 al 1815, per cui anche i dati relativi alle annate successive sono ripresi da essa. Come nella tabella precedente, i nomi arabi sono riportati nella forma presente nei documenti, per quanto alcune forme appaiano quanto meno dubbie.

Visto il loro ruolo nell'ambito della navigazione francese, dove risultavano decisamente maggioritari, i liguri poterono quindi contare in questa fase su una presenza non secondaria negli arrivi a Livorno, anche se, rispetto a quanto visto a proposito di Genova nella stessa epoca, il loro peso fu complessivamente minore. Per quanto riguarda l'epoca napoleonica, comunque, gli anni del maggiore attivismo dei capitani e marittimi liguri su queste rotte furono proprio quelli appena osservati; all'inizio del nuovo decennio, in una fase che, come si è visto in precedenza, fu particolarmente difficile per il commercio e la navigazione francesi in Tunisia, il ruolo della marineria genovese nei traffici livornesi risultò infatti drasticamente ridimensionato: tra il 1812 e il 1813 i capitani liguri arrivati a Livorno da Tunisi furono solamente tre²⁰⁸⁰, mentre il resto della, comunque scarsa, navigazione era sostanzialmente coperto da bandiere tunisine ed ottomane.

Il crollo dell'Impero Francese e la situazione convulsa che seguì nell'immediato la crisi del sistema napoleonico ebbero effetti anche sul commercio di Livorno. In particolare, si verificò già nel 1814 un prepotente ritorno sulla scena della bandiera britannica che, in questa fase di transizione, riprese decisamente importanza: oltre a navi provenienti dai territori controllati effettivamente dalla Gran Bretagna, come Malta e le Isole Ionie, erano presenti anche diversi casi di mimetismo di bandiera, che coinvolgevano, tra gli altri, pure capitani liguri precedentemente coperti dal vessillo francese. Anche a Livorno, quindi, è ravvisabile il ritorno all'impiego di una falsa bandiera, principalmente quella britannica, già ravvisato per la coeva navigazione diretta a Genova. I dati per il biennio 1814-1815, cioè gli anni maggiormente interessati da questo fenomeno, sono i seguenti:

Data	Capitano	Nave	Bandiera
12.1.1814	Honoré Martel	Sciabecco <i>Écureuil</i>	Francese
22.5.1814	Mohammed Haddet	Bombarda <i>Tunisina</i>	Tunisina
23.5.1814	Vincenzo Sposito	Brigantino <i>Demofonte</i>	Britannica
10.7.1814	Andrea Capozzi	Polacca <i>Madonna delle Grazie</i>	Napoletana
14.7.1814	Francesco Trapani	Feluca <i>San Michele</i>	Napoletana
8.8.1814	Giovanni Laganà	Brigantino <i>Flora</i>	Siciliana
12.8.1814	Gaetano Cacace	Brigantino <i>Colomba</i>	Siciliana
14.8.1814	Giuseppe Greco	Brigantino <i>Fortunato</i>	Britannica
22.9.1814	Nicola Gentile	Paranzella <i>Santissima Annunziata</i>	Napoletana
23.9.1814	Paolo Scugnamillo	Feluca <i>Madonna di Porto Salvo</i>	Napoletana

²⁰⁸⁰ Ivi, 24 maggio e 7 ottobre 1812, 19 giugno 1813. I capitani interessati in questi casi erano Benedetto Zino, Lazzaro Barilaro e Claudio Pittaluga.

23.9.1814	Onorio Lachelva	Bombarda <i>Santa Rosalia</i>	Siciliana
28.9.1814	Carlo Falviero	Bombarda <i>San Rocco</i>	Francese
9.10.1814	Bartolomeo Dominici	Feluca <i>Gesù</i>	Britannica
10.10.1814	Nicola Carghina	Brigantino <i>Pace</i>	Britannica
14.10.1814	Lazzaro Barilaro	Brigantino <i>Fortuna</i>	Britannica
24.10.1814	Vincenzo Medici	Bombarda <i>Fortunato cammello</i>	Britannica
7.11.1814	Antonio Vassallo	Brigantino <i>Santi Pietro e Paolo</i>	Britannica
22.11.1814	Vincenzo Legresti	Brigantino <i>Valletta</i>	Britannica
24.12.1814	Antonio Bastelica	Polacca <i>Vergine della Fortuna</i>	Francese
30.1.1815	Luigi Laferla	Polacca <i>Sollecitudine</i>	Britannica
7.2.1815	Francesco De Bono	Bombarda <i>Caterina</i>	Britannica
7.2.1815	Alessandro Di Rosa	Cutter <i>Provvidenza</i>	Toscana
9.2.1815	Vincenzo Allori	Barchetta <i>Madonna del buon viaggio</i>	Toscana
10.2.1815	Francesco Brù	Brigantino <i>Fortunato</i>	Britannica
16.3.1815	Lazzaro Barilaro	Brigantino <i>Fortuna</i>	Britannica
23.3.1815	Francesco Bastone	Sciabecco <i>Diligente</i>	Britannica
4.4.1815	Angelo Siccoli	Brigantino <i>Ruby</i>	Britannica
5.4.1815	Biagio Cappiello	Brigantino <i>Colomba</i>	Siciliana
6.4.1815	Stefano Clavelli	Brigantino <i>Arabo</i>	Francese
15.4.1815	Francesco Camilleri	Brigantino <i>San Giuseppe</i>	Britannica
30.4.1815	Giuseppe Orcese	Brigantino <i>Nettuno</i>	Britannica
6.5.1815	Vincent Delory	Bombarda <i>Hereuse victoire</i>	Francese
10.5.1815	Carlo Scotto	Brigantino <i>San Publio</i>	Britannica
6.6.1815	Francesco Bastone	Sciabecco <i>Diligente</i>	Britannica
10.6.1815	Juan Garcia	Bombarda <i>Virgen del Carmen</i>	Spagnola
14.6.1815	Anastasio Iaconomo	Brigantino <i>Sahim</i>	Ottomana
18.6.1815	Pietro Grammaticopulo	Brigantino <i>Temistocle</i>	Britannica
22.6.1815	Luigi Viola	Bombarda <i>Maria Teresa</i>	Francese
2.7.1815	Lorenzo Dottrin	Bombarda <i>Giovanna</i>	Britannica
5.7.1815	Nicholas Melville	Brigantino <i>Abraham</i>	Britannica
4.8.1815	Francesco Burlo	Brigantino <i>Maria</i>	Britannica
7.8.1815	Giuseppe Panaiotti	Bombarda <i>Concezione</i>	Britannica
12.8.1815	Biagio Cappiello	Brigantino <i>Colomba</i>	Siciliana

16.8.1815	Juan Sintes	Sciabecco <i>Diligencia</i>	Spagnola
17.8.1815	Giuseppe Lauro	Polacca <i>Achille</i>	Britannica
20.8.1815	Antonio Vassallo	Brigantino <i>Santi Pietro e Paolo</i>	Britannica
25.9.1815	Antonio Inglesi	Brigantino <i>Angelo Raffaello</i>	Britannica
20.10.1815	John Eslop	Polacca <i>Crane</i>	Britannica
24.10.1815	Nicholas Melville	Brigantino <i>Melville</i>	Britannica
25.10.1815	Juan Garcia	Bombarda <i>Virgen del Carmen</i>	Spagnola
24.11.1815	Michele Sporti	Pinco <i>Madonna della Salute</i>	Britannica
24.11.1815	Antonio Bruno	Brigantino <i>Arabo</i>	Francese

Malgrado la preminenza della bandiera britannica, si nota comunque in questi documenti una rilevante presenza italiana nella navigazione verso Livorno, affiancata dai casi di mimetismo di bandiera. A questo proposito sono riconoscibili, come detto, alcuni capitani liguri, tra i quali spiccano Lazzaro Barilaro e Antonio Vassallo, che negli anni precedenti avevano navigato con il vessillo francese, tuttavia la presenza ligure in questa fase appare piuttosto ridotta: dopo la crescita negli anni centrali dell'epoca napoleonica, quindi, il ruolo delle navi liguri su queste rotte tornò ad essere marginale come nel periodo precedente.

Nel complesso, negli anni della dominazione francese il commercio tra la Tunisia e Livorno conobbe difficoltà maggiori rispetto a quello che riguardava invece Genova, visto che, a differenza di quanto accaduto nel caso del porto ligure, in questo periodo si verificò un brusco calo nel volume dei traffici. Considerati l'alto numero di arrivi nei primissimi anni del secolo e la ripresa dopo il 1813, almeno apparentemente proprio l'amministrazione diretta francese del porto toscano contribuì in maniera decisiva, visti i problemi del commercio e della navigazione a cui si è fatto più volte riferimento, al ridimensionamento temporaneo dell'importanza di Livorno come destinazione per le merci d'esportazione tunisine.

In questo contesto non semplice, la navigazione ligure, che abbiamo visto essere praticamente nulla sia nel Settecento che nei primi anni del secolo successivo, ebbe in effetti una crescita considerevole negli anni centrali della dominazione francese su Liguria e Toscana, senza tuttavia raggiungere, anche a causa della maggiore presenza di navi tunisine o di altre nazioni neutrali, il ruolo praticamente esclusivo ottenuto negli stessi anni nel commercio di Genova. L'epoca napoleonica, con la conseguente adozione della bandiera francese che metteva al riparo dagli attacchi barbareschi, portò quindi, per le navi liguri, ad un ruolo più attivo nella navigazione tra

Tunisi e Livorno, almeno in alcuni anni, senza però che si verificassero risultati paragonabili a quelli ottenuti nel medesimo periodo nei traffici verso Genova.

Dopo la Restaurazione

A differenza di quanto avvenuto in Liguria, con la Restaurazione il Granducato di Toscana tornò ad essere uno Stato indipendente, nonostante i legami dinastici con la corona austriaca. In un contesto che vedeva la fine della corsa barbaresca e una generale pacificazione tra le Reggenze barbaresche e gli Stati italiani, il porto di Livorno si trovò ad affrontare ancora, come negli anni della dominazione napoleonica, una forte concorrenza da parte di altri scali, come quelli di Genova e Napoli, che nel Settecento avevano avuto un ruolo complessivamente meno attivo negli scambi commerciali tra la Tunisia e la sponda settentrionale del Mediterraneo. Grazie anche alla presenza a Tunisi degli ebrei livornesi, che continuavano a gestire importanti traffici verso la città d'origine nonostante l'agguerrita concorrenza di genovesi e marsigliesi, la città toscana mantenne comunque una certa importanza nel commercio estero tunisino.

Rispetto alla situazione esistente, almeno riguardo alle provenienze oggetto di questa analisi, in altri porti, a partire da quello di Genova, anche nell'epoca successiva alla Restaurazione le rotte tra la Tunisia e Livorno continuarono ad essere percorse da navi di diverse nazioni, per quanto la bandiera locale, in questo caso quella toscana, avesse comunque un ruolo abbastanza rilevante. In questo paragrafo, verranno quindi illustrati i dati sugli arrivi dalla Tunisia per alcune annate prese a campione, sempre con l'obiettivo di fornire indicazioni sul ruolo delle navi liguri nella navigazione tra la Reggenza e Livorno in questa fase.

Iniziamo questa rassegna con i dati relativi al 1824. In quell'anno, vista anche la presenza piuttosto massiccia nel registro dei pescatori di corallo partiti da Biserta dopo aver lavorato nelle acque di Tabarca, il numero degli arrivi fu particolarmente alto²⁰⁸¹:

Data	Capitano	Carico	Bandiera
22.2	Antonio Davero	Lana, grano, datteri, olio	Sarda
25.2	Mario Gaetano	Grano	Napoletana
20.3	Nicolò Galanti	Olio	Toscana
23.4	Bartolomeo Tiscornia	Pelli, spugne, datteri	Sarda

²⁰⁸¹ ASLi, *Sanità* n. 715. In questo caso, allo scopo di evidenziare il ruolo delle coralline si riportano indicazioni sulla natura del carico invece del nome delle navi.

31.5	Stefano Galliano	Cuoio, olio, cera, lana, pelli	Sarda
24.6	Mahmud Buscema	Ceci, lana	Tunisina
26.6	Pierre Lachaud	Grano, cavalli	Francese
13.7	Giuseppe Buscasino	Tonnine	Napoletana
14.7	Alessandro Torre	Tonno, olio	Sarda
15.7	Nicola Romeo	Tonnine, olio	Sarda
17.7	Salvatore Salvo	Tonnine	Napoletana
18.7	Alberto Genovese	Tonno	Napoletana
18.7	Guillermo Pons	Lana	Spagnola
19.7	Francesco Servino	Tonno	Napoletana
26.7	Antonio Davero	Lana, cera, olio, grano, pelli	Sarda
26.7	Giacomo Ricevuto	Tonnine	Napoletana
27.7	Mario Castro	Tonnine	Napoletana
27.7	Nicola Gelone	Tonno	Napoletana
27.7	Nicola Giacalone	Tonno	Napoletana
27.7	Francesco Arragona	Tonnine	Napoletana
2.8	Giambattista Poggi	Grano, olio	Sarda
6.8	Domenico Nicolini	Olio, pelli, spugne	Sarda
8.8	Domenico Govi	Cuoio, olio	Sarda
13.8	Giuseppe Briggiano	Lana, pelli, sapone, tonno	Napoletana
14.9	Giacomo Barilaro	Lana, cuoio, cera	Toscana
24.9	Angelo Costa	Corallo	Sarda
24.9	Giambattista Costa	Attrezzi da pesca	Sarda
24.9	Giambattista Costa	Corallo	Sarda
24.9	Giacomo Costa	Corallo	Sarda
24.9	Antonio Figaro	Attrezzi da pesca	Sarda
1.10	Giambattista Costa	Corallo	Sarda
1.10	Bartolomeo Vinelli	Corallo	Sarda
1.10	Giorgio Callevaro	Corallo	Sarda
1.10	Benedetto Lanzardo	Corallo	Sarda
2.10	Stefano Maggiolo	Corallo	Sarda
2.10	Luigi Luxardo	Attrezzi da pesca	Sarda
2.10	Giacomo Merello	Attrezzi da pesca	Sarda

2.10	Luigi Larco	Corallo	Sarda
2.10	Sebastiano Larco	Corallo	Sarda
2.10	Nicola Bruno	Attrezzi da pesca	Sarda
2.10	Alessandro Laffreto	Corallo	Sarda
2.10	Domenico Schiaffino	Corallo	Sarda
2.10	Giuseppe Costa	Corallo	Sarda
2.10	Giambattista Schiaffino	Corallo	Sarda
2.10	Giambattista Palmieri	Corallo	Sarda
2.10	Giuseppe Palmieri	Corallo	Sarda
2.10	Francesco Vignolo	Corallo	Sarda
2.10	Giacomo Branchero	Corallo	Sarda
2.10	Giuseppe Casella	Attrezzi da pesca	Sarda
2.10	Desiderio Repetto	Attrezzi da pesca	Sarda
3.10	Tommaso Milano	Corallo	Sarda
3.10	Stefano Larco	Corallo	Sarda
3.10	Bartolomeo Reifa	Corallo	Sarda
4.10	Benedetto Oneto	Corallo	Sarda
4.10	Gaetano Figaro	Corallo	Sarda
4.10	Fruttuoso Piloto	Corallo	Sarda
4.10	Angelo Pellerano	Corallo	Sarda
4.10	Giambattista Solari	Attrezzi da pesca	Sarda
4.10	Angelo Costa	Attrezzi da pesca	Sarda
4.10	Tommaso Vicini	Corallo	Sarda
4.10	Benedetto Novella	Corallo	Sarda
4.10	Domenico Arata	Corallo	Sarda
4.10	Giambattista Campodónico	Corallo	Sarda
4.10	Bartolomeo Barbagelata	Attrezzi da pesca	Sarda
4.10	Nicola Zano	Corallo	Sarda
4.10	Antonio Tavolara	Corallo	Sarda
4.10	Lorenzo Larco	Corallo	Sarda
4.10	Giacomo Queirolo	Attrezzi da pesca	Sarda
4.10	Bartolomeo Lagomarsino	Corallo	Sarda

5.10	Agostino Vinelli	Attrezzi da pesca	Sarda
6.10	Bartolomeo Tiscornia	Lana, fave, pelli	Sarda
7.10	Gaetano Formesano	Attrezzi da pesca	Toscana
7.10	Angelo Florio	Corallo	Sarda
7.10	Gerolamo Carlevaro	Attrezzi da pesca	Sarda
7.10	Cesare Florio	Corallo	Sarda
7.10	Giacomo Branchero	Corallo	Sarda
7.10	Bartolomeo Figaro	Attrezzi da pesca	Sarda
7.10	Agostino Costa	Attrezzi da pesca	Sarda
7.10	Giuseppe Costa	Corallo	Sarda
8.10	Giuseppe Solari	Corallo	Sarda
9.10	Bartolomeo Costa	Corallo	Sarda
24.10	Stefano Pagliano	Lana, cuoio, cera, oro, argento	Sarda
23.11	Emanuele Solari	Cavalli	Sarda
24.11	Giambattista Morteo	Lana, cuoio, datteri, cera, olive	Sarda
27.11	Vincenzo Pagano	Olive, cavalli, montoni	Toscana

Come si vede dai dati appena esposti, il traffico del corallo rappresentava una voce decisamente significativa nei commerci tra la Tunisia e Livorno, che era evidentemente in questa fase uno dei principali punti di arrivo in Europa di questa merce; in effetti, la presenza delle numerose coralline liguri trainò la navigazione in un'annata che, altrimenti, sarebbe stata tutto sommato mediocre, assegnando un ruolo di spicco alla bandiera sarda. Un altro elemento interessante è fornito dalle registrazioni di diverse navi, soprattutto napoletane, provenienti dalla tonnara di Capo Zibibbo e cariche per l'appunto di tonno o dei suoi derivati: in questi casi, la bandiera napoletana e, in misura minore, quella sarda coprivano i traffici, su cui si avrà modo di tornare in seguito, gestiti da Giuseppe Raffo. Proprio quest'ultimo commercio assunse un'importanza ancora maggiore nella navigazione dell'anno successivo, promuovendo di conseguenza una più cospicua presenza della bandiera napoletana, segnato invece dall'assenza dei pescatori di corallo²⁰⁸²:

²⁰⁸² ASLi, *Sanità* n. 716. In alcune occasioni, sembra qui venire meno la corrispondenza tra la nazionalità effettiva del capitano e la bandiera, visto che, salvo clamorose omonimie, alcuni capitani sono registrati con bandiere diverse da quella inalberata negli anni precedenti.

Data	Capitano	Carico	Bandiera
23.1	Giambattista Lupi	Caffè, lana, cera, cavalli	Sarda
25.2	Antonio Davero	Cuoio, lana, olio, sapone, datteri	Sarda
5.3	Giuseppe Berti	Vino	Toscana
28.3	Bartolomeo Tiscornia	Olio, sapone	Sarda
7.5	Michele Cardona	Lana, olio, seta, cuoio, pelli, spugne	Napoletana
23.5	Antonio Cappiello	Grano, spugne	Toscana
25.5	Vito Romeo	Tonno	Napoletana
27.5	Antonio Virgilio	Tonno	Napoletana
4.6	Francesco Muratore	Tonno	Sarda
10.6	Nicola Romeo	Tonno	Napoletana
20.6	Antonio Costa	Cuoio, lana, cotone	Sarda
21.6	Anselmo Morteo	Tonno	Sarda
26.6	Alessandro Torre	Tonno	Sarda
26.6	Antonio Virgilio	Tonnine	Napoletana
29.6	Giacomo Barilaro	Lana, zafferano, spugne, rame	Toscana
7.7	Giuseppe Sanguineti	Lana, vino	Sarda
11.7	Nicola Romeo	Tonno, olio di pesce	Napoletana
12.7	Vito Adragna	Tonno, tonnine	Napoletana
22.7	Vincenzo Morteo	Lana	Sarda
23.7	Anselmo Morteo	Tonno, olio di pesce	Sarda
23.7	Vito Romeo	Tonno	Napoletana
23.7	Salvatore Di Salvo	Tonnine	Napoletana
23.7	Giuseppe Buscaino	Tonnine	Napoletana
23.7	Giuseppe Zichichi	Tonno	Napoletana
25.7	Carlo Mirreno	Tonnine	Sarda
25.7	Alessandro Torre	Tonnine, olio di pesce, tonno	Sarda
25.7	Giacomo Ricevuto	Tonnine	Napoletana
25.7	Bartolomeo Tiscornia	Sapone, cuoio	Sarda
25.7	Francesco Muratore	Tonnine	Sarda
25.7	Antonio Crisciuolo	Tonnine	Napoletana
27.7	Antonio Virgilio	Tonnine	Napoletana
29.8	Alessandro Torre	Tonnine	Sarda

30.8	Antonio Loffrida	Cuoio, lana	Napoletana
2.9	Nicola Romeo	Tonnine, olio di pesce, cera	Napoletana
14.9	Michele Vangeli	Tonnine, pelli	Britannica
2.11	Raffaele Milillo	Tonnine	Toscana
3.11	Michele Nota	Olio, lana	Toscana
10.11	Giuseppe Serra	Cuoio, lana, datteri	Sarda
21.12	Antonio Loffrida	Cuoio, lana	Napoletana

Il ruolo rilevante dei prodotti della pesca nel commercio tra Tunisi e Livorno negli anni Venti, quando invece le merci di altro genere sembravano avere un peso decisamente minore e venivano comunque dirette in gran parte verso Genova o Marsiglia, è ribadito anche nei documenti risalenti al 1826²⁰⁸³, che presentano un quadro per diversi aspetti piuttosto simile a quello delle annate appena riassunte: in primavera ed estate le rotte trattate in questi paragrafi furono frequentate soprattutto dalle navi napoletane e, in misura minore, liguri provenienti dalle tonnare di Raffo, mentre in autunno fu la volta delle coralline battenti la bandiera sarda di ritorno da Tabarca. Le novità più rilevanti furono in questo caso costituite dalla presenza di alcune navi austriache²⁰⁸⁴, attive principalmente nel trasporto della lana, e dall'arrivo, a bordo di uno sciabecco toscano, di prodotti di lusso come avorio e incenso²⁰⁸⁵. Nel complesso, gli anni Venti videro quindi un certo attivismo da parte dei marittimi liguri nella navigazione tra la Reggenza e Livorno, grazie appunto all'apporto delle coralline e degli addetti delle tonnare, mentre le navi che, negli stessi anni, egemonizzavano i trasporti verso Genova erano decisamente meno presenti.

La situazione mutò parzialmente, con effetti anche sulla navigazione ligure, nel decennio successivo. Mentre i trasporti del tonno e dei suoi derivati, ancora affidati principalmente ad imbarcazioni battenti la bandiera napoletana, continuavano ad essere presenti, il ridimensionamento della presenza dei pescatori di corallo nelle acque tunisine, le cui motivazioni sono state trattate in precedenza, portò infatti ad un calo piuttosto vistoso della presenza ligure su queste tratte. La bandiera sarda non scomparve del tutto, vista la registrazione di trasporti di lana o olio, tuttavia la permanenza dei napoletani e la crescita dei toscani rappresentarono ulteriori elementi di difficoltà. Vediamo quindi alcuni dati risalenti agli anni Trenta, a partire da quelli relativi al 1833²⁰⁸⁶:

²⁰⁸³ ASLi, *Sanità* n. 717.

²⁰⁸⁴ Ivi, 7 aprile e 28 agosto 1826.

²⁰⁸⁵ Ivi, 29 novembre 1826.

²⁰⁸⁶ ASLi, *Sanità* n. 725.

Data	Capitano	Carico	Bandiera
14.1	Nicola Romeo	Sapone, olio, cuoio, lana	Napoletana
28.1	Barthélemy Terrain	Orzo	Francese
29.1	Nicola Morteo	Cuoio, lana, spugne	Sarda
6.2	Paolo Grassi	Cuoio, lana, olio, pistacchi, datteri	Sarda
14.2	Giuseppe Pagano	Olio	Toscana
18.2	Pasquale Gaialdo	Olio	Sarda
1.3	Nicola Schiaffino	Grano	Sarda
12.4	Lazzaro Barilaro	Sapone, olio	Sarda
15.4	Giuseppe Pagano	Cuoio, lana, olio	Toscana
18.4	Natale Scala	Olio	Napoletana
22.4	Nicolò Cossovich	Lana, olio, cera	Toscana
18.5	Giuseppe Deista	Sapone, olio, cuoio, lana, avorio	Toscana
26.5	Germano Gaglione	Cuoio, pelli	Toscana
30.5	Agostino Nicolich	Olio, zafferano, datteri, montoni	Austriaca
31.5	Giuseppe Pagano	Lana, olio, cuoio, cera	Toscana
31.5	Pietro Serra	Lana, olio	Sarda
1.6	Gregorio Buranelli	Lana, olio, pelli, argento	Francese
1.6	Giuseppe Buscaino	Tonno	Napoletana
9.6	Francesco Catalano	Tonno	Napoletana
9.6	Giorgio Ilari	Tonno	Napoletana
15.6	Simone Catalano	Tonno	Napoletana
15.6	Gaspere Sanzino	Tonno	Napoletana
20.6	Antonio Virgilio	Tonno, olio	Napoletana
22.6	Nicola Romeo	Sapone, olio	Napoletana
24.6	Vito Ilari	Tonno	Napoletana
27.6	Francesco Tortorici	Tonno	Napoletana
29.6	Gaetano Figaro	Grano, olio	Sarda
3.7	Nicola Morteo	Pelli, cera, lana, spugne	Sarda
3.7	Pasquale Cappiello	Lana, cera, avorio	Toscana
3.7	Francesco Baiti	Lana, seta	Toscana
6.7	Gaspere Guarresi		Napoletana
8.7	Giorgio Ilari	Tonno, tonnine, olio di tonno	Napoletana

12.7	Antonio Virgilio	Tonno	Napoletana
20.7	Francesco Gaialdo	Olio, tonno	Sarda
20.7	Giuseppe Pagano	Lana, cuoio, cera	Toscana
26.7	Giuseppe Buscaino	Tonnine, olio di tonno	Napoletana
28.7	Vito Ilari	Tonnine, olio di tonno, olio	Napoletana
27.7	Gerolamo Ferrante	Tonno	Napoletana
1.8	Gaspere Sanzino	Tonno	Napoletana
1.8	Antonio Ognio	Lana, sapone, pelli	Sarda
6.8	Simone Liane		Sarda
8.8	Diego Raffoni	Lana, cera, cuoio	Napoletana
11.8	Bartolomeo Anellino	Cuoio, corallo	Toscana
23.8	Giuseppe Baracchino	Cuoio, lana, manifatture, cera	Sarda
4.9	Giuseppe Pagano	Manifatture	Toscana
8.10	Giuseppe Serra	Sale	Sarda
11.10	Antonio Bonnici	Cuoio, seta, avorio	Britannica
16.10	Antonio Schiaffino	Cera, sera, cotone, lana, cuoio	Sarda
19.10	Nicola Romeo	Grano, fave, cera	Napoletana
28.10	Michele Gentile	Cuoio	Toscana
31.10	Giuseppe Pagano	Seta, manifatture, olive	Toscana
19.11	Giovanni Casanova	Lana, cotone, seta, olio	Sarda
30.11	Pasquale Cappiello	Lana, cuoio, datteri	Toscana
1.12	Vincenzo Pagano	Seta, pelli, spugne	Toscana
1.12	Agostino Aicardi	Grano	Sarda
6.12	Bartolomeo Anellino	Cuoio	Toscana
30.12	Giuseppe Anellino	Corallo, cuoio	Toscana

Pur con qualche eccezione, in questa fase la navigazione tra la Tunisia e Livorno era quindi coperta soprattutto dalle marinerie italiane, anche se capitani e navi liguri dovettero in gran parte lasciare spazio ai napoletani, sempre attivi soprattutto nei trasporti dalle tonnare, e ai toscani. Si trattava di una situazione in buona parte confermata nell'anno successivo, quando la navigazione su queste rotte conobbe, comunque, un lieve calo²⁰⁸⁷:

²⁰⁸⁷ ASLi, *Sanità* n. 726.

Data	Capitano	Carico	Bandiera
12.1	Giuseppe Pagano	Lana, cera, pelli, datteri	Toscana
18.2	Giuseppe Serra	Fave, grano, pelli, lana, cera	Sarda
2.3	Domenico Craniotto	Datteri	Sarda
14.3	Nicola Romeo	Grano, datteri	Napoletana
15.3	Andrea Ferraro	Sapone, olio, pelli, cera, lana	Sarda
24.3	Giuseppe Schiaffino	Ceci, grano	Sarda
23.4	Giuseppe Pagano	Cuoio, lana, cera	Toscana
2.6	Salem Bezim	Tonno	Tunisina
2.6	Nicola Morteo	Grano, ceci, lana, spugne	Sarda
3.6	Andrea Meroni	Cuoio, sapone, pelli, lana, spugne	Sarda
5.6	Giuseppe Giaquinto	Tonno	Napoletana
7.6	Antonio Virgilio	Tonno	Napoletana
10.6	Simone Catalano	Tonno	Napoletana
15.6	Massaud	Tonno	Tunisina
22.6	Haggi Elaribi	Tonno	Tunisina
23.6	Francesco Jacono	Sapone, tonno, lana	Toscana
23.6	Giuseppe Pagano	Lana, avorio	Toscana
24.6	Mustafa Abdal	Tonno	Tunisina
28.6	Pasquale Cappiello	Sapone, olio, datteri	Toscana
19.7	Giuseppe Baracchino		Sarda
20.7	Pietro Catalano	Tonno	Napoletana
20.7	Antonio Virgilio	Tonnine	Napoletana
21.7	Giuseppe Caravita	Lana, cera	Britannica
21.7	Francesco Gaialdo	Olio, tonno	Sarda
22.7	Giorgio Ilari	Tonno, olio di pesce	Napoletana
22.7	Luca Di Martino	Tonno	Napoletana
22.7	Francesco Polese	Tonno	Napoletana
22.7	Pietro Magliulo	Tonno	Napoletana
24.7	Michele Nota		Toscana
3.8	Giuseppe Pagano	Lana, seta	Toscana
3.8	Nicola Romeo	Sapone, lana, cera, spugne, avorio	Toscana
3.8	Domenico Craviotto	Lana	Sarda

4.8	Andrea Ferraro	Lana, olio, cuoio, pelli	Sarda
17.8	Paolo Grossi	Lana, sapone, olio	Sarda
26.8	Francesco Lami	Olio	Toscana
30.8	Michele Labrano	Lana	Toscana
14.9	Stefano Moirano	Lana, spugne, seta	Sarda
25.9	Gaspere Baraldo	Fave, ceci	Sarda
28.9	Giuseppe Pagano	Cuoio, olio	Toscana
28.9	Raffaello Cafiero	Lana, olio, sapone	Toscana
4.10	Bartolomeo Anellino		Toscana
10.10	Andrea Merani	Grano, olio, lana, pelli	Sarda
10.10	Giuseppe Cassar	Lana, cuoio, seta	Britannica
11.10	Nicola Morteo	Seta, grano, olio, cuoio, lana, cera	Sarda
12.10	Pietro Pozzo	Grano	Sarda
14.11	Luigi Bacigalupi	Cuoio, ceci, grano, cera	Sarda
26.11	Giuseppe Pagano		Toscana
27.11	Giovanni Giannello	Grano, lana	Sarda
11.12	Giuseppe Olivieri	Lana, olio	Toscana
30.12	Vincenzo Pagano	Fave, lana, olio	Toscana

Un pesante calo nel volume dei traffici sulle rotte oggetto di questa sezione si verificò invece nel 1835, apparentemente senza altra spiegazione se non la presenza dell'epidemia di colera in Italia, che, come si è visto, ebbe effetti anche sugli scambi commerciali. In questo contesto, che vide comunque in particolare difficoltà le marinerie liguri a causa dei respingimenti messi in atto dalle autorità tunisine dopo che la Liguria era stata tra le aree più colpite dalla malattia, la bandiera sarda ebbe in quell'anno un ruolo ancora più scarso nella navigazione verso Livorno, mentre toscani e napoletani subirono meno danni per questa situazione. I dati relativi al 1835 sono comunque i seguenti²⁰⁸⁸:

Data	Capitano	Carico	Bandiera
14.1	Nicola Romeo	Olio, lana, spugne, cera, sapone	Toscana
14.1	Giuseppe Pagano	Olio	Toscana
2.3	Giuseppe Pagano		Toscana

²⁰⁸⁸ ASLi, *Sanità* n. 727.

3.3	Andrea Ferraro	Cuoio, lana, cera, datteri	Sarda
6.4	Pasquale Cappiello	Lana, pelli, olio, avorio, datteri	Toscana
13.6	Filippo Migliore	Tonno	Napoletana
15.6	Antonio Virgilio	Tonno	Napoletana
16.6	Francesco Tortorice	Tonno	Napoletana
19.6	Giuseppe Giaquinto	Tonno	Napoletana
23.6	Nicola Romeo	Cuoio, lana, sapone	Toscana
25.6	Antonino Greco	Tonno	Napoletana
28.6	Salvatore Cappiello	Lana, pelli, avorio, sapone, olio	Toscana
12.7	Giuseppe Balzano		Toscana
13.7	Andrea Merani	Lana, cuoio, pelli, avorio, cera	Sarda
18.7	Felice Migliore	Olio di tonno	Napoletana
19.7	Antonio Virgilio	Tonnine	Napoletana
21.7	Gaspere Sanzino	Tonnine, olio di tonno	Napoletana
26.7	Giuseppe Giaquinto	Tonnine, tonno	Napoletana
27.7	Antonino Greco	Tonnine, tonno	Napoletana
27.7	Pedro Malles		Spagnola
2.8	Simone Cosulich	Fave, cuoio, zafferano	Austriaca
3.8	Giuseppe Pagano	Fave, lana	Toscana
3.8	Vincenzo Pagano	Fave	Toscana
5.8	Antonio Bonifazio	Fave, pelli, lana, spugne	Toscana
16.8	Carlo Maggiorelli	Sapone, pelli, cuoio, olio, fave	Toscana
29.8	Giuseppe Muzio	Manifatture, cavalli	Sarda
5.9	David Faggime	Fave, ceci, cera	Sarda
5.9	Nicola Romeo	Zafferano	Toscana
29.11	Pedro Malles		Spagnola
1.12	Raffaello Cappiello	Lana, cuoio, sapone, cera, spugne	Toscana
2.12	Antonio Cappiello	Olio	Toscana

Negli anni Quaranta il commercio di Livorno manifestò ancora, come del resto quello genovese, segnali di difficoltà; nelle annate coperte interamente dalla documentazione francese, già prese in considerazione in relazione al porto ligure, le imbarcazioni dirette allo scalo toscano risultarono complessivamente minori in numero rispetto agli anni precedenti, con traffici quantitativamente

piuttosto simili in questa fase a quelli che interessavano Genova: 17 navi nel 1840 e 15 nel 1841²⁰⁸⁹, 25 nel 1847²⁰⁹⁰. L'andamento negativo del commercio estero tunisino in questa fase ebbe quindi ripercussioni non solo sugli affari di liguri e francesi, ma anche su quelli gestiti dai livornesi. Per quanto riguarda la navigazione, in base ai dati raccolti dai francesi, questa continuava ad essere comunque gestita principalmente dagli italiani, secondo proporzioni analoghe a quelle del decennio precedente, anche se fu attestata una crescita della presenza tunisina.

Secondo quanto riportato nella documentazione livornese, il commercio e la navigazione verso Livorno conobbero tuttavia un vero e proprio tracollo negli anni Cinquanta, proprio mentre le attività analoghe che interessavano invece il porto di Genova riprendevano consistenza. Per quanto riguarda gli anni presi in esame in questa sede, nel 1852 il volume dei traffici mantenne ancora proporzioni simili a quelle osservate nel decennio precedente²⁰⁹¹: una ventina di arrivi, di cui cinque coperti dalla bandiera sarda, e le navi toscane a rappresentare ancora i principali vettori per il commercio. Le principali novità furono in questo caso costituite dalla totale assenza dei bastimenti napoletani, sostituiti per i trasporti dalle tonnare, comunque decisamente meno rilevanti rispetto ai decenni precedenti, da quelli tunisini, e dalla presenza, in almeno quattro occasioni²⁰⁹², della bandiera gerosolimitana, accompagnata da patenti rilasciate dal consolato francese a Tunisi e comunque inalberata da capitani italiani.

Furono però soprattutto gli anni successivi ad evidenziare le difficoltà patite in questa fase dal commercio livornese, con arrivi ridotti a numeri infimi rispetto al passato. Nel 1854 furono registrate solo tre navi²⁰⁹³, occupate esclusivamente nei trasporti del tonno e dei suoi derivati; nel 1856, dopo un apparente vuoto nell'anno intermedio, si ebbe una lieve ripresa, visto l'arrivo di nove imbarcazioni, ancora cariche principalmente dei prodotti provenienti dalle tonnare²⁰⁹⁴. La rinnovata presenza del colera, che tornò ad interessare direttamente la Tunisia proprio in quegli anni, contribuì in una certa misura a spiegare questo crollo del commercio livornese, viste anche le istruzioni delle autorità sanitarie toscane che prevedevano lunghe quarantene per le provenienze dai territori a rischio o già contagiati dalla malattia²⁰⁹⁵, tuttavia il confronto con i coevi dati genovesi evidenzia il sorpasso operato dallo scalo ligure nei confronti di quello toscano come sbocco in Europa per i principali prodotti d'esportazione tunisini.

²⁰⁸⁹ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 365. Restano però escluse da queste fonti le imbarcazioni partite alla volta di Livorno dalle tonnare, per cui il volume complessivo della navigazione sulle rotte tra la Reggenza e il porto toscano fu verosimilmente maggiore.

²⁰⁹⁰ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 366.

²⁰⁹¹ ASLi, *Sanità* n. 745.

²⁰⁹² Ivi, 18 febbraio, 12 marzo, 13 luglio e 6 novembre 1852.

²⁰⁹³ ASLi, *Sanità* n. 746. Le navi in questione battevano rispettivamente la bandiera tunisina, toscana e napoletana.

²⁰⁹⁴ ASLi, *Sanità* n. 747.

²⁰⁹⁵ Ivi, 2 settembre 1856.

Nel complesso, uno degli scopi che avevano portato all'inaugurazione della linea di vapori Genova-Cagliari-Tunisi, ossia il tentativo di deviare sul porto ligure almeno una parte del traffico fino a quel momento orbitante sugli altri scali principali, fu quindi, almeno nei confronti di Livorno, parzialmente ottenuto, anche perché le stesse navi toscane in quegli anni vantaronο una certa presenza sulle rotte tra Tunisia e Liguria. Per quanto riguarda, però, il ruolo ligure nella navigazione tra la Reggenza e il porto toscano, questo tornò ad essere piuttosto marginale proprio in questa fase: dopo il novembre del 1852, periodo della registrazione dell'arrivo di un brigantino capitanato da Lazzaro Preve²⁰⁹⁶, non si trovano infatti nella documentazione ulteriori riferimenti a navi liguri negli anni successivi.

In sostanza, riprendendo i dati complessivi sul commercio e la navigazione tra Tunisi e Livorno, che per quasi tutto il periodo preso in esame in questa sede rappresentò comunque uno dei principali porti di arrivo delle merci tunisine, l'apporto ligure risultò piuttosto diverso rispetto a quanto osservato a proposito di Genova. Mentre nel Settecento la situazione complessiva presentava diversi punti comuni, a partire per l'appunto dal predominio delle bandiere neutrali e dall'assenza di quelle nazionali, con l'epoca napoleonica le divergenze aumentarono: in particolare, le navi liguri non esercitarono mai, negli arrivi a Livorno, quella netta superiorità evidente dopo il 1806 nella documentazione genovese. Mentre a Genova, quindi, la bandiera nazionale, prima francese e poi sarda, finì col prendere il sopravvento, il commercio di Livorno continuò a basarsi su una maggiore varietà di vettori per tutto il periodo analizzato.

A parte alcuni periodi specifici, come la fase centrale dell'epoca napoleonica o gli anni Venti dell'Ottocento, quando dovettero comunque convivere con la concorrenza rappresentata dalle navi di altre nazioni, i liguri non furono quindi praticamente mai protagonisti indiscussi nella navigazione verso Livorno, dovendo piuttosto adattarsi al ruolo di comprimari in una situazione che vedeva una maggiore presenza di altre bandiere, come quelle toscana e napoletana.

²⁰⁹⁶ ASLi, *Sanità* n. 745, 21 novembre 1852.

5 - Il commercio di Marsiglia

Il Settecento e la preminenza francese

Terminata la rassegna sul commercio e la navigazione tra Tunisi e Livorno, vedremo in questa sezione una serie di dati relativi agli analoghi traffici che collegavano la Reggenza a Marsiglia nel periodo preso in esame. Il porto provenzale ebbe infatti un ruolo determinante nel commercio estero tunisino, rappresentando per gran parte dello spazio temporale considerato in questa sede il principale punto di arrivo in Europa per i prodotti esportati dalla Tunisia. Come nel caso precedente, in questa occasione si cercherà, in particolare, di ricostruire la natura del ruolo delle navi e dei capitani liguri su queste rotte e il loro impatto sul volume complessivo della navigazione verso Marsiglia.

A differenza di Livorno e, almeno nel caso specifico delle rotte levantine e barbaresche, Genova, che nel Settecento ricevevano le merci tunisine praticamente in esclusiva attraverso la navigazione straniera, a Marsiglia la bandiera nazionale copriva già in questa fase la maggioranza degli arrivi²⁰⁹⁷. In particolare, i collegamenti con la Tunisia venivano assicurati dalle marinerie provenzali²⁰⁹⁸, che, a differenza di quelle liguri, potevano frequentare liberamente gli scali nordafricani vista la protezione offerta dalla bandiera francese. Ad eccezione di alcuni periodi di difficoltà, dovuti a rotture con le Reggenze barbaresche oppure alla presenza di navi da guerra o corsari britannici, quindi le navi francesi poterono esercitare un ruolo decisamente importante nel commercio tunisino, con una presenza non solo sulle rotte verso Marsiglia ma anche, come si è visto, in quelle che coinvolgevano i porti italiani.

In generale, quindi, per buona parte del Settecento i francesi esercitarono un predominio generale sui trasporti dei prodotti tunisini, come del resto di quelli degli altri territori barbareschi e del Levante²⁰⁹⁹, visto che, oltre alle merci trattate dagli operatori provenzali, le navi transalpine imbarcavano anche quelle dirette a Genova e a Livorno per conto dei diversi commercianti che lavoravano a contatto con le piazze italiane. Per quanto riguarda, nello specifico, Marsiglia, si è accennato in diverse occasioni all'importanza dei provenzali nella "nazione" francese a Tunisi: questi, che comunque avevano interessi anche nel commercio con i porti italiani, dirigevano gran parte delle loro merci alla città di provenienza, alimentando quindi i ricchi traffici che permettevano allo scalo marsigliese di primeggiare in questo settore.

²⁰⁹⁷ M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, cit., pp. 46-47.

²⁰⁹⁸ Su questo argomento, P. Boulanger, *Navires provençaux sur les côtes de Tunisie au XVIII^e siècle*, in *Du XVI^e au XIX^e siècle. Itinéraires de France en Tunisie*, Bibliothèque municipale de Marseille, Marseille, 1995, pp. 31-45.

²⁰⁹⁹ M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, cit. p. 47.

La concorrenza straniera era comunque considerata pericolosa non solo per quanto concerneva direttamente l'acquisto diretto dei prodotti tunisini²¹⁰⁰, ma anche per le potenziali minacce alla superiorità di Marsiglia rappresentate dalla crescita dei traffici legati, in particolare, a Livorno²¹⁰¹. I problemi affrontati in determinati periodi, come la corsa durante le frequenti guerre che coinvolgevano Francia e Gran Bretagna, portarono in effetti nel corso del tempo a proposte e tentativi di introdurre una maggiore liberalizzazione nel commercio di Marsiglia, di cui avrebbero dovuto beneficiare almeno nelle intenzioni anche i francesi dei territori atlantici²¹⁰², che furono però oggetto di numerose critiche e resistenze da parte proprio dei marsigliesi, che non volevano perdere i vantaggi acquisiti grazie al possesso del monopolio del commercio francese con i territori ottomani e barbareschi e al ruolo nei trasporti verso i porti italiani. Ad esempio, dopo che nel 1781 erano stati concessi maggiori spazi agli stranieri, nel 1783 fu scritta una memoria che evidenziava gli svantaggi della presenza degli operatori esterni nel commercio tra la Francia e le Reggenze barbaresche:

L'instruction secrete annexée a cete ordonnance promet que l'admission des étrangers a notre commerce lui assurera une plus grande extension, ainsi qu'à nostre navigation en attirant à Marseille tout le négoce de la Méditerranée, et en ne permettant de l'exploiter que sous notre pavillon [...] L'espoir que la concurrence des étrangers et gens du Pays avec les français pour l'envoi et vente à Marseille des matieres premierés les procurera a meilleur compte a nos fabriques, ne peut être fondée par ce que cette même concurrence en sera sur hausser le prix d'achat dans les marchés du Levant. Il ne resultera donc de cette liberté accordée aux étrangers que leur concours avec nous aux benefices d'un commerce considerable et actif, dont l'ancien régime nous avoit exclusivement reservé la jouissance. Quant à l'extension de notre navigation marchande en Levant et en Barbarie, l'expérience prouve deja que la liberté accordée aux étrangers ne la produit nullement²¹⁰³.

Questa politica di liberalizzazioni era osteggiata soprattutto dalla Camera di Commercio di Marsiglia e dagli stessi commercianti residenti negli scali barbareschi e levantini, tra cui per l'appunto spiccavano gli operatori di provenienza marsigliese, che a motivazioni di interesse

²¹⁰⁰ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1148, 2 gennaio 1777.

²¹⁰¹ Ivi, 31 dicembre 1776. In questa occasione furono sottolineati i buoni risultati ottenuti dagli ebrei livornesi, il cui giro d'affari in quegli anni aveva superato quello dei francesi anche a causa, secondo quanto riportato polemicamente dal console, delle divisioni e della mancanza di collaborazione tra questi ultimi.

²¹⁰² ANF, *Marine*, Commerce et consulats BVII 440, s.d. Si tratta di una supplica indirizzata al ministro della marina dai commercianti di Saint-Malo per ottenere una liberalizzazione del commercio mediterraneo, visto che «Penétré de la plus vive douleur pour les vastes possessions que nous avons été forcés de céder aux anglais surtout dans le nord de l'Amerique, il est bien naturel que le corps des negociants propose à Monseigneur les moyens qu'il croit propres à diminuer les desavantages de notre situation actuelle et à nous procurer une navigation suffisante pour former de nouveaux matelots et remplacer ceux que nous avons perdu pendant la guerre». Il riferimento alle perdite territoriali subite dopo la guerra dei Sette anni fa pensare ad una datazione, per questo documento, tra gli anni Sessanta e Settanta del Settecento.

²¹⁰³ ANF, *Marine*, Commerce et consulats BVII 444, 24 ottobre 1783.

personale o “corporativo” alternavano lamentele inerenti ad alcuni aspetti già evidenziati nell’estratto appena ripreso. In particolare, secondo quanto riportato in una nota verosimilmente coeva, l’aumento dei prezzi che si sarebbe verificato in seguito all’ingresso di navi e commercianti stranieri nei traffici precedentemente gestiti dai soli francesi avrebbe ottenuto l’effetto di aumentare gli arrivi nei porti italiani, quando invece l’obiettivo dichiarato era quello di deviare su Marsiglia anche i traffici che facevano capo a scali quali Livorno o Trieste²¹⁰⁴.

Nonostante le nuove ordinanze, il commercio di Marsiglia rimase comunque principalmente nelle mani dei provenzali, che continuarono ad esercitare un rigido controllo sui traffici e sui trasporti fino al periodo rivoluzionario²¹⁰⁵. Le navi neutrali non rimasero assenti su queste rotte, anche se una presenza più massiccia nello scalo marsigliese si verificò principalmente durante le guerre rivoluzionarie e poi con l’epoca napoleonica, visti i pericoli corsi dalle navi francesi in quella fase, mentre in precedenza gli stessi tunisini si erano affidati alla bandiera francese per la copertura delle loro merci²¹⁰⁶. Ad ogni modo, i liguri, che pure sfruttavano come si è visto il mimetismo di bandiera o la malafede di alcuni capitani impiegandoli come prestanome, rimasero sostanzialmente estranei ai traffici tra Tunisi e Marsiglia almeno fino all’annessione della Liguria alla Francia.

Il commercio francese con i territori barbareschi e levantini, tra cui rientrava ovviamente anche la Tunisia, era comunque ritenuto molto importante negli ambienti governativi, visto che, oltre alle forniture di grano per i territori della Francia mediterranea, procurava anche sostanziosi introiti, occupando una parte cospicua dei traffici del porto di Marsiglia. Come annotato in una relazione del 1780:

Considéré dans les avantages qu’il procure à l’État, il [il commercio barbaresco e levantino] mérite la plus grande attention du Gouvernement. On l’exploite principalement avec le produit de manufacture du Royaume et avec les denrées de nos colonies; et on n’en retire que des matieres premieres. Les draps, les soiries, la bonnetterie, les papiers, le sucre, le caffè, l’indigo sont les objets essentiels d’exportation du Royaume; le coton, la soie, les poils de chèvre et de chameau, les laines, les huiles, le bled et le ris sont les articles principaux d’importation [...] Le commerce du Levant à du prendre naturellement son assiette dans les ports de la Méditerranée a cause de leur extrême voisinage des échelles, qui les met à portée de fournir et d’extraire avec la plus grande celerité [...] C’est à Marseille que se fait la plus grande partie du commerce du Levant. La position de cette ville, la beauté, la sûreté

²¹⁰⁴ ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 452, s.d.

²¹⁰⁵ M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, cit., p. 47.

²¹⁰⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1136, 6 febbraio 1747.

et la commodité de son port lui ont valû cette préférence. C'est à cette préférence, ouvrage de la nature, que sont dû les établissemens qui rendent Marseille, pour ainsi dire, la Métropole du Levant²¹⁰⁷.

Nonostante l'assenza di riferimenti ad eventuali presenze liguri sulle rotte tra la Tunisia e Marsiglia nel Settecento, vediamo comunque adesso alcuni dati sul commercio e la navigazione che interessavano il porto provenzale in quest'epoca, in modo da evidenziarne l'importanza: si tratta di indicazioni provenienti da documenti francesi che riassumono l'andamento generale del commercio con i territori barbareschi e levantini, soprattutto in relazione agli anni Ottanta del secolo. In particolare, nel periodo compreso tra il 1782 e il 1785 la navigazione francese aveva avuto questo andamento²¹⁰⁸:

Anno	Numero partenze	Numero arrivi	Tonnellaggio partenze	Tonnellaggio arrivi
1782	155	194	18.221	23.599
1783	206	266	26.107	31.223
1784	178	181	24.465	23.417
1785	234	250	31.408	33.449

Le stime effettuate dai diversi consoli di stanza negli scali barbareschi e levantini sull'andamento del commercio differivano spesso da quelle della Camera di Commercio di Marsiglia, per cui in riferimento al triennio 1782-1784 furono raccolte entrambe le fonti in riassunti unici. Per quanto riguarda nello specifico Tunisi, i dati presentati in relazione ad importazioni ed esportazioni furono questi²¹⁰⁹:

Anno	Importazioni (console)	Importazioni (Camera di Commercio)	Esportazioni (console)	Esportazioni (Camera di Commercio)
1782	2.222.797	391.095	2.395.617	3.119.662
1783	1.326.559	843.200	815.487	2.330.122
1784	2.459.601	1.475.641	1.081.992	782.648

L'ampia discrepanza ravvisabile in diverse occasioni tra le differenti stime sembra dovuta soprattutto all'effettiva difficoltà, da parte dei consoli, nel reperimento di informazioni adeguate e

²¹⁰⁷ ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 440, s.d. [1780].

²¹⁰⁸ ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 452, 30 settembre 1786.

²¹⁰⁹ ANF, *Marine, Commerce et consulats* BVII 444, s.d. Queste tabelle contengono indicazioni relative al commercio con Costantinopoli, Smirne, Salonicco, Acri, Alessandretta, Tripoli di Siria, Cipro, Patrasso, Nauplia, La Canea, Alessandria, Tunisi, Algeri e Tripoli; pur risultando decisamente inferiori rispetto a quelli con alcune piazze levantine, i traffici tra Marsiglia e Tunisi superavano comunque quelli con gli altri scali barbareschi. Le cifre sono riportate secondo il conio francese.

nel controllo sugli arrivi e le partenze, per cui i numeri forniti dalla Camera di Commercio appaiono in questo caso più attendibili. Ulteriori dati, provenienti dalla medesima unità archivistica, sono risalenti agli anni successivi, anche se in questi casi sono elencate non le provenienze e destinazioni ma le merci imbarcate sulle navi, evidenziando quindi nello specifico quali erano i principali prodotti che si muovevano sulla rotta tra Tunisi e Marsiglia. In particolare, nel 1785 le esportazioni tunisine in Francia furono le seguenti: grano (per un valore di 311.230 franchi), cera (68.392), lana (159.888), olio (2.543.340), sale (36.445), radici (2.682) e sego (13.036); le importazioni riguardarono invece drappi (23.040), stoffe (7.000), spezie (74.358), stagno (1.020), caffè (81.900), zucchero (63.800), mercerie (72.800), carta (1.680), chincaglierie (4.250), tintura (8.224), vino (144.056), ferro (52.536) e legno (32.100).

Come si vede da questi dati, che comunque vanno ad indicare un commercio decisamente più fiorente per quanto riguarda le esportazioni (3.135.013 di franchi) rispetto agli anni precedenti, mentre le importazioni (566.764) apparivano in calo, Marsiglia si confermava già nel Settecento uno dei principali mercati dell'olio, di cui Tunisi rappresentava in questa fase, almeno tra gli scali presi in considerazione in questi documenti, la provenienza principale²¹¹⁰. Per il resto, oltre ad un'ulteriore attestazione dell'importanza del grano, destinato agli approvvigionamenti alimentari della Francia meridionale, sono citate diverse merci già presenti nei registri genovesi e livornesi, a partire dalla lana; rispetto a quanto visto in relazione agli altri due porti, tuttavia, mancano qui riferimenti a prodotti, come il cuoio o le pelli, che a Genova e Livorno avevano invece una certa diffusione.

Negli anni successivi variarono in una certa misura i numeri, tuttavia le merci trattate rimasero sostanzialmente le stesse. Nel 1786 si verificò comunque un brusco calo nelle esportazioni da Tunisi di prodotti come il grano e l'olio, tanto che alcune aree greche, cioè Morea e Creta, furono in quell'anno le principali fornitrici del porto provenzale. A prescindere da alcune annate negative, comunque, il commercio tra Tunisi e Marsiglia appariva decisamente importante sia per gli interessi francesi che per quelli tunisini, per quanto non mancassero, nel corso del tempo, tensioni relative al pagamento dei dazi consolari sulle merci imbarcate per conto di commercianti arabi in Francia e trasportate poi nella Reggenza²¹¹¹. Non a caso, i funzionari francesi rivendicarono in diverse occasioni la portata particolarmente ampia dei traffici che raggiungevano Marsiglia, valutati come

²¹¹⁰ La seconda area di provenienza dell'olio era, con un giro d'affari che arrivava, comunque, appena alla metà di quello visto per la Tunisia, la Morea, che rientrava comunque tra le regioni produttrici (su questo argomento, E. Balta, *Population and agricultural production in Ottoman Morea*, Isis, Istanbul, 2015). Il documento, inerente al commercio levantino e barbaresco, non considera l'olio proveniente da territori come il Ponente ligure.

²¹¹¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1148, 10 marzo 1777.

superiori a quelli controllati da tutti i commercianti delle altre nazioni europee messi insieme²¹¹², dimostrando comunque una certa preoccupazione per i tentativi di inserimento da parte dei genovesi e per l'attivismo degli ebrei livornesi.

L'Ottocento: tra francesi ed italiani

Come si è visto in diverse occasioni, il periodo rivoluzionario e le guerre napoleoniche portarono ad una maggiore presenza, sulle rotte tra Tunisi e Marsiglia, di bandiere neutrali e, in generale, di nuovi operatori. In questo senso, come già dimostrato in parte dai dati generali sulla navigazione presentati in precedenza e relativi appunto agli anni dell'Impero, proprio in questo periodo è attestato l'ingresso delle navi e dei commercianti liguri in questi traffici. Coperti dalla bandiera francese, e quindi a tutti gli effetti rientranti nell'ambito della navigazione nazionale, i liguri ricoprirono quindi, come del resto avveniva anche a Genova e Livorno nella stessa fase, un ruolo importante nei trasporti verso Marsiglia, dove sembrarono assumere, almeno secondo quanto riportato nelle stime consolari, una rilevanza maggiore rispetto agli stessi francesi.

Il commercio di Marsiglia, ad ogni modo, sembrò in quegli anni subire una contrazione paragonabile a quella constatata per Livorno: tra il 1809 e il 1811 gli arrivi a Genova risultavano più frequenti, mentre nel 1813 gli stati relativi alla navigazione francese riportarono un numero molto basso di partenze alla volta della città provenzale²¹¹³. In sostanza, come nel caso di Livorno, i liguri si trovarono a gestire i trasporti previsti da scambi commerciali vistosamente ridotti rispetto al periodo precedente, per conto principalmente di conterranei come Marco Aurelio Preve, Giuseppe Perasso e Giovanni Francesco Re²¹¹⁴. La supremazia acquisita dai liguri nella navigazione nazionale su queste rotte doveva, comunque, confrontarsi non solo con la minore portata complessiva dei traffici, ma anche con il crescente impiego delle bandiere neutrali, a partire da quelle tunisine, che dovettero in effetti rappresentare la prima scelta per gran parte dei commercianti francesi.

Per quanto l'attivismo ligure nel settore commerciale in generale avesse provocato non pochi fastidi ai marsigliesi, evidenziati non solo dalle frequenti lamentele dei funzionari ma anche dalle proteste e pressioni della Camera di Commercio di Marsiglia contro il prolungamento della protezione consolare per i genovesi di Tunisi tra il 1814 e il 1815, la fine del controllo politico

²¹¹² ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1153, 24 gennaio 1788.

²¹¹³ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 361.

²¹¹⁴ Si rimanda in questo caso agli stati commerciali già citati in precedenza e contenuti nella documentazione consolare del periodo (AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis voll. 39 e 40). I nomi dei proprietari delle merci imbarcate che compaiono con la frequenza maggiore sono appunto quelli menzionati, seguiti da alcuni operatori provenzali.

francese sulla Liguria portò comunque nuovamente al livello precedente il ruolo delle marinerie liguri: mentre una loro persistenza, grazie alla copertura offerta dalle false bandiere britanniche o spagnole, è ravvisabile a Genova e, in misura decisamente minore, a Livorno, a Marsiglia la navigazione rimase principalmente nelle mani dei capitani francesi sia nel 1814²¹¹⁵, anche se i dati su questo anno risultano piuttosto incompleti, che nel 1815. A proposito di quest'ultima annata, le uniche eccezioni al predominio francese furono rappresentate da singole navi spagnole, svedesi e statunitensi²¹¹⁶.

La Restaurazione, insieme ad una complessiva pacificazione che negli anni successivi fu messa in discussione solo da eventi di una portata decisamente minore rispetto alle guerre napoleoniche, portò quindi ad alcuni cambiamenti in una situazione che si presentava differente rispetto al periodo precedente: in particolare, la presenza di navi danesi e svedesi, attestate anche nel 1816, andò ad interrompere il monopolio francese. Dal canto loro, i liguri tornarono a frequentare queste rotte dopo la conclusione dei trattati di pace tra la Sardegna e le Reggenze, iniziando a comparire, sotto la bandiera sarda, nella documentazione a partire dal 1817: in quell'anno, su 75 arrivi complessivi, le navi liguri furono 27.

Vediamo adesso quale fu l'andamento, su un piano quantitativo, della navigazione ligure tra Tunisi e Marsiglia tra il 1818 e il 1826, in paragone ai dati generali e a quelli particolari relativi ai francesi. Proprio la comparazione tra la presenza di una bandiera straniera, come era appunto quella sarda, e la nazionale evidenzia non solo l'effettivo ruolo ligure in questa fase ma anche, almeno in parte, quali furono gli elementi di continuità o di novità sulle rotte tra la Tunisia e il porto francese rispetto al periodo precedente. I dati sono i seguenti²¹¹⁷:

Anno	Arrivi complessivi	Liguri	Francesi
1818	24	9	12
1819	22	8	8
1820	30	9	15
1821	41	10	21
1822	97	35	57
1823	39	17	20
1824	39	7	31

²¹¹⁵ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 361.

²¹¹⁶ ANF, *Affaires Étrangères*, Consolats. Mémoires et documents BIII 278. Questa unità archivistica contiene i dati sul commercio tra Marsiglia e gli scali barbareschi e levantini tra gli ultimi mesi del 1814 e il 1817.

²¹¹⁷ ANF, *Affaires Étrangères*, Consolats. Mémoires et documents BIII 279 e 280.

1825	61	0	59
1826	42	1	41

Dopo le difficoltà dovute all'epidemia di peste, il commercio tra Tunisi e Marsiglia conobbe una certa ripresa a partire dal 1821, con il ritorno a numeri paragonabili a quelli visti per Livorno, anche se il posto toscano era in una certa misura favorito, da un punto di vista quantitativo, dalla cospicua presenza dei corallari e dai frequenti arrivi dalle tonnare. In generale, comunque, almeno fino al 1824 i liguri ebbero un ruolo piuttosto considerevole nel trasporto delle merci destinate alla città provenzale, visto che, stando a quanto riportato in questa documentazione, la bandiera sarda coprì un terzo o un quarto degli arrivi in ciascuna annata, raggiungendo addirittura la parità con quella francese nel 1819. Anche se la navigazione francese rimase in questa fase tendenzialmente egemone, tornando poi nel biennio 1825-1826 ad assumere una sorta di monopolio sui trasporti dalla Tunisia, non va comunque sottovalutata la capacità dei capitani, e dei commercianti, liguri di inserirsi in traffici gestiti principalmente da operatori locali. Un altro dato significativo è rappresentato dalla scomparsa, almeno in questa fase, della bandiera tunisina, dovuta alla fine delle emergenze legate all'epoca napoleonica e al pacifico ritorno dei vessilli francesi ed europei.

Nonostante il pesante ridimensionamento avvenuto tra il 1824 e il 1826, quando per l'appunto la bandiera sarda conobbe una presenza decisamente inferiore rispetto alle annate precedenti e addirittura nulla per il 1825, la navigazione ligure non scomparve comunque da Marsiglia, visto che anche negli anni successivi continuarono ad essere registrati diversi arrivi. Vediamo a questo proposito, impiegando come fonte direttamente la documentazione marsigliese, alcuni dati relativi alle ultime settimane del 1828 e al 1829²¹¹⁸:

Data	Capitano	Carico	Bandiera
30.11.1828	Angelo Coppola	Lana, datteri	Sarda
27.12.1828	Giambattista Licetti	Datteri	Sarda
4.2.1829	Pietro Berninzone	Cereali, tabacco, datteri	Sarda
29.3.1829	Giacomo Bosio	Mercanzie diverse ²¹¹⁹	Sarda
14.4.1829	Salvatore Gavino	Lana, pelli, vino	Sarda
25.4.1829	Giorgio Demaro	Lana, pelli	Sarda
8.6.1829	Francesco Bollo	Pelli, datteri	Sarda

²¹¹⁸ ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 635 e 636.

²¹¹⁹ Nel documento in questo caso è appunto riportata la dicitura «marchandises diverses» senza ulteriori specificazioni (ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 635, 29 marzo 1829).

12.7.1829	Jean Bousquet	Lana	Francese
4.8.1829	Pietro Pernibono	Lana	Sarda
14.8.1829	Antonio Caffiero	Lana	Napoletana
9.9.1829	Gabriel Reclus	Lana	Francese
14.9.1829	Salvatore Gavino	Lana	Sarda
30.9.1829	Giacomo Carabotto	Lana, vino	Sarda
26.10.1829	Andrea Ferraro	Cuoio	Sarda
7.12.1829	Giuseppe Chiozza	Lana, datteri	Sarda
14.12.1829	Marc Suchet	Legno, datteri, cuoio	Francese
14.12.1829	Francesco Gorziglia	Lana, olio, datteri	Sarda

Come si vede, in questa annata, che comunque non dovette essere particolarmente fortunata per il commercio tra Tunisi e Marsiglia visto il numero modesto degli arrivi, le navi liguri avevano decisamente superato quelle francesi, andando a rappresentare il vettore di gran lunga più impiegato in questi traffici. Tale situazione fu comunque rimessa, parzialmente, in discussione nel 1830, quando, anche a causa della ripresa delle esportazioni dell'olio tunisino, i francesi tornarono ad assumere un ruolo fondamentale²¹²⁰:

Data	Capitano	Carico	Bandiera
5.2	Giorgio Demaro	Lana	Sarda
8.3	Giambattista Morteo	Legno, datteri	Sarda
15.3	Salvatore Culotta	Ossa	Napoletana
2.4	Andrea Ferraro	Cuoio	Sarda
2.4	Giosuè Caffiero		Napoletana
17.4	Michele Schiavo		Napoletana
18.4	Francisco Carreras		Spagnola
7.5	Gaspard Badilla	Olio	Francese
18.5	Vincent Gregory	Olio	Francese
2.6	Giuseppe Schiaffino	Lana	Sarda
5.6	Giambattista Gorziglia	Lana	Sarda
26.6	Michele Nota	Lana, seta, datteri	Toscana
30.6	Jean Jourdan	Olio	Francese

²¹²⁰ ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 636, 637 e 638.

1.7	Theodore Vateone	Olio	Francese
12.7	Bartolomeo Canepa	Lana	Sarda
23.7	Francesco Balestrino	Lana	Sarda
24.7	Étienne Gaut	Cuoio	Francese
24.7	François Jourdain	Olio	Francese
26.7	Giambattista Merello	Lana	Sarda
23.8	Agostino Aicardi	Lana	Sarda
25.8	Fortuné Long	Olio	Francese
26.8	Pierre Azibert	Olio	Francese
27.8	Lazzaro Barilaro	Lana, cera	Sarda
1.9	Augustin Degaye	Olio	Francese
3.9	Giuseppe Serra	Lana	Sarda
17.9	Guillaume Coumac	Cuoio	Francese
1.10	Louis Jauvas	Lana, seta	Francese
11.11	Domenico Gavi	Lana, datteri	Sarda
15.11	François Sabatini	Cuoio	Francese
2.12	Antoine Berard	Lana, pelli di montone	Francese

In base a quanto riportato in questi documenti, le navi liguri erano quindi impegnate soprattutto nel trasporto di prodotti come la lana, che abbiamo visto trovare una certa diffusione anche a Genova per tutto il periodo considerato in questa sede, mentre l'olio era trasportato dai francesi: visto che quest'ultima merce rappresentava, in condizioni normali, la principale voce delle importazioni marsigliesi da Tunisi, la navigazione francese trasse ulteriori benefici da questa situazione nella annate in cui questo commercio era regolare. Un esempio piuttosto vistoso è in questo senso rappresentato dai dati relativi al 1832: su un totale di 88 arrivi, la bandiera francese compare in 64 occasioni, riguardanti per l'appunto quasi esclusivamente carichi di olio, quella sarda solo in 14²¹²¹. Un elemento di interesse è in questo caso comunque rappresentato dalla presenza in questi registri del capitano Agostino Gavino, già menzionato a proposito della navigazione verso Genova, e del francese, ma evidentemente ligure oriundo o naturalizzato, Charles Straforello²¹²².

Rispetto al decennio precedente, gli anni Trenta non sembrarono comunque particolarmente fortunati per la navigazione ligure sulle rotte tra Tunisi e Marsiglia: nel 1836, ad esempio, su trenta

²¹²¹ ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 640 e 641.

²¹²² Ivi, 8 aprile e 20 maggio 1832.

arrivi complessivi le navi del gruppo principalmente interessato da questa analisi furono appena due²¹²³. Questa tendenza negativa, dovuta anche alle difficoltà generali patite in questa fase dal commercio europeo in generale, e genovese in particolare, in Tunisia, continuò anche negli anni Quaranta, quando le navi liguri rappresentarono negli arrivi a Marsiglia una quota decisamente ridotta, mentre, oltre al consueto predominio francese, altre marinerie crescevano invece d'importanza. Risultano in questo senso piuttosto significativi i dati relativi al 1844, quando le navi liguri furono ancora due su un totale di 44 arrivi²¹²⁴. Vediamo comunque nel dettaglio i risultati inerenti ad alcune annate, anche per evidenziare la presenza di bandiere diverse da quelle francesi e sarde, a partire dal 1845²¹²⁵:

Data	Capitano	Carico	Bandiera
21.2	Giuseppe Peruzzini	Merci diverse	Toscana
21.2	Dominique Gibert	Merci diverse	Francese
18.3	Francesco Balestrino	Merci diverse	Sarda
22.3	Giambattista Scala	Merci diverse	Sarda
6.4	Giovanni Caprile	Merci diverse	Toscana
30.4	Rebecq	Olio	Francese
26.5	Venoir	Merci diverse	Francese
26.5	Mallet	Olio	Francese
2.6	Alexandre Affre	Olio	Francese
10.6	Joseph Vassallo	Olio	Francese
17.6	Paolo Moglio	Lana	Sarda
18.6	Gimié	Olio	Francese
1.7	Francesco Balestrino	Merci diverse	Sarda
5.7	Mustafa Arnau	Merci diverse	Tunisina
23.7	Berti	Lana, spugne	Toscana
23.7	Rocco Roba	Merci diverse	Napoletana
24.7	Antoine Bernard	Lana	Francese
31.7	Dominique Arluc	Olio, lana	Francese
20.8	François Ducros	Merci diverse	Francese
30.8	André Pons	Olio	Francese

²¹²³ ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 363.

²¹²⁴ ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 662, 663 e 664.

²¹²⁵ ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 664 e 665.

30.8	André Bonot	Olio	Francese
2.9	Joseph Roumieur	Merci diverse	Francese
13.9	Brice		Statunitense
7.10	Emmanuel Capoduro	Olio	Francese
8.10	Septime Gimier	Olio	Francese
29.10	Alexis Rival	Olio	Francese
12.11	François Arnaud	Olio	Francese
19.12	Joseph Bringuier	Merci diverse	Francese

Il 1846 vide invece una lieve crescita della navigazione complessiva, accompagnata da una più decisa preminenza francese, mentre il numero delle navi liguri rimase sostanzialmente stabile²¹²⁶:

Data	Capitano	Carico	Bandiera
13.1	François Affre	Olio	Francese
18.1	Sebastien Gimié	Merci diverse	Francese
20.1	Dominique Gibert	Merci diverse	Francese
25.2	Jean-Claude Perissol	Merci diverse	Francese
28.2	André Pons	Olio	Francese
3.3	Jean-Baptiste Fillol	Merci diverse	Francese
8.3	François Zoccola	Olio	Francese
14.3	Pierre Pellot	Olio	Francese
14.4	Emmanuel Agara	Merci diverse	Francese
24.4	François Arnaud	Olio	Francese
24.4	Jean-Paul Gibert	Olio	Francese
28.4	F. Geraud	Olio	Francese
28.4	F. Espanet	Olio	Francese
5.5	Jean-Claude Perissol	Merci diverse	Francese
15.5	Mohammed Chavaous		Tunisina
18.5	A. Carsaniglia	Olio	Francese
20.5	J. Guiseppe	Olio	Francese
21.5	R. Dodero	Merci diverse	Sarda
3.6	F. Bensa	Merci diverse	Sarda

²¹²⁶ ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 666, 667 e 668.

4.6	E. Such	Lana	Francese
7.6	L. Alliez	Merci diverse	Francese
9.6	François Zoccola	Lana	Francese
4.7	A. Tully	Lana	Francese
9.7	A. Bonat	Lana	Francese
20.7	D. Gibert	Merci diverse	Francese
3.9	A. Levans	Olio	Francese
4.9	J. P. Gimié	Olio	Francese
9.9	S. Gimié	Olio	Francese
13.9	L. Alliez	Lana	Francese
16.9	François Zoccola	Merci diverse	Francese
28.9	G. Comte	Olio	Francese
5.10	A. Mautet	Olio	Francese
11.10	V. Massa	Lana	Sarda
28.10	C. Terrasson	Olio	Francese
19.11	J. Allegri	Datteri, lana	Francese

Nel complesso, se le annate prese a campione per gli ultimi due decenni considerati sono indicative, in questa fase la navigazione verso Marsiglia sembrava decisamente tornata sotto la netta supremazia francese, per quanto tra i capitani transalpini figurassero in diverse occasioni anche italiani oriundi o naturalizzati. Pur con numeri piuttosto mediocri, viene comunque attestata una maggiore presenza di altre marinerie italiane, in particolare quelle toscana e napoletana, che, in misura decisamente minore, ripetevano quindi anche in altri porti la crescita già registrata a Livorno, oltre che un ritorno della bandiera tunisina. Per quanto riguarda la navigazione ligure, i risultati ottenuti nel periodo immediatamente posteriore alla Restaurazione apparivano molto lontani: la concentrazione degli affari dei commercianti e dei trasporti su Genova, insieme alla possibile perdita di affidabilità della bandiera sarda a favore di quelle concorrenti dopo le crisi politiche con la Tunisia, sembrano le cause più probabili di questo ridimensionamento della presenza ligure sulle rotte verso Marsiglia.

Il commercio di Marsiglia conobbe comunque un andamento simile anche negli anni Cinquanta, quando la navigazione continuò ad essere quasi esclusivamente coperta dalla bandiera francese. Nel

1857, con 68 arrivi totali²¹²⁷, fu infatti registrata una sola nave ligure²¹²⁸, mentre nell'anno successivo tra gli 80 bastimenti provenienti dalla Tunisia, molti dei quali piroscafi, erano presenti due tunisini e due napoletani ma nessun ligure²¹²⁹. In generale, comunque, il volume dei traffici tra la Reggenza e Marsiglia alla metà del secolo non solo non aveva subito il vistoso calo ravvisato a Livorno, ma al contrario appariva in un ottimo stato: grazie anche all'apporto delle navi a vapore, che tendenzialmente appariva maggiore rispetto a quello riscontrato negli stessi anni a Genova, il commercio marsigliese era quindi in crescita e superava abbastanza agevolmente quello, pure a sua volta in ripresa, genovese. Se l'apertura delle linee di vapori aveva quindi effettivamente contribuito a deviare su Genova parte del traffico precedentemente gravitante su Livorno, il confronto con Marsiglia risultava ancora, in relazione alle importazioni dalla Tunisia, decisamente svantaggioso.

In generale, nell'Ottocento la portata del contributo ligure alla navigazione tra la Reggenza e Marsiglia risulta piuttosto discontinua. Indipendentemente dalla situazione particolare verificatasi durante l'epoca napoleonica, quando le marinerie liguri si trovarono in una situazione inedita segnata dall'appartenenza alla flotta mercantile francese, il periodo di maggiore presenza su queste rotte si colloca indubbiamente tra la fine degli anni Dieci e la prima metà del decennio successivo; terminata questa fase piuttosto importante, in parte coincidente con quella di maggior successo per gli stessi affari generali liguri in Tunisia, nonostante una ripresa tra il 1828 e il 1830 le navi liguri declinarono fino a tornare ad un ruolo pressoché irrilevante in questi scambi, mentre la bandiera francese, che aveva comunque quasi sempre coperto la maggior parte degli arrivi, tornava a registrare una sorta di monopolio.

In misura maggiore rispetto a quanto avveniva a Livorno, la bandiera sarda ebbe comunque in quest'epoca un ruolo a tratti molto importante su queste rotte, anche se la navigazione ligure si concentrava prevalentemente sui collegamenti tra la Tunisia e Genova; i commenti coevi dei consoli sabaudi, che, come si è visto, a più riprese parlarono della superiorità della bandiera nazionale anche nei trasporti verso Marsiglia, appaiono comunque piuttosto esagerati, visto che solo in alcune annate isolate i liguri poterono sopravanzare i francesi.

Per quanto riguarda il commercio, la principale merce importata a Marsiglia in questo periodo continuò ad essere l'olio, con l'esclusione di alcune annate olearie particolarmente negative. Tra gli operatori marsigliesi, un ruolo importante per gran parte del periodo considerato in questo paragrafo, e di particolare interesse visto l'argomento generale di questo studio, fu ricoperto dai

²¹²⁷ ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 689, 690, 691 e 692.

²¹²⁸ L'ultimo bastimento ligure arrivato a Marsiglia presente nella documentazione visionata è il brigantino del capitano Giambattista Baracchino nel gennaio del 1857 (ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 689, 2 gennaio 1857).

²¹²⁹ ADBR, *Intendance sanitaire de Marseille* 200E 692, 693 e 694.

fratelli Rocca²¹³⁰; Giacomo (poi Jacques dopo la naturalizzazione francese), Pellegrino²¹³¹, Andrea (André), Giuseppe (Joseph) e Francesco (François), figli del capitano marittimo Giambattista di Loano, gestivano infatti una ditta che aveva sedi a Marsiglia, Genova, Napoli e Odessa, occupandosi principalmente dell'importazione di commestibili²¹³². Nonostante l'interesse prioritario accordato alle importazioni del grano russo, i Rocca avevano interessi di un certo rilievo anche nel traffico dell'olio e dei cereali tunisini, comparando di frequente tra i destinatari delle merci imbarcate sulle navi liguri o francesi provenienti dalla Reggenza, dove potevano vantare corrispondenti di rilevanza assoluta: uno dei contatti principali della ditta a Tunisi era ad esempio Paolo Antonio Gnecco²¹³³. Per quanto riguarda specificatamente i rapporti commerciali con la Tunisia, i fratelli Rocca risultarono comunque particolarmente attivi soprattutto negli anni Venti e Trenta, per poi abbandonare la scena, anche a causa delle difficoltà patite dalla loro ditta²¹³⁴, nei decenni successivi.

²¹³⁰ Sulla ditta dei fratelli Rocca, si veda A. Carrino, *Passioni e interessi di una famiglia-impresa. I Rocca di Marsiglia nel Mediterraneo dell'Ottocento*, Viella, Roma, 2018.

²¹³¹ Nel 1821 Pellegrino Rocca di Loano si recò a Tunisi dopo aver ottenuto il certificato dalla Camera di Commercio di Genova (ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 16 ottobre 1821; *Sanità* n. 1767, 20 ottobre 1821); sembra indubbia la coincidenza tra questo personaggio e il membro di questa famiglia.

²¹³² A. Carrino, *Passioni e interessi di una famiglia-impresa*, cit., p. 70.

²¹³³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 6 giugno 1829.

²¹³⁴ A. Carrino, *Passioni e interessi di una famiglia-impresa*, cit., p. 85.

PARTE V

GIUSEPPE MARIA RAFFO

Nelle parti precedenti di questo studio sono state prese in considerazione, soprattutto, le caratteristiche generali della presenza ligure in Tunisia tra Settecento e Ottocento e le attività economiche gestite dal gruppo dei commercianti: a questo proposito, anche i riferimenti a percorsi personali o familiari delineati in alcuni paragrafi rientrano quindi in questa analisi sui genovesi di Tunisi nel loro complesso. In questa ultima parte, invece, saranno analizzate principalmente le vicende relative ad una singola, ma importante, figura: l'oriundo di Chiavari Giuseppe Maria Raffo.

La storia di Raffo, che ebbe sviluppi notevoli grazie anche alla solida base economica acquisita tramite il lavoro del padre Giambattista e i rapporti diretti con la famiglia regnante e altre figure della corte tunisina²¹³⁵, fornisce indubbiamente diversi elementi di interesse non solo nell'ambito dell'argomento trattato in questo lavoro ma anche in quello, più ampio, dei rapporti tra le due sponde del Mediterraneo nella prima metà del XIX secolo. Pur mantenendo i propri specifici caratteri culturali, a partire dalla religione cattolica, Raffo ebbe infatti la possibilità di compiere un'importante carriera politica, che lo portò a diventare infine un influente esponente dello stesso governo tunisino²¹³⁶. Parallela a tale ascesa, e spesso strettamente legata ad essa, fu anche un'attività economica, riguardante principalmente ma non esclusivamente la pesca e il commercio del tonno²¹³⁷, che fece di Raffo uno degli uomini più ricchi della Reggenza, garantendogli anche l'accesso a decorazioni e titoli nobiliari europei. Nel complesso, si tratta quindi di un percorso personale che trova pochi paragoni, anche nella complessa rete di relazioni tra Europa e Africa settentrionale, ma che resta comunque in gran parte da analizzare²¹³⁸.

²¹³⁵ L'analisi più importante su Raffo è, tuttora, costituita dal lavoro di un suo lontano discendente: J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, Berlin, 1967..

²¹³⁶ M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 429.

²¹³⁷ A questo proposito, J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie au milieu du XIX^e siècle. Correspondance commerciale de la thonaire de Sidi Daoud*, Presses Universitaires de France, Paris, 1960.

²¹³⁸ Alcuni riferimenti alle attività politiche e, in misura minore, economiche di Raffo si trovano ad esempio in A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., pp. 164-165; L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 227-229;

Il nome di questo personaggio è già stato menzionato in diverse occasioni, soprattutto a proposito di parentele con altri liguri presenti nella Reggenza o di interventi in alcune delle numerose vertenze che nel corso del tempo riguardarono i commercianti, tuttavia tali riferimenti non sono sufficienti per inquadrare il ruolo e l'importanza di Raffo nella vita politica ed economica della Tunisia ottocentesca. In particolare, la costante e specifica presenza, soprattutto a partire dagli anni Trenta del secolo, nella documentazione prodotta dai consolati europei e dalla missione cattolica fornisce diversi spunti per la ricostruzione delle attività di questa persona e dei suoi familiari.

Un notevole contributo all'analisi degli argomenti al centro di questa ultima parte è stato fornito, oltre che da queste fonti, dai documenti dell'archivio privato della famiglia Raffo. Si tratta, in particolare, di una lunga serie di comunicazioni di carattere economico, politico o personale, ricevute dai molti corrispondenti presenti in alcune delle principali città dell'area mediterranea o da parenti e collaboratori, tuttora poco studiata e almeno in parte inedita. Pur in presenza di criticità piuttosto consistenti, dovute principalmente allo stato disordinato del fondo e alle vistose lacune²¹³⁹, questi documenti permettono in molti casi di ricostruire la rete degli interessi economici di Raffo e i rapporti con gli europei residenti a vario titolo a Tunisi.

Vista la personalità di Raffo, che non sembra esagerato ritenere il più importante tra i liguri di Tunisia nel periodo trattato, le informazioni che verranno fornite nelle prossime pagine contribuiranno, comunque, non solo a una comprensione maggiore di diversi aspetti della storia economica e politica tunisina nella prima metà dell'Ottocento, ma anche alla definizione di un quadro completo sulla stessa presenza ligure nella Reggenza.

C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 425-426; J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., pp. 112-119; A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 569-571 e 642-644.

²¹³⁹ La più grave tra queste lacune riguarda indubbiamente la corrispondenza in uscita, che è in gran parte andata, almeno apparentemente, dispersa. Alcuni copialettere, già trascritti e commentati (J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., pp. 23-160), risalgono agli anni Cinquanta del secolo, mentre per i decenni precedenti si trovano solo poche comunicazioni di questo genere. Gli originali, comunque, sono in parte contenuti in ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 24.

1 - La vita

Il percorso personale e familiare

Nella primavera del 1771 i corsari tunisini avrebbero catturato una nave genovese nelle acque provenzali, facendo prigioniero, tra gli altri, anche il giovane Giambattista Felice Raffo, originario di Cogorno ma proveniente da Chiavari²¹⁴⁰: nato nel 1747, sarebbe stato in viaggio dalla Liguria alla Francia per completare gli studi in vista della carriera notarile, già percorsa dal padre. L'uso voluto del condizionale indica i dubbi che possono circondare questa versione dei fatti: in particolare, anche tenendo conto della presunta presenza di corsari tunisini in prossimità delle coste francesi, sembra decisamente insolita la mancanza di reclami da parte del consolato transalpino che, in occasioni simili, protestò più volte contro la violazione della neutralità dello spazio marittimo, ottenendo la liberazione dei prigionieri indipendentemente dalla loro nazionalità²¹⁴¹. La mancanza di riferimenti a questa specifica cattura nei documenti francesi porta, quindi, a collocare altrove, verosimilmente nell'area ligure, l'avvenuto oppure a negarlo del tutto; vista la coeva presenza in Tunisia di fuoriusciti di vario genere, non sembra perciò improbabile ipotizzare che anche Giambattista Raffo si fosse in realtà recato spontaneamente nella Reggenza, per motivazioni personali o legali, giustificando poi il soggiorno nordafricano con una cattura da parte dei corsari. In assenza di menzioni specifiche, nessuna delle due ipotesi può essere categoricamente smentita, anche se nella documentazione successiva i riferimenti alla presunta prigionia di Giambattista sono piuttosto rari.

Indipendentemente dalle reali motivazioni della sua presenza in Tunisia, Giambattista Raffo riuscì ben presto ad ottenere la benevolenza del bey Ali: dopo aver fatto mostra di conoscenze meccaniche, fu infatti chiamato a riparare uno degli orologi del governante, appassionato cultore di quegli oggetti, e, visto il buon esito dell'operazione, si guadagnò la carica di orologiaio di fiducia della corte tunisina²¹⁴². Grazie al benvolere del bey e al nuovo incarico, mantenuto anche sotto Hammuda, Raffo riuscì quindi a consolidare la propria posizione, iniziando ad inserirsi anche negli affari legati alle forniture per i pescatori di corallo francesi e italiani che frequentavano le coste tunisine²¹⁴³. Verso la fine del secolo, la situazione economica del ligure era già piuttosto solida, tanto da permettergli di consolidare ulteriormente i legami clientelari con le personalità più influenti a corte e soprattutto di inserire appieno i figli nell'alta società tunisina.

²¹⁴⁰ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 3.

²¹⁴¹ ANF, *Affaires Étrangères*, Correspondance consulaire. Tunis BI 1140, 5 marzo 1763; BI 1141, 20 giugno 1765; BI 1143, 14 giugno 1769; BI 1149, 27 settembre 1779.

²¹⁴² J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 4.

²¹⁴³ Ivi, p. 20.

Qualche anno dopo l'arrivo a Tunisi, nel 1774, Raffo sposò la provenzale Marie-Anne Terrasson²¹⁴⁴, figlia di un capitano marittimo. A testimonianza della rapida ascesa di Giambattista, la coppia si trasferì direttamente al palazzo del Bardo, dove ebbe undici figli, di cui, tuttavia, solo tre raggiunsero poi l'età adulta: Elena Grazia (nata nel 1779), Giuseppe Maria (1795) e Maria Caterina (1797)²¹⁴⁵. L'ascendenza francese della madre avrebbe poi permesso a Giuseppe non solo di padroneggiare perfettamente, già dalla giovane età, la lingua ma anche di intrattenere rapporti di collaborazione con i parenti residenti a Marsiglia: in particolare, nella corrispondenza è presente con una certa regolarità il cugino, anch'egli capitano marittimo, Charles Terrasson, che si occupò personalmente di trasporti per conto di Raffo, soprattutto nei carichi di olio diretti in Provenza²¹⁴⁶, e inviò comunque proprie notizie in occasione di viaggi particolarmente lunghi o rischiosi²¹⁴⁷.

Verso la fine dell'epoca napoleonica, Giambattista Raffo risultava, comunque, ancora orologiaio alla corte del bey: la presenza nella lista nominativa del 1814²¹⁴⁸, più volte già citata in precedenza, indica la richiesta di protezione francese, avanzata evidentemente dopo l'annessione della Liguria alla Francia ed accordata anche per via della nazionalità della moglie. Seguendo una tendenza già notata a proposito di altre persone, Raffo aveva quindi colto, verosimilmente per meri motivi di interesse personale, le opportunità offerte dall'assistenza francese, senza tuttavia rinunciare alla posizione privilegiata occupata al Bardo e ai vantaggi ad essa collegati. Come del resto altri tra i liguri residenti da più tempo nella Reggenza, i Raffo rimasero comunque estranei alla giurisdizione consolare sabauda dopo il 1816, tanto che nei documenti piemontesi dei primi anni non si trovano menzioni a loro riguardo: come si vedrà meglio in seguito, Giuseppe assunse, per ragioni di convenienza, solo successivamente la qualifica di suddito sardo, tanto che a Torino, nonostante fossero già pervenute dal diretto interessato indicazioni al riguardo, rimasero dubbi sul suo stesso luogo di nascita²¹⁴⁹, a testimonianza della scarsità delle informazioni disponibili sulla famiglia e sulla sua posizione prima della Restaurazione.

²¹⁴⁴ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 35.

²¹⁴⁵ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 20-21; A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., pp. 756-757.

²¹⁴⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 13 marzo 1838.

²¹⁴⁷ Stando a quanto scritto in alcune occasioni, Charles Terrasson era particolarmente attivo nei commerci tra la Francia e le isole caraibiche (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 20 settembre 1838). In qualche caso, lo stesso Raffo chiese informazioni sulla sorte del cugino ai suoi corrispondenti marsigliesi, soprattutto quando si verificavano tensioni politiche nelle aree interessate dai suoi spostamenti (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 18 febbraio 1839).

²¹⁴⁸ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 4 maggio 1814. Nella categoria dei «Facteurs de commerce, artisans et ouvriers» compare appunto «Jean-Baptiste Raffo, génois, horloger du bey, sa femme et trois enfants».

²¹⁴⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 29 aprile 1843. «Egli [Raffo] tuttoché o nato in Tunisi o per lo meno condottovi in età assai giovanile manifestò sempre molta propensione per la sua patria».

Giambattista Raffo era, quindi, ancora in attività nel 1814, tuttavia la data della sua morte rimane esclusa, alla pari del resto di molti dettagli della sua vita al servizio dei bey, dalla documentazione visionata: verosimilmente, questa avvenne comunque verso la fine del decennio, nel periodo non ancora coperto dai carteggi del figlio, e precedette di qualche anno quella della moglie, verificatasi nel 1824²¹⁵⁰. Il benessere acquisito grazie al lavoro di orologiaio e agli affari commerciali, oltre che ai legami clientelari, permise ad ogni modo a Giambattista di garantire agli eredi una solida base di partenza: in particolare, Giuseppe fu allevato ed istruito direttamente al Bardo²¹⁵¹, insieme ai figli dei principali notabili della Reggenza, pur mantenendo una sincera adesione alla religione cattolica.

Mentre Maria Caterina Raffo, dopo un primo matrimonio con il napoletano Giovanni Pignatari bruscamente interrotto dalla morte del marito, divenne come si è accennato la moglie di Gerolamo Vignale, Elena Grazia sposò addirittura il principe, e futuro bey, Mustafa²¹⁵², convertendosi di conseguenza alla fede islamica. Questa unione, ulteriore dimostrazione dell'importanza dei legami instaurati da Giambattista Raffo nei lunghi anni di servizio al Bardo, favorì indubbiamente la crescita dell'importanza e influenza di Giuseppe, che poté vantare e sfruttare a proprio vantaggio la parentela così acquisita con la famiglia regnante, ma ha portato anche ad una controversia in campo storiografico sulla maternità del successore di Mustafa, ossia il bey riformatore Ahmad. A questo proposito, la prima ipotesi indica nella madre del futuro governante tunisino una delle carlofortine catturate nel 1798 e condotte in prigionia a Tunisi²¹⁵³, la cui permanenza dopo il riscatto dei compaesani era stata confermata come si è visto da Palma nel 1817, ma in altri studi viene invece investita di questo ruolo proprio Elena Grazia²¹⁵⁴, il che avrebbe direttamente fatto di Giuseppe Raffo lo zio di Ahmad.

La questione della maternità di Ahmad, in entrambi i casi terzo bey della dinastia Husaynide di madre ligure, fu però affrontata solo indirettamente dagli osservatori dell'epoca. In particolare, i consoli sabaudi, che pure avrebbero potuto essere i più interessati a cercare o fornire indicazioni specifiche su questo argomento, sottolinearono in qualche occasione l'attaccamento del bey alla madre²¹⁵⁵, che effettivamente esercitò a lungo una certa influenza sul figlio²¹⁵⁶, preferendo piuttosto

²¹⁵⁰ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 768.

²¹⁵¹ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 22.

²¹⁵² A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 756.

²¹⁵³ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 3; S. Bono, *Lumi e corsari*, cit., p. 247.

²¹⁵⁴ A. Triulzi, *Italian-speaking communities...*, cit., p. 164; C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 425; A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 35; S. Bargaoui, *Européens et autochtonie...*, cit., p. 576.

²¹⁵⁵ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 18 maggio 1847. In questo caso fu ad esempio descritta la disperazione di Ahmad di fronte a una grave malattia che aveva colpito la madre.

²¹⁵⁶ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 209.

inserire commenti sull'omosessualità, effettivamente menzionata anche da altre fonti²¹⁵⁷, di Ahmad e sui trattamenti di favore concessi ai presunti amanti o ai loro parenti²¹⁵⁸.

Indicazioni più precise furono fornite, in maniera piuttosto casuale, da Truqui, che, in un paragrafo di una relazione intitolato «nouvelle curieuse», annotò l'esistenza di uno zio del bey proveniente da Carloforte²¹⁵⁹. Lo stesso Raffo, in una lettera contenente istruzioni sulla gestione delle tonnare, menzionò del resto «diversi tabarchini di Carloforte fra i quali lo zio di S. A.»²¹⁶⁰, arrivati per collaborare nel trasporto del prodotto pescato, senza contare che, in una comunicazione inviata all'oriundo ligure e relativa alle precarie condizioni di salute della madre del bey, non si fanno accenni alla presunta parentela tra i due²¹⁶¹. Questi ultimi elementi sembrano quindi provare come la maternità di Ahmad non vada fatta risalire a Elena Grazia Raffo ma piuttosto alla prigioniera carlofortina, confermando quindi la prima delle ipotesi precedentemente citate.

Mentre le sorelle contraevano questi matrimoni importanti, Giuseppe Raffo sposò nel 1824, praticamente in concomitanza con la morte della madre, la ventiduenne Francesca Sanna, figlia del sardo Salvatore e della francese Marie-Thérèse Edouard²¹⁶². Questa unione, apparentemente meno appariscente rispetto a quelle precedentemente menzionate, rafforzò in realtà la posizione di Raffo a corte e negli ambienti europei di Tunisi, visto che tra i nuovi cognati, già mariti delle sorelle della sposa, rientravano alcuni notabili tunisini e il napoletano Raffaele Gaeta: ex schiavo, dopo la liberazione quest'ultimo era rimasto in Tunisia, diventando dapprima segretario dell'influente governatore della Goletta Mustafa Khudja e poi uno dei più importanti commercianti della sua nazione a Tunisi²¹⁶³. In sostanza, la famiglia Raffo fu quindi protagonista di una serie di matrimoni che ampliarono ulteriormente la rete di rapporti informali e conoscenze già costruita in parte da Giambattista, contribuendo soprattutto a consolidare ulteriormente l'ascesa economica e politica di Giuseppe, che conobbe effettivamente un'accelerazione proprio in quegli anni.

²¹⁵⁷ Ivi, p. 230.

²¹⁵⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 14 aprile 1847. Commentando un ricorso contro «un certo Chemel arabo», Giacomo Carpeneto giustificò in questo modo la mancata condanna: «Questi [il bey] lo dichiarò prima insolvente, quindi ammalato per non essere costretto a farlo tradurre in carcere, malattia che dura da parecchi anni quantunque si veda pubblicamente passeggiare nelle strade, e ciò perché S. A. tiene un figlio dello stesso al suo servizio, giovane e leggiadro, che lo serve in molte scandalose ed immorali tresche».

²¹⁵⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 ottobre 1838. «Elle [un'imbarcazione] vient d'être donnée en cadeau par S. A. le bey à son oncle le capitaine national Rosso Antioco natif de l'isle de Saint Pierre, qui la commande. Voilà donc un oncle du bey de Tunis capitaine d'une tartane sarde».

²¹⁶⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 24 maggio 1853.

²¹⁶¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 18 maggio 1847.

²¹⁶² J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 31.

²¹⁶³ La parentela è confermata da diverse lettere scritte da Gaeta a Raffo e introdotte dalla formula «carissimo cognato» (ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 11 giugno 1834).

Nella documentazione visionata, i riferimenti successivi a Elena Grazia sono praticamente inesistenti, visto che la maternità di Ahmad non sembra da assegnare a lei ma piuttosto a un'altra donna, ma anche quelli a Maria Caterina, considerata più in qualità di moglie di un importante membro del gruppo dei commercianti liguri come Gerolamo Vignale che non in maniera autonoma, sono piuttosto rari: morì comunque nel 1850, vittima del colera che aveva, come si è visto in precedenza, colpito la Reggenza²¹⁶⁴. Anche a livello prettamente familiare, quindi, la vicenda specifica di Giuseppe trova uno spazio maggiore nei resoconti degli osservatori coevi.

Raffo e la moglie ebbero quattro figli, di cui però solo i due maggiori vissero fino alla maggiore età: Felice (nato nel 1825) ed Oliva (1828). Una terzogenita, Marianna, nacque nel 1835 ma visse pochi mesi²¹⁶⁵, mentre il quartogenito Salvatore morì insieme alla madre subito dopo al parto, nel 1840²¹⁶⁶. Malgrado una scelta iniziale dovuta, verosimilmente, anche a precisi calcoli “politici”, Raffo provò indubbiamente un sincero affetto per la moglie e, più in generale, per la famiglia, testimoniato in maniera unanime da quanti ebbero contatti con lui. In particolare, furono i frati della missione, che avevano instaurato un saldo rapporto con il funzionario, a fornire resoconti sulla religiosità e l'attaccamento alla famiglia dello stesso, che del resto nel 1839 richiese una benedizione papale proprio a beneficio dei suoi cari²¹⁶⁷, ma anche alcuni diplomatici manifestarono lo stesso parere. Truqui, che fin dal suo arrivo a Tunisi aveva cercato di inserirsi nella vita sociale di consoli e notabili²¹⁶⁸, scrisse nel 1835 una singolare descrizione di Francesca Sanna e del suo comportamento:

Je n'ai jamais vû une femme si grosse et si enormement grasse; elle à voulu nous faire servir un dejeuner, et nous faire accepter pour mon enfant une superbe boîte remplie d'essences de la valeur de 100 francs environ: ainsi s'est terminé cette course qui m'a confirmé que difficilement nos liaisons seront atterées et qui si on aime pas les sardes, ce dont j'ai maintes preuves ils sont du moins respectés²¹⁶⁹.

²¹⁶⁴ Un riscontro della morte di Maria Caterina Raffo si trova in una lettera scritta dal fratello a Saverio Gaeta, figlio di Raffaele e collaboratore nella gestione delle tonnare: «A quest'ora avrai saputa la fatale disgrazia che ci colpì la perdita della mia cara sorella, assalita da un attacco di colera che in 12 ore la mandò in paradiso, puoi figurarti la nostra afflizione» (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 28 giugno 1850).

²¹⁶⁵ Indicazioni su un grave lutto per Raffo, che sembrano legate appunto alla morte prematura della figlia, si trovano in alcune lettere arrivate da Marsiglia, Livorno e dalla stessa Tunisi (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 10 ottobre 1836; 199AQ 7, 19 ottobre 1836; 199AQ 19, 23 ottobre 1836). Anche Truqui menzionò l'accaduto, attribuendo però erroneamente, forse per uno scambio di persona con Oliva, un'età decisamente maggiore alla defunta (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 settembre 1836).

²¹⁶⁶ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 98. Felice divenne poi l'erede delle attività paterne.

²¹⁶⁷ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 1 giugno 1839.

²¹⁶⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 26 febbraio 1835.

²¹⁶⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 2 aprile 1835.

Il commento del console sabauda alle disgrazie familiari che colpirono Raffo nel 1840 fu comunque piuttosto sintetico²¹⁷⁰, al contrario di quello di diversi corrispondenti, tra cui ad esempio Felicità Carignani da Genova²¹⁷¹, che in quelle critiche circostanze inviarono le proprie condoglianze; a Livorno fu anche predisposta la costruzione del monumento funebre della defunta²¹⁷². A livello quanto meno personale, si trattò quindi di un periodo davvero complicato per Raffo, che si trovò anche a dover pensare direttamente alla cura dei figli superstiti, appena adolescenti. Nello stesso 1840, approfittando di una sua visita per affari politici a Parigi, lasciò quindi Felice e Oliva nella capitale francese insieme ai cugini Giovanni Vignale e Rosina Gaeta²¹⁷³, di cui aveva stabilito di sostenere l'educazione, dove vissero sotto la tutela di Thèodore De Lesseps, figlio dell'ex console a Tunisi Mathieu e fratello di Ferdinand. A testimonianza di un legame di estrema fiducia, Raffo al momento della partenza lasciò a De Lesseps la cura dei figli e la loro protezione in caso di morte improvvisa:

Dovendo fra poco mettermi in viaggio per Tunesi, e dovendo lasciare in Parigi ciò che ho di più caro, l'ammattissima mia famiglia, vedo approssimarsi il giorno della mia partenza come giorno di dolore, dolore che viene temperato dalla certezza che l'ottimo sig. de Lesseps al quale professo l'amicizia la più sincera vorrà essergli nella mia assenza padre e amico, ciò che gli raccomando con calore e la prego gradirne i miei anticipati ringraziamenti. Siccome non si può leggere nell'avvenire, e che si può mancare ai viventi tutte le ore, ho pensato anche a questo caso, che Dio lo allontani, pregando il sig. de Lesseps di volersi adoperare onde la mia volontà esternata in tutte le forme e regole, come da carte che già gli verranno in tali circostanze consegnate siano in tutta la sua estensione adempite²¹⁷⁴.

Da Parigi, comunque, i figli e i nipoti mantennero una regolare corrispondenza con il padre e zio, informandolo sui loro progressi nello studio e sulla loro situazione personale. Alcune lettere firmate da Felice o da Giovanni Vignale, recanti ad esempio indicazioni sulle visite al collegio femminile dove studiavano le ragazze, sembrano restituire un quadro segnato da una ritrovata serenità²¹⁷⁵, anche se non mancano riferimenti alla nostalgia per Tunisi e lo stesso genitore²¹⁷⁶.

L'istruzione dei figli e dei nipoti, che riguardò in particolare i membri della famiglia Vignale, era del resto stata una delle preoccupazioni di Raffo già negli anni precedenti, quando si trattava di

²¹⁷⁰ Ivi, 5 giugno 1840.

²¹⁷¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 23 maggio 1840. «Ben mi figuro qual sia l'angoscioso stato di tutta la sua famiglia per un tanto infortunio, e lungi dal cercare di consolarla, vengo piuttosto ad unire le mie lagrime alle sue, giacché in gran parte mi fu dato conoscere le rare doti e le impareggiabili qualità che adornavano la di lei signora di sempre cara memoria».

²¹⁷² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 17 settembre 1840.

²¹⁷³ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 98-99.

²¹⁷⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 17 dicembre 1840.

²¹⁷⁵ Ivi, 16 settembre 1840.

²¹⁷⁶ Ivi, 22 agosto 1841.

garantire loro un saldo avvenire e il futuro ingresso negli affari o nella società europea. In particolare, già nel 1832 fu oggetto di trattativa l'assunzione di un precettore per Felice, vista una lettera con cui il toscano Placido Campetti accettò l'incarico per i successivi sei anni²¹⁷⁷: i risultati ottenuti dal ragazzo furono successivamente commentati con soddisfazione nella corrispondenza con alcune città europee²¹⁷⁸; una dettagliata rassegna degli istituti per l'educazione femminile presenti in quel territorio, recante le loro caratteristiche con pregi e difetti, fu invece inviata da Firenze nel 1842²¹⁷⁹. Per quanto riguarda nello specifico i figli, comunque, il soggiorno a Parigi dovette rappresentare la fase più importante nella loro istruzione, vista anche la mancanza di riscontri paragonabili negli anni successivi.

Nel 1840, poco dopo la morte della moglie, Raffo fece comunque testamento: il documento, preparato in triplice copia e affidato anche alla cancelleria del consolato sabauda e ai più stretti collaboratori²¹⁸⁰, tutelava soprattutto la figlia Oliva, ma estendeva benefici anche ai parenti, compresi i Vignale e i Terrasson, e ad alcuni collaboratori, tra cui Gaetano Fedriani²¹⁸¹. Viste anche le tempistiche, si trattava comunque principalmente di un'altra azione volta a garantire, nel caso di eventi avversi e imprevisi che comunque non si verificarono, l'avvenire dei figli. Questi, grazie alla posizione paterna, non ebbero comunque, almeno fino alla metà del secolo, particolari problemi o preoccupazioni.

Felice iniziò, come si vedrà meglio in seguito, a ricoprire negli anni Quaranta incarichi sempre più importanti nell'ambito delle attività gestite dal padre, muovendosi dapprima sotto la tutela di altri collaboratori e poi con un'autonomia sempre maggiore. Dopo una singolare avventura verso la fine del suo soggiorno a Parigi, che lo portò a corteggiare maldestramente una donna sposata e fu comunque rapidamente stroncata dal padre²¹⁸², si sposò poco più che ventenne, nel 1846, a Londra con la britannica Elizabeth Mylius, ma continuò comunque a risiedere a Tunisi con la moglie, da cui

²¹⁷⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 10 luglio 1832. Il precettore, su cui non è possibile in questa sede inserire ulteriori indicazioni non essendo presenti altri riferimenti nella documentazione visionata, si disse disposto a lavorare in esclusiva per Raffo in cambio di vitto e alloggio, oltre che di un regolare stipendio, tenendo alcuni corsi di letteratura (latina, italiana, francese e inglese), storia, geografia, logica e filosofia.

²¹⁷⁸ Ivi, 10 giugno 1838.

²¹⁷⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 26 agosto 1842. Non è comunque chiaro se le informazioni richieste andassero a riguardare la figlia o una delle nipoti.

²¹⁸⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 28 giugno 1840; ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 20 luglio 1840. Il coinvolgimento del consolato sabauda era dovuto al riconoscimento, per motivazioni che verranno trattate in seguito, da parte di Raffo della sudditanza sarda.

²¹⁸¹ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 140-141.

²¹⁸² Ivi, pp. 169-189. La vicenda, che portò addirittura Felice a dichiarare alla donna, Marie Cabarus, l'intenzione di portarla a Tunisi per sposarla, terminò appunto con l'intervento di Giuseppe, che sospettava, verosimilmente non a torto, l'esistenza di mire da parte della parigina sul ricco patrimonio familiare. Uno dei risultati di questa storia fu, comunque, la fine del soggiorno a Parigi dei fratelli Raffo.

ebbe otto figli²¹⁸³: i due maggiori, Giuseppe (nato a Londra nel 1847) e Guglielmo (nel 1850 a Tunisi), sono rapidamente menzionati in una lettera d'affari nel 1855²¹⁸⁴; interessante anche una pagella risalente al 1872 e relativa agli studi del quartogenito Enrico (1856), che risultava iscritto all'esclusivo collegio Tolomei di Siena: il giovane fu valutato «assai» in studi classici, francese e inglese, «buono» in condotta ma «mediocre» in equitazione, anche se verosimilmente uno degli aspetti che interessavano maggiormente al rettore era rappresentato dalle «proprietà nella persona e nella roba», a cui era stato assegnato un eloquente «assai»²¹⁸⁵.

Mentre Felice continuò, quindi, a vivere a Tunisi, pur compiendo frequenti viaggi all'estero per motivazioni lavorative, la sorte di Oliva fu in parte diversa. Nel 1849 Geymet annunciò infatti il fidanzamento, che seguiva precisi accordi già stipulati due anni prima, tra la figlia di Raffo e il giovane ufficiale, già residente da qualche mese a Tunisi, Leone Martina, conte di Cornegliano di Saluzzo²¹⁸⁶; il console, che pure aveva fatto da mediatore nella non semplice trattativa tra le due famiglie, inviò comunque una comunicazione riservata in cui accusò il futuro sposo di ingratitude e di comportamenti inappropriati²¹⁸⁷, sostenendo infine, verosimilmente in maniera esagerata, che questo aveva accumulato una pessima fama a Tunisi. L'astio del diplomatico non impedì tuttavia la celebrazione del matrimonio, risoltasi, anche per gli ordini diretti del bey ai membri della corte²¹⁸⁸, con un successo d'immagine per Raffo²¹⁸⁹.

La coppia si trasferì quindi a Torino, dove ricevette alcune visite dello stesso Raffo, ma sono attestati anche brevi ritorni a Tunisi negli anni Cinquanta. In particolare, una lettera di Cornegliano nel 1853 indica alcuni dei rifornimenti necessari per il soggiorno nella lussuosa tenuta del suocero alla Marsa²¹⁹⁰, nei pressi della capitale della Reggenza; qualche anno dopo, tra il 1858 e il 1859, preoccupazioni analoghe o comunque legate a lavori di ristrutturazione furono al centro di una serie di comunicazioni dirette a Felice Raffo²¹⁹¹, il cui tono molto cordiale sembra indicare l'esistenza di ottimi rapporti tra i due cognati. A Tunisi, comunque, si rincorsero voci su presunti progetti di

²¹⁸³ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 756.

²¹⁸⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 7 giugno 1855.

²¹⁸⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 30 aprile 1872.

²¹⁸⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 4 aprile 1849.

²¹⁸⁷ Ivi, 17 giugno 1849. «Intanto il sig. conte credendosi forse di guarnigione in casa mia si comportava in modo da esser da me severamente richiamato alla convenienza e convenienza sarebbe per certo stata quella di recarsi ad altro domicilio ma egli non seppe o non volle ravvisarla e per altri due mesi ancora rimase ancora in casa mia, non fu quasi che al suo sortirne che venne a risultarmi come egli degnamente impiegasse quel tempo a seminare zizania diretta allo scopo di far nascere freddure tra la mia famiglia e quella del sig. Raffo». Il parere negativo su Cornegliano era stato comunque confermato in gran parte da alcuni religiosi piemontesi appositamente contattati da quelli tunisini su richiesta di Raffo (J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 221).

²¹⁸⁸ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 316.

²¹⁸⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 4 giugno 1849.

²¹⁹⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 20 giugno 1853. In questo caso sono menzionati riso, zucchero, pepe, formaggio olandese e vino.

²¹⁹¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 21, 2 e 26 novembre 1858, 25 luglio 1859.

Raffo rispetto alla carriera del genero, a partire dalla proposta di renderlo console della Reggenza nella città piemontese²¹⁹²: tuttavia, secondo quanto riportato da Alloat, in seguito a un colloquio con lo stesso Raffo, l'inettitudine del giovane sarebbe stata in realtà decisiva per la fine di queste velleità²¹⁹³. Una lettera, scritta a Torino, di Oliva al padre, dedicata soprattutto alla salute di quest'ultimo, risale alla primavera del 1862²¹⁹⁴.

Mentre i suoi figli ebbero quindi, passata un'adolescenza non facile a causa dei tanti lutti subiti, una vita matrimoniale apparentemente tranquilla, con la possibilità di farsi una propria famiglia, la vita sentimentale di Giuseppe Raffo non terminò con la morte della prima moglie. Una vicenda di una certa portata, sicuramente superiore a quella della maldestra avventura che aveva coinvolto il figlio a Parigi, e tale da mettere addirittura a rischio il credito e la rispettabilità costruiti nel corso del tempo non solo presso la corte tunisina ma anche tra i più benevoli degli osservatori europei, si verificò nei primi anni Quaranta, poco dopo il rientro dei figli dalla capitale francese. Per completare l'educazione di Oliva, Raffo si era rivolto alle suore del convento di san Giuseppe, nei pressi della Marsa e istituito proprio grazie al suo patrocinio²¹⁹⁵: tra le religiose destinate a questo incarico dalla solerte superiora, figurò allora la giovane francese Émilie Julien, che finì ben presto per destare un interesse personale da parte del padrone di casa.

Non è chiaro se Raffo provasse nei confronti della suora un semplice affetto oppure, come effettivamente sembra più probabile, un vero e proprio desiderio sessuale: sta di fatto che impose alla giovane un severo codice di comportamento, improntato in tutto e per tutto a una gelosia possessiva, quasi la considerasse una sorta di sua proprietà personale²¹⁹⁶. Il comportamento paranoico di Raffo in queste circostanze, che sfociò in limiti e controlli sulla corrispondenza della giovane, indispettì l'abate Bourgade, gestore della cappella di san Luigi ed influente sia negli ambienti cattolici che in quelli francesi, che minacciò di scatenare uno scandalo²¹⁹⁷.

Mentre la vicenda diveniva di pubblico dominio a Tunisi, causando non pochi imbarazzi soprattutto tra i frati della missione, suor Émilie cercò di sfruttare a proprio favore l'attaccamento di Raffo: viste le difficoltà economiche del padre, costretto a mettere in vendita alcuni possedimenti nella città natale di Gaillac, lo convinse a elargire sostanziose donazioni alla sua famiglia, che di

²¹⁹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 13 febbraio 1851.

²¹⁹³ Ivi, 18 marzo 1851.

²¹⁹⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 21, 15 aprile 1862. Si tratta, verosimilmente, dell'unico frammento conservato di un carteggio che dovette essere, in realtà, piuttosto corposo.

²¹⁹⁵ J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., pp. 51 e 260.

²¹⁹⁶ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, p. 191.

²¹⁹⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 28 gennaio 1845.

fatto ne garantirono la salvezza dalla bancarotta²¹⁹⁸. Visto però il ritorno di atteggiamenti possessivi, che continuarono a manifestarsi nonostante le suppliche della giovane²¹⁹⁹, la suora riuscì infine a fuggire, con il pretesto di ordini superiori, rifugiandosi a Malta. Di fronte al comportamento della religiosa, Raffo cercò dapprima di fare pressioni sul padre, quindi indirizzò una serie di pretese direttamente alla curia romana²²⁰⁰: nel trasmettere i messaggi, i frati dovettero comunque manifestare il proprio dissenso, pur chiedendo esplicitamente di trovare un modo per non irritare l'influente personaggio²²⁰¹. Le inequivocabili decisioni prese a Roma, che stabilirono il richiamo in Francia della «nota persona», misero comunque fine a questa vicenda²²⁰², tanto che nell'anno successivo si assicurò la cessazione di ogni interesse da parte di Raffo al riguardo, vista anche la pessima reputazione che ormai accompagnava la suora²²⁰³.

La torbida storia che si è cercato di riassumere rappresenta ad ogni modo una tappa significativa del percorso personale di Raffo. L'attaccamento per la donna dovette indubbiamente presentare caratteri autentici, esemplificati dagli ingenti versamenti effettuati per salvare la sua famiglia dal dissesto economico, tuttavia la morbosità e la gelosia estrema che lo accompagnarono gettano un'ombra inquietante sulla stessa personalità dell'oriundo ligure in quegli anni, probabilmente ancora influenzata dalle disgrazie del periodo immediatamente precedente. Sta di fatto, comunque, che, dopo gli inevitabili danni subiti nell'immediato, la reputazione di Raffo alla lunga non risultò compromessa, mentre, al contrario, sembra che sia stata suor Émilie a ricevere, in questo senso, i danni maggiori.

Nel corso delle frequenti visite a Torino dei primi anni Cinquanta, seguite al matrimonio e al trasferimento della figlia nella città piemontese²²⁰⁴, Raffo conobbe la giovane vedova Leonia Ripa di Meana, figlia del marchese Vespasiano e appartenente a una delle più rinomate famiglie della

²¹⁹⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 18 dicembre 1845.

²¹⁹⁹ Diverse lettere della suora a Raffo, risalenti al 1845, si trovano in ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10.

²²⁰⁰ Nei documenti visionati non sono esposte le pretese di Raffo, tuttavia non si può escludere che questi cercasse il sistema per costringere la suora ad abbandonare la vita religiosa, sperando poi di poterla sposare (J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., p. 264).

²²⁰¹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 16, 5 e 6 gennaio 1846. Nel primo caso, si legge: «Io posso assicurare V. E. che il dar mano a coteste pretenzioni sarebbe oltre modo disonorevole alla Propaganda, giacchè sotto aspetto di onore e di soddisfazione vi si nasconde un fine pessimo».

²²⁰² Ivi, 25 maggio 1846.

²²⁰³ Ivi, 31 gennaio 1847. «La faccenda passata potrebbe dimenticarsi e perché in Tunisi non se ne parla più, e perché ognuno conosce le qualità della donna, che in Roma, in Algeri ed in Francia fece dire di sé avendo avuto che fare con militari, con impiegati e perfino con ecclesiastici». Sulla credibilità di questa fama di mangiauomini sembra lecito mantenere molte riserve.

²²⁰⁴ In quegli anni Raffo viaggiò più volte in Italia appunto per motivi personali, mentre nel periodo precedente gli spostamenti erano dovuti nella maggior parte dei casi a ragioni lavorative o diplomatiche, lasciando talvolta interdetti anche i funzionari europei, che si aspettavano invece spostamenti per conto del bey (ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 11 ottobre 1853).

nobiltà locale²²⁰⁵. Cogliendo l'occasione di proseguire la politica di avvicinamento al ceto dirigente piemontese già avviata con l'unione stabilita per la figlia, nell'ambito di un progetto complessivo di cui si tratterà in seguito, decise quindi di sposarla, malgrado l'ingente differenza d'età, ottenendo facilmente l'assenso dell'importante, ma economicamente dissestata, famiglia della donna²²⁰⁶. Nonostante qualche ripensamento²²⁰⁷, l'allora cinquantanovenne Raffo sposò quindi la ventinovenne piemontese nel 1854 a Chambéry, con la giovane che si trasferì a Tunisi; dal punto di vista prettamente economico, il guadagno maggiore fu sicuramente per la famiglia della sposa, visti gli ingenti donativi, che andarono a comprendere anche il pagamento della retta all'accademia militare per il fratello di lei, oltre all'ingresso di Leonia nella futura spartizione della ricca eredità²²⁰⁸.

Il secondo matrimonio non ebbe comunque grande effetto a livello documentario, visto che riferimenti a Leonia compaiono solo in pochissime occasioni: significative, comunque, una lettera da lei scritta per la riscossione di crediti del marito²²⁰⁹, su cui non è però presente il riferimento al destinatario, e l'acquisto, verosimilmente in accordo con Giuseppe, di azioni della società per la costruzione del canale di Suez²²¹⁰. Raffo visse comunque i suoi ultimi anni assistendo al ridimensionamento della sua influenza politica e, malgrado la prosecuzione della gestione degli affari, al costante passaggio di responsabilità sempre maggiori a Felice. Nel corso di un ultimo viaggio in Francia, ebbe modo di inviare indicazioni su reclami da presentare contro il consolato britannico a Tunisi e Mustafa Khaznadar²²¹¹, dovute ufficialmente a lavori di ristrutturazione ritenuti invasivi ma dietro cui sembrano celarsi in realtà motivazioni politiche ben più importanti; morì comunque a Parigi il 2 ottobre 1862, all'età di sessantasette anni.

Dopo una prima funzione religiosa solenne nella capitale francese, tenuta alla presenza di rappresentanti del governo transalpino²²¹², la salma fu trasferita a Tunisi. Una descrizione dei funerali e, in generale, della figura di Raffo, non esente da tentativi apologetici piuttosto stucchevoli, si trova nella storia della missione scritta da Anselme Des Arcs:

Très attaché a ces princes et à leur gouvernement, mais plus encore à la religion catholique, dont il remplissait exactement les devoirs, il fut un des plus sincères amis et de plus bienveillants protecteurs

²²⁰⁵ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 227.

²²⁰⁶ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 426.

²²⁰⁷ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 229-230. In particolare, Raffo rimase seccato dalla facilità con cui la promessa sposa spese le sue prime elargizioni in denaro.

²²⁰⁸ Ivi, p. 231.

²²⁰⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 26 settembre 1861. La firma è quella della «Contessa Raffo-Meana».

²²¹⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 23 ottobre 1858.

²²¹¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 15 luglio 1862; 199AQ 12, 25 agosto 1862.

²²¹² J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 313.

de la mission et des missionnaires. Il donna un exemple extraordinaire de patience et de résignation chrétienne pendant la longue et douloureuse maladie qui le conduisit au tombeau [...] Sa dépouille mortelle, d'abord déposée dans les souterrains de cette église, fut réclamée par son fils, notre affectueux ami, le comte Jean-Baptiste-Félix Raffo, colonel et interprète de Son Altesse le bey, qui la fit transporter à Tunis, et déposer dans le sépulcre de ses pères. La cérémonie des funérailles fut célébrée par Mgr Sutter, vicaire apostolique, le 23 février 1863, et le char mortuaire fut accompagné à notre cimetière catholique par les corps consulaires en grand uniforme. Le bey envoya quelques princes de sa famille et une compagnie de militaires pour escorter cette cendre vénérable jusqu'à ce dernière demeure²²¹³.

Il monumento funebre fatto costruire dai figli fu successivamente distrutto nel corso di lavori di ingrandimento della chiesa e, visto il trasferimento altrove, la collocazione della salma è andata dispersa²²¹⁴.

Il rapporto con Chiavari e le attività benefiche

Come si è visto nel paragrafo precedente, Giambattista Raffo era, indipendentemente dalle reali circostanze del suo arrivo a Tunisi, proveniente da Chiavari. Per quanto la famiglia risultasse in realtà originaria di Cogorno, posta comunque nelle immediate vicinanze del centro principale, proprio nella cittadina del Tigullio Giuseppe riconobbe il punto di partenza delle proprie vicende familiari: il risultato di tale considerazione fu rappresentato da una serie di rapporti costantemente mantenuti per decenni con autorità e comuni abitanti.

I primi contatti attestati, che dovettero comunque seguire altri approcci già avvenuti negli anni precedenti, risalgono alla fine degli anni Venti, quando Raffo iniziò ad impegnarsi nel sostegno economico ai lavori di ristrutturazione della cattedrale dedicata a santa Maria dell'Orto: nel 1828 ricevette, infatti, in dono un'immagine sacra come ringraziamento per le prime donazioni effettuate²²¹⁵. Contatti simili si ripeterono negli anni successivi, quando a corrispondere con Raffo fu soprattutto Bartolomeo Borzoni, il frate che si sarebbe poi recato personalmente a Tunisi tra il 1840 e il 1841; in queste occasioni, tendenzialmente, le lodi per la devozione e l'operato del destinatario si accompagnavano alle richieste di ulteriori finanziamenti, evidentemente concessi di buon grado. Una lettera di questo tenore fu, ad esempio, scritta nel 1829:

²²¹³ A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire...*, cit., pp. 84-85.

²²¹⁴ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 315.

²²¹⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 28 febbraio 1828.

Sensibile la deputazione di N. S. dell'Orto ai tratti di generosità in ogni tempo mostrati da V. S. e più precisamente a quest'ultimo di trenta colonnati ricevuti dal sig. Andrea Oneto, non può a meno di non dimostrare per mezzo mio la sua gratitudine verso un tanto benefattore. Accolga pertanto i nostri più vivi e cordiali ringraziamenti e si assicuri che faremo sempre pregare Maria Santissima dell'Orto per la conservazione della sua persona, non che di tutti i suoi parenti, impetrandole dal cielo ogni vero bene sì di spirito che temporale [...] Sappia V. S. che il santuario dell'Orto trovasi al momento molto distrutto di pavimento, d'altari e si sta lavorando per coprirlo di marmo. La spesa è di grande considerazione, e molta: la deputazione si raccomanda alla generosità de' devoti del santuario, onde se avesse alle volte qualche mezzo di limosina molto sarebbe a proposito in queste urgenze di spese²²¹⁶.

Questi messaggi contenenti allo stesso tempo ringraziamenti e nuove richieste continuarono ad essere ripetuti negli anni successivi²²¹⁷, il che porta quindi a confermare la continua assistenza prestata da Raffo ai lavori sull'edificio religioso, destinata comunque a fare un ulteriore salto di qualità quando si decise di provvedere alla totale riedificazione dello stesso. Oltre alle comunicazioni riguardanti le elemosine per la chiesa, Raffo ricevette da Chiavari anche informazioni di carattere personale ed economico: le visite del nipote Giovanni Vignale alla cittadina²²¹⁸, peraltro luogo di nascita anche del suo padre Gerolamo, e i resoconti di alcuni viaggi dei capitani Francesco e Bartolomeo Galiardo²²¹⁹, già incontrati in qualche occasione nei registri inerenti alla navigazione e attivi per conto di Raffo nei trasporti tra Tunisi e i principali porti europei, trovano infatti spazio nella documentazione.

In sostanza, Raffo manteneva già in questa fase rapporti abbastanza importanti con Chiavari, ma questa tendenza crebbe ulteriormente nel corso del tempo, soprattutto a partire dai tardi anni Trenta: nel 1837, in occasione di un viaggio in Italia che aveva in realtà come destinazione principale Torino, rimase dapprima per qualche giorno a Genova, quindi si recò per la prima volta di persona proprio a Chiavari²²²⁰. La visita di Raffo nella cittadina di provenienza del padre fu un vero e proprio trionfo: accolto con grande entusiasmo dall'intera popolazione, evidentemente ben informata del suo ruolo di benefattore anche nelle vicende locali, ricevette gli omaggi delle autorità

²²¹⁶ Ivi, 3 aprile 1829.

²²¹⁷ Ivi, 15 settembre 1833. «Mi fa consolazione il sentire dai nostri genovesi che ella è molto portata e divota pel santuario di Nostra Signora Maria dell'Orto. Continui pure, signore, una tale divozione e si assicuri che da Maria sarà sempre protetto e difeso [...] Noi facciamo sempre de' nuovi lavori per abbellire il di Lei sacro tempio. Facciamo ora la cassa d'argento per portarla in trionfo il 3 luglio d'ogni anno. Ricorro pertanto ancora a V. S. per una qualche limosina e soccorso. Sia persuaso che io sempre prego e faccio pregare per tutti i benefattori di Maria dell'Orto».

²²¹⁸ Ivi, 1 gennaio 1832. Il giovane Vignale risiedeva in quegli anni a Genova, dove studiava grazie al sostegno economico dello stesso Raffo.

²²¹⁹ Ivi, 14 ottobre 1827 e 27 settembre 1837. Nel secondo caso, furono descritti i disagi causati dal colera.

²²²⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 24 luglio 1837.

civili e religiose, che fecero celebrare diverse funzioni solenni in suo onore²²²¹; ancora nei mesi successivi, furono inviati a Tunisi preghiere e ringraziamenti per quanto accaduto in estate²²²².

La comparsa nel 1837, che negli anni successivi fu comunque seguita da nuove apparizioni nella cittadina²²²³, meno vistose ma comunque significative, portò comunque all'ulteriore incremento delle relazioni tra Raffo e Chiavari. Visti anche gli ambiziosi progetti di rinnovamento dell'intera struttura della cattedrale, arrivarono finanziamenti sempre più sostanziosi, che ovviamente non mancarono di portare ad attestati di gratitudine e devozione²²²⁴. Raffo cominciò ad essere regolarmente informato sui progressi dei lavori, con tanto di invio di stampe dimostrative²²²⁵, e si occupò direttamente, con la collaborazione di alcuni tra i capitani di cui noleggiava regolarmente i bastimenti, del trasporto di una parte dei materiali da costruzione necessari²²²⁶.

Oltre ai contributi specifici per la chiesa, Raffo contribuì nelle medesime circostanze al pagamento delle spese necessarie per l'istruzione e la preparazione di giovani sacerdoti, tra i quali spiccò, almeno a livello documentario, il chierico Giovanni Favaro²²²⁷, e ricevette nuove richieste di aiuto economico da parte di altre istituzioni benefiche o religiose cittadine²²²⁸. In sostanza, Raffo fu considerato in quegli anni come un vero e proprio benefattore, sia a livello pubblico che privato, dalla comunità chiavarese: un'immagine indubbiamente da lui stesso ricercata e incoraggiata, pur in presenza di un sincero attaccamento alla terra di origine; la frequenti richieste di nuovi sussidi o contributi dovettero comunque iniziare a risultare fastidiose o troppo onerose, visto che alcune rimasero senza risposta²²²⁹, anche se i finanziamenti per il progetto principale, ossia i lavori per la cattedrale, continuarono ad essere regolarmente elargiti²²³⁰.

Il comportamento dei chiavaresi nei confronti di Raffo, in cui continui ringraziamenti e attestati di devozione facevano da sfondo a nuove richieste economiche, ebbe alcuni aspetti ben poco disinteressati, comunque accompagnati da slanci affettivi nei confronti dell'oriundo e benefattore.

²²²¹ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 69-71. L'entusiasmo nei confronti di Raffo era dovuto, oltre che agli aiuti per i lavori sulla chiesa, anche al suo decisivo apporto nella costruzione dell'asilo per gli orfani (Ivi, p. 145).

²²²² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 25 dicembre 1837. «Chiavari non si dimenticherà giammai del bene che V. S. le ha fatto».

²²²³ Una nuova visita si verificò ad esempio nel 1847 (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 28 luglio 1847).

²²²⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 15 gennaio 1838. Secondo quanto riportato in questa circostanza, una donazione di 1.000 franchi portò ad un triduo di ringraziamento.

²²²⁵ Ivi, 25 giugno 1838.

²²²⁶ Ivi, 2 dicembre 1838.

²²²⁷ Ivi, 23 novembre 1837. La particolare benevolenza di Raffo nei confronti di Favaro fu probabilmente dovuta all'amicizia tra quest'ultimo e il nipote Giovanni Vignale.

²²²⁸ Ivi, 15 giugno 1838.

²²²⁹ Ivi, 2 settembre 1838.

²²³⁰ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 146.

Ad esempio, quando si verificò la morte della moglie, a Chiavari furono organizzate solenni cerimonie religiose, con un rincredimento, almeno apparentemente sincero, per l'accaduto:

Le prove luminose che essa qui lasciò delle eminenti sue virtù religiose e sociali e della tenera sua divozione verso l'Augusta nostra Patrona mentre ci hanno reso tanto più amara questa perdita, ci hanno imposto un sacro dovere di corrisponderci per quanto possiamo col far celebrare una solenne messa con musica funebre [...] L'interessamento che questa annunciata funzione ha prodotto nella popolazione, ci assicura che numeroso sarà il concorso de' fedeli, e calde le preghiere e i voti di tutti a prò di quella bell'anima della quale quattro iscrizioni metteranno in luce le virtù principali. Voglia V. S. Illustrissima accettare le nostre condoglianze per un sì grave infortunio, la preghiera che facciamo perché il Signore voglia accordarle una santa rassegnazione ai suoi imperscrutabili decreti, e l'attestato che ci proponiamo di dare della nostra doverosa riconoscenza ai tanti segnalati benefici che nella cristiana di lei generosità ha fatti al santuario²²³¹.

Tali attestati di stima, ripresi nell'occasione ben più gradevole offerta dal matrimonio di Oliva («notizia che ha rallegrato pure tutti gli amici e buoni chiavaresi»)²²³², insieme all'entusiasmo dell'intera popolazione manifestatosi in occasione della visita del 1837, sembrano quindi indicare il riconoscimento dell'importanza dell'azione di Raffo nelle stesse vicende cittadine, oltre ad un veritiero sentimento di riconoscenza e riguardo nei suoi confronti. Del resto, tali atti si accompagnarono, nell'arco dei decenni presi in considerazione, a frequenti invii di doni da parte di privati, che compresero principalmente prodotti alimentari locali²²³³.

Le elargizioni economiche, seguite ed accompagnate da nuove ed ulteriori richieste, comunque continuarono fino ai primi anni Sessanta. Nel 1841, Raffo coprì una parte delle spese per la festa del prodigioso crocifisso²²³⁴, in una ricorrenza particolarmente significativa visto che era stata attribuita all'icona la modesta incidenza a Chiavari del colera, mentre nel 1847 contribuì alla ricostruzione della cappella del locale seminario²²³⁵. Oltre a queste donazioni a favore del settore pubblico o di istituzioni, infine, non mancarono contributi mirati a persone bisognose: in particolare, furono elargite elemosine a Francesco Galiardo, che attraversava evidentemente un periodo di gravi difficoltà economiche²²³⁶, e in qualche caso, per provare l'effettiva indigenza dei futuri assistiti,

²²³¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 18 maggio 1840.

²²³² Ivi, 6 settembre 1849.

²²³³ Ivi, 5 febbraio 1848. In questa circostanza furono inviati a Tunisi funghi secchi, salsicce, prosciutti e vino.

²²³⁴ Ivi, 23 marzo 1841. Quasi a volersi scusare per l'insistenza, il canonico Giuseppe Solari ringraziò Raffo per la generosa offerta rimarcando come «mai avrei osato pregarla di qualche offerta, se non conoscessi quanto sia grande, ed ammirevole la religiosa pietà del suo cuore, e la generosa liberalità della sua mano».

²²³⁵ Ivi, 12 marzo 1847.

²²³⁶ Ivi, 1 marzo 1842. In questa circostanza, il capitano si disse dispiaciuto per la fine del rapporto di collaborazione, attribuendola a non meglio precisate controversie e a presunti intrighi.

furono allegati veri e propri certificati, come quello relativo a Maria Antonia Solari, di Sestri Levante ma residente appunto a Chiavari²²³⁷.

Le ultime comunicazioni di questo genere risalgono proprio al 1862, quando fu richiesto un ulteriore sostegno economico di Raffo per la gestione dell'asilo degli orfani, di cui era peraltro presidente onorario nonché primo finanziatore²²³⁸, mentre la famiglia Galiardo annunciò l'intenzione di procedere quanto prima al pagamento di alcuni debiti contratti negli anni precedenti²²³⁹. La notizia della morte di quello che veniva, ormai, considerato come una sorta di illustre concittadino raggiunse, comunque, anche Chiavari: la cittadina rispose con una solenne cerimonia di suffragio a cui partecipò buona parte della popolazione, durante la quale lo scomparso fu lungamente lodato dalle autorità civili e religiose²²⁴⁰. Nella documentazione visionata non sono presenti riferimenti ad attività di beneficenza promosse da Felice Raffo a Chiavari negli anni successivi, tuttavia non si può escludere che in questo senso gli eredi abbiano poi continuato l'opera paterna.

Come si è visto in queste ultime pagine, gran parte del legame personale e affettivo tra Raffo e la cittadina di provenienza del padre si misurò nei fatti con elargizioni, anche piuttosto sostanziose, alle istituzioni pie locali e con il contributo ad un'opera importante come la ristrutturazione e la successiva riedificazione della cattedrale. Tali azioni, pienamente comprensibili tenendo conto della natura della vicenda familiare e della lontananza fisica dell'interessato dai luoghi d'origine, che ponevano serissimi ostacoli ad altri tipi di intervento, non furono comunque limitate al contesto di Chiavari. Tracce di donazioni simili, a privati o a istituzioni, si trovano infatti nella documentazione visionata anche in relazione ad altre situazioni, andando spesso a coniugarsi con la personale religiosità manifestata da Raffo.

La devota adesione di Raffo ai dettami della religione cattolica era ben nota tra gli europei di Tunisi, anche perché il diretto interessato esibiva nel suo studio privato immagini sacre, spesso inviate direttamente dall'Europa²²⁴¹. Oltre che l'ovvia benevolenza dei frati della missione, di cui si tratterà in seguito, tale comportamento suscitava i commenti positivi dei consoli cattolici, a partire da quelli italiani: Truqui parlò di esempio per i fedeli²²⁴², Alloat menzionò l'impegno nella difesa

²²³⁷ Ivi, 7 maggio 1847.

²²³⁸ Ivi, 25 luglio 1862.

²²³⁹ Ivi, 10 gennaio 1862.

²²⁴⁰ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 313-314.

²²⁴¹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 352.

²²⁴² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 24 marzo 1836. «Benchè nato in Tunisi da dove non è mai uscito, ed allevato al Bardo coi mori, questo personaggio ha le massime le più religiose, ed è un grande esempio che dà ai cristiani abitanti di queste contrade».

degli interessi della Chiesa locale²²⁴³. Tale immagine, solo momentaneamente offuscata dalla sconcertante vicenda che aveva coinvolto suor Émilie Julien, trovò chiaramente la sua rappresentazione migliore nel patrocinio alla costruzione di nuovi luoghi di culto cattolici o alla ristrutturazione di quelli già esistenti, con il nome di Raffo che compariva sempre tra quelli dei principali finanziatori²²⁴⁴. Anche la costruzione della cappella dedicata a san Luigi, che doveva celebrare l'amicizia tra Francia e Tunisia oltre che, almeno nelle intenzioni francesi, l'influenza della prima nelle vicende nordafricane, fu resa possibile grazie all'interessamento e al sostegno del funzionario²²⁴⁵.

I finanziamenti diretti alle istituzioni religiose cattoliche non riguardarono solo Chiavari e la Tunisia, visto che alcune donazioni furono effettuate anche all'esterno delle aree menzionate: in particolare, il caso più emblematico è in questo senso rappresentato dai pagamenti effettuati a beneficio della Chiesa di Trapani, che portarono nel 1849 a diffusi ringraziamenti²²⁴⁶, ma anche la basilica di Notre Dame de la Garde a Marsiglia ricevette elemosine²²⁴⁷. I riferimenti più frequenti, almeno a livello documentario, alle attività benefiche di Raffo riguardano comunque donazioni a singoli individui, simili a quelle che avevano coinvolto la famiglia Galiardo a Chiavari.

In qualche caso, si trattò effettivamente di prestare soccorso a vecchi collaboratori che, dopo aver volontariamente o forzatamente interrotto i rapporti lavorativi, si erano trovati in difficoltà oppure alle loro famiglie: una situazione del genere riguardò ad esempio una richiesta di sostegno proveniente da Malta, avanzata dall'ex intendente delle tonnare Antonio Lacomare²²⁴⁸, oppure i sussidi erogati alle famiglie di alcuni pescatori trapanesi²²⁴⁹. Più singolari, invece, le domande di intercessione avanzate ufficiosamente, quindi senza mediazioni da parte di consoli o altri funzionari, per questioni pratiche, come la protezione dalla minaccia di sfratto implorata dal francese Charles Cubisol a Biserta²²⁵⁰, o economiche, ad esempio l'aiuto per il recupero di crediti particolarmente impegnativi a Tunisi da parte di commercianti attivi altrove²²⁵¹. In queste circostanze, Raffo veniva insomma coinvolto per via della sua influenza politica o di passati rapporti personali più o meno duraturi, almeno apparentemente dopo aver avuto una conoscenza diretta della situazione del corrispondente.

²²⁴³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 febbraio 1853.

²²⁴⁴ Ad esempio, APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 20 giugno 1836.

²²⁴⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 29 giugno 1840.

²²⁴⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 16 settembre 1849.

²²⁴⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 19 gennaio 1838.

²²⁴⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 20 ottobre 1844.

²²⁴⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 29 luglio 1836.

²²⁵⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 13 maggio 1828.

²²⁵¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 12 febbraio 1841. In questo caso, il genovese Bartolomeo Montobbio chiese l'intercessione di Raffo per recuperare i capitali dovuti, almeno a suo avviso, dalla famiglia Nyssen.

Un ambito diverso era invece quello delle vere e proprie richieste di elemosine, accompagnate da suppliche più o meno dettagliate dei motivi che avevano portato alle difficoltà economiche, avanzate da persone che non avevano mai avuto rapporti diretti con Raffo. Comunicazioni di questo genere, verosimilmente approntate dopo la raccomandazione di funzionari o collaboratori del destinatario, arrivarono in qualche caso da Genova, andando però a riguardare rimpatriati dalla Tunisia che dovevano aver iniziato a beneficiare di questa protezione già durante il soggiorno nordafricano²²⁵², ma soprattutto dalla stessa Reggenza: si trattava, in particolare, di sudditi sardi o napoletani costretti a chiedere aiuti a causa della perdita o della mancanza di un impiego stabile. Vere e proprie richieste di aiuti economici arrivarono quindi da Susa²²⁵³, dalla Goletta²²⁵⁴, in uno dei due casi da parte di una vedova carlofortina con i figli assenti per gran parte dell'anno a causa della loro professione di marinai, e infine dalla stessa Tunisi²²⁵⁵. Decisamente insolita, invece, la lettera proveniente da Tripoli nel 1842, con cui il genovese Agostino Reborà, a suo dire rovinato dall'occupazione ottomana della città dopo decenni di proficui affari, chiese aiuti economici a Raffo²²⁵⁶, confidando nella benevolenza verso un conterraneo e nella conoscenza comune con alcuni commercianti: almeno nell'immediato, tale tentativo non ebbe comunque un esito positivo, vista una lettera successiva con cui fu chiesto almeno un riscontro della precedente²²⁵⁷.

Le richieste di aiuto economico rapidamente riassunte in questo paragrafo, che comunque rappresentano probabilmente solo una parte di quelle effettivamente ricevute in quegli anni, dimostrano come la reputazione di filantropo e benefattore ottenuta, e poi accuratamente custodita, da Raffo fosse piuttosto radicata tra gli europei di Tunisi, a maggior ragione se si considera come parte di queste suppliche arrivassero da persone con cui non erano mai stati instaurati legami personali o lavorativi. Nel complesso si trattava di attività benefiche meno appariscenti rispetto alle donazioni alla Chiesa tunisina o chiavarese e ad altre istituzioni caritative, ma che avevano comunque un impatto sulla vita dei richiedenti e accreditavano ulteriormente una delle principali immagini con cui Raffo, non solo per motivi strettamente religiosi, cercava con successo di presentarsi agli occhi degli osservatori. L'esibita attività benefica ebbe quindi, verosimilmente, anche finalità "politiche", tali da procurare all'interessato nuove simpatie: lodi alla filantropia di Raffo arrivarono ad esempio, grazie anche alla mediazione di Reade, da alcune società britanniche²²⁵⁸. Significativo a questo proposito anche il parere del futuro fondatore della Croce

²²⁵² Ivi, 1 novembre 1836 e 12 novembre 1849.

²²⁵³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 22 febbraio 1837.

²²⁵⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 6, 10 dicembre 1838 e 14 aprile 1849.

²²⁵⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 19 agosto 1833.

²²⁵⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 14 giugno 1842.

²²⁵⁷ Ivi, 13 agosto 1843.

²²⁵⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 12 gennaio 1842.

Rossa Henry Dunant, che scrisse nel 1858 un libro contenente diverse informazioni ottenute durante un viaggio a Tunisi, in cui Raffo viene peraltro citato tra i principali esponenti della popolazione europea presente in città²²⁵⁹, e inviò una lettera contenente non solo lodi e attestati di stima per il funzionario di origine ligure ma anche l'invito a segnalare le eventuali imprecisioni contenute nel suo testo²²⁶⁰.

Carattere decisamente privato ebbero invece i contributi concessi in più occasioni per il pagamento di studi o soggiorni all'estero ad alcuni giovani membri di diverse famiglie europee residenti in Tunisia. Oltre ovviamente agli stessi figli Felice e Oliva, i maggiori beneficiari di questa attività furono i nipoti, in particolare i figli della sorella Maria Caterina e di Gerolamo Vignale, che, grazie alla posizione e alle pressioni dello zio, ebbero poi la possibilità di proporsi per incarichi di prestigio o intraprendere una propria carriera. Nel 1846, Geymet annunciò, con toni entusiastici, la candidatura di Giovanni Vignale al ruolo di traduttore e interprete del consolato: oltre all'effettiva ricerca di una persona pratica della lingua araba, che rappresentava un annoso problema per la sede diplomatica sabauda, in questo caso sembra abbastanza palese il tentativo di lusingare e favorire Raffo, nella speranza di ottenere poi il suo appoggio nelle ricorrenti vertenze con il governo tunisino, tuttavia da Torino arrivò una risposta negativa²²⁶¹.

Un esito decisamente diverso ebbe, invece, la domanda del fratello minore Lorenzo, anche perché, questa volta, Raffo si espose in prima persona, con una vera e propria raccomandazione a favore del nipote. Nel 1852, infatti, Alloat indirizzò una relazione confidenziale al presidente del consiglio, oltre che ministro degli esteri, Massimo D'Azeglio, in cui si legge:

Fra i nipoti cui il Signor Conte Raffo provvede all'educazione v'è il signor Lorenzo Vignale, la cui famiglia ha qui una casa di commercio [...] Il signor Conte desidererebbe farlo entrare nella carriera consolare; e ieri l'altro mi richiese di farne, a nome suo, la domanda a Vostra Eccellenza. Siccome è naturale egli vedrebbe con maggior piacere fosse quel suo nipote destinato in qualità di volontario presso quest'ufficio, ma si contenterebbe venisse applicato in qualunque altro consolato d'Africa o Levante. Da quanto mi disse conosce la lingua araba, ed è persona di specchiata condotta. Nel sottomettere questa domanda a V. E. soggiungerò che il signor Conte spera sarà favorevolmente

²²⁵⁹ H. Dunant, *Notice sur la Régence de Tunis*, Jules Fick, Genève, 1858, pp. 249-250.

²²⁶⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 9 febbraio 1858.

²²⁶¹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 7 aprile 1846. Il dispaccio diretto a Geymet non è rimasto conservato, tuttavia si può ipotizzare che tra le ragioni del rifiuto rientrasse la permanenza, non del tutto ingiustificata, di una scarsa fiducia nei confronti degli oriundi liguri.

accolta [...] ove i suoi desiderii venissero coronati di successo sarà egli anche più grato del favore [...] non potendo nascondere all'E. V. che non vi è forse cosa più di questa che gli stia a cuore²²⁶².

La domanda di Raffo trovò rapidamente un riscontro favorevole²²⁶³, tanto che, dopo essersi presentato su ordine dello zio a Torino e aver ricevuto l'adeguata istruzione, Lorenzo Vignale fu effettivamente destinato a ricoprire le sue nuove mansioni a Tunisi nel 1856, ricevendo ancora prima del suo arrivo le interessate lodi di Alloat²²⁶⁴. La permanenza dell'oriundo ligure come agente consolare nella Reggenza fu tuttavia estremamente breve, visto che dopo pochi mesi ottenne, non è chiaro se per suoi effettivi meriti o per nuove pressioni da parte dello zio, il trasferimento nella più prestigiosa sede di Costantinopoli²²⁶⁵.

Tra i beneficiari degli "aiuti agli studenti" rientrò anche il francese Antoine-César Clément, membro di una famiglia originaria del Delfinato già menzionata rapidamente per le sue alleanze matrimoniali con gli Allegro, il cui rapporto con Raffo aveva in realtà avuto inizio nell'infanzia: allevato anch'egli al Bardo, dove il fratello maggiore Charles lavorava come orologiaio verosimilmente in collaborazione con Giambattista Raffo²²⁶⁶, aveva solo cinque anni in meno rispetto a Giuseppe, tuttavia i suoi studi in medicina a Napoli proseguirono fino al 1835. Evidentemente, Raffo si interessò quindi ai progressi dell'ex compagno di adolescenza, visto che contribuì a gran parte delle spese necessarie allo studio e alla permanenza nella città partenopea, ricevendo in cambio una serie di lettere piene di ringraziamenti e attestati di devozione²²⁶⁷. Una sorte analoga fu quella conosciuta da Domenico Spezzafumo, figlio di Giovanni e Rosa Borzoni nato a Tunisi nel 1820, a cui Raffo pagò l'istruzione in un collegio di Livorno²²⁶⁸. Interessante anche la richiesta avanzata da Raffaele Pignatari, fratello del primo marito di Maria Caterina Raffo, che nel 1841 chiese al nostro personaggio consiglio e aiuto per indirizzare il proprio figlio Cesare in un collegio a Marsiglia²²⁶⁹.

Direttamente o con il tramite delle sue conoscenze, quindi, Raffo veniva considerato in queste situazioni come una sorta di mentore, con operazioni che, alla pari della beneficenza menzionata

²²⁶² ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 marzo 1852. Lorenzo Vignale era nato tra il 1827 e il 1828, visto che in questo testo gli vengono attribuiti 24 anni.

²²⁶³ Ivi, 3 aprile 1852.

²²⁶⁴ Ivi, 15 luglio 1856. «Vedo con piacere che il sig. avv. Lorenzo Vignale è stato destinato presso quest'ufficio. Impiegato laborioso ed intelligente come è le sue prestazioni non potranno essere che utilissime a questo R. consolato generale».

²²⁶⁵ Ivi, 1 febbraio 1857. In una successiva lettera dalla capitale ottomana, Vignale promise allo zio l'invio di una serie di regali, tra cui alcune canne da pipa appositamente richieste (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 7 aprile 1857).

²²⁶⁶ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 641. Charles era nato nel 1790 e aveva avuto come padrino Agostino Gorgoglione.

²²⁶⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 12 aprile 1829, 6 novembre 1830, 5 marzo e 13 settembre 1831. In tutte queste occasioni, Clément si rivolse significativamente a Raffo con i termini «benefattore» o «mecenate».

²²⁶⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 11 febbraio 1836.

²²⁶⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 16, 19 agosto 1841.

nelle pagine precedenti, andavano verosimilmente ad assumere una duplice funzione morale e di promozione personale, per quanto in questi casi la prima motivazione appaia in maniera ancora più preponderante rispetto alla seconda.

I principali collaboratori e il ruolo del figlio

Nel corso del tempo, Raffo controllò regolarmente di persona le diverse attività economiche di cui era proprietario, occupandosi spesso anche degli aspetti più specifici²²⁷⁰. Una tendenza mantenuta non solo durante gli abituali soggiorni a Tunisi, ma anche nel corso delle missioni all'estero, come dimostrato ad esempio dalle lettere inviate da Parigi e relative all'acquisto dei materiali necessari per il funzionamento delle tonnare oppure di partite di olio²²⁷¹, ed ulteriormente evidenziata dalle frequenti visite di controllo a Capo Zibibbo e Sidi Daoud²²⁷². Tuttavia, l'aumento progressivo degli impegni politici, di cui i viaggi in Italia, Francia e Gran Bretagna costituirono l'esito più evidente, e la crescita delle stesse attività e delle problematiche ad esse collegate resero inevitabile la stretta collaborazione di altre persone. A livello documentario, segnali in questo senso sono già presenti negli anni Trenta, tuttavia la crescita decisiva dell'importanza di questi collaboratori si verificò soprattutto nel decennio successivo.

Tralasciando per il momento i corrispondenti dai porti europei o dagli stessi scali tunisini, incaricati rispettivamente dello smercio dei prodotti e della loro produzione o raccolta, alcune figure ebbero modo di distinguersi per il lavoro svolto in collaborazione con il protagonista di questa parte dello studio. Un ruolo ausiliario nella gestione delle attività di Raffo fu in primo luogo coperto dal cognato Gerolamo Vignale. Pur gestendo, dopo un inizio non semplice, commerci propri, tanto da essere considerato in effetti come uno dei principali operatori liguri in Tunisia, Vignale collaborò apertamente con il fratello della moglie, forse anche per riconoscenza dopo il ruolo da questi avuto nella sua stabilizzazione e poi nell'educazione dei figli, tanto che, come si è accennato, negli ambienti consolari sabaudi venne a lungo considerato come un mero prestanome dell'ingombrante parente: tale sprezzante definizione non sembrava in effetti del tutto infondata, per quanto non siano presenti riferimenti specifici ad affari di questo genere nelle comunicazioni private tra i due.

²²⁷⁰ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 9.

²²⁷¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 10 dicembre 1842 e 4 giugno 1843.

²²⁷² Oltre che per le lettere scritte durante questi soggiorni presso le due tonnare, tali visite sono annotate anche in alcune relazioni consolari, visto che l'assenza anche momentanea di Raffo poteva portare ad un rallentamento delle trattative o della risoluzione delle vertenze: ad esempio, ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 12 giugno 1835.

Vignale compare comunque con una certa frequenza, nel ruolo di mittente di lettere per Raffo o altri dei suoi principali collaboratori scritte soprattutto a Tunisi, già a partire dai tardi anni Venti, quando si occupò ad esempio della preparazione di alcune spedizioni dirette a Livorno o dello smistamento dei materiali arrivati dall'Europa e destinati alle tonnare²²⁷³. Questa situazione tornò a ripetersi anche negli anni successivi, per quanto gli scambi tra i due cognati sembrano indicare, nella maggior parte dei casi, una collaborazione occasionale e non stabile, priva ad ogni modo di qualunque carattere ufficiale; questo non impedì, comunque, a Vignale di fare da tramite tra i subalterni, che indirizzarono talvolta al suo indirizzo le loro comunicazioni, e Raffo²²⁷⁴.

Pur restando presente nella corrispondenza del cognato o degli altri collaboratori fino agli anni Cinquanta, con l'ultima comunicazione risalente al 1854 e relativa ad alcune cambiali firmate da Giambattista Stalla di Laigueglia²²⁷⁵, il ruolo di Vignale in questi affari calò piuttosto vistosamente, probabilmente a causa della crescita delle sue attività specifiche, con interessi che, in qualche occasione, finirono comunque per coincidere con quelli di Raffo: i due furono ad esempio protagonisti di compravendite di olio, con una parte del prodotto, non indirizzata all'esportazione o alle tonnare, che fu in qualche occasione ceduta proprio a Vignale²²⁷⁶. In particolare, a Susa, che rappresentava come si è visto uno dei principali mercati dell'olio, gli interessi dei due parenti erano curati dagli stessi agenti²²⁷⁷, e grazie al loro aiuto altri commercianti che iniziarono solo successivamente ad impegnarsi in questo commercio, come Andrea Peluffo²²⁷⁸, poterono inserirsi più agevolmente nelle trattative.

In generale, quindi, il ruolo di Gerolamo Vignale nelle attività economiche gestite da Raffo sembra soprattutto quello di un collaboratore esterno, pronto a sostenere gli affari del cognato in particolari circostanze e nel caso a contribuire al funzionamento ordinario delle tonnare, attività quest'ultima che andò comunque a ridimensionarsi nel corso del tempo. Sostanzialmente, il consolidamento di un suo specifico e personale ruolo nel commercio dell'olio e di altri prodotti tunisini, comunque favorito dalla parentela acquisita dopo il matrimonio, impedì a Vignale di diventare un addetto di Raffo, nonostante gli incarichi svolti soprattutto tra gli anni Venti e Trenta. In gran parte diverso fu invece l'impiego ricoperto in questo settore da Gaetano Fedriani.

Come si è visto in precedenza, Fedriani arrivò a Tunisi, dopo una prima fuga da Genova a Marsiglia, nel 1834 come rifugiato politico, per quanto non mancassero probabilmente altre

²²⁷³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 16 maggio e 9 luglio 1829.

²²⁷⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 4 giugno 1832.

²²⁷⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 7 novembre 1854.

²²⁷⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 16, 30 maggio 1840.

²²⁷⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 28 ottobre 1836.

²²⁷⁸ Ivi, 24 dicembre 1836.

motivazioni dietro all'espatrio forzato. La principale credenziale con cui il giovane genovese si presentava in Tunisia era comunque rappresentata dalla lettera di raccomandazione firmata da Giambattista Carignani, con cui quest'ultimo chiese, a nome della sua ditta, a Raffo di proteggere e assumere oppure inserire nel mondo del commercio tunisino il nuovo arrivato:

Questo disgraziato giovine già impiegato in una rispettabile casa di commercio di questa città ebbe la mala sorte d'essere in relazione con alcune persone implicate nelle conventicole politiche che provocarono misure di rigore per parte del nostro governo nello scorso 1833. Nuovi indizi di turbazione essendosi quindi risvegliati nello scorso febbraio, dovette il predetto sig. Fedriani riparare in Marsiglia sul timore d'esser compromesso in questa città, né potendo in Francia trovar impiego perché infinitamente numerosi li sgraziati italiani rifuggiti in quel regno, le venne consigliato di costì recarsi. Le molte ed estese vostre relazioni vi procureranno, speriamo, i mezzi di poter giovare al nostro raccomandato la cui abilità e cognizioni acquistate nel commercio potranno soddisfare chi si degnerà proteggerlo ed impiegarlo; considereremo quindi come verso di noi usate quelle attenzioni di cui ben vorrete essere cortese verso il nostro raccomandato e per cui accrescerete nuovi titoli alla nostra riconoscenza²²⁷⁹.

Circa un mese dopo, lo stesso Carignani si sentì comunque in dovere di precisare che la raccomandazione per Gaetano Fedriani era stata realizzata soprattutto per riguardo verso suo fratello Nicolò, autore di pressioni in questo senso, ma che non si volevano causare fastidi, soprattutto sul piano economico²²⁸⁰; pareri analoghi furono esposti anche in seguito, quando Fedriani cominciò in effetti a beneficiare della protezione dell'oriundo chiavarese²²⁸¹. L'ingresso del genovese tra i collaboratori di Raffo, che fu poi all'origine della sua fortuna a Tunisi, non avvenne comunque nell'immediato: dopo due anni passati inutilmente a cercare un impiego stabile, Fedriani si rivolse direttamente al protettore per questo scopo solo nel 1836, con una lettera in cui fece astutamente riferimento alla sua fama di benefattore²²⁸², ottenendo infine il posto da segretario personale.

A partire dal 1836, quindi, Fedriani divenne uno dei principali collaboratori di Raffo, incaricandosi non solo delle questioni direttamente inerenti alla persona del principale, ma anche a diversi aspetti della gestione delle sue attività economiche. Diverse lettere inviate allo stesso Raffo o ad altri dei suoi collaboratori testimoniano l'impegno nella sorveglianza e nello smistamento dei

²²⁷⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 9 maggio 1834.

²²⁸⁰ Ivi, 3 giugno 1834.

²²⁸¹ Ivi, 9 agosto 1834.

²²⁸² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 6 settembre 1836. «Quando la S. V. Illustrissima degnar si voglia stendermi quella mano protettrice e tanto efficace per strappare dall'infortunio quei miseri che vi ricorrono! Quant'ella ha operato in sollievo della sofferente umanità, ad ognuno è palese e tutti sanno che chiunque si trova in disgrazie ha presso di V. S. Illustrissima la miglior commendatizia».

materiali destinati alle tonnare, l'organizzazione delle spedizioni verso Genova o Livorno, l'osservazione dell'andamento generale del commercio e la trasmissione di notizie sui risultati della pesca²²⁸³. In qualche occasione, Fedriani, come del resto le altre persone impiegate in questo ambito, fu bersaglio di rimproveri, come accadde ad esempio nel luglio del 1837 per via di atteggiamenti ritenuti arrendevoli nei confronti delle pretese dei lavoratori delle tonnare²²⁸⁴.

Uno dei compiti assegnati a Fedriani, in qualità di segretario, fu quello di accompagnare il principale nel corso dei suoi viaggi in Europa. Tale incombenza, che dovette rappresentare una delle motivazioni che portarono poi alla richiesta di grazia presso le autorità piemontesi, è ravvisabile principalmente dalle lettere scritte da Fedriani ai collaboratori rimasti a Tunisi da diverse città europee, come Londra, ad esempio con l'invio di indicazioni su un carico di merci provenienti da Gibilterra di cui era atteso l'arrivo²²⁸⁵, o Parigi²²⁸⁶. Per Fedriani furono comunque stabiliti anche movimenti autonomi, che, a partire dagli spostamenti del principale, lo portavano a trattare acquisti o affari in altre città²²⁸⁷, oppure vere e proprie missioni specifiche, del tutto indipendenti dai viaggi di Raffo.

Dopo circa dieci anni passati a lavorare per conto di Raffo, Fedriani si mise comunque in proprio nella seconda metà degli anni Quaranta, andando, come si è visto in precedenza, a gestire commerci che, oltre ai consueti prodotti trattati dagli altri liguri, riguardarono anche altre tipologie di merci, a partire dalle armi, senza contare i legami instaurati alla metà del secolo con la compagnia di Raffaele Rubattino. Le ultime comunicazioni scritte da Gaetano Fedriani nella veste di collaboratore diretto di Raffo risalgono al 1846, quando inviò previsioni negative sull'impatto di alcuni affari proposti al principale²²⁸⁸, quindi presumibilmente il distacco dovette avvenire nell'anno successivo. I rapporti tra Fedriani e Raffo rimasero comunque buoni, tanto che non sembra azzardato ipotizzare che lo stesso funzionario, magari intuendo le possibilità che si offrivano al sottoposto, abbia incentivato la separazione e fornito successivamente appoggi; il mantenimento per gran parte degli anni Cinquanta di contatti frequenti con Nicolò Fedriani, che ormai rappresentava per Raffo e i suoi collaboratori il principale corrispondente a Genova, sembra una prova ulteriore dei rapporti positivi intrattenuti anche con Gaetano. Quest'ultimo tornò poi

²²⁸³ Le lettere inviate a Raffo sono regolarmente introdotte dalla formula «Illustrissimo Signor principale» (ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 13 luglio 1837).

²²⁸⁴ Ivi, 13 luglio 1837.

²²⁸⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 8, 16 ottobre 1840.

²²⁸⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 7 novembre 1842.

²²⁸⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 4 dicembre 1842.

²²⁸⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 24 ottobre 1846.

brevemente ad essere menzionato nella documentazione per via del coinvolgimento nella gestione dell'eredità di Felice Raffo, nel 1873²²⁸⁹.

Per almeno un decennio, Fedriani ebbe quindi un ruolo rilevante nella gestione degli affari facenti capo a Raffo, tuttavia i principali collaboratori di quest'ultimo, anche per via di un rapporto protrattosi per un periodo decisamente maggiore, furono i membri della famiglia Cesana. Si trattava di ebrei di origine livornese, quindi di ascendenza sefardita, che però, all'epoca interessata da questa sezione, erano ormai stabilmente residenti a Tunisi da diverse generazioni. In particolare, il primo a ricoprire incarichi di una certa responsabilità fu Elia Cesana, che lavorò nella gestione diretta delle tonnare: fino al 1832 sono attestate diverse comunicazioni da Capo Zibibbo²²⁹⁰, mentre per quella di Sidi Daoud la collaborazione ebbe una durata maggiore, proseguendo almeno fino al 1834²²⁹¹. Proprio in quegli anni, come si vedrà meglio in seguito, Elia si trasferì stabilmente a Livorno, lasciando quindi uno spazio maggiore, nell'ambito dei collaboratori diretti di Raffo, al nipote Isacco.

Isacco Cesana era nato a Tunisi nel 1810: inizialmente protetto britannico, nel 1863 divenne suddito italiano e accumulò poi un'ingente fortuna grazie ad alcune speculazioni in occasione del dissesto delle finanze pubbliche tunisine²²⁹². Prima di diventare a sua volta un magnate, Isacco fu per circa trent'anni il principale tra i collaboratori di Raffo, assumendo un'importanza sempre maggiore soprattutto a partire dagli anni Quaranta, quando, come si è accennato, il principale fu costretto dagli impegni politici e dalla stessa crescita degli affari a delegare parte della gestione diretta ad altre persone. Osservando le lettere arrivate dai diversi corrispondenti sparsi per il Mediterraneo, si nota non a caso come Isacco Cesana divenga agli inizi del menzionato decennio il destinatario principale, mentre già negli anni precedenti le comunicazioni scritte da Raffo erano, ad esclusione di quelle personali destinate ai figli, già prevalentemente indirizzate a lui. Anche il fratello Mosè ricoprì brevemente un ruolo in questa organizzazione, principalmente come informatore sull'andamento dei cambi e dei mercati di alcuni prodotti²²⁹³, senza tuttavia raggiungere, almeno apparentemente, una grande importanza in tale settore.

La crescita delle responsabilità affidate a Isacco Cesana, le cui mansioni apparivano in aumento già negli anni precedenti, avvenne verosimilmente proprio nel 1840, quando iniziò a ricoprire per

²²⁸⁹ Ivi, 7 maggio 1873. In queste circostanze, il ruolo di Gaetano Fedriani fu, almeno apparentemente, quello di custode di alcuni documenti.

²²⁹⁰ Diverse comunicazioni, relative alla tonnara di Capo Zibibbo, scritte da Elia Cesana nel biennio 1831-1832 si trovano in ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2.

²²⁹¹ L'ultima lettera da Sidi Daoud firmata da Elia Cesana risale al luglio del 1834 (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 19 luglio 1834).

²²⁹² J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 13.

²²⁹³ Ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 21 luglio 1837.

l'appunto un ruolo di intermediario tra Raffo e i suoi principali corrispondenti. Una lettera scritta in quell'anno al principale, contenente numerosi ringraziamenti e attestati di lealtà e devozione personale, in occasione degli accordi in questo senso con gli operatori marsigliesi rappresenta una dimostrazione a questo riguardo:

I sigg. Durand ebbero la compiacenza di scrivermi in data del 25 del passato per propormi di legare meco direttamente degli affari commerciali. Vedo da ciò gli effetti della di lei bontà e beneficenza a mio riguardo. Io non trovo termini sufficienti per esternarle la viva gratitudine che il sensibile mio cuore prova per tanto favore. Iddio solo la remunererà del bene che ella ha sempre prodigato verso di me e verso tutta la mia famiglia. V. S. conosce il mio naturale e può esser certo che servirò i sigg. Durand con lo stesso zelo e fedeltà come ho sempre praticato dacché ebbi l'onore di servirla. L'istesso dunque sarò per agire con i sigg. Durand tanto per adempire al mio dovere quanto per corrispondere a quello che la S. V. si è compiaciuta dire a detti sigg. a mio riguardo, onde posso assicurarla che non avrà motivo di pentirsi del bene che mi ha fatto, e spero che i miei ulteriori fatti le comproveranno quanto è viva in me la gratitudine per le di lei continuate beneficenze²²⁹⁴.

Ulteriori professioni di gratitudine e devozione furono trasmesse in occasioni successive, ad esempio in seguito a una visita del principale ai familiari nel 1850²²⁹⁵, e riguardarono in seguito anche Felice²²⁹⁶, a testimonianza dell'esistenza di legami anche personali. Tale tendenza, ulteriormente confermata da diverse lettere contenenti informazioni di carattere strettamente confidenziale e comunque relativo alla sfera degli affetti scritte da Raffo al sottoposto²²⁹⁷, sembra ribadire l'importanza generale assunta da Isacco Cesana.

Dopo aver inizialmente ricoperto ruoli simili a quello dello zio, con un'attenzione in particolare per la gestione ordinaria delle tonnare²²⁹⁸, ed aver assunto un ruolo nella contabilità, Isacco Cesana finì quindi per arrivare ad occuparsi sostanzialmente dell'amministrazione complessiva degli affari che verranno trattati nelle prossime sezioni, contribuendo al funzionamento di una rete di relazioni che univa Tunisi ai principali porti del Mediterraneo. L'importanza di Cesana, quindi, fu per alcuni decenni inferiore solo a quella dello stesso Raffo, anche se quest'ultimo continuò a dedicare un'attenzione personale agli affari, rendendolo quindi il più importante tra i collaboratori che orbitavano intorno all'oriundo chiavarese e ai suoi familiari. Un ruolo mantenuto, sostanzialmente,

²²⁹⁴ Ivi, 15 settembre 1840.

²²⁹⁵ Ivi, 18 dicembre 1850.

²²⁹⁶ Ivi, 4 marzo 1857.

²²⁹⁷ Ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 11 settembre 1840.

²²⁹⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 21 giugno 1834. In questa occasione, che rappresenta una delle prime lettere scritte dalla tonnara di Capo Zibibbo, Cesana indirizzò devoti ringraziamenti al principale per la sua attenzione alle necessità della produzione: «Intanto sono in dovere di ringraziare la V. S. Illustrissima per la parte che il di lei benigno cuore prese ai nostri supposti guai. Possa il cielo preservarlo da qualunque siasi rammarico per il corso dei suoi giorni, che gliel'auguro lunghi, leali e felici in seno alla sua adorabile famiglia».

fino ai primi anni Sessanta e alla morte del principale²²⁹⁹, quando, grazie alle speculazioni sulle difficoltà dell'economia tunisina, riuscì infine a mettersi in proprio. Anche in questo caso, comunque, furono mantenuti rapporti amichevoli, visto che Cesana ancora nel 1879 trattò alcune vendite per conto degli eredi di Felice²³⁰⁰.

Nell'ambito dei collaboratori di Raffo oggetto di questa rapida rassegna, un ruolo particolare fu ricoperto dal francese Amédée Van Gaver. Nato a Marsiglia nel 1797 da una famiglia di origine fiamminga ed attivo prima a Smirne e poi a Tunisi²³⁰¹, è già stato menzionato in precedenza per via dei legami con la famiglia Gandolfo/Gandolphe culminati nel matrimonio con Marie-Magdelaine, figlia di Salvatore Gandolfo. Per quanto riguarda nello specifico i rapporti con Raffo, Van Gaver assunse comunque un ruolo diverso da quelli visti finora: tornato nella città natale, ricoprì infatti la carica di agente commerciale, ufficialmente per conto del bey ma di fatto a beneficio esclusivo del suo funzionario, trattando anche gli acquisti di armi intrapresi in Francia dal governo tunisino durante il periodo delle riforme militari; inoltre, Van Gaver divenne il socio di Felice Raffo in una sorta di società satellite di quelle del padre di quest'ultimo, nel momento in cui il giovane cominciò ad entrare nel mondo degli affari²³⁰².

Anche considerando l'apporto prestato all'inserimento di Felice nelle attività commerciali, il contributo complessivo di Amédée Van Gaver appare, almeno a livello documentario, meno rilevante rispetto a quello degli altri collaboratori menzionati in precedenza. Il soggiorno a Marsiglia nelle vesti di agente commerciale e intermediario per le forniture di armi alla Reggenza, su cui si tornerà in seguito, gli procurò comunque una certa visibilità, superiore ad esempio a quella riservata a Isacco Cesana, tra gli osservatori europei, che in qualche occasione sembrarono attribuirgli un ruolo decisamente più rilevante rispetto a quanto non emerga in realtà dalla documentazione privata: in particolare, negli ambienti consolari sabaudi si riteneva nel 1839 Van Gaver, facendo forse un po' di confusione con Cesana, primo fiduciario di Raffo e direttore generale delle sue imprese²³⁰³, mentre i francesi dimostrarono comprensibilmente una maggiore conoscenza della situazione, visto che l'interessato fu menzionato come semplice intermediario per gli affari in corso a Marsiglia²³⁰⁴.

²²⁹⁹ L'ultima lettera scritta da Isacco Cesana riguardo agli affari trattati in questa sede e presente nella documentazione visionata risale all'autunno del 1860 (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 19 ottobre 1860).

²³⁰⁰ Ivi, 15 settembre 1879.

²³⁰¹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 689.

²³⁰² L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 285.

²³⁰³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 18 dicembre 1839.

²³⁰⁴ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 20 settembre 1840.

La presenza e il ruolo di Amédée Van Gaver permisero, comunque, se non altro un ingresso agevolato nei commerci tra Tunisi e l'Europa per il figlio di Raffo, destinato comunque ad assumere un ruolo diretto negli affari di famiglia già negli anni Cinquanta. Felice fu sempre considerato, fin dall'inizio, l'erede nella gestione delle attività paterne: per questo motivo, dopo le esperienze formative a Parigi e i viaggi a Londra, dovette sembrare una buona idea l'affidamento del giovane all'esperta tutela di Van Gaver, che, oltre ad essere quasi coetaneo del padre, vantava solide conoscenze sia a Tunisi che a Marsiglia²³⁰⁵. Dopo alcuni anni di esistenza, trascorsi soprattutto con attività nel commercio tra la Reggenza e il porto provenzale, la società Raffo-Van Gaver fu comunque sciolta nel 1852, quando Felice poté fare il suo ingresso definitivo e diretto negli affari gestiti dal padre con la collaborazione di Isacco Cesana²³⁰⁶.

Negli anni Cinquanta, comunque, Felice sembrò ricoprire un ruolo sempre più importante, e per certi aspetti parallelo al progressivo disimpegno del padre, negli affari, mantenendo una costante corrispondenza con Cesana su argomenti principalmente economici: in effetti, gran parte delle comunicazioni conservate e relative a questo periodo hanno come destinatario proprio Felice. Un aspetto piuttosto significativo nell'operato del giovane in questa fase è rappresentato dai numerosi viaggi effettuati, principalmente per motivi lavorativi, in Italia e comunque seguiti e diretti con attenzione da Tunisi²³⁰⁷: significativa, in questo senso, anche una missiva inviata da Cesana nel 1854, con cui pregò Felice di abbandonare il prima possibile la Toscana, dove si trovava in quelle circostanze per visite a Livorno e Pisa, a causa della presenza del colera²³⁰⁸.

Sempre in questa epoca, Felice iniziò a farsi notare anche a livello politico, assumendo incarichi informali alla corte del bey sotto la protezione e raccomandazione paterna, tanto da comparire effettivamente, in qualità soprattutto di interprete, in alcune udienze: in particolare, dopo aver notato quello che poteva effettivamente sembrare l'inizio di un passaggio di consegne tra il padre e il figlio, Geymet si affrettò a consigliare la concessione di favori e onorificenze anche a

²³⁰⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 27 novembre 1839. In questa circostanza, il commerciante francese Paul Durand, principale corrispondente di Raffo a Marsiglia, elogiò la decisione di creare questa società, dichiarando la propria stima per tutte le personalità coinvolte.

²³⁰⁶ Nella documentazione visionata, gli ultimi messaggi scritti da Amédée Van Gaver risalgono alla fine del 1851 (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 20 dicembre 1851), tuttavia sembra probabile che rapporti economici o personali siano proseguiti anche negli anni successivi.

²³⁰⁷ Ivi, 6 marzo 1857.

²³⁰⁸ Ivi, 11 agosto 1854. «Mi permetta che le dica aver veduto con somma sorpresa che ella continua a rimanere in Toscana subitochè ha saputo l'esistenza del cholera in Genova. Non so come ella non si sia deciso di prontamente recarsi qui per allontanarsi dai luoghi infetti [...] Ora si dice che anche a Livorno vi furono dei casi collerici. Ad onta che a Pisa da 400 anni non vi regnò alcun morbo, non per questo vi ci si deve stare, vedo che il flagello va a serpeggiare tutta l'Europa. Per l'amor di Dio se ne allontani. Pensi alla gran responsabilità che ella ha verso la sua famiglia e verso suo padre, per conseguenza non stia più a indugiare».

quest'ultimo²³⁰⁹. In realtà, tale ascesa non fu particolarmente rapida né semplice, tanto che nel 1853 Alloat descrisse la situazione a corte del giovane in termini tutt'altro che positivi:

È da sapersi che il cavaliere Felice era poco accetto ai ministri del bey, e comeché poco lo sia da essiloro il padre pure se gli ebbero sempre de' riguardi personali a cagione del modo con cui S. A. lo distingue; il figlio invece oltre al non trovarsi negli stessi termini col bey non ha poi neanche la prudenza del padre pel che è naturale incontrare trattamenti diversi. Quest'estate il sig. conte lo fece viaggiare in Toscana, ora o che il bey non abbia mai chiesto di lui o solo chiestone senza mostrar premura di vederlo tornare il sig. conte preso il pretesto di rivederlo chiese permesso e pare che questa volta S. A. non abbia molto insistito per ritenerlo²³¹⁰.

Sul piano politico, quindi, Felice trovò difficoltà decisamente maggiori nell'inserimento nelle attività e competenze paterne rispetto a quanto fatto, invece, sul versante economico, tanto che i riferimenti successivi al suo operato, almeno per quanto riguarda gli anni coperti dalla documentazione visionata, sono praticamente assenti. Solo nel 1864, dopo la morte di Giuseppe, Felice ottenne la nomina di primo interprete del bey²³¹¹: si trattava di un incarico importante e che garantiva un posto tra i principali funzionari di corte tunisini, anche se Felice non riuscì a raggiungere il grado di influenza esercitato precedentemente dal padre. Prima della morte, avvenuta verso la fine del 1872, esercitò anche alcuni incarichi di rappresentanza per conto del governo italiano²³¹².

Mentre sul piano politico, nonostante l'accesso a una carica importante che fece di lui il secondo membro della famiglia a servire lo Stato tunisino ad alti livelli, il ruolo di Felice Raffo fu quindi meno rilevante rispetto a quello del padre, i maggiori contributi si ebbero sul versante economico. L'impiego nella gestione delle attività legate ai diversi settori del commercio sembra in effetti piuttosto importante, tanto che negli anni Cinquanta fu effettivamente lui uno dei principali collaboratori del padre: per gran parte del decennio avvennero scambi di lettere di pertinenza principalmente economica, con l'invio da parte di Giuseppe di istruzioni e suggerimenti, relativi ad esempio alle spedizioni per l'estero o alla situazione sui mercati tunisini²³¹³. L'interlocutore principale rimase comunque Isacco Cesana, le cui comunicazioni con Felice apparivano piuttosto simili a quelle inviate negli stessi anni o nei decenni precedenti al padre.

²³⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 4 marzo 1850.

²³¹⁰ Ivi, 11 ottobre 1853.

²³¹¹ A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 756.

²³¹² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 14 marzo 1870. In questo caso, su una ricevuta per il pagamento del collegio a cui era iscritto il figlio Enrico, si legge: «Cav. Felice Raffo console italiano a Tunisi»; l'effettiva natura e durata di tale incarico non è tuttavia chiara.

²³¹³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 4 agosto 1853 e 5 luglio 1858.

Con la morte di Giuseppe, Felice dovette dapprima gestire l'inevitabile situazione di transizione²³¹⁴, quindi poté infine prendere la piena direzione degli affari. In particolare, quella che si configurava come la principale attività di famiglia, ossia la pesca e il commercio del tonno, continuò a ricoprire un ruolo fondamentale, ma ebbero seguito anche operazioni di diverso genere, quali ad esempio il trasporto di grano e olio verso Marsiglia²³¹⁵. Un aspetto interessante dell'operato di Felice Raffo in questi anni è rappresentato dal tentativo di ampliare i mercati di vendita o acquisto delle merci, fino a quel momento rimasti in realtà, come si vedrà in seguito, piuttosto limitati dal punto di vista numerico; in particolare, alcuni approcci furono provati nella penisola iberica: nei decenni precedenti alcuni affari di piccola portata erano stati trattati con commercianti residenti a Gibilterra²³¹⁶, mentre Felice ebbe, invece, nuovi contatti con operatori attivi ad Almeria²³¹⁷, anche se l'impossibilità di ottenere le condizioni di favore richieste²³¹⁸, evidentemente dopo aver ottenuto qualche forma di assicurazione in questo senso, finì in parte per distogliere l'attenzione da questi potenziali mercati.

In generale, comunque, durante gli ultimi anni di attività del padre Felice Raffo svolse un ruolo piuttosto attivo nelle attività di famiglia, andando a ricoprire un posto rilevante tra i collaboratori che operavano alle dipendenze di Giuseppe. In un arco temporale limitato, comprendente sostanzialmente gli anni Cinquanta e l'ultima fase del decennio precedente, Felice rappresentò quindi, insieme a Isacco Cesana, il principale aiutante e, in occasione dei viaggi all'estero, rappresentante del padre. Visto il successo complessivo delle attività di Raffo, sembra comunque che la scelta dei collaboratori, soprattutto di quelli più importanti come Elia e Isacco Cesana, sia stata fruttuosa, per quanto indubbi meriti vadano all'azione personale diretta, e in una certa misura mantenuta fino alla fine, dello stesso principale.

²³¹⁴ Alcuni prospetti sui conti relativi al 1862 e realizzati da Felice, che però precedono la morte del padre e quindi sembrano da ritenersi ordinari, si trovano in ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1. Più interessanti alcune comunicazioni arrivate nei primi mesi del 1863 da Parigi e relative alla liquidazione di azioni di borsa, precedentemente acquisite da Giuseppe, e alla chiusura di conti (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 6 gennaio e 17 febbraio 1863). Sempre dalla capitale francese, giunse la richiesta, da parte della Società della Biografia internazionale, di procedere alla raccolta dei materiali per la realizzazione di un'opera su Giuseppe Raffo (Ivi, 10 marzo 1863).

²³¹⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 8 gennaio 1870.

²³¹⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 19 marzo 1841.

²³¹⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 16 novembre 1867.

²³¹⁸ Ivi, 9 novembre 1867. In particolare, fu in questa occasione ribadita l'impossibilità di aggirare o almeno ridurre le quarantene in vigore sulle provenienze nordafricane, visto che «In materia sanitaria hanno un fortissimo rigore le autorità di Spagna oggidì».

2 - Pesca e commercio del tonno

La produzione

Almeno a partire dagli anni Venti fino alla sua stessa morte, la pesca e il commercio del tonno rappresentarono per Raffo le attività economiche principali e più presenti a livello documentario, tanto da mantenere poi la medesima importanza nella successiva gestione operata dal figlio Felice. Visti anche gli abbondanti riferimenti contenuti nelle lettere e nelle altre comunicazioni visionate, in questa sezione saranno quindi presi in considerazione i diversi aspetti di questo specifico ramo degli interessi di Giuseppe Raffo, a partire dalla stessa produzione.

La pesca del tonno in Tunisia era stata praticata con successo in epoca cartaginese e romana, cadendo però nell'oblio nei secoli successivi: solo nell'Ottocento, grazie principalmente all'interesse di alcuni operatori europei, essa conobbe una ripresa piuttosto importante²³¹⁹. Nei primi anni del secolo, come si è visto in precedenza, i pescatori di Carloforte si recavano regolarmente, con movimenti spesso ai confini della legalità, a lavorare sulle coste della Reggenza; nell'epoca della Restaurazione le prime amministrazioni delle tonnare, che per il momento rimanevano comunque di proprietà di tunisini, furono affidate a sudditi o protetti britannici, che continuarono ad avvalersi principalmente di manodopera italiana, anche se, per via di difficoltà esterne oppure di errori nella gestione, queste società ebbero una durata piuttosto breve. A questo proposito, nel 1823 Palma segnalò la situazione in cui si erano trovati i pescatori e marinai nazionali a causa della, presunta, disonestà dell'amministratore della tonnara di Capo Zibibbo:

Cinquanta e più sudditi di S. M. erano impiegati in questa tonnara, parte nella baracca dello scabeccio ed altri a bordo di parecchi bastimenti per questo nolleggiati. Sul finire della stagione cioè ai 4 del p. giugno, l'impresario sig. Michele Angelo Golard, sotto protezione inglese il di cui appalto era spirato, si evadè furtivamente da questa e si rifugiò al Bardo [...] questi individui abbandonati a Capo Zibibbo pochi giorni dopo si trovarono privi di mezzi di sussistenza e costretti a venirsene in Tunisi [...] Ricorsi invano alla giustizia del sig. vice console inglese, per far rendere al sig. Golard conto della sua amministrazione di tonnara, in risposta egli trattò i sudditi di S. M. di rubetti ed anzi m'impegnò di ricorrere al Bardo onde cooperare seco lui a far ottenere al suo suddito la continuazione del suo appalto di detta tonnara, credendo io questo mezzo conveniente onde impegnarlo a terminare le sue vertenze mi vi prestei [...] credo vi siamo riusciti, ora pertanto lungi dal darci la dovuta soddisfazione, e dal obbligare il sig. Golard di render conto del suo operato, a stento si darà un acconto

²³¹⁹ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 7.

alla ciurma dello scabeccio, i bastimenti che hanno navigato tutta la stagione ed i negozianti sudditi di S. M. che hanno fatto vistose anticipazioni sono esclusi da questi pagamenti²³²⁰.

Negli anni successivi, in concomitanza con le controversie relative alla pesca del corallo, il consolato sardo mantenne un certo interesse anche per il tonno: Filippi cercò dapprima di giustificare in questo modo un suo progetto di acquisizione di Tabarca²³²¹, che ovviamente non ebbe seguito come altre delle iniziative promosse in quegli anni dagli esuberanti funzionari sabaudi, quindi annunciò la crescita dell'importanza di questo commercio in Tunisia e l'apertura di una nuova tonnara²³²². In effetti, proprio in quegli anni il settore beneficiò dell'ingresso di nuovi capitali e gestioni, di cui furono protagonisti proprio Raffo ed altri personaggi già menzionati nelle sezioni precedenti di questo studio.

Nella Tunisia ottocentesca le tonnare, una volta che il sistema di produzione entrò a pieno regime, furono tre. La più piccola, situata nei pressi di Monastir, fu data in gestione nel 1823 a Pietro Bonfiglio, che, dopo i problemi affrontati nello sviluppo pratico dei macchinari per cui era stato inizialmente ingaggiato, era comunque rimasto nella Reggenza nella speranza di trovare un'attività redditizia e guadagnare crediti e stima agli occhi del bey. Tale pratica, che in realtà avrebbe finito per contribuire ai suoi guai futuri, gli procurò quindi la concessione di questa tonnara, di cui curò personalmente il consolidamento e l'ampliamento, fino al 1842, quando cadde in disgrazia presso le autorità locali²³²³. I successivi tentativi di recuperare la gestione perduta, attraverso diversi ricorsi presentati al bey con il sostegno, tra gli altri, di Paolo e Francesco Gnecco, fallirono per via della mancanza di un contratto scritto²³²⁴.

Mentre Bonfiglio manteneva questa attività, poi rivelatasi precaria, a Monastir, Raffo assunse ben più saldamente il controllo delle altre due tonnare della Reggenza, situate a Capo Zibibbo, posto a circa metà strada tra Biserta e Porto Farina, e a Sidi Daoud, nei pressi dell'estremità settentrionale di Capo Bon. In particolare, lo sfruttamento della prima era iniziato già all'inizio del secolo e poi era proseguito, in maniera ritenuta discutibile, con i concessionari britannici negli anni della Restaurazione, mentre la seconda era stata effettivamente aperta nella seconda metà degli anni Venti quando il commercio del tonno aveva cominciato a mostrare importanti prospettive di crescita. Raffo, che poteva già vantare una situazione economica stabile grazie al lavoro e alla

²³²⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 19 agosto 1823.

²³²¹ Ivi, 18 luglio 1826. «Un tal acquisto [Tabarca] assicurerebbe la pesca del corallo non solo ma procurerebbe l'erezione di ricche tonnare».

²³²² Ivi, 16 aprile 1827.

²³²³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Carte politiche diverse m. 1, 20 novembre 1846. In questo documento, lo stesso Bonfiglio ripercorse la sua carriera nella tonnara, nel tentativo di dimostrare la propria onestà e di rafforzare le pretese sui crediti che sosteneva di vantare nei confronti del governo tunisino.

²³²⁴ Ivi, 9 gennaio 1847.

posizione del padre, fu quindi tra i primi a comprendere i potenziali vantaggi offerti da un'attività economica riscoperta di recente, almeno per quanto riguarda la Tunisia, ma comunque promettente: nel 1826 ottenne quindi dal bey Husayn le concessioni per una durata di sei anni; tali contratti furono costantemente rinnovati fino al 1844 quando, vista anche l'importanza raggiunta a corte dal beneficiario, Ahmad concesse una proroga di cinquant'anni²³²⁵. I discendenti di Giuseppe e Felice Raffo avrebbero poi mantenuto il controllo su queste attività fino all'inizio del Novecento.

La presenza della tonnara affidata a Bonfiglio a Monastir, che pure avrebbe potuto rappresentare un ostacolo per lo sviluppo degli affari, non sembrò in realtà causare particolari problemi a Raffo, soprattutto a causa dello squilibrio di mezzi e risorse che rendeva di fatto impossibile per l'ingegnere nizzardo la competizione. Come dimostrato da diverse lettere scritte proprio a Monastir, i rapporti tra i due erano invece piuttosto buoni: le preoccupazioni comuni sull'andamento della pesca, ravvisabili ad esempio da un messaggio con cui Bonfiglio manifestò stupore e dispiacere per gli scarsi risultati ottenuti dal corrispondente²³²⁶, si alternavano allo scambio di materiali o alla vendita di quelli in eccesso²³²⁷. A quest'ultimo proposito, è indicativo quanto accaduto nel 1837, quando Bonfiglio approvò la decisione di uno dei suoi collaboratori di lasciare a disposizione delle necessità di Raffo diversi barili di sale²³²⁸; inoltre, nel corso del tempo propose l'assunzione di marinai o pescatori che avevano già lavorato per lui, fornendo garanzie sulla loro professionalità²³²⁹.

Il mantenimento di questi rapporti era dovuto in gran parte alla speranza, da parte di Bonfiglio, di ottenere il sostegno di Raffo nelle annose controversie che lo vedevano contrapposto al governo tunisino per il pagamento dei presunti crediti, in cui in effetti il funzionario fu coinvolto per possibili mediazioni che comunque non ebbero particolari risultati²³³⁰, ma aveva anche precise motivazioni economiche e societarie: nel 1829 Raffo risultava infatti, insieme ad altri esponenti di spicco del gruppo dei commercianti liguri come Paolo Antonio Gnecco e Bartolomeo Calmarino, socio di minoranza nella gestione della tonnara di Monastir²³³¹. Nella documentazione visionata non sono presenti ulteriori riferimenti a questa particolare situazione, quindi l'effettivo impegno

²³²⁵ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 7.

²³²⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 2 luglio 1832. «Ho inteso con molto dispiacere la contrarietà che V. S. ha avuto quest'anno nella di lei tonnara, cosa che mi ha tanto stupito che mai me lo sarei immaginato, tanta è la fiducia che ho sempre avuto nella sua bella situazione».

²³²⁷ Ivi, 21 giugno 1835. In questo caso fu Bonfiglio a inviare materiali avanzati a Sidi Daoud, chiedendo allo stesso tempo notizie dopo che la pesca nella sua tonnara era stata particolarmente scarsa.

²³²⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 3 marzo 1837.

²³²⁹ Ivi, 1 aprile 1832. Benchè proveniente da Sidi Daoud, questa lettera è conservata nella corrispondenza di Tunisi.

²³³⁰ Ivi, 21 maggio 1833.

²³³¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 15 giugno 1829. In queste circostanze Gnecco informò Raffo della necessità di un pagamento di 500 piastre per azione da impiegare nella copertura delle spese della pesca, il che portò ad un versamento di 1.000 piastre in virtù delle due azioni possedute.

economico in questa tonnara e la sua durata restano in gran parte poco chiari, tuttavia essa giustifica ulteriormente il comportamento deferente di Bonfiglio e, soprattutto, la mancata ostilità di Raffo nei confronti dell'unico concorrente. La fine della gestione del nizzardo all'inizio degli anni Quaranta finì, comunque, per semplificare ulteriormente il quadro, lasciando praticamente in piedi solo le altre due tonnare.

Proprietario dei due principali centri della pesca del tonno e, almeno per un certo periodo, socio di minoranza nel terzo, Raffo finì quindi per esercitare una sorta di monopolio sulla produzione e il commercio di questo prodotto in Tunisia, che, a partire dalla seconda metà degli anni Venti²³³², fu alla base dell'incremento della sua fortuna economica e contribuì di conseguenza all'ascesa politica. Anche se, nel complesso, il tonno non aveva nelle esportazioni tunisine un ruolo paragonabile a quello di altri prodotti, come olio o grano, la richiesta sui mercati, principalmente italiani, permetteva comunque scambi proficui, nonostante la concorrenza di altri centri di produzione. In particolare, furono soprattutto le tonnare sarde, siciliane e toscane, con il loro specifico giro d'affari, a rappresentare uno dei principali ostacoli alla diffusione del tonno tunisino, tanto che nella corrispondenza si trovano diversi riferimenti alla loro situazione²³³³. I prodotti provenienti dalla Reggenza riuscirono, comunque, a ritagliarsi un proprio spazio nelle vendite.

Per quanto riguarda la gestione pratica delle tonnare, si è visto in precedenza come ruoli di questo genere siano stati ricoperti da alcuni dei più stretti collaboratori di Raffo, come Elia e Isacco Cesana, che inviavano regolarmente al principale notizie in questo senso, tuttavia, viste la quantità e la complessità delle mansioni da svolgere, erano presenti anche altri supervisori e intermediari, che si occupavano di alcuni degli aspetti di questa attività. A Capo Zibibbo un ruolo importante fu mantenuto, soprattutto nei primi anni, dall'amministratore della precedente proprietà, già attaccato da Palma nella relazione ripresa all'inizio di questo paragrafo, ossia il protetto britannico Michelangelo Golard: questi rimase, nonostante alcuni problemi²³³⁴, nella tonnara fino alla fine del 1831; dopo circa vent'anni di assenza dalla documentazione, non è chiaro se dovuta ad un'interruzione del legame lavorativo o a semplici lacune nella stessa, Golard torna ad essere

²³³² Sia nel caso di Capo Zibibbo che in quello di Sidi Daoud, i primi documenti conservati risalgono al 1829 (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 11 maggio 1829; 199AQ 13, 20 aprile 1829); quelli relativi agli anni precedenti sono verosimilmente andati dispersi.

²³³³ Ad esempio, nel 1853 arrivò da Cagliari un riepilogo complessivo dei risultati della pesca nelle tonnare di Porto Paglia, Portoscuso e Isola Piana, che in quel caso era stata inferiore a quella negli stabilimenti tunisini (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 5 luglio 1853). Ulteriori indicazioni su queste comunicazioni verranno fornite nella trattazione sui diversi mercati del tonno tunisino.

²³³⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 19 giugno 1831. «Mi viene assicurato ch'erasi sparsa la voce della mia fuga, e mille altre dicerie erronee, prive di senso, seminate forse da spiriti frenetici, vendicativi e calunniatori [...] Come nostro protettore, benefattore e giudice imparziale si degni di grazia farle giungere all'orecchio, che cessi una volta questa signora di far sentire il suo falso cicalare». Il bersaglio di quest'ultima richiesta era rappresentato dalla moglie di uno dei sottoposti, non nominato.

massicciamente presente nelle lettere risalenti ai primi anni Cinquanta, con nuove comunicazioni sui risultati della pesca e la gestione di materiali e personale che non sembrano comunque indicare un cambiamento dei rapporti²³³⁵. Nella medesima tonnara erano presenti, con mansioni più specifiche, anche i siciliani Aniello Buscetta e Antonio Lacomare: il primo si occupava principalmente di aspetti pratici, come i lavori di manutenzione e il controllo dei rifornimenti²³³⁶, il secondo aveva compiti operativi nella guida della pesca²³³⁷.

Lacomare, che poi sarebbe stato allontanato e costretto, come si è accennato, a chiedere aiuto all'ex datore di lavoro, ebbe incarichi simili anche a Sidi Daoud tra la fine degli anni Venti e il decennio successivo²³³⁸. In questa tonnara, comunque, un ruolo fondamentale fu ricoperto dal napoletano, nonché cognato dello stesso Raffo, Raffaele Gaeta: oltre a gestire i suoi affari personali, che lo avevano portato a ricoprire un posto importante tra i commercianti sudditi del Regno delle Due Sicilie in Tunisia, collaborò attivamente con il parente, affiancando i Cesana nella gestione pratica dello stabilimento fino al 1838²³³⁹. Il ruolo di Raffaele fu comunque ripreso dal figlio, e nipote di Raffo, Saverio, che lavorò in questo settore almeno fino ai primi anni Cinquanta²³⁴⁰. Entrambe le tonnare mantennero, comunque, nel corso del tempo un assetto piuttosto stabile, con un numero ridotto di responsabili che riferivano direttamente al principale oppure a Isacco Cesana: un progetto di revisione e riforma dell'amministrazione di Sidi Daoud, promosso dal maltese Antonio Amard su incarico dello stesso Cesana²³⁴¹, fu rapidamente accantonato a causa delle resistenze opposte da Saverio Gaeta e dal personale²³⁴². Elia e Isacco Cesana risultano, comunque, presenti con una certa frequenza tra gli autori delle comunicazioni inviate dalle tonnare.

La pesca del tonno si configura tuttora come un'attività stagionale, legata agli spostamenti regolari del pesce che, nei mesi primaverili ed estivi, ripiega dal Mediterraneo occidentale a quello centrale dopo aver compiuto il percorso inverso durante l'inverno. Viste le tempistiche del passaggio dei tonni nei pressi delle coste tunisine, in queste tonnare la stagione di pesca iniziava quindi verso la fine di aprile, per poi raggiungere il picco tra maggio e giugno, terminando infine a luglio²³⁴³. Il sistema adottato ricalcava quello in uso negli analoghi stabilimenti italiani: attraverso una serie di ostacoli, il movimento del pesce veniva incanalato verso il "corpo", dove, una volta che

²³³⁵ Ivi, 14 aprile 1851. Questa prima lettera della seconda serie di comunicazioni tratta esclusivamente degli affari inerenti alla gestione della tonnara, senza indicazioni di carattere personale.

²³³⁶ Ivi, 11 febbraio 1838.

²³³⁷ Ivi, 16 aprile 1837.

²³³⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 20 aprile 1829.

²³³⁹ Ivi, 29 maggio 1838.

²³⁴⁰ Ivi, 27 ottobre 1852.

²³⁴¹ Ivi, 24 aprile 1849.

²³⁴² Ivi, 19 giugno 1849.

²³⁴³ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 10.

i tonni si erano raccolti in un numero adeguato, avveniva infine la mattanza²³⁴⁴, all'epoca ancora basata sul vero e proprio abbattimento dei tonni. Le mattanze venivano effettuate una decina o una dozzina di volte per stagione, con risultati diversi a seconda del numero dei pesci imprigionati; le stesse stagioni portavano ad esiti tra loro differenti, con variazioni anche significative da un anno all'altro²³⁴⁵. Terminata la pesca, i tonni uccisi venivano tirati a riva e tagliati in tranci, con le diverse parti del loro corpo che fornivano prodotti diversi: il ventre, la cosiddetta "sorra", era considerata la sezione più pregiata, tuttavia anche "netta", "tarantello" e "bozzomaglia" venivano messe in commercio, oltre a quelle che rientravano sotto la frequente definizione di "tonnina"; dalla testa si ricavava infine l'olio di tonno, i cui barili erano al centro di traffici paralleli a quelli dell'olio d'oliva.

Alla luce dei tempi del passaggio dei tonni, le tonnare entravano nel periodo di maggiore attività nelle prime settimane di maggio, quando i banchi più compatti iniziavano a sostituire i pesci isolati. In effetti, comunicazioni sull'avvistamento dei gruppi di tonni, che portavano all'allestimento del "corpo"²³⁴⁶, e sull'inizio effettivo della pesca risalgono proprio alla metà del mese²³⁴⁷. Come segnalato ad esempio da Antonio Lacomare nel 1837²³⁴⁸, verso la fine di maggio le prime mattanze potevano già essere state portate a termine, così come il trattamento del pescato e i conseguenti preparativi per le spedizioni. In estate, il lavoro continuava generalmente fino alla fine di luglio, quando venivano approntati gli ultimi carichi dopo le mattanze conclusive²³⁴⁹, il che portava, quindi, ad un periodo lavorativo particolarmente impegnativo di circa tre mesi, mentre aprile e agosto fornivano solo risultati occasionali e, comunque, non particolarmente abbondanti.

Durante la stagione, i risultati delle mattanze e, più in generale, le indicazioni sull'andamento della pesca e sul prodotto raccolto occupano comprensibilmente la maggioranza delle comunicazioni inviate dalle tonnare a Raffo o, a partire dai primi anni Quaranta, a Cesana. Riferimenti di questo genere si trovano infatti per tutto il periodo coperto dalla documentazione visionata, accompagnati da considerazioni sulle prospettive per la stagione, come quelle pessimistiche formulate da Golard a Capo Zibibbo nel 1829²³⁵⁰, oppure sugli eventuali ritardi²³⁵¹; queste notizie venivano poi riprese e commentate dallo stesso Raffo nelle lettere inviate ai suoi più

²³⁴⁴ Ivi, pp. 11-12.

²³⁴⁵ Ivi, pp. 12-13.

²³⁴⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 12 maggio 1831.

²³⁴⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 11 maggio 1836. «Con piacere vi rapporto che il giorno 10 maggio corrente si è compita calare la tonnara in mare con tutta quella solita accortezza ed attenzione che il mestiere richiede, e spero quanto prima tenerlo avvisato per l'innescamento d'essa».

²³⁴⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 23 maggio 1837.

²³⁴⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 20 luglio 1836.

²³⁵⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 16 giugno 1829.

²³⁵¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 19 maggio 1851.

stretti collaboratori²³⁵², per poi essere trasmesse, soprattutto in vista delle spedizioni, ai principali corrispondenti nei porti italiani. In generale, comunque, si nota anche da queste comunicazioni come la pesca del tonno fosse un'attività soggetta ad un andamento piuttosto altalenante, segnato da un'alternanza di ottimi e scarsi risultati.

A Capo Zibibbo, le prime fasi della pesca del 1831 furono ad esempio piuttosto deludenti²³⁵³, e, anche se per qualche settimana furono mantenute alcune speranze per la salvezza della stagione²³⁵⁴, l'annata risultò alla fine piuttosto negativa. Una situazione simile si verificò nel 1834, quando si parlò apertamente di «miseria» in relazione ai risultati di alcune mattanze²³⁵⁵, e, per diretta ammissione dello stesso Raffo, secondo cui «la pesca qui non può andare di peggio»²³⁵⁶, nel 1835. Al contrario, le buone prospettive per la stagione enunciate nel maggio del 1837, motivate dagli ottimi risultati delle prime mattanze²³⁵⁷, trovarono una conferma con il proseguimento dei lavori²³⁵⁸; annate particolarmente proficue si ebbero anche nel 1838 e nel 1851²³⁵⁹, anche se, in generale, la tonnara mantenne comunque un livello produttivo tendenzialmente buono, solo in parte influenzato dalle stagioni negative. Uno dei problemi che si verificarono più spesso a Capo Zibibbo fu comunque rappresentato dalla frequente presenza di forti venti e di correnti avverse che, anche in annate positive, disturbarono notevolmente il lavoro dei pescatori, impedendo anche ai tonni di seguire il percorso che doveva portarli al “corpo”: segnalazioni sui danni o sui ritardi causati dal cattivo tempo sono al centro di diverse comunicazioni inviate dalla tonnara per tutto il periodo preso in esame²³⁶⁰. Più curiosa l'occasionale presenza di predatori negli immediati pressi delle reti, segnalata ad esempio nel 1833²³⁶¹, che, spaventando i tonni, ostacolava la loro cattura.

Anche a Sidi Daoud la produzione conobbe in generale risultati alterni, anche se gli esiti sembrarono nel complesso migliori di quelli raggiunti nell'altra tonnara. Risultati al di sotto della sufficienza si ebbero nel biennio 1833-1834, anche se in questa fase le difficoltà della pesca del

²³⁵² Ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 27 giugno 1838.

²³⁵³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 28 maggio 1831.

²³⁵⁴ Ivi, 16 giugno 1831. «Se non saremo tormentati da venti contrari si potrebbe rimediare ancora a questa benedetta stagione, che è quanto confidiamo nella Divina Provvidenza».

²³⁵⁵ Ivi, 9 giugno 1834.

²³⁵⁶ Ivi, 15 giugno 1835.

²³⁵⁷ Ivi, 16 maggio 1837.

²³⁵⁸ Ivi, 11 giugno 1837.

²³⁵⁹ Ivi, 19 giugno 1838 e 15 giugno 1851.

²³⁶⁰ Ivi, 26 giugno 1833, 6 giugno 1834, 14 maggio 1836, 13 giugno 1837, 21 maggio 1838 e 20 maggio 1851. Sono solo alcuni dei tanti riferimenti a questo argomento presenti nella documentazione.

²³⁶¹ Ivi, 20 giugno 1833. «Si vidde che vi era un pesce spada che perseguitava i tonni. Si comprese allora quale era lo spavento dei tonni. Il dopo pranzo non si sa per quale miracolo divino la detta bestia se ne sorti portando seco una porzione dei tonni».

tonno in Tunisia erano per l'appunto considerate generali²³⁶², ma negli anni successivi, come del resto accadde anche a Capo Zibibbo, le stagioni si rivelarono piuttosto positive, con una serie di ricche mattanze: le comunicazioni contenenti i resoconti dei buoni risultati ottenuti e i relativi commenti si susseguirono fino al 1838²³⁶³; in queste circostanze, alcune giornate di pesca meno vistose sul piano quantitativo risultarono comunque soddisfacenti su quello qualitativo²³⁶⁴. In generale, a Sidi Daoud la produzione, nonostante le problematiche insite nella stessa natura del prodotto trattato e dovute principalmente al carattere della migrazione del tonno, appare comunque, almeno in base a quanto riportato nella documentazione, più stabile e meno soggetta ad alcuni inconvenienti presenti invece a Capo Zibibbo: ad esempio, i riferimenti a danni o ritardi causati da condizioni ambientali sfavorevoli sono decisamente meno consistenti²³⁶⁵.

Il confronto tra le due tonnare fu in effetti proposto in diverse occasioni dagli stessi amministratori, soprattutto quando si avvertiva una maggiore discrepanza tra i risultati ottenuti. In particolare, tali paragoni furono presi in considerazione a Capo Zibibbo, quando gli esiti negativi nella pesca facevano da contraltare alle buone mattanze realizzate a Sidi Daoud: Elia Cesana lamentò la notevole disparità dapprima nel 1831²³⁶⁶, poi, in una comunicazione inviata direttamente a Raffo, nel 1834²³⁶⁷. Confronti simili, nuovamente sbilanciati a favore di Sidi Daoud, furono proposti ancora verso la fine del decennio²³⁶⁸. Il riferimento più singolare a questo argomento riguarda, comunque, la decisa smentita di Isacco Cesana nei confronti delle voci, evidentemente circolate in quei giorni dopo che a Capo Zibibbo si erano registrate grosse difficoltà nella pesca, che accreditavano l'esistenza di pesanti malumori e dissidi tra i lavoratori delle due tonnare:

Non vi è nessuno, per quanto cattivo sia, che non desidera che Sidi Daoud faccia dei progressi nella pesca. Se avessimo la tonnara in mare avremmo desiderato di essere egualmente favoriti, ma giacchè non abbiamo tagliato non per questo non desideriamo il vantaggio dell'altra tonnara, giacchè tutte e due di un solo padrone²³⁶⁹.

²³⁶² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 23 giugno 1834. «Non se lo immaginerà il dispiacere che soffro nel vedere che in sì bella stagione le di lei tonnare hanno avuto una pesca meschina, però non bisogna disperarsi, ci restano ancora dei giorni e mentre la tonnara in mare, vogliamo sperare che il Signore ci consolerà».

²³⁶³ Ivi, 7 luglio 1836, 23 giugno 1837 e 26 giugno 1838.

²³⁶⁴ Ivi, 3 giugno 1837.

²³⁶⁵ Ivi, 21 novembre 1843 e 19 maggio 1848.

²³⁶⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 21 giugno 1831.

²³⁶⁷ Ivi, 28 giugno 1834. «Appresi con sommo piacere le due mattanze fatte in Sidi Daoud il 24 e 25. Mi auguro di sentirne delle altre in più maggior numero, che siano pure maggiori di quelle fatte nel 1828. Qui purtroppo non vi è nulla da sperare». In realtà, le conclusioni di Cesana appaiono in questo caso decisamente ottimistiche, visto che anche a Sidi Daoud nel 1834 la produzione si rivelò mediocre.

²³⁶⁸ Ivi, 16 giugno 1837.

²³⁶⁹ Ivi, 7 luglio 1836.

In base a quanto riportato nella documentazione, la tonnara di Sidi Daoud ottenne nel corso del tempo risultati migliori rispetto a quella di Capo Zibibbo, diventando sostanzialmente la principale fonte di guadagno economico per Raffo. Le singole comunicazioni sulle mattanze, provenienti regolarmente da entrambi gli stabilimenti, non forniscono comunque un quadro d'insieme sui proventi della pesca, visto che le indicazioni sono parziali e, anche a causa dello stato disordinato in cui versa la documentazione, non sembra da escludere la presenza di considerevoli lacune. Un resoconto complessivo, risalente al 1850 e relativo a Sidi Daoud, si trova comunque conservato tra le lettere in uscita: verosimilmente, documenti di questo genere venivano compilati al termine di ogni stagione, tuttavia questo è l'unico effettivamente presente nelle unità archivistiche visionate. I dati si presentano comunque in questo modo²³⁷⁰:

Mattanza	Data	Tonni presi
I	26 maggio	624
II	31 maggio	648
III	6 giugno	402
IV	9 giugno	432
V	12 giugno	284
VI	14 giugno	816
VII	17 giugno	666
VIII	24 giugno	566
IX	27 giugno	312
X	28 giugno	651
XI	8 luglio	500

Le undici mattanze realizzate nel corso della stagione portarono, quindi, alla pesca di 5.901 tonni; probabilmente anche per via di un periodo di attività più breve rispetto al consueto, i risultati non furono comunque particolarmente positivi, visto che negli anni successivi furono raggiunti numeri decisamente migliori, a partire dagli 8.165 pesci catturati nel 1852²³⁷¹. Per quanto riguarda invece il prodotto ricavato dalla successiva lavorazione dei tonni pescati, è presente la distinzione tra i tranci conservati sott'olio, in questo caso 3.011 barili (2.461 di netta, 374 di tarantello e 176 di sorra), e quelli, più numerosi, messi sotto sale, raccolti in 4.199 barili e così suddivisi: 2.615 di netta, 636 di sorra, 88 di tarantello, 551 di bozzomaglia e 309 di tonnina; a questi prodotti andavano

²³⁷⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 24.

²³⁷¹ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 13.

infine aggiunte le 141 misure e 19 botti di olio di tonno. Già nel corso della stagione di pesca i primi carichi furono preparati e inviati a Livorno e Malta, ma gran parte del prodotto complessivo fu spedito alla Goletta, da dove sarebbe poi stato indirizzato a diverse destinazioni, solo alla fine di luglio.

Anche nel corso di una stagione sostanzialmente mediocre, quindi, la tonnara di Sidi Daoud garantiva comunque una produzione di alcune migliaia di barili, destinata verosimilmente a crescere in maniera rilevante nelle annate più fortunate. Tenendo conto della presenza dello stabilimento di Capo Zibibbo, che, pur avendo risultati complessivamente inferiori, doveva a sua volta fornire un contributo annuo calcolabile sulle migliaia di barili, Raffo era quindi in grado di muovere verso i mercati italiani una notevole quantità di questi prodotti. Nonostante le difficoltà causate dalla distanza rispetto ad alcune delle principali destinazioni e dalle produzioni concorrenti, il tonno tunisino, su cui Raffo come si è visto aveva una sorta di monopolio, rappresentava quindi una valida scelta per i commercianti attivi in porti come Livorno o Genova.

I diritti per lo sfruttamento della pesca del tonno costavano a Raffo poco più di 21.000 piastre ogni anno, visto che alle concessioni di Capo Zibibbo e Sidi Daoud (rispettivamente 12.000 e 9.000 piastre) andavano aggiunte le modeste spese relative ai dazi su alcuni dei commestibili che venivano importati a beneficio del personale. Anche tenendo conto delle uscite causate dal pagamento degli stipendi e dagli acquisti dei materiali necessari, il margine di guadagno, evidenziato soprattutto dalle vendite realizzate in Europa di cui si tratterà in seguito, appariva comunque piuttosto importante. Raffo mantenne saldamente il controllo di queste concessioni nonostante la presenza di azionisti minori; in una lettera diretta ad Amédée Van Gaver nel 1839, relativa alla gestione di Sidi Daoud, la situazione azionaria della tonnara fu descritta in questo modo: su un totale di 40 azioni, 2 appartenevano al console napoletano Saverio De Martino, 4 a Saverio Gaeta, 1 al capitano di Chiavari Giacomo Oneto e le restanti 33 a Raffo²³⁷². Appare, ad ogni modo, significativa la presenza di De Martino tra gli azionisti, che fornisce una prima dimostrazione degli ottimi rapporti tra Raffo e il consolato napoletano: lo stesso console, in effetti, in qualche occasione notificò il ritiro dei ricavi derivanti dalle sue due azioni²³⁷³.

In conclusione a questo paragrafo, vediamo alcuni riferimenti ai vettori su cui avvenivano i trasporti dei prodotti delle tonnare e quelli dei materiali ad esse destinati. Gran parte dei collegamenti tra gli stabilimenti e gli scali tunisini, principalmente Susa e Goletta, avvenivano in realtà per mezzo di una flottiglia di piccole imbarcazioni, guidate da equipaggi numericamente

²³⁷² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 31 ottobre 1839. Le indicazioni sulle cifre relative al pagamento dei diritti per la pesca, appena menzionate, si trovano nella stessa lettera.

²³⁷³ Ivi, 30 gennaio 1838 e 18 marzo 1852. Nel primo caso si trattò di 3.397 piastre, nel secondo di 1.069.

ridotti, che, in base alle circostanze, potevano comunque raggiungere anche Malta o i porti italiani²³⁷⁴. Nel corso del tempo, Raffo ingrandì comunque la sua flotta con alcune navi di stazza maggiore, tra cui rientrarono le tartane *Fortunato* e *Rondine*, il velacciero *Oliva* e lo schooner *Felice*, questi ultimi chiamati evidentemente con i nomi dei figli, tutti battenti bandiera tunisina e in parte già presenti nei registri degli arrivi a Genova o Livorno menzionati in precedenza. Un ruolo importante nelle comunicazioni fu anche ricoperto dal brigantino, definito in alcune circostanze come sciabecco, *Africano*, battente bandiera sarda e comandato da capitani di Chiavari, come Giacomo Oneto o i membri della famiglia Gaialdo, ma di proprietà di Raffo²³⁷⁵.

Tendenzialmente, gli arrivi coperti dalla bandiera tunisina registrati nella documentazione livornese e genovese a partire dagli anni Trenta riguardavano, con l'esclusione delle eventuali navi militari, merci e materiali inviati da Raffo ai suoi corrispondenti. Visto che, malgrado gli aumenti, i bastimenti a disposizione non erano sufficienti per garantire tutti i collegamenti, era comunque necessario il continuo noleggio di altre imbarcazioni già attive sulle rotte tunisine: si trattava, in particolare, di legni liguri, come quello comandato dal già menzionato Agostino Gavino²³⁷⁶, e soprattutto napoletani. A questo proposito, si è visto nella sezione dedicata al commercio di Livorno come i trasporti di tonno su navi coperte dalla bandiera napoletana rappresentassero una parte importante degli arrivi complessivi da Tunisi nel porto toscano: erano appunto le imbarcazioni noleggiate, talvolta con la mediazione di Saverio De Martino²³⁷⁷, da Raffo a ricoprire questo ruolo.

Nella documentazione, sono effettivamente presenti diversi contratti di noleggio stipulati da alcuni dei capitani più attivi sulle rotte tra la Tunisia e i principali porti dell'Europa mediterranea in vista di spedizioni di tonno o di altri prodotti²³⁷⁸. Tendenzialmente, si trattava comunque di accordi che coprivano singoli viaggi di andata e ritorno tra Tunisi e il porto europeo indicato, verosimilmente non dissimili da quelli praticati dagli altri commercianti attivi nella Reggenza, anche se la frequenza con cui alcuni capitani, a partire dallo stesso Gavino, vengono menzionati fa ritenere che nel corso del tempo si siano instaurate vere e proprie collaborazioni stabili con quanti si rivelavano particolarmente affidabili. Nonostante l'impiego della bandiera tunisina, comunque, la maggior parte degli spostamenti navali inerenti alle attività di Raffo avvenne sotto la copertura dei vessilli napoletani e, in misura minore, sardi.

²³⁷⁴ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 14. Proprio a bordo di una di queste navi avvennero nel 1836 le uccisioni dei due marinai siciliani e di quello di Moneglia menzionate in precedenza.

²³⁷⁵ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 2 marzo 1829.

²³⁷⁶ Ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 9 aprile 1845.

²³⁷⁷ Ivi, 27 luglio 1838.

²³⁷⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 30 ottobre 1829; 199AQ 18, 3 giugno 1829; 199AQ 19, 1 luglio 1835.

Gli approvvigionamenti

Nel paragrafo precedente si è visto come la vera e propria stagione di pesca del tonno avesse una durata di qualche mese, a cavallo tra primavera ed estate, tuttavia nelle tonnare si lavorava in realtà per gran parte dell'anno²³⁷⁹. Oltre alle attività legate direttamente alla stessa pesca, come il trattamento del pesce e la preparazione delle spedizioni, lunghi periodi venivano infatti dedicati a lavori di manutenzione e alla raccolta e conservazione dei materiali necessari per le successive sessioni. Nelle prossime pagine si cercherà, quindi, di delineare quali erano i principali approvvigionamenti necessari per il funzionamento degli stabilimenti e le loro provenienze.

Un primo elemento di importanza fondamentale, soprattutto per la conservazione di una parte consistente dei tranci di tonno, era il sale²³⁸⁰. Come si è visto dai dati relativi ai risultati della pesca del 1850 a Sidi Daoud, la maggior parte del pesce veniva per l'appunto salata, in vista del trasporto verso i porti europei, per cui il fabbisogno delle tonnare riguardo a questo prodotto era piuttosto consistente, soprattutto quando si avvicinava l'inizio della stagione o nelle sue fasi centrali. Rilievi sull'insufficienza delle scorte di sale sono presenti, ad esempio, in alcune comunicazioni inviate da Capo Zibibbo: nel maggio del 1837 fu richiesto l'invio di rifornimenti «relativamente al sale del quale ne siamo totalmente mancanti»²³⁸¹, mentre nell'anno successivo le carenze furono avvertite proprio nel pieno del periodo centrale della pesca²³⁸². La maggioranza dei riferimenti riguarda, comunque, gli arrivi dei carichi di sale, sia durante la stagione che nella preparazione ad essa²³⁸³, anche se in almeno un caso si lamentò una curiosa deviazione di un carico verso l'altra tonnara²³⁸⁴. Proprio per quanto riguarda Sidi Daoud, le annotazioni su questo argomento sono piuttosto scarse²³⁸⁵, non è chiaro se a causa dell'effettiva presenza di migliori rifornimenti, che avrebbero reso inutili le segnalazioni, o delle probabili lacune nella documentazione.

Il sale consumato nelle tonnare tunisine era, quasi esclusivamente, di provenienza siciliana. A partire dagli anni Trenta, uno dei principali compiti dei corrispondenti di Raffo stabiliti a Trapani fu appunto quello di garantire i rifornimenti regolari di questo prodotto: le prime indicazioni conservate risalgono infatti agli ultimi mesi del 1833²³⁸⁶, quando si trattava di iniziare a raccogliere i materiali per la stagione di pesca della primavera successiva, per poi proseguire regolarmente

²³⁷⁹ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 14.

²³⁸⁰ Sul commercio e il consumo del sale, si veda da ultimo G. Dell'Oro, *La leggenda dell'oro bianco. Dai sali artigianali al sale industriale*, Carocci, Roma, 2022.

²³⁸¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 18 maggio 1837.

²³⁸² Ivi, 12 maggio 1838.

²³⁸³ Ivi, 2 maggio 1836, 4 luglio 1837, 9 maggio 1838 e 20 febbraio 1849. Si tratta di una selezione dei molti documenti dedicati a questo argomento.

²³⁸⁴ Ivi, 10 maggio 1834.

²³⁸⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 12 aprile 1838 e 1 maggio 1851.

²³⁸⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 7 settembre e 23 dicembre 1833.

almeno fino al 1856²³⁸⁷. L'entità dei carichi, che potevano partire insieme al personale assunto per la pesca oppure con spedizioni specifiche affidate alle navi di proprietà di Raffo, sembrava piuttosto variabile, visto che l'impiego di alcune centinaia di barili poteva alternarsi con invii decisamente meno consistenti²³⁸⁸: una differenza dovuta, verosimilmente, soprattutto alle effettive necessità e disponibilità del momento e al periodo dell'anno in cui venivano effettuate queste ordinazioni. In base a quanto riferito in alcune circostanze²³⁸⁹, i pagamenti avvenivano almeno in parte attraverso il consolato napoletano, anche se le spese principali venivano regolate durante le frequenti puntate a Tunisi o alle tonnare degli intermediari o dei fiduciari dei trapanesi mentre, nonostante la vicinanza geografica, non sono attestati viaggi in Sicilia da parte di Raffo o dei suoi più stretti collaboratori.

Un materiale che compare con una certa frequenza nella documentazione è il legname. Visti i suoi molteplici impieghi, che andavano dalla costruzione e manutenzione degli alloggi per il personale a quella degli strumenti e delle strutture necessarie alla pesca, gli approvvigionamenti regolari erano piuttosto importanti per il funzionamento della tonnara e i lavori da fare fuori stagione; in effetti, a differenza di quanto visto per il sale, che comunque in determinate fasi veniva consumato in quantità maggiori, nelle comunicazioni provenienti sia da Capo Zibibbo che da Sidi Daoud non si trovano indicazioni sulla scarsità del legname, ma piuttosto sugli acquisti e gli arrivi di tale materiale. Riferimenti di questo genere compaiono piuttosto spesso per tutto il periodo preso qui in considerazione, soprattutto a proposito delle operazioni di scarico dalle navi²³⁹⁰. Proprio per prevenire eventuali carenze, dalle tonnare giunsero, piuttosto, i suggerimenti o le dirette richieste di procedere ad ulteriori acquisti e invii²³⁹¹.

Il legname adoperato nelle tonnare aveva una varietà di provenienze decisamente maggiore rispetto al sale. In parte, l'acquisto avveniva direttamente in Tunisia: i principali fornitori operavano nell'area costiera nei pressi di Tabarca²³⁹², tuttavia diverse compravendite furono effettuate anche alla Goletta²³⁹³; in qualche caso, si verificarono controversie sui pagamenti e le consegne, tali da richiedere l'intervento risolutore di Cesana²³⁹⁴. Il mercato locale non era comunque sufficiente per soddisfare le necessità delle imprese di Raffo, per cui una parte piuttosto consistente del legname necessario arrivava in realtà dall'Europa: in particolare, i frequenti invii di materiali da Genova e

²³⁸⁷ Ivi, 4 maggio 1856. Si tratta dell'ultima delle comunicazioni riguardanti il sale contenute in questa unità archivistica.

²³⁸⁸ Ivi, 13 aprile 1848 e 2 maggio 1854.

²³⁸⁹ Ivi, 21 giugno 1846.

²³⁹⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 13 maggio 1831, 6 maggio 1834, 4 maggio 1835 e 14 aprile 1849; 199AQ 13, 7 maggio 1835 e 2 luglio 1838.

²³⁹¹ Ivi, 19 aprile 1831, 20 maggio 1834 e 2 maggio 1851.

²³⁹² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 30 giugno 1829.

²³⁹³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 6, 22 novembre 1843.

²³⁹⁴ Ivi, 11 marzo 1851.

Livorno comprendevano anche ingenti quantità di questo prodotto²³⁹⁵, anche se gli arrivi dal porto ligure sembrano, in questo caso, maggiori. Qualche acquisto, comunque in proporzioni minori, fu trattato anche a Trapani²³⁹⁶.

Un altro prodotto piuttosto importante per il funzionamento delle tonnare era l'olio: anche se il sale aveva, nell'ambito specifico della conservazione dei tranci di tonno, un peso maggiore, questo veniva infatti impiegato per la produzione di alcune migliaia di barili diretti all'esportazione verso i mercati italiani. Per quanto la maggior parte dei riferimenti nelle comunicazioni relative alla diretta gestione delle tonnare riguardi l'olio di tonno, sono presenti anche rilievi su quello d'oliva impiegato in alcune fasi della lavorazione: in particolare, oltre alle consuete segnalazioni inerenti agli arrivi e alla gestione dei carichi²³⁹⁷, risultano interessanti le considerazioni sui ritardi nei trasporti, attribuiti soprattutto al maltempo²³⁹⁸, e sulla qualità mediocre di almeno una parte del prodotto²³⁹⁹. Ancora a proposito dell'olio, alcuni maldestri tentativi di contrabbando, o comunque di aggiramento delle convenzioni stipulate con produttori e intermediari fidati, furono segnalati a Sidi Daoud nel 1832²⁴⁰⁰.

A differenza di quanto visto finora, l'olio diretto alle tonnare era esclusivamente di provenienza tunisina, fatto che non appare particolarmente sorprendente visto che si trattava di una delle principali produzioni della Reggenza. Gli acquisti venivano effettuati prevalentemente sulla costa orientale del Paese, grazie soprattutto alla mediazione dei corrispondenti di Raffo residenti a Susa: nelle comunicazioni provenienti da quella città, come si è accennato diverse volte in precedenza uno dei principali centri di raccolta e produzione dell'olio tunisino, i riferimenti al prodotto destinato specificatamente alle tonnare, il cui commercio si affiancò a quello preparato per l'esportazione di cui si tratterà in seguito, sono presenti già a partire dagli anni Trenta²⁴⁰¹. Qualche indicazione in questo senso si trova, comunque, anche nei resoconti generali compilati a Tunisi²⁴⁰².

Nelle varie lettere comprese nella corrispondenza tra Raffo e i suoi collaboratori con i diversi interlocutori, residenti in primo luogo in porti come Genova e Livorno ma anche in scali minori, emergono di frequente riferimenti all'acquisto e all'invio di altri materiali necessari per la tonnara, singolarmente meno importanti rispetto a quelli fin qui menzionati ma comunque rilevanti per la

²³⁹⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 15 giugno 1829; 199AQ 7, 9 febbraio 1838.

²³⁹⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 1 novembre 1848.

²³⁹⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 19 maggio 1834 e 15 maggio 1837.

²³⁹⁸ Ivi, 1 maggio 1831.

²³⁹⁹ Ivi, 7 aprile 1831.

²⁴⁰⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 18 aprile 1832.

²⁴⁰¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 11 maggio 1831, 29 aprile 1832 e 15 ottobre 1834; 199AQ 16, 22 ottobre 1839, 15 aprile 1842 e 1 gennaio 1846.

²⁴⁰² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 17 gennaio 1855.

produzione. In particolare, da Genova furono in diverse occasioni inviati cordami, sottoposti comunque a una rigorosa selezione che prevedeva anche l'invio di campioni a Tunisi²⁴⁰³, mentre da Livorno arrivavano regolarmente carichi di stoppa e pece²⁴⁰⁴. Si trattava, nel complesso, di spedizioni meno appariscenti, anche dal punto di vista direttamente economico, rispetto a quelle di altri prodotti ma comunque importanti per il funzionamento delle tonnare: i riferimenti ad esse rimangono comunque frequenti fino ai tardi anni Cinquanta, soprattutto nella corrispondenza con i due porti principali menzionati.

A proposito delle attività relative alla conservazione dei prodotti della pesca e, in generale, di tutti i materiali collegati alla gestione delle tonnare, un ruolo fondamentale era ricoperto dalla produzione e dal commercio di barili. Si è già visto in precedenza come, tra gli artigiani che si recavano per periodi più o meno prolungati nella Reggenza, rientrassero già nell'epoca napoleonica diversi barilai, mentre gli stessi barili già pronti erano imbarcati in notevoli quantità sulle navi provenienti ad esempio da Genova o Marsiglia: vista una produzione locale che, evidentemente, era del tutto insufficiente al fabbisogno dei commercianti, se non addirittura pressoché inesistente, l'importazione del prodotto finito oppure il richiamo di manodopera specializzata rappresentava una vera e propria necessità per diversi operatori e per le loro attività. In questo senso, le tonnare di Raffo, la cui produzione annuale va stimata in diverse migliaia di barili di tranci di tonno senza contare le necessità di conservazione degli altri materiali a partire da sale e olio, non facevano eccezione.

Per ovviare a questo problema, Raffo poté comunque contare su una serie di contatti, soprattutto in Italia, grazie ai quali si assicurò forniture costanti di barili oppure produzioni direttamente in loco. In questo senso, uno dei principali centri per la fornitura del prodotto finito oppure della manodopera era Savona, con i primi contatti che risalgono alla fine degli anni Venti. Indicativo, in questo senso, un contratto stipulato nel 1829 tra Elia Cesana e alcuni artigiani del settore:

Li suddetti signori Becchi si obbligano di fabbricare e consegnare barili duemila di legname di salce ad uso di tonno sott'olio, cioè barili milleduecento secondi e barili ottocento terzi al convenuto prezzo per li secondi lire due e soldi otto per ogni barile, pagabili in moneta corrente di Genova, obbligandosi li signori fratelli Becchi farne la consegna di detti barili a tutto il prossimo mese di gennaio del 1830 nel porto di Genova alli signori G. B. e G. fratelli Carignani franchi di ogni spesa di trasporto per il compratore perché così hanno convenuto. In anticipazione del pagamento di detti barili il sig. Cesana si obbliga fare pagare a detti signori Becchi in Genova lire cinquecento moneta corrente di Genova.

²⁴⁰³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 15 giugno 1829. «Con il presente capitano Barilaro vi abbiamo imbarcati li cordami bianchi di canapa, fatti dal più diligente fabbricante di qui, e mercandati sottilmente, ci persuadiamo che ne avrete onore per la bontà loro, non che per il prezzo e che ci rinnoverete li ordini».

²⁴⁰⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 28 dicembre 1832.

Per il pagamento di detti barili si obbliga il detto sig. Cesana farli pagare in Genova dalli signori G. B. e G. fratelli Carignani la valuta della quantità che gli avranno consegnato, deducendo in proporzione li detti £ 500 d'anticipazione²⁴⁰⁵.

Nell'ambito savonese, la collaborazione più fruttuosa fu ad ogni modo quella con Domenico e Giovanni Scotto, padre e figlio a capo di un gruppo di lavoratori del settore: come testimoniato dalla loro già menzionata presenza, nel ruolo di passeggeri al rientro da Tunisi, in un registro genovese del 1838, essi si recavano regolarmente in Tunisia per lavorare alla costruzione o alla manutenzione dei barili nelle tonnare, tuttavia gran parte della loro opera si svolgeva proprio in Liguria. Le lettere in arrivo da Savona conservate, verosimilmente solo una parte di quelle effettivamente scritte, riguardano infatti in gran parte proprio i compiti eseguiti prima e dopo l'inizio della stagione di pesca: tali rapporti lavorativi erano già in corso nella prima metà degli anni Trenta, quando gli aggiornamenti sull'andamento della produzione si alternavano ad attestati di stima e devozione²⁴⁰⁶, per poi proseguire fino agli ultimi anni di vita di Raffo²⁴⁰⁷; Giovanni Scotto risultò non per niente ancora attivo in questi contatti con la Tunisia verso la fine del 1862²⁴⁰⁸.

I barili prodotti a Savona venivano imbarcati per la Tunisia a Genova, sotto la supervisione dapprima dei fratelli Carignani e poi di Nicolò Fedriani, che, vista anche l'importanza di questi prodotti nell'economia generale delle tonnare, avvisavano regolarmente i corrispondenti nella Reggenza su questi invii. Le prime indicazioni in questo senso risalgono infatti al 1829, quando la spedizione di 1.000 barili si accompagnò a quella di diversi campioni di tessuti genovesi in vista di eventuali esportazioni in Tunisia²⁴⁰⁹, e proseguirono nei decenni successivi, assumendo in alcune circostanze un'importanza preponderante, tanto da diventare l'argomento esclusivo delle comunicazioni in arrivo da Genova²⁴¹⁰; gli ultimi riferimenti certi a questo argomento risalgono al 1858²⁴¹¹, anche se le spedizioni proseguirono con ogni probabilità negli anni successivi. Tale commercio, che pure dovette complessivamente soddisfare sia i produttori che i destinatari vista la prolungata collaborazione, non fu comunque del tutto esente da problemi: nel 1851, ad esempio, Nicolò Fedriani fu costretto ad annunciare ritardi nelle consegne e una differenziazione nella provenienza della merce²⁴¹², causati dalle contemporanee richieste arrivate da altri mercati.

²⁴⁰⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 17 settembre 1829.

²⁴⁰⁶ Ivi, 23 ottobre 1834.

²⁴⁰⁷ Ivi, 9 dicembre 1859 e 30 ottobre 1861.

²⁴⁰⁸ Ivi, 16 ottobre e 18 novembre 1862.

²⁴⁰⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 2 dicembre 1829.

²⁴¹⁰ Ivi, 6 giugno, 10 agosto e 25 novembre 1851.

²⁴¹¹ Ivi, 26 giugno 1858.

²⁴¹² Ivi, 5 giugno 1851. «In Savona erano affatto sprovvisti di barili, perché quanti se ne preparavano altrettanti se ne spedivano; e noi per avere non solo i barili 700 ordinatici da V. E. ma bensì i barili 500 di recente commissione, siamo

L'ampia necessità di barili e le difficoltà che si presentavano talvolta negli arrivi da Savona portarono comunque Raffo ad affidarsi anche ad altri produttori. Un punto di partenza di una certa rilevanza per i barili impiegati nelle tonnare tunisine fu quindi costituito dall'Italia meridionale: a tale proposito, da Napoli fu proposto in diverse occasioni l'acquisto di barili di provenienza calabrese²⁴¹³, ed in effetti vennero emanate commesse in questo senso, anche se i problemi che già disturbavano talvolta l'afflusso dalla Liguria si verificarono in qualche occasione anche in questo contesto²⁴¹⁴. Per quanto riguarda ancora i rifornimenti di barili, una terza scelta era rappresentata dalla produzione a Trapani, che confermava quindi ulteriormente la propria importanza come punto d'appoggio per le necessità di Raffo: oltre ad offerte dirette di collaborazione avanzate da artigiani locali²⁴¹⁵, sono effettivamente attestate spedizioni, di importanza variabile, già negli anni Trenta²⁴¹⁶, mentre gli ultimi riferimenti risalgono alla seconda metà degli anni Cinquanta²⁴¹⁷.

In sostanza, anche se gli artigiani di Savona rimasero i principali fornitori delle tonnare tunisine per tutto il periodo trattato, una solida rete di corrispondenti e conoscenti permise a Raffo di ottenere l'accesso a un prodotto tanto importante da più fonti, ovviando quindi agli inconvenienti che potevano essere causati dall'affidamento a una singola provenienza. Gli acquisti effettuati in almeno tre diverse aree garantivano, inoltre, una fornitura costante e in quantità consone alle effettive ed ampie necessità delle tonnare.

La gestione degli stabilimenti richiedeva, infine, un'adeguata attenzione ai rifornimenti alimentari per il personale, soprattutto quando, in particolare durante il periodo di pesca, le presenze aumentavano in maniera massiccia. A questo proposito, i prodotti menzionati con maggiore frequenza sono il biscotto e la pasta²⁴¹⁸: in parte si trattava di produzioni locali, con acquisti a Tunisi o in altre città effettuati presso i pastai o i fornai europei presenti nella Reggenza²⁴¹⁹, ma in maggioranza anche tali rifornimenti erano importati. Riferimenti all'invio di biscotto, verosimilmente non dissimile da quello tradizionalmente somministrato ai marinai, sono ad esempio presenti nella corrispondenza con Genova e Livorno²⁴²⁰, ma in generale un ruolo decisamente più importante, e dovuto anche a comprensibili ragioni di vicinanza geografica, fu svolto pure in questo settore da Trapani. Il porto siciliano divenne infatti, spesso in concomitanza con le partenze dei

ricorsi ai diversi barilari in Savona per radunarli, i primi però sortirono tutti dalla fabbrica di Scotto, i secondi 500 barili promessici fra 8 o 10 giorni saranno di diverse».

²⁴¹³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 12 ottobre e 5 dicembre 1837, 9 marzo 1838.

²⁴¹⁴ Ivi, 16 settembre 1846.

²⁴¹⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 16 novembre 1837.

²⁴¹⁶ Ivi, 20 aprile 1834.

²⁴¹⁷ Ivi, 7 marzo 1857.

²⁴¹⁸ Ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 24 maggio 1837.

²⁴¹⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 28 giugno 1854.

²⁴²⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 27 aprile 1829; 199AQ 7, 5 luglio 1830.

pescatori di cui si tratterà nel prossimo paragrafo, il principale punto di partenza per questi particolari approvvigionamenti²⁴²¹.

Nei documenti provenienti direttamente dalle tonnare, i rifornimenti alimentari, tra cui rientrò a pieno titolo anche il vino vista la provenienza europea della grande maggioranza delle persone coinvolte²⁴²², sono menzionati soprattutto in occasioni simili a quelle già viste per altri prodotti: in diversi casi fu comunicato l'arrivo dei carichi attesi²⁴²³, mentre in altre circostanze furono effettuate richieste per ulteriori invii o per l'accelerazione con quelli già previsti²⁴²⁴. Tendenzialmente, quindi, il fabbisogno alimentare delle tonnare era soddisfatto da una scarsa varietà di prodotti, che dovettero comunque arrivare nei tempi e nelle quantità giusti, visto che non sono presenti segnalazioni su problemi causati dalla malnutrizione o da proteste ad essa collegate tra il personale.

Come si è visto finora, la grande maggioranza dei materiali e dei rifornimenti alimentari diretti alle tonnare proveniva dall'Europa; con la parziale eccezione del legname e soprattutto dell'olio, in cui l'origine locale sembrava in effetti avere un peso cospicuo, si trattava quindi di prodotti in arrivo per vie marittime e trasportati almeno in parte proprio dalle navi di proprietà di Raffo. Soprattutto per le provenienze dai porti più vicini, tra cui spiccavano Malta e Trapani, spesso lo scarico di queste merci avveniva direttamente a Capo Zibibbo e Sidi Daoud, a seconda del periodo della stagione insieme, per quanto riguarda gli arrivi dalla Sicilia, con gli sbarchi dei pescatori; in molti altri casi, invece, l'attracco delle navi nei pressi di Tunisi o delle altre città principali della Reggenza, come Biserta o Susa, rendeva necessario l'intervento di altri intermediari per lo smistamento dei prodotti tra le tonnare.

Vista la peculiare situazione geografica di Tunisi, all'epoca priva di uno sbocco diretto al mare, le merci dirette alla capitale della Reggenza dovevano per forza passare per l'avamposto della Goletta, per cui, soprattutto per imprenditori del calibro di Raffo, l'esistenza di buone relazioni in quest'ultimo poteva semplificare notevolmente la gestione dei prodotti in arrivo. Alla Goletta Raffo mantenne non a caso rapporti amichevoli, destinati a proseguire per l'intero periodo segnato dalle sue attività economiche, con tutti i principali mediatori europei lì residenti: si trattava in particolare di figure già menzionate in precedenza, come il francese, ma rappresentante locale di svariate nazioni tra cui il Regno di Sardegna, Joseph Gaspary e il napoletano Francesco Conca; tra i corrispondenti rientrarono anche, assumendo nel corso del tempo un ruolo sempre più importante, i

²⁴²¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 1 aprile 1829, 10 febbraio 1845 e 21 marzo 1854.

²⁴²² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 23 maggio 1833. In questo caso, Elia Cesana lamentò un'improvvisa carenza di vino, dovuta al mancato arrivo di quel prodotto da Trapani.

²⁴²³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 4 maggio 1838.

²⁴²⁴ Ivi, 12 luglio 1838; 199AQ 13, 16 agosto 1837.

fratelli, nonché cognati di Gaspary, Marius e Charles Cubisol²⁴²⁵. Nell'ambito generale della gestione dei rifornimenti per le tonnare, queste persone si occupavano, apparentemente senza che ci fossero contrasti tra loro, dell'organizzazione e della spedizione dei prodotti in arrivo, anticipando le somme di denaro necessarie che, come avveniva del resto per i corrispondenti residenti nei porti europei, venivano poi rimborsate; dal loro punto di vista, uno degli scopi di questa attività era rappresentato anche dalla ricerca della benevolenza e della protezione di un personaggio influente alla corte del bey come Raffo.

Conca, Gaspary e i fratelli Cubisol inviarono regolarmente lettere a Raffo o Cesana: oltre a comunicazioni di carattere personale e attestati di stima²⁴²⁶, che sembrano indicare l'esistenza di ottimi rapporti, la maggior parte di tali missive riguarda per l'appunto il ruolo di queste persone nella gestione degli arrivi e delle spedizioni delle merci di spettanza del nostro personaggio. Per quanto riguarda la tematica trattata in questo paragrafo, molte di queste lettere attestavano semplicemente l'approdo delle diverse navi di proprietà di Raffo²⁴²⁷, ma la grande maggioranza è relativa, nello specifico, all'arrivo e al successivo invio verso le tonnare dei materiali e dei rifornimenti arrivati dall'Europa, principalmente dai porti più lontani come Genova e Livorno: i riferimenti di questo genere presenti nella documentazione visionata sono troppo numerosi per essere menzionati tutti, ma si trattò comunque di uno dei risultati di una collaborazione iniziata già verso la fine degli anni Venti e destinata a proseguire con successo nei decenni successivi²⁴²⁸. Tali rapporti dovettero essere sempre segnati dalla soddisfazione di tutte le persone coinvolte, oltre che dalla convenienza reciproca, visto che non emersero, almeno a livello documentario, problemi e lamentele: occasionali difficoltà furono motivate da cause esterne, come la momentanea mancanza di adeguati vettori per i trasporti, verificatasi ad esempio nel 1837²⁴²⁹, oppure le presunte manovre di commercianti rivali²⁴³⁰.

Una volta arrivati alla Goletta, i diversi generi destinati alle tonnare proseguivano il loro percorso dopo essere stati caricati sulle piccole navi menzionate in precedenza; Sidi Daoud riceveva comunque una parte dei prodotti, a partire dall'olio, direttamente da Susa²⁴³¹, mentre i rifornimenti

²⁴²⁵ Membri di una famiglia originaria di La Ciotat stabilitasi a Tunisi verso la fine del Settecento; Marius, il primogenito, nacque a Porto Farina nel 1790, Charles alla Goletta nel 1817; Gaspary sposò la loro sorella Eugénie-Thérèse (A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 647).

²⁴²⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 1 gennaio 1837; 199AQ 6, 2 dicembre 1840.

²⁴²⁷ Ad esempio, ANMT, 199AQ 6, 3 aprile 1838.

²⁴²⁸ Le prime indicazioni di questo genere si trovano in una lettera scritta da Marius Cubisol nel marzo del 1829 (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 25 marzo 1829).

²⁴²⁹ Ivi, 30 agosto 1837.

²⁴³⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 6, 27 febbraio 1848. In questo caso, Charles Cubisol attribuì alcuni ritardi nella preparazione delle spedizioni per le tonnare ai non meglio precisati intrighi del «diabolico» rappresentante di Mahmud Ibn Ayyad.

²⁴³¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 16, 23 settembre 1843.

per Capo Zibibbo erano parzialmente assicurati dai corrispondenti di Raffo residenti a Biserta. In quest'ultima città risultava attivo, anche in questo settore, soprattutto Giuseppe Costa, già menzionato in precedenza come rappresentante locale del consolato sabauda, che si occupò, soprattutto negli anni Trenta, della gestione degli approvvigionamenti alimentari per lo stabilimento, curando in particolare l'invio di prodotti già pronti o del grano necessario per procedere alla, comunque scarsa, produzione direttamente sul posto²⁴³². A differenza di quanto accadeva con le altre persone che ricoprivano ruoli di questo genere nell'organizzazione di Raffo, l'operato di Giuseppe Costa fu comunque oggetto di alcune critiche da parte degli intendenti della tonnara, soprattutto per il coinvolgimento del figlio Pietro, considerato probabilmente non a torto «inespertissimo» da Isacco Cesana²⁴³³, in questi affari.

Nonostante singoli ed episodici inconvenienti, in generale l'organizzazione "logistica" delle attività di Raffo sembrò comunque reggere piuttosto bene nel corso degli anni, tanto che le tonnare non ebbero problemi da imputare alla carenza cronica di materiali e rifornimenti. Oltre che alle capacità dei singoli collaboratori, tale risultato fu dovuto anche, se non soprattutto, alla posizione privilegiata del proprietario e alla sua rete di relazioni dirette che, come si è in parte accennato e si vedrà comunque meglio in seguito, abbracciava gran parte del Mediterraneo occidentale.

Il personale

Il carattere stagionale della pesca del tonno portava nei mesi primaverili ed estivi un buon numero di persone a lavorare nelle tonnare tunisine, dove si aggiungevano alle figure professionali incaricate dei lavori di manutenzione o di preparazione per la pesca già presenti per gran parte dell'anno. Durante il periodo di maggiore attività degli stabilimenti, coincidente per l'appunto con la stagione della pesca, in ogni tonnara venivano raccolti e mobilitati almeno trenta pescatori, comprendenti la "ciurma di terra" che alle dipendenze del "rais" si occupava dell'effettiva cattura dei tonni e del loro abbattimento, a cui si univano gli operai incaricati delle diverse fasi della lavorazione del pesce: barilai, salatori, cuocitori, palascarnieri e massari²⁴³⁴, per un totale di circa quaranta persone che, aggiunte ai pescatori, portavano gli addetti complessivi ad una settantina di unità. In questo paragrafo verranno, quindi, presi in considerazione alcuni elementi relativi a questi lavoratori, a partire dalla provenienza e dal reclutamento, allo scopo di evidenziare anche questo aspetto delle attività economiche gestite da Raffo.

²⁴³² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 16 marzo e 15 aprile 1835.

²⁴³³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 24 maggio 1834.

²⁴³⁴ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 14.

Il primo elemento da tenere in considerazione a questo proposito è rappresentato dall'assenza pressoché totale, almeno in questo settore, dei locali. Diversi tunisini lavoravano alle dipendenze di Raffo, principalmente come marinai sulle imbarcazioni della flottiglia impiegata nei collegamenti tra le tonnare e i porti della Reggenza o quelli europei: si trattava di persone provenienti soprattutto dalle città della costa orientale, come Susa e Monastir²⁴³⁵, arruolate dai corrispondenti di Raffo con il benestare delle autorità locali²⁴³⁶; per quanto riguarda, però, il personale da considerarsi effettivamente addetto a vario titolo nelle tonnare, si trattava quasi esclusivamente di europei, con pochi tunisini impiegati come sorveglianti o guardiani e, perciò, estranei alla pesca.

Nonostante alcune eccezioni, rappresentate in primo luogo da maltesi reclutati verosimilmente per sopperire ad alcune defezioni²⁴³⁷, il personale era formato per la quasi totalità da italiani. Per tutto il periodo considerato in questa sede, l'arruolamento di queste persone fu realizzato direttamente in Italia, con il consueto tramite rappresentato dai corrispondenti nei principali porti, nonostante l'aumento della popolazione sarda e siciliana in Tunisia e la conseguente alta probabilità di assunzioni dirette²⁴³⁸. Le provenienze rimasero comunque decisamente poco varie, limitando di fatto a due i gruppi rappresentati nell'organico degli stabilimenti: liguri e siciliani. Tra i primi, secondo il criterio adottato in questo studio e motivato dalle ragioni già esposte nel paragrafo dedicato, rientravano anche persone provenienti da Carloforte: nonostante la potenziale concorrenza rappresentata dalle tonnare tunisine per la principale produzione locale, proprio dal paese tabarchino giunsero offerte di collaborazione per il reclutamento di personale altamente specializzato²⁴³⁹, che, a giudicare da alcuni dei cognomi presenti tra gli addetti, dovettero avere successo.

Oltre al caso particolare comunque rappresentato da Carloforte, il principale bacino per il reclutamento di lavoratori liguri fu rappresentato dalla Riviera di Ponente. Mentre i barilai addetti direttamente al servizio nelle tonnare provenivano quasi esclusivamente, alla luce dei rapporti di collaborazione instaurati come si è visto con artigiani locali, da Savona, altri marinai e operai partivano per lavorare qualche mese in Tunisia da centri come Alassio e Laigueglia, tanto che sembra probabile che almeno una buona parte dei marittimi liguri recatisi nella Reggenza a partire dagli anni Venti o Trenta avesse come destinazione proprio le due tonnare di Raffo. Nella documentazione sono conservate alcune lettere inviate da Alassio e relative per l'appunto

²⁴³⁵ Ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 30 marzo 1837.

²⁴³⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 23 febbraio 1838. In questa occasione, il governatore di Monastir pose alcuni ostacoli agli arruolamenti.

²⁴³⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 28 dicembre 1836.

²⁴³⁸ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 14.

²⁴³⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 8 gennaio e 26 agosto 1833.

all'arruolamento di parte del personale, con particolare riferimento ai cuocitori²⁴⁴⁰, oltre a raccomandazioni per parenti e richieste dirette di assunzione²⁴⁴¹, anche se probabilmente comunicazioni di questo genere giunsero nel corso del tempo anche da altri centri delle vicinanze; oltre ai capitani già menzionati in precedenza, non sono invece individuabili con certezza persone provenienti dalla Riviera di Levante.

Nonostante la presenza di una corrispondenza diretta tra alcuni centri rivieraschi e la Tunisia, le assunzioni ed altri aspetti pratici relativi alla gestione del personale venivano gestiti a Genova. In alcune comunicazioni risalenti ai primi anni Trenta, Giambattista Carignani annunciò il reclutamento e il prossimo arrivo nel capoluogo di cuocitori provenienti proprio da Alassio²⁴⁴², ma messaggi simili, anche se meno specifici, furono ripetuti regolarmente negli anni successivi²⁴⁴³. Nonostante saltuari ritardi nelle partenze, causati dall'assenza momentanea di navi dirette a Tunisi o da tempi di trasferimento dalla Riviera particolarmente lunghi²⁴⁴⁴, i lavoratori liguri raggiunsero quindi senza particolari inconvenienti la Tunisia per decenni.

Come avveniva già per i rifornimenti, anche alcune delle spese necessarie per l'assunzione del personale e il suo trasporto verso le coste nordafricane venivano anticipate a Genova. A questo proposito, nella documentazione sono presenti diversi riferimenti al pagamento di somme destinate ai lavoratori di rientro dalla Tunisia al termine della stagione di pesca²⁴⁴⁵: evidentemente, queste persone ricevevano le ultime rate del loro stipendio solo al momento del rimpatrio oppure prima della partenza. In questo contesto, comunque, alcune spese ingenti potevano verificarsi quando lo stato della navigazione tra Genova e Tunisi non garantiva trasporti immediati ed era quindi necessario il noleggio specifico di un'imbarcazione, con esborsi maggiori: indicativi, a questo proposito, i rimproveri indirizzati da Raffo a Carignani nel 1836 dopo spese ritenute eccessive in uno di questi casi²⁴⁴⁶.

Si è visto in precedenza come nei registri genovesi non siano presenti che scarsi riferimenti alla professione delle persone in partenza per la Tunisia, quindi, pur con qualche parziale eccezione rappresentata da marinai che dovettero effettivamente partire per lavorare nelle tonnare o nei trasporti ad esse collegate, in quelle fonti non sono contenute indicazioni sulle qualifiche professionali di quanti furono assunti in questo ambito. Visto quanto riportato nelle comunicazioni

²⁴⁴⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 6 dicembre 1836.

²⁴⁴¹ Ivi, 30 ottobre 1842 e 7 dicembre 1857.

²⁴⁴² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 23 marzo 1830 e 9 novembre 1832.

²⁴⁴³ L'ultimo riferimento a questo argomento si trova in una lettera di Nicolò Fedriani, scritta nel 1857 (Ivi, 25 novembre 1857).

²⁴⁴⁴ Ivi, 25 febbraio 1836 e 3 aprile 1844.

²⁴⁴⁵ Ivi, 21 agosto 1830 e 17 agosto 1833.

²⁴⁴⁶ Ivi, 9 giugno 1836.

inviata da Genova o dalla Riviera e in altri documenti scritti negli stessi stabilimenti, in cui sono in diverse occasioni menzionati i «maestri genovesi»²⁴⁴⁷, sembra comunque che tra i liguri occupati stagionalmente per conto di Raffo rientrassero sia marinai che, in misura probabilmente maggiore, operai e artigiani.

Mentre le effettive qualifiche professionali di almeno una parte dei liguri restano dubbie, appare decisamente più chiara la situazione dell'altro gruppo principale dei lavoratori delle tonnare tunisine, ossia i siciliani. In questo caso, infatti, i documenti menzionano quasi esclusivamente pescatori, tanto da far ritenere che la cosiddetta "ciurma di terra" in entrambe le tonnare fosse composta in larga maggioranza, se non addirittura in esclusiva, da persone di provenienza isolana. In particolare, il centro di arrivo di questo personale era, in virtù non solo della vicinanza geografica alle coste tunisine ma anche della provata esperienza dei marittimi del circondario in questa attività, Trapani: il porto della Sicilia occidentale era, come si è visto, già piuttosto importante come punto di appoggio per alcuni rifornimenti, ma gli arruolamenti e l'invio del personale rappresentarono ben presto l'elemento di maggiore rilevanza nei suoi rapporti con Raffo. A tale proposito, si può ipotizzare che la stessa istituzione di un consolato tunisino in città avesse, anche, lo scopo di agevolare ulteriormente le assunzioni e gli arrivi di questi pescatori²⁴⁴⁸.

Come si è appena visto nell'analogo caso genovese, anche a Trapani il reclutamento del personale era delegato a fiduciari locali, del resto già impegnati nella gestione dei rifornimenti. Fino alla fine degli anni Quaranta, il principale corrispondente di Raffo nella città siciliana fu Leonardo Gianquinto, fratello del capitano marittimo, menzionato precedentemente per via della sua presenza sulle rotte tra Tunisi e Livorno, Giuseppe²⁴⁴⁹; Gianquinto mantenne quindi questo incarico per circa vent'anni²⁴⁵⁰, inviando decine di lettere relative in gran parte proprio all'assunzione dei pescatori, anche se nel corso del tempo non mancarono lamentele per il suo operato: ad esempio, nel 1834 Isacco Cesana accusò entrambi i fratelli di arroganza e malafede²⁴⁵¹. Proprio alcune controversie, che portarono il diretto interessato a rivendicare la propria correttezza e a denunciare non meglio precisati intrighi e invidie²⁴⁵², ridimensionarono il ruolo di Gianquinto in questo settore: già a

²⁴⁴⁷ Ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 8 maggio 1838.

²⁴⁴⁸ Nella documentazione si trovano in effetti diversi documenti recanti nel frontespizio la dicitura «Consolato tunisino nella città e provincia di Trapani» ma dedicati esclusivamente alle questioni relative al personale per le tonnare (ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 25 novembre 1858). Su questo argomento in generale, F. Buonocore, *Consoli e procuratori di Tripoli e di Tunisi nelle Due Sicilie (e cenni ad altri consoli o agenti di Paesi musulmani nell'epoca precoloniale)*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 31, 2 (1976), pp. 257-276.

²⁴⁴⁹ Giuseppe Gianquinto morì in mare nell'estate del 1844, dopo aver fatto naufragio proprio mentre trasportava un carico di tonno (Ivi, 22 luglio 1844).

²⁴⁵⁰ Ivi, 27 agosto 1849. Si tratta dell'ultima lettera scritta da Gianquinto.

²⁴⁵¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 25 giugno 1834.

²⁴⁵² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 20 marzo e 12 aprile 1839.

partire dal 1839 una parte della gestione delle pratiche relative al personale fu affidata a Salvatore Lombardo²⁴⁵³, poi console per la Tunisia a Trapani, e ai suoi figli Pietro e Vito. I membri della famiglia Lombardo rappresentarono, quindi, i principali interlocutori di Raffo a Trapani per tutti gli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo.

Nonostante i problemi causati da Gianquinto, la cui effettiva portata dovette comunque essere piuttosto limitata, gli arrivi dei lavoratori dalla Sicilia si susseguirono regolarmente e senza particolari inconvenienti per tutto il periodo coperto dalla documentazione visionata: solo in poche occasioni furono segnalati alcuni rifiuti²⁴⁵⁴, dovuti verosimilmente ad offerte di impiego a migliori condizioni ricevute da altre tonnare e comunque rapidamente coperti con rimpiazzi. Si trattava quindi di una migrazione stagionale stabile e regolata che, pur coinvolgendo poche decine di persone, rappresentava un'alternativa ai disordinati spostamenti clandestini che portavano, negli stessi anni, diversi siciliani nella Reggenza: anche per questo motivo, i pareri delle autorità locali trapanesi e del consolato napoletano a Tunisi su questo fenomeno furono piuttosto positivi²⁴⁵⁵.

La presenza di personale di provenienza sostanzialmente, e quasi esclusivamente, ligure e siciliana è ulteriormente confermata non solo dalla mancanza di indicazioni su questo argomento nella corrispondenza con altre aree europee, ma anche da alcuni documenti relativi alle paghe dei lavoratori della tonnara di Sidi Daoud: si tratta di registri contenenti anche i nomi e le qualifiche delle singole persone, oltre ovviamente alle cifre a loro dovute²⁴⁵⁶; l'incompletezza della documentazione, che copre appena alcune annate ed è comunque relativa solo a uno dei due stabilimenti, non impedisce l'esistenza di indicazioni interessanti. Prendendo come riferimento i dati relativi al 1829, quindi una delle stagioni poste all'inizio della gestione analizzata in questa sede e della stessa esistenza dello stabilimento, tra le circa 180 persone menzionate gli estranei ai due gruppi indicati sembrano effettivamente ben pochi, anche se la mancata indicazione del luogo di provenienza complica in parte una collocazione esatta.

L'alto numero di questi individui, decisamente superiore all'effettivo organico della tonnara, è dovuto alla comprensione, in questi riepiloghi, degli equipaggi di alcune delle piccole imbarcazioni impegnate nei trasporti legati allo stabilimento: un settore in cui i siciliani sembravano essere leggermente più numerosi rispetto ai liguri. Per quanto riguarda il personale addetto direttamente alle attività di pesca e conservazione del tonno, questi documenti confermano quanto visto in

²⁴⁵³ Ivi, 13 febbraio 1839. In questa prima comunicazione, Lombardo annunciò l'assunzione di 48 pescatori, accompagnati da appena due barilai.

²⁴⁵⁴ Ivi, 20 dicembre 1851.

²⁴⁵⁵ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7286, 5 febbraio 1833 e 10 dicembre 1836; n. 7287, 25 aprile 1838, 8 luglio 1843 e 10 ottobre 1845.

²⁴⁵⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 30. I dati esposti di seguito sono interamente ripresi da questa unità archivistica.

precedenza sulla base delle indicazioni riportate nella corrispondenza: i siciliani rappresentavano la totalità dei pescatori e una piccola minoranza degli altri artigiani ed operai, con questi ruoli, soprattutto barilai e cuocitori, ricoperti dai liguri della Riviera di Ponente e dai carlofortini.

Tra quelle annotate, la paga più alta era quella del “rais” Ignazio Rosso, di provenienza ligure o tabarchina, che in quell’anno percepì 1.477,8 piastre. In generale, quelli che nella documentazione erano chiamati «maestri genovesi» avevano salari decisamente più alti rispetto ai pescatori siciliani, per quanto la «paga di stagione» fissa fosse integrata con straordinari o altri benefici: ad esempio, barilai e cuocitori ricevettero rispettivamente 229,10 e 132,8 piastre, contro le 70 elargite ai pescatori. Come si è visto, soprattutto nel caso genovese parte dello stipendio veniva talvolta versata al momento del rimpatrio oppure alla partenza per la Tunisia, tuttavia i pagamenti furono effettuati anche direttamente presso le tonnare: in base a quanto riportato a Capo Zibibbo nel 1838, queste figure ricevettero alla fine della stagione circa la metà del loro salario complessivo, dopo che il resto era stato versato a Genova²⁴⁵⁷. Nonostante gli squilibri, le paghe per il lavoro nelle tonnare erano comunque considerate piuttosto buone, tanto che, ancora alla metà del secolo, superavano quelle presenti in altri stabilimenti analoghi in Europa, oltre che in altri settori produttivi tunisini o italiani²⁴⁵⁸.

Il lavoro nelle tonnare tunisine rappresentava quindi, nonostante le criticità legate soprattutto all’impegno richiesto ad alcune di queste persone dal viaggio verso l’Africa, un valido impiego, tanto che non mancavano quanti, soprattutto alla luce di un’esperienza pluriennale negli stabilimenti di Raffo, lo consideravano la prima scelta anche rispetto ad altre offerte. Indicativa, in questo senso, una supplica inviata a Cesana dal barilaio savonese Andrea Penco, che, dopo aver rifiutato altre proposte, temeva di rimanere senza occupazione in seguito alle voci sulla presunta decisione di sospendere per un anno la pesca a Capo Zibibbo:

Per farle conoscere la situazione di mia famiglia, e quella di mio padre composta ancora di sette persone che tutti ricaviamo la sussistenza in fabbricare barili ed in procacciarsi un posto alle tonnare, essendomi affacciate circostanze di vendere i barili suddetti e di impiegarmi in qualità di capo maestro nelle tonnare di Penco e del marchese di Cais, il che rifiutai dicendole essere impegnata la mia opera col cavaliere Raffo di Tunis, ed avere anche la commissione dei barili per lo stesso, che non si poteva servire a due padroni, lascio considerare a Vostra Signoria quale costernazione generale occupò le nostre case massime in me nel vedermi privo dell’impiego da tanti anni da me disimpegnato col massimo zelo ed attività che mi fu possibile [...] Pertanto colle lacrime agli occhi la prego e scongiuro

²⁴⁵⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 2, 16 luglio 1838.

²⁴⁵⁸ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 15.

a voler intercedere per me presso del cavaliere Raffo, che ella tanto vale, affine non mi abbandoni in questa situazione, e cerchi d'impiegarmi in qualche modo in quella di Sidi Daoud od altro²⁴⁵⁹.

Rilievi, che non sembrano comunque privi di esagerazioni, sulla fedeltà e la devozione del personale nei confronti di Raffo si trovano soprattutto nelle lettere in arrivo da Trapani²⁴⁶⁰. Tali attestati, comunque, si accompagnarono alle ben più numerose lamentele sul comportamento dei pescatori e degli altri lavoratori, enunciate in entrambe le tonnare soprattutto dagli intendenti; dopo le prime osservazioni, piuttosto colorite, scritte nel 1831 a Sidi Daoud verso la fine della stagione²⁴⁶¹, segnalazioni analoghe furono ripetute in alcune occasioni fino alla metà del secolo. Oltre alle generiche lamentele sull'impreparazione di parte dei lavoratori, non mancarono situazioni più gravi, come i casi di tentativi di furto, sia di materiali immagazzinati in vista della stagione successiva che di barili pronti per le spedizioni²⁴⁶², che finirono per destare l'attenzione anche del consolato napoletano²⁴⁶³; lo stesso Saverio De Martino, che pure ribadì anche in questo caso come la maggior parte dei pescatori fosse soddisfatta del trattamento avuto, fece rilievi negativi sul comportamento di alcuni marinai²⁴⁶⁴.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, forse anche a causa di motivazioni politiche legate al processo unitario italiano, la situazione sembrò registrare un certo peggioramento, visto che l'attitudine dei lavoratori fu duramente criticata anche da Salvatore Lombardo²⁴⁶⁵, che successivamente emise anche un singolare giudizio negativo nei confronti dei suoi stessi conterranei²⁴⁶⁶. Il fatto più grave avvenne comunque nel 1861, quando si verificò quella che fu definita chiaramente «l'insubordinazione» dei pescatori: la portata dell'evento, che rappresentò una sgradita novità per le imprese di Raffo, resta poco chiara, tuttavia fu urgentemente richiesto l'intervento diretto di Mathieu, nel frattempo diventato primo rappresentante del neonato Regno d'Italia, per la punizione dei responsabili²⁴⁶⁷.

Le caratteristiche di un lavoro che, pur in presenza di salari mediamente buoni e comunque tali da richiamare i lavoratori da Liguria e Sicilia, era indubbiamente duro e logorante, soprattutto nei

²⁴⁵⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 12 novembre 1845.

²⁴⁶⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 7 settembre 1833.

²⁴⁶¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 17 luglio 1831. «Da parte mia non posso fare a meno dirle che se tutta la ciurma di tonnara si prestasse a quanto si è prestata questa classe, i tonni sarebbero ancora nell'oceano, li preparamenti in magazzino e per quanto sarebbero oggetti, prodotti ed altro esposti potesse il tutto marcire».

²⁴⁶² Ivi, 20 dicembre 1852; 199AQ 2, 26 giugno 1831.

²⁴⁶³ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7284, 9 maggio 1838. In questo caso, il siciliano Giuseppe Palomba fu incriminato per il furto di alcuni barili di tonno a Capo Zibibbo.

²⁴⁶⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 16 agosto 1837.

²⁴⁶⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 31 luglio 1851.

²⁴⁶⁶ Ivi, 19 ottobre 1852. «Non deve recarle stupore se questi siciliani vanno alla pelle con chichessia, maligni per proprio estinto, avendo del denaro altrui non è possibile strapparsi».

²⁴⁶⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 19 giugno 1861.

mesi estivi, furono con ogni probabilità tra le cause di alcune delle situazioni che avevano finito per provocare queste segnalazioni. Per quanto alcune criticità, a partire dai furti, restino ingiustificabili, la vita quotidiana nelle tonnare doveva effettivamente risultare piuttosto pesante anche per gli stessi responsabili; indicativo, a quest'ultimo proposito, lo sfogo indirizzato a Cesana da Saverio Gaeta alla vigilia dell'inizio della stagione di pesca del 1849:

Vi scrivo queste due righe onde farmi il piacere di parlare con il principale di darmi il permesso di ritirarmi in Tunis perché ho una gran malinconia qui per conseguenza non ci voglio più stare qui e non ci starò con il permesso o senza permesso perché sono già ben stuffo, vi prego di farmi questo piacere e se non me lo volete fare me lo farò da me, se il principale mi vorrà mandarmi in galera o sia in prigione che mi mandi dove vuole anche alla forza basta che mi leva dalla tonnara²⁴⁶⁸.

In base a quanto sembra apparire da almeno una parte della documentazione visionata, questo lavoro non era quindi esente da tensioni e problemi anche considerevoli, per quanto la produzione e i ricavi economici non siano mai stati messi seriamente in discussione da criticità di questo genere quanto, piuttosto, da altre questioni di natura “ambientale” o dall'esistenza di stabilimenti concorrenti in altre regioni mediterranee.

I mercati

Esaminati alcuni degli elementi relativi alla diretta produzione nelle tonnare di proprietà di Raffo, vediamo adesso quali erano i principali mercati verso cui venivano dirette queste merci. In questo paragrafo verranno quindi prese in considerazione le identità degli intermediari che collaborarono per decenni nelle vendite del tonno tunisino e le caratteristiche della loro azione e dello spazio di manovra nelle loro aree, in base soprattutto a quanto da loro stessi dichiarato nelle comunicazioni regolarmente inviate a Tunisi. Si cercherà, quindi, di fornire un quadro generale sullo smercio di questo prodotto, evidenziando sia le problematiche che gli aspetti positivi ad esso inerenti.

Come si è già visto a proposito del personale, anche in questo caso il peso del luogo di produzione si rivelò nel corso del tempo piuttosto scarso. La Tunisia non rappresentò infatti un mercato importante per il tonno di Raffo, anche per via del mancato consumo da parte dei musulmani²⁴⁶⁹: i potenziali acquirenti erano solo gli europei stabiliti nella Reggenza che, malgrado una costante crescita numerica, non sembravano in grado di rappresentare uno sbocco importante

²⁴⁶⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 13, 17 aprile 1849.

²⁴⁶⁹ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 17.

per questo prodotto; alcune vendite furono in effetti effettuate, come riportato in comunicazioni scritte alla Goletta da Marius Cubisol o in resoconti compilati a Tunisi²⁴⁷⁰, tuttavia la quasi totalità di quanto ricavato dalla pesca veniva destinato all'esportazione. Anche Marsiglia, che pure rappresentava uno dei principali mercati per i prodotti tunisini, finì per ricoprire un ruolo del tutto marginale in questo particolare commercio, tanto che Raffo e i suoi collaboratori non parvero nemmeno interessati a insistere sui tentativi di vendita nel porto provenzale²⁴⁷¹.

Vista la tendenza in Francia e Tunisia, fin dagli esordi il tonno pescato a Capo Zibibbo e Sidi Daoud finì per avere il suo smercio principalmente in Italia. A questo proposito, va notato come l'area italiana non costituisse un unico mercato, per cui Raffo mantenne allo stesso tempo corrispondenze e trattative con persone e città diverse, gestendo quindi separatamente affari e contatti, anche se raramente gli interlocutori nei porti della Penisola o della Sicilia entrarono in contrasto tra loro. Oltre alle divisioni politiche, che comunque avevano un effetto importante anche sullo stesso commercio, la frammentarietà del mercato italiano era, in questo caso, dovuta alle diverse possibilità di effettiva penetrazione per il tonno tunisino nei singoli porti e alle differenti capacità dei territori di assorbirne gli arrivi.

All'epoca, Genova era uno dei principali mercati del tonno a livello mediterraneo, visto che oltre a coprire i bisogni della Liguria riforniva anche l'intera Italia settentrionale, tuttavia la destinazione più importante per i prodotti delle tonnare tunisine fu costantemente rappresentata da Livorno²⁴⁷². Mentre nello scalo ligure si registrava, infatti, la forte concorrenza delle analoghe merci provenienti dalla Sardegna, che tra l'altro non erano sottoposte a dazi come quelle tunisine non essendo prodotti di importazione extra-nazionali, in quello toscano il mercato presentava una saturazione minore e, quindi, maggiori possibilità di inserimento; inoltre, Livorno riforniva regolarmente non solo il Granducato di Toscana, ma anche i territori adriatici pontifici. Genova ricoprì comunque, nel corso del tempo, un ruolo rilevante in questo commercio, senza tuttavia raggiungere, almeno in relazione agli specifici interessi di Raffo nel settore, l'importanza di Livorno.

Oltre a Livorno e Genova, un certo peso fu ricoperto anche dall'area romana: in questo senso, assunsero una comprensibile rilevanza i collegamenti con Civitavecchia, che potevano essere diretti o indiretti. I trasporti verso il porto laziale venivano infatti, almeno in parte, curati dagli intermediari livornesi, visti i maggiori contatti con la Tunisia e la consolidata esistenza dei depositi

²⁴⁷⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 30 agosto 1836; 199AQ 20, 13 giugno 1854.

²⁴⁷¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 27 febbraio 1840.

²⁴⁷² J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 17.

per il materiale, il che portò a diverse polemiche e accuse incrociate²⁴⁷³, le uniche di questo genere riscontrabili nella documentazione. Indipendentemente da queste tensioni, che comunque non causarono problemi particolarmente seri, Raffo sembrava particolarmente interessato dal mercato rappresentato dallo Stato della Chiesa, tanto che nel corso del tempo cercò a più riprese di guadagnare la benevolenza delle alte gerarchie romane anche allo scopo di ottenere facilitazioni per l'esportazione del tonno, in questo caso con esiti alterni²⁴⁷⁴.

Meno rilevante rispetto all'Italia centrale, ma comunque fonte di guadagni, era il commercio del tonno tunisino nel Regno delle Due Sicilie. In particolare, Napoli rappresentò in questo settore la destinazione principale, con collaborazioni che, pur non raggiungendo l'intensità di quelle negli altri porti menzionati, proseguirono comunque per decenni, mentre Trapani rimase il più importante centro di vendite in Sicilia: anche in questo caso, tuttavia, risultarono preponderanti le produzioni concorrenti, particolarmente forti nel settore trapanese, tanto che il ruolo principale della città siciliana nell'ambito delle attività di Raffo rimase la fornitura di materiali e personale trattata in precedenza. Infine, vanno considerate le vendite, partite in sordina ma poi rafforzatesi a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, a Malta. In sostanza, il commercio del tonno gestito da Raffo copriva gran parte dell'area italiana, seppure con caratteristiche e intensità diverse, ponendo le basi per l'ulteriore arricchimento del diretto interessato.

Vediamo adesso chi erano i principali corrispondenti di Raffo in questi porti, a partire da quanti gestivano i traffici più importanti, ossia i livornesi; come del resto accadde anche in altri contesti, a Livorno gli interlocutori per il tonno tunisino non furono sempre gli stessi per tutto il periodo analizzato, ma ci furono cambiamenti imposti dalle circostanze o voluti direttamente da Raffo. I primi a collaborare con il nostro personaggio nello smercio del prodotto furono i tre fratelli Giuseppe, Giovanni e Pietro Girandini, autori di resoconti e segnalazioni già nel 1829²⁴⁷⁵, ma tale rapporto fu bruscamente interrotto all'inizio del 1833 a causa di una serie di incomprensioni tra questi ed Elia Cesana²⁴⁷⁶, rientrato, dapprima provvisoriamente e poi definitivamente²⁴⁷⁷, proprio in

²⁴⁷³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 11 settembre 1836. In questo caso, da Livorno fu minacciata addirittura la sospensione delle spedizioni verso Civitavecchia a causa di comportamenti ritenuti fraudolenti da parte dei destinatari. Dal canto loro, questi ultimi cercarono a più riprese di illustrare, apparentemente senza successo, i presunti vantaggi della creazione di depositi nel loro scalo piuttosto che in quello toscano (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 8 maggio 1842).

²⁴⁷⁴ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 28 dicembre 1839. In questa occasione, ad esempio, il Segretario di Stato «suo malgrado trovosi nella necessità di non aderire alle brame del Signor Cavaliere Raffo», tanto che le richieste diminuzioni dei dazi sul tonno tunisino non si verificarono.

²⁴⁷⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 8 aprile 1829. Si tratta della prima lettera dei tre fratelli tra quelle conservate nella documentazione, tuttavia appare certa l'esistenza di una corrispondenza già negli anni precedenti.

²⁴⁷⁶ Ivi, 17 gennaio 1833.

²⁴⁷⁷ Ivi, 8 gennaio 1833. Cesana giustificò la richiesta di rimanere a Livorno con motivazioni familiari, evidentemente accolte dal principale.

quella fase nella città d'origine su indicazione di Raffo. La sospensione della corrispondenza con i Girandini non ebbe comunque effetti particolarmente gravi sulla tenuta degli affari, visto il rapido ingresso in questi dell'importante commerciante David Franchetti: membro di una famiglia ebraica da tempo detentrica di cospicui interessi nei traffici tra Tunisi e la Toscana²⁴⁷⁸, aveva già avuto alcuni approcci con Raffo all'inizio degli anni Venti²⁴⁷⁹, quando quest'ultimo stava iniziando ad entrare nel mondo degli affari, e subentrò volentieri in questa nuova attività²⁴⁸⁰.

Questa collaborazione proseguì, con l'apparente soddisfazione generale, fino alla fine del 1836, quando Franchetti si trasferì a Firenze lasciando la gestione degli affari livornesi proprio al cugino, nonché ex collaboratore diretto dello stesso Raffo, Elia Cesana²⁴⁸¹. Dalla capitale toscana, Franchetti mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1843, una costante e amichevole corrispondenza con Raffo²⁴⁸², ma il ruolo principale nel commercio del tonno tunisino a Livorno fu preso appunto da Cesana²⁴⁸³: dopo aver avuto ruoli dirigenziali nelle stesse tonnare, quest'ultimo si misurò quindi con responsabilità inedite, ottenendo risultati che non sempre furono apprezzati a Tunisi. Dopo aver ricevuto nel corso del tempo diversi rimproveri, legati soprattutto alla lentezza con cui venivano effettuate le vendite²⁴⁸⁴, nel 1852 Cesana fu infine scaricato direttamente, con una lettera durissima²⁴⁸⁵, dallo stesso Raffo, che trovò infine conveniente riprendere i rapporti, interrotti circa vent'anni prima, con i fratelli Girandini²⁴⁸⁶; questi ultimi proseguirono quindi per il resto del decennio le vendite del tonno tunisino a Livorno e in Toscana. Il singolare andamento dei rapporti di collaborazione con il fondamentale porto toscano, in cui la principale variabile sembra essere rappresentata dal comportamento e dalle parentele di Elia Cesana, si concluse, quindi, con l'inaspettato ritorno sulla scena dei primi interlocutori.

²⁴⁷⁸ Riguardo alla famiglia Franchetti e alle sue attività, si veda M. Scardozzi, *Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all'Italia liberale*, in «Quaderni storici», 114 (2003), pp. 697-740.

²⁴⁷⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 1 ottobre 1821.

²⁴⁸⁰ Ivi, 2 marzo 1833.

²⁴⁸¹ Ivi, 30 dicembre 1836. La parentela tra Cesana e Franchetti potrebbe in effetti aver avuto un ruolo non indifferente nell'interruzione dei rapporti con i fratelli Girandini, con un potenziale e sospetto conflitto d'interessi risoltosi a danno di questi ultimi.

²⁴⁸² Franchetti continuò comunque ad interessarsi, seppure saltuariamente, al commercio del tonno, più che altro fornendo informazioni sulle produzioni concorrenti e sullo stato di conservazione del prodotto (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 27 giugno 1837).

²⁴⁸³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 8 marzo 1837.

²⁴⁸⁴ Ad esempio, ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 8, 14 aprile 1846. In questo caso, Cesana cercò di giustificarsi dopo l'ennesimo rimprovero arrivato da Tunisi.

²⁴⁸⁵ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., pp. 81-82. Si tratta della trascrizione di una lettera di cui non è stato possibile reperire l'originale, in cui Raffo scrisse apertamente della lentezza e incapacità di Cesana, sostenendo, con una probabile esagerazione, che queste gli avevano causato enormi danni. Indicativa, al riguardo, la conclusione: «Non volendo più sopportare nuovi sacrifici, mi è necessario trovare altra via, vedrò se mi riesce rinvenire persone che abbiano maggiori premure per i miei interessi e che li sappiano tutelare. Vogliate scusare al mio franco parlare».

²⁴⁸⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 8, 28 settembre 1852.

Più lineare, anche se segnato a sua volta da cambiamenti, fu invece l'andamento delle relazioni con i corrispondenti a Genova. Come si è in parte già accennato in precedenza, i primi ricevitori dei prodotti di Raffo nel porto ligure furono i fratelli Giambattista e Giuseppe Carignani²⁴⁸⁷, che del resto rientravano anche tra i principali operatori sulle merci tunisine in generale; il ritiro dagli affari di Giuseppe, motivato dalla morte improvvisa della moglie²⁴⁸⁸, lasciò il solo Giambattista ad occuparsi, con alcuni collaboratori, dello smercio del tonno tra Liguria e Italia settentrionale, oltre che delle forniture e degli arruolamenti del personale, fino al 1838, quando morì a sua volta²⁴⁸⁹. Dopo il decesso di Giambattista Carignani, gli affari furono portati avanti per qualche anno dalla vedova Felicità e dai tre figli Angelo, Scipione e Temistocle²⁴⁹⁰. I legami con la famiglia Carignani non furono mai del tutto interrotti, visto che ancora nei tardi anni Cinquanta Scipione o Temistocle inviarono comunicazioni di carattere commerciale²⁴⁹¹, anche per via della nomina di Angelo a console per Tunisi nel capoluogo ligure, ufficialmente riconosciuta dal bey nel 1840²⁴⁹².

Proprio a partire dai primi anni Quaranta, tuttavia, assunse un'importanza sempre maggiore Nicolò Fedriani: dopo le prime lettere scritte sul finire del 1842²⁴⁹³, divenne rapidamente il principale corrispondente da Genova, beneficiando probabilmente anche della parentela con Gaetano, che, proprio in quegli anni, occupava un ruolo di spicco nell'organizzazione di Raffo. Indipendentemente dalle motivazioni di tale scelta, Nicolò Fedriani mantenne questa funzione fino ai primi anni Sessanta, anche se, subito dopo la metà del secolo, alcuni affari furono trattati con l'intermediazione dell'altro operatore Bartolomeo Parodi²⁴⁹⁴. In sostanza, rispetto a quanto avveniva a Livorno, gli affari legati al commercio del tonno tunisino a Genova sembrarono avere una gestione più lineare: il mutamento principale, ossia il ridimensionamento dell'importanza della famiglia Carignani, fu dovuto principalmente alla morte di Giambattista e al progressivo spostamento su altri settori da parte degli eredi, senza le polemiche e le decisioni imposte che caratterizzarono negli stessi anni i rapporti con i livornesi.

La situazione negli altri scali toccati da questi commerci non presentò invece, forse anche a causa della loro minore importanza, grandi cambiamenti. A Civitavecchia, il principale corrispondente rimase fino agli anni Cinquanta Teofanio Arata, che, nonostante le polemiche con i

²⁴⁸⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 2 dicembre 1829. Alcune comunicazioni precedenti riguardano il commercio di prodotti diversi dal tonno, su cui si tornerà in seguito; vale comunque anche in questo caso quanto detto a proposito delle comunicazioni dei fratelli Girandini da Livorno precedenti al 1829.

²⁴⁸⁸ Ivi, 21 agosto 1830.

²⁴⁸⁹ Ivi, 27 marzo 1838.

²⁴⁹⁰ La maggioranza delle comunicazioni inviate a Raffo da Genova in questa fase furono scritte proprio da Felicità, che si firmava con la formula «vedova Carignani» (Ivi, 27 agosto 1838).

²⁴⁹¹ Ivi, 25 novembre 1859.

²⁴⁹² Ivi, 17 ottobre 1840.

²⁴⁹³ Ivi, 9 dicembre 1842.

²⁴⁹⁴ Ivi, 14 settembre 1851.

livornesi e altre saltuarie controversie²⁴⁹⁵, dovette evidentemente svolgere con cura i compiti affidatigli: anche per questa ragione fu nominato console per Tunisi nel porto laziale, ricevendo persino delle onorificenze dal bey²⁴⁹⁶. A Napoli, la collaborazione e i buoni rapporti con il commerciante Salvatore Ferrara furono interrotti solo dalla morte del diretto interessato e dalla conseguente liquidazione delle sue attività nel 1836²⁴⁹⁷, ma, dopo alcuni anni segnati da un calo dell'interesse per il mercato partenopeo, un nuovo corrispondente affidabile fu trovato in Pietro Pagliano²⁴⁹⁸. Mentre la situazione a Trapani era quella già delineata nel paragrafo precedente, le vendite del tonno tunisino a Malta furono gestite dapprima dall'operatore locale, a sua volta impegnato anche nella carica di console per Tunisi, Antonio Farrugia, poi, visto un progressivo allontanamento dagli affari che precedette di qualche anno la sua morte²⁴⁹⁹, a partire dai tardi anni Trenta da Biagio Tagliaferro²⁵⁰⁰, che mantenne questo incarico fino al termine del periodo preso in considerazione.

Come si è visto in questa rapida rassegna, Raffo ebbe modo di contare per decenni sulla collaborazione di diversi operatori stabiliti in alcuni dei principali porti dell'area italiana, riuscendo quindi, grazie anche a questa rete di conoscenze, ad inserire i propri prodotti in mercati non sempre agevoli. Proprio a quest'ultimo proposito, non vanno infatti sottovalutate alcune rilevanti difficoltà che, soprattutto nei primi anni, rappresentarono un serio ostacolo per la diffusione del tonno tunisino negli scali italiani. Vediamo, quindi, quali sono i principali riferimenti a queste problematiche nella documentazione, tenendo conto che, come si è in parte visto nel caso di Livorno, talvolta le stesse azioni degli operatori locali potevano avere un'influenza sui risultati delle vendite.

Un elemento importante, a cui sono già stati fatti alcuni riferimenti, era costituito dalla concorrenza delle tonnare attive in alcune aree italiane, soprattutto Sardegna, Sicilia e Toscana. Si trattava di produzioni avvantaggiate rispetto a quella tunisina da motivazioni doganali e di vicinanza geografica, ma che risentivano comunque dell'andamento altalenante della pesca e, quindi, di annate negative che potevano avvantaggiare lo smercio del pesce pescato in Tunisia. Il concorrente più pericoloso fu rappresentato a lungo dalle tonnare sarde, principali punti di rifornimento per il ricco mercato genovese e, secondariamente, per quello toscano: oltre alle indicazioni provenienti direttamente da Cagliari, a cui si è fatto rapidamente accenno in precedenza,

²⁴⁹⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 8 marzo 1839. In questa occasione, Arata polemizzò con la decisione del capitano Bartolomeo Gagliardo di affidare il carico ad altri operatori.

²⁴⁹⁶ Ivi, 24 luglio 1843 e 7 maggio 1847.

²⁴⁹⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 25 luglio 1836.

²⁴⁹⁸ Ivi, 11 gennaio 1844.

²⁴⁹⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 27 marzo 1846.

²⁵⁰⁰ Ivi, 25 dicembre 1838.

le principali notizie sull'andamento della pesca negli stabilimenti sardi arrivarono non a caso da Genova e, in misura minore, da Livorno. In particolare, sia i Carignani che Nicolò Fedriani fecero nel corso del tempo diversi riferimenti all'impatto del tonno sardo sul mercato genovese²⁵⁰¹, sottolineando in qualche occasione i vantaggi rappresentati da una pesca scarsa negli stabilimenti isolani²⁵⁰².

Per quanto riguarda il mercato livornese, i vari corrispondenti di Raffo trattarono a loro volta gli arrivi, che si verificavano principalmente attraverso la mediazione genovese, e le vendite del tonno di provenienza sarda²⁵⁰³. Rispetto a quanto avveniva negli stessi anni a Genova, questa produzione sembrava comunque avere una diffusione meno massiccia e, almeno apparentemente, non era particolarmente apprezzata da alcuni operatori: ragioni di interesse personale, con una preferenza per i prodotti tunisini enunciata soprattutto da parte di figure come Elia Cesana o David Franchetti, e la concorrenza con i genovesi attivi nel settore portarono quindi a lamentele sull'importazione del tonno dalla Sardegna, che causava un calo generale dei prezzi e quindi delle possibilità di guadagno²⁵⁰⁴, o a veri e propri spunti polemici²⁵⁰⁵. L'attivismo dei genovesi impegnati nello sfruttamento delle tonnare sarde era, quindi, considerato anche a Livorno un ostacolo credibile per l'ulteriore sviluppo di questi commerci con la Tunisia, per quanto il margine di manovra fosse decisamente superiore rispetto a quello presente a Genova. La produzione locale, incentrata principalmente sugli stabilimenti dell'Isola d'Elba, era invece ritenuta meno importante²⁵⁰⁶, anche perché nel complesso insufficiente per soddisfare il mercato: l'alta richiesta del tonno in Toscana e nell'Italia centrale permise quindi alla provenienza tunisina di affiancare senza particolari inconvenienti quella elbana, ma gli arrivi dalla Sardegna rappresentarono una costante minaccia per entrambe.

Nell'Italia meridionale, invece, la diffusione capillare del tonno tunisino fu sostanzialmente impedita dalla ricca produzione siciliana²⁵⁰⁷, che lasciava poco spazio a provenienze concorrenti in un mercato potenzialmente ricco come quello del Regno delle Due Sicilie. Per questo motivo, in

²⁵⁰¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 9 giugno 1836, 27 agosto 1838 e 17 giugno 1851.

²⁵⁰² Ivi, 20 giugno 1852 e 25 giugno 1861. In quest'ultimo caso, in particolare: «Sono lieto che per la circostanza della fallita pesca a tutte le tonnare di Levante, ed in modo più disgraziato a quelle di Sardegna, abbia l'E. V. potuto ottenere un buon raccolto, e prezzi molto decorosi».

²⁵⁰³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 1 giugno 1829, 17 giugno 1834 e 27 giugno 1841.

²⁵⁰⁴ Ivi, 10 giugno 1838. «Siamo tormentati dai frequenti arrivi di vapori da Genova con delle partite sott'olio, ciò deriva che quei prezzi sono al di sotto dei nostri».

²⁵⁰⁵ Ivi, 23 luglio 1830. «Da quel che si sente, i genovesi in Sardegna hanno fatto poco buoni affari in questa passata stagione, speriamo che presto si rovineranno del tutto e così finiranno di far male a loro stessi e agli altri».

²⁵⁰⁶ Ivi, 23 aprile 1839.

²⁵⁰⁷ Su questo argomento, N. Calleri, *Un'impresa mediterranea di pesca. I Pallavicini e le tonnare delle Egadi nei secoli XVII-XIX*, Unioncamere, Genova, 2006; R. Lentini, *Profilo storico delle tonnare siciliane in età moderna*, in F. Pirolo (cur.), *La pesca in Campania e Sicilia. Aspetti storici*, Licosia, Ogliastro Cilento, 2018, pp. 115-176.

snodi importanti come Napoli e Trapani, Raffo dovette accontentarsi di un ruolo di secondo piano in questi affari, tanto che, come si è visto, gli interessi principali nell'area erano motivati soprattutto dall'acquisto di rifornimenti e dagli arruolamenti di personale. In particolare, a Trapani vendite di una certa consistenza furono realizzate soprattutto in concomitanza con annate particolarmente negative negli stabilimenti locali, come quelle del biennio 1836-1837²⁵⁰⁸, mentre la concorrenza sarda, quando i risultati ottenuti erano particolarmente buoni, rischiava di tagliare del tutto fuori i prodotti tunisini dai mercati meridionali²⁵⁰⁹. La produzione siciliana finiva in parte per interessare pure il mercato di Malta²⁵¹⁰, anche se nel corso degli anni Trenta e Quaranta gli arrivi dalla Tunisia nel piccolo arcipelago cominciarono ad assumere un'importanza maggiore.

In sostanza, le produzioni concorrenti furono effettivamente un grosso ostacolo per lo sviluppo del commercio del tonno tunisino soprattutto in alcune aree, tuttavia non impedirono le vendite. Anche nei punti di maggiore criticità, come Genova e l'Italia meridionale, i prodotti delle tonnare di Raffo trovarono infatti un loro spazio che, per quanto ridotto rispetto a quello occupato dalle analoghe merci di provenienza sarda o siciliana, contribuì comunque al consolidamento e all'espansione di questa attività e degli introiti ad essa collegati. Prendendo ad esempio il caso genovese, nelle annate normali il tonno sardo andava a soddisfare le vistose necessità del mercato cittadino e delle Riviere, mentre quello tunisino, oltre a colmare le lacune, veniva in gran parte diretto verso l'Italia settentrionale²⁵¹¹; vista l'assenza di corrispondenze rilevanti, almeno per quanto riguarda questioni economiche, con le città di quell'area²⁵¹², l'importanza di Genova come centro di distribuzione del tonno tunisino si mantenne quindi importante nonostante la concorrenza.

Le produzioni italiane, che a differenza di quella tunisina avevano del resto alle spalle una lunga tradizione risalente ai secoli precedenti, erano comunque un ostacolo facilmente preventivabile per chiunque volesse impegnarsi in questi commerci, perciò non appare particolarmente sorprendente la cura con cui Raffo cercò interlocutori adatti nei porti italiani, sostituendo quelli che si rivelavano inadeguati, fino a ritagliarsi un proprio spazio in aree, come l'Italia settentrionale e quella centrale, meno esposte alle peggiori concorrenze. Un altro problema che ebbe però modo di manifestarsi regolarmente nei decenni trattati in questa sede, e che finì in diverse circostanze per limitare i

²⁵⁰⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 30 novembre 1837.

²⁵⁰⁹ Ivi, 11 luglio 1838.

²⁵¹⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 1 luglio 1834.

²⁵¹¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 17 luglio 1830. In questa occasione venne fornita una chiara spiegazione delle motivazioni che portavano ad inviare il tonno tunisino in Lombardia e Piemonte: «Il tonno sott'olio [...] avendolo mandato come vi dissi in diversi paesi dell'interno per farvene maggior ricavo stante che qui non si poteva ben ricavare per ragione della quantità che vi esisteva di quello di Sardegna». Commenti simili continuarono ad essere scritti negli anni successivi.

²⁵¹² Nella documentazione sono in effetti presenti poche lettere scritte a Milano (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11) e a Trieste (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17), che però non riguardano il commercio del tonno.

guadagni anche in maniera piuttosto sostanziosa, fu rappresentato dalla scarsa qualità del prodotto all'arrivo in Europa.

Riprendendo ancora le comunicazioni inviate da Genova, già nell'estate del 1830 Giambattista Carignani fu costretto ad annunciare, in una lettera inviata a Elia Cesana, che lo stato di conservazione del tonno era decisamente scadente, cercando anche di individuare quali potevano essere le cause di un simile inconveniente:

Caro sig. ed amico siamo stati con dispiacere grande sorpresi di trovare questo carico rovinato in gran parte per la stanchezza dello scabeccio, che come vedrete dal ricavo fa pietà, ma ad aprire certi barili ed aprire una sepoltura è la stessa cosa, non ci si poteva star sopra. Questo gravissimo inconveniente è successo dicono questi nostri conoscitori del genere, dacché non fu sufficientemente cotto e sufficientemente salato, che lo sia noi poi non siamo giudici competenti per giudicarlo, ma siamo in obbligo di riferiverlo qual capo direttore di quello stabilimento, onde ne facciate quell'uso che stimerete per il bene del rettilissimo e caro sig. principale²⁵¹³.

Nell'autunno dello stesso anno, uno degli ultimi carichi in arrivo dalle tonnare tunisine superò a stento i controlli doganali, visto che «non mancò gran cosa che parte dello stesso ci si facesse gettare in mare dalla sanità tanto come puzzava»²⁵¹⁴. Negli anni successivi commenti e considerazioni di questo genere, anche se meno coloriti, proseguirono, tanto che in qualche caso barili di tonno vennero distrutti oppure spediti altrove nella speranza di riuscire in qualche modo a piazzarli²⁵¹⁵; anche Nicolò Fedriani fu costretto a confrontarsi con problemi analoghi, tanto che nel 1843 descrisse mestamente l'arrivo di un carico di olio di tonno da cui era impossibile ottenere qualsiasi guadagno:

A motivo dello straordinario colaggio dato dai fusti di olio di tonno, il cap. Leuchantin aveva riempiti a bordo due de' suoi fusti e un terzo gliene mandai onde tentare di raccoglierlo dalla stiva, con meno perdita che fosse possibile. Mi è sommamente dispiacente dovervi annunziare lo sbarco dei medesimi in uno stato veramente lacrimevole, e tanto gli uni quanto gli altri vi basti che ne lasciarono una quantità rispettabile nella piatta durante il trasporto a terra, quale venne diligentemente pure raccolto. Tuttociò deve prepararvi ad una pessima resa, poiché ammesso che anche a bordo abbiano avuto la precauzione di raccoglierlo scrupolosamente non sono a meno che di dare un calo eccessivo e straordinario²⁵¹⁶.

²⁵¹³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 21 agosto 1830.

²⁵¹⁴ Ivi, 29 novembre 1830.

²⁵¹⁵ Ivi, 13 gennaio 1837. In questo caso, alcuni barili, rifiutati da tutti i compratori, furono spediti a Nizza.

²⁵¹⁶ Ivi, 24 settembre 1843.

La qualità dell'olio fu oggetto di rilievi critici ancora alla metà degli anni Cinquanta²⁵¹⁷, tanto che, in generale, nelle comunicazioni inviate da Genova i riferimenti ad inconvenienti su questo argomento sono decisamente superiori alle considerazioni positive. Problemi di questo genere si verificarono, venendo prontamente segnalati, anche a Livorno, dove prima i fratelli Girandini e poi David Franchetti attribuirono le responsabilità principali all'imperizia dei barilai o comunque a difetti nei sistemi di conservazione²⁵¹⁸. Confronti impietosi tra la qualità del tonno tunisino e quella dell'analogo prodotto di provenienza sarda, che in queste particolari occasioni si faceva quindi decisamente preferire dai consumatori incrementando la sua importanza anche sul mercato toscano, furono annotati anche da Elia Cesana²⁵¹⁹, mentre lo stato di un carico destinato a Roma dopo un passaggio a Livorno era tanto precario che i barili «serviranno di pasto ai pesci del Tevere, essendo in tale cattivo stato da non potersi mandare più avanti»²⁵²⁰.

Inconvenienti piuttosto seri, e sempre legati alla discutibile qualità presentata dal tonno al momento del suo arrivo nei punti di smercio, si verificarono anche a Napoli. In particolare, risulta indicativo quanto riferito nel 1850 da Pietro Pagliano, che, oltre a lamentarsi per il mancato preavviso della spedizione in un momento in cui il mercato era saturo, dovette affrontare le rimostranze di un compratore:

Mi pena non poco farvi conoscere che il compratore della vostra partita di salumi si è ricusato riceverli per non aver trovata la qualità di sua soddisfazione e mi ha notificato per via di usciere che intende di essere indennizzato per tutti i danni, spese ed interessi perché ne aveva disposto di una porzione e che ora per causa della qualità che non è buona deve provvedere altrimenti. Questo affare che mi rincresce dirvelo dal primo giorno si è presentato talmente male che non solo si perderà il capitale, ma forse tutte le spese. Se prima di fare una simile spedizione mi aveste consultato come sempre avete fatto, ciò non sarebbe accaduto, ed in pari tempo mi avreste risparmiato de' seri dispiaceri, e che per siffatta causa ne sono ammalato²⁵²¹.

Persino da Malta, che per via della sua vicinanza ai luoghi di produzione avrebbe dovuto essere meno soggetta ai problemi legati alla cattiva conservazione del tonno, furono inviate segnalazioni e lamentele su questo argomento²⁵²².

²⁵¹⁷ Ivi, 22 febbraio 1855.

²⁵¹⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 31 agosto 1830 e 22 giugno 1836. Nel secondo caso, Franchetti spiegò come la pessima qualità del prodotto tunisino avesse in quella fase ulteriormente favorito lo smercio di quello sardo anche a Livorno.

²⁵¹⁹ Ivi, 23 giugno 1837.

²⁵²⁰ Ivi, 27 luglio 1838.

²⁵²¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 23 dicembre 1850.

²⁵²² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 26 maggio 1837, 9 gennaio 1839 e 22 dicembre 1851.

Il problema della scarsa qualità di almeno una parte dei prodotti arrivati sui mercati europei dovette in effetti avere un certo peso sulle possibilità di ulteriore espansione delle attività di Raffo e soprattutto sulla capacità di contendere ai concorrenti più pericolosi, in particolare i genovesi interessati allo sfruttamento delle tonnare sarde, più ampie sezioni di mercato. Mentre nel caso di Genova e Livorno tali criticità possono, almeno in parte, essere spiegate con le effettive difficoltà di conservazione durante i viaggi in mare, per destinazioni più vicine, quali Napoli o Malta, tali disagi avrebbero dovuto in realtà essere più contenuti. La presenza, ventilata come si è visto da alcuni dei corrispondenti più importanti, di errori più o meno evidenti durante la lavorazione nelle tonnare sembra in effetti un'ipotesi plausibile, aprendo tuttavia diversi interrogativi sulla scelta e il reclutamento di diverse figure professionali, in particolare i «maestri genovesi» in gran parte assoldati proprio da quanti si sarebbero poi lamentati dei loro servizi, e soprattutto sui motivi che spinsero Raffo e gli intendenti delle tonnare a continuare per anni ad affidarsi a queste persone. Per quanto riguarda i documenti risalenti a periodi invernali o autunnali, sembra comunque possibile che, almeno parzialmente, le lamentele sulla scarsa qualità del prodotto fossero legate anche all'invio degli ultimi avanzi di magazzino, già danneggiati dal tempo trascorso dal momento della pesca, anche se le segnalazioni estive riguardano indubbiamente partite già conservate malamente in partenza.

Come si è accennato, comunque, i diversi problemi verificatisi in questo commercio non impedirono al tonno tunisino di ritagliarsi un proprio spazio nell'ambito del consumo generale di questo prodotto nell'area italiana. Prendendo come primo punto di riferimento Livorno, che si è visto già dai dati sulla navigazione essere la principale destinazione per questi traffici, le vendite interessavano per l'appunto un mercato piuttosto vasto, costituito non solo dalla città e dalla Toscana ma anche da territori pontifici in cui, a seconda della comprensione o meno del Lazio in questi calcoli, rientrava anche Roma, con ricavi piuttosto consistenti: verso la fine dell'estate del 1829 la vendita di 1.505 barili di tonno portò ad un guadagno di 12.544:10:1 fiorini, mentre i 962 andati «fuori piazza» avevano reso 7.837:15:3, per un totale di 20.382:5:4²⁵²³, a cui sarebbero poi stati da aggiungere i risultati delle transazioni dei mesi successivi. In un mercato in cui le oscillazioni dei prezzi, causate dall'abbondanza o dalla carenza di forniture soggette a variazioni anche considerevoli da un anno all'altro, erano parte integrante degli affari, non sono particolarmente sorprendenti i numeri più bassi registrati nel settembre del 1833, quando un totale

²⁵²³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 23 agosto 1830. L'indicazione f. che segue o precede la cifra sembra relativa al fiorino toscano, anche se Raffo adoperò spesso, per le sue spese personali o aziendali, i talleri. I corrispondenti a Genova e Livorno furono in diverse occasioni incaricati di reperire in quantità adeguate la moneta austriaca.

di 1.134 barili fruttò 8.318:18 fiorini²⁵²⁴. La stessa domanda non si manteneva costante, tanto che, ad esempio, nel 1838 Elia Cesana attribuì le scarse vendite a Livorno e Firenze al calo generale dei consumi, nella speranza che dati migliori in Romagna contribuissero a risollevarne un'annata tendenzialmente negativa²⁵²⁵; una situazione simile era del resto già stata presentata proprio nel 1833 da Franchetti in una comunicazione scritta a Firenze²⁵²⁶.

Per quanto riguarda il Lazio, e in particolare Roma e Civitavecchia, un quadro dettagliato sulle caratteristiche del mercato e sui periodi migliori per realizzare buoni affari fu realizzato, poco dopo l'inizio della collaborazione con Raffo, da Teofanio Arata nel 1832:

L'epoca la più adattata al consumo del sotto aceto e del sott'olio è nei mesi di maggio e giugno; quello della tonnina in sale è dai mesi di giugno, luglio a tutto l'anno più o meno di consumo. In quanto alla quantità che puole vendersene, questo è difficile il preciarlo, perché ciò dipende dal tempo in cui possono giungere, dal trovarsi la piazza provvista o no da altri scali, e soprattutto dal consumo più o meno che possa incontrarsi lo che dipende dal prezzo che si vuol sostenere, ma quel ch'è certo che oltre l'esito che potrei farne qui, ho mezzi di provvederne la piazza di Roma, e quella della montagna, ove la tonnina in specie ha molto consumo. Il mio sentimento sarebbe quello, nel caso vi decideste a qualche sollecita spedizione dei primi, di mandarne 100 barili in aceto e 200 in olio di tonnina poi 3 a 400 barili, ma se faceste non tutta una spedizione, ma più d'una crederei meglio per l'interesse vostro, atteso che vedendo partita piuttosto forte li compratori sono più renitenti ad acquisti ed il prezzo ne soffre²⁵²⁷.

L'area romana, anche per via delle condizioni doganali favorevoli in diverse occasioni vantate da Arata, si confermò del resto negli anni successivi un buon mercato per il tonno tunisino, andando in questo senso a premiare la scelta da parte di Raffo di puntare su di essa. Rilievi particolarmente positivi sulle possibilità di vendite e ottimi affari vennero ad esempio enunciati nel biennio 1843-1844²⁵²⁸, mentre una relazione sui ricavi risale all'estate del 1847: in quelle circostanze, ritenute comunque piuttosto sfortunate, le operazioni a Civitavecchia fruttarono 3.936:23 scudi²⁵²⁹.

In base all'andamento della produzione locale e alla possibile presenza di provenienze concorrenti, anche nell'Italia meridionale i consumi potevano comunque essere piuttosto rilevanti, con picchi particolarmente positivi in alcune situazioni. Ad esempio, nel 1829 a Napoli le tonnine tunisine trovarono un mercato in gran parte sguarnito ed ebbero pertanto un notevole successo²⁵³⁰,

²⁵²⁴ Ivi, 20 settembre 1833. Anche in questo caso, comunque, i dati erano ancora incompleti.

²⁵²⁵ Ivi, 27 luglio 1838.

²⁵²⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 27 luglio 1833.

²⁵²⁷ Ivi, 22 gennaio 1832.

²⁵²⁸ Ivi, 9 maggio 1843 e 14 ottobre 1844.

²⁵²⁹ Ivi, 14 luglio 1847.

²⁵³⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 31 ottobre 1829.

ma risultati piuttosto positivi, o quanto meno considerati tali nelle lettere inviate dalla città partenopea, si ebbero anche negli anni successivi²⁵³¹: per questa destinazione, comunque, le spedizioni e le vendite consistevano tendenzialmente in alcune centinaia di barili, cioè una quantità decisamente inferiore rispetto a quelli inviati negli stessi anni a Livorno. Quando le condizioni erano favorevoli, un volume d'affari simile riguardava anche Trapani: nel 1836 e nel 1838, le partite arrivate dalle tonnare tunisine trovarono facilmente dei compratori²⁵³², mentre in altre circostanze le stesse spedizioni furono meno corpose²⁵³³, visto che le prospettive di vendita erano più scarse. Una situazione più particolare era invece quella di Malta: i consumi dell'arcipelago erano di per sé piuttosto ridotti, con spedizioni e vendite che riguardarono soprattutto negli anni Trenta appena alcune decine di barili²⁵³⁴, ma un ruolo importante in questo contesto finì per essere rappresentato dalle forniture per la flotta britannica²⁵³⁵, le cui esigenze superarono ben presto quelle degli abitanti locali contribuendo in modo decisivo alla crescita della rilevanza del mercato maltese.

A Genova e nei territori ad essa collegati per le forniture un prodotto particolarmente richiesto, anche per fini industriali e non alimentari, era l'olio di tonno e, più in generale, i tranci sott'olio che, come si è visto, formavano solo una parte della produzione complessiva. Indicazioni sul consumo specifico di questi generi, con la richiesta di provvedere in tal senso anche per coprire le carenze delle produzioni concorrenti, si trovano già nel 1829²⁵³⁶, ma segnalazioni analoghe si ebbero anche negli anni successivi, soprattutto quando la richiesta era particolarmente alta²⁵³⁷. L'andamento del prezzo, influenzato anche dagli arrivi dell'olio di balena dall'Europa settentrionale che interessavano in parte lo stesso mercato²⁵³⁸, rappresentò un ulteriore ostacolo alle vendite, anche perché i rincari sembravano danneggiare più i prodotti tunisini che non quelli sardi, tuttavia questo mercato mantenne un certo rilievo per gli affari di Raffo almeno fino alla metà del secolo²⁵³⁹.

A differenza di quanto avveniva a Livorno e in altri dei porti citati, a Genova erano, quindi, solo alcuni dei prodotti derivanti dalla pesca in Tunisia ad essere venduti in grandi quantità. A questo proposito, non mancano nella documentazione menzioni sui ricavi di queste transazioni, anche se i contemporanei riferimenti ad altre merci diverse da quelle fin qui trattate, il cui smercio nel porto ligure era affidato come si vedrà in seguito agli stessi operatori, rendono talvolta difficile

²⁵³¹ Ivi, 30 marzo 1830.

²⁵³² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 2 settembre 1836.

²⁵³³ Ivi, 1 maggio 1832.

²⁵³⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 30 novembre 1836.

²⁵³⁵ Ivi, 28 dicembre 1838.

²⁵³⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 20 aprile 1829.

²⁵³⁷ Ivi, 6 giugno e 11 dicembre 1832.

²⁵³⁸ Ivi, 24 gennaio 1835.

²⁵³⁹ Ivi, 21 aprile 1843 e 19 agosto 1849. Nel primo caso, in una lettera scritta da Angelo Carignani si legge: «Siamo in questo momento affatto mancanti di olio di tonno. Io sono stato obbligato a pagare in dettaglio £ 63 per quello di Sardegna. Sono persuaso che se vi decideste a mandarmene del vostro, ne otterrete un vantaggio sicuro».

distinguere le singole fonti di guadagno: emblematico in questo senso quanto dichiarato verso la fine del 1836, quando si parlò di introiti complessivi per 29.199:99 lire senza però una ripartizione precisa tra l'olio di tonno e gli altri generi trattati in quei mesi²⁵⁴⁰. Più specifici, invece, alcuni dati relativi all'anno successivo, quando i prodotti di Sidi Daoud portarono ad un incasso di 13.225:76 lire, a cui andavano aggiunte le 4.348:72 per quelli di Capo Zibibbo²⁵⁴¹; secondo quanto riportato da Nicolò Fedriani, nel 1853 i guadagni furono invece leggermente più alti, con 22.772 lire sulla produzione di entrambe le tonnare²⁵⁴². Anche se, almeno a livello numerico, il porto di Livorno raccoglieva gran parte delle spedizioni effettuate dalla Tunisia, anche a Genova gli affari di Raffo si rivelavano quindi redditizi.

Nonostante i regolari contatti che intercorrevano tra loro²⁵⁴³, i corrispondenti di Raffo non fornivano che in qualche caso limitato confronti tra le vendite nei diversi porti, per cui da queste fonti non risulta possibile un resoconto complessivo sui guadagni delle vendite in Italia. Alcuni calcoli effettuati sulla campagna di pesca e vendita del 1853, quando ormai le attività delle tonnare vantavano un'esperienza pluridecennale e la presenza del tonno tunisino sui mercati europei era consolidata, e relativi al solo stabilimento di Sidi Daoud sono comunque piuttosto indicativi²⁵⁴⁴: a fronte di spese per la produzione e i trasporti valutate in 155.000 franchi, i guadagni sarebbero stati di 65.000 lire a Genova, 270.000 fiorini a Livorno e 13.372 scudi a Malta, nel complesso equivalenti a circa 270.000 franchi, con un saldo positivo intorno ai 125.000 franchi. Tenendo conto anche degli introiti derivanti dalla produzione, seppure inferiore, di Capo Zibibbo, appare piuttosto evidente come la pesca del tonno rappresentasse una delle principali fonti di guadagno economico per Raffo, tale da garantirgli, a prescindere dall'influenza politica che sarà trattata in una delle prossime sezioni, un posto di primissimo piano tra gli europei residenti a Tunisi. Questa attività sembra quindi aver avuto un'importanza considerevole nel consolidamento e nella crescita del patrimonio personale, la cui consistenza fu valutata nel 1835 da Truqui tra i tre e i quattro milioni di piastre²⁵⁴⁵, dell'oriundo ligure.

²⁵⁴⁰ Ivi, 10 novembre 1836.

²⁵⁴¹ Ivi, 3 ottobre 1837. La qualità mediocre dell'olio, comunque, limitò i guadagni, tanto che Giambattista Carignani chiese anche in questa circostanza maggiori controlli sul prodotto per salvaguardare la fiducia della clientela.

²⁵⁴² Ivi, 1 settembre 1853.

²⁵⁴³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 22 settembre 1829. In questo caso, ad esempio, Salvatore Ferrara diede conto di un lungo carteggio con i fratelli Girandini.

²⁵⁴⁴ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 19. Come indicato dall'autore, mancano in questi calcoli i proventi, comunque verosimilmente piuttosto limitati, delle vendite effettuate tra gli europei di Tunisi. Il dato livornese comprende molto probabilmente anche le vendite nell'Italia centrale mentre appaiono assenti anche i dati sul meridione, il cui ruolo come mercato per il tonno tunisino non sembra essere riconosciuto nello studio citato. Le cifre dei guadagni vanno quindi considerate inferiori rispetto a quelle reali.

²⁵⁴⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 21 maggio 1835.

3 - Gli altri interessi economici

Olio

Nella sezione precedente sono stati analizzati alcuni aspetti relativi alla pesca e al commercio del tonno e al peso di queste attività negli affari di Raffo. In particolare, abbiamo visto infine come la vendita dei prodotti delle tonnare in Italia abbia avuto un ruolo non indifferente nel consolidamento della fortuna del nostro personaggio, tuttavia nel corso del tempo altri interessi economici diedero un ulteriore contributo all'incremento della sua ricchezza. Per quanto la pesca del tonno abbia mantenuto dalla metà degli anni Venti in poi l'importanza maggiore per Raffo, sia a livello documentario che nel parere degli osservatori coevi, anche queste altre attività hanno comunque lasciato una traccia della loro esistenza: in questa sezione verranno quindi prese in considerazione le attività economiche slegate dal tonno e inerenti, invece, ai principali prodotti d'esportazione tunisini e le loro caratteristiche, con l'obiettivo di ricostruire affari più simili a quelli degli altri operatori europei residenti nella Reggenza.

Nonostante la sua importanza, che si ricorda essere dovuta anche a una sorta di monopolio sulla produzione tunisina, il commercio del tonno presentava in effetti alcune criticità, dovute principalmente all'andamento irregolare della produzione e ai problemi sui mercati italiani, quindi l'impegno in altre attività economiche doveva costituire una garanzia per ulteriori guadagni, a seconda dei casi soggetti a una minore instabilità, che potevano del resto essere impiegati anche per coprire in parte le spese della gestione delle tonnare. L'interesse per altri rami del commercio tunisino era già stato, del resto, uno degli elementi alla base della fortuna della famiglia Raffo in Tunisia, visto che Giambattista e il giovane Giuseppe si erano interessati alle forniture ai pescatori di corallo e ad alcune esportazioni²⁵⁴⁶. A quest'ultimo proposito, appare opportuno iniziare questa rassegna con le attività legate a uno dei principali prodotti tunisini, ossia l'olio.

Come si è visto in precedenza, nell'epoca della Restaurazione l'olio aveva consolidato la sua importanza tra i prodotti d'esportazione tunisini, grazie a una ricca produzione sulla costa orientale della Reggenza che trovava ampi mercati in Europa e suscitava l'interesse dei commercianti europei. Proprio in quella regione, Raffo acquistava partite di questo prodotto per le necessità della tonnara, a cui però iniziarono ben presto ad affiancarsi quelle destinate al commercio con l'esterno. Già nei primi anni Trenta, ma verosimilmente anche nel decennio precedente, affari legati a carichi d'olio destinati ad essere inviati in Europa furono conclusi a Monastir²⁵⁴⁷, mentre notizie sulla situazione della produzione nel territorio di Sfax furono in quegli anni fornite regolarmente da

²⁵⁴⁶ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 425.

²⁵⁴⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 12 aprile 1832.

Giuseppe Ghiggino²⁵⁴⁸. Anche a Mahdia, con riferimenti risalenti però al decennio successivo o alla metà del secolo, furono realizzati acquisti di questo genere, con la mediazione dei fratelli Cesana oppure di Isacco Lumbroso²⁵⁴⁹, a sua volta ebreo livornese di ascendenza sefardita; infine, pure l'isola di Gerba ebbe un ruolo in questi traffici, per quanto piuttosto marginale²⁵⁵⁰.

Anche per quanto riguarda le attività di Raffo, un'importanza di gran lunga maggiore fu comunque ricoperta da Susa, che andava quindi a confermarsi il principale centro di vendita dell'olio sulla costa orientale tunisina. Il ruolo di assoluto rilievo di Susa nelle forniture che interessavano non solo la gestione delle altre attività ma anche i commerci di Raffo è testimoniato anche dalla presenza in città di diversi corrispondenti che, senza essere almeno apparentemente in contrasto tra loro, si occupavano della tutela dei suoi interessi nell'area. In particolare, il compito principale di queste persone continuò regolarmente ad essere rappresentato dall'acquisto dell'olio per conto dello stesso Raffo e dalla preparazione di spedizioni dirette a Tunisi oppure alle destinazioni finali europee: il passaggio nella capitale della Reggenza di carichi poi esportati e provenienti appunto da Susa è, non a caso, attestato già negli anni Venti²⁵⁵¹, mentre nelle comunicazioni dalla Goletta si trovano riferimenti risalenti al decennio successivo²⁵⁵².

Oltre che su alcune collaborazioni occasionali, come quella instaurata con Bartolomeo Calmarino all'inizio degli anni Trenta²⁵⁵³, gli acquisti dell'olio si basavano quindi sulla presenza di commercianti o agenti europei, con una frequente sovrapposizione tra i due ruoli, che ebbero un impiego per alcuni aspetti non dissimile rispetto a quello dei corrispondenti nei porti italiani ed europei, anche se in questo caso si trattava di acquisti e non di vendite. In particolare, Raffo si appoggiò molto al numeroso gruppo dei commercianti del Regno delle Due Sicilie attivi in città: un importante e assiduo scambio epistolare fu intrattenuto ad esempio con il napoletano Pasquale Morelli, per circa vent'anni tra i principali collaboratori a Susa²⁵⁵⁴, e soprattutto con il "cognato", in quanto fratello del primo marito di Maria Caterina Raffo, Raffaele Pignatari, già autore di lettere scritte nel 1832 ma destinato ad assumere il ruolo di maggiore rilievo in questi affari a partire dalla prima metà degli anni Quaranta. Un'importanza decisamente minore fu invece ricoperta dall'agente napoletano a Susa, il commerciante di origine genovese Felice Serra²⁵⁵⁵, nominato per questa carica

²⁵⁴⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 25 gennaio 1833.

²⁵⁴⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 25 agosto 1841 e 4 marzo 1855.

²⁵⁵⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 30 maggio 1834 e 9 agosto 1853.

²⁵⁵¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 9 settembre 1828.

²⁵⁵² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 10 luglio 1833.

²⁵⁵³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 16, 16 giugno 1832.

²⁵⁵⁴ Ivi, 25 gennaio 1832. Si tratta della prima comunicazione di Pasquale Morelli relativa ad affari economici, ma alcune lettere di carattere esclusivamente personale fanno risalire agli anni precedenti la conoscenza, e verosimilmente la collaborazione, tra i due.

²⁵⁵⁵ Ivi, 13 gennaio 1836.

nel 1834 e comunque suddito delle Due Sicilie²⁵⁵⁶, che ebbe verosimilmente anche ruoli di intermediazione tra gli altri operatori, l'importante cliente e lo stesso consolato napoletano fino alla morte, causata nel 1856 dal colera²⁵⁵⁷.

Visto l'argomento generale di questo studio, sembra rilevante, nonostante un rapporto di collaborazione diretta meno importante rispetto a quello instaurato con i napoletani e di durata relativamente bassa, la presenza tra i corrispondenti di Raffo a Susa di Giambattista Mainetto. Proveniente da Alassio, era stato dapprima tra i principali collaboratori di Pietro Bonfiglio nella gestione della tonnara di Monastir per poi ritagliarsi, grazie anche al matrimonio con la figlia di Bartolomeo Calmarino, un ruolo più importante nel gruppo dei commercianti liguri attivi nella Reggenza. Subentrato al suocero nella carica di agente sardo a Susa²⁵⁵⁸, fu eletto nel 1835 deputato della locale comunità cattolica²⁵⁵⁹, all'epoca segnata dall'ostilità tra italiani e maltesi, interessandosi anche alla raccolta dei fondi per i lavori di ristrutturazione agli edifici religiosi²⁵⁶⁰. Dopo essere stato al centro di alcuni rimproveri per via di una gestione non proprio cristallina dei fondi²⁵⁶¹, Mainetto sarebbe poi morto nel 1859 lasciando un'eredità piuttosto cospicua della cui suddivisione si interessò direttamente anche il consolato sabauda²⁵⁶².

Giambattista Mainetto ebbe, quindi, a lungo un ruolo importante tra i liguri e, più in generale, gli europei residenti nella città della costa orientale tunisina, tuttavia la sua presenza tra i corrispondenti di Raffo risale ai primi anni Trenta, quando l'ascesa garantita dal successo negli affari e, probabilmente almeno in parte, dalla parentela con Calmarino doveva in gran parte ancora verificarsi. Collaborò comunque regolarmente con Raffo tra il 1829 e il 1832²⁵⁶³, con alcune lettere scritte anche negli anni successivi ma relative più che altro ai rapporti con altri commercianti²⁵⁶⁴, occupandosi soprattutto della preparazione dei carichi e delle spedizioni dell'olio. Nel complesso, per quanto riguarda gli acquisti di questo prodotto, Raffo lavorava perciò esclusivamente con sudditi sabaudi e, in netta maggioranza, napoletani, mentre i francesi e gli altri europei sembravano tendenzialmente esclusi da queste collaborazioni.

²⁵⁵⁶ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 28 gennaio 1834.

²⁵⁵⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 2 agosto 1856.

²⁵⁵⁸ Alcune citazioni di comunicazioni scritte da Mainetto al console relativamente alla situazione della salute pubblica a Susa si trovano in S. Speciale, *Oltre la peste*, cit., pp. 79,157 e 160.

²⁵⁵⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 14, 21 gennaio 1835.

²⁵⁶⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 22 maggio 1837.

²⁵⁶¹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 29 novembre 1854. «Il sig. Mainetto è un buon vecchio sufficientemente agiato che serve da molti anni, e che ha sempre goduto di riputazione illibata, per cui io non so rendermi ragione di come abbia potuto lasciarsi trascinare a questa mancanza».

²⁵⁶² Ivi, 2 luglio 1859.

²⁵⁶³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 17 dicembre 1829 e 29 aprile 1832. Si tratta, rispettivamente, della prima e dell'ultima comunicazione scritte da Mainetto sull'olio di Susa.

²⁵⁶⁴ Ivi, 9 febbraio 1835.

Nella corrispondenza da Susa, i riferimenti all'olio destinato all'esportazione sono molto numerosi, tanto da essere presenti nell'assoluta maggioranza dei documenti. In un contesto composto sostanzialmente da frequenti comunicazioni sugli acquisti e sulle spedizioni di questo prodotto, spiccano quindi in modo particolare le segnalazioni su alcune problematiche affrontate nel corso delle trattative per le compere; in qualche caso si trattò di inconvenienti "naturali", ad esempio la qualità mediocre del raccolto, che portò in qualche caso a rimodulare le consegne²⁵⁶⁵, oppure l'aumento dei prezzi motivato anche dalla concorrenza degli altri commercianti europei²⁵⁶⁶, ma non mancarono lamentele causate dal presunto comportamento scorretto delle autorità locali o di altri maggiorenti tunisini. In effetti, come si è visto, anche la produzione dell'olio poteva essere soggetta ad annate particolarmente negative, come quella del 1833²⁵⁶⁷, tuttavia anche alla componente umana furono attribuite diverse responsabilità.

All'inizio del 1832, che in base anche alle citazioni precedenti dovette rappresentare una fase piuttosto complicata per il commercio dell'olio sulla costa orientale, Raffaele Pignatari accusò sostanzialmente il governatore locale di essere in malafede, visto che su sua indicazione i produttori pretendevano solo pagamenti anticipati²⁵⁶⁸, ma alcune responsabilità finirono tendenzialmente per essere attribuite alla potente e già più volte menzionata, anche se solo per rilievi negativi, famiglia Ibn Ayyad. Per quanto originari di Gerba, gli Ibn Ayyad avevano ormai da tempo potuto stabilire una solida rete clientelare su tutta la costa orientale tunisina, e, prima di comparire massicciamente nelle relazioni consolari degli anni Quaranta come responsabili reali o presunti di quasi tutte le malefatte compiute ai danni dei commercianti, avevano in effetti cominciato ad esercitare una forte concorrenza nei confronti degli operatori europei, tentando di inserirsi negli stessi traffici d'esportazione da loro gestiti: per quanto riguarda gli interessi di Raffo, ad essere menzionato è prevalentemente Mohammed Ibn Ayyad, mentre il figlio Mahmud trova spazio in questa documentazione solo per i rilievi politici legati alla sua fuga in Francia negli anni Cinquanta.

Inizialmente, una possibile collaborazione con Ibn Ayyad fu auspicata, ed effettivamente messa parzialmente in pratica, anche da Bartolomeo Calmarino²⁵⁶⁹, ma ben presto i rapporti tra l'interessato e i corrispondenti di Raffo presero a peggiorare, visto soprattutto il rifiuto da parte dei tunisini, con motivazioni ritenute pretestuose, di mettere a disposizione alcuni magazzini per la conservazione di una parte dell'olio già acquistata nonostante la conclusione di accordi preliminari

²⁵⁶⁵ Ivi, 15 gennaio 1832.

²⁵⁶⁶ Ivi, 19 gennaio e 15 giugno 1832.

²⁵⁶⁷ Ivi, 14 gennaio 1834. In questo caso, gran parte degli oliveti furono rovinati dai parassiti.

²⁵⁶⁸ Ivi, 3 febbraio 1832.

²⁵⁶⁹ Ivi, 27 novembre 1830.

in questo senso²⁵⁷⁰. Situazioni simili si ripeterono negli anni successivi, quando fu richiesto anche il diretto intervento di Raffo allo scopo di fare pressioni sul proprietario²⁵⁷¹, apparentemente senza che si verificassero poi sviluppi positivi. La mancata concessione dei magazzini sembrava, in effetti, dovuta al tentativo di danneggiare i concorrenti, vista l'impressione di subire prese in giro riportata in tutte le lettere citate, anche se non si può escludere la presenza di esagerazioni o fraintendimenti nelle comunicazioni inviate a Raffo.

Negli anni successivi, Ibn Ayyad cominciò comunque ad essere menzionato anche come un concorrente particolarmente attivo²⁵⁷², la cui pericolosità era accresciuta dalla benevolenza nei suoi confronti da parte delle autorità locali. Isacco Cesana, commentando l'andamento deludente della produzione sulla costa orientale e il mercato dell'olio a Tunisi, fece commenti sul comportamento del magnate tunisino, ritenuto tendenzialmente inaffidabile e poco serio, durante le vendite, rassicurando Raffo sulla mancanza di affari in corso con il concorrente:

Gli olii si mantengono a p. 23 per la misura di Susa, e p. 20 e 21 per quella di Tunisi, il tutto al dettaglio e per il consumo locale. Finora non furono fatte alla costa delle anticipazioni per olii Hedara stando tutti in aspettativa della pioggia. In piazza circolano dei biglietti di Ben Ayed di varie partite per acconsegnare nel prossimo marzo e ne pretendono p. 20 per metallo di Susa. Per dirle la verità, mi sono scoraggiato di farne acquisto per la poca fiducia che ho nel venditore, che si trova in un vero caos. In tutte le vendite che ha fatto quest'anno non è mai stato puntuale nella consegna e con tutti ebbe a sostenere delle liti, tribunali etc²⁵⁷³.

Sta di fatto, comunque, che la posizione di Ibn Ayyad, la cui importanza era ben nota anche ai collaboratori di Raffo («gode attualmente molto favore presso la nostra corte, ed è incaricato di molte aziende del governo oltre ad aver moltissimi appalti»)²⁵⁷⁴, rappresentò un deterrente non indifferente all'inizio di un'aperta rivalità, per cui i problemi continuarono a limitarsi a quelli già segnalati in precedenza. I tentativi, comunque presunti, da parte di Ibn Ayyad di danneggiare i rivali provocando disagi e inconvenienti non disturbarono comunque più di tanto gli approvvigionamenti di olio: le criticità causate dall'andamento complessivo delle annate olearie e dagli scarsi raccolti, che finivano per danneggiare tutti i commercianti a partire dagli stessi Ibn Ayyad, causarono danni più rilevanti, anche se descritti con un coinvolgimento minore nelle comunicazioni.

Quando la produzione risultava buona, e non si verificavano problemi di altro genere, a Susa e nel suo circondario i collaboratori di Raffo raccoglievano carichi di olio piuttosto consistenti, che di

²⁵⁷⁰ Ivi, 6 e 15 gennaio 1833.

²⁵⁷¹ Ivi, 22 gennaio e 3 febbraio 1838.

²⁵⁷² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 16, 1 settembre 1841.

²⁵⁷³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 10 novembre 1840.

²⁵⁷⁴ Ivi, 3 luglio 1842.

solito riguardavano almeno 2.000 metalli di questo liquido²⁵⁷⁵. In maggioranza si trattava dell'olio «Darb elmè» (Darb el mâ), ritenuto anche dagli osservatori non impegnati direttamente in questi commerci il migliore raccolto in Tunisia e qualitativamente paragonabile ai più pregiati prodotti della Riviera ligure, anche se carenze sul mercato oppure inconvenienti nei trasporti, segnalati ad esempio nella primavera del 1838²⁵⁷⁶, portavano all'acquisto di altri generi oppure ad un calo della qualità. I prezzi di questi metalli d'olio potevano, in base ai risultati della raccolta stessa, subire oscillazioni anche consistenti tra un anno e l'altro, con sbalzi dalle 17 alle 36 piastre per ciascuno: tendenzialmente, le spese annuali sostenute da Raffo per gli acquisti dell'olio destinato in parte alle tonnare e in parte all'esportazione si aggiravano tra le 40.000 e le 48.000 piastre²⁵⁷⁷.

Una volta spedito, l'olio di proprietà di Raffo trovava uno smercio in diversi porti europei, in gran parte già coinvolti nel coevo traffico del tonno visto nella sezione precedente: proprio alcune delle città italiane che facevano da destinazione per i prodotti delle tonnare, a cui va comunque aggiunta anche Malta, ricevettero infatti anche questa merce, anche se la loro importanza in questo settore risultò decisamente variabile. Prendendo come primo punto di riferimento proprio l'arcipelago, Antonio Farrugia iniziò a inviare indicazioni sul locale mercato dell'olio, e quindi sulle prospettive per eventuali vendite, verso la fine del 1834²⁵⁷⁸, verosimilmente dopo aver ricevuto istruzioni al proposito da Tunisi; in effetti, negli anni successivi furono realizzate diverse operazioni²⁵⁷⁹, tuttavia le ricche forniture di provenienza siciliana e greca sembrarono, anche per via di dazi minori²⁵⁸⁰, ostacolare il decollo di questi affari. Malta divenne, quindi, solo saltuariamente una destinazione per l'olio di Raffo²⁵⁸¹.

Mentre la Sicilia, nonostante i forti legami instaurati con il porto di Trapani, sembrava del tutto estranea a questo commercio, una certa importanza fu invece ricoperta da Napoli. Le notizie sull'andamento dei prezzi e delle vendite nello scalo partenopeo giunsero regolarmente a Tunisi a partire dall'inizio degli anni Trenta, proseguendo poi almeno fino alla metà del secolo²⁵⁸²; si trattava comunque di un mercato ricco, visto che alla provenienza tunisina si affiancavano quelle greca e balcanica oltre che la stessa produzione locale, e, proprio a causa dell'abbondanza delle forniture da fonti diverse, soggetto costantemente a diverse oscillazioni: aumenti rapidi e importanti dei costi per gli acquisti seguiti a cali repentini, dovuti alle notizie provenienti dai luoghi di

²⁵⁷⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 16 novembre 1836 e 11 maggio 1838.

²⁵⁷⁶ Ivi, 6 maggio 1838.

²⁵⁷⁷ J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 16.

²⁵⁷⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 21 dicembre 1834.

²⁵⁷⁹ Ivi, 26 maggio 1836.

²⁵⁸⁰ Ivi, 18 dicembre 1839.

²⁵⁸¹ Ivi, 20 febbraio 1847.

²⁵⁸² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 14 dicembre 1830 e 25 dicembre 1856.

produzione e relative all'andamento della raccolta, furono ad esempio segnalati nel 1833 e nel 1836²⁵⁸³. Nel complesso, le notizie provenienti da Napoli dovettero influire in maniera piuttosto significativa sulle strategie di vendita di Raffo, soprattutto in relazione all'Italia meridionale.

Un ruolo decisamente minore, soprattutto se confrontato con quello non secondario ricoperto negli stessi anni nel commercio del tonno, per lo smercio dell'olio di Raffo fu invece quello del porto di Civitavecchia: nello scalo laziale, Teofanio Arata sembrò avere solo in poche occasioni la possibilità di piazzare partite di questo prodotto, nonostante le rassicurazioni sulle buone prospettive e possibilità di vendita assicurate dal mercato romano²⁵⁸⁴. Per quanto riguardava l'Italia centrale, un'importanza ben maggiore fu in effetti assunta dalla Toscana: indicazioni a questo riguardo sono infatti presenti nelle lettere inviate da Firenze²⁵⁸⁵, dove il mercato era seguito sempre da David Franchetti, e soprattutto da Livorno. Anche in quest'ultimo caso, le notizie sulla situazione del mercato dell'olio furono costantemente presenti nelle comunicazioni a partire dal 1830: come avveniva del resto col tonno, Livorno aveva comunque anche una funzione di transito per questo prodotto, per cui parte degli arrivi, dopo aver coperto la richiesta locale, venivano destinati alle altre aree toscane o limitrofe, tra cui lo stesso Lazio, altrimenti poco coperto dalle spedizioni dirette a Civitavecchia. In generale, il mercato livornese non sembrava comunque esente da problematiche: anche in questo caso, le produzioni concorrenti potevano infatti saturare la piazza o comunque portare ad un calo dei prezzi, tale, come avvenne ad esempio verso la fine del 1830²⁵⁸⁶, da scoraggiare le vendite, senza contare il fatto che Raffo non era di certo l'unico a inviare olio tunisino verso il porto toscano. Nonostante questi inconvenienti, comunque, le informazioni sull'andamento e le prospettive del mercato continuarono ad essere regolarmente inviate, così come proseguirono le spedizioni del prodotto²⁵⁸⁷.

In Italia la destinazione principale per l'olio commerciato da Raffo fu comunque, per tutto il periodo preso in considerazione, Genova. I riferimenti a questo prodotto nelle comunicazioni ricevute dal porto ligure superano in effetti quelli relativi al tonno, che pure aveva anche su questa piazza una rilevante importanza negli scambi gestiti da Raffo, assumendo un ruolo prioritario in questa sezione dei commerci tra Tunisi e la Liguria. Come si è visto a proposito del tonno, i corrispondenti di Raffo a Genova distribuivano l'olio non tanto sul mercato direttamente locale, che in condizioni normali era rifornito soprattutto dalla produzione rivierasca, quanto piuttosto nelle città e nei territori dell'Italia settentrionale: anche in questo caso, quindi, lo scalo ligure aveva un

²⁵⁸³ Ivi, 22 gennaio 1833 e 17 febbraio 1836.

²⁵⁸⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 23 gennaio 1839.

²⁵⁸⁵ Ivi, 26 agosto 1842.

²⁵⁸⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 30 dicembre 1830.

²⁵⁸⁷ Ivi, 22 gennaio 1840, 16 maggio 1843 e 14 settembre 1844.

importante ruolo di snodo verso le destinazioni finali. Già a partire dal 1829, diverse lettere scritte da Giambattista Carignani riguardarono le prospettive per la vendita dei principali prodotti tunisini²⁵⁸⁸, tra cui spiccava per l'appunto l'olio, ma le menzioni specifiche per questa merce risultarono da subito piuttosto abbondanti, per quanto non sempre i rilievi fossero positivi. Anche a Genova, infatti, il mercato presentava gli inconvenienti già osservati altrove, e Raffo in alcune occasioni manifestò un certo disappunto per alcune scelte compiute dagli operatori locali²⁵⁸⁹; a questo proposito, una risposta piccata, con cui sostanzialmente si chiese di non interferire, fu formulata verso la fine del 1832, quando i risultati deludenti delle vendite vennero proprio attribuiti ad istruzioni inefficaci:

Venendo ora al vostro carico olio darb elmè dobbiamo dirvi con grande nostro rammarico che andarono fallite le belle speranze che prometteva l'andamento di questo liquido, e siamo ben pentiti di non aver accettata l'offerta che ci venne fatta all'arrivo, come comunicammo in quell'epoca, al che non seppimo risolvere sia perché l'articolo era in buona luce, ma più particolarmente perché essendoci stata da voi signore in certa maniera disapprovata la vendita del precedente carico, ci deste degl'ordini positivi di mettere questo a magazzino [...] Più e più volte fummo ammaestrati dall'esperienza che non bisogna troppo fidarsi dell'avvenire perché troppo fallaci le congetture dell'intendimento umano; rare volte ci è capitato di doverci pentire d'aver accettato le prime offerte che ci vennero fatte, trattandosi di vendere partite di merci di questa entità, offerte che, per l'ordinario sono sempre le migliori, vi consigliamo quindi in amicizia a non legarci le mani ogni qual volta vi degerete farci qualche consegna, ma rimettendovi in noi, lasciarci regolare gl'interessi vostri a seconda delle circostanze; possiamo ingannarci, come lo fummo dalle apparenze in quest'ultima spedizione d'olio, ma essendo liberi raramente la sbaglieremo²⁵⁹⁰.

Ad esclusione di questi saltuari inconvenienti, verificatisi comunque soprattutto nei primi anni della collaborazione con i commercianti genovesi, la maggioranza dei riferimenti contenuti in queste comunicazioni fino agli anni Sessanta riguardano, già a partire dall'estate del 1834²⁵⁹¹, vendite andate a buon fine o comunque conclusesi con esiti accettabili, mentre i problemi erano dovuti principalmente alle caratteristiche generali del mercato e del commercio dell'olio. Come si è accennato anche nel caso livornese, va comunque considerato come Raffo fosse, in queste circostanze, solo uno degli esportatori dell'olio tunisino verso Genova, con un giro di affari nel settore verosimilmente inferiore rispetto a quello dei principali commercianti liguri attivi in Tunisia.

²⁵⁸⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 4 aprile 1829.

²⁵⁸⁹ Ivi, 22 giugno 1832, 24 ottobre 1833 e 3 ottobre 1834.

²⁵⁹⁰ Ivi, 9 novembre 1832.

²⁵⁹¹ Ivi, 19 luglio 1834.

Pur in mancanza di riepiloghi o comunque di dati complessivi che permettano di ricostruire nel dettaglio guadagni e vendite in relazione a questo prodotto, il mercato genovese dell'olio rimase quindi rilevante per Raffo, ma la destinazione più importante per questi traffici, e riconosciuta come tale dagli stessi corrispondenti italiani²⁵⁹², fu comunque costituita da Marsiglia. Rimasta praticamente esclusa dal commercio del tonno tunisino, la città provenzale era comunque, come si è visto in precedenza, il più importante centro di consumo dell'olio nel Mediterraneo e come tale divenne ben presto la meta privilegiata per il prodotto trattato da Raffo, tanto da assorbire completamente anche le spedizioni indirizzate verso altri porti²⁵⁹³. A Marsiglia, la collaborazione diretta più duratura, secondo basi non dissimili da quelle che regolavano i rapporti con gli operatori residenti nei porti italiani, fu quella con la ditta guidata da Auguste Durand e gestita, almeno per quanto riguardava gli affari marsigliesi, dal figlio Paul: le prime comunicazioni, relative proprio all'olio²⁵⁹⁴, risalgono al 1832 e il rapporto proseguì fino alla morte di Raffo.

Un ruolo rilevante in questo settore, comunque legato alla sua particolare posizione di fiduciario anche per questioni non strettamente commerciali, fu anche dimostrato da Amédée Van Gaver nel corso dei suoi soggiorni provenzali, come dimostrato non solo dalle molte lettere inviate da Marsiglia ma anche da alcune comunicazioni scritte a Hyères e relative proprio al mercato dell'olio²⁵⁹⁵. Oltre a condurre personalmente trattative e vendite, Van Gaver strinse accordi con un'altra importante ditta marsigliese, con cui si erano già verificati in precedenza alcuni approcci destinati però a non avere un seguito immediato²⁵⁹⁶, ossia quella coperta dalla denominazione sociale «Roux frères» e gestita da Pierre-Honoré Roux²⁵⁹⁷: questa nuova collaborazione, incentivata dalla crescita degli affari direttamente trattati da Van Gaver, iniziò nella primavera del 1836²⁵⁹⁸, proseguendo fino alla morte di Roux, avvenuta nel 1843. Per quanto di breve durata e interrotta bruscamente, tale corrispondenza segnò comunque per alcuni anni gli affari tra Raffo e Marsiglia, visto che la grande maggioranza delle lettere risalenti a questo periodo portano appunto l'indicazione della ditta Roux, anche se i rapporti con i Durand non furono mai del tutto interrotti; a partire dalla metà degli anni Quaranta, questi ultimi tornarono ad essere i principali corrispondenti di Raffo nella città provenzale.

²⁵⁹² Ivi, 9 agosto 1834.

²⁵⁹³ In particolare, l'olio arrivato in alcune occasioni a Nizza fu rapidamente inoltrato verso la destinazione finale, costituita appunto da Marsiglia (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 14 agosto 1833 e 19 aprile 1834).

²⁵⁹⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 21 marzo 1832.

²⁵⁹⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 8 maggio e 28 agosto 1836.

²⁵⁹⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 12 dicembre 1829.

²⁵⁹⁷ A questo proposito, G. Buti, *Une maison de négoce à Marseille au XVIII^e siècle: les Roux frères*, in «Patrimoines du Sud», 13 (2021), en ligne. Pierre-Honoré Roux aveva ripreso la società tenuta precedentemente dal padre e dagli zii, inizialmente dissoltasi dopo la loro morte, senza cambiarne il nome.

²⁵⁹⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 28 marzo 1836. Si tratta di una lunga lettera in cui Van Gaver descrisse, in termini entusiastici, la nuova collaborazione e gli obiettivi ad essa collegati.

Rispetto alla maggior parte di quelli italiani, il mercato dell'olio di Marsiglia movimentava una quantità maggiore del prodotto e attirava, di conseguenza, gli affari di più operatori da provenienze diverse. Il rischio di un'alta concorrenza, anche prendendo in considerazione il solo olio tunisino che veniva spedito a Marsiglia dai commercianti francesi e da parte dei liguri, era perciò piuttosto concreto, tanto da rappresentare il problema principale individuato dai corrispondenti di Raffo: in particolare, venne in alcune occasioni segnalato con preoccupazione l'aggressivo attivismo della ditta Rocca, che nei primi anni Trenta, grazie alla collaborazione di operatori come Paolo Antonio Gnecco, avviò vere e proprie politiche di accaparramento di questo prodotto²⁵⁹⁹. Comunque, anche in questo caso, in gran parte grazie alla presenza e alle capacità dei corrispondenti, Raffo riuscì a trovare e mantenere un ruolo nelle vendite dell'olio tunisino a Marsiglia.

Nonostante gli inconvenienti causati dalla concorrenza e da altri fattori, come gli sbalzi nei prezzi provocati da cali nella produzione di determinate regioni, ad esempio quello che coinvolse la Provenza nel 1836²⁶⁰⁰, oppure la comparsa del colera²⁶⁰¹, il commercio dell'olio a Marsiglia dovette quindi rivelarsi piuttosto redditizio per Raffo, verosimilmente in maniera maggiore rispetto ai coevi ed analoghi traffici verso i porti italiani, anche perché nella maggioranza dei casi le condizioni del mercato marsigliese venivano definite come molto buone o addirittura ideali dai corrispondenti: nella primavera del 1834, ad esempio, fu annunciato che «la position des huiles sur notre place devient de jour en jour meilleure»²⁶⁰². Evidentemente, gli alti consumi e la continua richiesta di olio mitigavano gli effetti della dura concorrenza opposta da altri operatori e aree di produzione, lasciando a Raffo un margine di guadagno provato, anche, dalla presenza assidua dei suoi prodotti sul mercato marsigliese.

Nonostante l'abbondanza dei riferimenti alle vendite dell'olio, i documenti inviati a Tunisi da Marsiglia non contengono che rare menzioni agli effettivi guadagni realizzati: nella maggioranza dei casi, le indicazioni generali sulla situazione tendenzialmente positiva del mercato si alternano a note piuttosto generiche su operazioni più o meno fortunate²⁶⁰³, in cui non vengono però menzionate cifre precise. Come già osservato per i porti italiani, quindi, la mancanza in questa documentazione di riepiloghi e dati complessivi sul volume delle vendite rende piuttosto difficile una stima sui guadagni procurati a Raffo da questo commercio.

²⁵⁹⁹ Ivi, 9 agosto 1833 e 20 gennaio 1834.

²⁶⁰⁰ Ivi, 22 agosto 1836.

²⁶⁰¹ Ivi, 9 gennaio, 15 aprile e 18 luglio 1835.

²⁶⁰² Ivi, 27 marzo 1834.

²⁶⁰³ Ad esempio, Ivi, 16 luglio 1833 e 29 maggio 1837.

Riguardo al commercio dell'olio passato rapidamente in rassegna in questo paragrafo, sembra, in assenza di dati precisi, essere comunque valido quanto appena visto a proposito degli interessi sul mercato di Marsiglia: di fronte a una spesa annua per l'acquisto dell'olio stimabile in alcune decine di migliaia di piastre, l'impegno pluridecennale in questo commercio dovette fornire introiti in grado non solo di pareggiare le spese, ma anche di garantire un certo margine di guadagno, visto che, in caso contrario, ben difficilmente Raffo avrebbe insistito così a lungo con questa attività. In base a quanto riferito nelle diverse comunicazioni, sembra comunque probabile che le vendite a Genova e, soprattutto, Marsiglia procurassero da sole i risultati migliori, mentre gli altri scali italiani e Malta avrebbero avuto in questo caso un ruolo secondario.

Grano

Nella parte precedente si è visto come il grano abbia rappresentato a lungo il principale prodotto d'esportazione tunisino, mantenendo poi, nonostante una perdita di importanza negli anni della Restaurazione dovuta anche alla concorrenza della produzione dell'Impero Russo, una certa rilevanza almeno fino alla metà dell'Ottocento; inoltre, quando i raccolti non erano nemmeno sufficienti per soddisfare il fabbisogno locale e la Tunisia si trovava costretta ad importare quantità più o meno consistenti di questo prodotto, diversi commercianti europei partecipavano a questi affari speculativi. Viste le concrete possibilità di guadagno economico legate a queste operazioni, tra quanti si interessarono a tale commercio rientrò anche Raffo. Rispetto a quanto visto finora, il ruolo del nostro personaggio nei traffici legati al grano fu più vario, dato che all'impegno principale nelle esportazioni si affiancò in alcune circostanze un'inedita opera da importatore.

Partendo proprio da quest'ultimo aspetto, che comunque appare minoritario rispetto alle esportazioni e legato appunto a circostanze particolari, un primo dato da considerare è rappresentato dalle provenienze del grano acquistato per l'importazione e dai mercati dove avvenivano queste operazioni: a seconda della situazione e della convenienza del momento, Raffo e i suoi collaboratori agirono infatti in diverse piazze, impiegando sistemi e contatti differenti. Il ruolo principale, almeno secondo quanto emerge dalla documentazione, per gli acquisti del grano destinato a rimpinguare le scorte tunisine fu ricoperto per gran parte del periodo considerato da Malta: ragioni di vicinanza geografica e di rapidità nei rifornimenti facevano infatti dell'arcipelago un mercato ideale per lo smercio del grano proveniente dalla Tunisia o ad essa diretto. Antonio Faruggia, che in quanto console per la Reggenza avrebbe poi avuto anche dirette responsabilità sul controllo di tali

approvvigionamenti, iniziò in effetti a fornire informazioni sul mercato maltese già nel 1830²⁶⁰⁴, quando fu annunciato proprio l'acquisto di alcune partite di grano proveniente dal Mar Nero; negli anni successivi, almeno fino al 1853²⁶⁰⁵, segnalazioni simili continuarono a ripetersi in diverse circostanze, anche se talvolta si trattava di semplici avvisi sulle condizioni del mercato che non avevano una diretta attinenza con le operazioni di compravendita.

La conferma di un interesse per gli acquisti, apparentemente maggioritario rispetto a quello riservato in questo contesto alle vendite, si trova del resto in diverse comunicazioni, in cui gli interlocutori di Raffo esprimevano chiaramente le ragioni e gli scopi delle loro azioni sul mercato maltese del grano: ad esempio, nel 1838 Isacco Cesana, inviato a Malta per sistemare alcuni affari relativi anche al commercio del tonno, scrisse di essere a conoscenza della «critica situazione in cui trovasti codesto Regno [Tunisi] per mancanza di cereali» e pertanto di aver provveduto agli acquisti commissionati²⁶⁰⁶. Il grano venduto a Malta era, vista la scarsa produzione locale, in gran parte a sua volta importato, soprattutto dagli scali del Mar Nero e dai territori ottomani, tanto che, sempre nel 1838, lo stesso Cesana attribuì alle forniture levantine un'importanza ancora maggiore rispetto a quelle russe, visto che queste ultime arrivavano a rilento e con un andamento più stagionale²⁶⁰⁷: le tensioni politiche nell'area, che potevano provocare ritardi o interruzioni nelle forniture furono non a caso seguite costantemente con grande attenzione.

La presenza diretta a Malta di alcuni tra i principali collaboratori di Raffo, che andavano ad affiancare provvisoriamente i normali corrispondenti residenti nell'arcipelago, testimonia ulteriormente l'importanza attribuita a questo mercato non tanto per il tonno, il cui consumo crebbe come si è visto gradualmente ma interessando in gran parte la flotta britannica più che la popolazione locale, quanto, piuttosto, proprio per il grano. A questo proposito, è particolarmente indicativo il soggiorno maltese, durato alcuni mesi a cavallo tra il 1839 e il 1840 e motivato esclusivamente da questioni lavorative, di Gaetano Fedriani, che, in questo periodo di tempo, scrisse diverse relazioni dedicate proprio agli acquisti e alle spedizioni verso Tunisi del grano arrivato dal Levante²⁶⁰⁸. In generale, questi traffici legati al porto di Malta non ebbero comunque un andamento omogeneo, a testimonianza di un interesse per gli acquisti del grano legato proprio alle temporanee carenze in Tunisia: risultarono perciò particolarmente frequenti tra la fine degli anni Trenta e l'inizio del decennio successivo, in concomitanza con una fase che abbiamo visto essere

²⁶⁰⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 5 maggio 1830.

²⁶⁰⁵ Ivi, 14 luglio 1853.

²⁶⁰⁶ Ivi, 9 novembre 1838.

²⁶⁰⁷ Ivi, 3 dicembre 1838.

²⁶⁰⁸ Ivi, 15 ottobre 1839 e 28 marzo 1840. Si tratta della prima e dell'ultima delle comunicazioni scritte a Malta da Fedriani durante questo soggiorno.

non particolarmente felice per le produzioni e il commercio tunisini, mentre per il periodo precedente e quello posteriore i dati appaiono meno rilevanti.

Anche se Malta rappresentava una soluzione piuttosto pratica per il reperimento del grano, nel corso del tempo Raffo cercò di aprire nuovi canali diretti con i principali centri di produzione, in modo da agevolare ulteriormente le importazioni. A questo proposito, non sono presenti nella documentazione carteggi, nemmeno ridotti, con gli scali del Mar Nero, quindi sembrano da escludere approcci con i mercati di Odessa o Taganrog, sulle cui produzioni esistono comunque riferimenti abbastanza precisi nelle missive inviate dai porti italiani, mentre è presente una breve corrispondenza con alcuni commercianti residenti a Costantinopoli, che tra il 1838 e il 1839 furono in effetti protagonisti di vendite di grano destinato alla Tunisia²⁶⁰⁹. Interessante anche un tentativo di inserimento, questa volta condotto con una vera e propria missione partita per conto di Raffo e guidata dal sensale Elia Fiorentino, nel mercato di Alessandria all'inizio del 1848²⁶¹⁰. Ad ogni modo questi approcci, i cui esiti non dovettero essere particolarmente irresistibili, non sembrarono portare ad un ridimensionamento dell'importanza di Malta.

Un'altra area di acquisto del grano da importare in caso di cattivi raccolti in Tunisia fu rappresentata dall'Italia meridionale: comunicazioni in questo senso furono, infatti, scritte a Napoli già verso la fine del 1829²⁶¹¹; in base a quanto riportato in alcune di queste lettere²⁶¹², la merce era in questo caso di origine prevalentemente pugliese, come del resto dimostrato da alcuni contatti diretti con produttori di Manfredonia²⁶¹³. Nel complesso, comunque, le provenienze dall'Italia meridionale dovettero avere un peso minore rispetto a quelle del Mar Nero e del Levante trattate a Malta, anche perché negli anni successivi a quelli appena menzionati si registrarono cattivi raccolti o comunque problemi nella produzione²⁶¹⁴, che portarono Raffo a fare affidamento soprattutto sul mercato maltese. Le notizie sull'andamento dei raccolti nei territori pugliesi e calabresi continuarono, in effetti, ad essere inviate da Napoli almeno per gran parte degli anni Trenta²⁶¹⁵, ma la loro successiva scomparsa fa per l'appunto ritenere che Malta avesse ormai definitivamente preso il sopravvento come punto di arrivo per il grano destinato a coprire le carenze tunisine.

Il ruolo ricoperto da Raffo nelle importazioni di grano per la Reggenza, non dissimile se non nelle proporzioni rispetto a quello di altri commercianti attivi a Tunisi, apre alcuni interrogativi

²⁶⁰⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 11 luglio 1838, 17 e 28 gennaio 1839.

²⁶¹⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 11 e 19 gennaio 1848.

²⁶¹¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 31 ottobre 1829.

²⁶¹² Ivi, 4 gennaio e 15 maggio 1830.

²⁶¹³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 11 dicembre 1829.

²⁶¹⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 29 novembre 1832.

²⁶¹⁵ Ivi, 17 febbraio 1836. Si tratta dell'ultima comunicazione scritta da Salvatore Ferrara su questo argomento.

sulle sue motivazioni: il sincero interesse per gli approvvigionamenti del Paese, da cui poteva dipendere anche la stabilità del governo e del ceto dirigente in cui era inserito lui stesso, non era probabilmente del tutto assente, per quanto nei documenti visionati non si facciano particolari riferimenti a questa tematica, tuttavia la volontà di realizzare fruttuose speculazioni dovette avere un peso non indifferente nell'attivismo dimostrato nell'importazione del grano. A questo proposito, la vendita di un carico trasportato da Costantinopoli su una nave russa nel 1839 portò ad un guadagno finale di 56.033:32 piastre²⁶¹⁶; vista la continuità delle vendite in porti come Genova o Livorno, sembra comunque probabile che almeno una parte di questo grano importato fosse destinata non tanto alla Tunisia quanto, piuttosto, all'immediato trasporto verso l'Europa.

Come si è accennato all'inizio di questo paragrafo le attività di Raffo con il grano non si limitavano, appunto, all'importazione: quando la produzione tunisina raggiungeva livelli tali da permettere le vendite, le esportazioni tornavano a ricoprire un ruolo importante anche negli affari del nostro personaggio. Rispetto a quanto visto per l'olio, la costa orientale della Reggenza aveva in questo settore un ruolo più defilato, dato che le comunicazioni da Susa non contengono che pochi riferimenti al commercio di questo prodotto²⁶¹⁷, mentre nelle altre città della regione il grano non veniva, almeno apparentemente, trattato. Anche se qualche affare fu comunque realizzato alla Goletta²⁶¹⁸, il principale centro per gli acquisti in Tunisia da parte di Raffo era quindi la stessa Tunisi²⁶¹⁹, dove confluiva del resto gran parte della produzione del Paese nordafricano.

L'identità dei venditori del grano rimane in gran parte sconosciuta, anche se una quota consistente del prodotto veniva in effetti controllata direttamente o indirettamente dai principali notabili tunisini o dai loro clienti. Nel corso del tempo, non è chiaro se per rivalità e problemi con queste persone oppure semplicemente per ragioni di risparmio economico, Raffo cercò comunque di avviare una produzione propria, affidandosi principalmente alla rete dei suoi corrispondenti nei porti europei per reperire materiali e personale. Verso la fine degli anni Trenta, giunsero a più riprese da Marsiglia indicazioni e suggerimenti per la costruzione di una serie di mulini²⁶²⁰, tanto che nell'anno successivo furono effettivamente assoldati gli ingegneri incaricati di procedere a questi lavori e alla manutenzione²⁶²¹, anche se diversi inconvenienti ritardarono lo sviluppo di queste attività²⁶²²: l'ultimo riferimento, contenuto in una lettera scritta da Raffo a Cesana da

²⁶¹⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 5 marzo 1839.

²⁶¹⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 20 febbraio 1832 e 29 settembre 1837.

²⁶¹⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 27 giugno 1832.

²⁶¹⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 24 ottobre 1834.

²⁶²⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 14 febbraio, 16 marzo e 3 agosto 1838.

²⁶²¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 13 maggio 1839.

²⁶²² Ivi, 20 luglio 1839.

Parigi²⁶²³, alla costruzione di mulini risale al 1842, quando erano finalmente stati individuati i terreni adatti.

Più interessante risulta, invece, un'altra iniziativa intrapresa da Raffo verso la metà degli anni Quaranta e relativa all'assunzione di contadini siciliani. Tale operazione, che almeno nelle intenzioni doveva portare all'insediamento di alcune decine di persone su terreni non sfruttati con una sorta di anticipazione delle piccole proprietà agricole abitate da siciliani e diffuse in Tunisia nella seconda metà del secolo²⁶²⁴, fu effettivamente portata avanti grazie alla collaborazione dei corrispondenti a Trapani, in questo caso soprattutto Leonardo Gianquinto, e portò al reclutamento di sei famiglie, per un totale di circa settanta persone, provenienti da Pantelleria²⁶²⁵. Il passaggio dei contadini verso Tunisi non fu inizialmente autorizzato dalle autorità locali trapanesi, portando alcuni degli interessati a rivolgere suppliche allo stesso Raffo²⁶²⁶, fino al permesso concesso dal governo delle Due Sicilie nella primavera del 1845²⁶²⁷. Nuovi problemi si verificarono quando, non è chiaro se per una serie di incomprensioni oppure per disegni premeditati, altri contadini cercarono di aggiungersi ai primi, procurando diverse preoccupazioni a Saverio De Martino:

Sono stato informato che con li sei agricoltori e loro famiglie richieste da esso cav. Raffo si sieno uniti delli molti altri individui nella sicurezza di poter essere impiegati egualmente nello stabilimento. Una tal lusinga è del tutto sprovveduta di fondamento, dopoichè il sig. Raffo non solo non ne avrebbe bisogno, neanche sarebbe al caso d'impiegarli, moltoppiù che nella convenzione avuta con Gio. Batta di Malta e Vito Valenza si era accordato di condurre le sole rispettive famiglie e non mai degli aderenti ad esse, in conseguendo venendo qui degli altri che non li appartengono resterebbero esclusi dallo stabilimento e quindi abbandonati alle mie spalle, né il bey lo permetterebbe di lasciarli in Tunis²⁶²⁸.

Nonostante questi ed altri inconvenienti, dovuti ai ritardi nel trasporto delle famiglie dei primi arrivati²⁶²⁹, i contadini siciliani lavorarono effettivamente sui terreni di Raffo. La documentazione visionata non contiene riferimenti ai risultati complessivi di queste operazioni: il minor numero di menzioni agli acquisti di grano, soprattutto se paragonati con quelli ben più cospicui dell'olio realizzati principalmente a Susa, porta comunque a ritenere che questa produzione abbia ottenuto risultati almeno soddisfacenti, diminuendo la necessità di trovare altrove i rifornimenti per le esportazioni. I contadini di Pantelleria risultano comunque, almeno a livello documentario, gli unici

²⁶²³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 25 novembre 1842.

²⁶²⁴ D. Melfa, *Migrando a sud*, cit., pp. 137-200.

²⁶²⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 12 ottobre 1844

²⁶²⁶ Ivi, 19 febbraio 1845.

²⁶²⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7287, 8 aprile 1845.

²⁶²⁸ Ivi, 30 ottobre 1845.

²⁶²⁹ Ivi, 21 ottobre 1845.

assoldati specificatamente da Raffo in Europa, quindi gli agricoltori liguri a cui si è fatto riferimento nella terza parte di questo studio rimasero probabilmente estranei agli affari dell'oriundo chiavarese.

Frutto di una produzione propria oppure di acquisti, il grano di Raffo trovò un proprio mercato soprattutto in alcuni porti italiani, già citati in abbondanza a proposito delle vendite di tonno e olio. In particolare, in base a quanto riportato nella documentazione, la destinazione principale di questo prodotto fu, per tutto il periodo considerato, Genova: dal porto ligure, i fratelli Carignani cominciarono infatti ad inviare regolarmente informazioni sull'andamento dei prezzi e delle vendite del grano, invitando Raffo a spedire la merce in suo possesso, a partire dal 1830²⁶³⁰. In seguito, gli affari in questo specifico settore dovettero continuare a procedere piuttosto bene, visti i frequenti riferimenti a transazioni rapide e favorevoli²⁶³¹; a differenza di quanto accadeva negli stessi anni per altri prodotti, non ci furono mai lamentele sulla qualità o quantità del grano procurato da Raffo, di provenienza tunisina o levantina, e le vendite proseguirono regolarmente almeno fino alla fine degli anni Cinquanta²⁶³². Ad avvicinare, sulla piazza genovese, le caratteristiche del commercio del grano a quello di olio e tonno furono, piuttosto, le destinazioni finali del prodotto: il porto di Genova, che riceveva del resto approvvigionamenti anche da altre aree di produzione spesso abbondantemente frequentate da operatori genovesi, non era importante solo per il mercato cittadino e, in generale, ligure, ma anche per le forniture all'Italia settentrionale. Emblematico, in questo senso, quanto scritto da Giambattista Carignani nel 1837, a proposito della carenza di grano in Piemonte che aveva portato il governo sabauda a eliminare provvisoriamente i dazi, creando così un contesto particolarmente favorevole per quanti inviavano questo prodotto a Genova²⁶³³.

Il secondo centro di smercio per il grano di Raffo, con un'importanza che sembra però in questo caso inferiore a quella di Genova, fu rappresentato da Livorno. Anche per quanto riguarda il porto toscano, le prime indicazioni sull'interessamento da parte degli operatori locali per questo specifico prodotto risalgono al 1830, quando i fratelli Girandini cominciarono a sollecitare le spedizioni²⁶³⁴. Le vendite proseguirono senza apparenti difficoltà con il passaggio della gestione degli affari a David Franchetti e poi, direttamente, ad Elia Cesana, con il grano di Raffo che continuò a trovare uno smercio tra Livorno e il resto della Toscana. Come nel caso genovese, evidentemente la presenza di produzioni concorrenti, fossero queste italiane o estere, non impedì a questo prodotto di

²⁶³⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 17 luglio 1830.

²⁶³¹ Ad esempio, Ivi, 11 febbraio 1833.

²⁶³² Ivi, 10 aprile 1858.

²⁶³³ Ivi, 26 maggio 1837.

²⁶³⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 21 gennaio 1830. Già a partire da questa prima comunicazione, venivano comunque evidenziati gli arrivi di grano dal Mar Nero.

avere una sua diffusione, che andava a contribuire alla copertura del fabbisogno locale integrando le altre provenienze.

In Italia il grano di Raffo trovò un mercato anche in altri scali, a loro volta già toccati dagli altri affari menzionati in precedenza, che comunque ebbero complessivamente un'importanza minore. Alcune vendite, relative apparentemente al solo biennio 1838-1839, furono realizzate da Teofanio Arata a Civitavecchia²⁶³⁵, anche se sembra probabile che, come avveniva in parte con altri commerci, l'area laziale ricevesse una parte del prodotto inviato a Livorno. Più consistenti, ma ad ogni modo inferiori rispetto a quelli in altri porti, gli affari con il grano a Trapani: le vendite, di una portata comunque piuttosto modesta, sono attestate tra il 1830 e il 1846²⁶³⁶, anche se per periodi piuttosto prolungati, tali ad esempio da comprendere gran parte degli anni Trenta, non si trovano menzioni a questo prodotto nella corrispondenza con il porto siciliano.

Rispetto a quanto osservato a proposito dell'olio, un dato piuttosto evidente in relazione al grano è il ruolo del tutto secondario del porto di Marsiglia come destinazione per questo prodotto. Per buona parte degli anni Trenta, le comunicazioni provenienti dalla città provenzale contengono pochi riferimenti ad acquisti di grano²⁶³⁷, tanto che le menzioni più significative sono riservate al prodotto da destinare in realtà all'Algeria francese²⁶³⁸, anche se ad Algeri furono realizzate anche trattative dirette²⁶³⁹; solo verso la fine del decennio e nei primi anni Quaranta si trovano maggiori indicazioni a proposito di arrivi e vendite di grano anche a Marsiglia²⁶⁴⁰, tuttavia l'impressione è quella di un mercato decisamente meno rilevante rispetto a quelli di Genova e Livorno: l'importanza di questo porto negli affari di Raffo era perciò legata prevalentemente ad altri prodotti, a partire dall'olio.

In generale, il commercio del grano rappresentò per Raffo un ramo degli affari secondario non solo rispetto al tonno, ma anche all'olio. Il declino complessivo della produzione tunisina, che doveva affrontare non solo l'agguerrita concorrenza russa e levantina ma anche una congiuntura negativa che sarebbe stata tra le cause della crisi del biennio 1843-1844 con il Regno di Sardegna, influenzò quindi anche le attività di Raffo, che non a caso si interessò principalmente ad altri generi commerciali, la cui importanza, come nel caso dell'olio, si rivelava in quei decenni maggiore oppure su cui poteva esercitare un maggiore controllo, in assenza di rivali interni credibili. Nonostante un giro d'affari ed introiti verosimilmente, pur in assenza di riepiloghi complessivi,

²⁶³⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 14 agosto 1838 e 23 gennaio 1839.

²⁶³⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 6 maggio 1830 e 21 giugno 1846.

²⁶³⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 4 marzo 1830 e 10 maggio 1832.

²⁶³⁸ Ivi, 16 marzo e 7 maggio 1838.

²⁶³⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 21 aprile 1832. In questo caso, il mediatore per la vendita di grano nella città da poco occupata dalla Francia fu Giuseppe Ghiggino.

²⁶⁴⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 19 aprile, 11 settembre, 22 ottobre e 27 novembre 1839; 11 gennaio 1841.

minore, Raffo dedicò comunque diverse attenzioni a questo commercio: la prova di questa tendenza è fornita dall'apertura di contatti esterni agli altri e nuove trattative, come quelle realizzate tra Costantinopoli e Alessandria, e dai tentativi, sui cui esiti mancano indicazioni certe ma che comunque dovettero portare a qualche risultato, di avviare una produzione propria. Si trattò, comunque, di un traffico che ebbe, dal punto di vista sia delle importazioni che delle esportazioni, un numero di porti di corrispondenza principali limitato sostanzialmente a Malta, Napoli, Genova e Livorno mentre altri scali, come Civitavecchia, Trapani e Marsiglia, ebbero un ruolo più defilato.

Cuoio e lana

Concludiamo questa rassegna relativa agli affari commerciali gestiti da Raffo trattando rapidamente il ruolo degli altri prodotti menzionati con una certa frequenza nella documentazione visionata, ossia cuoio e lana. Come si è visto nella quarta parte di questo studio, si trattava in entrambi i casi di generi che già nel Settecento avevano una certa rilevanza nelle esportazioni tunisine, soprattutto nei rapporti con alcuni porti, e che si mantennero importanti anche nella prima metà del secolo successivo; per questa ragione non sembra insolito che un operatore del calibro di Raffo abbia inserito anche queste merci nei propri affari, seppure in una posizione subalterna rispetto ai generi fin qui menzionati.

Prendendo dapprima in considerazione il cuoio, uno dei punti di rifornimento per Raffo in Tunisia era costituito dall'entroterra di Tabarca, già indicata in precedenza come area di arrivo per il legname destinato alle tonnare; in questo contesto, gli acquisti del prodotto già lavorato furono effettivamente realizzati in alcune occasioni²⁶⁴¹. Anche la costa orientale, come testimoniato da alcune lettere scritte a Susa da Giambattista Mainetto²⁶⁴², rientrò comunque tra le regioni di provenienza di questa merce, insieme alla Goletta²⁶⁴³, che però faceva verosimilmente da punto di concentrazione di prodotti arrivati da tutta la Reggenza. Come si vede da questi rapidi riferimenti, nella documentazione le informazioni sulla provenienza e sull'acquisizione del cuoio sono piuttosto scarse, tanto che l'origine effettiva di una buona parte del prodotto rimane effettivamente poco chiara, anche se le aree menzionate rimasero probabilmente i maggiori centri produttivi interessati dalle attività di Raffo. A questo proposito, va comunque notato come le informazioni relative allo smercio del cuoio siano decisamente maggiori rispetto a quelle, quasi inesistenti, sul suo acquisto.

²⁶⁴¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 17 luglio 1829 e 18 maggio 1839.

²⁶⁴² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 17 dicembre 1829 e 16 febbraio 1830.

²⁶⁴³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 10 novembre 1837.

Alcune vendite, comunque decisamente minoritarie rispetto al giro d'affari derivante dalle esportazioni, vennero effettuate direttamente in Tunisia a beneficio di commercianti europei: il caso più vistoso è rappresentato dalla cessione, realizzata personalmente da Raffo, di 2.000 pezzi di cuoio allo spagnolo Gregorio Des Montes, già attivo in diversi affari con lo stesso oriundo chiavarese e altri operatori liguri a Tunisi, a 6:14 piastre l'uno²⁶⁴⁴. Operazioni analoghe furono concluse anche con intermediari, come il fattore di Salvatore Ferrara nel marzo del 1829²⁶⁴⁵, che agivano per conto dei commercianti residenti nei porti europei. Alcune compravendite a Tunisi, che coinvolsero anche Gerolamo Vignale, furono realizzate ancora tra la fine degli anni Trenta e quella del decennio successivo²⁶⁴⁶, con un valore economico complessivo che rimase comunque piuttosto modesto, soprattutto se confrontato con gli affari conclusi su alcune piazza estere.

Rispetto a quanto visto finora, si nota comunque come il cuoio abbia avuto un'importanza relativa nei commerci gestiti da Raffo, contribuendo solo in maniera secondaria al loro sviluppo e consolidamento. Riprendendo in considerazione i porti menzionati anche a proposito delle vendite degli altri prodotti, è ad esempio rilevante la totale mancanza di uno scalo come Civitavecchia, che non fu minimamente interessato da questo commercio, mentre in altri casi gli affari con il cuoio furono piuttosto limitati: a Malta, per esempio, alcune vendite furono concluse nel 1830²⁶⁴⁷, ma ulteriori riferimenti si trovano solo in documenti risalenti al 1838²⁶⁴⁸. Più frequenti, ma comunque di valore relativamente modesto, gli affari nei principali scali del Regno delle Due Sicilie toccati dagli affari di Raffo, ossia Napoli e Trapani: nella capitale, l'arrivo di un primo carico è attestato per il 1829, anche se Salvatore Ferrara manifestò dubbi sulle effettive possibilità di smercio in città²⁶⁴⁹, mentre, dopo altri rilievi relativi allo stesso anno²⁶⁵⁰, riferimenti successivi risalgono solo al 1834 e al 1837²⁶⁵¹; per quanto riguarda il porto siciliano, i primi affari con questo prodotto furono conclusi nel 1830, nonostante la denuncia di presunte frodi operate durante il trasporto²⁶⁵², mentre negli anni successivi il cuoio tornò ad essere menzionato solo saltuariamente nelle comunicazioni scritte da Leonardo Gianquinto²⁶⁵³.

²⁶⁴⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 20 maggio 1829.

²⁶⁴⁵ Ivi, 11 marzo 1829.

²⁶⁴⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 16 luglio 1837 e 30 agosto 1848. Nel primo caso, Vignale fece da mediatore per l'acquisto di una partita di cuoio, che però sembrava destinata al consumo nelle tonnare piuttosto che all'esportazione.

²⁶⁴⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 23 marzo e 12 maggio 1830.

²⁶⁴⁸ Ivi, 17 novembre 1838.

²⁶⁴⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 30 aprile 1829. I dubbi di Ferrara non erano infondati, visto che, due mesi dopo, le vendite risultavano piuttosto scarse (Ivi, 14 giugno 1829).

²⁶⁵⁰ Ivi, 2 luglio e 2 dicembre 1829.

²⁶⁵¹ Ivi, 19 marzo 1834 e 16 dicembre 1837.

²⁶⁵² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 6 novembre 1830.

²⁶⁵³ Ivi, 23 dicembre 1833, 21 gennaio 1834 e 26 agosto 1838.

Anche in due dei porti maggiormente interessati non solo dai traffici di Raffo ma dal commercio tunisino in generale, ossia Livorno e Marsiglia, i rilievi sul cuoio sono nel complesso modesti. Nel primo caso, dopo un'offerta di collaborazione per l'importazione in Toscana di cuoio e cera formulata nel 1830 dal commerciante locale Salomon Coen²⁶⁵⁴, alcune vendite di questo prodotto furono realizzate nel 1833 e nel 1839 da Franchetti e Cesana²⁶⁵⁵, trovando un ulteriore seguito solo nel 1845²⁶⁵⁶. A Marsiglia il mercato si rivelò ancora meno ricettivo: le prime indicazioni a questo proposito risalgono alla fine del 1829²⁶⁵⁷, tuttavia uno smercio di una certa consistenza si ebbe solo nell'anno successivo²⁶⁵⁸, mentre in seguito non compaiono ulteriori riferimenti a vendite di una certa consistenza.

In base a quanto esposto finora, il cuoio sembrava quindi avere un ruolo del tutto marginale nelle esportazioni controllate da Raffo, tanto da non essere nemmeno considerabile come merce rilevante nell'ambito complessivo di questi affari. Tale concezione va tuttavia rivista osservando i riferimenti nelle comunicazioni dei corrispondenti residenti a Genova: per almeno un decennio, infatti, il porto ligure assorbì una notevole quantità di cuoio inviato da Raffo, con un mercato che, da solo, ebbe un'importanza maggiore di tutti gli altri messi insieme. Nella sezione dedicata al commercio tra la Tunisia e Genova si è visto come, nei primi decenni dell'Ottocento, il cuoio fosse effettivamente piuttosto presente nei registri di sanità e proprio i fratelli Carignani rientrassero tra i principali importatori: l'analisi delle comunicazioni inviate a Raffo non solo conferma questa tendenza, ma porta a ritenere che il nostro personaggio sia effettivamente stato, almeno per un certo periodo, il mittente di gran parte del cuoio arrivato a Genova da Tunisi.

Anche in questo caso, le prime indicazioni sulle vendite di cuoio a Genova risalgono al 1829²⁶⁵⁹, per quanto appaia verosimile l'esistenza di affari di questo genere anche negli anni precedenti. Nonostante qualche lamentela sulla qualità del prodotto²⁶⁶⁰, non dissimili da quelle coeve sul tonno, i fratelli Carignani diedero frequenti ragguagli sull'andamento del mercato, sollecitando in numerose occasioni nuove spedizioni vista l'alta richiesta del materiale²⁶⁶¹, e sui risultati delle vendite, ritenuti quasi sempre piuttosto positivi. Rispetto ad altri prodotti, il cuoio sembrò risentire in maniera maggiore della presenza del colera nel Mediterraneo, visti anche i tempi particolarmente lunghi per i trattamenti sanitari, ma il suo commercio a Genova proseguì con le crisi coleriche della

²⁶⁵⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 22 gennaio 1830. Questa offerta non ebbe, almeno apparentemente, seguito, visti anche i rapporti di collaborazione già esistenti con i fratelli Girandini.

²⁶⁵⁵ Ivi, 8 marzo 1833 e 3 novembre 1839.

²⁶⁵⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 8, 25 dicembre 1845.

²⁶⁵⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 14 novembre 1829.

²⁶⁵⁸ Ivi, 2 e 6 febbraio e 15 marzo 1830.

²⁶⁵⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 4 aprile 1829.

²⁶⁶⁰ Ivi, 17 luglio 1830. In questo caso, la qualità di un carico precedente fu direttamente definita «scadente».

²⁶⁶¹ Ivi, 21 maggio 1830.

seconda metà del decennio; in una lettera del 1837, Giambattista Carignani diede in effetti conto di un calo della richiesta, che però non pregiudicò le possibilità di smercio:

Mi rincresce infinitamente che in seguito alle circostanze che hanno afflitto, e continuano ad affliggere il commercio dell'Europa e dell'America, questo articolo siasi anch'egli risentito ed abbia fatto un notevole ribasso, di modo che non sarà possibile trovare il prezzo scrittovi. Siccome la partita sta al momento purgando la sua quarantina, e bisogna ancora farla asciugare, non posso darvi un'idea del ricavo che sarò in posizione di farne, ma vi assicuro che trovandone la qualità bella, e di soddisfazione di questi compratori, nulla sarà trascurato pel meglio de' vostri interessi, e sono persuaso che allorquando ve ne rimetterò il conto di vendita, ve ne troverete ben soddisfatto²⁶⁶².

Nonostante le assicurazioni sulle buone prospettive offerte dal mercato inviate ancora all'inizio del 1840²⁶⁶³, proprio a partire da quell'anno le vendite del cuoio inviato da Raffo a Genova ebbero bruscamente termine: dopo i soddisfacenti risultati ottenuti con un'ultima partita²⁶⁶⁴, i riferimenti nella documentazione a questo genere di affari terminano senza particolari spiegazioni. I motivi che portarono Raffo ad interrompere un commercio regolare, annullando di fatto l'importanza del cuoio nel complesso delle sue attività, rimangono poco chiari: il ridimensionamento della famiglia Carignani nella corrispondenza commerciale a favore di Nicolò Fedriani, che risultava più attivo su altri prodotti come grano e olio, unita alla possibile saturazione del mercato o alla concorrenza di altre provenienze possono in questo caso essere delle ipotesi valide. Va comunque sottolineato come il cuoio avesse tendenzialmente un valore economico decisamente inferiore rispetto a quello degli altri prodotti d'esportazione tunisini, per cui non è da escludere una mancanza di convenienza nella continuazione di questi affari.

Anche l'esportazione della lana ebbe, nel complesso, un'importanza minore negli affari di Raffo rispetto ad altre attività, anche se la portata di questo traffico e dei suoi guadagni sembrano maggiori rispetto a quelli garantiti dal cuoio. In precedenza si è visto come la Tunisia esportasse in misura notevole, soprattutto verso l'Italia, questo prodotto, con la variante non lavorata, la cosiddetta «lana sudicia», che trovava un frequente smercio tra Genova e Livorno già nel Settecento; quando Raffo si inserì in questo commercio, il prodotto continuava a figurare tra le esportazioni tunisine, con una certa persistenza soprattutto sul mercato genovese. Notizie sul reperimento della lana destinata alla vendita, in questo caso principalmente quella non lavorata, si trovano soprattutto nella corrispondenza dalla Goletta²⁶⁶⁵, che, come nel caso del cuoio, faceva da

²⁶⁶² Ivi, 4 luglio 1837.

²⁶⁶³ Ivi, 8 gennaio 1840.

²⁶⁶⁴ Ivi, 3 aprile 1840.

²⁶⁶⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 5, 30 maggio 1831.

punto di raccolta per i prodotti provenienti da tutta la Reggenza, e da Susa²⁶⁶⁶: singolare, in quest'ultimo caso, la segnalazione di un furto di alcune balle del prodotto conservate in un magazzino in attesa della spedizione²⁶⁶⁷. Negli anni Cinquanta la stessa Tunisi apparve, comunque, in diverse occasioni come centro di produzione e acquisto della lana²⁶⁶⁸.

Anche se la maggior parte del prodotto, come del resto accadeva con buona parte degli altri generi trattati, veniva acquistata, Raffo cercò anche di avviare produzioni proprie, legate soprattutto alla lana già lavorata, nel tentativo di inserire maggiormente anche quest'ultima variante sui mercati italiani; il collaboratore principale in queste circostanze fu Pietro Bonfiglio che, nei primi anni Trenta, visitò su mandato del nostro personaggio alcune fabbriche di panni in Piemonte e, in una lettera scritta a Nizza nel 1832, ebbe modo di consigliare caldamente la formazione di legami con gli imprenditori locali:

Le più belle fabbriche e le più numerose sono nel Belgio, ed io non avevo né il tempo materiale né li mezzi pecuniari di affrontare tale viaggio, che, ancorché niente avesse mancato, tutte le raccomandazioni che vi avrei potuto portare non mi avrebbero fatto aprire né le fabbriche né il cuore delli fabbricanti, come ho ottenuto dalli leali e generosi piemontesi, che mi hanno veramente mostrato un disinteressamento incredibile. Essi stessi mi hanno portato a visitare le loro fabbriche; mi hanno tenuto nelle loro case tanto che ho potuto saziarmi, e mi hanno dato tutti li schiarimenti possibili e desiderabili. Si incaricheranno di farci fare le macchine necessarie, cioè quelle che conviene di fare in Piemonte, e che loro stessi fanno ivi costruire, e ci faranno fare in Belgio quelle che restano più difficili, e che loro stessi tirano pure da costì alli prezzi che le pagano loro stessi. È vero che questa grande generosità ha anche il suo fine, cioè quello di stabilire meco una corrispondenza per l'acquisto delle lane di Tunisi, che si usano in Piemonte in grande quantità, e sicuramente li servirò con lo stesso disinteressamento²⁶⁶⁹.

La prospettata collaborazione con i produttori piemontesi, non dissimile da quella progettata a livello "pubblico" da Palma nel 1817 nella speranza di aumentare l'influenza economico-politica del Regno di Sardegna in Tunisia²⁶⁷⁰, non sembrò comunque avere un reale seguito pratico nonostante gli entusiasmi di Bonfiglio, tanto che Raffo riprese ad esportare soprattutto lana non lavorata, come del resto la maggioranza degli operatori attivi nel settore. Vista l'assenza di una forte produzione locale, i panni continuarono quindi ad essere importati da Marsiglia e, per la via di Genova, dal Piemonte, mentre il prodotto trattato da Raffo e dagli altri commercianti, malgrado un

²⁶⁶⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 15, 15 gennaio 1830 e 18 marzo 1832.

²⁶⁶⁷ Ivi, 4 giugno 1836.

²⁶⁶⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 7 giugno 1854, 15 dicembre 1856 e 4 marzo 1857.

²⁶⁶⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 18 febbraio 1832.

²⁶⁷⁰ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 12 luglio 1817.

valore economico inferiore rispetto alla cosiddetta «lana lavata», trovava comunque alcuni sbocchi in Europa grazie anche a costi di produzione e transito minori.

La lana trattata da Raffo ebbe ad ogni modo smercio in un numero piuttosto basso di scali, tanto che anche il cuoio fu effettivamente menzionato in più occasioni. I riferimenti alla lana sono, ad esempio, del tutto assenti nella corrispondenza con porti come Civitavecchia, Malta o Trapani, anche se nel complesso gli affari in alcune specifiche piazze sembravano attribuire a questo prodotto un'importanza maggiore, rispetto al cuoio, nel complesso delle attività di Raffo. Tra le città toccate da questo commercio figurò Napoli, destinazione di alcuni carichi negli anni Trenta²⁶⁷¹, mentre un mercato più costante fu rappresentato da Livorno: il porto toscano ricevette partite di lana, destinate in gran parte a coprire le necessità dell'intera Toscana, almeno dal 1832 al 1843²⁶⁷², anche se in questo periodo di tempo ci furono diversi intervalli. In generale, si trattava in entrambi i casi di un giro d'affari piuttosto modesto, e comunque non paragonabile per importanza a quello che negli stessi anni coinvolgeva altri prodotti sulle stesse tratte; a risollevarle le sorti della lana intervennero, però, i traffici con alcune realtà specifiche.

Il primo mercato dove la lana di Raffo ottenne buoni risultati fu Genova, dove i fratelli Carignani già nel 1830 prospettavano «un brillante ricavo» per la vendita di questo prodotto²⁶⁷³; in effetti, le spedizioni continuarono a susseguirsi, apparentemente senza incontrare particolari criticità, fino alla metà del secolo²⁶⁷⁴, tanto che, come nel caso del cuoio, sembra probabile che gran parte della merce presente nei registri sanitari a nome dei Carignani e poi di Nicolò Fedriani fosse stata per l'appunto inviata da Raffo. Rispetto a quello del cuoio, il traffico della lana a Genova appare quindi più costante nel corso del tempo e, in base anche a quanto riportato nella stessa documentazione genovese, più lucroso, visto il maggiore valore economico di questa merce; come riportato del resto nella lettera di Bonfiglio trascritta in precedenza, sembra comunque che buona parte della lana arrivata a Genova fosse poi destinata alle industrie manifatturiere piemontesi, con il porto ligure che, come accadeva del resto per il tonno e altri prodotti, aveva quindi una funzione di punto di transito verso le regioni interne.

Nonostante la rilevanza di Genova, la più importante destinazione per la lana di Raffo fu comunque costantemente rappresentata da Marsiglia. Come nel caso dell'olio, per cui come si è visto rappresentò la destinazione più frequente, la città provenzale consumava la lana soprattutto per le sue specifiche produzioni, a partire da quella dei panni, per cui l'alta richiesta del prodotto finì

²⁶⁷¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 31 maggio 1834 e 5 dicembre 1837.

²⁶⁷² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 5 gennaio 1832 e 3 luglio 1843.

²⁶⁷³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 17 luglio 1830.

²⁶⁷⁴ Ivi, 24 novembre 1855.

ben presto per attirare l'interesse degli esportatori attivi in Tunisia, tra i quali rientrava per l'appunto lo stesso Raffo. Anche in questo caso, le prime indicazioni su spedizioni di lana e vendite in città gestite dagli stessi corrispondenti locali che si occupavano già dell'olio risalgono al 1830²⁶⁷⁵, proseguendo poi senza particolari interruzioni fino ai primi anni Sessanta. Anche se, nel caso specifico della piazza marsigliese, l'olio sembrava comunque avere un'importanza maggiore, la lana contribuì quindi a rafforzare i legami tra Raffo e il porto provenzale, che, rispetto a quelli italiani, aveva come si è visto un ruolo decisamente particolare nella rete di relazioni del nostro personaggio.

Nel complesso degli affari di Raffo, le merci considerate in quest'ultimo paragrafo ebbero un'importanza minore rispetto ad altre, anche se contribuirono comunque al consolidamento della sua posizione sui mercati europei. L'esistenza di interessi commerciali in praticamente tutti i maggiori settori del commercio estero tunisino, che andavano ad affiancare e in qualche caso a sostenere l'impresa principale rappresentata dalla produzione e vendita del tonno, dimostra ad ogni modo la versatilità delle attività economiche dell'oriundo chiavarese e la sua capacità di sfruttare contatti e posizione sociale per il conseguimento di un ruolo di primo piano negli scambi tra la Tunisia e l'Europa meridionale.

²⁶⁷⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 6 febbraio 1830.

4 - L'attività politica

Carriera e influenza

Nelle sezioni precedenti abbiamo visto le caratteristiche delle principali attività economiche gestite da Raffo e la struttura della sua rete di corrispondenti in alcuni dei principali porti dell'area italiana e francese. La solida situazione economica del nostro personaggio, il cui patrimonio come si è accennato era valutato in alcuni milioni di piastre verso la metà degli anni Trenta, rientrava comunque in un sistema simbiotico con la posizione occupata alla corte del bey: l'aspetto economico e quello politico erano infatti strettamente collegati, con la stabilità del secondo che derivava anche dalla fortuna del primo e viceversa. In quest'ultima sezione saranno quindi presi in considerazione gli aspetti relativi all'attività politica di Raffo e al grado d'influenza raggiunto nel corso della sua carriera, nei decenni trascorsi al servizio di almeno sei diversi bey: proprio questa assidua presenza sulla scena politica tunisina distanzia in maniera significativa la figura di Raffo da quelle di altri commercianti liguri ed europei, immigrati o oriundi, residenti in Tunisia.

Nonostante l'ampia varietà degli affari trattati, che come si è visto coinvolgevano praticamente tutti i principali prodotti d'esportazione tunisini con la specificità del tonno, per diversi aspetti i commerci di Raffo non si distanziavano da quelli di altri operatori, quali ad esempio Paolo Antonio Gnecco o i principali esponenti della "nazione" francese, mentre il successo della carriera politica, il mantenimento della religione cattolica e i legami personali con la famiglia regnante costituiscono i maggiori elementi di unicità nel caso di Raffo in un contesto pure variegato come quello del Mediterraneo della prima metà dell'Ottocento. In questo primo paragrafo si cercherà, quindi, di delineare l'andamento della carriera del nostro personaggio e la relativa percezione da parte degli osservatori europei, mentre nei prossimi verranno presi in considerazione l'influenza su alcune decisioni prese in quegli anni dal governo tunisino e i rapporti con gli Stati europei e i loro rappresentanti.

Anche nelle parti precedenti di questo studio si è fatto in diverse occasioni riferimento all'influenza di Raffo e alla sua progressiva crescita, non a caso parallela a quella delle attività economiche, a partire dagli anni Venti, tuttavia l'inizio dell'ascesa dell'oriundo ligure rimane sostanzialmente scoperto a livello documentario: le prime comunicazioni di carattere politico, relative principalmente ai rapporti con funzionari europei come Richard Oglander e Antonio Nyssen²⁶⁷⁶, risalgono infatti al 1819, quando la carriera di Raffo era già iniziata. Come dimostrato dai documenti appena citati e dalle prime menzioni contenute nelle relazioni consolari su cui si

²⁶⁷⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 16 febbraio e 2 marzo 1819.

tornerà in seguito, alla fine degli anni Dieci il nostro personaggio aveva quindi già un ruolo nelle relazioni tra il governo tunisino e i diplomatici europei, ricoprendo ufficialmente la carica di «bas kasak» (reso come «bascicasacca» nei coevi documenti italiani), ossia guardarobiere del bey²⁶⁷⁷. Durante il convulso governo di Mahmud, segnato dalla rinuncia forzata alla corsa e dalle tensioni politiche oltre che dall'influenza preponderante già accumulata dai figli Husayn e Mustafa²⁶⁷⁸, Raffo cominciò quindi, malgrado l'apparente subalternità dell'incarico menzionato, ad avere un ruolo in realtà più ampio rispetto a quello a cui era ufficialmente preposto, gestendo in prima persona diversi aspetti delle relazioni politiche e personali con i rappresentanti degli Stati europei.

Come si è accennato, mancano nella documentazione precisi riferimenti alle motivazioni che portarono il giovane oriundo ligure, all'epoca poco più che ventenne, ad assumere questo ruolo e, soprattutto, ad andare oltre alle normali mansioni riservate al guardarobiere. L'infanzia al Bardo e lo stretto rapporto instaurato fin dall'inizio con Husayn e Mustafa, culminato nel matrimonio tra quest'ultimo e la sorella Elena Grazia, ebbero indubbiamente un peso decisivo nel precoce inizio di un'ascesa politica che nei decenni successivi avrebbe dato i suoi frutti²⁶⁷⁹, mentre la conoscenza delle lingue e, soprattutto, l'origine facevano del nostro personaggio un mediatore ideale tra un governo tunisino costretto ad adattarsi a una nuova congiuntura internazionale e consoli europei, a cui andavano aggiunti anche i debuttanti italiani, ormai pienamente convinti della loro posizione di forza nelle trattative con i locali²⁶⁸⁰. In sostanza, come già notato a proposito della sfera economica, sembra anche in questo caso che la posizione e la ricchezza guadagnata da Giambattista Raffo con il lavoro da orologiaio di corte abbiano finito per rappresentare la base della fortuna del figlio.

Ottenuto, verosimilmente per queste motivazioni, un incarico al servizio del bey, Raffo dimostrò comunque fin dall'inizio una certa capacità di mediazione tra le diverse pretese ed esigenze di tunisini ed europei, riuscendo al contempo a mantenere buoni rapporti personali non solo con i governanti della Reggenza, la cui benevolenza lo mise da subito al riparo dall'astio più o meno

²⁶⁷⁷ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 31-39. Questo incarico non è presente nelle liste delle cariche tunisine contenute in alcuni studi (L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 96-97; M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., pp. 413-421), visto che, almeno formalmente, rientrava tra il personale di servizio e non tra i funzionari.

²⁶⁷⁸ D. Panzac, *Les corsaires barbaresques*, cit., pp. 248-249.

²⁶⁷⁹ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 227; C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 425; A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie*, cit., p. 35; M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 40; J. Clancy-Smith, *Mediterraneans*, cit., p. 51. In tutti questi casi, lo stretto rapporto con la famiglia regnante viene indicato come la principale motivazione dell'inizio dell'ascesa politica.

²⁶⁸⁰ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 29. Per quanto riguarda le conoscenze linguistiche, Raffo parlava sicuramente in maniera fluente anche l'arabo; le sue lettere sono redatte in italiano o in francese, anche se è già stato notato come, nel primo caso, la confidenza con il linguaggio scritto apparisse spesso precaria (J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 10). Più che la pratica linguistica, la diretta origine europea sembra comunque aver avuto un peso determinante nel fare di Raffo un intermediario privilegiato tra governo e consoli, anche perché va ricordato come nella Tunisia del primo Ottocento la conoscenza dell'italiano fosse ancora abbastanza diffusa anche negli ambienti governativi.

manifesto di altri maggiorenti locali, ma anche con la maggioranza dei diplomatici: una situazione non semplice da ottenere e conservare, viste le costanti inimicizie e invidie incrociate tra i consoli che portavano a frequenti tentativi di screditare i rivali. Con l'inizio ufficiale del governo di Husayn, i servizi di Raffo furono riconosciuti e premiati con la nomina a segretario e traduttore personale del bey, che comportò di fatto l'ufficializzazione del ruolo di mediazione con gli europei già svolto dal nostro personaggio negli anni precedenti: Raffo avrebbe mantenuto tale compito, formalmente senza variazioni, fino alla morte, lasciandolo poi sostanzialmente in eredità al figlio Felice.

Inizialmente, le principali incombenze di Raffo in questo settore riguardarono, come si è in parte accennato, gli aspetti fondamentali del rapporto tra i consoli europei e il Paese che li ospitava. La documentazione visionata fornisce, in questo senso, diverse indicazioni sul genere di richieste e comunicazioni ricevute in quei primi anni dal nostro personaggio: alcune di queste riguardavano per esempio la necessità di incontri con il bey²⁶⁸¹, di cui Raffo era evidentemente tra gli organizzatori, oppure le autorizzazioni per l'importazione di prodotti destinati all'uso personale dei consoli, a partire dal vino²⁶⁸². Accanto a questi compiti "ordinari" compaiono anche messaggi relativi alle patenti per le navi in partenza dalla Tunisia dopo aver completato i loro carichi²⁶⁸³, mentre i consoli italiani, ad esempio Palma e Renato De Martino, fecero anche richieste di intervento per le pratiche dei passaporti per i pescatori di corallo²⁶⁸⁴.

Queste attività tutto sommato poco impegnative, e legate alla minuta gestione dei rapporti quotidiani tra il governo e le rappresentanze diplomatiche estere, furono ben presto affiancate dalle ben più serie lamentele e segnalazioni sulle controversie commerciali o giuridiche, a loro volta accompagnate da frequenti richieste di intercessione o comunque di intervento presso il bey a favore degli interessi di sudditi e protetti stranieri: in particolare, nella corrispondenza privata di Raffo, la maggior parte dei riferimenti a situazioni di questo genere riguarda il consolato francese²⁶⁸⁵, tuttavia va ricordato come azioni di questo genere siano state chieste in diverse occasioni, almeno fino alla metà del secolo e con risultati alterni, anche da quello sabauda per la risoluzione delle frequenti vertenze che vedevano contrapposti i commercianti liguri ai tunisini. In questo contesto, Raffo ebbe probabilmente modo di cercare di influenzare alcuni aspetti della gestione dei consolati, come dimostrato ad esempio dalle lamentele seguite al richiamo del console

²⁶⁸¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 17 dicembre 1822. In questo caso la richiesta fu avanzata da Alexis Tulin in qualità di reggente del consolato britannico.

²⁶⁸² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 5 luglio 1830.

²⁶⁸³ Ivi, 6 luglio 1830.

²⁶⁸⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 5 e 6 maggio 1823.

²⁶⁸⁵ Ivi, 25 agosto e 30 dicembre 1824, 10 marzo 1825 e 19 dicembre 1834.

statunitense nel 1824²⁶⁸⁶, tuttavia alcune annotazioni relative a questo periodo, come quelle con cui Palma accusò sostanzialmente il nostro personaggio di essere il primo responsabile del peggioramento dei suoi rapporti con il bey²⁶⁸⁷, non sembrano prive di esagerazioni.

La presenza di segretari addetti principalmente alle relazioni estere di provenienza europea non era certo una novità in Tunisia, visto l'ingombrante precedente di Mariano Stinca all'epoca del bey Hammuda, terminato malamente ma comunque importante nella politica tunisina per un periodo piuttosto prolungato, senza contare i ruoli di mediazione informalmente svolti dai tabarchini o da gruppi clientelari soprattutto tra Settecento ed epoca napoleonica: la specificità del caso di Raffo sta non solo nella lunga durata di questo incarico, ma soprattutto nei cambiamenti politico-istituzionali e nel contesto internazionale che segnarono questa fase e che portarono, principalmente a partire dagli anni Trenta, all'ulteriore crescita delle responsabilità attribuite a questa figura. Va comunque considerato come, malgrado la presenza di presunte congiure bloccate sul nascere, la relativa stabilità politica raggiunta dalla Tunisia nel periodo successivo alla Restaurazione permise a Raffo di operare in un contesto decisamente più tranquillo rispetto a quello dello sfortunato predecessore, che si ricorda essere stato giustiziato in seguito alla morte di Hammuda per via del suo presunto coinvolgimento in un complotto contro il bey.

In base a quanto visto finora, almeno fino ai primi anni Trenta il ruolo e la rilevanza di Raffo non sembravano comunque diversi da quelli già ricoperti tra Settecento e Ottocento da Mariano Stinca; nonostante una situazione politica completamente diversa, che vedeva un minor numero di rappresentanze diplomatiche europee e la persistenza della guerra di corsa, anche il napoletano ebbe infatti relazioni di questo genere, testimoniate, malgrado una copertura documentaria complessivamente più scarsa, dagli scambi epistolari con Devoize e Billon all'inizio del secolo²⁶⁸⁸. Per Raffo la svolta definitiva si ebbe però proprio negli anni Trenta, dapprima con il breve governo del cognato Mustafa e poi, soprattutto, con l'ascesa di Ahmad: a partire da questa fase, l'oriundo ligure divenne infatti una presenza costante nelle relazioni di consoli e frati della missione, dove veniva, quasi unanimemente, ritenuto uno degli uomini più importanti alla corte del bey, se non addirittura il più influente in assoluto. A questo proposito, in attesa di analizzare più nel dettaglio nei prossimi paragrafi i rapporti tra Raffo e i consolati, basta considerare quanto scritto da Truqui nel febbraio del 1835 in relazione all'ascendente del diretto interessato sul bey e su altri

²⁶⁸⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 23 giugno 1824.

²⁶⁸⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 11 febbraio 1822.

²⁶⁸⁸ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 39, 11 ottobre 1809. In questo caso si tratta di comunicazioni relative alla controversia sul genovese Andrea Poggi.

funzionari²⁶⁸⁹, mentre nel maggio dello stesso anno il console sabauda sostenne che era indubbiamente «le personnage le plus important au Bardo»²⁶⁹⁰; un parere analogo fu del resto espresso nel 1840 dal francese Lagau, secondo cui Raffo era «l'homme d'état le plus puissant de la Régence»²⁶⁹¹.

Le motivazioni della costante ascesa di Raffo fino a una posizione di potere e influenza che, malgrado le probabili esagerazioni contenute in alcune relazioni, appariva comunque evidente anche agli osservatori europei sono principalmente quattro: in primo luogo, il rapporto privilegiato con la famiglia regnante, che aveva già avuto un peso determinante per lo stesso ingresso tra i funzionari governativi, contribuì alla crescita dell'ascendente sui bey, che consideravano evidentemente il nostro personaggio come un fiduciario, tanto da attribuirgli in diverse occasioni incarichi piuttosto delicati; in secondo luogo, il ricco patrimonio, ereditato in una certa misura dal padre e poi ampliato e consolidato con gli affari commerciali trattati nelle sezioni precedenti, rafforzò la posizione di Raffo all'interno della cerchia governativa tunisina, ponendolo al livello dei principali maggiorenti; in terzo luogo, in un contesto che, soprattutto dopo l'occupazione francese dell'Algeria e quella ottomana di Tripoli, era segnato dalle continue minacce all'autonomia della Reggenza provocate dalle diverse mire delle grandi potenze e degli Stati italiani, la politica estera assunse un peso fondamentale nella vita politica tunisina, e le capacità di mediazione già dimostrate da Raffo, oltre ai rapporti tendenzialmente buoni instaurati con molti agenti stranieri, divennero ancora più importanti nelle trattative con i governi esteri; infine, in correlazione con quanto appena evidenziato, le tendenze riformistiche promosse da Ahmad sancirono, anche in via ufficiale, la crescita delle competenze attribuite all'oriundo chiavarese.

Nel tentativo di modernizzare la struttura dello Stato, Ahmad cercò tra le altre cose di superare il sistema di governo tradizionale, basato sulla presenza di funzionari i cui ruoli spesso non erano chiaramente delineati, creando, per quanto riguarda la gestione delle relazioni diplomatiche con le altre nazioni, un dipartimento degli affari esteri che, nelle intenzioni, doveva costituire la base per un vero e proprio ministero²⁶⁹²: vista l'esperienza ormai accumulata nel settore, la scelta di Raffo come responsabile di questo ufficio rappresentò in un certo senso uno sviluppo naturale. L'effettiva natura delle cariche ricoperte da Raffo fu comunque interpretata in maniera variabile dagli osservatori europei: per quanto concordi nell'attribuire al nostro personaggio la piena direzione

²⁶⁸⁹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 2 febbraio 1835. «Je savais bien que ce personnage avait beaucoup d'influence, mais j'étais bien loin de me douter de sa toute puissance; le bey et le sapatapa ne font rien sans lui, il peut faire le bien et le mal».

²⁶⁹⁰ Ivi, 21 maggio 1835. Il console proseguì sostenendo che «tout passe par lui, rien ne se fait sans lui, c'est lui pour ainsi dire qui décide tout».

²⁶⁹¹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 29 giugno 1840.

²⁶⁹² C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 425.

degli affari esteri della Reggenza già durante il breve governo di Mustafa, consoli e missionari adoperarono infatti nelle loro relazioni definizioni diverse.

I consoli italiani continuarono tendenzialmente ad impiegare per gran parte degli anni Trenta la definizione di «bascicasacca»²⁶⁹³, benchè essa fosse ormai stata sostanzialmente accantonata dopo la promozione a segretario avvenuta sotto Husayn, ma questa cominciò comunque ad essere affiancata con una certa insistenza da quella, effettivamente più inerente ai fatti, di «segretario intimo», adoperata ad esempio da Saverio De Martino sempre nel 1833²⁶⁹⁴; qualche anno dopo, nel 1837, lo stesso console napoletano indicò in Raffo il responsabile della direzione degli affari riguardanti gli europei²⁶⁹⁵, con mansioni che andavano a coprire non solo i veri e propri incarichi diplomatici ma anche la persistente opera di mediazione tra consolati e governo tunisino. Anche Truqui adottò una definizione simile, impiegando la dicitura di «segretario intimo per le relazioni estere» nel 1839²⁶⁹⁶; da parte francese, Schwebel parlò dapprima, nel 1838, di «secrétaire interprète pour les affaires que les consuls et les européens ont à suivre au Barde»²⁶⁹⁷, per poi riassumere il tutto nell'anno successivo con la semplice qualifica di «secrétaire»²⁶⁹⁸. Qualche differenza, a livello formale più che sostanziale, si trova nelle comunicazioni inviate alla Propaganda, in cui Raffo viene ad esempio definito nel 1837 «ministro per gli affari con le corti europee di Sua Altezza il bey di Tunisi»²⁶⁹⁹, e poi, più semplicemente, «ministro per gli affari esteri»²⁷⁰⁰.

Il riconoscimento di un ruolo che era, sostanzialmente, quello del Segretario di Stato arrivava del resto dallo stesso formulario impiegato dal bey: in occasione della preparazione per una missione a Parigi, la cancelleria tunisina redasse una lettera di presentazione per Raffo usando chiaramente la dicitura «Secrétaire d'État chargé du Département des Affaires Étrangères»²⁷⁰¹. Lo stesso diretto interessato impiegò, comunque, definizioni simili in comunicazioni inviate, per una casuale coincidenza nello stesso giorno, alle autorità ecclesiastiche romane e al consolato sabauda a Tunisi, definendosi nel primo caso «Segretario per le relazioni estere di S. A. il Bascià Bey di Tunisi» e nel secondo «Segretario intimo di S. A. il Bascià Bey di Tunisi per le relazioni estere»²⁷⁰². Va comunque considerato come, dopo il conferimento delle decorazioni di cui si tratterà nei prossimi

²⁶⁹³ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 2 gennaio 1833.

²⁶⁹⁴ Ivi, 11 aprile 1833.

²⁶⁹⁵ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7284, 15 maggio 1837.

²⁶⁹⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 1 aprile 1839. Il documento è in realtà scritto in francese.

²⁶⁹⁷ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 3, 13 gennaio 1838.

²⁶⁹⁸ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 10 aprile 1839.

²⁶⁹⁹ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 10 aprile 1837.

²⁷⁰⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 16, 8 aprile 1843.

²⁷⁰¹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 3, 16 giugno 1837.

²⁷⁰² APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 20 giugno 1836; ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 20 giugno 1836.

paragrafi, i funzionari europei facessero nella grande maggioranza dei casi riferimento a Raffo con l'epiteto di «cavaliere», poi sostituito dapprima da «commendatore» e infine dai titoli nobiliari concessi dal re di Sardegna. Come altri membri della cerchia governativa o del ceto dirigente tunisino, tra i quali figurò ad esempio Mahmud Ibn Ayyad prima della sua fuga in Francia, Raffo ricevette anche cariche onorarie nell'esercito tunisino²⁷⁰³, che comunque non si tradussero in effettivi ruoli in quel settore.

Forte della sua posizione di capo della diplomazia tunisina e del suo ascendente sul bey, Raffo mantenne la sua importanza per tutto il periodo del governo di Ahmad: alcune difficoltà nel corso degli anni Quaranta, dovute soprattutto alle tensioni con la Francia per la delimitazione del confine algerino-tunisino e alla crisi con il Regno di Sardegna del biennio 1843-1844, che portarono diversi maggiorenti a mettere in discussione gli indirizzi politici e diplomatici fino a quel momento seguiti e a ritenere Raffo troppo compromesso con i governi di Parigi e Torino²⁷⁰⁴, furono infatti superate, tanto che ancora alla metà del secolo il nostro personaggio era sempre considerato uno dei più influenti membri della cerchia del bey²⁷⁰⁵. Le cose cominciarono a cambiare negli anni successivi, dapprima con il declino del potere di Ahmad, segnato dalla lunga malattia del bey e dall'evidente fallimento di alcuni dei principali progetti riformistici oltre che da alcune scelte politiche rivelatesi controproducenti e in parte ispirate dallo stesso Raffo, poi soprattutto con l'ascesa del suo successore Muhammad II.

Il nuovo bey, cugino del predecessore, operò da subito, anche per marcare la discontinuità con la precedente amministrazione, epurazioni e confische che arrivarono ad essere percepite come una minaccia anche per Raffo, almeno secondo l'opinione di alcuni osservatori europei. Ad esempio, Alloat, nel relazionare il ritorno del funzionario a Tunisi dopo un periodo all'estero coinciso con l'avvicendamento tra Ahmad e Muhammad, manifestò dubbi sulla sua capacità di mantenere ancora a lungo una reale influenza negli affari governativi:

Si sperava molto nell'arrivo del conte Raffo; come parente e antico servidore del padre [Husayn] dell'attuale bey si credeva avrebbe avuto qualche influenza sul figlio; ma temo e lo teme lui stesso, come ieri al suo arrivo mi disse, che ciò non sia, perché finora S. A. non prende consigli da nessuno. Il signor conte ebbe dalla generosità del defunto bey e denari e stabili e due tonnage, e le recenti spogliazioni sono per lui pronostici poco rallegrativi perché in fatto di incarcerare il bey non la guarda

²⁷⁰³ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 24 settembre 1842. In questo caso, Saverio De Martino annunciò la nomina di Raffo a colonnello.

²⁷⁰⁴ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 121-123.

²⁷⁰⁵ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 gennaio 1851.

tanto per il sottile. Infine sebbene non creda che S. A. vorrà venire a tali estremi, pure è cosa che può benissimo aver seguito²⁷⁰⁶.

Nonostante le probabili esagerazioni contenute nel passo appena trascritto, sembra in effetti verosimile che Raffo temesse, in quelle circostanze, di perdere almeno una parte della propria influenza, visto che l'appoggio diretto del bey era comunque uno degli elementi portanti per il mantenimento del suo rango, senza contare il ruolo attivo avuto in alcune delle decisioni prese sotto il governo di Ahmad ed osteggiate dal nuovo monarca. Le politiche di Muhammad II non si tradussero in realtà, almeno nei confronti di Raffo, nelle temute azioni coercitive, visto che il nostro personaggio mantenne i suoi incarichi e prerogative, senza subire nemmeno danni dal punto di vista economico, tuttavia la sua influenza cominciò a calare vistosamente, anche a causa della crescente invadenza francese e del pessimo rapporto con il nuovo console transalpino Léon Roches²⁷⁰⁷.

La morte, dopo pochi anni di governo, di Muhammad II e l'ascesa di Muhammad III al-Sadiq, destinato invece a rimanere sul trono persino oltre l'instaurazione del Protettorato francese, segnarono il definitivo declino di Raffo. Grazie all'ascendente esercitato sul nuovo bey, Mustafa Khaznadar, che come si vedrà in seguito già ai tempi di Ahmad era stato il principale avversario dell'oriundo ligure, riuscì infatti ad accentrare su di sé diverse cariche precedentemente occupate da altri maggiorenti, finendo per assumere, con l'interessata collaborazione di Roches, anche gran parte dei compiti fino ad allora mantenuti da Raffo: il passaggio delle competenze sugli affari esteri ad un ufficio controllato, nelle sue funzioni di primo ministro, direttamente da Khaznadar e la contemporanea soppressione del dipartimento istituito sotto Ahmad privarono quindi Raffo dei suoi principali strumenti di influenza²⁷⁰⁸. Pur conservando, a livello formale, la carica di segretario e traduttore del bey, ininterrottamente ricoperta dagli anni Venti, Raffo visse quindi i suoi ultimi anni trovandosi politicamente isolato e ormai privo di qualsiasi forma di potere.

Come si è visto in questa rapida rassegna, Raffo iniziò quindi da giovanissimo una carriera politica che, nel giro di qualche decennio, lo avrebbe portato ad assumere una considerevole influenza, riconosciuta come tale anche da diversi osservatori europei nonostante le possibili esagerazioni, nella cerchia governativa tunisina. Grazie al precoce debutto sulla scena politica, il nostro personaggio operò al servizio di ben sei bey (Mahmud, Husayn II, Mustafa, Ahmad, Muhammad II e Muhammad III al-Sadiq), raggiungendo in questo contesto l'apice della carriera tra gli anni Trenta e Quaranta. Relazioni personali e ricchezza individuale si rivelarono in questo senso

²⁷⁰⁶ Ivi, 15 luglio 1855. Le «recenti spogliazioni» a cui si fa riferimento erano il risultato di un primo giro di vite che aveva portato all'incarcerazione, con motivazioni più o meno pretestuose, di alcuni funzionari nominati dal precedente bey.

²⁷⁰⁷ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 273-293.

²⁷⁰⁸ Ivi, pp. 294-303.

strumenti fondamentali per il riconoscimento e il mantenimento di un ruolo del tutto paragonabile a quello di un ministro degli esteri, anche se non vanno comunque sottovalutate le capacità diplomatiche e politiche effettivamente dimostrate da Raffo in questo lungo periodo.

Le azioni nella politica interna ed estera

In questo studio si è ricordato in diverse occasioni come la prima metà dell'Ottocento abbia rappresentato per la Tunisia un periodo piuttosto complicato, segnato da problematiche interne e soprattutto esterne tali da mettere addirittura a rischio la stessa autonomia del Paese nordafricano. In questo contesto difficile, la reazione del governo tunisino si manifestò soprattutto con la stagione riformistica coincidente con il governo del bey Ahmad (1837-1855), durante il quale l'influenza di Raffo raggiunse come si è visto l'apice, tesa a modernizzare la Reggenza tramite l'adozione di riforme militari e sociali e l'avvicinamento, già tentato in Egitto e nell'Impero Ottomano, alle consuetudini europee. Tali iniziative riformistiche, come si è visto nella prima parte oggetto dei commenti negativi e sconfinanti non di rado nella derisione dei consoli italiani, dovettero in effetti apparire ad Ahmad e alla sua cerchia come l'unica via per garantire non solo l'indipendenza della Reggenza, ma anche la sua progressiva trasformazione in uno Stato ricco e potente: Raffo ebbe un ruolo importante in questo processo²⁷⁰⁹, che, come evidenziato da documenti di vario genere conservati nel suo archivio, non dovette limitarsi alle più urgenti questioni di politica estera.

Come si è accennato in precedenza, per gran parte del periodo coperto dal servizio di Raffo al Bardo gli avvenimenti esterni ebbero comunque un'importanza primaria nella definizione delle attività del governo tunisino, viste le frequenti e pericolose minacce che iniziarono a manifestarsi già a partire dagli anni Venti. Mentre le presunte mire espansionistiche a occidente dell'Egitto di Mehmet Ali, attestate soprattutto nella documentazione italiana, rimasero uno spauracchio privo di reale seguito, ben diversa era la situazione nei confronti delle grandi potenze, come Francia e Gran Bretagna, degli Stati italiani e soprattutto dell'Impero Ottomano, per cui la diplomazia tunisina, fatta non solo di missioni e riconoscimenti ufficiali ma anche di rapporti personali e informali con i rappresentanti stranieri residenti a Tunisi, dovette muoversi con grande attenzione e cautela per trovare gli appoggi necessari ad evitare attacchi esterni e alleati disposti a garantire l'autonomia del Paese.

Già a partire dalla metà degli anni Trenta, quando il bey regnante era ancora Mustafa, una delle principali incombenze di Raffo riguardò il rapporto con l'Impero Ottomano e, soprattutto, la raccolta di informazioni attendibili sui movimenti navali e militari turchi che potevano

²⁷⁰⁹ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 348.

rappresentare un rischio per l'autonomia tunisina. Dopo il 1816 e l'abolizione della corsa, il sultano aveva continuato a considerare i governanti barbareschi come suoi vassalli, per quanto si trattasse ormai da tempo di sovrani di fatto completamente autonomi, inviando regolarmente le sue investiture come simboli formali di questo controllo; qualche risultato pratico era in effetti stato ottenuto²⁷¹⁰, visto che le Reggenze avevano dovuto affiancare, con esiti ritenuti per lo più disastrosi dalle coeve testimonianze, i turchi nella guerra in Grecia, anche se nel corso del tempo i governanti tunisini dimostrarono un'insofferenza sempre maggiore nei confronti degli inviati ottomani e delle loro pretese²⁷¹¹. Con l'occupazione di Tripoli nel 1835, gli ottomani cominciarono rapidamente a manifestare un atteggiamento piuttosto arrogante nei confronti dei tunisini²⁷¹², che, nel parere di diversi osservatori, sembrava fare da preludio ad un attacco armato volto a ristabilire il diretto controllo del sultano anche su Tunisi.

I riferimenti relativi alle manovre navali ottomane e ai presunti piani di invasione della Tunisia, contenuti nella documentazione italiana e francese, sono già stati rapidamente esposti nella prima parte di questo studio, tuttavia, visto anche l'argomento di questo paragrafo, appaiono comunque interessanti i sistemi adottati da Raffo, ormai di fatto già a capo di quella diplomazia tunisina che si trovava costantemente sotto pressione, per raccogliere le informazioni che consentivano di valutare la portata effettiva della minaccia e prevenirla. Nonostante la presenza di una corrispondenza diretta con alcuni commercianti residenti a Costantinopoli, a cui si è fatto un rapido riferimento in relazione al commercio del grano, le indicazioni su tale argomento in relazione alla capitale ottomana sono del tutto assenti nella documentazione visionata, anche se sembra molto probabile la presenza di spie o agenti al servizio del governo tunisino²⁷¹³.

Una fonte di informazioni piuttosto affidabile era comunque costituita da Antonio Faruggia a Malta: oltre alla carica di console per Tunisi, il corrispondente commerciale di Raffo ricopriva infatti un analogo incarico per conto di Tripoli, poi confermato dopo l'occupazione ottomana del 1835²⁷¹⁴, e, grazie anche alla posizione dell'arcipelago e ai rapporti commerciali tra questo e il Mediterraneo orientale, fu in grado di raccogliere diverse notizie sui movimenti navali turchi e sulla situazione militare del territorio tripolino dopo la riconquista turca. Attraverso una sorta di doppio gioco a spese degli ottomani, Faruggia inviò quindi in svariate occasioni informazioni sulle

²⁷¹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 18 agosto 1821.

²⁷¹¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 20 settembre 1827.

²⁷¹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 22 giugno 1835.

²⁷¹³ A questo proposito, M. Jerad, *Les agents des beys de Tunis au XIX^e siècle: entre intérêts de pouvoir et enjeux marchands*, in «Cahiers de la Méditerranée», 98 (2019), pp. 113-129 (in particolare pp. 115-116 per quanto concerne le rappresentanze e la raccolta di informazioni nei territori ottomani).

²⁷¹⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 17, 19 novembre 1835.

manovre di questi ultimi²⁷¹⁵, contribuendo a tranquillizzare i governanti tunisini sulla portata di una minaccia che appariva invece costante ed incombente ad altri osservatori: in particolare, in queste missive era contenuta soprattutto la conferma di come, nella maggior parte dei casi, gli spostamenti delle navi turche riguardassero il trasporto delle truppe destinate a mantenere l'ordine a Tripoli oppure il loro rimpatrio, piuttosto che presunti tentativi di colpi di mano contro Tunisi.

Altre indicazioni su questo argomento, e su altre questioni ad esso collegate, furono inviate a Raffo da alcuni dei suoi corrispondenti stabiliti in altri porti, anche se nella maggioranza dei casi si trattò di notizie riprese dalle gazzette o da altre fonti "ufficiali" che annunciavano con toni allarmati l'imminenza di spedizioni punitive contro la Tunisia da parte del sultano²⁷¹⁶. Più interessanti le notizie raccolte, a Livorno, da Elia Cesana in rapporto al presunto coinvolgimento ottomano in un tentativo di congiura, scoperto nell'autunno del 1837, ai danni del bey²⁷¹⁷. Il metodo più sicuro per neutralizzare definitivamente la minaccia ottomana fu, comunque, individuato nella ricerca dell'amicizia con Francia e Gran Bretagna e nel successivo tentativo di bilanciare l'influenza e la rivalità delle due grandi potenze.

Il supporto delle nazioni appena menzionate, in particolare quello della Francia, si rivelò comunque importante anche per le principali riforme tentate da Ahmad, ossia quelle militari. La modernizzazione dell'esercito e della marina, oltre all'assunzione degli istruttori militari, interessò direttamente anche Raffo, visti non solo i suoi contatti personali e diretti nei porti europei, a partire da Marsiglia, che dovevano rappresentare i punti di arrivo per gli armamenti e gli altri materiali richiesti ma anche la necessità di trattative e mediazione con i consoli, ossia un'attività che, come si è visto, continuava a rientrare tra le sue specifiche competenze. In base a quanto riportato nella documentazione, uno dei principali compiti di Raffo in questo settore fu comunque rappresentato dal controllo degli acquisti dei materiali necessari e dalla raccolta di informazioni in questo senso.

A questo proposito, risulta particolarmente importante la corrispondenza con Amédée Van Gaver, che, durante il suo soggiorno marsigliese verso la fine degli anni Trenta, si impegnò nella ricerca e nella spedizione di armi e di altri materiali necessari per il riarmo tunisino in collaborazione soprattutto con Pierre-Honoré Roux, rispondendo direttamente a Raffo: le lettere di Van Gaver su questo argomento risalgono principalmente al 1838, con l'invio a Tunisi di frequenti

²⁷¹⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 21 aprile, 26 maggio e 21 luglio 1836, 26 maggio 1837, 16 luglio 1838 e 27 dicembre 1839.

²⁷¹⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 5 dicembre 1835. In questo caso, ad esempio, si scriveva da Marsiglia: «Nous vous dirons confidentiellement que nous sommes depuis quelques temps assez inquiets des bruits que les journaux se plaisent à répandre, qu'il se prépare à Constantinople une assez forte expédition maritime dans l'unique but de passer chez vous pour y changer votre bey».

²⁷¹⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 27 settembre 1837.

ragguagli sulla situazione della produzione e del mercato locali e sugli acquisti²⁷¹⁸. In queste occasioni, le notizie sui fucili e sugli altri armamenti individuali si accompagnavano a quelle sui materiali per le uniformi, prodotte direttamente in Tunisia ma con disegni e panni di provenienza francese, e gli strumenti musicali che dovevano accompagnare i nuovi reggimenti. Indicazioni di questo genere proseguirono anche negli anni successivi²⁷¹⁹, lasciando quindi presagire una continuazione della collaborazione con i corrispondenti a Marsiglia anche in questo settore.

Oltre agli acquisti delle armi per l'esercito, Raffo seguì parzialmente anche i lavori di costruzione e manutenzione delle navi da guerra tunisine. Anche se alcune operazioni in questo senso furono realizzate a Castellamare, sotto la supervisione di ufficiali locali e dell'inviato tunisino Husayn Mourali²⁷²⁰, furono sempre i corrispondenti a Marsiglia ad impegnarsi principalmente in questi affari già prima dell'inizio del governo di Ahmad e delle conseguenti riforme militari; alcuni tentativi di inserimento effettuati, per conto di armatori ed ingegneri genovesi, da Giambattista Carignani diedero risultati solo saltuari e relativi, comunque, soprattutto alle navi mercantili più che a quelle destinate alla flotta del bey²⁷²¹, anche perchè, secondo lo stesso Carignani, i costi di lavorazione a Marsiglia risultavano più convenienti²⁷²². Le informazioni sulle spese e sull'andamento dei lavori navali a Marsiglia furono regolarmente inviate a Raffo da diverse persone residenti o inviate appositamente nella città provenzale: tra quanti controllavano queste operazioni, rientrarono tra gli altri Paul Durand, Husayn Mourali e il tabarchino, naturalizzato francese, Alessio Gierra, anche console per Tunisi nell'importante porto²⁷²³.

La persistenza di questi incarichi di lavoro nei cantieri navali di Marsiglia sembra comunque maggiormente dovuta, soprattutto, alla benevolenza della Francia nei confronti dei progetti di riarmo navale e, più in generale, all'influenza francese che alla loro effettiva qualità. A questo proposito, nella corrispondenza di Raffo sono presenti alcune lamentele su presunte fughe di notizie e altri inconvenienti²⁷²⁴, per quanto il parere estremamente negativo dei consoli italiani, che consideravano i risultati delle costruzioni navali a Marsiglia come veri e propri imbrogli perpetrati dai francesi ai danni dei tunisini, sia anche in questo caso da ritenere spesso esagerato. Una tendenza comunque rilevante, valida in generale per la risoluzione di diverse questioni di politica estera, come appunto gli acquisti di armi e i lavori navali, era la collaborazione con gli stessi

²⁷¹⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 16 marzo, 2 maggio, 15 giugno, 18 luglio, 3 agosto, 20 settembre e 26 ottobre 1838.

²⁷¹⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 19 aprile 1839.

²⁷²⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 26 febbraio e 17 giugno 1840.

²⁷²¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 3 ottobre 1833 e 18 luglio 1835.

²⁷²² Ivi, 24 gennaio 1834.

²⁷²³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 22 maggio, 16 agosto e 3 dicembre 1834.

²⁷²⁴ Ivi, 30 novembre 1833.

corrispondenti già attivi negli stessi anni nei rapporti commerciali, a cui erano stati del resto in alcuni casi (ad esempio Malta, Genova e Trapani) affidati anche i consolati tunisini: una commistione tra pubblico e privato che risultava comunque funzionale per gli scopi di Raffo.

Ancora in relazione, seppure più indirettamente, alle riforme militari, va considerata la funzione di Raffo nella ricerca e assunzione degli istruttori militari europei. In precedenza si è visto come, al fine di migliorare le capacità combattive delle forze armate tunisine e recepire le tattiche e le consuetudini in uso negli eserciti europei, in questa fase diversi ufficiali, soprattutto ma non esclusivamente francesi, fossero stati assoldati dal bey. Questi rapporti di collaborazione avevano in molti casi un'origine più o meno direttamente governativa²⁷²⁵, visto che in una certa misura Francia e Gran Bretagna li consideravano come possibili strumenti di influenza, tuttavia in altre occasioni furono direttamente i privati a proporsi per questi ruoli: anche se alcuni, come ad esempio il piemontese Luigi Calligaris, finirono per recarsi direttamente a Tunisi, non mancarono quanti presentarono le proprie credenziali agli agenti tunisini all'estero. Lo stesso Raffo ricevette diverse raccomandazioni o richieste dirette di assunzione da parte di aspiranti istruttori, che avevano verosimilmente ricevuto indicazioni a tale proposito dagli intermediari o dai corrispondenti del nostro personaggio residenti nei porti europei.

I primi riferimenti risalgono alla metà degli anni Trenta, quando alcuni ufficiali a riposo dell'esercito francese indirizzarono a Raffo, in questo caso definito «Intendant général de S. A. le Bacha Bey de Tunis au Barde», una prima richiesta di assunzione²⁷²⁶; a questo approccio diretto seguirono raccomandazioni da parte di Antonio Faruggia, che a Malta aveva trovato un maestro di musica già impiegato nelle forze armate britanniche²⁷²⁷, e dei corrispondenti marsigliesi²⁷²⁸. La maggior parte delle menzioni sono comunque relative agli anni Quaranta, quando le riforme militari di Ahmad erano già cominciate con la conseguente crescita della richiesta di istruttori. In questo periodo Raffo fu quindi contattato da francesi, che si presentarono con la mediazione di Amédée Van Gaver, entrato in contatto con ufficiali dell'esercito o della marina a Marsiglia e Tolone²⁷²⁹, oppure con comunicazioni dirette²⁷³⁰. Anche se la maggioranza degli impiegati in questo settore provenivano, appunto, dalla Francia, non mancarono comunque italiani, talvolta già al servizio, come era capitato tra gli altri a Calligaris, dell'Impero Ottomano o di altre potenze della regione:

²⁷²⁵ Raffo inviò, ad esempio, una lettera al console francese nel 1843 per chiedere ufficialmente l'invio di un tenente colonnello come istruttore per l'esercito tunisino (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 7, 4 marzo 1843).

²⁷²⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 10, 29 marzo 1836.

²⁷²⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 24 aprile 1838.

²⁷²⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 11, 28 novembre 1839.

²⁷²⁹ Ivi, 11 gennaio e 9 maggio 1840; 199AQ 17, 17 aprile e 2 maggio 1840. Questa attività trovò un riscontro anche nella documentazione ufficiale del consolato francese a Tunisi (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 20 settembre 1840).

²⁷³⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 8, 3 ottobre 1847.

nel 1843 una lettera di raccomandazione giunse, non a caso, da Costantinopoli²⁷³¹. Referenze analoghe arrivarono pure da Malta²⁷³², anche se in questo caso si trattava di un ingegnere militare più che di un aspirante istruttore, e Genova²⁷³³, mentre da Napoli fu raccomandato un esperto di armi tedesco²⁷³⁴. La mancanza dei riscontri e delle risposte rende, nella maggioranza dei casi, piuttosto difficile la conoscenza dell'esito di queste richieste, anche se l'elemento di maggiore interesse in questa sede è costituito soprattutto dall'esistenza stessa di queste comunicazioni e, quindi, di responsabilità dirette, quanto meno a livello consultivo, da parte di Raffo anche in questo specifico settore.

Secondo quanto riportato in alcune lettere risalenti agli anni Quaranta, Raffo avrebbe avuto un ruolo importante anche in una questione relativa alla politica interna della Reggenza, ossia le progressive misure che avrebbero portato alla definitiva abolizione della schiavitù. Per quanto legate, appunto, soprattutto alla società tunisina, tali norme avevano comunque alcuni riflessi sulla scena internazionale: in particolare, uno degli obiettivi era rappresentato dalla volontà di dimostrare concretamente alle principali potenze europee i progressi compiuti dal governo tunisino nella modernizzazione del Paese, fornendo, quindi, nuovi pretesti per la protezione dalle mire espansionistiche turche. Questa campagna, che portò dapprima alla soppressione del commercio degli schiavi e poi alla vera e propria abolizione, fu considerata come di consueto in maniera negativa dai consoli italiani, che ravvisarono un peggioramento nelle condizioni di vita degli ex schiavi, ma fu invece incoraggiata direttamente, anche per il tentativo di contrastare la crescente influenza francese, da Reade: il ruolo di Raffo in questo processo viene evidenziato proprio in alcune lettere inviate nel 1842, all'indomani delle prime decisioni in tale settore, dal console britannico al nostro personaggio.

All'inizio dell'anno, Raffo ricevette l'invito, motivato dalla «votre bienfaisante coopération dans la grande ouvre de l'abolition de l'esclavage», all'ingresso tra i membri dell'Istituto africano di Londra²⁷³⁵, prontamente accettato²⁷³⁶; dopo qualche mese, Reade inviò, questa volta a titolo personale, una nuova lettera a Raffo, ringraziandolo per il sostegno offerto alle istanze abolizioniste²⁷³⁷. La documentazione visionata non offre molti spunti per comprendere quale sia effettivamente stato il ruolo del nostro personaggio in queste decisioni, tuttavia appare probabile che il contributo fornito alle pressioni esercitate da Reade abbia effettivamente avuto un certo peso,

²⁷³¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 5 gennaio 1843.

²⁷³² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 9, 21 febbraio 1842.

²⁷³³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 12 settembre 1844.

²⁷³⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 31 marzo 1846.

²⁷³⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 12 gennaio 1842.

²⁷³⁶ Ivi, 14 gennaio 1842.

²⁷³⁷ Ivi, 28 aprile 1842.

visto l'ascendente dell'oriundo chiavarese sul bey e le effettive necessità politiche appena evidenziate: un'attività di persuasione che dovette contribuire all'esito finale, visti appunto i ringraziamenti e le lodi del console britannico.

In attesa di analizzare, nei prossimi paragrafi, più nel dettaglio le relazioni con alcuni degli Stati europei maggiormente interessati alla Tunisia e i loro rappresentanti, vediamo adesso quali furono le tendenze più significative della politica estera impostata da Raffo negli anni Cinquanta, che risultò segnata in particolare dal rapporto con due eventi principali e di portata europea: la guerra in Crimea e l'avanzamento del processo unitario italiano. Nel primo caso, l'intervento tunisino nel conflitto rispondeva a una logica diversa rispetto a quella che aveva portato la marina della Reggenza a partecipare alle campagne navali ottomane in Grecia negli anni Venti: in quel caso, infatti, il coinvolgimento delle Reggenze barbaresche nel conflitto era stato motivato dalle pretese e pressioni del sultano, mentre in queste circostanze la documentazione non riporta riferimenti a situazioni del genere. Considerati gli obiettivi del governo di Ahmad, che ormai si considerava un sovrano completamente indipendente ed era alla costante ricerca di riconoscimenti in questo senso, il senso dell'intervento tunisino nel conflitto non sembra essere, per alcuni aspetti, particolarmente dissimile da quello che aveva già guidato la politica del Regno di Sardegna nelle medesime circostanze, ossia la dimostrazione di amicizia nei confronti delle grandi potenze e la rivendicazione di un ruolo attivo sullo scacchiere internazionale, che, nelle intenzioni, dovevano favorire l'ulteriore accettazione della Tunisia come Stato del tutto svincolato da qualsiasi forma di tutela ottomana.

La partecipazione alla guerra di Crimea, che doveva tra le altre cose fornire una dimostrazione pratica dei risultati raggiunti dall'esercito tunisino dopo i tentativi riformistici, è stata presentata in primo luogo come un'iniziativa diretta del bey²⁷³⁸, che effettivamente ebbe un ruolo prioritario in questo senso, tuttavia Raffo mantenne a sua volta, in quanto capo della diplomazia tunisina, un peso non indifferente anche in queste circostanze: in particolare, il nostro personaggio fu inviato a Parigi per trattare un prestito con cui finanziare lo sforzo bellico, quindi fu protagonista di lunghe trattative con alcuni consoli, soprattutto quello francese, che avevano mostrato un certo scetticismo sulle effettive capacità da parte della Tunisia di partecipare alla guerra, nel tentativo di ottenere l'appoggio ufficiale dei loro governi²⁷³⁹. I preparativi e le partenze iniziarono effettivamente tra la primavera e l'estate del 1854, mentre negli ambienti consolari continuava a prevalere una scarsissima fiducia per l'esito della missione: Alloat, che aveva già annunciato l'aumento dei prezzi

²⁷³⁸ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., pp. 303-304.

²⁷³⁹ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., pp. 262-267.

di grano e olio come mezzo per far fronte alle spese militari²⁷⁴⁰, fornì a tale proposito una descrizione piuttosto eloquente dell'impreparazione dei soldati tunisini²⁷⁴¹.

Rispetto ai piani originari, che prevedevano l'invio di 10.000 soldati, l'effettivo corpo di spedizione tunisino subì un notevole ridimensionamento²⁷⁴², tanto che alla fine fu formato da circa 6.000 uomini, a cui si aggiunse un secondo scaglione da 2.000 nell'anno successivo, trasportati in gran parte da navi mercantili liguri appositamente noleggiate²⁷⁴³. Le truppe tunisine furono dispiegate principalmente sul confine terrestre tra Russia e Impero Ottomano, in particolare nei pressi di Batumi, e, nelle ultime fasi del conflitto, ebbero ruoli di guarnigione a Sebastopoli e nelle altre città occupate: i risultati effettivamente ottenuti dai tunisini in combattimento non sono menzionati nella documentazione visionata, anche se le perdite, causate soprattutto dalle malattie, dovettero essere in effetti piuttosto consistenti; le interpretazioni successive si alternano tra la descrizione di un disastro²⁷⁴⁴, causato soprattutto dall'impreparazione dei soldati e dallo scarsissimo credito di cui godevano tra gli alleati, e considerazioni meno negative²⁷⁴⁵. Verosimilmente più per adempiere a obblighi formali che non per sincera riconoscenza, il sultano inviò comunque a Tunisi decorazioni per il bey e gli ufficiali²⁷⁴⁶. Dal punto di vista prettamente economico, la guerra voluta da Ahmad e resa possibile anche dalle azioni di Raffo si rivelò ben presto deleteria per le finanze tunisine, già in affanno, accelerando il dissesto dei conti della Reggenza.

Tra i membri della cerchia di Raffo, a partire dai Cesana, le notizie sulla guerra in Crimea ebbero una certa diffusione, a seconda dei casi con un'accoglienza positiva oppure, soprattutto in relazione agli effetti sull'economia, negativa²⁷⁴⁷. Di certo non tutti condividevano le decisioni del bey, comunque avallate dal principale, visto che, in una lettera inviata a Felice Raffo nel luglio del 1854²⁷⁴⁸, Giovanni Vignale diede giudizi estremamente negativi sull'operato del bey e dei suoi ministri, oltre che sull'effettiva capacità combattiva dell'esercito tunisino («I poveri soldati che devono partire per la spedizione si considerano già morti, gran numero ne diserta e sono persuaso che saranno più d'imbarazzo che di utilità a Costantinopoli»), risparmiando solo lo zio, definito «il solo uomo di Stato che vi resta», da questa spietata critica.

²⁷⁴⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 26 maggio 1854.

²⁷⁴¹ Ivi, 3 giugno 1854. «È inutile ch'io dica che tale soccorso non sarà che una semplice dimostrazione perché se le armi, come tutti li arnesi di guerra, sono oggetti vecchi e possono appena servire per qualche parata, i soldati non sono buoni neanche per comparse».

²⁷⁴² AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 14, 17 luglio 1854.

²⁷⁴³ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 7 luglio 1854.

²⁷⁴⁴ J. Ganiage, *Les origines du Protectorat française en Tunisie*, cit., p. 121.

²⁷⁴⁵ L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey*, cit., p. 309.

²⁷⁴⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 15 febbraio 1855.

²⁷⁴⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 17 maggio 1854 e 27 giugno 1855.

²⁷⁴⁸ Ivi, 3 luglio 1854.

Per quanto riguarda l'altro evento storico citato in precedenza, ossia l'unificazione italiana, va considerato come, durante gli eventi del biennio 1848-1849, il bey avesse mantenuto un atteggiamento sostanzialmente neutrale, riconoscendo ad esempio la protezione sarda ai siciliani ma avvallando anche il loro ritorno alla giurisdizione napoletana, mentre il timore di disordini tra la numerosa popolazione italiana aveva portato ad impedire, in via cautelativa, lo sbarco di Garibaldi nel 1849. Dal canto suo, Raffo aveva seguito gli eventi con interesse, probabilmente nella speranza di trovare nell'ipotetico nuovo Stato italiano unitario non solo un unico mercato per i suoi prodotti, che come si è visto erano diretti principalmente proprio verso l'area italiana, ma anche un interlocutore politico in grado di bilanciare l'influenza britannica e francese. Nonostante l'arrivo di informazioni dai soliti corrispondenti presenti in porti come Genova²⁷⁴⁹, Livorno, Trapani o Napoli, Raffo mantenne tuttavia a sua volta almeno ufficialmente una certa equidistanza tra le parti in lotta, anche per non danneggiare gli ottimi rapporti personali fino ad allora mantenuti con il console napoletano.

Una situazione in parte diversa si verificò dieci anni dopo, quando il Regno di Sardegna riprese le ostilità contro l'Austria. Nel corso del decennio, Raffo aveva infatti ormai avviato un processo di avvicinamento al ceto dirigente piemontese, i cui frutti principali furono rappresentati dal secondo matrimonio e dalla concessione dei titoli nobiliari, e il mutato ruolo della Francia, la cui influenza sulla Tunisia era in crescita, nelle questioni italiane portarono il nostro personaggio ad abbandonare almeno in parte la neutralità ufficiale di dieci anni prima, anche perché il consolato napoletano non era più gestito dall'amico Saverio De Martino. Il deciso ridimensionamento dell'importanza di Raffo nel coordinamento della politica estera tunisina, comunque, gli impedì di fatto di avere un ruolo attivo e di fornire validi contributi alla causa che stava scuotendo gli italiani di Tunisi, compresi i ben poco filo-sabaudi commercianti liguri, anche se circolarono con una certa insistenza voci, riprese anche da quotidiani genovesi, relative all'invio di un corpo di spedizione tunisino in appoggio ai franco-sardi patrocinato da Raffo e smentite con una certa lentezza dal diretto interessato²⁷⁵⁰. In generale, sembra comunque che altri commercianti liguri attivi in Tunisia abbiano fornito aiuti, soprattutto di natura economica, maggiori al processo unitario rispetto a Raffo, nonostante l'interesse con cui quest'ultimo seguiva gli avvenimenti.

Nel complesso, da quanto riportato in questo paragrafo emerge comunque, almeno in parte, un ruolo attivo di Raffo in alcune delle decisioni politico-diplomatiche che segnarono il periodo del governo del bey Ahmad; in questo senso, soprattutto in alcuni casi, come ad esempio la

²⁷⁴⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 23 aprile 1849. In questo caso, Raffo ricevette un resoconto sugli effetti del saccheggio operato dai soldati piemontesi in seguito alla rivolta anti-sabauda.

²⁷⁵⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 31 maggio 1859.

soppressione della schiavitù, il nostro personaggio ebbe un'importanza "informale", potendo sfruttare il proprio ascendente per influenzare le decisioni del bey. La partecipazione, più o meno diretta, ad alcune delle principali politiche intraprese in quegli anni e il coinvolgimento operativo nella raccolta del materiale e del personale necessario per le riforme militari evidenziano comunque come Raffo sia effettivamente stato uno dei membri più importanti della cerchia del bey riformatore.

Il rapporto con le grandi potenze

In precedenza si è accennato in diverse occasioni come, per la Tunisia, il rapporto con Francia e Gran Bretagna fosse importante per la preservazione dell'autonomia di fronte alle minacce ottomane e per la difesa dagli eventuali atti ostili provenienti da altre direzioni, ad esempio gli Stati italiani. Entrambe le grandi potenze, del resto, si impegnarono per anni nel tentativo di aumentare la propria influenza nella Reggenza a discapito dei rivali, impiegando per questo scopo anche elementi apparentemente secondari come l'affidamento della gestione della missione a italiani o maltesi. In questo paragrafo verranno quindi presi in considerazione i rapporti tra Raffo e i rappresentanti francesi e britannici a Tunisi, oltre agli indirizzi generali in questo senso della politica estera tunisina e i tentativi di bilanciare l'influenza di queste nazioni, appoggiandosi alternativamente a una delle due.

I primi rapporti tra Raffo e i consolati britannico e francese risalgono agli anni Dieci, quando, come si è visto, il nostro personaggio faceva da mediatore tra il governo tunisino e le sedi diplomatiche europee. Con il progredire della carriera e dell'influenza a corte, Raffo cominciò comunque a fare regolarmente la sua comparsa anche nelle relazioni ufficiali inviate dai rappresentanti francesi e britannici ai loro governi: facendo riferimento alla documentazione francese, la prima menzione di questo genere risale al 1822, quando una lettera di Raffo relativa alle patenti di sanità fu allegata ai dispacci²⁷⁵¹. Comunicazioni di questo genere si fecero comunque più frequenti verso la fine del decennio, quando nuovi carteggi con l'oriundo ligure furono trasmessi con una maggiore frequenza a Parigi²⁷⁵², anche se il riconoscimento dell'importanza di Raffo avvenne in via definitiva all'inizio degli anni Trenta: Mathieu De Lesseps scrisse nel 1831 una relazione in cui presentava una lode del personaggio, di cui veniva menzionato anche

²⁷⁵¹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 44, 15 agosto 1822.

²⁷⁵² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 48, 16 luglio 1829.

l'attaccamento nei confronti della Francia, e del suo ruolo di mediatore e fautore degli interessi francesi, proponendo di conferirgli un ricco dono quale segno di benevolenza e ringraziamento²⁷⁵³.

La collaborazione di Raffo cominciò, del resto, ad essere ritenuta fondamentale per lo sviluppo di maggiori rapporti politici e commerciali; seguendo una prassi in parte già adottata dagli italiani, anche i francesi dimostrarono quindi premure e attenzioni nei confronti del funzionario, con l'obiettivo di ottenere la sua amicizia e sfruttare a proprio vantaggio la sua influenza alla corte del bey. Indicativo, al riguardo, il parere favorevole dato dal console nel 1834 per il conferimento a Raffo della Legione d'Onore:

Je regarde comme un devoir, après un séjour de dixhuit mois à Tunis, d'informer Votre Excellence que cet employé du Gouvernement tunisien ne cesse de nous rendre les plus grandes services et d'accorder en toute occasion ses bons offices aux intérêts français. Si les efforts de M. Raffo ne sont pas toujours couronnés d'un plein succès, on ne doit l'en prendre, Monsieur le Ministre, qu'à la nature des rapports existant entre les puissances européennes et cette Régence, mais quant à lui on doit reconnaître qu'il fait toujours servir son influence à la réussite des affaires qui se traitent presque toutes par son intermédiaire²⁷⁵⁴.

In effetti, Raffo ricevette la prestigiosa decorazione e i francesi continuarono a manifestare una notevole soddisfazione nei suoi riguardi: nel 1837, ad esempio, Schwebel annunciò come «il avait le désir de bien servir la France»²⁷⁵⁵. I frequenti riferimenti alla figura di Raffo nella documentazione francese risalente agli anni Trenta sono comunque sostanzialmente positivi, visti anche i buoni rapporti complessivi tra Francia e Tunisia durante il regno di Luigi Filippo: il mantenimento di queste relazioni, che nell'ottica francese dovevano portare all'instaurazione di una sempre maggiore influenza, era del resto attribuito non solo alla protezione navale contro le minacce ottomane, garantita dalla presenza fissa di navi da guerra nelle acque tunisine e dalle ulteriori mobilitazioni effettuate in caso di emergenza a Tolone, ma anche alla sicura amicizia di Raffo²⁷⁵⁶.

Per quanto riguarda i rapporti personali, sembra particolarmente significativo, almeno a livello documentario, quello formatosi tra Raffo e Mathieu De Lesseps: nelle lettere ricevute nella prima metà degli anni Trenta, il nome del console francese compare infatti in svariate occasioni, non solo per comunicazioni legate alle problematiche franco-tunisine o ad altre questioni di servizio, come le

²⁷⁵³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 49, 28 marzo 1831.

²⁷⁵⁴ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 51, 3 luglio 1834. La relazione prosegue con diverse lodi nei confronti di Raffo, definito tra le altre cose «un homme plein d'honneur et de probité».

²⁷⁵⁵ Ivi, 12 febbraio 1837. La corrispondenza ufficiale tra il console Schwebel e Raffo, in cui prevalgono toni amichevoli, è in gran parte contenuta in ADN, *Consulat général de France à Tunis* 712PO/1 74.

²⁷⁵⁶ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 3, 25 febbraio 1838.

misure da prendere contro i debitori di commercianti francesi²⁷⁵⁷, ma anche per scambi di doni o attestati di stima²⁷⁵⁸. In effetti, una prova dell'esistenza di un legame personale è rappresentata anche dalla decisione di Raffo di affidare la cura e la sorveglianza dell'educazione di Felice e Oliva durante il loro soggiorno parigino proprio al figlio del diplomatico francese, che era del resto stato uno dei principali promotori del conferimento al nostro personaggio di premi e decorazioni.

Ancora nel 1843, nonostante le prime problematiche relative alla precisa delimitazione dei confini terrestri tra la Tunisia e l'Algeria francese a cui si aggiunse la spinosa controversia su alcuni crediti vantati da Raffo nei confronti di commercianti francesi e non ancora ripagati da questi ultimi²⁷⁵⁹, negli ambienti consolari francesi si riteneva fondamentale il mantenimento delle buone relazioni con il nostro personaggio, soprattutto per via della presunta vicinanza tra alcuni dei suoi principali avversari e la Gran Bretagna²⁷⁶⁰. La situazione mutò però verso la fine dell'anno, quando l'improvvisa e inaspettata freddezza di Raffo nei confronti del consolato francese non passò inosservata e fu duramente stigmatizzata in una relazione, nella quale il funzionario fu accusato sostanzialmente di ingratitude dopo i tanti favori ricevuti²⁷⁶¹: le controversie sui confini avevano in effetti rafforzato il partito contrario alla Francia alla corte del bey e Raffo, considerato da alcuni troppo legato alla potenza dopo i frequenti viaggi a Parigi e la decorazione ricevuta, cercò in queste circostanze di marcare la propria distanza e autonomia nei confronti del consolato francese; il comportamento arrogante manifestato in alcune occasioni da Lagau, notato anche da altri osservatori europei²⁷⁶², non aveva del resto contribuito al miglioramento dei rapporti franco-tunisini.

L'ufficiale riconciliazione tra il consolato francese e il governo tunisino dopo le tensioni avvenute nel mese di novembre, che coinvolse direttamente lo stesso Raffo²⁷⁶³, portò comunque a un ristabilimento solo provvisorio delle relazioni ufficiali tra i rappresentanti transalpini e il nostro personaggio. La permanenza delle tensioni sulla precisa delimitazione dei confini e le ingerenze

²⁷⁵⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 3 marzo 1835.

²⁷⁵⁸ Ivi, 10 novembre 1833.

²⁷⁵⁹ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 53, 20 luglio 1843.

²⁷⁶⁰ Ivi, 10 maggio 1843. In questa circostanza, Lagau scrisse a proposito di un «triumvirat puissant», formato da Mustafa Khaznadar, Mahmud Ibn Ayyad e Reade, che aveva tra i suoi obiettivi quello di allontanare Raffo e dare una sterzata filo-britannica alla politica estera tunisina. In particolare, Reade, a cui come di consueto venivano attribuiti sordidi intrighi, sarebbe riuscito a portare dalla sua parte i due tunisini, precedentemente favorevoli alla Francia: anche qualora disegni di questo genere siano effettivamente esistiti, non ci furono comunque seguiti pratici. I buoni rapporti tra Reade e Raffo sembrano comunque fornire una smentita indiretta a queste illazioni.

²⁷⁶¹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 7, 1 novembre 1843.

²⁷⁶² ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 28 ottobre 1843.

²⁷⁶³ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 53, 22 novembre 1843. «En signe de rétablissement de ses bonnes relations avec moi, S. A. m'à prié, quelques jour après, d'oublier les torts que je reprochais à M. Raffo et à insisté, en présence des premiers personnages de sa cour, sur la nécessité d'une réconciliation entière». I torti rimproverati a Raffo erano sostanzialmente legati alla freddezza con cui quest'ultimo aveva trattato il console francese, che si attendeva un ben altro comportamento, nelle settimane precedenti.

francesi nella politica tunisina portarono infatti Raffo ad avvicinarsi, pur senza promuovere apertamente un abbandono della politica estera seguita fino a quel momento, alle posizioni del console britannico Thomas Reade²⁷⁶⁴, il cui successo nella mediazione tra Tunisia e Sardegna nel 1844 non era comprensibilmente stato gradito in un ambiente consolare francese scottato invece dal fallimento del suo primo tentativo. Non a caso, nel 1847 Lagau attribuì proprio agli intrighi del collega la nascita di un vero e proprio partito filo-britannico, mirante a rimpiazzare la tutela francese sulla Reggenza con quella britannica, di cui Raffo era a suo avviso uno dei principali esponenti:

Le parti opposé à nos intérêts, dont j'ai déjà eû l'occasion de l'entretenir, est à l'affût de la moindre circonstance pour gagner du terrain. Ce parti encore faible à la vérité mais qui, depuis deux mois surtout, exige toute ma surveillance, se compose de quelques personnages mécontents ou avides de pouvoir. Parmi ces derniers figures M. Raffo, pressé d'obtenir l'influence qu'il ambitionne, n'ayant à redouter aucun acte d'autorité puisque sa fortune est protégée par son titre de génois et se trouvant encouragé aujourd'hui par son fils (revenu depuis peu de Londres où il s'est marié) à plaider une autre cause que la notre, ainsi à joindre ses efforts à ceux de ce même parti pour faire douter au Barde de l'efficacité de notre protection et y provoquer un changement de politique qui deviendrait fatal à ce Pays où d'utiles réformes viennent d'avoir lieu par suite de nos pressantes recommandations²⁷⁶⁵.

In sostanza, secondo Lagau, le manovre di Reade e le pressioni di Felice, il cui matrimonio con un'inglese non poteva del resto non apparire sospetto ai francesi, stavano portando Raffo ad abbandonare le tendenze filo-francesi e a favorire apertamente gli interessi britannici. Tali considerazioni contengono vistose esagerazioni, visto che l'effettiva volontà di interrompere la collaborazione con la Francia o addirittura di impedire lo sviluppo dei tentativi riformistici non solo non trova ulteriori conferme ma va anche in contraddizione con quanto riportato da altri osservatori, tuttavia registrano il peggioramento dei rapporti con Raffo e il suo tentativo, comunque appoggiato da un interessato Reade, di bilanciare l'influenza francese con un maggiore coinvolgimento della Gran Bretagna.

Prendendo sempre in considerazione le relazioni inviate dai consoli francesi al loro governo, negli anni successivi alla fine del mandato di Lagau si nota comunque un nuovo miglioramento nei rapporti con Raffo, che, pur non raggiungendo i più alti livelli del passato, tornarono ad essere piuttosto buoni. Verso la fine degli anni Quaranta, viste anche le nuove missioni a Parigi del nostro personaggio e il proseguimento di una politica interna ed estera che sembrava assecondare gli

²⁷⁶⁴ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 127.

²⁷⁶⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 10, 19 novembre 1847.

interessi francesi nella regione, i giudizi complessivi su Raffo erano quindi di nuovo positivi²⁷⁶⁶. Questa ritrovata armonia non ebbe, comunque, una durata particolarmente lunga, visto che gli anni Cinquanta rappresentarono un periodo piuttosto complicato sia per le vicende politiche e personali di Raffo, destinato come si è visto a perdere nel corso del decennio gran parte della propria influenza alla corte del bey, che per i rapporti franco-tunisini.

In questo senso, la fuga in Francia di Mahmud Ibn Ayyad, che come si è visto diede un contributo alle difficoltà economiche tunisine, e la complicità delle autorità e del consolato francese a Tunisi, che fece espatriare di nascosto anche la famiglia del magnate, causarono diverse lamentele e critiche negli ambienti governativi tunisini, in parte riprese anche nelle comunicazioni private ricevute da Raffo²⁷⁶⁷. Inoltre, le controversie sulle frontiere, aggravate dal passaggio di tribù nomadi dal territorio tunisino a quello algerino e dai contatti tra queste e quanti si opponevano all'occupazione francese, proseguirono, impegnando le parti in sterili trattative²⁷⁶⁸; la linea generale della politica estera tunisina continuò, comunque, ad essere tendenzialmente filo-francese pure con il nuovo regime instaurato da Napoleone III, anche perché la Francia aveva accettato di elargire i prestiti necessari per il finanziamento dell'intervento tunisino in Crimea, su cui sia Raffo che il bey contavano molto per ottenere i definitivi riconoscimenti a livello internazionale.

La crisi definitiva nei rapporti tra Raffo e il consolato francese avvenne però nella seconda metà del decennio, quando la carica di rappresentante della Francia a Tunisi venne assunta da Léon Roches. Il nuovo console francese nella Reggenza, già attivo in quel ruolo a Trieste e Tripoli e poi destinato a ricoprire incarichi diplomatici in Giappone, era stato collaboratore dell'emiro algerino Abd el-Kader durante il periodo di tregua tra quest'ultimo e le forze d'occupazione francesi, acquisendo in quelle circostanze non solo una certa conoscenza del mondo islamico ma anche una perfetta padronanza della lingua araba. Proprio quest'ultimo particolare diede un contributo all'ulteriore ridimensionamento dell'importanza di Raffo nei rapporti franco-tunisini, visto che il nuovo console, a differenza dei suoi predecessori, era in grado di comunicare direttamente con il bey e i maggiorenti tunisini senza ricorrere alla mediazione dell'oriundo ligure²⁷⁶⁹; inoltre, il rapporto privilegiato instaurato da Roches con Mustafa Khaznadar, che con ogni probabilità vedeva nell'amicizia della Francia e del suo rappresentante un sistema sicuro di arricchimento personale, portò ad ulteriori tensioni con il sempre più emarginato Raffo²⁷⁷⁰.

²⁷⁶⁶ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 11, 19 ottobre 1849.

²⁷⁶⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 27 giugno 1855 e 8 marzo 1857.

²⁷⁶⁸ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 12, 3 ottobre 1851; v. 13, 18 marzo 1853.

²⁷⁶⁹ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 276.

²⁷⁷⁰ Ivi, p. 294.

Gli attriti con il consolato francese, comunque, non impedirono a Raffo di continuare ad avere interessi economici in Francia, a partire dal commercio con Marsiglia, né di effettuare nuovi viaggi per motivi di interesse o servizio: una situazione evidenziata, del resto, proprio dalla morte del nostro personaggio avvenuta a Parigi nel 1862. Nel complesso, come si è visto da questa rapida rassegna, i rapporti tra Raffo e il consolato francese mutarono in maniera piuttosto radicale nel corso del tempo: dopo le ottime relazioni degli anni Trenta, in particolare durante le gestioni di Mathieu De Lesseps e Louis-Frédéric Schwebel, che portarono tra le altre cose al conferimento della Legione d'Onore, negli anni successivi avvenne un progressivo deterioramento, destinato, dopo un periodo di ripresa, a raggiungere i suoi effetti principali nella seconda metà degli anni Cinquanta, quando contribuì al declino della stessa importanza politica di Raffo. Seguendo una tendenza presente anche nei rapporti con il consolato sabauda, che verranno analizzati nel prossimo paragrafo, l'andamento delle relazioni tra Raffo e i rappresentanti francesi era chiaramente influenzato, soprattutto, dal percepito grado di aderenza del primo agli interessi della Francia in Tunisia. Non a caso, il peggioramento di questi rapporti cominciò quando, in seguito alle prime tensioni sui confini e alla crescita delle ingerenze negli affari interni della Reggenza, ebbero inizio i tentativi di bilanciare l'influenza francese con un avvicinamento alla Gran Bretagna: un comportamento considerato, non a torto almeno nell'ottica francese, alla stregua di un voltafaccia dopo i benefici personali accordati in precedenza all'oriundo ligure, che avrebbero, almeno nelle intenzioni, dovuto garantire la sua incondizionata devozione alla Francia e alla tutela dei suoi interessi.

La mancata visione della documentazione consolare britannica rende, in questa sede, impossibile effettuare un'analisi complessiva dei rapporti ufficiali tra Raffo e la sede diplomatica della seconda grande potenza europea coinvolta nella lotta per l'influenza sulla Tunisia. Il console che fu maggiormente impegnato nella competizione con i francesi, ossia il già abbondantemente menzionato Thomas Reade, criticò l'uso, adottato non solo dalla Francia ma ripreso anche dagli Stati italiani, di concedere importanti decorazioni a Raffo con il solo scopo di "comprarne" l'amicizia²⁷⁷¹: in effetti, malgrado il riconoscimento dell'importanza del nostro personaggio nella corte del bey²⁷⁷², il governo britannico non seguì una pratica che, del resto, non sempre garantiva i risultati voluti.

Diverse indicazioni sui rapporti tra Raffo e il consolato britannico si trovano, comunque, nella documentazione privata del primo: in particolare, oltre ad alcune comunicazioni scambiate con

²⁷⁷¹ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., p. 425.

²⁷⁷² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 22, 23 settembre 1849. Si tratta di un'amichevole comunicazione personale firmata da Lord Palmerston, all'epoca Segretario di Stato per gli Affari Esteri.

Richard Oglander sul finire degli anni Dieci, sono presenti diversi carteggi con Reade. A partire dal biennio 1829-1830, cioè il periodo a cui risalgono solitamente, con alcune eccezioni, i primi documenti conservati in questo fondo, sono in effetti conservate le lettere scritte dal console britannico da cui, oltre alle normali “comunicazioni di servizio”, emergono ringraziamenti e attestati di stima²⁷⁷³; nel 1841 Raffo scrisse, inoltre, una commossa lettera di ringraziamento al console dopo aver ricevuto, grazie anche alla mediazione di quest’ultimo, regali a titolo personale dalla regina Vittoria²⁷⁷⁴. Vista anche la persistenza di messaggi amichevoli per tutto il mandato del diplomatico, conclusosi nel 1849 con la sua morte²⁷⁷⁵, sembra quindi che i rapporti personali tra Raffo e Reade siano sempre stati piuttosto buoni: una tendenza non scontata, visto l’unanime astio provato dagli altri consoli nei confronti del loro collega britannico, rappresentato in svariate occasioni come un sordido intrigante.

La gestione del consolato britannico presentava diversi potenziali motivi di scontro con le autorità locali, legati soprattutto alla presenza della cospicua comunità maltese e ai relativi problemi causati all’ordine pubblico, che in effetti portarono in qualche occasione a tensioni rilevanti con il bey: tuttavia, per quanto riguarda nello specifico Raffo, non sono riportati nella documentazione visionata riferimenti a scontri tra i due; le questioni relative al comportamento dei maltesi furono, piuttosto, al centro di lettere in cui si cercava di minimizzare la portata dei problemi o di spiegare le loro cause²⁷⁷⁶. Proprio i buoni rapporti con Reade, ad ogni modo, dovettero effettivamente rientrare, insieme al matrimonio di Felice e ad alcuni degli effetti della politica francese, tra i fattori che contribuirono ad avvicinare Raffo alla Gran Bretagna, anche se le relazioni positive proseguirono anche nel periodo successivo: verso la fine degli anni Cinquanta il nostro personaggio sembrava in effetti più gradito, almeno dal tenore delle comunicazioni ricevute, negli ambienti britannici che non in quelli francesi²⁷⁷⁷.

Le relazioni tra Raffo e i rappresentanti delle grandi potenze in Tunisia ebbero quindi, nel complesso, un andamento variabile, risultando complessivamente migliori, nonostante la minore tendenza all’elargizione di doni e decorazioni, nel caso dei britannici. Le necessità della politica estera tunisina portarono, comunque, il nostro personaggio ad avere contatti diretti con le capitali delle due nazioni e la loro dirigenza; a questo proposito, le missioni all’estero, che oltre all’Italia finirono per l’appunto per riguardare proprio Francia e Gran Bretagna, rappresentano uno dei

²⁷⁷³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 18 novembre 1829; 199AQ 18, 23 settembre 1830.

²⁷⁷⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 25 settembre 1841. I ringraziamenti riguardavano anche la moglie del diplomatico, qui definita «Ledi Reade».

²⁷⁷⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 11, 29 giugno 1849. Nel comunicare l’avvenuta morte di Reade, i francesi sottolinearono comunque l’inimicizia costantemente dimostrata nei loro confronti dal console britannico.

²⁷⁷⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 4 aprile 1833.

²⁷⁷⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 20 maggio 1857.

principali simboli di un attivismo diplomatico particolarmente forte soprattutto negli anni segnati dalla minaccia di un attacco ottomano.

La meta più frequente e, almeno nell'ottica tunisina, più importante rimase Parigi, visto che gran parte delle rassicurazioni e garanzie sulla difesa dell'autonomia provenivano dal governo francese. Raffo visitò la città soprattutto durante il regno di Luigi Filippo: la benevolenza del monarca e dei suoi Primi Ministri Adolphe Thiers e François Guizot, che incontrarono personalmente il nostro personaggio in queste occasioni²⁷⁷⁸, nei confronti dell'autonomia tunisina fornivano, del resto, un importante elemento di garanzia per la buona riuscita di tali missioni, tanto che il rovesciamento della monarchia nel 1848 fu considerato a Tunisi come un fatto piuttosto pericoloso²⁷⁷⁹; Raffo continuò comunque a recarsi nella capitale francese anche sotto il nuovo regime instaurato da Napoleone III, anche se i rapporti con gli interlocutori precedenti erano stati più positivi. I viaggi di Raffo a Parigi, indirettamente testimoniati anche dalle molte lettere scritte dalla capitale francese, furono comunque seguiti dai consoli transalpini a Tunisi, attenti soprattutto ad annotare i risultati raggiunti e le reazioni del bey e degli altri dirigenti tunisini²⁷⁸⁰. Proprio le conoscenze acquisite in queste occasioni da Raffo permisero, ad ogni modo, di organizzare con successo la visita ufficiale dello stesso bey Ahmad nella capitale francese.

Oltre a Parigi, Raffo si recò in diverse occasioni, seppure con una frequenza minore, pure a Londra²⁷⁸¹, dove venne ricevuto dalla regina Vittoria: anche in questi casi, i francesi cercavano di analizzare i risultati pratici di queste missioni, nella speranza di trovare contraddizioni tra la linea politica ufficiale del governo britannico e i presunti intrighi orditi dal solito Reade²⁷⁸². In generale, comunque, visto anche il ruolo più defilato della Gran Bretagna sulla scena tunisina, le missioni a Londra ebbero un'importanza minore nella definizione della politica estera della Reggenza rispetto a quelle realizzate a Parigi, anche perché, in caso di attacco ottomano, la Francia sembrava decisamente più propensa a difendere la Tunisia, mentre in alcune occasioni i britannici auspicarono invece un accordo tra il bey e il sultano. In generale, comunque, tra gli anni Trenta e Quaranta Raffo passava regolarmente sei mesi all'estero²⁷⁸³, impegnato in queste missioni che, oltre a Francia e Gran Bretagna, coinvolgevano anche gli Stati italiani, con assenze prolungate da Tunisi che

²⁷⁷⁸ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 130.

²⁷⁷⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 19 marzo 1848.

²⁷⁸⁰ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 52, 23 luglio 1839.

²⁷⁸¹ Le lettere scritte da Raffo ai suoi corrispondenti da Londra sono numericamente ridotte, a differenza di quelle da Parigi, a testimonianza di una maggiore frequentazione della capitale francese rispetto a quella britannica; in una comunicazione inviata a Isacco Cesana si trova una curiosa lamentela sul clima londinese (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 8, 9 ottobre 1840).

²⁷⁸² AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 53, 12 dicembre 1841.

²⁷⁸³ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 103.

contribuirono a lungo andare al rafforzamento a corte di figure come Mustafa Khaznadar e Mahmud Ibn Ayyad.

In base a quanto emerge dalla documentazione, comunque, sembra che il tentativo di bilanciare la crescente influenza e invadenza francese con un maggiore coinvolgimento della Gran Bretagna, volto a garantire un equilibrio tra le due potenze sulla scena tunisina, non abbia raggiunto i suoi scopi: nonostante gli avvicinamenti di Raffo al consolato britannico e i tentativi, da parte soprattutto di Reade, di sfruttare diversi pretesti per intaccare il primato dei rivali, a favore della Francia giocarono soprattutto le garanzie fornite per la difesa dell'autonomia tunisina dalle minacce ottomane, con la presenza delle navi da guerra nelle acque della Reggenza a rappresentare in questo senso la prova di un impegno concreto in gran parte assente da parte britannica. La stessa esistenza di un partito anti-francese e filo-britannico, a cui avrebbe addirittura aderito lo stesso Raffo, sembra infatti piuttosto dubbia, anche perché i principali magnati tunisini, tra cui rientrava a pieno titolo il nostro personaggio, avevano rapporti economici soprattutto con la Francia.

Le mutevoli relazioni con il consolato sardo

A partire dagli esordi della sua carriera, Raffo ebbe frequenti interazioni con il consolato del Regno di Sardegna a Tunisi, con cui ben presto istituì un rapporto piuttosto particolare. Le frequenti richieste e lamentele dei consoli sabaudi, che, visti il numero dei commercianti liguri attivi in Tunisia e soprattutto il loro continuo coinvolgimento in vertenze e controversie, chiedevano spesso interventi e mediazioni, si affiancavano infatti all'origine ligure del nostro personaggio e quindi al suo legame diretto con i territori del Regno; inoltre, i rapporti commerciali ed economici tra Raffo e il porto di Genova erano ben noti anche negli ambienti consolari sabaudi. In questo paragrafo verranno, quindi, presi in considerazione i riferimenti alle relazioni tra Raffo e i consoli sardi e, più in generale, lo stesso Regno di Sardegna, che, nonostante un'importanza relativa rispetto a quella delle grandi potenze, ebbe comunque modo di avere un ruolo nella carriera del nostro personaggio e nelle vicende tunisine di quegli anni.

I primi riferimenti a Raffo nella documentazione del consolato sabaudo risalgono al 1819, quando una sua circolare, relativa alla sospensione dei permessi d'esportazione del grano per far fronte all'emergenza causata dalla peste, fu allegata ai dispacci diretti a Torino²⁷⁸⁴. Negli anni successivi, comunque, Palma ebbe modo di trattare nello specifico la presenza di un oriundo ligure

²⁷⁸⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 1, 14 novembre 1819.

alla corte del bey, fornendo un ritratto decisamente negativo dell'interessato, tanto che nel 1821 gli attribuì addirittura la responsabilità di aver fomentato un clima ostile nei suoi confronti:

Il promotore dell'ira del bey è un certo Giuseppe Raffo oriundo genovese nato in Tunisi, bascicasacca di Sidi Assen Bey [...] il cui unico mestiere prima che regnassero questi principi era di prostituirsi pubblicamente al Bardo per poco danaro, il che basta per caratterizzarlo e conoscere quali meriti li abbiano ottenuto simil carica. Questo soggetto infame, che presso al governo a cui serve possiede l'unica facoltà di far del male a' cristiani e se ne serve per sostenersi ed acquistar nuovi titoli alla riconoscenza del bey, avendo osservato che da qualche tempo, e particolarmente dappoi ch'egli fa esclusivamente le veci di primo interprete, io sono arrivato a condurre felicemente a termine la maggior parte delli affari ch'io sono stato in caso di trattare col Bardo senza nessun ragguardevole sacrificio verso i suoi agenti, e che lui stesso più volte si è visto già largamente regalato particolarmente dalla nazione francese, mi ha suscitato questo intoppo nella sola vista di obbligarmi a farli un regalo [...] mi ha fatto avvertire dal suo confidente Francesco Ghiggino ch'egli sarebbe il mio nemico finchè io non l'avessi ricompensato dei disturbi che la sua nuova carica li impone ed in questo abboccamento col suddetto Ghiggino ho anche avuto luogo di sondare fin dove si estendono le sue alte pretese²⁷⁸⁵.

Come si vede da questo estratto, l'opinione di Palma sul nostro personaggio era pessima: oltre ad attribuire al funzionario responsabilità che, come rilevato nelle coeve relazioni francesi, erano verosimilmente sue, il console menzionava la corruzione, in un contesto dove il dono era comunque considerato una pratica usuale²⁷⁸⁶, ed equivocava sulla gioventù trascorsa al Bardo, visto che la presunta prostituzione di Raffo non trova riscontro in nessuna altra fonte. In generale, l'antipatia per Raffo sembrava legata al generale astio del primo console sabauda nei confronti degli oriundi e dei liguri che avevano i maggiori legami con il governo tunisino, di cui il nostro personaggio era del resto il perfetto rappresentante, visti anche come possibili mediatori alternativi tra i commercianti e i locali: in questa ottica, il rapporto tra Raffo e Ghiggino rappresentava, infatti, un ulteriore elemento negativo.

L'ostilità di Raffo, motivata appunto dal fatto di «non averlo fatto mangiare a quattro ganascie esso ed i suoi aderenti», portò ad una rottura dei rapporti diretti e causò comunque alcuni inconvenienti e fastidi a Palma, visto che, non potendo ottenere la collaborazione del nostro personaggio, quest'ultimo fu costretto a trattare direttamente con il bey anche le questioni di minore importanza²⁷⁸⁷. In seguito, le relazioni tra i due dovettero comunque migliorare, tornando quanto

²⁷⁸⁵ Ivi, 15 settembre 1821.

²⁷⁸⁶ C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre*, cit., pp. 501-504.

²⁷⁸⁷ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 11 febbraio 1822.

meno ad un livello tale da garantire l'esistenza di comunicazioni dirette, visto che una lettera con cui Palma chiedeva la concessione dei passaporti ai pescatori di corallo risale al 1823²⁷⁸⁸.

Con il richiamo di Palma e i mandati di Enrico e Filippi, i riferimenti a Raffo nella corrispondenza ufficiale del consolato sabaudo degli anni Venti sono, comunque, piuttosto scarsi. Nonostante questo, i rapporti erano decisamente migliori rispetto alla prima fase di esistenza della sede diplomatica, soprattutto dopo l'arrivo a Tunisi di Filippi: mentre Enrico fu essenzialmente autore di comunicazioni di servizio o comunque inerenti ai bisogni pratici del consolato²⁷⁸⁹, il secondo console titolare intrattenne con Raffo relazioni piuttosto amichevoli. Nel 1828, Filippi lodò in un dispaccio «lo zelo con cui seconda il sig. Raffo le mie premure»²⁷⁹⁰, e, verso la fine dello stesso anno, diede conto dei doni effettuati per «meglio corrispondere alle sue premure»²⁷⁹¹; lo stesso governo sabaudo, che aveva del resto incoraggiato e approvato i regali, dimostrò soddisfazione per lo «sperimentato zelo» di Raffo in relazione a una questione delicata come la pesca del corallo nelle acque tunisine²⁷⁹². I buoni rapporti tra il console e il nostro personaggio, che sembrano paragonabili a quelli instaurati con Reade e De Lesseps, emergono, comunque, soprattutto dalla documentazione privata: nonostante alcune sporadiche lamentele, riguardanti in primo luogo le presunte preferenze accordate a francesi e britannici²⁷⁹³, i toni delle comunicazioni sono tendenzialmente amichevoli e non mancano attestati di stima e gratitudine²⁷⁹⁴.

Queste relazioni positive continuarono anche durante la crisi del 1830, quando i due corrispondenti mantennero i contatti alla ricerca di un compromesso che consentisse la salvaguardia degli interessi di entrambe le parti e la tutela dei sudditi sabaudi residenti in Tunisia²⁷⁹⁵, e negli anni successivi. Raffo visionò infatti una bozza del trattato preparato da Filippi²⁷⁹⁶, che doveva modificare e ampliare quello stipulato nel 1816, e il console, in procinto di lasciare definitivamente la Reggenza, indirizzò al nostro personaggio un commosso messaggio di congedo:

Non voglio privarmi d'un piacere istantemente dal mio cuore reclamato, quello di esternare alla S. V. Illustrissima quanto io sia grato alle premure, ai buoni uffici, alle maniere tutte in somma colle quali ella non ha cessato di adoprarsi per conciliare con reciproca soddisfazione del governo di S. M. il Re mio graziosissimo padrone e quello di S. A. il Bey tutte le contestazioni che sono potute insorgere, nella discussione delle quali ho potuto ammirar sempre che ella ha saputo combinare e mantenere

²⁷⁸⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 6 maggio 1823.

²⁷⁸⁹ Ivi, 3 maggio e 30 giugno 1825.

²⁷⁹⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 27 luglio 1828.

²⁷⁹¹ Ivi, 18 novembre 1828. Si trattava di un servizio completo di porcellane e di alcune casse di vino francese.

²⁷⁹² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 7 marzo 1829.

²⁷⁹³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 19 gennaio 1830.

²⁷⁹⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 3, 17 aprile 1829.

²⁷⁹⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 5 agosto 1830.

²⁷⁹⁶ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 11 febbraio 1832.

intatta la delicatezza della Sua posizione servendo gli interessi del Bey aggiungendo tutto il favore possibile alle giuste mie istanze; le Sue compiacenze per me particolarmente nel comprovarmi la Sua attenzione mi penetrarono di sentimenti irrevocabili di riconoscenza, piaccio aggradire la leale espressione unita ai miei più estesi ringraziamenti, e voglia farmi l'onore di essere persuaso che nulla può essermi più gradito che un'occasione qualunque, in qualsivoglia luogo io mi trovi da poterle comprovare quanto sia profondamente scolpita nell'animo mio la memoria delle Sue gentilezze, della Sua amicizia²⁷⁹⁷.

Evidentemente, Filippi, che nei dispacci inviati al suo governo non lesinava toni sprezzanti nei confronti della Tunisia e dei suoi governanti, nel corso del suo mandato era rimasto positivamente colpito dalle capacità di Raffo, di cui sembrava riconoscere anche la posizione particolare e non sempre facile: in effetti, già negli anni Venti le origini liguri del nostro personaggio non mancavano di suscitare imbarazzi nelle trattative, visto che da parte tunisina venivano in qualche occasione osservate con sospetto mentre da quella sabauda si consideravano il motivo per trattamenti di favore che in realtà si verificavano di rado. I rapporti tra Raffo e il consolato sabauda conobbero, comunque, un'evoluzione negli anni successivi, quando l'importanza stessa a corte del primo aumentò ulteriormente: con la gestione della sede diplomatica operata da Truqui, queste relazioni conobbero infatti il loro momento migliore in assoluto. Il nuovo console si presentò a Tunisi munito, tra le altre cose, di una lusinghiera lettera di presentazione scritta da Giambattista Carignani²⁷⁹⁸, che sostanzialmente lo raccomandava a Raffo, e già nei primi dispacci, cominciò a presentare in maniera piuttosto positiva la posizione e l'operato del nostro personaggio²⁷⁹⁹.

Proprio in questo contesto, Raffo iniziò a dichiarare in diverse occasioni di considerarsi, in quanto originario della Liguria, non solo suddito tunisino ma anche del Regno di Sardegna²⁸⁰⁰. Tale affermazione, che significativamente non era stata minimamente avanzata negli anni precedenti, fu indubbiamente motivata da meri aspetti utilitaristici, come la ricerca di agevolazioni per i commerci in corso con il porto di Genova e di "facili" onorificenze e donazioni, senza contare la salvaguardia offerta, in caso di caduta in disgrazia oppure di un rovesciamento violento del governo da parte di aggressioni estere o rivolte interne, da una protezione consolare; sta di fatto, comunque, che il consolato sabauda recepì in maniera piuttosto positiva questa novità, vista come una possibile base per un ampliamento della propria influenza nella politica della Reggenza.

L'importanza del mantenimento di buoni rapporti con Raffo, ulteriormente accresciuta rispetto agli anni di Filippi, non sfuggì del resto allo stesso governo sabauda, che invitò specificatamente il

²⁷⁹⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 3 marzo 1832.

²⁷⁹⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 5 gennaio 1835.

²⁷⁹⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 29 gennaio e 2 febbraio 1835.

²⁸⁰⁰ Ivi, 23 febbraio 1835.

suo rappresentante a proseguire questa tendenza già inaugurata dal predecessore²⁸⁰¹. Truqui non sembrava comunque avere bisogno di incoraggiamenti in questo senso, visto che iniziò a scrivere relazioni in cui enunciava la benevolenza di Raffo nei confronti degli interessi e dei sudditi sabaudi, tanto che a suo avviso diventava necessario il conferimento di «une marque de distinction» come ricompensa per questa attitudine positiva²⁸⁰², e vere e proprie apologie del funzionario, in parte già citate in precedenza, in cui esaltava senza mezzi termini diversi aspetti della sua vita e posizione, dall'ascendente sul bey alla fede religiosa passando per la ricchezza personale²⁸⁰³. L'insistenza del console su questo argomento²⁸⁰⁴, dovuta anche al fatto che lo stesso Raffo cominciava a fare pressioni per ottenere decorazioni e altri benefici, non ottenne comunque inizialmente grandi risultati, visto che a Torino l'apporto del funzionario alla promozione degli interessi dei nazionali nella Reggenza era ancora considerato insufficiente per la concessione di particolari onorificenze²⁸⁰⁵.

I regali e le decorazioni concessi a Raffo dalle altre potenze o dai loro rappresentanti²⁸⁰⁶, con l'evidente scopo di accattivarsi la sua amicizia, spinsero infine il governo sardo a rivedere le sue posizioni e, nel timore di perdere terreno nei confronti degli altri e quindi avere ripercussioni negative sul piano commerciale, a concedere al nostro personaggio la Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro²⁸⁰⁷. Tale atto fece in effetti un'ottima impressione su Raffo, che considerava le decorazioni europee come uno dei principali simboli del suo raggiunto alto livello sociale, portandolo a scrivere una lettera di ringraziamento personale al conte Solaro della Margarita²⁸⁰⁸; nei mesi successivi, il funzionario prese comunque alcune decisioni che andavano incontro anche agli interessi sardi, come la registrazione della sua flottiglia privata nei ruoli della marina mercantile sabauda²⁸⁰⁹, e Truqui continuò a lodarlo, anche perché, con l'ascesa del nuovo bey Ahmad, la sua importanza al Bardo veniva considerata ancora maggiore rispetto a prima²⁸¹⁰.

²⁸⁰¹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 12, 23 marzo 1835.

²⁸⁰² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 2 aprile 1835.

²⁸⁰³ Ivi, 21 maggio 1835.

²⁸⁰⁴ Ivi, 12 giugno e 17 luglio 1835. In entrambi i casi, il ruolo di Raffo veniva definito «necessario» per lo stesso governo tunisino oltre che per i consolati europei.

²⁸⁰⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 31 agosto 1835.

²⁸⁰⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 21 settembre 1835 e 19 maggio 1836.

²⁸⁰⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 13, 10 maggio 1836.

²⁸⁰⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 20 giugno 1836.

²⁸⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 14 ottobre 1836. In questo caso, il commento di Truqui fu il seguente: «Il est essentiel de contenter le chevalier Raffo qui est tout porté pour les sardes». Dopo qualche tempo, tuttavia, Raffo tornò, con un certo disappunto da parte sarda, a far navigare la sua flottiglia sotto la bandiera tunisina.

²⁸¹⁰ Ivi, 17 settembre 1837 e 17 gennaio 1838.

Alcune timide critiche all'operato di Raffo risalgono alla primavera del 1838, quando la lentezza nella definizione delle diverse vertenze in corso fu attribuita anche al poco interesse da lui dimostrato per questa tematica: Truqui riconobbe comunque che la particolare posizione del nostro personaggio, unico cattolico nel governo di un Paese musulmano, lo costringeva a muoversi con cautela soprattutto quando c'era il rischio di scontentare il bey o gli altri maggiorenti tunisini²⁸¹¹. Circa un anno dopo, del resto, in una lettera di presentazione scritta in vista di un viaggio in Italia che doveva portare Raffo anche a Torino, il console sardo tornò ad impiegare toni piuttosto ossequiosi nei suoi confronti²⁸¹². Un parere meno positivo era invece quello di Antonio Colli, reggente del consolato durante i congedi accordati a Truqui, che, verso la fine del 1839, nel dare conto di alcune speculazioni realizzate da Raffo con la collaborazione di Fedriani e Van Gaver, attribuì all'oriundo ligure l'intenzione di approfondire i propri legami commerciali con la Francia a discapito di quelli con il Regno di Sardegna, con una sorta di "tradimento" ai danni di quello stesso consolato sardo che pure l'aveva costantemente appoggiato²⁸¹³.

Insomma, con l'esclusione di saltuari rilievi e lamentele, che comunque sembravano denunciare in qualche occasione l'esistenza di voci critiche rispetto alla linea ufficiale del consolato, i rapporti tra Raffo e la sede diplomatica del Regno di Sardegna si mantennero ad un ottimo livello per tutti gli anni Trenta; a testimonianza di relazioni positive anche sul piano prettamente personale, è ad esempio da notare come la vedova di Truqui abbia poi scritto a Raffo, chiedendogli di interessarsi alla riscossione di una serie di crediti vantati dal marito²⁸¹⁴. La situazione cambiò, tuttavia, all'inizio del decennio successivo, principalmente in seguito ai problemi generali che portarono la Tunisia e il Regno di Sardegna sull'orlo di un conflitto aperto, rovinando in gran parte le buone relazioni instaurate non senza sforzo negli anni precedenti.

I primi rilievi negativi risalgono all'inizio del 1843, quando Benzi affermò che le controversie sul commercio del sughero, che come si è visto costituiscono uno dei prodromi della crisi politica che sarebbe effettivamente iniziata dopo qualche mese, erano in realtà dovute ai tentativi di Raffo, bisognoso di ottenere il controllo sulla risorsa nell'ambito della produzione del tonno, di tagliare

²⁸¹¹ Ivi, 2 maggio 1838.

²⁸¹² Ivi, 1 aprile 1839. «Ce personnage qui a rendu dans toutes les circonstances des services signalés au gouvernement, aux nationales établis en cette Régence et à notre Sainte Religion dont il est le premier appui en ce Pays est doné des meilleures qualités que V. E. a déjà eû occasion d'apprécier et qui furent si honorablement distingués par divers gouvernements et notamment par notre Auguste Souverain».

²⁸¹³ Ivi, 18 dicembre 1839. «Sottoponendo in tal guisa [cioè affidando maggiori responsabilità dirette a Van Gaver] tutti i suoi vasti rami commerciali sotto protezione della Francia, non ostante che dimostri esser molto affetto a sua patria, cioè a quella del suo autore, ciò che non sembrerebbe corrispondervi, malgrado che il consolato lo abbia pur sempre cordialmente favorito in tutte le occorrenze per le tonnare, legni di marina ed affari di commercio».

²⁸¹⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 21, 3 maggio 1844.

fuori i possibili concorrenti²⁸¹⁵. Qualche giorno dopo, il reggente diede un giudizio estremamente severo sull'attitudine di Raffo nei confronti del consolato sardo, ben diverso da quelli che avevano invece contrassegnato la gestione di Truqui:

Il ne faut pas trop se fier à M. Raffo [...] il sera toujours notre ennemi par position, par intérêt ou par crainte. Il est avant tout devoué à la France et jamais il n'à été ni prevenant, ni poli, ni juste envers le consulat de S. M. l'éducation de ses enfans et ses intérêts commerciaux il les a confiés à des français, ses batimens qui jadis arboraient le pavillon du Roi naviguent aujourd'hui sous des couleurs napolitaine et tunisienne, ses passeports même il va les chercher au consulat de France. Dans maintes circonstances il a assisté de son influence, de son argent, des français tandis que quand il en a eû l'occasion il a dédaigné de protéger les sujets du Roi s'il n'à pas cherché à leur faire du tort. M. Raffo comme tout européen servant le bey sera toujours devoué au plus influent, au plus fort et dangereux ou indifferant pour le plus faibles²⁸¹⁶.

In sostanza, proprio come sarebbe accaduto nei mesi successivi con i francesi, i funzionari del consolato sabauda rimproverarono a Raffo di non aver corrisposto adeguatamente alle premure e, soprattutto, ai donativi e alle decorazioni concessi in passato dal loro governo, che li avevano portati ad auspicare una tutela ben maggiore ai loro interessi rispetto a quella messa effettivamente in pratica. Il deciso divario tra quanto riferito in queste circostanze da Benzi e quanto riportato negli anni precedenti si spiega comunque, almeno in parte, anche con la probabile antipatia personale provata dal reggente nei confronti di Raffo, simile a quella che portava nelle stesse sedi a critiche verso Calligaris, per quanto alcune questioni, come quella dell'impiego della bandiera napoletana al posto di quella sarda per le navi, avessero effettivamente causato un certo sconcerto negli ambienti del consolato sabauda.

Nonostante i pareri di Benzi, le istruzioni assegnate a Peloso specificavano come i rapporti con Raffo dovessero continuare a rimanere buoni, anche se «non sempre il consolato trovò in lui quel valido appoggio che doveva ripromettersi dalle sue protestazioni»²⁸¹⁷, vista l'influenza che l'interessato aveva dimostrato di possedere nella corte del bey; in effetti, Peloso diede inizialmente riscontri positivi sulla buona volontà di Raffo a porsi come mediatore tra il bey e il consolato²⁸¹⁸, ma il divieto delle esportazioni del grano decretato nell'autunno portò ad un rapido peggioramento anche nei rapporti personali²⁸¹⁹: con il proseguimento della crisi, Raffo fu indicato infine come un

²⁸¹⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 9 gennaio 1843.

²⁸¹⁶ Ivi, 16 gennaio 1843.

²⁸¹⁷ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 29 aprile 1843.

²⁸¹⁸ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 20 agosto 1843.

²⁸¹⁹ Ivi, 6 settembre 1843.

individuo «abile in mentire e fingere, quindi degno servo d'un capo il più ingiusto, capriccioso ed immorale»²⁸²⁰.

Con il richiamo di Peloso e la completa interruzione dei rapporti ufficiali tra il consolato sabaudo e il governo tunisino, alcuni contatti informali furono mantenuti solo con Raffo, nella speranza di arrivare ad una mediazione, tuttavia Benzi insistette nelle invettive contro il nostro personaggio, a cui iniziò ad attribuire addirittura una sorta di regia nel peggioramento della crisi: in particolare, Raffo, oltre a dimostrare un attaccamento ben maggiore ai consolati francese e britannico rispetto a quello sardo, sarebbe stato il principale ispiratore della linea della fermezza adottata dal bey²⁸²¹. Quanto scritto in queste circostanze dal reggente del consolato sabaudo, a cui si aggiunsero ben presto nuove accuse di malafede e doppiogiochismo a beneficio franco-britannico²⁸²², torna ad apparire quanto meno esagerato, pur in presenza di qualche elemento di risentimento che non sembra, almeno nell'ottica dei funzionari sabaudi, del tutto ingiustificato; gli attacchi personali diretti a Raffo, comunque, non sembrano tenere minimamente conto della particolarità e precarietà della sua posizione alla corte del bey, già riconosciuta e notata da Filippi e Truqui: non a caso, la crisi del biennio 1843-1844 rappresentò una delle fasi più complicate per la carriera politica del nostro personaggio, visto che i suoi critici lo consideravano ormai compromesso con il governo sabaudo a causa delle sue origini e delle decorazioni che aveva ricevuto negli anni precedenti²⁸²³.

Anche a Torino, del resto, i pareri di Peloso e Benzi furono presi con la dovuta cautela, anche perché andavano clamorosamente in contraddizione con quanto riferito nell'intero decennio precedente. In particolare, il conte Solaro della Margarita, prendendo atto della «opinione poco vantaggiosa» di Benzi riguardo ai personaggi coinvolti, invitò l'inviato speciale Alessandro Borda a non fidarsi di questi pareri se non dopo un'attenta analisi dei fatti²⁸²⁴. Pur in assenza di sforzi particolarmente significativi da parte di Raffo per una risoluzione amichevole della crisi, in cui ebbe invece un ruolo importante il tanto disprezzato Reade, le esagerazioni di Peloso e, soprattutto, Benzi contribuirono notevolmente, almeno in questo caso specifico, al peggioramento generale delle relazioni.

²⁸²⁰ Ivi, 27 ottobre 1843.

²⁸²¹ Ivi, 23 febbraio 1844. In questa circostanza, Benzi affermò anche come la religiosità di Raffo, come si è visto attestata in diverse occasioni da vari osservatori, fosse in realtà una finta.

²⁸²² Ivi, 28 marzo 1844. L'imminente partenza di Raffo per una missione in Europa fu, ad esempio, commentata in questo modo: «Le persone però che conoscono bene il sig. Raffo e che sanno che per lo più egli dice ciò che non pensa arguiscono male di questa sua andata in Europa e non senza ragione suppongono che come in altre volte anche in questa egli voglia tenersi lontano da qualche tempesta».

²⁸²³ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 123.

²⁸²⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 3 maggio 1844. «Ella pertanto dovrà tenersi in guardia contro le insinuazioni poco favorevoli per gli anzidetti due personaggi [Raffo e Reade] che le venissero fatte dagli ufficiali consolari di S. M. in Tunisi».

La nuova freddezza dimostrata da Raffo nei confronti del consolato sabauda, motivata perciò non solo dagli eventi della crisi in quanto tali ma anche dal logoramento dei rapporti personali, fu del resto notata anche da Geymet all'indomani del suo arrivo a Tunisi²⁸²⁵. Inizialmente, i rapporti tra il nuovo console e l'oriundo ligure furono tutt'altro che positivi, tanto che il primo, nel rilevare la mancanza di interesse nei confronti non solo suoi ma anche della sede diplomatica in generale, etichettò l'altro con il singolare, e di certo non lusinghiero, epiteto di «anfibia»²⁸²⁶. Nei mesi successivi Raffo continuò ad ignorare smaccatamente il console e i suoi inviati²⁸²⁷, rifiutando ogni genere di contatto, tanto che le trattative sulle vertenze in corso furono condotte direttamente con il bey: il mancato ricevimento di uno dei dragomanni portò infine alla richiesta di spiegazioni e ad un chiarimento che, almeno apparentemente, contribuì alla ripresa delle normali relazioni²⁸²⁸. Verso la fine di aprile, Geymet poteva finalmente annunciare l'esistenza di rapporti amichevoli con l'influente personaggio²⁸²⁹, con una riconciliazione approvata anche a Torino²⁸³⁰.

La normalizzazione generale delle relazioni tra Sardegna e Tunisia operata da Geymet dopo i disastri degli anni precedenti sembrò, quindi, avere un certo effetto anche nel caso specifico rappresentato da Raffo, che, dopo una fase di evidente ostilità, tornò a mantenere buoni rapporti con una sede diplomatica che nel decennio precedente non aveva comunque risparmiato atteggiamenti amichevoli e lodi nei suoi confronti. La ripresa di queste buone relazioni, testimoniata anche da una serie di comunicazioni personali ricevute in quegli anni proprio da Geymet²⁸³¹, sembrava dovuta anche al contemporaneo peggioramento di quelle con i francesi, che negli stessi anni accusavano appunto il nostro personaggio di essere stato opportunistico nei loro confronti e di avere manifeste tendenze filo-britanniche, e quindi al tentativo di trovare nuovi appoggi tra i diplomatici europei di stanza a Tunisi²⁸³². Proprio nella seconda metà degli anni Quaranta, del resto, Raffo si recò in diverse occasioni in visita a Torino, anche con lo scopo di creare quelle relazioni con alcune delle personalità di spicco della politica piemontese che avrebbero dato i loro frutti nel decennio successivo²⁸³³.

²⁸²⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 11 ottobre 1844.

²⁸²⁶ Ivi, 31 gennaio 1845.

²⁸²⁷ Ivi, 6 marzo 1845.

²⁸²⁸ Ivi, 10 e 19 marzo 1845. Secondo quanto riportato nella seconda comunicazione, Raffo attribuì il peggioramento delle relazioni e poi l'interruzione dei rapporti diretti con il consolato sardo al comportamento tenuto da Peloso e Benzi durante la crisi dell'anno precedente.

²⁸²⁹ Ivi, 20 aprile 1845.

²⁸³⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 22 aprile 1845.

²⁸³¹ Si consideri, ad esempio, l'invito al matrimonio della figlia fatto da Geymet a Raffo nel 1849 (ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 30 luglio 1849).

²⁸³² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 21 novembre 1845.

²⁸³³ Già nel 1845, il conte Solaro della Margarita invitò Geymet a rassicurare Raffo sulla sua personale amicizia e sul comune interesse a propagandare i meriti, presunti o reali, di quest'ultimo tra gli esponenti dell'aristocrazia piemontese (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali in generale m. 14, 30 ottobre 1845).

La rinnovata armonia tra Raffo e il Regno di Sardegna, a proposito della quale va comunque considerato come i rapporti commerciali con Genova non si fossero interrotti nemmeno durante la crisi del biennio 1843-1844, portò tra le altre cose alla “promozione” a commendatore dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro²⁸³⁴, mentre nella corrispondenza diplomatica i toni tornarono in diverse occasioni ad essere simili a quelli impiegati negli anni Trenta²⁸³⁵. Nonostante una tendenza generale positiva, non mancarono comunque momenti di attrito tra Raffo e Geymet, che del resto era spesso propenso a sospettare complotti ai danni suoi e del consolato e a ritenere i colleghi e i funzionari come potenziali avversari. A tale proposito, un parere significativo, e a ben vedere almeno in parte azzeccato, fu emesso nella primavera del 1848 dopo che il nostro personaggio aveva mostrato una certa propensione per le richieste britanniche a detrimento di quelle sarde:

Finirò questi cenni con dire a V. E. che se evvi alcuno che abbia meno meritato dal R. governo si è il sig. Comm. Raffo, insignito non so veramente perché della Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, e recentemente di quella di Commendatore, e non per certo per prove di devozione date al R. governo. Anche a suo proposito chiarii più volte al ministro la mia opinione e ripeto qui che ravviso detto signore qual camaleonte che non riflette altro colore che quel che gli conviene²⁸³⁶.

Indipendentemente dal linguaggio colorito, quanto esposto in queste circostanze da Geymet sembra in effetti corrispondere in gran parte all’attitudine e all’azione di Raffo, visto che quest’ultimo regolò in diverse occasioni i propri rapporti con i diplomatici europei, non solo quelli sabaudi, anche in base alla convenienza del momento. Nel particolare contesto dei tardi anni Quaranta, i commenti negativi negli ambienti sabaudi, che comunque non portarono a reazioni paragonabili a quelle del periodo precedente visto il mantenimento di rapporti personali corretti e perfino amichevoli, erano dovuti soprattutto all’evidente proseguimento delle ottime relazioni tra Raffo e il consolato napoletano, con cui ormai, visti gli eventi risorgimentali, la sede diplomatica sarda era in piena collisione: al nostro personaggio furono quindi attribuiti tentativi di compiacere e favorire i napoletani in questioni delicate, come la giurisdizione sulla vasta comunità siciliana²⁸³⁷, ignorando quelli che potevano essere gli interessi sabaudi. Nell’estate del 1849, Geymet ribadì comunque che, mentre i rapporti con Saverio De Martino erano ormai praticamente inesistenti, quelli con Raffo si mantenevano, almeno da un punto di vista formale, corretti²⁸³⁸.

Proprio Geymet, del resto, si era personalmente impegnato nelle trattative per combinare il matrimonio di Oliva Raffo con il conte di Cornegliano e, più in generale, nell’introduzione dello

²⁸³⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 21, 3 aprile 1848.

²⁸³⁵ ASTo, *Materie politiche per rapporto all’estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 4, 24 agosto 1847.

²⁸³⁶ Ivi, 24 aprile 1848.

²⁸³⁷ Ivi, 8 e 19 luglio 1848.

²⁸³⁸ Ivi, 19 luglio 1849.

stesso oriundo ligure negli ambienti aristocratici piemontesi²⁸³⁹. Riguardo alle motivazioni di tale avvicinamento, che avrebbe peraltro portato anche al secondo matrimonio dello stesso Raffo, sembra probabile che il nostro personaggio cercasse di ottenere, in questo modo, soprattutto una serie di riconoscimenti politici e sociali tali da garantire il suo rafforzamento nella gerarchia tunisina e nei rapporti con l'estero. La ricerca di una sempre più ampia rispettabilità, soprattutto negli ambienti politici e diplomatici europei, che aveva già contribuito alle diverse attività benefiche e alla raccolta di onorificenze e decorazioni, portò quindi Raffo ad instaurare rapporti personali con politici e notabili sabaudi, anche nel tentativo di trovare una nuova alternativa al binomio franco-britannico.

Vista anche la parentela acquisita con una famiglia dell'aristocrazia piemontese, che lo portava ad avere un genero conte, la ricerca del titolo nobiliare divenne a questo punto per Raffo una sorta di obiettivo personale, dato che andava a rappresentare il più alto e definitivo segno di legittimazione. In effetti il nostro personaggio, ricevuto a Torino dal nuovo re Vittorio Emanuele II nel 1849, ottenne il titolo di barone²⁸⁴⁰, di cui però non fu appieno soddisfatto; impegnatosi in ricerche genealogiche, che dovevano dimostrare un lignaggio in grado di far dimenticare la presunta prigionia del padre a Tunisi, e nell'acquisto di un'ampia tenuta nelle Langhe²⁸⁴¹, a La Morra, Raffo cercò quindi il conferimento di nuovi e maggiori riconoscimenti dal governo sabauda, in modo tanto smaccato da risultare quasi sorprendente per lo stesso console a Tunisi²⁸⁴². Tali azioni ebbero infine l'esito sperato nel 1851, quando, ufficialmente come ringraziamento per i servizi svolti nella tutela degli interessi commerciali del Regno di Sardegna in Tunisia, Raffo ricevette il titolo di conte²⁸⁴³.

Dal punto di vista del governo di Torino, tali ricompense, che a ben vedere andavano molto oltre a quelli che erano stati gli effettivi meriti di Raffo nella protezione e tutela del commercio nazionale in Tunisia, dovevano servire, come già le decorazioni, per favorire il consolidamento e l'eventuale crescita dell'influenza del nostro personaggio nella corte del bey e, soprattutto, portarlo a favorire maggiormente gli interessi sabaudi, in vista di nuovi tentativi di penetrazione economica o politica nella Reggenza. La facilità con cui il governo sardo si prestò a beneficiare Raffo sembra quindi

²⁸³⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 21, 9 luglio 1847.

²⁸⁴⁰ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 226.

²⁸⁴¹ Ivi, p. 227.

²⁸⁴² ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 18 novembre 1850. «Il suo desiderio d'avere delle decorazioni estere è troppo manifesto, né saprei se la gran croce de' SS. Maurizio e Lazzaro glielo abbia aumentato, o gli abbia fatto credere spianate le difficoltà che forse prima potevano esservi. Il signor barone in particolare, da quanto mi pare, desidererebbe avere dal governo di S. M. qualche favore [...] mi fu detto che in tempi addietro aspirava al titolo di conte».

²⁸⁴³ Ivi, 3 febbraio 1851. La notizia fu annotata anche in una relazione del console francese (AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 12, 18 marzo 1851).

dovuta, più che altro, ad una coincidenza di interessi e all'anticipazione delle nuove velleità di controllo ed influenza sulla Tunisia che si manifesteranno pienamente dopo l'unificazione italiana, anche se il pesante ridimensionamento dell'importanza politica dell'oriundo ligure avvenuto negli anni successivi vanificò in gran parte questi progetti. Ad ogni modo, in tali circostanze, Raffo ebbe modo di stabilire relazioni personali positive con Cavour²⁸⁴⁴, all'epoca ministro dell'agricoltura e del commercio, e soprattutto con Massimo D'Azeglio, che era stato del resto il principale promotore del conferimento dei titoli nobiliari: in quest'ultimo caso uno scambio di lettere dai toni piuttosto amichevoli sembra confermare l'esistenza di ottimi rapporti²⁸⁴⁵.

In un contesto segnato dal progressivo avvicinamento di Raffo al governo e al ceto dirigente sabaudi, i pareri del nuovo console Alloat sul nostro personaggio finirono comprensibilmente per essere a loro volta decisamente positivi: dopo pochi mesi di permanenza a Tunisi, il rappresentante sardo comunicò dapprima come «sia necessario l'averlo amico»²⁸⁴⁶, per poi descrivere le gentilezze e il comportamento amichevole dimostrati nei suoi confronti dal funzionario²⁸⁴⁷. Qualche rilievo parzialmente critico, ma comunque non tale da mettere in discussione la cordialità dei rapporti esistenti, risale al 1853, anche se tornava in queste circostanze ad essere percepita, come in occasioni simili verificatesi negli anni Trenta, la particolare e delicata posizione del nostro personaggio alla corte tunisina²⁸⁴⁸. Nel periodo successivo, con la morte di Ahmad e il ridimensionamento di Raffo, i riferimenti a quest'ultimo calano in maniera piuttosto consistente, tuttavia sembra probabile che i rapporti con il consolato sabauda, e a partire dal 1861 con quello italiano, siano rimasti buoni fino alla fine.

Come si è visto nelle ultime pagine, le relazioni tra Raffo, il Regno di Sardegna e il suo consolato a Tunisi cambiarono notevolmente nel corso dei decenni presi in esame. Il vero e proprio astio manifestato da Palma nei primi anni fu infatti seguito dalla stima quasi incondizionata professata da Filippi e Truqui, mentre i primi anni Quaranta segnarono un ritorno di pareri e rapporti tendenzialmente ostili. A partire dal 1845, il maggiore interesse mostrato da Raffo per la

²⁸⁴⁴ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 249.

²⁸⁴⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 21, 10 luglio 1850. Una delle risposte di Raffo è contenuta nella corrispondenza del consolato sardo (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 settembre 1850). L'epistolario completo di Massimo D'Azeglio è stato raccolto in un'edizione critica; per gli anni trattati in questa sede, M. D'Azeglio, *Epistolario (1819-1866)*, a cura di G. Virlogeux, Centro Studi Piemontesi, Torino, voll. VI-VII, 2007-2010.

²⁸⁴⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 13 settembre 1850.

²⁸⁴⁷ Ivi, 3 e 17 ottobre 1850.

²⁸⁴⁸ Ivi, 26 gennaio e 3 marzo 1853. Nel primo caso, ad esempio, si legge: «Il conte Raffo ne è dispiacentissimo [delle lamentele di consoli e commercianti], ma non osa parlare perché ricevendo da S. A. distinzioni cui nessun altro ministro ebbe mai desta l'invidia loro. Egli è il solo che pranzi quasi tutti i giorni col bey, e ciò dacché è ammalato; ma non gli parla assolutamente mai di alcuni affari per tema di scoprire cose che probabilmente venendo alla conoscenza del bey potrebbero avere gravi conseguenze».

politica sabauda riportò, infine, a un interessato avvicinamento che aveva per entrambe le parti potenziali vantaggi. In generale, una tendenza evidente fin dagli esordi e poi proseguita almeno fino alla metà degli anni Cinquanta è rappresentata dalla convinzione, propria di quasi tutti i funzionari sabaudi, che le origini liguri e la successiva concessione di titoli e onorificenze dovessero per forza portare Raffo a favorire gli interessi politici e commerciali del Regno di Sardegna in Tunisia: il mancato verificarsi di queste condizioni in alcune circostanze, come la crisi del biennio 1843-1844 e i suoi prodromi, portarono quindi alla formazione di risentimenti e al peggioramento dei rapporti.

In effetti, nelle relazioni con i sardi, Raffo seguì una linea adottata anche nei confronti di francesi e britannici: l'aderenza o la lontananza degli interessi stranieri rispetto ai suoi scopi personali e allo sviluppo delle politiche del governo tunisino determinava, appunto, l'esistenza di rapporti positivi o negativi con i vari consolati. Come nel caso francese, quindi, anche la variabilità delle relazioni con i sabaudi, che comunque almeno a livello documentario appare più evidente, fu principalmente dovuta a questa tendenza "utilitaristica", compresa solo parzialmente e in alcune circostanze dai diretti interessati.

L'amicizia con frati e napoletani

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come i rapporti tra Raffo e alcuni dei consolati europei in Tunisia, e i loro governi, siano spesso risultati piuttosto altalenanti, con ottime relazioni che nel giro di qualche anno potevano bruscamente peggiorare. In controtendenza rispetto a queste situazioni, il nostro personaggio mantenne comunque relazioni stabilmente amichevoli con altri osservatori europei, il cui giudizio sulla sua persona e attività rimase, perciò, positivo per gran parte del periodo analizzato; nelle prossime pagine vedremo, quindi, la natura dei riferimenti relativi a Raffo presenti nella documentazione prodotta dai frati della missione e dal consolato napoletano, ossia due delle istituzioni che ebbero complessivamente relazioni piuttosto amichevoli con il funzionario, e le motivazioni alla base dei giudizi positivi in essa contenuti.

Per quanto riguarda i missionari, la religiosità di Raffo, che nonostante alcuni pareri critici riportati in precedenza sembrava in effetti essere piuttosto sincera, e soprattutto il frequente e generoso contributo economico offerto per la ristrutturazione dei luoghi di culto e di altri edifici ad essi collegati, o addirittura la costruzione di nuove strutture, furono tra gli elementi che contribuirono maggiormente all'esistenza di ottimi rapporti; inoltre, la posizione del nostro personaggio alla corte del bey lo portò, ben presto, ad essere ritenuto uno dei protettori naturali della missione e, più in generale, dei cattolici residenti in Tunisia. L'alta considerazione dimostrata

nei confronti di Raffo dai religiosi presenti nella Reggenza trovò, del resto, riscontri anche presso le autorità ecclesiastiche romane.

I primi riferimenti all'esistenza di rapporti tra Raffo e la missione risalgono al 1819, quando il prefetto Alessandro da Massignano, già menzionato in precedenza per le diverse critiche al suo operato, si rivolse proprio all'oriundo ligure per la risoluzione di alcune controversie di carattere legale che potevano portare ad un intervento diretto del bey²⁸⁴⁹. Nella corrispondenza privata, in realtà, le lettere scritte direttamente dai frati o comunque inerenti alla loro situazione sono piuttosto rare, verosimilmente a causa soprattutto della presenza di diverse lacune, ma una serie di menzioni, come si è detto esclusivamente positive, sono invece presenti nelle comunicazioni inviate alla Propaganda e nelle relative risposte: si tratta di messaggi risalenti soprattutto agli anni Trenta e Quaranta, anche perché nel periodo precedente i problemi "interni" alla missione avevano portato ad un vistoso calo nella produzione documentaria e alla priorità per una serie di questioni pratiche.

L'attività di Raffo a beneficio della missione doveva comunque aver impressionato favorevolmente già il visitatore apostolico Giuseppe da Pianella, visto che su sua proposta il papa Gregorio XVI concesse nel 1836 all'oriundo ligure l'Ordine di San Gregorio Magno²⁸⁵⁰. Lo stesso funzionario, del resto, era particolarmente interessato all'approfondimento delle relazioni con le autorità romane, anche perché lo Stato della Chiesa rappresentava un mercato piuttosto promettente per il tonno tunisino: nella seconda metà degli anni Trenta, Raffo presentò in diverse occasioni in formato epistolare i propri omaggi al pontefice o ad alcuni cardinali²⁸⁵¹, sperando appunto di ottenere non solo benefici o conforti religiosi ma anche agevolazioni commerciali. L'importanza del personaggio per la missione fu comunque ribadita, in una lettera di presentazione, dal prefetto Luigi da Taggia nel 1837:

Degnissimo cristiano cattolico ministro per gli affari con le corti europee di Sua Altezza il sig. bey di Tunis, esimio protettore della santa missione qui in questo Regno e special benefattore e protettore di tutti i cristiani cattolici già senza meno molto cognito all'Eminenza Vostra [...] prego pertanto l'E. V. che voglia degnarsi far sì che detto signore sia consolato ne' suoi desideri, quali sono di poter baciare i piedi a S. S. e così ringraziarla in persona d'averlo decorato del titolo di Cavaliere di S. Gregorio e d'avergli mandato nella mia partenza di costì per mio mezzo la sua santa papale benedizione [...] troppo le son noti i meriti del su indicato sig. cavaliere, che per suo mezzo già la nova chiesa sta per

²⁸⁴⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 21 febbraio 1819.

²⁸⁵⁰ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 26 marzo 1836.

²⁸⁵¹ Ivi, 20 giugno 1836.

metà fatta con la spesa di 1.800 colonnati ed altri 1.000 che ci vengono a mano a mano somministrati per suo ordine²⁸⁵².

Anche il papa, indipendentemente dalla decorazione, doveva avere una certa conoscenza di questi pareri positivi e, a sua volta, una buona opinione personale di Raffo, visto che, secondo quanto riportato in alcune circostanze, incaricò alcuni frati in partenza per Tunisi di portare i suoi saluti al nostro personaggio²⁸⁵³. Da parte sua, Raffo fu costretto dalla presenza del colera ad annullare un previsto viaggio a Roma nel 1839²⁸⁵⁴, ma riuscì comunque a sfruttare l'amicizia del prefetto della missione per provare a convincere le autorità romane a ridurre i dazi sul tonno: una lettera in cui quest'ultimo, esaltando il comportamento probò del ligure e la sua funzione di datore di lavoro per tanti pescatori e marinai altrimenti condannati alla miseria, chiese espressamente misure in tale senso risalenti proprio alla fine del 1839²⁸⁵⁵, anche se gli esiti non furono in questo caso positivi.

L'importanza per la missione della presenza e benevolenza di Raffo, con i compiaciuti commenti sulla sua devozione religiosa, continuò comunque ad essere ribadita negli anni successivi, quando il nostro personaggio fu definito «ottimo cattolico» e «vero e zelante cristiano»²⁸⁵⁶, oltre che, più genericamente, benefattore della Chiesa locale e dei suoi fedeli. Nella primavera del 1843, in occasione di un viaggio in Italia che lo portò anche nei territori pontifici, lo stesso Raffo inviò del resto lettere amichevoli ai responsabili della Propaganda²⁸⁵⁷, in cui professò devozione religiosa e attaccamento agli interessi papali, mentre, da un punto di vista politico, in questo periodo i francesi cercarono di fare pressioni sulle autorità romane affinché anche il nostro personaggio venisse maggiormente coinvolto nel contrasto alla crescita dell'influenza dei maltesi nella missione²⁸⁵⁸.

Per quanto riguarda la documentazione visionata, gran parte dei successivi riferimenti alla figura di Raffo sono relativi alla controversia, trattata in precedenza, inerente a suor Émilie Julien, durante la quale i frati della missione cercarono di salvaguardare l'immagine del funzionario. Sono comunque presenti anche rilievi sulla benedizione papale accordata alla cappella privata di Raffo nel 1843²⁸⁵⁹, che fanno da sfondo alle ennesime manifestazioni di devozione alla religione e allo stesso papa, e sull'offerta di un invio, come dono personale, al pontefice di animali esotici di

²⁸⁵² Ivi, 10 aprile 1837.

²⁸⁵³ Ivi, 20 novembre 1838 e 2 febbraio 1839.

²⁸⁵⁴ Ivi, 1 giugno 1839.

²⁸⁵⁵ Ivi, 9 novembre 1839.

²⁸⁵⁶ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 16, 25 aprile 1842 e 8 aprile 1843.

²⁸⁵⁷ Ivi, 29 aprile e 9 maggio 1843.

²⁸⁵⁸ Ivi, 15 aprile 1844.

²⁸⁵⁹ Ivi, 25 giugno 1843.

provenienza barbaresca, che, almeno nell'ottica dei missionari, doveva configurarsi anche come una sorta di tributo verso lo Stato della Chiesa:

Questo sig. Commendatore cav. Giuseppe Raffo fino da qualche tempo mi esternò il desiderio di umiliare al nostro Santissimo Padre e sovrano una qualche produzione di questi luoghi qual umile tributo di sua devozione e sudditanza alla Santa Sede. Ne ha parlato con S. A. il bey e questi gli ha esternato tutta la soddisfazione facendolo padrone di tutta la Reggenza onde trarre quanto si credesse atto all'oggetto. Già non vi è qui di singolare che animali. Egli adunque destinerebbe uno de' suoi bastimenti, che spedirebbe fino a Civitavecchia con alquanti animali di varia e rara specie ben custoditi ed assicurati. Amerebbe egli però di far cosa, che fosse compatita e possibilmente gradita. Io dunque vengo a Lei pregandola a dirmi il suo parere, e se crede, ad indicarmi qual sia su questo il sentimento dell'Eccellentissimo nostro sig. Cardinale Prefetto e possibilmente quale sia il volere di Sua Santità medesima, aggiungendomi se mai credesse bene il combinarsi un solo viaggio per la mia ordinazione. Veramente un umile tributo di Tunisi e di Barberia fatto alla Santa Sede parmi potesse essere di buon effetto presso tutti²⁸⁶⁰.

Come si vede dai documenti menzionati nelle ultime pagine, il rapporto tra Raffo e i frati della missione, e per loro tramite le autorità romane, fu piuttosto buono per gran parte del periodo analizzato in questa sezione. Indipendentemente dalla personale devozione religiosa del nostro personaggio, si trattò comunque di un legame segnato anche, per entrambe le parti, da fini prettamente utilitaristici: i missionari ottennero, infatti, protezione e finanziamenti, mentre Raffo cercò di procurarsi in questo modo appoggi per ottenere maggiori aperture per il commercio del tonno nell'Italia centrale, con un successo che appare comunque variabile. Una situazione parzialmente simile si ebbe, anche, nei rapporti con i napoletani, a loro volta segnati da una comunanza di interessi economici o politici.

Fin dagli esordi, Raffo iniziò ad avere stretti legami con alcuni dei principali esponenti del gruppo dei commercianti napoletani residenti in Tunisia, dovuti in particolare alle parentele acquisite con Raffaele Gaeta e i fratelli Pignatari. Per quanto riguarda il consolato, Renato De Martino fu ovviamente il primo ad avere rapporti con il nostro personaggio, che, già a partire dalle fasi iniziali della carriera di quest'ultimo, furono piuttosto positivi. La prima lettera di De Martino a Raffo tra quelle conservate, visto che sembra praticamente certo che comunicazioni di questo genere fossero già regolari negli anni precedenti, risale al 1823 e, in relazione ai passaporti per i pescatori di corallo, è formulata in toni decisamente amichevoli²⁸⁶¹. Nel corso del decennio, comunque, queste relazioni dovettero ulteriormente migliorare, visto che, malgrado gli occasionali

²⁸⁶⁰ Ivi, 11 luglio 1844. In base a quanto riportato in una nota sullo stesso documento, le autorità romane declinarono però l'offerta.

²⁸⁶¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 5 maggio 1823.

problemi causati dalla presenza in Tunisia di tanti immigrati siciliani o napoletani privi di mezzi di sussistenza²⁸⁶², il console cominciò a firmarsi semplicemente con il nome di battesimo e ad impiegare un linguaggio decisamente confidenziale nelle sue lettere²⁸⁶³.

Alla morte di Renato De Martino, Raffo decise di non riscuotere alcuni crediti e, soprattutto, fece diverse donazioni per aiutarne la famiglia, che si trovava in una situazione economica precaria, ricevendo il plauso del suo corrispondente a Napoli Salvatore Ferrara e gli specifici ringraziamenti della vedova²⁸⁶⁴. Tali gesti di generosità, che comunque rientravano nelle attività benefiche a cui si è fatto riferimento in precedenza, sembrano quindi dimostrare ulteriormente l'esistenza di un rapporto personale piuttosto importante tra Raffo e Renato De Martino, interrotto solamente con la morte del console. Questo evento, comunque, non impedì il proseguimento delle relazioni amichevoli con i rappresentanti napoletani a Tunisi, che anzi continuarono negli anni successivi.

Durante il suo breve mandato nella Reggenza, Antonio Gerardi mantenne comunque una fitta corrispondenza epistolare con il nostro personaggio, in cui, a questioni di servizio relative alla crescente comunità dei sudditi delle Due Sicilie presenti nel Paese nordafricano²⁸⁶⁵, si aggiunsero affari personali: nel maggio e nel dicembre del 1833, ad esempio, il console richiese alcuni piccoli prestiti²⁸⁶⁶. Il successivo trasferimento del diplomatico ad Algeri portò ad un allentamento di questi rapporti, anche se professioni di stima e amicizia sono comunque attestate ancora nel 1834²⁸⁶⁷. Anche durante la crisi del 1833, che come si è visto coinvolse sia il Regno di Sardegna che quello delle Due Sicilie, Raffo fu considerato un interlocutore privilegiato: i comandanti della squadra napoletana, che insieme a quella sarda minacciava la rappresaglia contro il bey, inviarono infatti lettere amichevoli al nostro personaggio e ringraziamenti per la sua opera di mediazione²⁸⁶⁸.

Per i successivi vent'anni, comunque, Raffo poté contare sui rapporti amichevoli instauratisi ben presto anche con Saverio De Martino, che, pur avendo almeno apparentemente una confidenza minore rispetto al fratello, si dimostrò interessato non solo agli affari del nostro personaggio con il Regno delle Due Sicilie e i suoi sudditi, ma anche al mantenimento di ottime relazioni personali: nonostante la presenza di saltuarie lamentele, dovute principalmente a ragioni di servizio²⁸⁶⁹, il carteggio tra i due contiene prevalentemente toni positivi e amichevoli. Vista la provenienza

²⁸⁶² Ivi, 8 ottobre 1829.

²⁸⁶³ Ad esempio, Ivi, 5 febbraio 1829.

²⁸⁶⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 22 agosto e 30 novembre 1833.

²⁸⁶⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 12 marzo 1833.

²⁸⁶⁶ Ivi, 5 maggio 1833; 199AQ 3, 17 dicembre 1833.

²⁸⁶⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 1, 12 agosto 1834. Tra le altre cose, si legge: «Non posso dirvi nulla ancora del Paese, a prima vista è preferibile di molto a quello che ho lasciato, ma per ora mancano ancora degli amici come voi».

²⁸⁶⁸ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 10 maggio 1833.

²⁸⁶⁹ Ivi, 7 e 9 dicembre 1834.

siciliana di gran parte dei lavoratori impiegati nelle tonnare, il console napoletano ebbe anche un ruolo da intermediario, insieme ai corrispondenti a Trapani, nell'organizzazione dei trasporti di queste persone e, soprattutto, nel noleggio delle navi destinate ad imbarcare le merci da esportare²⁸⁷⁰: lo stesso diplomatico, del resto, era come si è visto azionista di minoranza nella tonnara di Sidi Daoud.

I rapporti con il consolato napoletano erano ancora ottimi verso la fine degli anni Quaranta, quando lo stesso Raffo assunse volutamente un'attitudine neutrale nelle vicende risorgimentali anche per questo motivo. L'avvicinamento tra il nostro personaggio e la politica del Regno di Sardegna dovette però risultare poco gradito negli ambienti napoletani, vista l'ormai aperta ostilità che divideva le due sedi diplomatiche a Tunisi dopo la controversia sulla protezione dei siciliani: per gli ultimi anni di esistenza del consolato delle Due Sicilie, gestito da Arnoldo De Martino, le comunicazioni hanno un carattere esclusivamente "di servizio"²⁸⁷¹, con toni ben lontani da quelli dei decenni precedenti. Verosimilmente, con la fine del lungo mandato di Saverio De Martino si ebbe quindi un ridimensionamento dei rapporti tra Raffo e il consolato napoletano, seppure in misura decisamente meno drastica rispetto a quanto avvenne nel corso del tempo con francesi e sabaudi e con effetti meno significativi, anche a causa dell'ormai imminente unificazione italiana.

Vista la natura dei rapporti mantenuti per decenni, gli evidenti segni dell'opinione decisamente positiva dei rappresentanti napoletani nei confronti di Raffo si trovano anche nelle comunicazioni ufficiali inviate al loro governo. Nel 1835, ad esempio, fu rimarcato come il nostro personaggio «ha voluto sempre prescegliere gl'impiegati all'esercizio della pesca tutti sudditi di S. M. dell'isola di Sicilia [...] in considerazione di siffatta preferenza il real governo ha accordato sempre al bey e al sig. Raffo una certa facilitazione»²⁸⁷², mentre nell'anno successivo fu ribadita la sua importanza alla corte del bey, visto che «non si può mai rimpiazzare un uomo che sappi così ben regolare quelli [gli affari] delli europei»²⁸⁷³. Anche le opere caritative di Raffo trovarono uno spazio in questi dispacci, soprattutto quando finivano per riguardare direttamente siciliani e napoletani: nel 1837, la decisione «dell'ottimo sig. cav. Raffo» di fornire un sussidio alla famiglia di uno dei marinai rimasti uccisi in seguito alla controversa vicenda avvenuta su una delle sue navi e trattata in precedenza fu

²⁸⁷⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 27 luglio 1838.

²⁸⁷¹ Ivi, 15 aprile 1858.

²⁸⁷² ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7283, 25 aprile 1835.

²⁸⁷³ Ivi, 4 giugno 1836.

commentata in maniera estremamente positiva da De Martino²⁸⁷⁴, così come le donazioni di fondi per la Chiesa locale²⁸⁷⁵.

La natura in buona parte utilitaristica dei rapporti tra Raffo e il consolato napoletano emerge in maniera piuttosto netta da una richiesta inviata da De Martino, su probabile pressione dello stesso oriundo ligure, con cui si chiedevano facilitazioni per l'importazione del tonno tunisino nel Regno delle Due Sicilie, esponendo i meriti del nostro personaggio e le sue necessità:

Con altri miei rapporti ho più volte partecipato a Vostra Eccellenza che tutte le classi d'impiegati in esse [tonnare] sono de' Regi sudditi e che esso cav. Raffo ha voluto sempre conservare in preferenza di altri europei di una maniera che centinaia di famiglie di sudditi del Re ritraggono il loro mantenimento coll'esercizio della pesca del tonno. Quasi tutto il materiale bisognevole alle due tonnare il cav. Raffo se lo provvede dal nostro Regno [...] Il cav. Raffo coi bastimenti di real bandiera impiegati al servizio delle tonnare ha fatto sempre delle spedizioni de' prodotti di esse nelle diverse piazze d'Europa, e con queste i detti legni hanno riportato un duplice beneficio. Il cav. Raffo quindi non incontrando coi prodotti un corrispondente margine alle vistose somme che impiega per sostenere l'impresa, e vedendo che lo smercio di essi non può in verun modo esercitare anche nel nostro Regno, sarebbe intenzionato di dismettere una di esse o forse ambedue. Se una tal risoluzione avesse luogo tanti di questi reali sudditi resterebbero con le loro famiglie in mezzo alla strada. Le commissioni degli anzidetti occorrenti materiali e noleggi di bastimenti verrebbero o ridotti o cessati del tutto, e quindi diminuita l'entrata nel Regno delle non tenui annuali somme. Volendo però il cav. Raffo prendere in considerazione l'infelice stato di ben numerosi regi sudditi che resterebbero senza impiego e senza alcuna risorsa per menare innanzi la vita, e far sperimentare sempre più il suo buon cuore e particolare deferenza per essi, mi ha interessato di rappresentare al real governo che egli si deciderebbe sostenere l'impresa, ed in ogni opportuna stagione fare nel nostro Regno diverse spedizioni di tonno salato, purché però venisse facilitato nell'immissione dell'articolo suddetto. Con siffatta facilitazione egli continuerebbe a sostenere la colossale impresa²⁸⁷⁶.

Il lungo passo trascritto contiene, indubbiamente, diverse esagerazioni, a partire dalla presunta scarsa resa economica delle tonnare mai attestata in altri documenti, tuttavia indica lo sfruttamento da parte di Raffo della benevolenza dei consoli napoletani in vista del possibile ottenimento di benefici commerciali. Si trattava di una pratica già vista, con caratteristiche piuttosto simili e proprio nello stesso periodo, con i frati della missione, che diede comunque risultati non sempre positivi: anche in questo caso, infatti, le autorità napoletane non concessero le auspiccate

²⁸⁷⁴ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7284, 14 giugno 1837. «Per le opere di carità che continuamente esercita il cav. Raffo a prò degli infelici la Divina Provvidenza lo dovrà remunerare in questa e nell'altra vita».

²⁸⁷⁵ Ivi, 20 agosto 1837.

²⁸⁷⁶ Ivi, 12 novembre 1839.

facilitazioni, nel comprensibile timore di alimentare la già presente concorrenza tunisina nei confronti dei prodotti delle tonnare siciliane²⁸⁷⁷. Anche se non sempre le sue pressioni a favore del nostro personaggio avevano il successo sperato, Saverio De Martino continuò comunque ad insistere sui meriti di Raffo e sull'amicizia da lui costantemente dimostrata nei confronti del consolato e del governo napoletani²⁸⁷⁸.

A Napoli, del resto, l'attitudine amichevole del nostro personaggio e la sua importanza alla corte del bey erano piuttosto note, grazie principalmente, appunto, agli entusiastici rapporti in arrivo da Tunisi. Già nel 1833, nei commenti ai resoconti sulla presentazione di Gerardi alle autorità locali, il comportamento di Raffo venne particolarmente apprezzato, tanto che fu ordinato al console di ringraziarlo personalmente e «tenerlo presente nelle occasioni opportune»²⁸⁷⁹; qualche anno dopo, la visita dell'oriundo ligure nella città partenopea, accuratamente preparata da Saverio De Martino, si risolse con la soddisfazione reciproca²⁸⁸⁰. Il governo napoletano fu, tra l'altro, il primo a conferire un titolo, quello di cavaliere del Reale Ordine di Francesco I, a Raffo, dopo le probabili preghiere e pressioni in questo senso da parte dei rappresentanti locali di stanza a Tunisi, inaugurando così quella tendenza che avrebbe visto il nostro personaggio fregiarsi delle decorazioni di diverse nazioni europee.

Il rapporto positivo con il Regno delle Due Sicilie fu, comunque, avvantaggiato non solo dagli interessi commerciali nell'Italia meridionale e alle questioni legate a noleggi e arruolamenti di personale, ma anche dal fatto che, a differenza delle grandi potenze e del Regno di Sardegna, quest'ultimo non ebbe, con l'eccezione rappresentata dalla crisi del 1833, particolari motivi di attrito con il governo locale né spiccate velleità di influenza nella regione. Gli spunti negativi presenti nei dispacci, relativi soprattutto al periodo segnato dal governo di Ahmad, riguardano peraltro principalmente critiche generiche, da cui comunque Raffo viene scrupolosamente tenuto fuori, ai tentativi riformistici. In base a quanto riportato in comunicazioni private e ufficiali, sembra comunque che il consolato napoletano sia stato, almeno fino alla seconda metà degli anni Cinquanta, quello con i migliori rapporti con il nostro personaggio, anche in virtù di legami personali che in qualche caso sembravano addirittura rappresentare, almeno secondo la concezione odierna, un conflitto d'interessi.

²⁸⁷⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 12 agosto 1840.

²⁸⁷⁸ Ivi, 29 settembre 1842. «Egli ha sempre avuto una certa parziale inclinazione per la nostra nazione ed in tutti li affari che riguardano i regi sudditi qui stabiliti sono io che la sperimento [...] Egli è divenuto ricchissimo ed altro non ambisce che delle onorificenze delle corti d'Europa, non si può negare d'altronde di averle meritate e meritarsele».

²⁸⁷⁹ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7282, 13 aprile 1833.

²⁸⁸⁰ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7286, 16 maggio 1837.

I rapporti con gli altri commercianti e funzionari

In conclusione a questa sezione dedicata alla carriera politica di Raffo e ai suoi rapporti con alcuni dei principali attori presenti sullo scenario diplomatico a Tunisi, vediamo rapidamente quali furono le relazioni tra il nostro personaggio e alcuni privati. In particolare, verranno presi in considerazione in questo paragrafo i riferimenti ai contatti con i commercianti liguri attivi nella Reggenza nel periodo in cui Raffo ricoprì incarichi governativi e con alcuni funzionari a loro volta presenti alla corte del bey.

Prendendo in considerazione proprio gli altri commercianti provenienti dalla Liguria o comunque originari di essa, si è visto in precedenza come alcuni di quelli che finirono, comunque, per assumere una certa importanza rientrarono tra i collaboratori di Raffo prima di mettersi in proprio oppure mantennero strette relazioni per tutto il periodo preso in considerazione: i casi di Gaetano Fedriani, Gerolamo Vignale con i suoi figli e Francesco Ghiggino rientrano perciò in questa categoria. Altri commercianti ebbero comunque relazioni con il nostro personaggio, dovute principalmente alla conclusione di affari economici oppure alle richieste di intervento nelle vertenze che li coinvolgevano o misure nei confronti dei loro debitori; un'eccezione è, parzialmente, rappresentata da Bartolomeo Calmarino che, soprattutto tra gli anni Venti e Trenta, lavorò con una certa regolarità insieme a Raffo²⁸⁸¹, pur senza rientrare tra i suoi collaboratori fissi. Come si è accennato in precedenza, il commerciante di Alassio partecipò anche agli acquisti dell'olio a Susa ed ebbe contatti diretti ancora nei primi anni Quaranta²⁸⁸².

Uno dei primi a concludere affari con Raffo fu Giovanni Francesco Re, che, nel 1825, inviò un riassunto dei risultati, a dire il vero piuttosto mediocri, di alcune vendite compiute a Marsiglia²⁸⁸³. I principali tra quanti divennero acquirenti di parte delle merci trattate dal nostro personaggio oppure contribuirono al loro smercio furono comunque Paolo Cassanello, menzionato a tale proposito in alcune comunicazioni arrivate da Genova²⁸⁸⁴, e soprattutto Andrea Peluffo. Il commerciante di Pietra è infatti presente nella documentazione in diverse occasioni tra gli anni Quaranta e Cinquanta, quando acquistò direttamente a Tunisi alcune partite di olio²⁸⁸⁵, oltre che per l'invio della circolare relativa al cambiamento della denominazione della società da lui gestita²⁸⁸⁶. In generale, comunque, gli affari con gli altri commercianti liguri sembrano piuttosto limitati, soprattutto se considerati nel complesso dei traffici facenti capo a Raffo.

²⁸⁸¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 22 e 23 giugno, 8 luglio 1829.

²⁸⁸² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 19 febbraio 1841.

²⁸⁸³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 18, 14 ottobre 1825.

²⁸⁸⁴ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 14 dicembre 1855.

²⁸⁸⁵ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 30 maggio e 12 giugno 1848, 31 marzo 1857.

²⁸⁸⁶ Ivi, 31 dicembre 1859.

Un interesse maggiore, oltre che un legame più diretto con l'argomento trattato in questa sezione, è rappresentato dalle richieste di intervento nelle vertenze o in altre questioni relative alle difficoltà patite dai commercianti liguri, ed europei, in Tunisia. Nella maggioranza dei casi, tali comunicazioni arrivavano al nostro personaggio con la mediazione dei consolati, tanto che in effetti gran parte della documentazione proveniente dalle sedi diplomatiche, ma comunque conservata tra la corrispondenza personale, è relativa a questi argomenti, tuttavia ci furono anche contatti diretti con i commercianti liguri, mentre quelli di altre nazioni non sono in questo caso presenti. Verosimilmente, questi operatori si rivolgevano personalmente a Raffo quando l'intervento dei loro consolati risultava inutile o inefficace, nella speranza di ottenere in questo modo risultati migliori vista l'influenza a corte del nostro personaggio: l'esistenza di tali comunicazioni, comunque, sembra indicare una conoscenza personale tra alcuni dei principali esponenti del gruppo dei commercianti liguri e Raffo, che, a ben vedere, poteva in una certa misura essere considerato un loro concorrente.

Lettere di questo genere furono scritte, ad esempio, da Paolo Antonio Gnecco in diverse occasioni nella prima metà degli anni Trenta, con lamentele su presunte truffe che si affiancarono alla richiesta di scarcerare un debitore in modo da permettergli di far fronte ai suoi impegni²⁸⁸⁷, e, nello stesso periodo e per motivazioni simili, da Giambattista Orsolino²⁸⁸⁸. Quest'ultimo, ormai in procinto di cadere definitivamente in disgrazia e di rientrare a Genova in seguito al fallimento delle sue attività, rivolse poi un accorato appello a Raffo nella speranza di ottenere sostegno economico e protezione²⁸⁸⁹, con un esito su cui non sono però presenti indicazioni nella documentazione. Anche Pietro Bonfiglio, che aveva intrattenuto buone relazioni con il nostro personaggio durante la sua controversa esperienza tunisina, scrisse da Torino un dispaccio in cui chiese raggiugli circa la convenienza di un possibile rientro nella Reggenza²⁸⁹⁰. Significative, seppure differenti, infine alcune lettere scritte da Stefano Traverso, con cui il commerciante di Loano intendeva informarsi sulla famiglia e sulle attività del nostro personaggio²⁸⁹¹. Più che per il loro contenuto, queste comunicazioni appaiono importanti soprattutto per la loro stessa esistenza, visto che, in particolare nel caso di Orsolino e Traverso, vanno in effetti ad indicare la presenza di rapporti personali, che, probabilmente, avevano una funzione principalmente utilitaristica, soprattutto nell'ottica di

²⁸⁸⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 9 ottobre 1833 e 8 aprile 1834.

²⁸⁸⁸ Ivi, 27 luglio 1833, 9 gennaio 1834 e 7 luglio 1836.

²⁸⁸⁹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 25 luglio 1841. L'appello, che presuppone evidentemente la conoscenza diretta tra Raffo e Orsolino, è introdotto per l'appunto in questo modo: «Illustrissimo signore, le è nota la disgrazia accadutami da due anni. Sono padre di numerosa famiglia, vedovo ma ho l'onore di chiamarmi il suo più antico amico».

²⁸⁹⁰ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 21, 3 luglio 1850.

²⁸⁹¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 4, 20 settembre 1839; 199AQ 22, 9 agosto 1859. Nel caso di Stefano Traverso esistevano anche lontani rapporti parentali, visto che il loanese era sposato con Maddalena Pignatari, sorella del primo marito di Maria Caterina Raffo.

commercianti alla ricerca di relazioni e protezioni slegate da quelle già garantite dal consolato di appartenenza.

Un personaggio con cui Raffo ebbe dei rapporti decisamente particolari fu, invece, Luigi Calligaris. Il militare piemontese, che visse a lungo a Tunisi osteggiato o apprezzato dai funzionari sabaudi a seconda della situazione ed instaurò legami ambigui con il governo locale, scrisse in effetti alcune lettere personali all'oriundo ligure²⁸⁹², relative principalmente alla riscossione di crediti, tuttavia i riferimenti più singolari sono indiretti. Secondo quanto riportato dalla corrispondenza con David Franchetti a Livorno, Calligaris, come si è visto cultore anche di pittura e linguistica araba, nel 1836 si improvvisò architetto per la costruzione di un nuovo palazzo per lo stesso Raffo, che, quindi, commissionò l'acquisto dei materiali necessari in Toscana. A questo proposito, le pretese di Calligaris causarono non poche difficoltà a Franchetti, che dovette penare per trovare i marmi richiesti, mentre il progetto fu giudicato in maniera estremamente negativa dal bolognese Giovanni Antolini, a cui il commerciante livornese si era rivolto per un parere sulla sua fattibilità²⁸⁹³; tali problematiche, in gran parte causate dal gigantismo dell'operazione, continuarono anche nei mesi successivi, quando effettivamente una parte dei materiali fu comunque inviata a Tunisi²⁸⁹⁴. Indipendentemente dagli esiti, questa singolare collaborazione tra Raffo e Calligaris appare comunque come un esito significativo di rapporti personali evidentemente piuttosto consolidati.

La carriera di Raffo fu segnata non solo dai contatti di diverso genere con i consolati, la missione o singoli esponenti della comunità europea residente in Tunisia, ma anche da quelli con gli altri funzionari del governo tunisino: a questo proposito, va tuttavia notato come la documentazione visionata contenga indicazioni piuttosto sommarie e, spesso, insufficienti per la piena ricostruzione di queste dinamiche. L'ascendente di Raffo su alcuni bey, in particolare Mustafa e Ahmad, gli permise come si è visto di ottenere influenza e salvaguardia in una posizione non semplice, tuttavia l'esistenza di tensioni e rivalità con altri notabili fu menzionata, pur senza particolari troppi specifici, anche nelle relazioni dei consoli europei, e contribuì dapprima a creare delle difficoltà quando l'amicizia con alcune nazioni estere sembrò controproducente o fu comunque messa in discussione e poi ad accelerare il declino politico del nostro personaggio. In questo senso, il principale avversario di Raffo, con rapporti che verso la seconda metà degli anni Cinquanta degenerarono in un'aperta ostilità, fu Mustafa Khaznadar.

²⁸⁹² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 22, 17 e 18 maggio 1837. Una curiosità è rappresentata dal fatto che Calligaris si firmò in queste occasioni anche in caratteri arabi.

²⁸⁹³ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 7, 20 maggio 1836.

²⁸⁹⁴ Ivi, 15 settembre 1836.

Gheorgios Stravelakis, nome originario del personaggio in questione, nacque a Chio e fu fatto prigioniero dagli ottomani durante la guerra d'indipendenza greca, per poi essere venduto al bey di Tunisi dopo alcuni anni passati a Costantinopoli²⁸⁹⁵; seguendo una pratica comune anche nelle epoche precedenti, il giovane greco fu quindi islamizzato e destinato a ricoprire ruoli amministrativi o comunque di responsabilità per conto del governo tunisino. In una maniera, almeno per alcuni aspetti, non dissimile da quella già vista a proposito di Giambattista Raffo, Khaznadar riuscì a scalare rapidamente la gerarchia e, guadagnatasi la benevolenza del bey, ad assumere incarichi di prestigio: sotto Ahmad, tale processo era ormai piuttosto avanzato e il nostro greco divenne uno dei principali fiduciari del governante²⁸⁹⁶, che gli avrebbe conferito anche la carica di gran visir. La rapida, e per certi aspetti sorprendente, ascesa di Khaznadar lo portò inevitabilmente in rotta di collisione con Raffo: i due erano, infatti, i più ascoltati tra i membri della cerchia di Ahmad e, come tali, divennero ben presto, nel tentativo di guadagnare un'influenza ancora maggiore, rivali oltre che portavoce di istanze politiche opposte.

Mentre Raffo si trovava a gestire, soprattutto, la politica estera, Khaznadar ebbe ruoli di rilievo nell'economia tunisina²⁸⁹⁷, ossia un altro aspetto strettamente connesso ai tentativi riformistici di quegli anni, tuttavia iniziò a stringere rapporti diretti ed ambigui con i consolati francese e britannico, appoggiandosi a seconda della convenienza del momento all'uno o all'altro nel tentativo di aumentare anche in quel settore la propria influenza: come si è visto in precedenza, nel 1843 Lagau considerava per l'appunto Khaznadar uno dei principali esponenti del partito filo-britannico, ma negli anni successivi l'opinione dei francesi su di lui migliorò notevolmente²⁸⁹⁸. Del resto, il greco fu anche membro della delegazione tunisina, comunque guidata da Raffo, in alcune delle principali missioni a Parigi²⁸⁹⁹, anche se nella maggioranza dei casi l'oriundo ligure si mosse da solo o con i suoi più stretti collaboratori nei viaggi in Francia, Gran Bretagna e Italia. Inoltre, Khaznadar era in ottimi rapporti con Mahmud Ibn Ayyad, di cui, secondo il parere dello stesso Raffo²⁹⁰⁰, ripreso del resto anche da altri osservatori²⁹⁰¹, era sostanzialmente un complice.

Il peggioramento dei rapporti tra Raffo e il consolato francese, malgrado la parziale ripresa verificatasi nei primi anni Cinquanta, portò comunque Khaznadar ad assumere un'importanza sempre maggiore agli occhi dei rappresentanti transalpini, anche se fino alla morte di Ahmad il

²⁸⁹⁵ M. Oualdi, *Esclaves et maîtres*, cit., p. 45.

²⁸⁹⁶ Ivi, pp. 120 e 123-124.

²⁸⁹⁷ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 88. Alla corte del bey, il titolo di «khaznadar» indicava il gran tesoriere; il greco lo assunse come cognome dopo l'accesso alla carica.

²⁸⁹⁸ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 13, 3 gennaio 1853.

²⁸⁹⁹ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 4, 10 aprile 1839.

²⁹⁰⁰ J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 255.

²⁹⁰¹ ASTO, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 18 maggio 1853.

ligure continuò a mantenere una più ampia rilevanza rispetto al rivale²⁹⁰². Negli anni successivi, tuttavia, Khaznadar divenne l'interlocutore privilegiato del consolato francese, ormai passato sotto l'energica gestione di Léon Roches e tendenzialmente ostile a Raffo, e, grazie anche all'appoggio transalpino e a quello dello stesso bey Muhammad al-Sadiq, riuscì infine ad accentrare su di sé gran parte delle competenze precedentemente assegnate ad altri funzionari, tra i quali rientrò per l'appunto anche Raffo. Come si è detto in precedenza, comunque, questa inimicizia lasciò ben poche tracce a livello documentario, almeno per quanto riguarda le fonti effettivamente visionate per la preparazione a questo studio.

Ben più presente nella documentazione, e di interesse decisamente maggiore per l'argomento generale di questo lavoro, risultò invece Antonio Bogo. Si trattava di un discendente diretto del già menzionato Francesco Maria Bogo²⁹⁰³, che si ricorda aver ricoperto un incarico di natura controversa alla corte del bey per conto della Repubblica di Genova nei tardi anni Cinquanta del Settecento, che, visto l'incarico di cancelliere del consolato imperiale ricoperto dall'avo, era come il resto della sua famiglia sotto la protezione austriaca. In maniera simile allo stesso Raffo, Antonio Bogo si trovava nella duplice condizione di suddito tunisino e protetto straniero: una situazione che agevolò l'inizio di una sua specifica carriera, questa volta sviluppatasi con la benevolenza dell'altro oriundo ligure, di cui divenne uno dei principali collaboratori.

La prima menzione a Bogo risale al 1837, quando il reggente del consolato sabauda Antonio Colli indicò in lui il nuovo «bascicasacca»²⁹⁰⁴, cioè il detentore della medesima carica ricoperta da Raffo all'inizio della sua carriera. Nonostante questo, comunque, negli anni successivi Bogo faticò a trovare una propria dimensione politica autonoma rispetto all'ingombrante presenza del predecessore; nonostante la nomina a cavaliere della Legione d'Onore, ottenuta nel 1842²⁹⁰⁵, e le richieste di analoghe misure da parte dei funzionari sabaudi²⁹⁰⁶, ancora motivate dall'idea di accattivarsi in questo modo le simpatie di personaggi potenzialmente utili, anche i consoli europei sembrarono attribuire un'importanza relativa a questo discendente di tabarchini.

I francesi, in alcune occasioni, lo considerarono sostanzialmente un semplice sostituto di Raffo²⁹⁰⁷, chiamato a sbrigare le pratiche di ordinaria amministrazione durante le assenze del vero gestore della politica estera tunisina, e un parere analogo era già stato espresso da Saverio De Martino, che sottolineava anche come «il sig. Bogo quantunque goda della grande benevolenza del

²⁹⁰² J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 256.

²⁹⁰³ A. Zappia, *Mercanti di uomini*, cit., pp. 130-131.

²⁹⁰⁴ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3,

²⁹⁰⁵ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 6, 2 marzo 1842.

²⁹⁰⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 4 marzo 1850.

²⁹⁰⁷ AMAE, *Correspondance politique*, Tunis v. 12, 18 gennaio e 4 marzo 1850.

suo padrone, manca affatto di quella tattica e penetrazione di cui è fornito il sig. Raffo»²⁹⁰⁸: a quest'ultimo proposito, è da notare come un giudizio molto simile a quello del console napoletano sia stato enunciato qualche anno dopo anche da Alloat²⁹⁰⁹. Tutto questo non impedì, comunque, ad Anselme Des Arcs, che già aveva espresso la sua devozione personale nei confronti di Raffo, di lodare anche Bogo²⁹¹⁰.

Antonio Bogo compare anche nella corrispondenza privata di Raffo, sia come mittente, principalmente per comunicazioni inerenti a questioni di servizio²⁹¹¹, che come destinatario di lettere²⁹¹²: i rapporti tra i due sembravano comunque essere piuttosto buoni, anche perché, a differenza di Mustafa Khaznadar, Bogo non arrivò a rappresentare una minaccia credibile per la posizione e l'influenza a corte del nostro personaggio.

²⁹⁰⁸ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, Consolati e legazioni. Tunisi n. 7285, 24 settembre 1842.

²⁹⁰⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 5, 3 giugno 1851. «Il cavaliere Bogo è certamente una buona persona, e ottima, ma la poca conoscenza che ha nel trattare gli affari, e specialmente la sua eccessiva timidità, fanno sì che chi non ha un interprete e deve valersi di lui trova anche troppo spesso che l'opera sua è poco utile». Il giudizio sulle capacità di Bogo è, non a caso, inserito nella richiesta di assunzione di un interprete per trattare con il bey nei periodi di assenza di Raffo.

²⁹¹⁰ A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire...*, cit., p. 47. Come riportato in questa occasione, Antonio Bogo era il marito di Caterina Gandolfo, a sua volta figlia di Antonio e Francesca Rombi.

²⁹¹¹ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 20, 12 agosto e 5 ottobre 1840, 6 aprile 1847.

²⁹¹² ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 12, 30 novembre 1841 e 21 dicembre 1842.

CONCLUSIONE

Terminata anche l'analisi della figura di Giuseppe Raffo, con i suoi molteplici risvolti politici ed economici, vediamo infine quali sono gli aspetti della presenza ligure nella Reggenza di Tunisi tra Settecento e Ottocento che emergono maggiormente dalle diverse parti di questo studio. In primo luogo, appare indubitabile, indipendentemente dai giudizi sulle singole figure e sulle loro azioni, la capacità da parte dei liguri di inserirsi in diversi settori della società tunisina, spesso senza entrare seriamente in conflitto con l'elemento locale, e di assumere una rilevanza sul piano economico che appare del tutto paragonabile, se non addirittura superiore almeno in qualche caso, rispetto a quella dei gruppi europei attivi in Tunisia più noti a livello storiografico, ossia francesi (in particolare provenzali) ed ebrei livornesi.

Le due compagini appena menzionate, soprattutto i francesi raccolti in una "nazione" controllata dai consoli e dotata di ritrovi ed istituzioni propri, appaiono tuttavia più strutturate dei liguri, che invece mantennero per gran parte del periodo considerato in questa sede una molteplicità di posizioni, che talvolta si sovrapponevano ed entravano in contrasto tra loro: va del resto ricordato come, nell'epoca della Restaurazione, all'interno del gruppo ligure continuassero a convivere naturalizzati francesi, sudditi tunisini e sabaudi. Tale insieme disordinato di oriundi, fuoriusciti di diverso genere e immigrati procurò nel corso del tempo svariati problemi e fastidi agli altri europei, da un lato con una concorrenza economica ritenuta pericolosa già nel Settecento ma ancora più forte nel secolo successivo e dall'altro a livello politico: i funzionari francesi e piemontesi diedero non a caso molto spazio, nelle loro relazioni risalenti ai periodi in cui la maggioranza dei liguri di Tunisia rientrò sotto la loro protezione, alle criticità e controversie provocate dalla gestione di queste persone.

Anche se tendenze di questo genere non dovettero mancare tra gli altri europei insediati nella Reggenza, un aspetto che appare fondamentale nel percorso dei liguri di Tunisi, e in generale di quelli residenti all'estero, è rappresentato dalla costante e praticamente esclusiva attenzione per il proprio interesse personale, che finì sostanzialmente per regolare i rapporti intrattenuti da queste persone con i vari consolati e in generale con le altre figure di rilievo. Tale comportamento,

ravvisabile in diverse epoche e situazioni, è evidente soprattutto in relazione ai commercianti, ossia la categoria più importante dal punto di vista economico e documentario, tuttavia anche gli artigiani e gli altri addetti operarono principalmente in questa direzione, come sembra dimostrato da alcuni dei casi trattati in maniera più dettagliata nelle fonti visionate. In più di un'occasione, del resto, il conflitto tra gli specifici interessi di persone diverse portò a scontri interni allo stesso gruppo ligure.

Nelle varie sezioni in cui è diviso questo studio il tema dell'identità dei liguri di Tunisi è stato, volutamente, lasciato spesso sullo sfondo. In primo luogo, tale scelta è stata motivata dal fatto che gli osservatori coevi apparvero in molti casi interessati maggiormente alla stessa presenza nella Reggenza di persone originarie o provenienti dalla Liguria e alle loro attività economiche piuttosto che a questa tematica, tuttavia va anche rilevato come il comportamento a cui si è appena fatto riferimento abbia avuto ripercussioni decisive anche in questo ambito.

I casi in cui singole persone o gruppi familiari regolarono i propri rapporti con il governo tunisino o con i consolati europei, principalmente quelli francese e sardo anche se non mancarono quanti si posero sotto la protezione di altre sedi diplomatiche, solo in base all'interesse del momento sono, come si è visto, molto numerosi. Prendendo ad esempio in considerazione i commercianti, alcune situazioni, come quelle di Andrea Poggi o dei fratelli Giano, sono a questo proposito esemplari, tuttavia non vanno dimenticati anche quanti, pur attestandosi saldamente all'interno di una giurisdizione, mantennero legami ambigui con gli esterni, tra cui figuravano anche i nemici "ufficiali", o cercarono di pilotare a loro esclusivo beneficio le decisioni delle loro istituzioni di riferimento.

L'ambiguità nei rapporti con i principali attori politici e diplomatici presenti in Tunisia, a cui faceva da contraltare un consolidato clientelismo, sembra riguardare in maniera più o meno accentuata quasi tutte le figure più rappresentative nel gruppo dei genovesi residenti nella Reggenza. Anche Raffo, nonostante la nascita a Tunisi e il ruolo di spicco tenuto per una lunga fase nello stesso governo tunisino, seguì in diverse occasioni questa tendenza: oltre al riconoscimento di Chiavari come punto di partenza della sua vicenda personale, il funzionario mantenne infatti un rapporto ambiguo e interessato nei confronti del Regno di Sardegna, culminato con l'ufficializzazione del suo stato di suddito sabauda e la successiva concessione dei titoli nobiliari.

A livello generale, questo comportamento rende quindi piuttosto difficile stabilire con precisione quale effettivamente fosse il senso identitario di queste persone: mentre le adesioni a Francia e Regno di Sardegna appaiono, in generale, motivate per l'appunto da questioni prettamente politiche o economiche, non si può in effetti escludere che, soprattutto tra i tabarchini e gli oriundi già presenti nel Settecento, fossero presenti quanti si consideravano a tutti gli effetti tunisini: in base a

quanto riportato nella documentazione, lo stesso Raffo sembrava, ad esempio, attribuire un'importanza maggiore allo stato di suddito tunisino rispetto al legame comunque instaurato con la compagine sabauda. La rivendicazione identitaria, quindi, variava in modo soggettivo da caso a caso, talvolta anche all'interno di una stessa famiglia.

La mancanza di rapporti politici diretti con la madrepatria nel Settecento e, successivamente, di uno Stato ligure indipendente poterono parzialmente influire sulla nascita e il rafforzamento di questa tendenza, anche se, visto il comportamento generale manifestato dai liguri di Tunisi, sembra comunque probabile che in molti casi non ci sarebbero comunque stati grossi cambiamenti. La situazione politica sembra quindi aver solamente rafforzato una situazione che, verosimilmente, si sarebbe manifestata ugualmente, anche perché i principali contatti "istituzionali" con il governo genovese, ossia quelli relativi ai riscatti degli schiavi, si accompagnavano comunque a motivazioni di carattere economico. Alcuni elementi comuni furono, piuttosto, rappresentati dal mantenimento della religione cattolica, come si è visto uniforme tolte alcune eccezioni sparse, e, verso la metà dell'Ottocento, dal coinvolgimento emotivo nel processo risorgimentale, che in effetti sembra aver rappresentato una sorta di collante per gran parte dei gruppi italiani presenti nella Reggenza.

L'assenza di un senso identitario perfettamente riconoscibile portò, tra le altre cose, alla mancata formazione di una vera e propria comunità nazionale. Tale termine, che non a caso si è cercato il più possibile di evitare nel corso di questo studio, va infatti ad indicare un gruppo di persone legate almeno da un senso comune di appartenenza e, seppure con variabili diverse, coese; come si è potuto osservare, invece, i liguri di Tunisia rimasero in gran parte al di fuori di questa condizione, differenziandosi in particolare dai francesi. La mancanza di una rappresentanza stabile del governo genovese nella Tunisia settecentesca impedì, del resto, la nascita effettiva di una "nazione" ligure, per quanto tale termine compaia in qualche circostanza nella documentazione, anche perché i diversi rapporti clientelari e personali a cui si è fatto in diverse occasioni riferimento permisero a diversi commercianti liguri di mantenere proprie attività nella Reggenza fino alla fine del Settecento anche in assenza delle tutele derivanti da una protezione consolare istituzionalizzata.

Nel corso dell'epoca napoleonica, i tentativi francesi di assorbire i liguri, già individuati come potenziali avversari pericolosi nel periodo precedente, portarono in effetti all'ingresso di gran parte del gruppo, oltre che di quanti arrivarono in quegli anni, nella "nazione" transalpina, tuttavia la presenza di molteplici controversie e i sospetti, spesso legittimi, di collaborazione con i nemici rappresentano una prova della mancata omogeneizzazione di una compagine in cui le differenze tra i francesi "effettivi" e i liguri, che nei primi anni Dieci finivano addirittura per superare numericamente i primi, rimasero piuttosto evidenti: la mancata fidelizzazione alla Francia è

rappresentata appieno dalla richiesta di esclusione, avanzata a gran voce dai marsigliesi, dei liguri dalla protezione consolare, che va a confermare indirettamente, insieme alle numerose denunce contenute nelle relazioni consolari di quel periodo, l'individualismo di questi ultimi e la loro ritrosia nei confronti delle norme che regolavano invece le attività francesi. Nei decenni successivi, i piemontesi si trovarono ad affrontare in svariate occasioni lo stesso problema, con un tardivo tentativo di istituzionalizzare una sorta di "nazione" sarda, dovuto anche alla speranza di disciplinare le attività dei commercianti e le loro controversie sul modello francese, tentato solo nei tardi anni Quaranta e con esiti almeno apparentemente poco rilevanti.

A questo proposito appaiono particolarmente significativi alcuni dettagli, che permettono di comprendere meglio come i liguri non abbiano formato una comunità coesa in Tunisia. In primo luogo, diverse vertenze risalenti all'epoca napoleonica o agli anni successivi, che andarono a riguardare in maniera più o meno diretta anche il consolato francese e pertanto si trovano nella documentazione pertinente ad esso, videro coinvolti proprio diversi commercianti liguri, tra cui quasi tutti gli esponenti più rappresentativi del gruppo, impegnati in aspri litigi tra di loro che talvolta riguardavano anche persone imparentate; allo stesso modo, situazioni simili sono menzionate anche nelle fonti piemontesi: indicativa, al riguardo, la questione dei rimborsi seguiti alla crisi del biennio 1843-1844 e, più in generale, le lamentele nei confronti di Paolo Antonio Gnecco. Nonostante la presenza di amicizie e associazioni, tale animosità sembra quindi rappresentare una sorta di costante nel percorso dei liguri nella Reggenza almeno a partire dai primi anni dell'Ottocento, mentre per il periodo precedente i riferimenti sono più scarsi: va comunque notato come, nella seconda metà del Settecento, buona parte dei principali operatori di provenienza o origine genovese fosse stabilmente inserita in clientele come quella facente capo a Giambattista Gazzo.

Un altro elemento da considerare è rappresentato dalla mancanza degli specifici luoghi di ritrovo che segnavano, invece, la vita tunisina di altri gruppi europei. Con l'esclusione dei circa dieci anni passati nell'ambito della protezione francese, e delle relative strutture riconosciute, e di quanti mantennero successivamente legami più stretti con gli ambienti transalpini, sia nel Settecento che nel periodo posteriore alla Restaurazione non sono menzionate situazioni di questo genere in relazione ai liguri: l'unico tentativo degno di nota in questo senso, volto non solo a imitare quanto praticato con successo dai francesi, è rappresentato dal progetto di istituzione di un fondaco sardo, promosso da Palma nei primi anni del suo mandato ma rapidamente accantonato. Il principale luogo di ritrovo sembrò essere, in più occasioni, rappresentato piuttosto dalle chiese cattoliche, vista anche

la presenza di diversi esponenti del gruppo ligure tra i deputati e i firmatari delle petizioni inviate a Roma.

In sostanza, il quadro della presenza ligure in Tunisia che emerge dai dati esposti in questo studio sembra indicare l'esistenza di un forte gruppo di commercianti, comunque in competizione se non addirittura in aperta ostilità tra loro, che, pur non formando una vera e propria comunità e basandosi principalmente sui loro specifici interessi, ebbero comunque a lungo un ruolo piuttosto importante nei traffici che collegavano la Tunisia all'Europa. Nella terza e nella quarta parte di questo studio sono state fornite diverse indicazioni sugli interessi di questi operatori e sul loro rapporto con il contesto locale: nonostante la presenza di fallimenti o comunque difficoltà anche gravi, in molti casi queste persone riuscirono a sfruttare a proprio vantaggio una situazione non sempre semplice, con permanenze in Tunisia che si protrassero addirittura per decenni.

Come si è visto, la presenza dei commercianti fu un fattore decisivo per l'emigrazione o l'arrivo temporaneo nella Reggenza di altre figure professionali, che andarono a mettere le loro attività proprio al servizio degli esponenti di questo gruppo, o di altri europei, e instaurarono rapporti più o meno lunghi di collaborazione. Le diverse categorie di lavoratori autonomi o salariati presenti in Tunisia soprattutto a partire dall'inizio dell'Ottocento, anche se verosimilmente questa situazione esisteva già nei decenni precedenti, sono state prese in considerazione soprattutto nei paragrafi ad esse dedicati nella terza parte, tuttavia, in sede di conclusione, è opportuno ribadire alcuni elementi particolarmente interessanti.

Come si è visto, in base a quanto riportato nelle fonti sembra che la grande maggioranza di queste persone, pur con qualche eccezione, lavorasse in collaborazione con i commercianti europei o per loro conto, con una certa preferenza per i rapporti con i connazionali. La presenza stessa di queste categorie professionali in Tunisia porta comunque a ritenere praticamente certa l'esistenza di consolidate reti di conoscenze e di emigrazione, visto che le persone partivano, almeno nell'Ottocento nella maggioranza dei casi in maniera autorizzata, con la certezza di trovare un impiego nella Reggenza. In un'epoca in cui le principali mete degli spostamenti di persone dalla Liguria erano rappresentate dall'Italia settentrionale, dalla Francia e, successivamente, dall'America meridionale, sembra in effetti improbabile che i mugnai della Val Polcevera o i contadini della Val Fontanabuona, menzionando qui due dei casi effettivamente presentati in precedenza, avessero "spontaneamente" la Tunisia come principale meta di emigrazione.

La presenza di un'organizzata rete di migrazione è in effetti saldamente attestata in alcune occasioni, a partire dai movimenti che portavano ogni anno artigiani e pescatori liguri nelle tonnare di Raffo: in questo caso, si trattava di spostamenti di carattere stagionale che, però, si ripetevano

regolarmente coinvolgendo alcune decine di persone. Altri casi di portata minore, come quello degli inservienti cercati appositamente da Giovanni Francesco Re, sembrano comunque indicare la ricerca, da parte dei liguri residenti stabilmente in Tunisia, di persone fidate e spesso provenienti a loro volta dalla madrepatria. I movimenti di queste persone verso la Reggenza avvenivano, quindi, tendenzialmente su indicazione di altri, anche nel caso dei semplici ricongiungimenti familiari, mentre situazioni contrarie sembrano, a differenza di quanto avveniva tra i commercianti, legate a specifici casi singoli.

In generale, i liguri non causarono particolari problemi di ordine pubblico e sociale in Tunisia. Anche se, come si è visto nella terza parte di questo studio, non mancarono le difficoltà e le controversie, altri gruppi europei, che nel corso della prima metà dell'Ottocento assunsero una rilevanza numerica maggiore per quanto anche i liguri continuassero gradualmente ad aumentare, risultarono in questo senso ben più presenti nella documentazione. In particolare, il comportamento dei maltesi, seguiti seppure in maniera decisamente minore da siciliani e sardi, fu al centro di diverse lamentele sia da parte degli osservatori europei che degli stessi tunisini, mentre i liguri sembrano tutto sommato esenti da problematiche di questo genere.

Ragioni di vicinanza geografica portarono in effetti a un'immigrazione decisamente più consistente da altri territori, con persone che arrivavano talvolta nella Reggenza in condizioni già disagiate e non riuscivano ad inserirsi in ambiti lavorativi: non trovandosi in questa situazione, ma occupando invece posti ben definiti con soggiorni che a seconda dei casi potevano anche essere piuttosto brevi, i liguri dovettero quindi rimanere in gran parte, tolte alcune eccezioni che portarono del resto a rapidi rimpatri, esclusi dalle tensioni tra i tunisini e i gruppi europei che, a detta dei primi, contribuivano a peggiorare la qualità della vita nelle principali città della Reggenza. L'inserimento in un contesto lavorativo solido impedì, quindi, ai lavoratori ed artigiani liguri di rappresentare un problema concreto nella società tunisina: paradossalmente, furono piuttosto i commercianti a dover affrontare una serie di difficoltà dovute non solo all'andamento effettivo degli scambi tra le due sponde del Mediterraneo, ma anche alla loro stessa posizione in Tunisia e a scontri più o meno aspri con le autorità o i maggiorenti locali.

Nel complesso dei gruppi europei stabiliti nella Reggenza, in diversi casi strutturati invece in modo da rappresentare a tutti gli effetti una vera e propria comunità, i liguri vanno quindi a rappresentare un caso piuttosto specifico, per quanto alcune delle caratteristiche del loro insediamento tunisino possano essere comuni a quelle di persone di provenienze diverse. Svitati esponenti del gruppo dei commercianti, comunque dedito principalmente ad affari negli stessi ambiti e quindi diviso da rivalità e vere e proprie ostilità, riuscirono a ritagliarsi uno spazio

importante nelle esportazioni e nelle importazioni tunisine finendo, nonostante fallimenti e allontanamenti, per rivaleggiare con gli altri operatori europei e ottenere, almeno in qualche caso, risultati perfino migliori, mentre artigiani, marittimi e altre figure professionali ebbero comunque un ruolo nelle attività economiche gestite dagli europei di Tunisi.

Nonostante basi di partenza meno solide, almeno rispetto a francesi ed ebrei livornesi, le diverse componenti del gruppo ligure, compresi i tabarchini “franchi” fuoriusciti dalla loro comunità originaria prima della rioccupazione tunisina, diedero quindi un contributo rilevante alla presenza europea in Tunisia tra Settecento e Ottocento. In questo senso, si nota infatti come persone originarie della Liguria o da essa provenienti si siano nel corso del tempo inserite in diversi ceti della società tunisina, senza causare per l'appunto tensioni irreparabili con i locali, tanto che alla metà del XIX secolo contadini e pescatori erano coevi con uno degli uomini politici più importanti del Paese nordafricano. I dati contenuti nelle fonti visionate ed illustrati in questo studio forniscono, quindi, nuovi elementi per la ricostruzione generale delle attività europee in Tunisia, oltre ad informazioni che vanno ad arricchire la comprensione delle dinamiche legate all'emigrazione e alla presenza all'estero liguri, e in generale italiane, verso la fine dell'età moderna.

APPENDICE DOCUMENTARIA²⁹¹³

1 - Petizione indirizzata a François Billon, firmata da Marco Aurelio Preve, Jacques-Henri Chapelié e Dominique-Lazar Arnaud (1809)²⁹¹⁴

Monsieur,

Les négocians formant le corps de la nation dans cette échelle, ne peuvent plus longtemps garder le silence sur un abus dont les conséquences deviennent chaque jour plus onéreuses à leurs intérêts, à ceux du commerce de France et détruisent la considération de ceux qui l'exercent à Tunis.

Bien persuadés qu'il suffit de vous faire connaître leur griefs pour en obtenir le redressement, ils vous soumettent avec confiance les plaintes qu'ils se croient en droit de fermer.

Lorsqu'il fut accordé au commerce de Marseille de faire des établissemens en Barbarie, le gouvernement jugea nécessaire d'imposer aux maisons qui les formèrent et aux sujets qui devaient les diriger, des obligations, des conditions dont l'expérience a confirmé la sagesse. Pendant plus d'un siècle la nation française honorée autant que possible, en raison des prejugués du pays, a joui dans cette échelle de la confiance et de la considération, que la loyauté, la solidité et la bonne conduite de ses commerçans devaient lui mériter, et il est de fait que leurs lumières et la sagesse de leurs opérations ont puissamment contribué à maintenir les avantages du commerce de la mère patrie avec la Barbarie, et à en faire une source de richesses pour les particuliers et pour l'État.

Les tems sont bien changés!

²⁹¹³ In queste pagine si presenta la trascrizione integrale di alcuni documenti, conservati nelle unità archivistiche visionate durante la fase di preparazione per la stesura di questo studio, che appaiono particolarmente significativi. Già precedentemente citati e, almeno in qualche caso, riportati parzialmente, saranno esposti in questa appendice senza correzioni né commenti.

²⁹¹⁴ ASGe, *Camera di Commercio* n. 14, 1 dicembre 1809.

Lors de la réunion de la Ligurie à l'Empire S. M. par son décret du 3 mai 1807 admit le commerce de Gênes à jouir des droits et des prerogatives dont celui de Marseille avait joui jusqu'alors exclusivement, mais aux mêmes conditions.

Jusqu'à cette époque quelques génois, anciens esclaves affranchis, d'autres exilés de leur patrie, avaient exercé sous le gouvernement tunisien un commerce obscur et de détail, le seul que leur situation précaire et dépendante leur permettait d'exploiter sous l'influence d'un gouvernement arbitraire, qui joignait, à leur égard, un mépris qu'il affecte pour les chrétiens, à celui qu'il se croit en droit d'avoir ses affranchis et des gens qui repoussés de leur patrie s'étaient jettés dans ses bras.

À la réunion de la Ligurie à l'Empire tous les génois précités réclamèrent la protection du pavillon imperial, et furent admis à se faire inscrire sous la matricule du consulat.

Affranchis de la dépendance des maures quelques uns d'entr'eux sentirent bientôt l'avantage de leur position, et en profitèrent pour former avec leurs compatriotes d'Europe des liaisons et des établissemens. Depuis lors, et sans se soumettre à aucune des conditions exigées par le lois et les réglemens sur les établissemens en Barbarie, ni à aucune des charges des négocians formant le corps de la nations ils travaillent concurremment avec eux, et portent par cette similitude abusive un prejudice sensible à leur intérêts et à leur considération.

Outre ces marchands d'autres sont arrivés de Gênes et ce sont établis de même sans aucune formalité; enfin, d'autres sous les titres de pacotilleurs, de subrecargue arrivent tous les jours reccomandés à ceux qui sont déjà établis en France, et finissent pour se fixer à leur tour dans le pays; en sorte qu'à Tunis, où trois maison ont seules remplies les obligations prescrites par la loi, et acquis le droit de résider et de commercer; le commerce se trouva envahi et fait en entier, à leur détriment, et même au détriment de les avantages nationaux, que des hommes plus instruits avaient seu conserver, par 30 à 40 aventuriers faiseurs d'affaires qui pour comble de disgrace n'y apportent pas, tous, cette délicatesse, cette loyauté qui jusqu'à leur irruption ont caractérisé les operations du commerce français et lui ont acquis en Barbarie une préférence si honorable sur toutes les nations.

Les soussignés établis suivant les lois et les réglemens, ce sont soumis à des cautionnemens en France, au payement des taxes, et aux charges de toute espèce de commerce de France dans cette échelle, d'autant plus onéreuses que leur nombre à été restrict par les circonstances. N'est-il pas de injustice, que des hommes qui ne font pas les mêmes sacrifices, n'ont pas donné les mêmes satisfactions, viennent leur enlever le fruit, en s'emparant contre leur droit légitime, de tout le commerce, de toutes les consignations, et en leur enlevant à la fois les avantages de leur position, et la considération dont à joui jusqu'à ce jour le nom de français.

Persuadés que le gouvernement ne peut tollérer un abus aussi contraire à ses intentions et aux intérêts de ceux qu'il accorde conditionnellement sa puissante protection, ils demandent qu'après un examen, nécessaire, de la moralité, des moyens et de la conduite de ces individus et de la nature de leur commerce, il vous plaise statuer sur ceux qui ont les qualités requises pour être admis dans le corps des négocians de la nation et qu'ils soient sommés de se mettre en règle conformément aux lois, dans un laps de tems déterminé; ils vous prient également de prendre une décision à l'égard de cette foule de jeunes gens qui sous le titre de pacotilleurs et de subrecargue arrivent chaque jour de Gênes et de Livourne, les quels suivant les usages du commerce doivent retourner sur le bâtiment qui les a apportés et ne peuvent dans aucun cas sejourner dans cette échelle que momentanément et y étant reccomandés à un négociant établi, qui réponde de leur conduite et de leur operations pendant leur court sejour.

Persuadés de la justice de nos réclamations nous ne doutons point de l'accueil favorable que vous voudrez bien leur faire.

2 - Lista nominativa dei genovesi, piemontesi e toscani stabiliti o dimoranti a Tunisi come francesi in seguito all'annessione dei loro Paesi all'Impero, redatta da François Billon (1814)²⁹¹⁵

Négocians cautionnés et leurs familles

Jean-François Re; négociant, député de la nation, son épouse et 4 enfans (6)

Dominique Merello; idem, son épouse et 3 enfans (5)

Marc-Aurèle Preve; idem (1)

Ignace Costa; idem (1)

Joseph Perasso; idem (1)

Marie Carpeneti, épouse à m. Felix Carpeneti, absent, ayant 5 enfans (6)

Autres génois non cautionnés

Felix Borzoni, oncle; octogénaire génois (1)

Felix Borzoni, neveu; originaire génois, né a Tunis, son épouse et 6 enfans (8)

²⁹¹⁵ AMAE, *Correspondance consulaire et commerciale*, Tunis v. 41, 4 maggio 1814.

Joseph Burlando; idem, médecin du premier ministre et son épouse (2)

François Ghiggino; génois, ancien capitaine, sa femme et 7 enfans (9)

Femmes veuves et leurs familles

Veuve Leoni; veuve de Borzoni, originaire génois née à Tunis, ayant 2 filles (3)

Veuve Napoli; veuve de Burlando, idem, ayant 2 enfans (3)

Veuve Malaspina; veuve, ayant 2 enfans (3)

Facteurs de commerce, artisans et ouvriers

Georges Borzoni; originaire génois, né à Tunis, sa femme et 4 enfans (6)

Joseph Borzoni; idem, sa femme et 1 enfant (3)

Charles Travi; idem, 2 neveux et 2 nièces (5)

Sauveur Ferraro; idem, sa femme, 1 enfant et sa soeur (4)

Joseph Leone; idem, sa femme et 5 enfans (7)

Cajetan Pianova; idem, sa mère, sa femme et sa soeur (4)

François Marcenaro; idem, sa femme et 6 enfans (8)

Pierre Allegro; originaire génois, né à Tunis, sa mère, sa femme et 1 enfans (4)

Joseph Costa; génois, sa femme et 5 enfans (7)

Sauveur Sormani; piémontais, né à Tunis (1)

Antoine Rosso; originaire génois, né à Tunis, sa femme et 6 enfans (8)

Noël Malaspina; idem, sa femme et 2 enfans (4)

Jean-Baptiste Raffo; génois, horloger du bey, sa femme et 3 enfans (4)

Pierre Leone; originaire génois, né à Tunis, orfèvre, sa femme et 2 enfans (4)

Octave Pera; toscan, orfèvre (1)

Sauveur Gandolphe; originaire génois, né à Tunis, sa femme et 5 enfans (7)

Jérôme Vignale; génois, marchand (1)

Jean Simondetti; piémontais, tailleur, sa femme et 2 enfans (4)

Augustin Marcenaro; originaire génois, né à Tunis, menuisier, sa soeur et une nièce (3)

Antoine Sarzana; génois, cordonnier et sa femme (2)

Jean-Baptiste Casarino; idem, idem (1)

Jean-Baptiste Rosso; originaire génois, né à Tunis et sa femme (2)

Jean Prefumo; idem, pourvoyeur, sa femme et 2 enfans (4)

André Allegro; génois, fabricant de vermicelles, sa femme et 3 enfans (5)

Bernard Casella; idem, idem, sa femme et 1 enfant (3)

Nicolas Ferrari; originaire génois, né à Tunis, fabricant de vermicelles (1)

Jean-Baptiste Ferrea; génois, idem et sa femme (2)

Barthélemy Remarino; idem, idem (1)

Michel Malatesta; idem, idem, son père, sa femme et 2 enfans (5)

Jacques Ferraro; idem, idem (1)

Ange Vigne; idem, idem, sa femme et 2 enfans (4)

Emmanuel Vassallo; originaire génois, né à Tunis (1)

Lazare Passalacqua; génois, ouvrier boulanger (1)

Étienne Malatesta; idem, idem (1)

Michel Vassallo; idem, idem (1)

Joseph Morgante; idem, employé dans les vivres du bey (1)

Étienne Ferraro; idem, boulanger (1)

Juifs

Raphaël Coen; toscan, courtier du consulat général, sa femme et 2 enfans (4)

Moïse Cresmieu; français d'Avignon et sa femme (2)

Léon Servadio; toscan, marchand, sa femme et 2 enfans (4)

Isaac Lunel; idem et 3 enfans (4)

Isaac Basevi; idem, courtier, sa femme et 4 enfans (6)

Moïse Boccara; idem, sa femme et 2 enfans (4)

Moïse Vita Lunel; idem, marchand, sa femme et 4 enfans (6)

Isaac Boccara; idem, maître d'école, sa femme et 3 enfans (5)

Léon Capona; idem, confiseur et sa femme (2)

Lélio Lucci; idem, maître d'école (1)

Samuel Rodrigues; idem, écrivain public et sa femme (2)

Domestiques

Nicola Galibardi; originaire génois, né à Tunis, cuisinier, sa femme et 3 enfans (5)

Philippe Perfumo; idem, domestique de m. Merello (1)

Pierre Rasseti; génois, idem de m. Re (1)

Blanche Migone; génoise, femme de chambre de mme. Re (1)

André Passalacqua; domestique de m. Perasso (1)

Récapitulation

Négocians cautionnés et leur familles: 20

Autres génois non cautionnés: 20

Femmes génoises, veuves et leurs familles: 9

Facteurs de commerce, artisans et ouvriers génois, piémontais et toscans: 122

Juifs: 41

Domestiques génois: 9

Total général: 221

3 - Relazione n. 17 di Luigi Filippi al conte Sallier della Torre, in cui sono esposti alcuni aspetti del progetto per incrementare l'importanza del porto di Genova nel commercio dell'olio tunisino (1826)²⁹¹⁶

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Padrone,

Ho avuto l'onore nell'antecedente mio di rassegnare alla Signoria Vostra Illustrissima ed Eccellentissima qualmente mi stavo occupando d'un progetto suscettibile di rimpiazzare i francesi nel commercio dell'olio di questo Regno; il mio lavoro è ideato, combinato e discusso col sig. Gnecco, il più considerato e stimabile fra i nazionali qui stabiliti, uomo attivo, intelligente, oltremodo probò e conoscitore di tale commercio al quale ha da moltissimi anni atteso con vantaggio, e che verificandosi l'esecuzione del progettato piano vi entrerebbe, vale a dire offrirebbe per base un capitale forse maggiore di 100.000 f. Intanto sarebbe indispensabile per proseguire in esso che io sapessi se il governo di S. M. sarebbe disposto ad accordare per privilegio (alla compagnia da organizzarsi) l'introduzione gratuita di questi oli in Genova a titolo di deposito per esservi ridotti in sapone, o riesportati all'estero, ben inteso però affine di non danneggiare gli interessi del R. erario o lo smercio degli oli del Regno, che si dovesse anche nel primo caso esportare un quantitativo di sapone equivalente all'olio importato, di modo che la facilità richiesta al governo si limita ad un deposito momentaneo gratuito. Questo ramo del commercio è attualmente esercitato dai francesi epperiò né il governo di S. M. od alcuno de' suoi sudditi ne può trarre vantaggio mentre invece ottenuta la supplicata facilità senza arrecare un profitto diretto al R. erario verrebbe però sempre a trovarvi il suo conto per il numero dei bastimenti che vi sarebbero impiegati e per la circolazione d'una ragguardevole somma che verrebbe ad essere negoziata; tale facilità produrrebbe ancora una decisa preferenza nella concorrenza delle vendite degli oli o del sapone ricavatone ai commercianti esteri che ne abbisognano e che attualmente si provvedono esclusivamente in Marsiglia. Sarebbe perciò opportuno che io conoscessi al più presto l'intenzione della S. V. Illustrissima ed Eccellentissima nell'approposito per via confidenziale, atteso che il menomo sospetto che se ne potesse avere da questi sigg. o dal commercio di Marsiglia, sarebbero troncate le strade per ottenerne lo scopo; io mi servirei di questa facilità, qualora il Consiglio di Finanze credesse bene accordarla, o qual altro Magistrato dalla di cui sfera dipende, per basarvi le mie fatiche, e che non saranno però mai mandate avanti senza che prima ne sia Ella pienamente informata. In massima però commincio a farle palese che, viste le estreme strettezze di questa Reggenza, si è divisato tirarne partito col farle qualche imprestito coll'ipoteca del commercio

²⁹¹⁶ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 2, 10 febbraio 1826.

dell'olio, di cui il governo si è riservato il monopolio per quel dato tempo ed a quelle migliori condizioni possibili; tale imprestito dovrà essere fatto da una compagnia che prenderà in pagamento il sopra indicato liquore, e siccome la facilità di un deposito in Genova senza costo di spesa verrebbe a permettere alla compagnia di offrire alla Reggenza un prezzo più o meno approssimativo se non eguale a quello di Marsiglia così è da supporre che non sarà il partito rigettato, tanto più che si prenderanno le opportune vie atte ad ottenere l'intento; e la compagnia vi troverebbe pure il suo grosso profitto, primo per l'interesse del 6% che si esigerà sul capitale anticipato e che non dovrà oltrepassare 5 in 6 cento mila franchi, da scontarsi annualmente ed in porzioni eguali negli anni dell'appalto, oltre ai benefizj che essa avrebbe sempre sulli 200mila metalli d'olio che si calcolano annualmente esportabili per approssimazione; il deposito gratuito poi attirerebbe a Genova gli esteri commercianti di quel genere i quali vi troverebbero una qualche convenienza nel prezzo per meritarsi la preferenza. Se questo mio piano, di cui le darà a suo tempo tutti i positivi ragguagli, sarà coronato dalla Sua approvazione, allora io implorerò la possente Sua protezione per renderlo viepiù rispettabile, ed il governo di S. M. potrebbe anche promuoverlo coll'assumersi una quantità d'azioni, che sarebbero di stimolo ai commercianti nazionali. Per ora mi limito a supplicarla di volermi far conscio delle Sue intenzioni in proposito del deposito colla maggiore celerità possibile, come pure a permettermi di rassegnarmi col più profondo rispetto.

4 - Contratto per il noleggio della bombarda *Nostra Signora delle Vigne*, di bandiera sarda, stipulato tra il capitano Antonio Ognio e Giuseppe Raffo (1835)²⁹¹⁷

Per la presente, benchè privata scritta, intendono le parti che abbia forza e vigore come se fosse un contratto rogato per mezzo di pubblica cancelleria, od in qualunque altra più valida forma apparisca e sia noto quanto segue.

Il capitano Antonio Ognio, comandante la bombarda sarda *N. S. delle Vigne* attualmente ancorata in questa rada della Goletta, obbligandola forte e stagna all'acqua, provvista di tutto il necessario, ed atta ad intraprendere non solo l'infrascritto ma altri maggiori viaggi occorrendo, quale sig. capitano liberamente e spontaneamente ha noleggiato, come noleggia, detta sua bombarda al sig. Giuseppe Raffo per un viaggio da intraprendere da qui per Nizza, o Marsilia, con un carico olio, e ritorno con fusti vuoti alle condizioni seguenti.

²⁹¹⁷ ANMT, *Giuseppe Raffo* 199AQ 19, 10 luglio 1835.

Art. 1°. Il detto capitano si obbliga di ricevere a bordo la quantità dell'olio d'oliva, che potrà pienamente condurre il suo bastimento, come il sig. noleggiatore si obbliga di caricarli.

Art. 2°. I fusti vuoti e recipienti per il detto olio saranno somministrati dal sig. noleggiatore.

Art. 3°. Ricevuto che avrà il detto sig. capitano il carico olio per la giusta portata del suo bastimento e firmate le dovute polizze, dovrà porsi immediatamente alla vela colla detta sua bombarda per recarsi a Nizza o a Marsilia, ove giunto in salvo sarà a fare la consegna dell'intera partita olio a quei corrispondenti del sig. noleggiatore.

Art. 4°. Il detto sig. capitano si obbliga di ritornare in Tunis tutta la stiva vuota in buon stato come le verrà consegnata dal corrispondente del sig. noleggiatore, o chi per essi, e nel caso che il detto capitano per suo comodo dovesse sfundare qualche fusto, e li causasse perciò qualche danno, sarà tenuto di farlo riattare a sue spese.

Art. 5°. Per nolo del presente viaggio tanto di andata che di ritorno qui per la stiva vuota, il tutto compreso resta fissato tra le parti a ragione di soldi trent'otto per ogni mezzarola moneta e misura di Francia, e più cinque per cento di cappa, obbligandosi il detto sig. noleggiatore di far pagare al detto sig. capitano in Nizza o in Marsilia l'ammontare del nolo e cappa, dopo la totale scarica a dovere dell'intero carico, non rimanendo allora al suddetto sig. capitano verun'altro nolo da pretendere, al suo ritorno qui coi fusti vuoti.

E per mantenimento di quanto sopra obbligano le parti le loro persone e beni presenti e futuri, e si sottoscrivono di proprio pugno.

5 - Conferimento a Giuseppe Raffo del titolo di cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno
(1836)²⁹¹⁸

Dilecto filio Joseph Raffo, inclyti Principis Tunetani a secretis exterarum relationum.

Gregorius PP XVI

Dilecte fili salutem et Apostolicam benedictionem. Litteras accipimus datas a die 7 januarii huius anni, quibus de tuo in vera religione profitenda, atque in his locis iuvanda constanti studio, animoque in nos sedemque apostolicam obsequentissimo, nec non de benevola istius inclyti Principis in catholicos ditoni sua subditos indulgentia certiores nos facis. Dilectus autem filius

²⁹¹⁸ APF, *Scritture riferite nei congressi*, Barbaria v. 15, 26 marzo 1836.

religiosus vir Joseph Angelus a Planella ordinis minorum S. Francisci Cappucinatorum nuper a Visitatione Apostolica istius missionis Romam reversus, qui tuas nobis litteras reddidit, ipsam illarum significationem suo etiam testimonio confirmavit. De quibus ut pote diu antea cognitis etsi dubium nobis non esset, nova tamen de iisdem documenta accipere fuit plane iucundissima primum igitur velimus ut memorato Principi plurimam nostris verbis appreceris salutem et gratissimam nostram voluntantem testeris. Ad te autem quod attinet, cave, dilecte fili ne dubites, quin tuam illam pietatem singulari ac vere, eterna benevolentia prosequamur. Atque ut huius animi peculiare aliquod pignus habeas, cooptavimus te in splendidissimum Ordinem Equitum S. Gregorii M.; prout ex diplomate apparet nostra huic epistola adiuncto. Mittimus etiam diploma aliud pro filio tuo lectissimo juvene, quem aurata nostra militia Equitem renuntiavimus; firmam erecti in spem fore, ut honor huiusmodi adolescenti eidem stimulo sit ad omnem virtutem, speciatim vero ad paternum religionis studium emulandum. Deinde quod scribis de ope tua conferenda, ut Praefectus Apostolicus et Missionarii isti templum ampliare atque ornare valeant, probabivus equidem ipsorum consilium, et tua eius executione juvanda liberalitatem impende laudamus. Quod denique ad reliqua officia, quo circa politicas cum regimine isto relationes nobis a te parata fore profiteris, his quidem, ubi occasio fuerit, libenter utemur.

Interea Deum Optimum, maximum per merita Jesu Christi Filii sui, suppliciter obsecramus, ut tibi, tuisque filii, domuique universa abundantiam gratia caelestis, et prospera ac salutaria omnia concedat. Et divini huius praesidio auspicem Apostolicam benedictionem tibi, dilecte fili atque illis toto cordis affecti impertimur.

6 - Lettera di Gaetano Truqui a Giambattista Orsolino (1836)²⁹¹⁹

Signore,

Copia di una supplica da Lei diretta a S. M. il nostro Augusto Sovrano mi è rimessa dal Regio Ministero per gli Affari Esteri: in essa è detto che io non mi sono mai interessato con efficacia in suo favore.

Se mi opprime il cuore nel vedere i sudditi sardi stabiliti in questa Reggenza vittime della loro incapacità, o della loro troppa buona fede, Dio lo sa ed i sudditi stessi mi renderanno giustizia; ma conviene pure manifestare in onore della verità che la maggior parte di questi si trovarono e si

²⁹¹⁹ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 28 ottobre 1836.

trovano ancora con dei crediti o illegali o di difficile esazione per colpa loro, perché troppo avidi di guadagni illeciti e dalle leggi riprovati. Io non intendo con ciò annoverarla fra costoro, benché il suo capitale sborsato in maggio 1833 per la compra di circa 1000 lana da consegnarsi in maggio 1834 non ascendesse che a piastre 22/m e che sin dall'epoca della morte repentina del suo debitore Gamar la sua domanda ascendesse già a piastre 42000 malgrado che avesse ricevuto a conto circa 60 lana a piastre 45, piastre 2700, 1000 contante, 2600 circa prodotto animale e mobiglia, totale piastre 6300 circa. Questa stessa pretesa sua è poi salita all'8 luglio 1836 a piastre 45/m, ai 17 agosto medesimo anno a piastre 50/m ed in settembre a piastre 60/m come evincesi dalle sue istanze.

Fu veramente una disgrazia la sua che il debitore, il quale calcolava più sul prodotto del suo impiego e sulle sue speculazioni per far fronte ai suoi impegni, che sui propri suoi capitali sia passato all'altra vita, del che ne risultò che liquidata l'eredità non si rinvennero bastanti sostanze fra i mobili di che soddisfare le sue pretese. S. A. dopo avergli fatto consegnare dal cav. Raffo piastre 3.132 che si residuarono poi come sopra a circa piastre 2.600, giudicò, come anche si sarebbe giudicato da noi, privilegiati i debiti o gli impegni che il Gamar Caito di Begia avea contratti dipendentemente dalla sua carica amministrativa, e questi furono anche prima del mio arrivo in questa Reggenza soddisfatti col prodotto delle granaglie che precisamente il defunto dovea consegnare a V. S. in seguito a sue istanze prima del mio arrivo qui presso il Bascià Assen Bey predecessore del regnante Mustafa Bey, ciò che proverebbe chiaramente che fin da allora questo suo Gamar era un pessimo pagatore, ed in conseguenza che V. S. non avrebbe ben calcolata ma grandemente azardata la sua speculazione. Difatti cosa bisogna aspettarsi da un impiegato che si fa imprestar denari, da coloro che prendono anticipazioni con interessi sì gravosi? Ella ebbe però la prudenza di farsi rimettere dei titoli d'immobili per ipoteca che tiene presso di sé, e su questi ella ha un diritto privilegiato che non gli è contestato: ma cosa ne posso io o S. A. se questi beni non trovano compratori o non hanno più quel valore a coprire i suoi avanzi?

In quanto al suo interesse con Assan Duib V. S. tiene anche le carte dei suoi beni stabili in ipoteca rimessali da un sensale che al dire del proprietario queste carte le sarebbero state derubate, ciò che prova la sua troppa buona fede, giacché avrebbe dovuto assicurarsi quando le furono consegnate con un atto qualunque dell'adesione del proprietario che non oserebbe né potrebbe ora sostenere che le sono state derubate o ipotecate senza suo consenso. Tuttavia il debitore reale giace in carcere per questo debito, prova questa che qui si fa giustizia. Il padre punto s'occupava del figlio, lo abbandona, né la legge può costringerlo. È ben vero che V. S. sborsò la somma di piastre 14/m circa, ma per via di transazione gliene offrirono piastre 15/m che V. S. rifiutò. Ora le si offrono ancora piastre 14/m

che converrebbe pure accettare, o correre le sorti d'una decisione definitiva del bey sulla validità dell'ipoteca delle carte summentovate: attendere la morte del padre ottagenario o qualche altra circostanza favorevole della quale certamente la prei profittare.

Tali sono i fatti relativi a questi due suoi interessi. In merito poi alle premure dettate dal mio dovere, senza entrare in giustificazioni, le dirò soltanto che io non posso credere che V. S. abbia sottoscritta la supplica con la frase sopra espressa, giacchè la mia opinione sulla sua onestà e sul suo carattere è tale a non crederla capace di dire una cosa per un'altra, e che tale fosse la mia opinione prova gliene sia stata la distinzione colla quale costantemente fu trattata la sua famiglia, non solo da me particolarmente ma dalla mia consorte verso sue figlie, e tutta la confidenza ch'io riponeva in Lei che costantemente si mostrò soddisfattissima delle mie cure indefesse in suo favore, oltre le prove poi non equivoche di attaccamento e di considerazione che le ho date in tutte le occasioni. Difatti quante volte siamo stati insieme nella mia propria vettura al Bardo, nanti il bey, il sapatapa ed il cav. Raffo per discutere le sue pretese, e quante volte non vi fui dopo la sua partenza col suo figlio che qui lo rappresenta? Se annoiai il Bardo si è certamente colle mie istanze in suo favore, né vi fu nota senza raccomandazione dei suoi interessi che V. S. medesima ha spesse volte sotto la mia protezione discusse.

Difesi altamente i suoi dritti e Lei osa scrivere a S. M. che non ho mai difeso con efficacia i suoi interessi? Raccapriccio al pensarci! Io che feci per Lei quel che non avrei fatto per me stesso senza risparmio di fatica, al caldo ed al gelo? È vero o non è vero? Ma che devo dire del suo procedere verso di me? Io lo compiango, perché certamente V. S. è stata mal consigliata. Mi dispiace assai che non sia più felice nella liquidazione de' suoi interessi, e mi duole che abbia ricorso a S. M. giacchè io non posso e non devo far di più in suo favore, la giustizia sola dirigendo le mie azioni.

Se V. S. è persona quale io la reputo, e quale Ella mi ha sempre fatto credere d'essere deve ritirare quella supplica e scrivere a S. E. il Conte Solaro della Margarita la pura verità sul fatto delle sue pretese e sulle premure ch'io mi sono prese per renderlo soddisfatto. Quanto sopra non toglie che io continui quelle pratiche regolari che il mio dovere mi additerà.

7 - Supplica di Gaetano Fedriani, rivolta al consolato sabaudo, per la concessione della grazia
(1841)²⁹²⁰

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Eccole, giusta quanto le promisi, un succinto ma sincero leale ragguaglio delle circostanze che furono causa che da sett'anni compiti mi trovo in emigrazione e separato dalla mia famiglia.

Da ragazzo entrato nel commercio qual commesso, non poteva non esser giornalmente in contatto ed in relazione cogli altri commessi miei colleghi; simili relazioni dapprima di puro dovere si cambiarono quindi in amicizie.

Sulla fine di febbraio 1834, e mentre ero in grembo alla mia famiglia, si venne ad annunziarci la fuga di vari commessi di commercio miei amici, il cui arresto era ordinato perché erano pure amici di alcuni giovani complicati e processati per affari politici, e siccome fummo altresì assicurati che quella Direzione di Polizia andava ordinando per misura provvisoria l'arresto di tutti quei giovani che potessero aver avuto delle relazioni coi sudetti, nel numero dei quali mi trovavo, tutti i miei ed inspecie mia madre sessagenaria, quantunque io non mi fossi mai mischiato in nulla e per nulla in affari politici, intimoriti m'indussero e mi ordinarono di ritirarmi qualche tempo in campagna, ciocchè feci ad istanza loro ed a mio malgrado, l'avviso avuto si verificò purtroppo, giacchè in tal frattempo anch'io fui cercato per essere posto in arresto, ed allora non ebbi altro scampo fuorché quello di fuggire e senza carte recarmi in Francia, come il solo luogo in cui vi si potesse rifugiare ed ove potessi aver qualche speranza d'impiego, perché raccomandato a diverse case di commercio in Marsilia, rimasto tre mesi in questa città, e viste le difficoltà a potermi impiegare, presi la determinazione di venire in Tunesi, e siccome da quell'Illustrissimo Signor Console mi si negò un passaporto, considerandomi qual emigrato, fui costretto di servirmi d'un passaporto non mio onde partire da colà. Giunto in Tunesi la mia premura si fu di dichiarare all'Illustrissimo Signor Giovannetti, allora reggente il Consolato, il mio vero nome e la vera mia posizione ponendomi sotto la immediata di lui protezione.

Il lungo mio soggiorno in Tunesi deve aver piucchè somministrato di che poter giudicare de' miei costumi e della mia condotta oso sperare che nulla vi sia a rimproverarmi, per cui, e assicurando Vostra Signoria Illustrissima che mai mi sono inserito in Genova negli affari politici, poscia che nella mia andata in Genova coll'Illustrissimo Sig. Cav. Giuseppe Raffo col quale ero in sua compagnia in qualità di Segretario, sbarcai nel lazzaretto con tutta fiducia, riposando sulla mia

²⁹²⁰ ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, Consolati nazionali - Tunisi m. 3, 9 marzo 1841.

innocenza, e credendomi anzi fortunato di una sì favorevole circostanza, onde dar prova di mia irreprensibile condotta, e far caso conoscere a quelli che se dei rapporti possono esserci stati fatti a mio carico furono rapporti falsi, e fatti da animi perversi e intenti sempre a confondere l'innocenza col delitto. Le sarò riconoscente qualora voglia adoprarsi onde farmi ottenere dall'amato Nostro Sovrano quell'indulgenza di cui è tanto provido verso i Suoi figli, specialmente quando questi agirono per poca esperienza e per inconsiderazione giovanile, e non di animo cattivo.

Necessitando dei rischiarimenti sulla mia famiglia, mio padre fu Antonio, negoziante possessore della fabbrica dei tabacchi in Sestri di Ponente, in oggi affittata al Governo di Sua Maestà Sarda dal quale ne tiriamo un annuo affitto, il nome della mia famiglia e dei miei antenati non fu mai conosciuto alla polizia, la condotta di mio padre fu esemplare in tutte le occasioni, e allorquando Genova ebbe la disgrazia veder i francesi perdetta la sua fortuna ma l'onore conservò sempre intatto, ciò che espongo può verificarsi dai certificati rilasciati dal Commissario di Polizia, in allora, a favore di mio padre nell'occasione che dimandava un'indennizzazione per i danni sofferti nella fabbrica dei tabacchi, dietro dei quali la Maestà Sua fu tanto clemente per accordarci una patente de' sali e tabacchi in rissarcimento.

Nella fiducia di tanto ottenere, mercè la di Lei efficace protezione, col più profondo ed ossequioso rispetto ho l'onore di essere di Vostra Signoria Illustrissima devotissimo, umilissimo e obbedientissimo servitore.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVES DEPARTEMENTALES DES BOUCHES-DU-RHONE - MARSEILLE (ADBR)

Intendance sanitaire de Marseille 200E 635, 636, 637, 638, 640, 641, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 689, 690, 691, 692, 693, 694.

ARCHIVES DIPLOMATIQUES DU MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES - SITE DE LA COURNEUVE (AMAE)

Correspondance consulaire et commerciale, Tunis voll. 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53.

Correspondance politique, Tunis voll. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14.

ARCHIVES DIPLOMATIQUES DU MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES - SITE DE NANTES (ADN)

Consulat général de France à Tunis 712PO/1 74, 220, 221, 222, 225, 226, 361, 362, 363, 365, 366, 638, 648, 715, 738, 740, 742, 747, 764, 859, 860, 876.

État civil, Tunis 228EC 1, 2, 3, 4, 5, 6, 19, 21, 22, 29, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48.

ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE - SITE DE PARIS (ANF)

Affaires Étrangères, Correspondance consulaire. Ordres et dépêches BI 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22.

Affaires Étrangères, Correspondance consulaire. Tunis BI 1136, 1139, 1140, 1141, 1142, 1142bis, 1143, 1144, 1145, 1148, 1149, 1152, 1153, 1154.

Affaires Étrangères, Consolats. Mémoires et documents BIII 278, 279, 280, 301, 302, 303.

Marine, Commerce et consulats BVII 440, 444, 446, 452, 462.

ARCHIVES NATIONALES DU MONDE DU TRAVAIL - ROUBAIX (ANMT)

Giuseppe Raffo 199AQ 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 30.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Antica finanza nn. 68, 69, 70, 71.

Camera di Commercio nn. 13, 14, 15, 24.

Miscellanea n. 62.

Prefettura francese nn. 12bis, 67, 111, 267, 292, 302, 421, 423, 424, 426, 430, 431, 432, 433, 434, 976, 977, 1319.

Riscatto schiavi nn. 102, 115, 127.

Sanità (Arrivi dall'estero 1853-1862) nn. 553, 554, 555, 556, 557, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597.

Sanità (Purghe del Lazzaretto) nn. 1105, 1129, 1130, 1131, 1132, 1134, 1135, 1136, 1138, 1139, 1140, 1141, 1142, 1143, 1144, 1145, 1146, 1148, 1149, 1150, 1151, 1152, 1153, 1154.

Sanità (Corrispondenza nazionale all'estero) nn. 1265, 1266.

Sanità (Registro di spedizione dei passeggeri) nn. 1604, 1605, 1606, 1607, 1610, 1612, 1613, 1615, 1618, 1619, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1627, 1628, 1629, 1630, 1631, 1632, 1633, 1634, 1635, 1636, 1738, 1739, 1740, 1741, 1743, 1744, 1745, 1749, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1763, 1764, 1765, 1766, 1767, 1768, 1769, 1770, 1771, 1773, 1774, 1775, 1776, 1777, 1778, 1779, 1780, 1781.

ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO (ASLi)

Famiglia Moreno n. 3

Sanità nn. 621, 622, 696, 697, 698, 704, 705, 715, 716, 717, 725, 726, 727, 745, 746, 747.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (ASNa)

Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi nn. 7282, 7283, 7284, 7285, 7286, 7287, 7288, 7289, 7290, 7291, 7292, 7293, 7294, 7295.

ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA (ASSv)

Dipartimento di Montenotte nn. 47, 48, 63, 64, 97.

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO - SEZIONE CORTE (ASTo)

Materie politiche per rapporto all'estero, Carte politiche diverse mm. 1, 3, 7, 18.

Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali - Tunisi mm. 1, 2, 3, 4, 5.

Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali in generale mm. 12, 13, 14.

Materie politiche per rapporto all'estero, Istruzioni agli agenti del Re all'estero m. 1.

ARCHIVIO STORICO DELLA CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE" - ROMA
(APF)

Fondo Vienna v. 25.

Scritture riferite nei congressi, Barbaria voll. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16.

BIBLIOGRAFIA

- A. Abdesselem, *Les historiens tunisiens des XVII^e, XVIII^e et XIX^e siècles. Essai d'histoire culturelle*, Klincksieck, Paris, 1973
- I. About - V. Denis, *Histoire de l'identification des personnes*, La Découverte, Paris, 2010.
- J. M. Abun-Nasr, *The beylicate in Seventeenth-Century Tunisia*, in «International Journal of Middle East Studies», 6, 1 (1975), pp. 70-93.
- A. Addobbati - M. Aglietti (cur.), *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa University Press, Pisa, 2016.
- M. Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, ETS, Pisa, 2012.
- M. Aglietti - M. Herrero Sánchez - F. Zamora Rodríguez (cur.), *Los cónsules de extranjeros en la edad moderna y a principios de la edad contemporánea*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez, 2013.
- M. Aglietti - M. Grenet - F. Jesné (cur.), *Consoli e consolati italiani dagli Stati preunitari al fascismo (1802-1845)*, École française de Rome, Roma, 2020.
- J. Alexandropoulos - P. Cabanel, *La Tunisie mosaïque*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse, 2000.
- S. Anagnasostopoulou, *The passage from the Empire to the Nation-State. A long and difficult process: the Greek case*, Isis, Istanbul, 2004.
- A. Antonicelli, *Le campagne antipirateria nel Mar Egeo della marina del Regno di Sardegna tra il 1826 e il 1828*, in E. Beri (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna*, Società italiana di storia militare, Roma, 2022, pp. 247-282.
- D. H. Andersen - H. J. Voth, *The grapes of war: Neutrality and Mediterranean shipping under the Danish flag, 1747-1807*, in «Scandinavian economic history review», 48 (2000), pp. 5-27.

- C. Ardeleanu, *The opening and development of the Black Sea for international trade and shipping (1774-1853)*, in «Euxeinos», 14 (2014), pp. 30-52.
- F. Arnoulet, *Les français en Tunisie pendant la Révolution (1789-1802)*, La Pensée Universitaire, Aix-en-Provence, 1992.
- G. Assereto, *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Fondazione Einaudi, Torino, 1975.
- G. Assereto, *I gruppi dirigenti liguri tra la fine del vecchio regime e l'annessione all'impero napoleonico*, in «Quaderni storici», 37 (1978), pp. 73-101.
- G. Assereto, *Coscrizione e politica militare nella Liguria napoleonica: indicazioni e ipotesi di ricerca*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica*, Atti del convegno, v. I, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1994, pp. 377-391.
- G. Assereto, *La seconda Repubblica Ligure: dal "18 brumaio genovese" all'annessione alla Francia*, Selene, Milano, 2000.
- G. Assereto, *La Liguria occidentale al tempo di Napoleone*, in L. Fucini (cur.), *Bagliori d'Europa. Sanremo e Napoleone nel bicentenario dell'annessione all'Impero (1805-2005)*, Philobiblon, Ventimiglia, 2005, pp. 20-36.
- G. Assereto, *1746. La rivolta antiaustriaca e Balilla*, in *Gli anni di Genova*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 151-176.
- G. Assereto, «*Per la comune salvezza dal morbo contagioso*». *I controlli di sanità nella Repubblica di Genova*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2011.
- F. Atzeni, *Italia e Africa del Nord nell'Ottocento*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 6 (2011), pp. 785-810.
- R. Ayoun, *Les negociants juifs d'Afrique du Nord et la mer à l'époque moderne*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», LXXXVII, 326-327 (2000), pp. 109-135.
- C. Badem, *The Ottoman Crimean War, 1853-1856*, Brill, Boston, 2010.
- D. Baglioni, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle "carte Cremona"*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2010.

- L. Balletto, *Tra il Regno di Tunisi e la Riviera ligure di Ponente alla fine del Duecento*, in «Intemelion», 1 (1995), pp. 15-24.
- L. Balletto, *Famiglie genovesi nel Nordafrica*, in G. Pistarino (cur.), *Dibattito su grandi famiglie del mondo genovese fra Mediterraneo ed Atlantico*, Atti del convegno, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 1997, pp. 49-71.
- E. Balta, *Population and agricultural production in Ottoman Morea*, Isis, Istanbul, 2015.
- R. Barazzutti, *La course française en Méditerranée*, in «Nuova Antologia Militare», 1, 3 (2020), pp. 183-202.
- S. Bargaoui, *Des Turcs aux Hanafiyya. La construction d'une catégorie "metissee" à Tunis aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LX, 1 (2005), pp. 209-228.
- S. Bargaoui, *Européens et autochtonie dans la Régence ottomane de Tunis. Réflexions sur l'historiographie tunisienne*, in J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe*, v. II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Albin Michel, Paris, 2013, pp. 565-583.
- F. Barra, *Il Regno delle Due Sicilie (1734-1861)*, v. I, Il Terebinto, Avellino, 2018.
- A. Bartolomei - G. Calafat - M. Grenet - J. Ulbert (cur.), *De l'utilité commerciale des consuls. L'institution consulaire et les marchands dans le monde méditerranéen (XVII^e-XIX^e siècle)*, Casa de Velázquez, Madrid, 2017.
- S. Becker, *The "great game": the history of an evocative phrase*, in «Asian affairs», 43 (2012), pp. 61-80.
- C. Behar, *Sources pour la démographie historique de l'Empire Ottoman. Les tahrirs (dénombrements) de 1885 et 1907*, in «Population», LIII, 1-2 (1998), pp. 161-177.
- E. Benbassa - A. Rodrigue, *Histoire des juifs sépharades. De Tolède à Salonique*, La Découverte, Paris, 2002 (trad. it. *Storia degli ebrei sefarditi. Da Toledo a Salonicco*, Einaudi, Torino, 2004).
- R. Benedetti, *Madri, figlie, mogli, schiave. Le istanze di liberazione inoltrate all'Arciconfraternita del Gonfalone (secolo XVIII)*, in «Storia delle donne», 5 (2009), pp. 147-165.
- B. Bennassar - L. Bennassar, *Les chrétiens d'Allah. L'histoire extraordinaire des renégats. XVI^e-XVII^e siècles*, Perrin, Paris, 1989 (trad. it. *I cristiani di Allah. La straordinaria epopea dei convertiti all'islamismo nei secoli XVI e XVII*, Rizzoli, Milano, 1991).

- F. Ben Slimane, *Une «dhimma inversée»? La question des protections dans la Régence ottomane de Tunis*, in J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, v. II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Albin Michel, Paris, 2013, pp. 345-369.
- E. Beri, *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2011.
- E. Beri, *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014.
- E. Beri, *Génova y su frontera marítima entre los siglos XVI y XVII, defensa y control*, in V. Favaro - M. Merluzzi - G. Sabatini (cur.), *Fronteras: Procesos y prácticas de integración entre Europa y América (siglos XVI-XX)*, Fondo de Cultura Económica, 2016, pp. 341-352.
- E. Beri, «*Contro i corsari barbareschi*». *Una guerra permanente nel Mediterraneo d'età moderna*, in *Storia dei Mediterranei. Paesi, culture e scoperte dal tardo Medioevo al 1870*, Edizioni Storia e Studi Sociali, Ragusa, 2019, pp. 280-304.
- E. Beri, *Forme di difesa e pratiche di autoprotezione: i genovesi di fronte alla corsa barbaresca (XVII-XVIII secolo)*, in «Progressus», VII, 1 (2020), pp. 121-144.
- J. Bessis, *La Méditerranée fasciste. L'Italie mussolinienne et la Tunisie*, Karthala, Paris, 1981.
- M. Binasco, *Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 6 (2011), pp. 45-113.
- C. Bitossi, *Alle origini di Carloforte: i genovesi a Tabarca*, in «Studi sardi», XXIX (1990-1991), pp. 427-446.
- C. Bitossi, «*La Repubblica è vecchia*». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1995.
- C. Bitossi, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca. Fonti inedite (1540-1770)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/2 (1997), pp. 213-278.
- S. Bono, *Storiografia e fonti occidentali sul Maghreb dal XVI al XIX secolo*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 28, 2 (1973), pp. 237-254.

- S. Bono, *Uomini ed echi del Risorgimento nel Maghreb*, in G. Borsa - P. Beonio-Brocchieri (cur.), *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 21-43.
- S. Bono, *Schiavi musulmani nell'età moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.
- S. Bono, *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, Morlacchi, Perugia, 2005.
- S. Bono, *Europei islamizzati nella Tripoli del Seicento*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XII, 35 (2015), pp. 617-628.
- S. Bono, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna, 2016.
- S. Bono, *Guerre corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- A. Boschiazzo, *I napoletani e il corallo del Maghreb: pesca e sfruttamento di una risorsa mediterranea contesa (1780-1827)*, tesi di dottorato, Università di Genova, a. a. 2018-2019.
- S. Boubaker, *La Régence de Tunis au XVII^e siècle: ses relations commerciales avec les ports de l'Europe méditerranéenne, Marseille et Livourne*, Ceroma, Zaghouan, 1987.
- S. Boubaker, *Les relations économiques entre Gênes et la Régence de Tunis au début du XVIII^e siècle: la Compagnie du sel Gergis, 1714-1724*, in R. Belvederi (cur.), *Atti del quarto congresso internazionale di studi storici. Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Università di Genova, Genova, 1990, pp. 123-139.
- S. Boubaker, *Une réflexion sur l'histoire moderne de la Tunisie (XVI^e-début XIX^e siècle)*, in A. El Moudden, *Le Maghreb à l'époque ottomane*, Faculté des Lettres et Sciences Humaines, Rabat, 1995, pp. 85-117.
- S. Boubaker, *La peste dans les Pays du Maghreb: attitudes face au fléau et impacts sur les activités commerciales (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in «Revue d'histoire maghrébine», 22 (1995), pp. 311-341.
- S. Boubaker, *Les relations entre Gênes et la Régence de Tunis depuis 1741 jusqu'à la fin du XVIII^e siècle*, in R. Belvederi (cur.), *Atti del quarto congresso internazionale di studi storici. Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Gotica, Padova, 1996, pp. 111-137.
- S. Boubaker, *Négoce et enrichissement individuel à Tunis du XVII^e au début du XIX^e siècle*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 50, 4 (2003), pp. 29-62.

- P. Boulanger, *Navires provençaux sur les côtes de Tunisie au XVIII^e siècle*, in *Du XVI^e au XIX^e siècle. Itinéraires de France en Tunisie*, Bibliothèque municipale de Marseille, Marseille, 1995, pp. 31-45.
- P. Boulanger, *Marseille, marché international de l'huile d'olive*, Institut historique de Provence, Marseille, 1996.
- M. N. Bourguet, *Déchiffrer la France. La statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Éditions des archives contemporaines, Paris, 1988.
- M. Brondino, *La presse italienne en Tunisie. Histoire et société (1838-1956)*, Publisud, Paris, 2005.
- M. Brondino, *Ambizioni coloniali del Regno sardo-piemontese sulla Reggenza di Tunisi (1825-1832)*, in «Oriente moderno», n.s., XXIV (2005), pp. 327-342.
- L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey 1837-1855*, Princeton University Press, Princeton, 1974.
- G. L. Bruzzone, *La rosa e le spine. I dispacci diplomatici di Paolo Francesco Peloso dalla Reggenza di Tunisi (1843-1844)*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 2002.
- L. Bulferetti - C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Banca commerciale italiana, Milano, 1966.
- A. Buono, *Identificazione e registrazione dell'identità. Una proposta metodologica*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XI, 30 (2014), pp. 107-120.
- A. Buono, *Tra controllo e diritti. Alcune riflessioni sul fenomeno della registrazione dell'identità*, in S. Berhe - E. Gargiulo (cur.), *Fingerprints. Tecniche di identificazione e diritti delle persone*, QuiEdit, Verona, 2020, pp. 31-54.
- F. Buonocore, *Due tragici avvenimenti nella Reggenza di Tunisi all'inizio del XIX secolo visti attraverso il carteggio del consolato delle Due Sicilie conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 23, 2 (1968), pp. 165-195.
- F. Buonocore, *Consoli e procuratori di Tripoli e di Tunisi nelle Due Sicilie (e cenni ad altri consoli o agenti di Paesi musulmani nell'epoca precoloniale)*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 31, 2 (1976), pp. 257-276.
- P. Burke, *History and social theory*, Polity Press, Cambridge, 1992 (trad. it., *Storia e teoria sociale*, Il Mulino, Bologna, 1995).

- G. Buti, *L'Intendance de la Santé de Marseille au XVIII^e siècle: service sanitaire ou bureau de renseignements?*, in P. Calcagno - D. Palermo (cur.), *La quotidiana emergenza. I molteplici impieghi delle istituzioni sanitarie nel Mediterraneo moderno*, New Digital Press, Palermo, 2017, pp. 43-61.
- G. Buti, *Une maison de négoce à Marseille au XVIII^e siècle: les Roux frères*, in «Patrimoines du Sud», 13 (2021), en ligne.
- G. Calafat, *Familles, réseaux et confiance dans l'économie de l'époque moderne. Diasporas marchandes et commerce interculturel*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXVI, 2 (2011), pp. 513-531.
- G. Calafat, *Topographies de «minorités». Notes sur Livourne, Marseille et Tunis au XVII^e siècle*, in «Liame», 24 (2012), pp. 2-17.
- G. Calafat, *Livorno e la Camera di Commercio di Marsiglia nel XVII secolo: consoli francesi, agenti e riscossione del cottimo*, in A. Addobbati - M. Aglietti (cur.), *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa University Press, Pisa, 2016, pp. 237-276.
- G. Calafat, *La juridiction des consuls en Méditerranée: litiges marchands, arbitrages et circulation des procès (Livourne et Tunis au XVIII^e siècle)*, in A. Bartolomei - G. Calafat - M. Grenet - J. Ulbert (cur.), *De l'utilité commerciale des consuls. L'institution consulaire et les marchands dans le monde méditerranéen (XVII^e-XIX^e siècle)*, Casa de Velázquez, Madrid, 2017, pp. 133-149.
- P. Calcagno, *Il Dominio genovese e il grano in antico regime: un sistema federale sotto la sorveglianza dello Stato*, in «Storia urbana», 134 (2012), pp. 75-94.
- P. Calcagno, *«Pas seulement pour la subsistance de la ville, mais aussi pour le ravitaillement des côtes»: Gênes et le ravitaillement en grains du Domaine de Terre-Ferme (XVIII^e siècle)*, in C. Le Mao - P. Meyzie (cur.), *L'approvisionnement des villes portuaires en Europe du XVI^e siècle à nos jours*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2015, pp. 49-64.
- P. Calcagno, *Uno dei "Tirreni" di Braudel: scambi commerciali nell'area marittima ligure-provenzale tra XVII e XVIII secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XII, 33 (2015), pp. 79-106.
- P. Calcagno, *Produzione e commercializzazione delle paste alimentari nella Liguria preindustriale: il caso di Savona*, in «Società e storia», 147 (2015), pp. 1-28.
- P. Calcagno, *Percorsi di ricerca sulle paste alimentari e sui pastai nella Liguria del Sei-Settecento. Una presentazione delle fonti*, in S. D'Atri (cur.), *Fonti e risorse per una storia dell'industria delle*

- paste alimentari in Italia. In memoria di Renzo Paolo Corritore*, Gechi Edizioni, Milano, 2017, pp. 73-87.
- P. Calcagno, *Fraudum. Contrabbandi e illeciti doganali nel Mediterraneo (sec. XVIII)*, Carocci, Roma, 2019.
- P. Calcagno - D. Palermo (cur.), *La quotidiana emergenza. I molteplici impieghi delle istituzioni sanitarie nel Mediterraneo moderno*, New Digital Press, Palermo, 2017.
- P. Calcagno - L. Lo Basso, *The Barbary obsession: the story of the "Turk" through the reports of incursions in Liguria in the Sixteenth and Seventeenth centuries*, in B. Franco Llopis - L. Stagno (cur.), *A Mediterranean other. Images of Turks in Southern Europe and beyond (15th-18th centuries)*, Genova University Press, Genova, 2021, pp. 57-75.
- M. Calegari, *La manifattura genovese della carta (secc. XVI-XIX)*, Ecig, Genova, 1986.
- N. Calleri, *Un'impresa mediterranea di pesca. I Pallavicini e le tonnare delle Egadi nei secoli XVII-XIX*, Unioncamere, Genova, 2006.
- A. Carassale, *Produzione olearia e traffici commerciali nel Mediterraneo del lungo Settecento: una comparazione tra aree ad elevata specializzazione colturale (1709-1815)*, tesi di dottorato, Università di Genova, a.a. 2020-2021.
- P. Caroli, "Note sono le dolorose vicende...": gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952), in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 2009, pp. 273-387.
- F. Caronni, *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari, condotto in Barberia e felicemente ripatriato*, Sonzogno, Milano, 1805.
- C. Carrière, *Négociants marseillais au XVIII^e siècle. Contributions à l'étude des économies maritimes*, 2 voll., Institut historique de Provence, Marseille, 1973.
- A. Carrino, *Passioni e interessi di una famiglia-impresa. I Rocca di Marsiglia nel Mediterraneo dell'Ottocento*, Viella, Roma, 2018.
- G. Castelnuovo, *Osservazioni medico-fisiche sul clima e sugli abitanti di Tunisi e di altre parti dell'Africa*, Società per la Pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano, 1865.

- G. Chabrol de Volvic, *Statistica delle Provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della Provincia di Mondovì che formavano il Dipartimento di Montenotte*, 2 voll., a cura di G. Assereto, Comune di Savona, 1993 (ediz. orig. *Statistique des Provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la Province de Mondovì, formant l'ancien Département de Montenotte par le comte de Chabrol de Volvic, conseiller d'État, préfet de la Seine*, Imprimerie de Jules Didot aîné, Paris, 1824).
- K. Chater, *Dépendance et mutations précoloniales. La Régence de Tunis de 1815 à 1857*, Université de Tunis, Tunis, 1984.
- M. H. Chérif, *Expansion européenne et difficultés tunisiennes de 1815 à 1830*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXV, 3 (1970), pp. 714-745.
- M. H. Cherif, *Hammuda Pacha Bey (c. 1759-1814) et l'affermissement de l'autonomie tunisienne*, in C. Julien (cur.), *Les Africains*, v. 7, Éditions J. A., Paris, 1977, pp. 99-127.
- M. H. Cherif, *Hommes de religion et pouvoir dans la Tunisie de l'époque moderne*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXXV, 3-4 (1980), pp. 580-597.
- M. H. Cherif, *La "deturquisation" du pouvoir en Tunisie: classes dirigeantes et société tunisienne de la fin du XVI^e siècle à 1881*, in «Cahiers de Tunisie», XXIX, 117-118 (1981), pp. 177-197.
- M. H. Cherif, *Pouvoir beylical et contrôle de l'espace dans la Tunisie du XVIII^e et des débuts du XIX^e siècle*, in «Annuaire de l'Afrique du Nord», XXII (1983), pp. 49-61.
- M. H. Cherif, *Pouvoir et société dans la Tunisie de Husayn bin Ali (1705-1740)*, 2 voll., Université de Tunis, Tunis, 1984-1986.
- M. I. Choate, *The Tunisia paradox: Italy's strategic aim, French imperial rule, and migration in Mediterranean basin*, in «California Italian Studies», 1 (2010), pp. 1-20.
- C. M. Cipolla, *Fighting the plague in Seventeenth-Century Italy*, University of Wisconsin Press, Madison, 1981 (trad. it. *Il pestifero e contagioso morbo. Combattere la peste nell'Italia del Seicento*, Il Mulino, Bologna, 2012).
- C. M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- J. Clancy-Smith, *Women, gender and migration along a Mediterranean frontier: pre-colonial Tunisia, c. 1815-1870*, in «Gender and history», XVII (2005), pp. 62-92.

- J. Clancy-Smith, *Locating women as migrants in the Nineteenth-Century Tunis*, in N. Chauduri - S. Katz - M. E. Perry (cur.), *Contesting archives. Finding women in the sources*, University of Illinois Press, Urbana, 2010, pp. 35-55.
- J. Clancy-Smith, *Mediterraneans: North Africa and Europe in an age of migration, c. 1800-1900*, University of California Press, Berkeley, 2011.
- A. Codignola, *Rubattino*, Cappelli, Bologna, 1938.
- A. Corbin, *Le monde retrouvé de Louis-François Pinagot. Sur les traces d'un inconnu*, Flammarion, Paris, 1998 (trad. it., *Il mondo ritrovato di Louis-François Pinagot. Sulle tracce di uno sconosciuto*, Garzanti, Milano, 2001).
- G. Corm, *Histoire du pluralisme religieux dans le bassin méditerranéen. Approche juridique et sociologique comparée*, Geuthner, Paris, 1971.
- C. Costantini, *La Repubblica di Genova in età moderna*, Utet, Torino, 1978.
- Y. Courbage - P. Fargues, *Chrétiens et juifs dans l'Islam arabe et turc*, Payot, Paris, 1992.
- J. Cremona, *L'usage de l'italien à Tunis aux XVII^e et XVIII^e siècles vu par les historiens*, in H. Kazdaghli - A. Larguèche (cur.), *Les communautés méditerranéennes de Tunisie. Actes en hommage au doyen Mohamed Hédi Chérif*, Centre de Publication Universitaire, Tunis, 2006, pp. 361-372.
- F. Cresti, *Sulla sponda mediterranea del Maghreb: gli ebrei nella storia dell'occidente islamico*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», II, 3 (2005), pp. 7-44.
- P. Crowhurst, *The French war on trade: privateering 1793-1815*, Scholar Press, Aldershot-Brookfield, 1989.
- P. D. Curtin, *Cross-cultural trade in world history*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984.
- J. Dakhliya, *Le divan des rois. Le politique et le religieux dans l'Islam*, Auber, Paris, 1998.
- J. Dakhliya, *Lingua franca. Histoire d'une langue métisse en Méditerranée*, Actes Sud, Arles, 2008.
- J. Dakhliya - W. Kaiser (cur.), *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe*, v. II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Albin Michel, Paris, 2013.
- M. D'Azeglio, *Epistolario (1819-1866)*, a cura di G. Virlogeux, Centro Studi Piemontesi, Torino, voll. VI-VII, 2007-2010.

- Y. Debbasch, *La nation française en Tunisie (1577-1835)*, Éditions Sirey, Paris, 1957.
- M. De Epalza - A. El-Ghafsi, *Relations espagnoles tuniso-espagnoles au XIX^e siècle: documents et synthèse*, in «Cahiers de Tunisie», XXVI, 101-102 (1978), pp. 183-216.
- M. Degros, *Les consulats français du Levant pendant la Révolution*, in «Revue d'histoire diplomatique», 103 (1989), pp. 61-111.
- M. Degros, *Les consulats de France sous la Révolution. Les États barbaresques*, in «Revue d'histoire diplomatique», 105 (1991), pp. 103-133.
- E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, 2 voll., Cedam, Padova, 1957.
- G. Dell'Oro, *La leggenda dell'oro bianco. Dai sali artigianali al sale industriale*, Carocci, Roma, 2022.
- G. Delogu, *Conflicting narratives: health (dis)information in Eighteenth-century Italy*, in «Past & Present», 257 (2022), pp. 294-317.
- G. Del Zanna, *La fine dell'Impero Ottomano*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- A. Demeerseman, *Responsabilité du bāsh-mamlūk Husayn Khūdja dans la crise économique-financière de la Tunisie (1820-1830)*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 35 (1972), pp. 219-260.
- A. Des Arcs, *Mémoires pour servir à l'histoire de la Mission des Capucins dans la Régence de Tunis (1624-1865)*, Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini, Roma, 1889.
- F. De Vivo, *Microhistories of long-distance information: space, movement and agency in the early modern news*, in «Past & Present», 242 (2019), pp. 179-214.
- A. Di Vittorio, *Tra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna*, Cacucci, Bari, 2001.
- M. Donato, *Rue des Maltais. La vie de la colonie maltaise de Tunisie*, J. Gandini, Nice, 2002.
- G. Doria, *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839-1881*, Marietti, Genova, 1990.
- H. Dunant, *Notice sur la Régence de Tunis*, Jules Fick, Genève, 1858.
- J. C. Escard, *Les portes de France. Histoire de la famille Gandolphe en Tunisie (XVII^e-XX^e siècle)*, Paris, 2010.

- A. Faivre d'Arcier, *Les oubliés de la liberté. Négociants, consuls et missionnaires français au Levant pendant la Révolution (1784-1798)*, Ministère des Affaires Étrangères, Paris, 2007.
- J. P. Farganel, *Les échelles du Levant dans la tourmente des conflits méditerranéens au XVIII^e siècle: la défense des intérêts français au fil du temps*, in «Cahiers de la Méditerranée», 70 (2005), pp. 61-83.
- F. Fauri - D. Strangio, *The economic bases of migration from Italy: the distinct cases of Tunisia and Lybia (1880s-1960s)*, in «The Journal of North African Studies», 25, 3 (2020), pp. 447-471.
- I. Fazio, *I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemi annonari italiani*, in «Studi storici», 31, 3 (1990), pp. 655-691.
- G. Felloni, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Ilte, Torino, 1961.
- G. Felloni, *Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna*, in D. Puncuh (cur.), *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/1 (2003), pp. 337-364.
- T. Filesi, *L'attenzione della S. Congregazione per l'Africa Settentrionale*, in J. Metzler (cur.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 1622-1972*, Herder, Rom - Freiburg - Wien, 1972-1975 (v. I, 1622-1700, pp. 377-412; v. II, 1700-1815, pp. 845-881; v. III, 1815-1972, pp. 153-202).
- T. Filesi, «*L'onta di Tripoli*»: *la spedizione napoletana del 1828*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 37, 3 (1982), pp. 224-269.
- T. Filesi, *1849: quando Garibaldi non fu accolto a Tunisi*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 37, 4 (1982), pp. 483-492.
- J. P. Filippini, *Livourne et l'Afrique du Nord au XVIII^e siècle*, in «Revue d'histoire maghrébine», VI, 7-8 (1977), pp. 125-149.
- J. P. Filippini, *Livorno e gli ebrei dell'Africa del nord nel Settecento*, in B. Di Porto (cur.), *Gli ebrei in Toscana dal Medioevo al Risorgimento: fatti e momenti*, Leo Olschki, Firenze, 1980, pp. 21-32.
- J. P. Filippini, *Les juifs d'Afrique du Nord et la communauté de Livourne au XVIII^e siècle*, in J. L. Miegge (cur.), *Les relations intercommunitaires juives en Méditerranée occidentale XIII^e-XX^e siècles*, CNRS Éditions, Paris, 1984, pp. 60-69.

- J. P. Filippini, *Gli ebrei e le attività economiche nell'area nordafricana (XVII-XVIII secolo)*, in «Nuovi Studi Livornesi», 7 (1999), pp. 131-149.
- J. P. Filippini, *Les négociants juifs de Livourne et la mer au XVIII^e siècle*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», LXXXVII, 326-327 (2000), pp. 83-108.
- S. Finzi (cur.), *Pittori italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2000.
- S. Finzi (cur.), *Memorie italiane di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2000.
- S. Finzi (cur.), *Architetture italiane di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2002.
- S. Finzi (cur.), *Mestieri e professioni degli italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2003.
- S. Finzi (cur.), *Storia e testimonianze politiche degli italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2016.
- D. Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium». L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Bulzoni, Roma, 1991.
- M. Frini, *L'huile d'olive et les pratiques de conservation culinaires dans la Tunisie de l'époque moderne*, in H. Amamou - M. Jerad, (cur.), *Échanger en Méditerranée. Recueil d'études en hommage à Sadok Boubaker*, Faculté des Sciences Humaines et Sociales, Tunis, 2017, pp. 333-344.
- M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2008.
- M. Fusaro - C. Heywood - M. S. Omri (cur.), *Trade and cultural exchange in the Modern Mediterranean. Braudel's maritime legacy*, I. B. Tauris, London, 2010.
- N. E. Gallagher, *Medicine and power in Tunisia (1780-1900)*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.
- A. Gallico, *Tunisi e i consoli sardi (1816-1834)*, Cappelli, Bologna, 1934.
- M. Gandolphe, *Chronique d'histoire tunisienne: la tragique aventure d'Andrea Poggi (1809)*, in «Revue tunisienne», 167 (1927), pp. 41-58.
- J. Ganiage, *Les origines du Protectorat français en Tunisie (1861-1881)*, Presses Universitaires de France, Paris, 1959.
- J. Ganiage, *La population européenne de Tunis au milieu du XIX^e siècle*, Presses Universitaires de France, Paris, 1960.
- J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie au milieu du XIX^e siècle. Correspondance commerciale de la thonière de Sidi Daoud*, Presses Universitaires de France, Paris, 1960.

- J. Ganiage, *La population de la Tunisie vers 1860. Essai d'évaluation d'après les registres fiscaux*, in «Population», XXI, 5 (1966), pp. 857-886.
- R. Gaspary, *La quête des origines: la famille Gaspary en Tunisie*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 182 (1998), pp. 159-192.
- L. Gatti, «*Pratica, coraggio e parsimonia*». *Repertorio di capitani e marittimi liguri dei secoli XVIII e XIX*, e-book, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014.
- M. Ghazali, *Le cosmopolitisme dans la Régence de Tunis à la fin du XVIII^e siècle d'après le témoignage des espagnols*, in «Cahiers de la Méditerranée», 67 (2003), pp. 85-110.
- M. Ghazali, *La Nueva Tabarca: île espagnole fortifiée et peuplée au XVIII^e siècle*, in «Cahiers de la Méditerranée», 73 (2006), pp. 197-218.
- P. Giacomone Piana, *La Repubblica Ligure e lo sbarco dei barbareschi a Carloforte nel 1798: la testimonianza di un capraiese*, in *Carloforte tra Settecento e Ottocento. Cinque anni di schiavitù per i carolini: dalla cattura alla liberazione (1798-1803)*, AM&D, Cagliari, 2006, pp. 29-44.
- G. Gianturco - C. Zaccai, *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Guerini scientifica, Milano, 2004.
- C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino, 1976.
- N. González Alonso, *La colonia di italiani a Cadice nell'anno 1773*, in «Popolazione e storia», XX, 2 (2019), pp. 49-64.
- P. Gourdin, *Tabarka. Histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine (XV^e- XVIII^e siècle)*, École française de Rome, Roma, 2008.
- P. Grandchamp, *La France en Tunisie au XVII^e siècle (1681-1700)*, v. 8, Aloccio, Tunis, 1930.
- P. Grandchamp, *Le différend tuniso-sarde de 1843-1844*, in «Revue tunisienne», n.s., 13-14 (1933), pp. 127-213.
- P. Grandchamp, *Autour du consulat de France à Tunis (1577-1881)*, Aloccio, Tunis, 1943.
- P. Grandchamp, *Autour de la conquête d'Alger. La crise tuniso-sarde de 1830*, in «Cahiers de Tunisie», XXVIII, 111-112 (1980), pp. 303-331.
- M. Grenet, «*Greco di nazione*», *sugetti ottomani: esperienza diasporica e entre-deux identitaires*, v. 1770-v. 1830, in J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, v. II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Albin Michel, Paris, 2013, pp. 311-344.

- M. Grenet, *Consuls et «nations» étrangères: état des lieux et perspectives de recherche*, in «Cahiers de la Méditerranée», 93 (2016), pp. 25-34.
- M. Grenet, *Al servizio del Gran Signore? Niccolò Petrococchino e Angelo Cazzaiti. Consoli ottomani a Livorno, c. 1807-1824*, in A. Addobbati - M. Aglietti (cur.), *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa University Press, Pisa, 2016, pp. 373-393.
- P. Grenié - C. Grenié, *Les Tabarquins esclaves du corail 1741-1769*, Les Indes savantes, Paris, 2010.
- V. Groebner, *Der schein der person. Steckbrief, ausweis und kontrolle im Europa des Mittelalters*, C. H. Beck, München, 2004 (trad. it. *Storia dell'identità personale e della sua certificazione. Scheda segnaletica, documento di identità e controllo nell'Europa moderna*, Casagrande, Bellinzona, 2008).
- A. Guellouz - A. Masmoudi - M. Smida - A. Saadaoui, *Histoire générale de la Tunisie*, v. III, *Les temps modernes*, Sud éditions, Tunis, 2010.
- G. Harlaftis, *A history of Greek-owned shipping: the making of an international tramp fleet, 1830 to present day*, Routledge, London, 1996.
- H. Helal, *Une base de données des contrats de rachat des captifs rachetés à Tunis au XVIII^e siècle*, in «Cahiers de la Méditerranée», 87 (2013), pp. 159-171.
- A. Hénia, *Juifs et chrétiens à Tunis à l'époque moderne: cantonnement des quartiers spécifiques et exclusion du droit d'appropriation*, in A. Témini (cur.), *Chrétiens et musulmans à l'époque de la Renaissance*, Publications de la Fondation Témini pour la recherche scientifique et l'information, Zaghuan, 1997, pp. 165-174.
- A. Hénia, *L'exercice du pouvoir dans et sur les communautés locales en Tunisie aux XVIII^e et XIX^e siècles*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 115, 1 (2003), pp. 581-595.
- A. Hénia, *Historiographie moderne en Tunisie et mémoire de l'État (XVII^e-XIX^e siècles)*, in A. Hénia - A. Elmoudden - A. Benhadda (cur.), *Écritures de l'histoire du Maghreb: identité, mémoire et historiographie*, Publications de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Rabat, 2007, pp. 59-80.
- A. Hénia, *Le città nel Maghreb in età moderna: vettore di modernità?*, in E. Iachello - P. Militello (cur.), *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Edipuglia, Bari, 2008, pp. 143-165.

- A. Hénia, *Les catégories temporelles de l'historiographie tunisienne à l'époque moderne*, in H. Abdessamad - F. Ben Slimane (cur.), *La périodisation dans l'écriture de l'histoire du Maghreb*, Arabesque Éditions, Tunis, 2010, pp. 64-84.
- A. Hénia, *Le rôle des étrangers dans la dynamique sociopolitique de la Tunisie (XVII^e-XVIII^e siècle). Un problème d'historiographie*, in «Cahiers de la Méditerranée», 84 (2012), pp. 213-233.
- P. Herlihy, *Odessa: staple trade and urbanization in New Russia*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 21, 2 (1973), pp. 184-195.
- B. Heyberger - C. Verdeil, *Hommes de l'entre-deux. Parcours individuels et portrait de groupes sur la frontière de la Méditerranée (XVI^e-XX^e siècle)*, Les Indes savantes, Paris, 2009.
- F. Hildesheimer, *Le Bureau de la Santé de Marseille sous l'Ancien Régime. Le renfermement de la contagion*, Fédération historique de Provence, Marseille, 1980.
- H. Z. Hirschberg, *A history of the jews in North Africa*, v. II, *From the Ottoman conquest to the present time*, Brill, Leiden, 1981.
- E. J. Hobsbawm, *Nations and nationalism since 1780. Programme, myth, reality*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990 (trad.it., *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino, 1991).
- A. Hourani, *Histoire des peuples arabes*, Le Seuil, Paris, 1993.
- L'huile d'olive en Méditerranée. Histoire, anthropologie, économie de l'Antiquité à nos jours*, Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, Aix-en-Provence, 1985.
- R. F. Hunter, *Egypt under Khedives 1805-1879. From household government to modern bureaucracy*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, 1984.
- A. Ibn Abi al-Diyaf, *Présent aux hommes de notre temps. Chronique des rois de Tunis et du Pacte fondamental*, a cura di A. Raymond, Alif, Tunis, 1994.
- H. Jamoussi, *Mariano Stinca: image d'un esclave au pouvoir sous le règne de Hammouda-Pacha Bey*, in «Revue d'histoire maghrébine», XXIII (1996), pp. 431-471.
- M. Jerad, *La famille Djellouli dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle à 1830*, in «Revue d'histoire maghrébine», XXXII, 117 (2005), pp. 61-81.

- M. Jerad, *Circuits, maîtrise et usages de l'information dans les échanges entre les consuls français et la Régence de Tunis dans les années 1830*, in S. Marzagalli (cur.), *Les consuls en Méditerranée, agents d'informations, XVI^e-XX^e siècle*, Classiques Garnier, Paris, 2015, pp. 257-272.
- M. Jerad, *La correspondance de Jean Antoine Molinari, consul suédois à Tunis. 1764-1778*, Faculté des Sciences Humaines et Sociales, Tunis, 2015.
- M. Jerad, *Les agents des beys de Tunis au XIX^e siècle: entre intérêts de pouvoir et enjeux marchands*, in «Cahiers de la Méditerranée», 98 (2019), pp. 113-129.
- K. Jerfel, *Les Soler de Minorque. Agents de la normalisation des relations entre l'Espagne et Tunis (1786-1828)*, in S. Boubaker - C. I. Álvarez Dopico (cur.), *Empreintes espagnoles dans l'histoire tunisienne*, Trea, Gijón, 2011, pp. 169-234.
- K. Jerfel, *Des grandes acteurs économiques. Les négociants européens dans les villes ports de la côte-est de la Régence de Tunis au XIX^e siècle*, in «Mawarid. Revue de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Sousse», 17 (2012), pp. 121-180.
- A. Karaoui, *La Tunisie et son image dans la littérature française du XIX^e siècle et de la première moitié du XX^e siècle (1801-1945)*, Société Tunisienne de Diffusion, Tunis, 1975.
- K. H. Karpat, *Ottoman population, 1830-1914: demographic and social characteristics*, University of Wisconsin Press, Madison, 1985.
- H. Kazdaghli, *Communautés méditerranéennes de Tunisie. Les grecs de Tunisie: du Millet-i-rum à l'assimilation française (XVII^e-XX^e siècles)*, in «Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée», 95-98 (2002), pp. 449-476.
- H. Kazdaghli - A. Larguèche (cur.), *Les communautés méditerranéennes de Tunisie. Actes en hommage au doyen Mohamed Hédi Chérif*, Centre de Publication Universitaire, Tunis, 2006.
- N. Kazdaghli, *La famille Nyssen de Tunis et son rôle dans les relations extérieures de la Régence, XVIII^e-XIX^e siècle*, in «Arab historical review for Ottoman studies», 19-20 (1999), pp. 121-180.
- M. Kraïem, *Le fascisme et les Italiens de Tunisie (1918-1939)*, Cérès Productions, Tunis, 1987.
- J. Ladjili, *La paroisse de Tunis au XVIII^e siècle d'après les registres de la Catholicité*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 37 (1974), pp. 227-277.
- J. Ladjili, *Intérêt des sources de l'histoire de l'église catholique en Tunisie*, in «Revue d'histoire maghrébine», VI, 15-16 (1977), pp. 117-129.

- N. Lafi, *L'Empire Ottoman en Afrique: perspectives d'histoire critique*, in «Cahiers d'histoire», 128 (2015), pp. 59-70.
- A. La Macchia, *Aspetti dell'economia marittima genovese nei primi decenni della Restaurazione*, in R. Battaglia - S. Bottari - A. La Macchia, *Porti e traffici nel Mediterraneo. Tre saggi di storia economica marittima (1695-1861)*, Franco Angeli, Milano, 2018, pp. 9-48.
- M. C. Lamberti, *Il diario agronomico di Giorgio Gallesio*, in «Quaderni storici», 48 (1981), pp. 1035-1071.
- D. Larguèche, *The Mahalla: The origins of beylical sovereignty in Ottoman Tunisia during the Early Modern period*, in «The Journal of North African Studies», 6, 1 (2001), pp. 105-116.
- D. Larguèche - A. Larguèche, *Les sources de la démographie historique dans la Tunisie moderne*, in *La démographie historique en Tunisie et dans le monde arabe*, Atti del convegno, Cérès Productions, Tunis, 1993, pp. 13-33.
- J. D. Latham, *Contribution à l'étude des immigrations andalouses et leur place dans l'histoire de la Tunisie*, in M. De Epalza - R. Petit (cur.), *Recueil d'études sur les Moriscos andalous en Tunisie*, Instituto hispano-árabe de cultura, Madrid, 1973, pp. 21-63.
- F. C. Leiner, *The end of Barbary terror: America's war against the pirates of North Africa*, Oxford University Press, New York, 2006.
- M. Lenci, *Corsari. Guerra, schiavi e rinnegati nel Mediterraneo*, Carocci, Roma, 2006.
- R. Lentini, *Profilo storico delle tonnare siciliane in età moderna*, in F. Pirolo (cur.), *La pesca in Campania e Sicilia. Aspetti storici*, Licosia, Ogliastro Cilento, 2018, pp. 115-176.
- P. Leveau, *L'olivier et l'oléiculture dans l'histoire et le patrimoine paysager de la Tunisie*, in *L'olivier en Méditerranée. Entre histoire et patrimoine*, v. II, Centre de Publication Universitaire, Tunis, 2011, pp. 409-431.
- G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi, Torino, 1985.
- L. Lo Basso, *In traccia de' legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*, Philobiblon, Ventimiglia, 2002.
- L. Lo Basso, *Il prezzo della libertà. L'analisi dei libri contabili del Magistrato per il Riscatto degli Schiavi della Repubblica di Genova all'inizio del XVIII secolo*, in W. Kaiser (cur.), *Le commerce*

des captifs: les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, XV^e-XVIII^e siècle, École française de Rome, Roma, 2008, pp. 267-282.

L. Lo Basso, *Livorno, gli inglesi e la guerra corsara nel Mediterraneo occidentale nella seconda metà del XVIII secolo*, in «Nuovi Studi Livornesi», XV (2008), pp. 153-170.

L. Lo Basso, *Il sud dei genovesi. Traffici marittimi e pratiche mercantili tra l'Italia meridionale, Genova e Marsiglia nel Settecento*, in B. Salvemini (cur.), *Lo spazio tirrenico nella «grande trasformazione». Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, Edipuglia, Bari, 2009, pp. 239-262.

L. Lo Basso, *Consoli e corsari. La corrispondenza consolare come fonte per la guerra corsara nel Mediterraneo tra XVII e XVIII secolo*, in M. Aglietti - M. Herrero Sánchez - F. Zamora Rodríguez (cur.), *Los cónsules de extranjeros en la edad moderna y a principios de la edad contemporánea*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez, 2013, pp. 177-186.

L. Lo Basso, *Diaspora e armamento marittimo nelle strategie economiche dei genovesi nella seconda metà del XVII secolo: una storia globale*, in «Studi storici», 56, 1 (2015), pp. 137-155.

L. Lo Basso, *L'emergenza corsara e il difficile mantenimento della neutralità della Repubblica di Genova tra Rivoluzione e Controrivoluzione*, in E. Pelleriti (cur.), *Per una ricognizione degli «stati d'eccezione». Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XX)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016, pp. 137-150.

L. Lo Basso, *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Carocci, Roma, 2016.

L. Lo Basso - O. Raveaux (cur.), *Autour du corail rouge en Méditerranée. Hommes, savoirs et pratiques de la fin du Moyen Âge à nos jours*, in «Rives Méditerranéennes», 57 (2018).

E. Lucchini, *La merce umana. Schiavitù e riscatto dei liguri nel Seicento*, Bonacci, Roma, 1990.

B. Manca, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera del Regno sardo*, Giuffrè, Milano, 1971.

P. Manduchi, *Per una storia degli italiani in Tunisia*, in V. Salvadorini (cur.), *Studi mediterranei ed extraeuropei*, Edistudio, Pisa, 2002, pp. 193-219.

R. Mantran, *L'évolution des relations entre la Tunisie et l'Empire Ottoman du XVI^e au XIX^e siècle*, in «Cahiers de Tunisie», VII (1959), pp. 319-333.

- R. Mantran, *Le statut de l'Algérie, de la Tunisie et de la Tripolitaine dans l'Empire Ottoman*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Nord-Africani*, Facoltà di Scienze Politiche, Cagliari, 1965, pp. 3-14.
- R. Mantran (cur.), *Histoire de l'Empire Ottoman*, Fayard, Paris, 1989 (trad. it. *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo, Lecce, 2004).
- G. Marilotti (cur.), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma, 2006.
- A. Martel, *L'armée d'Ahmed Bey, d'après un instructeur français*, in «Cahiers de Tunisie», XV (1956), pp. 373-407.
- A. Martel, *Sources inédites de l'histoire tunisienne. Les papiers Nyssen aux Archives nationales*, in «Cahiers de Tunisie», III (1957), pp. 349-380.
- A. Martel, *À l'arrière-plan des relations franco-maghrébines (1830-1881). Louis-Arnold et Joseph Allegro, consuls du Bey de Tunis à Bône*, Presses Universitaires de France, Paris, 1967.
- S. Marzagalli, *Les boulevards de la fraude. Le négoce maritime et le Blocus continental, 1806-1813. Bordeaux, Hambourg, Livourne*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 1999.
- S. Marzagalli, *Tunis et la navigation américaine dans les années 1800*, in A. Baroni - G. Bernard - B. Le Teuff - C. Ruiz Darasse (cur.), *Échanger en Méditerranée: acteurs, pratiques et normes dans les mondes anciens*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2016, pp. 187-201.
- S. Marzagalli (cur.), *Les consuls en Méditerranée, agents d'informations, XVI^e-XX^e siècle*, Classiques Garnier, Paris, 2015.
- J. McCusker, *Worth a war? The importance of trade between British America and the Mediterranean*, in S. Marzagalli - J. McCusker - J. Sofka (cur.), *Rough waters. American involvement with the Mediterranean in the Eighteenth and Nineteenth centuries*, «Research in maritime history», 44 (2010), pp. 7-24.
- D. Melfa, *Regards italiens sur les Petites Siciles de Tunisie*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 199 (2007), pp. 3-27.
- D. Melfa, *Italiani di Tunisia nei giorni di festa tra fede politica e devozione religiosa*, in F. Cresti - D. Melfa - A. Melcangi (cur.), *Spazio privato, spazio pubblico e società civile in Medio Oriente e Africa del Nord*, Giuffrè, Milano, 2008, pp. 295-316.

- D. Melfa, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Aracne, Roma, 2008.
- A. Mézin, *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*, Ministère des Affaires Étrangères, Paris, 1998.
- E. Michel, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1941.
- A. Moalla, *Le pouvoir d'Ahmad Bey et le duel franco-ottoman au XIX^e siècle*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 207 (2011), pp. 9-30.
- C. Moatti - W. Kaiser (cur.), *Gens de passage en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et d'identification*, Maisonneuve & Larose, Paris, 2007.
- C. Molina, *L'emigrazione ligure a Cadice (1709-1854)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 285-377.
- C. Monchicourt, *Documents historiques sur la Tunisie. Relations inédites de Nyssen, Filippi et Calligaris (1788, 1829, 1834)*, Société d'éditions géographiques, maritimes et coloniales, Paris, 1929.
- G. Montalbano, *Les italiens de Tunisie. La construction de l'italianité dans un contexte colonial français*, tesi di dottorato, École Pratique des Hautes Études/Università di Firenze, a.a. 2018-2019.
- G. Montalbano, "Il nome d'Italiano che abbiamo in comune". *Pratiche d'italianità nel Beilicato di Tunisi attraverso le fonti consolari sarde e italiane (1848, 1861)*, in M. Aglietti - M. Grenet - F. Jesné (cur.), *Consoli e consolati italiani dagli Stati preunitari al fascismo (1802-1845)*, École française de Rome, Roma, 2020, pp. 133-151.
- G. Montalbano, *Le scuole italiane in Tunisia: tra rivalità imperiali e costruzione comunitaria (1861-1910)*, in «Altreitalia», 61 (2020), pp. 53-71.
- B. Montale, *1849. Contro i Savoia*, in *Gli anni di Genova*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 177-205.
- I. M. Montana, *The abolition of slavery in Ottoman Tunisia*, University Press of Florida, Gainesville, 2013.
- O. Moreau, *La réforme par le haut: experimentation de la réforme de l'armée dans le monde musulman méditerranéen*, in «Orient moderne», n.s., XXIII (2004), pp. 111-142.
- G. Moreno, *Descrizione dell'archivio (1819-2006)*, in «Nuovi Studi Livornesi», 18 (2011), pp. 356-390.

- G. Noiriel, *Surveiller les déplacements ou identifier les personnes? Contribution à l'histoire du passeport en France de la I^e à la III^e République*, in «Genèses», 30 (1998), pp. 77-100.
- A. Nouschi, *Observations sur les villes dans le Maghreb précolonial*, in «Cahiers de la Méditerranée», 23 (1981), pp. 3-21.
- A. Ostrower, *Language, law and diplomacy. A study of linguistic diversity in official international relation and international law*, 2 voll., University of Philadelphia Press, Philadelphia, 1965.
- M. Oualdi, *Esclaves et maîtres. Les Mamelouks des beys de Tunis du XVIII^e siècle aux années 1880*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2011.
- M. Oualdi, *Élargissement et perpétuation d'expériences de l'«entre-deux». Les Mamelouks des beys de Tunis, XVII^e-XIX^e siècle*, in J. Dakhli - W. Kaiser (cur.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, v. II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Albin Michel, Paris, 2013, pp. 503-534.
- D. Ozanam, *Les diplomates espagnols du XVIII^e siècle. Introduction et répertoire biographique (1700-1808)*, Maison des Pays Ibériques, Bordeaux, 1998, pp. 436-439.
- M. V. Ozouf Marignier, *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du XVIII^e siècle*, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris, 1989.
- W. Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Viella, Roma, 2014.
- D. Panzac, *La peste dans l'Empire Ottoman, 1700-1850*, Peeters, Louvain, 1985.
- D. Panzac, *La population de l'Empire Ottoman. Cinquante ans (1941-1990) de publications et de recherches*, CNRS-IREMAM, Aix-en-Provence, 1993.
- D. Panzac, *Les corsaires barbaresques. La fin d'une épopée 1800-1820*, CNRS Éditions, Paris, 1999.
- G. Passeri, *Della peste col ragguaglio della peste di Tunisi avvenuta negli anni 1818, 1819 e 1820 e lettera sullo stato della medicina in quel regno*, Jacopo Balatresi, Firenze, 1821.
- O. Pastine, *Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXIII (1952) [numero monografico].
- O. Pastine, *Genova e le Reggenze di Barberia nella prima metà del Settecento*, in «Bollettino Ligustico», XI, 3-4 (1959), pp. 125-155.
- O. Pastine, *La mariniera genovese tra Settecento e Ottocento*, in «Bollettino Ligustico», III-IV (1960), pp. 149-168.

- J. Pattison, *Trade and immigration in early Hafsid Tunis: evidence from Genoa*, in «The Journal of North African Studies», 26, 4 (2021), pp. 665-678.
- M. P. Pedani, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in R. Cancila (cur.), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2007, pp. 175-205.
- D. Pedemonte, *La “pubblica salute” dello Stato genovese: il Magistrato di Sanità della Repubblica come strumento di governo delle informazioni, controllo del territorio e politica economica*, in P. Calcagno - D. Palermo (cur.), *La quotidiana emergenza. I molteplici impieghi delle istituzioni sanitarie nel Mediterraneo moderno*, New Digital Press, Palermo, 2017, pp. 99-120.
- A. Pelizza, “*Maybe we are still fighting the same war*”. *Gli Stati Uniti tra i corsari del XVIII secolo e i terroristi del XXI*, in «Società e storia», 126 (2009), pp. 587-614.
- M. Pellegrini, *Guerra santa contro i turchi. La crociata impossibile di Carlo V*, Il Mulino, Bologna, 2015.
- M. Pendola (cur.), *L'alimentazione degli italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2005.
- R. Pennell - A. Saeed, *Words into texts: justice politics and the written record at a trial in Tunis in 1844*, in «Islamic law and society», 22 (2015), pp. 375-412.
- J. C. Perrot, *L'âge d'or de la statistique régionale française (an IV-1804)*, in «Annales historiques de la Révolution française», 224 (1976), pp. 215-276.
- J. Peter, *Les barbaresques sous Louis XIV. Le duel entre Alger et la marine du Roi (1681-1689)*, Economica, Paris, 1997.
- G. Petti Balbi, *Il trattato del 1343 tra Genova e Tunisi*, in G. Pistarino (cur.), *Saggi e documenti*, v. I, Civico Istituto Colombiano, Genova, 1978, pp. 297-322.
- G. Petti Balbi, *Il consolato genovese di Tunisi nel Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CLVI (1998), pp. 227-256.
- J. A. Peyssonel, *Voyage dans les Régences de Tunis et d'Alger*, a cura di L. Valensi, La Découverte, Paris, 1987.
- L. Piccinno, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- G. Pistarino, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Civico Istituto Colombiano, Genova, 1986.

- A. M. Planel, *Du comptoir à la colonie. Histoire de la communauté française de Tunisie. 1814-1883*, Riveneuve, Paris, 2015.
- E. Plantet, *Correspondance des Beys de Tunis et des consuls de France avec la Cour 1577-1830*, 3 voll., Félix Alcan, Paris, 1894.
- J. Poncet, *La colonisation et l'agriculture européennes en Tunisie depuis 1881*, Mouton, La Haye-Paris, 1962.
- J. Poncet, *Paysages et problèmes ruraux en Tunisie*, Presses Universitaires de France, Paris, 1963.
- G. Poumarède, *Nègociier près la Sublime Porte: jalons pour une nouvelle histoire des capitulations franco-ottomanes*, in L. Bély (cur.), *L'invention de la diplomatie: Moyen-age - temps modernes*, Presses Universitaires de France, Paris, 1998, pp. 71-85.
- G. Poumarède, *La France et les barbaresques: police des mers et relations internationales en Méditerranée (XVI-XVII siècles)*, in «Revue d'histoire maritime», 4 (2005), pp. 117-146.
- D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VII (1967), pp. 149-186.
- D. Presotto, *Coscritti e disertori del Dipartimento di Montenotte. Lettere ai familiari (1806-1814)*, Editrice Liguria, Savona, 1990.
- R. Rainero, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Marzorati, Milano, 1980.
- M. Ressel - C. Zwierlein, *The institutionalization of North European ransoming. Hanseatic "Sklav-enkassen" and English "Algiers Duty" compared*, in N. Jaspert - S. Kolditz (cur.), *Seeraub im Mittelmeerraum. Piraterie, korsarentum und maritime gewalt von der antike bis zur neuzeit*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2013, pp. 377-406.
- M. Ressel, *La Nazione Olandese-Alemanna di Livorno e il suo ruolo nel sistema mercantile europeo del XVIII secolo*, in A. Addobbati - M. Aglietti (cur.), *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa University Press, Pisa, 2016, pp. 309-335.
- G. Restifo, *Le ultime piaghe. Le pesti nel Mediterraneo (1720-1820)*, Selene, Milano, 1994.
- J. Revault, *Le fondouk des français et les consuls de France à Tunis (1660-1860)*, Éditions Recherche sur les civilisations, Paris, 1984.
- A. Riggio, *Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca (1583-1701)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», V, 2 (1935), pp. 131-177.

- A. Riggio, *Cronaca tabarchina dal 1756 ai primordi dell'Ottocento ricavata dai registri parrocchiali di Santa Croce in Tunisi*, in «Revue Tunisienne», 31-32 (1937), pp. 353-391.
- A. Riggio, *Schiavi genovesi nell'archivio consolare veneto di Tunisi (1779-1784)*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», n.s., XV (1939), pp. 184-193.
- A. Riggio, *Relazioni della Toscana granducale con la Reggenza di Tunisi (1818-1823)*, in «Oriente moderno», XX, 3 (1940), pp. 93-124.
- A. Riggio, *Mariano Stinca*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XIII (1943-1944), pp. 171-183.
- A. Riggio, *Tunisi e il Regno di Napoli nei primordi del secolo XIX*, in «Oriente moderno», XXVII, 1-3 (1947), pp. 1-23.
- A. Riggio, *Genovesi e tabarchini in Tunisia settecentesca*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXI (1948), pp. 3-18.
- A. Riggio, *Origini della guerra veneto-tunisina (1784-1792)*, in «Oriente moderno», XXIX, 4-6 (1949), pp. 75-82.
- M. S. Rollandi, *Mimetismo di bandiera nel Mediterraneo del secondo Settecento. Il caso del Giorgio inglese*, in «Società e storia», 130 (2010), pp. 721-742.
- A. Saadaoui, *Les Européens à Tunis aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in «Cahiers de la Méditerranée», 67 (2003), pp. 61-84.
- D. Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina. Alcune prospettive di ricerca basate sulle carte dell'Archivio di Stato di Torino*, in M. Carmagnani - M. Mariano - D. Sacchi (cur.), *L'Italia e le Americhe, 1815-1860*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XLII (2008), pp. 9-21.
- P. Sahlins, *La nationalité avant la lettre. Les pratiques de naturalisation en France sous l'Ancien Régime*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LV, 5 (2000), pp. 1081-1108.
- A. Salmieri, *Notes sur la colonie sicilienne de Tunisie entre XIX^e et XX^e siècles*, in *Études et documents réunis par Jean-Charles Vegliante*, Presses de la Sorbonne nouvelle, Paris, 1996, pp. 31-68.
- V. A. Salvadorini (cur.), *Tunisia e Toscana*, Edistudio, Pisa, 2002.
- B. Salvemini, *Negli spazi mediterranei della "decadenza". Note su istituzioni, etiche e pratiche mercantili della tarda età moderna*, in «Storica», XVII, 51 (2011), pp. 7-51.

- M. Sanacore, *Storia della famiglia di Moisè Moreno*, in «Nuovi Studi Livornesi», 18 (2011), pp. 347-355.
- G. Sanità, *La Barberia e la Sacra Congregazione de Propaganda Fide (1622-1668) con particolare riguardo all'origine e allo sviluppo della missione francescana in Libia (1668-1711)*, Centro francescano di studi orientali cristiani, Il Cairo, 1963.
- R. Savelli, *Un seguace italiano di Selden: Pietro Battista Borghi*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», III (1973), pp. 13-76.
- G. Scaglione, *Una rappresentazione diplomatica e di parte: il ritratto (geo)letterario della Tunisi di Guglielmo Collotti (1876)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4 (2021), pp. 39-52.
- M. Scardozzi, *Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all'Italia liberale*, in «Quaderni storici», 114 (2003), pp. 697-740.
- P. Sebag, *La peste dans la Régence de Tunis au XIX^e siècle*, in «IBLA: Revue de l'Institut des Belles Lettres Arabes», 109 (1965), pp. 35-48.
- P. Sebag, *Histoire des juifs de Tunisie des origines à nos jours*, L'Harmattan, Paris, 1991.
- P. Sebag, *Tunis: histoire d'une ville*, L'Harmattan, Paris, 1998.
- J. Serres, *La politique turque en Afrique du Nord sous la Monarchie de Juillet*, Geuthner, Paris, 1925.
- A. Sforza, *La ricostruzione della flotta da guerra di Tunisi (1821-1836)*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 42, 3 (1987), pp. 417-436.
- M. Smida, *Consuls et consulats de Tunisie au XIX^e siècle*, Éditions de l'Orient, Tunis, 1991.
- M. C. Smyrnelis, *Colonies européennes et communautés ethnico-confessionnelles à Smyrne, coexistence et réseaux de sociabilité (fin du XVIII^e-milieu du XIX^e siècle)*, in F. Georgeon - P. Dumont (cur.), *Vivre dans l'Empire Ottoman. Sociabilités et relations intercommunautaires (XVIII^e-XX^e siècles)*, L'Harmattan, Paris, 1997, pp. 173-194.
- P. Soumille - J. Peyras, *La mémoire du protestantisme à Tunis d'après les monuments du cimetière anglican de Bab-Carthagène (depuis le milieu du XVII^e siècle jusqu'à la fin du XIX^e siècle)*, in J. Peyras (cur.), *Les monuments et la mémoire*, L'Harmattan, Paris, 1993, pp. 51-69.
- G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda, 1720-1847*, Laterza, Roma-Bari, 1984.

- S. Speziale, *Società e malattia: Tunisi di fronte al colera del 1885*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 49, 2 (1994), pp. 275-298.
- S. Speziale, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1997.
- S. Speziale, *Per una storia della presenza italiana in Tunisia: medici, agenti sanitari, infermieri, farmacisti e levatrici dal XVI al XX secolo*, in S. Finzi (cur.), *Mestieri e professioni degli italiani di Tunisia*, Finzi Editore, Tunis, 2003, pp. 220-247.
- S. Speziale, *Le altre guerre del Mediterraneo. Uomini ed epidemie tra XVIII e XIX secolo*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2013.
- S. Speziale, *Il contagio del contagio. Circolazioni di sapere e sfide bioetiche tra Africa ed Europa dalla Peste nera all'AIDS*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2016.
- J. Taïeb, *Les juifs livournais de 1600 à 1881*, in *Histoire plurielle, histoire communautaire. La communauté juive de Tunisie*, Atti del convegno, Centre de Publication Universitaire, Tunis, 1999, pp. 153-164.
- B. Tezcan, *The second Ottoman Empire: political and sociale transformation in the early modern world*, Cambridge University Press, New York, 2010.
- A. Thomson, *Barbary and Enlightenment. European attitude towards the Maghreb in the 18th century*, Brill, Leiden, 1973.
- M. E. Tonizzi, *Genova nell'Ottocento. Da Napoleone all'Unità 1805-1861*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.
- J. Torpey, *The invention of passport: surveillance, citizenship and the State*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- J. Torpey, *The rise of States and the regulation of movement*, in L. Antonielli (cur.), *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, pp. 185-196.
- F. Toso, *Il mondo grande. Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d'oltremare*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020.
- G. Toso, «*Il morbo continua a regnare*». *La peste in Tunisia tra il 1818 e il 1820 nelle relazioni del console sabaudo Gaetano Palma di Borgofranco*, in «Storia urbana», 168 (2021), pp. 51-76.

G. Toso, *La Tunisia del primo Ottocento nelle descrizioni di tre funzionari sabaudi*, in «Itineraria», 21 (2022), pp. 241-270.

Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les Puissances Étrangères depuis la paix de Cateau-Cambrésis jusqu'à nos jours. Publiés par ordre du Roi et présentés à S. M. par le Comte Solar de la Marguerite, Premier Secrétaire d'État pour les Affaires Étrangères, etc., Stamperia reale, Torino, v. IV, 1836, pp. 258-261.

A. Triulzi, *Una fonte ignorata per la storia della Tunisia: i dispacci dei consoli americani a Tunisi, 1797-1867*, in «Oriente moderno», LI, 9-11 (1971), pp. 653-678.

A. Triulzi, *Italian-speaking communities in early nineteenth century Tunis*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 9 (1971), pp. 153-184.

F. Trivellato, *Juifs de Livourne, Italiens de Lisbonne, Hindous de Goa. Réseaux marchands et échanges interculturels à l'époque moderne*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», LVIII, 3 (2003), pp. 581-603.

F. Trivellato, *The familiarity of strangers. The Sephardic diaspora, Livorno and cross-cultural trade in early modern period*, Yale University Press, New Haven, 2009.

G. Turbet-Delof, *L'Afrique barbaresque dans la littérature française aux XVI^e et XVII^e siècles*, Droz, Genève, 1973.

J. Ulbert - G. Le Bouëdec (cur.), *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1700)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2006.

J. Ulbert - L. Prijac (cur.), *Consuls et services consulaires au XIX^e siècle. Consulship in the 19th century. Die welt der konsulate im 19. Jahrhundert*, Dobu Verlag, Hamburg, 2010.

J. Ulbert - M. Manke - G. Fryksén, *Bibliographie. L'histoire de la fonction consulaire jusqu'au début de la première guerre mondiale*, in «Cahiers de la Méditerranée», 92 (2016), pp. 79-336.

L. Valensi, *Les relations commerciales entre la Régence de Tunis et Malte au XVIII^e siècle*, in «Cahiers de Tunisie», XI, 43 (1963), pp. 71-83.

L. Valensi, *Esclaves chrétiens et esclaves noirs à Tunis au XVIII^e siècle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXII, 6 (1967), pp. 1267-1288.

L. Valensi, *Calamités démographiques en Tunisie et en Méditerranée orientale aux XVIII^e et XIX^e siècles*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXIV, 6 (1969), pp. 1540-1561.

- L. Valensi, *Islam et capitalisme: production et commerce des chéchias en Tunisie et en France aux XVIII^e et XIX^e siècles*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 16 (1969), pp. 376-400.
- L. Valensi, *Consommation et usages alimentaires en Tunisie aux XVIII^e et XIX^e siècles*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXX, 2-3 (1975), pp. 600-609.
- L. Valensi, *Fellahs tunisiens. L'économie rurale et la vie des campagnes aux XVIII^e et XIX^e siècles*, Mouton, La Haye, 1977.
- L. Valensi, *La tour de Babel. Groupes et relations ethniques au Moyen-Orient et en Afrique du Nord*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», XLI, 4 (1986), pp. 817-838.
- G. Vallebona, *Carloforte. Storia di una colonizzazione*, Della Torre, Cagliari, 1988.
- G. Van Krieken, *Khayr al-Din et la Tunisie (1850-1881)*, Brill, Leiden, 1976.
- M. Vernassa, *All'ombra del Bardo. Presenze toscane nella Tunisia di Ahmed Bey (1837-1855)*, Plus, Pisa, 2005.
- P. Weil, *Qu'est-ce qu'un français? Histoire de la nationalité française depuis la révolution*, Grasset, Paris, 2002.
- P. Williams, *Empire and Holy War in the Mediterranean. The galley and maritime conflict between the Habsburgs and Ottomans*, Tauris Academic Studies, London, 2015.
- J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, Berlin, 1967.
- C. Windler, *De l'idée de la croisade à l'acceptation d'un droit spécifique. La diplomatie espagnole et les Régences du Maghreb*, in «Revue historique», 301 (1999), pp. 747-788.
- C. Windler, *Diplomatic history as a field for cultural analysis: muslim-christian relations in Tunis, 1700-1840*, in «The Historical Journal», 44, 1 (2001), pp. 79-106.
- C. Windler, *Representing a State in a segmentary society: French consuls in Tunis from the Ancien Régime to the Restoration*, in «The journal of modern history», 73, 2 (2001), pp. 233-274.
- C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre. Consuls français au Maghreb (1700-1840)*, Droz, Genève, 2002.
- C. Windler, *Diplomatie et interculturalité: les consuls français à Tunis, 1700-1840*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 50, 4 (2003-2004), pp. 63-91.

L. Zangheri, *Firenze e la Toscana nel periodo napoleonico. Progetti e realizzazioni*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque de Rome, École française de Rome, Roma, 1987, pp. 315-325.

A. Zappia, *Oltre la cura delle anime: conflitti e trame politiche nella corrispondenza di prefetti e vicari apostolici in Barberia nella prima metà del XVIII secolo*, in B. Franco Llopis - B. Pomara Saverino - M. Lomas Cortés - B. Ruiz Bejarano (cur.), *Identidades cuestionadas. Coexistencia y conflictos interreligiosos en el Mediterráneo (ss. XIV-XVIII)*, PUV, Valencia, 2016, pp. 125-139.

A. Zappia, *“Ho trattato con Sua Maestà sarda lo stabilimento di essi schiavi”. I tabarchini e l’insediamento di Calasetta sull’isola di Sant’Antioco (1770)*, in A. Gallia - L. Pinzarrone - G. Scaglione (cur.), *Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo*, New Digital Frontiers, Palermo, 2016, pp. 321-336.

A. Zappia, *Mercanti di uomini. Reti e intermediari per la liberazione dei captivi nel Mediterraneo*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2018.

A. Zouari, *Les relations commerciales entre Sfax et le Levant aux XVIII^e et XIX^e siècles*, Institut national d’archéologie et d’art, Tunis, 1990.

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo lungo testo, ringrazio in primo luogo i miei familiari (a partire da mio fratello Pietro e mia sorella Marta) e la mia compagna Martina per il costante sostegno in un periodo non sempre semplice.

Un sincero ringraziamento va anche ai miei compagni del XXXV ciclo (decisamente più amici che colleghi) e quanti mi onorano, ormai da vecchia data, della loro amicizia: persone di rara bontà e disponibilità, a cui rimarrò sempre grato.

Ringrazio Paolo Calcagno, per avermi seguito e aiutato con pazienza durante una ricerca complicata da eventi inizialmente impossibili da immaginare, oltre a Luca Lo Basso e ad Andrea Zappia per suggerimenti archivistici rivelatisi poi di importanza fondamentale. In generale, un ringraziamento va ai membri del Laboratorio di Storia Marittima e Navale dell'Università di Genova per l'accoglienza e l'aiuto.

Le persone a cui devo di più in assoluto sono, infine, i miei genitori (Angela Anselmo e Fiorenzo Toso), che non ci sono più ma restano in qualche modo con noi e, penso, sarebbero contenti per i risultati che abbiamo ottenuto. Questo lavoro è dedicato a loro e alla loro memoria.